ANNO I. — **TORINO MARTEDÌ 1 AGOSTO 1848.** — **N. 182.**

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6	1 anno
Torino, lire nuove . . .	12	22	40
Stati Sardi, franco . . .	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Doragrossa num. 32 e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux
A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le *Domeniche e le altre feste solenni.*

TORINO 31 LUGLIO

I recenti disastri del campo devono servir di *lezione* all'Italia, che le grandi imprese non riescono senza grandi sforzi, e che la patria non avrà *indipendenza*, se non quando avrà fatto *tutto* per conquistarla. Del rimanente, non che scorarsi il nostro esercito della sua ritirata, può anzi andarne glorioso, perchè dal ceder le posizioni in fuori, pel valore con cui si pugnò, pel numero di prigionieri e di morti che si fecero al nemico, ella fu per la nostra parte una vera e decisa vittoria. Ne' varii scontri che tuttavia succedono, il nemico è sempre respinto: tre squadroni di cavalleria austriaca furono quasi intieramente distrutti da Genova e Savoia cavalleria.

Intanto 70,000 dei nostri stanno già raccolti dinanzi a Cremona, più fervidi, più indomiti, più impazienti di vincere che non furono mai. Carlo Alberto che va al trionfo per la solita via sparsa di spine, nei suoi nuovi proclami si annunzia veramente grande come la sua missione. Egli si è irremovibilmente consacrato al trionfo del principio nazionale. Non vi sono *principi* nè *diplomatici* che possano disviarlo da questo sincero proposito. Quante volte gli venne il destro, e nelle stesse critiche circostanze presenti lo disse: *Per me e pei miei figli, o l'indipendenza o il martirio.* Ma nello stesso tempo non ci dissimula lo stato delle cose. Egli stimola il nostro patriotismo, e ci chiede pronti rinforzi per poter tra pochi giorni, son sue parole, riprender con frutto l' offensiva contro l'Austriaco.

Queste generose parole furono sentite a Genova, a Milano, a Torino, a Venezia, in tutte le città del regno d'Italia. È un po' tardi, ma ancora in tempo: i cittadini come i governi fanno prova di forza e d'attività. Considerevoli rinforzi già partono di Lombardia; ed altri se ne apprestano senza dimora in Piemonte.

Ci resta anche un' ultima ma fortissima speranza. Ed è che il passato pericolo dell'armi italiane serva a determinare una volta la timorata coscienza del Pontefice, e ad ingagliardir quella del Granduca di Toscana.

Dicono che la sventura avvicina gli animi. Ebbene sia questo il momento, in cui, cessato ogni rancore ed ogni diffidenza, si porti nella guerra sacra quell' entusiasmo e quella buona fede che segnalò i primi tempi della nostra rinascenza.

Altrimenti, lo ripetiamo, il Regno Italico basterà a sè stesso. E il principe che compì *solo* la guerra, n'avrà *solo* eziandio il frutto dal voto universale degl'Italiani. Imperocchè i popoli sono giusti, e non lo diedero mai tanto a divedere come ai nostri tempi.

Intanto da quanto esponemmo si manifesta che il danno della passata inerzia è grave, ma non irrimediabile.

I nostri nemici cercano di spargere per tutto lo scoramento. E molti di buona fede li ascoltano. Secondo essi noi siamo pienamente battuti e sconfitti; il nostro esercito è tutto disciolto; le forze del nemico crescenti e insuperabili. E per sostenere quest' impossibile assunto son costretti a dire che tutto, i bullettini, i proclami, le corrispondenze, i giornali sono falsi, e che essi soli non s' ingannano. Dopo queste premesse, gli uni ne tirano la conseguenza che dobbiamo ad ogni costo *conchiudere un trattato di pace collo straniero:* e gli altri, che senza esitare dobbiamo chiedere il soccorso di Francia.

Noi respingiamo ugualmente per ora i primi come i secondi. Ai primi non vogliamo risponder molto: ci contentiamo soltanto di domandare, se sanno che questa è guerra di *principio* e non di *conquista*; e che la ragione, valente per tutto il territorio italiano, vale ugualmente per la più piccola parte d' esso. E passiam subito agli altri, per domandar loro del pari se è veramente provato che l' Italia, anzi il Regno Italico, non possa vincere per forza propria, e che sia proprio necessario l' intervento francese.

Per noi non lo crediamo ancora, nè il crederemo mai, se l'Italia vuole. Nella presente situazione italiana l' intervento francese sarebbe una grave calamità, e non già per quella generosa nazione a cui siamo riconoscentissimi dell'appoggio morale che porge, e del materiale che porgerebbe, occorrendo, alla nostra causa. Ma perchè proverebbe un deplorabilissimo fatto, proverebbe che, favorita da tutte le circostanze, una nazione di 24 milioni e più d'abitanti non ha voluto nè potuto salvarsi da sè.

Impropriamente molti, Italiani e Francesi, tassano d'orgoglioso questo sentimento comune alle italiane provincie, di voler esser sole autrici della loro salvezza. Esso non è invece che il sentimento del proprio dovere, la coscienza istintiva, che per aver l'indipendenza bisogna mostrarsene degni, anteponendone l'acquisto alla vita medesima.

Questo, e non un meschino sentimento d'orgoglio, muove gl' Italiani a respingere qualunque intervento straniero. E questo, anche nelle attuali gravissime congiunture, dovrebbe rendere difficili e lenti gli stessi Francesi all'intervento.

Qualora nella prima gran lotta decisiva che gli Italiani congiunti combatteranno con l'austriaco, noi dovessimo soccombere, la Francia avrebbe ragione e merito d'intervenire, perchè forza rimanga ai principii democratici che essa proclama. Fuor di questo caso l'intervento francese non è nell'interesse d'Italia, nè della Francia medesima. Imperocchè gravissime collisioni, per il motivo suddetto, non si farebbero aspettare anche tra i due popoli così degni l'un dell'altro, come il francese ed il nostro.

Dunque nè tregua, nè trattati, nè intervento francese per ora. Bando agli allarmisti! Unione e forza tra noi! Sentiamo a questo proposito con gran gioia che le ultime prodezze dell'esercito finirono per riconciliare affatto ai Piemontesi l'animo de' Lombardi. Così cessino una volta i rancori tra i Piemontesi ed i Liguri che i nostri nemici non lasciano di fomentare ad ogni occasione! Uniamoci e vogliamo fino all'ultimo!... Noi siamo ancora in tempo di risparmiare al nostro paese l'eterna vergogna d'un nuovo servaggio più obbrobrioso del primo.

Un grido solo ripetono ad ogni pagina le nostre storie: *voi siete periti, perchè foste discordi.* E un altro insegnamento ci grida la storia dell'ultimo anno: *voi siete risorti perchè foste uniti.* Maledetto dunque chi sparge zizania tra noi!..... Maledetto chi perde il tempo prezioso in rancide quanto ingiuste querele quando la patria è in pericolo!

ANCORA UNA GRAVE PAROLA
SUL BLOCCO DI TRIESTE

Mal paga l'assemblea germanica di Francoforte del modo onde per parte nostra venne levato o modificato il blocco di Trieste; essa diresse per mezzo del ministero degli affari esteri dell'impero una nuova *energica* nota a quel nostro inviato, chiedendo a nome della Germania il *pronto ritiro* di quelle misure che rendono puramente illusorio lo sblocco stesso. Il ministro imperiale cercò in essa nota di far comprendere al governo del Re, essere il sentimento per l'*onore* e l'*indipendenza* della Germania ovunque fra' suoi popoli talmente vivo ed energico, che ove si tratti di preservarli incolumi il ministero contare poteva *sul pieno assenso e cooperamento* di tutto il popolo germanico per quali siansi misure che a tal fine si rendessero necessarie!

Noi chiediamo ora che cosa sia per fare e per rispondere il nostro ministero a codesta comminatoria nota? Se a noi fosse lecito emettere un'opinione in sì dilicata contingenza, ecco ciò che proporremmo di rispondere al ministro degli affari esteri dell'impero germanico; avere bensì il governo di S. M. di buon grado ripristinato il blocco di Trieste alle primitive condizioni, di lasciare cioè libera l'entrata e sortita ai bastimenti mercantili di qualsiasi bandiera, l'austriaca compresa, ma avere ciò *fatto soltanto* per non avere trovato sufficientemente fondati li motivi che l'ammiraglio Albini e il contrammiraglio Bua, comandanti la flotta italiana nell'Adriatico, adducevano per estenderlo in seguito anche al traffico mercantile; essere però cionondimeno sempre dovere e diritto dell'anzidetta flotta di assicurarsi tutte le volte lo giudichi opportuno, con apposite visite, che non siano importati nel porto di Trieste, neppure esportati, materiali da guerra, coll'intendimento in questo secondo caso di spedirli nell'Istria, Dalmazia e Ragusi; quanto poi al diritto attribuitosi dall'assemblea Germanica di Francoforte d'intervenire a favore dell'Austria in questo emergente, essere innanzi tutto l'Austria da per se sola abbastanza forte e autorevole, per far valere presso il governo di S. M. sarda li diritti suoi, come d'altra parte il governo di S. M. sempre sarà disposto di aderire ai giusti suoi reclami; non poter poi in qualunque caso il governo di S. M. riconoscere nell'alta Germanica assemblea il diritto, e massime *il diritto illimitato* cui sembra aspirare, di aggregare nel politico suo componimento tali paesi che nè per lingua, nè per geografica situazione alla Germania non spettano; imperochè se bastasse un atto di volontà dell'Austria per incorporare alla confederazione Germanica oggi una data provincia, domani una tal altra, siccome pur troppo già fece colla Boemia e Gallizia, potrebbe domani incorporarvi tutta la Venezia e la Lombardia, e un altro giorno tutta l'Ungheria; d'altra parte l'assemblea Germanica continuando del passo con cui va procedendo, accettando *senza scrupolo tutte queste incorporazioni* di paesi e nazioni estranei alla Germania ed estendendo sempre più le sue velleità *incorporative*, siccome si rileva da una delle sue ultime sedute, ove è fatto allusione alla Svizzera tedesca, all'Alsazia e Lorena, alla Finlandia e Curlandia, non può il governo di S. M. rimanersi più a lungo indifferente e silenzioso e non protestare, siccome realmente intende colla presente di protestare sia in massima contro codesta sterminata *incorporomania*, per cui il politico equilibrio d'Europa viene da capo a fondo scombussolato ed infranto, *sia più specialmente* contro qualunque incorporazioni passate o avvenire di paesi non propriamente e strettamente Germanici; non potendo nè volendo il governo di S. M. riconoscere all'assemblea Germanica di Francoforte *altro diritto incorporativo e federativo* fuor quello di tutti i popoli germanici ed in origine dall'assemblea medesima proclamato: *di voler cioè le sparse provincie o stati germanici unire e confederare assieme in un solo grande politico corpo, la Germania!*

Così presso a poco noi consiglieremmo di formulare la nota responsiva alla comminatoria del ministro degli affari esteri dell'assemblea germanica; e noi saremmo per lusingarci che questo energico sì, ma pure ad un tempo da sana logica temperato linguaggio, mentre accheterebbe l'ardore teutonomano dell'assemblea di Francoforte, incontrerebbe d'altra parte senza dubbio la simpatia e l'approvazione della Francia e dell'Inghilterra.

Al Direttore della Concordia,

Per assecondare la richiesta di alcuni colleghi, prego questa direzione d'inserire nel suo giornale il seguente discorso da me pronunciato nella seduta della Camera dei Deputati di ieri, in cui si è votato l'indirizzo al Re.

Torino 1° agosto 1848.

RICCARDO SINEO.

La Camera ha deliberato che si farebbe un indirizzo al Re. Essa non ha specificato quale ne sarebbe l'oggetto. A tutti è verosimilmente paruto ch'esso fosse bastantemente appalesato dalle gravi circostanze nelle quali si deliberava. Ma non tutti erano concordi nell'interpretare la conseguenza di queste circostanze. Eravi un punto intorno al quale non poteva esservi divergenza d'opinione. Era unanime e vivissimo il sentimento di riconoscenza di cui volevano recare l'affettuosa espressione a quel magnanimo Principe che si è dedicato con tanta generosità alla santa causa dell'indipendenza Italiana. Ma l'affetto e la riconoscenza non si esprimono soltanto con parole di ossequio e di riverenza. Anche qui si può dire che i fatti valgono meglio che i detti; ed i fatti, per parte di un parlamento, sono appunto i buoni consigli ch'esso deve dare al Principe nei momenti difficili. Avrei voluto che la Camera avesse nell' indirizzo manifestato il suo voto intorno alle questioni le più gravi, tra quelle che possono occorrere nel governo dello stato pel tempo attuale. Avrei voluto anche che la Camera avesse inserto nel suo

APPENDICE.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Del libero scambio e del sistema protettore. — Torino 1848. Tipogr. Cotta e Pavesio.

(*Seguito e fine. — V. num. 179*).

Egli è poi singolare il sentire ancora oggidì che il libero commercio *immiserisca i popoli.* Se l'autore avesse detto, che il medesimo immiserisce alcuni industriali, quelli cioè che sono infingardi, o che nuoce a quelle industrie che assai meglio prosperano in altre regioni, noi glielo avremmo conceduto; ma che esso immiserisca i popoli, ella è cosa da non più doversi udire. Si dirà forse ancora col volgo, e come alcuni industriali ebbero coraggio di dire nell'anno di grazia 1848, che il numerario esce dallo stato per causa del libero commercio? Ma il numerario non è che una tenue parte delle ricchezze dei popoli, ed è poi evidentemente dimostrato che in definitiva i prodotti si cambiano con prodotti. Si dirà, come sembra pensare l'autore, che per mezzo del libero scambio noi ci rendiamo tributarii di altri popoli? Ma noi paghiamo al giusto valore ossia al prezzo corrente i prodotti che essi ci somministrano, come essi pagano egualmente i nostri, di maniera che l' un popolo non si rende maggiormente tributario dell' altro; solamente la sorte dell'uno s' immedesima con quella dell'altro, locchè promuove invece quella comunanza di voti e quell'armonia che tende a formare dei popoli coll' andar dei secoli una sola grande famiglia. Si dirà che il libero scambio nuoce ai capitalisti? Ma i capitali, eccettuati i fissi, si traslocano facilmente, e se alcuni, quelli cioè che primi accorsero all' industria protetta riescono molto proficui, la concorrenza, che tosto tra essi si stabilisce, gli assoggetta alla legge generale che influisce sull' interesse dei capitali. Si dirà finalmente, come espressamente sostiene l'autore, che questo libero scambio nuoce al lavoro nazionale? È questo il grande argomento che ora si mette innanzi dai protezionisti più illuminati. Alcune delle osservazioni fatte superiormente debbono già dimostrare l' insussistenza del medesimo; tuttavia esaminiamolo particolarmente.

Prima di tutto avvertiremo però che quando l' autore suppone che il consumatore paghi solamente 12 ciò che mercè il libero scambio non pagherebbe che 11, s'inganna a gran partito, e basta per convincersene il volgere lo sguardo alla nostra tariffa doganale, come pure al dazio che si paga per l' introduzione dei panni ordinarii, il quale il sig. Schioppo sostiene e dichiara essere pronto a provare al governo ed alla Camera (*Risorgim.* 1848 *n.* 147) ascendere dal 50 al 60 per 0|0 del valore. Di più la tesi dell' autore non è molto in armonia colla sua favorevole disposizione per la lega doganale Italica, la quale non è altro che l'attuazione dell' assoluta libertà commerciale tra' varii stati collegati. Per questa lega trovandosi l' industria piemontese in concorrenza con quella degli altri stati italiani, il nostro lavoro dovrebbe nel sistema da noi combattuto diminuire, nello stesso modo che salve le proporzioni, il nostro lavoro dovrebbe diminuire a senso dell' autore qualora la libertà commerciale si estendesse anche ad altri stati. Egli è vero che nel caso della lega i nostri prodotti ottengono contemporaneamente un maggiore smercio negli altri stati collegati; ma così pure avverrebbe rispetto all'estero; gli stranieri infatti non essendo disposti a regalarci i loro prodotti, non potrebbero venderceli, salvo esportando in definitiva egualmente i nostri; giacchè anche quando noi li comperassimo con danaro, non potremmo questo procacciarci, salvo dando altri nostri prodotti in cambio a quelli che ce lo portano. Ma lasciamo le contraddizioni dell' autore, e veniamo al suo grande argomento del lavoro nazionale.

Questo argomento non ha qualche apparenza di verità, e non ottiene, presso alcuni non interessati, qualche favore, se non perchè si esamina la questione stando ad alcuni fatti particolari, ed anzi sotto un falso punto di vista. Dal vedere che talvolta un ramo particolare d' industria potentemente protetto dalle tariffe doganali, diventa più attivo impiegando maggiori capitali ed operai, e che, viceversa, cessando la sua protezione, la sua attività si rallenta, si conchiude che la protezione doganale è favorevole al lavoro *nazionale.* Ma non si riflette che il lavoro è sempre in proporzione del capitale nazionale, e che la tariffa doganale, non aumentando questo capitale, ma solo obbligandolo a traslocarsi da uno ad un altro ramo d' industria, non aumenta neppure il lavoro. Non si pon mente, che quando anche così non fosse, quando cioè il lavoro potesse eccedere la proporzione del capitale, esso nel mentre aumenterebbe nelle industrie protette, dovrebbe poi in proporzione diminuire in *quei* rami d' industria, i prodotti dei quali avrebbero servito direttamente od indirettamente a pagare le merci importate e che più non s' importerebbero. Non si riflette infine, che quanto il consumatore risparmia della sua rendita nel pagare a miglior mercato i prodotti stranieri, lo impiega produttivamente od improduttivamente nel procacciarsi altri prodotti, e dà vita perciò a nuovo lavoro. Quand' anche pertanto la questione dovesse prendersi ad esaminare dal punto di vista del produttore, esso non potrebbe risolversi in senso dei protezionisti, a meno di limitarsi alla considerazione di fatti isolati.

Ma il madornale errore dei protezionisti consiste nell'aver riguardo al produttore piuttosto che al consumatore nello scambiare cioè il mezzo nel fine. Il lavoro non è la ricchezza, ma il mezzo per procurarsela. Una nazione come un individuo non lavora per lavorare, ma per soddisfare a' suoi bisogni; e come un individuo si studia di conseguire la maggior somma di beni colla minor quantità di lavoro, applicandosi specialmente ad un determinato oggetto e cambiando i suoi prodotti, così debbe fare un'agglomerazione d' individui o nazione per mezzo del libero scambio. Se un governo per favorire il lavoro nazionale ordinasse la soppressione dell' aratro, del carro, delle macchine in generale, e proibisse la navigazione sui fiumi e canali, distruggesse le strade od impedisse ogni perfezionamento che tendesse a diminuire le spese di produzione e di trasporto, non sarebbe egli il più strano governo? E se questo governo potesse con un suo atto, con un suo cenno, fare che la popolazione potesse con egual lavoro ottenere una metà, un quinto, un decimo di più dei prodotti finora ottenuti, o, ciò che val lo stesso, potesse ottenere eguali prodotti con una metà, un quinto, un decimo di lavoro di meno, e non lo facesse per favorire il lavoro nazionale, non sarebbe egli egualmente strano? Non vi può essere dubbio, perchè, il ripetiamo, una nazione non è tanto più ricca *quanto più lavora*, ma quanto più ha mezzi od oggetti atti a soddisfare i suoi bisogni. Ora quale altra cosa fa il governo che non ammette il libero scambio fra stato e stato? Esso non fa che frapporre ostacoli colle proibizioni o colle tariffe a questo scambio, ed obbliga perciò la popolazione ad impiegare maggior lavoro per fabbricarsi gli stessi prodotti nello stato. Questo sistema che fa consistere la ricchezza nel lavoro, e perciò nel lavorar molto per ottener *poco*, mena alla carestia, e se si vuole esser logico, alla mancanza di tutto; nel mentre che quello del libero scambio conduce all' abbondanza. Secondo l' uno, una nazione è tanto più ricca quanto più abbonda delle cose atte a soddisfare i suoi bisogni; secondo l' altro invece essa è tanto più ricca quanto più lavora, e quanto più è priva di tutte queste cose. Quale dei due sistemi immiserisca i popoli, ne lasciamo il giudizio all' autore.

L' autore dirà egualmente se si abbia a temere, che un popolo, il quale per effetto della libertà commerciale aumenti assaissimo gli scambi coll' estero ed arricchisca, vegga diminuito il prodotto delle dogane. L'abolizione del sistema protettivo non esclude la conservazione delle dogane come rendita fiscale: i moderatissimi dritti, che a questo titolo graviterebbero sull' importazione delle merci estere, non defraudati dallo sfroso, e moltiplicati dalle maggiori importazioni, le quali ben lungi dal diminuire, come stranamente suppone l'autore, crescerebbero d'anno in anno, basterebbero probabilissimamente fra non molto a conservare se non anche ad accrescere l' attuale loro prodotto; di ciò abbiamo anche un argomento nel fatto degli Stati Uniti d'America. Si sa infatti, che dal gennaio 1847

indirizzo un breve, ma succoso rendiconto delle sue operazioni, una professione dei suoi principii

La necessità di quest'ultima parte si connette nello spirito mio con la storia di sette lustri della nostra nazione I principi della R Casa, tutti di animo buono e benevolo, furono sempre tratti in false idee da certi consiglieri ora ufficiali, ora ufficiosi che li ingannarono, dipingendo con falsi colori lo stato del paese A quest opra giovava mirabilmente il fatale istrumento della calunnia che suoleva snaturare i fatti e ben piu spesso ancora travisare le opinioni degli uomini più sinceramente affezionati alla patria La perspicacia, le inclinazioni liberali di Carlo Alberto non valsero sempre a difenderlo da queste insidie I buoni cittadini che erano disposti a secondare le sue alte mire per le sorti di queste Provincie e per l avvenire d Italia, furono tutti, senza eccezione, fatti scopo a questi maneggi I ministri stessi che per farci giungere a un ordinata e compiuta liberta costituzionale, avevano dovuto condurci pel lungo e contrastato sentiero delle riforme, erano accusati di alto tradimento, di repubblicanismo, di comunismo Gli scrittori che spandevano nel popolo i semi di fraternita e di cristiana eguaglianza erano denunciati come cospiratori. Si trovava il modo di gettare sospetti sugli atti i piu innocenti Una pacifica riunione di filarmonici era mutata in una loggia di carbonari Un adunanza di proprietarii, che volessero promuovere l agricoltura, era tosto dipinta come una congiura contro l'ordine e la proprietaria Gli stessi uomini erano accusati un giorno di volere la costituzione, all indomani di esservisi voluto opporre, alcuni giorni dopo di aver voluto andar molto al di là Ebbene cio che accadeva ai migliori cittadini ed alle piu lodevoli o quanto meno alle piu innocenti associazioni è anche avvenuto a questa Camera dei deputati

Io credo di essere nel piccolo numero di coloro che possano con maggiore imparzialita toccare questo argomento Non ho preso che brevissima parte nelle piu gravi discussioni che si sono agitate in questa assemblea Molte volte ho appartenuto a una debole minoranza Non mi sono mai iscritto sotto nessuna bandiera, non ho qui clienti e non sono cliente di nessuno Sono lungi dal voler trarre vanto da questa speciale situazione che considero anzi quale conseguenza di poca entita politica come altri disse Ma mi lusingo che essa possa darmi qualche maggior diritto di parlare a difesa di una maggioranza colla quale non sono sempre camminato di conserva e che tuttavia credo ingiustamente calunniata, non dirò per opera di chi, solo mi attengo al fatto Io credo che un breve rendiconto, una professione di fede nell indirizzo, debbano giustificare la Camera davanti al Principe, non meno che davanti al popolo, debbano anzi giustificare il popolo stesso, cioe l'intiera nazione che ci ha mandati qui a rappresentarla, e giustificare ben anche il Principe autore dello Statuto e della legge elettorale in virtu della quale abbiamo ricevuto il supremo onore di eletti della nazione

Questa giustificazione e divenuta ai miei occhi tanto necessaria dal momento che ho saputo che un grande nostro concittadino, per cui nutro i piu affettuosi ed ossequiosi sentimenti, erasi lasciato uscir di bocca che si fossero con un atto recente riconciliati la Camera ed il popolo Guai a chi credesse di ritrovare il popolo torinese in alcuni traviati che alzarono in piazza voci incomposte Io che sono di questo popolo posso ben dire di conoscerlo appieno Egli sa mostrare il suo valore col senno non meno che colla mano, egli e essenzialmente dialettico e non facile a trarre dalla retta via E quando tuttavia *le sparse calunnie avessero fatto sul suo spirito* qualche impressione, sarebbe precipuo dover nostro di svellere senza ritardo quelle prime radici di funeste dissensioni Io tengo per ferme e porto scolpite nel cuore le solenni parole di alcuni fra i miei colleghi coi quali ci trovammo in momentaneo dissenso La Camera non ignora che la Commissione nominata per la legge sul prestito dei 100 milioni intendeva di dare al Ministero un largo voto di fiducia A questo voto *associavasi anche la minorita della* Commissione, quantunque ostile al Ministero, protestando della sua volonta di prescindere da qualunque opposizione Nell attuale condizione dei tempi noi sentiamo tutti grandemente e piu che mai il bisogno d unione unione di spirito, di cuore, di forze

Eccovi, o Signori, leggermente tratteggiati i pensieri che avrei voluto inserire nell indirizzo e che furono respinti dalla maggioranza della Commissione *Ho creduto* dover mio di sottoporli all assemblea Del resto io partecipo pienamente co miei colleghi nei concetti che furono espressi dall illustre relatore della Commissione, e porto con voi tutti piena fiducia, che stretti quali siamo da indissolubile patto, il Re fortissimo ed il popolo amorevole e valoroso, sarà invano minacciata la nostra liberta e la nostra indipendenza, e che dopo le dure prove, cui la Provvidenza ci ha voluto sottoporre, si verifichera piu netto e splendido il gran motto *Che l Italia avrà fatto da sè*

Domenica sera ammirammo l entusiasmo di qualche compagnia di Savoiardi, che colle guida di guerra in sul labbro, e col palpito d amore patriotico in cuore correvano a dividere gli allori coi loro comprovinciali, che gia tanti ne colsero nella guerra santa nel veder que giovani animosi, che lasciati i tetti paterni, le mogli ed i figli, con tanto ardore marciavano verso i piani lombardi, una pietà ci stringeva il cuore, che essi dovessero gia sin d'ora soffrire tanti disagi d'una lunga via per arrivare affaticati ed affranti al campo, dove ben altri e più duri e più sanguinosi travagli li attendono E perchè, dicevam noi, non risparmiar loro questa fatica del viaggio? Perchè lasciar loro spender tanto tempo nella via quando la si ha tanto bisogno e prestamente d uomini alla pugna? Forse che non sarebbe meglio, che le tante vetture che e ingombrano la via nella capitale, non recassero sollievo a questi prodi che vanno a liberare la patria? E perchè non corrono tutti i ricchi ad offrire spontanei un mezzo di trasporto per loro così poco costoso, e pur così utile ai soldati? Queste son cose che basta accennarle per essere eseguite, e se nol furono finora, noi non l attribuiamo a poco amor di patria, che tutti in questi dì debbono sentir potentissimo, ma a una pretta, prettissima dimenticanza

Su adunque, o ricchi, i vostri cavalli impinguarono lungo tempo per trascinarvi per le vie di questa non troppo vasta capitale immagriscano anche un po a portare i difensori della patria sul campo della guerra Tutti concorriamo alla santa intrapresa

---

Al Ministro dell Istruzione pubblica, che entra nuovo in questa amministrazione, per tacere di molte riforme che egli avrà a fare, rammentiamo per ora la formazione dei collegi nazionali, che il suo predecessore promise alla Camera pell anno venturo Noi sappiamo che il ministro Boncompagni diede ad un egregio cittadino e sapiente professore l incarico di studiare un progetto per fondare questi collegi in modo che corrispondessero ai bisogni del tempo Il progetto ora è formato e trasmesso al ministero, ed aspetta la mano, che togliendolo agli scaffali gli dia la desiderata esecuzione Ed e cio che noi chiediamo al ministro Ratazzi Egli debbe tener conto dell addentellato, che in siffatta costruzione lasciavagli il suo predecessore, e mantener una parola da esso data

Tanto piu che ciò è ardentemente invocato da tanti padri, che cercano invano un luogo ove raccomandare la loro prole per prepararla convenientemente e coll istruzione della mente e coll educazione del cuore alla societa che l aspetta Non si possa dire, che noi siam capaci a distruggere e non a costruire non si abbiano in Piemonte da certuni a desiderare i *rugiadosi* per mancanza di istituti ed educatori E da popolo maturo il pensare alle cose interne anche quando piu viva ferve questa guerra, da cui dipende la nostra esistenza e percio mentre dal ministero in complesso la patria s' aspetta quegli energici provvedimenti che la possono salvare, attende da ciascuno di essi quelle riforme, che in tutti i rami, ma specialmente in quello dell' istruzione, sono reclamate con tanta istanza, e nessuna fra tutte è piu desiderata che l istituzione di *collegi nazionali*, che ne educhino severamente la gioventu Italiana

---

SOLENNE APERTURA

DELL' ASSEMBLEA COSTITUENTE AUSTRIACA IN VIENNA

eseguita nel dì 22 luglio corrente da S A I l Arciduca Giovanni luogotenente dell Impero

Nel giorno 22 luglio al tocco del mezzodì, l'Arciduca Giovanni seguito dai grandi di corte, dal corpo diplomatico, dalla generalita e dall ufficialita superiore della guardia *nazionale recavasi nella* sala dell assemblea ove veniva accolto dalli piu entusiastici evviva, collocatosi poscia sul trono pronunziava un breve discorso analogo alla circostanza, da cui ricaviamo il seguente passo siccome allusivo alla nostra Italia, franco e chiaro in apparenza, ma altrettanto piu destro e significativo per l ambiguità di certe espressioni, eccolo « **La guerra d Italia non è già** « **diretta contro gli sforzi de' popoli italiani per conqui-** « **stare la loro libertà (!?), lo scopo vero e serio di essa** « **gli è di sostenere l'onore delle armi austriache di fronte** « **alle potenze italiane, mentre si vuole ad un tempo me-** « desimo pienamente riconoscere la loro nazionalità, *e di* « ***conservare li grandi interessi della nazione*** (!!!)

« **E poiche le benevole intenzioni di pacificamente ri-** « comporre gl insorti dissidi sono rimaste infruttuose, « sarà mandato della prode nostra armata di conseguire « colle armi una pace onorevole »

Come già dicemmo, havvi nelle parole del Principe Giovanni, ove una certa apparente sincerità e benevolenza d' intenzioni, ove mal celate viste *di riconquistare* sulla parte gia soggetta al dominio austriaco, comunque rialzata a piena liberta, *il primiero suo diritto di sovranità*!! Così presso a poco come fece or ora della Boemia, mediante gli eccidii di Praga!! Così presso a poco come fece prima d'Austria, la Prussia di parte del ducato di Posen!! Così presso a poco come l Austria vorrebbe fare ma non potè fin qui riescire di fare dell Ungheria! Imperocchè dopo avere detto che l' Austria non vuole opporsi alla libertà italiana e che anzi vuole pienamente riconoscere la sua nazionalità, che cosa significa l'intenzione di voler *conservare li grandi interessi della nazione*? — E dove mai noi Italiani abbiamo in qualsiasi tempo avuto il piu lontano pensiero d appropriarci o di attraversare gl interessi grandi o piccoli, della *nazione austriaca*?

Se non che la nazione austriaca, nel proprio significato della parola, non ha mai esistito, facendo essa stessa, l'Austria, parte e minima parte della nazione germanica, nel senso intero poi del principe Giovanni, la nazione austriaca esprime un idea collettiva e si compone d'un mosaico in cui svariate nazioni e parcelle di esse trovansi assieme collegate, come nei veri mosaici le svariate pietre, e pertanto sotto li grandi interessi della nazione austriaca, il principe austriaco ha inteso alludere alla incorporazione nel politico mosaico della così detta nazione austriaca di tutta la parte d Italia al di la del Mincio con Venezia, Trieste, Istria e Dalmazia, facendo però a queste provincie grazia della conservazione della loro lingua e della liberta a tenore della futura costituzione austriaca! E a tanto allude eziandio nell ultima frase del discorso ove è detto volersi conseguire colle armi una pace onorevole!!

E chi se non il governo austriaco s oppose fin qui alla pace? ad una pace per ambe le parti onorevole? imperocche quali erano le proposte dell'inviato del S Padre all imperato e d Austria, o diciamo meglio al governo austriaco? « che all Italia si concedessero i confini che Dio, natura, lingua e geografia le assegnarono come nazione italiana »

Ma poiche gli è appunto il principe Giovanni che così parlava alla Costituente austriaca, noi vorremmo chiedergli s egli si ricorda, e si certamente ch egli lo ricorda, di quel proclama ch egli, nel 1805 nel calcare alla testa di un armata austriaca contro l armata francese *il sacro suolo* d Italia, dirigeva ai popoli italiani — « Italiani, diceva « egli in esso presso a poco, so che l intimo vostro « voto, la meta di tutti li vostri sforzi gli è di formare « una nazione, e d avere un regno d Italia indipendente, ebbene, in nome dell imperato e mio fratello, che mai « manco alla sua parola, io vi prometto che lo avrete « questo regno d Italia »

Or bene questo voto di tanti secoli, che in allora non poteste realizzare, si è finalmente avverato! A che dunque voi, principe Giovanni, vi opponete in oggi a cio che volevate voi stesso operare in allora, ma nol poteste non per colpa vostra, ma per le mutate avverse sorti della guerra?

DONI ALL'ESERCITO LIBERATORE

I buoni esempi non vanno perduti La gentile e generosa damigella Luigia Romero di Ceva, che scrisse la circolare (che i nostri lettori già conoscono) ai Parroci per invitarli ad assecondare la caritativa questua di camicie per l esercito, trovò imitatrice del suo nobile esempio l'amministrazione civica di Mondovì, la quale diresse pure una circolare per la provincia annunciando un comitato di pietose signore che si assumono l incarico di raccogliere tela e denari

Noi facendo encomio all utile divisamento dell amministrazione cittadina ed all opera assidua delle benemerite signore Mondovite, ne pubblichiamo volontieri i nomi

Le signore Airno Anna vedova, Bianca-Benedicti Durando, Gabriella Boasso Bertone, contessa Rosa Clerici di Prasso, Maddalena Curreno Bongiovanni, Chiara Durando Benedicti, Giuseppina Ferrone-Gervasio, Gabriella Musso-Gaffodio, Stella Fortunata Levi, Marianna Magliano Roatis, Francesca Mei o Ricolfi, Maddalena Ricolfi Vassallo, Rosa Rebaudengo Curreno, Balbina Roggeri Ratti, Paolina Sicardi-Borsarelli, e Paola Testanera

---

— *In Morra, provincia d Alba, le Suore di S Luigi*, che spontanee vennero ad offerir i gratuiti loro servigi nel 1835, allorquando questi paesi erano minacciati dell' invasione del cholera, non cessarono di occuparsi col l'attendere alle scuole delle zitelle, coll'assistenza degli infermi, ed altre opere di carità spontanee, offerivano un involto di bende e filaccie per i feriti dell'armata, che fu tosto trasmesso in Torino al comitato di soccorsi militari

---

In Brosolo, paese di 900 abitanti circa, si raccolsero num 50 camicie, 200 braccia di tela, parecchie libbre di filo da cucire, 6 lenzuoli Iniziarono la pietosa questua i *signori Giovanni Garrone farmacista*, ed il sacerdote don Perrino vicecurato, d'accordo col sig arciprete

Ebbero i generosi uomini un po di contrasto laddove avrebbero dovuto trovare aiuto ed encomio Ma si consolino gli uomini del bene, la legge che deve riformare i nostri municipii e prossima ad attuarsi, tanto vogliono i tempi, tanto comprendono i nuovi membri del Ministero I sindaci saranno eletti col suffragio del popolo, e *ad altre buone cose provede quella legge desiderata* e necessaria tanto

Le difficolta poi aggiungono merito all' azione onesta e santa

---

Al Direttore della Concordia

Alba, 29 luglio 1848

Vedendo che presso noi nessuno si movea per colletare camicie e tela pel nostro prode esercito, che da fogli sentivamo ne difettava, e persuaso, che i preti, particolarmente i paroci potrebbero far molto in questa bisogna mi venne in pensiero d' incominciar io, *cappellano volante* di S Rosalia, volante, poiche là su quella collina volo soltanto alla festa, del resto nutro questi buoni e liberali sentimenti, perchè maestro in questo nostro collegio a dar la *spinta a tale buona azione Ma le signore Albesi* forse maturavano meco questo generoso pensiero, e credo solo per caso aver io cominciato l opera di qualche settimana prima, e già stanno per ultimare questa loro raccolta di tela Per non farne una spedizione a parte, ho pensato unire la piccola mia raccolta a quella che esse fanno Intanto siccome desidero che la preventiva buona mia intenzione, e le sollecitudini di queste nostre signore *si facciano note per iscuotere i neghittosi, lo prego* di pubblicare la seguente mia lettera, che loro diressi

Albesi Signore

Alba, 27 luglio 1848

Non già coll intenzione ma per caso, col fatto almen d' una buona settimana ho preceduto le SS VV nella raccolta di camicie pel prode nostro esercito Mi sentiva sommamente *l animo commosso*, quando mi toccava di leggere nei pubblici fogli, ch esso difettava di camicie Epperciò una domenica alla cappella detta di S Rosalia cui ne' giorni festivi vo a celebrare la S Messa a richiesta de' circostanti contadini, li esortai dall' altare a concorrere per quanto sta in loro alla salvezza della patria col somministrare camicie ai valorosi nostri soldati Promisi io pure di porvi il mio obolo, m'addossai la risponsabilità e dell *invio, e delle cose offerte Raccolsi pertanto* da quelli dieci o dodici casolari, che compongono la borgata 22 camicie nuove, 4 lenzuola e 18 rasi di tela Ora per non fare una spedizione a parte prego le SS VV a voler unire alla copiosa lora raccolta, che sento già stanno ormai per ultimare, questa mia fatta alla piccolina borgata di S Rosalia, pregandole vogliano per mio scarico presso gli oblatori spedirmene la ricevuta Dio certamente rimunererà i tanti nobili e *pietosi atti, che fanno gl Italiani*, con far libera dallo straniero inumano la patria

Viva Carlo Alberto Viva l' Italia

Delle SS VV,

Dev Obb Servo

Sac Oberto Giacomo

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova 30 luglio — Il *Circolo Nazionale* deliberò di prendere gli opportuni concerti coi sindaci per creare una commissione alla quale s affiderebbe l'incarico di raccogliere danaro per la guerra santa facendo appello al patriottismo dei cittadini, ai ricchi specialmente, recandosi quindi di porta in porta a raccoglierne le offerte Frattanto s aperse una soscrizione nella sala del *circolo* e in breve si raccolsero gran numero di firme Alcuni egregi giovani hanno combinato di aprire una soscrizione di centesimi 20 per settimana da erogarsi a benefizio delle povere famiglie dei soldati che combattono per la causa dell indipendenza Sperasi di raccogliere settimanalmente una vistosa somma La quota è tanto tenue che niuno si ricusera di sottoscrivere

— Ieri nel pomeriggio giunse una staffetta da Torino recante un dispaccio al governatore con l ordine di far partire immediatamente la riserva del 16 reggimento Il nuovo *battaglione* Real Navi, *formatosi in breve tempo* parte martedì prossimo pel campo Son tutti giovani vigorosi ed ottimamente istrutti

---

e stata cola messa in vigore una nuova tariffa piu liberale, e che la rendita doganale di quest anno e aumentata di 8 milioni di dollari di piu dell anno precedente, e per quanto si voglia far ragione delle maggiori importazioni che le maggiori esportazioni di cereali possano aver prodotto in quello stesso anno per la carestia europea, sempre si vedrà, che la riforma della tariffa e pur causa del maggior provento

Un non meno grave errore dell autore e quello di voler impedire il libero scambio con altre nazioni perche sono in condizioni migliori della nostra per produrre In questo si cerca, come quasi sempre, di mettersi dal punto di vista del produttore o meglio di qualche produttore, quando invece si deve partire da quello del consumatore che e quello del pubblico Considerando la questione sotto questo ultimo aspetto si vede, che egli e appunto perche alcuni popoli per le loro condizioni naturali o sociali sono in grado di produrre meglio ed a miglior mercato di noi, che ci preme di liberamente commerciare con loro onde sentirne ancor noi un vantaggio, in caso diverso il libero commercio sarebbe inutile Se vi ha un mezzo efficace per eguagliare prontamente nell interesse pubblico le diverse condizioni economiche di due paesi, egli e appunto il libero scambio Dove vi e liberta d industria e concorrenza, il concorso della natura nella produzione, se si eccettua quello della terra, e, generalmente parlando, gratuito, e quindi tutto in favore del consumatore Avviene quasi lo stesso delle invenzioni dell uomo e delle altre cause non naturali che concorrono alla prosperita dell industria Nelle invenzioni l inventore e quello senza dubbio che per il primo ne profitta per un tempo piu o meno lungo, ma coll andar del tempo stabilita la concorrenza con altri che le adottano, il vantaggio che da esse deriva rimane a benefizio esclusivo dei consumatori Così i lettori pagarono dapprincipio all inventore della stampa una pingue retribuzione *della sua invenzione*, ma in seguito la rimunerazione dei tipografi per effetto della concorrenza dovette naturalmente essere regolata dalla tassa generale dei profitti ed il vantaggio della stampa sulla scrittura fini per riuscire a beneficio esclusivo del pubblico Ora il mezzo di estendere da un popolo all'altro siffatti benefizii gratuiti e quello appunto del libero scambio Con esso adunque eguaglians per *quanto si può le diverse condizioni economiche* dei popoli

Questa eguaglianza di condizioni e di tanta importanza, che bastar dovrebbe da se sola per indurre i protezionisti spassionati ad abbandonare il loro gretto sistema, ma il libero scambio ha pur altri non meno segnalati vantaggi che lungo sarebbe il qui tutti ricordare Esso per es e un mezzo di far progredire l industria umana dando maggior profitto, epperciò maggior eccitamento agli inventori atteso il piu largo mercato che il libero commercio coll estero presenta ai loro prodotti Esso moltiplica le relazioni tra popoli e popoli e coll ampliazione delle cognizioni, e colla complicazione degli interessi promuove la pace del mondo, e la grand opera dell umano incivilimento Per esso si va non di rado all incontro di quelle scosse cui con grave danno del maggior numero va soggetta l industria sui mercati ristretti dalle proibizioni Per esso e tolta collo sfroso una costante causa di demoralizzazione, che ammorba non poca parte della società, conduce alla strada del delitto e talvolta anche del patibolo

Ma, soggiunge l autore, la guerra non e impossibile, e noi dobbiamo assicurarci nello stato la produzione delle cose che sono necessarie alla difesa nazionale Inoltre noi non vogliamo protezione eccessiva, ma ci accontentiamo di dazi moderati si tratta solamente di non essere schiacciati

Che la guerra non sia per essere per l avvenire impossibile, niuno vorrà sostenerlo, ma essa si rende così improbabile, che il sacrificare tanti vantaggi all idea della sua possibilità sarebbe follia pari a quella di quel comune il quale molti anni or sono non desiderava la sistemazione di una strada, che gli agevolava la comunicazione colla città, per il timore di diventare piu accessibile alle escursioni dei soldati in tempo di guerra La liberta commerciale che toglie una gran causa di guerra, la mutua dipendenza dei popoli che da essa e dalle piu facili comunicazioni deriva, la cessazione di un'altra causa di guerra per effetto della ricostituzione della nazionalita di varii popoli, la gran parte, che ora i popoli per effetto del *regime costituzionale rappresentativo omai quasi* adottato per tutta l Europa, sono chiamati a prendere nelle decisioni di pace e di guerra, ci fanno comprendere che la pace va gettando dappertutto profonde radici I grandi eventi che il mondo attonito contempla in Europa da piu mesi, e specialmente quelli di Francia, ne sono una riprova, e mostrano la giustezza delle recenti parole solennemente pronunciate da Lamartine — La pace era altre volte trattata di teoria, di utopia, ma questo gran pensiero e ora divenuto un istinto, una necessita, lo scopo a cui noi abbiamo consacrato la nostra rivoluzione

Tuttavia noi vogliamo ammettere, che il solo timore di una guerra possibile giustifichi il pensiero di eccitare nello stato la produzione delle cose necessarie alla difesa nazionale, ma questo pensiero non dovrebbesi estendere al di la dell assoluta necessita, e non servire invece di pretesto per mantenere intatto o quasi intatto il sistema protettivo, come sembra l'autore lasciarne aperto il varco Infatti dal momento che esso comprende fra le cose necessarie alla difesa nazionale il ferro per le rotaie delle strade, il panno per i soldati, le camicie e le scarpe, quale altra cosa non potrà ragionevolmente esservi compresa? Chi vorrà per es non comprendere i cereali, il bestiame, il legname, e tanti simili altri prodotti?

Inoltre se cio importa allo stato, esso ne favorisca la produzione con premii anche pecuniarii da concedersi ai produttori, o con altri varii mezzi di cui può disporre, ma non mai con un dazio d entrata sui prodotti esteri similari Così il pubblico saprebbe almeno che cosa paga per quest oggetto, e tutti vi concorrerebbero e non solo quella parte del pubblico che e consumatore dei prodotti favoriti, e così in somma questo mezzo sarebbe almeno piu economico, piu giusto e piu leale

Non sembra poi meglio fondato il desiderio dell autore di conservare il suo sistema riducendolo a dazi moderati Se il principio del libero scambio e vero, esso deve ricevere intieramente la sua applicazione, e distruggere per intero il sistema contrario, a meno che ragioni di un altro ordine diversamente consiglino I dazi moderati non impediscono lo sfroso, non liberano dal peso di mantenere *numerose squadre di doganieri*, **non** *cessano di favorire* artificialmente le industrie meno proprie al paese con danno di quelle piu indigene, non liberano il consumatore dal pagare di piu quanto potrebbe ottenere a meno non tolgono il commerciante dalle vessazioni, e non cessano dal restringere piu o meno le relazioni commerciali ed internazionali Col sistema di dazi moderati si riconosce un principio, ma si tenta di renderlo illusorio nella *sua applicazione A che cosa in sostanza* tendono i dazi moderati? a proteggere un ramo d industria che non è ancora in istato di sostenere nel proprio paese la concorrenza coll estero, e finche sia in grado di sostenerla Ciò è quasi quanto dire che per ora il cambio, che sarebbe utile il farlo, non si farà affinche la nostra industria possa prosperare, e che allorquando ella avrà prosperato e sarà in grado da sostenere senza protezione la concorrenza collo straniero, il che forse avverrà assai tardi per molti oggetti, allora non si farà nemmeno il cambio perchè non vi sarà piu il tornaconto

Ma si tratta, osserva l autore, si tratta unicamente di non essere *schiacciati* Ed ecco, ripeteremo noi, ecco come si mette sempre innanzi dai protezionisti l interesse particolare del produttore in siffatta questione come motivo determinante! L interesse generale, che e quello del consumatore, vuole che senza distinzione di provenienza si ottengano le merci al miglior mercato possibile Cessino pure perciò le industrie interne che non possono reggere alla concorrenza se non coll aiuto del sistema protettivo gli istrumenti di produzione che esse ora traggono a se saranno con maggior effetto applicati a quelle che prosperano senza mezzi artificiali, ed il libero scambio porgerà ai prodotti di queste un piu ampio mercato

Si vorrà forse il mantenimento di dazi moderati come un riguardo ai produttori? Si ripeterà che il togliere ora i dazi protettivi e un voler pretendere che gli operai impiegati nelle manifatture possano d un tratto mutar professione, e un negare la piu evidente giustizia a chi merita compensi, a chi impiegò il suo credito, le sue azioni ad

— Domani parte un convoglio di ufficiali austriaci di rotti per Mondovì; di mano in mano partiranno gli altri per la stessa destinazione La cavalleria cittadina ha avuto l'incarico di scortarli, sono a questo oggetto partiti diversi picchetti per il cambio delle stazioni *(carteggio)*

Milano, 29 luglio — Vi scrivo coll'animo lacerato, pieno di dolore, ma pieno pure di fiducia nel nostro trionfo e di vigore novello. I tempi sono gravissimi, ma ogni città d'Italia si leverà, non ne dubito, all'altezza dei tempi Difficilmente potrei descrivere l'attitudine di Milano Questa città si sente da quattro mesi retta da una gente, che crescuta tra gli agi della vita, e spesso le delizie di corti, mai non compresero i tempi, ne seppe prendere misure energiche e degne, da quattro mesi popolo e giornali liberali, gridarono *armi*, *forza*, ma il governo procedette sempre con una lentezza che è colpa o follia Ne smettova ancora da questa lentezza in questi istanti in cui ogni ora è un secolo Il partito democratico avrebbe da più mesi potuto atterrarlo, se ne astenne per non dar appiglio agli avversari lo potrebbe ora, in un attimo, e non lo fa Quel che solo chiede è energia, consorto d'ogni potere in pochi, e l'azione di quelli non sia intricata dalle solite miserie e mezze misure del governo Si ottenne finalmente la formazione di un *Comitato di difesa* composto da Maestri, Fanti, Restelli uomini egregi, e quel che val meglio influenzati da uomini capacissimi Moltissimi avevano messo innanzi Cataneo e Mazzini, essi rifiutarono per rispetto a certe suscettibilità, e perchè altri non desse un colore di partito al governo che ora non vuol, e non deve essere che italiano Ieri sera ancora una folla immensa in piazza S Fedele proclamava Mazzini Egli, non solo, lo posso asserire altamente, era affatto straniero a tal dimostrazione, ma ne sentì dolore profondissimo, mando tosto a dire che non poteva, non voleva accettare per le stesse cause

Appoggiate voi pure, appoggino tutti i buoni il Comitato di difesa, fate che in lui si riuniscano ogni forza, ogni potere, che non sia intricato nelle azioni del governo, e allora potrà fare e farà, se sia bisogno di un dittatorato, di poter disporre di ogni mezzo Molte sono le mie proposte, e se il comitato potrà agire, le attuerà, fate dunque di appoggiarlo anche costi fortemente

Io credo che egli e in Milano chi debba decidersi la questione italiana, o meglio la gran lotta Qui al centro devono accorrere, concentrarsi le risorse militari e civili Qui devesi formare un secondo battaglione di riserva a quello che accampa sul Mincio e l'Oglio Qui dovrebbero accorrere i bravi Italiani d'ogni lato Già il Tedesco, nella suprema sventura, non potrebbe passare in Piemonte che su Milano arsa e distrutta Organizzate costì comitati di difesa, mandate commessari d'insurrezione nelle provincie, nel contado, scatenate le passioni che fanno liberi i popoli, le città indomabili e indipendenti, ma fate che molti volontari accorrano in massa a Milano, perche credo per fermo, che la questione sarà decisa qui so l'attitudine di Milano è forte, ferma e grande, Piemonte e Italia avranno trionfato

I popoli germanici ruppero la loro neutralità, e ci mentirono Le forze austriache furono triplicate dalla Baviera, dal Würtemberg e altri stati germanici; i loro soldati si vestirono di uniforme austriaca e scesero in Italia Molti giornali tedeschi ed alcuni nostri ne parlarono da qualche tempo, e intanto il nostro ministero qui dormiva, che facevano i nostri agenti in Germania? vuolsi chiamarne loro severo conto, la guerra si farà ora guerra europea, e sia Ma Italia sorgerà più bella, più grande dalla gran tempesta

Addio miei cari sono avido di vedere l'attitudine che prenderà in questi tempi Torino ed il Piemonte, non dubito sarà degna dei grandi eventi; solo in tal caso Dio sarà con noi, e vinceremo Addio ancora *(carteggio)*

Peschiera, 27 luglio — Noi difenderemo Peschiera fino all'ultimo La piazza e sufficientemente approvigionata in tutto, bene e convenientemente armata, i cannonieri sono coperti e difesi da qualunque tiro diretto o leggermente incurvato, A ogni cosa si provvide con lavori opportunamente compiti nei due mesi in cui qui siamo, fortunati noi di non aver dormito, giacchè se questa forlezza si trovasse tuttora nella prima situazione, ella sarebbe stata attaccata con un numeroso parco d'assedio, ed allora la resistenza avrebbe potuto esser debole, breve e micidialissima *(carteggio)*

Volta, 25 luglio Le alture di Rivoli vennero assaltate il giorno 22 luglio alle ore 11 ant e non il 23, come venne annunciato in fogli antecedenti Erano difese da 150 Parmigiani e da un battaglione Savona, i quali si mantennero nella posizione infino a che giunse in luogo il resto della brigata Savona che era accampata a Palazzolo con una batteria di cannoni I nostri sostennero l'attacco con mirabile valore, ed in ispecie la brigata Savona rivendicò l'onta di Santa Lucia Il conflitto durò sino a sera protratta, per modo che gli Austriaci senza guadagnar terreno furono forzati a domandar la sospensione del fuoco, gridando *è notte* Ma la mattina appresso venne ripreso l'attacco I Tedeschi erano forti di ben 15,000 uomini I nostri ciò nullameno non piegarono dalle posizioni, le quali solamente abbandonarono in ritirata sopra richiamo da Palazzolo, che ora stato attaccato da nemici, simultaneamente a Sona e Sommacampagna Per questa ritirata operata dai nostri regolarmente, circa le ore 8 del mattino, le posizioni di Rivoli vennero in mano degli Austriaci, e in quel conflitto di due giorni i nostri non soffrirono che la perdita di un caporale artigliere e di un soldato piemontese I Parmigiani vuolsi non abbiano risentita perdita alcuna

La linea tra Palazzolo, Sona e Sommacampagna, al momento dell'attacco di Rivoli, era difesa dalla brigata Savoia, dal battaglione di Parma e dalla prima colonna de Parmigiani volontarii, non che da studenti Modenesi e Reggiani La truppa di linea regolare di Modona avendo dato luogo a qualche sospetto di tradimento, perchè parecchi di esso corpo ne giorni avanti, disertata la bandiera italiana, avevano guadagnato il campo nemico, ve ne tolta dagli avamposti e ritirata sopra Sandra Essa linea, in ogni punto, venne attaccata dalle 6 alle 7 del mattino, e precisamente gli sforzi maggiori del nemico vennero rivolti sulla destra dello stradone di Verona immittente a Porta san Zeno, al piede de' colli sui quali poggia il villaggio di Sona I Tedeschi procedettero avanti silenziosi e compatti, ed appena l'avanguardia fu giunta presso agli avamposti de nostri, che già avevan gridato l'allarme, spiegò sulla punta delle baionette la bianca bandiera gridando *Viva Italia, siamo fratelli!* Essa avanguardia era composta di Tirolesi Il generale Lavi or allora ordinò tosto che fosse sospeso il fuoco che già era stato incominciato da' nostri, ritenendo che quei Tirolesi avessero stabilito di defezionare, e in questa credenza si avanzò sulla prima linea de' nostri Ma non aveva fatti 10 passi che gli Austriaci determinarono una scarica generale, per la quale diversi della prima fila vennero posti fuori di combattimento, e fra questi si accenna lo stesso Lavrier A questo punto la battaglia fu ingaggiata su tutta la linea, ma più grossa seguì sullo stradone che mette a Verona, difeso da barricate e da molta artiglieria Invano si tentò di forzare le barricate erette in quelle posizioni per cui il nemico che era forte di ben 30,000 uomini, spinse una grossa colonna sulla destra de' nostri, propriamente verso Sona e Sommacampagna; e queste posizioni quantunque siano state difese con prodigi di valore, anche da Toscani, che pure trovavansi sulla linea, vennero occupate da nemici Si fa ascendere a 40 o 50 il numero de morti, feriti e prigionieri parmigiani

I Toscani ebbero maggior perdita, ed anche il loro colonnello perdè la vita nel fatto, toltagli barbaramente con colpi di baionetta determinati da Croati, mentre gravemente ferito domandò quartiere a questi disumani, gettando a terra la spada Avuta la peggio i nostri su questa linea, poterono gli Austriaci acquistar terreno, e violentemente piegarono sulla destra della brigata Savoia, che continuava colla baionetta a contrastare la barricata posizione Per effetto di questo attacco di fianco, vennero prestamente condotte in salvo le artiglierie e per qualche poco ancora e sempre colle baionette la brigata Savoia si mantenne al posto per dar luogo alla ritirata de nostri, che venne operata in modo regolare per quanto il comportavano le condizioni del suolo ineguale da percorrere

Tutta la forza della linea, atteso la simultanea occupazione di Castelnuovo e poscia di Sandra, dovette attraverso a quei colli, sempre sotto il fuoco nemico, spingersi sopra Pastrengo per farsi libera l'entrata in Peschiera Sotto questa fortezza giunsero i nostri sul far della sera La truppa rimase accampata fuori della piazza sino a Cavalcaselle Durante la ritirata, tanto fu la fatica e il disagio della marcia che più di 20 dei nostri perdettero la vita stremati affatto di forze

La mattina appresso, 24 luglio, i nostri si disposero a difendere il passaggio del Mincio su tutta la linea, ma l'intento non raggiunse l'effetto, perchè, intanto che si difendevano due posizioni a destra del Mincio, strategicamente attaccate, gli Austriaci in mezzo a queste posizioni e precisamente ai molini di Salionze, gettato un ponte, varcarono il fiume protetti da una batteria di cannoni, Per questo avvenimento i nostri, disuguali di forze e massime di artiglieria, dovettero piegare sopra Volta, abbandonando esse posizioni; e fu in questo modo che gli Austriaci, non senza grave perdita occuparono Ponti e Monzambano con 6,000 uomini Contemporaneamente però a questo scontro si è verificato il fatto d'armi di Sommacampagna superiormente accennato, per il quale anche qui è voce che gli Austriaci abbiano toccata una sconfitta e che questa posizione sia tornata in possesso del re Carlo Alberto

Vennero in questo incontro ritolti agli Austriaci i vasi sacri e le suppellettili di casa che essi avevano saccheggiato con empia mano nel giorno antecedente in Sommacampagna,

È da notarsi che intanto che i nostri andavano ieri compiendo la ritirata sopra Volta, passato il Mincio al Borghetto, guastarono il ponte, il quale venne poi rattato questa stessa mattina dalla brigata Savoia che volle ripigliar la primiera posizione Fu in questo punto che venne attaccato un combattimento mortale sostenuto dai Piemontesi quasi sempre con baionetta, il quale dura da tutta la giornata, ed ancora sono indecise le sorti intorno al possesso di quell importante posizione

Durante tutto il giorno fu vivissimo il fuoco ed estesissimo nella direzione di Sommacampagna, Pravia e Villafranca (dove si trova il re col quartier generale), ma di esso conflitto s' ignora quale sia stato l'esito positivo

Allo stesso presero parte i grossi delle due armate

— Non si conoscono le perdite fatte dalle parti belligeranti nei singoli combattimenti *(Eco del Po)*

Bozzolo, 26 luglio — Ieri annunciavamo che Sommacampagna era al lunedì notte occupata dai nostri, e che un grosso corpo austriaco, privo di ritirata, trovasi circondato dalle milizie italiane ora però le cose hanno d'alquanto variato Al martedì (25), mentre lo sforzo dell'esercito nostro stava per piombare su di Valleggio, che il re volea preso ad ogni costo entro tre ore, Sommacampagna, difesa da poche centinaia di Piemontesi, venne vivamente assalita da una colonna di cinquemila Austriaci usciti improvvisi da Verona I nostri fecero inaudite prove di valore a difendere il posto loro affidato; ma la prepotenza del numero li cacciò di luogo, e gli Austriaci furono padroni della posizione

Sommacampagna, secondo il vezzo di questa progenie di Attila, fu arsa, saccheggiata, contaminata di stupri e di sangue

Gli assassini aveano già fatto cumulo delle spoglie di quel povero paese, e a comporle v'entravano e i calici e gli altri sacri arredi di chiesa, erano lì quei feroci per dividerlo, quando una mano dei nostri, che da Valeggio avea sentito il tuono del cannone nemico, irruppe su quell'orda di cannibali, la rincacciò dalla posizione e s'impossessò del frutto della rapina nemica Se non che, sopraggiunti altri Austriaci, si tornò alla mischia che durò accanita per molte ore, infino a che i nostri, oppressi di nuovo dalla sempre crescente massa nemica, dovettero ripiegare Il Re alla notte concentrò a Villafranca tutte le sue forze, richiamando altresì a quel centro le truppe comandate da Bava e da Sonnaz

Dire quanto abbiano fatto i nostri ad ogni singolo scontro non è possibile Da tre giorni si battono come leoni, senza curarsi nè di cibo nè di riposo, ed in ogni mischia la perdita degl'Austriaci è molto maggiore della nostra, e sebbene non si possa oggi martedì contare un mucchio di nemici pari a quello del giorno antecedente, si può tuttavia assicurare che nell'insieme i nostri ebbero un vantaggio decisivo Mille e trecento croati, fatti prigionieri a Villafranca, passeranno domani o per Canneto o per Bozzolo — Come a Sommacampagna, dovunque penetrò l'Austriaco vi lasciò terribile stampo di sua ferocia L'incendio il sacco, la strage e ogni maniera di orrore sono all'ordine del giorno degli sgherri che hanno a capitano Radetzky — Tutto fa supporre che sia imminente un fatto decisivo forse oggi o domani, nei dintorni di Villafranca, si fisseranno le fortune della guerra — Deh! sia netta una volta questa terra dell'antica civiltà da codesto vergognoso rifiuto della società Europea che si chiama soldato dell'Austria *(Eco del Po)*

— Il comitato provinciale della guardia nazionale di Bergamo, non avendo mezzi per acquistar una mezza batteria di cannoni e tre mila fucili, ricorse alla generosità dei privati e del Comune I privati risposero all'invito, ed il Comune annuì a gravarsi d'un prestito di 180,000 lire I cittadini Battista Piazzoni e Gabriele Camozzi si costituirono garanti pel Comune, e il numerario fu somministrato per la maggior parte da commercianti, e vengono distinti Stampa e Cicoli, i fratelli Moroni di Ponte, Frizzoni, Curo, Siluzzi, Fuzier, Zuppinger e Liber, e Gienoulhiac Il commercio nella sua perspicacia vide che la causa italiana non può mancare

Onofrio e Berardo Maggi e Girolamo Fenaroli cittadini di Brescia, donarono alla guardia nazionale della loro città tre cannoni da otto

Il territorio bresciano dispose pel ricovero e la cura gratuita di 1025 ammalati o feriti, quasi interamente per offerte private, in questo modo Castezzato per 15, Travagliato 15, Chiari 100, Rovato 130, Coccaglio 70, Ospitaletto 60, Montechiaro 100, Carpenedolo 130, Leno 70, Manerbio 45 Pontevico 60, Verolanuova 50, Orzinovi 60, Palazzolo 60, Iseo 60

— Con proclama del 27 il Comitato di guerra di Brescia anima le popolazioni ad armarsi, ordinarsi e prepararsi prima che il pericolo si faccia più vicino Si rivolge principalmente alla guardia nazionale con queste nobili e solenni parole

« Accorrendo volentero a e concorde alle insegne rannodandosi sui paesi della provincia che possono essere
» minacciati, essa può sperare d'aver parte in una vittoria che non può essere incerta, forse i futuri destini di tutta l'Italia riposano in questo supremo momento
» nel vigoroso e risoluto concorso della prode guardia
» nazionale »

Passando per Pontevico (provincia di Brescia) la legione comandata dal valoroso maggiore Tibaldi, si aggiunse a lei un pugno di valenti guardie nazionali di quel borgo

— L'*Unione* reca che il 9 cominciarono a Bergamo gli esercizi regolari delle guardie nazionali bergamasche, che in numero di seicento si mobilizzano, per la difesa del passo del Tonale, sotto la condotta del maggiore Botassi, e per la cura meritissima di Gabriele Camozzi, generale delle guardie nazionali di quella provincia Aggiunge che il bravo colonnello d'Apice sta per far eseguire l'incendio della selva nel piovente del Tonale verso il Tirolo, a fine di togliere affatto quel nido ai nemici

— Considerato il continuo e durissimo disagio in cui si trova al campo il Piemontese Esercito liberatore, il municipio e la fabbriceria della cattedrale di Cremona inviarono a Carlo Alberto oltre a novemila braccia di tela

L'offerta degli argenti per il prestito nazionale decretato dal Governo provvisorio il 12 corrente, cominciò in un modo attivissimo, che è desiderabile prosegua *(Dal 22 Marzo)*

— Quel teutonico Welden, della cui austriaca sincerità abbiamo avuto altre prove, ora pubblicando in Trieste, per la tipografia del governo, un suo bullettino, ecco come veridicamente si esprime, rapporto agli ultimi fatti accaduti in Ferrara

« Dal Po inferiore, ove muovesi con molta attività il
» corpo mobile del sig maggiore conte Vetter, perven
» nero pure notizie riguardo al concentramento di truppe
» nemiche tra Ferrara e Ponte Lagoscuro

« La prima città era occupata da un battaglione di
» Piemontesi con una batteria; l'ultima da due compa-
» gnie del 3º reggimento di fucilieri pontificii, con due
» cannoni

« In Ferrara una sommossa popolare, occasionata dai
» crociati che ripatriavano, aveva obbligato il cardinale
» legato ad abbandonare la città, dove ora dominava una
» perfetta anarchia « Welden »

Se queste svergognate menzogne non muovono schifo, non so quali lo debbano più! Fa veramente dispetto il vedere da private corrispondenze di taluni, come la verità sia in moltissimi casi mascherata, ed anzi come si spaccino cose all'intutto false, con danno gravissimo di chi presta fede ai mendaci racconti, e regola su quelli le proprie idee Pur finalmente, le sono fanfaluche di privati e nulla più! Ma che l'altefato governo austriaco, per mezzo de'suoi rappresentanti marescialli o colonnelli che siano, ne metta fuora di queste, e non creda d'essere smascherato per falso, questa è troppa impudenza! *(Gazzetta di Ferrara)*

BULLETTINO DELLA GUERRA

Venezia 25 luglio, ore 4 p m

A S E il tenente general Pepe
Comandante in capo delle truppe nel Veneto in Venezia

Ieri l'avamposto dipendente dal centrale di Cà Pasqua, quello cioè che guarda lo stabilimento Testa, scambiò alcuni colpi di fucile con una pattuglia nemica Questa mattina all'alba, il maggiore Materazzi con 200 uomini circa del battaglione Volontari napoletani, mosse da Cà Pasqua, ove stanziava diviso in quattro colonne onde riascendere i fiumi verso la Cà Bianca e riconoscere il nemico Strada facendo, respinse i posti che si trovavano lungo il cammino, e sembra che nei varii piccoli scontri, oltre di varii feriti, siano rimasti uccisi alcuni croati Il signor Materazzi spinse bravamente fino alla Cà Bianca, dove il nemico appostato manteneva un fuoco ch'egli non credette ben saggiamente d'incontrare

Dalle notizie ch'io aveva raccolte, dovevano trovarvisi infatti 150 uomini circa Niuno fra i nostri fu ferito, e questa riconoscenza, saggiamente eseguita, servì a rialzar il buon umore dei soldati, i quali rinvennero negli appostamenti abbandonati dei viveri ed anche alcuni oggetti di vestiario

Un prigioniero soltanto rimase in nostro potere, e questo io lo accompagno a S E il generale in capo, giovine recluta, di nazione per quanto pare Valacco, e da cui ben poche parole si poterono ritrarre, ad onta che lo si abbia interrogato in tedesco, polacco, ungherese e slavo Il prigioniero fu trattato con tutta umanità

Chioggia il 24 luglio 1848

Il generale comandante, cav Sanfermo

STATI PONTIFICII

Roma, 25 luglio Questa mattina è entrata in Roma la legione romana in mezzo agli onori dell'intera popolazione Un indirizzo le è stato presentato a nome del popolo romano È stata alloggiata nel palazzo Doria

La città pareva tranquilla *(L'Inflessibile)*

Bologna, 26 luglio Noi realizziamo il meraviglioso fatto di un paese che si regge senza governo I pubblicisti si affannavano fin qui a discuter le forme di reggimento che meglio contentar potessero questa umana famiglia, e chi propendeva per le monarchie assolute, chi per le monarchie costituzionali, chi per le repubbliche, a nessuno mai si presentò l'idea che la società potesse sussistere senza governo Pure noi siamo qui per dare una mentita a tutte le sentenze dei filosofi nei tempi rozzi, nei tempi barbari, i governi saran necessarii, nei tempi miti, nei tempi civili sono un imbarazzo inutile, un fuor d'opera, un vero incaglio, e l'esempio nostro varrà a mostrare tutta l'inutilità degli studi dei pubblicisti, e come la parola governo possa oggimai cassarsi dal dizionario Fra noi nessuno comanda e per conseguenza nessuno obbedisce, la società nullameno sta in piedi come su una colonna di adamante, e tutto procede, o piuttosto non procede, senza che perciò nulla vada a rotoli come certi paurosi credevano Questo stato vuole rendersi di pubblica ragione, affinchè tutti ne facciano tesoro, e veggano fino a che punto può giungere la civiltà e il progresso umano *(Dieta Italiana)*

Ravenna, 21 luglio Il governo veneto, per rendere più sollecito e sicuro il trasporto dei corrieri e dei viaggiatori per mare, ha stabilito che il servigio si faccia coi piroscafi a vapore, per cui tutti i giorni da Ravenna a Venezia vi sono arrivi e partenze, ed il corso è così immediato che in 24 ore da Bologna per Ravenna si può giungere in Venezia, e viceversa — I vapori *Roma*, la *Città di Venezia* ed il *Mocenigo* sono incaricati di questo servigio *(Epoca)*

Fano, 20 luglio Ieri al far del giorno arrivò tra noi il 10 di linea Napoletano, reduce dalla Lombardia, che si dirige a piccole marcie a Napoli, per esservi stato richiamato reiteratamente dal Ministero Bozzelli Una deputazione con alla testa il Gonfaloniere, composta di alcuni membri municipali, di civici di diverso grado e comuni, e di cittadini d'ogni condizione, fu questa mattina alle 11 all'alloggio del colonnello Rodriguez, comandante il reggimento suddetto, ad esprimergli sentimenti di riconoscenza nazionale per la bella condotta tenuta dal suo corpo sul campo di battaglia dell'indipendenza, e nel tempo stesso di rammarico nel vederlo retrocedere, per dover forse esser condotto alla guerra civile ad imbrattarsi di sangue fraterno Il colonnello corrispose con franche ed italiane parole Dichiarò che ogni suo sforzo era stato diretto a vedere di cangiare o sospendere le determinazioni che richiamavano il suo reggimento, che non avea che cominciato a dar prove del proprio attaccamento alla causa nazionale, raccontò quali circostanze ne rendessero indispensabile l'obbedienza, e però annunziò la speranza che le Camere faccian ragione all'onore della bandiera napoletana, per dover essere rimandata sul campo della nazione Ricordò ch'egli per se e pel suo reggimento fino da principio di codesta epoca costituzionale protestò che non avrebbe combattuto contro il popolo, e dichiarò che non sarà violata la loro protesta

Quest'istesso linguaggio in fatti avea da lui ottenuto già ieri Nicola Fabrizi, colonnello allo stato maggiore del generale Pepe, e da quest'ultimo diretto al colonnello Rodriguez per invitarlo a dirigersi a Venezia, ove la presenza del 10 di linea napoletano avrebbe assai ben completato un piccol corpo di valorosi, che là s'adoperano a riparare l'onore dell'armi napoletane nella guerra nazionale

Possano le parole del vecchio soldato non essere smentite dal fatto, siccome furono accolte per onorate e sincere, e non sia quindi che la gloria di cui a dritto va ricordevole il 10 di linea napoletano nell'istoria dell'indipendenza d'Italia di Goito e Curtatone, possa esser macchiata, anzi cancellata dal fratricidio, e questo reggimento sia quello che insegni all'armata napoletana, che il buon soldato non può farsi pessimo cittadino *(Contemporaneo)*

Pesaro, 22 luglio È bene che si conosca dal pubblico che il colonnello del 1º dragoni Cotrofiano, conte d'Aragona esercente in più incontri l'*alter ego* nelle provincie, uno dei più stretti al march Del Caretto e dei più confidati del Re di Na-

accrescere l'industria nel paese?

Ma ridotta a questo punto la questione, essa non è più questione di principio, essa anzi riconosce il principio della libertà commerciale, e tutto si riduce a vedere se l'interesse dei produttori sia da tanto da farne ritardare l'applicazione

A questo riguardo noi non vogliamo essere con loro severissimi, ma non esageriamo essi i loro danni, le loro pretese

Noi domandiamo ai manifattori se nell'imprendere la loro industria, nell'impiegarvi i loro capitali siano stati affidati della continuazione dei dazi protettori, e per quanto tempo Domandiamo inoltre se in vista delle cose finora discorse si possano dire veramente utili al paese i loro pretesi sforzi per creare e mantenere un'industria che dopo tanti anni di protezione non è ancora in istato da bastare a se, se no, quale ingiustizia havvi mai per parte dello stato nel non continuar loro una protezione che non avrebbero mai dovuto ottenere? E come si può parlare di ingiustizia da quelli a cui il governo per un falso sistema, e probabilmente non senza le calde loro sollecitazioni permise di rendere loro tributarii i consumatori dello stato? Se questo sistema non avesse mai esistito, il lavoro, i capitali si sarebbero collocati da se nel modo il più naturale, il più proficuo, e se ora nel passaggio dal male al bene havvi una qualche perturbazione, non ne ha il torto certamente la libertà commerciale, ma bensì il sistema contrario che ha prodotto uno stato artificiale di cui il pubblico interesse esige una pronta condanna Sembra inoltre che a rigore non si possa pretendere un temperamento nello stato di transizione, imperocchè oltrechè ogni mutazione importante in uno stato non può a meno di turbare l'interesse di qualche classe di persone, ne d'ordinario non si pensa guari a temperarne il danno individuale, ai consumatori non si usò alcun riguardo, quando dal libero commercio di alcune industrie essi dovettero passare al sistema restrittivo, come non si pensò neppur ad usarne a quegli industriali, i cui prodotti per effetto della protezione concessa ad altre industrie ebbero naturalmente e necessariamente minore ricerca all'estero In quanto agli operai, se i manifattori non si astengono punto dall'introdurre macchine, che facendo un notevole risparmio di lavoro manuale apportano per qualche tempo una perturbazione economica in quelli che ne sono direttamente colpiti, non si sa bene come loro s'addica il tentare di commovere le altrui viscere per mantenere con danno della società uno stato di cose loro profittevole E poi non è egli vero, che quanto più si persevera in questo stato artificiale, tanto più si complicano le cose, e vi ha maggiore difficoltà a semplificarle per ritornare allo stato naturale dell'industria?

Di più, è egli poi certo che molte delle industrie ora protette dalle tariffe doganali, dovrebbero soccombere o sentir grave danno col cessar della protezione? Non è nuovo che alcuni produttori abbiano o per timore panico, o per godere tranquillamente degli ozii beati all'ombra delle tariffe innalzato il grido dell'allarme che il fatto ha poi dimostrato totalmente vano Chi sclamava in Francia più dei fabbricanti dello zuccaro di barbabietole allorquando si trattava di togliere gradatamente la protezione loro accordata a danno di quello coloniale! Eppure essi, raddoppiati in seguito i loro sforzi, non solo conservarono, ma accrebbero la loro industria Allorquando il re di Prussia fece del suo stato un unità commerciale e si trattò di sapere quale regime avrebbe avuto la preferenza, se quello della libertà, o quello restrittivo vigente in quasi tutta l'Europa, i fabbricanti di quello stato altamente si commossero, assediarono ed assordarono il governo con infiniti richiami Il governo rispose loro colla legge del 26 maggio 1818 che era un alta riprovazione del Colbertismo, ed i fabbricatori durarono ed ebbero dall'esperienza una mentita Così sarà probabilmente di non pochi nostri industriali

Noi non siamo andati in questo nostro lavoro raccogliendo tutte le ragioni che stanno in favore della libertà commerciale, ma abbiamo solo tentato di rispondere in qualche modo a quelle contrarie addotte dall'autore nei limiti che ci siamo prefissi Ci parve soverchio l'addurre in appoggio l'autorità di tanti insigni scrittori italiani e stranieri, che da prima della metà dello scorso secolo fino a noi proclamarono così solennemente ed inculcarono la libertà commerciale, perchè sono i loro scritti più o meno conosciuti da quelli che non sono affatto nuovi in queste materie, ma non crediamo affatto inutile di qui rammentare la deliberazione presa dal primo congresso degli Economisti che si tenne a Brusselle nel settembre del 1847 La raccoltisi da tutte le parti d'Europa e fuori, scienziati, industriali, uomini di Stato ed amministratori, in numero di 170, ed aventi per la maggior parte un eminente posizione sociale, ad oggetto di richiamare la loro attenzione sulla vasta questione della libertà commerciale, dopo una viva ed abile discussione di tre giorni, tra i protezionisti, i proibizionisti ed i partigiani del libero scambio, finì il Congresso per emettere all'*unanimità* di voti la seguente deliberazione

« Il Congresso degli economisti dopo di avere esaminato e discusso gli effetti generali della libertà del commercio e tutte le questioni speciali che vi hanno relazione, è d'avviso che la libertà del commercio è un bisogno della società umana e che essa avrà per risultato

« 1o Di stringere l'unione dei popoli, i quali lungi
» dal rendersi gli uni tributarii degli altri, si porgeranno un mutuo appoggio

« 2o Di estendere la produzione, e di salvare l'indu-
» stria dalle misure violenti che sono inevitabili sui mercati ristretti dalla proibizione

« 3o Di migliorare la sorte degli operai col domandar
» minor pena in cambio di maggiori godimenti

« 4o Di distruggere una costante causa di demoralizzazione »

Questi vantaggi così segnalati, stati riconosciuti così solennemente da *tutti* i membri del Congresso, ben meritano, che quelli che si occupano delle cose pubbliche ne facciano soggetto di seria meditazione Ogni ritardo nel conseguirli è un male gravissimo, e quanto più dura, tanto maggiori saranno le difficoltà nel rimediarvi per la maggiore complicazione dei crescenti interessi Ognuno adunque vi pensi e solleciti per quanto in lui sta questa poca venturosa Fatto il gran passo dell'indipendenza e della libertà politica, si volga il piè verso la commerciale il cammino non è tanto malagevole, l'Inghilterra lo segnò a tutti colla sua celebre lega, e già la Francia le tenne dietro

V Luparia

poli, uno dei primi eroi della famosa ritirata della seconda divisione dell'armata napoletana giunta alle acque del Po, percorre con marcie e contromarcie le provincie pontificie, sotto varii pretesti amministrativi riguardanti i conti lasciati dal passaggio e ripassaggio de'gloriosi suoi commilitoni. Il momento nel quale le truppe napoletane s'ingrossano, e prendono una sospetta attitudine ai confini, e la persona, sono mirabilmente scelti. Che dire delle autorità che lasciano libero accesso e cammino a codesto eroe dell'esercito borbonico?

Rimini, 24 luglio. Ci consta che il colonnello del 1° dragoni napoletano, tra i tenebrosi incarichi che lo hanno guidato tra noi, ha quello d'impedire che le armi che si trovano depositate presso taluni de'comandi di piazza appartenenti ai soldati che hanno raggiunto il general Pepe a Venezia, sieno spedite al generale stesso che le reclama, ed invece siano dirette a Napoli col residuo della cassa napoletana tuttora depositato presso il Legato di Bologna e che il general Pepe reclama pure a soccorso de'soldati napoletani fedeli alla causa nazionale, e sinora a lui negato dal Legato di Bologna. Su codesta cassa e sull'uso che se ne è fatto, e vuol farsi, molte considerazioni sarebbero a presentarsi. Ci contenteremo di narrare ch'essa in gran parte era stata prodotta da oblazioni spontanee e patriotiche napoletane, in giorni di tale entusiasmo popolare, che in sulle piazze furono vedute donne d'ogni età e condizione spogliarsi di ogni ornamento e consegnarlo a raccoglitori, uomini di picciol mercato versarvi ogni prodotto raccolto nelle vendite di più giorni e questa cassa, allorchè si fece dubbia la fedeltà delle truppe spedizionarie, per gli ordini di Napoli, il general Pepe consegnò a S. E. il cardinal legato di Bologna, ond'esso fosse testimonio, non arbitro, del modo per cui il generale avrebbe di lei disposto da quel momento e mentre pure, oltre un certo numero di buoni soldati si ritirava dai defezionari, un battaglione di linea, una batteria, due battaglioni di volontari restarono agli ordini del general Pepe, codesta cassa fu chiusa per le truppe fedeli alla nazione, e ad ogni richiesta del generale che l'aveva di buona fede consegnata, aperta invece a soccorso or delle *truppe fuggenti, or dai danneggiati da questo*, ed in questo momento forse consegnata ai reclami del colonnello del 1° dragoni. Ogni considerazione su codesto fatto si lasci al criterio d'ognuno che lo conosca. (*Contemp.*

NAPOLI

PARLAMENTO NAPOLETANO

(*Tornata del 20 luglio*) Presidenza di Domenico Capitelli.

Camera dei deputati. — Discussa ed approvata molta parte del regolamento provvisorio, il *Presidente* dice l'ordine del giorno è terminato, bisogna pensare per tutta la tornata seguente. Si farà la verifica dei poteri, verrà il ministro delle finanze e farà il rapporto che questa *mattina non ha potuto fare* per l'indisposizione sopraggiuntagli, vi saranno ancora le modificazioni in prosecuzione di questa istessa Commissione.

Massari. Permettete, signor presidente. Io propongo che non si metta nell'ordine del giorno della prossima tornata la discussione delle modificazioni intorno al regolamento. Se io bene ho intesa la proposta del mio onorevole collega ed amico sig. de Blasiis, egli ha detto che *sarebbe meglio chiudere quest'oggi qualunque discussione*, e che il resto si rimettesse alla Commissione che si sta *occupando del regolamento definitivo*. Appoggio la proposta, perchè mi sembra che essa provvegga alla dignità ed al decoro della Camera. Signori colleghi, signor presidente, non ci illudiamo, non ci giova il dissimularlo, noi ci troviamo in condizioni politiche gravissime, straordinarie. Ora domando, cosa diranno i nostri committenti, *cosa dirà il popolo* del reame di Napoli, cosa dirà l'Italia tutta che ci giudica e ci contempla, se mentre gli eventi sono così grandi e d'ogni parte ne sospingono e ne incalzano, noi ci perdiamo in miserabili, grette e frivole discussioni? (*bene benissimo, applausi vivi de'deputati non che del popolo*)

Presidente. I signori che sono nelle tribune si ricordino che ci è un'ordinanza che si farà eseguire.

Clemente. Signor presidente, il paese si lagna della lentezza delle nostre operazioni, riceviamo dei rimproveri e forti anche dalle provincie, quindi la prego di voler accelerare.

Presidente. L'ordine del giorno si è esaurito, quindi è sciolta la tornata (*gran confusione, molte e svariate voci*)

Spaventa. Si è domandata la parola contro la chiusura, dunque si metta ai voti la chiusura.

Una voce. Non si è esaurito l'ordine del giorno.

Tommasi. Quando cinque deputati appoggiano una mozione, bisogna che la mozione sia discussa.

Si deve mantenere la Camera sino a che la mozione sia discussa (*bene bene*)

Presidente suona il campanello. La tornata è sciolta.

Tommasi, Scialoia ed altri deputati. Noi protestiamo altamente, noi protestiamo contro.

Altre voci. Il vice-presidente al posto, il vice presidente al posto, noi protestiamo (*voci confuse*

(Sono le 3 e mezzo p. m.) (*Patria*

STATI ESTERI

INGHILTERRA

PARLAMENTO INGLESE — *Tornata del 25 luglio*

Camera dei Comuni. Il sig. Disraeli domanda al ministro delle cose estere alcuni rischiarimenti sull'armistizio fra la Danimarca e la Russia, firmato dalle due potenze e ripudiato dal generale prussiano.

Lord Palmerston risponde che la maggior difficoltà di queste trattative fu dovuta all'esservi necessario il concorso o il consulto di tante parti differenti e fra esse distinti, locchè protrasse la sanzione definitiva. Spiega *quindi le circostanze e le basi di quell'armistizio*, le quali dovevano servire ad un accomodamento finale. Le difficoltà insorte di poi le crede piuttosto di forma anzichè di sostanza, e saranno fra poco superate, egli confida pertanto che quell'armistizio verrà firmato e ratificato.

Il sig. Urquhart domanda informazioni sugli avvenimenti delle provincie del Danubio.

Lord Palmerston *dice che il governo* ha ricevuto la notizia da Bukarest della rivoluzione succeduta nella Valachia ma nulla di positivo ha ancora ricevuto intorno all'allegata entrata dei Russi o dei Turchi nella Valachia. Il fatto conosciuto è che uno o due giorni dopo la rivoluzione, il rappresentante russo lasciò Bukarest, e si supponeva in generale che non si sarebbe fatto movimento alcuno dalle truppe Russe fin dopo gli ordini ricevuti da Pietroburgo. Il *governo Inglese* non sa che ci siano entrati sinora Russi nella Valachia, ma di quanto egli (lord Palmerston) ha sentito, crede che se vi entreranno truppe Russe o Turche nei principati, sarà col consenso del Sovrano.

Sir Molesworth eccitò l'attenzione della Camera sulla spesa e sul governo delle colonie.

Segue una discussione che venne interrotta per mancanza di un numero sufficiente di *membri presenti*.

La tornata è sciolta.

Londra, 25 luglio. Furono fatti pochi affari alla borsa e nella *City*, e seguiterà ad essere così fintanto che si sappia l'effetto prodotto in Irlanda dai provvedimenti ministeriali. Egli è certo che la *sospensione del habeas corpus* vi deve determinare una crisi in un senso o nell'altro. Egli è dispiacevole che le corrispondenze della campagna concordano nel dire che la malattia delle patate rechi moltissimi mali al *mezzodì* ed al ponente della metropoli. (*Times*)

— Delle grandi precauzioni sono adottate a Liverpool, ove si fecero venire considerevoli rinforzi di truppe: prestarono giuramento in grandissimo numero dei constabili speciali. È necessario di tenersi preparati onde respingere i *clubs* che presero, in questa città, uno sviluppo immenso. L'associazione costituzionale che si è di recente formata a Liverpool adottò una petizione alla Camera dei Comuni, coll'oggetto di domandare che la misura della sospensione dell'*habeas corpus* sia estesa a Liverpool. La petizione ha ricevuta la firma del conte di Sefton, del sindaco di Liverpool e di 400 persone.

(*Morning Chronicle*)

IRLANDA

Dublino, 23 luglio. Lo *Limerick Reporter* annunzia l'arrivo del sig. Richard O'Gormon, membro della deputazione irlandese, che era rimasto a Parigi, onde perfezionarsi nell'arte d'erigere delle barricate. Egli deve fare l'ispezione dei *clubs* nelle contee di Limerick e di Clare.

Due constabili di polizia a Limerick, avendo voluto introdursi nella sala delle sedute di uno dei *clubs*, si videro rifiutar l'entrata, perchè non vollero farsi ricevere come membri dei *clubs*. (*Morn. Chr.*)

ALEMAGNA

Leggesi nel *National* del 27.

A Vienna, come altrove, la reazione politica risveglia delle giuste suscettibilità. Il comitato democratico di Vienna pubblicò un manifesto, nel quale egli annunzia che seguirà con vigilanza le discussioni dell'assemblea nazionale, e sottometterà le sue risoluzioni ad un controllo liberalissimo. Egli sorveglierà eziandio ogni tentativo rivoluzionario, e si sforzerà di sostenere il movimento politico *dei nostri tempi, con tutti i mezzi legali di libertà*, e principalmente con le assemblee del popolo. Ma perciò egli è indispensabile che l'associazione democratica divenga un punto centrale di ogni gradazione politica dichiarata del partito popolare. In conseguenza il comitato invita tutti coloro che dividono le sue opinioni a dargli la loro adesione.

La baronessa Brandhof, consorte dell'arciduca Giovanni, che *ora sovente la chiamano arciduchessa, fu ricevuta*, al suo arrivo, dalla guardia nazionale a piedi ed a cavallo. L'arciduca disse: *Infine si rendè giustizia alla cittadina*.

La baronessa discese dalla vettura a Schœnbrunn. Da ieri si fanno arruolamenti per l'armata d'Italia.

Il conte di Wickenbourg, governatore della Stiria, fa organizzare tre battaglioni di cacciatori volontari formanti un totale di 3,600 uomini, comandati da un antico uffiziale, *il conte di Lutzow*. Assicurasi che il principe Giovanni è il promotore di questi provvedimenti, ogni uomo riceve 3 fiorini di premio e 6 kreutzers al giorno e del pane. — Ieri 400 uomini si arruolarono.

— I Viennesi domandono sempre il loro imperatore. Essi dicono: *Bisogna che l'imperatore venga, o altrimenti*...

— Assicurasi che il partito della corte, a Vienna, spaventato dagli armamenti dell'Ungheria, s'intromette onde *aggiustare gli affari* dell'Illiria, ma a condizione che l'Ungheria le somministrerebbe delle truppe, onde sostenere la guerra in Italia. Credesi che una parte dei 200,000 uomini reclutati in Ungheria saranno impiegati in Italia. Tuttavia, in una delle ultime sedute della Camera dei Deputati, un deputato si dichiarò *formalmente contro un* tale provvedimento. Si era annunziato che delle reclute ungaresi erano per partire per l'Italia.

Abbisogno che il ministro della guerra dasse l'assicuranza che una tal voce era falsa, e che nemmeno un Ungherese si recherebbe in Italia. Questa dichiarazione non parve sufficiente alla sinistra, essa vuole che si richiamino le truppe ungheresi dall'Italia, ma la maggioranza respingerà questa proposizione, perchè è appunto la *concessione* che il *ministero ungherese* vuol fare al partito della Corte.

— Scrivesi di Praga alla *Gazette des Postes de Francfort*, che la questione concernente l'accessione all'Alemagna sarà causa di sanguinosi conflitti, perchè gli Slavi non non ne vogliono sapere a nessun patto.

La nomina dell'arciduca Giovanni come vicario generale dell'impero fu accolta con un *furore di cui sarebbe* difficile il dire un'idea.

Il Vicario generale dell'*impero passerà da Berlino per* recarsi a Francoforte.

MOLDAVIA

Iassy, 12 luglio. Il giorno 6 i Russi incominciarono a passare il Pruth: 6,000 uomini presero posizione nel sobborgo della città. Non essendo stata data alcuna spiegazione su quel movimento, il console generale di Prussia, B. di Richtofen interruppe ogni comunicazione col governo, esempio che fu imitatato dagli altri consoli. Le dichiarazioni fatte dal console di Prussia al governo moldavo, al console russo ed al commissario turco si appoggiano sul motivo che il console generale fu accreditato presso il governo dell'Ospodaro da un *berat* della Porta Ottomana, e che egli non può continuare le sue funzioni presso d'un governo che è sotto un'influenza illegittima. Le truppe che già sono entrate sono calcolate a 28,000 uomini, che sono quasi tutte concentrate vicino a Berat nella Moldavia centrale, esse hanno l'ordine di *continuare il loro cammino* verso la Moldavia. Assicurasi *che il movimento della* Valachia è già sedato. Non può ora rivocarsi in dubbio l'occupazione russa nei principati. Il commercio è del tutto spento. Da tre settimane in poi le autorità non agiscono più in seguito del *cholera* e degli avvenimenti politici. La costituzione del paese sarà probabilmente riordinata sotto l'influenza della Russia.

(*Gaz. de Breslau*)

SPAGNA

Dalla *Democratie Pacifique* del 27 luglio. Una banda carlista comparve dalla parte della frontiera portoghese: *essa era forte di 200 a 500* uomini che erano venuti a cercar delle armi nei contorni di Campo Mayor. Il governatore di questa città aveva ordinato al battaglione dei volontari d'inseguirli, ma tutti, officiali e soldati, ri-fiutaronsi. Un dispaccio telegrafico annunziò, dopo che quella banda era stata battuta da truppe di Badajoz. Se fossero state preparate delle armi per la banda, ciò indicherebbe che i legittimisti dei due paesi operano di *concerto*, e che, se *il movimento* carlista incominciato in Spagna prende un aspetto pericoloso, un insurrezione miguelista non tarderà molto a scoppiare in Portogallo.

— Il nuovo inviato di Francia sig. di Mallefille, è qui arrivato coll'ultimo piroscafo d'Inghilterra, per rimpiazzare il sig. Nivière, che diede la sua dimissione e rientra in Francia.

AMERICA

Nuova York ... luglio. Vi mando parecchi giornali, il che mi risparmia un lungo dettaglio sulle cose nostre *pubbliche del giorno*. La guerra col Messico finita, non con tutti quei vantaggi che potevano promettersi dalle nostre vittorie. Abbiamo di buono che uno dei nostri generali che più si distinsero in questa guerra, il nobile il saggio, fermo e coraggioso Taylor, sarà presidente della repubblica. Tutte le probabilità sono per lui. I candidati Cass e Van Buren non sono tanto sostenuti com esso dalla pubblica opinione. Abbiamo deplorati gli avvenimenti *sanguinosi che mi erano in lutto Parigi* nel decorso maggio, ma ci siamo poi rallegrati che l'amor dell'ordine abbia trionfato, e forse da ciò sarà consolidata la nascente repubblica. Gli è un fatto notevole che la forza regolare, la guardia nazionale e la maggioranza dei cittadini che abbandonarono al suo tristo e meritato destino la dinastia di Filippo d'Orleans, abbia poi sì valentemente pugnato per la repubblica. L'interesse e la simpatia di questo popolo per la causa della libertà ed indipendenza d'Italia si manifesta più viva che mai. Se n'ha avuta una prova evidente nell'occasione che il professore Felice Foresti lasciava l'America per recarsi alla sua patria dopo 28 anni di *assenza e crucciato da prigionia e da esiglio*, trattamento che l'Austria serbava per i più nobili e generosi patrioti italiani. Vedrete dai giornali come questa popolazione accompagnava Foresti con amichevoli auguri e benedizioni e come il nostro Podestà stesso, alla destra dei più qualificati cittadini e magistrati, offeriva al Foresti un pubblico pranzo. Davvero Foresti ne era degno. Voi lo conosceste intimamente. I suoi talenti, la sua probità a *tutte prove, il suo illuminato patriotismo, la prontezza* con cui accorse a dar risalto a tutte le solennità quì fatte per gli avvenimenti della sua patria, lo aveano veramente reso caro a tutti e la sua memoria sarà certo fra noi durevole. (*carteggio*)

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Giunse stamane alle ore 7 1/2 il corriere del campo, recando dispacci al ministero della guerra. Le notizie che *furono date al popolo dal balcone sono in data* delli 30 giugno. Esse confermano quelle ricevute ieri per via telegrafica, non aggiungendo però finora i dettagli.

Ci recano pure la consolante conferma che il nostro esercito conserva il miglior ordine accompagnato da caldo entusiasmo, ed è giornalmente aumentato da nuovi arrivi di truppe. È ben tenuta la linea dell'Adda, e per quanto è possibile (parole del dispaccio) anche la linea dell'Oglio.

Genova, 31 luglio. Ieri alle 4 pomeridiane giungeva da Torino una staffetta al console toscano residente in Genova rimettendogli *dispacci dell'ambasciatore colà residente*, da trasmettersi al governo toscano. Più tardi, intorno alle 10 un altra staffetta arrivava dalla parte di Levante al console di Russia residente in Genova. Si dubita ch'essa fosse inviata dal governo di Napoli, ma dell'una e dell'altra si ignora lo scopo.

Genova, 31 luglio. La riserva del 16° reggimento è partita ieri sera animatissima, il battaglione R. Navi è anche esso sulle mosse. (*carteggio*)

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

BULLETTINO DEL GIORNO

COMITATO DI PUBBLICA DIFESA

Decreto

Chiunque spargerà nel popolo infondate allarmanti notizie di guerra, sarà arrestato, ed assoggettato ad un consiglio di guerra per essere giudicato giusta le vigenti *leggi* militari.

Milano, il 20 luglio 1848.

MAESTRI — RESTELLI

IL COMITATO DI PUBBLICA DIFESA

Visto che la difesa della patria è tal obbligo a cui nessun cittadino può sottrarsi,

Visto che l'emigrazione, oltre al sottrarre alla patria la necessaria difesa di *guerra*, può anche diminuire le forze economiche a danno della causa comune,

Viste le imperiose circostanze in cui si trova il paese minacciato dal barbaro nemico,

Decreta

Nessun nazionale potrà sortire dal territorio lombardo, salvi i casi riconosciuti eccezionali dalla sezione straordinaria del Comitato di pubblica sicurezza che ne rilascerà in questi casi la carta di passo.

Quel nazionale che sortirà dal territorio senza regolare passaporto, è dichiarato nemico del suo paese, ed il suo nome sarà pubblicato a sua infamia. I beni del profugo saranno assoggettati a sequestro.

Chiunque si porta alla campagna nel territorio lombardo, dev'essere munito di una nuova apposita carta da parte della detta sezione straordinaria del Comitato di sicurezza.

Chiunque sortisse della città sia per recarsi all'estero, pur munito di regolar passaporto, sia per portarsi dalla città nella campagna, dovrà aver pagato la sua quota di prestito forzoso, od aver depositata a garanzia somma corrispondente, che *in quanto* già *non* fosse determinata, sarà stabilita dalla sezione straordinaria di pubblica sicurezza.

Milano, il 29 luglio 1848.

FANTI, *generale* — RESTELLI — MAESTRI

Milano, 31 luglio. Ieri gli Austriaci in 5000 hanno fatto una ricognizione su Cremona donde furono respinti dai nostri lasciando due cannoni smontati. Qui il Comitato di pubblica difesa da ordini energici e provvide già a Brescia per dove partirono ieri ed oggi alcune migliaia di uomini bene *armati e muniti*. La città è *tranquilla*, e però a desiderarsi che gli ordini del comitato vengano eseguiti con pari energia con cui sono dettati. (*cart.*)

Il Comitato di pubblica difesa ha emesso due atti, nel primo si *sottopongono alle leggi militari vigenti* coloro che *spargono notizie allarmanti* tra il popolo, nel secondo si notifica essersi già decretato un imprestito forzoso di 14 milioni.

Noi lodiamo ambedue questi atti e ne prendiamo buon augurio per l'energia che svilupperà successivamente il comitato.

Soprattutto poi lodiamo l'appello che il comitato fa a tutti i cittadini, esortandoli a cessare dalle ire di parte e *dalle dispute che versano sulle opinioni*.

Se l'esortazione del Comitato avesse a sortire il bramato effetto, quasi non avrebbe a chiamarsi disastro la sventura che ha colpito le nostre armi. Ove gl'Italiani siano uniti e concordi davvero, Italia, lo ripetiamo con tutta la convinzione dell'anima, Italia non può perire.

Al Tonale ed a lo Stelvio i nostri si battono con felice esito. Il primo di questi posti è guardato dagli Svizzeri, *comandati dal bravo maggiore* Borgeaud.

— Ieri partì per la Svizzera il duca Antonio Litta *collo* scopo di assoldare a proprie spese 3000 *uomini* per la salute della patria pericolante. (*L'It. del Pop.*)

— Si dice che il duca di Genova abbia battuto un grosso corpo di ulani a Cineto, mascherando le artiglierie e prendendoli di fianco con un piccolo fortino di secondo ordine.

— Lettere ricevute poco fa da Brescia ci dicono che la fiducia è rientrata in tutti gli animi, e che la più grande tranquillità regna in quel paese.

— La colonna Antonini e Garibaldi, insieme alla guardia nazionale di Milano partivano ieri, in numero di sei mila uomini circa, verso Brescia per difendere quella città.

I plausi di tutta la popolazione accompagnavano quei nostri generosi fratelli.

— I nostri resistono valorosamente a tener ben guardata la linea dello Stelvio e del Tonale: i Tedeschi già incominciavano a piegare ed a ritirarsi.

(*L'Avvenire d'Italia*)

NAPOLI

24 luglio. Il prestito volontario è per abolirsi per talune classi, restando sempre per gli impiegati civili e proprietari.

— Il ministro delle finanze è per emettere ordinanza di licenziamento di tutti i forestieri (intende fra questi anche gl'Italiani e Siciliani) impiegati nella passata Regia delle Dogane, seguitandosi a tollerare gli *altri* passandogli il terzo del soldo che godevano, con l'obbligo però di servire il governo.

25 luglio. Tutti i volontari Napoletani che rientrarono in Napoli furono subito arrestati e gettati nelle prigioni della Vicarìa o chiusi in castel S. Elmo. Molti che sono stati in tempo avvertiti sono riusciti a ricovrarsi a bordo del vapore postale francese da guerra giunto qui ieri, e ritorneranno al campo. Avviso a quelli che s'incamminano per Napoli. (*Corr. Merc.*)

STATI PONTIFICII

Roma, 26 luglio. Il conte Rossi rassegnò i poteri al Papa, non avendo questi voluto accettare il programma del conte Rossi, il quale portava, che la guerra difensiva potesse divenire offensiva, tostochè le circostanze il richiedessero. Il Papa tenendo fermo, che non si dovessero valicare i confini dello Stato, e non avendo il conte Rossi voluto accettare questa condizione, ogni trattativa per la composizione di un nuovo Ministero venne a cessare. È falso che il conte Rossi non abbia potuto trovare distinti personaggi, che volessero con lui formare parte e comporre un Ministero.

Dopo ciò il Papa chiamò il conte Mamiani onde incaricarlo di ricomporre il Ministero, il colloquio fu lungo insistendo il dimissionario Ministro sulla necessità della guerra, che il Papa vorrebbe declinare. Vennero convocate in tornate secrete le Camere. Correva voce che finalmente il Papa si arrendesse alla proposta del Ministero sull'inevitabilità della guerra, purchè questi acconsentisse a modificare l'antico Ministero, condizione alla quale non pare alieno il Mamiani.

Ad indurre il Papa perchè accetti la proposizione del programma sulla guerra, contribuisce non poco il contegno dei civici reduci da Vicenza, i quali non ostante la contraria volontà del Papa, occuparono militarmente il collegio di Gesù, lasciando intravedere che non tollererebbero più *a lungo le oscillazioni* e contrarietà del Pontefice rapporto alla guerra dell'indipendenza.

(*Il Cittadino Italiano*

— Siamo assicurati che Sua Santità abbia quest'oggi chiamato il ministro Mamiani per incaricarlo della ricomposizione del Ministero. (*Contemporaneo*)

Bologna, 28 luglio. La terra di Sermide fu attaccata l'altro dì da un corpo di Austriaci calativi dalla Stellata: i terrazzani si difesero valorosamente, e per tre volte il rimbombo delle campane che suonavano a stormo, respinsero il feroce nemico. (*Dieta Ital.*)

— Ieri a sera vennero dei Deputati di Sermide a chiedere soccorso. Cercarono del Comitato di guerra e seppero che s'era disciolto, corsero dal Prolegato e n'ebbero in risposta che non poteva prestarsi, che le truppe dipendono da Zucchen. Disperati corsero in cerca del Commissario Lombardo e del colonnello Morandi colla speranza di essere da loro aiutati. Non li abbiamo più veduti, e non conosciamo l'esito delle loro *premure*.

(*idem*)

Ferrara, 19 luglio. — Le truppe pontificie che stanno nelle Romagne nei dì 23 e 24 saranno a Ferrara. Avranno molta artiglieria e tutto ciò che è necessario di vestito *vitto, munizioni. Il generale Antonini ne prenderà* il comando. (*L'Epoca*)

— Si legge nell'*Epoca*, nella *Speranza*, ecc. ecc. che Pellegrino Rossi, ex ambasciatore di Francia a Roma, disperando di riuscire nell'incarico di comporre il ministero pontificio, vada a respirare l'aria del Tuscolo (25 luglio). Oggi abbiamo invece, in data del 26, da un nostro corrispondente che lo stesso Rossi succede al Mamiani nel Ministero.

Roma, 27 luglio. Ier l'altro giunse qui, fra immensi applausi, la *prima legione romana* che tanto si distinse a Vicenza. L'arrivo di questa bella gioventù abbronzata e rafforzata dalle fatiche, ha rianimato lo spirito pubblico. Essi sono risoluti a ripartire meglio organizzati onde trovarsi a fronte del nemico abborrito ai primi di settembre. La città è in agitazione seria e continua, il Papa protesta, ma non vuol guerra, le Camere e il popolo la vogliono. Non può trovarsi come comporre un nuovo Ministero, e Rossi *che n'era stato incaricato*, non è riuscito.

— I frutti della condotta di Pio cominciano ad apparire. Fu aggredito, alcune sere or sono, e ferito mortalmente un amico di Ciceruacchio.

— Ieri a sera fu ucciso l'abate Ximenes, redattore del *Cassandrino*, ma si crede generalmente che il colpo sia partito da mano compra de' gesuitanti per gettare l'infamia sui liberali. L'assassino era uno dell'infimo volgo e potè salvarsi fuggendo. (*carteggio*)

ERRATA CORRIGE

Nel rendiconto della seduta della Camera dei deputati si è stampato, che il deputato *Biancheri* ottenne un congedo illimitato, fu uno sbaglio di nome, leggi *Bianchetti*.

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI

Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32

ANNO I. TORINO, MERCOLEDÌ 2 AGOSTO 1848 N. 183.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . . »	12	22	40
Stati Sardi, franco . . . »	13	24	44
Stati Italiani ed Estero, franco ai confini . . . »	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tipografia Canfari contrada Doragrossa num. 32 e presso i principali Librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
A Roma, presso P. Pagani impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 1 AGOSTO.

Nulla è ancora perduto; ma tutto può perdersi brev'ora, se ogni nostro pensiero non si converte all'azione.

È questo un di que' momenti decisivi della storia, cui dipende la vita o la morte d'una nazione. noi ci leviamo tutti nella convinzione che meglio on sapremmo spendere la nostra vita che per alia, noi *vivremo* e *vinceremo*. Se rimaniamo ttavia inerti, l'onta sarà immensa, e il danno n minore.

La Provvidenza non ha voluto concederci sì sto la vittoria, perchè vi prendessero parte che quelle provincie d'Italia che finora ne furono impedite dai loro mal consigliati governi. E siamo persuasi, che appena sentiti a Roma, Napoli, a Palermo i fatti che ultimamente ci olissero, un gran sentimento d'indegnazione scuoterà tutti i petti, e da ogni parte della penisola accorrerà in Lombardia a difendere l'onore itaiano, minacciato di una macchia incancellabile eterno.

I loro governi sceglieranno o d'appoggiare il nuovo movimento italiano, o di cadere con lo straniero, che essi fingevano d'odiar solamente per paura di perdere il dominio.

Queste sono le ultime parole che rivolgiamo ai overni di Toscana e di Roma: chè al Borbone non abbiam più nessuna a dirne. Pur troppo il movimento italiano di puramente nazionale che a, minaccia ora di divenir insurrezionale contro ue' principi italiani che abbandonano sul più bello opera della rinascenza da essi iniziata. Ma tal ia di loro!

Noi comprendiamo le gravi complicazioni che da questa guerra interna possono nascere, e protrarre chi sa a quando il nostro interno ristabilmento. Ma tra i due partiti, *abbandonar l'Italia i Principi*, noi non esitiamo, nè il potremmo, dire ai popoli: *abbandonate, abbandonate alla loro cecità i principi vostri, e salvate la patria!*

Abbastanza di tempo fu già loro concesso per decidersi. Rompano una volta gli indugi, o la giustizia del popolo è anche imminente per essi. popolo, rispettando profondamente la religione l'onestà del Pontefice, potrà bene chiedergli nto d'una forza di cui si poteva tanto servire, non si servì, alla salute della patria.

Se da un lato non bisogna cader d'animo, all'altro non conviene neppure dissimularsi che avissimo è il nostro presente pericolo. Il recente uccesso imbaldanzì e rese più che mai tenace Austria nel suo infame proposito. Il discorso dell'arciduca Giovanni all'apertura del parlamento viennese è diretto a raccogliere tutti gli animi nell'opera d'incalzar la guerra con tutte le forze possibili. Non è scopo, dic'egli, dell'Austria l'opporsi gli sforzi degl'Italiani per conquistare la loro libertà, ma quello di sostenere l'onore delle armi austriache *di fronte* alle potenze *italiane*. Come se guerra che si fa in Italia con l'Austria non sse specialmente guerra de' popoli. Come se delle quattro potenze che rimangono in Italia, l'una non sse il principale alleato dell'Austria; due altre on attraversassero anzichè secondare il movimento azionale; e il solo che eroicamente combatte, non fosse stato spinto in campo dal suo popolo stesso, onde nasce, a nostro credere, la grandezza della ..ione che compie.

Comunque sia, l'Austria continuerà certamente guerra fino all'estremo. Per sopra mercato, se noi ediamo ai giornali, considerevoli rinforzi le verranno dal Würtemberg e dalla Baviera. E il governo magiaro che recentemente parlava di richiamar le sue truppe d'Italia, pare ora determinato rinforzare gagliardamente l'esercito di Radetzky. Il ministro Kossuth di cui esaminammo non guari due articoli riportati dai fogli, ove ..pia si dichiara la guerra propugnata dall'Austria in Italia, non dubita ora di sostenere il contrario; dice che ad ogni costo vogliosi accordare all'Austria i chiesti rinforzi, e fa di questo suo avviso una quistione di gabinetto. Il motivo di siffatto cangiamento è che se le truppe ungheresi venissero richiamate, i Croati che sono in maggior numero, le seguirebbero tosto, e invece dell'Italia andrebbero a devastar l'Ungheria.

Così la quistione di principii sottostà fatalmente a un interesse momentaneo e precario. Ma l'ingiustizia non frutta a nessuno, e l'Ungheria non tarderà ad avvedersene.

Ecco la situazione dell'Austria.

Italiani di tutte le provincie, raccogliamoci in uno sforzo concorde, irresistibile; la guerra dell'indipendenza comincia in questo momento; poichè tutti in questo momento siam chiamati a prendervi parte, sotto pena di soccombere, con eterna infamia del nostro nome.

Il Piemonte che già fece tanto è disposto ancora a far tutto per vincere. Il ministero presente risponde con la necessaria energia all'ardore del popolo. Egli ha già spediti, come non ha guari n'esprimevamo il desiderio, commissari nelle provincie onde compiervi l'intiero armamento della guardia nazionale. La mobilizzazione dei 56 battaglioni si va pure attivando, e la levata in massa venne già decretata. Nello stesso tempo il nostro esercito si va sempre più riordinando. Carlo Alberto si è ritirato alquanto da Cremona per fortificarsi in una linea strategica tra l'Adda e l'Oglio. E il coraggio e la speranza non falliranno *mai a questi eroi fortissimi, di cui si onorano altamente i tempi nostri.*

Imiti il resto d'Italia la Lombardia ed il Piemonte, e pel santo principio dell'indipendenza combattano i popoli coi loro governi, o malgrado i loro governi. Pensiamo a quanto dovette fare per una stessa causa l'America e più recentemente la Spagna e la Grecia. E se non siam degeneri dalla nostra altissima stirpe, confesseremo che a buoni patti ci sarà ancor dato di fare il più prezioso acquisto d'un popolo, sol che vogliamo!....

CAMERA DEI SENATORI

Adunanza del 1 agosto.

Il Senato nella seduta di ieri dopo alcuni incidenti di poco rilievo trattò dell'imprestito di 12 milioni. Dopo poche osservazioni dei Senatori La Tour e di qualche altro, a cui rispondeva il relatore Giovanetti, la legge fu votata a quasi unanimità. Sorse allora il senatore d'Azeglio a fare una proposizione. Ei mostrò desiderio che il Senato a perpetuare fra noi la riconoscenza che tutti abbiamo verso la città di Brescia per le benevole cure usate ai nostri soldati infermi, si rivolgesse al corpo civico perchè questo in una sua deliberazione decretasse di dare la cittadinanza a tutti i Bresciani, e che una iscrizione collocata nella grand'aula civica eternasse la gratitudine dei Piemontesi verso quella magnanima città. La proposizione con molta facondia ed affetto esposta da Azeglio incontrò le simpatie di tutti: e dopo poche osservazioni inevitabili in qualunque tornata pubblica, e dopo la dichiarazione del senatore Nigra, che come sindaco a nome della città assicurava che la proposta sarebbe accettata, fu votata ad unanimità da tutto il Senato fra vivissimi applausi delle tribune. Noi spettatori della profonda commozione, che destò in tutti la proposizione d'Azeglio, e toccati dalle affettuose parole di Giovanetti, che l'appoggiò caldamente, proclamiamo questo fatto onorevolissimo al nostro Senato. Noi lodiamo poi tanto più la proposizione Azeglio, perchè fatta per ringraziare una città, che come fu delicatamente generosa verso i feriti difensori della patria, si prepara ora a mostrarsi non meno forte e guerriera nel ributtare le orde barbariche che la minacciano oramai alle porte. Coroni Iddio i magnanimi sforzi, e non conceda, che l'eroica Brescia abbia a provare gl'insulti austriaci. Non diciamo a lei: sii forte: le diremo invece: sii felice nei tuoi sforzi, per uscirne vittoriosa. E ci rallegriamo intanto con Roberto d'Azeglio, che volle chiudere con proposta così generosa la seduta del Senato.

MOBILIZZAZIONE DELLA GUARDIA NAZIONALE.

Ad attuare prestamente la mobilizzazione della guardia nazionale nulla maggiormente concorre che la perizia ed il numero degli uffiziali che vi si adoperano. Noi vediamo per Torino molti di questi, che o circostanze di famiglia, o qualche altro motivo ritiene in casa. Sappiamo che ve ne sono non pochi dell'artiglieria. Perchè non si potrebbero invitare dal ministero a voler prestare una benevola mano per mandar presto ad effetto la legge sulla mobilizzazione? Noi siamo certi che essi terranno l'invito, e volenterosi si adopreranno in questa bisogna per servire la patria. Anzi molti di essi vanno esternando il desiderio di essere chiamati a tal uffizio, per prestarvi tutta la loro pratica ed energia, onde provvedere alla patria numerosi e validi campioni. Ogni momento perduto è irreparabile in questi tempi. Si mostri adunque il ministero attivissimo, e specialmente nell'organizzare e mobilizzare parte di quella guardia nazionale, che fu finora già troppo trascurata. Noi intanto siamo grati al desiderio esternato dai nostri bravi uffiziali, e crediamo che con noi tutti i buoni cittadini loro anticipano già sin d'ora la più viva riconoscenza. Così mentre non manca nel popolo il buon volere, lo secondi il ministero con energia.

A TUTTI I GALANTUOMINI DI TORINO

Un foglietto uscito dalla stamperia del *Risorgimento* e che porta alcune parole tolte da quel giornale unitamente alla lista dei 43 deputati che nella seduta del 29 luglio si astennero dal voto, dice che quei deputati *a pretesto di legalità negavano alla nazione i mezzi necessarii a difendersi*; e in fine aggiunge che i rappresentanti i quali si astengono dal voto non possono fare che o *per indifferenza, o per pusillanimità o per* CORRUZIONE. Oltre di che non pochi di quelli che andavano vendendo per le vie quel foglietto, gridavano: *elenco dei deputati che non vollero sottoscrivere a Carlo Alberto! nome e cognome dei 43 traditori della patria!* tentando così di far credere che quei deputati fossero traditori e ribelli al Re, o peggio.

Avvezzi, come sogliono tutti gli uomini onesti, a non darci cura delle calunnie, ci contentammo di sprezzarne gli autori quando leggemmo alcuna di queste stampate nel *Risorgimento*; ma non possiamo tacere ora che vediamo la malignità de' nostri nemici giungere al punto da tentare con ogni mezzo di suscitare contro a noi il biasimo e l'ira del popolo. Protestiamo adunque essere un MALIGNO E VILE CALUNNIATORE chi stampò quel foglietto, e ci volgiamo a dare alcune spiegazioni a quanti sono galantuomini; i quali senza dubbio in questo sciagurato avvicendarsi di maldicenza e d'intrighi sentono il bisogno di stringersi assieme e formare l'unico partito veramente santo, quello *degli onesti*.

Quando nella seduta del 29 luglio venne proposta la legge per concentrare tutti i poteri nel governo del Re, alcuni di noi dissero apertamente alla Camera che *riconoscevano essere necessario un grande concentramento di poteri in questi difficili tempi, ma che il modo con cui ciò si voleva fare, sembrava loro contrario ai diritti costituzionali*: e che per ciò in virtù della prima considerazione non potevano votare contro la legge, e in virtù della seconda non potevano votare in favore; e quindi si trovavano obbligati di astenersi dal voto. Aggiunsero che volontieri avrebbero votato in favore quando quel concentramento de' poteri si fosse fatto in modo più consentaneo al diritto costituzionale. Questa franca e leale dichiarazione riscosse manifesti segni di approvazione anche presso di coloro che avevano opinione contraria.

Dire che quella protesta fu dettata *da indifferenza o da corruzione* è cosa tanto assurda e insieme ridicola che non occorre rispondere; più ridicolo ancora sarebbe accusare di *pusillanimità* una protesta fatta ad alta voce pochi momenti dopo un tumulto popolare in favore dell'opinione contraria alla nostra.

Così ci siamo condotti in quella discussione, e chiunque voglia giudicare con buona fede dee confessare che operammo con lealtà e unicamente mossi dal dovere di far quello che la coscienza ci dettava!

Questo diciamo ai galantuomini, ma chi tenta insinuare nel pubblico che noi volemmo *negare alla nazione i mezzi per difendersi*, e che ci astenemmo dal voto o *per indifferenza, o per pusillanimità o per corruzione*, a colui non possiamo dire altro se non ch'egli è un VILE CALUNNIATORE.

Buffa — Guglianetti — A. Bianchi — Mellana. — Lanza. — Levet. — Luigi Botta. — Benza. — Scofferi. — G. Cambieri. — Cornero Giuseppe.

Il sottoscritto consentendo alla protesta dei suoi colleghi, ricorda le parole da esso pronunciate nella seduta stessa, quali vennero riferite dal *Risorgimento*:

Valerio. Se il governo del Re riuscirà vincitore, se Carlo Alberto conserverà quella nobilissima anima che ha mostrato in questa grave circostanza, egli ci ridonerà la nostra libertà; se mai egli non vuole più ridonarcela, nissuna clausula sulla carta basterà: quindi io rinunzio a quell'emendamento.»

E più tardi sul finire della seduta:

Valerio aggiunge il grido di: Viva il Re ed i Principi suoi figli, che combattono così valorosamente per la patria. Un viva universale ed un nuovo battimano eguale al primo mescolato a mille altre affettuose parole rispondono a questo invito.

Ora se questo sia un niegare fiducia al Re, giudichi ogni onest'uomo. Ogni onest'uomo giudichi della buona fede del *Risorgimento*.

LORENZO VALERIO
Deputato di Casteggio

UN'ULTIMA PAROLA

SUL CONTO DEL GENERALE RAMORINO.

Nel dettare ieri l'altro nella *Concordia* quel breve cenno sul generale Ramorino, che noi, fra parentesi, prima d'ora mai avevamo personalmente conosciuto, nè pur veduto, ci animava da una parte il più puro e sviscerato amore di patria, la più sincera ed affettuosa devozione all'ottimo nostro Carlo Alberto; e d'altra parte l'intimo morale convincimento, potere il predetto generale nelle presenti gravi condizioni della guerra essere di sommo giovamento, sia nei consigli del Re, sia sul campo di battaglia alla testa dell'armata, o almeno d'una parte della medesima.

E non ignoravamo già le gravi colpe che gli si appongono, e sì dalle persone le più gravi ed autorevoli!! Ma abbiamo d'altra parte sentite delle discolpe, e queste pienamente ci convinsero in suo favore.

Ma dato che fossero fondati li gravami contro di lui, e ch'egli avesse realmente malversato, non pure 30,000 lire, ma 300,000 e anche tre milioni, e che perciò? Proverà egli forse questo fatto, che l'amor suo di patria e di gloria, che da Parigi qui lo trasse e che fin qui ancor non venne meno, a malgrado le tante opposizioni, a malgrado le tante ripulse e li tanti rinvii da Erode a Pilato, che questo così costante e irremovibile suo sentimento, non sia che sentimento falso e ingannatore, e simulato al prefisso scopo di potere, ottenendo un comando, subito rendersi allo straniero? Lui italianissimo, lui fin dall'adolescenza nudrito e cresciuto nei sentimenti dell'onore e del coraggio (fu educato nel collegio militare di Saint-Cyr presso Parigi), lui che nel 1831 s'immortalò in Polonia per l'intrepido suo valore militare e per le mirabili strategiche sue mosse ed evoluzioni, e che, partitone, ovunque, e soprattutto in Francia, a Strasburgo, a Parigi ricevette ovazioni e festeggiamenti i più spontanei ed universali; lui venir qui da Parigi per finir la sua carriera militare, fin qui onorevolissima, con un atto di fellonia il più turpe? e di più contro la sua patria? Lui finire coll'improntare sulla propria fronte l'indelebile marchio della più obbrobriosa e nefanda viltà e col tramandare così insozzato il suo nome alla eterna esecrazione dall'Italia sua patria e dell'universo intero?

E tanto si teme e si crede, perchè vuolsi abbia defraudato 30,000, 300,000, e fossero pure tre o più milioni!!

Ma di grazia, stando alla voce universale, i marescialli e generali di Napoleone, come *s'immilionarono?* Napoleone stesso, vuolsi ne sapesse fatti precisi a carico di taluni d'essi; eppure, sebbene in massima rigorosissimo, *faceva finta di non saperne*, in grazia del loro valore e della loro fortuna sul campo di battaglia!

Ma ne diremo una ancora, che forse in Torino nessuno, o pochissimi conoscono.

Allorchè le armate della santa alleanza ritornarono dalla Francia ne' rispettivi stati, in Russia, in Prussia e negli altri stati d'Alemagna, vennero accordate alle loro armate, e più specialmente ai corpi dell'ufficialità, delle ricompense e gratificazioni nazionali; nella sola Austria ciò non seguiva; L'ufficialità lungamente ne mormorava, finchè si recò in corpo presso il principe Schwarzemberg, già gran maresciallo delle armate alleate, pregandolo di volere, come generalissimo, interporre presso S. M. li suoi rispettosi uffizi in proposito;

accettò il buon maresciallo la missione, e recatosi dall'Imperatore (era Francesco I, defunto, padre dell'attuale) gli espose la domanda — Sapete voi che cosa gli rispose l'Imperatore? non l'indovinereste se ci pensaste sù cento anni, eccovelo *So che i miei generali e i miei uffiziali essendo in Francia vi hanno abbastanza* PROFITTATO! e ciò detto voltò le spalle al maresciallo, il quale, ben lo potete pensare, mortificatissimo si ritirò! E tale fu il senso che quelle parole imperiali fecero sull'animo suo, che poco dopo ne ammalò e ne morì!!!

Ma perchè l'effetto prodotto dalle parole imperiali meno sorprenda, dobbiamo dire, che la voce pubblica d'allora in Vienna metteva nella bocca imperiale, in luogo del verbo *profittato*, che noi di proposito abbiamo sostituito, un altro ben diversamente significativo, che crediamo cominciasse con una *T*!

Se c'è in Torino chi in quell'epoca siasi trovato in Vienna, *deve* ricordarsi di questo curiosissimo e per l'effetto, tristissimo aneddoto!!

Ma diasi pure da noi maggiore importanza alle imputazione contro il generale Ramorino, e anzi la si ritenga pure *siccome un fatto vero e constatato*, e in allora noi concluderemo col nostro Plana, l'indagatore dei cieli e della terra ancora, il più celebre d'Italia e celeberrimo fra i primi del mondo vivente, *accordate*, dice egli, *che il generale Ramorino sia uno scellerato, ma lasciate che prima guadagni delle battaglie contro l'inimico e lo ricacci al di là delle Alpi*, e poi lo impiccheremo!

Imperocchè il barone Plana, il quale come noi appena d'adesso conobbe il generale Ramorino, avendo tenuto seco lui molti e svariati discorsi, specialmente sulle cose strategiche della guerra, egli pure ne fu colpito del suo straordinario talento ed acume d'ingegno, per cui vivissimo interesse prese e prende tuttodì, onde a questo prode Italiano, di più nostro compaesano e suddito di S M affidato sia, se non la direzione superiore di tutta l'armata, il comando almeno di un grosso corpo di truppe, onde possa dare prove del suo valore e della sua strategica abilità, e così potentemente coadiuvare al definitivo ricacciamento del nemico al di là dell'Alpe

A tranquillare finalmente gli animi anche i più diffidenti, aggiungeremo la testimonianza del prode *colonnello Bongiovanni da Novi*, antico soldato di Napoleone, *da cui fu anche fregiato* sul campo di battaglia della croce della Legion d'onore, e antico commilitone del nostro *generale Ramorino*, il quale pubblicamente attestò ed è pronto a confermare « *non avere mai conosciuto soldato più galantuomo e più valoroso del Ramorino* aggiungendo che se S M gli affidasse il comando di un corpo d'armata, egli colonnello Bongiovanni deposte le sue spalline e senza calcolar il peso degli anni, alacremente vestirebbe l'uniforme di semplice soldato, e, schioppo in spalla, seguirebbe il suo amico generale a combattere l'inimico

Possano questi nuovi cenni sul generale Ramorino togliere ogni esitanza, e determinare S M a chiamarlo presso di sè senza ulteriore indugio!

Noi ne facciamo al Cielo i voti i più fervidi per la salvezza e l'indipendenza della nostra Italia e per la gloria e grandezza di Carlo Alberto

F GIGLIARDO

Al Direttore della Concordia

Ringraziandovi dell'elogio che voi indirizzate alla mia condotta politica nel vostro articolo di ieri, io devo tuttavia protestare energicamente contro un espressione, la quale, mal interpretata, non solamente sarebbe in opposizione colla verità, ma anche con quella sincerità che vi distingue La mancanza di rettificazione di quell asserzione, di cui le mal gne passioni si farebbero evidentemente un piedistallo, gitterebbe su di me la più grande risponsabilità

Voi dite che la questione suscitata dal Lovet sarebbe stata forse presa in considerazione (ponderata), *se una* mia parola male compresa, sviando la discussione, non avesse dato occasione alla chiusura

La maggioranza che votò la legge, era da molto tempo impaziente d'accettarla, l'inesorabile rifiuto fatto precedentemente alla proposizione Sineo, di poter deliberare tre quarti d'ora negli uffizi, le opinioni già altamente manifestate *a questo riguardo* non permettono il menomo dubbio

Se ogni protesta alla legge proposta non fosse stata per taluni un soggetto sistematico d'irritazione, se le passioni non fossero state prima decise d'intervenire a diritto ed a traverso, credo forse che non si fosse rinunziato come un dovere il lasciarmi sviluppare il mio pensiero? I miei sentimenti sulla libertà, e la mia stima per quelli che la difendono e tutti i miei precedenti, mi avrebbero in un'altra circostanza preservato contro la malevolenza di una o due persone, che colsero avidamente l'occasione d'un pretesto per traviare l'opinione della Camera e combattere un uomo, nemico a tutto ciò che somiglia al l'arbitrario ed alla servitù

Torino, 1° agosto

CHENAL

DONI ALL'ESERCITO LIBERATORE

Nel novero dei benemeriti oblatori a beneficio dei prodi nostri soldati che combattono in Lombardia ci gode l'animo di aggiungere le due signore angiolina madre e figlia Vercellesi, di cui i nostri lettori ricorderanno la gentile lettera, che accompagnava un dono in denari, del quale la *Concordia* disse a suo tempo A quella s'aggiunge ora le pietose italiane un invio di 47 rasi di tela per camicie, la quale tela è ora data ad un pio istituto che generosamente lavora per farne camicie, senza costo di spesa

Compiuta l'opera, saranno queste trasmesse al Comitato delle nostre concittadine, onde il pensiero caritativo della madre e figlia Vercellesi possa il più presto raggiungere il suo fine

---

Al Direttore della Concordia

Avendo letto nella *Concordia*, come da più parti siansi fatte e si facciano tuttavia nel nostro stato offerte di camicie ed altro biancherie, per esser mandate ai prodi nostri soldati che *nelle pianure lombarde combattono* per l'indipendenza della patria nostra, ho pensato di contribuire perciò colle deboli mie forze alla benefica azione, col farmi una doverosa premura d'invitare queste famiglie israelitiche alle mie cure spirituali affidate con apposito discorso ad essi diretto dal sacro pergamo, a concorrere all'opra santa, imitando l'esempio dei generosi, che infiammati da un verace ed ardente amor di patria, non lasciano *pretermessa occasione* che loro si presenti, per porgere tutti quei soccorsi che stanno in loro onde coadiuvare al trionfo della più giusta delle cause, che al cospetto del mondo attonito siasi mai propugnata Grazie al cielo le mie parole non rimasero infruttuose, poichè portatomi io medesimo a girare in tutte le famiglie di quest'università israelitica (che sommano a quarantacinque comprese di verse che sono poverissime per raccogliere le offerte, il seguente fu il risultato della mia questua

1 Camicie N 104
2 Bende e fascie » 124
3 Filaccie libbre 9 oltre a molti pezzi di tela ecc

In seguito io scrissi pure ad un israelita mio amico per raccomandarmi a lui di qualche offerta da aggiungersi a quella di quest'università, e questo amico generosissimo, ogni mia speranza superando, mi mandava una tratta di lire duecento colle quali comperai N 81 camicie che unite alle sovradette formano il numero di 185

Tutti questi oggetti io gli spedii da alcuni giorni in Torino, ed ebbi a ricevere per ciò due compitissime lettere di ringraziamento, una dal ministero di guerra e marina in data 27 corrente, e l'altra dal presidente della Commissione torinese per soccorsi alle famiglie povere dei contingenti

Saluzzo, 31 luglio 1848

MARCO TEDESCHI
Rabbino dell'Università Israelitica di Saluzzo

Non è guari noi ricordavamo in queste pagine i generosi versi della signora Marietta Bert Cambiaggio or a accenniamo di lei l'atto caritativo per l'esercito nostro Essa manda a questa direzione un pacco in cui sono contenute camicie 4, asciugamani 6, fascie e bende 7, lenzuolo 1 con altri pezzi di tela ed una quantità di filaccie

Questo suo dono sarà sporto alla commissione delle signore cittadine di Torino, che accoglieranno volentieri il pensiero gentile e l'utile soccorso

---

Al Direttore della *Concordia.*

Ciotte di Strambino, il 31 luglio 1848

Siccome è a me noto che questa direzione della *Concordia* s'interessa assai per ricevere e dirigere le offerte a favore dell'armata sarda; così il rettore di S Carlo delle Ciotte, frazione di Strambino in provincia d'Ivrea, avendo in di lui parrochia di settecento circa anime, previo invito dal sacro pergamo, raccolte tela e camicie, si fa dovere premura di mandarle in numero di 70 ai valorosi difensori della libertà ed indipendenza italiana

Michel Angelo Maria Longo, *rettore*

Noi pubblicando questa lettera che disvela l'animo buono e pietoso del Rettore di Ciotte di Strambino annunziamo ad un tempo ai lettori che quest'invio giunse ieri in Torino, e fu subito diretto al Magazzeno delle Merci, perchè potessero i militi, cui è destinato il dono, approfittare senza indugio della caritativ offerta

---

NOTIZIE DIVERSE.

Se siamo bene informati, le notizie che giunsero ieri notte dal campo ci recano che l'esercito continua a riordinarsi, e che non vien meno l'ardore ed il coraggio Il Re ha diretto un proclama ai soldati ed ai Piacentini con quelle parole e con quei sentimenti di fermezza e di energia che desta e l'animo fortemente deliberato per il trionfo della causa italiana Per ragioni strategiche concentrò l'armata su Codogno, lasciando Cremona

—In uno dei più frequentati caffè di Torino lunedì sera *due uomini del popolo sbracciati e armati di buoni bastoni* tiravano l'attenzione dei molti accorrenti per la natura dei discorsi, che poco si addicevano alla loro condizione Parlavano della chiusura della Camera dei deputati si vantavano di aver avuta parte a questa cosa ripetevano minacce, che essi aveano fatto, e ricordavano assalti in caso la Camera si fosse ostinata a non por fine alle sue sedute La taccciavano di verbosità, di sprecamento di tempo, l'uno e l'altro fatto a posta per tradire la patria L'accusavano di essersi voluta impacciare nelle proprietà fratesche, che quello non era che il principio avrebbe fatto peggio se fosse durata La chiamavano per questo sacrilega ma essersene accorti a tempo ed ora aver liberato il paese di quella peste o avrebbero pensato a non lasciarla tornare

Parlarono nominatamente di qualche impopolarità tornata popolare imprecavano sulla guerra, bestemmiavano di doverci andare

Se tu li guardavi bene, potevi crederli indotti a quella stranezza dal vino ma poi considerandoli meglio scorgevi qual che cosi, che non era ubbriachezza una certa voglia di farsi sentire forse per stuzzicare altrui a parlare, e forse anche per attaccar briga Inoltre il loro abito era talmente indecente, che altre volte non avrebbero osato comparire in quell'arne e in uno dei primi caffè

Insomma c'era del mistero, ed inducevano sospetto, tanto più, che nelle loro parole passavino li moderazione e lasciavano apparire un partito Noi cogliamo l'occasione da questo fatto per raccomandare vigilanza alla polizia Altre volte sarebbe parsa una troppo zelante sollecitudine il raccomandare il suo dovere alla polizia Lo faceva fin troppo, e su chi ne avrebbe fatto senza Ma in questi giorni, noi la vediamo così poco sollecita e diremmo anzi sì scioperata, che non possiamo a meno di non rivolgerle una parola di rimprovero Ella non seppe impedire le dimostrazione fatta alla Camera dei Deputati, non seppe impedire i molti guai notturni, ed ora la vediamo neppur diligente a sorvegliare i seminatori di zizania, e gli spanditori di novelle esagerate per spaventare il popolo Faccia la polizia ogni suo possibile per impedire che certi partiti, che si credevano ormai spenti, non tornino ora a rialzare il capo imbaldanziti dal momentaneo rovescio toccato alla nostra armata

Procuri d'indagare chi si diverte a dividerci per indebolirci Faccia rinascere la fede mostrandosi sollecita sostenitrice dei buoni, e castigatrice di chi vorrebbe suscitare idee vecchie Tuteli essa l'ordine pubblico Essa ha un energico braccio nella milizia cittadina se ne serva per mantenere tranquilla la città, non solamente dai disordini di piazza rarissimi in Torino, ma sì da quelle mene segrete, che ora più che mai tornano a ripullulare Tenga pronto il ferro per tagliare l'idra delle cento teste Non manchi insomma al suo mandato di conservare l'ordine e la pubblica quiete, indagando sagacemente qualunque piccolo fatto che possa rompere l'uno, o disturbare l'altra

---

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 31 luglio — La guardia nazionale formava ieri un associazione nel santo scopo di porgere sussidii alle famiglie de' soldati che combattono nella guerra santa, la Commissione preseduta dal Generale della milizia sud detta pubblicava il seguente manifesto

ASSOCIAZIONE

per provvedere sussidii alle famiglie dei contingenti

I nostri fratelli combattono la guerra santa, altri devono necessariamente raggiungerli per compiere la nostra liberazione

Molti fra essi furono e sono costretti ad abbandonare le loro famiglie, e molte rimangono prive del loro principale sostegno

Questo timore rende più grave il sacrifizio che essi fanno alla patria

È quindi atto di giustizia che i cittadini provvedano a queste famiglie

Molte elargizioni si ottennero prima d'ora per tale oggetto, ma queste non bastano ancora, e si devono estendere a tutti coloro che ne hanno uguale diritto

È ne essario perciò provvedere ad un mezzo che faciliti il soccorso, e non sia di peso a chi deve prestarlo

A tale oggetto verrà instituita una associazione per sovvenzioni settimanali

La sottoscrizione di ciascuno sarà di centesimi 40 per ogni settimana ed obbligatoria sino al termine della guerra

Nessuno sarà per rifiutarsi a questa tenue contribuzione che riunita può offrire per ogni settimana una somma bastante onde provvedere alla sussistenza delle indicate famiglie

A questo scopo verranno instituite oltre una Commissione centrale, tante Commissioni quanti sono i quartieri della città, e comuni della provincia, i quali devono anche essi partecipare del beneficio di tale instituzione

Le distribuzioni verrebbero fatte di settimana in settimana, riservandosi le Commissioni instituite di provvedere a quelle disposizioni necessarie alla percezione dell'importo delle ottenute sottoscrizioni ed al loro più esatto riparto

Cittadini! Con questa associazione noi potremo adempire in parte ad uno dei nostri più santi doveri

Soldati! accorrete animosi alla santa guerra della nostra indipendenza

Il vostro nome sarà benedetto La patria adotta i figli dei valorosi morti sul campo di battaglia

I vostri concittadini non abbandoneranno mai le vostre famiglie

Genova, 30 luglio 1848

G Balbi Piovera *presidente*, I L Grondona *vice presid* Nicolò Federici *segretario*, Giuseppe Delvecchio, Federico Campanella, Giuseppe Imperiale Sant Angelo, Giuseppe Carcassi, Luigi Leveroni, Carlo Celesia, Paolo Antonini

Milano — Nel giorno 29 luglio vennero pubblicati i seguenti decreti

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Veduto il paragrafo finale del decreto 28 luglio corr sul prestito forzato di 14 milioni, il Governo provvisorio determina

1 Il prestito forzato prescritto col suddetto decreto, deve assolutamente percuotere le famiglie e persone più agiate e facoltose nelle rispettive provincie

2 Sono soggette al prestito non solo le famiglie e persone che hanno la cittadinanza dello Stato, ma anche tutte quelle che vi hanno domicilio od abituale dimora, e così pure i forestieri che vi possedono rilevanti beni stabili o vistosi capitali ipotecarii

3 Nell'applicare la quota di prestito a ciascuna famiglia o persona si dovrà seguire una ragione non solamente proporzionale, ma progressiva

4 I cittadini saranno tassati nel luogo del loro domicilio I forestieri nel luogo dell'abituale loro dimora, ed in assenza, in quella del loro rappresentante Nel caso di dubbio si seguirà il luogo della principale loro possidenza stabile

5 Le Congregazioni provinciali, nella scelta delle persone da assumersi in loro sussidio, potranno opportunamente valersi dei membri delle Amministrazioni comunali e dei Comitati di pubblica sicurezza, come pure di qualunque altro individuo che si reputi meglio idoneo allo scopo d'accelerare l'operazione e di ripartire le quote di prestito secondo i dettami di giustizia ed equità, ed avuto riguardo eziandio a quegl'infortunii eventuali che avessero colpito i tassabili in epoca recente, non che agli straordinarii sagrifici pecuniarii che avessero sostenuto per la causa nazionale

6 Esaurito il riparto, le Congregazioni provinciali faranno intimare nei modi di pratica le rispettive quote ai singoli tassati tre giorni prima della scadenza, onde versino le somme nella cassa provinciale

7 Trascorso infruttuosamente il termine di scadenza, il debitore moroso incorre nella multa del decimo della tassa, e relativa partita viene data in riscossa ai ricevitori comunali per l'esazione coi metodi e privilegi fiscali

8 Le somme versate nelle casse provinciali, dovranno essere rimesse alla cassa centrale nel termine di tre giorni

Il Consiglio di Stato e l'Intendente generale delle finanze sono incaricati dell'esecuzione del presente regolamento

Milano, il 29 luglio 1848

Sti gelli, f f di presidente — Borromeo — Beretta — Giulini — P Litta — Carbonera — Turroni — Rezzonico — ab Anelli — Dossi

Correnti, *segr gen*

Importando di approfittare colla massima sollecitudine di tutte le risorse dello Stato allo scopo di armare, mantenere ed accrescere l'esercito nazionale,

Il Governo Provvisorio della Lombardia, decreta

1 Nel termine possibilmente il più breve o con norme straordinarie saranno messi in vendita tanti beni stabili ed altri diritti reali della Nazione, quanti corrispondono al valore di tre milioni

2 Per la scelta dei beni e diritti da alienarsi è un'apposita commissione composta dei seguenti individui

Consigliere Arioli Vincenzo
Dottor Grossi Tommaso, notaio
Avvocato Imperatori Gio Battista
Dottore Scotti Giovanni, vice-segretario della Commissione liquidatrice del debito pubblico
Ragioniere Sormani Carlo, capo dipartimento della Contabilità Centrale
Ingegnere Brioschi Giovanni
Dottor Fusca Vincenzo, notaio

3 La Commissione sarà assistita da un conveniente mero di periti stimatori, ed agirà colle attribuzioni e norme stabilite in uno speciale regolamento

Milano, il 29 luglio 1848 (*Seguono le firme*

Sopra proposizione del Comitato di pubblica difesa del Consiglio Guerra

Ritenuto che general Fanti è chiamato a formar parte del Comitato di pubblica difesa,

Ritenuto che l'unità del comando è la principale molla della forza politica e militare,

Decreta

Il generale Griffini è nominato comandante di tutte le forze militari e di tutte le guardie nazionali facenti parte Brescia

A lui sono temporariamente affidati tutti i poteri straordinari per provvedere alla salute della città ed alla difesa della patria

Milano, il 29 luglio 1848

Seguono le firme

IL COMITATO DI PUBBLICA DIFESA

Cittadini!

Oggi arriverà da Brescia il generale Fanti, che ne chiamato la scorsa notte con apposita staffetta, per portarsi in seno del Comitato

Anche in attenzione dell'arrivo del prode Generale altri due membri del Comitato, onorati dalla vostra fiducia in questi momenti difficili in cui la patria è sospinta nel pericolo, sentono il bisogno di dirigervi ai cittadini, una franca parola

Le sorti della guerra sono varie, nè voi siete sì ciati perchè i nemici per eventi impreveduti abbiano costretto l'esercito italiano ad abbandonare delle posizioni che con molto valore si era guadagnate L'esercito è italiano e intatto, ed il quartiere generale è a Bozzolo. Il sercito è determinato a difendere il territorio lombardo All'annuncio del pericolo che minaccia il nostro territorio al di qua del Mincio sorgeste impazienti ad offrirvi per difenderlo dimandaste la mobilizzazione immediata della guardia nazionale

Il Comitato di pubblica difesa sente tutto il prezzo del generoso slancio, e d'accordo col generale in capo e il Ministro della guerra, ha già compartito, e va compartendo i necessarii provvedimenti, perchè più pronta ed efficace sia l'azione del comitato centrale d'armamento della guardia nazionale lombarda, e perchè abbia ad essere validamente difeso il territorio lombardo rinforzato dallo spirito insurrezionale del paese, e molestato per ogni verso il nemico, per raggiungere i quali supremi fini ha richiesto dal Governo Provvisorio che fosse imposto un prestito forzoso di quattordici milioni

Il comitato vuole agire con tanta attività, quanto è il vostro patriotico slancio, o Lombardi Ma perchè i suoi sforzi possano aver fondamento di successo è d'uopo tutti come un sol uomo vi leviate in una sola volontà secondarlo Si faccia tregua al contrasto delle opinioni politiche, cessino i tumulti che sviano il pensiero di ha il peso della cosa pubblica in questi difficili momenti Regni la più compatta concordia, come regnò con sì commovente spettacolo nelle cinque giornate che hanno inaugurato la nostra rivoluzione Questo ha diritto di esigere da voi il comitato, mentre col più appassionato amore per la patria si adopera per concorrere con voi tutti salvarla

Milano, il 29 luglio 1848

Maestri — Restelli

Visto che l'apprestamento delle munizioni da guerra suprema necessità della Patria,

Visto che l'uso dell'acqua pel movimento dello stabilimento nazionale della polveriera di Lambrate in alcuni giorni della settimana è sospeso per il diritto di privati utenti di quell'acqua,

Decreta

Finchè dura la guerra dell'indipendenza italiana è dichiarata d'uso pubblico per lo stabilimento nazionale della polveriera di Lambrate anche l'acqua che serviva quando addietro pei singoli utenti, che saranno obbligati a lasciarla perennemente decorrere al detto stabilimento

Gli utenti pregiudicati saranno a termini di perizia compensati del danno che verranno per tal titolo a soffrire

È istituita oltre la polveria di Lambrate un altra fabbrica simile di polveri

L'intendenza generale delle Finanze ed il Comitato di sicurezza pubblica hanno incarico dell'esecuzione del presente decreto

Milano, il 29 luglio 1848

RESTELLI — MAESTRI

Circolare a tutti i dicasteri ed uffici amministrativi

Si richiamata la responsabilità di tutti gli impiegati di qualunque dicastero pubblico, pel caso che assiduamente non restino al loro posto nell'esercizio delle loro funzioni In questi momenti è quanto mai necessario che il servizio pubblico non soffra indugio Sarà ritenuto dimissionario chi s'allontana dal suo posto senza aver giustificato presso il suo superiore d'ufficio e presso la Commissione straordinaria di sicurezza pubblica, i titoli dell'allontanamento Sarà la presente circolare fatta sottoscrivere di ciascun impiegato, e sono incaricati i capi d'ufficio di riferire intorno all'oggetto della presente

Milano, 29 luglio 1848

Restelli — Maestri

IL COMITATO DI PUBBLICA DIFESA

Decreta

1 È istituita una Commissione composta di uomini d'arte e di guerra per fortificare la linea dell'Adda la campagna e la città di Milano

2 La Commissione è autorizzata a valersi dell'occorrente personale tecnico, ed ha le più ampie facoltà di far eseguire le opere di difesa I danni arrecati di queste opere saranno compensati a termini di perizia

Milano, il 30 luglio 1848

Fanti, *generale* — Restelli — Maestri

Revere, 22 luglio Alle sei della mattina gli Austriaci meglio fortificati i cannoni, attaccarono sull'argine di Ostiglia il nostro paese di fronte (Revere) mandarono bombe o racchette, ed avanti che colpivano il principio dell'abitato Però il maggior numero di esse oltrepassavano il paese cadevano senza far danno in mezzo alla campagna La zuffa durò sino alle 10, e cessò per bravura dei nostri artiglieri i quali colpendo di fronte i cannoni avversarii uno ne sboccarono, un altro smontarono, ed un terzo colpivano insieme coi cannonieri uccidendone due

Cessato lo scontro, si facevano da ambo le parti continui preparativi, ed i nostri venivano rinforzati da altro pezzo di grosso *calibro; ma all'improviso ebbero la grata* notizia che gli Austriaci sgombravano da Ostiglia. Erano circa 4,000 con artiglieria, ed a mezzanotte del sabbato non v'erano più Austriaci ad Ostiglia, i quali si dirigevano *verso Nogara; ma dovettero precipitosamente voltarsi* per altra direzione, e paro verso Legnago, avendo essi saputo che i Piemontesi occuparono anche Nogara. Poco prima della partenza hanno voluto gli Austriaci lire *2,400 correnti, e fuori del paese vuotarono le case* dei contadini sulla strada che percorsero.

I Modenesi passavano il Po, ed entrando ad Ostiglia, trovarono 27 Austriaci tra ammalati e feriti, e li mandarono a *Modena, meno 4 che non poterono trasportarsi.*

Persona in questo punto arrivata dal Poggio Mantovano e degna di tutta la fede, racconta che il marchese Ferdinando Sordi fu arrestato dal Modenesi a Revere uniti *alla guardia civica, e lo tradussero a Bozzolo* a quel consiglio provinciale. Questo marchese Sordi aveva ricevuto poco prima una comunicazione scritta dal fratello marchese Pietro, il quale da Ostiglia aveva fatto traver*sare a nuoto il Po da un suo vill:co. I due fratelli Sordi* sono conosciuti dalla provincia di Mantova come persone nemiche e nocive alla santa causa italiana. La lettera fu ritirata dal comitato di Revere. (*Bull. di Ferrara*)

Venezia, 26 luglio ore 5 pomer. — Questa mattina, col piroscafo la *Venezia*, proveniente da Duino, giunsero qui gli ostaggi italiani, dei quali si era convenuto lo scambio con l'Austria, tranne alcuni pochi malati che verranno spediti, tosto rimessi in salute. Vennero scortati da due commissarii austriaci. Quest'oggi stesso partono gli ostaggi austriaci, accompagnati da due commissari italiani.

BULLETTINO DELLA GUERRA

Al rapporto del 24, riferito nel poscritto di ieri, tenne dietro l'altro del 25, in questi termini:

« Dopo la riconoscenza per noi fortunata di ieri, il nemico ha cresciuto di forze. Ha attaccato violentemente i nostri avamposti di Casa Pasqua. Impossibile essendo di proteggerli coll'artiglieria di campagna, aveva fatto avanzare due piroghe, l'una delle quali armata con cannone da otto di un calibro, l'altra con caronada da trentasei. Ed a questa, onde proteggere gli artiglieri, aveva fatto applicare una robusta difesa resistente al fuoco dell'artiglieria.

« L'attacco ebbe luogo alle 4 1/2 pom.; il corpo napoletano del maggiore Matterazzo, della forza di trecento uomini circa che formava l'avamposto, lo sostenne bravamente. Una compagnia pontificia, la sola disponibile in quel *momento*, si portò a coadiuvarlo, ma siccome le forze erano sproporzionate, così i volontarii napoletani ripassarono sull'argine di contorminazione, ed abbandonarono Casa Pasqua.

« *Le piroghe mantennero un fuoco* ben nutrito, che deve avere grandemente danneggiato gli Austriaci, ma è da lamentarsi la perdita del bravo tenente d'infanteria marina Sgualdo, che comandava la maggiore.

« Gli *Austriaci che, per quanto credo,* non erano meno di 600, occuparono gli sbocchi dei canali, e quindi le case che vi esistono.

« Non posso pel momento specificare le nostre perdite che *spero però di poco rilievo. Ebbi lo sconforto* di vedere mortalmente ferito questa notte a Calino il signor Cromer, tenente del battaglione mobile del maggior Tortaul. »

Sott. SANFERMO Com.

Per incarico del Governo provvisorio

Il Segretario generale ZENNARI

PARLAMENTO TOSCANO

CONSIGLIO GENERALE

Tornata del 28 luglio — Presidenza VANNI.

Comincia a ore 11 1/4 ant.

Il *Ministro della guerra* dà lettura di un progetto di legge tendente a far invito perchè ritornino sotto le bandiere quelli che han militato altra volta.

Il *Presidente* fa leggere al segretario un dispaccio del Ministro degli affari Esteri che annunzia all'Assemblea essere principiate le ricerche intorno al reclamo contro il console Toscano a Tunisi.

Annunzia quindi essere stato rimesso dal Ministro delle Finanze all'Assemblea il bilancio consuntivo del 1847 col suo relativo rapporto. E siccome questo bilancio è tuttora sottoposto alla revisione dell'uffizio dei sindaci, il Ministro avverte non esser completo, e mancare i documenti a corredo del medesimo.

È deciso dall'Assemblea che sia stampato questo bilancio e il suo rapporto.

Si passa alla discussione sulla proposta Serristori.

Morosoli propone e sviluppa un'aggiunta a questa legge in due articoli:

Art. 1. Per la più efficace attivazione della presente legge, sarà in ogni parrocchia istituita una commissione composta del parroco e di due notevoli. Queste commissioni ecc.

Marzucchi affaccia il dubbio che quella proposta in quanto riguarda la creazione di queste commissioni, esca fuori del potere legislativo, il quale non può che comandare e proibire. Il potere esecutivo, secondo lui, può solo e deve adoperare i mezzi di persuasione per porre in esecuzione le leggi. Dubita però che il creare queste commissioni non sia della competenza del potere legislativo.

Il Ministro della Pubblica Istruzione Andreucci non crede che la proposta *Morosoli* pecchi per l'incompetenza accennata dal Marzucchi.

Salvagnoli dice non poter che ammirare le parole dell'Andreucci. Riprendendo quel che ha detto il Malenchini sul modo di conciliare le due proposizioni, osserva non esistere contradizione tra la proposta e il Ministero; e che quindi non trova luogo a conciliazione. Ai dubbi avanzati dal Marzucchi risponde essere nelle competenze del potere legislativo il determinare quali debbono essere gli ufficiali e quali gli uffici di coloro che debbono condurre ad effetto una legge decretata dall'Assemblea. Saggiamente infatti propone il Morosoli di svolgere in modo utile il vero potere municipale con queste Commissioni ove devono sedere i Parroci e i notevoli. Così si viene a portare quotidianamente in tutti la persuasione della bontà della legge ed a promuovere quella universale concordia tanto necessaria per combattere vigorosamente la presente guerra.

Marzucchi protesta ripetutamente non intendere egli con le sue osservazioni di opporsi alla proposta Morosoli che anzi approva: ma solo di avere affacciati dei dubbi: dubbi sorti nel suo animo e che credeva suo dovere di accennare. Aggiunge che le parole dei suoi amici Salvagnoli e Andreucci lo hanno rassicurato dei suoi dubbi.

Cini trova che la proposta Morosoli limita il modo di formazione di queste Commissioni, ed osserva che là dove il parroco e i notevoli della parrocchia sono di generosi sentimenti *e caldi* promotori della nostra indipendenza, meno vi è necessità di queste Commissioni.

In quei luoghi appunto ove è più bisogno di eccitamenti, ove i Parroci e i notevoli non si son dati a divenire *propensi* a questa guerra, là appunto sono da prendersi efficaci provvedimenti. Queste Commissioni è necessario costituirle in modo che suppliscano efficacemente a quello che non ha fatto il governo o che ha fatto scarsamente per *rialzare lo spirito* delle popolazioni.

Lambruschini applaude a queste osservazioni del Cini; perchè ei reputa poter essere d'impaccio la moltiplicità di queste Commissioni e l'obbligo di formarle del parroco e dei notevoli *parrocchiani*, quando si debbano per legge fare tante Commissioni quante sono le provincie. Propone però che in ogni comune sia fatta una Commissione di due parroci e tre notevoli, la quale si debba porre in corrispondenza coi parroci.

Morosoli ritiene che queste Commissioni proposte dal Lambruschini essendo troppo numerose, è così diminuita la responsabilità e vi manca l'elemento parrocchiale.

Il Ministro dell'interno, Ridolfi, prende la parola per cercare di giustificare il potere esecutivo dalle accuse che gli son fatte. Si aspetti, egli dice a dare un giudizio, finchè non sia stata fatta un'inchiesta, che non è stata ancora domandata. Gli duole il vedere che qui si accusi il potere senza conoscere avanti tutto quel ch'egli ha fatto: e che è pronto a palesare con quelle cautele che son richieste dalla delicatezza delle comunicazioni da farsi.

Cini dichiara che quando egli ha detto il potere non aver fatto nulla, o quasi nulla per rialzare lo spirito delle popolazioni, non poteva intendere di parlare se non di quel che avea fatto il governo per mezzo di atti pubblici.

Il Ministro Ridolfi dichiara esser vero che il governo non ha pubblicato, per gazzetta specialmente, tutti i suoi atti: ma aggiunge avere fatto il ministero tutto quel che era in suo potere per rialzare lo spirito pubblico indirizzandosi ai parrochi, ai vescovi, ai gonfalonieri ec. Siccome i giornali han fatto moltissimo per rialzare lo spirito pubblico, non ha creduto il Ministero di aggiungere altri eccitamenti.

Cini insiste dovendosi appunto secondo la proposta del Morosoli deliberare su questi mezzi di eccitamento, che si cerchi prima conoscere i mezzi adoperati già dal governo, come egli assicura.

Pigli appoggia la proposta del Cini, perchè si sappia se il Ministero ha fatto abbastanza. Allora potrà il Consiglio con cognizione o approvarlo o altrimenti prendere un altro cammino.

Il *Presidente interrompe il corso di questa interessan*tissima questione, dicendo che le interpellazioni proposte dal Cini e dal Pigli deviano dalla questione. Le interpellazioni devono essere proposte dopo aver votato le *emende che sono in discussione, e che quindi* l'Assemblea deliberi se approva le interpellazioni al Ministero.

Il *Ministro Ridolfi* insiste col dire che il governo si è servito di tutti mezzi che erano in suo potere per rialzare *lo spirito pubblico; ha scritto circolari ai prefetti, vescovi*, gonfalonieri ec. Nè questo spirito ei crede sia così basso come dicesi; e solo crede che le abitudini nostre si oppongano a fare tutto quello che alcuni desiderano.

Le emende fatte dal *Lambruschini*, *Pigli* e *Capei non* sono accettate.

Mari propone che siccome le interpellazioni del ministero sono di grande interesse, crede che il ministro dell'interno dovrebbe *essere chiamato a dare le debite de*lucidazioni alla Commissione permanente della guerra, che ne farebbe il suo rapporto.

Ricasoli giudica una grande influenza abbia avuto sull'animo di tutti l'*enumerazione dei mezzi che* il Ministero ha detto avere adoperato. Al sentire che si eran diretti ai gonfalonieri, voleva prendere la parola, perchè un gran sospetto esiste nell'animo di tutti riguardo ai mezzi che il Ministero dice *avere adoperato. È tempo*, ei dice, che si conosca qual è lo stato del paese che prendiamo a dirigere, tanto per quel che riguarda la parte economica quanto per quel che riguarda lo stato morale.

Il Ministero ha detto che sono state indirizzate circolari ai gonfalonieri: ma io, nella mia qualità di gonfaloniere dichiaro di non aver ricevuto dal prefetto che una sola circolare in data del 22 luglio passato, con *la quale mi* s'invita a interpellare i parrochi ad oggetto di conoscere quale è lo spirito pubblico riguardo ad una leva militare. Conclude infine che vedrebbe con molto piacere sospesa la deliberazione su la proposta Morosoli.

Il *Presidente* ciò non ostante pone ai voti il primo articolo della proposta Morosoli, che è approvato con la emenda Padelletti di sostituire là dove dicesi « notevoli » l'altra espressione « persone più atte ad esercitare una influenza morale. »

È adottato pure senza discussione il secondo articolo della proposta Morosoli.

Il *Presidente* osserva, che essendo compiuta la votazione dei singoli articoli del progetto di legge Serristori con le sue emende, dovrebbe prima di approvarsene l'insieme rimandarsi alla Commissione che ha esaminato il progetto, perchè ne faccia il suo rapporto. È approvato.

Salvagnoli, relatore della Commissione, che ha esaminato il progetto di finanze presentato dal Ministero, legge il suo rapporto che conclude col chiedere l'ordine del giorno, motivandolo dal non aver presentato ancora il Ministero lo stato completo delle nostre finanze.

È fissata a martedì prossimo la discussione su tal quistione.

Malenchini prende la parola per annunziare esser giunto a sua notizia che una staffetta era in quel momento arrivata dal campo. Chiede quindi alla gentilezza del ministro Corsini di renderne noto il contenuto.

Il *Ministro* dice che il dispaccio ricevuto è datato del 26 corrente, il quale annunzia che nell'azione trovandosi i Piemontesi con un solo terzo del loro esercito impegnato a fronte di tutte le forze austriache, essi han nel 26 operato il concentramento su Goito.

Gera, chiamato dal presidente, sviluppa la sua proposizione tendente a togliere il divieto di macellare intorno a Livorno per un raggio di un miglio dalle sue mura.

La proposta Gera, presa in considerazione, è rimessa all'esame delle sezioni che ne facciano rapporto.

Il *Tassinari* sviluppa la sua proposizione d'assegnare all'Elbano Gasperi la croce del merito e una pensione vitalizia sul patrimonio dell'ordine di S. Stefano.

La proposta Tassinari essendo stata appoggiata da 5 membri, è posta in discussione.

Il ministro della guerra dichiara che era sua intenzione mantenersi in silenzio su tale questione, ma aver cambiato parere dopo gl'ingiusti rimproveri di cattiva distribuzione dei contrasegni onorevoli, e di aver voluto umiliare il soldato Gasperi, direttagli dal deputato Tassinari. Fa conoscere che il ritardo sulla distribuzione degli onori *non è derivato che dal* desiderio di aver esatti rapporti onde procedere con quella maggior giustizia che per lui fosse possibile. Osserva che la medaglia accordata al Gasperi non è da confondersi con quella che dopo un lungo *servizio è uso conferire ai veterani*; esser quella veramente una medaglia appositamente coniata pel valor militare siccome lo prova l'iscrizione — *fedeltà e valore* — e che se fosse lecito porre a confronto le cose piccole con *le grandi, potrebbe dirsi uguale alla legione di onore in* Francia. Prova come la medaglia è più onorifica della croce, per tale essere ritenuta anche in Piemonte, ove essendo stata conferita ad un generale che avea dato *grandissime prove di valore*, la croce de' Ss. Maurizio e Lazzaro, e non la medaglia, quel generale ne rimase dolente e mortificato. In ultimo espone non sembrargli conveniente ad eccitare il valore l'assegno d'una pensione; *poichè ciò che rende valoroso il soldato è l'onore*, e la speranza di promozione, non un materiale guadagno.

Tassinari dimanda al ministro la ragione per la quale al generale De Laugier fu conferita la croce, e non la medaglia, se questa ha più pregio; e perchè il maggior Belluomini a cui era stata conferita la medaglia la ricusasse.

Il ministro della guerra osserva non potersi conferire al De Laugier *la medaglia, non avendo messo in luce il suo* valore nei fatti di Curtatone e Montanara. Quanto al rifiuto del Belluomini non conoscerne la ragione, nè poter egli assumere la responsabilità delle azioni altrui.

Manganaro dichiara associarsi alla proposta Tassinari per la nobiltà che l'ha suggerita e per i futuri effetti che può produrre fra i soldati, non avendo riscontrato nel ritardo a premiare il Gasperi che un abbandono. Dice che la medaglia non è che un premio di second'ordine ed osserva che il Gasperi si distinse al di sopra di ogni altro e che avendolo posto alla pari cogli altri non gli era stata accordata nissuna distinzione. Conchiude che sebbene la Assemblea non possa imporre al Ministero come e a chi dare e distribuire gli onori; pure ella può raccomandargli di prendere alcuni in considerazione non solo per una ricompensa, ma anche per un avanzamento.

Il Ministro della guerra osserva essersi bastantemente spiegato sulle ragioni del ritardo, e non aver nulla ad aggiungere.

Tassinari dice venirgli supposto che la legione di Montanara non sia stata considerata, e che molti premi siano stati conferiti a chi realmente non gli meritava, e richiama il ministro della guerra a scendere ad una inchiesta.

Il *Ministro della guerra* fa rilevare che il ritardo nelle distribuzioni dei premi dipese appunto dall'attendere che le due legioni di Montanara e Curtatone si fossero riunite, cosa che non accadde se non dopo varii giorni: e che le decorazioni furono distribuite al seguito delle note trasmessegli dal generale De Laugier e dal tenente colonnello Giovanetti. Dice infine di esser chiaro abbastanza per non aver bisogno di procedere a nessuna inchiesta.

Tassinari protesta di riservarsi questo diritto.

Il *Presidente* interpella l'Assemblea se crede di dover prendere in considerazione la proposta Tassinari.

L'Assemblea dichiara che sì, a semplice maggiorità di suffragi.

Il *Presidente* dichiara esaurito l'ordine del giorno, ed invita la tornata per dimani 29 luglio a ore 12.

Ordine del giorno:

Rapporto della Commissione sulle petizioni.

Deliberazione in complesso sul progetto Serristori.

Rapporto della Commissione sul progetto di legge sulle pensioni.

La tornata è chiusa a ore 3 pomeridiane.

(*L'Alba*)

NAPOLI

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta de' 22 luglio. — Presidenza del sig. Capitelli.

La seduta si apre alle ore 12 e 1/4.

Il Presidente invita Ciccone a leggere il processo verbale della tornata precedente, e terminata la lettura, dice:

— Signori, veggo che il verbale termina con alcune proteste. Io debbo un chiarimento alla Camera: è corso un equivoco, che ha cagionato le dette proteste; la quistione erasi impegnata intorno alle modificazioni che s'intendeva apportare all'art 84 del regolamento provvisorio, essendosi tra le diverse proposizioni presentata quella scritta in quel momento dalla banca. Vi furono diversi deputati che reclamarono non potersi attendere, bisognava trasmetterle agli uffizi, e tra questi se non vado errato aveva il deputato Berardi precisamente su questo punto insistito, il deputato Garofalo sostenne anche per gli uffici dicendo non aver il suo ufficio quel tanto che si volea mettere a disamina, così era debito del Presidente che è incaricato del regolamento di farne la trasmissione agli uffizi.

E soggiunge che non contento di ciò, voluto avesse interpellarne la Camera, e che la Camera non si oppose: e che con ciò, non trattandosi di altro che della sola modificazione dell'art. 84, che Muratori, sebbene fosse terminata la discussione su ciò, fece altre osservazioni, delle quali esso Presidente disse doversene tener conto nella seduta prossima.

Che de Blasiis fece mozione sulla troppo lunga quistione su cose di poca importanza. Che essa mozione fu appoggiata dal deputato Massari il quale voleva che nell'ordine del giorno non vi fosse la discussione a farsi sull'art. 84. Erasi disposta la trasmissione agli uffizi, erasi anzi nella precedente tornata dalla Camera deciso doversi adottare il regolamento provvisorio proposto, salvo i due emendamenti indicati, e tra questi quello principalmente che riguardava il ripetuto art. 84. Che essa mozione di Massari era in piena contraddizione coll'operato, e doversi attenere alla *legalità del fatto*; epperò *egli* essendo esaurito l'ordine nel giorno, veniva a sciogliere la seduta. Ciò quindi aver fatto con la coscienza che aveva ne' suoi doveri.

De Blasiis dice esser soddisfattissimo del detto del Pre*sidente, e che la sua mozione fu fatta* appunto per la lunga discussione del regolamento, e che il deputato Muratori proponendo nuovi emendamenti, egli osservò essersi il regolamento adottato per superare le difficoltà che *avrebbe offerta la compilazione di uno diffinitivo*, cosa cui intende la Commissione all'uopo. E che però ogni altro emendamento sia aggiornato, e rimesso in discussione, quando si dovrà esaminare il progetto della Commissione. Essere *quindi in questi termini la sua mozione*, appoggiata da Massari, ed a viemmeglio chiarirla, intende formularla.

Baldacchini propone che pria d'ogni altro la Camera *corregga il verbale, ed aggiunge: che essa con voto* unanime dica che non poteva dubitare de' sentimenti altamente civili del signor Presidente, ed altamente dirsi soddisfatta de' chiarimenti da colui ricevuti, e ciò perchè non vi sia alcun dubbio, *che possa pesare sulla dignità della* Camera.

I *Deputati* tutti si mostrano soddisfattissimi, ed il deputato Poerio grida appoggiar la prima e la seconda mozione.

Il processo verbale quindi resta sanzionato.

Si passa all'appello nominale. I deputati presenti sono 99.

E secondo l'ordine del giorno, la Commissione della verifica de' poteri è richiesta dal Presidente, se ne abbia a proporre.

Poerio alla tribuna riferisce avere essa esaminato i poteri del signor Simone Falletti di Gerace e del signor...... ed averli trovati in perfetta regola. Sono quindi proclamati.

Il Ministro delle Finanze sale alla tribuna e legge il progetto del decreto promesso fin dall'altra tornata.

In esso, sommariamente notiamo, egli ha mostrato, che lo stato delle nostre finanze è migliore di quello delle finanze di altri paesi.

L'unione degli animi e la giusta economia doversi adoperare per ottenere la desiderata restaurazione di esse.

Oggetto di discussione dover essere per la Camera, l'esaminare se nello stato presente si debba permettere l'affrancagione de' canoni delle terre del Tavoliere di Puglia.

E poscia va proponendo vari mezzi onde por rimedio alle sventure durate per le nostre politiche agitazioni.

E conchiude: che il Governo non ha lasciato di meditar dal suo canto perchè il modo della esecuzione nulla tolga alla giustizia ed alla utilità del principio. E quindi conchiude: io eseguo gli ordini del Re di proporre l'intiero progetto della legge alla libera decisione ed alla coscienziosa votazione della Camera.

In varie parti della sala si è udito il grido: *Benissimo.*

In questa un usciere dà un plico al Ministro, plico contenente la formola della proposizione della legge.

Poscia chiede un altro giorno alla Camera per intrattenerla sul rendiconto dello stato delle Finanze. Il Presidente gli chiede lo stato discusso, ed egli dice essere fatto e stampato: non che esser pronto a mandarne delle copie ai componenti la Commissione incaricata del lavoro delle Finanze. Molti dicono esser buono che tutta la Camera ne venga provveduta.

Il marchese Dragonetti fa qualche osservazione al rapporto del Ministro, il quale soggiunge dover esso essere soggetto di ulteriori discussioni.

Tari raccomanda al Ministro tutta la possibile economia nel lavoro pel 1849 e la fissazione in esso della lista civile.

Il Ministro risponde al Deputato ed espone i principii che lo regolano perchè si faccia economia sì nel suo Ministero, che nella Regia delle Dogane, uffizi troppo ingombri da *impiegati. Ed insiste sull'assegno di una gior*nata.

Altri deputati non sono di tale avviso, e chieggono dal Ministro lo stato discusso del 1848; egli fa osservare che quello del 1847, è che *vi sono stati posteriormente* diversi decreti in tempi differenti: ma ciò doversi trattare anche nelle discussioni successive.

Il Presidente chiede al Ministro se abbia lasciato sulla banca il progetto di legge; *quegli soggiunge:*

— Eccolo: Mancava la mia sottoscrizione.

Si continua l'ordine del giorno, l'emendamento cioè all'articolo 84 del regolamento torinese provvisoriamente approvato. Esso articolo è approvato *con una semplice* modificazione proposta dal relatore.

Il Presidente ciò fatto interroga la Camera che lavori tenga pronti per formare l'ordine del giorno.

Intanto il marchese Dragonetti prende la *parola*, ed interpella il Ministro sull'autorità discrezionale che ha esercitato ed esercita nelle Calabrie il general Nunziante, sul non conoscersi alcuna ordinanza segnata dal Ministero responsabile che abbia a lui conferito l'*alter ego* di cui dicesi investito. Conoscersi dal giornale uffiziale aver egli sciolto in alcuni luoghi la guardia nazionale, in altri ricomposta e con norme differenti da quelle della legge provvisoria del 13 marzo sola vigente in questo regno.

Domanda anche d'interpellare il Ministro di grazia e giustizia se abbia ricevuto rapporti sull'assassinio commesso in persona del già deputato Costabile Carducci: ondo sapere come intendere questo sistema d'impunità, e fino a qual segno e sotto quali condizioni la vita dei cittadini si voglia garentire dal presente Ministero.

Le Commissioni formate nelle precedenti sedute, dopo varie interpellazioni conchiudono non aver per ora nulla pronto: tal che il Presidente dice: « non potendo formular ordine del giorno per la ventura tornata, saranno i deputati a tempo di ciò avvertiti, fin nei loro domicilii, acciò vengano preparati a qualche discussione, ove vi sia luogo. »

Alle 2 e 2/3 la seduta è stata sciolta.

(*La Libertà Italiana*)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Sarebbe assai difficile il riprodurre uno stato esatto della situazione di questo paese, quando si volesse tener dietro alle pitture che ne fanno i vari giornali inglesi, a seconda sempre delle opinioni o delle *speranze dei diversi* partiti politici di cui sono l'organo.

A chi esamina però l'andamento dei fatti che si succedono da qualche mese a questa parte in Inghilterra, non può rimaner dubbio veruno sulla vera agitazione che commuove l'Irlanda e che abbraccia pur gran parte dell'Inghilterra, col partito dei cartisti. Già il gabinetto di S. James ed il parlamento Inglese si trovarono più volte nel caso di prendere dei provvedimenti per mantenere l'ordine, specialmente in Irlanda. Il decreto più importante a questo scopo, era quello della restituzione delle armi al governo, decreto però che non pare siasi potuto rigorosamente fino a questo punto eseguire. Gli Irlandesi nascondono le armi loro, ed i fabbricanti di picche lavorano indefessamente in segreto. Un invio di polvere fatto a un commesso d'una casa di commercio di Dublino fu catturato dalla polizia.

I cartisti inglesi assecondano potentemente i partigiani Irlandesi del *Repeal*. I membri di questi due partiti che si trovavano ad Edimborgo si raccolsero a Calton-Hill per simpatizzare colla situazione attuale dell'Irlanda. Fu riconosciuto altamente in questo circolo, che l'Irlanda avrebbe ragione di resistere fino all'ultimo sangue all'atto di sospensione dell'*habeas-corpus*, e si osservò che l'Irlanda avendo 180,000 combattenti, che si potrebbero ordinare da un momento all'altro, non deve nulla temere dalla parte del governo: si conchiuse in fine, che i *Cartisti* erano in debito verso i loro fratelli irlandesi, di qualche cosa di più che non la sola simpatia, e che è necessaria adesso che i *club* siano tosto organizzati. Essi saranno di cento uomini divisi in dieci compagnie, aventi ciascuna un capo.

I partigiani del *repeal* di Londra sono pure concordati *nello* stesso parere. Essi adottarono una proposizione così concepita: « Noi abbiamo in conto della migliore di tutte le istituzioni, quella dell'organizzamento dei clubs, e ci promettiamo reciprocamente di prestar tutta l'opera nostra per stabilirne ovunque. »

Il governo inglese alla presenza di questa agitazione, che si estende a Liverpool, a Manchester, a Birminghan, e si traduce in clubs, in meetings ed in mille altri modi *non sta colle mani alla cintola.*

La Camera dei Lordi votò senza dilazione la sospensione in Irlanda della legge detta dell'*habeas corpus*. Il decreto tosto firmato dalla regina fu trasmesso a Liverpool con *dispaccio telegrafico, ove un battello a vapore che lo* attendeva colle macchine in pronto partì immediatamente alla volta di Dublino.

Lord Clarendon, a quanto sembra, vuol porre senza *indugio in opera la libertà concessagli dal governo*; almeno tale pare essere l'opinione di Smith O'Brien e di Meagher, i quali scomparvero, come pur quella dei clubs di Dublino, che si dichiararono sciolti appena venne questo *bill proclamato in quella città, ove gli animi ne furono* profondamente commossi. I cittadini ed i proprietari della campagna depongono il loro vasellame d'argento e gli oggetti loro più preziosi nei forzieri della Banca d'Irlanda, ove credono *meglio custoditi i loro tesori.*

Il Governo trasse partito dell'arrivo recente dei reggimenti reduci dalle Indie per concentrar delle forze considerevoli in tutta la linea del littorale britannico che trovasi di rimpetto alle coste dell'Irlanda. Un *campo si* formò nella stessa Dublino a Phœnix-park, e le prigioni di tutta la città furono riparate con nuove costruzioni da ogni assalto e munite a difesa. Dei materiali per costrurre delle barricate si trovano ammucchiati vicino ad esso, onde formare, in un caso disperato, una nuova barriera contro un'invasione popolare.

Un secondo campo deve fra poco comporsi in una villa del conte di Borborough, nella contea di Kilkenny, posta recentemente in istato d'assedio. Le truppe raccolte in questo luogo, e quelle di cui sono abbondantemente munite Cork e Waterford, avvolgeranno in un triangolo e terranno in soggezione le contee di Limmerick, Waterford, Cork e Tipperary, che sono le sole, a vero dire, dove l'agitazione abbia preso un imponente sviluppo.

In tale frangente, John O'Connell, figlio del celebre *agitatore*, pubblicò in data di York un indirizzo conciliatore al popolo Irlandese.

Egli denunzia in questo scritto al popolo come lavoranti ugualmente alla sua rovina il governo ed il partito della giovane Irlanda; questo ultimo è più pericoloso ancora che il governo inglese. Che cosa sono i *clubs* colla loro puerile organizzazione, e che guadagnerà il popolo a saper camminare militarmente, a mettersi in ordine di battaglia più o meno perfettamente? E questi armamenti dei *clubs*, credete voi che l'Inghilterra se ne commuova e possa spaventarsi? Ciò ricorda appieno la semplicità cinese, immaginandosi di spaventare i suoi terribili avversari, mostrandogli delle schifose figure sui scudi di guerra. In tutto questo non v'ha che burle, inganni, insidie; cari compatrioti, vi prego di non lasciarvi prendere.

L'associazione fondata da Daniel O'Connell non è morta, essa non morrà, o per lo meno delle sue proprie mani. Se essa deve morire, sarà il popolo istesso che l'ucciderà. Riprendendo le sue sedute in agosto, io lo spero, essa rimetterà in pratica i suoi gloriosi principii senza pericolo per voi, non vi saranno donne, non fanciulli, non sorelle che avranno a domandarci conto d'uno sposo, d'un padre, d'un fratello, sacrificati dalla nostra *legislazione*, proviamo che noi siamo capaci a godere d'una libertà ragionevole, che la società, la proprietà, il trono, non *hanno dei più affezionati appoggi di noi!*

Termina questo scritto colla protesta del suo autore, il quale dichiara che se la sua voce non trovasse un eco nel cuore de' suoi compatrioti, e se essi si lasciassero alla guerra civile, egli, disperando della sua patria, si ritirerebbe in America, trasportando seco le ceneri del padre suo.

Quest'indirizzo pare abbia ottenuto un certo successo in Irlanda.

FRANCIA

Le notizie della Francia possono riassumersi brevemente. Ogni cosa prende un carattere stabile e fermo, ed i terrori dei *Montagnardi*, dei *Comunisti*, dei *Socialisti* e dei *Voraci* svaniscono. Riuniti tutti gli elementi del potere esecutivo provvisoriamente in una sola mano l'ordine è assicurato, e con questo sono fondate sopra stabile base le sorti della repubblica.

L'Assemblea Costituente lavora intanto con alacrità. Essa si è divisa in moltiplici comitati, a ciascuno dei quali sono sottoposte gravi questioni: ve ne ha uno pelle finanze, uno pella guerra, uno pella legislazione, uno pell'ordinamento del lavoro, uno pelle relazioni coll'estero. Quest'ultimo ha nominato i suoi relatori, che sono Drouyn de Lhuys pella questione spagnuola, D'Aragon per l'italiana, Durieux pella russa, Lafayette per la moldava e la valacca, Jobez pell'austriaca e per la slava, Payer pella germanica, Voisin per quella d'oriente, Paységur per quella dell'Egitto, ed Hecheren per quella della Prussia e della Polonia.

La Commissione che s'occupa dell'inchiesta sugli avvenimenti di giugno, intese, il giorno 26, il sig. Girardin ex redattore del soppresso giornale *La Presse*. Nulla potè trapelare di quanto disse il giornalista in seno della Com*missione. Egli presentò all'Assemblea* una sua lunga petizione, in cui lagnasi amaramente dei danni accagionatigli colla soppressione del suo giornale, e rammenta com'egli siasi sempre mostrato zelante sostenitore della *libertà, dell'ordine e della società*. Si dice che vi saranno delle interpellazioni a questo proposito. Vedremo. Nella seduta pubblica del 26 l'Assemblea intese il rapporto del rappresentante Thiers sulla proposta di legge presentata dal *suo collega Proudhon. Il* rapporto quantunque pronunciato con quella voce aspra e sottile che ha il celebre Provenzale, fu ascoltato con religioso silenzio da tutti i rappresentanti del popolo, e più volte interrotto da applausi.

Thiers volle col suo discorso colpire mortalmente la bizzarria e l'inopportunità di certi sistemi, e certo se fu mai una facil vittoria al mondo, questa lo fu essenzialmente, trattandosi *d'una questione* già decisa pella maggioranza. La proposizione Proudhon consiste nello stabilire che lo stato debba impadronirsi del terzo delle pigioni scadute ed a scadere sulle locazioni delle terre e delle case, del terzo *degli interessi scaduti* per tutti i crediti ipotecarii, chirografarii e d'azioni nel duplice scopo d'imposizione e di credito, dimodochè i locatarii sarebbero dispensati dal pagare il terzo dei loro debiti verso i proprietarii, ritenendo *la metà, ossia il sesto*, per loro e consegnando l'altro sesto allo stato: così pelle cedole lo stato ne riterrebbe il terzo, e si varrebbe del loro provento per diminuire la tariffa degli ufficiali ministeriali, uscieri, notai del 30 0/0. Da *questa determinazione* il proponente ne fa derivare moltissime buone conseguenze.

Thiers, nel confutare il progetto di Proudhon, lo tolse a considerare sotto tre aspetti: il morale, il finanziero, il politico, e riuscì a *provare ch'egli era ineffettuabile*, e che quando fosse stata possibile la di lui realizzazione, non avrebbe prodotte le conseguenze dal proponente annunciate. Il tutto corroborato da cifre, che sono, come ognun sa, l'elemento in cui *meglio s'adagia* l'ex ministro.

Proudhon promise rispondere il 29. — Si riprese poscia a discutere la legge sui *clubs*, la cui discussione erasi trovata incagliata dall'articolo 13. A questo ormai famoso articolo furono proposti in questa seduta *cinque* emendamenti, che vennero rimandati alla Commissione in un coi sei presentati nella precedente tornata.

Quest'articolo stesso ebbe ancora gli onori della seduta del giorno dopo, e l'Assemblea, *dopo molto battagliare*, imitando in qualche modo il celebre giudizio di Salomone, ordinò che fosse scisso in due. Così venne adottato. La prima parte di quest'articolo 13 proibisce e punisce le società secrete, la seconda autorizza le *riunioni private* che non hanno la politica per iscopo, mediante certe cautele, prima fra le quali quella di una dichiarazione preliminare alle autorità municipali. L'articolo 14, che stabilisce alcuni provvedimenti pelle *radunanze non politiche*, fu votato fra la svogliatezza dell'Assemblea. La seduta ebbe fine coll'annunzio per parte del cittadino Mauguin d'un interpellazione al Ministro degli affari esteri per lunedì 31 luglio.

AUSTRIA

Nel nostro numero di ieri noi annunciavamo ai nostri lettori l'apertura dell'assemblea costituente austriaca in Vienna, ed accennando al discorso che pronunziava in quell'assemblea l'arciduca Giovanni, luogotenente dell'Impero, noi femmo già osservare ai nostri lettori, come sotto il manto della franchezza e della lealtà si celassero nelle espressioni che concernevano l'Italia le subdole intenzioni.

I giornali francesi, riportando le parole dell'arciduca Giovanni, si sono generalmente astenuti da ogni commento. Sola *la Réforme*, narrando il fatto nel modo seguente, vi aggiunge alcune considerazioni, di cui, per parte nostra, riconosciamo tutta l'assennatezza.

L'arciduca Giovanni, luogotenente dell'Imperatore, aperse il 22 luglio l'assemblea nazionale a Vienna. La lettura ebbe luogo in mezzo a canti popolari.

L'arciduca Giovanni dichiarò aperta l'assemblea in nome dell'*Imperatore costituzionale* d'Austria. Così fece egli uno di quei discorsi *costituzionali* che si rassomigliano tutti, e che non *dicono niente* parlando di tutto. Noi rimarchiamo solamente che l'arciduca, occupandosi delle relazioni estere, non disse motto della repubblica francese. Forse che per lui questa non esisterebbe? Per contraccambio, il discorso del trono parla del riconoscimento d'Isabella. In quanto alla guerra in Italia, l'arciduca si espresse in questi termini:

La guerra d'Italia non è diretta *contra la libertà dei popoli di quei paesi*, essa ha per iscopo serio di mantenere *l'onore* delle armi austriache a fronte delle potenze Italiane, *riconoscendo però la loro nazionalità*, e di mantenere gli interessi più importanti dello Stato. La benevola intenzione di finire pacificamente disgustose dissensioni essendo rimasta senza risultato, sarà adunque l'impegno della nostra valorosa armata l'acquistare una pace onorevole.

Alla lettura di quel *paragrafo*, ci viene una riflessione delle più semplici: il popolo Italiano, non combattendo che per la sua *libertà* e la sua *nazionalità*, il solo ed il più sicuro mezzo di rendere *l'onore* alle armi Austriache, *impiegate per la tirannia e l'oppressione*, e d'ottenere una pace onorevole, egli è di rispettare quella libertà e quella nazionalità, ritirando i suoi soldati da un territorio che essa non può più calpestare senza violarle. Al *capo dell'impero Austriaco*, per essere conseguente con se stesso e colle *sue parole officiali*, non resta che un solo mezzo: richiamar Radetzky.

ALEMAGNA

ASSEMBLEA DI FRANCOFORTE — (*Seduta del 25 luglio*)

La seduta di ieri del Parlamento fu interessante. Il ministro dell'impero, signor di Schmerling, dichiarò che un altro armistizio sarà conchiuso colla Danimarca, armistizio compatibile con l'onore dell'Alemagna, e che già furono presi dei provvedimenti per potere in caso di bisogno spingere energicamente la guerra con forze più considerevoli. Egli aggiunse che era stata spedita una nuova energica nota al governo Sardo per chiedere la levata del blocco di Trieste.

L'ordine del giorno chiama la discussione sul rapporto della commissione internazionale all'oggetto dell'incorporazione del granducato di Posen alla Confederazione Germanica, e del riconoscimento dei deputati di questa parte del nuovo impero, come pure della conservazione della nazionalità dei Polacchi nella Prussia occidentale. In queste questioni vi sono 75 oratori inscritti. Ecco le conclusioni della Commissione.

1. L'assemblea nazionale riconosce di nuovo l'ammessione nella Confederazione Germanica delle parti del granducato di Posen, che sulla proposizione del governo prussiano vi furono incorporate con unanime risoluzione della Dieta Germanica del 22 aprile e del 2 maggio. In conseguenza essa ammette definitivamente a sedere nel suo seno i dodici deputati scelti nella parte incorporata all'Alemagna e che furono ammessi provvisoriamente in virtù dei loro pieni poteri.

2. L'assemblea riconosce provvisoriamente la linea dei limiti preliminari fissata il 4 giugno dal generale Pfuel, commissario prussiano, fra la parte alemanna e la parte polacca, riservandosi però di prendere, su di un ulteriore rapporto del governo prussiano, una risoluzione definitiva sulla linea di confine fra le due parti.

3. L'assemblea nazionale domanda al governo prussiano una dichiarazione positiva, colla quale fintanto che egli governerà le popolazioni polacche del granducato di Posen, non solamente garantirà la loro nazionalità agli Alemanni che vi sono stabiliti, ma anche che egli provvederà ai mezzi di assicurar ad essi questa stessa nazionalità, nel caso che quella parte polacca del granducato di Posen cessasse d'essere sotto la dominazione prussiana.

4. In quanto alle condizioni che concernono la Prussia occidentale, l'assemblea nazionale dichiara agli abitanti non alemanni di quella provincia, che in virtù della sua risoluzione del 30 maggio essa guarentì a tutte le tribù non alemanne stabilite sul suolo alemanno (per conseguenza ai Polacchi sul territorio alemanno) un intero *sviluppo nazionale* ed il diritto di far uso della loro lingua, su tutta l'estensione del loro territorio, per ciò che concerne gli affari ecclesiastici, l'insegnamento, la letteratura, l'amministrazione interna e la giustizia. Una serie d'emendamenti fu presentata su questa mozione. Il signor Ruge domandò che i deputati della parte sumentovata del granducato di Posen all'assemblea nazionale non prendessero parte nè alla discussione nè al voto su questa *questione*.

L'assemblea decise, a grande maggioranza, che quei deputati prenderebbero parte alla discussione, e con 234 voti contro 182, che essi si asterrebbero di votare su questa *questione*.

La discussione è rimandata a domani. (*Débats*)

PRUSSIA

Berlino, 22 luglio. La Commissione della costituzione terminò quest'oggi il suo lavoro. Essa stabilì l'inamovibilità della magistratura. I magistrati sono nominati a vita dal Re. I dibattimenti giudiziari sono pubblici, ed il solo *giury* ha il diritto di *giudicare i delitti di stampa*. In quanto alle questioni finanziere, è stabilita l'uguaglianza delle imposizioni, e non potrà aver luogo imprestito alcuno, senza una legge speciale. La Commissione si riservò particolarmente il diritto *d'ammettere nella costituzione una* legge che assicuri l'avvenire dei funzionari.

— La *Zeitungshalle* pubblica le seguenti riflessioni sulla posizione della Prussia verso la Danimarca.

« La guerra colla Danimarca pare che abbia acquistata una più grande importanza di ciò che prevedevasi nella sua origine. Egli è in nessun modo probabile che si sottoscriverà a Francoforte a condizioni d'armistizio e di pace tutt'affatto vantaggiose ai vinti. Si *deciderà* adunque per la ripresa delle ostilità, e la Prussia avrà l'alternativa, o di portar la guerra al di là della frontiera del *Jutland*, o di separarsi dall'Alemagna.

Si sa già qual parte prenderebbe la Russia, se la Prussia si decidesse per la prima ipotesi.

Nel primo caso v'è la guerra colla Russia, nel secondo egli è tosto o tardi la guerra coll'Alemagna.

MESSICO

Leggesi nella *Démocratie Pacifique* del 27 luglio. Le notizie del Messico sono importanti. Paredes si rivoltò contro il governo. Il 15 giugno egli era entrato alla testa di 400 uomini nella città di Guanaxuato, e si era impossessato delle munizioni. La guarnigione, dopo aver fatto un simulacro di resistenza, si era unita a lui. Credesi che Bustamente e Minjon che furono spediti contro Paredes, *sono con lui d'accordo. Il congresso di Guanaxuato fu* immediatamente sciolto, ed il legittimo governo rovesciato, il paese è spaventato dai successi dei rivoluzionari. I ribelli protestarono contro il trattato fatto cogli Stati Uniti. Essi invitano il popolo a protestare ed a levare lo stendardo dell'insurrezione. L'indirizzo così finisce. L'attuale governo è disapprovato, perchè tradì la nazione.

In conseguenza gli stati riterranno la loro nazionalità, essi prenderanno dei provvedimenti per surrogare il governo rovesciato, i governatori degli stati additeranno la *persona o le persone che dovranno comandare le truppe* in ogni stato, le forze permanenti dell'armata, che aderiranno a questo progetto, obbediranno, a norma della disciplina, al generale il più vecchio, od al generale che lo surrogherà. Appena Herrera seppe che Paredes si era impadronito di Guanaxuato, pubblicò un proclama, col quale invita il popolo messicano a secondarlo onde ristabilire l'ordine. In ogni dove le grandi strade sono infestate dai ladri, dei disertori americani si uniscono ai ladri di professione del Messico, ed anche di Vera Cruz, e *degli atti di violenza si commettono quasi ogni giorno* impunemente. (*Times*)

CINA

Dal *Débats* del 26. Noi abbiamo ricevuto quest'oggi i giornali dell'India e della Cina, colla data di mercoledì 24 maggio da Hong Kong, e del 2 giugno di Calcutta.

Nella Cina la situazione è sempre la stessa, malgrado la reciproca buona volontà dei governi Inglese e Cinese, essi trovano sempre molte difficoltà a mantenere la pace fra i sudditi delle due nazioni. Sopraggiunsero alcune nuove difficoltà fra gli agenti delle due potenze relativamente all'interpretazione dei trattati, ma fortunatamente si pervenne ad aggiustarle. Dopo uno stagnamento d'assai lunga durata negli affari, il prezzo delle mercanzie europee ed indigene si è tutto ad un tratto rialzato sui mercati di Canton e di Shang-Hai.

Nell'India inglese vi regna continuamente la pace, il Moultan eccettuato, onde le notizie del mese scorso annunziavano una insurrezione, il di cui risultato, qualunque egli sia, non può di fronte avere alcuna pericolosa influenza per la supremazia dell'Inghilterra. Ciononostante un corpo d'armata si raduna sull'Indo, ma l'importanza di questi avvenimenti è sì poco degna d'attenzione, che il generale inglese crede di poter aspettare sino alla fine del vento regolare (*monson*) di mezzodì ponente, vale a dire sino all'*autunno*, avanti d'entrare *sul territorio* della provincia insorta.

Noi abbiamo egualmente ricevuto oggi delle notizie delle Antille Francesi sino al sabbato 24 giugno. A quella data l'ordine non era stato menomamente turbato nelle nostre colonie della Martinica e della Guadalupa, ed il loro stato sanitario era soddisfacentissimo.

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

COMITATO DI PUBBLICA DIFESA

BULLETTINO DELLA GUERRA

Milano, 31 luglio 1848

Il 29 luglio *il quartier generale del Re fu trasportato* a Cà de' Quinzani poco distante di Cremona.

Nel giorno successivo il Re era a Cremona. Verso le ore 9 e 1/2 antimeridiane s'udì un forte cannoneggiamento verso l'Oglio. Il Re e lo stato maggiore accorsero tosto al luogo del combattimento. Nello scambio delle cannonate noi avemmo un cannone smontato, i nemici due.

L'esercito italiano, sostenendo con vantaggio gli attacchi del nemico alla sua retroguardia, s'avvia verso Pizzighettone per prendere al di qua dell'Adda forti posizioni. Il Re ha dato le più *solenni assicurazioni* che verrebbe alla difesa di Milano.

A rinforzare l'esercito italiano si ha lusinga che presto giunga l'aiuto francese, stato formalmente addomandato dal Ministero piemontese e dal Governo provvisorio di Lombardia.

I bravi abitanti di Sermide al di là del Po hanno barricato il loro paese e fortificatolo come meglio seppero, respinsero per due volte il nemico. Forte la seconda volta di 800 uomini e due pezzi d'artiglieria. Il capitano Castelli, modenese, venne con 500 uomini per proteggere quei paesi circostanti da altre scorrerie, il battaglione di volontari dei cacciatori dell'Alto Reno è partito il 27 *per Bondeno, e nella notte* del 28 furono avviate a Cento le truppe del colonnello Morandi, cioè il secondo battaglione *Italia libera* e la legione dell'associazione nazionale Italiana.

Ci scrivono da Bologna (28) che il generale Pepe fece una sortita da Brondolo con 14,000 uomini. Sembra che voglia impossessarsi di Rovigo e piegare verso il Po.

FANTI, *generale* — RESTELLI — MAESTRI

— Ci vien comunicato come *notizia officiale*, che da Parigi giunse ordine all'armata francese che stava alle Alpi, di valicarle per la guerra italiana.

(*Avvenire d'Italia*)

Milano, 31 luglio. Le disposizioni che va di momento in momento prendendo il Comitato di Difesa ci sono garanti di un energia di concepimenti e di azioni che ab*biano ad essere al livello dei bisogni e delle* urgenze del momento.

Intanto la guardia nazionale ha mobilizzata un' importante colonna di militi che partirono pel luogo del peri*colo con un ardore pari alla spontaneità* con cui aveano risposto largamente all'inchiesta di cento uomini per battaglione.

Garibaldi colla sua gloriosa milizia, partì fino da questa notte per accorrere a dare l'esempio del valore e dell'intrepidezza.

Zucchi è pure partito da questa mattina, ed andò a dirigere le mosse dell'esercito di difesa che dovranno combinare con quelle del generoso esercito di Carlo Alberto.

(*Gazz. di Mil.*)

Milano, 1 agosto 1848. Il corriere del campo reca stamane, che il quartier generale si è trasferito a Codogno, e che ieri Cremona fu occupata dagli Austriaci.

Milano è tranquilla, ed il comitato di difesa continua le sue opere per mettere al sicuro la Lombardia dall'irruzione austriaca, ed accertare la quiete della *città*, la quale fu *in questi ultimi giorni* travagliata da voci false ed allarmanti. (*carteggio*)

BULLETTINO DELLA GUERRA

Venezia, 26 luglio. La brava guarnigione di Brondolo uscì questa mane di nuovo all'attacco. Gli austriaci furono respinti al di là dei nostri primi avamposti, ed i *nostri rioccuparono* le posizioni di Casa Pasqua, e, lungo il canale di Pontelungo, la Casetta. Così il terreno che erasi ieri perduto, fu riconquistato. Si sta ora fortificando in modo stampale, e sarà mantenuto.

Queste buone novelle fanno seguito a quelle già pubblicate sulla fazione di ieri.

Per incarico del Governo Provvisorio
il seg. gen. J. ZENNARI

Udine, 21 luglio

« Le notizie che di qui vi posso dire sono che continuo è il passaggio di truppe; da una settimana sono passati circa 5000 uomini e questi fanno cinque tappe ogni due giorni, parte a piedi, e parte sui carri, dopo il riposo di poche ore altri ne capitano giorno e notte, e si vocifera che devono venirne 30,000. I soldati, quasi tutti sono giovani, ed anche al di sotto dei 14 anni. Il paese è esausto, ed il commercio reso nullo. Dal campo della guerra poco sappiamo, e nulla di certo, sembra che gl'Italiani abbiano riportato considerevoli vantaggi, e si *possono arguire* veri, perchè il generale Welden ha ora il suo quartiere in Treviso, e si dice che anche la cancelleria di Radetzky ed il senato di Verona sieno attesi a Padova.

« L'arrivo di grani e farine è immenso, e' si calcola finora a 120,000 staia, ed ogni giorno ne giungono da 80 in 100 carri, che si scaricano nei nostri magazzini, e che 200 carri, requisiti nella provincia, ricaricano e conducono a Verona, Mantova ed altre piazze, ed al campo. Fortuna per questa provincia perchè altrimenti i grani sarebbero a un prezzo enorme, mentre qui il prezzo loro non oltrepassa le 30 lire venete pel frumento e le 18 pel frumentone.

« Vi è ancora qualcheduno che non dispera della pace e confida nel nuovo ministero di Vienna, il quale sembra amico della guerra. Dio faccia che ciò succeda, sempre alla condizione *sine qua non*, altrimenti è meglio tutto vada in aria.

« Qui arrivano regolarmente le diligenze dell'Italia, ma i viaggiatori sono discordi nel riportare le notizie. »

(*Gazzetta di Venezia*)

Signor Redattore,

Mi permetto d'inviarle la relazione dei fatti successi al Tonale il giorno 27, relazione che concorda col bollettino del Comitato di Edolo.

Ieri mattina (27 luglio) allo spuntar del giorno, per ordine del maggiore francese Buongno, tutte le truppe, meno una riserva al Tonale, mossero verso Vermiglio per riconoscere le posizioni del nemico. Arrivati alla distanza di due tiri di fucile dal paese, i Tedeschi, in numero di 160, dando l'allarme si distesero in catena facendo vivo fuoco sopra di noi. Fu loro risposto altrettanto, e dopo pochi momenti i nostri si ritirarono, non già perchè se ne stati obbligati, ma per la proibizione d'impossessarsi per ora dei paesi del Tirolo. Nessuno in questo piccolo scontro fu ferito dei nostri, dei nemici due morti ed un ferito.

Verso mezzogiorno arrivammo ai nostri alloggi, dove dopo mezz'ora fu duopo avanzarsi per un allarme cagionato dall'approssimarsi alle nostre vedette di una grossa pattuglia. Questa si ritirò dopo avere scambiate alcune fucilate. Noi stanchi della passeggiata di prima e di quest'ultima sotto un cocentissimo sole, ci ritirammo di bel nuovo ai nostri alloggi in distanza dell'avamposto mezzo miglio all'incirca. Avemmo appena il tempo di rifocillarci che sette colpi di cannone ci davano di bel nuovo l'allarme. I nostri corrono tosto alla difesa, e noi vediamo essere attaccato tutto il Tonale da un corpo forte di 2000 uomini di fronte, a destra ed a sinistra. Il fuoco durò vivissimo su tutta la linea da una parte e dall'altra per ben quattro ore. La nostra artiglieria manovrava divinamente, ma anche i cannoni nemici, le spingarde e le racchette non scherzavano.

Dopo questo tempo di accanito combattimento furono i nemici obbligati a darsi a precipitosa fuga, inseguiti a tutta possa dai nostri corpi franchi valtellinesi, che ebbero lode grandissima da tutti per il coraggio dimostrato.

La *perdita del nemico si fa ascendere da* alcuni a cento morti, oltre a moltissimi feriti. Di questo numero non si può assicurare, nullostante che sonsi veduti molti a cadere ed a condurne via nella fuga cinque carri pieni ed alcuni trascinati. La nostra perdita fu leggiera, ammontando a soli sette feriti (fra i quali uno Stampa di Gravedona) ed un morto. Si attende da un momento all'altro un nuovo attacco e perciò noi siamo tutti accampati intorno agli avamposti. (*Avvenire d'Italia*)

Notizie ufficiali che riceviamo in quest'istante confermano le notizie contenute nel bullettino di Milano. Ecco che cosa ci recano.

« Il morale de' soldati si rianima, e fra pochi giorni si crede poter ripigliare l'offensiva. Il Re è animatissimo e desideroso di venire alle mani. Il quartier generale che era il 31 a Codogno, doveva venire il 1 a Lodi onde impedire al nemico il distaccare un corpo verso Milano. »

Genova, 1 agosto. Notizie arrivate col vapore di Toscana annunziano il cambiamento di ministero e la mobilizzazione di diecimila uomini di guardia civica.

(*Il Diario del Popolo*)

ERRATA CORRIGE

Nel num. di ier l'altro per sbaglio si stampò il nome del deputato *Notta* in vece di *Botta*, nell'elenco dei deputati *che si astennero dal votare nella seduta del 29*.

Dall'amministrazione del debito pubblico siamo invitati a rettificare il corso delle rendite 5 p. 0/0 1819 (e non 1839, come per errore di stampa vi si legge) del 28 luglio scorso dato nel N. 180 di questo giornale sotto la rubrica *Fondi Pubblici*.

Il corso di questa rendita, come dalle consegne degli *agenti di cambio, da oltre un mese a questa parte* si mantennero sempre a L. 101, 00.

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi Editori, via di Doragrossa, num. 32

ANNO I. TORINO GIOVEDÌ 3 AGOSTO 1848. N. 184.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi		1 anno
Torino, lire nuove . . »	12		40
Stati Sardi, franco . . »	13	24	44
Alli Stati Italiani ed Estero, franco ai confini »	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Dora-grossa num. 32 e presso i principali librai
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux
A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 2 AGOSTO

Ieri dichiarammo che, nelle presenti circostanze, noi confidavamo nell'energia patriotica di tutti i popoli italiani; e senza esitare, noi li invitammo a combattere per l'indipendenza coi loro governi, o malgrado i loro governi.

Oggi i fogli ci annunziano che primo a dar l'esempio fu il generoso popolo toscano. Il quale, sollevatosi in massa, e deposto l'inerte ministero che lo tradiva, tutto in armi e pieno d'entusiasmo, si precipita verso la Lombardia.

Noi confidiamo che Bologna e Roma non tarderanno ad emulare il nuovo atto di Firenze. E il momentaneo successo dello straniero non avrà servito in tal modo che a provocare l'intima unione d'ogni nostra provincia e a precingerne la fronte d'un più luminoso serto di gloria. È impossibile, a nostro credere, che quando Roma e Toscana con Piemonte e Lombardia combatteranno al campo per la causa comune, Napoli sola ricusi di prender parte, e anelante d'accorrervi, non si sciolga in un impeto di giusta ira dagli artigli del suo carnefice.

È nella guerra dell'indipendenza che gl'Italiani tutti erano destinati a riunirsi. Improntitudini di scrittori, diffidenze di governi, non permisero fino a questo momento l'attuazione di un sì grande pensiero. Il Piemonte e la Lombardia avevano sostenuto soli, si può dire, fino a questo punto la guerra. Supposto che avessero già vinto, era egli giusto che le altre provincie italiane raccogliessero il frutto d'una battaglia che non avrebbero, a malincuore è vero, ma che pure non avrebbero combattuto? . . .

Or ecco che i nuovi fatti allontanandoci soltanto, non negandoci e neppure rendendoci dubbia a nostro parere la vittoria, conducono il naturale scioglimento della gran quistione, chiamandovi il concorso attivo, energico, onnipossente di tutti gli abitanti della divina penisola.

Riteniamo bene quest'assioma provato dall'esperienza di tutti i tempi e di tutte le nazioni. *I popoli non avranno indipendenza mai che quando avranno mostrato di comprenderne tutto il pregio da un lato, e di volerla ad ogni costo dall'altro.* Gli Spagnuoli, i Greci, gli Americani non l'ebbero che dopo aver tradotto in fatto quest'assioma, che dopo aver confermato, propugnandola lungamente con tutte le forze, che l'indipendenza, l'autonomia nazionale era da essi veramente preposta ad ogni bene, ad ogni sacrificio.

Non è l'esercito d'una provincia, per eroico che sia, che possa salvare una nazione dalla rabbia dell'egoismo usurpatore. Esso può ben ricolmarsi di gloria, può ben essere l'iniziatore, il nucleo della santa impresa, ma non terminarla. Quand'anche riuscisse a sterminar da solo lo straniero, questo non tarderebbe a riguadagnare il terreno perduto e a rientrare da quelle porte donde non uscirono a respingerlo le moltitudini in arme. La guerra d'indipendenza è guerra di popoli per eccellenza. È arduo, per non dire impossibile, il conquistarla, è assolutamente impossibile il conservarla senza il concorso unanime de' popoli stessi.

Però non contristiamoci troppo del toccato disastro. Esultiamo piuttosto della sapiente e vittoriosa ritirata che l'esercito e il Principe eroe che lo guida seppero fare a tempo. Esultiamo che per questo mezzo anche i più restii siano stati chiariti che l'esercito e il suo duce son veramente all'altezza della missione che si diedero. Noi accenniamo di nuovo con queste parole ai due sublimi proclami del Re, e alla magnanima risposta da lui fatta alle insultanti proposte di Radetzky.

Le esagerate querele e il disperato pianto di certuni piuttosto che di dolore sono segno della più vergognosa indifferenza e della più detestabile mala fede. Chi li move è odio di libertà, o pusillanimità di cuore che si stringe in faccia ai sacrifici. — Popolo subalpino, guardati da costoro che cercano di sfiduciarti a ogni momento sull'importanza delle nostre forze, sulla buona volontà delle altre italiane provincie; che ti parlano a ogni momento di transazioni da fare, di paesi italiani da cedere allo straniero. Conscii o non conscii, essi sono i servitori dello straniero; essi sono i nemici non solo della tua indipendenza, ma della tua libertà. Sono gli antichi nemici del tuo statuto, della tua guardia nazionale, d'ogni tua guarentigia; sono gli uomini del privilegio e del dispotismo; sono quelli che non potendo direttamente attaccare e distrurre l'edifizio or ora incominciato delle tue libertà, cercano d'impedirti in ogni modo il conquisto dell'indipendenza, sapendo bene i perfidi che il soffio appestato del prevalente straniero non tarderebbe a ricacciarti in un abisso di cose peggior dell'antico.

No, non è serio quel dolore che non si converte *prontamente in tanta ira contro l'usurpatore*, in tanto entusiasmo per prender parte alla guerra, e in tanta risoluzione di non terminarla che col *pieno trionfo della patria.* Ma il nostro popolo sente istintivamente queste verità; e le mene dei retrogradi non riusciranno con esso.

Solo prosegua il governo la sua opera con l'alacrità di cui già diede prova. Noi abbiamo confidenza in esso, noi: l'appoggieremo sempre, purchè adoperi con un'energia che non potrà essere mai troppa. Noi glielo diciamo fin da questo momento: egli sarà giudicato da quanto *avrà fatto o non fatto per la guerra.* E i Subalpini, ne siam certi, risponderanno con giubilo ad ogni sua chiamata. Essi son pronti già tutti a precipitarsi in Lombardia, viventi baluardi della patria.

Noi aspettiamo con un'ansia indicibile le nuove di Toscana, di Roma, di Napoli e di Sicilia. Possano esse *rispondere al nostro cuore!* Possano in questo decisivo momento gl'Italiani tutti raccogliersi sotto il santo vessillo; e il nostro onore non esitare un momento tra una gloria incomparabile e una macchia indelebile! E possa l'Europa contemplar veramente non solo le prodezze d'un esercito Lombardo-Subalpino, ma il sublime spettacolo di tutta quanta una grande nazione scesa a provare sul campo che preferisce al servaggio la morte!

A conferma delle nostre parole pubblichiamo il discorso pronunciato ieri alla Camera dei Deputati dal prode amico di Santorre di Santa Rosa che ora presiede alle cose della guerra; discorso che un deputato chiedeva fosse stampato a migliaia di esemplari, e diffuso in tutte le parti dello stato, affinchè ogni cittadino sappia quali provvedimenti si prendono per condurre a buon fine la santa impresa dell'Italica liberazione.

Signori Deputati!

Vi furono tempi nei quali si credeva che tutto quanto concerneva la guerra dovesse essere celato in un arcano impenetrabile, onde il nemico ignorasse da qual parte gli sovrastava il pericolo, di qual natura era questo pericolo. Ma quando la nazione è decisa, atta ad operare tutti i mezzi di difesa, de' quali può disporre, ogni mistero è inutile. Amici e nemici debbono sapere che questa nazione è pronta ad ogni sacrifizio per la difesa della propria indipendenza; e chi dirige i consigli della nazione debbe conto ad essa della direzione data allo slancio generale.

Il Ministero, la cui prima cura, la cui sola cura quasi è l'armamento nazionale, adempie dunque a un dovere verso la patria nel rendervi conto, o Signori, di quanto ha fatto dal suo primo costituirsi.

A provvedere alla difesa del territorio italiano, ad impedire l'inoltrarsi del nemico al di qua delle provincie già da lui occupate, si sono dirette d'ordine di S. M. il Re, generale in capo dell'esercito, tutte le truppe disponibili della Lombardia verso Brescia, ove il generale Zucchi trovasi ora alla testa di ventimila uomini.

Tutte le truppe che trovavansi al di qua del Ticino si formano nei dintorni di Alessandria in corpo d'armata, che sarà fatta procedere immediatamente verso il quartiere generale di S. M.

Si vorrebbe accelerare da taluno la partenza degli altri battaglioni di riserva! Si vorrebbe che partissero senza vestiario, senza armamento compito; prego la nazione di non ridurre gli eccellenti soldati delle classi di riserva a combattere come corpi franchi irregolari. Le truppe che dobbiamo combattere sono truppe disciplinate. Opponiamo loro truppe più disciplinate di quelle, quand'anche queste truppe dovessero ritardare di qualche giorno ad unirsi alle file dell'antico esercito.

Oltre i mezzi di difesa, regolare però, il Ministero ha proveduto pure a preparare tutti quei mezzi straordinarii che in caso di necessità suprema, dovrebbero essere posti in opera. Le guardie nazionali del regno saranno invitate per cura del ministro dell'interno a fornire battaglioni di volontari per accorrere alla difesa delle città lombarde più minacciate. La leva in massa viene preparata in tutto lo stato e principalmente nelle provincie venete.

Gl'ingegneri lombardi hanno disposto per la difesa la linea dell'Adda. Il generale Racchia con varii ufficiali esperimentati del Genio e dell'Artiglieria, è stato chiamato ad organizzare la difesa del Ticino. Anche le piazze dell'interno si mettono nello stato di completa difesa, e se il nemico osasse avvicinarsi alle frontiere dell'antico Piemonte, poche ore basterebbero per movere contro di lui le popolazioni italiane. Fiumi e fortezze servirebbero di baluardo a quelle popolazioni.

Per togliere poi ai soldati della riserva, chiamati straordinariamente alle armi, ogni inquietudine sulla sorte delle proprie famiglie, è preparato un progetto di legge pello stanziamento a favore del ministero di guerra di un milione di lire da assegnarsi in sussidi a favore delle famiglie di quei militari.

Si sono pur date disposizioni pel pronto arrivo in Piemonte di 30,000 fucili che ci furono ceduti dal governo francese. Questi fucili saranno distribuiti *immediatamente alla milizia, giacchè* il Ministero intende che in questi momenti supremi non un solo fucile debba rimanere inadoperato. E frattanto giungeranno anche i 150,000 fucili americani, commessi dal precedente Ministero.

A buon diritto, diceva io, che amici e nemici debbono sapere quali sieno le disposizioni prese per resistere ad ogni sforzo degl' invasori d'Italia.

Una parola ancora vorrei aggiungere per tranquillare la Camera e la nazione sulle voci che corrono del mancare di viveri dell'armata! Egli è vero che nei movimenti complicatissimi di truppe che ebbero luogo il 24, 25, 26 luglio, non sempre poterono farsi distribuzioni regolari: egli è vero che taluni corpi ebbero a sopportare crudeli privazioni; ma da quanto consta finora al Ministero non si potrebbero incolpare di tali accidenti, che le complicazioni delle mosse strategiche di quelle giornate! Ora poi l'intendenza generale dell'esercito, raddoppiando di zelo quando raddoppiano i bisogni, ha organizzato un nuovo servizio di viveri che ha per base la città di Piacenza, e le relazioni dell'esercito riferiscono che questo nuovo servizio soddisfa pienamente ad ogni bisogno delle truppe.

Un'altra inquietudine si sparge pure nel paese e questa a proposito dell'agglomerazione dei prigionieri austriaci in città, ove forse possono diventare pericolosi. Per calmare questa seconda inquietudine posso dichiarare che si sono già dati gli ordini per condurre quei prigionieri nelle fortezze situate ai confini dello stato. Anzi domani partiranno probabilmente da Torino quelli che si trovano nella cittadella.

Giacinto Collegno

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza del 2 agosto.

In coerenza del voto del giorno 29 ora scorso la Camera fu oggi convocata per udire la sua sentenza di scioglimento o di prorogazione. Fu soltanto di prorogazione, al 15 settembre. Così finiva questa sessione, non felice nella breve sua vita, infelicissima in morte: e per giunta calunniata e minacciata. Quando noi consigliavamo al ministero di non convocare ancora nelle circostanze attuali di lotta e però di concitazione il parlamento, e d'intendere per ora con ogni sforzo e con tutta la sua libertà d'azione alla guerra, non fummo ascoltati, benchè poi i nemici nostri ci abbiano fatto mille volte la strana accusa di aver troppa influenza sul ministero. Così sino dal primo nostro numero in principio di quest'anno noi gridammo che si preparasse la guerra e si provvedessero tutte le armi e i materiali per una lotta nazionale che era già prudenza di prevedere: quindi non cessammo mai di scongiurare e predicare sempre armi. Ma il poco nostro fiato fu fiato perduto. Così ci fossimo ingannati! Ora i tempi dimostrano chi mal si apponesse, noi o chi ci gridava esagerati. Nè questo diciamo per vanto: era troppo facile il conoscere che l'Italia correva incontro ai suoi destini, e che la nazionalità non potea comprarsi che a prezzo di tremenda lotta; noi il rammentiamo soltanto perchè il popolo veda e tocchi, che i barbassori in politica sono come i pedanti in letteratura, e per disinganno de'semplici. Ma in faccia al nemico non ci occupiamo de' pedanti. Poichè non s'è provveduto con miglior agio per prevenire i disastri, pensiamo con ogni studio, con ogni sforzo al rimedio in tutta fretta.

Il ministero mostrò di comprendere l'ardua missione che gli è imposta, e nella Camera annunziò le misure di difesa a cui con sollecitudine si adopera. Posegua con la maggiore attività moltiplicando se stesso, moltiplicando il tempo, s'inspiri alla *gravità delle circosanze, all'altezza dello scopo:* sappia ridestare la fiducia mostrandosi energico, e proceda animoso le prevenzioni: suscitate contro esso cesseranno. Il popolo è generoso, e comprenderà che ora è tempo tutti d'essere unanimi, d'aver tutti un solo proposito, la salvezza della patria. Foss'anche il *ministero men buono che non è, ora non si deve* per modo alcuno indebolire l'azione del potere.

Ora men che mai è tempo di gelosia e di recriminazioni. Sull'altare della patria giuriamo tutti di vincere o di morire. Quando avrem vinto, se è destino che le divisioni intestine non abbiano a cessare in Italia, se i tristissimi esperimenti d'ire fraterne è destino che non abbiano a giovare mai, non ci mancherà il tempo a morderci: almeno noi non morderemo il seno alla madre nostra comune: ella ne piangerà e ne avrà danno, ma non ne morrà. Dio e la cresciuta civiltà provvederanno alfine a persuadere la civile tolleranza e a bandire le calunnie.

Allora non più saranno fatti segno all'ira e allo scherno i mandatarii della nazione per un voto ch'essi non credessero in coscienza poter concedere: allora non saranno gridati traditori; allora non si potrà far credere facilmente ch'essi non volessero ciò che pur protestarono di volere, sol perchè credettero che fosse dovere di operarlo nel modo che a lor pareva solo costituzionale.

Questo triste incidente, che i buoni vorranno cancellato dagli annali torinesi, porse pure soggetto di generosa protesta all'avv. Sineo nell'ultima tornata d'oggi. L'onore della Camera stessa, l'interesse del sistema costituzionale, ancora troppo recente tra noi, richiedeva che non si lasciasse senza una voce di difesa, e che paresse così accettarsi quasi l'accusa. Lo screditò della Camera de'Deputati del popolo non può riuscire che contro la libertà, e la libertà se può nei pericoli patrii sospendersi, non debbe però mai insultarsi nè vilipendersi in faccia al popolo, com'oggi ancora la polizia lasciava fare nelle pubbliche vie della capitale. Contro ciò, e contro i clamori e i tumulti d'una plebe ingannata, con civile coraggio protestò opportunamente l'avvocato Sineo, affinchè la sessione non fosse chiusa o prorogata silenziosamente sotto sì funesti auspicii. E protestò contro le interpretazioni ch'ei chiamò calunniose d'un giornale, dal quale il libellista avea tratto le parole e l'argomento. La risposta doveva essere e fu debole. L'avvocato Brofferio volle porla sopra un altro terreno, prendendo cioè a difendere in genere la stampa e sostenendo che nella Camera non si può *impugnare un articolo di giornale. Noi certo amiamo* quant'altri la libertà della stampa: ma in qual paese costituzionale non fu lecito sempre rimproverare e citare i giornali quando sono creduti ingiuriosi a una porzione della Camera stessa, e tanto più quando il direttore del giornale è pur deputato e presente e può difendersi?

Domani riporteremo la relazione de' discorsi e dell'intera seduta, quale ci verrà fornita dagli stenografi: non abbiamo voluto fidarci alle note del nostro appuntatore in questo caso in cui l'espressione e la precisione delle parole sono di rigore, e non il solo senso.

Questa sezione terminava come cominciò col grido proposto dal deputato Valerio: viva il Re, viva l'Esercito!

Al signor Direttore della Concordia.

Le titubanze e le oscillazioni di quella grande anima di Pio IX nel maledire alle armi straniere, la mollezza e l'inerzia di Leopoldo di Toscana, l'infame tradimento del vil Borbone di Napoli, il difetto d'iniziativa del ministero e le lungaggini del parlamento di Torino, le mene austro-gesuitiche, la lentezza e la lunghezza della guerra, il temporeggiare di Radetzky, il quale, novello Fabio, logora,

indebolisce, affievolisce, sfinisce, dissipa l'entusiasmo degl'Italiani, contristarono amarissimamente l'anima mia italianissima e fecero nascere nel mio cuore tristi presentimenti intorno all'esito della guerra.

Questi presentimenti non che scemare, raddoppiano vieppiù, quand'io mi fo ad esaminare lo stato attuale d'Europa, conciofossecosachè allora io veggo da una parte la Francia dibattersi fra le dottrine sovvertitrici del comunismo e la terribile crisi commerciale che pesa sul suo capo. Inoltre parecchi uomini politici di questa nazione vedono di mal occhio il risorgimento d'Italia, perchè, dicono essi, la Francia per esser grande ha d'uopo di essere circondata da nazioni di secondo ordine.

L'assurdità di questa politica non ha mestieri di essere dimostrata. D'altra parte veggo l'assemblea di Francoforte misconoscere la sua missione e, contro il diritto delle genti, confortare ciecamente allo smembramento della penisola e propugnare una guerra ingiustissima! La gelosa Inghilterra teme forte di perdere la supremazia dei mari, se l'Italia rinasce a nuova vita, ond'essa si oppone con tutti i nervi all'unità italiana, e a quest'uopo essa suscitò lo smembramento della Sicilia, aumentando e complicando per tal modo il numero e gl'interessi delle dinastie regnanti, come se già soverchie non fossero; la Svizzera se ne sta oziando in una funesta e colpevole neutralità, e intanto la Russia si apparecchia a tirar partito delle divisioni che affliggono e affievoliscono i diversi stati d'Europa. Già parmi di vedere sulle spiagge settentrionali del mar Nero campeggiar la colonna delle orde barbariche dell'autocrata, pronte a muoversi, le une per girare il Caucaso e penetrar nelle Indie, le altre per marciar su Costantinopoli, e le terze per passar il Danubio, prender l'Europa a rovescio e tenerla avvolta dal Baltico all'Adriatico, in un emiciclo di baionette. Ah! sì pur troppo, se egli vien fatto alla Russia di distruggere la Polonia e trasformare in Russi i venti milioni di Slavi concitati ai quali protende la mano, l'indipendenza, la libertà e la civiltà dell'Occidente sono seriamente minacciate, poichè sarebbe allora imminente una nuova invasione di barbari. E sventuratamente queste mie osservazioni non sono affatto chimeriche, imperocchè se dobbiam prestar fede ai giornali, il movimento russo è già incominciato, le orde barbariche hanno già passato il Pruth e stanno per traboccare d'ogni dove. La cosa è grave; la forza e la ricchezza di quella potenza sono immense. Secondo i profondi calcoli di uno statista francese, la popolazione delle Russie è più che duplicato nello spazio degli ultimi cinquant'anni, mentre che quella degli stati d'occidente e del mezzodì presi insieme, non giugne in questo medesimo spazio di tempo alla metà del suo duplicamento.

Questi calcoli, soggiunge il signor Moreau de Jonnès, sono profetici; essi insegnano che ora, come al principio del medio evo, si accumulano nel nord e nell'oriente d'Europa, popolazioni gigantesche che si aumentano immensamente e mercè della loro propria fecondità e mercè della guerra incorporando seco loro i popoli ch'esse van soggiogando. L'Occidente, minacciato dal loro ingrandimento, non ha su quelle il vantaggio che la civiltà dava all'impero romano contro l'invasione dei barbari e non ha come quello quell'unità politica, la cui potenza era sì formidabile e la cui durata fu sì lunga . . .

Ma che? bisogna egli perciò star neghittosi e attendere inoperosi gli eventi? No di certo; egli importa grandemente di apparecchiarsi a respingere la forza colla forza; egli importa, per la salute del mondo, che i popoli d'Europa rivendicati in libertà si stringano in un'alleanza indissolubile. Ma intanto il tempo stringe, uniamoci per Dio! solleviamoci all'altezza delle circostanze, facciamo un supremo sforzo onde scacciar di un tratto il barbaro che infesta ancora il sacro suolo d'Italia; e una volta chè saremo liberi e indipendenti, nessuno straniero ardirà più assalirci, chè *cosa fatta capo hà*. Verrà allora fatta facoltà all'Italia d'unire le sue armi a quelle dei popoli d'occidente onde congiurare la tempesta che move terribile e minaccevole delle scitiche regioni.

Mosso da queste gravissime ragioni, io tentai d'indurre, di spingere un illustre maresciallo francese (il maresciallo Bugeaud duca d'Isly) a offrire la sua invitta spada al governo del regno italico, onde condurre il più prestamente possibile a termine la santissima guerra della nostra indipendenza. Ed ecco la risposta che mi fu fatta dal sullodato maresciallo.

« La Durantie, le 23 juillet.

« Monsieur

« Vous ne vous êtes point trompé; j'ai d'autant » plus de sympatie pour la cause italienne, que » je me suis trouvé longtemps en contact sur le » champ de battaille avec les troupes de la pénin- » sule. Les noms des principaux chefs d'alors ne » sont pas effacés de ma mémoire. Palombini, » Lecchi, Savaroli, Mazzuchelli, Bertolotti, et » tant d'autres, ont partagé nos travaux et nôtre » gloire en Espagne pendant 6 ans.

» Et cependant, monsieur, vous comprendrez, » j'espère, qu'il est impossible que je suive le » conseil que vous me donnez, bien qu'il soit » aussi honorable que flatteur dans le fond et » dans la forme. Je ne puis offrir mes services » à une autre nation que la mienne. Ce serait » manquer à un devoir envers la France et le gou- » vernement. Je ne pourrais le faire qu'avec au- » torisation, et même alors je ne m'offrirais pas, » j'attendrais qu'on me demandat. Il y aurait » trop d'orgueil et trop d'humilité à s'offrir. L'or- » gueil serait évident. Ne serait-ce pas dire au » Roi Charles Albert et à son armée, vous avez » besoin de moi pour mener la guerre que vous » ne comprenez pas?

» Il y a aussi la question politique: si la France » ne veut pas intervenir, je ne puis aller prendre » le commandement d'une armée italienne, car ce » serait, aux yeux de l'Europe, une intervention » très-peu deguisée. Toutefois il s'est fait de » choses de cette nature sans que la guerre en » soit sortie.

» Vous le voyez, Monsieur, de quelque côté » qu'on envisage la question, on trouve que je » dois attendre et non pas demander. Mais vous » pouvez compter que, si la France intervenait, » ce serait avec un grand bonheur que je me verrais » placé à la tête des troupes qui passeraient les » Alpes pour concourir à fonder l'indépendance » de l'Italie.

» Recevez, monsieur, etc.

» *Signé* Marechal B. d'Isly. »

Vi prego, signor Direttore, di rendere, se lo giudicate opportuno, di pubblica ragione codesto scritto.

Il 28 luglio 1848.

Dr Maurizio Macario da Barbania.

I COMMISSARI NELLE PROVINCIE

La patria è in pericolo!... È grido del popolo, grido terribile, ma in cui solo s'ha a trovare i mezzi e la forza per difenderla, per mantenerla libera ed indipendente in un punto ove tutto l'orrore dell'invasione straniera e della guerra civile la minaccia, costringendola a quegli estremi partiti in cui ogni dubbio, ogni oscillazione, ogni mezza idea è ruina, è morte.

Radetzky imbaldanzito dall'esito delle ultime giornate, in cui la fortuna non il valore mancò alle nostre truppe, avanza nelle pianure lombarde che già lo videro alla vergognosa fuga, avido di vendetta; e Brescia e Milano trovansi forse, mentre scriviamo, ad una di quelle prove che possono fare di una citta un baluardo di valore inespugnabile, un tempio di libertà e di vittoria od un mucchio di cenere e un cimitero di martiri.

Nè i nemici nostri sono tutti con Radetzky, nè ci minacciano tutti di là dell'Adda. Nell'interno, fra mezzo a noi disputanti, fremènti di patrio entusiasmo, deliberati agli ultimi sacrifizi piuttostochè cedere e farci schiavi un'altra volta, è onta ma è necessità il dirlo e il ripeterlo, v'hanno tuttora degli insidiosi, dei satanici nemici, peggiori dei Croati, e traditori, che nelle tenebre impunemente finora trafiggono ogni giorno la patria nel cuore. È una setta nera, orribile, che nelle sue trame non ha fine, e contro cui con occhi di lince vuolsi andar guardinghi, e con volontà ferrea per colpirli ove al tradimento si scoprano. Non è più tempo di transigere, d'avvisare; è tempo d'agire. Siamo in rivoluzione.

Il governo intese finalmente cotesta necessità e cominciò a provvedervi.

Le misure adottate e da adottarsi devono mettere il paese in stato d'insurrezione; esse devono assicurarlo contro il nemico sì interno che esterno.

La mobilizzazione della guardia nazionale e la leva in massa sono quelle che compiscono l'opera, e per esse noi forse sarem salvi.

Ma bisognava che sollecitamente, con tutta la energia, e ordinatamente si compiessero. E guai, guai se lo spirito del passato si trovasse a vegliare ed agire solo per dar loro mano nel metterle in esecuzione; fummo e saremmo poveramente delusi.

Ci volevano commissarii investiti di poteri eccezionali, esperti, energici, degni dei tempi. — Il governo lo conobbe, e pare giustamente v'abbia provveduto con spedirne in tutte le Provincie. — Or tutto dipende dalla scelta degli uomini e dai poteri loro concessi. — Fra pochi giorni saremo in grado di giudicarne.

L'annunzio di questa non meno opportuna che energica risoluzione veniva ieri comunicato dal Ministero alle due Camere, le quali innanzi di sciogliersi poterono così formulare un giudizio sullo scaduto e sul nuovo Ministero.

LA BRIGATA SAVOIA

Alle parole di lode, che già più volte tributammo alla brigata Savoia, altre godiamo di potervi aggiungere; e sebbene non vi sia elogio che basti ad encomiare la bravura, che i Savoiardi mostrarono in queste ultime giornate, vogliamo tuttavia che sia eternata negli scritti la incomparabile loro gloria.

Fra lo straordinario valore, che tutto il nostro esercito mostrò ultimamente, spiccò in sommo grado il più che umano coraggio dei Savoiardi. Non appena videro essi, che il tradimento avea preso l'apparenza della pace per tirar in agguato ed assassinare il loro generale, che tutta la brigata presa da subito furore si scagliò con tanto impeto sul nemico, che non vi fu forza umana che potesse resistere, non fila che sostenesse. I Savoiardi a vendicare il bravo d'Aviernoz, trucidarono spietatamente i nemici, che dovettero imparare che coi soldati Italiani non mai la vinceranno col valore quando non li opprimano col numero o li sorprendano col tradimento. Splendido esempio fu questo, del come *si* debbano punire i traditori in guerra; e noi porteremo eterna riconoscenza nel nostro cuore, quanto nella guerra dell'indipendenza italiana abbiano cooperato le schiere savoiarde. Questi figli delle Alpi, che con tanto ardore calarono dai loro monti a dividere con noi gli allori del campo e della battaglia, questi Allobrogi, che ancor ricordano la dura fortezza dei loro avi, mostrano a noi figli d'Italia quanto amore si debba portare alla patria, sino a versare l'ultima goccia del proprio sangue. *O vincere o morire* gridavano essi quando lasciavano le loro valli per venire alla santa guerra: *sempre avanti vanno i Savoiardi e non indietreggiano mai* gridavano sul campo di battaglia. E l'un motto e l'altro fu il simbolo del loro ardire, fu la bandiera, che allora solo lascieranno, quando il cannone tedesco li avrà lasciati cadaveri sui piani lombardi. Sovrumano valore che ci ricorda gli eroici sforzi de' nostri padri, quando a Pontida giuravano sterminio allo straniero, o sulla vetta dell'Apennino, sotto la scorta di Ferruccio, si disponevano a cader vittime delle schiere di Carlo V piuttosto che veder schiava la patria terra.

Noi ci fermiamo con compiacenza, e ricordiamo con orgoglio l'eroico valore di questi prodi, e lo proponiamo a tutt'Italia come esempio da imitarsi. Italiani, se questi figli, che madre non Italiana nutrì, loro insegnando idioma straniero, se questi soldati, che a noi lega non vincolo di nazione, ma nome de' generosi nostri principi, tanto ardore mostrano pella nostra impresa, levatevi. Italiani, dalla Sicilia insino a Susa, correte a domar la rabbia tedesca, correte a salvare la patria. Una è la causa che tutti dobbiamo abbracciare, una è la vittoria, che riporteremo sull'Austriaco. O siamo noi i vincitori, ed allora tutta Italia dalle Alpi al Lilibeo godrà quella libertà che ottenne non ha molto dai suoi principi; o saremo perdenti, ed eterna ignominia coprirà Siciliani e Lombardi, Romagnoli e Piemontesi, Toscani e Sardi. Eterna ignominia, che ricorderà all'Europa come 24 milioni d'abitanti non seppero scuotere il giogo straniero, e vendicarsi in quella indipendenza a cui tutti i popoli hanno sacrosanto diritto. Italiani! le discordie ci rovinarono pel passato; la concordia ci salvi in questi tempi. Italiani! armiamoci tutti, ed impariamo dai nostri fratelli Savoiardi a vincere o morire gloriosamente per la patria.

Da persona giunta in questo punto da Brescia *sappiamo le maravigliose disposizioni di quella città* veramente italiana di respingere, di vincere il nemico o di sepellirsi sotto le sue rovine. Vide ogni via ad ogni dodici o quindici passi fortificata inmodo da alte, robuste e insuperabili barricate, che sembra invincibile. Aggiunge poi che ad ogni barricata vi sono dodici o quindici di que' giovani ardenti di patrio amore, che tutti giurarono di vincere o di morire. Si deve credere che se Radetzky prevalse col numero, ha da cedere al valore, e Brescia sola basta a far risorgere le più belle speranze per l'italiana indipendenza. Uomini, donne, fanciulli non temono, ma sfidano la rabbia feroce di quell'orda vandalica che rapisce, saccheggia, distrugge col ferro e col fuoco per dove passa, e sono certi di vendicare, fossero anche soli, l'onore italiano. Oh quel popolo magnanimo per l'opera e per l'esempio ha ben meritato della patria!

L'eloquente penna del nostro Gioberti venne ieri a dire parole di verità al diletto suo popolo torinese. Il grande cittadino troverà eco nel cuore di una popolazione che i tristi potranno momentaneamente ingannare, corrompere non mai.

Torinesi!

Benchè l'unica prerogativa del nome italico sia comune a tutte le parti della penisola, le varie città e provincie non la posseggono tutte ugualmente; ma ciascuna di esse vi partecipa più o meno, secondo il grado dell'amor patrio che l'infiamma e la grandezza dei sacrifici. Se dianzi a questo ragguaglio la città vostra ebbe emule o superiori nel vanto di cui ragiono, chi è che in questo momento possa contenderle la precellenza? Non è essa il nervo principale dell'esercito italico? Non dà la parte più cara e preziosa del suo sangue alla sacra causa dell'indipendenza? Non conta il maggior numero di martiri? Non s'apparecchia a far gli ultimi sforzi per vincere la prova? Non è in lei finalmente che riposano le supreme nostre speranze? Mentre altri Stati d'Italia si mostrano molli o ritrosi nella santa opera e non pochi dei loro volontarii ritraggono indietro il piede nel punto più formidabile del cimento; mentre un principe italiano tradisce ignominiosamente la patria o con secrete pratiche più infami delle palesi se la intende coll'inimico, Torino sola sostiene pondo della guerra; Torino sola ingrossa le schiere dell'esercito; Torino sola, si può dire, lo capitaneggia nella persona del Re salvatore, il quale, mirabile nelle vittorie più mirabile ancora nelle sventure, porge a tutti esempio di coraggio invitto, di fiducia indomabile e di magnanima sofferenza. E quando parlo di Torino, intendo parlare di tutto il Piemonte; unanime colla metropoli d'idee, d'affetti, di vigore, e seco indiviso nel merito delle perdite e nel fervore delle speranze.

Perciò quantunque men soggetto di altri alle affezioni e ambizioni municipali, io ti ammiro, eroica Torino, e mi glorio di esser uno dei tuoi figli. E se caro sopra ogni cosa mi è l'essere italiano, godo particolarmente che questo onore da te mi venga. Or v'ha chi oggi vorria distruggere la fama di una tanta città, od oscurarne lo splendore? E va ripetendo, doversi anteporre alla guerra una pace onorata, come se tal bestemmia fosse il voto dei Torinesi? Guardatevi, miei concittadini, che la tristizia o la demenza di pochi non pregiudichi al nome dell'universale. Vi sono tra voi pur troppo (e qual paese ne va esente?) dei retrogradi e degli abbietti che tentano di rivolgere contro il comun bene i privati interessi e gl istinti municipali. Soffocate l'indegna setta; mantenete illibata la vostra fama; chiudete l'orecchie all'iniqua proposta, che quando si potesse credere consentita da molti basterebbe a distruggere i vostri meriti colla patria e a sperdere senza rimedio la vostra riputazione.

Oh, dirà taluno, non è dunque partito ragionevole l'anteporre una pace onorata alla guerra? Sì certo, purchè non si scambino i termini; chè ogni guerra è una gravissima calamità e non è legittima se non viene indirizzata a onesta e dignitosa pace Ma la pace, di cui parlano i faziosi, non è tale; giacchè nelle condizioni presenti non può dirsi pace onorevole col Tedesco, se prima non isgombra affatto dalle terre italiche. Ogni altra pace sarebbe vile, abbominevole, infame. Ogni altra pace sarebbe un tradimento verso le buone e generose popolazioni che ci abbracciarono, e a cui stendemmo amica la mano. Si potrebbe dar cosa più iniqua che l'abbandonarle alla vendetta dello straniero? La necessità di concentrare le forze per vincere ci costringe pur troppo a lasciare che molti luoghi siano solo difesi dai proprii abitanti; al qual effetto il governo provvide coll'ordinar una leva in massa, che basterà all'uopo, se alla sollecitudine di chi regge risponderanno (e io non ne dubito) il buon volere e lo zelo delle popolazioni. Ma il troncare invece i nodi morali, politici, nazionali che ad esse ci legano, lo schiuderle dal grembo nostro con un patto che loro accollasse il giogo del barbaro, sarebbe perfidia, sarebbe scelleratezza. Che si penserebbe di noi nell'altra Italia? Che si direbbe in Europa? L'onore che acquistammo si muterebbe in vituperio; e il Piemonte incontrerebbe a buon diritto l'esecrazione dei presenti e degli avvenire

Nè giova il dire che cón buoni capitoli si potrebbe procacciare ai derelitti una condizione almeno tollerabile Imperocchè chi può credere alla fede tedesca? Chi può riposarsi nelle parole di un imperatore segnato dal marchio dell'imbecillità e di un governo suggellato da quello della perfidia? L'Italia del quindici sa quanto siano leali ed efficaci le promesse austriache, e la Gallizia, Milano, tutta la Lombardia e la Venezia del quarantasette e del quarantotto non ignorano quanto siano atroci le vendette imperiali e le rappresaglie.

Sbandiamo adunque il brutto pensiero di calare agli accordi col barbaro, finchè egli possiede un solo palmo di terra italiana. Bisogna vincere o morire: ogni altro partito sarebbe indegno di noi, indegno della patria nostra, e non passerebbe senza nota di fellonia verso lo stesso Principe. Testè leggemmo i suoi mirabili proclami pieni di ardire, di coraggio, di confidenza e di nobile fierezza. Or chi osera contraddire al volere espresso di un tanto Duce? Chi rifiuterà d'imitare il suo senno e le sue virtù? Mentre egli si mostra intrepido e magnanimo sopra l'umana condizione, vorremo noi far prova di scoraggiamento e di codardia? E con che pro? Crediam forse che Carlo Alberto consentirà di esser vile, perchè noi saremo tali? O da lui ci ribelleremo per aver l'arbitrio e il privilegio dell'ignominia? Invece di far guerra al Tedesco, la faremo al nostro Principe eroico, perchè egli non vuol discendere a patti infami col Tedesco?

No, Torinesi, ogni concetto di questa sorte sarebbe follia. Il dado è gittato, e nessun uomo d'onore si può trarre indietro. Bisogna, lo ripeto, o vincere o morire: ma non morremo e vinceremo. Ce l'assicurano l'animo invitto del Principe, la virtù dell'esercito, l'entusiasmo dei popoli, la santità della causa, l'opinione d'Europa, ce l'assicurano i provvedimenti del Governo, di cui vedrete in breve gli effetti. Non vi spaventino gli ultimi disastri o qualche nuovo infortunio che possa succedere in questo frattempo; che a tutto si è pensato, e ad ogni sinistro avremo pronto il rimedio. Sapete qual è il maggior pericolo? Quello della sconfidenza e della discordia. Non è tempo di rissar fra noi e di lacerarci a vicenda, mentre dobbiamo unire le nostre forze contro il nemico. Torino e il Piemonte sono il polso principale della guerra; ma certo non potrebbe adempiere il proprio ufficio se le gare e le rabbie civili annidassero nel loro seno. Ad accenderle mirano i retrogradi, suscitando gelosie, invidie, cupidigie personali e municipali, seminando il sospetto, nutrendo la diffidenza, risvegliando dissensioni sopite, fabbricando false novelle, spargendo velenosi scritti e tentando di mettere Torino in discordia con Venezia, Milano e Genova. Torino avversa a Genova, a Milano e a Venezia? Gran Dio! E non è la prima di queste città che porse l'esempio più eroico nel ripulsar lo straniero, e più magnanimo nello stringere il patto della fratellanza? Non è la seconda che rinnovò ai dì nostri i prodigi della lega lombarda? Non è la terza che dava ultimamente alle offerte del barbaro una risposta degna dell'antica Roma? Cessino adunque i malvagi di voler seminare la zizzania fra le quattro città emule e compagne di virtù civile e di redenzione, dal cui connubio dipendono il buon successo della patria guerra, la fondazione del Regno Italico e l'ordinamento di quella lega che dee unire e stringere insieme tutti gli Stati della penisola.

Di Torino, ai 2 agosto 1848.

Vincenzo Gioberti

DONI ALL'ESERCITO LIBERATORE

La famiglia del sig notaio Dallosta ha rimesso alla direzione di questo giornale un involto contenente camicie e filaccie Questo dono all'esercito liberatore fu preparato con cura affettuosa dalle mani di gentili damigelle, che vogliono con quest'atto caritativo significare ai prodi militi quanta sia la riconoscenza nelle donne italiane per i disagi da loro patiti, e per la fermezza del loro coraggio negli ardui cimenti a cui li chiama la salute della patria

Ai doni accennati nel numero di ieri dalle signore Vercellesi madre e figlia, aggiungasi camicie 8, lenzuoli 3 ed una quantità di pezzi di tela, bende e filaccie

Rettifichiamo ad un tempo un errore di stampa occorso nell'accennare l'offerta della signora Bert Cambiaggio ove è scritto bendé 7, leggi 70

NOTIZIE DIVERSE.

Ieri giungevano a Torino due illustri cittadini che Parma la città gentile e forte nominava a suoi deputati, essi trovavano chiuso il Parlamento nazionale in cui avrebbero portato un voto generoso e libera la parola I signori Garbarini e Benedini narrano come la guardia nazionale delle loro città invocasse alla loro partenza armi e capitani onde far fronte al nemico invasore

— Il signor Reiset rappresentante della repubblica francese recavasi ier l'altro al Campo per dove partiva poco prima il sig Abercromby ambasciatore d'Inghilterra Vuolsi che da Genova debba pure recarsi al Campo il Ministro degli affari Esteri Lorenzo Pareto che lasciava ieri Torino

Dal Campo giungeva ieri il cav Desambrois che dal balcone del Ministero al popolo affollato annunciava siccome il campione d'Italia e l'esercito valorosissimo si stanno preparando a riprendere l'offensiva contro il feroce nemico

— Il popolo Piemontese non potea mancare a se stesso, nelle gravi contingenze della patria Non appena le notizie dell'esercito venivano a metterlo in apprensione dei pericoli che poteano soprastarci, egli si commoveva e chiedeva energici provvedimenti Affrettossi il nuovo Ministero al attivare l'armamento, ad accelerar la leva annuale

Il popolo tuttavia, ricordando forse le illusioni in cui fu tratto con lusinghiere parole, dal precedente Ministero, si recò questa sera sotto alle finestre del Ministero dell'Interno chiedendo ad alte grida, che si facesse una leva in massa Al popolo si congiunse la Guardia nazionale che addomandò alcuni provvedimenti sul suo ordinamento Così il popolo e la nazionale milizia, questi due saldi baluardi della nostra libertà e dell'indipendenza nostra, gareggiavano nell'offrir la loro vita pella patria

Alcuni cittadini della Milizia comunale accolta dal Ministro degli Interni, ne ebbe formale promessa che nel giorno di domani i provvedimenti richiesti avrebbero luogo Ne ciò bastò Un impiegato del Ministero suddetto, affacciatosi al balcone, ripetè al popolo assembrato, la protesta che per parte del Ministero nulla si trascurava pella salvezza della patria, e che da un giorno all'altro, ed appena superate le difficoltà materiali, si pubblicherebbero le varie leggi già approvate dal gabinetto, a questo scopo

La moltitudine si dissipava a notte, facendo echeggiar la piazza del suo grido prediletto Viva Gioberti

— Ieri sera ebbe pure luogo un altra dimostrazione di uomini diversi e con diverso intendimento

Un immensa folla muoveva di piazza Castello e portavasi, rumoreggiando, sotto i balconi del conte di Castagneto giunto nel giorno dal campo, e contro cui erano corse ambigue e sospettose voci Arrestatasi la folla, cominciarono le grida, i fischi, le accuse, e più non si sapeva ove si sarebbe andato, se per buona sorte avvertito del tumulto non arrecavasi sul luogo Vincenzo Gioberti Già il conte di Castagneto erasi affacciato ad un balcone per parlare, ma invano, già una deputazione salita dal medesimo aveva fatto intendere che il domane egli sarebbe stato giustificato colla stampa, ma invano Era necessario Gioberti Egli parlò e la folla si acquetò, dimentico gli accenti d'ira e di rimprovero e proruppe in strepitosi applausi al grande concittadino ministro Di là lo seguiva riverente in massa ondeggiante fino al suo albergo, donde Gioberti dal balcone si espresse in questi sensi

« Concittadini! Voi chiedete giustizia, e sarà fatta contro i traditori della patria, *ma guardatevi dai precipitosi giudizi dalla calunnia*, siamo liberi, o concittadini, pensate che la giustizia si chiegga e si renda in modo degno di voi, pensate *che le vie sommarie senza guarentigia di difesa eran proprie del dispotismo* E pensate soprattutto che prima nostra cura, innanzi cui tutt'altro vuolsi posporre, dev'esser la guerra, la difesa di questa provincia e di tutta la nostra gentile penisola Unione, concordia, concittadini, in questi difficili momenti, e poi state certi, che giustizia coglierà anche i traditori

« Concittadini, io vi dico ancora che il ministero fa quanto far si deve pella vostra difesa, pell'onor vostro, pella salute della patria, fra pochi giorni esso vi renderà conto di tutti i suoi atti, per ora permettete che mantenga il segreto, è necessario, ma confidate, confidate, che io facendone parte mi vi posso rendere garante della sua energia e di tutte le sue risoluzioni, quando non si trovasse più d'accordo con me e con voi, quando la sua politica più non fosse la nostra, io darei la mia demissione immantinente

Gli applausi che lungo il suo discorso più volte l'avevano interrotto, qui scoppiarono più energicamente, e gli evviva *Gioberti il padre della patria* si continuarono, frenetici Gioberti finì per proporre un *evviva al magnanimo Carlo Alberto*, e con esso ebbe la consolazione di sentir compressa quella burrascosa dimostrazione, e di vedere sciogliersi fidente ed unita tutta quella immensa moltitudine

Noi uniamo la nostra debole alla potente parola dell'illustre concittadino per riprovar questi giudizi sommari in piazza pubblica, non consentanei ai tempi, ne a quella libertà di cui dobbiamo mostrarci degni.

— Possiamo dare come notizia certissima che il nuovo ministero ha prese le più energiche misure onde provvedere lo stato d'armi Ne ha commesse ai suoi agenti che d'ogni parte le vanno comprando, ne ha già comprate in Francia, nel Belgio e nell'America Una quantità di queste armi trovasi per via e giungerà a giorni, a momenti, avendo il governo spediti incontro ad esse altri agenti con ordine di accelerare con ogni modo il viaggio, fosse anche per posta Sappiamo che le persone le quali ebbero l'importante incarico ne sono degne, e l'eseguiranno come conviensi al bisogno ed all'aspettazione di tutti Togliesi così agli ottimi che fremono d'amore della nostra indipendenza e d'odio verso l'austriaco, la ragione d'inquietarsi e fremere per l'indugio Oh ben vengano queste armi tante volte chieste dal popolo, e dai suoi rappresentanti tante volte desiderate! Uniamoci ora nel solo pensiero di respingere, di vincere il barbaro che, feroce quanto orgoglioso, guarda avidamente questa terra, che non invano fôra detta guerriera, custode dell'Alpi e baluardo d'Italia Paghi il fio delle sua baldanza, e se col numero vinse l'eroismo, ci conti a cento mille, e non ci fugga, e si stringa nella rete delle nostre cento città, e l'esercito valoroso celebri il premio di tante vittorie, e Italia l'indipendenza

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Torino — La Camera dei Deputati nell'adunanza del 29 luglio, votava il seguente indirizzo al Re ed all'esercito, e lo adottava nell'adunanza secreta del 31

Sire

Nella gravità degli eventi che commuovono tutti gli animi, la Camera dei Deputati innalza alla M V una voce di devozione e di fiducia Compresi di ammirazione per l'eroico valore con cui il Re, gli augusti Principi, l'esercito, gloria ed amore della patria, combattono contro il feroce nemico d'Italia, i Deputati del vostro popolo vengono a dichiarare alla M V come esso sia pronto ad ogni sforzo per la santa causa d'Italia, di cui vi faceste propugnatore

Le condizioni della guerra rese più difficili dall'ingrossare del nemico, come fecero rifulgere più splendido il valore dell'esercito e del suo supremo condottiero, così ringagliardirono in noi l'irremovibile proponimento di sagrificare ogni cosa, anziche venir meno agli esempi ed alla costanza del nostro Re

Già prima che pervenissero a noi le parole che la M V rivolgeva all'esercito ed ai popoli dell'alta Italia, mentre da tutti i cuori traboccava il desiderio di accorrere con nuovi sforzi in sussidio del vostro esercito, la Camera dei Deputati deliberava di conferire al vostro governo ampiezza di poteri pari alla gravità delle contingenze, persuasa che questi supremi sforzi siano per rendere più sicure e più gloriose le libertà nazionali

Dappoi, le parole di V M risuonarono nei nostri cuori, e ci diedero novello impulso a dedicare solennemente noi ed ogni cosa nostra alla salvezza, all'indipendenza, alla libertà della patria

Genova 1 agosto Questa mattina giunsero parte dei prigionieri austriaci, fatti ultimamente dalla divisione Bava a Governolo, sono in numero di 235, la guardia nazionale si recò a riceverli alla porta della Lanterna e li scortò al *Lazzaretto* della Foce Se ne attende un numero uguale Corre voce che avendo un Croato dato uno schiaffo ad un milite della Guardia nazionale di Polcevera sia stato questa mattina fucilato

— Dicesi sia giunto da Torino il march Colli regio commissario con pieni poteri

È uscito or ora il proclama che unisco del generale della milizia nazionale march Balbi Piovera (*carteg*)

Militi della Guardia Nazionale

La causa della nostra indipendenza è minacciata Il re Carlo Alberto non retrocede al pericolo, egli dice a suoi popoli — Armatevi

Militi della Guardia! È ormai tempo di unione, di coraggio, di sacrifici Ove il Tedesco minacci le nostre contrade, rammenti che noi siamo lo stesso popolo del 46!

Accorrete, appena chiamati, sotto le armi Nessun sia tardo nel prestare le sue braccia alla patria Infamia a chi si rifiuta, e il rigore della legge, pronta, ed energica, peserà sul suo capo

Militi della Guardia! Nelle circostanze difficili io dissi, che facevo calcolo sopra di Voi, corrispondetemi con egual confidenza

La causa della nostra libertà non può esser perduta Il pericolo c'ispiri fermezza, e se Italia poteva fare da se, noi almeno non avremo mancato al nostro dovere

Genova, 1° agosto 1848

Il vostro generale
G BALBI PIOVERA

— Paolo Litta Modignani aiutante di campo di S A il Duca di Savoia ci è cortese de ragguagli che concernono le condizioni apposte dal generale Radetzky all'armistizio domandato da Carlo Alberto Il magnanimo Re aveva chiesta una tregua di 10 giorni per dar riposo alle truppe, cambiare le posizioni, e trattar della pace, spirato che fosse il termine Accordavi tutto il nemico, sotto queste *generose* e *discretissime* condizioni 1 l'armata piemontese si ritirasse sulla linea dell'Adda, 2 separasse interamente la sua causa da quella del Veneto, 3 cedesse immediatamente Venezia, Reggio, Modena, Parma e Piacenza Il Re, vinto da magnanimo sdegno, proruppe in queste parole *Sappia Radetzky che a tali patti l'esercito piemontese non può rispondere che a colpi di cannone*

(*Pensiero Italiano*)

Mondovì, 1 agosto I prigioni nemici disseminati nello stato non sono oggetto d'inquietudine pel governo? Certo il sono per le popolazioni, meno chi per essi parteggi Pare imprudente lasciarli, come odo si lasciano, liberi Come li custodirà la guardia nazionale, se essa non è tuttavia fortemente organizzata, se manca d'armi, e se una parte dovrà essere mobilizzata? Abbiamo un certo e sicuro ricovero — Sardegna — Ivi il governo li concentri, almeno i soldati Potremo allora essere più sicuri. E chi sa che sotto quella facilità a farne prigionieri, non covi insidia? Tutto si ha da temere Pensaci un poco, e se il mio pensiero è buono, opera nel senso Il mio altronde non sarà pensiero unico Perchè dubiterò che non si pensi da altri?

Qui fu non poco sgomento ne' giorni scorsi Ora però l'anima si rialza Il nuovo ministero inspira la fiducia che non era intiera nel caduto Dio voglia concedergli tempo a operar virilmente, e senza esitanza!

Si pubblicò la chiamata della riserva Durando per Mondovì l'accompagnò con un manifesto eccitante assai Ma nei Comuni? L'intendente *nec verbum*, il comandante *nec verbum* I Sindaci Dio mio! che pasta! Moto, moto, dal centro, la periferia è languida Ma il governo provveda il sussidio delle famiglie dei soldati di riserva Misura politica, e di umanità (*carteggio*)

Ordine del giorno del Luogot Generale Comandante le R truppe in Piacenza

Soldati!

Per le fatiche da voi sofferte negli scorsi giorni, nei quali combatteste da valorosi, molti di voi s'ammalarono, e per cagione delle mosse dell'armata si disperderono, e vennero a cercare ristoro in Piacenza ove furono ricevuti con quella fratenevole ospitalità che tanto distingue questi buoni cittadini, e di cui le dobbiamo una ben sincera riconoscenza

Ora però è tempo di riprendere tutte le vostre forze, ed impugnare le vostre armi per prontamente far ritorno ai vostri rispettivi corpi, e riunirvi alle vostre bandiere, ed ai vostri fratelli d'armi che combattono sotto gli ordini del Re, e dei Principi suoi figli per la Santa Causa Italiana, per la quale noi tutti dobbiamo impiegare tutte le nostre forze

Non date retta a certi allarmisti nemici d'Italia e prezzolati dal vostro nemico per scoraggirvi, sprezzateli, e dimostrate che no, non possono essi farvi deviare dal sentiero dell'onore

Militari di tutti i gradi, io vi ho qui accolti per riunirvi e rimandarvi ai vostri rispettivi reggimenti, obbedite adunque a questa mia chiamata e partite al grido di

VIVA IL RE — VIVA L'ITALIA

Piacenza, il 30 luglio 1848

Il Luogot Generale Aiutante di Campo di S M Comandante Generale le R Truppe in Piacenza
Sottoscritto DI BRICHERASIO

Lettera del generale G Garibaldi ad un Italiano
Milano, 29 luglio

Fratello,

Il nostro esercito pare che abbia sofferto un rovescio, che io credo di poca considerazione, nonostante, la mancanza d'esperienza guerriera di molti, e la paura di tanti ne han fatto un gigante atterratore, come se tutto fosse perduto — Bene, io scrivo a te, come ad uomo, che non sarà d'opinione, che un milione di uomini armati, fra i qual più di centomila son regolari, deggia abbandonar a centomila barbari obbligati di lasciar guernito ogni piccolo punto, nell'immensa estensione di paese che debbono invadere) abbandonare, dico, la loro terra, i beati doni che da Dio le furono compartiti, le loro donne, i bambini I bambini, si, le donne, perchè non le rispettano — Ed ora non più il Lombardo Veneto, ma l'intiera, la bella penisola adocchiano con sogghigno d'esterminio e di stupro E poi, dove andranno questi nostri infelicissimi paesani? In esiglio, se salvano la bruta esistenza — In esiglio, si! ma non sanno questi poveracci che saranno scherniti da tutti, vituperati da tutti, e che più è (questo glielo predice Garibaldi come verità sacra), desiosissimi, supplicantissimi, chiedendo per Dio, li riconducano in Italia a perder la vita a qualunque costo — Oh! svegliate la Liguria per Dio! in nome di quelli che son disposti di morire sulla terra italiana, in nome di tanti fratelli e sorelle, ora calpestati dagli infami persecutori — Svegliate il Romano, il Toscano, il Nizzardo Scrivete, gridate, fatevi apostoli instancabili della più santa delle cause Io piango, scrivendoti, fratello, e non è certo di disperazione Ho tanta fede nel destino del mio paese, che non dubito un momento del successo, e non vi è, per rispetto del nostro esercito e dello spirito nazionale, nulla da temere, ma non vorrei per Dio fosse vilipeso il nome italiano

Non temo pure per me, io mi sepellirò certo, fra l'ultimo pugno che combatta, e non voglio sorvivere alle vergogne italiane, ma non ho che una vita e la vita dei fidi e temprati che m'accompagnano In questo momento ricevo ordine per marciare a Bergamo, con 1500 uomini, se vi fosse della gente che desiderasse riunirsi a me, procura abbiano una conduzione In ogni modo, fate non si sgomentino i paesani, la gente, non vi è motivo da sgomentarsi, ma da armarsi di tutto il coraggio e costanza possibili Fate poche parole e dei fatti, evitate le riunioni tumultuarie, dite alla gente che in luogo di gridare si presentino coll'arma disponibile, e preparati per marciare ovunque Il tuo fratello tutta la vita,

(*Corr Merc*) Il tuo G GARIBALDI

Milano 31 luglio Ieri sera una parte della colonna Garibaldi s'avviava per Bergamo, salutata dalle grida festose dell'intiera Milano, che alfine, conscia del grave pericolo, non impaurita, sentiva rinascere gli antichi fremiti, e diciamo antichi, benchè fra mezzo non sia che un intervallo di tre mesi, tre mesi di sonno, guadagnato come or tutti sanno (*L Italia del Popolo*)

Circolare ai Parroci della Lombardia

Nel suo pericolo supremo la patria a voi ricorre, venerabili parrochi, che avete sui popoli l'autorità della parola e dell'esempio Tocca a voi di farvi apostoli di quel cittadino coraggio, che sarà la nostra forza maggiore contro al nemico Sorgete con quell'animo stesso, con cui sorgeste nei giorni gloriosi del marzo a predicare la guerra santa È quel nemico medesimo che bandivate allora maledetto da Dio e dagli uomini, e che minaccia di scagliarsi nuovamente sopra di noi, lordo di tanto sangue innocente, immondo di tante sacrileghe profanazioni

Sul pergamo, sulle piazze, da per tutto ove il popolo si raccoglie, mostratevi, predicate, incoraggiate

Unitevi ai più zelanti, ai più rispettati cittadini, ai commissari che saranno mandati dalla pubblica autorità, sussidiateli in ogni incontro colla parola e coll'opera

Fate dar nelle campane incessantemente, per rinnovare al barbaro i terrori delle giornate di marzo, per rinfervorare i vostri con quel suono che predisse allora la vittoria

Non è tempo questo di molte parole è tempo di fatti, e i vostri saranno, o parrochi, degni di questa patria, degni della missione che avete ricevuta da Dio d'essere sempre co' vostri popoli, e più ne' giorni della sventura

RESTELLI - MAESTRI

STATI PONTIFICII

Roma, 27 luglio Il Consiglio dei Deputati è stato riunito oggi in comitato segreto Oggetto principale della riunione era la comunicazione da farsi di una lettera del Mamiani, ministro dell'interno al Presidente del consiglio, in cui esso ministro annunziava a nome suo e di tutti i suoi compagni, che intendevano assumere tutta la responsabilità dei loro atti nel più stretto senso costituzionale Il consiglio allora, dopo qualche dibattimento, *rimise in* facoltà del Presidente il poter convocare in tornata pubblica i Deputati, visto che il Ministero accettava una intera responsabilità, il che faceva supporre le condizioni della sua esistenza essersi cangiate Sembra infatti che stia per ricostituirsi il Ministero, e da un momento all'altro aspettiamo la conferma di questa notizia Il Ministro ci spiegherà il tutto, e fisserà l'opinione dei deputati sulla sua politica futura

Domani vi sarà tornata pubblica, e s'incomincierà dal discutere una domanda del Ministro delle armi d'un aumento provvisorio al *preventivo ordinario* dell'armata di scudi cinquecentoquattromila per l'armamento straordinario di mesi addietro e per il nuovo armamento di sei mila uomini (*Contemp*)

— *28 luglio* Le nostre speranze si sono realizzate Il Consiglio dei Deputati legalmente riunito questa mattina in comitato segreto, ha riconosciuta l'imperiosità delle circostanze, e in presenza di queste non ha esitato un momento a dichiarare che domani terrà seduta pubblica per deliberare intorno ai più urgenti bisogni dello Stato (*L'Epoca*)

Bologna, 27 luglio Gli Austriaci inoltrano a gran passi Notizie positive portano che ieri un nuovo corpo con 400 cavalli e con diversi pezzi d'artiglieria hanno preso possesso della Stellata al di qua del confine ferrarese e *sono entrati nel territorio bolognese*, ponendo il loro quartiere generale nel palazzo Popoli (*Contemp*)

TOSCANA

Firenze, 30 luglio (*ore 4 e mezzo pom*) Qui ora cominciata una grande dimostrazione contro il Governo si è gridato abbasso il Ministero, vogliamo il Governo provvisorio, la guardia civica ha tentato opporsi, ma il popolo si è slanciato per disarmarla allora si è gridato *Pace, pace siamo tutti fratelli, viva la guardia civica, viva la fratellanza*, la dimostrazione, o per meglio dire la rivoluzione, prendeva un carattere imponente, quando una terribile burrasca che è durata per più ore ha posto termine provvisoriamente all'attruppamento

Il Governo fa grandi apparati di forze; tutta la linea e la cavalleria disponibile (circa 1590 uomini) è schierata in piazza e al Bargello, giacchè quivi il popolo aveva tentato di liberare il Berlinghieri che da più mesi trovasi ingiustamente imprigionato La dimostrazione a momenti ricomincierà giacchè l'acqua è cessata

30 detto, (*ore 10 pomerid*) La dimostrazione, come si supponeva, è ricominciata appena cessata la pioggia il popolo si è assembrato intorno alle Camere, e con grida confuse ha chiesto subitanea mobilizzazione della guardia civica, pronta partenza per il confine, cambiamento di Ministero ecc, al balcone della sala dei Deputati si è affacciato il deputato Lorini, ed annunziando al popolo che la Camera si era dichiarata in seduta permanente, ha chiesto ripetutamente che la dimostrazione si sciogliesse, dando così agio alla Camera di agire pacificamente e liberamente

Il Lorini scongiurava per la quiete, ma inutilmente, alla fine si è ritirato annunziando che andava con i sei deputati in allora presenti a discutere e deliberare sui mezzi di urgenza che sarebbero apparsi più convenienti Qui il popolo si è un poco calmato, e già si disponeva a pacificamente ritirarsi, quando ad un tratto sono comparsi dalla piazza del Granduca due battaglioni di linea ed un corpo di circa 50 dragoni, ed hanno occupato militarmente gli uffizii Un corpo alquanto numeroso di civici stanziava sulla porta che conduce alla sala Ma questi per ordine del capo si son ritirati concentrandosi sulla piazza del Granduca, e fortunatamente, mercè questo savio provvedimento, si è evitata una funesta collisione che pareva imminente La dimostrazione è quindi continuata tutto il giorno, e nel momento che scrivo, che sono le 10 pomeridiane, oltre 1000 persone aspettano tranquillamente sotto gli uffizii una qualche decisione della Camera o del Governo, o di chiunque altri insomma, accerti che seriamente si pensa alla comune difesa Domani alla Camera verranno presentati i seguenti progetti, che vogliamo sperare saranno pienamente accolti 1 Mobilizzazione immediata di 16 mila uomini di guardie civiche 2 Requisizione di cavalli 3 Imprestito *forzato* 4 Partenza immediata per il confine di civica e linea

Quanto al Ministero nulla sappiamo di positivo, alcuni dicono essersi dimesso, altri affermano di no È probabile che voglia dare la dimissione in faccia alle Camere, domani vedremo (*Corr Livornese*)

Livorno, 31 luglio Ieri sera ebbe luogo una popolare dimostrazione dinanzi al palazzo del governatore Si gridò « abbasso il ministero, — Leva forzata, — Morte al Ridolfi, — Viva il Guerrazzi »

Il circolo nazionale, che è in seduta permanente, stabilì ieri sera le seguenti deliberazioni

Abbasso il ministero — Leva forzata dai 19 ai 30 anni, senza cambio Imposizione forzata ai possidenti e ai ricchi conosciuti

Mobilizzazione della Guardia civica, senza distinzione fra signori e poveri

Il circolo fece suoi i reclami del popolo, che fosse abbassato immediatamente il ministero, e fosse provveduto nei modi più energici e pronti ai bisogni della guerra Italiana

— Questa notte dal forte S Piero abbiamo potuto vedere dei treni straordinarii partire per la strada ferrata Sappiamo positivamente chè uno di questi portava 1500 fucili a Firenze.

NOTIFICAZIONE

Il governo di Livorno si affretta a rendere note al pubblico le seguenti notizie telegrafiche pervenutegli dalla capitale in questa mattina

« Il *Ministero si è dimesso*; le *Camere adunate fanno* » leggi di guerra

« Firenze è quietissima. furono arrestati i perturbatori » fra gli applausi del popolo

« Sono buone le notizie del Campo Il Re è sempre ove si ritirò, ha 45,000 uomini e si dispone ad attac- » care

« Truppe corrono al Campo per battere i Tedeschi

« Dal Real Governo di Livorno il 31 luglio 1848

« *Il Governatore* Lelio Guinigi »

— Il *Giglio*, unico nostro pacchetto a vapore dello stato, è partito questa mattina per Tolone, portando la somma di ₤ 102,740 15 4, per fucili ed altre armi comprate dal governo (*Gazz di Genova*)

NAPOLI

22 luglio Eccomi a narrarvi un movimento che fa conoscere esser questo nostro governo costituzionale più tristo di quello retto dallo Speziale e dal Vanni poichè Bozzelli ha inventato una nuova specie di tormenti, i morali, cioè quelli che sono più forti de' fisici e più duraturi Al generale Raffaele Del Giudice è stato dato comandamento di partire in qualità di regio delegato presso Carlo Alberto a richiedere da questo principe salvatore d'Italia, che subito facesse ritornare le batterie ed i soldati napoletani rimasi nella Venezia nella negativa, al campo Austriaco, e dichiarare che quel contingente era stato per forza ritenuto e contro la regia volontà Si prescriveva a Del Giudice immediata partenza, pena la *destituzione* E così *il zio* de' *Bandiera*, il ministro soscrittore del programma del 3 aprile, quello stesso che ha spedito la truppa per aiutare la causa italiana, è stato obbligato a partire per non perire di *digiuno* Maledizione a chiunque mette gli uomini nell' alternativa di essere o vittime o carnefici, di vedere o lo spettacolo della miseria nelle proprie case, o il proprio nome scritto su la colonna infame

Per altra mia v'ho scritto come Ruggero dicesse nella Camera aver preso 3 milioni dal banco de' privati; e d'uopo scrivere negli uffizi della Camera Questa rettifica è necessaria per l'esatezza de' fatti (*Contemporaneo*)

— 2? *luglio* La *Majella*, giornale chietino, pubblica *una petizione diretta dal circolo nazionale di Chieti* al parlamento nazionale di Napoli Il circolo nazionale dimanda

« 1. Che, ad adempire ulteriore spargimento di sangue cittadino, sia con sincerità e lealtà mantenuto il regime costituzionale;

« 2 Che qualunque ostacolo o controversia si vinca perchè speditamente e con sicurezza proceda nelle sue operazioni, e che abbia tutte le guarentigie che la libertà del voto e la sicurtà personale richiede,

« 3 Che si restituiscano le concessioni liberamente fatte dal Re con decreto e programma di aprile, ed in ispecie usi l'attuale rappresentanza nazionale la facoltà di svolgere lo statuto per adottarlo al nostro stato sociale, in ragione de' tempi che volgono, pel progresso della civiltà e correggerne i vizi e le imperfezioni,

« 4 Che la guardia nazionale di Napoli sia subito riorganizzata secondo la legge provvisoria del 13 marzo, e si aboliscano gli atti eccezionali ed illegali dell'attuale Ministero, salvo il mantenimento dell'attuale rappresentante *nazionale, onde non* frapporre ostacolo alla legislatura in momenti di suprema necessità,

« 5 Che si ponga subito fine alla guerra civile nelle Calabrie con questi provvedimenti le truppe regie tornino alle loro stanze, e si armino le guardie nazionali in tutte le provincie, guardie nazionali che non debbono solo conservare l'ordine interno, ma mantenere e difendere l'integrità del territorio nazionale, e formare la guarentigia delle libere istituzioni, come si dee riconoscere e dichiarare espressamente,

« 6 Che come la *guerra civile* (la quale potrebbe dilatarsi in tutto il regno senza che nessuno possa prevedere quali ne sarebbero i risultamenti politici, ma certo costerebbe sangue e sacrifici d'ogni maniera) come la guerra civile sia spenta e il reggimento interno delle cose assicurato, si concorra col maggior nerbo delle forze di terra e di mare a compiere la santa opera della liberazione ed indipendenza d'Italia, per allontanare il pericolo di straniero intervento, ove il Piemonte sia abbandonato alle sole sue forze, a compiere la santa opera da cui dipendono i destini di tutti i popoli italiani! »

(*Epoca*)

SICILIA

Messina I due ammiragli inglese e francese, di concerto, annunciarono al Presidente del Governo, che i loro governi continueranno a proteggere Sicilia nostra, e che non permetteranno lo sbarco di truppe del re di Napoli sul suolo siciliano

Ecco lo stato dei legni da guerra inglesi che si trovano attualmente in Palermo, e che, si vuole, verranno qui a momenti,

Hibernia, cannoni 104 Queen, 120 Howe, 120 Rodney, 92 Vengeance, 84 Vanguard, 80 Superb, 80 Terrible, 22 Thetis, 36 *Sidon*, 20 Oden, 18 Gladiator, 8 Hecate, 6 Bull dog, 6 Porcupine, 3

— Il regio vapore sardo *Goito* giunse qui il 18 alle 10 ant proveniente da Genova Lo stesso giorno alle ore 8 di sera diede fondo egualmente in questo porto il regio vapore sardo *Castore*, che venne seguito da altro regio vapore la *M Antonietta*, qui giunto il giorno appresso a ore 8 ant

Questi tre piroscafi, facienti parte della R squadra Sarda, essendosi riforniti di carbone, partirono dopo 2 giorni per l'Adriatico (*Indip di Messina*)

STATI ESTERI

IRLANDA

Il *Sun* del 27 pubblica le seguenti importanti notizie d'Irlanda, e *che concordano poco* col'e parole pronunziate dal governo inglese alla Camera dei Lord ed a quella dei Comuni il 27 luglio.

« Thurles, Cloumel e Kilkenny sono in armi; la truppa fu battuta

La stazione di Thurles è in fiamme, le ruotaie sono tolte su di un' estensione di più miglia, e di mano in mano che i convogli arriveranno, il popolo progettò d' impossessarsene

« A Cloumel la lotta è *spaventevole*, *il popolo* arriva in massa I soldati furono schiacciati in un batter d'occhio Dei soldati rifiutarono di far fuoco

« A Carrick on-Suir i soldati dimostrarono poco zelo Essi furono respinti Fu appiccato il fuoco alle loro caserme

« A Kilkenny il combattimento continua, e dicesi pure che il popolaccio ha il sopravvento

« Non arrivarono notizie di Waterford nè di Cork »

— Leggesi di più nel *Globe*

Le notizie di Dublino recano che la maggior parte dell'Irlanda meridionale è in piena rivolta (*in open rebellion*) A Cloumel il combattimento fu spaventevole le truppe ebbero ben presto la peggio Dicesi che Cork e Waterford sono in rivolta »

Infine, a norma di una lettera arrivata questa mattina da Londra, la quale abbiamo ragione di credere veritiera, l'Irlanda non sarebbe più a quest' ora che una vasta arena sulla quale il sangue avrebbe già grondato su diversi punti Un reggimento completo, spedito per combattere i difensori dell'Irlanda, si sarebbe congiunto agli infelici che vogliono scuotere il giogo tirannico dell' Inghilterra Pare che il clero cattolico ed il partito moderato, rappresentati da' partigiani delle dottrine di Daniel O Connell, si è riunito al partito combattente della *giovine* Irlanda

AUSTRIA

Vienna, 20 luglio A mezzanotte, vi fu una riunione democratica all albergo dell'*Imperatore Romano*

Fu attaccata violentissimamente la monarchia e il carattere dell' arciduca Giovanni E la maggior parte degli *oratori*, *studenti*, *israeliti*, *redattori* di giornali, hanno svolto il progetto di una costituzione repubblicana in 99 paragrafi, che dovevano probabilmente essere proclamati quest oggi I borghesi presenti erano sdegnati La guardia nazionale a cavallo del quartiere dei Schotten arrivò, ma essa non potè arrestare che otto o dieci anarchisti, il più gran numero di questi ultimi avendo presa la fuga portando seco i processi verbali Uno studente che aveva sguainata la sua sciabola minacciando la guardia nazionale, si vide subito strappare la sua arma, e siccome faceva resistenza, *si ferì da lui stesso alla* mano — Parlasi anche di parecchi altri *clubs* democratici che si riunirono nella notte di ieri — 2,000 uomini si arruolarono, come volontari per l'Italia — Il signor luogotenente colonnello Prokesch del Levante, nostro antico ambasciatore a Atene, è nominato ministro degli affari esteri

— Il corriere arrivato da Innspruck, dond'egli era partito il 19, annunzia che facevansi i preparativi per la partenza delle LL MM Esse lascieranno Innspruck lunedì o martedì, ed arriveranno giovedì o venerdì a Schœnbrunn L'arciduca Francesco Giuseppe, erede presuntivo del trono, accompagna l Imperatore La soppressione del club democratico non incontrò seri ostacoli, per altro, qualche membro di questo club si è indirizzato al *comitato di* sicurezza per fare una protesta

— *24 luglio* Nell assemblea costituente fu accolta con molto favore la proposta del deputato Massey di riformare immediatamente la legge di leva, introducendo l uguaglianza per tutte le classi e l' estrazione a sorte

— *25* L arciduca Giovanni si fermerà qui più di quello che aveva prefisso, dovendosi ora trattare della composizione della quistione ungaro croata

— Continua con alacrità l' arruolamento di due battaglioni di volontarii stiriani Ognuno di questi battaglioni consterà di 6 compagnie, ogni compagnia di cento ottanta uomini Di più un altro arruolamento è ordinato per i 35 *reggimenti d'infanteria tedesca Quelli che* si presentano hanno il diritto di scegliere di qual reggimento vogliono far parte, e ricevono una mancia di 8 fiorini La loro capitolazione dura sino al fine della guerra

— L altro ieri partì per l Italia il settimo battaglione di cacciatori Un battaglione di Landwehr del reggimento principe di Nassau è giunto dalla Gallizia per supplirlo

— *26 luglio* È giunto oggi a Vienna l arciduca Palatino, e si aspetta entro la giornata il bano Jellachich per comporre la questione ungaro croata (*G U*)

PRUSSIA

Berlino, *22 luglio* Il congresso costituzionale si riunì oggi, composto del club costituzionale e da altri circol di simile colore (*N G R*)

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

COMITATO DI PUBBLICA DIFESA

BULLETTINO DELLA GUERRA

Milano, 2 *agosto* — *ore 7 matt*

Le notizie della guerra sono gravi La linea dell Adda è attaccata Si mandò una deputazione al Re per conoscere quale direzione intende dare all esercito, e se possa difendere Milano Si farà tosto conoscere al pubblico l esito di tale domanda e le determinazioni prese

Maestri

IL COMITATO DI PUBBLICA DIFESA

Constando che il nemico ha in varii punti passato l Oglio, e minaccia la strage e la ruina al nostro territorio,

Per salvare la patria, per salvare il nome Italiano, per salvare le nostre famiglie, le nostre chiese dalle ingorde depredazioni dei Croati che quattro mesi fa cacciammo con tanta gloria,

Per dar tempo ai bravi soldati dell esercito italiano, affranti dalle soverchie fatiche, di accorrere in nostro aiuto, e prepararsi a nuovi scontri, rinforzati dalle riserve che già sono avviate al campo,

Il Comitato di pubblica difesa

Decreta

1 È proclamata la leva in massa di tutte le guardie nazionali mobilizzabili, cioè di tutti gli uomini atti a marciare, dagli anni 18 ai 40.

2 Ognuno che ha un fucile deve portarlo seco con tutte le munizioni che possedesse Quelli che non possono partire devono cederli a quelli che partono Chi non ha armi marci cogli attrezzi da muover terra e spianare alberi, falci, scure, vanghe, zappe, ecc

3 Dove le guardie nazionali sono costituite in compagnie e battaglioni organizzati, marceranno coi loro ufficiali, bandiere e tamburi L' ufficiale o sott' ufficiale superiore in grado, che si trova presente, ne prende il comando

4 Ove le guardie nazionali di un comune non sieno per anco organizzate coi rispettivi ufficiali, esse saranno guidate da chi verrà nominato dal comitato della leva

5 Ogni comune dovrà fornire il pane per una settimana alle guardie nazionali che marciano sia con armi, sia con utensili Di più provvederà qualche carro che segua la spedizione

6 I deputati comunali, quando non vi sia danaro del comune, provvederanno a cotesto approvvigionamento mediante requisizione contro rilascio di boni del corrispondente valore La colpevole mancanza dei deputati o dei loro sostituiti in questo servizio sarà giudicata da un consiglio di guerra

7 Il parroco, il medico condotto e l' ispettore di vigilanza, assistiti dall'agente comunale costituiranno il comitato direttore della leva in massa

8 Il Comitato munirà chi guida la colonna comunale mobilizzata di un foglio di scorta indicante il nome di tutti gl individui che la compongono, non che il numero delle armi ed attrezzi La colonna porterà il nome del comune

9 Ciascuna guardia nazionale mobilizzata percepirà trenta soldi al giorno ed i viveri La paga decorre a dal giorno in cui comincerà la marcia Il pagamento avrà luogo anche per gli arretrati al giungere ai luoghi di destinazione, ai quali sono diretti come abbasso

10 Giunte al comune di destinazione, le guardie nazionali saranno poste sotto gli ordini del comandante militare del posto e dell'ingegnere direttore, sia per prendere parte ai lavori di fortificazione se non hanno armi, sia ai *punti militari se ne hanno*

11 Non è obbligatorio alcun uniforme, e basterà che ciascun uomo porti una croce rossa al petto Chi non avesse cappotti o tabarri, porterà con se una coperta di lana nel suo fardello

12 Il servizio durerà pei pochi giorni del pericolo dell' invasione del territorio

13 Dove in un comune vi sia qualche medico disponibile, segua la sua colonna Nei comuni in cui vi è più di un sacerdote, questo segua la sacra crociata,

14 La *marcia comincierà non più tardi di ore 24 dopo* la pubblicazione del presente decreto nel comune, e sarà inaugurata dal suono a stormo delle campane, annunciatore ad un tempo di festa per un popolo ridestato al sacro entusiasmo della guerra nazionale e di sterminio per il barbaro nemico

(Seguono le destinazioni delle guardie nazionali mobilizzate)

Pei lavori delle fortificazioni intorno a Milano oltre gli uomini che vi sono già adoperati e che vengono dispensati *dal correre alle armi, il Comitato di difesa* chiamerà con ispeciali decreti le colonne comunali che reputerà necessarie

L esecuzione del presente decreto è raccomandata al patriotismo dei comandanti della guardia nazionale, ai Comitati d armamento e mobilizzazione, non che ai medici condotti ed in ispecie all'esperimentato zelo del clero

Milano, 1 agosto 1848

Fanti, *generale* — Restelli — Maestri

Milano, 2 agosto Proseguono gli energici provvedimenti del Comitato di difesa a venire in luce e la loro esecuzione è pure assai pronta Milano però si trova in qualche agitazione per le notizie false che si spargono, e perchè difatti avendo gli Austriaci passato l'Adda minacciano di portarsi qui quanto prima Ci venne assicurato che è già costà un proclama di Radetzky a Milano, con cui cerca di tranquillizzarla sulla sua sorte ove cedesse, promettendo larga costituzione e tante altre cose promette inoltre il massimo rigore a quelle persone, le quali non volessero riconoscere la larghezza e la paternità della sua costituzione I preparativi di difesa continuano, e questa mane giunse il generale Fanti coll assicurazione di Carlo Alberto di un pronto e vistoso soccorso a Milano

(*carteggio*)

STATI PONTIFICII

Roma, *29 luglio* Due righe in fretta La crisi ministeriale è terminata Mamiani resta *con pieni poteri*, il suo Ministero sarà riformato aggiungendovi uomini più capaci Ha ottenuto dal Papa che si compisca una stretta alleanza coi principi italiani a difesa comune, ed è stato autorizzato a mandare immediatamente i proprii contingenti a Carlo Alberto, e a difendere a tutta possa lo stato (*Alba*)

Dalla direzione del *Risorgimento* fummo invitati di pubblicare la seguente dichiarazione

Alla Direzione del giornale La Concordia

La Direzione del *Risorgimento* lesse con sua grande meraviglia quest' oggi nella *Concordia* una dichiarazione di alcuni deputati, nella quale si vuole far ricadere sopra di lei la risponsabilità di un fatto che le è pienamente estraneo

Se quei signori deputati avessero soprasseduto pur solo il tempo a noi necessario per avere contezza del fatto e riprovarlo, eglino avrebbero anche potuto prescindere dal protestare, giacchè nel numero del *Risorgimento* pubblicato *stamane* contemporaneamente a quello nel quale la *Concordia* inseriva tale dichiarazione, havvi già un'esplicita disapprovazione di quel fatto, al quale giova ripeterlo, la Direzione del *Risorgimento* fu pienamente estranea

E invero, quella citazione di Bentham, la quale dà luogo alle più amare lagnanze dai soscrittori della protesta, non è punto nel *Risorgimento*, e vi fu aggiunta da *chi si prese l arbitrio di ristampare quei nomi* E non ci si contesterà, speriamo, che sarebbe evidentemente assurdo il pretendere di renderci responsali di tutte le pubblicazioni della stamperia Pavesio, o di quelle formole, che coloro i quali vendono *quegli stampati impieghino* per annunciare

L accusa adunque di *calunniatori*, che per indirette insinuazioni verrebbe in quella protesta largita alla Direzione del *Risorgimento*, non può ricadere, se non su chi, senza di lei saputa e contro tutte le di lei intenzioni, stampò quel foglietto Bensì la Direzione si vedrebbe costretta a rimandarla *a chi ora ghela invia se non si tenesse* conto di questa franca e leale sua dichiarazione, nel qual caso però a fine di constatare la verità della nessuna sua partecipazione a un fatto che energicamente già disapprovo, prima di ricevere veruna *osservazione in proposito*, la Direzione provocherà i suoi detrattori a un' inchiesta giuridica dalla quale emerga da che lato sia la buona fede, e la ragione

Confidando nella vostra lealtà ed imparzialità per la inserzione nel *prossimo numero del vostro giornale* della presente dichiarazione e della protesta già pubblicata nel *Risorgimento* d' oggi, della quale v' accludiamo copia vi preghiamo ad aggradire l' espressione della nostra stima

Torino, 2 agosto 1848

La Direzione del Risorgimento

Ieri spargevasi nella città uno stampato contenente l elenco dei deputati che si astennero dal votare nella seduta del 29 luglio, premesse alcune parole estratte dal *Risorgimento*

Crediamo dover nostro protestare di essere affatto *estranei* a simile pubblicazione, l'opinione nostra *su tale* fatto noi l'abbiamo francamente espressa, ma non possiamo che altamente condannare la significazione che taluni vollero dare a questo scritto

La Direzione del Risorgimento

Siccome la citazione di un passaggio dell' operetta di Bentham da me tradotta, apposta per postilla alla pubblicazione dei nomi di 43 deputati fattasi dalla tipografia Pavesio, potrebbe indurre taluno a congetturare che tal pubblicazione sia stata fatta per mio consiglio o col mio concorso, mi faccio una premura di dichiarare che non v ebbi alcuna parte, e che ella non mi fu nota se non dopo che era già ampiamente diffusa per la città

Avv Lorenzo Sferzzi

Ci gode l animo che la direzione di quel giornale abbia creduto di declinare ogni risponsabilità circa la stampa e la distribuzione del calunnioso foglietto, denunciato nel nostro numero di ieri Resta tuttavia alla Direzione del *Risorgimento* il carico di avere ingiustamente incolpata l' intenzione di 43 Deputati, allegando contro l evidente verità del fatto che si *negassero alla nazione* A PRETESTO DI LEGALITÀ, *i mezzi necessarii per difendersi* Fra quei Deputati non havvene un solo che non si fosse dimostrato disposto a provvedere largamente e con la massima celerità alla salute della patria, riponendo illimitata fiducia nel governo del Re

---

Mentre notiamo che ieri dopo pranzo ancora vendevasi nelle pubbliche vie il foglio calunniatore accompagnato dal grido assassino, *nome e cognome dei 43 deputati traditori del re*, ci pare opportuno di ristampare la seguente scrittura di uno dei deputati così infamemente fatti bersaglio *alla pubblica ira*

VOLTA IL FOGLIO

Popolo mio, ieri per buscarti qualche soldo ti si vendeva per le strade una calunniosa insinuazione contro una parte de' tuoi rappresentanti, e si chiudeva quello scritto citando parole di un autore rispettabilissimo colle quali *si tentava di applicare* ad essi un marchio *d'indifferenza, o di pusillanimità, o di corruzione*, che meno che mai e meno che tutti meritarono adesso, astenendosi dal prendere parte a ciò che essi crederono e credono tuttora assolutamente contrario al tuo interesse, ed al mandato che tu hai dato a loro

Ora dunque, perchè non manchi al tuo pieno buon senso un lume di più che ti rischiari la verità, io ti dico *Volta il foglio*

Sai il perchè? Te lo dico subito Bisogna che tu sappi che, *siccome la dottrina cristiana* è composta di domande e di risposte, così quel libro di Geremia Bentham, di cui ti furono citate sole alcune frasi, è composto di obbiezioni e soluzioni, o meglio dirò di dubbi e di ragionamenti e conclusioni

Ebbene, vedi che dabbenaggine! Per puro delicato timore di spendere un centesimo di più nel prolungare quella stampa, credette l'anonimo autore in buona fede sufficienti quelle poche parole a correggere caritatevolmente il prossimo

Ma io ti dico, *volta il foglio*, e vi troverai altre pagine consecrate a quest argomento, non affatto consentanee alle frasi citate, e fra le altre le parole immediatamente susseguenti a quelle

« No, dirà l'uomo saggio, io non voto, perchè non
« sono sufficientemente illuminato sulla questione io
« temo egualmente ingannarmi dichiarandomi in favore
« o contro

« Esigere una risposta affermativa o negativa
« nel dubbio, è un sostituire la violenza alla libertà è
« un forzarlo a *mentire* Gli antichi Romani avevano in
« materia penale tre formole per esprimere lo stato del
« loro animo *Absolvo - Condemno Non liquet* I giureconsulti ed i legislatori che hanno raccolte tante leggi
« assurde ed atroci nella giurisprudenza romana, non
« hanno mai pensato ad adottare questa disposizione
« così semplice, quest' omaggio religioso alla verità

Quindi lo stesso autore propone in conseguenza un nuovo sistema di votazione, e dice « Non si ebbe fin « qui che due sole pallottole, una per il sì l altra per il « no Io ne stabilirei una terza per l indeciso — Conchiude poi il lungo capitolo delle votazioni con queste parole « Nei casi che ammettono dei dubbi di buona « fede, il numero degli indecisi servirebbe a far conoscere all assemblea che quella deliberazione non ha ancora toccato un grado sufficiente di maturità »

Ed a questo riguardo, sappiai, o popolo mio, che quelli che non votarono avevano chiesto soli tre quarti d'ora di privata discussione negli uffici rispettivi per una questione di tanta importanza, e che non furono loro concessi

A Bianchi, deputato

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num 32

ANNO I. TORINO, VENERDÌ 4 AGOSTO 1848 N. 183.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . . »	12	22	40
Stati Sardi, franco . . . »	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini . . . »	14 80	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tipografia Canfari contrada Dora grossa num. 32 e presso i principali Librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
A Roma, presso P. Pagani impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 3 AGOSTO.

ALL'ARMI! ALL'ARMI! Questo, Italiani, dev'essere il nostro pensiero, il nostro grido d'ogni giorno, d'ogni ora, finchè lo straniero sia cacciato, e salvo l'onore d'Italia! Nella guerra di tutti è riposta la nostra salvezza.

Insorgiamo, precipitiamoci tutti su queste orde barbariche che devastano ed insanguinano le più belle contrade d'Italia, che immolarono già tanti dei nostri prodi, che, se non le arrestiamo, verranno anche qui a ricolmarci di vergogna e di sventure senza nome. Se mancano le armi, ne tengan luogo le falci, i tridenti, i bastoni. Si suonino a stormo i sacri bronzi; da ogni pergamo sia bandita la guerra d'insurrezione. Le nostre donne non che rattenere con imbelli grida, eccitino l'entusiasmo nel petto dei loro cari, e sian maestre d'ogni grande sacrifizio. Questa è guerra di nazione, guerra santissima, e fatta, se la compiamo con forza, per glorificare in eterno il nostro nome e gli spiriti nostri. Non pensiamo che ad essa; nessun'altra cura ce ne distolga. La patria ha provveduto a quelli che han bisogno e rimarranno privi del nostro sostegno. Essa adotta le famiglie dei prodi che morranno sul campo; e con decreto reale ha assegnato un milione di soccorsi alle famiglie di quelli che son chiamati straordinariamente a combattere.

Concittadini, non disonoriamoci in faccia all'Europa che ci guarda. Il nostro recente disastro ha già fornito pur troppo un pretesto a calunnie lanciateci contro da alcuni fogli francesi.

Fra questi il *Salut Public* (di Lione) riferendo le ultime tristi nuove del campo, ne toglie occasione per tributare i più alti e meritati encomii al nostro gran principe. *Carlo Alberto*, dice esso, *ha fatto prova d'un gran coraggio, d'un giudizio pronto, d'un colpo d'occhio sicuro e d'una grande energia.* Prosegue il giornale celebrando l'incomparabile valor savoiardo e piemontese. Ma ci duole profondamente che un atto di tanta giustizia sia poi completamente distrutto dalle più ingiuste accuse che lo stesso foglio avventa contro i Lombardi, Toscani e Modenesi che combatterono nell'ultima lotta. Noi non vogliamo macchiare le nostre carte col riferire le parole di dispregio e di scherno che usa il giornalista contro la nazione italiana. E non ne avremmo neppur fatto menzione, se non ci stesse sommamente a cuore che la Francia conosca su questo fatto la imparziale verità, e non cessi un momento di stimare ed amare la nazione che più le si armonizza per costumi, per situazione, per genio e per conformità di libere e grandi tendenze.

I Toscani ed i Lombardi sostennero uniti il primo impeto dell'incalzante nemico. Se alcune compagnie di essi si sbandarono poscia, è falso, è ingiusto il versarne il biasimo su tutte le truppe toscane e lombarde. E per queste stesse compagnie che ruppero le file, è forse generoso, è forse imparziale l'attribuirne a viltà d'animo il subito e momentaneo disordine? Perchè dunque non tener conto dell'ineguale certame, e della numerica debolezza de'nostri? Perchè non riflettere che si trattava di truppe novizie, di fresco disciplinate, la prima volta al fuoco? Nelle primiere battaglie che sostennero le vecchie truppe di Napoleone dietreggiavano e si sbandavano esse pure al primo fulmine de'moschetti e delle batterie. E son gli stessi soldati che poi divennero i più famosi d'Europa.

Che giova l'insistere? Non parla forse bastantemente in favor de'Toscani l'altissimo fatto di Curtatone? e non ammirò la Francia e l'Europa tutta l'unico ed eterno eroismo de'Lombardi alle cinque giornate?....

In quanto ai Modenesi, se alcuni di questi passarono al nemico, ciò non prova che due cose. La prima, che il giornalista calunnia quando imputa il fallo d'alcuni *pochi* a un'intera provincia, all'intera nazione. La seconda, che de' felloni ve ne hanno dappertutto; e per certo l'Italia non pretende che tutti sieno puri di macchia i suoi figli. Onta a questi; ma rispetto e gloria alla nazione che da un anno in qua tiene intento il mondo a' suoi nuovi e mirabili esempi.

Altri non meno gloriosi, lo speriamo, se ne vanno apprestando in questo momento. Il valore [illegible] si spiegherà in tutta la sua grandezza; e l'indipendenza ne sarà il certissimo frutto. Tanta è la confidenza da noi riposta sempre in questo valore, che mai non ci nacque dubbio sull'esito dell'impresa nostra, comecchè la difficoltà ce ne sia sempre apparita in tutta la sua gravità, in tutte le sue complicazioni. Ora dopo molti successi noi subimmo un grave disastro. Ma questo invece di piegarci, servirà a destare, a movere, a centuplicare le nostre forze. Il Piemonte è già tutto presto a prorompere in massa sui piani lombardi a sostegno del suo validissimo esercito. Insorgano in massa le popolazioni lombarde, le più forti città si preparino a resistere fino allo sterminio; e tra breve il fuoco insurrezionale sarà esteso in tutta la penisola.

Noi piangiamo fin d'ora sulle migliaia di martiri che cadranno per la patria. Ma lo straniero non può, nè dee più regnare in Italia; e non regnerà.

Pontefice di Cristo, sacerdoti della patria, a voi s'aspetta di compiere in queste circostanze una missione giusta, e da cui la religione riceverà il più grande incremento. Incuorate, proteggete, santificate voi il nuovo popolo che si prepara a vincere o morire per l'indipendenza!.... Non v'ha sacrificio più grande di questo: schiudete, schiudete ai martiri della patria le porte del cielo!....

CARLO ALBERTO E GIOBERTI

Gli uomini in tutte le supreme circostanze hanno bisogno di fede. Essa è che ha salvato le nazioni che lottarono per la loro indipendenza, essa che ci diede i martiri della Chiesa e quelli della patria. Ma gli uomini allora solo hanno fede quando ci è un punto a cui appoggiarsi, o sia questo un principio metafisico, ossia anche un uomo che il grande intelletto distinse da tutti gli altri. Ora se vi fu tempo in cui gli uomini avessero bisogno di fede, egli è certo in questo in cui il pericolo soprastante agitando gli animi dei cittadini, e gli uni per amor della patria sperando nella santità della causa, e gli altri per vigliacco egoismo nel ritorno dell'ordine antico di cose, è mestieri che sorga un uomo che a sè attraendo per la sublime virtù tutti i buoni, ed i tristi abbagliando collo splendore di essa, concentri ed unisca quelli che interessi disparati tendono a disunire a danno della patria. E quest'uomo è venuto per singolar favore del cielo in questi tempi, è sorto a salvarli dall'anarchia e dirigerne tutte le forze alla grande lotta che ferve in Lombardia, e che deciderà della vita o della morte della nostra nazione. In ciò fortunati, che nel mentre quest'uomo dirige gl'interni moti, un altro poi, come la mistica colonna degli Israeliti annoda ed avvincola le militari forze che pugnano per l'indipendenza comune. Questi due direttori de' nostri sforzi, l'uno salvando l'interno dall'anarchia, e l'altro guidando le guerresche schiere sul campo, sono Carlo Alberto e Gioberti. Grandissimi entrambi, il primo per la forza guerresca, ed il secondo per la potenza intellettuale. Così mentre Carlo Alberto coll'imperturbabile suo animo e colla inalterabile devozione alla patria rianima i suoi soldati, Gioberti non meno fermo nei propositi, e sapiente guidatore delle cose ci è faro e guida, perchè gli animi nostri, esacerbati dai presenti rovesci non traviino. Carlo Alberto capitano della guerra santa sprona all'impresa i suoi compagni d'armi, e col bollente suo valore tutti invita alla crociata contra gli Austriaci, gli anima alla pugna in modo che i nostri soldati non meno sono solleciti di cacciare lo straniero, che di vegliare sui così preziosi giorni di chi li guida alla gloria. E Gioberti in questa tempesta di passioni che s'accozzano ed urtano, e sembrano minacciar rovina, siede moderator supremo: in lui si spuntano tutti i dardi, da lui s'appianano tutte le difficoltà, e gli animi anche i più esasperati contro chi è creduto traditore della patria, al sorriso del suo volto, alla facondia della sua parola, depongono l'ira e tornano a gridare *unione e concordia*. Carlo Alberto si rivolge ai popoli, e gl'invita all'ultimo sforzo per liberare il sacro suolo d'Italia dal barbaro oppressore: Gioberti parlò ai popoli perchè siano affratellati in quella santa alleanza, che prima proclamava fra i popoli d'Italia la santa anima di Pio IX. Senza Carlo Alberto le nostre truppe così ingagliardite dalla sua presenza si discioglierebbero: senza Gioberti i popoli sfiduciati si sbranerebbero a vicenda. Il capitano incita l'ardore della pugna: il ministro modera quello delle passioni. Il primo salva l'Italia dal barbaro: il secondo libera dalle discordie non meno di esso terribili. A Carlo Alberto adunque ed a Gioberti volgiamoci, siccome a quelli che cominciarono e manderanno a fine l'opera della nostra indipendenza. L'uno la proclamava dal suo esiglio, quando pochissimi ci aveano fede: l'altro l'abbracciava col fervore della sua anima, mostrando agl'Italiani come non s'era mal apposto il Profeta. L'uno principe dell'intelligenza guidi i nostri pensieri; l'altro principe del coraggio diriga le nostre spade: e così l'Italia sarà libera, essendo la sua libertà sostenuta dalla robustezza del pensiero e dalla vigoria del braccio.

La libertà della stampa è una delle precipue guarentigie delle istituzioni costituzionali. Noi ne propugnammo e ne propugneremo sempre lo schietto esercizio e ci opporremo con tutta forza a quei provvedimenti che tentassero d'incagliarlo. Tuttavia non possiamo non deplorare il vituperevole uso che da' taluni si va facendo della parola per ingannare e traviare la mente del popolo, il quale suole accorrere là dove si adopera il concitato linguaggio delle passioni. Noi accenniamo a quei libelli che si vanno da qualche giorno spacciando per la città, e in cui senza ritegno alcuno si laceran uomini benemeriti, si fanno segno al dispregio le più sacre istituzioni. Oh cada sovra questi malaugurati scritti e sovra i perversi loro autori, nascosti nelle tenebre dell'anonimo, la pubblica indignazione, ed essa sola ponga termine a questo sordido mercato di calunnie e d'insulti fissato ad un soldo il foglietto.

Mostriamoci degni della libertà la quale abborre dalle arti dei vili e in questi supremi frangenti della patria non porgiamo noi stessi armi all'inimico, seminando la discordia, aizzando le cieche collere popolari.

Noi siamo lieti di pubblicare questa serie di atti officiali che corrispondono in parte alle gravi esigenze del momento. Noi chiamiamo specialmente l'attenzione sul decreto che destina UN MILIONE di lire a sussidio delle famiglie dei militari chiamati straordinariamente sotto le armi. Così i soldati partendo per la guerra santa sapranno che la patria provvede ai bisogni delle famiglie che essi stanno per lasciare e voleranno più intrepidi e securi sotto il nazionale vessillo. La *patria* deve provvedere a chi combatte per essa, e questo decreto compie la legge votata dalla Camera dei deputati con cui la *nazione* adotta le famiglie indigenti di coloro che morirono pugnando. Questo è DOVERE e GIUSTIZIA.

NOI EUGENIO DI SAVOIA

ecc. ecc. ecc.

In virtù dell'autorità a Noi delegata.

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato per gli affari di guerra e marina.

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico

È aperto un credito straordinario sul bilancio militare passivo dell'Azienda Generale di guerra del corrente anno 1848 della somma di un milione di lire, da impiegarsi nella concessione di sussidii alle famiglie dei militari provinciali delle classi straordinariamente chiamate sotto le armi.

Il Ministro Segretario di Stato per gli affari di guerra e marina è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, chè sarà registrato al Controllo Generale.

Dat. Torino addì 3 di agosto 1848.

EUGENIO DI SAVOIA

G. COLLEGNO.

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOIA-CARIGNANO, ecc. ecc.

In virtù dell'autorità a Noi delegata,

Vista la legge in data d'oggi sulla mobilizzazione della Milizia Comunale,

Sentito il Consiglio dei Ministri,

Abbiamo determinato e determiniamo quanto segue:

Articolo unico.

Il Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'interno è autorizzato a nominare in ogni divisione amministrativa degli antichi regi Stati e nei ducati e nelle provincie, di cui è per legge già pronunciata l'unione ad essi, quel numero di commissarii, che sarà creduto conveniente, coll'incarico di dare gli ordini e le disposizioni tutte occorrenti, onde in ogni luogo restino compiute con celerità le operazioni dell'ordinamento della mobilizzazione della milizia nazionale, a termini della legge in data d'oggi, e di compiere tutti gli atti che il Governo crederà di affidare loro per provvedere alla salvezza della patria.

Potrà essere corrisposta a caduno dei detti commissari un'indennità di lire 500 al mese.

Il Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato dall'ufficio del Controllo Generale, pubblicato ed inscritto negli atti del Governo.

Torino, addì primo agosto 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

PLEZZA

MINISTERO DELL'INTERNO

CIRCOLARE AI SIGNORI PARROCI

Torino, il 1° agosto 1848.

Molto Rev. sig. P.on Col.mo.

Il Governo di S. M. ha ordinato un arrolamento straordinario sotto nome di leva in massa, e prese altre determinazioni, che abbisognano del concorso spontaneo di tutti i cittadini, e richieggono da essi più di un sacrificio. Desiderando che tali ordini abbiano pronta ed efficace esecuzione, egli è d'uopo che ciascuno sia convinto della *convenienza e necessità loro, e che vengano sanciti dalla* suprema autorità della Religione. Io ricorro pertanto a V. S. Molto Rev.da pregandola a concorrere coll'opera sua a questo doppio effetto, affinchè tutto proceda non solo coll'attività che il tempo richiede, ma eziandio tranquillamente e pacificamente. Nessuno può meglio di Lei persuadere a'suoi popolani la necessità e la santità della [illegible] cittadini di concorrervi, potendo, coi danari e colla persona. Si tratta di difendere le nostre instituzioni, e in particolare la Monarchia della Casa di Savoia dallo straniero che la minaccia; imperocchè se l'Austria prevalesse in Italia, il suo dominio nocerebbe non solo alle libertà nostre, ma ai diritti dei nostri Principi, e pregiudicherebbe alla pienezza *del loro potere* e alla *dignità* della loro Corona. Inoltre la religione cattolica ne soffrirebbe non poco; essendo noto che l'Austria fu sempre nemica delle prerogative della S. Sede e intenta a diffondere ne'suoi Stati e in quelli su cui ha qualche influenza principii e massime e regole di disciplina e di culto poco ortodosse e contrarie alla sovrana autorità della Chiesa. Oltre che se l'imperatore vincesse in Lombardia, egli non si contenterebbe più degli antichi dominii; torrebbe al papa le Legazioni; distruggerebbe la sua indipendenza politica *con grave danno* della libertà ecclesiastica. Lascio stare i pericoli di un altro genere che correrebbe la Religione, quando le milizie del nostro Re fossero prostrate dalla superiorità numerica dell'inimico. Imperocchè i partiti esagerati che ora sono piccoli e impotenti piglierebbero dal regio infortunio ardire e forza, e trionferebbero almeno per qualche tempo con gravissimo discapito delle sane credenze, a cui tali partiti *sono ostili* non meno che alla monarchia e alla tranquillità pubblica. Avremmo dunque da principio l'anarchia e l'irreligione insieme; e *poi la tirannia straniera*; come accadde nel secolo scorso, quando vinte le armi piemontesi, l'Italia e la fede furono ludibrio ai repubblicani interni o ad un imperatore forestiero; onde due santissimi pontefici non solo vennero spogliati dei loro temporali dominii, ma l'uno di essi fu tratto prigioniero in esilio e l'altro fu spento. All'incontro se le armi del nostro Principe trionfano, la Monarchia sarà salva, e con essa la Religione: e la libertà regolata dalle leggi, non potrà partorire l'empietà e la licenza.

Tali sono le considerazioni che debbono indurre tutti i buoni cittadini e i buoni cattolici ad aiutare la guerra lombarda con ogni loro sforzo. Esse acquisteranno maggior valore dalla sua autorità, reverendo signore; la quale gioverà pure a vincere certe preoccupazioni, che potrebbero rallentare e intiepidir l'entusiasmo dei popoli. Una delle quali si è il credere che si tratti di guerra lontana che poco importi a *molte nostre provincie*; *come si potesse* esser sicuro in Piemonte senza vincere in Lombardia. Bisogna persuader a tutti che pugnando nelle pia-

nure lombarde, essi combatteranno per le proprie città, per le famiglie, per gli averi, per le cose e le persone più care, perchè l'invasione del Piemonte sarebbe inevitabile, se l'Austriaco giungesse a ricuperare i dominii che ha perduti E quali siano le violenze, le atrocità, le nefandezze ch'egli commette nei paesi occupati, qual rispetto abbia alle proprietà, alle persone, alle chiese, non occorre descriverlo, giacchè i fatti recenti di Lombardia e della Venezia sono a tutti notissimi

Io mi affido adunque che V S molto Rev da vorrà soddisfare al nostro desiderio e usare la sua autorità grande a persuadere e infiammare coi consigli e colle prediche i *suoi popolani per una causa sì pia e sì generosa* Ed effettuandolo posso assicurarla che farà cosa grata specialmente al Re, il quale non dimenticherà certamente un tal servigio resogli nelle circostanze difficili in cui si trova la comune patria

Mi onoro intanto di protestarmi con ben distinta stima

Di V S molto rev

Dev mo obbl mo servo

PLEZZA

Alcune istruzioni per la mobilizzazione della guardia nazionale, tratte da altra circolare dello stesso Ministro agl' Intendenti generali

La legge del ha ordinato la mobilizzazione di 56 battaglioni della milizia comunale

50 di questi battaglioni devono essere somministrati dalle provincie di terraferma soggette alla legge sulla milizia *comunale, gli altri 6 devono essere formati nella* Sardegna

Le dette provincie di terraferma hanno una popolazione di 5,067,803

Quindi i 50 battaglioni, che montano in tutto a 30,000 uomini, importano di chiamare sotto le armi circa 6 uomini ogni milione di abitanti

Convenendo però che ogni divisione somministri il numero d'uomini necessario per formare compagnie complete, perciò, in seguito ai calcoli istituiti, ogni divisione provvederà tante *compagnie di centocinquanta uomini caduna*, quante gliene sono assegnate dalla tabella di riparto unita alla presente

La tabella medesima indica i luoghi dove i battaglioni debbono essere formati, e procedendo perciò alle spiegazioni che occorrono pel regolare attivamento dei medesimi io osserverò

1 Doversi immediatamente procedere in tutti i Comuni ad una pubblicazione con la quale s'invitino tutti i volontarii ad iscriversi Si terrà per le iscrizioni volontarie *un registro conforme al modulo N 1 qui unito*

2 Doversi contemporaneamente intraprendere subito in tutti i Comuni la formazione di un elenco generale

1° Di tutti i celibi del Comune dell'età di 21 a 35 anni e di coloro che avessero preso moglie dopo la pubblicazione della legge 4 marzo scorso prima d'aver toccata l'età di 23 anni

2 Di tutti i vedovi senza prole dell'età di 21 ai 30 anni

3 Di tutti gli ammogliati senza prole dell'età di 21 a 30 anni,

4 Dei primogeniti di minori, degli orfani di padre e di madre, dei figli unici o del maggiore dei figli, ed in difetto di figli, dei nipoti o del maggiore dei nipoti di madre attualmente vedova, di padre cieco, o di vecchio settuagenario,

5 Degli ammogliati con prole dell'età di 21 a 30 anni

Quest'elenco deve comprendere non solamente gl'individui sottoposti al servizio ordinario della milizia nazionale, ma quelli anche sottoposti al solo servizio di riserva

Così, ove una deputazione venisse a conoscere semplicemente che il tal cittadino abita in tal casa del distretto *di cui fa il censimento senza* sapere nè la sua età nè la sua condizione, lo inscriverà essa fra i celibi nati il 31 dicembre dell'anno 1827 Se conosce che sia nato solo nel 1830, lo inscriverà tra quelli nati il 31 dicembre di quell'anno

Se poi conosce che sia vedovo od ammogliato senza saperne l'età, lo inscriverà come nato il 31 dicembre 1827

Il cittadino che per conseguenza di quest'inscrizione si trovasse esposto a disturbi ed inconvenienti, dovrà imputarli *unicamente a se stesso*, mentre dipende da esso l'evitarli, presentando le necessarie fedi alla deputazione

Inoltre credo opportuno di avvertire, che una temporaria assenza dal comune non può esser titolo di dispensa dall'inscrizione nella lista

Se poi vi fosse questione circa al comune in cui un cittadino abbia il suo domicilio reale, si starà alla sua dichiarazione sempre quando esso dimostri di esser già compreso nell'elenco del comune ove allega di tener dimora, e produca *a tal uopo un certificato* del sindaco di quest'ultimo comune, che faccia fede dell'inscrizione

Nel tempo istesso che i consigli comunali di ricognizione e le loro deputazioni compiono tutte le sovraindicate operazioni, gl'Intendenti generali deggiono contemporaneamente procedere al riparto fra i comuni della Divisione del contingente assegnato alla Divisione loro

Quando non occorra di chiamare che una parte soltanto dei celibi, si avvertirà che il disposto della legge che vuole osservata una proporzione fra gli inscritti aventi l'età di anni 21 a 35, *vuol essere spiegato* con la seguente dimostrazione

Si supponga che vi siano 200 celibi ed il Comune abbia a somministrare 40 militi, si ritterà che questo numero corrispondendo al 20 per cento, si deve chiamare il 20 per cento dei celibi nati in ogni diverso anno dai 21 ai 35 anni

Quando poi il riparto produca una frazione indivisibile allora si inscriverà a preferenza il più giovane od i più giovani

Fra quelli poi nati nell'*istesso anno si prenderanno* i più giovani, quelli cioè nati nel termine più vicino al fine dell'anno.

Gli intendenti generali avvertiranno che appena compiuta la formazione delle liste delle compagnie si aduni immediatamente il *consiglio di revisione*

Le decisioni di questo consiglio essendo inappellabili, salvo solo il ricorso in cassazione per violazione di legge, nè essendo tenuto, nell'interpretazione della legge, a seguire che la sua propria opinione, perciò io confido che i medesimi risolveranno sollecitamente le questioni che si presenteranno

Spetterà agli intendenti generali di determinare a quale delle compagnie e battaglioni che si formano nella Divisione ogni inscritto abbia ad essere aggregato

Appena le compagnie saranno radunate nel luogo ove si deve formare il battaglione, procederanno sotto la presidenza dei maggiori o dei capitani all'elezione dei graduati inferiori al grado di capitano che l'art 142 della legge attribuisce loro

Intanto mentre gl'intendenti compiono quest'incarico, il Governo nominerà immediatamente varii maggiori e capitani i quali saranno inviati subito nelle divisioni insieme ad altri commissarii del Governo, posti a disposizione degli stessi intendenti generali, onde assegnino loro *un distretto della Divisione con le seguenti attribuzioni*

Di percorrere tutti i Comuni per vedere se i Comuni si mettano in grado di compiere nel termine fissato le operazioni commesse loro, ed imprimano in difetto la necessaria attività chiamando di loro autorità a concorrere all'operazione quelle persone che crederan migliori — D'infiammare i cittadini alla difesa della patria, ad arruolarsi volontariamente nella milizia, e ad imitare i gloriosi esempi d'eroismo dei nostri concittadini militanti all'armata

Il *Ministero di guerra* fatto da me consapevole della necessità di provvedere colla massima celerità gli oggetti di vestiario e di armamento, ha già da più giorni date direzioni all'azienda di guerra

Appena i battaglioni saranno formati verranno posti immediatamente sotto gli ordini e la dipendenza delle autorità militari

Sarò grato agl'intendenti generali se mi daranno ogni 2 o 3 giorni un cenno del progresso che farà l'operazione, ed ho l'onore di dichiararmi con sensi di distintissima stima

---

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 2 agosto

Presidenza del Prof DEMARCHI *Vice Presidente*

SOMMARIO *Incidente sul processo verbale, richiami del deputato Sineo — Provvedimenti di guerra esposti dal ministro Collegno — Provvedimenti del ministro degli interni, Plezza — Decreto reale di proroga della sessione*

Aperta la seduta alle ore 1 3/4 si dà lettura del processo verbale della precedente tornata

Sineo — Domando al signor presidente se egli non intende che si dia qui pubblicamente lettura anche del verbale della seduta in comitato secreto che si tenne lunedì 31 di questo mese

Qualunque sia la decisione della Camera su questo punto, osserverò che la seduta del 29 non può presentarsi compita, non può conoscersi appieno la sua fisonomia *se non si tien conto di ciò che ha avuto luogo nella* precedente adunanza generale degli uffizi Dimanderò la permissione alla Camera di ricordare brevemente i fatti che hanno rapporto con quella seduta onde per atti autentici risulti degli andamenti che si sono tenuti nelle gravi contingenze della patria Nel giorno di venerdì venne proposta la legge che concedeva al Ministero la facoltà di contrarre un prestito di 100 milioni Procedesi immediatamente dopo la seduta di venerdì alla discussione negli uffizii di questa legge La discussione (parlo particolarmente del 3° uffizio al quale appartengo) fu lunga, e si esaminò minutamente l'opportunità dell'imprestito, ed anche l'opportunità o no del voto di fiducia, che poteva, o non poteva accompagnare questa concessione per parte della Camera

La maggioranza si mostrò disposta, specialmente nelle gravi circostanze dei tempi, a dare un voto di fiducia Ebbi quindi l'onore di essere eletto a relatore *dai miei* colleghi del 3° uffizio Nel più gran numero degli uffizii la maggioranza si dichiarava nello stesso senso Era conseguentemente la Commissione composta dai signori Farina Paolo, Buffa, Ruffini, Sineo, Cavour, Pinelli, Cassinis Era rappresentata la maggiorità della Camera di quattro membri la minoranza di tre Nel mattino del sabbato si convocò la Commissione, ma non si diede principio alla discussione, perchè i commissarii che rappresentavano la minoranza (cioè i detti signori Cavour, Pinelli e Cassinis) dichiaravano esplicitamente, che, *in presenza degli avvenimenti* che erano noti in quel giorno, essi non credevano che un buon cittadino potesse ancor persistere in qualsiasi specie di opposizione, dichiararono anch'essi che per salvare la patria, per la libertà e per l'indipendenza era necessaria l'unione, una perfetta unione Tutti entrarono concordi in questo sentimento, e poi si decise non solo di *ammettere la legge* senza nessuna specie di restrizione, ma ancora di aggiugnere alla legge una clausola per dare al governo in materia di finanze poteri maggiori di quelli che eransi da lui chiesti

Dalla discussione posteriore venne a risultare e risulta anche in parte dal verbale che in quella mattina stessa i signori Ferraris, Galvagno e Buoncompagni nostri onorevoli colleghi avevano formolata la proposta di un'altra legge Questa, prima di essere portata in discussione in seduta pubblica fu letta in una adunanza generale degli uffizi La *legge presentava* caratteri così straordinarii che io non ho creduto bastante una discussione incompiuta ed irregolare quali sono quelle che si fanno da tutti gli uffizi riuniti in una sola camera, la qual cosa è contraria al regolamento

Ho domandato che per tre quarti d'ora gli uffizi fossero convocati separatamente, che poscia di nuovo si radunassero insieme per conoscere il risultato della formale discussione, che quindi si sarebbe entrato in seduta pubblica onde deliberare definitivamente sulla legge proposta La minoranza fu del mio avviso, la maggioranza, sebben debole, fu contraria

Ho presa allora la parola sul merito della questione, ed ho esposto, prima che si salisse alla sala della pubblica seduta, quali erano i motivi per cui io credeva che questa legge dovesse essere ponderatamente esaminata negli uffizi, ho detto che stando alla prima apparenza questa legge altro non era che un disimpegno immaginato da chi era in minoranza nella camera per ottenere la maggioranza in piazza, e questo è stato il mio pensiero Tuttavia la Camera ha creduto che si dovesse procedere alla deliberazione

Egli è in questo punto che io ho proposto un emendamento, il quale, secondo me, era conforme al diritto costituzionale, non così (secondo il mio avviso, che sottopongo sempre a quello de' miei colleghi) era la legge che era stata formolata dai signori Ferraris ed altri Questo era precisamente il mio sentimento Ho dichiarato e negli uffizi, e nella seduta pubblica che io credeva richiesto dalla gravità delle circostanze di dare al Re tutte le facoltà necessarie per salvare la patria dichiarata in pericolo Io credo che coloro, che hanno seguito *nella* deliberazione del 29 la stessa via che fu da me battuta, fossero mossi dagli stessi sentimenti Anzi, la maggior parte ebbe occasione di dichiarare esplicitamente che credevano anch'essi all'opportunità di investire il governo dei poteri i più estesi Ora quanto fosse necessario che i motivi del nostro voto fossero ben conosciuti, autenticamente accertati dalla Camera, e proclamati, quanto ciò fosse necessario lo prova l'andamento tenuto fuori della Camera In un giornale che ha per direttore un membro di questa Camera si legge

» Ecco i nomi dei quarantatre deputati che si astennero ieri dal votare, dichiarando incostituzionale la decisione presa a grande maggioranza dalla Camera

» La nazione giudicherà se abbiano meglio inteso il loro mandato coloro che a pretesto di legalità le negavano i mezzi necessarii a difendersi, o coloro che a sottili distinzioni preposero la legge suprema, la salute della patria »

Io son persuaso che i membri tutti della Camera riconoscono in queste parole una calunnia, una calunnia intorno alle intenzioni, e reclamo altamente davanti alla Camera, davanti alla nazione contro siffatta calunnia Questa è la più ingiuriosa fra quante furono scagliate contro i membri di questa camera nei fogli pubblici Nella seduta di lunedì che ebbe luogo in comitato segreto, ignaro di quanto si conteneva in questi fogli, mostrai di prestar fede alle proteste che erano state fatte dalla minoranza della commissione Avrei insistito affinchè la camera spiegasse largamente i suoi pensieri se avessi sospettato come molti suoi membri fossero stati calunniati Io lamentava allora le calunnie mosse contro la maggioranza della quale spesso io non faceva parte Oggi debbo denunziar le calunnie contro la minoranza, pressochè tutti fummo oggetto di calunnie e d'ingiurie, *appunto perchè l'intento di molti e di calunniare* e la Camera ed il sistema rappresentativo, e la costituzione, perchè si vuole altro che la costituzione, l'ordine e la libertà Io domando perdono alla Camera se l'ho trattenuta su quest'incidente, credo tuttavia che apprezzerà l'importanza dei cenni che le ho esposti Lo ripeto, in questo tempo abbiamo bisogno d'unione, di un'unione cordiale, d'unione di forza e di mente, ed è quella che io ho invocata cordialmente, ed in quella tutti i buoni cittadini, sono persuaso, si stringeranno La nazione giudicherà coloro i quali vollero *farle battere* una diversa via

Cavour — Vorrei dire due parole per un fatto personale, quantunque mi incresca di dover trattener la Camera di una tale quistione in questi gravi momenti

Io non terrò dietro all'esposizione dei fatti che l'avvocato Sineo ha creduto di dover fare, narrando la tornata nella quale fu presa la grave determinazione d'investire il governo di poteri discrezionali Io dirò soltanto che dopo la seduta secreta, io era convinto persuaso che questa proposizione non era stata ravvisata incostituzionale se non da un piccolissimo numero di Deputati

Molti fra essi aveva io dichiarato altamente di approvare, se non nella forma, nel fondo questa proposizione, molti volevano apportarvi degli emendamenti, delle modificazioni, ma, lo ripeto, in quanto alla cosa, mi parve esservi se non unanimità, un'immensa maggiorità In seduta pubblica poi, una parte notevole della Camera credette di dover emettere un *opinione diversa da quella* che aveva messa, o ch' io credeva avesse emmessa nella seduta e negli uffici

Questa condotta non mi parve lo dico schiettamente, non mi parve ragionevole (*bisbiglio*)

Sicuramente dovendo in un giornale che io dirigo, esaminare, pronunciare questa mia opinione, uno de' redattori di questo giornale credette di dover emettere un giudizio, questo giudizio può essere considerato come severo, può essere considerato come ingiusto, ma io non credo che *si possa attaccare come calunnioso Osserverò all'onorevole* preopinante, che l'articolo di cui fa menzione è firmato, e però non ne declino tuttavia la responsabilità ma io posso assicurare la Camera, che quantunque io mantenga ora l'opinione che mi sono formata l'altro giorno sulla condotta de' vari membri, i quali hanno creduto di dover protestare in seduta pubblica contro la costituzionalità di quell'atto, non è mai stata la mia intenzione, e credo potrò dire nemmeno l'intenzione del redattore, autore di quell'articolo, di accusare l'intenzione di questi onorevoli deputati *Io credo essere necessaria* l'unione io credo che gli onorevoli deputati co' quali ho l'abitudine di votare, hanno dato in questa circostanza una prova di voler mantenere l'unione, d'averla data e nella Camera e fuori della Camera Potrei invocare perciò la testimonianza dei membri del Ministero, ai quali, dopo di aver dichiarato il giorno prima la mia intenzione di muover loro vivissima opposizione, dichiarai con egual franchezza il giorno dopo di voler rinunciare ad ogni pensiero di ostilità

Era necessaria questa *spiegazione, onde le intenzioni* mie non fossero travisate dalle parole dell'onorevole preopinante

Brofferio — Il deputato Sineo ha profferte in questa Camera gravi parole, egli ha detto, che in questo tempo abbiamo bisogno di unione Grandissima verità, ma il sentimento di unione non traspirava per altro dai rimproveri che egli faceva ad una parte dei Deputati e soprattutto alla periodica stampa Io domando al sig Sineo *sia costituzionale*, e sia parlamentare il tradurre dinanzi a questi stalli l'opinione dei giornali Qui si discute parlamentariamente, qui si discute quanto esce dalla bocca dei deputati, ma quanto esce dalla *stampa* si confuta colla stampa e non colle parole nella Camera Anche il signor Sineo ha giornale e scrive in giornali, e se egli porta opinione diversa da quella che ha tradotta dinanzi a questa Camera, ha penna, ha fogli periodici, ma torno a ripetere non è parlamentare il farsi a discutere in ora di poteri contro giornali che hanno legalmente parlato contro la opinione

Abbiamo bisogno di unione, signori, sì ne abbiamo bisogno, e bisogno più che mai, imperciocchè i tempi *sono grossi e sono minacciosi, ma io domando a* quelli i quali volevano fare proteste, come disse il sig Sineo, in favore dell'unione, se era quest'opinione d'unione, od opinione piuttosto di discordia

L'unione è, quando la Camera ha espresso un voto nella sua maggioranza, di rispettare questo voto l'unione è di dimenticare ciascuno di noi quello che gli batte in cuore e quello che gli ferve nella mente per unirci tutti intorno ad un solo stendardo nel giorno del pericolo Abbiamo altro che fare in questi supremi momenti, che tradurre avanti la *Camera l'opinione individuale ed i* giornali, abbiamo altro che fare che tradurre qualche gradazione d'opinione più o meno avversa dinanzi al parlamento abbiamo il nemico che s'innoltra, abbiamo la Francia che ci minaccia, signori, epperciò non si deve fare polemica di giornali, e cercare sottilmente nelle pagine di un foglio quello che pensa un nostro collega, o quello che possa pensare un altro Giacchè questa è l'ultima volta, che troviamo raccolti in questa Camera, torno a dirlo è incostituzionale, e di più contrario agl'interessi della patria il *profferire qui la più piccola parola* che possa produrre disaccordo e negli animi nostri, e nel paese

Protesto adunque altamente contro le parole che dette il sig Sineo, e dico che se siamo veri Italiani e amiamo il nostro paese, la patria nostra, dobbiamo sacrificare la nostra opinione e dobbiamo gridar tutti in questo momento armi, guerra patria, guerra contro lo straniero, e non far polemiche (*applausi e rumori nelle trib superiori*)

Sineo domanda la parola

Molte voci la chiusura! la chiusura!

Sineo — Domando la parola per un fatto personale La Camera può comprendere con quanto rincrescimento io mi vegga costretto a trattenerla ancora su questo argomento specialmente dappoichè esso viene ridotto alle meschine dimensioni di una quistione personale, alla quale debbo attenermi per uniformarmi al regolamento, ma le imputazioni calunniose

Cavour, Racchia e *Brofferio* s'alzano in piedi e gridano all'ordine! all'ordine!

Molte voci — la chiusura! la chiusura!

Lanza protesta contro queste interruzioni, le quali, dice egli, non hanno altro scopo che di soffocare la discussione e di *impedire la difesa di deputati infamemente* calunniati Cita lo stampato in cui vennero riprodotte le parole del *Risorgimento* preposte alla lista dei 43 deputati che si astennero dal votare, coll'aggiunta di un passo troncato ed alterato di Bentham, che tende ad eccitare l'odio il disprezzo contro quei deputati

Cornero figlio dice essersi aggravata la calunnia per mezzo dei gridatori pubblici, che nel vendere la lista dei 43 deputati gli chiamavano traditori Protesta altamente contro il Redattore del *Risorgimento*

Sineo — Le parole dette dai deputati Cavour e Brofferio (*grida confuse, interruzioni*) prego il signor Presidente di mantenermi la parola (*nuove interruzioni*)

Il Presidente pone a voti il processo verbale, che è approvato

Il Ministro della Guerra, Giacinto Collegno, sale alla tribuna (*movimento d'attenzione*) legge il rapporto de' provedimenti di guerra fatti dal Ministero, che stampammo nel num di ieri — Questa lettura fu accolta con vivissimi ed unanimi applausi

Valerio — Io chieggo che questo discorso sia stampato a 50 mila esemplari, affinchè sieno sparsi per tutta la campagna, perchè vadano a tutti gli angoli del nostro *paese a ridestare la fiducia*, a suscitarvi l'ardore ed il coraggio (*segni di unanime adesione*)

Pinelli — La proposizione del signor Valerio esprime anche il sentimento di riconoscenza della Camera verso il ministro della guerra, che diede comunicazione di quanto abbia operato per la difesa del paese Aggiungerò solo una parola il ministro diceva, che l'opinione di alcuni era che dovessero aversi anche i contingenti quantunque non vestiti, quantunque non armati, per quì esercitarli, locchè egli non ravvisava utile, poichè doveva *costituire un esercito ordinato*, e che invece questi soldati di riserva avrebbero potuto dare un eccellente esercito, disse pure il ministro, che si era presa alcuna disposizione per la levata in massa Ora io chiederei che il ministro volesse ancora aggiungere una parola e spiegare quali sieno le disposizioni date perchè questa levata in massa del paese si possa effettuare che se sono gli uomini della riserva per fare un esercito regolare io credo che possa essere molto utile che il nemico sappia che dietro all'esercito regolare vi è tutta la popolazione *che è già preparata coll'armi* per difendere il paese io direi se non si farebbe cosa utile di fare requisizione di tutte le armi che i cittadini ritengono onde possano essere distribuite in caso di levata in massa

Plezza, ministro degl Interni, sale alla tribuna per rendere conto dei provvedimenti emanati dal suo dicastero per attivare l'armamento Eccone un sunto

Con decreto reale vennero nominati commissarii straordinarii nelle varie provincie per l'organizzazione e mobilizzazione della guardia nazionale, non che per preparare *i popoli alla leva in massa*, e per fare quanto il governo ravviserà utile alla salvezza del paese nell'attuale circostanza

Si è pure ordinata la leva in massa, e diramate circolari agl'intendenti ed ai parroci, ai primi perchè provvedano all'armamento ed all'organizzazione immediata della guardia nazionale, ed a risvegliare lo spirito delle

popolazioni; ai secondi, affinchè coll'influenza della religione eccitino l'amor di patria, uno dei primi doveri dell'uomo religioso.

Si sono parimenti diramate altre circolari acciò siano immediatamente raccolti, riuniti e consegnati all'autorità militare i soldati sbandati dall'esercito che giungessero ai nostri confini od alle loro case.

Vennero date istruzioni per sciogliere anticipatamente tutte le difficoltà degli articoli men chiari della legge sulla guardia nazionale.

Si è spedito il danaro necessario pel pagamento delle armi comperate, e mandato persone apposite incontro ai convogli dei fucili per affrettarne la venuta, superando tutti gli ostacoli che potessero incontrare per via.

Si pubblicheranno poi senza dilazione:

1. Una legge sull'amministrazione comunale;
2. Una legge contenente alcuni ordinamenti di polizia.

G. B. Michelini. — Che il nostro esercito abbia sofferto difetto di vettovaglie è cosa fuori di contestazione, nè la negò il signor ministro di guerra. Noi tutti abbiamo figli, fratelli, congiunti, amici che propugnano valorosamente la causa italiana: ebbene le lettere che riceviamo sono concordi nell'affermare quella mancanza di viveri. Ma corre inoltre una voce che altamente attribuisce tale mancanza a colpa dell'intendenza generale di guerra, od agli impiegati della medesima. A quella voce fece allusione il signor ministro, dicendo però che non gli consta della verità di tale accusa. Eppure questa voce è assai diffusa. Io propongo adunque che si faccia un'inchiesta, onde rassicurare il pubblico che tali gravissimi inconvenienti più non si rinnoveranno, onde non abbiano a morir di fame i nostri eroi; tanto più, se è vero, che quella mancanza di viveri abbia contribuito all'esito infelice delle nostre armi; ciò che è molto probabile, perchè se il soldato soffre la fame non può più combattere con quella forza che combatterebbe.

Collegno, *ministro della Guerra* risponde al preopinante accennando al suo precedente discorso ove faceva allusione alle voci che correvano sul conto dell'approvigionamento dell'esercito voci sulle quali egli già diede spiegazioni col dimostrare come lo complicatissime mosse del nostro esercito, fossero a parer suo l'unica causa degli accidenti arrivati nel servizio de' viveri; su di che, d'altra parte, ei promette ulteriori investigazioni.

G. B. Michelini. — Io prendo atto delle parole del sig. ministro della guerra, e da esse spero un miglior avvenire non solo pel fatto particolare di cui si tratta, ma ancora per l'andamento generale della guerra; dico dei generali e delle persone che circondano il *gran capitano* e non lo assecondano come dovrebbero. Sappiamo, o signori, che una persona estranea alla professione militare vede, suggerisce i piani delle battaglie, con grande dispetto dei generali, cui spetterebbe. Sappiamo.... Io tratto uno argomento delicato, reso ancor più delicato dalle gravissime circostanze in cui siamo. Desidero pertanto di essere inteso a mezza voce, se che m'intende il signor ministro e taccio.

Il *Ministro dell'interno* legge dalla tribuna il seguente decreto:

EUGENIO, PRINCIPE DI SAVOIA-CARIGNANO
LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M., ECC. ECC. ECC.

In virtù dell'autorità che ci è delegata;
Sentito il consiglio dei ministri;
Visto l'art. 9 dello statuto:
Abbiamo determinato e determiniamo quanto segue:

Articolo unico.

La sessione pel corrente anno del Senato e della Camera dei deputati è prorogata a tutto il 15 del prossimo mese di settembre.

Il Ministro segretario di stato per gli affari interni è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato dall'ufficio del controllo generale, pubblicato ed inserito negli atti del governo.

Torino, addì 1 agosto 1848.

EUGENIO DI SAVOIA

PLEZZA.

Valerio s'alza e grida: *Viva il Re! Viva l'Esercito! Viva l'Italia.*

Cagnardi esclama: *Vivano le nostre libertà!*

Tutti i deputati si levano in piedi e gridano: *Viva il Re! Viva l'Esercito!*

La seduta si scioglie alle ore 2 3/4.

CAMERA DEI SENATORI

Seduta del 1 agosto

Vice-presidenza del barone MANNO

Il *Presidente* dichiara aperta la seduta alle ore 2 1/2 pom. Il segretario legge il processo verbale, il quale viene approvato.

Giovanetti riferisce sulla legge del prestito di 12 milioni, dichiarandola d'urgenza.

Nessuno domanda la parola sulla discussione generale.

De la Tour e il *Ministro di finanze* scambiano qualche parola sull'idea del prestito di 100 milioni all'estero.

Il *Ministro di finanze* riconosce i bisogni esposti dal preopinante relativamente ai vari rami della pubblica amministrazione, ed assicura che il ministero nulla tralascerà per portare a buon termine le trattative già intraprese pel prestito all'estero.

Dopo alcune osservazioni del senatore *Quarelli* e d'altri, messi ai voti i due articoli, sono adottati.

Il Senato passa allo scrutinio segreto. Si adotta con unanimi suffragi.

Roberto d'Azeglio domanda la parola e, narrati gli eminenti servigi resi al nostro esercito dagli abitanti di Brescia, dimostrata l'altezza, la generosità, l'abbondanza di tai servigi prestati con quel delicato e robusto senso di cristiana carità che tanto li sublima: mostrato come al paro delle guerriere fazioni ben combattute siano sommamente onorevoli per l'umana natura quelle pietose ed assidue cure, quegl'instancabili conforti che altri presta al fratello ferito e languente destituito degli aiuti della sua famiglia, propone alle Camere perchè con qualche pubblico segno che ne tramandi ai posteri la memoria, la città di Torino esprima l'affettuosa e non peritura sua gratitudine.

Deforneri viene in appoggio del preopinante, asseverando essere egli stato spettatore di questa esimia carità non solo dei *cittadini bresciani*, ma di tutte le popolazioni dei circonvicini paesi, come Guidizzolo, Goito, Valeggio, Castiglione delle Stiviere, Volta ed altri, dove saputolo padre di tre figli all'armata, a gara gli profersero i loro servigi. Per la subita commozione venutagli qui meno la parola, il senatore *Giovanetti*, associandosi ai caldi voti dei preopinanti, invita il Senato a secondarli con una dimostrazione degna di lui, ed allegando l'esempio che già diedero le madri e spose torinesi collo scambiare con le donne bresciane i loro affettuosi sensi di gratitudine e simpatia, mostra quanto sia bello e conveniente che segua ora come suggello la dimostrazione che domandasi al Senato.

Dopo alcune osservazioni in proposito dei senatori *Collegno* e *Giovanetti*, *Nigra* nella sua qualità di sindaco, si rende garante che la città di Torino acconsentirà con trasporto a questa generosa manifestazione.

Deforneri desidera che si comprendano, oltre Brescia, le terre circonvicine.

De la Tour accenna che, avendo bene meritato, anche Milano ed altre città e terre, non debbansi omettere.

R. d'Azeglio aderisce di tutto cuore.

Molte voci: proponiamo che si dica le *città* e *terre* di Lombardia e principalmente Brescia.

Assenso unanime.

Il Presidente, formolando il voto espresso dal senatore d'Azeglio ed appoggiato ed ampliato dagli altri preopinanti, *invita tutti coloro* i quali vogliono dare un pubblico segno di gratitudine alla città di Brescia ed a tutte le altre città e terre lombarde che più si distinsero nelle cure ospitali e nei servigi prodigati ai feriti e malati del nostro esercito, a levarsi in piedi. La Camera intera si alza fra gli applausi unanimi dell'Assemblea.

La seduta è sciolta alle ore 3 1/4 pomerid., ed il presidente avvisa la Camera che è convocata il giorno seguente alle 3 pomeridiane per una comunicazione del governo.

Seduta delli 2 agosto.

La seduta s'apre alle ore 3 pomeridiane.

Si legge il processo verbale. Dopo alcune osservazioni su questo, dai senatori Deforneri e Collegno, si approva.

Il ministro degli interni Plezza si leva e legge il decreto reale, con cui si proroga la sezione del senato pel corrente anno al 15 del prossimo mese di settembre.

Comunica quindi i provvedimenti adottati, di cui abbiamo reso conto nella Camera dei deputati.

Il presidente, dato atto di questa presentazione, invita la Camera perchè prima di sciogliersi voglia questi suoi primi lavori coronare col grido nazionale di *viva il Re!*

Il Senato e le tribune ripetono con altissimi plausi *viva il Re! viva l'esercito! viva l'Italia!*

La seduta è chiusa alle 3 1/4 pom.

NOTIZIE DIVERSE.

Sappiamo da lettera, che in Marsiglia ed in Tolone le notizie della guerra italiana hanno commosso gli animi; gli ultimi fatti furono intesi con profonda tristezza, come se la Francia avesse perduta una battaglia. In Tolone 15,000 soldati volevano a tutta forza imbarcarsi su quattordici legni a vapore per concorrere col nostro esercito a sal-[illegible] nerali opponevano che non si può penetrare in suolo straniero senza averne avuta richiesta ed esporre la Francia ad una guerra generale; i soldati e gli uffiziali rispondevano, che quando non si volesse costringere il paese alla necessità della guerra, fosse loro almeno concesso di inalberare la bandiera e la coccarda di Carlo Alberto, e di combattere come volontarii. Per quietarli si dovette loro promettere che il Governo sarebbe subito informato dei loro voti e che frattanto si sarebbero tenuti allestiti i legni a vapore, pronti a salpare. Si assicurava in Tolone che se il telegrafo annunziava una favorevole risposta, quei 15 mila generosi soldati d'Africa, assuefatti a percorrere 20 leghe al giorno, sarebbero sbarcati alla Spezia ed andrebbero di là in Modena, donde potrebbero fare a Radetzky una sorpresa non certamente aggradevole. Le fregate a vapore in 20 ore verrebbero da Tolone alla Spezia; quelle preparate per l'infanteria portano 1200 uomini, per la cavalleria tre squadroni, per l'artiglieria una batteria con tutti i cavalli e col materiale necessario.

Onore alla nobile nazione francese!

— Ieri sera una nuova e immensa adunanza di popolo ebbe luogo in piazza Castello, per chiedere al Ministero la instantanea pubblicazione della legge sulla mobilizzazione della guardia nazionale, e per sollecitare anche quella sulla leva in massa.

Il Ministero, soddisfacendo alle generose instanze della popolazione, le fece comunicare da uno de' suoi segretarii, che le leggi sulla mobilizzazione della guardia nazionale e sulla leva in massa già si erano formate, che la prima sarebbesi subitamente pubblicata, e che pella seconda non s'attendeva che il tempo conveniente. Essersi già inviati all'uopo commissarii nelle provincie con poteri straordinarii, perchè energicamente e prestamente potessero agire e provvedere. Dovere il popolo confidare nel Ministero che ogni suo pensiero teneva rivolto alla sua difesa ed alla guerra.

A tali annunzi seguitarono fragorosi applausi, e la folla piena di patrio ardore ma tranquilla e fidente quindi scioglievasi.

— Una lite teneva divise due oneste persone: le divergenze delle varie opinioni si manifestarono in alcuni giornali, ed erano le ragioni propugnate con quel calore e con quelle forme con cui ciascuno sentiva il diritto della propria causa. La gravità dei tempi ed il pensiero della nazione commossero quelle anime generose, l'avvocato Boldrini porge una mano amichevole al conte Priora, obbliando i piati individuali per la causa nazionale, e propone la pace a vincere la guerra. Noi siamo lieti di pubblicare la lettera dell'avvocato Boldrini al conte Priora, in cui sono espressi i nobili sentimenti del cittadino, certi che saranno *ricambiati con eguale* sincerità ed affetto.

Illustrissimo sig. Conte

« Le solenni circostanze nelle quali si trova la patria chiamano ogni provincia, ogni città, ogni famiglia a ricomporsi, a riunirsi per difenderla.

« La nostra città può e deve attendere dalla S. V. Ill. importanti aiuti: i cittadini debbono stringersi intorno al Capo loro, affinchè ad un solo appello possano mostrarsi degni della comune causa.

« Il primo vengo alla S. V. Ill., benchè nelle presenti ristrettezze con fervido e inconsiderato giudizio abbia gettate parole autrici di divisione. La vostra posizione, i mezzi vostri concorreranno efficacemente all'aiuto del comune onore. Ambedue, e con noi tutti i cittadini vorremo una sola cosa, la salute della patria. Aggradite queste parole come un attestato di mia stima e di confidenza nel pericolo che c'invade.

« Vigevano, 3 agosto 1848.

Avv. BOLDRINI. »

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Alessandria, *2 agosto*. Sono 1140 i prigionieri d'ogni razza che qui furono in questa mattina tradotti nella nostra Cittadella sotto la scorta della guardia nazionale da *Tortona*. *Ora li* accompagneremo noi verso Savona. Gli ufficiali, che erano più di 30, mantenevano un contegno piuttosto sdegnoso allo sfilare in mezzo alla popolazione, che taciturna li osservava *benedicendo* al valore de' nostri fratelli che seppero vincerli, e rinvigorendosi nella fiducia da qualche giorno affralita per la nostra santa causa.

Soldati ed ufficiali arrivano pure ad ogni istante in questa nostra cittadella per rannodarsi, e correre di nuovo all'esercito. Persone giunte questa mattina da Piacenza *dicono* anche che fin da ieri un grosso numero de' nostri riordinato partì già alla volta del nostro quartier generale sull'Adda, e che altrettanto stavasi compiendo da altri corpi, per modo che presto la *nostra armata sarà* ricomposta.

Qui arrivarono pure questa mattina due battaglioni, l'uno di Savona da Genova, l'altro di Savoia da costì e quei della riserva comunque ammogliati, con prole, si dispongono di buon animo a lasciare la famiglia per la patria e l'indipendenza nazionale. Oh perchè non è ancora ben *organizzata la guardia* nazionale per negligenza di tanti sindaci e dello stesso ministero caduto, che non seppe provvedervi quand'era necessario! A quest'ora si potrebbe accorrere a respingere con sicuro esito il nemico senza altro soccorso straniero. Avremo presto la riserva, ma gli ultimi chiamati non vanno sotto le armi che sul cadere di settembre, vale a dire da qui a 50 giorni; intanto diremo al nemico di attendere. Buon per noi che Carlo Alberto veglia per tutti col suo esercito di leoni non di uomini.

Intanto sappiate che bisogna stare in guardia contro i raggiri e l'oro del nemico e de' suoi aderenti, perchè qui dia nazionale per riconosciuti travestimenti e per infami grida di reazione in vista della ritirata dei nostri. Perchè non si fa un appello al popolo, una levata in massa? La popolazione in genere vi risponderebbe volando sotto la bandiera nazionale con ogni mezzo pecuniario disponibile. Speriamo. *(carteggio)*

Pallanza 2 agosto. — La colletta delle camicie e bende pei feriti va con felice successo estendendosi nei diversi paesi della provincia. Mi riservo d'informarla del risultato definitivo.

Il giorno 27 del passato luglio giunse qui semi-incognito *l'avvocato Sampietro ex consigliere aulico e segretario* privato del Vice-Re di Milano, munito di un passaporto senza data pel Piemonte, per la Toscana, per Napoli, e per Roma. Preso in sospetto di agente austriaco, venne sottoposto dalla polizia ad un interrogatorio, e quindi ad una perquisizione domiciliaria. Sebbene nulla gli si sia rinvenuto d'influente a delitto, tuttavia le irregolarità del passaporto, qualche contraddizione nelle risposte, e le accuse della voce pubblica obbligarono l'autorità a rimandarlo in Lombardia. — Non si sa però comprendere come il governo di Milano sia tanto facile nel rilasciare passaporti a persone sospette: non è molto che un individuo per propria confessione ex-spia dell'Austria ne era munito.

Voci della vicina Svizzera fanno temere prossimo un movimento sunderbundista — sarà forse conseguenza della neutralità. *(carteggio)*

Nizza al mare, *1 agosto*. Il contegno della città è mesto, calmo ma degno: ciascuno comprende la gravità delle circostanze ed è pronto ad ogni sagrifizio per la patria. Le lodi del *re sono in tutte le bocche ed in tutti i cuori*. Ventidue giovani si sono arruolati nella brigata d'Aosta, che ha voce d'essere fra le più intrepide dell'esercito. Alcuni nobili ed alti impiegati si rallegravano ieri della sventura della nazione; ma non osano più lasciare oggi trapelare la loro gioia perchè sonosi accorti che una *severa lezione* toccherebbe a chi osasse bestemmiare il *nome* del Re e dell'Italia. *(carteggio)*

BULLETTINO DELLA GUERRA.

Milano, 1 agosto. — L'esercito italiano ha sospeso il suo movimento di ritirata. Il nemico attaccò a Crotta d'Adda, a Corno vecchio ed a Macca-Storma, ma venne respinto.

Questa mattina giunse al campo lord Abercromby, ministro inglese in Torino, il quale dopo una conferenza col Re, partì tosto per il quartier generale austriaco, incaricato di un'alta missione diplomatica.

Brescia, giammai sfiduciata, apparecchia vigorosa difesa: crebbero l'ardire agli animosi propositi, gli annunciati aiuti della guardia nazionale di Milano, il franco contegno del generale Griffini, e specialmente la recente visita del generale Zucchi.

I nostri volontari continuano a fare buona guardia al confine tirolese. Sorpresi il giorno 28 luglio presso Vermiglio in piccolo numero, e sgominati in sulle prime da un corpo di 2,000 Austriaci, ricacciarono vigorosamente il nemico tosto che furono rafforzati; fecero ottima prova nel fatto i nostri cannoni. Si distinsero il capitano Stampa, il quale ebbe gravemente ferito un ginocchio, e il tenente Ripa. Il nemico patì grave danno.

Fanti, *generale* — Restelli — Maestri.

— Per staffetta giunta in Torino questa mane alle ore 12 si hanno le seguenti notizie:

Dal Quartier Generale in Lodi a dì 2 agosto.

La cavalleria e l'artiglieria sono pressochè intatte e fanno mostra d'ardore e di disciplina. La fanteria si riordina celeremente, e dopo due o tre giorni di riposo ripiglierà la sua coraggiosa attitudine.

I battaglioni di deposito che formano la seconda divisione di riserva sono stati diretti a Pavia, dove saranno rinforzati dalle classi di riserva.

Il generale Sommariva, che comanda la Divisione d'Arvillars, si è ritirato sopra Piacenza onde difendere quella piazza e la riva del Po.

I generali Chiodo e Rossi sono stati spediti nei dintorni di Milano, onde scegliere una conveniente posizione per accampare l'esercito.

Ieri un corpo nemico si presentò di fronte a Lodi, ma fu in breve respinto. *(Giorn. Milit.)*

Brescia, 25 luglio. Questa mattina giunse qui il corpo del 1° reggimento bresciano condotto dal colonnello Beretta; sono sette o ottocento uomini; è qui il corpo Anfossi, circa altrettanti; ne giunsero altresì alle 3 pomerid ane duemila da Milano. Le altre forze, già disciplinate sotto il comando del colonnello Rambosio, contano parimente intorno a duemila uomini. Tutti questi, colla guardia nazionale, stanno sull'armi. Parte stassera il generale Fanti richiamato a Milano, e qui resta il generale Griffini appena venuto. Il colonnello Beretta ha assunto il comando della guardia nazionale.

(Gazz. di Brescia)

BULLETTINO DELLA GUERRA

Venezia, 28 luglio, ore 5 pomerid.

Questa mane ad un'ora circa un colpo di cannone da Fusina destò l'allarme del forte S. Giorgio in Alga, del forte S. Angelo, nonchè della prama e piroghe che proteggono colà le nostre lagune. I cannoni dei forti e dei legni nostri furono puntati verso Fusina, da dove continuavano i colpi e si mandavano alcuni razzi incendiari, specie di fuoco greco o del Bengala, che avevano la virtù di illuminare *per molto tempo quel tratto di palude*, su cui andavano tranquillamente a riposarsi. Il nemico però tentava un gran colpo con mirabile astuzia. Mandava due barche verso le barricate del canale che ci separa da esso, con alcuni lavoratori destinati ad aprire queste barricate, o almeno danneggiarle in modo da permettere il passaggio di piccole zattere che figuravano un genere di macchine incendiarie d'invenzione privilegiatissima, affatto nuova e interamente austriaca. Ed infatti riusciva a coloro che montavano nelle barche di toglier via superficialmente alcun tratto delle barricate, come riusciva benissimo alla mitraglia dei nostri cannoni di affondare l'una delle barche e di danneggiare l'altra, e [illegible] certamente periti. Certi focherelli ci annunziavano, sull'albeggiare, la presenza di un corpo galleggiante, da [illegible] zione con un ufficiale e qualche barcaiuoli, i quali seguendo il canale che dal forte di S. Giorgio conduce quasi in diritta via alle barricate, nella distanza di due o tre tiri di fucile, raggiunsero quei fuochi, li estinsero, e rimorchiarono due piccole zattere, le famose macchine infernali. Più tardi, un'altra gondola mandata in ricognizione, ci portava una terza di queste macchine perfettamente conservata. Una vecchia porta di legno con alcuni assi traversali, spalmata di sotto con poca pece, con suvvi del fieno, tra il fieno alcune canne di pistola, con due aste inclinate e incrocicchiate diagonalmente, portanti sulle due estremità una racchetta, ecco le macchine micidiali con cui si divisava mettere lo spavento nelle guarnigioni dei nostri forti, espugnarli ed obbligare Venezia a capitolare. Ora conosciamo i soldati che stanno sull'orlo delle nostre lagune: sono gli studenti di Vienna, che per ricreazione stanno facendo balocchi.

Il nemico da Fusina si tacque alla punta del giorno, dopochè le nostre batterie avevano già *scagliato* palle e granate, molte delle quali toccando la meta, danneggiarono le case di Fusina, o a dir meglio i muri superstiti. È inutile il dire che tanto la guarnigione dei forti quanto i marinai della prama e delle piroghe, dimostrarono prontezza, ordine e il migliore spirito che possa animare il soldato.

Per incarico del governo provvisorio

Il segr. gen. ZENNARI.

STATI PONTIFICII

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 28 luglio — Presidenza dell'avv. Sturbinetti.

Il Segretario fa lettura di una lettera dell'avv. Sereni presidente, al sig. avv. Sturbinetti, nella quale, avvisando non potere assistere per motivi di salute alla seduta di questa mattina, prega il vice-presidente di farne le veci.

Si legge il processo verbale della penultima tornata, e viene approvato.

Si fa l'appello nominale.

Il Relatore della Commissione permanente per la verifica dei poteri invita la *Camera a proclamare deputati* i signori Audinot e Federico Torre contro i quali non esistono reclami.

Il Segretario legge una lettera del prof. Orioli, nella quale avvisa il presidente che, essendosi accorto che le sue parole non incontrano favore nè nell'assemblea, nè nel pubblico, rinuncia all'onore di esser deputato.

Buonaparte propone alla Camera di non accettare questa rinuncia

Torre osserva non esser nelle facoltà della Camera accettarla o non accettarla, ognuno esser libero

Pantaleoni sostiene il contrario e legge un art del regolamento

S' impegna una viva discussione e il Presidente suona spesso il campanello

Il Presidente interroga se si possa venire a'voti su quest'oggetto Essendo riuscita dubbia la prova e la controprova, la questione è rimessa a domani

Si legge il progetto di legge presentato dal Ministro della guerra, e si apre la discussione

Borsari domanda la parola L' invasione austriaca aumenta, oltre Pontelagoscuro hanno occupato altre posizioni, e minacciano di morte e di devastazione chi suonasse campane a stormo, e chi non si ritirasse in casa ad una data ora Io domanderò al Ministro dell' Interno se queste notizie sono vere Il Ministro dell Interno risponderà, io credo che sono vere, se io gli domanderò dei mezzi preparati alla difesa, egli risponderà che bisogna ricorrere all eroismo delle popolazioni Mi rivolgerò al Ministro della guerra e gli dirò Voi domandate i fondi per la guerra, ed è giusto che gli abbiate, ma permettetemi che io vi faccia alcune osservazioni Noi abbiamo chiesto armi, noi vogliamo armi per la difesa, noi vogliamo spendere denari per averle, ma non vogliamo che il nostro denaro si spenda inutilmente e si scialacqui Il Ministro ci disse non sapere il numero preciso delle forze esistenti, la Commissione incaricata di esaminare i progetti del Ministero lavorava sulla ipotesi presentata dal Ministro, che promise di informarsi quanto prima di sapere il numero di queste forze Ma d'allora in poi siamo restati nella stessa ignoranza Noi non sappiamo per quante truppe dobbiamo votare i fondi Se vogliamo ammettere l ipotesi del Ministro, che fa ascendere le nostre truppe a 18 mila uomini io gli domanderò, come non ha preveduto l invasione austriaca, perchè non ha spedito le nostre truppe Solo un battaglione di Svizzeri vi è, le truppe di linea, pochissime anch esse, disertano tutti i giorni le patrie bandiere Se egli avesse mandato una forza imponente al confine avrebbe potuto aver buon effetto Io terminerò o non esiste il numero supposto di queste truppe, e allora noi non possiamo votare la quantità dei fondi richiesti per una truppa che non esiste, o se esisteva, il Ministro della guerra sarà responsabile innanzi a Dio e innanzi agli uomini di tutti i terribili effetti che potrebbe cagionare l' invasione straniera

Il ministro dell interno Niente di più facile che il descrivere quadri terribili della nostra presente situazione Niente di più facile per chi non entra nei particolari della guerra, che mettere in campo termini sopra termini contraddittorii, e capitali accuse contro i Ministri Ciò che è molto più difficile, e che che non si fa mai da questa tribuna, si è proporre rimedii al bisogno La somma che si richiede, o Signori, è la medesima che la Commissione vi ha pur domandato in nome suo È la somma che risponde all armamento dei 24,000 uomini da voi decretati Qui non entra la discussione particolare sul numero dei soldati che sono in provincia Avete decretato l'armamento di 24,000 e i fondi relativi in scudi 504 000 Noi non facciamo nelle vie costituzionali che richiedervi l adempimento di questo decreto, perchè urge che il Ministero dell armi abbia risorse di danaro I 18,000 uomini di cui si è fatto menzione comprendono in se i capitolati, e, secondo le parole del preopinante, essi doveano rientrare e mandarsi invece gli interni al confine Ciò si fa consultate gli uomini d arte, e vi diranno che non si potea in minor tempo far più di quello che si è fatto, Ma siccome non piace al Ministero ingigantire la nostra forza non è bastante a respingere una invasione straniera è necessario l eroismo e il coraggio disperato di guerra sotto la presidenza dei rispettivi presidi, tutto insomma si prepara per una vigorosa difesa

Bonaparte sostiene che non esiste l urgenza dei fondi, solo la massima esser necessario decretare perchè il ministro delle finanze somministri il denaro, la massima esser già decretata Il portar avanti l urgenza essere una delle solite arti ministeriali, perchè i fondi ci sono Qui va un poco fuori della questione ed è richiamato all ordine del giorno Domanda che il Ministero si sottoponga interamente al rapporto della Commissione per l armamento

Mayr osserva che il Ministero diceva che l austriaco incursore è troppo forte, ma che per giudicare di questa quistione bisogna conoscere lo stato delle armate belligeranti Fa qui la descrizione delle posizioni dell armata austriaca, e soggiunge che gli Austriaci non possono invadere, e che pochi uomini bastano a difendere la linea Viene alla legge, e sostiene che la legge è giusta e urgente, e se non si votasse mancherebbe il soldo ai soldati, e da ciò deriverebbero molti disordini Ma dice esser l ultima legge che egli voterà mentre dura la crisi ministeriale, mercè della quale dappertutto è disordine, dappertutto agitazione, anarchia, dappertutto sorgono commissioni governative che agiscono indipendentemente dal governo Per uscire da questo stato d incertezza propone un opposizione sistematica al Ministero

Sterbini sale la tribuna Comincia dal domandare ai Ministri perchè non abbiano parlato nella proposta di legge di 24 mila uomini, ma solo di 6 mila, e perchè non siano state da essi ripetute quelle ragioni che convinsero i deputati a dare i fondi per l' armamento, cioè la difesa e l indipendenza del paese Vuole però che si diano i fondi domandati affinchè il consiglio si tolga ogni responsabilità e allontani ogni pretesto alle Camere, lasciando tutta intera la responsabilità ai ministri, i quali dicono di accettarla per tutti i loro fatti

Passando quindi a parlare di alcune proposizioni del ministro Mamiani, le quali sembravano voler accennare al poco entusiasmo che mostrano le nostre popolazioni per la guerra egli esclama

Voi sapete, o signori, da quali alte cagioni, che io non credo qui doversi rammentare, sia nato il raffreddamento del popolo Abituati a leggere la bella storia della guerra dell indipendenza in Grecia e nella Spagna, noi aspettavamo fra noi quegli esempi memorabili ed unici Ma ricordiamoci che là il Clero si mise alla testa del movimento nazionale Ricordiamoci che là la croce precedeva sempre i cannoni, e che nei campi di battaglia si ascoltava prima la preghiera del sacerdote, poi l' inno di guerra (*applausi*)

Fra noi non accadde così, confessiamolo, il nostro clero non ha compreso l altezza della sua missione, non ha sentito la forza dell'amor patrio Non accadde però così in tutta l' Italia Io vorrei che da per tutto si fosse imitato il generoso esempio del clero piemontese e lombardo Se ciò fosse stato, non staremmo noi oggi a dibattere il voto per poche migliaia di scudi, nè saremmo costretti a toglierle ancora dalle borse dei nostri concittadini impoverite abbastanza (*applausi*)

Il ministro dell interno dice che il decreto sui 24m uomini è stato accettato dal ministero, e questa legge non ha per iscopo che l' armamento e mantenimento di essi

Borsari domanda che si risponda alle sue interpellazioni

Il ministro della guerra risponde che più che d'altro si, è occupato dell'organizzazione dei 24m uomini decretati e che ne ha già in pronto il regolamento Le truppe che erano rimaste di guarnigione nelle provincie si vanno trasportando ai confini, ma per ciò fare ci vuol tempo Il numero delle nostre truppe è di 17m, ma fra questi sono compresi i carabinieri, che non sempre e non tutti si possono mobilizzare, ed i veterani i quali non devono marciare Solo resta il battaglione di Civitavecchia, il quale aspetta un vapore per essere trasportato con più prestezza

Si pone a voti la legge in genere ed è ammessa alla unanimità Si passa alla discussione particolare di ciascun articolo (*Contemp*)

Roma, 29 luglio Il Papa ha confermato il Ministero Mamiani, e gli ha dato tutti i poteri per concorrere alla guerra dell Indipendenza, mandando soccorso di uomini e di quant altro sia possibile

— La causa dell indipendenza non sarà abbandonata da chi mise per condizione alla pace il riacquisto all Italia dei suoi naturali confini! Le nostre armi si uniranno a quelle di Carlo Alberto per cacciare il comune nemico, e questo appoggio morale e materiale salverà l Italia dalla vergogna di dover chiamare aiuti stranieri per vincere

— Nel tempo stesso si proporranno ai voti del consiglio due proposizioni che per mancanza di tempo non sono state discusse oggi, l accettazione delle quali, che noi crediamo sicurissima, servirà a dimostrare voler noi coi fatti coadiuvare la guerra santa La prima, del deputato Sterbini, consiste nel proporre che si decreti l' invio a Carlo Alberto dei distaccamenti di volontarii di mano in mano che si formeranno, dopo aver preso i concerti con quel Re La seconda del deputato Fiorenzi, che vuole si decreti dal Consiglio la chiamata sollecita della legione polacca in Italia a nostre spese (*Pens Ital*)

TOSCANA

Tornata del consiglio generale toscano del 31 luglio

Ad ore 9 — Il ministero è al completo

Letto il processo verbale, il ministro dell interno prende la parola alla ringhiera, dichiarando che il ministero ha domandata la sua dimissione

Si presentano alla Camera per urgenza queste leggi

1 Dieci battaglioni della forza di 10,000 uomini sono posti sotto il comando del ministro della guerra, composti di cittadini che non abbiano più di anni 40

2 L'assemblea decreta che si proceda alla discussione e votazione

La legge è approvata

Cosimi dice che il quartier generale del Re sardo è a 6 miglia da Cremona

Il ministro della guerra intraprese delle trattative per acquisto d armi dalla Francia, e si è saputo che il governo ... vapore toscano si porta a Tolone per prendere questi fucili

L assemblea per urgenza mette in deliberazione, ed approva la legge presentata già dal ministero sul richiamo di tutti i militari che hanno già servito, offrendo loro di restituire i rispettivi gradi e una gratificazione di francesconi 20

(*La tornata è sciolta alle ore 10 e mezza, e si ritira nelle sezioni per continuare i suoi lavori* (*Pens Ital*)

NAPOLI

25 luglio — Se siamo bene informati, delle pratiche hanno avuto luogo presso il nostro governo affin di conchiudere un nuovo armistizio colla Sicilia Certa cosa si è che i lavori per la spedizione contro l isola vanno molto a rilento, e se dobbiamo prestar fede alla stampa ministeriale, che insiste incessantemente sulla necessità di far la guerra, pare che qualche ostacolo è stato posto da qualche potenza esterna perchè la spedizione non avesse luogo Intanto oggi corre in ogni parte della città la notizia che la cittadella di Messina sarà sgombrata dalle milizie che vi stanno a difesa, notizia che crediamo priva di ogni fondamento (*Libertà Italiana*)

— *30 luglio* Ieri giunsero qui 7 vascelli e 2 vapori di guerra inglesi, cioè 3 vascelli a tre ponti e mezzo — 4 a due ponti e mezzo — una fregata e due vapori — I medesimi non han punto salutato la città, come è la consuetudine, e solo ricambiarono un salve con alcuni dei francesi che si trovano qui ancorati

Inoltre, contro alle convenzioni esistenti, han dato fondo nella rada tutti nel numero sopra citato, mentre più di 3 legni da guerra di nazione estera non possono starvi ancorati

Stamattina si raddoppiarono le guardie a Palazzo Reale ed i cannoni interni ed esterni ai forti Cosa voglia ciò dire io nol so

Si dice che l ammiraglio abbia ricevuto da Londra dispaccio da non aprirsi che in caso di ostilità tra Napoli e Sicilia, ma allora perchè appostarsi così minacciosi e vicini?

La voce più accreditata sul mistero della presenza di questi legni è di una nota presentata al governo con cui gl inglesi domandino 1 indennizzo dei danni sofferti dai sudditi del loro governo nell incendio del Porto franco di Messina, — 2 evacuazione della cittadella di Messina delle truppe regie, — 3 restituzione dei prigionieri siciliani catturati nelle acque di Corfù

Ciò non potrei garantire, ma quale altro potrebb'essere il loro scopo! e inoltre tutte le circostanze concorrono a farlo credere

Il vapore il *Lombardo*, giunto ieri sera alle ore 10 pom, riferisce quanto segue

Corre voce che gli Inglesi abbiano domandato 280,m ducati per indennizzamento (*Pens It*)

SICILIA

La Camera dei comuni ha votato la lista civile in ducati 240,000 annui, oltre il possesso pel nuovo principe da essa eletto dei due palazzi reali in Palermo ed in Messina e delle due ville dette la *Favorita* e la *Ficuzza* in Palermo Ha inoltre votato una somma di 300,000 ducati per gli arredi delle due reggie — Ruggiero Settimo, simbolo ed espressione della nostra gloriosa rivoluzione, è stato, in forza di disposizioni transitorie, contenute nel titolo ottavo della nuova costituzione, nominato senatore di diritto ed a vita, cogli onori di Presidente della camera dei senatori L'articolo 99, dichiarandolo benemerito cittadino, gli conferisce il grado di tenente generale dell esercito nazionale Ai quali onori resi all'uomo, cui la Sicilia va debitrice della sua politica rigenerazione, la Camera dei Pari volle aggiungerne un altro, e certo è grandissimo, poichè egli lo divide con l'uomo che fece potente e libera l America A Washington gli Stati Uniti decretarono la franchigia dei dritti postali sulle lettere di sua particolar corrispondenza, e l ultimo articolo della nuova costituzione siciliana è così concepito « Ruggiero Settimo » godrà durante la propria vita la franchigia dei diritti » postali sulle lettere di sua particolare corrispondenza »

— Le feste in onore di S Rosalia, se non con i consueti splendidi modi, furono però improntate di quella gioia cittadina, la quale vince ogni pomposa dimostrazione Il presidente del governo di Sicilia tenne il 15 cappella reale, ed il corteggio tenutogli dai membri delle due Camere, dal corpo municipale, dai ministri, dai consoli, dai magistrati e da molti altri cospicui personaggi, reso più splendida la solennità religiosa di quel giorno — La mattina del 16 sono qui giunti nuovi navigli da guerra, i quali salutarono con ventun colpo la bandiera siciliana, il forte di Castellammare vi rispose immediatamente (*Libertà Italiana*)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 28 luglio Il marchese di Landsdowne nella Camera dei Lord e sir G Grey nella Camera dei comuni, dichiararono di aver ricevuti dei dispacci del luogotenente dell Irlanda, del giorno avanti alle 7 di sera In quel momento non era successo niente in Irlanda, cosicchè le notizie pubblicate dagli altri giornali dopo noi, erano interamente senza fondamento Sir G Grey attribuisce ad abitanti di Liverpool l' invenzione di quelle notizie, ma pertanto non gli fu ancor possibile scoprirne gli autori Egli dichiarò che approfondirebbe ben bene la cosa, e noi speriamo che egli arriverà a scoprire i colpevoli Egli è disgustoso che si voglia in tal guisa farsi giuoco dell'ansietà pubblica con fini d aggiotaggio, e ciò che vi ha di più grave, egli è che si calunnia vilmente il carattere dell armata Inglese Noi crediamo che il governo dovrebbe adottare qualche pronto provvedimento relativo al nuovo andamento delle comunicazioni del telegrafo elettrico, onde por rimedio a tali abusi Il governo dovrebbe incaricarsi lui stesso del telegrafo, e comunicare ai giornali di Londra il contenuto delle notizie che egli riceverebbe, e che giudicherebbe suscettibili d essere pubblicate, oppure egli dovrebbe avere un agente officiale, senza la sanzione del quale nessun messaggio non sarebbe trasmesso (*Morning Post*)

FRANCIA

ASSEMBLEA NAZIONALE — *Seduta del 29 luglio*

Il cenno che usiamo dare delle sedute dell assemblea sarà questa volta brevissimo

L'ordine del giorno che recava la continuazione del dibattimento della proposta Proudhon, fu rimandato

Si discusse la proposta di legge pella formazione di 25 battaglioni di 600 uomini ciascuno, e venne approvata dietro un luminoso rapporto del sig Ambert, relatore della commissione

Il presidente annunciò mestamente alla Camera la morte del general Damesme, una delle vittime della rivoluzione di giugno

L assemblea terminò la sua seduta coll adottare, dopo viva discussione, una proposta di legge del sig Mortimer Terneaux, tendente a riparare i cattivi effetti delle leggi del governo provvisorio sui fondi degli stabilimenti tontinari

ALEMAGNA

Francoforte, 22 luglio

SEDUTA DELL' ASSEMBLEA NAZIONALE

La commissione internazionale in un rapporto espone il pensiero che l' attuale movimento dei popoli europei non abbia a finire in una guerra di popoli, ma colla pace generale, e che là dove la guerra arde presto possa aver fine Ruge propone, per il disarmamento generale d Europa, un *congresso di popoli*, e segue a sviluppare con frasi pompose questa sua utopia — Sulla proposta d aumentare le forze armate sui confini orientali della Germania il ministro Schmerling crede si debba aspettare un' occasione di guerra (*N G R*)

— *26 luglio* Dicesi che il senatore Duchwik di Brema assumerà il portafoglio del commercio per l impero, il consigliere di stato Massey quello delle finanze Per gli affari esteri sono in predicato Beckerath, Bunsen e Stockmar Roberto Mohl sarebbe solo segretario di stato per la giustizia (*G U*)

AUSTRIA

— Il *Journal Allemand de Francfort* dà le seguenti notizie, che noi vorremmo veder confermate dal *Moniteur Prussien*

Vi ebbe di recente un consiglio dei Ministri a Potsdam, nel quale fu esaminata l importante questione della posizione a fronte del vicario generale dell impero Il Re dichiarò che tutti dovevano obbedirlo senza eccettuare i sovrani dell'Alemagna, e che egli impiegherebbe tutta la sua potenza onde realizzare l' unità dell' Alemagna L armata dovrà obbedire a tutti gli ordini di Francoforte La Prussia essendo la nazione la più potente dell Alemagna, egli è un dovere altrettanto più imperioso per essa di dare un esempio

Questa volontà del re produrrà i migliori effetti, e servirà a neutralizzare le tendenze separative del vecchio partito prussiano Da un altra parte si vide con piacere che il vicario generale dell impero aveva pregato il nostro governo d inviare i suoi uomini di confidenza a Francoforte per trattare con essi tutte le questioni importanti

UNGHERIA

Pesth, 22 luglio L'altro ieri nella discussione sulla diritto si venne a trattare dei rapporti dell'Ungheria coll'Italia Il partito più violento si espresse contro qualunque invio di truppe in Italia, e domandava il richiamo di quelle che ora vi sono Ma Kossuth dichiarò, che richiamando i 10 o 12000 Ungheresi che sono in Italia ne tornerebbero anche 35000 Croati, ciò che aggraverebbe la condizione dell'Ungheria « Innanzi tutto dobbiamo ristabilire la pace e la tranquillità nel paese nostro, poi detteremo una pace la cui base sarà senz altro l indipendenza d Italia, mediante l assicurazione di una proporzionata parte del debito pubblico Se l Italia non vorrà accettare questa pace, allora soltanto manderemo quelle truppe di cui possiamo privarci » (*G U*)

Dal *Débats* del 29 luglio Si ricevettero delle notizie importanti del teatro della guerra Il generale Bechtold attaccò gli insorti Serviani vicino a Saint Othomas, ma egli non riesci nella sua impresa Gli insorti incrudelirono contro gli Alemanni ed i Magiari In quanto alla battaglia di Segedin, che ebbe luogo or son pochi giorni assicurasi che gli Ungaresi soffersero assai

Egli è certo che regna una grande costernazione a Pesth in seguito di queste notizie Il generale Hrabowsky verrà, dicesi, a Pesth Egli è surrogato nel suo comando dal generale Blagrewitsch (*Gazette de Cologne*)

— Lettere di Agram (18 luglio) annunziano che il barone Jellachich fu accolto con entusiasmo a Podzega L'assemblea dichiarò ribelle alla legge il feld-maresciallo luogotenente Hrabowsky Il barone Jellachich è sempre padrone della posizione

VALACHIA

Bukarest, 11 luglio — I membri del governo provvisorio sono partiti nella notte, sotto una scorta di cavalleria e d infanteria

Ovunque vedesi degli affissi che annunziano la partenza dei membri del governo, essi hanno, dicesi, con loro molto danaro, ma ciò non pare quasi possibile, perchè il tesoro è vuoto Ieri l interprete del consolato prussiano ha ricevuto una lettera dall interprete del consolato prussiano a Iassy, che gli annunzia che scoppiò una rivoluzione in quella città, che il principe è partito e che gli abitanti non gli permisero di portar seco la più piccola cosa Si vedrà se i Russi hanno ricondotto il principe a Iassy, e se lo hanno rimesso sul trono

Pensasi che i Ministri dell' antico governo, che ancora sono nel paese, non tarderanno a rientrare nell' esercizio delle loro funzioni Sino ad ora, undici ore, non vi sono ancora sintomi di disordini Fu nominato a nuovo capo della polizia un uomo fermo ed abile Il principe Ghika che avanti lo scoppio della rivoluzione si era recato a Costantinopoli in qualità di mediatore, fu arrestato (*Gazette d'Augsbourg*)

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Milano 2 agosto Il generale Olivieri, luogo-tenente del re Carlo Alberto si presentò oggi, verso le ore 3, al balcone del palazzo Marino per parlare al popolo, e dirgli l assicurazione che l'esercito italiano è diretto sopra Milano [illegible] pezzi d artiglieria, per cui non è a temersi nulla di un' invasione nemica (*Gazz di Mil*

Abbiamo avvisi di Milano in data d ieri

« I Milanesi mostransi disposti a far buona prova di difesa sovrattutto nel sapere che il Re si appresta a sostenerli col suo esercito Milano sarà munita di un campo trincierato, a qualche distanza dalla città, e già sui luoghi è acquartierata una parte delle truppe S M è giunta ier mattina alle porte di Milano venendo da Melegnano, ed ha preso quartiere a San Giorgio fuori di Porta Romana

Dagli altri luoghi ove trovasi il nostro esercito le nuove sono rassicuranti

STATI PONTIFICII

Roma, 29 luglio ore 3 pom — Il ministro Mamiani montato alla ringhiera nel Consiglio dei deputati ha dichiarato, che la crisi ministeriale ha cessato, che il Ministero assume sopra di se la responsabilità la più illimitata, che alcune modificazioni avranno luogo quanto prima nel Gabinetto Infine ha letto un foglio scritto, come si scrisse persona che lo ha veduto, di pugno del Papa, nel quale si dice

1 Il Pontefice dà pieni poteri al Ministero per difendere lo Stato con tutti i mezzi possibili

2 Vuole che il Ministero stringa subito e pubblichi la Lega con i Principi Italiani

3 Dà piena facoltà al Ministero di mettere sotto la dipendenza di Carlo Alberto le truppe pontificie, finchè abbiano ad essere regolate le cose della guerra secondo gli ordini di quel Principe

Queste dichiarazioni sono state accolte con vivi e replicati applausi

— Lettere delle provincie ci fanno conoscere con nostra soddisfazione che gli arruolamenti promossi dal Comitato di guerra procedono con incredibile alacrità Credesi che le Romagne metteranno in piedi quanto prima quattro battaglioni, i quali si uniranno coi corpi attivi per passare il Po ai dieci di settembre (*Patria*)

DANIMARCA

Rendsbourg, 24 luglio I Danesi, avendo rifiutato d' oltrepassare le condizioni del trattato di Malmoe, le trattative d armistizio son rotte, e le armi decideranno

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32.

ANNO I. TORINO SABBATO 5 AGOSTO 1848. N. 186.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . »	12	22	40
Stati Sardi, franco . . »	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini »	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Doragrossa num. 32 e presso i principali librai
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux
A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 4 AGOSTO

Tutti i nostri pensieri debbono essere rivolti alla guerra; ogni nostro voto, ogni nostra parola diretta ad accelerare il supremo conato a cui si accinge la patria pericolante. Ogni altra discussione, qualsivoglia altro discorso parrebbe intempestivo. Ma l'esito dell'impresa si collega con fatti ai quali è pur forza indirizzar l'animo.

Mezzo principale, mezzo unico d'azione pronta ed energica e quindi di lieto successo, si è la fiducia nel governo che in questi terribili frangenti assunse le redini del potere; cattivo cittadino oggi è quegli che si rifiuta di prestargli il suo concorso; cattivo cittadino, colui che semina il sospetto, predica lo sconforto e quasi godendo dei mali presenti, vanta la profetica sua acutezza, mormora che il paese è in balia di mani inesperte e colle recriminazioni esaspera gli animi, incita le collere popolari ed alimenta l'agitazione nell'universale. Il popolo facilmente si commove, ed è sempre proclive ad accogliere le accuse per quanto destituite di fondamento; con questi raggiri si pervertiscono i buoni istinti, con queste arti si spegne l'entusiasmo per la buona causa. Confondendo nella generale improbazione uomini ed istituzioni, i nemici interni tentano di scalzare le basi su cui poggiano le giovani nostre libertà: sconfitti sempre allorchè apertamente osteggiano lo sviluppo democratico, sperano ora di giungere all'iniqua meta per diverticoli occulti. I costoro maneggi, ci duole il dirlo, potrebbero portare il loro frutto, se il buon senso non prevalesse e le fuggitive nebbie non si dileguassero dalle menti ingannate. Molti fatti ci verrebbe in acconcio di citare, dove senza fallo si nasconde l'opera della riazione la quale cerca di farsi via e trae argomenti e scellerate speranze dalla repentina fortuna dell'esercito. Ci restringeremo ad uno solo: agli assalti, alle accuse cui è fatta segno la Camera dei deputati.

Noi non crediamo espressione della pubblica opinione il tumulto di pochi faziosi, forse operanti per impulso altrui; non crediamo che i Torinesi e i Piemontesi approvino le grida inverecondo di chi osava minacciare la nazionale rappresentanza; ma egli è pur troppo vero che la Camera elettiva fu posta in mala voce; egli è pur troppo certo che i Deputati più liberi, più indipendenti, più coraggiosi vanno vituperosamente lacerati per le bocche di molti i quali ricevono ciecamente l'imbeccata e senza avere notizia alcuna nè dei lavori della Camera nè de' suoi dibattimenti, nè delle sue proposte, la incolpano dei disastri della guerra. — Che cosa ha fatto la Camera? dicono costoro; ha parlato di cocolle e di pinzochere, di fortezze da abbattere e di frasi da sostituire nei progetti di legge; della guerra non si è curata più che tanto; non ha chiamata la riserva, non ha fatte leve straordinarie, non ha distribuite armi. — Il solo enunciare simili accuse basta a chiarirne il valore; e questo accanimento contro il palladio delle nostre libertà indica dove intendano quelli che lo fomentano sottomano; ciò solo dovrebbe porre in sull'avviso gli accorti e i prudenti. Eppure l'errore trova proseliti; e mentre non passò giorno, per così dire, in cui ora nel Senato ora fra i Deputati non sorgesse una voce per iscuotere il Ministero Balbo, per destarlo dalle sue puerili illusioni; mentre e conservatori ed oppositori si accordavano nel domandare provvedimenti guerreschi, nel richiedere la chiamata dei contingenti e l'armamento completo della guardia nazionale; mentre si proponeva la formazione di un campo di osservazione all'Adda e l'arruolamento per parte del governo di un corpo di volontarii; mentre alla ringhiera nazionale si portavano ripetute lagnanze contro i generali che l'opinione pubblica dichiarava inabili; mentre un Ministro con incredibile oblio della finzione costituzionale recava in mezzo al dibattimento la volontà del Re; mentre, diciamo, si rammentava al Ministero la tremenda responsabilità a cui andava incontro, s'indusse pure il popolo a credere che il Parlamento abbia dimenticato che in riva al Mincio si agitavano le fortune della patria.

La nazione dee conoscere il vero; dee convincersi che i suoi rappresentanti, se togli gli inevitabili errori dell'inesperienza, non tradirono l'alto uffizio che loro veniva commesso; la nazione dee riconoscere che non alla Camera ma alla cessata amministrazione si debbe imputare la beata noncuranza e la colpevole imprevidenza per cui stanno in pendente le nostre sorti. E noi lo dimostreremo colla storia delle sue adunanze, ed apparirà da qual parte versi il torto. Importa che il popolo non rimetta dalla venerazione verso la maestà del Parlamento; importa che cadano a terra le tristi mene di chi vorrebbe screditare le istituzioni rappresentative per ricondurci agli antichi tempi. Continuino pure loro prove codesti satelliti del dispotismo, provochino assembramenti e licenziose dimostrazioni, gettino il fango e la calunnia sopra gl'intrepidi difensori della libertà: non riusciranno. I tempi non indietreggiano; non godranno di una seconda *ristorazione*. Le loro armi sono omai spuntate; scalfiscono, non feriscono a morte. No, l'Italia, il Piemonte non seguiranno le sorti della miserevole Spagna; l'idra dell'anarchia non insanguinerà le nostre contrade, nè le moltitudini inneggieranno ebbre e forsennate al reduce assolutismo.

Ciò che sperammo è già in parte avvenuto. Il pericolo in cui l'ultimo disastro mise la causa dell'indipendenza ha servito a conciliar fortemente due provincie italiane, che loro malgrado, fin qui, non aveano si può dire preso parte alla guerra. Nella comune sventura gli animi si conciliano; e mentre prima tra i varii stati italiani non v'avea guari di conforme contro lo straniero che l'idea e la parola; or si procederà eziandio di conserva ai forti fatti, ai provvidi sacrificii.

Se il dispendio infortunato d'un valore senza pari non ci facesse raccapricciare di sdegno, per le deplorabili cause, soprattutto, che lo produssero; se non ci attristasse profondamente il cuore la morte di tanti martiri, il duolo di tante orbate famiglie; noi esulteremmo quasi, pel rispetto che accennammo, del toccato disastro. Imperocchè se ne vantaggierà sommamente, lo speriamo, l'onore italiano, l'indipendenza e la definitiva costituzione del nostro caro paese. Tutti i membri di esso prenderanno parte alla lotta a cui sono solidariamente impegnati; e il valor nostro avrà campo di mostrarsi intiero all'attonita Europa.

Non ci voleva altro per finirla col machiavellico ministero toscano; non ci voleva altro per accender finalmente la pietosa anima del Pontefice a proclamare e benedire la santissima impresa.

La Camera toscana s'occupa ora quasi esclusivamente della guerra, e ha già pubblicato un decreto con cui si chiamano sotto le armi tutti i militari che han già servito, e dieci battaglioni della forza di 10,000 uomini son posti sotto il comando del ministro della guerra.

L'egregio Mamiani, non ha guari dimissionario per la ragione che tutti sanno, viene conservato al ministero romano; e leggesi alla Camera plaudente uno scritto del Papa, che affida formalmente le sue truppe al nostro Principe, di cui ora più che mai si conosce e si celebra il valore, il senno e la fede veramente pari alla sovrana grandezza del suo disegno.

Viva Pio IX! Noi siamo avventurati di poter ripetere ancora, in questi gravi momenti, il grido con cui siam risorti, e che, dolorosamente purtroppo, dovemmo interrompere per qualche tempo. Viva Pio IX! Il rappresentante del Creatore sulla terra benedice le nostre armi! La nostra redenzione s'è incominciata e si compierà, sotto gli auspizi del cielo!....

Ministri del Vangelo, imitate l'esempio del vostro principe. Benedite voi pure le armi nostre! Risvegliate nei petti la fede dei martiri cristiani! Radunate intorno all'eroe delle Alpi tutte le popolazioni d'Italia! Un nuovo inaspettato trionfo attende la religione, se la patria si salva, specialmente per opera vostra.

E tu, Carlo Alberto, esulta della tua temporaria sventura. Ella non servì che a farti apparir grande qual sei, e ad accrescere per te l'ammirazione, il rispetto, la devozione della patria tutta quanta. E or che la destra del santo Pontefice ti s'impose sul capo, il cuore ci dice che sei invincibile!....

AI PARROCI

A voi, condottieri dei popoli cristiani e moderatori delle coscienze, si rivolge ora la nostra parola, perchè dell'autorità che esercitate sul popolo, vogliate servirvi a benefizio della patria, che attende la sua salvezza dal braccio de' suoi figli. Già la voce del Governo si diresse alle popolazioni per avere difensori della nostra indipendenza: ma essa ha bisogno di essere corroborata e santificata da quella della religione. Epperciò voi rappresentanti di essa benedite alla nostra impresa, e proclamatela dai vostri pulpiti, gridatela nelle chiese e sulle piazze, spronate i tiepidi, dirigete l'ardore dei giovani, consolate e mitigate i dolori di quei che restano, e siate gli angeli di Dio, che brandendo la rovente spada da una mano per eccitare il popolo alla sacra battaglia, versiate dall'altra il balsamo della consolazione a quelli che le presenti contingenze priveranno dei loro cari. — Voi novelli Aronni, fatevi compagni dei Mosè nella santa impresa: predicate la crociata, narrate le profanazioni e gli orrori commessi dai barbari, e specialmente quegli orrendi insulti alla santità dei templi da loro commessi nei feroci depredamenti di Castelnuovo, e di varii altri luoghi. Il Dio della giustizia non lascierà certo impuniti simili sacrilegi; e voi suoi ministri preparatene la giusta difesa. Non è questa la prima volta che i popoli abbiano avuto tal cooperazione dai sacerdoti. Alle schiere lombarde che muovevano contro le orde di Barbarossa precedeva la croce portata dai ministri di Dio, ed il vescovo di Milano Eriberto, ed il papa Alessandro benedicevano le armi salvatrici della patria. — Eguali agli antichi corrono i tempi presenti; un nemico distruggitore di ogni civiltà minaccia, anzi saccheggia le nostre terre, non risparmiandola nè ad innocenza di età, nè a santità di luogo. Egli, al pari degli antichi soldati del Barbarossa, ci vorrebbe portare l'ultimo esterminio. — Su dunque, o ministri del Dio degli eserciti, sorgete. Unitevi a salvare la patria. Predicate il coraggio ed il valore a' nuovi campioni. Le vostre parole sieno tutte di speranza, le vostre labbra s'atteggino al grido della battaglia: sorgete, e l'impresa non potrà fallire. Non vi ha forza umana che possa resistere ad un popolo che sorge forte della santità dei diritti che difende, e disposto a morire piuttosto che tornare schiavo. E voi, ministri del Dio, della libertà predicate i diritti degli uomini, que' diritti che invano vorranno distruggere le nordiche schiere di Radetzky. Già i sacerdoti lombardi insegnarono a tutti come la religione concorra alla salute della patria: alla terribile cacciata del barbaro contribuirono e i sacri bronzi, che incutevano spavento al nemico ed incoraggiavano gli animi degli Italiani, ed il simbolo dell'umanità redenta, che le venerande mani dei sacerdoti portavano in mezzo al furore della mischia. Ed ora nuovamente che la Lombardia è minacciata dalle schiere austriache, i sacerdoti tornano ad unirsi col popolo, ad incoraggiarlo all'ardore della pugna: come pure già faceste voi nella vostra parrochia o sacerdoti subalpini. In questa terra della gagliardia, in questo paese dei forti campioni della nostra indipendenza, anche voi dovete mostrarvi degni figli del Piemonte e concorrere con tutta l'autorità delle vostre parole alla comune salvezza; la voce del ministro degl'interni vi pregava di tal cosa. Ma voi, e senza il suo invito e senza le nostre parole, già adempite, noi siam certi, la santa missione.

APPENDICE.

I voti caldamente espressi dal Circolo Nazionale di Genova per la comune patria, debbono trovar un eco nel cuore di tutti gl'Italiani. Noi vogliamo qui trascrivere per intiero il programma. Risponda col fatto l'Italia.

IL CIRCOLO NAZIONALE DI GENOVA

A TUTTI

I CIRCOLI ITALIANI

Dopo il principio del suo risorgimento l'Italia non si è mai trovata in circostanze più gravi delle presenti, nè mai fu minacciata di maggiori pericoli. E questi pericoli non ci vengono solo di fuori, e dai nostri nemici, ma ancora di dentro e da noi modesimi: perchè mentre l'Austria fa gli estremi sforzi per ricomporre il suo stato, e trascinare nel suo interesse la nazione germanica; noi, invece di cementare fortemente la nostra unione, rinnoviamo gli errori dei nostri avi, e lasciamo che si svolga quella vita individuale, quella gelosia di municipii, quell'amore di parti, che fu sempre il grande scoglio a cui ruppe la nostra nazionalità. Se la nostra unione fosse stata sincera e forte, a quest'ora un solo Austriaco non premerebbe più la sacra terra, e il sospiro di tanti secoli non sarebbe più una speranza, ma un fatto compiuto. Ed invece noi dobbiamo ancora tremare delle nostre sorti: le quali sono ogni giorno più incerte, perchè una sola parte d'Italia sostiene tutto il peso della guerra.

Italiani! Il nostro Circolo, altamente preoccupato di questi pensieri, fa un appello solenne al vostro patriotismo. Ascoltate la parola dei vostri fratelli Genovesi, i quali hanno già mostrato essere pronti per la comune causa, e sempre saranno, a qualunque sacrifizio. Noi ci rivolgiamo a tutti i Circoli d'Italia, e li preghiamo ad unirsi con noi in una santa gara di sacrifizii. Stringiamoci più che mai fortemente, or che maggiore è il bisogno della nostra unione. Formiamo colla nostra corrispondenza quasi una gran consulta di tutto il popolo italiano, per provvedere in comune ai pericoli della patria, per recare alla sua difesa il concorso delle menti, delle braccia, delle sostanze di tutta Italia. Allora soltanto saremo invincibili.

La grande, l'unica questione del momento è la guerra dell'indipendenza. Questa guerra s'è ella finora combattuta come lo voleva la grandezza della causa, la potenza del nemico, l'avvenire che ne dipende? No: diciamolo francamente. Non sembra guerra nazionale, ma lotta privata tra Piemonte ed Austria. Quattro milioni e mezzo hanno finora presso che soli sostenuta la guerra per venticinque milioni d'Italiani. L'esercito ligure-piemontese forte di 60 mila uomini quando invase la Lombardia, si portò ben presto, completandone i quadri, fino a 90 mila; altri ventunmila sono ora chiamati sotto le armi. Bentosto cinquantasei battaglioni di milizia nazionale raccoglieranno sotto le loro bandiere trentamila cittadini: e il popolo di Liguria e Piemonte avrà così fornito alla guerra dell'indipendenza 140 mila combattenti! Oltracciò quarantamila uomini di riserva sono già avvertiti di star pronti alla chiamata. Un'immensa quantità d'armi, di cannoni, di munizioni d'ogni maniera s'è portata e si porta ogni giorno al campo, sì che gli stessi nemici maravigliano come i nostri arsenali contenessero tanto materiale di guerra. A reggere le immense spese stanno per imporsi al nostro popolo tasse e carichi gravissimi, straordinarii. E il popolo non si duole, sopporta volentieri l'immenso peso, ed è contento di sacrificare alla patria le sostanze e le vite. Ma gli altri popoli italiani hanno essi fatti eguali sforzi? Se 140 mila uomini arma il Piemonte, 40 mila dovrebbe armarne, per esser pari, Toscana, 80 mila Roma, oltre 230 mila Napoli, e un numero eguale al Piemonte la Lombardia e la Venezia coi due Ducati. Esercito immenso, del quale appena un quarto basterebbe a distruggere interamente il nemico. Invece che avvenne? Non parliamo di Napoli, dove un re traditore e spergiuro, ed un popolo incapace a scuoterne il giogo, ci hanno tolto il concorso di otto milioni di fratelli. Ma gli altri fecero forse l'estremo di lor possa? Da qual parte venne un aiuto veramente forte e potente? Non vogliamo certo disconoscere gli aiuti che diedero la Lombardia, la Toscana, gli Stati Pontificii, e quei maggiori che sarebbero venuti se i Governi avessero secondato lo slancio dei popoli. Ma pur convien dire che da niuna parte venne un contributo d'uomini, d'armi, o di denari, che fosse pari al bisogno.

E qual è la cagione di questo doloroso e funesto abbandono? Oh troppo chiaramente è aperta! In parte è quella fallace sicurezza, che ha perdute tante volte le cause dei popoli, che fa pensare a molti che una grande rivoluzione possa compiersi standosene a casa, senza nulla mutare alla vita ordinaria, senza neppure rinunciare agli agi e comodi proprii. Ma prima e potentissima cagione si è che l'unione italiana non esiste ancora. Non solo le diverse frazioni d'Italia non si sono ancora ricomposte nell'unità, la quale anzi pur troppo non pare desiderata: ma nemmeno si sono ancor collegate in una potente federazione. Che diciamo? Nemmeno ancora hanno stretto un patto di alleanza, che faccia comune l'offesa e la difesa, che determini il contingente di ciascuna parte alla comune guerra, che le faccia solidarie della vittoria o della sconfitta.

E questo errore non è solo de' principi, ma de' popoli. I primi paiono temere che vinto l'Austriaco il frutto della vittoria sia quello di spogliarli de' loro stati, per fonderli in una sola naziono, e paiono ancora non voler guerra dichiarata all'Austria, per potersi scusare un giorno sull'entusiasmo de' popoli di quel poco che direbbero essere stati costretti a tollerare. E ne' popoli se è comune il desiderio che lo straniero sia cacciato dal suolo italiano, non è però concorde il giudizio sul mezzo unico che sarebbe in nostra mano di ottenere l'altissimo scopo. E molti

GLI ALLARMISTI

Accade molte volte in questi giorni di veder sotto i portici della nostra capitale certi uomini, che colla faccia contrita di tartufo e coll'atteggiamento d'uomo colpito da grave disgrazia vanno fermando l'uno o l'altro dei passeggianti: avete saputo, dicendo, avete saputo? La cosa è bella e spacciata. Radetzky è invincibile, i nostri soldati diffidano, titubano: sono in iscompiglio: insomma bisogna rassegnarci, è affar finito. Noi a queste voci soffermandoci tiriamo fuori il microscopio per contemplar il viso di questi così teneri amatori della patria cui tanta pietà stringe della madre Italia. Guarda e riguarda, ed alla fine sotto l'ipocrito volto del penitente, ed il menzognero pianto dell'afflitto, scorgiamo il mefistofelico sogghigno di chi gode dei presenti rovesci, e conta avvenuto ciò che ha sempre ardentemente desiderato accadesse. Egli piange cogli occhi, mentre gli giubila il cuore di allegrezza, e tenta coi suoi lamenti di suscitare vigliacchi sinceri nel popolo, e farlo disperare della nostra intrapresa. Geremia di nuovo conio, finitela una volta colle vostre lamentazioni. Anche noi abbiamo l'anima addolorata dalle presenti calamità, ma nel mentre deploriamo le perdite fatte speriamo tuttavia in quel supremo sforzo, che ha sempre salvato le nazioni che sono capaci di farlo. Noi crediamo nella santità della causa, e nell'entusiasmo che essa inspira in ogni cuore veramente Italiano: e siamo certi, che quando ogni sforzo nostro fosse esausto, avremmo sempre una nazione, sorebbe la Francia che ci aiuterebbe a sorgere dalla nostra servitù. E voi che credete forse coi vostri infingardi lamenti? Forse vi sognate possibile il ritorno del passato ordine di cose? Forse vedete vicino il tempo di poterci nuovamente far gravar sul nostro collo quel giogo, che abbiamo scosso per sempre? È oramai vieta la speranza d'una ristorazione, e noi anche con questi ultimi fatti proclamiamo altamente che le nazioni non morranno, come non morrà l'Italia, se saprà rendersi rispettata a tutte le genti per uno di que' fatti, che onorano un popolo. Noi pertanto invitiamo tutti i buoni a star strettamente uniti in questi giorni, e ribattere tutte le false voci che vanno spargendo i nostri nemici. Noi non vogliamo nasconderci le critiche circostanze, in cui ci troviamo. Ma questo solo diciamo, che non vi fu mai guerra d'indipendenza, che si vincesse con quella facilità che sperano alcuni Italiani. Consultiamo le vicende della guerra Americana, Greca e Spagnuola, e vedremo a quante sventure e quanti sacrifizii sieno andate soggette queste nazioni prima di essere libere dallo straniero. L'indipendenza s'acquista da soli quei popoli che sanno meritarsela. E noi allora solo ce la meriteremo quando siamo disposti di sacrificar tutto per questa santa causa. Coraggio adunque e longanimità ci vuole: unione e concordia. Il governo si mostri energico: il popolo vi corrisponda: e l'uno e l'altro tengano d'occhio quei cotali, che diffondendo false voci fra noi servono con molto buona fede lo straniero. Teniamoli d'occhio; e tutti gli uomini di buona fede ispirino tanto coraggio, come questi tendono a spargere diffidenza e sconforto.

Un popolo non è mai vinto, finchè non crede di non poter resistere al nemico.

IL POPOLO NELLE PROVINCIE

Generosità e valore sono innati nel cuore dei Piemontesi. Le terre di Lombardia cosparse del loro sangue sacro all'Italia e alla libertà, l'eroismo magnanimo e piuttosto unico che raro con cui si pugna, si vince, e ai vinti si compassiona, oppur si cede, e gli ultimi aneliti si rivolgono alla patria, e colla forza e colla consolazione de' martiri le si prega ancor felicità, ben ne fanno fede ai presenti, e nella storia parleranno, senza che del passato giovi rammemorarsi.

Ma questo popolo in ogni parte del Piemonte generoso e prode, in ogni parte non si trova forse nello stesso grado di coltura, quindi più facile in un luogo che in un altro ad essere raggirato, ingannato, tradito, e quindi bene spesso in punti distinti a se stesso contraddicente, in quello conscio e provvido sovra i suoi veri interessi, unito e potente, in questo giuocato da pochi scaltri e perfidi nemici, fatto cieco stromento delle loro gesuitiche ed ambiziose mire, diviso e vilipeso.

Questa sgraziata e fatale differenza osservasi specialmente fralle città grandi e le piccole, fra città e borghi. Nelle gran città la massa colta pegli infiniti e facili mezzi d'istruzione e d'educazione è necessariamente preponderante, attiva, e quindi, se buona, si può dire che si trascini dietro e in bene tutta la popolazione. Non così nelle città piccole, e peggio nei borghi, ne' villaggi, nella campagna. La pianta favorita del dispotismo, la prima regola di politica del passato, fu sempre l'ignoranza innestata in una proverbiale fedeltà, che direi meglio servilità. Quindi l'ignoranza domina profonda almen per quanto la vita politica riguarda, fuori delle grandi città sovra l'ammasso delle popolazioni in genere, più profonda di mano in mano che si discenda ov'è più dispersa e più negletta.

Con ciò io voglio dire che il popolo nelle provincie deve soprattutto in questi tempi difficilissimi di pericoli, di rivoluzione, attirarsi lo sguardo e la cura del governo, perchè è nelle provincie che lo spirito austro-gesuitico vede ancora un barlume a sue speranze, è là che tenta sovra il popolo l'estremo di sua possa.

Nei primi giorni della nostra santa rivoluzione, nel primo fremito universale di patrio e libero entusiasmo, al primo proclama di Carlo Alberto che varcava il Ticino alla testa del suo esercito, tutto l'edifizio, l'idea e le brame del passato parvero di un crollo ruinare, e il partito nero, orribile della reazione fosse perduto per sempre, ma non era. La guerra cominciò a procedere lenta, l'entusiasmo nelle provincie non alimentato dalla coscienza della grande impresa, non fatto accorto delle trame nemiche, cominciò esso pure a raffreddarsi, a dar luogo alle cure consuete della vita, agl'interessi privati. E fu il segnale a cui l'austro-gesuitismo riprese più terribile la lotta, mutati mezzi, faccia e parola. Egli scese in piazza, vestì l'aria liberale, si accomunò col popolo stringendogli la mano, chiamandolo fratello, gridandosi ad ogni minuto d'accordo coi nuovi tempi, anzi protestando che in essi aveva finalmente visti compiti gli antichi e segreti desideri, i voti suoi più cari e fervorosi.

Intanto, amicatosi il popolo, coll'arte di satana ordisce la calunnia, trama la discordia, dispone e lavora alla corruzione. E quindi i primi colpi sono rivolti contro i veri, gli antichi, gl'incorruttibili liberali, contro quanti sul popolo avevan qualche potenza per scuoterlo, infiammarlo, insegnandogli i suoi doveri e più i suoi diritti. Quindi si cerca, si prova e si riesce, aizzando tutte le passioni, a seminar la discordia fra gli stessi liberali, e quindi col denaro, colle promesse, cogl'impieghi si opera corrompendo, comprando, prostituendo. In molte provincie fa vergogna e spaventa il vedere il modo infame con cui non si sono eletti, ma si sono imposti i capi alla guardia nazionale, il traffico di cui si è fatto uso per snaturare cotesta instituzione la più democratica di quante ne abbiamo. I pochi ardenti, preveggenti i casi che ora ci funestano, ma che non devono per nulla sfiduciarci, furono così allontanati d'ogni ingerenza, privati d'ogni forza, ridotti alla disperazione di vedere il popolo cospirare co' suoi più perfidi nemici contro di se stesso. Il partito nero dalla coccarda tricolore si trovò così in gran parte delle provincie levato in cima agli affari, e la sua politica per conservarsi al potere, fu quella dell'inazione, della corruzione, della calunnia. Niente, niente e sempre niente. Ecco la loro continua operatrice potenza, perchè in far niente loro è duopo paralizzare le forze che vorrebbero agire.

O popolo delle provincie, è la Provvidenza che dall'orlo del precipizio, su cui già dimostravi addormirti per risvegliarti fra breve al suono delle catene, schiavo peggio che mai non fosti, è la Provvidenza che a tempo ancora t'ha voluto aprir gli occhi, facendoti accorto del pericolo. La prova è tremenda, ma è l'ultima. Coraggio per Dio.

Giù la maschera agl' ipocriti, giudicali dal loro passato, condannali dalla loro inerzia, dalla loro inettezza, dalla lingua malefica, dai sospetti che ti piovono all'anima, dalla paura con cui circuiscono tutta la loro persona. Chi non è in questi solenni momenti coll'Italia, pronto per lei a vincere o morire, e non mai a disonorata pace, guardalo bene in faccia, egli è tuo nemico, egli ti stringerà ancora la destra, ma per infonderti nell'anima il ghiaccio dello sconforto, per avvilirti, perchè egli è con Radetzky che ha legati i suoi interessi, e non con Carlo Alberto.

Tu sei generoso e prodo, o popolo. Deh! come non conosceresti costoro che cuore ed intelletto hanno racchiusi nella loro *borsa*, che se t'aprono teco è per tentare di prostituirti, per cui amor di patria e d'Italia non ha sostanza, non ha senso, fuori del loro individuale interesse.

Popolo, per Dio! stringiti una volta ai tuoi provati e liberi amici, che nei difficili tempi, quando era vezzo e via agl'impieghi lo strisciare, il poltrire, il servire, parlavano altamente ed agivano, ed eran detti gli *esaltati*, i democratici, come per derisione e disprezzo.

E stringiti unito, terribile, con tutta la generosità del tuo cuore attorno ai Commissari, che per dirigerti, rafforzarti e farti difensore della patria e de'tuoi diritti più giusti e più sacrosanti, saranno inviati in tutte le provincie. Essi, gli uomini della rivoluzione, essi ti porteranno la virtù e la fede della rivoluzione, che, la Dio mercè, trionfando, farà Italia libera, e te di nuovo il primo popolo del mondo.

Diam luogo di buon grado alla seguente dichiarazione dell'onorevole deputato Sulis, associandoci pienamente a quanto egli espone intorno alla condotta dei 43 deputati nella tornata del 29 luglio.

DELL' ASTINENZA DEL VOTO

Nella tornata della Camera delli 29 luglio.

L'inviolabilità che per legge godono i deputati del popolo non riguarda solo la persona, ma più assai l'opinione loro. Pertanto reca meraviglia il vedere l'insolente modo con che vennero da taluni giudicati i 43 deputati che s'astennero dal voto nella tornata delli 29 luglio. E la meraviglia cresce esaminandosi i motivi che si allegarono a condannarli. Arbitrario, illegale fu il giudizio: sragionevole, insensata la sentenza. Epperò io protesto contro il giudizio e la sentenza. E sebbene ciò debba bastare alla dignità di deputato: pure, a disinganno delle ingiuste opinioni altrui, dirò il perchè ed il come io m'astenni dal votare in quella tornata, non veramente, perchè la giustificazione io creda necessaria, ma solo perchè abdicando per un momento la qualità anche di deputato, voglio che cessi ogni sospetto sul cittadino. Ed in vero: mi ho caro il nome di deputato, perchè dall'altro di cittadino ebbe l'origine sua.

Ella è una verità che le notizie degli eroici combattimenti del nostro esercito nelle fazioni delli 23, 24 e 25 di luglio misero in gran moto il generoso popolo di Torino. E questo moto era nel suo principiare degno di uomini che sentivano affetti magnanimi: s'interrogavano tutti e tutti rispondevano: *coraggio, guerra al nemico d'Italia.*

Eppure, siccome accade soventi nelle solenni epoche politiche, anche in questa vi fu tumulto di plebe. Ed io la vidi assiepata in piazza Carignano quando nel declinare del mattino del giorno 29 entrai nel palazzo della Camera, ed udii gridare non già *guerra all' Austria*, ma *morte, abbasso i deputati*. Ed il tumulto era siffatto che si dovette chiudere la porta d'ingresso, e più tardi si dovette batter la generale, chiamare alle armi la benemerita guardia nazionale che dappoi tenne la piazza, formandosi in militare quadrato. E nel frattempo che faceano i deputati? Erano raccolti in comitato segreto ed udivano attenti le spiegazioni che dava il Ministro della guerra; di repente si lesse il progetto di legge, per cui, cedendosi al governo del Re i poteri legislativi, di fatto si scioglieva la Camera, giacchè questi poteri ella esercitava. Si domandarono tre quarti d'ora, acciò negli uffizi si facesse una qualche disamina della legge. Si niegarono dalla maggiorità. Da quel momento io decisi a non accettare quella legge che voleasi adottare così di corsa, a porte chiuse e col tumulto in piazza; locchè tutto nell'animo m'ingenerava il sospetto di potersi in appresso giudicare non pienamente libera la discussione. In breve, mi parve singolare o non dignitoso il modo, e non doversi cedere, non dico alla paura, ma nemmanco all'apparenza di essa, e di tanto più mi confermai in ciò, pensando alle calunnie che potrebbero gravare su Torino, così buona e italiana città, trasandandosi le solite e regolari forme in quel momento appunto in che un assembramento costringeva agli straordinarii modi di porta chiusa e di tamburi battenti. Non insisterò a sostenere che codesta mia deliberazione fosse sapiente: sì, ora e sempre la difenderò siccome non vile.

La legge però veniva nell'interezza sua a forte maggioranza accettata, e badisi che accettata era in quel comitato segreto prima anche che i deputati si recassero alla pubblica seduta, perchè ivi altro non si fece che ripetere l'emendamento di già ricusato nel comitato medesimo. E qui bisogna anzi tutto che dichiari avermi la convinzione di essere stata la legge giudicata dalla maggioranza dal rispetto buono che teneva e quindi essere onorevole il voto che diede a di lei favore. Le opinioni nei deputati possono essere dissimili, ma le intenzioni sono e furono ugualmente lodevoli; difatti i più pensarono provvedesse la legge ai pericoli della patria e per essi doversi concentrare l'autorità nel potere esecutivo. E sebbene io non credessi così terribili quei pericoli perchè alla perfine non era la disfatta di Canne l'attuale ritirata dell'esercito che lasciò le posizioni al nemico, ma seminate di cadaveri austriaci: nondimeno era persuaso tornare di grando utilità alla cosa pubblica che il governo del Re potesse procedere celere e spiccio ai provvedimenti energici della guerra, supremo bisogno dello stato. Così pensavano tutti; adunque e sul motivo e sulla sostanza della legge concordo era l'assenso. Alla minoranza però appariva insuperabile ostacolo ad ottenere l'intento desiderato, il modo della redazione della legge. Nè si dica che quello non era il momento di badare alla legalità, perchè tralasciandosi anche di considerare le condizioni storiche sovracennate di quella sessione segreta, per le quali maggiore facevasi il desiderio delle solenni e dignitose forme: tutti sanno che l'argomento medesimo della legalità fu invocato dai preopinanti a rifiutare l'emendamento della proroga dei tre o dei sei mesi proposto da alcuni dei 43 deputati. Si disse che lo statuto al solo Re dava la facoltà di prorogare la Camera. E bene si diceva: ma com'è che non si vide che se il solo Re prorogava, il solo Re poteva sciogliere la Camera? Od era forse maggiore illegalità il sospendere che non fosse il discioglierc? O non era forse sciogliere la Camera il fare espressa cessione al governo dei poteri legislativi? Tolti essi, che mai alla Camera rimaneva?

Pertanto dandosi un largo e completo voto di fiducia al governo del Re e sarebbesi ottenuto il disegno contenuto nella detta legge, ed il Re, usando delle facoltà della costituzione, nel di appresso avrebbe sciolto il Parlamento. In tal modo e sarebbesi provveduto all'esigenza della guerra, e sarebbesi serbato il decoro della legalità, nè fatta sarebbesi cosa giammai in alcun Parlamento d'Europa praticata. Il suicidio è delitto nell'individuo, e sarà virtù nei corpi morali?

Non discorrerò della qualità del mandato ricevuto dal popolo, non dell'impossibile trasmissione di esso, giacchè abbastanza di ciò scrissero alcuni dei 43: starò contento a soggiungere che la dichiarazione di non votare la legge, siccome era un diritto parlamentario, era ben anche l'unico modo dignitoso che rimanesse a palesare le due convinzioni e della opportunità di concentrare il potere nel Governo, e della illegalità del modo che voleasi adottare a tanta bisogna. Un argomento della bontà intrinseca della seconda convinzione, fu dato or non è guari dalla sovrana ordinanza del 1° agosto per cui le sessioni del Parlamento sono prorogate insino alli 15 di settembre. Ed è tale e siffatto quell'argomento che per quanti sofismi si adoperino non si potrà fuggire da questa conclusione.

Il Re dichiarò prorogando il Parlamento di non riconoscere l'antecedente volontario suo scioglimento. La Camera abdicava i suoi poteri, il regio decreto vuole che li riprenda dopo che sieno scorsi 74 giorni!

Dal fin qui detto mi pare che debba apparire leale la condotta dei 43 deputati, e che le inconsiderate accuse mosse loro contro dal *Risorgimento* cadano tutte: nè di esse farò altre parole, poichè la direzione del giornale fece di già o della sua o dell'altrui improntitudine, onorevole ammenda (1). E quantunque, ricordando il detto di Monti di essere le ingiurie simili alle processioni le quali ritornano là donde uscivano, non debba por mente al foglietto che vendevasi per le piazze, indicandosi i nomi dei 43 per traditori della patria: nondimeno mi pare esservi in quel foglietto ed in quel gridare cotanta malignità e sì vile malizia che bisogni dire i traditori della patria essere veramente i consiglieri e gli aiutatori di siffatta nefandezza. Anonimi essi sono, nè diversamente poteva essere, perchè la calunnia è paurosa e massimamente quando vuole proscrivere uomini di provata vita e di non dubbio coraggio civile; se quel foglietto fosse un libriccino potrei dire di lui con Dante:

« Galeotto fu il libro e chi lo scrisse. »

La storia giudicherà la tornata delli 29 luglio cui nella qualità di ministro interveniva per la prima volta Vincenzo Gioberti che usò in quel giorno dell'onnipotente sua parola per persuadere alla folla stipata in piazza la tranquillità e la modestia. Egli assieme ai suoi colleghi dell'attuale ministero, salverà la patria, e in lui a buon diritto confida il Principe guerriero, il popolo armato, l'Italia tutta. Il Principe, il Popolo e l'Italia diranno pure che i deputati tutti degli Stati Sardi non dimenticarono mai la riverenza e l'amore a ciascheduno di quei nomi dovuto.

Torino, 5 luglio 1848 F. SULIS deputato.

1) *Il* Costituzionale Subalpino *nel numero di ieri tuppe anch'egli una lancia contro i 43 deputati. Ma gli argomenti del sig.* Turina *mi parvero sì contorti e deboli da non sapere se per ignoranza o per malizia trascurato abbia la questione politica che volle recarsi fra mani.*

Nota dell'Autore.

---

v'hanno pur troppo che temono perdere le loro povera autonomia, e alla sicurezza di vincere uniti, forti e potenti, preferiscono restare così, come sono, piccoli, deboli, divisi, esposti al pericolo di perdersi.

Errore funesto! Perchè se noi aspiriamo con tutti i nostri voti all'unità, se crediamo che Italia non potrà mai essere sicura della sua indipendenza se non è una, aspettiamo però dal tempo, e dal libero consentimento de' popoli, l'immenso beneficio. Niuno pensa ad esautorar con violenza i principi, o ad imporre per forza ai popoli ciò ch'essi non fossero per consentire liberamente. Ma l'unione, per Dio, si faccia subito: perchè ne va la salvezza di tutti. Se non volete essere uniti, stringetevi almeno in una federazione. Se anche il potere federale vi ripugna, fate almeno un patto d'alleanza, una lega potente, ma non restiamo disuniti, deboli, imbelli, a fronte d'un nemico poderoso e feroce.

Vedete l'Austria con quanta arte cerca ricomporre i suoi stati? come tenta guadagnarsi la nazione alemanna? L'assemblea di Francoforte, avversa sempre a noi negli atti e nelle parole, s'è fatta austriaca; vuole ricostituire l'impero germanico che nelle sue memorie, come nelle sue speranze, suona dominazione d'Italia: e già ha eletto un vicario imperiale, elevando a questa dignità un arciduca d'Austria. Intendete, Italiani? E se all'Austria vien fatto questo gran disegno, o riesce a durarvi sol quanto basti per rivolgere tranquilla e rovesciare sopra di noi le sue prepotenti forze, come faremo a resistere? Oh se Italia fosse unita e concorde, venti Germanie non basterebbero ad opprimerla. Ma nelle condizioni presenti la resistenza sarebbe impossibile.

Se fosse tempo di diplomazia, un politico direbbe ai principi e ai popoli italiani: voi errate ad ogni modo a far così debolmente la guerra, a tenervi quasi inermi; perchè, qualunque sia il vincitore, sarete sempre in sua balìa. Siate alleati potenti e forti, onde vi sia dovuta una parte della vittoria, e il vostro abbandono non sia un giorno pretesto e la vostra debolezza incitamento a conquistarvi.

Ma noi siamo fratelli, e parliamo a fratelli il fraterno linguaggio. La guerra dell'indipendenza, gridiamo, deciderà i destini di tutti. Se l'Austriaco vincesse (tolga Dio l'augurio) saremmo tutti avvolti nel generale sterminio; torneremmo tutti all'antico servaggio, con più la vergogna in fronte d'aver avuto la superbia, e non la forza, d'esser liberi. E questa vergogna sarà maggiore per coloro che nemmeno avran saputo combattere. La guerra, dunque, la guerra! facciamola una volta grande, potente, nazionale. Non sia sola una parte d'Italia a sostenerla. Abbiasi finalmente un esercito italiano pari al bisogno, pari alla grandezza della causa e della nazione. Tutti i popoli italiani vi contribuiscano egualmente, e come sarà comune il beneficio della vittoria, così comune sia la fatica e la gloria delle battaglie. Pensate, o fratelli, che i più grandi sacrifici fian lievi per il nostro trionfo, rimpetto all'immenso infortunio dell'esser vinti, ai sacrifici che c'imporrebbero i vincitori, all'abbominio di tornare un'altra volta, senza speranza di mai più risorgere, sotto l'oppressione del barbaro. La guerra, la guerra! sia il solo grido da un capo all'altro d'Italia. Pace alle opinioni, ai partiti, ai sistemi, all'amor di municipio, ad ogni affetto, ad ogni pensiero che non sia d'unione per la santa guerra. Se il bisogno lo volesso, siamo pronti a levarci in massa. Tra noi ed Austria è guerra a morte. La nazione italiana dee vincere o perire. Prendiamo esempio dal popolo francese che nel 93, levatosi in massa contro l'invasione straniera, improvvisò generali a 18 anni, eroi imberbi, e vinse da sè sola tutta Europa congiunta.

Questi sono i voti del nostro Circolo, il quale grida e prega: la patria è in pericolo! Salviamo la patria! Noi abbiam fede nei destini d'Italia: ma questa fede non dev'essere cieca. Nella vita de' popoli vi hanno momenti che decidono per sempre del loro avvenire. Questo supremo momento è il nostro. Dal modo che l'useremo, dipenderanno molti secoli di prosperità o di sciagure. Pensiamoci!... Pensiamoci noi tutti che in ogni parte d'Italia ci aduniamo in circoli fraterni per agitare le nostre sorti, per promuovere il trionfo della grande contesa! Vegliamo tutti alla salute della patria: Salviamola! e le future generazioni scriveranno un giorno, raccolte e riverenti, queste parole sulle nostre tombe — *Ai grandi avi, che diedero loro una patria, i nipoti riconoscenti.*

Genova, 21 luglio 1848.

CESARE CABELLA, *presidente.*

ANDREA DANERI, *V. segretario.*

ATTI OFFICIALI

I provvedimenti contenuti nei seguenti decreti sono resi necessari dalla gravità di questi momenti, e ne lodiamo il ministro dell'interno. L'ordine e la tranquillità pubblica ricevono una sicura guarentigia, nè la libertà ha da dolersi di odiosi inceppamenti.

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOIA-CARIGNANO,

LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M. NEI REGII STATI

IN ASSENZA DELLA M. S.

In virtù dell'autorità che ci è delegata;

Vista la legge del due corrente mese;

Sentito il consiglio dei Ministri;

Volendo provvedere con tutti i mezzi che sono in nostra mano al mantenimento della quiete e dell'ordine pubblico;

Abbiamo determinato e determiniamo quanto segue:

Art. 1. È proibito di vendere e di affiggere lungo le vie proclami, bullettini, stampe o qualunque altro scritto di sorta, senza avere prima riportata licenza in iscritto dall'autorità di polizia della provincia.

I contravventori saranno puniti colla pena degli arresti da dieci a venti giorni, e con ammenda da venti a cinquanta lire.

Art. 2. Ritenute le disposizioni degli articoli 15 e seguenti delle R. patenti del 29 ottobre 1847 riguardanti gli assembramenti, sono inoltre in ispecial modo proibiti gli assembramenti nelle ore tarde della sera, segnatamente dopo le ore dieci.

Gli autori o promotori di tali assembramenti saranno puniti colla pena del carcere da tre a sei mesi e con multa dalle ll. 100 alle 300.

Sarà punito col massimo della pena chi avesse dato danaro per provocare gli assembramenti.

Art. 3. Le sovra fatte disposizioni avranno effetto finchè durano i poteri straordinarii stati conferiti al governo del Re colla legge precitata del 2 corrente mese.

I ministri segretari di Stato sono incaricati, ciascuno per la parte che lo concerne, dell'esecuzione del presente decreto che sarà registrato dall'ufficio generale del controllo, pubblicato ed inserito nella raccolta degli atti del governo.

Torino, addì tre agosto mille ottocento quarantotto.

EUGENIO DI SAVOIA.

PLEZZA.

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOIA-CARIGNANO, ECC.

In virtù dell'autorità a noi delegata;

Veduto il regio editto del 23 marzo p. p., per cui venne aperto un prestito volontario nazionale di quindici milioni di lire a favore delle finanze dello Stato.

Veduti li nostri decreti in data delli 13 aprile e 6 maggio susseguenti coi quali venne prorogato il termine di quel prestito a tutto il 3 luglio ultimo scorso.

Considerato che mentre le finanze dello Stato intendono a fare un prestito sia all'interno sia all'estero, per cui possano sopperire alle straordinarie loro emergenze senza ricorrere, se fia possibile, a prestiti forzati, conviene riaprire il prestito volontario che per una parte assicura anche l'interesse legale ai mutuanti, e per altra parte riesce più onorevole e meritorio a coloro che in queste imperiose circostanze, in cui il valoroso esercito italiano trovasi esposto a dure prove, accorreranno ancora spontanei, e da ogni parte del nuovo Stato a portare le loro generose offerte sull'altare dell'indipendenza d'Italia che ha da trionfare.

Sulla relazione del ministro segretario di Stato delle finanze, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È riaperto a tempo indeterminato, ed anche per una somma eccedente quella che erasi stabilita, il prestito volontario nazionale che venne autorizzato col regio editto del 23 marzo p. p. e coll'osservanza delle stesse forme in esso prescritte.

Art. 2. Il ministro segretario di Stato delle finanze renderà conto al parlamento delle somme che saranno per ricavarsi dal prestito predetto, ed è intanto incaricato della esecuzione del presente decreto che verrà registrato al controllo generale, pubblicato per tutto lo Stato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dato a Torino, il dì primo del mese d'agosto 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

VINCENZO RICCI.

EUGENIO ecc.

In virtù dell'autorità a noi delegata;

Sulla proposizione del ministro segretario di Stato per gli affari interni;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è autorizzato ad organizzare la leva in massa della popolazione dei regii Stati per la sacra difesa della patria, e a dare le disposizioni occorrenti all'immediato suo attivamento.

Il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, e pubblicato nella raccolta degli atti del governo.

Torino, addì 2 agosto 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

PLEZZA.

MILIZIA NAZIONALE DI TORINO

ARRUOLAMENTO VOLONTARIO

Concittadini!

La legge del 1° corrente mese ha ordinato la mobilizzazione di 56 battaglioni della Milizia nazionale.

Per disposizione ministeriale contenuta in dispaccio dello stesso giorno è determinato il contingente che la capitale deve somministrare.

A dare sollecito eseguimento a queste urgenti determinazioni si sono aperti sin da questa mattina appositi registri nel civico palazzo per ricevere le firme di coloro che VOLONTARIAMENTE desiderano inscriversi per far parte della Guardia mobile secondo il disposto degli art. 126 e 144 della legge sulla Milizia comunale, di cui segue il tenore:

« In occasione di chiamata fatta in virtù di una legge o di un decreto, conformemente all'art 124, i corpi distaccati della Milizia comunale si comporranno

1. Dei Militi che si presenteranno volontariamente, e che saranno riconosciuti idonei al servizio attivo.

2. Dei giovani d'anni diciotto a ventuno non ancora aggregati alla Milizia comunale, che si presenteranno volontariamente, e saranno parimente riconosciuti idonei al servizio attivo.

3. Se questi arruolamenti non bastassero a compiere il contingente domandato, gli uomini saranno designati secondo l'ordine specificato nel seguente art. 128.

Art. 144. I corpi distaccati della Milizia comunale, come ausiliari dell'esercito, sono assimilati, pel soldo e le somministranze in natura, alla truppa di linea. »

Concittadini! La patria chiama i suoi figli a difenderla da un nemico che vorrebbe conculcarla. — Voi, o Militi, che già deste così solenni prove di spirito marziale; voi Cittadini tutti, che ad animo generoso e prode accoppiate i più nobili sentimenti, accorrete solleciti in questa suprema contingenza in cui la patria aspetta da voi una novella testimonianza d'affetto. — Venite premurosi a farvi inscrivere. — I vostri nomi saranno splendido monumento di cittadina virtù.

Il Ministero dell'Interno ha nominato appositi Commissari perchè aggiungano alle cure delle Amministrazioni comunali tutte quelle che il caldo loro zelo per la causa della patria potrà loro suggerire, onde attivare colla massima alacrità tutti quei provvedimenti che possono contribuire alla pronta mobilizzazione della Guardia.

Concittadini! Un vostro slancio di patriotismo in così solenne circostanza sarà per le provincie di un mirabile esempio, tanto più se il numero dei Volontari della capitale eccederà il proprio contingente; per il che io confido nell'ardore della gioventù, che piena di militare intelligenza vorrà che questo fatto onori una pagina della storia patria.

Torino dal palazzo della Città, addì 4 di agosto 1848,

NIGRA Sindaco.

PROGETTO

Per procurare un prestito obbligatorio alla nazione garantito sul valore delle campane.

Negli stati primitivi di S. M. sonovi 4135 parocchie; ciascuna di esse, compresi gli oratorii, avrà per termine medio non meno di 180 rubbi di bronzo in campane: questo considerato in massa informe ha il valore di ll. 22 cadun rubbo, e così ammonta a 16 milioni 433 mila e 800 lire nuove il suo prezzo totale. Si possono obbligare le chiese cui spettano, a dare o i due terzi del detto bronzo o l'equivalente in danaro, autorizzando coll'assenso anche dei vescovi, le amministrazioni a prendere somme a mutuo dando un'ipoteca nelle campane stesse. Queste costituirebbero un pegno ecedente il terzo della somma mutuata, rispetto al mutuante, ma rispetto al mutuatario le campane avrebbero un valore di circa il doppio, perchè se dovessero cederle in natura dovrebbero più tardi spendere per rimetterle circa 32 lire al rubbo, chè tanto costerebbero a rifarle fra metallo, fattura, consumo di materia e riattazione di ceppi e ferramenta. Per queste ragioni avrebbero interesse le popolazioni, cui spetterebbe la spesa di rimetterle, di dare invece il danaro, che perciò non durebbero fatica le amministrazioni di ciascuna parocchia a trovarlo, o dal comune o pai parocchiani. Così non ne avrebbe danno il mutuante che collocherebbe il suo capitale a mutuo ben garantito, non il mutuatario che l'interesse che pagherebbe al sovventore della somma lo riceverebbe dal governo e si potrebbero ricavare più di 10 milioni. »

ERMANO BARIGOZZI

DONI ALL'ESERCITO LIBERATORE

Come i prodi del Garibaldi combattendo oltre i mari per la libertà, illustrarono il nome italiano, così fra i nostri connazionali stabiliti in Cairo alcuni ardenti di patria carità si resero benemeriti aprendo una lista di soscrizione per le famiglie povere dei soldati del valororo nostro esercito; raccolsero 3,000 piastre: seguendo e dando luminoso esempio, che si deve concorrere colle braccia, coll'oro, con ogni mezzo alla santa causa della nostra indipendenza. Lode ai generosi che diedero sì largo tributo di splendida beneficenza alla miseria ed al valore.

Al Direttore della *Concordia*.

Il sacerdote D. Conti, oltre d'essere stato uno dei primi ad insinuar nel popolo sentimenti liberali, fu pure il primo ad eccitarlo a porgere soccorso ai nostri fratelli al campo dandone esso l'esempio, unitamente alle signore baronessa Vico e Bernardi, portandosi alle case tutte, e coi loro bei modi già raccolsero buon numero di lenzuola e camicie, che fra breve saranno inviate all'armata. Lode all'iniziatore ed iniziatrici dell'atto generoso.

Centallo il 2 agosto 1848.

GIOELLI PIETRO

NOTIZIE DIVERSE

Un proclama del sindaco Nigra, affisso quest'oggi su tutti gli angoli della città, e che pubblichiamo tra gli atti ufficiali, invita secondo il prescritto della legge tutti i militi della Guardia nazionale ed i cittadini ad arruolarsi volontariamente per far parte della Guardia mobile.

Noi lodiamo le generose espressioni di questo proclama, e dividiamo con colui che lo scrisse la speranza che gli arruolamenti volontari saranno per bastare ai bisogni del servizio per cui si apersero le liste, ma dobbiamo ripetere che nelle gravi circostanze in cui la patria si trova si richiedono pronte ed energiche misure, e che molto più speditivo sarebbe stato nel tempo stesso che si facea un appello ai volontari il prendere i debiti provvedimenti per ordinare il contingente in conformità coll'articolo 128 della legge sulla milizia comunale, senza aspettare alla chiusura de' ruoli per ricorrere a questo mezzo, poichè il tempo preme, ed ogni ritardo può ormai riuscire fatale. Nè, giacchè siamo su questo punto, vogliamo tacere d'una voce che corre per Torino, e che quando s'avverasse potrebbe pur essere, a parer nostro, d'incaglio all'indispensabile celerità del servizio militare. Il governo invitava gli aspiranti ai gradi d'ufficiale nei corpi dell'artiglieria e del genio a presentare i debiti loro certificati all'Azienda di guerra. Risposero a questa richiesta, se non c'inganniamo, una sessantina d'individui. Or dicesi che il ministero non voglia accettarne che una trentina, allegando che questi bastano a'suoi presenti bisogni. Per chi conosce le vicende della guerra, questa ragione non è soddisfacente; poichè s'egli è vero che gli ufficiali dell'artiglieria e del genio sono esposti alle palle del nemico sul campo di battaglia, egli è altresì verissimo che riescirebbe difficile, od almeno lungo, il rimpiazzarli, qualora non si serbasse un numero sufficiente d'individui inscritti e pronti ad adempiere con zelo e con intelligenza funzioni così importanti in una guerra, quali son quelle di questi corpi.

Non possiam dunque cessar di ripetere ciò che dicemmo forse per taluni a sazietà, che le imperiose contingenze del tempo presente richiedono efficaci e pronte misure.

— Ieri gli abitanti di Aglè coi segni del lutto accorrevano alla chiesa parrocchiale ove si celebravano i funerali del valoroso compaesano Carlo Prola, capitano dei bersaglieri, morto il 22 luglio di tre palle austriache sulle alture di Rivoli, mentre gli riusciva riprendere due cannoni al nemico. Spirando, il suo ultimo grido fu per la patria, fu per la nostra indipendenza. Possa la sua gloriosa morte col sangue di tanti altri generosi pesare nella bilancia della giustizia eterna per il riscatto e la rigenerazione italiana!

— Il fatto che noi narriamo servirà a persuadere come li nostri soldati siano affezionati alla causa italiana.

In Alessandria un tenente fuggiasco dal campo, incontrandosi in due soldati i quali portavano sul sakò la coccarda tricolore, li rimproverò dicendo: è questa la cocarda vostra? — Certamente, risposero, e quale forse dovrebbe essere? — Il tenente allora mostrando la coccarda bleu che esso aveva sul cappello, soggiunse inviperito: questa, questa debb'essere. — Non sarà giammai, risposero, porchè noi vogliamo portar quella che ci diede il nostro Carlo Alberto.... I rimproveri dell'ufficiale divennero più minacciosi. Allora i soldati minacciarono anch'essi; la contesa chiamò molta folla di popolo alessandrino così gagliardo e di spirito così eminentemente italiano, che prese parte in favore dei soldati; dalle minaccie sarebbero venuti ai fatti e mala sorte sarebbe toccata all'improvvido ed indegno ufficiale, se non vi fosse accorsa la guardia nazionale, la quale il levò loro di mano con molto stento.

Questo fatto a chi guarda insegna da quali sensi sieno guidati questi pochissimi ufficiali che, indegni di servire sotto la bandiere di Carlo Alberto le disertarono nell'ora del pericolo. Sia fatta di loro solenne giustizia.

— È stato arrestato in Torino e tradotto in carcere il litografo Battaglia, inquisito d'aver pubblicato clandestinamente il libello anonimo: *Ira del popolo contro i deputati.*

— Noi inseriamo volontieri questa generosa protesta e colle scritture di essa esclamiamo: *no, i leali, i valorosi Savoiardi non sanno tradire.* La memoria dei morti combattendo per la patria, è prezioso patrimonio della nazione; e chi tenta menomarla senza addurne le prove, merita disprezzo e castigo.

« Monsieur,

« N'avez-vous donc point dans votre journal un blâme énergique, pour écraser ceux qui, par des accusations le plus souvent calomnieuses et contradictoires, se plaisent à répandre dans le peuple à propos des faits comme à propos des personnes, la défiance, la colère et la terreur.

« Hier au soir, ne m'a-t-il pas été rapporté qu'on faisait courir sur la mort de nôtre brave et malheureux d'Aviernoz des bruits infames, des bruits outrageants pour la loyauté de ce généreux savoisien. Je n'ai pu, dans mon indignation, répondre qu'un mot à celui qui déplorait avec moi le fait d'une injure aussi odieuse, je me suis écrié *qu'un Savoisien ne savait trahir.*

« Un jour c'est un ministre, un journaliste ou un député dont on traîne le nom dans la boue; hier on insultait à une héroïque mémoire, demain je ne m'étonnerais pas d'entendre crier et colporter dans les rues *la grande trahison de Gioberti!*

« Certes, s'il est un moment ou nous devons tous être unis étroitement, c'est celui ou chaque nouvelle qui nous arrive du théâtre de la guerre semble proclamer le danger de la patrie. Qui donc se plait à semer dans nos rangs le trouble, la défiance, la haine? Qui? si ce n'est les ennemis de l'indépendence et de la liberté, les ennemis du roi, du peuple et de la patrie?

« Je voudrais, Monsieur, que tout citoyen qui a l'intelligence de ses devoirs, mit la main sur le premier qu'il surprenderait à accuser les hommes en qui repose la confiance générale, pour le traduire devant le public; et si, dans la rue, en face du tribunal populaire, l'inculpateur ne peut fournir la preuve irréfragable du fait dont il accuse, eh bien! qu'il soit regardé comme un traître, come un ennemi de la patrie et puni come tel. Un exemple suffit, accueillez le conseil d'un Savoisien! ce n'est pas d'hier seulement que, dans les conseils aussi bien che sur le champs de bataille, les enfants de la vieille et fière Savoie ont fait leurs épreuves.

« Turin, 3 juillet 1848. BILLÒ. »

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova 3 agosto. Giunse qui ieri sera il ministro Lorenzo Pareto, e ne riparte quest'oggi per restituirsi al suo posto. Il popolo che lo ama e stima immensamente si prepara a fargli una dimostrazione; la cavalleria cittadina lo scorterà fino alla prima stazione postale; un battaglione di milizia nazionale si schiererà sul suo passaggio. Frattanto gran numero di cittadini si recano a lasciare il proprio nome alla porta dell'uomo intemerato e benemerito.

— Ieri si è qui costituito un comitato di pubblica difesa presieduto dal signor governatore. Il comitato si occupa fin d'ora a porre questa fortissima piazza in istato di vigorosa difesa, e dà le opportune disposizioni onde armare, occorrendo, il popolo.

— È capitato ieri il padre Gavazzi per arringare il popolo, ma il governo, stimando nelle attuali solenni circostanze esser savio consiglio rimuovere ogni causa di tumulto, lo ha invitato a desistere per ora dal suo divisamento.

— Ieri i prigionieri austriaci (a cui Radetzky ha mandato una lettera e del denaro) hanno tumultuato nel Lazzaretto. Questi pericolosi vicini si dovrebbero trasportare in Sardegna nei punti più sani. Il ritenerli presentemente qui è un pericolo. Vi pensi il ministero e provveda.

— Ieri furono arrestati alla Spezia tre gesuiti che s'avviavano a Genova sotto spoglie mentite. (*carteggio*)

Alessandria. Il famigerato conte Bolza ed i suoi degni colleghi Sicardi, Garimberti e Compagnoli giunsero alle 8 di sera del 29 luglio scortati dai Carabinieri. Il popolo s'affollò alla vettura e si contentò di accompagnarli sino al carcere civile con urli e fischi. A tale genia i fischi e gli urli sono musica troppo onorata: ed un silenzio imponente, ovvero..... Alle quattro del mattino vennero tradotti nella cittadella e rinchiusi a due a due in camere sicure. Non sarà mai bastante la vigilanza di costoro, massime che nella cittadella si trovano parecchi prigionieri austriaci con molti ufficiali distinti. (*Avvenire*)

Ciamberì, 2 agosto. Qui il partito aristocratico retrogado, di cui fa parte anche il gentil sesso, cercò di persuadere i soldati della riserva a non porsi sotto le armi. Queste mene sono note, e dovrebbero le autorità costituite porvi rimedio, tanto più che lo spirito di cui è animata la riserva è tale da non poter essere migliore. Essa quando venne chiamata sotto le armi esclamava: « Oh perchè non fu più pronta la chiamata? le cose non sarebbero andate così. » Il distogliere animi così generosi non è forse delitto? (*carteggio*)

COMITATO DI PUBBLICA DIFESA

Cittadini!

La deputazione portatasi questa notte al Campo tornò con novelle liete ai generosi, fauste ai destini d'Italia. Il Re con 45 mila uomini verrà a stanziare vicino alle nostre mura per dar tempo all'esercito spossato dalle fatiche di riposarsi, di reintegrare l'armamento e il vestiario e per rattenere l'arrischiata marcia di Radetzky, finchè, venga per noi il momento di riprendere l'offensiva e di vincerlo.

Questa nuova gloria vi era serbata, o prodi Milanesi, gloria che riconfermerà il vanto delle Cinque giornate, e vi coronerà valorosissimi fra tutti gl'Italiani. Con voi combatteranno quegli eroici soldati, che tante volte inseguirono colla baionetta alle reni il Croato; con voi que' mirabili artiglieri, che portano il vanto fra' migliori d'Europa; con voi i volontari di tutta la penisola, fedeli alla bandiera dell'indipendenza; con voi quei fratelli della Venezia che hanno da vendicar tanti oltraggi. Qui si son data la mano tutte le glorie militari d'Italia; qui tutti i più famosi capitani d'Italia sederanno a consiglio per la nostra salvezza, per la nostra vittoria.

E però come nelle Cinque immortali giornate foste mirabili per libero istinto guerriero, ora, o Milanesi, impegnatevi ad improvvisare la disciplina, perchè in tanto moto d'armi e in tanto concorso d'armati regnino l'ordine, la calma e l'unità. Come allora novelli soldati prendeste il fucile, così ora per ardore di patria carità fatevi zappatori e braccianti, accorrete alle trincee, scavate le fosse, lavorate con impeto, lavorate con entusiasmo. Anche a questo modo si colpisce e si vince il nemico. Così l'Esercito Italiano sarà libero nei vittoriosi suoi movimenti.

Milano, 2 agosto 1848.

FANTI *generale* — RESTELLI — MAESTRI.

— Abbiamo notizie da Brescia. — Uomini e donne grandi e piccoli sono unanimi nel pensiero di sostenere una disperata difesa. In aiuto della città sono accorsi moltissimi dalle vicine valli. Si fanno provvisioni di viveri e di munizioni. Si minano le strade. I Bresciani insieme coi Piemontesi hanno sulla piazza giurato di rinnovare il caso di Missolungi, piuttosto che arrendersi agli Austriaci. Non è la prima volta che Brescia si è esposta a questi estremi: e i diversi assedi sostenuti dai Bresciani in varie riprese sono memorabili nella storia. (*Giorn. Milit.*)

— Alcune persone provenienti da Modena parlano, senza recarne i particolari, di una scaramuccia accaduta ieri nel Mirandolano. Le notizie che abbiamo nei distretti mantovani di qua dal Po sono piene di luttuosi racconti delle vessazioni, sevizie e requisizioni austriache. Sermide, che per due volte resistette ai valorosi attacchi, fu ieri l'altro invasa, e data alle fiamme da una colonna di 5μm. uomini condotta da Lichtenstein. L'attacco cominciava alle 7 antimeridiane del 29, con tale vigore, che gli infelici abitanti avevano il tempo appena di allontanarsi salutando per l'ultima volta la loro patria.

(*Pensiero Italiano*)

Reggio, 30 luglio. Il commissario straordinario del governo, Pietro di Santa Rosa, atteso le circostanze attuali, visto il proclama di S. M. in data del 28 cadente mese, e ritenuto il desiderio manifestato da molti cittadini, decreta:

La guardia nazionale degli ex-ducati di Reggio e Guastalla è mobilizzata;

Saranno in conseguenza per obbligo della legge inscritti nella medesima tutti gl'individui celibi dagli anni 21 ai 35; verranno medesimamente incorporati anche i volontari.

Durante il servizio attivo, dette guardie mobili godranno del soldo assegnato ai militari, ed andranno soggette alla stessa disciplina.

Il comando di detta milizia è confidato al maggiore del battaglione di presidio in Reggio, colla cooperazione degli ufficiali suoi e della milizia.

È incaricato dell'esecuzione del presente il comando superiore della guardia civica. (*La Patria*)

STATI PONTIFICII

Roma, 28 luglio — Il pericolo di veder trapiantata fra noi la fatale politica dottrinaria del ministero Rossi è svanito, torna a galleggiare il ministro Mamiani, e si spera che uscirà salvo dal naufragio con suo onore

Vi sono grandi speranze che domani finalmente il ministro dell interno potrà annunziare al consiglio il ritiro della dimissione del ministero, e la sua ricomposizione con un definitivo programma, tale che riuscirà di generale soddisfazione per noi e per l'Italia

(*Contemporaneo*)

Ferrara, 29 luglio In questo punto riceviamo la funesta nuova che segue Sermide è in preda alle fiamme, nè la poteva salvare uno scarso numero di prodi, che invano avevano invocato soccorso L'attacco incominciava alle sette antimeridiane d oggi, con tale vigore, che gli infelici abitanti avevano il tempo appena di allontanarsi salutando per l ultima volta la loro Patria

(*Gazz di Ferrara*)

Bologna, 31 luglio Siamo assicurati che l attuale pro Legato di Ferrara, Lovatelli, sia stato nominato a pro Legato della nostra provincia e città, ove si recherà quanto prima

Dicesi che il nuovo pro Legato di Ferrara sia il nostro concittadino *Zanolini*

Lettere di Roma danno come certa la nomina del generale Latour a comandante la terza divisione militare Il colonnello *Zuccari* sarebbe pensionato e posto in riposo Al colonnello Belluzzi, tanto benemerito, e da tanto tempo, della causa italiana, dicesi affidato il comando provvisorio del corpo d esercito d'operazione (*Pens Ital*)

SICILIA

Messina — Da lettera del 24 luglio riceviamo quanto segue Allorquando i legni inglesi e francesi fecero la salve per l elezione di Alberto Amedeo di Savoia a re de Siciliani, dalla cittadella vennero tirati verso loro sei colpi con palle roventi

Lo stesso giorno venne arrestato dalla guardia nazionale un prete sessagenario, il quale in piazza erasi posto ad arringare persone della plebe contro la decisione del parlamento, incitandole a non riconoscerla, e facendosi campione dei diritti del Borbone Veniva a stento sottratto al furor popolare e rinchiuso in carcere, ma si teneva per fermo che dopo processo sommario verrebbe fucilato (*Pens Ital*)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

PARLAMENTO INGLESE — *Tornata del 28 luglio*

Camera dei Comuni Il signor Crawford fa la mozione che lo stato attuale d Irlanda richiede la più viva attenzione del Parlamento, onde si sanciscano prontamente quelle leggi che *possono migliorarne le condizioni*, e promuovere il buon ordine e la prosperità di quella contrada L oratore espone i gravami dell Irlanda e cerca di mostrare l inefficacia di quanto si fece sinora Egli vede nella sospensione dell *habeas corpus*, una dichiarazione di guerra

Lord Russell risponde al preopinante negando che i mali e lo stato d Irlanda siano dovuti alla politica del governo, o al Parlamento, essi traggono la loro origine dallo stato infimo della società irlandese Non si può in un giorno, *in un mese, o anche in pochi anni rimediare* a male siffatti Passa quindi a rassegna i diversi atti sanciti a pro dell Irlanda e ne fa vedere i vantaggi Mostra pure che il governo ha proposto varii bill che devono riuscir utilissimi a quel paese Egli spera che la Camera procederà con calma e gradatamente a rimuovere i mali che affliggono quei popoli

Diversi oratori biasimano i provvedimenti coercitivi presi contro l Irlanda e contro la chiesa stabilita (l anglicana)

La discussione viene indi aggiornata alla prossima *tornata*

IRLANDA

I giornali di Francia (*il Débats ed il Constitutionnel*) *vanno d accordo* nell annunziare i fatti dell insurrezione d Irlanda Il governo ha preso delle misure energiche e straordinarie Varie catture furono ordinate, e fra li arrestati fu il sig Patrick O Higgins, negoziante in drappi, capo cartista irlandese Nella perquisizione che gli si fece in casa furono trovate 360 cartucce di diverso calibro I sigg Lec Kenne, ed O Rourke mentre partivano da Dublino furono sorpresi, e visitata la vettura, si rinvenne un gran numero di fucili, pistole, ed una quantità di munizioni, ed anche questi furono immediatamente messi *in prigione*

Anche a Drogheda seguirono arresti, fra questi quello del redattore dell *Argo*

I membri dei club di Cork pubblicarono un proclama ai loro fratelli, nel quale li invitavano a continuare le loro riunioni, ed a propagarle, conchiudendo se arresteranno i vostri capi, eleggetene degli altri e non vi smarrite per nulla Ma per quanto siano attive le provvidenze del governo, tuttavia lo spirito dell insurrezione rimane inflessibile

L Irlanda tende alla sua libertà, alla sua indipendenza Questi sentimenti hanno così larghe e profonde radici che noi crediamo essere impossibile all Inghilterra di soffocarli, *seppure non avesse risoluto di spegnere l Irlanda* intiera

ALLEMAGNA

Francoforte, 27 luglio L assemblea di Francoforte rigettò tutte le proposizioni opposte alle conclusioni della commissione relativamente alla questione di Posen Il primo punto di queste conclusioni, tendente a dichiarare valevole l incorporazione nella confederazione delle parti del granducato designato dalla Prussia, e ad ammettere definitivamente a sedere nell assemblea i deputati di quelle contrade, è adottata da 342 voci contro 31 Questo primo punto di conclusioni racchiudeva la questione intiera Gli altri punti, relativi ai dettagli, furono pure adottati

La mozione del signor Schoiath, tendente a sistemattizzare la divisione della Polonia ed a rivocare il concorso del popolo alemanno nella ricostituzione d un Alemagna indipendente, fu respinta da 231 voti contro 101, Ventisei membri si astennero La proposizione del signor Ruge, tendente a dichiarare nulla e non avvenuta l *incorporazione di diversi distretti posnani nella confederazione* germanica, ed a convocare un congresso europeo per ristabilire la Polonia, fu pure respinta

La *Gazette Universelle autrichienne* pubblica, nell occasione del discorso del trono dell'arciduca Giovanni, un articolo nel quale essa scongiura l Austria a desistere dalla guerra d Italia

Temesi al contrario a Berlino che l Alemagna non sia ben presto impegnata nella guerra dell Italia dal vicario dell Impero Egli è colui che darà gli ordini, in una parola che dirigerà le operazioni Infine, saranno le truppe alemanne ed un sovrano alemanno che faranno la guerra agli Italiani (*Dém. Pacifique*)

— Leggesi nel *Journal de Francfort*

Assicurasi che il governo provvisorio della Valachia inviò all imperatore di Russia un indirizzo onde pregarlo di svincolare i principati del suo prottettorato e di abbandonarli alla loro sorte, in vista che essi sono stanchi della sua dominazione

PRUSSIA

Berlino, 25 luglio Il deputato sig Beckerath arrivò ieri di Francoforte per preparare un accordo fra il governo prussiano ed il ministero dell' impero

La presa del comando dell' armata alemanna intiera dal vicario dell' impero ha prodotta qui una sensazione così profonda, che non si è ancora nel caso di poter bilanciare *su tutti i versi l' importanza d un tale provvedimento* La guarnigione di Stettin già protestò contro la circolare del ministero della guerra dell impero, in data del 16, ed opinasi che la più gran parte della nostra armata si rifiuterà di prestare il giuramento di fede ed omaggio all arciduca Giovanni, il 6 agosto, quand anche il governo prussiano facesse lui stesso questa circolare, ciò che non è guari probabile

L associazione prussiana della nostra città fece pubblicare ieri un proclama al popolo, nel quale essa si dichiara contro l incorporazione della Prussia nell impero dell Alemagna, e spinge ad una resistenza aperta contro le risoluzioni di Francoforte

Sulla proposizione del dottore Bracht, d Erberfeld, il congresso costituzionale decise nella sua seduta d'oggi, una risposta, colla quale difende il diritto del potere centrale dell Alemagna, di disporre, non solo del contingente federale attuale, ma ancora della forza di tutti gli stati alemanni in particolare

Oltre il summentovato proclama dell' associazione prussiana, *si manifestano ancora certe opposizioni, isolate fin* ora, che dan ansa a tentare una reazione del prussianismo contro le risoluzioni di Francoforte

Diverse parti della guardia borghese hanno, ad istigazione dei loro capitani, deciso di non prestar il giuramento di fedeltà al vicario dell impero

La *Deutsche Wehrzeitung*, pubblicata da parecchi offiziali e funzionari militari, nuova rivista, che è destinata ad essere l organo del partito della reazione a Potsdam, si esprime senza riserbo nel medesimo senso, in nome dell armata Essa dice francamente L armata saprà far vedere che, oltre la sua fedeltà e del suo attaccamento, essa ha pure una volontà, volontà che essa è disposta a sostenere in caso di necessità, volontà che rappresenta una maggioranza ferma e compatta dei militari, e che saprà, con una perfetta sommissione al primo segnale del suo capo e re, spiegare la più ferma opposizione e la più ostinata resistenza contro chiunque oserà intaccare l onore delle armi prussiane, l integrità d un armata, ecc Questo foglio va ancora più lungi, trattando di commedia il giuramento dell armata alla costituzione

PRINCIPATI DANUBIANI

Galatz, 8 luglio Una lettera di Costantinopoli ci annunzia *che numerevoli truppe furono imbarcate in Siria* ed a Costantinopoli per Varna Quelle truppe saranno dirette verso il littorale del Danubio per occupare i principati Vi saranno due battelli a vapore turchi a Galatz

Arrivarono delle divisioni di truppe turche a Rustschek a Silistrie ed a Madschin Si vuole nei circoli bene informati, che le truppe turche occuperanno il litorale Moldavo Valaco del Danubio ed i Russi, l' interno dei due principati (*Gaz d Augsbourg*)

SPAGNA

Madrid, 25 luglio La salute della regina è ritornata nel suo stato normale

Il signor Daniele Weisweller, rappresentante della casa Rothschild, è arrivato da Londra Il suo viaggio si rapporta, dicesi, ad affari di danaro

I signori Sierra e Birion, che il governo aveva inviati di recente a Londra, non poterono conchiudere cosa alcuna colla casa Barin, nè con nessun altra casa

Il signor Sierra è aspettato questa sera a Madrid

I cabecilli carlisti, Ripalda e Lando, cacciati sino in Francia dal colonnello comandante dei carabinieri Iriarte, furono disarmati dalle truppe francesi a Santa Eucrasia

(*Debats*)

— I *giornali ministeriali di Madrid* danno le seguenti notizie dell insurrezione carlista

Il colonello don Ramon Solino, col 6 battaglione di cacciatori di Torrifa, ed il comandante Don Francesco Prat colla sua colonna composta di due compagnie del reggimento *della Costituzione*, con una manovra abilmente diretta, poterono raggiungere le bande di Castel Fristany ed altri, al ponte di Malagariga e sulle formidabili posizioni della Genebrosa e della *Sierra* della Nura I *Trabucaires* ebbero otto morti rimasti sul campo di battaglia, e sedici *feriti che poterono condurre con essi Le truppe* della regina non ebbero che un sergente e sette granatieri feriti

Il colonello Ruiz, unitamente alla colonna di San Hilario, dopo aver inseguito da vicino Marsal e di aver raggiunto, il 19, e cacciato dalla formidabile montagna di San Sagunon, Cabrera e duecento de suoi alla baionetta senza ferir colpo, si è messo in comunicazione colla colonna di Vich sotto gli ordini del colonnello Rabell, le due colonne attaccarono le bande Trabucaires riunite, e le cacciarono dalle posizioni

Questi ultimi lasciarono quattro morti sul campo di battaglia, ed ebbero molti feriti, a giudicarne dalle numerose traccie di sangue che si rimarcarono Dalla nostra parte noi abbiamo avuti quattro feriti e parecchie contusioni, fra i quali due ufficiali I Trabucaires ricevettero *una vergognosa lezione, nel luogo appunto ove credevano* poter resistere ai fedeli soldati della regina

(*Bien Public*)

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

COMANDO DI DIFESA

DELLA TERZA SEZIONE DA PORTA ROMANA A PORTA NUOVA

Milano, quartiere generale dell' Arcivescovato, li 3 agosto 1848

La città che diede all' Italia l *esempio d una gloriosa* insurrezione, deve dare pur quello d'una eroica resistenza

Milano fu sempre lo scoglio contro cui venne a frangersi la rabbia tedesca

Per quanti siano i nemici, essi non contano più braccia di quante ne rinchiudono queste mura

Abbiamo armi, abbiamo armati, se Milano cedesse, l Europa avrebbe diritto a rimproverarci che mancammo di cuore

L austriaco viene sitibondo di vendetta, tutti i danni che può cagionarci la difesa sono un nulla rispetto ai mali ed alla vergogna che ci recherebbe una codarda inazione

Il cannone di Milano riaccenderà alla vendetta tutta l Italia Prepariamoci, cittadini, alla lotta Da voi chieggo solite cose

Chiedo che, muniti d armi come siete, rinnoviate i prodigi delle cinque giornate, quando, disarmati, cacciaste l invasore

Chieggo altresì dal vostro senno, dal vostro *cuore*, *la* disciplina e l ordine, senza cui la milizia è fiacca, e nuoce a se stessa più assai che al nemico Riflettete che quelle masse stupide, di cui si compone l armata austriaca, non sono temute se non perchè obbediscono cieche e silenziose al comando dei loro capitani

Quel popolo che non sa difendere la sua indipendenza merita la schiavitù E quale orribile schiavitù vi riserbi l austriaco, voi potete misurarla da quella che per trenta quattro anni avete sofferto

All armi, Cittadini! Iddio è coi forti La vittoria sarà con noi

Il Tenente colonnello comandante la terza Sezione
NICOLA ARDOINO

Presso Melegnano il nostro esercito trovò un rinforzo di truppe fresche piemontesi in buon numero È arrivato in Milano il generale Olivieri, luogotenente del Re, ed insieme con lui il generale Chiodo per disporre un campo trincierato (*Avvenire d Italia*)

Ponte di legno presso il Tonale, 28 luglio

Ieri mattina alcuni dei nostri accampati sul Tonale, nello scopo di esplorar il terreno, scesero arditamente sino alle prime case di Vermiglio, presè occupato dagli austriaci Imbattutisi in alcuni nemici, ne lasciarono due sul campo, quindi sonando a raccolta si ritirarono Ma il nemico rinforzatosi cominciò a spiegare alcuni corpi in catena sul versante del monte che da Vermiglio mette alla volta del Tonale, e finalmente ci attaccò con vigore verso le cinque pomeridiane, così che alcuni nostri corpi dovettero ritirarsi sgomberando *le prime* baracche che ci servono di ricovero

Gli austriaci ingagliarditi incalzarono fino presso i fortini, ove trovansi collocati alcuni pezzi d artiglieria piemontese, cercando di scagliare contro gli artiglieri le solite racchette, che rimasero del tutto innocue Tempestati invece efficacemente dalla nostra mitraglia e dai bersaglieri opportunamente disposti sulle vette circostanti, perdettero terreno e furono respinti alle prime loro posizioni La mischia cessò dopo le otto di sera Noi abbiamo a deplorare la morte d un nostro combattente, e il ferimento di altri sei Le perdite dei nemici non possono calcolarsi

(*L Avvenire d Italia*)

STATI PONTIFICII

Bologna, 1 agosto Sono giunti stamane fra noi i membri del Comitato e varie famiglie della distrutta Sermide Dicesi che anche Revere sia minacciata di tale orribile sorte Ad Ostiglia gli Austriaci stanno gettando un ponte sul Po, il che accenna all occupazione di Modena

---

Richiesti di pubblicare quest articolo, lo facciamo senza assumerne la responsabilità Nei tempi difficili in cui ci troviamo la voce d ogni onesto cittadino a pro della patria ha diritto di non essere respinta ha diritto all attenzione del pubblico e *del governo*

La lotta che ferve accanita contro un nemico tenace e forte, la varia fortuna delle armi nostre, il palpitare di tanti cuori pe'la vita sempre in pericolo del nostro Re co suoi figli, cui generosamente espongono pella santa causa della nostra indipendenza, sono possenti ragioni *per muovere chiunque ha petto italiano a correre in* aiuto per qualunque via, purchè si giunga a salvare la patria dalle sventure che lo sovrastano

Se mal si addice l impugnare da me la spada che già ho varcato l undecimo lustro del corso di mia vita, se il braccio mio più non giova alla pugna, possa almeno giovare la mia mente, la quale tutta vi è rivolta, mentre al mio braccio supplisce vigorosamente quello dell unico mio figlio, colla certezza, se inaffia col suo sangue il suolo che si vuole sgombro dallo straniero, non sarà mai col *sangue scaturito da ferite nella schiena*

Volge il giro di quarant anni, dacchè i miei studii s aggirano nelle regioni della meccanica e se molti ve ne sono che corsero dietro per raggiungere utili investigazioni in campo coltanto fecondo, con giusta ragione posso vantarmi essere nel novero di quelli che senza timore e con tutto il coraggio necessario tentano indagare il difficile, e se le mie produzioni furono sin qui da pochi conosciute, colpa ne è l antico assioma che tutti sanno, e il raggiro dei malevoli, che spero col tempo smascherare, *se conseguirò l' aiuto dei buoni cui invoco*

Quanto è potente la meccanica ai tempi nostri, a tutti è noto, e a provare che la sua applicazione percorre tutte *le vie che tendono ai bisogni e ai comodi* della moderna società, ne sono testimonio le continue scoperte che giornalmente appariscono sull' orizzonte scientifico, e attestano che può essere anche applicata in aiuto all Italia *per fare da sè* Coi recenti miei studii io sono riuscito a combinare un apparato di poca spesa, capace a poter essere in breve costrutto, e con otto macchine formare una batteria fulminante, la quale, essendo servita da 36 persone e 16 cavalli, son convinto che si può con una squadra di uomini coraggiosi e d' ingegno fulminare un esercito nemico in poche ore, potendo colle dette macchine correre in tutti i sensi e su tutti i punti e sostenere un fuoco di circa 500 colpi di fucile per ogni minuto, e colle persone al riparo dalle offese dell inimico

Io offersi la mia persona, i miei studii e la mia invenzione per servizio della mia patria in queste solenni circostanze, le mie mire non erano per certo dirette da ingordigia di guadagno, ancorchè non mi sia propizia la fortuna, e tanto meno da spirito di gloria per salire a onori, perchè li lascio a coloro che più di me li ambiscono ma bensì da sentimenti di vero amore di patria e dal desiderio di poter essere utile, e con tutto ciò le mie speranze andarono intieramente fallite

Già io dedicai il fiore degli anni miei al servizio del mio paese, e quattordici anni di servizio, il cui zelo e fedeltà non temo mi siano contestati di fronte, non ostante sortirono malissimamente retribuiti e male compresi ma siccome tale era l infelicità di quei tempi (sotto il ministero di Lascarena e suoi aderenti) non me ne dolsi perchè solo ne scapitava la mia famiglia, che seppe rassegnarvisi ma al vedere la mia offerta, che nel più intimo convincimento dell anima mia avrebbe potuto efficacemente giovare al mio paese in questi momenti difficili sortire nessun *risultamento, ciò mi trafigge*, e faccio appello a tutti i veri amici dell indipendenza nostra acciò vogliano unirsi meco onde ascriversi a promotori per formare un associazione nazionale, che sarà intitolata della *Batteria fulminante per servire alla difesa contro l inimico interno ed esterno della patria*

CANDIDO MEINARDI

PICCOLO CARTEGGIO

MONTECHIARO D ASTI G S Le *petizioni non mi furono consegnate* perchè debbono rimanere negli archivi della Camera

VIGEVANO X (3 agosto) Vi ringraziamo della solita *gentilezza*

RECCO G (2 agosto) Presto saremo forse chiamati a porre in pratica i vostri generosi consigli

MONTICELLI A (2 agosto) Ecco fatto il voler vostro Vigilate

SILVANO D ORBA T (1 agosto) Duolci che non ci abbiate spedito il vostro scritto Ai sensi vostri nobilissimi facciamo plauso di cuore

VOGHERA B (30 luglio) Presto uno dei vostri desiderii sarà compiuto Pur troppo i nemici interni della causa italiana rialzano la testa Vi ringraziamo delle notizie partecipateci

ACQUI M B (31 luglio) Abbiamo partecipato alle autorità il vostro sospetto

MORTARA A (2 agosto) Il difetto di spazio non ci permise ancora di pubblicare il vostro scritto

TRINO A (1 agosto) Se la lettera ci fosse stata trasmessa prima l avremmo pubblicata volentieri

PIACENZA B (28 luglio) Vi ringraziamo delle notizie partecipateci

ISOLA BONA C (26 luglio) Abbiamo fatto il voler vostro

BALDICHIERI G (30 luglio) Vi ringraziamo dell avvertimento

ONEGLIA A (29 luglio) Facciamo plauso ai vostri sensi generosi di coraggio e vigilanza

---

LORENZO VALERIO *Direttore Gerente*

INSERZIONI A PAGAMENTO

Novi, addì 2 agosto 1848 — Non così tosto pervenne alli sig proprietari di questo mandamento o ai loro agenti un semplice invito del sottoscritto, ripetuto nel numero 137 della *Concordia*, ed il solito estratto delle contribuzioni dirette, che non posero tempo in mezzo a saldare intieramente l ammontare di esse per tutta l annata in corso, persuasi che *un pagamento sollecito ha doppio valore*, massime nelle attuali bisogne, e fu quindi che l esattore potè sin d oggi stesso riportarne le finali *quitanze da questa tesoreria provinciale*, tanto pel *tributo* regio prediale e personale, quanto pell' imposta provinciale e centrale di sussidio, nonostante alcuni residui di poca entità che verranno al più presto incassati

Sian dunque tributate le meritate lodi a questi signori perchè nutrono sentimenti veramente italiani, perchè molto hanno a cuore gli interessi della comune madre Non basta Saran paghi i lor voti sol quando una nobile emulazione si farà tosto a manifestarsi in tutta l estensione dei regii stati

L esattore LISCORNIA

Domenica 16 luglio ebbe luogo in Monticelli un pranzo in cui due partiti che da lungo tempo erano divisi si riconciliarono per mediazione di un ottimo cittadino di quel luogo, il medico Astegiano figlio, in casa di cui ebbe luogo la festa veramente fratellevole Intervennero al pranzo varii distinti cittadini Albesi accolti al loro giungere sotto un arco da banda musicale Il pranzo fu reso lieto da discorsi, brindisi e poesie, e come sempre dovrebbe farsi in libero paese, finì con un opera di patriotismo poichè si procedette fra i 100 commensali circa ad una colletta in danaro da convertirsi in camicie pei prodi soldati che combattono in Lombardia

Terminata questa, il signor Anacleto Como, afferrata la nazionale bandiera, colla quale avea già festeggiato le *prime solennità del nostro risorgimento, con atto* gentile la porse in dono al medico Astegiano padre, dicendo che gli Albesi suoi concittadini gliela davano in pegno di stima e di riconoscenza pei servigi resi alla causa italiana, avendo mantenuta sempre viva la fiamma dell indipendenza nella provincia in tempi difficili, ed a costo dell esiglio nel 1821 e della prigionia nel 33 Intenerito a quell atto il medico Astegiano padre rispose ringraziando affettuosamente e promettendo di serbar come cosa preziosa il sacro deposito

Gli astanti commossi baciarono lo stendardo della nazione fra le grida di *viva l Italia, evviva gli Albesi, viva il Re*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num 32.

ANNO I. TORINO, LUNEDÌ 7 AGOSTO 1848 N. 187.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi franco	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Le lettere i giornali ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tipografia Canfari contrada di Dora grossa num. 32 e presso i principali Librai
Nelle Provincie e negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffizi Postali
Nella Toscana presso il signor G. P. Vieusseux
A Roma presso P. Pagani impiegato nelle Poste Pontificie

I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni

Dovendo il sottoscritto lasciare Torino per commissione ricevuta dal Governo, la direzione e gerenza del Giornale rimane provvisoriamente affidata al signor DOMENICO CARUTTI, uno dei membri della Redazione

LORENZO VALERIO

Il sottoscritto, assumendo la direzione e la gerenza provvisoria della *Concordia*, rispondo di tutto quanto ne risguarda la Redazione

DOMENICO CARUTTI

TORINO 6 AGOSTO.

In questi terribili momenti in cui pendono le sorti della nazione, noi non abbiamo che una parola da ripetere coraggio e fiducia Guai se le dolorose notizie fiaccassero l animo nostro e v insinuassero il consiglio dei vili adonestato dalla legge *bugiarda della necessità* No, *proclamiamolo* altamente ora che gl infausti avvenimenti fanno dubitare i pusilli dei piu sacri principii e rallegrano gl implacabili nemici della libertà no, i tempi non indietreggieranno, il regno dell oppressione è rovesciato per sempre, può vacillare un momento la fortuna di un esercito, ma l'idea per cui combatte trionfera Ci rinfranchi la fede nell ineluttabile *forza* che signoreggia i fati europei, e ad un tempo ci levi a piu floride speranze la coscienza dell indomito coraggio del popolo Piemontese e Ligure Chiamato ad uno sforzo supremo, esso non fallira all'appello, le orde austriache varcando il Ticino seguano il loro *cammino*, ma *sui nostri* cadaveri

Confidiamo nel Governo, egli merita la nostra fiducia, egli comprende il suo mandato e l'altezza delle circostanze I suoi proclami, i suoi decreti spirano l entusiasmo e la ferrea volontà di chi è pronto a seppellirsi sotto le rovine della patria Stringiamoci intorno a lui, egli impugna la nostra bandiera, e perciò gli si muove guerra da chi vorrebbe atterrato il libero edifizio che con tanti dolori e col sangue di tante vittime abbiamo innalzato Tristo colui che tentasse indebolirne l azione con accuse vaghe ed irragionevoli, servirebbe involontariamente agli Austriaci di dentro e di *fuori* Nulla è ancora perduto se la nazione sara pari alla sua fama, pari a sè stessa

Riferiamo piu sotto i provvedimenti emanati dal Governo

L intervento francese nella guerra dell italiana indipendenza *non* è *più* una probabilita od un argomento speculativo, ma, noi speriamo, sara fra breve un atto, una realità confortevole Dacchè gli intrepidi nostri soldati dovettero cedere all avversa fortuna delle armi, e manco all armata del Regno Italico il concorso delle armi di Napoli e di Roma, la questione dell intervento francese mutò d aspetto interamente Un mese o due mesi fa la quistione potea circoscriversi in questi termini giova egli che la Francia scenda in Italia a cooperare alla guerra dell indipendenza italiana?

D ambe le parti poteano addursi buone ragioni, e dal nostro canto, ove avessimo avuto la ferma convinzione che le nostre armi erano sufficienti all alta impresa, quand'anche l Italia avesse dovuto sostenere sacrificii immensi, non avremmo pronunciato *utile* l intervento di Francia Ma ora, il ripetiamo, la questione è interamente mutata Si tratta d una necessita che anche i piu avversi a quell intervento ammettono omai per ineluttabile Le armi poderose ed incalzanti del nemico che non ci lascia tregua, il tempo *indispensabile* a poter riordinare le nostre schiere disperse, ad adunare nuove armi, l isolamento in cui ci lascia tuttora gran parte d Italia, ci mettono nella inesorabile alternativa di smettere per ora le grandi speranze dell'italiana indipendenza, o *di* volgerci fidenti all amico soccorso che ci profferisce la Francia Qual *è l'italiano che può dubitare nella scelta fra questi* due partiti? Noi apprezziamo altamente il generoso sentimento che anima taluni nel disdegnare tuttavia che fanno ch'altri venga a redimerci, sappiamo quanto sia preziosa la conquista dell indipendenza nazionale, per desiderare che essa sia ottenuta colle nostre forze sole, foss anco perche un bene così conquistato si custodisce più gelosamente Noi sostenemmo quest'opinione finche durava alcuna speranza ma non sarebbe egli uno stolto orgoglio, anzi direi una puerile follia il rinunziare a quel bene per non volere stringere una mano che ci si stende generosamente? Ogni sentimento, per quanto nobile sia, *quando trasmoda*, *diviene ridicolo* o funesto Nobili e grandi nazioni sono pure gli Stati Uniti d America, la Spagna, la Grecia, per tacere di molte altre, eppure esse non arrossirono di accogliere nelle loro file a combattere per la propria indipendenza i soldati di quelle nazioni che loro si proffersero amiche E come si vanta cotanto l alleanza dei popoli, la loro solidarieta, se, quando un popolo combatte per la vita sua nazionale, non potrà abbracciare nelle sue file un altro popolo che volenteroso si offre di combattere con lui? Oh rammentiamoci che l amor proprio, come ogni altro amore, trascende facilmente all accecamento, e *smettiamo un così mal inteso patriotismo*

Ma, oltre alla vanita nazionale, vi sono altre obbiezioni messe fuori contro l intervento di Francia Si teme ch essa abbia mire ambiziose sull Italia, che inciampi lo sviluppo della nostra nazionalita, che spanda i principii rivoluzionarii, che alteri la nostra autonomia Si fa risuonare ben alto il pericolo che a quel modo corre l Italia di

Servir sempre o vincitrice o vinta

Ci vorrebbe ben altro spazio che un articolo di *giornale per dissipare almeno in gran parte questi* timori Ci basti per ora il rammentare quanta sia la differenza dell intervento francese attuale da ogni altra calata dei Francesi in Italia Essi vennero sempre nemici o di una parte o dell altra degl Italiani, mentre ora vengono amici a tutti, cioè a tutti gl Italiani che vogliono cacciato lo straniero Essi vengono senza idea di conquista, *senza pensiero di propaganda*, come semplici ausiliarii dell armata italica nella grande tenzone che si combatte contro il nemico d Italia Noi rammentiamo infine le parole di Lamartine e quelle ancor piu recenti di Bastide, il quale nella tornata del 31 luglio *diceva all Assemblea nazionale*
« Sa l Italia che la Francia vuole la sua indipen-
« denza, e desidera che la conquisti colle sue sole
« forze, pronta tuttavia a soccorrerla semprecchè
« nell evento di un disastro ne domandi l aiuto »

DEI COMMISSARII NELLE PROVINCIE

Energia, somma energia fa d uopo in questi giorni agli uomini del governo per accendere, per eccitare *il* paese, per metterlo in grado d opporre una disperata resistenza all' imbaldanzita ferocia delle orde austriache, finchè il tempo non ci dia i mezzi di lanciare in campo a ripigliar l offensiva un nuovo e regolare esercito, o sia nostro tutto, o sia ingrossato e fatto *invincibile dagli aiuti* francesi

Noi ritorniamo perciò ai Commissarii inviati nelle provincie con poteri straordinarii onde nulla possa loro resistere, e niuna discolpa abbiasi a deplorare, quando la colpa, l *inettezza*, o l impotenza avrebbero un solo risultato irreparabile, e col grido del popolo che ci esce dal profondo dell anima, che in questi supremi momenti è tutta nella patria e sente e vede il suo pericolo, e teme solo lo scoraggiamento, l inazione e l *inettezza*, perchè nelle sue forze, nel suo valore ha fede viva come in Dio Noi vorremmo loro poter infondere nel cuore la convinzione, che nella gioventu s hanno a riporre le maggiori e forse le sole speranze, che la gioventu nelle provincie e quella che le può svegliare all entusiasmo, indurre ai sacrifizii, trascinare alla lotta che nella gioventu non e solo l ardore degli affetti, ma l eccellenza delle patrie virtu che fuor della gioventu v ha il passato freddo, avaro, scettico, pronto anco una volta al servaggio ma non prima all'azione, alle armi

Badino adunque i Commissarii, al loro arrivo *nelle provincie, di non attorniarsi di persone che* sappiano dell antico per nulla badino che dalle rughe sul volto, o dal biondo pelo, o dalle faccie ridenti lo spirito ardente della gioventu non sempre giustamente trapela, e che un perfido, preso a consigliere, puo *tradire la loro missione*, paralizzare l impeto generoso della popolazione, cospirare infamemente alla ruina della patria

S affidino a se stessi innanzi tutto In appositi proclami spieghino il loro mandato, il loro volere, la loro energia, e tutti intorno a se raccolgano la gioventu Loro si parli, loro si predichi la santa crociata, loro si gridi la patria in pericolo, e solo le *loro* braccia, il *loro* eroismo poterla salvare e allora, oh allora si faranno miracoli, perche ci vuole azione, ci vuol coraggio agli estremi bisogni, e noi, perdio, ci troviamo agli estremi degli estremi

Volgetevi anche alle donne, o Commissarii, alle gentili e generose nostre donne, narrate loro ciò che recano gli Austriaci d orrore, d infamia, di spavento, e per quanto di piu caro hanno e devono tremare, dite loro che l unico grido che possa ancora salvarci si è quello dell *all armi, all'armi*, che l' unica preghiera accetta a Dio in queste ore solenni si e quella che doni ai figli, ai *mariti*, ai *fratelli* la *forza del* soldato, la fede invincibile dei martiri, che tutti quanti abitiamo coteste invidiate ed invase contrade, giurando di vincere o morire, ci precipitiamo contro il ladrone nemico E le donne vi risponderanno, e la gioventu da essi animata volera incontro alla morte od alla vittoria col sorriso di chi ama sovranamente la patria, e per lei non teme *perigli e dolori*

Ma guai, guai se inceppaste nella rete finissima del partito tenebroso che saprà assediarvi d ogni parte, tentarvi in ogni modo, e che, se riuscira ad illudervi, a toglievi i mezzi d azione, la vostra efficacia sulla *gioventu*, e *quindi sulla popolazione*, avra guadagnato tutto, poiche la vostra missione si renderà infruttuosa, inutile, e intanto Radetzky avanza, avanza, e si sara lavorato per conto suo Oh! *tanta infamia* piovi la maledizione su chi l ordisce, ma non funesti l Italia!

Il passato è una provvida lezione per l avvenire I tempi che volsero sulle cose italiane interroga con assennato giudizio il sacerdote di Pistoia, e sono utili e giusti i concetti che ne ricava, e i provvedimenti che propone Le vicende incalzano, Italiani, giovíamoci dei consigli dei saggi che hanno amato la patria, quando l amarla era colpa, e che la *soccorrono di conforti e di opere*, ora che di conforti e di opere abbisogna

AI FRATELLI ITALIANI

Roma, percossa al Ticino, alla Trebbia e al Trasimeno, prostrata indi a Canne, assottigliata di abitatori, abbandonata dai suoi alleati, non che perdersi d animo in tanta rovina e chieder pace allo straniero invasore, pronunziò la memoranda sentenza — *Guerra mortale ad Annibale sinchè non sia uscito d Italia* — L eroica fermezza fu la salute della Repubblica Ma il proposito magnanimo di vincere o di perire non evaporò in sterili parole di vanti o puerili minacce, fu afforzato dalle opere d energia, di *costanza, di sacrifizio* Il Senato a rincuorare gli animi abbattuti del popolo andò incontro a Varrone, autore della sconfitta piu sanguinosa che Roma soffrisse mai, e pubblicamente lo ringraziò di non aver disperato della salvezza della patria, provvide all ordine interno con raddoppiato rigore della censura sui costumi, comandò sacrificii e preci pubbliche, contenne le mormorazioni del volgo sulle dimore di Fabio Massimo Piuttostoche riscattare i prigionieri, assoldò gli schiavi, promettendo loro la liberta a guerra finita, astrinse i disertori, e quelli che artificiosamente s eran sottratti all appello militare, a servire nelle infime schiere sinche durasse la guerra contro i Cartaginesi I patrizi, i cavalieri, i ricchi, non solamente accorsero volonterosi al campo, ma diedero i loro averi a reclutare eserciti, a costruire e ad equipaggiare flotte, ispirati dall amore di patria e persuasi che se il nemico *per loro egoismo e ignavia* avesse vinto, avrebbe lor tolto patria, persone, beni e liberta L energia, la fermezza inflessibile e providenziale del Senato, l entusiasmo patrio di tutti gli ordini dei cittadini, l *oblio d ogni rivalita*, la fusione di tutti i partiti, la concordia, la disciplina militare, il valore che ne consegue, salvarono Roma, la quale non si mostrò mai tanto grande quanto nelle avversita che la incolsero durante il lungo periodo della seconda guerra Punica

Fatte le debite astrazioni, l Italia trovasi ora posta in condizione somigliante a quella di Roma al tempo d Annibale Ambizione di dominio, cupidità delle nostre ricchezze naturali sospinsero l Austria a farne sua preda, basando il diritto *sulla conquista, come Annibale sulla spada*. Dopo infruttuosi conati a redimersi di schiavitù, l Italia conobbe esser giunto l istante di sgravarsi dell odiosa soma, e afferrò l occasione, che sfuggita non torna

La prima volta essa imprese una guerra, non per interessi dinastici, ma nazionali, governata da un capitano d antichissima stirpe italiana Un tempo avrebbe eccitato l Europa a riso di compassione vedere il Piemonte muover guerra all Austria, ora le nazioni affissano gli sguardi in quella lotta, magnanima quanto disuguale, ne prendono meraviglia e interesse, perche la guerra italiana e il programma d' una grande idea, *la nazionalità dei popoli*, idea emanante dall eterna ragione, che rivendica i diritti di natura

Intrapresa con lieti auspicii per la benedizione del Vicario di Cristo, per la colleganza di fatto tra i principi che si fecero nostri riformatori, per l entusiasmo dei popoli, per le prime prove di valore, la guerra santa della indipendenza italiana andò declinando per difetto d energia e di sapienza politica nei Lombardo-Veneti, per le *mene di quelli che* senza saperlo o volerlo e per la malizia e viltà di quelli che non abborrirono farsi istrumenti delle arti austro gesuitiche, per la defezione di colui, che omai non sappiamo con qual nome appellare, per le ambagi di Roma, per le incertezze toscane, per i casi di Vicenza L esercito italiano, capitanato da Carlo Alberto e dagli intrepidi suoi figli, astretto a lottare contro molti munimenti fortissimi dell arte, contro gl impedimenti naturali, in linea prolungatissima, a fronte di truppe due volte piu numerose da molti anni raccolte, disciplinate, ordinate, provviste di quanto fa mestieri alla guerra, condotte da duci che da Napoleone appresero l arte della guerra moderna dopo mirabili sforzi ripiegava sull Oglio, intero, minaccioso e ben promittente di sè Un tempo pochi Greci disfecero le innumerevoli schiere dei Persiani, farebbero mala prova oggi, che la forza numerica dei soldati e delle artiglierie, piu che il valore individuale, soverchia e trionfa L armata italiana inferiore di numero, di cavalleria, di cannoni, non smenti l antica fama, ma per le cagioni dette principalmente si puo dire aver combattuto per la gloria delle armi, piuttostochè per la felicita dei successi I recenti fatti hanno appalesati gl intendimenti dei nemici interni porto pretesto agli egoisti di biasimare l *impresa piu magnanima*, *gettato lo sgomento* in quelli che non v hanno fede, la paura in coloro che ignorano le vicende delle guerre, e singolarmente di quelle che si combattono per l indipendenza delle nazioni, e non riflettono che gli eserciti invasori alla lunga periscono, i popoli che vogliono, trionfano Ma questo trionfo, questa vittoria non si ottenne mai, ne si riporterà dagli Italiani che a questa condizione *armarsi fortemente, unanimemente e tosto*, determinati a vincere questa guerra giustissima, perche di naturale difesa, non di *conquista* Iddio, dandoci a patria l Italia, ci impose di serbarla ai figli e difenderla I governi, le camere, i municipii, i circoli politici, i comitati di guerra, disprezzate le vecchie arti della diplomazia, le pompe accademiche, le grettezze, i patti, le tentazioni, dieno opera animosa e solerte alla guerra, che e vitale per tutti I vescovi si facciano al clero esempio di patria carità in questi momenti supremi, compiano essi una volta la missione cittadina, imitino l arcivescovo di Milano, di Cremona, e se è necessita, emulino l immortale Presule di Parigi *I parrochi rammentino* essere *costituiti maestri di verita*, non di errori, padri e amici del popolo, tutori della causa pubblica, che e pure la loro Questa causa santa ha il suo elemento, la sua forza la sua vita nel diritto sortito da Dio, confermato dal Vangelo, proclamato dalla voce di tutti i popoli alla naturale indipendenza e liberta, di cui tutti col nascere, ma in special modo i preti, son solidarii In qualunque grado ei si trovino della gerarchia ecclesiastica, non sperino trovar premio o pietà dai nemici, ove questi (che Dio nol consenta) riuscissero a trionfare, non accolgan lusinga che l ombra del Santuario sia per difenderli dalla nemica barbarie I sacrilegi commessi in Mantova stanno a sgannarli

I Magistrati veglino severi l ordine pubblico, la Guardia Civica continui a ben meritare della patria, la legge sia a tutti regina, che se i trambusti, le soverchianze, l anarchia furon sempre delitti di lesa societa, nelle condizioni presenti sono tradimento nazionale

I facoltosi d ogni ordine portino sull altar della patria parte del molto soverchio Pensino che una visita di *Croati* sperdera gli ori e gli argenti, contaminera le loro case Si specchino in Vicenza, in Padova, in Volta, e in ogni altro luogo ove i ladroni di Radetski morderono Quanti *sono* atti alle *armi rispondano* all appello dei principi di buona fede, volino alle bandiere del Duce italico, coll animo infiammato d amor patrio, e disposti a quella disciplina che sola da piena vittoria

La Lombardia, il Piemonte e la Liguria, tosto che in-

tesero infelici le prodezze dell esercito, dichiaravano *la patria in pericolo*, e sorsero come un sol uomo Genova, la magnanima, l'italianissima, sebben sicura dalle offese nemiche, dimostrossi emula di Roma antica Il prode general Garibaldi attraversò l'Atlantico per venire a combattere per l'Italia, come aveva pugnato per Montevideo Quanti in diverse contrade erano dispersi animosi guerrieri accorsero al grido della Patria, ma essa non solo abbisogna di capitani, ma di braccia numerose, forti dell'amore di lei Sarebbe ingiustizia lasciare il carico di tanta guerra a un solo stato, e gli altri starsi quasi a spettacolo sedendo, aspettare il fine della lotta, come se i destini non ci fosser comuni Che direbbe l Europa che ci osserva, che direbbe la Francia che ci stende le braccia fraterne, come ad ammenda della fede napoleonica? Qual esempio, quale eredità lascieremo ai posteri? Essi, ristretti in piu dure catene, maledirebbero alla nostra memoria, come noi sin ora imprecammo a quella degli avi

Prete Pietro Contrucci

ATTI UFFICIALI

Torino, 6 agosto, all'una pom

Il Consiglio dei Ministri annunzia alla Nazione che S A il Principe Luogotenente Generale del Re assume il comando generale delle truppe che trovansi in tutte le provincie situate al di qua del Ticino e alla destra del Po

S A ha nominato a suo capo di Stato Maggiore il Maggior Generale di artiglieria Dabormida

Torino, addì 6 agosto 1848.

Il Presidente del Consiglio
(firm) Casati

Il Ministro della Guerra
(firm) G Collegno

EUGENIO ecc

In virtu dell'autorità a noi delegata,

In virtu anche dei poteri straordinarii, che ci furono conferiti colla legge 2 agosto 1848,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo

Art 1 È istituita una Commissione di sicurezza pubblica, in cui saranno concentrati tutti i poteri delle autorità governative che riguardano al mantenimento della pubblica tranquillità della capitale e della sua provincia, ed alla sicurezza delle persone e delle proprietà

2 Sono posti sotto gli ordini immediati di questa Commissione tutte le autorità civili e militari dipendenti dall'intendente generale di polizia della citta e provincia, secondo la legge 29 ottobre 1847

3 Essa Commissione per l esecuzione dei suoi provvedimenti potrà richiedere la forza e valersi della guardia nazionale, dell arma dei carabinieri e delle guardie di polizia, ed occorrendo anche delle truppe del presidio o che si trovano nella citta e provincia stanziate

4 Nell'esercizio dei suoi poteri la Commissione si uniformerà alla leggi in vigore in materia di polizia ed a quello altre che saranno per emanarsi dal governo del Re in forza dei poteri straordinarii conferitigli colla legge delli 2 agosto 1848

5 Sono nominati membri di questa Commissione i sig march Roberto d'Azeglio, *Presidente* cav Luigi Pinelli, consigliere d appello Carlo Pinchia, colonnello capo dello stato maggiore della guardia nazionale Felice Vicino, capitano dei carabinieri reali Trofimo Arnulfi, cons d appello Gabriele Rochis, cav Alessandro Michellini, *segretario* Operti Benedetto vice intendente

6 Questa Commissione durerà pel tempo pel quale il governo del Re ritiene l ampiezza dei poteri conferiti colla legge sopraccennata

Il Ministro segretario di stato per gli affari dell'interno è incaricato dell esecuzione del presente decreto che sarà inserito negli atti del governo

Torino, addì 4 agosto 1848

EUGENIO DI SAVOIA

Plezza

NOTIFICANZA MINISTERIALE

Dopo un consiglio di ministri e stato deliberato che

L abate Vincenzo Gioberti assume il portafoglio dell'istruzione pubblica,

L'avvocato Ratazzi quello dell agricoltura e commercio,

Il conte Durini rimane ministro membro del Consiglio,

Tutti gli altri ritengono i rispettivi portafogli

Torino, ore 4 pom

Un regio decreto pubblicato li 24 luglio 1848 dal ministro Ricci provvede alla formazione del Consiglio superiore e dei Consigli provinciali di sanita, ed all'esercizio delle incombenze di polizia medica loro attribuiti, ne designa il modo e ne determina le norme

EUGENIO ecc ecc

In virtù dell autorità a Noi delegata,

Sentito il Consiglio dei Ministri,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue

Art 1 La Guardia nazionale delle provincie soggette allo Statuto Sardo e chiamata a somministrare cinquantasei battaglioni della forza di seicento uomini caduno pe servizio dei corpi distaccati a difesa delle fortezze, delle frontiere e delle coste di tutto lo Stato

Art 2 Il Ministro Segretario di Stato per gli affari dell interno provvedera per la formazione dei battaglioni e per le forze da somministrarsi in una o piu volte da ciascuna Provincia, e per la ripartizione fra i Comuni

Art 3 Non comprendosi da qualche Consiglio di ricognizione la designazione dei militi, questa verrà fatta d ufficio da uno dei Commissarii regii di caduna divisione o da suoi delegati

Art 4 Sarà anche in facoltà dei Commissarii regii o loro delegati di assumere le presidenze dei Consigli di revisione, di cui è fatta menzione nell'art 133 della legge 4 marzo 1848.

Il Ministro Segretario di Stato dell'interno è incaricato dell esecuzione del presente Decreto che sarà registrato dall Ufficio generale del Controllo, pubblicato ed inserito negli atti del Governo

Torino, 1 agosto 1848

EUGENIO DI SAVOIA

Plezza

ALLA GUARDIA NAZIONALE

Cittadini!

La Patria è in pericolo Il Re, trasportato da impulso del suo cuore generoso, ha concentrato a Milano il maggior nerbo delle sue forze Oggi forse si combatte la battaglia decisiva Se l'esercito soccombe nella lotta diseguale intanto che ci stanno giungendo i soccorsi, la speranza di salute per il Re e la patria e nell energia, che finora niuno ha mai potuto vincere, del popolo Piemontese

Saranno immediatamente distribuite le armi alla guardia nazionale di tutto il regno e si metteranno a disposizione del Ministero della guerra tutti quei militi che saranno capaci di sopportare le fatiche di essa

Coraggio Piemontesi!

È nelle crisi gravi che si conosce il valore e la grandezza dei popoli, e la forza di un popolo che vuole è irresistibile contro qualunque esercito

L'Europa vi guarda e si aspetta da voi uno sforzo degno del valore del vostro esercito, della fama dei vostri avi

Non dimenticate che combattendo, e morendo per la patria e per il Re, Voi salverete dalla profanazione le vostre chiese, dalla devastazione le vostre case, dalle violenze di barbari feroci le vostre famiglie

Torino il 6 agosto 1848

Il Ministro dell'interno
Plezza

LA COMMISSIONE STRAORDINARIA DI SICUREZZA PUBBLICA

Nell'atto di assumere il grave incarico affidatole dal Ministero in queste difficili congiunture, la Commissione straordinaria di pubblica sicurezza stima opportuna cosa iniziare i proprii atti colla formale dichiarazione dei principii che saranno norma alle sue risoluzioni

Il disordine che turba la società (conseguenza inevitabile d un passato su cui ebbero azione reciproca la rapidità degli eventi, l inesperienza degli uomini e gli urti inevitabili nella innovazione del meccanismo governativo d'uno stato) essendo un impedimento alla ponderata effettuazione di quelle sagge e forti risoluzioni che sole possono salvar la cosa pubblica in questa effervescenza di popolari passioni, la Commissione opina

1 Che a compiere degnamente il proprio mandato ella deve anzi tutto volgere ogni sua mira al ristabilimento dell'*ordine* come salvaguardia della *libertà*, e che, dell ordine morale, con restituire agli spiriti, nella reintegrazione dell autorità legale, la securità nel presente, e la fiducia nell avvenire, e dell'ordine materiale, promovendo con energia l'applicazione delle leggi che lo tutelano, proponendo al governo del Re quelle tese opportune dalle circostanze, mantenendo inviolati i diritti d ogni onesto cittadino, e dando con regolar processo la piu fraterna soddisfazione ad ogni legittimo richiamo

2 Che avendo il Re colla promulgazione dello Statuto costituzionale inteso sottrarre la nazione all arbitrio dei *pochi* privilegiati, sarebbe contrario alla volonta del Re e della nazione che ella venisse poi sottomessa all arbitrio dei *molti* tumultuanti, essendo la peggiore d ogni tirannide quella d una turba cieca e sfrenata che tenta colla violenza imporre al popolo e al governo il giogo della propria volonta

3 Che qualunque sia il politico reggimento d uno stato, importa al mantenimento dell'umana associazione, ed e condizione precipua del suo essere, che la legge in essa vigente venga senza veruna eccezione osservata, e non sia privilegio di nessuna classe l impunemente violarla

4 Che l esperienza del fatto dimostrando solo capace di salvar la cosa pubblica il principio dell *autorità* congiunto a quello della *legalità*, ne risulta essere percio imperioso dovere della potenza esecutiva punir severamente così negli individui come nelle moltitudini, non solo ogni atto violatore della legge, ma reprimere altresi con temporarie disposizioni legalmente emanate ogni abuso che dalla mala applicazione d'un diritto costituzionale facesse emergere un pericolo al mantenimento del l'ordine e della sicurezza pubblica, che sono il formale intento della costituzione, e il primo bisogno della società

È conforto al a Commissione, nel malagevole mandato che si addosso per unico senso di patria devozione, la piena fiducia ch essa ripone nell universale leganza dei buoni cittadini, delle autorità civili e militari, e della generosa milizia nazionale nel concorrere unanimi e zelosi alla reintegrazione dell ordine ne la Capitale Sia comune intento nostro salvare lo stato dalle civili rivolture e dall'anarchia, tutelare le persone e le proprieta proteggendo la sicurezza del cittadino così nel suo viaggio sulla pubblica via, come nell'asilo delle pareti domestiche, sian comuni nostri nemici i nemici dell ordine e della liberta costituzionale, sotto qualunque maschera essi si presentino, tutti i raggiratori politici che vogliono straziare il seno della patria, o comprometterne l indipendenza, tutti che traviano il popolo con mene colpevoli o con fallaci speranze Uniamoci a promuovere la concordia degli animi, a distruggere le antipatie che pur troppo ancor dividono uomo da uomo, classe da classe, opinione da opinione, richiamando alla pace o all amorevolezza della fraternita tutti gli uomini, tutte le classi, tutte le opinioni, e facendo convergere verso l unico scopo della nazionale felicita tutte le forze vive dello stato, affinchè uniti come una sola famiglia tutti ci stringiamo con piu saldo nodo intorno a quel Duce magnanimo che è a noi continuo esempio di quelle virtù civili e militari che fanno grandi i Re e i popoli agli occhi della posterita

Torino, il 6 agosto 1848

Roberto d Azeglio - Pier Dionigi Pinelli - Pinchia - Felice Vicino - Alessandro Michellini - Arnulfi Trofimo

Operti *Segretario*

LA COMMISSIONE STRAORDINARIA DI SICUREZZA PUBBLICA

Cittadini Militi!

Nei pericoli della patria le passioni e buone e ree si destano, si agitano e facilmente prorompono i raggiratori ed i faziosi che scrutano avidamente le occasioni del disordine vi lanciano le moltitudini inesperte, sperando di afferrare il vergognoso pallio cui essi agognano nel tumulto

Alla milizia cittadina e confidata principalissimamente la bandiera dell'ordine e della legalità, ad essa si appartiene di ricondurre coll esempio gli aggirati, di far rinsavire colla forza i forsennati, di sventare le mire colpevoli dei malo intenzionati

La Commissione di sicurezza, chiamata ad assumere in queste straordinarie circostanze la tutela dell'ordine, delle persone e delle proprietà, si affida nel concorso della guardia nazionale, ed ha fiducia che ove la tristizia dei perturbatori conducesse sopra questa nostra patria le sventure delle sediziose dimostrazioni, nessuno dei militi mancherà alla chiamata dell onore, nessuno al giuramento prestato

Torino, il 6 agosto 1848

Roberto d Azeglio — Pier Dionigi Pinelli — Pinchia — Felice Vicino — Alessandro Michellini — Arnulfi Trofimo

Operti, *segretario*

LA COMMISSIONE STRAORDINARIA DI SICUREZZA PUBBLICA

Carabinieri Reali!

Nelle difficili emergenze della patria il vostro zelo pel mantenimento dell'ordine e della pubblica sicurezza non puo ne deve farle difetto Non ignora la Commissione come siate scemati di numero per trovarsi una buona parte dei vostri commilitoni all esercito, tuttavia essa non ha minore fiducia sull'esatto adempimento dei vostri doveri, perchè è persuasa che all'uopo l'ardore del bene, il coraggio che vi e famigliare moltiplicheranno le vostre forze, i vostri mezzi, la vostra vigilanza Applicatevi indefessi a discernere i nemici del Governo costituzionale, e coloro che agognano alla rapina Denunciateli, chiunque essi sieno, nè vogliate perdonarla a quelli che spargono lo sgomento con tristi novelle Non dovete considerare le vostre attribuzioni nè abrogate, nè inceppate, ma si rilevate dalle nuove instituzioni, le quali, nel proclamare la libertà, hanno inteso ed intendono si reprimano energicamente la licenza, le soperchierie, i tumulti, le violenze, i delitti tutti che possano nuocere al a quiete dei pacifici cittadini, la di cui vita e le sostanze, siccome alla benemerita guardia nazionale che verra sempre all'occorrenza in vostro rinforzo, sono precipuamente affidate al a vostra vigilante tutela Sono cessati gli arbitrii ed i privilegi, ma le leggi ed i regolamenti stanno, e voi vi renderete benemeriti della patria colla fedeltà e l esattezza del servizio che vi e commesso

Roberto d'Azeglio — Pier Dionigi Pinelli — Pinchia — Felice Vicino — Alessandro Michellini — Arnulfi Trofimo

Operti, *segretario*

IL COMITATO

DI PUBBLICA SICUREZZA E DIFESA IN GENOVA

Nella sua prima seduta del giorno 4 agosto ha preso all unanimità le seguenti deliberazioni

1 È ordinata l'immediata verificazione di tutte le fortificazioni della città e delle mura

A quest effetto sono nominate quattro speciali Commissioni, le quali procederanno contemporaneamente ai relativi incombenti

La *prima* procederà alla verificazione delle *fortificazioni* a partire dalle porte della Lanterna a bastioni di S Benigno, Bigato sino allo Sperone, questo compreso

La seconda della cinta sottostante allo Sperone per il Castelaccio fino alla punta della Sregi

La terza delle fortificazioni di Belvedere, Crocetta, Due Fratelli fino al forte Diamante inclusive

La quarta di S Giuliano, Olivetto, Santa Tecla, *Richelieu*, Monte Ratti, Torre di Quezzi

2 La prima Commissione e composta dei seguenti il generale della guardia nazionale — il maggiore cav Lorenzo — il sig Doria Paolo

Sono aggiunti a detta Commissione Nicola Cambiaso — Giuseppe Delvecchio,

La seconda dei signori maggiore cav Lupi di Moirano — Grondona colonnello della guardia — capitano Giuliano Bollo — N Federici,

Sono aggregati come sopra Francesco Carpineto — David Rissotto,

La terza dei signori capitano Musso — Pietro Torre — Antonio Mongiardino,

Aggregati Antonio Doria — Antonio Nattino capitano marittimo,

La quarta dei seguenti capitano Perelli — Tommaso Spinola — Francesco Viani — Francesco Defilippi,

Aggregati Nicola Lertora — G B Gianni

Dovranno dette Commissioni dar entro il piu breve termine possibile alla Commissione speciale il rapporto della fatta verificazione, la quale dara le provvidenze immediate che saranno necessarie

3 Il colonnello cav Denina, il generale della guardia, e il capitano Giuliano Bollo sono incaricati di verificare l'esistenza di terra per accertarsi dell esistenza in esso de fucili necessarii alla difesa pubblica, e provvedere in caso di mancanza

4 È proibito sino a nuovo ordine a tutti i cittadini di allontanarsi dalla città, sono rifiutati i passaporti.

È ordinato un pronto ritorno dei cittadini facoltosi ed assenti Non uniformandosi gli stessi a quest'ordine, saranno sottoposti al pagamento di una multa che verrà stabilita dal comitato

Ove alcuno voglia per sua volontà partire dalla città dovrà pagare a mani del cassiere del comitato di pubblica sicurezza e difesa quella somma che, proporzionatamente ai suoi mezzi, verrà stabilita dal comitato medesimo

Se urgenti circostanze esigono la partenza di qualche cittadino, dovrà questo farne constare al comitato di pubblica sicurezza e difesa, il quale consentirà o rifiuterà la permissione domandata

5 È ordinato l'immediato disarmo del forte di Castelletto

In detto forte verranno trasportati, al più presto, e rinchiusi tutti i prigionieri tedeschi, fino a che si proceda alla loro traslocazione in Sardegna, o in altri luoghi

Il sig Francesco Defilippi è incaricato di provvedere senza ritardo 200 uomini sottoposti al comando del sig colonnello Denina, onde provvedere al suddetto disarmo

Sarà retribuita a ciascuno di detti 200 uomini la somma di lire nuove 2 per ogni giorno di lavoro

6 È aperto un registro all'uffizio del comando di piazza per l'arruolamento di coloro che, non facienti parte della leva, nè dei contingenti, vogliono recarsi a combattere per la nostra difesa all'esercito

Devono gli stessi sottostare alle seguenti condizioni necessarie perchè tale concorso riesca di vantaggio alla patria

1 Dovranno arruolarsi per il tempo della guerra, dovranno partire ordinatamente per recarsi al luogo di deposito che verrà ad essi indicato

2 È provveduto alle spese per il loro trasporto di tappa in tappa

3 Essi verranno armati al luogo di deposito

4 È assicurata a ciascuno di essi la somma di lire nuove 20 appena verrà aggregato all'esercito

5 Ciascun individuo nell atto del suo arruolamento in dichiara la famiglia che lascia, il numero delle persone di cui e composta, il luogo di sua abitazione

6 La città sarà obbligata di provvedere al mantenimento di queste famiglie durante l'assenza pel *servizio militare*

7 È decretata una circolare a tutti i Parrochi delle diocesi della divisione di Genova, affinchè concorrano ad eccitare il zelo e l entusiasmo per la difesa della guerra italiana nelle città e borgate Sara reso pubblico il tenore di detta circolare

8 È prescritta la elezione di commissarii speciali, con incarico agli stessi di trasferirsi nei diversi comuni onde sorvegliare non solo la condotta dei Parrochi, ma indicare e distribuire nel modo che credera piu opportuno le quantità delle armi che fossero necessarie alla guardia nazionale dei comuni, e conoscere le famiglie di coloro che fossero o dovessero partire per l'esercito, col trasmettere note al comitato, per ricevere dallo stesso i mezzi opportuni

9 Sono stabiliti sorveglatori nei diversi punti estremi della divisione per conoscere i movimenti, le disposizioni dell esercito nemico

È del pari fissata la corrispondenza dei medesimi in punti determinati, affinchè possano aversi prontamente i rapporti che fossero del caso

Questi rapporti dovranno essere fatti al comitato ed alla Commissione speciale che verrà scelta dal comitato medesimo

10 È formata una Commissione straordinaria composta dai signori Giuseppe Delvecchio — Federico Campanella — Cap Prunetti — N Federici — Pietro Torre — N Malaspina, per provvedere alla sistemazione della guardia nazionale con tutti i piu ampi poteri, per costringere i cittadini a presentarsi, giudicare senza appello sulle eccezioni che si credesse di proporre onde esserne liberati, applicare le pene che si credessero necessarie, tanto per il rifiuto al servizio, all'istruzione, quanto per mancanza di disciplina

Questa Commissione è provvisoria e proseguirà sino a nuove disposizioni

11 È dato incarico al generale della guardia, al cav Francesco Serra e Capitano Giuliano Bollo, di provvedere senza ritardo alla formazione di due compagnie, caduna di 150 uomini, di gente di mare, comandati da due capitani marittimi, stabilirne il regolamento e le condizioni

Dette due compagnie sono considerate come parte della guardia nazionale, e dipenderanno unicamente dal generale della medesima

12 Le opportune deliberazioni vennero adottate per provvedere affinchè in caso d urgenza possa aversi il concorso alla nostra difesa della truppa necessaria

13 È ordinato al generale della guardia ed e imposto a tutti i militi d impedire e reprimere qualunque attruppamento sulle pubbliche *piazze*, *qualunque grido* qualunque declamazione od altro, diretto a turbare la tranquillità e l'ordine pubblico

14 Senza nulla alterare a quanto è stabilito dal disposto della legge sulla liberta della stampa, il comitato avverte gli stampatori che saranno personalmente responsabili di qualunque pubblicazione che fosse diretta ad eccitare disordini od al armi

15 Il comitato prima di procedere a piu energiche deliberazioni avvisa per ora tutti i cittadini e specialmente i piu facoltosi che alla segreteria del corpo di città sono aperti registri per ricevere le offerte in danaro che sono invitati di fare in quella quantità che l'urgenza delle circostanze e la santita della causa rendono indispensabile

Queste offerte saranno unite al fondo che la città è chiamata a destinare per l'oggetto medesimo

Si riserva il comitato di procedere alle ulteriori disposizioni domandate dalla pubblica sicurezza e difesa

Il governator presidente del comitato
Regis

Il segretario provvisoriamente assunto
N Federici

NOTIZIE DIVERSE.

Vincenzo Gioberti fu nominato Ministro dell'istruzione pubblica. Noi gli augurammo questo portafoglio quando il nostro governo volgeva a migliori destini; come allora designavamo alla guerra Giacinto Collegno. Il nostro desiderio si è finalmente avverato. Possano questi due grandi, che già soffersero in epoche diverse per la causa italiana, vedere la patria libera come la desiderarono, e giovarla colla potenza del loro ingegno, come l'amano con tutta la potenza del cuore.

— Antonio Rosmini ha avuta dal nostro governo una missione per Roma. Si dice che essa siagli stata affidata per opera di Vincenzo Gioberti.

Noi sapemmo già dal *Gesuita Moderno* come il filosofo piemontese stimasse il roveretano: ma quest' ultimo tratto ci rivela tutto l' ingenuo carattere di Gioberti dall' una parte, e la schiettezza di Rosmini dall' altra. Gli uomini *grandi* non possono non amarsi e stimarsi.

— Ci viene assicurato che il generale Ramorino è destinato alla parte attiva nell' esercito.

La sua esperienza, il suo valore e l' ingegno suo porteranno alla patria quei frutti d'energia e valido sussidio che solo può salvarla nel periglioso cimento.

— Arrivarono ieri sera in Cuneo da 20 ufficiali tedeschi in 5 carrozze. Tutti corsero sui bastioni di Gesso ad aspettarli. Fra gli aspettanti vi era taluno, che in questi tempi avremmo amato meglio che fosse occupato a provvedere energicamente ai bisogni della patria. Ma questa è la nostra piaga. L'attività non manca al centro, ma si ammorza alla periferia.

I buoni di questa città son contentissimi della nomina a commissario del governo fatta nella persona del medico Parola insieme col cavaliere di Montezzemolo.

Finalmente il governo pesca gli uomini buoni dove sono: ed il dottore Parola è tal uomo, che non farà torto alla sua nomina. La sua energia di volere e la sua carità patria gli gioveranno non poco a mandare ad effetto la sua missione.

— È giunto in Torino il benemerito Ferrante Aporti. Oh benvenuto il padre dei fanciulli, l' educatore dell'infanzia. Egli crebbe all'amore d'Italia quei giovanetti che, ora fatti uomini, difendono nel suolo lombardo la patria indipendenza.

— È in Torino il generale Teodoro Lecchi, uno dei pochi e gloriosi avanzi dell' esercito napoleonico. S. M., nell' incaricarlo di una missione speciale per questa città, lo volle nominare generale d'armata, conferendogli in pari tempo il gran cordone dell' Ordine Mauriziano.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Torino, 6 agosto, ore 11 mattina. Un bulettino del ministero di guerra annunziava che il corriere di Milano a Novara non è giunto, per essere le strade da Milano a Magenta infestate da scorrerie austriache; che l' esercito capitanato da S. M. combatte nei dintorni di Milano e spiega sempre il suo solito valore. Avvertiva ad un tempo essere falsa ogni altra notizia che dicesse il contrario.

— Persone giunte a Vigevano da Milano il giorno 5 raccontavano di un combattimento avvenuto a poca distanza di quella capitale, con vantaggio dei nostri.

Genova, 4 agosto. Il ministro Pareto partì improvvisamente ieri alle 3 del pomeriggio, sicchè non ebbe luogo la dimostrazione preparata per le 5. La modestia del Pareto volle evitarla.

— Si sta formando un corpo di milizia nazionale d'individui dai 55 ai 65 anni; questo corpo sarà destinato a vegliare sulla tranquillità interna in caso che i cittadini al dissotto di quell'età dovessero recarsi a guarnire i forti e le mura della città. I registri sono aperti e si vanno coprendo di firme.

— Quest' oggi gli artisti genovesi fanno l' estrazione della lotteria, di oggetti di belle arti da essi promossa e compita felicemente. Il ricavo è stato di 12,500 lire, le quali verranno erogate a benefizio delle povere famiglie dei contingenti.

—P. S. In questo punto (ore 12) ha luogo una dimostrazione allo scopo di domandare il pronto armamento dei forti e bastioni, e di dar armi al popolo. La poca energia che mostra il governo ha dato luogo a questa dimostrazione. Il comitato di pubblica difesa si aduna per dare provvedimenti. Il popolo grida che se dura l' inerzia in chi amministra, farà da sè.

— La nostra città brulica di famiglie lombarde e del Veneto, le quali cercano un asilo sicuro contro le orde barbariche che spargono la desolazione e il terrore nei loro disgraziati paesi. Le locande sono zeppe di queste sventurate famiglie, alcune delle quali hanno trovato ospitalità da' privati. Lettere di Milano di questa mattina parlano di trattati di pace. Una staffetta giunta stanotte da Torino all' ammiraglio Serra reca pressanti dispacci per la squadra. (*carteggio*)

— Giungevano qui iersera fra le 7 e le 9 parecchie vetture, portanti uomini, donne e fanciulli, profughi di Vicenza, di Cremona, e de'circostanti paesi, sfuggiti alle inenarrabili crudeltà che esercitano dovunque le orde nemiche. Que' sventurati narrarono cose da far rabbrividire, e che noi non ripeteremo; sì perchè non vi sarebbero parole adeguate ad esprimere il cordoglio e l' indignazione che produsse ne'più il racconto di tali atrocità; sì perchè crediamo omai comune a tutti l'odio che ispira l'austriaca ferocia. (*Il Diario del Popolo*)

— Questo dopo pranzo la città pubblicava il seguente manifesto:

Cittadini!

L' indipendenza nazionale è minacciata.

Gli sforzi eroici dei nostri prodi fratelli che combattono nei piani di Lombardia hanno dovuto cedere momentaneamente a fronte di un nemico troppo possente; il valore non bastò contro il numero.

Per poter spedire al campo nuovi combattenti, fa d'uopo che la milizia, ordinata in corpi distaccati, assuma per qualche tempo la difesa delle piazze forti delle coste e delle frontiere.

Sarà di tanto minor durata questo servizio con quanta maggiore alacrità vi accorrerete.

La legge stabilisce che primi ad essere mobilizzati saranno quei cittadini che si presenteranno volontariamente.

Presso l'uffizio di città è aperto un registro per ricevere le vostre dichiarazioni.

Il contingente attribuito a questa città è di num. 585 militi.

Accorrete a dare volontarii il vostro nome. Sarà pur bello ed onorevole esempio di carità patria che voi concittadini somministrerete a tutto lo Stato, se si potrà dire che bastò aver additato il pericolo della nazione perchè fra voi siano sorti volontarii tutti i difensori del suolo natìo, della civile libertà.

Genova, il 4 agosto 1848.

Per i Sindaci
Il decurione anziano G. S. Spinola.

— *5 agosto.* La seduta del Comitato di pubblica difesa, ch'era stabilita per ieri sera, fu anticipata, stante la minacciosa attitudine del popolo, stanco oramai dell'inerzia riprovevole e delle lungaggini del governo nell'armare la piazza. Il credereste che i numerosi cannoni dei bastioni sono deposti sul suolo, ed i carri trovansi ancora nei magazzini dell'arsenale? Il popolo dice che *gatta ci cova* e che esiste una mano infernale e potente, la quale s'adopera a soffocare l'entusiasmo, o paralizzare ogni provvedimento che tenda ad avvantaggiare la causa: infine dice che v'è una *camarilla reazionaria* guidata da alti personaggi più devoti all'Austria ed al padre Roothan, che all'Italia ed al Re. Ti so dire che il popolo è assai di mal umore, e che se trova il bandolo della matassa vuol essere un affar molto serio.

Ora però non si pensa a recriminazione, ed ogni pensiero è rivolto alla salvezza della patria. Grand'energia è nel popolo.

Del resto il Comitato suddetto, dopo una seduta di 4 ore, ha deliberato di rendere gli energici provvedimenti che leggerai nel prossimo manifesto che unisco, pubblicato stamane.

— Questa mattina alle tre le singole commissioni si sono unite, e ciascuna assunse le proprie incumbenze. La visita ai forti fu già eseguita.

— Si ha qualche dato che si sieno avviati per Genova alcuni antichi impiegati della polizia austriaca in aspetto di fuggitivi; essi troveranno quell'ospitalità che si meritano. (*carteggio*)

Spezia, 3 agosto. In questi tre ultimi scorsi giorni furono arrestati e riconosciuti quattro gesuiti travestiti, uno dei quali con molto denaro contante e diverse cambiali per l'ammontare di lire nuove 60|m. nei paesi di Sarzana, Spezia, e Borghetto, tutti avviati verso Genova, i quali viaggiano perfettamente soli, individuo per individuo, facendo dei tratti di cammino a piedi, e all'opportunità valendosi di barocci che scontrano o d'altre vetture, e s' infingono ciò che loro aggrada, e procedenti da dove più a loro piace, avendo indosso sino a tre passaporti tutti diversi.

Qui si crede fortemente che abbiano relazioni in un convento, ove, sebbene lontano dallo stradale un quarto d'ora di cammino, si sa che parecchi vi presero alloggio. La causa austro-gesuitica sembra loro che prenda buona piega, e perciò s'affrettano ad accorrere costì, loro antico nido, per agire incogniti ed attivare le loro mene.

Tutti i dintorni di Genova meritano una speciale sorveglianza per l'arrivo inosservato d' individui di sì trista genia, come di forestieri che sono o si dicono italiani, ma che ci sono avversi. Essi hanno i loro agenti che vanno e vengono ogni giorno in città, e vi sono pur anco signore, le quali ivi si recano nei loro legni a spiare quanto succede; ovvero i loro amici vengono nella vicina campagna ai loro convegni più in una che in altra delizia. Oculatezza, per Dio, ripeto, o rigore. (*Pens. It.*)

— *Parma, 2 agosto.* Ieri sera arrivò tra noi la brava colonna *Fontana*, che va a raggiungere l'esercito, e partirà probabilmente domattina. Essa è animata dal più caldo amor patrio.

La nostra guardia mobile è pure sulle spine per partire pur essa. Se ne attende l'ordine da un momento all'altro. (*Unione Italiana*)

— *Modena, 1 agosto.* Gli Austriaci non sono molto lontani, e si teme arrivino nella giornata.

Vi prevengo, affinchè siate tranquilli sul mio conto, che ritirandosi il presidio Piemontese io mi unirò ad esso prendendo la strada di Vignola per recarmi ai bagni della Porretta.

Ieri sera il commissario regio assicurava che la colonna austriaca era forte di 12 mila uomini. (*Alba*)

— *Proclama del barone di Perglas I. R. tenente maresciallo e comandante delle truppe austriache lungo il Po agli abitanti del ducato di Modena.*

Una rivoluzione vituperevole cui non prendeste parte serbando la fede alla patria ed al vostro sovrano, ha posto a soqquadro il vostro bel paese. Un re estraneo, cui non fu mai sacra la parola, e che sotto lo stendardo della libertà nasconde le proprie mire ambiziose e rapaci, minaccia d'imporvi il suo giogo e di precipitarvi nella miseria, chè felici eravate sotto il saggio governo del vostro duca.

La vostra causa dovrà decidersi colle armi. L' Austria le ha brandite e portate vittoriosamente fino ai vostri confini. Le mie truppe hanno varcato il Po in più punti per accorrere al vostro sostegno, alla vostra liberazione. Schieratevi tra le loro file, bravi Modenesi! Già addestrati ed esperti nel maneggio delle armi, formerete una legione a parte, e sarete trattati in parità delle mie truppe. Scegliete i vostri ufiziali, e spiegando i colori del vostro paese, concorrete a combattere il comune nemico, il nemico dell'ordine e di ogni buon diritto.

Eccito anche gli Svizzeri, che assoldati dallo straniero pugnarono contro di noi, a raccogliersi sotto i vessilli imperiali, memori dell'antica fede e della origine loro tedesca. All'ombra dei medesimi e combattendo per la buona causa potranno coprire di nuovi allori le gloriose loro armi. Io li accoglierò come fratelli, assicurando loro il trattamento finora goduto. (*Osservatore Triestino*)

TRIESTE

25 luglio. — Alla convenzione conclusa il dì 14 corrente fra S. E. il sig luogot. maresciallo Welden e il governo provvisorio di Venezia, già da noi pubblicata nel supplemento straordinario al num. 86, venne aggiunta da parte della prelodata Eccellenza Sua la seguente clausola addizionale, e rispettivamente protesta:

« In aggiunta al protocollo il mandatario del corpo di riserva dell'armata austriaca si sente obbligato, in sostegno di lealtà e buona fede, base d'ogni trattato, di far protesta contro la voce sparsa che l'articolo 7 della capitolazione di Palmanova sia stato violato dall'armata austriaca e dichiara non solamente non tenere sciolta la parte contraria dall'osservanza delle condizioni della suddetta capitolazione, ma anzi soggetta in caso d'infrazione alle leggi della guerra.

« Quanto poi al punto 3, relativo al cambio degli ostaggi, osserva, per meglio far valere l'offerta del generale in capo barone Welden e a difesa della verità e del diritto delle genti, che in ogni occasione devesi assicurare, che non riconosce la ragione nè la facoltà colla quale il T. M. Martini e Ludolf ed altri prigionieri ed ostaggi siano stati ritenuti a Venezia; — il primo non essendo stato eccettuato nella capitolazione conchiusa con questa città, ed essendovi in conseguenza compreso, quantunque per un giusto sentimento d'onore, che merita riguardo anche fra nemici, non avesse voluto firmarla, ciò che non ne ha impedito l'esecuzione; il secondo poi essendo dopo la convenzione colla città di Treviso col consenso di questa ivi rimasto ed in seguito arrestato, e molti altri egualmente ritenuti, perchè impediti per malattia, alla partenza della truppa austriaca, a seguirla.

« Firmato come sopra il 14 luglio 1848.

L. Crenneville *m. p. maggiore.*

« I Commissarii veneti dichiarano d'incaricarsi di consegnare al governo provv. l'antescritta protesta ed osservazione dell'illustrissimo sig. conte maggiore Crenneville ed in questa intelligenza si sottoscrivono.

Raffaelli C. N. *m. p.*
Fontana *colonnello m. p.*

In seguito alla detta convenzione, e per ordine del sig. luogotenente maresciallo Gyulai, parte quest'oggi il vapore del Lloyd austriaco *Trieste*, capitano Pallina, prima per Duino, per ricevervi gli ostaggi italiani colà radunati, e salperà quindi senza indugio per Venezia, onde eseguirne lo scambio col sig. luogotenente Maresciallo Martini e altri ostaggi colà tenuti prigionieri; al quale scopo da parte nostra furono destinati a commissarii il capo dello stato maggiore Maggiore de Korber e il primo tenente de Thom. Un parlamentario è partito questa mattina col vapore *Vulcano* onde recarsi presso alla flotta nemica a chiedere dal sig. ammiraglio Albini un salvocondotto per la traversata del vapore *Trieste*, e per la sicurezza delle anzidette persone. (*Osservatore Triestino*)

PRINCIPATO DI MONACO

Mentone, 24 luglio. — Il gran Consiglio ed i commissari del governo hanno all' unanimità risposto contro la protesta che dicevasi segnata da 370 abitanti di Monaco, ed inviata al ministro degli affari esteri contro il progetto di riunione di quel principato alla Sardegna, di cui alcuni giornali fecero cenno. In questa protesta contenevasi l'accusa che le truppe sarde avevano proceduto in quel sistema di votazione con via d' intimorimento.

Il gran Consiglio di Mentone combatte la strana accusa e mette in luce il pensiero politico di quelli uomini, su cui erasi tentato di spargere una sì nera calunnia. Ecco l'esposizione genuina dei fatti, quale ci viene trasmessa da due distinti membri di quel consiglio —

Giova prima di tutto sapere che i tre consoli di Monaco sono venduti d' anima e di corpo a quel principe. Uno di essi è medico della città, e riceve dal sovrano, che è città, chiesa, spedale, tutto in una parola, un'annua retribuzione di lire 1200. L'altro è ispettore dei pubblici lavori, con lo stipendio di lire 800. Il terzo infine è segretaro del tribunale con paga di lire 400, e notaro per la grazia di Dio e del principe medesimo. Meschinità è vero; ma in un piccolo e povero paese, ove la volontà del principe è la suprema legge, si tiene avidamente a quel poco che egli getta ai famelici con tanta munificenza.

Quindi non è meraviglia, che i consoli abbiano scritta quella lettera in termini così poco misurati e veritieri. Ciechi strumenti nelle mani d' un despota, senza alcuna libertà d'azione, era pur forza s' inspirassero ad una sorgente cotanto impura.

Esponiamo i fatti. — È ridicola l' indignazione degli abitanti del piccolo paese di Monaco, a cui si riduce ormai quel principato, giacchè da più mesi Mentone e Roccabruna, scosso il giogo e fattisi indipendenti, si reggono con proprie leggi, e formano uno stato a parte. Le mene usate dal principe, i mezzi di corruzione adoprati per riconquistare questi due paesi, comunque moltiplicati, andarono sempre falliti; ma pur sempre sperava, e sperando non desisteva dall'opra. — Or che Mentone o Roccabruna abdicando alle meschine tendenze di municipio, concorrono essi pure ad attuare l' idea di unione, che anima e predomina tutti i buoni e generosi spiriti italiani, le speranze del principe vengon meno, e nell' impotente sua rabbia non v' ha artificio, non v' ha menzogna, non vi ha bassezza, ch' egli non adopri per tenerci segregati dalla grande famiglia, che si costituisce sotto gli auspici del magnanimo Carlo Alberto, per soffocare il vivo, l'ardente nostro desiderio d' esser noi pure ammessi al gran banchetto dell' italiana nazionalità.

Una supplica spontaneamente coperta di 153 segnature, tendente alla riunione di Mentone e Roccabruna agli stati di S. M, fu presentata al nostro gran consiglio, composto di 70 membri, che formano la rappresentanza elettiva dei due paesi, e nei quali risiede la sovranità.

Il gran consiglio unanimemente decretò, che il popolo dovea consultarsi; che in conseguenza due liste si aprissero, una in favore, e l'altra contro l' adesione richiesta. Queste liste restarono esposte nella casa comunale per lo spazio di cinque giorni, e quattro membri del gran consiglio medesimo assistevano alle sottoscrizioni, certificandone alla fine d' ogni pagina l' autenticità. Non furono ammessi a votare che gl' individui del sesso mascolino, e maggiori d'anni 21. Chiuse le liste esattamente al quinto giorno, i commissarii del Governo ne fecero religiosamente deposito negli atti del notaro Emanuele Bottini, dal quale, fattone lo spoglio nanti il gran consiglio, si riconobbe con apposita solenne dichiarazione, che la lista favorevole alla fusione era rivestita di 568 segnature, quando la contraria non ne contava alcuna; prova manifesta, che i satelliti principeschi, i nemici del bene pubblico non ebbero nemmeno il coraggio della propria opinione. Il gran consiglio pertanto decretò l'unione, nominando quattro deputati per trattare immediatamente col governo di S. M. — Vadano gl' increduli dal notaro Bottini, contino e verifichino le segnature, e poi contestino, se l' osano, il fatto. Non vi rinverranno, no, il nome d' una donna, nè quello d' un minore d' anni ventuno.

Tutti gli atti del gran consiglio che precedettero, accompagnarono e seguirono questa importante operazione, furono pubblicamente affissi.

I principali proprietarii, il clero, la magistratura, le capacità, gli artigiani, tutti i buoni in somma, concorsero al grand' atto. Non son forse questi notabili, sono feccia del popolo?

Il gentil sesso, è vero, non volle restar indietro, concorrendo esso pure alla manifestazione del voto generale. Coll' autorità del cuore e del sentimento le donne si apersero una lista particolare, che in un attimo fu coperta di duecento e più firme. La più gran parte di esse appartengono alle primarie famiglie del paese. Anche di questa lista ne fu fatto il deposito e lo spoglio, quantunque separata e distinta dalla precedente. La corruzione era dunque impossibile, perchè non v'ha fortuna che potesse sopperirvi, nè suscettibili ne erano le persone.

Il partito del principe invece s'agitò nelle tenebre, che sono il suo elemento, e l' unica sua condizione di vita. Vile, egli non osò di soscrivere la lista contraria. Usando i raggiri e le seduzioni, che gli sono famigliari, ottenne, fra Mentone e Roccabruna 62 miserabili segnature; e per concepire una giusta idea del valore di costoro, basti il dire, che una parte di essi votò e segnò l'atto di deposizione del principe, e quasi tutti sono oscuri per nascita, per fortuna, per lumi e per educazione. Questa povera lista fu portata segretamente e di notte tempo in Monaco, ove all' indomani furono spediti messaggieri in tutte le campagne invitando gli agricoltori a recarsi in città, con promessa che la giornata sarebbe loro stata largamente corrisposta. Arrendevoli al seducente invito accorrevano in casa del governatore, e segnavano alla cieca. Un solo individuo fu largo al suo sovrano del generoso e leale tributo di 30 nomi creati dalla sua feconda immaginazione e *modestamente* se ne vantava. Mostrati poi a dito e vilipesi quei generosi che non voleano, segnando, disonorarsi, altri cedevano alle minaccie, chi alle lusinghe ed alle speranze: si trasse partito degli stessi fanciulli: e ciò non poteva essere altrimenti, se si rifletta che non vi sono in Monaco tutto al più che 800 abitanti presenti, dai quali deducendo le donne ed i minori d' anni 21, e supposto anche che fosse stato unanime il consenso della popolazione, il massimo delle persone abili a votare non potrebbe eccedere il numero di 150. Eppure i consoli non arrossirono d'asserire, che questa lista *era segnata da 370 abitanti di Monaco.*

L'accusa fatta con tanta impudenza alle truppe di S. M. in Mentone è una necessità per attenuare la forza di una libera e spontanea votazione, imponente pel numero, e ancora più per le qualità dei votanti. Si ha bel dire, e bel fare, se vi ha un uomo di merito non lo troverete certo fra le scarse file dei partigiani del principe. Le truppe Sarde in questa congiuntura, come sempre, si tennero nella più rigorosa neutralità e nella più severa circospezione. Si accusa sfrontatamente senza farsi carico delle prove. La cosa è facile, ma l' infamia ricade sull'accusatore. Anche la repubblica francese è da essi disonorata, quando vantano l'efficacità del suo appoggio. Una repubblica protettrice d'un tiranno!!! Se l' allegazione è vera, il governo francese non può essere stato che indotto in errore. Nell' istessa guisa che i Francesi scacciarono Luigi Filippo, noi abbiamo scacciato i principi che ci tiranneggiavano crudelmente, e certo con più ragione e maggior diritto, perchè Luigi Filippo, rimpetto ai tirannelli di Monaco, era un angelo, un semidio.

L' affezione dei Monachesi e di qualche oscuro Mentonese all'antico despota è un turpe calcolo l' invocata nazionalità, una derisione.

Ignoti sin qui a tutti, e perfino ai nostri fratelli della penisola, non menzionati che come oggetto di ridicolo e di scherno, per aver appartenuto al microscopico degli stati di Europa, non abbiamo che la memoria di trentatré anni d' abbiezione e di martirio, da noi con eroica pazienza sofferti, dell'infame monopolio sul pane venduto a carissimo prezzo, e di pessima qualità. Guai se un tapino fosse disceso dai colli vicini dello Stato Sardo con un solo tozzo che la carità gl'avesse porto! era subito incarcerato, o se possedeva pochi palmi di terra gli erano iniquamente confiscati. Enormi pesavano i tributi, e quasi incredibili. Uno stato che non contava niente più di 6000 abitanti pagava l'ingente annua somma di 350 mila franchi, di cui più di 200 mila entravano nella cassa particolare del principe, che passava la vita a Parigi.

A fianco del male v'è sempre il bene, ma qui per fatale eccezione il bene era bandito. Niuna buona istituzione, giustizia arbitraria, polizia capricciosa, istruzione quando nulla, quando venduta a caro prezzo e cattiva. Non un Comune per rappresentare i cittadini, per tutelarne i diritti. I beni della chiesa, degli antichi comuni, dello spedale, delle opere pie, tutto era stato divorato dal principe. Gl' impiegati, se sudditi, erano avviliti, e meschinamente pagati. Delitto il richiedere un aumento di stipendio, che si puniva coll'espulsione dall'impiego; e se un forestiero vi venia surrogato, gli si corrispondeva sei volte tanto di paga. L' ospitalità internazionale convertivasi in esilio a beneplacito.

È ridicola poi l'idea di nazionalità! Mentre Pisa scorda la sua fiorente repubblica per stringersi vieppiù alla patria di Ferruccio; Genova la superba, le antiche sue glorie; la donna dell' Adriatico, le sue grandezze, le sue memorie, il vasto dominio dei mari; mentre la patria del Manzoni, quella di Gioia, di Romagnosi, di Muratori, di Rasori, ne imitano il nobile esempio per acquistare una

nazione che non aveano che di nome, per unirsi insieme per poter dire *siamo Italiani*, un pugno d'abitanti gettati su d'una solitaria rupe ardiranno invocare una nazionalità, tutto il pregio della quale consiste nel farla rimontare falsamente a nove secoli? Eh! facciano senno una volta, e imparino a meglio conoscere i tempi! Pensino che sono in Italia, che italiano è il cielo che contemplano sempre bello e sereno, italiano il mare che ne riflette l'azzurro, italiano l'aere dolcissimo che respirano, imbalsamato dal profumo degli aranci, italiano finalmente il suolo che calcano, smaltato di fiori, ed in cui spontaneamente cresce il lauro rosa.

Che se l'oscurità in cui vissero tanti e tanti anni non concede loro di poter aprir gli occhi alla luce, lascino almeno in pace i buoni Mentonesi, i quali disprezzano le ipocrite carezze del principe, ridono delle sue insensate speranze, e forti dei loro sacri diritti, aspettano con calma e fiducia un avvenire contro di cui non prevarranno giammai le insidie, le minaccie ed i fulmini del ridicolo Giove monachese.

Le grand Conseil, après avoir entendu lecture de la réponse faite comme dessus, a reconnu à l'unanimité la vérité et authenticité de tous les faits, et a délibéré qu'elle serait imprimée et distribuée pour y donner la plus grande publicité possible.

En foi de quoi, tous les membres du grand Conseil ont signé les présentes ensemble aux commissaires du gouvernement.

Fait à Menton, au Palais du Gouvernement, le 21 juillet 1848.

(Suivent les signatures de 63 membres présents à la seance.)

STATI PONTIFICII

CAMERA DE' DEPUTATI — *Seduta del 29 luglio*

Il ministro dell'interno Mamiani — Salgo la ringhiera per far a questa Assemblea qualche importante dichiarazione, ma prima concedetemi che in poche parole il mio ministero respinga da sè un'accusa, la quale, a ciò che mi sembra, incomincia a correre per la bocca degli uomini. Dicesi di non pochi che il ministero persiste, quantunque dimissionario, ad occupare il posto suo per troppa voglia di ritenersi il fuggente potere. Credo notissimo oggimai a tutti, quante mai calde istanze, quante preghiere, quante iterate supplicazioni abbia il ministero date al principe perchè venisse accettata la sua rinuncia. Dopo ciò, pregovi di riflettere che per quaranta e un giorno i portafogli nostri sono rimasti là, siccome una spoglia di cui poteva prendere facil possesso ogni primo occupante, essi erano come un palio a tutti coloro i quali avessero avuto animo e destrezza di correrlo, essi erano un segno ed una meta a tutti coloro che avessero voluto compiere un atto di gran devozione inverso la patria. Ma i portafogli sono rimasti sempre senza nuovi occupatori, e ciò è avvenuto principalmente perchè ognuno ha scorto che i seggi ministeriali erano veri letti di Procuste, e che su quei portafogli non istanno corone di rose, ma di pungenti spine! Comunque ciò sia e qual giudizio si faccia dagli uomini del nostro operato, io, per me, dico che la coscienza mi fa sentire che dopo il carcere, dopo l'esilio sostenuto per amor d'Italia, credo di avere compiuto il più grande sacrificio immolando alla patria la riputazione intatta e assai lusinghevole di cui godevo appresso il popolo, e ch'era il solo frutto raccolto di una vita infelice, ma senza macchia. Ma lasciando ciò, come io diceva, all'opinione degli uomini, salgo oggi la tribuna per annunziarvi che la crisi ministeriale per al presente è cessata.

Il Ministero attuale, rinnovato e mutato in alcuna parte, proseguirà a reggere la cosa pubblica. Egli assume in conseguenza sopra di sè tutta la pienezza della responsabilità degli atti suoi. Il Ministero proseguirà a mettere in effetto quella politica nazionale e veramente italiana, che alcuno di voi ebbe la cortesia di dirla incarnata nel ministero medesimo. Esso poi dichiara che il principe gli concede pienezza di facoltà per difendere con ogni mezzo lo Stato. E similmente egli dichiara di far tutto per unirsi e strettamente allearsi cogli altri principi italiani al fine della comune difesa. Quindi, prima cura del Ministero sarà di compiere e pubblicare la lega, e stringere col re Carlo Alberto un tal patto che, mentre egli tutela quanto può meglio colle sue truppe le nostre frontiere, noi dal lato nostro concorriamo alla impresa sua con quanti sussidii d'uomini e d'armi ci riuscirà di mandargli (*applausi vivissimi e prolungati ripetutamente*).

Rispetto alle riforme ed alle innovazioni amministrative e legislative, il Ministero vi annuncierà fra giorni tutto il disegno dei suoi lavori, vedrete in esso, io mi lusingo, quella armonia e quella unità, senza la quale tutte le opere legislative sono monche o poco assai profittevoli. Ma tali buone intenzioni, e buone oso chiamarle, del Ministero, riusciranno a vuoto, se voi o colleghi, non sosterrete, se vi parrà giusto e facile di esigere l'impossibilità, se non cesserete dall'aspettare prodigi di menti vaste ed uomini straordinarii di Stato, se volgendo l'occhio intorno di voi, riconoscerete e confesserete che quelli i quali si offrono a reggere la cosa pubblica suppliscono alla pochezza dell'intelletto collo zelo a meno della volontà. Se questo soccorso volete concederci o no, mal ci appartiene d'indovinarlo, a voi si appartiene e a voi soli di deliberare e risolvere. Ma innanzi di condurvi a tale risoluzione, pregovi di ben riflettere se in faccia agli Austriaci, se mentre il nemico è tuttora poderoso in Lombardia, se mentre pende non sicurissima la finale vittoria della nostra nazionalità, vi sia lecito di rifiutare sostegno ed aiuto ad uomini nelle cui menti sono almeno sicuri i principii, e sicura la leale cooperazione al trionfo della causa italiana (*applausi ed evviva*).

Bonaparte dice che alle parole del Ministro, che esso chiama parole del Sovrano, hanno risposto gli applausi del pubblico, e con questo l'Italia intera. Nessuno più di se potrà andar superbo d'aver dichiarato l'incarnazione d'Italia nel ministero Mamiani. Crede che il Ministro risponderà ad alcuni suoi quesiti, e fra questi le determinazioni prese sulle truppe napoletane stanziati nelle vicinanze di Rieti, come altre volte promise.

Il Ministro dell'interno dice ricordare la promessa fatta di render conto dell'accidente di Rieti. Per questo vennero ricorsi, che sui confini pontificii si rifugiavano molti esuli napoletani colla intenzione di tessere una rivolta nel reame.

Aver dato di ciò avviso ai presidi, ed aver saputo che questi individui non oltrepassavano il n. di 10 (?) Di questi molti esserne partiti, molti essere in Roma. Il governo napoletano aver di ciò ringraziato, ma non aver levato le sue truppe. Esser certo che queste non oltrepassano i 400 uomini. Dice essersi di ciò richiamato col governo napoletano, che promise ritirarle a momenti, mentre esse non erano che un nodo di un più forte corpo di truppe che stanziano in Aquila. (*Contemporaneo*)

Roma, 31 luglio. Secondo l'annunzio che ne dava dalla tribuna il ministro Mamiani, hanno luogo nel Ministero i seguenti cangiamenti.

Alle Armi, per la rinuncia del principe Doria, è stato nominato il deputato conte Campello.

All'avvocato Roto, ora delegato di Perugia, viene affidato il portafoglio di grazia e giustizia, cui rinuncia l'avvocato Derossi, attesa la moltiplicità delle sue forensi occupazioni, che non gli permettono di dedicarsi a quel gravoso carico con tutta quella assiduità ed energia che le difficili circostanze rendono ora più che mai indispensabili in un ministro.

L'avv. Lunati, ad onta del voto unanime del paese, ad onta delle preghiere di tutti i suoi colleghi, non ha voluto più ritenere il portafoglio delle finanze. A ciò viene egli, per quanto sembra, condotto da una estrema delicatezza e da un esagerato sentimento di personale modestia, che lo fa credere incapace di sostenere un ufficio in cui forse pochi meglio di lui potrebbero riuscire. Roma ne deplora vivamente la perdita. Non si sa ancora chi possa essergli sostituito.

— Il Ministro dell'interno ha questa mane proposto nel Consiglio dei Deputati un urgente legge per mobilizzare 3 mila uomini di guardia civica. (*Epoca*)

— Leggiamo nella *Gazzetta di Roma*:

Un generoso atto di patria carità si è in questi ultimi giorni operato dal sig. marchese Filippo Patrizi, già colonnello della 2 legione Romana. Egli ha fatto depositare presso il Ministro delle armi la somma di scudi dieci mila, da erogarsi in beneficio dei civici volontarii, ed in ispecial modo dei feriti nel loro ripatriare, finchè dal governo non siano state adottate a loro riguardo stabili e provvide determinazioni.

Siamo certi che l'universale saprà tributare la meritata lode al generoso sig. marchese Patrizi, come i beneficati sapranno conservarghene la più viva gratitudine.

PARLAMENTO TOSCANO

CONSIGLIO GENERALE

Tornata del 1 agosto — Presidenza VANNI

La tornata è aperta a ore 11 1/4.

Sono presenti i Ministri dell'interno, della guerra e affari esteri e quello della istruzione pubblica.

Si legge il processo verbale, che è approvato dopo una lievissima correzione domandata dal Malenchini.

Il *Presidente* ordina la lettura di un dispaccio rimesso al Consiglio Generale e carte relative dei collegi elettorali della Garfagnana e Lunigiana, e di altro dispaccio del ministro delle finanze, col quale accompagna una dimostrazione che serve di corredo al rapporto del bilancio consuntivo del 1847, onde porre l'Assemblea in grado di meglio conoscere lo stato delle finanze.

Niccolini propone che, attesa la gravità delle attuali circostanze, la Commissione permanente per gli affari della guerra si ponga in dirette comunicazioni col relativo Ministero, e sia incaricata di prendere energici provvedimenti, e procurare mezzi sufficienti e solleciti all'uopo.

A queste proposte aderiscono Panattoni e Marlini.

Capei legge all'Assemblea un progetto per aprire un credito di 6 milioni di lire al ministero della guerra.

Del Re propone che tutti i deputati che avessero a fare proposizioni relative alla guerra, invece presentarle alla discussione dell'Assemblea, le passassero alle commissioni permanenti di finanze e della guerra, per poter poi, sul rapporto che di esse ne venisse fatto, porsi nel caso di prendere i provvedimenti più vantaggiosi.

Capei non si oppone che il di lui progetto sia passato alla commissione permanente delle finanze.

Si procede alla discussione delle proposizioni poste all'ordine del giorno.

Si comincia a porre in discussione il progetto di legge sulle pensioni militari.

Sono approvati senza discussione gli art. 1, 2, 3, 4.

Manganaro propone e l'Assemblea adotta un 5 articolo così concepito: « Le vedove degli ufficiali, sotto ufficiali, caporali e soldati morti in conseguenza di servizio comandato, in tempo di pace, hanno diritto alle pensioni indicate negli articoli 1, 2, 3. »

È approvato senza discussione l'art. 5 del progetto divenuto 6.

L'art. 6 divenuto settimo è adottato colla correzione proposta: « Nei casi di passaggio delle vedove alle seconde nozze, e della loro premorienza ai figli o ai maschi figli ecc. »

È finalmente approvato l'art. 7 divenuto 8 alle modificazioni della commissione in questi termini: « Le pensioni militari saranno liquidate dal soprintendente dell'ufficio dei sindaci finchè una legge non stabilisca il modo generale per la liquidazione delle pensioni. »

Si procede all'approvazione su l'insieme della legge con la formola sì o no.

Il relatore della Commissione, incaricata di esaminare il progetto presentato dal Ministro delle finanze per l'alienazione di alcuni stabili doganali, dà lettura del rapporto che conclude per l'adozione.

Deciso che si proceda subito alla deliberazione di tal legge, essa è approvata.

Il relatore per la proposta fatta dai deputati *Gera, Bastogi* e *Malenchini* perchè sia tolta la proibizione di macellare, vendere e tener carni fresche entro la distanza di un miglio da Livorno, ne legge il rapporto favorevole. Deciso che si proceda subito alla deliberazione, è approvata questa legge.

Corbani, avvisando aver inviato una petizione con la sua firma perchè si provveda a difendere il passo della Futa, chiede che ora sia passata subito alla Commissione permanente della guerra, perchè ne facciano al più presto possibile la relazione, e per urgenza sia posta all'ordine del giorno una tal questione. — È approvato.

Magherini reclama pure che un'altra sua petizione, diretta a proporre un sistema di arruolamento per soscrizione, sia rimessa per urgenza a tal Commissione. — È approvato.

Pigli chiede al ministro della guerra e affari esteri se ha ricevuto notizie.

Il ministro Corsini annunzia che aveva ricevuto già i dispacci avanti ch'egli entrasse nell'Adunanza quando era essa occupata in altri affari. Che l'esercito del Re Carlo Alberto aveva scambiata qualche cannonata col nemico, e si provedeva possibile di lasciare Cremona e dover trasferirsi a Pizzighettone.

È proclamato che giovedì vi sarà adunanza pubblica a ore 12.

La tornata è sciolta a ore 1 1/2 pom.

Ordine del giorno di giovedì 3 corr. — Rapporto sulle elezioni. (*Pens. Ital.*)

Firenze. — Il generale De Laugier arrivava a Piacenza colle truppe toscane il 31 luglio, a custodia del grande parco di artiglieria che si trova in deposito in quella città. Si annunzia il prossimo arrivo a Pontremoli di alcuni soldati convalescenti e di una piccola parte del materiale. (*Patria*)

Lucca, 1 agosto. Il battaglione il quale si compone di Lucchesi, Carraresi, Fiorentini ecc. ha preso il nome di terzo battaglione volontario Toscano, ma però non più dipendente dal nostro governo, perchè da questo passato sotto gli ordini del Governo Provvisorio di Milano. (*Riforma*)

NAPOLI

Nella tornata del 27 il Ministero fu interpellato intorno i poteri discrezionali accordati al generale Nunziante. Il ministro dell'interno risponde astutamente, e tratto tratto anche insolentemente, finchè conchiude il discorso con queste parole:

Fate i collegi elettorali farsi giudici delle operazioni del governo, e non dubitate, il carro è sul suo bel pendio, andiamo un giorno fino a destituire voi stessi dalle vostre alte funzioni!

Allora le tribune schiamazzano, nè i deputati possono giungere a calmarle, così che il presidente è forzato a sospendere la seduta.

Alle 2 ricomincia la seduta, il ministro si lagna di essere incompreso, calunniato, si tesse un poco di panegirico. Conchiude poi, come conchiudono tutti i ministri che sono imbrogliati a rispondere, non constargli abbastanza dei fatti, procurerà d'informarsene; risponderà poi. (*Corriere Mercantile*)

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 2 agosto. — Dicevasi che ieri a sera fosse qui arrivato un inviato di Milano per domandare officialmente l'intervento della Francia, e che questa mattina il ministro degli affari esteri aveva ricevuto un dispaccio del generale Oudinot, che in seguito della lettura di quel dispaccio il ministro si recò dal generale Cavaignac, il quale avrebbe subito riunito il gabinetto, e che il gabinetto aveva decisa l'intervenzione in Italia. (*Réforme*)

IRLANDA

Dublino. — Dalla *Démocratie Pacifique* del 2 agosto. L'insurrezione tocca al suo fine in Irlanda ovunque il clero cattolico romano si pronunziò contro il movimento. Il popolo non si riunì in masse abbastanza compatte per dare dell'apprensione alle autorità locali. Non si pensa che si faccia alcun serio tentativo per liberare i capi. Il sig. O'Brien, arringando gli uomini armati nelle vicinanze di Mullina Hane, loro disse che era decretato il suo arresto, e che se era preso, egli sarebbe impiccato, e li pregò di difenderlo. Si aspetta ad ogni momento la notizia del suo arresto. Tutta l'Irlanda, ad eccezione della parte in cui si trova O'Brien, è perfettamente tranquilla.

Una lettera di Willmount Billinghy Delamere annunzia che la rivolta che era scoppiata nel mattino, fu soffocata da 50 o 60 uomini di polizia. Ebbe luogo una zuffa a Bontigh, vicino a Ballingh. Furono uccisi tre insorti, e parecchi feriti. Smith O'Brien, che comandava in persona si era dato alla fuga nella direzione d'Urlingford, e presumevasi che sarebbe stato fatto prigioniero nella notte. I ribelli lo avevano abbandonato. Doheny, Reilly e Dillon si trovarono pure in quella mischia. Dillon fu ucciso. Alla partenza del corriere di Dublino tutto era tranquillo. Non erasi ancora ricevuta la notizia dell'arresto di O'Brien.

— Non credo mo che gli affari non incomincieranno a prendere della gravità in Irlanda che nel momento in cui la forza armata vorrà condurre via i capi attuali del popolo, egli è allora che probabilmente vi sarà una dimostrazione popolare nello scopo di liberarli.

— Alla data delle ultime notizie d'Irlanda la truppa accorrevi in soccorso dei 50 constabili circondati da partigiani di O'Brien, vicino ad Urlingford, contea di Kilkenny. Il sig. Shiv, stampatore del Felon, fu arrestato unitamente ad altre persone. I clubs delle contee sono in dissoluzione, i capi fuggono. (*Morning Herald*)

DANIMARCA

Copenhaghen, 25 luglio. — Il re di Svezia ed il re di Danimarca passarono, a Malmoe, a rassegna 12,000 uomini di truppe svedesi. Le truppe accantonate a Schonen furono concentrate nelle vicinanze di Malma, onde egli sia più facile il mobilizzarle e di renderle disponibili. Tosto che si ebbe ricevuta la notizia della rottura delle negoziazioni di un armistizio, il sig. di Hrbou, aiutante del nostro ministro della guerra, e per lunghi anni compagno d'armi del generale Cavaignac, è partito sul *Rob Roy* per recarsi a Parigi per la via di Londra. Non si potè conoscere l'oggetto della sua missione. (*Concorde*)

ALLMAGNA

Francoforte 28 luglio. Il senatore Duckwitz di Brema è nominato a Ministro del commercio dell'impero.

Dicesi che il consigliere di stato Mathi sarà nominato Ministro delle finanze. Pel portafoglio degli affari esteri parlasi dei signori di Bunsen, Stockmar e Beckerath. Roberto Math dicesi farà le funzioni di sotto-segretario di stato della giustizia. Nella seduta del *congresso degli operai*, del 28, tenuta a Francoforte, fu deciso, sulla proposizione dei delegati della Prussia, che si invierebbe un indirizzo a Berlino onde esprimere a nome di tutti i membri del congresso la loro approvazione della risoluzione presa dall'assemblea nazionale di Berlino e dal gabinetto più siano d'introdurre un regolamento per l'industria, e di chiamare a tale effetto degli operai a Berlino per averne la loro opinione.

— Un giornale di Francoforte dice che la notizia della intenzione del Re di Wurtemberg di abdicare diviene di giorno in giorno più generale, l'isolamento politico del Re sembra confermare questa diceria. Molte persone credono che il suo spirito si è talmente offuscato, che egli dubita di potere ormai rendere al paese un valevole servizio. Il signor Dettmott, deputato a Francoforte per il circondario di Osnabruck (Hannover), ricevette una protesta dai suoi elettori, colla quale essi dicono di averlo nominato a rappresentante « per sostenere i diritti del popolo e non per votare colla destra. » Gli elettori esigono con questa lettera pubblicata nei giornali che il deputato infedele ai suoi committenti, deponga all'instante il suo mandato. (*Réforme*)

UNGHERIA

Dalla *Réforme* del 2 agosto. Nella seduta straordinaria che ebbe luogo il 22 luglio, l'assemblea di Pesth, ad una maggioranza di 233 voti contro 36, si pronunziò per l'invio di un'armata ungherese in Italia. 79 deputati si astennero. Sino dal 23 dei corazzieri e degli ussari partirono da Pesth per l'Italia.

— Una sanguinosa battaglia, dicesi, ebbe luogo vicino a Verla, in faccia di Tetel, fra gli ungaresi e gl'insorti; costoro furono respinti dopo di aver sofferto una considerevole perdita. Il ministero diede l'ordine di prendere l'offensiva, 60,000 uomini occuperanno la frontiera del Bannato fra Theiss e Fzegaberge. La landsturm è convocata e si riunisce.

PROVINCIE DANUBIANE

Dalla *Democratie Pacifique* del 2 agosto. Le notizie della Transilvania hanno una certa gravità. Il cholera è già a Brasco. Quattro reggimenti si sono rivoltati contro il *ministero ungherese*. I soldati si uniscono agli insorti.

La conquista della Valachia, che, all'esempio della Moldavia, pareva non dovesse essere per i Russi che una specie di passeggiata militare, presenterà più di difficoltà di ciò che si credeva, se si presta fede alla seguente corrispondenza di Bukarest, 13 luglio.

« In vece dei Russi, noi abbiamo di nuovo fra di noi il governo provvisorio. Ieri seppesi che le voci sparse erano false, come pure varii dispacci. Il popolo si è di nuovo sollevato in massa, mercè della propaganda dei giovani che non si erano dati alla fuga. Questa volta pure i negozianti si pronunziarono pel movimento. Si recarono in massa all'albergo del Metropolitano, lo si obbligò di mettersi ginocchioni e di giurare sul Vangelo che direbbe la verità. Egli finì per confessare che aveva lui stesso fatto pubblicare i falsi dispacci. Il kaimakan fu destituito, e si spedì al governo provvisorio un corriere per farlo ritornare. Si intrapresero trattative con Olobesco e Solomon. Il primo si mostrò favorevole alla causa del popolo, ma egli vuole che Tell e Maggiero, i due membri più energici del governo provvisorio, si ritirino. La città è tranquilla, tuttavia furono saccheggiate alcune case fra le altre quella dell'antico ministro delle finanze Geresco, e quella del segretario del Metropolitano.

RUSSIA

Dalla *Réforme* del 2 agosto. — Il signor di Nesselrode ministro degli affari esteri di Russia, spedì a tutte le legazioni russe nell'Alemagna la nota del ministro di Nicolò che ha per iscopo di rassicurare il popolo alemanno sui *paterni* sentimenti dello czar verso l'Alemagna, nella quale essa ricorda la guerra della liberazione contro Napoleone e di denunziare la Francia democratica come la sola e la vera nemica delle popolazioni e dei gabinetti germanici.

La nota del sig. di Nesselrode è uno di quei manifesti che precedono le grandi guerre di conquista oppure le crociate che si sente il bisogno di giustificare. E nel mentre che gli esemplari di questo manifesto sono sparsi a profusione in Alemagna, noi sappiamo dalla *Gazette de Breslau* del 28 luglio, che la Russia si prepara alla guerra oltre ogni dire sulla frontiera dell'Alemagna. Tutte le riserve, dice quel giornale, sono chiamate sotto le armi. 1,200 giovani presero servizio in qualità di ufficiali. Si fanno tutti i preparativi per una guerra. Le truppe russe in Polonia ascendono a 80,000 uomini, cioè 60,000 uomini d'infanteria e 20,000 di cavalleria. Si aggiunge una divisione di cavalleria di 5,000 uomini. Havvi del resto gli era per tre corpi d'armata. Vi sono nel regno di Polonia 4,000 zappatori.

NOTIZIE POSTERIORI

NOTIZIE DELL'ESERCITO

Sono riaperte le comunicazioni coll'esercito.

Dopo il combattimento del 4, S. M. si era rinchiusa in Milano per dividerne le sorti, ma ben vedendo che il numero crescente dei nemici non permetteva di operare una resistenza indefinita, e volendo risparmiare a quella città gli orrori che avrebbero seguito una presa per forza o per fame, il Re la ha evacuata, dietro una capitolazione che garantisce ai Milanesi la vita e le proprietà.

L'esercito nostro si è ripiegato dietro il Ticino.

S. M. era ieri a un'ora pomeridiana a Magenta.

Si faranno conoscere al pubblico, tosto ricevuti gli, i particolari delle operazioni di guerra di questi ultimi giorni.

Torino, 7 agosto 1848.

Il ministro della guerra
C. COLLEGNO

DOMENICO CARUTTI *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi Editori, via di Doragrossa, num. 32.

ANNO I. TORINO MARTEDÌ 8 AGOSTO 1848. N. 188.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . . »	12	22	40
Stati Sardi, franco . . . »	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini »	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Doragrossa num. 32 e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux
A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 7 AGOSTO

L'esercito ha passato il Ticino, Milano è in potere degli Austriaci! L'animo oppresso non trova ancora parole ad esprimere i sentimenti diversi di cui siamo compresi, imperciocchè la gravità delle cose ci appare maggiore se cerchiamo di antivederne gli effetti probabili o temuti. Riserbandoci intiera libertà di giudicare l'inaspettata evacuazione di Milano e la capitolazione che la precedette allorchè ci giungeranno schiarimenti e documenti tali che ne chiariscano i motivi e le circostanze, diremo che l'impressione prodotta dall'annunzio di tanta calamità non fu quale ce l'attendevamo dal popolo nostro. Oh pur troppo le ragioni delle sorti dei popoli stanno nei popoli stessi!

Quale via seguirà il governo? Quale indirizzo prenderà la guerra? Di quali forze possiamo disporre? Dobbiamo fare assegnamento sull'intervento francese? E se rimaniamo soli, correremo alle ultime difese, o piegheremo il collo alle condizioni che il Tedesco, inebriato dalla vittoria, dettava in faccia a Milano? Il ministero credette bene di tacere intorno a tutto ciò; e noi che abbiamo fiducia in esso, andiamo convinti che possenti sono i motivi del suo silenzio. Ma la nazione debbe essere rassicurata; la nazione non debb'ondeggiare lungamente in queste fiere e perigliose incertezze; essa ha diritto di conoscere il vero; debito del governo è di significarlo.

Intanto i signori Casati e Gioberti sono partiti pel campo con intendimento di rassegnare i portafogli a nome di tutto il gabinetto ove si cessi dalla guerra. Questo era l'obbligo suo; il ministero del 28 luglio dichiarò che « la prima, anzi la quasi sola sua cura » sarebbe la guerra; ove prevalessero i consigli di pace in questo punto, esso non potrebbe più conservare l'amministrazione. È perciò manifesto quale significato avrebbe una nuova crisi ministeriale. Sarà accettata la rinunzia? Quella spada che non dovea ritornar nel fodero che a guerra vinta sarà ringuainata al primo disastro? Questo disastro è forse irreparabile? L'indipendenza italiana diventerà nuovamente un lontano problema, il cui scioglimento verrà tramandato ai nipoti? — Queste interrogazioni moviamo a noi stessi, al governo e al paese. Dio provveda che non si debba arrossire in faccia all'Europa, in faccia alla nostra coscienza. Noi rigettiamo il funesto pensiero, e crediamo che gl' interessi e l'onore d'Italia saranno validamente e gelosamente difesi dal principe nazionale che la propria vita e quella dei figli offriva sull'altare del riscatto italiano. Ma non dobbiam nasconderci che la setta nemica ed in segreto plaudente alle sciagure dell'esercito, è potente ancora per antiche consuetudini, recente podestà ed infernali maneggi; la riazione potrebbe afferrare il destro e cercare sua salute nell'universale naufragio. Nulla può in costoro; patria, libertà, indipendenza, per essi non sono quei supremi beni a cui un popolo debba tutto sacrificare. Costoro non vestono il lutto in questi giorni nefasti: essi li hanno invocati, fors'anco provocati; ed ora anelano a coglierne i frutti, nè tarderanno a dichiararsi necessarii a salvare il trono e la patria pericolante. Oh celino la turpe lor gioia, non gettino la maschera anzi tempo; non si affidino all'apparente prostramento del paese, non s'illudano sul vero stato dell'opinione pubblica. Il mare che giace senz'onda racchiude la tempesta nel suo seno. Vigilino i buoni sul tesoro dei popolari diritti, e non dimentichino che i nemici interni sono operosi ed instancabili nel male; oppongano pari sollecitudine ed energia eguale all'uopo. Salvando la libertà dagl'impuri abbracciamenti dei freschi pretoriani dell'assolutismo, provvederemo pure alla causa dell'indipendenza; gli Italiani liberi non tollereranno mai il giogo straniero sovra alcun lembo della sacra lor terra. La storia solleverà il velo delle tristizie presenti; distribuirà ad ognuno, secondo il merito, la sua parte di gloria o d'infamia; noi, nell'avvenire meno baldi dei prosperi successi, tenaci ed imperterriti ora nelle sventure prepariamoci alle novelle prove che incumbono alla patria.

ULTIMI FATTI DI MILANO

Ci affrettiamo di pubblicare la seguente relazione letta dal cittadino Tecchio, deputato di Vicenza, nella seduta di ieri sera al Circolo Politico di Torino. Molte gravi questioni che riguardano le nostre presenti circostanze furono trattate e discusse in quell'onorevole assemblea con senno e con patrio affetto. L'esposizione dei dolorosi fatti che ebbero luogo in Milano venne accolta con religiosa attenzione dagli uditori, e i sentimenti d'italiana indipendenza in essa espressi ebbero unanimi e vivissimi applausi. Noi crediamo che eguale interesse incontrerà presso i nostri lettori.

Alla infausta notizia della capitolazione di Milano teneano dietro voci varie, l'una dall'altra per affatto discorde, e tutte dolorosissime.

Dicevano alcuni che la capitolazione fosse stata voluta dai Milanesi contro il sentimento del Re. Altri la stimavano imposta dal Re, in onta al voto dei Milanesi.

Dall'una parte gridavasi alla codardia; dall'altra sospettavasi (orribile a credere) il tradimento.

La quale diversità delle voci palesava un'assoluta ignoranza del vero corso degli avvenimenti: e codesta ignoranza era ostacolo al prendere partiti saggi, risoluti, proficui alla causa italiana, alla quale il Circolo Politico con tanta sapienza e tanto zelo s'è consecrato.

Eppure l'indolenza, la inazione, onde sì gravi danni abbiamo sentito sinora, più fatale ci riescirebbe in questi momenti decisivi e supremi.

Ieri a sera il Circolo avea posto in mezzo provvedimenti marziali, vigorosi, urgentissimi: la milizia nazionale levatasi in un subito a soccorso dell'esercito affranto dalle fatiche; predicata la crociata contro l'Austriaco; la massa del popolo suscitata alle armi; l'intervento o l'aiuto de' Francesi con ogni cura sollecitato.

Stamattina il saputo disastro avrebb'egli dovuto invilire gli animi vostri sì generosi? avrebb'egli dovuto soffocare gli altissimi sensi che ieri a sera molti di voi proclamavano e tutti con santo entusiasmo applaudivano? Mai no: le sciagure, che sono la morte de' pusilli, valgono d'esca e d'incitamento ai magnanimi.

Fermi da un lato nel proposito di porre rimedio alle sorti sinistre; certi dall'altro che, per istabilire quale abbia a poter essere il più opportuno de' rimedii, fa bisogno conoscere e lo stato attuale e l'origine de'mali ne' quali versiamo; voi accoglieste, o signori, la proposta del socio Tecchio, il quale diceva doversi innanzi tutto coll'autorevole nome del Circolo interpellare il ministero:

1. Sulla storia o sugli antecedenti della capitolazione di Milano,

2. Sui patti ed articoli di quella capitolazione,

3. Sulle speranze che s'abbiano dell'intervento francese.

La Commissione da voi eletta all'uopo, composta del cav. Della Cavanna, del conte Villa e del Tecchio medesimo, si recò immediatamente al ministero della guerra; e specificate le domande mosse dal Circolo, ebbe da S. E. il ministro Collegno le seguenti risposte.

La truppa di S. M. era stanca, sfinita per le durate fatiche e per la fame sofferta nelle ultime lotte del luglio. I Milanesi dispostissimi a sostener la difesa. — Il giorno 4 la pugna fu combattuta con molto valore de' nostri. Ma il 5 era impossibile che la truppa, nelle condizioni nelle quali trovavasi, valesse a reggere a petto di nuovo assalto. Riparava quindi in Milano.

Le vettovaglie di Milano sarebbero bastate per pochi giorni all'alimento de' cittadini e dell'esercito colà raccolto. L'esercito non avea con seco munizioni da guerra che per due soli giorni. Il parco principale dell'artiglieria col grosso delle munizioni era stato, pei movimenti del nemico, separato dal nerbo dell'armata sarda, e viaggiava inverso a Mortara.

Il Re chiamò a consiglio i suoi Generali. Giudicarono che la resistenza sarebbe infruttuosa; che dopo i due giorni sarebbe stato inevitabile il cedere; che in quel breve frattempo non poteano sopraarrivare i necessarii rinforzi; che in somma era mestieri capitolare.

Dietro a ciò i parlamentari del Re pattuivano con Radetzky:

Che le truppe di S. M. Sarda sgombrerebbero da Milano entro 24 ore,

Che pel periodo di 48 ore non sarebbero molestate dagli Austriaci, i quali si terrebbero da quelle distanti *per una giornata di cammino*,

E che le persone e le sostanze de' cittadini di Milano sarebbero dagli Austriaci rispettate.

A quel momento alcuni della città credevano anch'essi al bisogno di capitolare; altri volevano battersi insino all'ultimo sangue.

I cittadini del secondo partito vengono sotto le finestre del palazzo Greppi, alloggio del Re.

Domandano instantemente che il Re si mostri alla loggia. Sono esauditi.

Il Re annuncia loro la fatta capitolazione, e le circostanze che la rendevano indeclinabile. Parecchie voci sorgono a condannarla. « Ebbene (il Re dichiara) se questi patti a voi non piacciono, procacciate d'averne altri che meglio vi giovino: e se a nessuna capitolazione intendete piegarvi, io resterò con esso voi a seppellirmi sotto le rovine della vostra città. »

Queste franche parole calmarono quasi tutti. Senonchè due o tre colpi di fucile (pare che fossero di sicari prezzolati dall'austriaco) miravano all'alloggio reale. Nessuno rimase ferito: l'intento dei tristi fallì.

Una deputazione, composta di monsignore l'Arcivescovo, del Podestà e di due cittadini, recavasi al Quartiere generale nemico. Otteneva patti eguali a quelli già proclamati dal Re.

Arroge che, a petizione del Re, veniva a quest'esso conceduto il diritto di proteggere colle sue truppe e di guidare sino al Piemonte tutti quei cittadini che avessero voluto entro la Domenica escir di Milano.

Mentre i patti si stipulavano, e la grande maggioranza de' cittadini gli accoglieva siccome schermo da maggiori iatture, alquanti *individui*, feccia di popolo, si ragunano intorno all'alloggio del Re, e a quando a quando sparano contro a quelle fenestre i loro moschetti. Di che tempra fossero costoro, quale il duce o l'auspice loro, lo si conobbe assai presto.

Il Re non poteva essere sovvenuto da' suoi; perchè dal palazzo Greppi più che molto distanti le truppe; e perchè gli assalitori lo avevano accerchiato di barricate. Intanto il cavaliere Della Marmora potè calarsi da un verone di quel palazzo, e tornare poco stante con alcuni Carabinieri e Bersaglieri; frammezzo a' quali il Re co' suoi figli e col suo Stato Maggiore si rivolse, dopo la mezzanotte, a Porta Vercellina.

Non appena le truppe Sarde escirono della città, quei medesimi che aveano inveito contro la persona del Monarca, quei medesimi misero a ruba ed a sacco sei o sette case appartenenti alle famiglie meglio affette alla causa italiana: tra le quali la casa Villani, e prima d'ogni altra la casa del duca Litta, che voi sapete volato alla Svizzera per assoldarvi 5,000 militi. Argomento evidente, o signori, che gli assalitori del Re non rappresentavano il popolo milanese, il quale si contenne con dignità in mezzo alla grande sventura, ma erano sì veramente sgherani compri da quel nemico a cui i Lombardi e i Veneti, non meno che voi, hanno giurato odio e sterminio.

Così immeritamente a Milano nefandi lutti ricominciarono. —

Per ciò che spetta agli aiuti francesi, il Ministro della guerra ci disse che, quantunque non fossero per anco al tutto sicuri, erano assai bene sperati.

Questa fedele relazione dei discorsi a noi tenuti dal generale Collegno vi faccia fede, o cittadini, che il patto di onore e di fratellanza, stretto tra voi e i Lombardi, non è rotto; che la causa dell'indipendenza non è perduta; che il vostro esercito non è dannato alla inerzia; e che se le truppe sulle sponde del Ticino potranno ristorarsi dai lunghi disagi, ed essere raggiunte dalla riserva e dalla guardia nazionale, l'alloro della vittoria non tarderà a glorificare il Piemonte e consolare la patria.

S. TECCHIO.

UNGHERIA

La risposta della Dieta ungarese al discorso della corona è, nelle attuali circostanze, documento rilevantissimo, e che può per avventura servir di non piccolo indirizzo ai consigli italiani. Imperocchè, lasciato stare il consueto preambolo, e' può ben dirsi, che le cose nostre vi ottennero il più ampio luogo a lato a quelle interne del paese. Dicesi di queste, che, mossi dall'espressa parola regia di mantenere l'integrità ed unità della *corona ungarica, difendendola e proteggendola*, non che dagl'insulti stranieri, dalle scissure in casa, gli Ungaresi votano quarantotto milioni di fiorini a mettere in piedi ed addobbare l'esercito al novero di duecento mila uomini.

Or chi alle parole dal Kossuth pronunziate sopra questo proposito nella discussione abbia posto mente, troppo di leggieri sente il veleno dell'argomento. Il quale vien poi ancor più chiaro spiegato da ciò, che vi si nota come la fama dicesse le ostilità contro l'Ungheria essere state dalle provincie ad essa incorporate, nell'interesse e con saputa di S. M. e della sua Casa, intraprese, e continuarsi. Calunnie al certo; le quali più profondamente addolorarono la nazione ne' suoi sentimenti di fedeltà, che non facesse la ribellione medesima.

Le buone e pacifiche intelligenze tra S. M. e i più degli Stati europei rallegrano la Dieta, la quale sente poi con altrettanto rammarico « nel regno Lombardo-Veneto all'esercito di S. M., assalito dalle genti del Re di Sardegna e di alcune altre potenze italiane, non essere per ancora venuto fatto di finir la guerra. Perchè, quanto sincero è 'l sentimento d'omaggio dalla fedele Ungheria professato alla corona, non meno desidera essa che una cotale differenza venga appianata, come il richieggono la dignità del trono e i reciproci diritti (*Rechtsverhältnisse*). — Non sarà prima ristabilita adunque ed assicurata l'unità *morale e materiale* del paese, ed in esso l'ordine e la pace, *e mano soccorrevole offriranno volonterosi gli Stati ungaresi ad entrar mediatori* (zur Vermittelung) *di un pacifico accordo* (eines friedlicher Übereinkommens), il quale da un lato soddisfi alla dignità del trono, dall'altro gli equi desiderii della nazione italiana, e basti alla sua costituzionale libertà.

« Pel sito geografico, la nazione sente, che se fu già sua missione precipua di far argine alla barbarie orientale, non può ora soddisfare al debito che ha verso la moderna civiltà e verso i popoli dell'occidentale Europa, se non appaiando alla potenza materiale il progressivo ed opportuno svolgimento delle costituzionali istituzioni, le quali posando sopra l'eguaglianza dei diritti, appoggio diventano morale e potentissimo. Retta a modi costituzionali, e continuando la nazione a far risoluta opera di promuovere gl'interessi inseparabili del trono e della popolare libertà, di giovar l'ordine e tutto ciò che 'l bene della patria imperiosamente esige, la M. V. avrà allora il più sicuro pegno della costantissima affezione che professa alla dinastia non meno che alle sue proprie rappresentative istituzioni. »

Così conchiudesi; e però, se l'Ungheria riconosce d'avere essa medesima non so quale obbligo da soddisfare verso la moderna civiltà, e' parrebbe non poter esser quello di prestar mano all'oppressione materiale e morale d'un popolo, che dotò già l'Europa delle sue leggi, delle leggi che per

fondamento d'ogni diritto tuttavia si studiano universalmente e si apprezzano, di un popolo, che per ben due fiate nei secoli diradò le tenebre dell'ignoranza, le scienze e le arti spargendo, che ora abbellano il mondo Certo e' non parrebbe che la terra medesima, che tanti bei frutti e sì nobili produsse, debba esser sortita a servire ora alla moderna civiltà solo allevando suoi figliuoli ad estraneo padrone condannata a servilla con sole le dovizie, delle quali inaffiata dal sudore de'suoi, liberalmente risponde, a dare il fiore della sua gioventù a strumenti della tirannide e dei capricci di principe non suo, e di esoso padrone E gl'ingegni, di cui non fu mai scarsa l'Italia, condannati anch'essi a servire il progresso umano facendo nulla? o veramente abbeverandosi a sole le fonti teutoniche, altrettanto ricche di buona erudizione quanto rifluenti di stravaganti dottrine? Sarà in somma debito dell'Italia verso l'odierna civiltà *di non essere più?*

Speriamo che così non la intendano i sapienti che radunati in alta Dieta (quella di Francoforte) sembrano erigersi in arbitri dei destini d'Europa e delle nazioni, pronunziando e sentenziando a piacer loro, ed ogni riguardo sottoponendo a questo solo pensiero la grandezza della Germania Con loro bilance in mano assaggiano questo e quel popolo, e secondo che li trovano, così decidono, accogliendolo o rigettandolo tutto od in parte dalla lega, destinata a mutare in bene ogni condizione d'Europa, anzi a render questa un paradiso tedesco, ed al loro modo, già s'intende ma forse che al teutonico orgoglio non succederà poi di spiegare i vanni nell'immenso spazio, e che quelli così un pochetto tarpati, in non so qual modo vengagli pur ricordata la giustizia, tanto dai Tedeschi avuta cara ed encomiata, ma sempre poi a modo loro intesa

ATTI OFFICIALI

EUGENIO ecc ecc

Il Senato e la Camera hanno adottato,

Noi in virtù dell'autorità che ci è delegata abbiamo determinato e determiniamo quanto segue

Articolo unico

La nazione adotta le famiglie indigenti dei militari o dei marinai morti o resi inabili al lavoro combattendo per la patria

Una legge speciale fisserà i modi delle sovvenzioni Intanto presentandosi casi d'urgenza è fatta facoltà al governo di provvedere sotto la propria responsabilità con sussidii interinali, mediante semplici decreti reali

I ministri segretarii di stato sono incaricati ciascuno nella parte che li riguarda della esecuzione della presente legge, che munita del sigillo dello stato sarà pubblicata ed inserita negli atti del governo

Torino, il 2 agosto 1848

EUGENIO DI SAVOIA

V Gioia
V Vincenzo Ricci
V Gazelli pel controllore generale

Piezza

Si fanno avvisati coloro i quali inoltrano memoriali al ministro della guerra di non ommettere nei medesimi l'indicazione del loro domicilio, giacchè altrimenti rimarranno senza risposta, come già avvenne di non pochi, per non saper dove indirizzarla.

APPELLO

A tutti coloro che non fanno parte delle classi della riserva testè chiamate sotto le armi

Ogni buon cittadino dovendo concorrere con tutte le sue forze alla difesa della patria, massime nelle presenti circostanze, il ministro della guerra, mentre provvede colla massima alacrità alla riunione delle classi della riserva onde avviarle con sollecitudine in rinforzo dell'armata attiva, invita tutti coloro a cui sta a cuore l'onore e la indipendenza nazionale a voler prendere parte alla santa guerra che si combatte

Siccome però il valore ben poco giova quando al medesimo non vi si accoppia la disciplina, base fondamentale della forza militare, e che questa forza non è reale se non è ben diretta, si è per tale motivo che a trar buon partito del nobile slancio patriottico della gioventù, per quanto sta nelle attribuzioni del ministero della guerra, ha quindi ravvisato opportuno di stabilire quanto segue

I commissariati di guerra sono autorizzati a ricevere gli arruolamenti volontarii, sia pel solo tempo che durerà il pericolo della patria, che per la solita ferma, di tutti coloro che si presenteranno ravvisati idonei a portar le armi

Questi saranno tosto diretti al deposito del reggimento che avranno scelto, per essérvi vestiti e armati, quindi avviati ai battaglioni attivi

Torino, addì 4 di agosto 1848

Il ministro segr di stato
per gli affari di guerra e marina

Di Collegno

LA COMMISSIONE STRAORDINARIA DI SICUREZZA PUBBLICA

Nella mira di conservare in questa città e nella sua provincia il buon ordine, la quiete, e sicurezza nei cittadini decreta :

1 Sono richiamati in pieno vigore le leggi ed i regolamenti di polizia, che comandano

Agli albergatori, locandieri, tenenti camere arredate, ed a chiunque altro somministrante alloggio di consegnare alla polizia le persone che alloggiano, e di avvertire i forestieri di presentare al *visto* dell'intendente di polizia i proprii passaporti.

Ai padroni di officine, di arti e mestieri di consegnare al dicastero dei libretti presso il vicariato i rispettivi operai e lavoranti,

Ai proprietarii di case di far illuminare di nottetempo le porte d'ingresso alle case loro, e di farle chiudere alle ore undici di sera, come anche di usare la necessaria cautela o vigilanza ond'evitare gli incendi, e siano sempre i pozzi d'acquaviva provveduti del necessario per potersene valere alla loro estinzione ove disgraziatamente ne succedano

2 Egualmente sono riattivati in piena osservanza gli ordini di polizia, che vietano

Di fare strepiti, grida, canti e suoni clamorosi che possano turbare la pubblica quiete, dopo le ore undici della sera,

Di sparare armi od accendere razzi ed altri fuochi d'artifizio nella città, negli abitati, sui pubblici passeggi, o nelle loro adiacenze avvertendo che i genitori sono risponsabili delle contravvenzioni dei loro figli,

Di far correre velocemente cavalli od altre bestie nelle contrade della città, e degli altri luoghi abitati,

Di tenere giuochi proibiti, e lotterie da privati di qualunque genere, ovvero di esercire senza preventivo permesso il mestiere di cantastorie, cerretano, o venditore ambulante di figure, stampati, disegni e simili,

Di mendicare riguardo agli accattoni validi ed invalidi si continuerà a provvedere a termini del disposto dagli articoli 456 e seguenti del Codice penale, e delle regie patenti 29 novembre 1836

3 L'intendente generale della polizia ed i suoi subordinati, come pure i commissarii tutti di polizia ed i loro agenti, ed i reali carabinieri sono incaricati di curare l'esatta osservanza dei sovraccitati regolamenti, e di quelle altre analoghe disposizioni di polizia, che sono intese al mantenimento dell'ordine pubblico, con provvedere immantinenti contro i trasgressori a norma delle vigenti leggi

Più particolarmente poi sono incaricati di portare una severa non interrotta vigilanza per scoprire e far cadere nelle mani della giustizia i delinquenti, i perturbatori, gli oziosi, vagabondi, e gravemente sospetti di delitti, disponendo al loro riguardo nel senso previsto dai vigenti codici penale e di procedura criminale

Torino, il 6 agosto 1848

Roberto d'Azeglio — Pier Dionigi Pinelli — Pinchia — Felice Vicino — Alessandro Michelini — Arnulfi Trofimo

Oggerti, *segretario*

Stampiamo il progetto d'indirizzo della Camera dei deputati di Napoli al re Qualche parte di vero trapela dalle parole dei rappresentanti del popolo ma soverchie ne paiono le lodi al bombardatore delle città, troppe le ambiguità e le reticenze Rispettiamo le forme parlamentari, ma rammentiamoci pur sempre dell'avvertimento di Ugo Foscolo a suoi contemporanei abbiate la virtù del silenzio!

Progetto dell'indirizzo della Camera dei Deputati, presentato dalla Commissione all'approvazione della Camera il 27 luglio 1848

Sire,

Il 29 gennaio fu giorno di felicità e di gioia perfetta per questo popolo, e il più glorioso del regno di V M Caduti gli ordini feudali, che ci tessero ne' secoli trascorsi, la monarchia costituzionale, che è la forma ottima del principato civile, era divenuta il solo politico reggimento proporzionato alle presenti nostre condizioni, e la M V, considerata sapientemente la maturità dei tempi e degli uomini, coll'atto sovrano di quel memorabile giorno proclamò questo nobilissimo fatto, e gittò le basi del nostro politico risorgimento Ma col richiamare questi popoli alla libertà ed alla vita politica, la M V non apriva ad essi soltanto una nuova era di felicità e di grandezza Parte considerevole di un gran tutto, i nostri destini sono intimamente congiunti con quelli della comune patria italiana Onde coll'iniziare tra noi il reggimento costituzionale, la M V avanzò grandemente l'opera dell'italiana rigenerazione, incominciata dal santo pontefice, che siede glorioso e benedetto sulla cattedra di San Pietro

Un altro giorno dovea emulare e vincere il 29 gennaio, quello in cui V M doveva per la prima volta essere circondato dalle Camere legislative, chiamate a rendere feconde le nostre istituzioni e a congiungere indissolubilmente tra loro e senza alcun estraneo intervento la nazione ed il principe Ma quel giorno tanto da tutti vagheggiato, e che esser doveva apportatore di gioia, fu per un funesto disastro sventuratamente tramutato in giorno di lutto, e dalla M V e da noi non sarà mai abbastanza deplorato, siccome quello che fatalmente venne ad interrompere quella confidenza intera e serena, che debbono stringere insieme il Re e il suo popolo

Noi non contristeremo il cuore di V M, soffermandoci su questa dolorosa rimembranza ne le pulleremo dei mali onde furono afflitti i pacifici abitatori di questa città, ne di danni e di timore onde gli animi di tutti furono compresi sulle future sorti del regno Ma la sacra parola di V M venne ben tosto a calmare ogni timore, e la Nazione udì con gioia l'annunzio della prossima riunione de' suoi rappresentanti Noi dunque gli straordinarii provvedimenti che nel tempo medesimo i consiglieri della Corona credettero di adottare e l'inaspettata e precipitosa dissoluzione della Camera de' deputati attraversarono i benefici effetti della sovrana parola, agitarono la pubblica opinione, e nocquero alla pacificazione del regno La Camera è profondamente addolorata, che una funesta collisione abbia perturbato e desertato una delle più nobili parti del nostro reame Deplorando quei tristi e lacrimevoli casi, noi facciamo caldissimi voti, perchè la quiete e la pace sieno bentosto restituite a quelle travagliate contrade, e perchè la clemenza della M V lenisca l'acerbità delle piaghe, che sono la necessaria conseguenza delle discordie civili

A riparare, per quanto è in noi, gli effetti di tante sventure, ed a ristorare pienamente la confidenza che dee legare il principe ed il popolo, noi veniamo forti della purità delle nostre intenzioni, benchè ancora compresi di un infinita tristezza Pure procureremo di non mancare nè all'espettazione di V M nè alla fiducia di coloro che ci hanno eletti, nè alle nostre proprie coscienze Ristabilita la confidenza, potrà il nostro concorso giovare agli alti intendimenti di V M, che non possono essere se non per la prosperità e la gloria vera della nazione

I progetti di legge che la M V ci annunzia, saranno da noi disaminati colla maggiore possibile diligenza, essendo persuasi che senza di essi le nostre libere istituzioni rimarrebbero in grandissima parte infeconde L'amministrazione comunale e provinciale, primo strato d'ogni società politica, richiamano principalmente la nostra attenzione, e una legge che assicuri la libera azione dei comuni e delle provincie senza distruggere l'autorità centrale, sarà un vero beneficio per queste popolazioni Vostra previgna e sollecita cura saran parimenti il riordinare la guardia nazionale con una legge definitiva per modo che la tranquillità interna dello stato sia assicurata, e l'ordine e la libertà divengano tal cosa che non si possano disturbare Anche il diffondere l'istruzione nel popolo e cosa che non patisce indugi, persuasi come siamo che una grandissima parte dei nostri mali presenti procede dall'ignoranza nella quale il popolo è stato ostinatamente tenuto, una istituzione civile e religiosa ad un tempo verserà certamente il balsamo sopra molte nostre ferite

Le pubbliche finanze attireranno del pari la nostra attenzione, affine di recar rimedio al dissesto cui soggiacquero e che d'ordinario suole tener dietro alle politiche vicissitudini, segnatamente quando non lievi mali preesistessero cui non siasi a suo tempo fatto riparo Così procureremo che una ragionevole parsimonia prevalga nelle spese, la quale non tolga che provvegga agli essenziali bisogni dello stato ed al mantenimento di una civiltà severa, quale si conviene alle presenti generazioni La confidenza e l'amore di cui teste parlavamo, l'ubertà nativa di questa terra e l'attività e prontezza degli ingegni che vi vivono, le industrie e i commerci assicurati dalla libertà saranno cagione che il nostro reame risalga subito, anche per la prosperità materiale, al posto che gli è destinato dalla provvidenza

Gli attentati commessi contro la proprietà e l'onore dei privati sono prevenuti e puniti da tutte le legislazioni di popoli anche meno civili Onde a reprimerli e frenarli altro non è necessario se non che l'azione delle leggi e dei magistrati sia in efficace modo assicurata, pur nondimeno se di altre provvidenze legislative fosse mestieri, noi non mancheremo certo a questo sacro dovere, e quante volte a riconoscere le cause de' disordini sia uopo di coraggio, noi di questo coraggio ben ci sentiamo capaci, inconsiderando parimenti una libertà senza ordine ed un ordine senza libertà, e ritenendo come ugualmente funesti la licenza e l'arbitrio

Sire, la proclamazione sovrana del 7 aprile fece aperto al vostro popolo quanto profondamente fossero a cuore a Vostra Maestà le sorti delle altre parti d'Italia Le milizie spedite a combattere per la guerra per l'italiana indipendenza partirono fra le acclamazioni di un popolo giubilante Onde è che grave dolore afflisse i nostri animi quando i nostri ministri credettero di dovere richiamare quelle milizie dal campo della guerra, convinti come siamo che la nostra politica rigenerazione non può essere perfetta senza l'indipendenza e la ricostituzione della intera nazionalità italiana, la quale non può seguire senza accrescere lo splendore del trono della M V che regna sopra una parte tanto cospicua della patria comune Laonde la Camera fa fervidi voti perchè si affretti l'ora del riscatto d'Italia, e tornata la pace nella penisola possano i diversi stati che la compongono rivolgere le loro cure a vicendevolmente rafforzarsi ed unire, identificando sempre più e perfezionando i loro politici ordinamenti, e stringendo i patti di una amichevole federazione di che lo sviluppo intellettuale, morale e materiale dei singoli stati si gioverà grandemente, e più che qualunque altro questo reame fatto per essere uno dei primi stati italiani

Sire, la Camera dei deputati è lieta di udire dalla bocca di V M come il suo inflessibile proponimento sia di assicurare e raffermare le nostre libere istituzioni e la felicità e il bene di questi popoli In questo alto e nobile intento noi ci uniremo con tutto l'ardore del cuore e con tutte le forze del nostro animo e saremo felici, poter con concorrere con quanto è in noi al compimento di un così *magnanimo scopo*, quale si è il consolidamento delle nostre libertà e la prosperità e la grandezza di questa nobilissima parte d'Italia

Domenico Capitelli *Presid* — Roberto Savarese — Giuseppe Devincenzi — Gaetano Giardini — Saverio Baldacchini — Gabriele Capuano — Franc Saverio Correra — Giuseppe Massari (*Lampo*)

NOTIZIE DIVERSE

I prigionieri austriaci che si trovavano nella cittadella di Torino vennero diretti verso Nizza, il 4, 5, 6 corrente, accompagnati dalla guardia nazionale fino a Carignano Gli abitanti di Ha Loggia rifocillarono gli stanchi Croati quale differenza fra i nostri contadini e i ricchi cittadini di Lintz, vestiti a festa ed insultanti alla sventura dei nostri!

Ieri mattina alle 9 arrivo nella nostra città l'inviato straordinario del Consiglio Amministrativo e Comitato di pubblica difesa della Lombardia, il signor conte Gaetano Bargnani, e si presentò al consiglio riunito dai Ministri Nella stessa mattina ebbe pure conferenze coi Ministri dell'interno, delle finanze e della guerra

— Stampiamo un frammento di lettera che il capitano Ercole Ricotti, deputato di Voghera, scriveva a sua madre dalla casa di un parroco, fatto prigione dagli Austriaci mentre tornava di Milano in Novara, ove era andato per riconoscere come provvedere alle fortificazioni della linea del Ticino.

— « Appena arrivato a Novara, veggendo che il governatore bramava alcuni particolari sulle posizioni del l'esercito, onde poter fare qualche cosa per la difesa della città, m'offersi io medesimo di andare a Milano per conoscere lo stato delle cose V'andai ritornava in posta quando a S Pier dell Olmo un corpo di cavalleria austriaca attraverso lo stradone, fece voltare la carrozza in un viottolo e mi fecero prigioniero Non so dove mi vorranno condurre A Milano non volevano che io tornassi a Novara per la strada diretta avrei indovinato ad ascoltare tale consiglio, ma era necessario che portassi presto la risposta, ed ho voluto prendere la via diretta come la più breve

— Nei gravi e perigliosi momenti della patria ci è caro l'intendere la forte ed evangelica parola di un generoso sacerdote delle valli d'Aosta, dice al popolo come debba comportarsi e difendersi dall esoso nemico che lo minaccia Oh il clero quanto potrebbe giovare alla nazione che anela al suo riscatto!

AUX PIÉMONTAIS

L'armée Autrichienne menace de se précipiter sur nous Déjà une partie de la Lombardie en est envahie Aux armes donc! Ne formons tous qu'une famille de frères Reunissons-nous tous pour la défense de notre commune Patrie Charles Albert, dans sa dernière proclamation ou il décèle l'âme d'un père et l'âme d'un héros, en appelle à notre courage

Aux armes! Que le sentiment de l'honneur soit notre reponse Marchons sur les pas de notre valeureux Monarque. Ne reculons devant aucun sacrifice pour refouler loin de nos frontières l'ennemi qui en veut à nos proprietes, à notre liberté, à toutes les précieuses institutions dont nous venons d'être dotés L'existence a-t-elle quel ques appas à côte de l'esclavage? Et peut-on payer trop cher la conquête et la conservation d'une liberté sage qui nous permettra également et de jouir de nos privileges de citoyen, et de remplir nos devoirs de chrétien

Aux armes! Ici toute hesitation serait une lâcheté, une trahison Que les jeunes gens app les sous les drapeaux brûlent de se mesurer avec l'ennemi et hâtent leur depart Ils auront bien mérité de la Patrie, et s'ils devaient succomber sur le champ d'honneur, qu'ils sachent que leurs noms glorieux seront à jamais gravés dans tous les cœurs bien nés

Aux armes! Que tous les ecclésiastiques soient autant de Pierre l'ermite ou de saint Bernard, abbé de Clairvaux pour prêcher au peuple cette nouvelle croisade! Helas que ne puis-je offrir la part de mes services pour une aussi digne cause! Si, malgre mes 45 ans, un signal quel conque m'appel'ait au secours de mes freres qui combattent pour la patrie, je m'écrierais avec tressaillement avec l'expression d'un coeur palpitant sous l'ardeur bouillante d'un sang vraiment italien *Me voici, disposez de moi! Ecce ego, mitte me* La mort, mille fois la mort plutot que de vivre esclave!

Aux armes! Eh quoi! tandis que le Prince magnanime qui nous gouverne, bravo, ainsi que ses Augustes fils, l'inclemence des saisons et la rage des ennemis pour nous assurer notre indépendance, nous resterions spectateurs oisifs? O honte! N'imitons pas ceux qui, proclamant leur devouement perfide à Charles-Albert, souhaiteraient que les Autrichiens fussent là pour ecraser son armee De tels êtres ne sont ni chrétiens, ni humains, ce sont des monstruosités sans nom

Et vous aussi, ministres d'un Dieu vengeur du bon droit, que ne pouvez-vous former une légion de braves une phalange Macedonienne pour aneantir cette horde de barbares qui est impatiente de river sur nous les fers du despotisme!

Aux armes donc! Courage, confiance! Dieu est avec nous, il fera triompher l'épée de Charles Albert!

Aoste, le 5 août 1848 Orsières chanoine

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 6 agosto Ieri i capitani marittimi spinti da quel patriottismo che tanto li distingue, hanno offerto i loro servigi al Comitato di pubblica sicurezza e difesa ponendo pure a disposizione del medesimo i rispettivi loro equipaggi, sia per governare artiglierie, sia per qualunque altro servizio militare Onore ai generosi capitani marittimi! Anche i facchini si offersero a lavorare gratuitamente in questo giorno di domenica per l'armamento dei bastioni, e di buon mattino si recarono alla batteria della Stroga a montare i cannoni, i quali a quest'ora son già collocati sui loro affusti Il disarmo del *Castelletto* comincia domattina, e presto vi saranno trasferiti i prigionieri austriaci ora più che mai imbaldanziti dai vantaggi di Radetzky

— Tornano di Alessandria molti soldati provinciali dei diversi corpi, muniti di un permesso del governatore Qui non si sa come la sia, mentre si chiamano le riserve e si ordina la leva in massa, si lasciano ritornare i soldati attivi ai loro focolari Chi può spiegare questo enigma?

— Col vapore il *Sully* giunse ieri sera il principe Murat avviato a Roma per una missione presso Pio IX (*carteggio*)

Il marchese Pietro Monticelli, a nome anche de' suoi fratelli che militano sotto l'italiano vessillo, offrì il cospicuo dono di oncie 3918 di argenteria Questo atto di patria carità sia di sprone una volta a coloro che, colmi

di ricchezze, negano un po' di denaro alla causa nazionale, — a quella causa cui mille e mille generosi consacrano la vita

Il marchese Ignazio Pallavicini offrì, secondo ci viene assicurato, quattro milioni d'imprestito, dichiarandosi disposto a versare anche di più

Ci è grato sentire che i signori Pallavicini e Monticelli già ebbero qualche imitatore Ma, per Iddio, ci sia lecito esclamare — hanno dunque i nostri grandi bisogno di stimolo? —

Giungono ad ogni istante in Genova nuovi profughi lombardi, e già vi si trovano in tanta quantità che più non hanno alloggio Sappiamo che molti nella scorsa notte rimasero per la strada E noi Italiani di Genova, possiamo noi permettere una tal cosa? Fu dal Comitato di sicurezza pubblica instituita una commissione per provvedere a forestieri, speriamo ch'essa farà il dover suo, ma non basta Vi sono in Genova, senza parlar di monasteri, ben 300 palazzi ne' quali potrebbesi dar ricovero a forse 12,000 persone Perchè non li schiudono i nostri grandi a sì filantrofico scopo? Perchè non imitano l'esempio dei generosi Bresciani?

Genova non è più la stessa di tre mesi sono, Genova fu invasa da una influenza maligna, — questa è una dura verità Ma Genova, noi ne siamo certi, Genova ritornerà ben tosto degna dell'Italia, degna delle proprie tradizioni! (*Il Diario del Popolo*)

Alessandria, 6 agosto Ieri sono arrivati tra noi gli ottocento uomini della Legione Straniera d'Affrica — Vengon qui ad armarsi e a dividere i nostri pericoli — Essi ci annunziano esserne molti altri, che si avanzano a gran passi dalle Alpi —

I prodi non hanno più che un bisogno! di combattere per la libertà o morire —

— Nei giorni 4 e 5 partirono da questa cittadella circa 1600 prigionieri alemanni scortati dalla nostra guardia civica e da alcuni soldati di linea Sino ad ora non si sa la vera destinazione loro sarebbe a desiderarsi che si allontanassero il più che è possibile dal teatro del a guerra La Sardegna sarebbe un ottimo domicilio

Nel dopo pranzo del 4 arrivarono circa 600 prigionieri con varii ufficiali Alle ore 3 1|2 pomeridiane furono tradotti circa 40 individui nella cittadella, che si credono tante spie Eranvi due preti, o almeno vestiti da prete, e due donne, gli altri tutti vestiti in borghese Giunte le vetture sulla piazza del ponte Tanaro, si temette che la popolazione ne facesse uno scempio, ma tutto finì tranquillamente fu una semplice dimostrazione

Dopo le nostre osservazioni sulla troppa libertà dei prigionieri ufficiali possiamo, ora congratularci col f f di governatore il generale Maraldi di essersi prese alcune precauzioni un po' più rigorose L'intendente generale della Divisione il barone Rodini mette tutta la possibile energia per il buon andamento delle cose

Modena, 2 agosto, la sera Ci scrivono Ieri 1 agosto il Duca di Modena con 12 mila Austriaci arrivò a Ostiglia, 40 miglia da Modena colà giunto fece fare la preghiera al suo esercito, quindi mise piede a terra e fece piantare i pali onde legare i cavalli Si recò dal Comitato a prendere gente per gettare nel momento un ponte onde giungere in Modena Io sono a Formaggine, ed allorchè i Tedeschi entreranno in Modena col loro *caro Duca* io verrò costà tenendo la via della montagna

Brescia 3 agosto

LA COMMISSIONE STRAORDINARIA

Ordina

Che nelle attuali circostanze non potendosi vietare l'uscita dalla città indistintamente a tutti, si lascino liberamente passare tutte le donne e fanciulli, riservandosi rilasciare ordini particolari alle altre persone, cui si credesse conveniente

Brescia, 29 luglio 1848

Lechi — Averoldi

Avviso

D'ora in avanti non saranno aperte al pubblico che le sole due porte S Giovanni e Torrelunga, le altre saranno chiuse

Alla brava guardia nazionale lascio l'incarico d'invigilare l'entrata e l'uscita degl individui, raccomandando al suo zelo la più scrupolosa sorveglianza

Salute e Fratellanza

Brescia, 30 luglio 1848

Il Generale GRIFFINI

La sicurezza della piazza esige che prenda delle misure che in altri tempi rifuggirebbe l'animo di adottare, quindi per evitare lo scandalo vergognoso di vedere un Italiano disertare la bandiera tricolore in faccia al nemico, ed usando degli straordinari poteri conferitimi dal governo provvisorio di Milano col decreto 29 luglio 1848,

Ordino

1 Che qualunque individuo il quale sia compreso nei ruoli dell'esercito italiano che deserti in faccia dell'inimico, venga fucilato nel termine di 24 ore

2 Tutti quelli che verranno arrestati e convinti di spionaggio subiranno la pena della fucilazione alle spalle nel termine prescritto di 24 ore

3 Un Consiglio di guerra composto di un maggiore che farà le veci di presidente del consiglio, d'un capitano, d'un tenente, d'un sotto tenente, d'un sergente, d'un caporale e d'un soldato, giudicherà irrevocabilmente si i disertori che le spie

Salute e fratellanza

Brescia, 30 luglio 1848

Il generale GRIFFINI

PROCLAMA AI BRAVI BRESCIANI

Consolatevi! Il governo provvisorio viene teste di farmi parte che 5000 brave guardie nazionali milanesi quanto prima entreranno in Brescia, altro *rinforzo pure di una* divisione intiera arriverà ben tosto

La causa d'Italia è tanto giusta, che non falliranno i mezzi per assicurare la propria indipendenza

Bravo guardie nazionali di Brescia! quest'oggi vi ho conosciute! e mi congratulo della prontezza con cui accorreste sotto il caro vessillo alla chiamata del tamburro Sono fiero d'essere in mezzo a Voi!

Salute e Fratellanza

Brescia, 30 luglio 1848

Il generale Comandante GRIFFINI

Ordine del giorno

Tutti i disertori che entro giorni tre, dalla data del presente, non si presenteranno al comando di piazza, verranno ad essere contemplati sotto il decreto del giorno 30 luglio

Soldati disertori!

Miserabili! Credete di sottrarvi al servizio militare colla diserzione? il disonore vi resterà marcato sulla fronte! Le vostre madri, le vostre spose, i vostri concittadini vi disprezzeranno, ed i vostri figli vi mostreranno quelle catene che voi non sapeste infrangere

Accorrete sotto il vostro stendardo, e coprite con fatti gloriosi la vostra mancanza

Salute e fratellanza

Brescia, il 31 luglio 1848

Il generale comandante GRIFFINI

COMANDO GENERALE

Della città di Brescia

Signor Vicario generale!

Quando la patria è minacciata, tutti siamo soldati, ed il clero ha nelle mani armi potenti delle quali non fa d'uopo provederli Dove adunque questo clero prestarsi con tutti i mezzi che ha in suo potere, onde dal pulpito predichino agli Italiani il proprio dovere Siamo in tempi in cui, signori pastori, le pecore devono diventar leoni e leoni furenti, onde sbranare e distruggere le orde di questi barbari, che vorrebbero l'eccidio e lo sterminio della nostra bella e ricca Italia!

Signore! la nazione è fiera d'avere un clero che nella rivoluzione ha fatti tanti sacrificii, i quali frutteranno rispetto e venerazione, sia alla nostra religione che al clero

La invito dunque, sig Vicario, ad emanare avvisi ai suoi dipendenti onde si prestino con energia al bene della patria, prevenendolo che guai a quel sacerdote che predicasse cose contrarie al bene della patria!

Salute e fratellanza

Brescia, il 2 agosto 1848

Il generale comandante GRIFFINI

COMANDO GENERALE DELLA CITTA' DI BRESCIA

Avviso

Tutte le armi che si sono disperse, vendute ecc, appartengono alla *nazione, dunque tutti quelli che ne* avranno, saranno tenuti nelle ore 24 dalle 6 del mattino del giorno 3, alle 6 del mattino del giorno 4 corrente, a consegnarle nell'arsenale nazionale di questa città Non si lusinghino i detentori d'andarne impuniti se non le consegneranno

La legge marziale accorda la visita domiciliare, e mi dorrebbe d'approfittarne

La penale sarà

L. 300	contanti	per ogni	fucile
100	»	»	sciabola
50	»	»	pistola

Salute e fratellanza

Brescia, 2 agosto 1848

Il generale comandante GRIFFINI

Il comitato di pubblica difesa a Milano ha proclamato con decreto di ieri la leva in massa Il 31 fu a Genova affisso il manifesto della leva straordinaria (*G di Brescia*)

STATI PONTIFICII

INDIRIZZO DEL CONSIGLIO DEI DEPUTATI AL SANTO PADRE

Beatissimo Padre

Nelle strette della patria, il consiglio de' deputati ha ricorso a Vostra Beatitudine, nel nome di cui l'Italia si levò a difesa del diritto di sua nazionalità consacrato da quelle divine parole che indirizzaste al potente, il quale unicamente sul ferro mal vuole poggiare la sua dominazione

L'indipendenza di uno stato italiano non può farsi secura se Italia tutta *non sia indipendente* Per noi trattasi oggimai di essere, o non essere Italiani, per Voi, principe, si tratta di moderare un popolo libero, o di servire con noi allo straniero, per Voi, pontefice, si tratta di difendere le proprietà della Chiesa della quale siete il venerabile capo Il consiglio de deputati vuole risolutamente difendere sino all'estremo tutti i diritti della Chiesa, del popolo, della nazione O Padre santo! Fidate, fidate nei rappresentanti del vostro popolo, eletti per quella legge che Voi stesso avete sancita fidate nella religione nostra, nell'*amore che vi portiamo, ch'e pur esso una religione* soccorreteci, soccorrete l'Italia in nome di Dio! Noi reputiamo necessario di chiamare alle armi un sufficiente numero di volontarii, di mettere in moto le guardie cittadine, di condurre sotto i vessilli di Vostra Santità una legione straniera, di fornire il tesoro dello stato di mezzi straordinarii Noi siamo risoluti ad ogni sacrifizio perchè vogliamo risolutamente salvare a Voi lo stato e la gloria, l'indipendenza all'Italia, a tutti l'onore E vogliamo salvarvi lo stato anche dall'intestine discordie, e dalle *infauste sovversioni le quali ne minacciano*, se noi non indirizziamo a bene l'entusiasmo popolare, e se Voi coll'autorità Vostra non avvalorate la nostra

Deh! ascoltate, o B P la voce de vostri devoti figli, deh! non vogliate che, regnante Pio IX, la memoria di un disastro dell'esercito Italiano s'aggravi sulla nostra coscienza come un rimorso (*Epoca*)

Roma, 2 agosto — L'avv Sturbinetti comunica alla Camera che nella sera antecedente il Pontefice aveva ricevuto la deputazione dell'indirizzo non con moltissima benignità, rispondendo ad essa evasivamente, dichiarando che stante il lungo tempo occorrente per portare ad effetto le domandate misure, la *Provvidenza* avrebbe dato una definitiva *risoluzione ai destini* d'Italia

Il *Mamiani* ha questa mattina formalmente e irrevocabilmente rinnovata la sua rinuncia al portafoglio dell'interno Il Mamiani non intervenendo stamane alla Camera, era in intelligenza che vi fossero fatte le seguenti proposte.

Prima proposta — In ogni città dello stato è aperto un arruolamento di volontari. 2. Le condizioni richieste a ciascun volontario sono le stesse di quelle prescritte nella legge sull'arruolamento della riserva

Seconda proposta — Emendare le leggi già presentate sulla mobilizzazione della Guardia civica, portando la cifra da 3 a 12 mila

Terza proposta — 1. Al Ministero dell'armi vien data facoltà di chiamare sotto le bandiere soldati stranieri fino a 12 000

2 Gli si commette di presentare al più presto alle Camere un progetto correlativo dove siano espressi i patti e le condizioni della chiamata

Quarta proposta — Il Ministro dell'armi ha facoltà di chiamare dall'estero un ufficiale di degna fama, valore abilità conosciuta, per rivestirlo del comando generale delle nostre truppe

Si è decretato dalla Camera di formare al momento un indirizzo ai Parlamenti di Toscana, Sardegna e Napoli, onde esser concordi in provvedere alla salute d'Italia — Un deputato a ciascun parlamento sarà spedito per la presentazione di questo indirizzo

Ravenna, 29 luglio Oggi circa 7,000 volontari Napoletani e Siciliani, provenienti dal campo piemontese, si sono imbarcati in questo porto per Venezia, a raggiungervi i compagni che colà trovansi sotto gli ordini del generale Pepe (*Rivista indipend*)

TOSCANA — *Firenze*

CONSIGLIO GENERALE

Seduta del 3 agosto — *Presidenza Vanni*

Si comincia a ore 12 1|4 colla lettura del processo verbale

Sono presenti *Ridolfi*, presidente del Consiglio dei Ministri, e Andreucci, ministro dell'istruzione pubblica

È letto il processo verbale della tornata segreta di ieri, in cui fu deciso che una deputazione, formata del presidente e d'un vice presidente, si portasse dal granduca, onde chiedere la pronta formazione d'un Ministero

Il *Presidente* annunzia che la deputazione fu ricevuta ieri sera a ore 9 dal Granduca, a cui esternarono la necessità che cessasse la *crisi ministeriale* Il Granduca li assicurò ch'esso pure desiderava la stessa cosa, e che siccome quella era l'unica sua cura, sperava che prestissimo la crisi ministeriale sarebbe cessata

Il *Presidente* assicura aver certa notizia che il barone Bettino Ricasoli è stato richiamato per formare il nuovo Ministero, e che esso ha accettato tale incarico

Uno dei segretari legge un dispaccio del Senato col quale si trasmette un progetto di legge per un'annua sovvenzione vitalizia di ll 2,000, assegnata per ricom*pensa nazionale* all'a signora *Tommasa Pilla, sorella del* professore che cadde estinto a Curtatone il 29 maggio

Questo progetto è trasmesso all'esame delle sezioni

Secondo l'ordine del giorno, che portava il rapporto sulle elezioni, sono proclamati a deputati, dopo avere udito ciascuna relazione

Francesco Simonelli, per Castelnovo,
Odoardo Turchetti, per Fivizzano,
Carlo Ferrari, per Camporeggiano,
Turrini, per Bignone,
Pellegrino Rossi, per Carrara

Il *Cini*, relatore della Commissione di guerra, sale alla tribuna e legge il suo rapporto La Commissione crede che nel subitaneo ritirarsi delle truppe italiane, il pericolo d'una invasione austriaca, quantunque sia non molto probabile in questi giorni, poichè questo movimento sarebbe poco strategico, pure crede che il governo debba pensare a provvedervi con mezzi efficaci La proposizione Corbani, che chiede si pongano in istato di difesa gli Appennini, è stata dalla Commissione esaminata, e siccome basterebbe, a difendere questi baluardi della natura, prepararsi a rompere le strade ed i ponti, sui passi pochi cannoni, a disporre i civici a guisa di bersaglieri, apparecchiare opere, propone che sia rimessa al Ministero della guerra La Commissione ha esaminato pure altre petizioni, ma siccome parte dei proposti provvedimenti sono stati presi, altri ne saranno tra breve, crede che non si debba dar corso a queste petizioni Un'altra domanda è stata consegnata questa mattina alla Commissione, nella quale si chiede che si facciano marciare ai confini le truppe nazionali, intanto che si organizzano le altre forze La Commissione è d'opinione di rimettere anco questa petizione al ministro della guerra perchè ne faccia *quel conto che crede*, rientrando tal proposta nel modo di difendere gli Appennini

Ambedue le conclusioni della Commissione sono approvate

Malenchini, prendendo argomento dalla gravità degli avvenimenti, e dall'obbligo in tutti di spendere la sua vita e gli averi in pro della patria, propone che sia decretata una leva coatta, che sia resa coattiva la mobilizzazione della guardia civica, che si assoldino 4,000 svizzeri, che sia decretato un imprestito proporzionato ai bisogni della guerra, che sia decretato un imprestito sulle famiglie facoltose e corpi morali, che sia aperto un imprestito garantito sulle proprietà nazionali

Manetti chiede di leggere un suo progetto per una leva coatta estesa in tutta la Toscana, di 7,000 uomini, che sia raccolta a cura delle magistrature civiche nel tempo di 40 giorni Le principali disposizioni di questo progetto sono che ciascuna comune consegni un numero di militi che corrisponda al 4 per mille sull'intera popolazione, che questo ragguaglio debba esser fatto dal ministro dell'interno sull'ultimo censimento, che siano obbligati a fornire questo contingente tutti gli abitanti dai 20 ai 35 anni, imponendo la comune una tassa su tutti costoro, che questa tassa sia repartita in modo proporzionale alla facoltà di ciascuno, e che il minimo non possa essere sotto i 2 scudi, ne maggiore di 20, e che intanto che si distribuisce questa tassa, le comuni mandino i coscritti, i quali non essendo obbligati che per soli tre anni, saranno sottoposti a tutti i doveri e i diritti delle truppe stanziali

Le due *proposizioni* è *deliberato* che siano rimesse alla Commissione della guerra

Panattoni legge una lettera d'un ufficiale inglese a lui diretta, colla quale si annunzia avere il Ministero rifiutato le sue offerte di entrare al servizio militare della Toscana.

Ridolfi, protestando di non conoscere l'offerta di cui parla il Panattoni, dice che, riguardo alla legione straniera che militava in Africa, dopo aver egli tenuto una corrispondenza con uno di essi, gli è stata rimessa la *nota di quelli che sarebbero pronti a venire in Toscana*, la quale non ascende a più di sette individui

Panattoni, avendo accennato di una proposizione fatta al Circolo politico dal principe Bonaparte, che quasi 4,000 Corsi erano pronti a venire in soccorso dell'Italia al soldo di Toscana, s'impegna una discussione fra Taddei, Marzucchi e Panattoni, dalla quale risulta non avere avuto il Bonaparte mandato speciale, ma avere esternato soltanto il desiderio manifestatogli in Corsica da molti, ma che sperava di poter essere presto in grado di fare la proposizione specificata e dopo averne avuto il mandato

Ridolfi, dopo avere accennato che i sette della legione straniera in Africa, che si sono offerti al servizio della Toscana, non sono uffiziali, ma due sergenti, *un caporale* e gli altri comuni, s'impegna in una specie di giustificazione della sua condotta come presidente del consiglio dei Ministri

Il ministero, egli ha detto commosso, ha considerato l'importanza dei tempi, ha cercato di fare quel che ha creduto fosse il suo dovere, guardando all'Italia e alla Toscana Ho protestato io e i miei colleghi che eravamo pronti a sottoporre il giudizio della nostra condotta al Parlamento e all'opinione pubblica Ha proceduto con lentezza il *ministero perchè aspettava l'arrivo di queste* Camere Fino a pochi giorni fa tutto arrideva all'Italia e se il ministero allora non si pose in imprese brillanti e che ridondassero ad illustrarlo, lo fece perchè esse erano per costare grandi sacrifizi al paese e portare una grande responsabilità Io sono stato più che altri attaccato come presidente, perchè si giudica dagli eventi Ho fatto quel che sentivo essere il mio dovere Io cado, o meglio cedo sotto il peso di gravi accuse Consulto la mia coscienza e trovo di avere agito lealmente Se io sia *stato buono italiano*, e *quale* sia stata la mia vita passata, voi che siete Toscani, lo sapete Quale sarà la mia vita futura non lo so, mentre mi ritiro in mezzo al sibilo della disapprovazione Io parlerò in seguito come deputato, e allora potrò intiero dire l'animo mio, poichè come ministro sono stato obbligato per l'onore del mio paese a tacere ed a bere a sorsi il calice dell'amarezza Fino a qui quella stampa che per mia opera era stata fatta libera, non ha prestato nessun sostegno al governo, anzi invece gli si è posta contro E quando era giunto il *momento* che da voi qui riuniti doveva avere aiuto, vedo che da voi mi è mancato Mi ritiro sotto il peso della condanna della pubblica opinione, aspettando dall'avvenire la mia sentenza

Il presidente annunzia per sabato a ore 12 l'adunanza pubblica Avverte però che possono i Deputati essere invitati per domani a domicilio, qualora cessi la crisi ministeriale

La tornata è sciolta a ore 2.

Firenze, 3 agosto Se non siamo male informati, S A R il Granduca ha incaricato di formare il nuovo Ministero il Gonfaloniere di Firenze Bettino Ricasoli, il quale ha avuto già nella mattinata una lunga conferenza col Marchese Gino Capponi (*La Patria*)

Livorno, 4 agosto Ieri sera ebbe luogo al Circolo numerosa adunanza e tutto procedè maravigliosamente Si proclamò la necessità di andar subito a cuoprir la frontiera, si stabilirono per oggi sottoscrizioni in piazza e altrove, - che sarebbe esposto il Santissimo in Duomo, - che preti e frati *predicherebbero al pubblico Nel pericolo della patria nun* mezzo sarà trascurato a salvarla

Si elessero Commissioni per raccogliere denaro anche a domicilio, una sottoscrizione fu aperta subito al Circolo e in breve si raccolsero circa 5000 lire Uno fra gli altri annunziò avere una certa somma in serbo che dovea distribuirsi ai poveri, e proponeva darla per la spedizione Un altro rispose *non si levi al povero quello che è del povero aggiungerò di mio a quello che ho già offerto il danaro destinato pei poveri* Questi avea già firmato per *mille lire*

Finalmente nell'adunanza, che si sciolse a ora tardissima, fu dettato il seguente proclama, che oggi si legge affisso per tutti i muri della Città

LIVORNESI!

Il nemico allaga la patria nostra! Oh dolore! - A Cre*mona i Tedeschi imposero la taglia* di due milioni di lire Obbrobrioso tributo allo straniero! ma non il più doloroso Quello che strazia l'anima si è che vogliono strascinare via dagli amplessi delle madri, dei padri, delle mogli e dei figli, tutti gli uomini da 18 a 40 anni Vedete, o cittadini, che cosa ci lasceranno i Tedeschi, - i soli sepolcri

Nè qui finisce la miseria nostra - I nostri fratelli dovranno servire a imporre catene ai nostri fratelli, poichè tutti quelli che amano la libertà sono nostri fratelli Italiani contro Ungheresi, Ungheresi contro Italiani!

Cittadini! uguale sventura ci sovrasta I Tedeschi in due marce possono essere a Pieve a Pelago, in quattro a Firenze, in cinque a Livorno

Per l'amore di Dio, per l'amore di voi stessi, su, destatevi! È un uragano che passa, possiamo scongiurarlo - Tutta l'Europa libera è in procinto di soccorrerci Agli Appennini! Agli Appennini! possiamo difenderli Accorrete, firmatevi, partite! Giuriamo con cuore puro e mani incontaminate, come la santità della causa desidera, difendere la patria ai suoi confini finchè il pericolo dura

— Il Circolo nazionale di Livorno ha deliberato nella seduta del 3 agosto 1848

1 Raccogliere i nomi dei volontari che intendono marciare alla frontiera per difendere la Patria finchè il *pericolo* dura, mediante spontanee sottoscrizioni

2 Raccogliere danari per supplire alle spese della spedizione sia pubblicamente, sia a domicilio

3 Due Commissioni speciali sono incaricate di mandare ad esecuzione quanto sopra.

Il Circolo che ha preso l'iniziativa per questa impresa ha già contribuito per lire cinque mila circa e due pezzi da campagna

Egli porrà ogni studio per provocare in qualunque maniera, e con qualunque mezzo ch'è in suo potere l'adempimento di questa misura

D Tito Malenchini, *V. Presidente* D. Antonio, Mangini

V. Presidente. D. Angiolo Sforzi, *Segretario.* Avv. Riccardo Frangi, *Segretario.* Lazzaro Bonaventura, *Segretario.*

Questa mattina sono stato infatti collocate in piazza, presso i caffè Nazionale e Ferruccio, sotto le loggie del Diacciaio, nella via del Casone, in via del Giardino e in un altro punto, altrettante tavole, alle quali assistono alcuni socii del Circolo politico spontaneamente offertisi, e dove si raccolgono sottoscrizioni d'uomini e di danaro.

Il P. Meloni, circa le ore 11, ha da una finestra della via Grande parlato all'immensa moltitudine accorsa ad ascoltarlo, parole calde di amor patrio e generosissime. Il popolo profondamente commosso le ha accolte coi segni del più vivo entusiasmo.

— *Il nostro Gonfaloniere provvisorio ha pubblicato stamane il seguente proclama*:

LIVORNESI!

Il nemico, impadronitosi di Cremona, ha spogliato quella città d'uomini e danari. Una leva in massa di tutta la gioventù ed una imposizione di milioni opprimo oggi quell'infelice paese. Armiamoci e corriamo ai confini *nostri*; *questi sono facilmente difendibili*, *gli Appennini* sono insuperabili, purchè difesi da braccia, anche poche, ma risolute. Non attendiamo oziosi di esser fatti marciare a forza nelle file del nemico come suoi satelliti. Non aspettiamo che egli ci gravi con tasse di guerra; spontanei offriamoci a subire le spese di un armamento. Si apra una soscrizione volontaria per il danaro. Se ne apra un'altra per gli uomini da mobilizzarsi. Coraggio! Pietà di voi, dei vostri figli, delle vostre mogli, delle vostre sostanze, se non volete averla della patria.

Livorno, dal Palazzo Comunitativo, li 4 agosto 1848.

Il Gonfaloniere Provvisorio
MICHELE D'ANGIOLO.

NOTIZIA TELEGRAFICA

(*senza carattere officiale*)

Giunta a Livorno a ore 3 pomeridiane.

Roma, *2 agosto.* Le Camere a pieni voti hanno deliberata la mobilizzazione di 12,000 civici, - chiamata al servizio dello Stato una legione straniera di 12,000 uomini, - di prendere a stipendio un Generale di qualunque nazione, - un credito di 4 milioni di scudi per la guerra, - di spedire un deputato a tutti i parlamenti italiani.

(*Corr. Liv.*)

NAPOLI

29 luglio. Nella mozione fatta da un deputato, giovedì, alla Camera con l'interpellarsi il ministro Ruggiero sul perchè la leva ed il reclutamento si prosegniscano; mentre dopo il 29 gennaio furono sospesi, e solo fu attivato il richiamo della riserva per quella guerra da noi vilmente disertata, il signor ministro rispose esservi dei motivi da non poter manifestarsi per ora.

Quali saranno questi motivi che giustificano l'aumento della nostra armata, mentre *non si ha ragion di credere che le relazioni con le potenze straniere sieno per nulla turbate?* E allora per qual ragione tenersi segreti? Questo mistero che involve le operazioni ministeriali ci ricorda l'antica Venezia ove era legge il mistero. Questo dà luogo e giusto campo ai sospetti, quando si adopra da persone che non han la fiducia ed il cuore di un popolo. È vero che v'ha delle occasioni in che il mistero è un bisogno, è una prudenza; ma non par questo il caso che il ministero servisse a giovare il paese, a meno che non si volesse mettere in piedi un esercito per cacciar lo straniero; ma ciò non può darsi, ciò è contrario al pensiero, al volere, al desiderio del Ministero, *giacchè noi non abbiam ragione di credere essersi turbate le nostre amichevoli relazioni straniere.*

A che punto siamo ridotti! Mentre nell'Alta Italia dalla Camera, dal popolo, dall'inclito Sovrano si *vogliono soldati*, *si domandano armi*, *si formano eserciti*; mentre vediamo e nel Piemonte e nella Liguria e nel Veneto gridarsi all'armi, arrolarsi uomini alla guerra del popolo, dal paese; e qui dobbiam chiuderci in sospettosa e dispiacevole meditazione, allorchè il nostro esercito si aumenta, allorchè si danno più armi in mano ad uomini per arrolarsi sotto quelle bandiere che Dio sa quali torri si desidera veder sventolare. Colà si gioisce, colà si piange di gioia, ad ogni soldato che stringe con la man robusta la bandiera d'Italia; e qui si piange, si dubita, si trema, si sospetta ad ogni aumento che si fa delle file dell'armata nostra. In Toscana, quel principe benedetto da Dio e dagli uomini; quell'uomo che con un milione e mezzo di sudditi disse in faccia all'Italia, all'Europa, al mondo: *Siamo in guerra con l'Austria*; e rese fatto ciò che due anni prima sarebbesi creduto non solo un'utopia, una chimera, ma una pazzia; questo principe arma i suoi sudditi e gl'invia alla guerra, e vuol far tingere le zolle di Lombardia di sangue toscano, e vuol farne arrossire le acque del Mincio, del Po, dell'Adige; e fare ancora che sventoli su' piani di Marengo, o sulle alture di Rivoli il vessillo di Toscana. Nel Pontificio il popolo grida *armi*, il popolo grida *eserciti*, il popolo vuol prodi, ed allora il Romano innalza tranquillo e giulivo la fronte al Vaticano o al Campidoglio quando vede i suoi fratelli muovere in battaglioni a spargere il sangue, impiegar il braccio, rischiar la vita perchè questo abborrito straniero abbandoni la nostra bellissima Italia.

E noi? E noi piangiamo, e noi siamo costretti a dimandare perchè tanti armati, perchè tante armi? — ed un ministro che altrove avrebbe gioito al rispondere — questi uomini son per cacciare il Tedesco — qui tace, o se parla, dice essere il tutto un segreto.

Ma perdio, perchè questo segreto? Si tenta forse qualche opera che dispiaccia al paese? Queste armi napolitane, quella bandiera circondata da quei colori sublimi che han risvegliato le più care idee, mentre han prodotto sublimi eroismi, a che si circonda di uomini che si aumentano di giorno in giorno. Oh quanto la nostra sorte è diversa da quella di altri venti milioni d'abitanti che pur hanno comune con noi e lingua, e patria, e Dio, e pensiero, e speranza, e desiderii, tutto, meno il Governo.

— Ecco a qual punto siamo ridotti: noi che primi gettammo le basi d'una civile e politica grandezza, noi stessi siam costretti a star col viso nascosto tra le mani piangendo sulle nostre sventure, e vergognandoci d'esser Napolitani. — ma, per Dio, durerà questo stato di miseria, d'avvilimento, d'oppressione? Perdio! ancora dovremo noi sopportare l'onta che ci copre, e lo scherno dei popoli nemici, il compianto degli amici, e le gioie o le sventure dei nostri fratelli senza prenderví parte?

No, no; la nostra credenza è ferma, è certa, è sicura; noi fummo creati Italiani: nè il trono o un ministero possono fare d'un popolo intero una famiglia divisa dalla sua nazione. La nostra gloria, la nostra gioia non può esser lontana; la nostra stella, se può impallidire per un momento, non può tramontare giammai. (*Telegrafo*)

STATI ESTERI

FRANCIA

ASSEMBLEA NAZIONALE — *Seduta del 31 luglio.*

Bastide. — Prima che il signor Mauguin prenda la parola espone sommariamente i rapporti attuali della Francia co'stati suoi vicini. Tutti i governi rispettano la Repubblica Francese e tutti i popoli ne conoscono i sentimenti.

« L'Italia sa, dice egli, che noi vogliamo ch'ella sia indipendente e che lo sia colle sue proprie forze; ella sa che noi applaudiamo senza gelosia ai successi d'una potenza liberatrice, pronti ad aiutarla se per disgrazia le sue vittorie cangiandosi in sventure, essa dovesse chiamarci. »

Il signor Mauguin interpellò quindi il ministro degli affari esteri sulla condotta che la Francia tenne in questi ultimi tempi no' suoi rapporti colle potenze di Europa. Egli incominciò col pennelleggiare a grandi tratti la situazione presente de' varii stati, facendo notare che la rivoluzione del 1830 trovava per primo gradino d'intoppo Berlino e Vienna, e poi Pietroburgo pel secondo, quando invece in quella del 1848 ebbero pur parte Vienna e Berlino, nè si arrestò che a Pietroborgo. Da questa ultima rivoluzione ne uscirono quattro movimenti, uno di nazionalità, uno di razza, uno territoriale, ed uno di principii. In questo stato di cose, l'Alemagna e l'Italia che, divise in tanti piccoli principati, non poteano fare ombra ad una potenza come la Francia, ora riedificano il loro tempio nazionale. L'Italia potrà contare 26 milioni d'abitanti, l'Alemagna unita ne conterà 40; il panslavismo, per poco che continui le sue tendenze d'assorbimento, verrà a comporsi di 80 milioni, e l'Inghilterra ha 110,000,000 di sudditi. Alla presenza di questi avvenimenti pare all'oratore che la Francia abbia fatto molto poco per mantenersi all'altezza delle circostanze, ed in equilibrio cogli altri stati. Egli rammenta i primi atti diplomatici del governo provvisorio dopo la rivolta del febbraio, e dichiara magnifico lo stile del manifesto della Francia repubblicana all'Europa. Ma in questo egli osserva che si diceva che in ogni luogo dove un popolo avrebbe impugnata la spada pella propria indipendenza, quel popolo potesse far conto sull'appoggio della Francia repubblicana. In questa frase stava nascosta una minaccia di propaganda capace d'indisporre i gabinetti, ma che doveva però tornar gradita ai popoli, e quantunque si proclamassero infranti i trattati del 1815, per soddisfare ai doveri della Francia, per non urtare co'governi, aggiungevasi che non si sarebbero fatti de'cambiamenti territoriali, se non con unanime consenso.

Il sig. Mauguin approva tutto questo, ma i fatti, secondo lui, non corrisposero alle parole, posciachè organizzavasi pochi di dopo, e sotto l'occhio stesso dei commissari del governo, delle spedizioni di legionari, che invadevano l'Alemagna, l'Italia ed il Belgio, per imporre a que' paesi coll'armi alla mano un reggimento repubblicano.

Queste invasioni posero in gravi apprensioni i paesi limitrofi alla Francia, e così si distrussero le buone intelligenze che il manifesto aveva destate. « Quest'oggi ancora, esclama l'oratore, all'estero non si sa se la Francia debba avere una politica leale, sincera o dubbia ed ingannatrice, che parli come il manifesto e che agisca come il governo provvisorio. Ecco il fatto ch'io volea denunciare e ch'io denunzio all'assemblea nazionale. »

Dopo aver toccato del cattivo effetto che la politica francese produsse in Alemagna, il signor Mauguin prende a considerare la questione italiana, ed asserisce esser impossibile che la repubblica francese, rappresentata come è da agenti forse talora troppo attivi nel propagare il principio democratico in Italia, possa aver la simpatia dei varii sovrani che governano la penisola, e conchiude col proporre all'attuale ministero di Francia di considerare all'estero, innanzi tutto, le alleanze utili, senza molto poi badare se esse si contraggono con governi monarchici o repubblicani. — Cavaignac e Bastide, senza impegnarsi in lunghe discussioni, rispondono al signor Mauguin col difendere gli agenti diplomatici del Governo dalle imputazioni dell'oratore, protestando però di non potersi estendere in ampii dettagli sulle questioni accennate, per tema di recare incaglio alle relazioni della Francia colle potenze estere. L'assemblea passa all'ordine del giorno.

Il sig. Proudhon risponde diffusamente al rapporto letto dal signor Thiers in una delle precedenti sedute, e sulla proposta di legge dello stesso Proudhon, di cui diemmo un cenno in uno de'precedenti numeri.

I rappresentanti nel numero di 691 contro 2 adottarono il seguente ordine del giorno motivato:

« L'assemblea nazionale, considerando che la proposta del cittadino Proudhon è un odioso attacco ai principii della morale pubblica, che essa è una flagrante violazione al dritto di proprietà, base dell'ordine sociale, ch'essa incoraggisce la delazione ed eccita alle peggiori passioni, e considerando inoltre che l'autore calunniò la rivoluzione di febbraio, volendo renderla complice delle teorie ch'ei svolse alla tribuna,

Passa all'ordine del giorno.

Questa conclusione dell'assemblea ci esime dal dovere di dar solo un cenno del discorso del cittadino Proudhon.

— Alberto Ricci, nominato da qualche tempo ministro di Sardegna in Parigi, partì in tutta fretta da Torino, il 29 luglio, per domandare l'intervento francese. Giunse ieri sera (2 agosto) in Parigi e fu ricevuto questa mattina dal ministro Bastide. (*Constitutionnel*)

— Siamo informati in quest'istante che due reggimenti sono partiti verso le frontiere d'Italia, e che tutte le truppe della divisione hanno ricevuto l'ordine di tenersi pronte alla partenza. (*Le Peuple Souverain de Lyon*)

— La commissione della costituzione intese oggi i delegati degli uffici sul capitolo 6, relativo al potere giudiziale; 12 uffici su 15 si sono pronunciati contro i giurati negli affari correzionali e negli affari civili, come ammetteva il progetto della commissione; 10 uffici contro 5 domandano che i giudici di pace non siano nominati col suffragio universale, ma dal governo, come si usa presentemente. (*Débats*)

— La commissione dell'assemblea nazionale, incaricata dell'inchiesta sugli avvenimenti del 15 maggio e giugno, ha compiuto il suo lavoro. Essa lo comunicherà domani in seduta pubblica, poichè di questa sera si riunì per avere una conferenza col ministro di giustizia. Il cittadino Marie si rese, dicesi, nel seno della commissione per avere certi fatti che risultavano dalle investigazioni, alle quali dovette procedere. La commissione, come noi l'abbiamo detto, si limitò a raccogliere tutti i fatti riguardanti le due insurrezioni, tutte le testimonianze che potevano metter in luce le cause generali e la complicità più o meno diretta degl'individui, ma essa non adottò le conclusioni, e non diresse atto di accusa contro alcuno. (*Débats*)

IRLANDA

Dalla *Démocratie Pacifique*:

Lo *Standard* rende conto in questi termini dell'affare di Boulagh-Common:

Sabbato mattina il sig. Trant, uffiziale dei soldati di polizia, partì alla testa di 50 o 60 uomini onde arrestare il signor O'Brien ed i suoi principali complici, che si trovavano nella pianura di Boulagh alla testa di 4 a 5000 ribelli armati. L'impresa era ardita, ma essa sarebbe stata una pazzia se il signor Trant avesse avuto a fare con altri nemici, che con dei ribelli cattolici Irlandesi. Il sig. Trant sapeva con chi aveva a fare, e camminò senza tema colla sua piccola truppa verso la pianura di Boulagh. Colà arrivato, si gettò coi suoi uomini in una casa per non essere circondato dalla moltitudine. I ribelli gli intimarono di arrendersi: egli rifiutò con disprezzo. Allora essi riempirono di combustibile la porta e le finestre per abbruciar vivi i loro nemici; ma il signor Trant ed i soldati fecero fuoco, e tre o quattro ribelli furono uccisi; qualche rapporto fa ascendere quel numero a 12, compresovi il sig. Dillon; il rimanente dei ribelli prese la fuga. I preti arrivarono per predicare la pace, dopo che tutti i suoi nemici avevano preso la fuga. Così finì la ribellione, e con essa, noi lo temiamo assai, la gloria di Tipperary.

Le ultime notizie degli insorti sono di Ballengarry, di domenica. Le turbolenze sono sedate. Arrivano ad ogni istante delle truppe su quel punto. Il generale M. Donald ha il comando generale. Due degli insorti sono mortalmente feriti; molti fra loro lo sono leggermente. Non vi sono notizie di Smith O'Brien e dei suoi amici. Diconsi in fuga dalla parte di Jonh-town. La cavalleria e la polizia li inseguono. Dicesi che due agenti di polizia tirarono dei colpi di fucile sul signor O'Connel che cadde ferito. (*Sun*)

— O'Brien fuggì a cavallo dal campo di battaglia di Boulagh. La forte somma offerta dal governo per la sua cattura è una garanzia che egli non si lascierà prendere. Allorchè i 50 uomini della polizia arrivarono a Boulagh, la campana della capella cattolica romana della vicinanza suonò a stormo, ed il popolo armato è venuto ad ingrossare i ranghi degli insorti; 4 o 5 mila insorti fuggirono innanzi 50 uomini della polizia. Allorchè i capi dei confederati vogliono operare una riunione, essi si pongono in crocchio, ove mettono capo parecchie strade, e là essi tirano quattro o cinque colpi di fucile in ogni strada.

Gli insorti non attaccarono la proprietà nè hanno commessi eccessi. Soltanto essi prendono qualche volta dei cavalli che tengono un po' troppo pel loro servizio. Essi hanno pure portato via delle patate dai campi. Parecchi preti cattolici vennero in mezzo alla pugna a supplicare il popolo di ritirarsi. (*Times*)

— Il sig. O'Brien si trova poi tanto rinserrato e circondato da vicino, che credesi sarà preso martedì mattina (1 agosto). Il governo non volle procedere al suo arresto, che quando egli avesse concentrate le sue forze talmente imponenti, che ogni tentativo di rivolta sarebbe vano. L'inquietudine incomincia a calmarsi: i banchi ricevono già minori domande d'oro. (*Morning Chronicle*)

POLONIA

Varsavia, *19 luglio.* Numerose famiglie alemanne sono arrivate a Grandenz, Torn e Bromberg, obbligate di lasciare il regno di Polonia. Esse confermano la notizia che alla fine di giugno si era scoperta a Varsavia una cospirazione militare: 25 a 30 uffiziali curlandesi e polacchi erano ditenuti nella cittadella d'Alessandro, e credevasi che un gran numero di cospiratori fossero stati fucilati nelle fosse. (*Gaz. de Spener*)

RUSSIA

Pietroburgo. Leggonsi nella *Gazette de Breslau* del 29 luglio i seguenti particolari della rivolta di cui Pietroborgo fu minacciata, ma che fu soffocata dalla vigilanza delle autorità. L'unico figlio dell'antico consigliere di reggenza di Staniszewski a Wlosimirz (Polonia) aveva preso parte all'insurrezione della Polonia del 1846. Egli potè sottrarsi alle ricerche delle autorità. Avanti lo scoppio della rivoluzione di Posen quel giovane ricomparve di nuovo nel suo paese. Dei delatori dichiararono che suo padre e sua sorella erano andati a vederlo in una foresta per darle dei viveri. Egli fuggì, ma il padre e la sorella furono arrestati, condannati a pene corporali e mandati in Siberia, dopo confiscata la loro fortuna.

Siccome Staniszewski conosce la lingua russa, arrivò clandestinamente a Pietroburgo, ove trovò un asilo in casa di qualche suo compatriota.

L'istruzione ha stabilito che 14 giovinotti si sono uniti a Staniszewski per sorvegliare l'imperatore, ed impossessarsene per applicargli il *knout.*

Siccome erano compromesse in quel complotto delle persone appartenenti a distinte famiglie russe, l'affare avrebbe potuto riuscire.

Si era progettato di mettere il fuoco a qualche casa, e siccome l'imperatore si presenta sempre in quelle occasioni, lo avrebbero arrestato. Il complotto fu scoperto, ma i congiurati fuggirono. Sono compromessi 7,000 e più individui di distinte famiglie, ma non vi sono prove contro di essi: 10,000 rubli di ricompensa sono promessi a colui che arresterà Staniszewski. Costui scrisse una lettera minacciosa all'imperatore. (*Gaz. di Breslau*)

ALEMAGNA

Ecco un bullettino di Radetzky, che arriva dal campo della guerra:

Il comandante generale dell'armata in Italia, il conte Radetzky, dopo aver ottenuti per favorevoli combattimenti alcuni vantaggi dal suo quartier generale di Palazzo Alzarca presso Castelnuovo, manda a S. M. l'Imperatore il seguente felice annunzio:

I miei presagi, dopo aver veduto concentrarsi la più gran parte delle truppe nemiche a Mantova e sui piani di Roverbella, si sono pienamente avverati. Appena ai 22 dopo mezzogiorno io ho saputo per un rapporto del general maggiore Simbscen, che si trovava colla sua brigata in Sanguinetto, che il nemico non si trovava solamente in Governolo con 9,000 uomini, ma ancora in Castellaro con 4,000 ed in Castelforte con altri 4,000, mentre all'ovest di Mantova si trovavano 17,000 ed al nord ed al sud s'erano concentrati da 30 a 33 mila uomini, io subito seppi qual risoluzione io dovea prendere. Io diedi subito l'ordine ai 22 dopo mezzogiorno, che il primo ed il secondo reggimento ed i corpi di riserva assaltassero a un'ora di notte le posizioni del nemico a Sona e Somacampagna, e prendessero con violenza le sommità vicine, ed in caso di riuscita comandai che il secondo corpo che formava l'ala diritta si spingesse verso San Giorgio in Salice presso Castelnuovo; che il primo corpo, che era l'ala sinistra, penetrasse a Guastalla e ad Oliosi, e coll'avanguardia s'avanzasse fino al Mincio, mentre il corpo di riserva in mezzo a queste due ale si trovasse disposto all'aiuto dell'una o dell'altra, e finalmente procurai che una brigata di cavalleria ed un'altra d'infanteria per le strade di Sona e Bussolengo ingannassero con finte manovre il nemico sul vero punto da cui io li voleva assaltare. Nel medesimo tempo io comandai che la brigata del general maggior Simbscen, forte di 5,000 uomini, che inutilmente sulle strade di Nogara a Legnago s'opponevano all'impeto del nemico, lasciasse un distaccamento all'ultima fortezza presso Cerea per aggiunger forza al comandante di quella, e che il resto, circondando Villafranca, marciasse sopra Villafontana ed Isolalta e sulle altezze di Custoza per fortificare almeno nel secondo giorno di 5,000 uomini l'armata. Questi miei ordini vennero eseguiti con severità e coraggio, come s'era da aspettarsi da un bravo esercito come il nostro.

La marcia da Verona contro le sommità venne incominciata con un terribile temporale ed una fitta pioggia in una notte oscurissima; però il cielo si cominciò a schiarire come i destini della nostra valorosa armata.

Verso le 8 ore del mattino si assaltarono le posizioni nemiche, ed alle 10 ore e mezza venivano prese le altezze di Sona e Sommacampagna, fatto prigioniero un generale, più ufficiali ed un ducento uomini, conquistati due cannoni, più carriaggi di munizioni e molte armi, ed alla sera di questa bella giornata io era col mio quartier generale in San Giorgio in Salice col primo corpo al Mincio, col secondo in Castelnuovo e gli avamposti contro Peschiera. Già da più giorni io avea partecipato l'ordine al terzo corpo, che si trovava nel sud del Tirolo, di assaltare il nemico in sul piano di Rivoli: il feld-maresciallo conte Thurn assaltò subito le posizioni di Corona al monte Baldo, e penetrò fino all'altezze di Rivoli. Ma il nemico avuto un rinforzo di tre batterie, dopo una violenta opposizione ci toccò retrocedere dietro Caprino a dispetto dell'inflessibile coraggio delle nostre truppe. Però alla sera io diedi ordine che non si perdesse di vista il nemico, perocchè io stesso lo avrei cominciato ad assaltare. S'osservò il mio ordine, ed ora io domino tutti i passi lungo il Mincio da Peschiera, Salionzo e Mozambano, e minaccio ancor quelli di Valleggio; ho occupato pienamente tutta l'estensione del sud delle montagne lungo il fiume, e sto con un forte corpo d'armata contro Roverbella e Villafranca per assaltar alle spalle il Re, se marcierà contro Verona, mentre sta in mio potere tutto il paese montagnoso di Castelnuovo e Pastrengo, ed ho potuto aprire le mie comunicazioni col Tirolo, e questo generoso paese, dove ora si trova il mio graziosissimo signore, è liberato da ogni minaccia. Questi avvenimenti v'indicheranno quello che con sempre maggior successo io potrò fare nei seguenti giorni.

Io ho tagliata l'immensa linea dell'esercito Piemontese da Rivoli al Po, ed ho occupato certe posizioni strategiche che mi varranno ben più di 10 mila uomini.

Le nostre perdite, avuto riguardo alle fazioni che si sostennero, sono, mercè Dio, non molto considerevoli.

I comandanti dei corpi, i signori conte Wratislaw, il barone d'Aspre, il generale maggiore il principe Federico Lichtenstein si sono principalmente distinti.

RADETZKY feld-maresciallo.

(*Allgemeine Zeitung*)

— Scrivesi da Vienna il 29 luglio, che l'arciduca Ranieri è nominato luogotenente dell'impero, invece dell'arciduca Giovandi. Questa scelta fu malè accolta, poichè si accusa l'arciduca Ranieri d'essere autore della perdita dell'Italia.

L'arciduca Giovanni fa i preparativi della sua partenza. (*Constitutionnel*)

DOMENICO CARUTTI *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI.
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32.

ANNO I. TORINO, MERCOLEDÌ 9 AGOSTO 1848 N. 189.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . »	12	22	40
Stati Sardi, franco . . »	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini . . »	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tipografia Cantari contrada Dora grossa num. 32 e presso i principali Librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux
A Roma, presso P. Pagani impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla DIREZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 8 AGOSTO.

SOLDATI!

Le sorti della guerra ci costringono a ripassare il Ticino. Pur l'ultimo combattimento sotto le mura di Milano onora il vostro coraggio, e se la mancanza di munizioni ci tolse di continuare la difesa, come era ardente nostro desiderio, anche questa ritirata costò assai cara all'inimico.

Soldati! Sollevate gli animi sconfortati, ordinatevi tosto e fortemente. Io voglio che la disciplina più severa sia mantenuta, e che ogni infrazione di essa sia punita col massimo rigore: la polizia sia meglio curata, e le proprietà dei cittadini sempre inviolabilmente rispettate. Nei momenti difficili è necessaria più che mai l'unità e la subordinazione.

La causa dell'Indipendenza Italiana, che abbiamo preso a sostenere, è nobilissima e santa sovra tutte le altre. Essa fu il sospiro dei passati secoli, e testè ancora il voto delle popolazioni si pronunziava per noi libero, aperto ed unanime. Passeranno i giorni dell'avversa fortuna, e il diritto trionferà della forza brutale. Che niuno disperi! che tutti adempiano il proprio dovere!

Dal quartier generale principale, Vigevano 7 agosto 1848.

CARLO ALBERTO.

AMATISSIMI MIEI POPOLI!

La sorte della guerra, che da prima perseverante arrise al valore sommo della prode nostra armata, venutaci contraria per la fatalità di molte prepotenti circostanze, ci obbligò ad indietreggiare in faccia al nemico; in questa mossa però ci stava a cuore la bella metropoli della Lombardia, e, persuasi di trovarla provvista abbondantemente, ci disponemmo a volgere ogni nostra cura alla sua difesa.

Tutte le truppe vennero da noi guidate sotto le sue mura, pronte a valorosa resistenza, quando ebbimo ad apprendere che si difettava colà di danaro e di munizioni da bocca e da guerra, mentre le nostre erano state in gran parte consumate nella battaglia datasi ivi subito dopo il nostro arrivo. Concorreva ad aggravare la nostra condizione, che il gran parco era stato incamminato verso Piacenza, nè poteva farsi retrocedere, perchè erano interdette le vie dal nemico.

Queste circostanze allora ci mostrarono quanto nell'urgenza del bisogno, nell'incalzar del pericolo, fosse necessità suprema il cercar ogni via per salvar Milano e l'Armata, e risparmiare una inutile effusione di sangue, e ciò ottenemmo mediante una convenzione, per cui evacuandosi da Noi la piazza, ci veniva lasciato libero il passo fin qua dal Ticino, e restavano per quanto possibile guarentite le sostanze e le vite dei Milanesi.

Eccovi, diletti popoli, perchè l'Armata, in cui stavano tutte le vostre affezioni, fa ritorno fra voi: se un contrario destino le negò il conseguimento dell'alto scopo di sua generosa missione, riede in ogni modo preclara pel titolo di forte e guerriera, che con tante fatiche e tanto eroismo pugnando, riede temuta, e tale da proteggervi sempre contro ogni attentato nemico.

Accoglietela partecipando della fama che si ha guadagnata, e rendetele meno penoso il dolore delle sue avversità col fraterno vostro sorriso.

Stanno fra le sue file i Principi miei figli, e vi sto io, pronti tutti a nuovi sacrifizi, a nuove fatiche, a spender la vita per la cara terra nativa.

Vigevano, 7 agosto 1848.

CARLO ALBERTO.

Queste parole volge il Re all'esercito e ai popoli degli antichi stati. Noi ponderandole attentamente non riusciamo a comprendere quale sia il concetto che le informi, non vi scopriamo il programma dell'avvenire. Dignitosi e nobili sono i sensi del Monarca e del Capitano, ma non rivelano gl'intendimenti del condottiero della guerra dell'indipendenza. Perciò interpelliamo nuovamente il ministero risponsale e gli ripetiamo quanto andavamo dicendo ieri: la nazione ha diritto di conoscere quali destini l'attendano, la nazione vuole uscire dall'incertezza peggiore del danno. Parli alla perfine, e il suo linguaggio sia franco e leale; le ambiguità tornano funeste in questi momenti. Perchè ad un tratto è desso caduto nel-l'inazione? Perchè dopo il proclama di Domenica non si sono distribuite armi e non si è provveduto energicamente alla difesa della patria che si dichiarava *in pericolo*? Perchè non un cenno sull'intervento francese?

Ora che tutti gli sguardi si rivolgono oltre le Alpi ed ansiosamente interrogano i pensieri della giovine e generosa Repubblica; mentre la voce della stampa parigina non ha ancora manifestato chiaramente il suo voto, varie sono le congetture, varie le opinioni. Tuttavia se fosse vera la notizia che un giornale di ieri sera spargeva, la Francia avrebbe deliberato; il generale Lamoricière, attuale ministro della guerra, assumerebbe il comando dell'esercito delle Alpi, e la spada vittoriosa nei deserti africani combatterebbe per la redenzione italiana. La più cavalleresca delle moderne nazioni porrebbe in atto le promesse di Lamartine, e le ardenti sue squadre inizierebbero la fraternità dei popoli contro l'inorgoglito despotismo. Allora nuovi allori risarcirebbero i soldati italiani dei recenti disastri. Sarebbe stata vergogna il richiedere aiuti stranieri quando si sperava l'Italia tutta federata per la sacra guerra; ora che una sola frazione dee affrontare il soverchiante nemico, ora che la fortuna fallì a' prodi, non il valore, è lecito ricorrere a quei popoli che hanno con noi comunanza d'interessi e conformità di principii. Perchè il ministero non rinfiamma gli animi, ed anzi la sua azione, la sua influenza pare scomparsa dopo gli ultimi dolorosi avvenimenti di Milano?

Mutate sono le condizioni nostre; oggi spieghiamo le vele per un mare ignoto; pure lo *statu quo* è impossibile. Ciò comprenderà la stessa diplomazia, se mai dovessimo diventare sua preda. La questione italiana dee sciogliersi; un assesto provvisionale non gioverebbe; l'Austriaco in Italia minaccierebbe pur sempre la pace europea. Il dado è tratto, l'Italia ha dimostrato di non voler più esser mancipio altrui; gli errori dei popoli e le colpe dei principi hanno turbata la bene incominciata opera; l'Italia non seppe compiere il magnifico suo proponimento *fare da sè*. Ebbene, verrà alla riscossa un'altra volta, e trascinerà nella sua lotta l'Europa. Ecco che già i principi pagano il fio delle loro oscitanze; la Romagna è invasa, il territorio del Pontefice ludibrio delle soldatesche di Welden.

Il ministro Mamiani, dopo avere indarno vinte più volte le dubbiezze di Pio IX, abbandona irrevocabilmente il portafoglio ed incontaminato ritorna a difendere, come deputato, quella causa che al potere non potea degnamente sostenere. L'invasione austriaca nelle Legazioni è un guanto di sfida: quand'anche la Francia fosse rimasta indecisa finora, a quest'annunzio correrà alle armi, se pure la Repubblica non sarà più ligia alla santa alleanza di Luigi Filippo e il cittadino Bastide più timorato del banchiere Perrier.

Intanto a ricordarci il dover nostro vengono a proposito le parole del generale Welden. Attila non è più solo nella storia:

AGLI ABITANTI DELLE LEGAZIONI

Per la seconda volta passo il Po colle mie truppe a disperdere le bande che non cessano di turbare la pace e l'ordine pubblico. Il Santo Padre, vostro signore, ispirato dal sacrosanto ufficio di cui è investito, più volte protestò di non volere la guerra. Ciò nullameno le truppe pontificie e gli Svizzeri da Lui assoldati pugnarono contro l'Austria a Treviso ed a Vicenza, e vinti capitolarono, obbligandosi per 3 mesi di non riprendere le armi contro l'Impero.

Guai a loro se violassero i patti! Tengo registrati i *loro nomi, e lo sleale che cadesse nelle mie mani non* avrebbe da attendere che il meritato supplizio. Le mie mosse sono dirette contro le bande che si chiamano Crociati, contro i faziosi che in onta al proprio governo si affaticano d'ingannare il buon popolo con menzogne e sofismi e d'infondere un odio ingiusto ed assurdo contro una Potenza sempre stata amica.

Trenta e più anni or sono l'Austria conquistò le Legazioni, considerate il gioiello degli Stati Pontificii, e le restituì con nobile disinteresse al legittimo Sovrano. Le continuate amichevoli relazioni ed i reciproci riguardi di buon vicinato doveano raffermare sempre più la pace fra i due popoli, se non che un abbominevole fanatismo, la *smania di arricchirsi e d'ingrandire a spese del popolo* e le mire ambiziose per arrogarsi il governo medesimo, crearono un partito sempre irrequieto, che copre il vostro pacifico e fertile paese di miserie, di guerra e delle distruzioni che ne sono le inseparabili conseguenze.

È ormai tempo di porre un argine a tanto disordine: dove la voce della ragione non potrà penetrare, mi farò ascoltare coi miei cannoni.

Lungi da ogni idea di conquista, mai coltivata dall'Austria riguardo al vostro paese, giacchè diversamente ne avrebbe con tutto il diritto conservato il possesso 30 anni fa; io intendo *solo proteggere i pacifici abitanti e conservare al vostro governo il dominio che gli viene contrastato da una fazione.*

Guai a coloro che si mostrassero sordi alla mia voce, od osassero di far resistenza! Volgete lo sguardo sugli ammassi fumanti di Sermide! Il paese restò distrutto perchè gli abitanti fecero fuoco su i miei soldati.

Dato dal mio quartier generale di Bondeno, 3 agosto 1848.

Il Tenente Maresciallo Comand. l'armata di riserva.
WELDEN.

È *possibile* che, sentite le ultime nuove della nostra sventura, il governo francese decida, se non l'ha ancor fatto, di arrestare, senza por tempo in mezzo, la fortuna delle armi straniere in Italia. Ma questo può eziandio non essere. Il desiderio di protrarre ancora una guerra che si farebbe certamente generale ed europea; la paura di pericolose agitazioni nel suo interno, potrebbero anche suggerire e far accettare alla Francia un partito contrario.

In amendue le ipotesi, la linea del nostro dovere è chiaramente tracciata.

Il Piemonte e l'Italia non possono a verun patto disonorarsi. Ciò che ieri era vero non cessa d'esserlo oggi. E l'usurpazione straniera non si è certo fatta legittima per le nuove violenze, e per le nuove indicibili sciagure onde ha funestata la patria.

Dopo aver dichiarato solennemente in faccia all'Europa che noi non deporremmo le armi finchè lo straniero non sia cacciato oltre l'Alpi, noi non possiamo pensare in questo momento a una pace definitiva, che sarebbe ignominiosa per noi. Rialziamo dunque gli animi sfiduciati; pensiamo ad ordinare un nuovo esercito; pensiamo a riparare gloriosamente tra poco la nostra immeritata sventura.

Immeritata osiamo dire. Imperocchè, se si perdette, la colpa non provien certo da difetto di valore nei nostri; ma dal difetto d'unità, d'ordine e di scienza nel comando de' capi.

Uomini peritissimi di strategia assicurano che anche un numero doppio de' nostri non avrebbe potuto mantenere, ordinariamente, la vasta linea delle posizioni che occupavano. Eppure il loro eroismo era tale che, a detta di moltissimi uffiziali, le stesse posizioni sarebbero state mantenute, se non fossero stati, per imprevidenza o per altro, condannati a languire *per fame*, quando avean mestieri di tutte le loro forze per respingere il nemico.

Più di 27 assalti sostennero, gli ultimi 12 giorni, quantunque costretti a cedere dolorosamente il terreno al prevalente nemico. Eppure dopo tanto valore inutilmente speso, dopo tanti disagi e tante amarezze, l'esercito nostro, qual'è, tenterà nuovamente la sorte, che se qualche volta si ribella al valore, *non* lascia di *coronarlo mai*, quando il valore persevera.

La guerra dell'indipendenza entra ora in una nuova fasi che noi dobbiamo volgere a nostro certo e definitivo vantaggio.

La prima *fasi* di questa guerra fu mirabile di grandezza e di gloria pel popolo Italiano. Tutti gli animi erano raccolti nel pensiero dell'indipendenza; tutti i paesi della penisola già rinati alla libertà, guardavano con occhio di pietà profonda la povera Lombardia ancora oppressa dal barbaro. Milano dava l'esempio della più forte longanimità nel dolore; protestava, supplicava, e quando vide che tutto era invano, non aspettava che il momento propizio per insorgere. Ei parve mandato da Dio questo momento con la sollevazione di Vienna; e Milano, la Lombardia tutta lo seppero cogliere tra l'ammirazione e gli applausi di tutta l'Europa.

La seconda *fasi* incominciò con l'intervento del Piemonte, e terminò pur troppo con la nostra ritirata. A due grandi mali vuolsi attribuir soprattutto la nostra sventura: relativo il primo a tutta l'Italia; l'altro più specialmente a noi e all'esercito.

La guerra d'indipendenza non fu, si può dire, propugnata sui campi lombardi che dall'esercito Piemontese. L'Italia, così unita nell'idea e nella parola d'indipendenza, mancò affatto d'unione nel procedere al fatto. Il Re di Napoli tradì; il Papa fu neutrale; inerte il Granduca di Toscana. La Lombardia, è forza il confessarlo, ebbra quasi del suo recente trionfo, in luogo di serrarsi con un solo e fermo proposito intorno alle nostre invitte falangi, passò buona parte del suo tempo in sterili ed irritanti dispute, quel tempo che tutto si saria dovuto impiegare in raccogliere e disciplinare importanti rinforzi all'esercito Piemontese.

La neutralità Pontificia fu di tanto danno alla causa comune, che il maresciallo Welden se ne vale in questo momento per minacciare con qualche apparenza di legalità i paesi delle Legazioni che vollero la guerra.

Noi indichiamo i mali, perchè si pensi ai rimedi; e se il *difetto d'unione* fu la causa principale per cui vano riuscì il nostro primo gran tentativo per espellere lo straniero, il secondo sarà reso efficace da quest' *unione*, promossa ed attivata in tutti i modi possibili.

L'altra causa del nostro disastro che si riferisce più specialmente a noi, l'accennammo già da principio. È il difetto della scienza e della buona fede necessarie in alcuni comandanti dell'esercito.

È da lungo tempo che a questo proposito l'opinione dell'esercito *si era manifestata*. Da lungo tempo costoro avean perduta la di lui confidenza. E se, ciò non ostante, continuò a prestare con vera abnegazione patriottica i suoi servigi, è pel rispetto della causa che sostiene, per la sua devozione verso il Re, pel mirabile spirito d'ordine e di disciplina che ne è l'anima e la forza.

Ora però è di somma necessità che sia fatta ragione alle sue querele, giustificate pur troppo da irrimediabili fatti di cui egli fu soprattutto la vittima. Noi chiediamo pertanto, rispetto all'Italia:

1° Si proceda immediatamente all'attivazione della lega tra i principi nostri;

2° Rispetto alla nostra armata, si riformi profondamente il personale che la dirige; e si dia all'esercito e al Piemonte un alto esempio di giustizia, se verrà, dopo esami appositamente istituiti, provato che tra que' capi vi furono realmente dei colpevoli, come la fama pubblica li denunzia.

Queste sono le misure preliminari, a nostro credere, indispensabili perchè la guerra dell'indipendenza entri sul suo terzo periodo, e n'esca finalmente la patria con quel trionfo che può ben ritardarsi, ma che non può assolutamente fallirle, purchè essa voglia....

ATTI UFFICIALI

S. A. S. *il principe Eugenio di Savoia Carignano*, Luogotenente generale del regno, con decreti firmati il 4 del corrente, ha nominato

Allamand barone Giorgio, primo uffiziale del ministero dell'interno, a primo uffiziale pel ministero dei lavori pubblici,

Battaglione avvocato Carlo Severino, capo di divisione al ministero dei lavori pubblici, dell'agricoltura e del commercio, a primo uffiziale del ministero dell'interno,

Di Castelborgo conte Camillo, capo di divisione nel ministero dell'interno, a primo uffiziale del ministero dell'agricoltura e del commercio,

Castellanza cavaliere ed avvocato Marco, capo di divisione nel ministero dell'interno, a reggente la carica di primo uffiziale per gli affari di polizia presso il ministero medesimo,

Cresia intendente Pietro, a capo di divisione nel ministero dell'interno,

Keynaud intendente Giuseppe, a capo di divisione nel ministero dell'interno,

Cova intendente ed avvocato Andrea, consigliere di 1.a classe dell'intendenza generale della divisione amministrativa di Torino, ad applicato straordinario nel ministero dell'interno, coll'incarico di reggere una divisione,

Verga avvocato Carlo, procurator regio di terza classe presso il consiglio d'intendenza generale di Novara, ad applicato straordinario nel ministero dell'interno, coll'incarico di reggere una divisione, fregiandolo ad un tempo del titolo e grado d'intendente,

Giamberi avvocato Santino, a sotto capo di divisione nel ministero dell'interno

RIVISTA DE' GIORNALI FRANCESI

SUGLI AFFARI D'ITALIA

Di tutte le questioni che trattano attualmente i periodici parigini, la più grave ai nostri occhi, quella da cui dipendono le sorti della presente guerra, si è la questione dell'intervento delle armi francesi a favore dell'indipendenza italiana

I disastri del nostro esercito, quantunque non ancor noti in tutta la loro estensione in Parigi, e la missione straordinaria del marchese Alberto Ricci presso il governo della Repubblica, attirano naturalmente l'attenzione dei nostri vicini, e la stampa periodica francese già pone in discussione i vari gradi di probabilità che può avere una calata di truppe francesi in Italia

La tema d'essere i primi a destar la fiamma, che debbe poi mettere in combustione tutta l'Europa, colla guerra universale, pare che abbia un grave peso presso una gran parte dei giornalisti che sono al di là delle Alpi. È però da notarsi che i fogli che più s'inspirano dei pensieri veramente popolari in Francia, come *la Réforme*, *la Démocratie* e *le Peuple Souverain* si mostrano propugnatori dell'intervento

Al postutto, prima di esporre imparzialmente le opinioni dei vari periodici sulle nostre faccende, dobbiamo di bel nuovo fare osservare che la resa di Milano e la ritirata del nostro quartier generale al di qua del Mincio, *non erano ancor noti in Parigi* alla data che portano gli ultimi giornali che ci pervennero da quella capitale

Nell'accennare ai due proclami del Re al popolo ed all'armata, ecco quanto dice il *National*

« Il re di Piemonte fa appello, nei suoi proclami, ai fuggiaschi Modenesi, Lombardi, Toscani, Parmigiani e Piacentini che hanno così male sostenuto l'onore della bandiera e difesa la causa comune. Quella chiamata deve essere ascoltata. Non bisogna che una falsa vergogna, un deplorabile spirito di divisione e di diffidenza annienti la forza enorme di cui gli Italiani possono ancora disporre se i suoi figli camminano al combattimento in falangi compatte, se essi dimenticano ogni differenza d'opinione ed ogni rivalità di provincia. Un sol cuore, una sola volontà, e colla levata in massa, colla guerra d'insurrezione, ogni cosa puossi ancora riparare, e gloriosamente. Che ogni albero, che ogni siepe, che ogni fossa divenga un imboscata, ogni contadino un soldato, ogni Austriaco una bestia feroce di cui bisogna sbarazzarsi come si può, che le guerriglie s'organizzino ovunque, come si organizzarono in Spagna quando Napoleone volle regnarvi per delegazione, che la Lombardia divenga un altra Vandea, fanatica, per una più giusta causa. Ed allora aiutata dallo slancio delle popolazioni, si vedrà l'armata piemontese riprendere facilmente il sopravvento. Non bisogna dimenticare, infatti, che quell'armata non è punto sciolta. Allora che corre, forse saremo disingannati sul carattere della ritirata, che non è una fuga. Due divisioni austriache, imprudentemente spinte contro i Piemontesi, furono attaccate e respinte, l'una a Buscarella e l'altra a Borgoforte. Il Piemonte in cui la levata in massa è proclamata, ove le guardie nazionali si mobilizzano con entusiasmo patriottico, somministrerà ben presto a Carlo Alberto più soldati di ciò che gliene abbisognano *per riempire i vuoti* lasciati nelle file dell'armata dal cannone austriaco o dalla fuga dei suoi timidi alleati. Da qui a quindici giorni egli può essere in stato di riprendere l'offensiva

« Egli lo può, ed è così che egli giustificherà quelle parole reali *l'Italia farà da sè* pronunciate da lui sul principio della campagna. Esse si troverebbero a sufficienza verificate se, dopo aver vendicata l'umiliazione delle armi piemontesi e rintuzzato l'orgoglio dei suoi vincitori, egli invocasse, più certo d'ottenere delle condizioni accettabili, *la cooperazione diplomatica della Francia*. Questa cooperazione, che in ogni caso non le mancherà, sarà allora facilmente efficace, e non avrebbe più quel carattere di protezione contro il quale si rivoltò sì lungo tempo il giusto orgoglio della nazionalità italiana

L'Avenir National non si mostra caldamente propenso per un intervento armato. Egli preferirebbe, come il giornale sopracitato che la Francia unita all'Inghilterra facessero per l'Italia ciò che fecero per la regina Isabella in Ispagna, cioè che servissero la nostra causa colle note *diplomatiche senza* entrare in campagna. Dopo aver dimostrato che per opporsi con probabilità di riuscita alle forze imponenti dell'Austria, assecondata validamente da tutta l'Alemagna, il governo francese avrebbe di *mestieri* di mandare 60,000 uomini sull'Adda e 200,000 sul Reno, l'*Avenir National* non cela il suo timore che la Francia non possa trovare nè gli uomini, nè i denari a quest'uopo

Una sola cosa, dice questo giornale, renderebbe l'intervento possibile senza sforzi troppo grandi e senza *rischi eccessivi*. La Russia vede a malincuore i movimenti dell'Alemagna. Essa se ne adonta sotto un doppio aspetto, ed a ragione. L'Inghilterra non si compiace pur essa nell'agitazione tedesca, perchè teme che ne rimanga sconquassato l'equilibrio europeo, essa desidera d'altra parte, nel suo interesse commerciale, l'emancipazione dell'Italia. L'Inghilterra e la Russia erano d'accordo per intervenire, se ne facea d'uopo, ed in Francia ed in Alemagna

« Vogliamo noi aprir trattative con queste potenze per salvare l'Italia, e per isolare l'Alemagna? L'opinione pubblica è dessa pronta per acconsentirvi? Il *radicalismo* non opporrassi a quest'operazione? Abbiam noi una diplomazia capace a conseguire l'intento? Noi non ci assumiamo l'incarico di sciogliere queste questioni

« Il far varcare le Alpi dalle nostre truppe senza un trattato preliminare coi gabinetti di Pietroborgo e di Londra, equivale al correre difilato alla nostra rovina, e d'altronde il non intervenire è un abdicare i grandi principii della nostra rivoluzione inaugurati in Europa, un lacerare il manifesto di Lamartine, e riconoscere i trattati del 1815. La Francia non può far questo senza correre i più gravi pericoli »

Sentimenti più energici animano la Réforme

Ecco come si esprime questo giornale nel riprodurre il seguente articolo del *Globe*

« Noi sappiamo che il re Carlo Alberto fece al governo francese la domanda diretta di un intervento armato nella questione piemontese. Noi siamo fortunati di poter aggiungere che il governo francese, operando in uno spirito veramente pacifico, *rifiutò d'accondiscendere a quella domanda*, nella speranza che delle fortunate trattative potranno terminare l'attual differenza fra l'Austria ed il nord dell'Italia

« Noi pensiamo che il *Globe* è in errore. Egli non è possibile che contrariamente ai principii del manifesto di già abbastanza pacifico del signor Lamartine, il governo della Repubblica Francese rifiuti *l'intervento domandato*, ed agisca come avrebbero fatto Luigi Filippo e Guizot »

Riproduciamo come conclusione del presente articolo un breve scritto stampato nella *Democratie Pacifique* col titolo *La Italie!* il quale, esponendo nettamente la *questione, dimostra all'evidenza*, secondo noi, i motivi che debbono indurre la Francia ad assecondare con tutti i suoi mezzi gli sforzi che or fa l'Italia per conquistare la propria indipendenza

Le pianure della Lombardia, come quelle del Belgio, decisero da secoli della sorte delle nazioni. I Piemontesi, i Lombardi ed i differenti corpi di truppe delle altre parti d'Italia, riunite sulle sponde del Po, dell'Oglio e del Mincio, sono chiamate a dare all'Europa un nuovo spettacolo di questa influenza delle disposizioni territoriali *sugli affari del mondo*

« Se gli Italiani cadono sotto la pressione della superiorità delle forze austriache, è finita per l'indipendenza d'Italia, e la civilizzazione europea *perde in quella figlia* primogenita del risorgimento un potente appoggio, un formidabile ausiliario

« Come tutte le questioni politiche, la questione italiana va adunque intimamente unita col trionfo delle idee del progresso e della civilizzazione

« Non bisogna ingannarsi. L'illusione sarebbe grande se si credesse che il dispotismo delle case d'Austria e degli Hohenzollern sia stato vinto a Vienna, a Pesth e a Berlino. I popoli alemanni ed ungheresi, bravi e confidenti, pare che *ignorino la sorte che li aspetta se le* pianure lombarde vedono la disfatta degli Italiani. La Russia allora si ergerebbe in tutta la sua altezza, padrona dei principati Danubiani, essa si getterebbe verso l'occidente e presterebbe alle corone di Vienna e di Berlino il potente appoggio delle sue compatte legioni

La santa alleanza sarebbe di fatto ricostituita d'un modo ancor più minaccievole che pel passato, perchè il terrore s'impossesserebbe di tutte le popolazioni dal Danubio alle coste dell'Istria, e dalla Venezia sino alle falde delle Alpi francesi

Il re di Napoli applaudirebbe, quel re sanguinario potendo con questo acquistare tutta la potenza che avrebbe perduta Carlo Alberto

Se la Francia adunque lascia schiacciare l'Italia, manca alla sua missione. Egli preme per la nostra salvezza, come per quella della civilizzazione, che l'Italia sia indipendente e libera

Gli avvenimenti che si passano al di là delle Alpi sono della più alta gravità, all'ora che corre, gli Austriaci sono *probabilmente a Piacenza, fra dieci giorni essi possono essere a Milano*

Le truppe sotto gli ordini di Radetzky, di Welden, servono ancora la politica di Metternich, queste *non sono* nè alemanne nè slave nè ungaresi. i sentimenti d'odio che inspirano loro quelli che le guidano le tramutarono in bestie feroci

Le carneficine, i saccheggi gli incendi, ecco i mezzi di guerra di Radetzky. Nuovo Barbarossa, egli nutre il sinistro pensiero di ridurre Milano in cenere, perchè Milano lo ha *ignominiosamente* scacciato dalle sue mura onde lavarsi delle brutture della politica di Metternich

Tutto ci invita adunque a spingere immediatamente un armata al di là delle Alpi. Armata di riserva, essa compirebbe la sua fraterna missione, lasciando sempre agli Italiani l'onore di difendere i loro posti avanzati, e di conquistare col loro coraggio la bandiera dell'indipendenza

L'effetto morale dell'intervento della Francia sarà immenso, Radetzky scorgerà la necessità di far la pace, gli *Alemanni, gli Slavi, gli Ungheresi* capiranno che anche l'Italia ha il diritto d'avere un nome ed una nazionalità

L'Italia, libera dal giogo degli imperiali, imiterà il movimento emancipatore degli Alemanni e dei Slavi, l'Italia libera, e la caduta del dispotismo del Nord, essa è la morte dell'idra che rizza le sue tre teste a Vienna, a Berlino, a Pietroborgo

---

Pubblichiamo la Costituzione Siciliana quale venne riformata dal Parlamento. Così l'isola generosa che seppe col ferro conquistare i suoi conculcati diritti, provvede alle interne libertà. Ci riserbiamo di tenere apposito discorso intorno al nuovo Statuto in tempi più riposati

Statuto fondamentale del regno di Sicilia decretato il giorno 10 luglio 1848 dal generale parlamento

TITOLO I

Religione, indipendenza, sovranità

Art. 1. La religione dello stato è la cattolica, apostolica, romana

Quando il re non vorrà professarla sarà *ipso facto* decaduto

Art. 2. La Sicilia sarà sempre Stato indipendente

Il re dei Siciliani non potrà regnare o governare su verun altro paese

Ciò avvenendo sarà decaduto *ipso facto*

La sola accettazione di un altro principato o governo lo farà anche incorrere *ipso facto* nella decadenza

Art. 3. La sovranità risiede nella università dei cittadini siciliani. niuna classe, niuno individuo può attribuirsene l'esercizio. I poteri dello Stato sono delegati e distinti secondo il presente statuto

TITOLO II

Potere legislativo

Art. 4. Il potere di far leggi, interpretarle e derogare ad esse appartiene esclusivamente al parlamento

Art. 5. Il parlamento, composto da rappresentanti del popolo, è diviso in due Camere, dette l'una dei *deputati*, e l'altra dei *senatori*

CAPO I — *Lezioni e rappresentanza*

Art. 6. Tutti i cittadini che abbiano compiuti gli anni 21 e che sappiano leggere e scrivere, sono elettori nel luogo del proprio domicilio, o dove abitano da tre mesi

Art. 7. Non sono elettori. 1. I soldati delle truppe di terra e di mare, 2. I regolari, 3. I condannati per delitti durante la pena, 4. I *condannati per delitti di furto, frode*, falsità, calunnia o falsa testimonianza sino a due anni dopo l'espiazione della pena, 5. I condannati per misfatti, sino alla riabilitazione

Art. 8. Possono essere deputati, purchè abbiano compiuti gli anni 25. 1. I professori delle università, de licei e de collegii. 2. I membri dell'instituto d'incoraggiamento, della società e delle commissioni economiche del regno. 3. I membri delle accademie letterarie, scientifiche ed artististiche del regno, 4. I dottori e licenziati in qualunque facoltà, 5. Coloro che dall'esercizio d'una professione scientifica ricavano un emolumento di onze 18 annuali, 6. I commercianti con case e stabilimenti di commercio, 7. I professori di arti liberali, 8. I proprietarii d'*una rendita* perpetua o vitalizia di onze 18 annuali

Art. 9. Possono essere senatori, purchè abbiano compiuti gli anni trentacinque. 1. I già presidenti e vice presidenti della Camera dei deputati, 2. Coloro che per due legislature sono stati deputati, 3. I già ministri, ambasciatori e plenipotenziarii costituzionali, 4. I già direttori *di ministero costituzionale*, 5. Il giudice della monarchia, i vescovi, arcivescovi, archimandrita di Messina, abate di Santa Lucia, siciliani, 6. I professori dell'università, 7. I socii dell'istituto d'incoraggiamento, 8. *Coloro che* dall'esercizio d'una professione scientifica ricavano un emolumento di onze duecento annuali, 9. I proprietarii di un annua rendita perpetua o vitalizia di onze cinquecento annuali

Art. 10. Non possono essere deputati nè senatori. 1. I ministri o direttori di ministero in esercizio, 2. I magistrati e gl'impiegati dell'ordine giudiziario in esercizio, 3. I funzionarii e gl'impiegati dei ministeri e d'ogni ramo d'amministrazione dello Stato, 4. Gli uffiziali e soldati delle truppe di terra e di mare, 5. *Coloro che hanno cariche* ed uffici di corte e gl'impiegati di casa reale, 6. Coloro che godono pensioni amovibili dal potere esecutivo, 7. I regolari, 8. Gli analfabeti, 9. I debitori morosi dello Stato o dei comuni, 10. Gli accusati per misfatti, finchè non tornino in libertà assoluta, 11. I condannati per delitti durante la pena, 12. I condannati per delitti di furto, frode, falsità, calunnia o falsa testimonianza fino a due anni dopo la espiazione della pena, 13. I condannati per misfatti sino alla riabilitazione

Le *incompatibilità previste dai paragrafi* 1, 2, 3, 4, 5 e 8 non avranno vigore nel solo caso che l'impiegato o funzionario eletto a rappresentante nell'una o nell'altra Camera rinunzi al suo ufficio pria di sedere in parlamento

Art. 11. Per ogni comune di 6,000 abitanti sarà scelto un deputato

Per ogni comune di 18,000, due

Per ogni comune capo luogo di circondario, sebbene non abbia la popolazione di seimila abitanti, sarà scelto *un rappresentante*

Dalle università degli studi di Catania e Messina sarà scelto un rappresentante per ciascuna, e due da quella di Palermo

Di comuni che sceglievano rappresentanti per la costituzione del 1812 quantunque non abbiano la popolazione richiesta dal presente articolo, e non siano capoluoghi di circondario, sarà scelto il numero di rappresentanti stabilito dalla costituzione del 1812

Per tutt'altri comuni sono formate tante associazioni *di 8,500 abitanti, di ciascuna delle quali* sarà scelto un deputato secondo l'apposito regolamento

Dal comune di Palermo ne verranno scelti 10, da quei di Messina e Catania 5 per ognuno

Dall'isola di Lipari due

Art. 12. I senatori saranno 120, si eleggeranno dalle associazioni distrettuali in proporzione degli abitanti d'ogni distretto. Dei senatori del distretto di Messina, uno sarà eletto dagli elettori dell'isola di Lipari e sue adiacenze

Art. 13. L'ufficio dei deputati durerà per due anni, quello dei senatori per sei

Gli uni e gli altri potranno essere rieletti

Art. 14. I deputati e i senatori, *durante il loro ufficio* e per due anni dopo, non potranno accettare benefizii, cappellanie, cariche o impieghi, il cui conferimento appartiene al potere esecutivo. *Potranno essere eletti* ministri, restando sospesi dalle funzioni di deputato o senatore durante tale carica

Art. 15. Potranno i comuni concedere ai rappresentanti pel periodo delle sessioni, una indennità non eccedente tarì venti al giorno, tranne a coloro che risiedono nella capitale

Art. 16. Sarà proibito a truppa di qualunque sorta di risedere in quei luoghi in cui si fanno le elezioni. Se vi si troverà forza armata di ordinaria guarnigione, meno che il servizio del giorno puramente necessario, dovrà questa allontanarsi almeno alla distanza di due miglia otto giorni prima, e ritornare otto giorni dopo le elezioni

Art. 17. I membri del parlamento sono inviolabili per tutto ciò che avranno detto, scritto o votato nell'esercizio delle loro funzioni. Qualunque magistrato attenti a tale inviolabilità sarà destituito ed esiliato dal regno per anni dieci. Il re non potrà mai fargli grazia

Nessun senatore o deputato, durante la sessione e per un mese antecedente e susseguente, potrà essere arrestato senza permesso della Camera cui appartiene, tranne il caso di flagranza

Art. 18. I membri del parlamento rappresentano l'intera Sicilia, non i comuni o distretti particolari dai quali sono eletti

CAPO II — *Del Parlamento*

Art. 19. Il Parlamento si riunirà di diritto in Palermo il 12 di gennaio di ogni anno. Alla solenne apertura, che avrà luogo nella chiesa di San Domenico, il Re interverrà personalmente o per mezzo di un suo delegato

Potrà il Re, al bisogno, straordinariamente convocarlo

Art. 20. La Camera dei deputati è legalmente costituita con la presenza di sessanta, e quella dei senatori *con trenta componenti*

Le deliberazioni saranno prese a maggioranza assoluta. Il presidente avrà voto nel solo caso di parità

Art. 21. Ciascuna Camera verifica i poteri dei suoi membri, e ne giudica

Art. 22. Ogni sessione parlamentaria avrà la durata di tre mesi. potrà dalle Camere essere di accordo prolungata

Art. 23. La sessione delle due Camere sarà contemporanea

Art. 24. Le sedute saranno pubbliche. Ciascuna Camera si unirà in comitato segreto sulla richiesta di 5 membri. La Camera deciderà in seguito se la seduta debba riaprirsi al pubblico

Art. 25. Ciascuna camera avrà un regolamento per l'esercizio delle sue funzioni

Art. 26. L'iniziativa della legge *appartiene* ad ambe le Camere. Ogni Camera ha il diritto di assentire, dissentire o proporre modificazioni alla legge votata dall'altra Camera

Nessun progetto sarà legge ove non sia consentito da ambe le Camere

Art. 27. Nel caso che le due Camere siano d'accordo *in alcuni punti*, e discordi in altri dello stesso progetto di legge, potranno deputare un numero uguale dei rispettivi membri perchè sedendo insieme procurino conciliar le differenze e ridurre le *Camere alla conformità* dei voti. Il nuovo progetto sarà recato alla discussione delle Camere. Una proposta definitivamente rigettata non può riprodursi che alla nuova sessione

Art. 28. Le leggi relative alle entrate e spese dello stato ed al quantitativo dell'esercito e dell'armata, dovranno iniziarsi esclusivamente nella Camera dei deputati

La Camera dei senatori avrà solamente il diritto di assentire o dissentire, senza farvi modificazioni

Art. 29. Ciascuno dei membri del Parlamento ha dritto di proporre leggi. *Ogni cittadino ha facoltà di* presentare in suo nome, ma solo in iscritto, petizioni e progetti per mezzo d'uno dei componenti la Camera

I ministri possono presentare e discutere progetti di legge

Art. 30. La legge fatta dal Parlamento sarà nello spazio di trenta giorni promulgata dal Re, o con apposite *osservazioni* rimandata al *Parlamento*

Quante volte nella sessione immediata a quella in cui la legge fu fatta il parlamento vi persista, il re fra quindici giorni dovrà *necessariamente* promulgarla

Art. 31. Appartiene a ciascuna Camera il diritto di fare rimostranze e indirizzi per qualunque atto del potere esecutivo

Art. 32. Ciascuna Camera avrà il diritto di ordinare l'arresto di chiunque l'abbia oltraggiata, giudicarlo e punirlo, potrà invece, se lo crede, inviarlo a' magistrati ordinari per subire il competente giudizio

Art. 33. La Camera de deputati si rinnoverà per intero, quella dei senatori per terzo in ogni biennio

Le Camere *non possono* essere disciolte nè sospese dal re

TITOLO III

Potere esecutivo

Art. 34. Il potere esecutivo sarà esercitato dal re per mezzo dei ministri responsabili, ed eletti da lui

CAPO I — *Del Re*

Art. 35. La persona del re è inviolabile

Art. 36. I poteri conferiti al re dalla costituzione si trasmettono per successione

La sola discendenza del *primo* re potrà regnare in Sicilia, morendo egli senza discendenti maschi, o pure estinta la di costoro linea discendentale maschile, la nazione sceglierà la novella dinastia

La successione al reame di Sicilia sarà sempre regolata con ordine di primogenitura agnatizia tra i discendenti maschi del re con diritto di rappresentazione, in modo che i figli del primogenito predefunto escluderanno lo zio secondogenito vivente, e così di seguito. Sono perpetuamente ed in tutti i casi escluse le femmine ed i loro discendenti anche maschi

Morto un re senza discendenti maschi, succederà il fratello secondogenito, ed in suo difetto i di costui discendenti maschi, collo stesso ordine di primogenitura agnatizia

Estinta la di costui linea maschile, succederà quella del terzogenito, e così di seguito, ben inteso però che in ogni caso di successione collaterale dovrà sempre darsi la preferenza alla linea ingressa e di qualità più prossima all'ultimo defunto re

Art 37 Tutte le quistioni di successione saranno decise dal parlamento

Art 38 In mancanza di legittimi successori nell'ordine come sopra stabilito, la nazione eleggerà il nuovo re

Art 39 Gli atti dello stato civile della famiglia reale saranno ricevuti nella forma comune dall'intiero magistrato municipale del luogo ove si celebrano, una copia di essi sarà depositata nell'archivio dello stato

Art 40 Alla morte del re l'immediato successore assumerà il governo del regno Dovrà però farsi riconoscere dal parlamento, e presterà il giuramento alle Camere riunite nel duomo di Palermo, e nelle mani dell'arcivescovo Se la sessione del parlamento non trovisi aperta, deesi fra un mese convocare

Le parole del giuramento sono

« Io re dei Siciliani giuro e prometto innanzi Dio, e per questi santi evangeli di osservare e far osservare la costituzione del regno di Sicilia, in virtù della quale sono chiamato a regnare »

Art 41 L'istruzione del re minore sarà regolata dal parlamento La maggior età del re è fissata a 18 anni compiuti appena giuntovi, presterà il giuramento nei modi e colle condizioni prescritte nell'articolo precedente

Art 42 L'incapacità del re per difetto intellettuale sarà giudicata dal parlamento e dichiarata con un decreto

Art 43 Nei casi di minor età, imbecillità del re o vacanza del trono, appartiene al parlamento instituire la reggenza

Art 44 Se il parlamento non vi abbia provveduto, e le Camere non sieno riunite, si formerà di diritto una reggenza provvisoria composta dall'arcivescovo di Palermo, da due presidenti delle Camere, e da coloro che lo furono nell'ultima sessione, e dal presidente del primo magistrato giudiziario del regno

Art 45 Il parlamento fisserà, ad ogni caso di successione, la lista civile da durare per tutta la vita del re

Art 46 Alla morte del re il parlamento, nel fissare la lista civile del successore, provvederà al mantenimento della regina vedova

Art 47. Il re e tutti i successibili al trono non potranno contrarre matrimonio senza il consenso del parlamento

Art 48 Come qualunque cittadino, nei negozi civili, il re è sottoposto alle leggi di privato diritto La lista civile è immune da ogni azione

Art 49 I principi e le principesse sono sottoposti alle regole di privato diritto, come tutti i Siciliani

Art 50 Il re non potrà per qualsiasi cagione allontanarsi dal regno senza il consenso del parlamento, il quale non potrà accordarlo che per un termine fisso

Il re che abbandonasse il regno senza tale consenso, o prolungasse la sua dimora fuori l'isola al di là del termine prefisso, non avrà più diritto a regnare il suo successore, ove ne abbia, salirà al trono, e la nazione eleggerà il nuovo re

Art 51 Non potrà il re esercitare alcuno dei poteri delegati a lui dalla costituzione senza consultare il consiglio dei ministri

Art 52 Niun ordine del re sarà eseguito se non sottoscritto da un ministro

Art 53 Il re rappresenterà la Sicilia nei rapporti colle tre potenze

Art 54 Egli ha diritto di coniar monete, conformandosi alla legge, facendovi imprimere la sua effigie da un lato, dall'altro lo stemma della Sicilia

Art 55 Potrà intimare la guerra e conchiudere la pace, e, come la sicurezza e l'interesse dello stato il permetteranno, ne darà comunicazione al parlamento

Art 56 Potrà conchiudere trattati di alleanza e di commercio, i quali non avranno effetto senza l'assenso del parlamento

Art 57 Non potrà introdurre nè tenere nel regno altre truppe e forze di terra e di mare, se non quelle per le quali avrà ottenuto il consenso del parlamento

Art 58 Conferirà il comando e tutti i gradi militari delle forze di terra e di mare, giusta la legge salvo quel che è stabilito per la Guardia nazionale

Art 59 Eleggerà gli ambasciatori e gli altri agenti diplomatici

Art 60 Provvederà le magistrature e tutte le cariche ed uffici amministrativi dello stato, secondo le leggi particolari

Art 61 Eserciterà tutti i diritti che per la legazia apostolica appartengono alla monarchia di Sicilia

Art 62 Presenterà a tutti i benefici ecclesiastici di patronato nazionale, ai quali è annessa cura di anime, e provvederà a tutt'altre nomine ecclesiastiche, secondo le leggi

Art 63 Potrà far grazia, attenuare, commutare, condonare le pene, tranne i casi eccettuati dalla costituzione, e salve sempre le azioni civili L'atto di grazia sarà motivato e reso pubblico

Art 64 Il re, a peso della lista civile, potrà istituire quegli uffici di corte che riputerà convenienti al servizio e decoro della sua casa

Essi saranno incompatibili con qualsiasi carica od ufficio dello stato, non daranno privilegio di sorta, nè preminenza o distinzione di grado sugli altri

Art 65 Il re nell'istituzione degli uffici di corte non potrà stabilire condizioni di classi o di ceti, nè categorie dentro le quali abbiano a conferirsi

Art 66 Il re non ha altri poteri al di là di quelli conferitigli dallo Statuto

Egli s'intitolerà *Re dei Siciliani per la costituzione del Regno*

CAPO II — *Dei ministri*

Art 67 Al re solo appartiene la elezione o revocazione dei ministri

Art 68 I ministri sono risponsabili Essi potranno esser processati e puniti ne' casi e modi stabiliti dall'apposita legge Potrà il parlamento domandar conto de' loro atti, sottoporli a giudizio e punirli

Il re non potrà loro far grazia attenuando, commutando condonando la pena

Art 69 L'ordine del re, verbale o scritto, non potrà in alcun caso sottrarre il ministro dalla responsabilità

Art 70 I ministri devono render conto in ogni anno al parlamento dello spese, e proporranno lo stato preventivo dei bisogni del loro ripartimento Quello della finanza renderà il conto delle entrate e delle spese pubbliche, e proporrà il bilancio preventivo per l'anno seguente

TITOLO IV

Del potere giudiziario

Art 71 Il potere giudiziario sarà esercitato dai magistrati istituiti dalla legge, e eletti dal re

La legge non istituirà che soli magistrati e giurisdizioni ordinarie, così civili che criminali, salvo le giurisdizioni ecclesiastiche secondo la disciplina della chiesa di Sicilia, e le giurisdizioni militari per i reati e le persone militari, e per le altre da leggi speciali espressamente sottoposte allo statuto penale militare, e salvo i giudizi per giurati nelle materie in cui saranno stabiliti dal parlamento

Il giudizio per giurati è stabilito in tutte le materie criminali, e pei delitti politici o commessi per mezzo della stampa Per tali delitti al solo giurì appartiene pronunziare anche pei danni ed interessi

Nessun cittadino potrà ricusarsi di esser giudice nei giudizi di fatto

Art 72 Il potere giudiziario nell'esercizio delle sue funzioni sarà indipendente I giudici saranno sottoposti a giudizio a' termini della legge, e senza bisogno di autorizzazione

Le udienze de' magistrati dell'ordine giudiziario sono pubbliche

Art 73 L'alta corte del parlamento è composta dalla Camera dei deputati, che accusa, e da quella dei senatori che giudica

Art 74 Sono giudicabili dall'alta corte del parlamento, per tutti i fatti relativi all'esercizio delle loro funzioni, i ministri ed i magistrati supremi dello stato, secondo la legge che ne stabilisce le forme e le classi

Art 75 La giustizia sarà sempre amministrata in nome della legge

L'esecuzione sarà ordinata in nome della legge e del re

TITOLO V

Di altre istituzioni costituzionali

Art 76 La guardia nazionale è una istituzione essenzialmente costituzionale Gli ufficiali saranno scelti dalla stessa guardia Essa sarà ordinata da un'apposita legge

Art 77 La guardia nazionale non potrà essere giammai disciolta nè sospesa dal potere esecutivo

Art 78 I forti d'ogni città del regno saranno affidati alla custodia della guardia nazionale

Le truppe di linea potranno essere richieste dal comandante locale della guardia nazionale per prestare nelle fortificazioni dello stato quel servizio che essa crederà necessario

Art. 79 La truppa nazionale di qualunque arma non potrà in tempo di pace eccedere il sesto della guardia nazionale di tutto il regno

Art 80 I municipii, in ciò che concerne l'azienda del proprio comune, si amministreranno da se con quelle libertà che saranno garantite e regolate da una legge speciale

Nessun cittadino può ricusare gli uffici municipali gratuiti nel municipio al quale appartiene

Art 81 La pubblica salute sarà affidata ad un supremo magistrato di salute, indipendente da qualunque altro potere nell'esercizio delle sue funzioni Una legge speciale ne ordinerà i poteri, e darà le norme per bene esercitarli

TITOLO VI

De' Siciliani e de loro diritti

Art 82 La qualità di Siciliano si acquista e si perde nei modi prescritti dalle leggi civili

La naturalizzazione non potrà concedersi che in virtù di una legge

Art 83 I Siciliani sono tutti uguali innanzi alla legge Essi soli, e senz'altra distinzione che il merito e la capacità, sono ammessi agli uffizi, a' benefizi ed alle pensioni *di qualunque natura e grado*

Art 84 Un solo ordine nazionale di merito sarà stabilito come semplice desegnazione alla pubblica stima

Non vi sarà ammessa alcuna precedenza e privilegio

Nessun altro ordine precedente è riconosciuto

Art 85 Nessun cittadino potrà essere giudicato se non in vigore di una legge promulgata pria del fatto che da luogo al procedimento, e per un regolare giudizio reso dal magistrato competente

Art 86 Il domicilio del cittadino è inviolabile L'autorità pubblica non potrà penetrarvi per investigazioni, che nei casi stabiliti e con le forme ordinate dalla legge

Art 87 Nessun cittadino può essere arrestato fuori i casi stabiliti e senza le forme ordinate dalla legge Ciascuno ha il diritto di resistenza contro ogni pubblico ufficiale che volesse arrestarlo, o con vie di fatto o minacce usargli violenza

Art 88 La parola e la stampa sono libere I reati commessi per mezzo della parola e della stampa saranno puniti secondo la legge

Art 89 L'insegnamento è libero Il pubblico insegnamento sarà gratuito e regolato da un'apposita legge

Art 90 Il segreto delle lettere è inviolabile

Art 91 I cittadini hanno diritto di adunarsi pacificamente e senza armi, per privata o pubblica utilità, senza permesso alcuno, salvo l'applicazione delle leggi penali pei reati che si commettessero per l'abuso di questo diritto

Art 92 Niuno può essere privato della sua proprietà se non per causa di utilità pubblica, ne' casi e coi modi stabiliti dalla legge, e mediante giusto e precedente compenso

Art 93 Tutto ciò che non è proibito da una legge è permesso Le leggi che restringono il libero esercizio dei diritti dei cittadini non si estendono al di là dei tempi e dei casi in esse espressi

TITOLO VII

Della revisione dello Statuto

Art 94 Nessun articolo dello statuto potrà esser modificato se non dopo una dichiarazione del parlamento che proponga la riforma a farsi, in tal caso il parlamento resterà disciolto di diritto per riunirsi dopo una nuova elezione Tanto la deliberazione che propone la riforma, quanto quella del nuovo parlamento, non saranno efficaci se non prese col concorso di due terzi de' votanti presenti di ciascuna camera

TITOLO VIII

Disposizioni transitorie

Art 95 Nella prima sessione i senatori si divideranno a sorte in tre classi La prima durerà per due anni, la seconda per quattro, la terza per sei

Art 96 Saranno chiamati, durante la loro vita, a far parte del senato, oltre il numero dei 120, quei pari temporali che siedono per la costituzione del 1812, e che il giorno 13 aprile firmarono personalmente l'atto di decadenza

Art 97 Niun senatore potrà farsi rappresentare da procura

NOTIZIE DIVERSE.

Siamo assicurati che in Biella fu arrestato e tradotto in carcere il generale barone Sobrero, già colonnello del Corpo d'artiglieria di Torino, daremo ai nostri lettori ragguaglio del fatto quando ci verranno comunicati i particolari

— In Torino negli scorsi giorni fu pure arrestato l'intendente cav Bocca d'Alessandria, inquisito d'aver dato denari ai monelli per indurli a tumulti e lacerare i proclami ministeriali pubblicati in quel giorno

— Altri arresti ebbero luogo in Torino di persone stipendiate dall'Austria ed eccitanti a disordine la popolazione molte di queste si trovarono armate di stili e di pistole con vistose somme di denari

— È giunta a suo destino la comitiva dei prigionieri ufficiali austriaci escìti teste da Genova, essi sono ripartiti a Mondovì, Cuneo Savigliano ed Alba nel loro passaggio accorrevano le popolazioni a mirare questi rinomati nemici, niuno applaudiva, motteggiava, o scherniva, erano accolti ovunque con profondo silenzio, — la maggiorità austriaca avea un aspetto molto umiliante, — l'ufficialità era tutta ilare, ed ognuno parava dicesse Ma perchè tanto da lungi venite a combattere contro i popoli che tutti dovrebbero essere fratelli in Cristo? Ah serbate il ferro contro i tiranni, tardi o tosto sorgeranno a sterminio dei sudditi Voi vorreste macchiarvi le mani nel sangue fraterno?

— È voce sparsa da Genova a Mondovì, che assolutamente, se i frati laici ed i chierici non partono ed andio per la guerra, non volersi muovere ne la guardia nazionale nè la riserva — a questo pensi il comitato di pubblica sicurezza, chè tale complotto si va molto ramificando per opera dei soliti eterni nemici nostri

— Il *Corriere Mercantile* riferisce il seguente fatto che avvenne in Genova, e commove per la sua generosità

Ieri sulla piazza Carlo Felice un povero ferito chiavarese noleggiava un posto in una carrozza che partiva pel suo paese Il vetturino pretendeva un prezzo che l'altro non potea pagare, poichè tutto il suo tesoro sommava a due lire, e il vetturino non era uomo da lasciarsi muovere a compassione, sicchè quel poveretto sbuffava di rabbia e di dolore all'idea di dover mettersi in cammino pedone e zoppicante Una fruttivendola, per nome *Natalina Pozzo*, fattasi a chiedergli che avesse, ed egli raccontatale la storia de' suoi guai, quella, preso un lembo del suo grembiale e gettatavi una moneta, andò attorno per la piazza limosinando pel suo protetto, nè alcuno ebbe certo cuore di rifiutarsi, e in breve ella raggruzzolò 100 franchi di cui fece presente al viaggiatore Anche la guardia cittadina che stanziava al palazzo Tursi volle partecipare all'opera buona, di cui sia principalmente lode alla pietosa fruttaiuola che vi diè la spinta e l'esempio

— Soldato al servizio della Francia in Algeria, prigioniero di guerra d'Ab-el-Kader, dopo una giovinezza che potremo chiamar burrascosa, tornava in Italia col grado di sotto tenente nella legione Antonini G B Ighina Distintosi nei fatti di Treviso, Padova e Vicenza salì rapidamente al grado di capitano

A Vicenza, slanciatosi per sottrar la miccia a una granata, non giunse in tempo, n'ebbe il petto ferito e un braccio scavezzato Monco del braccio, egli si recò in patria (a Novi) a visitare la sua famiglia, ma l'ozio non è fatto per lui

Gli rimane, egli dice, il braccio destro Con questo ben si può maneggiare la spada, e siamo assicurati il valoroso essere a quest'ora ripartito per Milano (Ah! non e più tempo)

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Torino, 8 agosto Le truppe lombarde stanno radunandosi d'ordine del Re a *Trecate*, sotto la direzione del luogotenente generale cav Olivieri

— Il governo del Re attende colla massima sollecitudine al provvedere pel più pronto ed efficace ricoveramento dei prodi nostri militari che, feriti od altrimenti malati, tornano verso di noi

Oltre agli ospedali delle provincie, che tutti sono aperti ad accogliere questi nostri valorosi, vengono speditamente e con ogni cura allestiti quattro grandi spedali generali in Chieri, Carignano, Asti e Cherasco, nei quali feriti ed infermi saranno ricevuti e trattati nel modo migliore a cui hanno diritto i coraggiosi difensori della sacra nostra causa, nel modo in cui la patria riconoscente e largamente verso di loro tenuta (*Gazz Piem*)

— La capitolazione di Milano riferita da alcuni giornali sarebbe la seguente

1 La città sarà rispettata

2 Per ciò che dipende da S E il Maresciallo promette d'avere per rapporto al passato tutti i riguardi che le equità esige

3 Il movimento dell'armata Sarda si farà in due giorni di tappa, come era già convenuto coi generali

4 S E accorda a tutti quelli che vogliono sortire dalla città la libera sortita per la strada di Magenta sino domani sera alle otto

5 All'incontro il Maresciallo domanda l'occupazione militare di Porta Romana, e l'entrata dell'armata con occupazione della città a mezzogiorno

6 Il trasporto degli ammalati e feriti nei due giorni di tappa

7 Tutte queste condizioni hanno bisogno di essere accettate dalla parte di S M il Re Sardo

8 S E il Maresciallo domanda la liberazione immediata di tutti i generali ed impiegati austriaci che sono a Milano (*seguono le firme*) (*Opinione*

STATI PONTIFICII

Roma, 31 luglio — Sono nominati *ad interim* ministro della guerra, il sig Campello, ministro di grazia e giustizia, il sig avv Rota Rostano al posto i sigg Mamiani all'interno, duca di Rignano al commercio, Galletti alla polizia, i ministri delle finanze e dell'estero non sono ancora conosciuti

MINISTERO DELLE ARMI

A fine di provvedere nel modo più pronto ed efficace alla riorganizzazione del esercito, specialmente nella parte dello Stato che in questo momento reclama la maggiore attenzione del governo, è stata istituita da S E il sig ministro delle armi una Commissione munita dei pieni poteri e composta dei signori

Generale Latour, presidente,
Colonnello Roero, di fanteria,
Colonnello Wigner, di cavalleria,
Maggiore Lopez di artiglieria,
Colonnello Galliено, pei corpi civici e volontari

La Commissione si riunirà immediatamente in Bologna, e con opera pronta ed energica provvederà a quanto le popolazioni delle legazioni nella loro giusta sollecitudine avevano concordato coi diversi comitati di guerra (*Il Costituz Rom*,

— Si sono messi in movimento per la frontiera i seguenti corpi

Il 1, 2, 3, 4, 5, 6 battaglione fucilieri,
I squadroni di cavalleria stanziati nelle legazioni,
Le due batterie stanziate nelle legazioni,
Il primo battaglione granatieri,
I due reggimenti svizzeri che per ora stanziano in Bologna

In Roma si organizzano i seguenti corpi
Un battaglione di zappatori minatori del corpo del genio e una compagnia di pontieri,
Due batterie di campagna,
Due reggimenti di fanteria,
Un reggimento di cavalleria,
L'ambulanza

Accettasi la dimanda di giubilazione emessa dal sig ispettore Farina, il sig maggiore Mario Martinelli del secondo reggimento di cavalleria assumerà provvisoriamente le funzioni d'ispettore economo della prima divisione militare

Oltre i sedici mila fucili già comandati, dei quali sei mila sono in via, il ministro in data di ieri ha risoluto l'acquisto di quindici mila fucili e di due mila moschettoni per i corpi del genio e di artiglieria, non che due mila daghe per i medesimi corpi

CAMERA DE DEPUTATI — *Seduta del 4 agosto*

Presidenza dell'avv SERENI

Si fa lettura del processo verbale della penultima tornata È ammesso

Fatto l'appello nominale, i deputati presenti sono 65

La seduta è aperta alle ore 12 e mezzo merid

Guarini propone che una Commissione nominata dalla Camera si rechi per fare un indirizzo a S Santità, onde si ponga d'accordo con gli altri poteri dello stato e favorisca tutte quelle risoluzioni che potranno prendersi in tale circostanza di urgenti bisogni per la patria

Posta a voti la proposizione si ammette alla unanimità

Sterbini propone che la Camera resti in permanenza finchè ritorni la risposta di S S, onde incominciare subito le gravissime discussioni sui bisogni della patria

Si manda a voti, e viene ammessa la proposizione che la Camera resti in seduta permanente

Si è passato alla nomina della Commissione

La maggioranza della Camera voleva che si deviasse dal regolamento che stabilisce doversi venire alla nomina per ischede di sei membri per la Commissione a cui deve presiedere il presidente, ed ha voluto che per deviare dalle lungaggini, dicesse la somma fiducia che ha nel presidente, si rimetta interamente ad esso la nomina della Commissione Il presidente ha ringraziato la Camera della fiducia che ha nella sua persona, ma dice non volere accettare tale incarico senza che la Camera non abbia deciso se si vuol deviare dal regolamento

Bonsari propone se, atteso la urgente circostanza, piaccia alla Camera di decampare dal regolamento, rimettendo del tutto al presidente l'incarico di nominare questa Commissione Va a voti tale proposizione, ed è ammessa alla maggioranza

Leco i nomi dei componenti la Commissione

Sereni, *Presidente* — Farini — Bonsari — Sterbini — Guarini — Montanari — Bonaparte

Sterbini prega il presidente a voler chiamare a far parte di questa Commissione anche il ministro Mamiani, che potrebbe dare dei schiarimenti

La Commissione si ritira a stendere l'indirizzo

Si passa all'ordine del giorno

Il Ministro del Commercio presenta un progetto di legge per la formazione di una linea telegrafica fra Roma ed i punti più interessanti dello stato e dei confini Il Ministero propone che si ponga questa linea da Roma a Ferrara per Ancona e Bologna Da Roma a Civitavecchia Propone inoltre la somma di scudi 40,000, approssimativa per la spesa della formazione di questa linea telegrafica Il progetto viene rimesso alla stampa per farne oggetto di discussione

Pantaleoni, relatore della Commissione incaricata per la verifica dei poteri, ha pregato la Camera a nominar deputati i signori

Tamburini Ernesto — Bevilacqua Carlo — Maffei Giovanni — Banzi Annibale — Marsili Carlo — Borgia Ettore — avv Bonacci Filippo

La Camera li ha approvati

È stata nominata una Commissione di dieci membri per presentare l'indirizzo della Camera a S S

Dopo ciò la Camera si è riunita in sezioni, e la seduta è stata sospesa

Si riapre la seduta, e si fa lettura dell'indirizzo (ieri prodotto) il quale posto ai voti è ammesso alla unanimità

Il Presidente ha interpellato la Camera se volesse sospender la seduta per due ore, rimanendosi intanto in sezioni, finchè non torni la risposta di S Santità La Camera ha annuito, e la seduta è stata di nuovo sospesa

Si riapre la seduta a ore 6 pom

La folla del popolo è grande in vicinanza della Camera Finalmente la Deputazione ritorna, e annuncia che S S la riceverebbe alle 9 Allora la seduta è stata levata per riprenderla domani alle ore 10 antim

—Dopochè la Camera dei Deputati si dichiarò ieri in permanenza finchè tornasse la risposta di Sua Santità all'indirizzo inviatole, fu egreferente il popolo di vedere levata la seduta sulle ore sette incirca pomeridiane, quando perveniva l'annunzio che il Santo Padre avrebbe ricevuto il messaggio alle ore 9

Da ciò nacque che la folla ch'era sulla piazza della Cancelleria mostrò con segni di disapprovazione, non temperati in tutto, il proprio rincrescimento perchè la risoluzione dei Deputati presa poch'ore innanzi non fosse, come si attendea, mantenuta

— Molto popolo, tra cui moltissimi legionari, era sulle ore 9 di iersera adunato nella piazza di Monte Cavallo per avere cognizione della risposta che il S Padre avrebbe fatta all'indirizzo recatogli dai Deputati — Una bandiera tricolore s'ergeva a centro di un largo circolo di persone munite di torcie accese Sparsasi voce che la risposta non secondasse il desiderio comune, si levò qualche bisbiglio, calmato subito dalle persuasioni di alcun ufficiale della guardia civica, e de legionari romani

Presso ciò la folla compatta scese dal Quirinale, e giù pel Corso si disciolse presso S Lorenzo in Lucina

— Questa mane alle ore otto la Legione Romana s'è tutta in arme riunita ne locali del Gesù, ov'essa aveva un presidio, e quivi si mantiene permanente con sentinelle avanzate su tutti i capi di strada che mettono al suddetto locale

— Un posto straordinario di guardia civica insieme ai legionari si è stabilito presso Piazza Colonna nel palazzo del sig principe Chigi

— La città si mantiene tuttavia nell'ordine (*Epoca*)

— *2 agosto*, (*ore 10 antim*) Si apre la seduta del consiglio dei Deputati, e il sig avv Sturbinetti, tenendo le veci di presidente, fa le seguenti comunicazioni

« Ieri sera alle 9 Sua Santità ricevette la Commissione ch'era stata deputata per presentarle l'indirizzo Non dirò che la ricevette con moltissima benignità, non dette risposta in iscritto, ma disse in voce diverse cose Non disapprovò la domanda che si faceva del consiglio dei Deputati, disse che vedeva dalle nostre parole che si domandavano cose gravi, cose di molta importanza, cose sulle quali bisognava deliberare maturamente Ciò posto, mostrò un desiderio, anzi crede anche necessario che subito questo nostro indirizzo si comunicasse all'alto consiglio, per andar tutti di concerto nelle stesse massime, e per dare esecuzione a quello che si crederebbe opportuno Disse di aver conosciuto da giovanetto il più gran capitano dei nostri tempi, il quale non mandava alla guerra soldati novelli, ma truppe agguerrite, e così trionfavano di quegli stessi Austriaci che noi combattiamo, mostrò essergli a cuore la salute d'Italia, e non si mostrò neppure alieno dall'assoldare una legione straniera, facendo però riflettere che queste cose non potevano certo improvvisarsi Si affidava poi interamente al consiglio ed al buon senso del popolo, per deliberare maturamente e provvedere come meglio si credeva di fare »

Questa, presso a poco, fu la risposta del S Padre Credette la Commissione di farne partecipi i Ministri, e pregati da essi noi credemmo di fare tutte le premure, affinchè frattanto si preparassero i preventivi di quello che porterebbero le cose da noi progettate, perchè incominciando subito a fare qualche cosa più presto, potremo giungere allo scopo a cui il Ministero disse che si sarebbe prestato

— Fra le versioni che ieri sera circolavano della premessa risposta di *S Santità*, si aggiungeva il S Padre avere dichiarato che, *stante il lungo tempo occorrente per portare ad effetto le domandate misure, la PROVVIDENZA avrebbe dato intanto una definitiva risoluzione ai destini d'Italia* (*Corriere Mercantile*)

— *3 agosto* Le infauste e stringenti notizie che ne pervennero lunedì 31 luglio dal campo di Carlo Alberto, mentre posero l'agitazione nell'animo di tutti, riecitarono lo spirito dell'egregio ministro Mamiani ad avvisare nuovi e pronti rimedii, per quanto lo consentono le condizioni del nostro Stato Quel generoso concetto ei volle partecipare a un numero ben grande dei rappresentanti del popolo, e si diede luogo perciò ad una privata straordinaria adunanza di deputati nelle sale del palazzo di Monte Citorio Fra tutti il più caldo e più fermo fautore della causa della nostra indipendenza fu il distinto filosofo, che sempre s'ado nei veri principii di libertà e di amor di patria, s'ispira in questi e per questi vive e ragiona

Egli propose, e con calzanti argomenti dimostrò essere spediente fornire di un aiuto l'esercito piemonte e rimasto solo a combattere la guerra nazionale, intendeva quindi di formulare grandi progetti di legge, come l'altezza delle circostanze chiedevano Le italianissime sue proposte, convalidate dal santo fuoco che anima chi veramente fa sacrificio di tutti i suoi beni e della sua pace a profitto dell'indipendenza del suolo natale, vennero accolte favorevolmente da coloro che con piacere le udirono Esposto però il disegno *in alto luogo*, fu quivi che s'incontrarono insuperabili ostacoli, perchè potessero recarsi ad atto gli atti e nobili progetti del ministro

Scorto egli quindi infrangersi a duro scoglio i suoi patrii concetti, nè tollerando essere più capo di un ministero al quale dinegavasi spingere e rinfiammare nei popoli il sacro fuoco eccitatore della salute d'Italia, non si rimise incerto e per coscienza e per onore e per affetto di patria su quanto gli era necessario risolvere Ei perciò lascia *definitivamente* le redini del potere, mal soffrendo gli l'animo che alcuno possa giudicare esser egli tiepido sostenitore di una causa a cui ha consacrato ogni suo più caro studio, ogni più fervido affetto, ogni più bella speranza del vivere Questa risoluzione è un nuovo trionfo per esso, cha non più vincolato dagli impacci ministeriali potrà proclamare aperta e solenne dalla tribuna la parola dei *diritti del popolo* cui rappresenta (*Epoca*)

Bologna 3 agosto — L'adunanza tenuta ieri sera al circolo Felsineo fu numerosissima Il popolo vi assisteva dalla strada, e di tratto in tratto chiedeva di essere informato di ciò che decidevasi, a cui applaudiva Fu nominata una Commissione composta del senatore Zucchini, del generale Latour, del colonnello Bellozzi, del colonnello Polacco che trovasi fra noi, e del marchese Gioachino Napoleone Pepoli, unico patrizio che fosse presente, e che fu scelto a presiedere l'adunanza Voglia Iddio che la suddetta Commissione ottenga dal governo le necessarie facoltà per agire in modo da salvare il paese in momenti tanto difficili (*L Inflessibile*)

NAPOLI

Ecco il progetto d'indirizzo al discorso della Corona letto dal relatore della commissione sig Ciarciulli, che è del seguente tenore

« Sire!

« La Camera dei Pari sente tutto il dovere di esprimere al Capo augusto dello stato i sensi di riconoscenza pel nuovo patto stabilito tra i popoli e la Corona Siccome il Capo immortale della presente dinastia ebbe la gloria di aver prodotto la emancipazione politica dello stato, così la M V ha quello di averne proclamata la libertà — La sua real dinastia ed il popolo ricorderanno sempre questo benefizio Le leggi che convengono ad un popolo libero deggiono esser quelle che assicurano l'ordine, la pace, e permettono alla libertà di allargarsi, guarentendo pace, lavoro e prosperità nelle industrie e nel commercio Di queste leggi abbisognano i suoi popoli dopo recentissime, tristissime e condannosissime perturbazioni che costrinsero la M V a riunire tutte le forze del paese Sulla pubblica istruzione delle provincie e dei comuni, sulla guardia nazionale, che, composta dei più probi cittadini, ha il dovere di proteggere la benefica istituzione, la Camera volgerà la sua attenzione

La Camera dei Pari si unirà a Voi ed alla Camera dei Deputati pel fecondamento di queste leggi Il regno, sebbene abbondante di capitali, è rimasto sfinito di forze pecuniarie, ed il pubblico erario è esausto La Camera ha fiducia che la calma e l'ordine saranno il vero rimedio pel ristabilimento delle finanze, uniti a quell'economia che richiesta dall'utilità non lascia di essere accoppiata al decoro La Camera si congratula che la M V abbia ragion di credere che le relazioni pacifiche con gli altri stati non sieno alterate È certo che il governo di V M terrà gli occhi vigili sui grandi avvenimenti che si manifestino intorno a noi, e che potrebbero riguardare la integrità del reame. Essa seconderà il governo in tutto ciò che tratta della pace interna ed esterna, e in tutto ciò che vuolsi per la libertà saggia e ordinata che V M ha concessa conoscendo la purità delle sue intenzioni di cui V M ha chiamato testimone Iddio, e giudice la storia Ove è libertà senza licenza conciliazione senza debolezza, forza senza abuso, ivi è gloria e durevole stabilità (*La Nazione*)

— *31 luglio* — Questa mattina ricorrendo il dì natalizio di S M la regina, tutta la flotta inglese ancorata nella nostra rada ha inalberata la bandiera napoletana facendo una salva

— Abbiamo da Terlizzi provincia di Terra di Bari) in data del 29 luglio

Ieri l'altro mi trovai in Trani all'arrivo della truppa, composta di lancieri e dragoni nel numero di 1500, e del settimo cacciatori num 500, e cannoni di campagna num 6, tutto fu placidezza Questa mattina alle sei la stessa truppa è giunta in Molfetta, da dove ritornò al momento, si è accampata fuori la città, ed ha intimato al sindaco di disarmare il paese in due ore e sciogliere la guardia nazionale, così che si è eseguita, e quindi la soldatesca è entrata, dopo un falso allarme avvenuto Ora è tutto in calma, e sono le 12 antimeridiane

(*La Libertà Italiana*)

— Leggesi nel *Contemporaneo*

Se un dubbio rimaneva ancora sulla morte dell'infelice Costabile Carducci, deputato, questo dubbio si è dileguato, noi abbiamo ricevuto i particolari che pubblichiamo sul tristo fine d'un caldissimo patriota, d'un distinto e coraggioso cittadino

Nel giorno 4 luglio corrente mese alle 10 antim, nella Marinella di Acquafredda, in provincia di Basilicata, sita fra Maratea e Sapri, sbarcarono da piccola barca, guidata da cinque marinai della marina di Ajetta, il colonnello e deputato Costabile Carducci, Pasquale Lamberti, ed un tal Ginnari di Maratea, tutti diretti per Napoli, dove non avevano potuto recarsi per terra a causa dell'occupazione di Campitanese fatta dalle truppe del generale Lanza Una forte corrente di ponente che rompeva violentemente contro gli scogli di Cartolino gli costrinse a quel momentaneo di barco Postisi a far colezione su quel sito, ed accortisi che molti naturali di Acquafredda, paese di 400 anime, li guardavano con ammirazione e diffidenza, il Carducci pregò il Ginnari, perchè conosciuto nel paese, di assicurarli che non avessero temuto alcun male, ed il Ginnari eseguì l'incarico, annunziando a quella gente che guardava di sopra alle alture, di altro non trattarsi che del deputato Carducci, il quale recavasi alle Camere legislative, che era sbarcato colà per aspettare si fosse calmato il mare agitato per dirigersi in Napoli A questo annunzio si ritirarono Per mera sventura abitava sull'altura di una di quelle rupi, che immediatamente sopristano al lido, il troppo famoso Vincenzo Peluso prete apostata, che nel 1806 bagnossi le mani nel sangue de' propri cittadini di Sapri, fuggì in Sicilia, ove figurò tra primi emissarii della Regina Carolina, dalla quale poi, come pure i suoi dipendenti, s'ebbe costanti larghezze e favori per essere stato senza posa la spada la più accanita che si avesse avuto la Corte Questi, saputo chi erano quei personaggi, spedì tosto alla vicina Sapri persona per chiamare i suoi nipoti ed aderenti, e riunitisi verso le 6 pom, si portarono nel luogo ove il Carducci seguitava a rimanere Trovarono che in quel momento erasi calmato il mare e stavano per imbarcarsi Gli spararono contro delle fucilate, che uccisero un marinaio ed altro ne ferirono, il Ginnari che trovavasi a terra fuggì verso Maratea, e precipitatisi tosto dalla barca, sì il Carducci che il Lamberti, per ripararsi dietro qualche scoglio, seguì una nuova scarica che ferì il Carducci nel braccio dritto senza fratturargli l'osso Subito aggrediti da quella masnada e tosto legati, furono per ordine del Peluso trasportati in un trappetto e custoditi con tutti i marinai che nemmeno potettero fuggire Curarono il braccio del Carducci, e s'impossessarono del bagaglio di essi non che di ducati 17,000 in fedi, e ducati 22 640 in contanti che il Carducci portava seco, non che di molte carte Verso le 3 ore della notte il Carducci fu tratto da quel luogo per ordine del Peluso e condotto altrove, il Lamberti con qualche marinaio furono quivi rimasti e dati in custodia ad un paio di armati, coll'ordine che se mai fossero venute persone per salvarli, li avessero pugnalati

Il Ginnari intanto corse a Maratea, diede subito parte dell'accaduto al regio giudice, e questi il giorno 5 luglio di buon mattino corse sopra il luogo, fece sciogliere il Lamberti ed i marinai, e liberi gli mandò via, ma preso conto del deputato Carducci, non potè averne nuova, come pure del Peluso, e solo seppe vagamente che questi lo aveva menato per entro le montagne, e condottolo a Lagonegro, e di colà avviato in Napoli In Sapri, saputosi il fatto, si spedì corriere a Lagonegro, e saputosi che il Carducci non eravi passato, quella brava guardia nazionale, avendo alla testa il suo ottimo capitano Giovanni Gallotti, si pose tutta in armi, sia per liberare il proprio colonnello, sia per guarentire la individuale libertà di un cittadino E le guardie dei paesi vicini fecero lo stesso, ma furono tutti tenuti a bada da mille voci contraddittorie fatte spargere da Peluso per mezzo dei suoi aderenti Ma il Carducci, menato la notte stessa alla Fontana della Spina, fu ivi, per mandato del Peluso, in un antro pugnalato da un tale Maestro Flaminio, armaiolo di Sapri, e questi si fece tosto partire con la posta per Napoli, con lettera annunziatrice al prefetto di polizia dell'eseguito assassinio, e richieditrice di protezione contro la legittima insistenza che avrebbe potuto fare la guardia nazionale allorchè avrebbe saputo il fatto

Un vapore dello stato, con buona mano di granatieri, non tardò a giungere nel porto di Sapri, nelle ore pomeridiane del dì 8 luglio, recando con loro l'uccisore Flaminio, che fu uno dei primi a sbarcare, e guidando una compagnia di soldati andò a prendere il Peluso, che tenevasi nascosto nella vicina montagna Per costui insinuazione la guardia nazionale di Sapri fu disarmata e rimesso in autorità l'antico capo urbano, nepote del Peluso, furono messi in arresto sul vapore molti degni cittadini, fra i quali lo stesso capitano Gallotti Questi furono liberati il dì appresso dietro le giuste doglianze del vescovo di Policastro La sera del 7 luglio, rimbarcatesi le soldatesche sul vapore e con esse gli effetti del Carducci, il Peluso e Maestro Flaminio, ed un tale Ciaccio, della marina di Bonati, fidissimo cagnotto del Peluso, mossero tutti per Napoli, ove sono stati dal club dei militari bene accolti e festeggiati Il cadavere del Carducci, rinvenuto, fu osservato dal giudice di Maratea, il quale ne ha fatto il riconoscimento Dicesi che il Flaminio sia stato fatto sergente nelle truppe regie

Ma qual cuore resterà chiuso alla pietà, qual bocca non griderà maledizione ed infamia nel leggere i casi che armarono la mano d'un freddo assassino per trucidare un uomo sol perchè sentiva amore immenso per la patria italiana!

E che all'uccisore d'un uomo, ai complici si spedisce a salvezza un vapore regio! s'inviano soldati della guardia!! Oh avete sorpassati gli orrori del 1799!

Al bandito Mammone che beveva il sangue dei repubblicani, scriveva Ferdinando IV *mio generale* e *mio amico* (istorico) Or al prete Peluso Ferdinando II stringerà la destra ancor macchiata del sangue di Carducci Tre mesi fa Borbone raccomandavasi tremante a Carducci nella propria reggia perchè il salvasse dai revoluzionari, e Carducci, di cuore generosissimo, calmava le ire popolari, salvava il re impediva la rivoluzione E Carducci è finito assassinato E l'assassino si festeggia nella reggia! Che i popoli faccian senno una volta!!! (*Alba*)

SICILIA

Palermo, 19 luglio Con estremo indicibil piacere ci affrettiamo a render pubblica una nuova che varrà almeno di conforto alla mestizia profondamente scolpita da due giorni nel paese per la sciagura avvenuta a' nostri fratelli dell'infelice spedizione per le Calabrie

Il Ministro degli affari esteri è venuto ad annunziare alle Camere, che arrivato questa mattina il vapore francese ha portato un dispaccio del Ministro francese residente in Napoli, diretto all'ammiraglio della flotta qui ancorata In esso gli fa egli conoscere che all'arrivo dei nostri arrestati in quella città ha egli presentato delle note al re e al ministero, reclamando la restituzione dei nostri, o che per lo meno fossero trattati come prigionieri di guerra Ha quindi assicurato che nulla havvi a temere de detti Siciliani, essendo ben guardati e trattati anche bene

Inoltre ha soggiunto il Ministro degli affari esteri di essere stato assicurato che anche il Ministro inglese di Napoli ha presentato delle note a quel governo per il fatto della bandiera, che ha riputato non solo come abuso, ma come oltraggio recato alla nazione Britannica

Ecco come si aprono i nostri cuori alla consolazione, tenendo ferma la speranza di riabbracciar quanto prima i nostri amatissimi fratelli

— *21 luglio* Questa mattina è approdato in questa un altro vapore francese proveniente da Napoli Coll'arrivo del medesimo si confermano le notizie sul conto dei nostri arrestati, cioè che sono, mercè le pratiche dei ministri inglese e francese presso il governo Napolitano, trattati assai bene siccome prigionieri di guerra

— *22 luglio* La spedizione per Sicilia è un fatto certo Parlasi di un disbarco a farsi in vari punti dell'isola, e propriamente nelle parti orientale e meridionale di essa

Tuttavia questo può essere un falso allarme per far deviare i mezzi di difesa da punti in cui veramente vi è bisogno, e in cui si è deciso di fare effettivamente il disbarco (*Il Cittadino*)

TOSCANA

AL SUO DILETTISSIMO POPOLO

IL VESCOVO DI MONTEPULCIANO

« Il Vangelo, sebbene sia religione di amore e di pace sebbene riguardi come un flagello la guerra, di cui mitigò i rigori, sebbene tenda a sviluppare negli uomini una crescente perfezione morale e sociale in seno all'ordine ed alla quiete, pur nondimeno insegnando il Vangelo la carità di patria, come virtù fondamentale del cittadino cristiano, nei casi di estremo bisogno approva e comanda la guerra di difesa e di conservazione, come atto di rigoroso dovere o di eroismo

Ora chiamandovi il Sovrano e la Patria in pericolo alla comune difesa, accorrete coraggiosi, e accorrete con prontezza e con fiducia nella protezione del nostro Iddio, che è il Dio di Sabaoth e della vittoria Accorrete non solo per amor di patria, per devozione al Sovrano, che tanto ci ama ed è così degno di essere amato, ed in appoggio del R Governo, di cui ora il cittadino toscano divide gli onori ed i pesi, ma molto più accorrete in difesa delle vostre chiese, dei vostri altari, che vedreste sicuramente dal nemico profanati, poichè non è solo la politica che anima la guerra nel cuor di molti nemici d'Italia, ma ancora l'avversione e l'odio verso il cattolicismo

Accorrete sì, e accorrete con vero spirito cristiano e come esso formò nei secoli passati tra' soldati cristiani tanti eroi, così trasformerà voi stesso, quantunque non abituati alla guerra, in eroici difensori della patria e della religione Questa vi difenderà col suo scudo adamantino e mentre difendete col sangue una patria terrena, la religione vi prepara una patria celeste ed eterna, dove vi sarà pace e felicità perpetua

Montepulciano, dal palazzo episcopale 2 agosto 1848

CLAUDIO OTTAVIANO SAMUELLI

(*Alba*

STATI ESTERI

IRLANDA

Dal *Costitutionel* del 4 agosto Lor Clarendon ha mandato l'ordine ai capi militari di non fare uso delle armi che all'ultima estremità, e di evitare più che è possibile l'effusione del sangue, niente però trascurando onde arrestare i principali agitatori Il maggior generale Mac Donald, per conformarsi a quelle istruzioni, fece circondare dalle truppe il distretto in cui si era rifugiato O'Brien coi suoi ultimi compagni Non sarà però senza pena che si arresterà il fuggitivo, perchè egli cercò asilo nelle ruine di Killenaule, in un paese impraticabile pella cavalleria, senza altre strade che dei viottoli in cui l'infanteria stessa ha bisogno d'essere condotta da gente esperta dei luoghi, onde non avventurarsi in mezzo alle frane a rischio di perdersi nei pozzi abbandonati Oltre di ciò l'infanteria non potrà arrivare sino alle mine che alla spicciolata, ed esponendosi a pericolosi attacchi per parte dei minatori Così che, dicesi, che i primi distaccamenti di polizia perderono varii uomini all'entrata delle mine

Assicurasi d'altronde, che il sig O'Brien abbandonò di già le mine, e che potè raggiungere, travestito, una parte ancor più remota dell'isola, la contea di Galway Assicurasi che il signor Dillon, il quale era venuto raggiungerlo a Kilkenny, si trova fra il numero delle persone uccise nel combattimento di Boulagh Commons Si dice pure che un altro capo del movimento, Ricardo O'Gorman, fu ucciso a Tarbert In quanto al fratello di O'Gorman, dicesi nascosto nella contea di Waterford Il signor Meagher è pure ridotto a nascondersi, se però non arrivò a procurarsi i mezzi di lasciar l'Irlanda Thurles, Cork Limerick, Waterford e Kilkenny continuano a godere della più grande tranquillità nei dintorni di Tipperary i partigiani ritornano a poco a poco nei loro campi e riprendono i loro lavori Le autorità continuano le loro perquisizioni ebbe luogo un sequestro considerevole d'armi nella contea di Wexford, e le scoperte che si fanno ogni giorno provano che il complotto aveva vaste ramificazioni e che i capi, in luogo di precipitare lo scoppio, avrebbero dovuto aspettare delle circostanze più favorevoli, come per esempio, quella di mettere a partito il tempo della carestia essi avrebbero cagionati dei gravi imbarazzi al governo inglese

Le autorità di Liverpool sono convinte che i clubisti di quella città erano preparati ad agire d'accordo coi ribelli d'Irlanda Essi avevano da prima concertato un progetto, che consisteva nel mettere il fuoco in diverse parti della città, e ad impossessarsi direttamente della banca e dei principali stabilimenti, come pure ad impadronirsi del resto della città, erigendo consecutivamente delle barricate di via in via, dal centro sino alle estremità

NOTIZIE POSTERIORI

Torino 8 agosto

La città di Torino, con sua notificanza dell'8 andante agosto, ha abbreviato li termini già precedentemente stabiliti per le operazioni della leva sulle classi degli anni 1825, 1826, 1827 e 1828

Milano 7 agosto ore 6 matt Gli armati austriaci hanno preso possesso di Porta Romana ieri alle ore 8 mattutine giusta la convenzione, ed a mezzogiorno hanno fatto il loro ingresso da detta porta in *bell'ordine*, come si dice Dai cittadini furono ricevuti tranquillamente Poco prima che entrassero una mano di briganti sfrenati aveva assalita la dogana ed i palazzi Litta, Visconti ed altri, perocchè non v'erano più forze regolari per reprimerli — Il maresciallo Radetzky è alloggiato nel palazzo Borromeo (*carteggio*)

Leggesi nel *Peuple Souverain* di Lione

Le truppe qui stanziate, appartenenti all'armata delle Alpi, fanno i loro preparativi di partenza Secondo gli ordini arrivati da Parigi, esse devono immediatamente avviarsi alla frontiera

DOMENICO CARUTTI *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI

Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num 32.

ANNO I. TORINO GIOVEDÌ 10 AGOSTO 1848. N. 190.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . .	12	22	40
Stati Sardi, franco . . .	16	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Dora grossa num. 32 e presso i principali librai
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux
A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 9 AGOSTO

Nelle monarchie assolute, cioè nei governi in cui l'ampio potere del Sovrano non conosce nessun freno, non vi sono comunemente che due partiti politici: l'uno di coloro che profittano dell'assolutismo, e conseguentemente lo amano e ne desiderano la continuazione; l'altro di coloro che l'avversano e sono disposti ad usare mezzi più o meno energici per liberarsi dall'intollerabile giogo. Diversa è la cosa nelle monarchie costituzionali. La costituzione per lo più non è attaccata da un solo partito; bensì da due opposti estremi, perchè gli uni vorrebbero rialzare l'edifizio del potere assoluto, e gli altri, non contenti di una moderata libertà, vorrebbero allargarne indefinitamente i confini. Ai due lati dei sinceri amici della costituzione e variamente distanti dai due estremi si trovano le schiette opinioni di molti che agli uni o agli altri maggiormente si avvicinano. Ma fra tutte queste frazioni di partiti havvi ancora una classe speciale d'uomini politici, i quali, divergenti bene spesso gli uni dagli altri nell'intimo concetto e nello scopo cui mirano, sono tuttavia identici nei *modi* che usano e nelle forme con cui procedono. Questi sono i seguaci della così detta *dottrina*, che introdotta nella politica da uno degli uomini più venerati della nazione francese, si pervertì bentosto sin dalla sua origine e resse nel modo più infausto le sorti dei paesi di governo rappresentativo.

I dottrinari rassomigliano al primo loro maestro Royer Collard nello stesso modo in cui gli epicurei rassomigliavano al filosofo Epicuro, nello stesso modo in cui i gesuiti rassomigliano a S. Ignazio di Loiola.

Egli è su questa speciale natura d'uomini politici che intendiamo di volgere le nostre meditazioni sin dal principio del nostro regime costituzionale. Noi li seguiremo in tutti i loro andamenti, sveleremo al popolo i loro secreti fini, e con ciò crediamo di far cosa utile assai alla libertà ed alla patria.

L'essenza del sistema dottrinario consiste in una certa verace logica con la quale si cuoprono i più avventati paralogismi, cercando sottilmente nella specialità d'ogni questione una radice di frode contro l'applicazione dei principii generali del giusto e dell'onesto, tuttavolta che essi sembrano troppo incomodi. Non havvi articolo di legge fondamentale, non havvi guarentia costituzionale che possa essere difesa da questo tarlo della dottrina.

Ben di rado il dottrinario si accinge a cozzar di fronte col suo avversario. Ben di rado e forse mai gli accade di spiegar nettamente il suo pensiero. Con uguale difficoltà egli presta fede alla schiettezza altrui. Trova per ogni dove dei misteri, che altro non sono il più sovente che i parti della sua inquieta immaginazione. Se i sospetti non sono nati nella mente sua, egli cerca di farli nascere nelle menti degli altri, e quindi se nelle sue parole i fatti non sono intieramente travisati, egli trova almeno il mezzo di imporre loro o la veste del ridicolo o quella di pericolose opinioni, e riesce agevolmente a neutralizzare il talento ed il credito dei suoi avversarii chiamando sopra di loro l'odio od il disprezzo dei suoi concittadini.

I dottrinari, mossi per lo più da viste personali o da quella di una gretta e fallace politica, inclinano sempre a preferire l'apparenza di un bene presente a quello solido e permanente dell'avvenire. Alieni dall'idee generose, essi sono ugualmente incapaci di alzarsi alla sfera dei più alti concetti della scienza sociale.

Ella è questa setta che sotto Carlo X preparò, con un governo di non lunga durata, la via al ministero funesto di Polignac. Ella è questa setta che andò scavando le fondamenta del regno di Luigi Filippo. Ella è questa setta che cerca perfino di impossessarsi della Repubblica francese per far servire la grande rivoluzione di febbraio a povere viste di speculazioni mercantili.

Se questo pericoloso seme siasi già introdotto nella costituzione di cui godiamo da sei mesi, lasciamo ai nostri lettori la cura di giudicarne, purchè vogliano percorrere i dibattimenti delle due Camere torinesi. In quanto a noi, teniamo per fermo che questo multiforme partito si agita attualmente nel nostro paese in tutte le maniere. Esso vuole ad ogni costo impossessarsi dei seggioloni ministeriali, e spera di riuscirvi dappoichè le Camere hanno rinunciato all'esercizio delle loro prerogative, ed il monarca, non più condotto nè illuminato dal voto delle Camere, può essere più agevolmente tratto da influenze di un altro genere.

Egli è per effetto di questo divisamento che il ministero attuale, appena costituito, quantunque appoggiato da una forte maggioranza della Camera, fu fatto subito bersaglio ai colpi talvolta virulenti della stampa, e specialmente di quella che era agli stipendi del ministero precedente.

Ai motivi di ruggine che questo ministero contrasse nascendo colla *dottrina*, si aggiunse la pronta ed insolita energia dei suoi provvedimenti e la ferma risoluzione immediatamente appalesata di adempiere nelle vie costituzionali all'alta sua missione, ossequiando dignitosamente il potere del monarca, senza dimenticarsi che in ogni paese costituzionale il re debbe regnare e non governare.

Noi non intendiamo certamente di difendere a spada tratta nè gli atti tutti di questo ministero, e neanco tutte le persone che lo compongono. Troviamo specialmente fra esse il nome di chi, non solo per l'inconcepibile debolezza della sua amministrazione, ma più ancora per le fatali sue oscillazioni, erasi reso costituzionalmente impossibile, e avrebbe egli stesso dovuto rinunciare alla vita pubblica sintanto che non si fosse per così dire rifatto alla politica colle abluzioni della vita privata. Ma se per questo riguardo e per altri di simil genere si poteva desiderare qualche modificazione nel ministero attuale, il desiderio tuttavia del popolo doveva essere di conservarne la massa, avvertendo non solo alla fiducia che esso aveva inspirato ai rappresentanti della nazione, ma ben anche al coraggio con cui esso aveva assunta l'ardua impresa in tempi così straordinariamente difficili, all'abnegazione con cui esso si è dedicato a salvamento della patria, alla fredda e tuttavia operosa ragione con cui cercò di rimediare alle fortune della guerra, e più ancora al lustro che riceve dal nome e dal senno di Vincenzo Gioberti.

Tutte queste considerazioni non valsero a difendere il ministero contro i progetti della dottrina, la quale è in cerca degli uomini che le possano convenire, e si dice ora aver gettato gli occhi sui seguenti nomi:

Il marchese Brignole Sale, che rappresentò per lunghi anni a Parigi la diplomazia del conte della Margherita, e che, presiedendo al congresso di Genova dell'anno 1846, mostrò tanta ripugnanza per ogni slancio di liberalismo;

Il cavaliere Giovanetti, uomo divoto alle riforme, ma che dicesi trovasse in esse le colonne d'Ercole della nostra navigazione politica;

Il barone Manno, che teme sovra ogni cosa *la barbarie dell'incivilimento*;

Il conte di Revel, che si ricorda probabilmente del *testamento* (1) di suo padre, e fu tuttavia ministro, non solo sotto il governo assoluto, ma ancora sotto le riforme, ed è già entrato in tre diverse combinazioni ministeriali sotto la costituzione;

Il professore Merlo che, eletto con una debole maggioranza alla vice-presidenza della Camera, occupò col fatto e per puro effetto della cortesia dei suoi colleghi, il seggiolone vacante della presidenza, e trovò quasi sempre il modo di votare con la minoranza della Camera, quantunque sia sempre stato d'accordo colla maggioranza dello scaduto ministero;

Il marchese Vincenzo Ricci, che riuscì a star fermo con due ministeri di sistema l'uno all'altro direttamente opposto;

Finalmente il marchese Pantaleone Costa di Beauregard, che si mostrò nella Camera così tenero per le dame del Sacro Cuore ed altre simili congregazioni.

Veda il Piemonte in qual modo siano per essere tutelati da questi uomini i suoi interessi, assicurata la sua prosperità e salva la dignità nazionale.

Ieri parlammo del brutale proclama di Welden ai popoli delle legazioni. Oggi ci tocca il doloroso ufficio d'annunziare che le orde austriache hanno già invaso il territorio bolognese, e a quest'ora forse ne occupano militarmente la capitale.

Non ci lascia dubbi su questo fatto il proclama del prolegato Bianchetti al popolo di Bologna. Nel quale, dopo essersi riconosciuto che gli Austriaci hanno già toccato (non più *violato* nè *profanato*) quelle contrade, non si fa protesta di sorte alcuna, si afferma che la difesa della città è impossibile, e si esorta la guardia civica a conservare o ristabilire l'ordine pubblico.

Si congiunga questo deplorabile documento alla ritirata dell'ottimo Mamiani, il quale peccò di soverchia bontà nel lasciarsi tener a bada circa due mesi nelle più critiche ed urgenti circostanze. Si congiunga il poco cortese accoglimento fatto dal Papa ai deputati che gli presentarono l'ultimo indirizzo in cui si chiedeano misure energiche e pronte per soccorrere alla patria in pericolo. Si tenga finalmente conto dell'ambigua e misteriosa risposta che si vuole Pio IX abbia fatta a quei deputati con le seguenti parole: — *Stante il lungo tempo occorrente per portare ad effetto le domandate misure, la* PROVVIDENZA *avrebbe dato intanto una definitiva risoluzione a' destini d'Italia.*

E tutto ciò autorizza un sospetto odioso in sommo grado, che noi esitiamo ad ammettere, che solo basterebbe a disonorare la memoria di Pio IX. Ed è che egli stesso, l'iniziatore della nostra redenzione, lo stesso Pio IX, temendo da una parte pel suo dominio temporale, sollecitato dall'altra dal partito gesuitico che lo circonda, sia stato debole al punto di permettere allo straniero l'ingresso ne' suoi stati.

Prossimi fatti non mancheranno al certo di confermare o di far svanire del tutto un dubbio sì funesto alla fama del Pontefice.

Noi desideriamo di cuore quest'ultimo schiarimento; lo desideriamo per l'onore di Pio IX e del pontificato, per la patria e per la religione, il cui ideale connubio parea non ha guari tradotto in un fatto concreto, di cui non si possono calcolare i grandi risultati sperabili.

Lo desideriamo, e lo speriamo, perchè in chi confidare oggimai se Pio IX ci ha traditi; se colui che avea dato il primo esempio di resistenza allo straniero, il primo incentivo alla guerra dell'indipendenza, non contento d'averci abbandonati nella lotta, esulta ora della nostra sventura, e stringe così stretta alleanza con l'Austriaco da affidargli in custodia i suoi stessi particolari dominii?

Ancora una volta, è una mostruosità così grande, che non l'ammetteremo mai finchè l'evidenza delle prove vi costringa la nostra ragione.

Comunque sia, noi fummo degli ultimi, lo diciamo con gioia, a persistere nella confidenza che ci avea ispirata il patriotismo di questo Pontefice. Noi soffrimmo profondamente delle sue fatali oscitanze; ma pensando ai gravi ostacoli che si frapponevano al suo cammino, noi lo compiangevamo pure, noi aspettavamo, noi speravamo ancora. E perfino in questi ultimi giorni, quando i giornali riferirono che dopo tergiversazioni senza fine, la crisi ministeriale era cessata, il ministro Mamiani confermato, ordinate le misure di difesa e di offesa, e affidate le schiere pontificie al duce dell'esercito italiano; noi credemmo, noi dovemmo credere che da questo momento il Papa non sarebbe più per mancare alla sua parola, e gridammo un'ultima volta: *Viva Pio IX!*

Ora poi, se il sinistro sospetto dapprincipio accennato, che Dio nol voglia! si verificasse mai, sarebbe nostro dovere di porre, per quanto concerne l'Italia, il nome di Pio accanto a quello del suo predecessore. E noi, per non tradire noi stessi solennemente i principii che proclamammo, e che sono l'inalterabile nostro dogma politico, noi non esiteremmo a compiere quel dovere, per quanto ci sia doloroso il dirlo ed il farlo.

Noi saremmo certi, così adoperando, di sostenere la causa della religione, alla quale si fa gravissimo danno quando se ne sacrificano i principii a piccioli interessi temporali e precarii.

Se v'ha un principe a cui appartenesse sopra ogni altro il consacrare la politica franca, morale, la politica de' principii, era questo il capo della Chiesa, il vicario di Cristo. E ben da principio tale parve esser la via ch'ei disegnava percorrere. E noi applaudimmo con entusiasmo all'alto e nuovo proposito. Ora le solite doppiezze, le solite menzogne, il solito macchiavellismo subentrarono alla primitiva franchezza, alla primitiva generosità.

Ma se il governo romano ha cangiato di politica, noi però non cangeremo la nostra, dovessimo pur esserne le vittime. Imperocchè noi crediamo nell'avvenimento del regno di giustizia sulla terra, e non lascieremo mai di convergere i nostri sforzi a questa meta suprema dell'avvenire.

I nuovi fatti delle legazioni sono altre prove perentorie che l'Italia non ha nulla a sperare nè per la sua unione, nè per la sua libertà, finchè non abbia raggiunta l'indipendenza.

È per questo che ogni retrogrado, ogni uomo del privilegio, ogni nemico del popolo si trova necessariamente tratto a desiderare il trionfo dello straniero e il servaggio della patria sua.

Senza indipendenza non v'ha libertà, perchè ove il principio nazionale è sconosciuto e la nazione è serva, l'esercizio dei popolari diritti, che costituisce la libertà, è reso nullo od illusorio dall'inevitabile dispotismo dell'usurpatore. Non v'ha poi unione, perchè tra popoli schiavi non esiste che un vincolo — quello dell'infamia.

Gli è per ciò, popoli Italiani, che finchè questa infamia pesa sopra di noi, non dobbiamo avere che un pensiero: quello di liberarcene. Non si dà esempio di nazione che abbia conquistata l'indipendenza senza concentrare in quest'unico scopo tutte le sue forze, e lungamente perseverare. Così fecero la Spagna, la Grecia, l'America. A più forte ragione dovrà farlo l'Italia, più indebolita di quelle per secolari divisioni e non ancora spente gelosie di municipio.

Senza parlare d'antiche storie, la recente sciagura può servirci d'un terribile esempio. Anche questa volta son le interne discordie che ci trascinarono soprattutto a tanto estremo di sventura. Deh! uniamoci, che siamo ancora in tempo. Una grande occasione come questa per salvare la nostra patria non si presenterà forse mai più. Vorremo noi l'eterno disonore d'averla lasciata inutilmente fuggire? Vorremo noi che tanti sacrifizii d'uomini e di danaro, tanto sangue sparso di martiri, tanto duolo di vedovate famiglie non abbiano servito che a ribadire le nostre catene esterne ed interne?...

Imperocchè, lo ripetiamo, dall'acquisto dell'indipendenza dipendono tutti gli altri beni della patria, come dal servaggio provengono tutti i mali.

O Subalpini, pensare in questo momento a far la pace col nemico è lo stesso che voler ristabilire tra noi l'antico ordine di cose.

PIUS PP. IX.

L'agitazione che presentemente si è impadronita degli animi per la diversità degli avvenimenti che vanno succedendo, richiede istantemente che per quanto è da noi venga calmata, richiamando la fiducia e la confidenza. Il Ministero, da lungo tempo dimissionario, ha oggi ripetute le sue istanze pel definitivo ritiro. Non potendosi così rimanere, abbiamo chiamato ed è giunto in Roma il pro-legato di Urbino e Pesaro, conte Odoardo Fabri, che formerà parte della nuova combinazione ministeriale. Queste nostre premure debbono risvegliare negli animi di tutti i buoni la confidenza, che meglio verrà a confermarsi per le provvidenze che il governo stesso giudicherà opportuno di adottare.

(2) *Testament politique*, Lyon 1823.

Intanto si mena lamento da alcuni, perchè circa i fatti succeduti nel Ferrarese non siansi adottate le misure opportune per ripararli; laddove noi non abbiamo indugiato a far conoscere i nostri sentimenti già pubblicati dal nostro cardinale segretario di stato, e ripetuti anche in Vienna. Abbiamo già detto, e lo ripetiamo anche adesso, essere nostra volontà che si difendano i confini dello Stato, al qual effetto avevamo autorizzato il testè cessato Ministero a provvedervi opportunamente.

Del resto è vero pur troppo che in tutti i tempi e in tutti i governi, i pericoli esterni si mettono a profitto dai nemici dell'ordine e della pubblica tranquillità per turbare le menti e i cuori dei cittadini, che noi sempre bramiamo, ma più particolarmente in questi momenti, uniti e concordi. Dio però veglia a custodia dell'Italia, dello Stato della Chiesa e di questa città, e ne commette la immediata tutela alla grande protettrice di Roma, **MARIA SANTISSIMA**, ed ai principi degli Apostoli: e quantunque più di un sacrilegio abbia funestato la capitale del mondo cattolico, non per questo vien meno in noi la fiducia che le preghiere della chiesa ascenderanno al cospetto del Signore per far discendere le benedizioni che confermino i buoni, e richiamino i suoi nemici nelle vie dell'onore e della giustizia.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Maiorem sub annulo Piscatoris, die II Augusti MDCCCXLVIII, Pontificatus nostri anno tertio.

PIUS PP. IX.

L'atto premesso, pubblicatosi questa mattina di buon ora, non vedevasi più affisso in verun luogo alle ore 9 antimeridiane, perchè lacerato dovunque.

Dopo la rinuncia al portafoglio di ministro data ieri dal signor conte Mamiani, s'era nella città sparsa voce che all'istante si fosse allontanato da Roma o si tenesse sull'abbandonarla tra poco. Una cosiffatta novella aveva ben a ragione sconfortato l'animo de' veri amici della patria libertà, come che a questa venisse meno uno de' più energici e potenti sostenitori. — Noi però crediamo d'essere in grado di assicurare che il Mamiani non lascerà deserto l'onorato posto che il voto de' suoi concittadini gli affidava; donde certamente il suo senno splenderà vivo e potente, a somma gloria e vantaggio della causa nazionale e liberale italiana.

IL SOLDATO DELL'INDIPENDENZA ITALIANA

Un uomo sfinito dagli stenti e dal viaggio, lacero l'abito, attrappita la persona da potersi appena muovere, col volto dimesso, quasi gli si possa rinfacciare un'infamia, e ridotto a tanta miseria, che tutti gli gettano una moneta per compassione, ecco il povero soldato che torna dalla guerra dell'Indipendenza Italiana.

Questo stesso uomo partiva quattro mesi or sono dal Piemonte per la Lombardia, accompagnato dalla gioia de' cittadini, cantando inni di guerra, e colla certezza che non sarebbe tornato che vincitore.

Ed ora egli torna perdente, ferito, prostrato di corpo, se non vinto d'animo, ed in tale uno stato da muover compassione in chicchessia.

Come mai tanta miseria in sì poco tempo? E non udimmo, che appena entrato in battaglia egli avea veduto l'Austriaco sempre in fuga? Non lo avea battuto a Goito la prima volta? E non l'avea cacciato a Pastrengo? E sino in quella infelice spedizione di Santa Lucia non l'avea orrendamente decimato? Quindi rotto a Goito nuovamente e ridotto a starsene chiuso nelle fortezze?

Di vittoria in vittoria egli si era cacciato sino in mezzo a Mantova e Verona, e sperava di poter presto finirla con questi eterni nemici d'Italia.

La vittoria, sua compagna in tutti i fatti d'armi, non gli sarebbe mancata mai, se egli fosse stato sempre guidato con quella sapiente intelligenza e con quell'entusiasmo che ispira fiducia al soldato.

La vittoria gli arriderebbe anche a questi giorni, se un numero soperchiante di nemici non l'avesse attorniato quando egli era già sfinito dal digiuno e che avea il corpo ridotto al torpore cagionato dall'inedia, e se avesse trovato un corpo di soldati ancora freschi, che l'inerzia del passato Ministero non gli seppe procacciare.

Il soldato era invincibile per quanto grande fosse il numero de' nemici e la lunghezza della pugna.

Il soldato nostro è ancor persuaso di essere di molto superiore all'austriaco. Ma il soldato nostro non avea ancora imparato a vincere la fame.

Così il generoso difensore dell'italiana indipendenza, che in battaglia non avea mai contato il numero del nemico ed anzi si rallegrava di esso per farne strage maggiore; egli, che non conosceva ancora la via della ritirata; egli, che sapea solamente andar innanzi e sempre innanzi, indebolito dall'inedia, dovette ripassare il Mincio, e con quanta celerità avea vinto, con altrettanta lasciare que' campi che egli avea coperto di cadaveri austriaci, e che ora lo vedevano avvilito dalla vergogna d'essere stato così solennemente tradito, e costretto ad indietreggiare.

Entrava nelle provincie di Piemonte dimessa la fronte. A chi l'interrogava, egli appena sapeva rispondere; e sulle prime egli era guardato come un disertore.

Ma quando lo si seppe vittima della fame, quando si penetrò in parte il mistero di questo indietreggiare, mistero che svelerà pienamente la storia, compartendo lode al soldato, e l'infamia a chi tocca; allora tutti si fecero premura di raccoglierlo dalle vie e di sollevarlo dai suoi lunghi dolori.

Sì, tutti ti guardano con occhi pieni di lagrime, o valoroso propugnatore della nostra indipendenza, e se tu dovesti lasciare il campo dell'onore, noi sappiamo stimarti, e baciamo le tue ferite ed ammiriamo il tuo valore. Lode immortale all'indefesso tuo coraggio. Lode a te, che sei stanco, ma non disperato. Lode a te, che neanche la fame ti ammorzò l'amore della patria.

DICHIARAZIONI DEL GENERALE ZUCCHI

INTORNO ALLA RESA DI PALMANOVA

Dopo che Udine cedette alle forze austriache, Nugent intimò immediatamente la resa di Palmanova. Essendo stata negativa la risposta, fu tosto strettamente bloccata senza che prima d'allora si fossero ottenute provvigioni di sorta replicatamente domandate al comitato e al governo provvisorio di Venezia, il quale forse trovavasi nell'impossibilità di corrispondere ai nostri bisogni.

Attuato il blocco vigoroso, fummo privi affatto di notizie e di soccorsi, e di speranza di averne. Tornò vano ogni mezzo tentato per ottenerne. Gli esploratori o retrocedettero o caddero prigioni. L'unico mulino a pochi passi della fortezza fu distrutto dal fuoco. Se ne costrusse uno a *cavalli*, ma era insufficiente ai bisogni, e gli abitanti si servivano di mulinelli a mano.

Dopo venti giorni facevasi la seconda intimazione della resa, che fu respinta come la prima. L'assoluta deficienza di sussidii e la mancanza di danaro ci obbligò a mettere in corso carta monetata pel valsente di ll. correnti 60,000, la quale respinta dai bottegai, traeva i soldati pagati con quella a minaccie. Per evitare disordini si ebbe ricorso a mezzi di rigore. Già si penuriava di molti generi di prima necessità. Mancavano le carni, non avendo bestie da macello, se si escludevano otto vacche per fornire il latte agli ammalati dello spedale. L'assoluta deficienza del vino obbligava a distribuire ai soldati una limitata razione di acquavite. Per il condimento gli abitanti e le truppe non avevano che lardo. Tuttavolta e la popolazione e la guarnigione sopportavano pazientemente quel misero stato, nè si avvilivano.

Quando il nemico ci comunicò gli sgraziati avvenimenti di Vicenza, Padova e Treviso, fu perduta ogni speranza. Esso ci intimò per la terza volta la resa, con minaccia di bombardamento in caso di rifiuto; ma ciò non ostante venne respinta anche la terza intimazione. Il nemico mantenne la parola e cominciò il bombardamento, e si lanciavano 880 bombe.

Ad onta della deficienza dei suindicati generi, siccome eravi ancora del grano, così la guarnigione avrebbe potuto attendere gli estremi voluti dal rigore militare. Ma gli abitanti, che soffersero tanto e virtuosamente, privi affatto di speranze, non volevano esporsi inutilmente a più tristi conseguenze. Il podestà fece più volte conoscere al comandante della fortezza la penuria di viveri, provocando perquisizioni per iscoprirne.

Io dovetti acconsentire ad una riunione dei principali cittadini e di membri della guarnigione per determinare che si doveva fare; i quali unanimamente risolsero di devenire a trattative coll'inimico, onde non trarre la città ad un'inutile ruina.

Una deputazione di cinque cittadini e di cinque militari si portò al quartier austriaco. La condizione apposta della ricognizione del debito incontrato per le spese sostenute durante l'assedio, ammontanti a ll. 160,000, fu respinta dall'Austriaco. Reduci i deputati, si fece degenerare quella condizione in una preghiera al comandante l'assedio di assumersi sotto l'incarico di spedire a raccomandare a S. M. l'imperatore analoga supplica della città.

Alle sei del mattino del 24 giugno la deputazione ritornò a Maretto, luogo del convegno, da dove non fece ritorno che alle due della mattina del 25, colla capitolazione e coll'intelligenza che alle 6 dovesse consegnarsi la fortezza, altrimenti il bombardamento sarebbe stato ripreso.

Io mi sorpresi altamente dell'articolo XVII della capitolazione (già pubblicata) in cui è detto *aver la città mancato, benchè avente mezzi di difesa e viveri ecc.* Feci sentire alla deputazione che tale dichiarazione era per essa poco onorevole e vile, essendo i deputati ben consci della vera situazione della fortezza. Ma il malumore e la diffidenza tra gli abitanti ed i soldati, la nessuna speranza di soccorsi, l'imminente distruzione della città e la penuria mi collocarono nell'impossibilità di lacerare quella capitolazione. D'altronde io non ignorava che la mia resistenza sarebbe stata assecondata da pochi e non con troppo ardore.

Il pubblico intelligente si sarà avveduto che quella capitolazione era opera della città: giacchè non fu da me sottoscritta. Gli abitanti d'altronde sapevano che in breve tempo poteva la città essere ridotta in cenere senz'altro vantaggio che di protrarre di qualche giorno la resa. La capitolazione era abbastanza lauta, se non avesse portata quella macchia del capitolo XVII. Forse il nemico desiderò velare le condizioni favorevoli che accordava. Io nulla chiesi per me. Ciò che mi riguarda nella convenzione fu spontaneità della deputazione.

Tal è la genuina storia di fatto. L'imperiosità delle circostanze, le quali tutte cospiravano a non spingere invano agli estremi militari la resistenza, voleva dei riguardi per una città e guarnigione non tutta di soldati regolari, i quali non risparmiarono e l'una e gli altri stenti e sagrifizii alla patria, inclusivamente i cannonieri piemontesi che resero segnalati servigii. (*L'Inflessibile*)

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

Inchiesta sulle sommosse di maggio e di giugno.

L'assemblea francese decretava, appena terminate le lotte di giugno, che si procedesse ad un'inchiesta sulle cause che le produssero, ed a questo fine sceglieva nel suo seno una commissione, il cui relatore, sig. Bauchart, saliva, nella seduta del 3 corrente, alla tribuna, per leggervi il suo rapporto.

Incomincia il sig. Bauchart coll'esporre che la commissione, per esaminar meglio le cagioni che mossero la sommossa, videsi costretta a risalire ai fatti anteriori alla convocazione dell'assemblea. Il complesso di questi ei lo classifica sotto il nome di cause generali, e prima fra esse ei pone la tendenza d'un partito che conta nel suo seno qualche membro del governo provvisorio, di provocare in tutto il paese una violenta agitazione, un dissesto sociale che dovesse condurre ad una catastrofe. Cita in appoggio di questa sua asserzione ed i disordini delle amministrazioni parlamentari e gli emissari dei *clubs* più pericolosi inviati nelle provincie con sovvenzioni del ministro dell'Interno, e la spedizione contro il Belgio, armata dagli arsenali dello Stato, ed infine le conferenze del Lussemborgo, che, ingannando moltissimi operai, sollevò le loro pretese a tale che l'Assemblea, non avendole potute corrispondere adeguatamente, si trasse addosso il fatale attentato.

Il relatore fa quindi la narrazione delle crisi più o meno violente che ebbero luogo sotto il governo provvisorio, ed accenna particolarmente a quelle del 17 marzo e del 16 aprile, in cui si sforza a dimostrare la complicità di Caussidière e di Ledru-Rollin. Circa all'attentato all'Assemblea del 15 maggio, le cui circostanze son note, il sig. Bauchart pare essere d'avviso ch'egli fosse pure opera in gran parte del sig. Caussidière.

Giunto all'oggetto principale dell'inchiesta, all'insurrezione di giugno, il relatore accenna come il terribile avvertimento del mese precedente non fosse andato interamente perduto pel governo. Si operò una riforma nello stato maggiore della guardia nazionale, e nelle amministrazioni incaricate di vegliare all'ordine ed alla sicurezza del paese. Invano però tutto questo si è fatto, posciacchè lo spirito dei capi imprigionati a Vincennes non è ancor spento nell'animo degli affigliati.

Si agisce e nelle tenebre ed a cielo scoperto per un nuovo e terribile tentativo.

Il *clubs* dei Montagnardi fonde nella notte le balle, e pubblica il giorno dei proclami eccitanti subdolamente alla rivolta, e tutto ciò si fa, a malgrado che il corpo dei Montagnardi sia a quest'epoca officialmente distrutto.

Il 17 giugno leggesi sugli angoli di Parigi un affisso che propone qual capo della Repubblica il signor Marco Caussidière, e distribuisconsi in gran copia gli avvisi stampati del banchetto a 25 centesimi.

Il contagio si spande, ed il numero dei congiurati ingrossa. Essi sono provvisti d'armi e di munizioni fabbricate di soppiatto per opera dei *clubs*. I laboratorii nazionali si formano il centro dell'insurrezione, e sul conto dell'oratore del Lussemborgo, Luigi Blanc, s'accumulano gravi sospetti.

Al 23 giugno veggonsi fra i congiurati il signor Proudhon e di bel nuovo il signor Caussidière.

A riguardo di questi due incolpati la Commissione dovette procedere con diligente cura, esaminare i testimoni, e confrontarne le deposizioni. Su questo punto il rapporto della Commissione è prolisso anzi che no, e specificato.

I cittadini Caussidière, Louis Blanc, Proudhon e Ledru-Rollin hanno però di tratto in tratto, pendente la sua lettura, protestato contro la verità delle allegazioni in esso contenute.

Nel riassunto infine della relazione del cittadino Bauchart, leggesi quanto segue:

« Se noi volemmo distinguere, così nelle cause immediate, come nella portata della sedizione di maggio e delle catastrofi di giugno, ciò che pur tuttavia v'ha di ben certo si è che quei due attentati non erano altro fuorchè gli atti diversi d'un complotto perseverante, il cui pensiero erasi pella prima volta manifestato nel giorno del 17 di marzo. L'idea dei faziosi è pur sempre l'istessa: *diffidenza del paese, odio dell'assemblea nazionale*, pensiero sacrilego ed attentatorio al principio istesso della sovranità del popolo.

La forma soltanto differisce e diviene ogni dì più minacciosa:

Al 17 marzo, la dimostrazione popolare;

Al 16 aprile, il complotto;

Al 15 maggio, l'attentato;

Al 23 giugno, la guerra civile. »

Ledru-Rollin con eloquenti parole volle respingere dal suo capo le accuse che il relatore volea fargli piombare.

Caussidière e Louis Blanc, protestarono pure energicamente contro il rapporto, e pregarono l'assemblea a sospendere il suo giudizio fino all'epoca in cui avrebbero avuto agio a rispondere alla relazione.

La discussione è rimandata.

DONI ALL'ESERCITO LIBERATORE

— La commissione delle Donne Torinesi è avvisata che la penuria di lingerie è grande in Alessandria, ove sono molti i feriti; essa intende colà dirigere i soccorsi che la carità della nazione destina ai soldati da cui spera tuttora, malgrado i rovesci di fortuna, la sua indipendenza e la sua libertà.

— I buoni abitanti del comune di Riva presso Chieri, raccolsero lenzuoli di tela 3 n. 46. — camicie 137 — fascie grandi 43 — tela da filaccie, compresse, ecc. rubbi 2 lib. 18 — bende 35 — mutande paia 3 — tela bianca braccia 63.

Essi mandano il loro dono all'esercito, destinandolo in particolare per gli ospedali. Oh generosi! l'affetto vostro ai militi dell'italiana indipendenza prova l'ottimo cuore e i sentimenti patrii da cui siete commossi. Continuate questo nobile affetto alla patria; essa, infelice, ha bisogno di amore e di conforti. I suoi figli ora gemono, ma verrà il dì sospirato della redenzione. Iddio l'ha promesso, ed il popolo lo aspetta da lungo tempo e con lunghi dolori, e il popolo lo vuole questo giorno!

Per le cure del chierico Domenico Pilotti furono raccolte in pochi giorni nel Comune di Felizzano numero 280 camicie con proporzionato numero di bende e filaccie a benefizio dell'armata, che dal medesimo erano consegnate nel giorno di ieri al Ministero di guerra. Alle autorità ecclesiastiche ed amministrative del paese avrebbe piuttosto spettata questa iniziativa che sì commendevolmente fu assunta da quel giovine chierico, il quale d'altronde non si lasciava poi in verun modo scoraggiare dalle contrarietà suscitategli dalla indifferenza di alcuni per la cosa pubblica.

Ed a pro delle famiglie dei contingenti, che fecesi sin'ora da quelle autorità?

Nel comune di Mombarcaro, provincia di Mondovì, e quantunque ei conti soli mille duecento abitanti, mercè le cure del reverendo D. Luigi Cappa arciprete, del signor Mosca sindaco, e del signor Prato segretario, si raccolsero lenzuoli 34, tela nuova rasi 20, camicie 127, berrette 4, e 2 rubbi di bende e filacce, che vennero tosto spedite al campo.

I Morresi (Alba) per volontà, per interessamento, per cooperazione di tutti riuscirono a raccogliere in meno di ventiquattr'ore trecento e più camicie, centocinquanta rasi di tela, vari lenzuoli, varie lingerie e molte bende pronte a partire stanotte (5 corrente) per essere depositate e messe a disposizione del comitato centrale di Torino, a profitto e sollievo dei prodi difensori della patria.

Al Direttore della *Concordia*.

Mi è grato di significarle che nel piccolo paesetto di Roburento l'ottimo arciprete D. Carlò Gastaldi sollecitava caldamente dal pulpito per due volte la sua piccola popolazione affinchè concorresse con doni di lingeria a sollievo de' nostri cari fratelli. — La sua voce risuonò negli animi di quegli abitanti e ne raccolse:

camicie . . n. 40
lenzuola . . » 7
bende . . » 29

coll'aggiunta di compresse e filacce.

In Mombasilio quel caritatevole arciprete D. Vincenzo Salomone faceva al popolo un egual invito, ed il popolo rispondeva alla voce del suo pastore offerendo ai valorosi campioni della santa guerra

camicie . . n. 63
lenzuola . . » 20

ed una quantità di fascie, bende filacce e compresse.

In Salicetto, paese di 1867 anime, l'ottimo arciprete D. Giambattista Fenoglio (quell'istesso che la *Gazzetta del Popolo* indebitamente calunniava nel suo numero 24) saliva in pergamo il 23 luglio e co' più chiari esempi della sacra e profana istoria dimostrava a' suoi amati parrocchiani come non si possa essere buoni e fedeli credenti senza possedere le virtù d'un buono e libero cittadino, e come il più gran nemico di schiavitù e difensore di libertà sia stato Gesù Cristo medesimo.

Se la sua parola sia stata efficace e potente il dimostrò la colletta che esso in persona fece all'indomani di casa in casa di

camicie . . . . . . n. 215
lenzuola . . . . . » 21
tela nuova, rasi . . » 13
tele di lenzuola . . » 10

e molte bende, fascie e compresse.

Fa stupire il passeggiar tanto i prigioni tedeschi per il Piemonte, che non fanno che eccitar simpatia, danneggiando così la santa causa in grande col diminuire quel solenne e robusto odio contro il crudel nemico, sì necessario all'acquisto di nostra libertà e indipenenza.

Ben lungi dal desiderar loro odio individuale; ma il troppo fraternizzar con loro pare affievolisca l'ardor de popolo d'Italia.

Ceva, 4 agosto 1848. LUIGIA ROMERO.

ATTI UFFICIALI

Addì otto del corrente mese è stata conchiusa in Milano una sospensione d'armi di 3 giorni per lo scambio dei prigionieri, le cui condizioni, applicabili ugualmente all'esercito piemontese ed alle truppe ausiliarie di Lombardia e degli altri paesi d'Italia, sono sostanzialmente che:

Il feld-maresciallo conte Radetzky darà tosto gli ordini necessarii perchè tutti gli ufficiali, bass'ufficiali e soldati dell'esercito piemontese e delle truppe ausiliarie toscane, napoletane, romane e lombarde, sia regolari che volontarie, siano libere di rientrare in patria nel più breve termine, mediante il trattamento in soldo e viveri stabilito rispettivamente per ciascun grado;

Il Re di Sardegna lascierà liberi dal suo canto di rientrare in patria tutti gli ufficiali, bass'ufficiali e soldati dell'esercito imperiale fatti prigioni dalle sue truppe o dai suoi alleati, facendo corrispondere loro per reciprocità all'art. antecedente i viveri e le paghe stabiliti sino alla frontiera.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Già da varii giorni, e segnatamente dacchè l'esercito si è avvicinato ai confini dello stato, l'attenzione del pubblico è eccitata dal frequente passaggio di militari isolati, i quali, parte malconci dalle sostenute fatiche, parte in miglior condizione, sembrano avviati alle case loro, meno

certo per obblio della disciplina militare che per momentanea sconsideratezza, o fors' anco per incertezza del luogo ove dovessero avviarsi

A riparare questo grave inconveniente il Ministero di guerra ha provveduto:

1 Perchè tutte le autorità militari e civili s adoperassero sollecitamente a far ricoverare negli spedali i militari isolati che si trovassero ammalati o feriti

2 Perchè con eguale sollecitudine e diligenza procurassero di riunire al capoluogo di provincia ogni altro militare isolato e quindi mandarli indrappellati ai rispettivi corpi od ai depositi per essi stabiliti in Alessandria ed in Casale

3 E finalmente, poichè sembra che parecchi dei suddetti militari siano indebitamente muniti di congedi i quali sono ora generalmente vietati, si è rinnovato a tutti comandanti delle provincie il divieto di accordare congedi di sorta, salvo per coloro pei quali esiste una speciale determinazione del Ministero

Mediante questi provvedimenti si ha ogni ragione di sperare che fra breve saranno tutti radunati di nuovo sotto le proprie bandiere

---

— È successo qualche caso di persone che mosse da un sentimento di affetto e di pietà che ben si comprende verso i nostri soldati i quali diedero prove di tanto valore, e così fortemente sostennero gravissimi patimenti, hanno offerto a qualche militare isolato dei doni, come se il governo non provvedesse sufficientemente ai loro bisogni

Si avverte pertanto il pubblico che come tosto ciascun militare si presenta alle autorità costituite, gli sono somministrati tutti i necessarii mezzi di sussistenza

---

Circolare indirizzata dal Ministro dell'interno agli ill mi e rev mi arcivescovi e vescovi delle diocesi dello Stato, in data del 5 corrente

I RR PP Cappuccini, animati dallo zelo di religione e dalla carità di patria che ha sempre distinto quell'ordine religioso, offrirono direttamente a S M ed ora al Ministero, che io sono chiamato a dirigere in questi tempi difficili, la loro opera, alla quale offerta S M si è degnata esternare il pieno suo aggradimento

Eccellenza, nelle circostanze gravi e straordinarie della vita dei regni, come in quella degli individui, la sola religione può infondere nei popoli quel santo entusiasmo di elevare la natura umana sino a renderla capace di quell altezza di sacrificio che è necessaria per adempiere ai doveri più sacri di cristiano e di cittadino

Le nostre provincie si trovano oggi ad uno di questi giorni di prova Un non grave rovescio provato da pochi corpi dell'armata vi hanno momentaneamente sparso un timor panico irragionevole, perchè, per grande che fosse (che non è poi sì grande come si dice) il numero dei rinforzi giunti al nemico, non sarà mai sufficiente a vincere il valoroso nostro esercito secondato e sostenuto dalle popolazioni, quando queste siano bene penetrate del dovere che loro incombe di difendere anche a costo della propria vita il Re e la patria

Egli è per animare i popoli all adempimento di questo dovere, per dare loro la forza da superare il gran cimento da cui dipende la salute del regno e la conservazione della gloriosa dinastia di Savoia, che i RR PP Cappuccini si recano in tutte le provincie dello Stato Siccome regolarmente essi devono avere l autorizzazione del vescovo e dei MM RR parroci per predicare nelle chiese, perciò a nome del Re io mi rivolgo a V S ill ma e rev ma invitandola a procurare loro tutte le autorizzazioni e facilitazioni possibili

Affezionata e devota al Re ed al paese come è V S ill ma e rev ma, il regio Governo confida che non solo appianerà la via alla santa missione dei RR PP Cappuccini, ma agirà validamente allo stesso scopo col mezzo del clero, e che il nostro paese smentirà ancora una volta in faccia all' Europa l'accusa che i miscredenti fanno alla santa religione cattolica, di soffocare nell animo dell'uomo le virtù cittadine e la vigoria dell'animo

Il ministero attuale non ha accettato l'ardua missione che dopo i rovesci dell' armata, e solo per non lasciare il paese senza governo costituito in questa crisi gravissima egli confida nell appoggio a nella cooperazione di tutti i fedeli sudditi di S M e massime di quelli dai quali per la loro posizione e per la loro influenza S M si aspetta maggiore aiuto Forse oppressi dalla moltiplicità delle provvidenze da darsi e dalla gravità delle questioni che li occupano, si potrà fare qualche cosa in modo non del tutto regolare, ma la S V ill ma e rev ma sarà persuasa che qualche difetto involontario di forma non deve dividere i buoni in un momento di crisi terribile, dal cui esito dipende la sorte di ciò che havvi di più caro al paese e di più sacro, non escluso il bene della religione, che è in pericolo di perdere nella dinastia di Savoia uno dei suoi più validi propugnacoli

Mi onoro, ecc *firmato* Pinelli

Genova, 7 agosto La Commissione straordinaria per l'ordinamento e disciplina della milizia nazionale, vista l'urgenza, decreta

1 La Commissione suddetta si dichiara in permanenza

2 Ordina ai consigli di ricognizione di costituirsi in seduta permanente, all oggetto di procedere immediatamente alla formazione delle compagnie che ancora restano a formarsi, e completare il numero delle g a esistenti

3 La Commissione straordinaria giudicherà inappellabilmente sui reclami che verranno presentati tanto sull'iscrizione o radiazione sulla matricola e controllo del servizio ordinario, non che sulla validità delle elezioni degli ufficiali e sotto ufficiali

4 Il generale comandante la guardia nazionale procederà alla scelta dei capi di legione, maggiori e portabandiere sulle cose che gli verranno presentate in conformità degli articoli 44 e 47 della legge 4 marzo 1848

5 La commissione straordinaria provvederà immediatamente alla mobilizzazione della guardia nazionale

6 Gli ufficiali e sottufficiali che non ubbidiranno agli ordini dei loro superiori saranno giudicati dalla commissione straordinaria e condannati, secondo la gravità dei casi, alla pena di due e quindici giorni di prigione e ad un' ammenda di ln. 10 a 100

7 Il milite che trovandosi sotto le armi non obbedirà agli ordini dei suoi superiori sarà soggetto alla pena di cui nell'articolo antecedente

8 Il milite che chiamato sotto le armi per qualunque servizio od esercitazione non si presentasse, senza un motivo legittimo, all'ora indicata, potrà essere arrestato per ordine del comandante la compagnia, onde essere tradotto al luogo dove la compagnia si troverà di servizio

Lo stesso incorrerà per la prima mancanza nella pena di due a quindici giorni di prigione, e per le successive mancanze nella pena di tre a quindici giorni di prigione, non che in una ammenda di ln 4 a 50

9 La Commissione si riserva di prendere in seguito tutte quelle altre determinazioni che suggerirà l'urgenza dei casi

Genova, il 6 agosto 1848

Giuseppe Delvecchio — Federico Campanella — Cap Prunetti — N Federici — Pietro Torre — A Malaspina

---

IL COMITATO DI PUBBLICA SICUREZZA E DIFESA

nella sua seduta del giorno 6 agosto 1848

Ha preso fra le altre le seguenti deliberazioni

Sentito il rapporto delle 4 commissioni formate per la verificazione delle fortificazioni interne ed esterne della città, manda

1 *Ai signori colonnelli Denina e Sauli di far eseguire* senza ritardo e sotto la loro responsabilità personale quanto dalle Commissioni medesime venne indicato

2 I signori colonnello Serra, capitano Bollo, Francesco Defilippi, Francesco Carpineto, sono incaricati di provvedere ai predetti signori Denina e Sauli il numero delle persone da essi domandate, onde procede e contemporaneamente all'esecuzione di quei lavori e armamento che si rendono ancora necessarii

3 Tutta la Guardia Nazionale della provincia dovrà dipendere da questo giorno in appresso dal Generale in capo della guardia medesima

Dovrà uniformarsi a quegli ordini che dal suddetto sig Generale verranno emanati in proposito

4 Alla Commissione specialmente formata per l eseguimento delle disposizioni relative all ordine interno e alla sorveglianza de passaporti, e forestieri, sono consentite tutte le facoltà che crede a necessarie per emanare quelle provvidenze che si richiedono È fissata per il luogo della riunione di tal Commissione la sala del Consiglio generale di città

5 Il signor d Oria Pamfili è scelto a Cassiere speciale del Comitato di pubblica sicurezza e difesa

6 È formato un Comitato speciale di sacerdoti affinchè con tutti i mezzi inerenti al loro ministero possano concorrere nella città e provincie ad animare lo spirito pubblico e proteggere la santa causa dell indipendenza italiana Detta Commissione dovrà direttamente corrispondere col Comitato centrale di pubblica sicurezza e difesa

7 La Commissione è composta dei seguenti sacerdoti

Rev Parroco di S Donato — Rev cav Boselli — Padre Giuliani C R Somasco — Prete Bonavino, prof di Metodica — Rev Angelo Costa, professore — Rev Daneri, prof di Diritto, canonico nell Università — Rev Ansaldo Giuseppe, canonico — Padre Apollinare cappuccino

Genova, li 6 agosto 1848

Il Governatore Regis

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 8 agosto — Il corriere Biondi recava iersera la notizia della capitolazione di Milano Con quale stringimento di cuore s' udì il nefasto annunzio, quando pochi giorni prima una sola voce correa che i Milanesi avrebbero veduto piuttosto crollarsi sul capo le loro case, e il Re si sarebbe seppellito sotto le rovine!

Il comandante generale della guardia nazionale si recò dal governatore, uscì poco dopo dicendo che non gli era stato aperto

Dormivano!?

Il comandante fu attorniato da una folla che gli gridava *vogliamo i forti, vogliamo che si batta la generale*

Balbi promise i forti e promise pure di far battere la generale appena albeggiasse, lo promise sulla sua parola d onore

Albeggiava, e il popolo memore della promessa cominciava a versarsi nelle vie, ne udendo tamburri si recò sotto le finestre del Balbi, *Voci* la generale, la generale — Non vi sono i tamburini

Voci I tamburini sono al palazzo Tursi — Date dunque agio che si vestano — *Voci* presto presto, è giorno — Ora vi servo

Intorno alle 5 i tamburri cominciarono a farsi sentire e la guardia cittadina accorse sotto le armi

Porzione fu ripartita a guarnigione dei forti, il resto al solito a guardia della città

Le opinioni sono così discordanti, le notizie, fuorchè una troppo certa, così vaghe, così confuse, che noi non vogliamo, non pensiamo, non sappiamo formolare un coscienzioso giudizio sull'avvenimento Solamente ricordiamo quanto abbiamo già ripetutamente raccomandato sulle misure di prendersi in ogni evento Ricordiamo la libertà che ci dee esser più cara quanto più ci costa, e quanto più pare compromessa dall'onda della reazione che ingrossa e picchia perfino ai nostri antichi confini, con Perglass e gli Austriaci a Modena, con gli Austriaci e Radetzky al Po (*Corriere Mercantile*)

Parma, 7 agosto La nostra città è ora quieta, ma venerdì scorso vi fu un grand allarme, perchè si sparse voce che fossero vicini gli Austriaci, voce derivata da ciò che il commissario Santa Rosa giunse da Reggio colle truppe piemontesi a Parma Alcuni dell'anzianato, per aquetare la popolazione, uscirono fuori di porta S Michele per andare incontro ai Todeschi, ma niente fu di tutto ciò Ieri a Colorno vi fu del rumore contro il podestà ed il parroco, i quali dovettero fuggire per campare le vite, furono mandati colà 50 carabinieri toscani e diversi dei nostri militi nazionali per ristabilire la calma

(*carteggio*)

— Da Milano abbiamo poche e incerte notizie Ciò che è sicuro, si è che Radetzky mantiene la sua parola di depredare la città.

Appena partiti i Piemontesi, i poliziotti, che fin qui fecero il morto, si rialzarono, gridando *al saccheggio!* E perchè in tutte le città si trova sempre la feccia che s'affida tosto al peggiore consiglio, i poliziotti si trovarono circondati senza ritardo di una turba di gente che gridava saccheggio Le case più cospicue, quelle che avevan fatto i più grandi sacrificii di denaro per la causa italiana, furono segno alla turpe cupidigia Una compagnia di guardia nazionale avrebbe bastato a disperdere il reo assembramento Ma nessuna autorità presiedeva al buon ordine

Fra gli agitatori di quella gente si notarono parecchi molto conosciuti per antiche e macchiate relazioni colla polizia e col sistema austriaco A casa Litta, a casa Borromeo, a casa Greppi, gridavano, e il popolaccio li seguiva Ma quando la turba fu dirimpetto a quelle case, da cui aveva veduto uscire tante volte e così larga la pubblica beneficenza, fu presa come da rispetto, e si dissipava Fu d uopo l esempio, perchè fosse da pochi seguito Uomini che al vestito non appartengono alla classe povera, cominciarono a irrompere nella casa Litta, urlando e schiudendo le porte, danneggiando la mobiglia e aprendo la strada al saccheggio Indi a poco si vedeva la gente uscirne carica di ricche suppellettili Alla casa Greppi ed alla casa Borromeo fu appiccato il fuoco, ma tosto spento per opera di quelli istessi che erano stati trascinati alla mala opera

Come avviene talvolta in questi tumulti, una voce felicemente ispirata, gridò *È oro austriaco, è il saccheggio dei Croati!* A questo grido, che in un istante corse in tutte le bocche, in tutte le vie, gli assembramenti si dispersero Chi lo crederebbe? I popolani che avevano dato mano all opera infame sentirono la vergogna del loro delitto, e in poche ore le ricche suppellettili furono riportate alla casa derubata

Il saccheggio propriamente detto non si è dato fin ora in Milano, ma i Croati rubano a man salva Essi entrano a dieci, a venti insieme nelle botteghe, scelgono ciò che loro piace e se ne vanno dicendo che *paga Radetzky* Penetrano nelle case e nelle osterie, mangiano, bevono, prendono quello che vien loro alle mani, e, affettando gentilezza di modi, ringraziano e vanno Alcuni signori e signore incontrati per la strada, furono richiesti, in favore, delle loro catenelle d' oro, delle borse e degli orologi Come si ponno negare tali favori ai Croati? Insomma, sebbene non si sparga il sangue, nè si ardan le case, le violenze le più rivoltanti si consumano in pieno giorno, e i furti i più sfacciati si commettono sotto le apparenze più odiose

— I Tedeschi si sono già distesi in quasi tutta la provincia di Milano, ed in parte di quella di Como Nella provincia di Pavia aspettano che Carlo Alberto l abbia evacuata dei suoi.

— Il generale Garibaldi con circa 2000 uomini dicesi voglia continuare la guerra di bande Egli è in questo momento nel Varesotto Non si sa che ne sia dei corpi che erano al Tonale, al Caffaro ed allo Stelvio

(*Il Repubblicano*)

TOSCANA

Firenze, 4 agosto Tutti i rapporti giunti al governo sono concordi nell' assicurare che contro la nostra frontiera non vi è *per ora* nessuna minaccia per parte del nemico Il governo per altro non ha creduto di dovere frapporre indugi nel prendere quei provvedimenti che sono stati creduti necessari Già furono spediti ingegneri per fortificare i passi dei nostri monti, e le autorità della Lunigiana, della Garfagnana, e della Montagna Pistoiese sono state prevenute onde raddoppino di vigilanza e di zelo, facendo sentire alle popolazioni che S A R il Granduca conta sul loro patriotismo per difendere la frontiera toscana da ogni minaccia d invasione Pistoia e Massa di Carrara sono state disegnate siccome centri alla riunione delle forze regolari disponibili e di quelle che si potranno raccogliere, non che delle artiglierie e di quant altro possa occorrere per far buona difesa A Pontremoli sono state già riunite forze considerabili coll'occorrente materiale di guerra

I ministri dimissionarii non hanno creduto di dovere attendere i loro successori per consigliare ed eseguire questi provvedimenti che la possibilità del pericolo rendeva necessari, quantunque per ora tutto faccia sperare che la Toscana non debba trovarsi costretta alla difesa del proprio territorio (*Gazz di Firenze*)

Livorno, 4 agosto Sia lode al padre Enrico delle Piane di Genova, che arringando iersera il nostro popolo stimolava quanti amano davvero la patria a porgerle ora il tributo di sangue e d oro, che tutti le dobbiamo Acceso l animoso frate da quel santo ardore che distingueva in antico i banditori del Vangelo quando vincevano l'ignoranza dei popoli e l ira dei tiranni col fulmine della parola, egli mostrò col fatto quale sempre dovrebbe essere stato il vero ufficio del Clero, e massimamente in questi momenti solenni Parlò pure il padre Marmocchi, eccitando il popolo a correre alla difesa urgentissima dei minacciati confini — In questa mattina il padre Danielli Barnabita suscitava l'energia dei Livornesi animandoli a correre a segnarsi negli aperti ruoli dei difensori della Patria Speriamo che questi generosi trovino imitatori nei Parrochi delle campagne (*Il Cittadino Italiano*)

CIRCOLO POLITICO DI LUCCA

Rappresentanti della Toscana,

Allora che Italia surse gloriosa per diritti rivendicati dai popoli, e per concessioni di principi, un grido unanime fece eco dal Cenisio all Etna alle voci di libertà e d indipendenza e fu il grido possente *fuori gli oppressori* La terra italiana tutta si scosse ed accorsero armi ed armati, la tirannide fu vinta nella eroica Sicilia, e l Austriaco cacciato a furia dalla generosa Milano Allora i principi si affratellarono coi popoli e la guerra d insurrezione addivenne guerra de'principi stessi

Non è a dire di chi tradì, non è a dire di chi macchiò lo splendore di sua corona

Il Governo della Toscana, temperato a mansuetudine, educato alla dolcezza della pace, fidente troppo, o troppo *meticoloso*, volle persuadere ai popoli l antica *tranquillità* e sicurezza Il popolo toscano rammenta che un giorno fu fatto certo che pericolo di guerra non esisteva

Le sorti d Italia però sono d assai cangiate Un trono è macchiato del sangue dei popoli, e da quel trono una destra celatamente amica si stende al nemico d Italia Il nemico d Italia, insultando alle parole di pace uscite dal Vaticano, tenta d'invadere gli Stati del Pontefice

I casi di Ferrara parlano e parlano forte

Il governo di Toscana non può nè deve oggimai frapporre indugi I tempi d' oggi sono tempi nuovi Mal si provvede alla prepotente necessità di questi coll antica lentezza Le titubanze, *le mezze misure*, la soverchia moderazione sono le piaghe nostre, sono le armi che gli Austriaci puntano su i nostri petti Il governo Toscano si desti, finalmente una volta si desti, e, ad esempio del Piemontese e del Lombardo, si mostri degno dei tempi che corrono, e folta schiera di generosa e magnanima gioventù, che fu pronta a rispondere al primo grido della Patria, non verrà meno nell ardua impresa, come già dimostrano i fatti di Curtatone e di Montanara

Rappresentanti della Toscana! Il popolo riponeva in voi ogni speranza, ed attendeva con ansietà il momento della vostra convocazione, nella fiducia di vedere alacremente e prontamente combattuta la guerra dell indipendenza Rappresentanti della Toscana! Quel giorno desiderato giunse, e gli occhi di tutti erano rivolti a voi Il popolo attendeva un fatto, un fatto decisivo, ma invano! Questo fatto è rimasto fin qui nella sfera dei desiderii Voi avete perduto un tempo preziosissimo in discussioni di poco rilievo, almeno comparativamente alla suprema discussione della guerra, da voi fin qui inefficacemente trattata

Il Circolo Politico di Lucca, per non sembrare complice di questa inerzia che uccide i più vitali interessi della patria, e riserbandosi di protestare in faccia a Italia tutta, quando queste istanze non venissero secondate, dichiara che non servirebbero al mandato ricevuto, ed eluderebbero la fiducia del popolo quei Deputati, i quali prontamente, e senza riguardi al Governo, non determinassero e adoperassero i mezzi necessarii a condurre ad effetto, per quanto è in loro, la guerra dell indipendenza

Sebbene la scelta di questi mezzi non sia di tal natura da richiedere un' indagine tanto elevata, nondimeno, perchè nulla rimanga intentato, noi fra i molti proporremmo principalmente i seguenti

1° Senza applicare l insufficiente progetto dell arruolamento dei volontarii, sia organizzato un esercito regolare

2 A procedere a questa organizzazione si decreti una leva regolare di età in età, e determinata su basi tali, che oltre il somministrarci subito un esercito sufficiente a far fronte agli urgenti bisogni della guerra, e a conservare intatto l onore della Toscana, ci metta del pari in grado di aver li pronta un armata di riserva per ogni ulteriore necessità della patria

Siccome tra i molti obietti insussistenti che abbiamo udito affacciare sulla difficoltà di queste leve, è stata anche troppo ostentata la mancanza dei mezzi pecuniarii e di forza materiale ad eseguirle, noi osserveremo che non mancheranno mezzi nè forza, quando i Deputati della nazione, cessando dal vano discutere, si decidano a fare (*L Inflessibile*)

NAPOLI

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 3 agosto — Presidenza del sig Capitelli

Si legge il processo verbale Il sig Pepe vi fa alcune osservazioni sul suo discorso riportatovi — Fatto l'appello nominale, i deputati sono 105

Dragonetti ha interpellato il Ministro sugli aggravi che si dice farsi ai prigionieri Siciliani Il ministro ha risposto di non saper nulla, giacchè nessun reclamo avea avuto

Il deputato Pisanelli interpella il ministro Gigli sulla destituzione di un magistrato, perchè in un'accusa di reato di stampa giudicò non esservi luogo a procedimento

Il ministro non ha negato il fatto, ma dice che giuste cagioni lo hanno indotto a castigar quel magistrato d Abruzzo

Dorotea Nelle provincie impallidì ogni energia governativa Alcuni sotto intendenti abbandonarono il loro posto, taluni giudici si allontanarono, e per opera di uomini rotti ad ogni turpitudine si mise il disordine Taluni proprietarii cercavano nascondersi nei vicini luoghi Il resto dei proprietarii viene aggredito dal basso popolo che non paga gli estagli Come si è rimediato dal ministero?

Il ministro delle finanze dice che in tutti i paesi succedono questi inconvenienti nei mutamenti politici Che il governo non può fare ciò che si richiede strettamente che anzi la Basilicata non è nulla tranquilla, e non vi si può mandare un soldato, che anzi egli è nell idea di presentare alla Camera un progetto che autorizzasse una imposta a quella provincia che non volesse pagare, cui si richiederanno nuove spese — acciò pagassero Indi dice che il popolo perchè male educato ha operato male, e che più volte si è mantenuta la costituzione sulle baionette

Un Deputato Non parlate così del popolo

Il *Ministro* Parlo del popolo perchè lo amo, e per scoprire le piaghe a voi, acciò possiate prestargli aiuto

Dorotea Nelle altre provincie il governo ha dato degli espedienti, ma negli Abruzzi vi sono stati dei tentativi contro rivoluzionarii, e non si è messo fermo rimedio Perchè dunque in quei paesi ove si sono operati dei movimenti ultra-liberali si è agito con forza, ed in quelli ove si è fatto il contrario, no? mentre che sono partiti di qua taluni per eccitare in talune provincie la rivolta? La polizia perchè non ha conosciuto questi? Io non accuso il ministero, ma domando che la provincia sia liberata

Il *Ministro* ha detto che il governo punisce i reazionarii, e che avendo ultimamente la Corte criminale con-

dannato certi accusati di saccheggio, ed avendo questi domandata grazia, loro si è ricusata. E che il governo ignorava questi emissarii; che quante volte il deputato li veniva a conoscere potea dirlo, e si sarebbero pigliati gli espedienti opportuni.

Deblasiis ha detto che il ministro non ha fatto distinzione tra popolo e plebe: che è la plebe quella che grida *giù la costituzione*, spinta dal solo desiderio di saccheggio.

Il *Ministro* ringrazia il deputato di averlo avvertito di una confusione che non osservò nell' improvvisare del discorso.

Dopo poche discussioni sul precedente argomento, si è passato all' indirizzo.

Il sig Tarantini ha letto una dichiarazione, da cui quei deputati che aveano prodotto gli ammendamenti li ritirano, protestando però di non approvare ciò che si è fatto dal 15 maggio in poi.

Il deputato Massari è salito alla tribuna; egli ha pronunziato un eloquentissimo discorso, pieno di belle idee e di belle parole: presso a poco in questi sensi.

Sebben la Commissione dell' indirizzo non venisse a dettagli sulle opere del Ministero, come cosa estranea ai principii dell' indirizzo, io aveva biasimato l' attual Ministro per i fatti Italiani. La quistione dell' Italianità è principale. Essa non è estranea alle attuali nostre sventure. Il Ministero ha fatto divorzio dalla Italianità (*applausi*). Dichiaro nel nominare il Ministero di parlare specialmente di colui che per la sua saggezza ha il primo posto nel Consiglio, e che ha maggior responsabilità. Dal 29 gennaio al 3 aprile il Ministero è stato tepido sostenitore dell' Italianità; dal 15 maggio in poi l' ha contrariata. La Costituzione nostra non è stata un fatto separato; ma un episodio del risorgimento politico italiano.

Si è convenuto di non parlare del Ministero del 3 aprile, ed io rispetto questa convenzione, e fo tacere le simpatie che mi legano a questo Ministero. Io sono sicuro che qualora il Ministero attuale avesse inviato le forze di terra e di mare per causa dell' Italianità, si sarebbe repressa ogni anarchia, ed ogni utopia repubblicana sarebbe sparita. Allora l'opinione nazionale, che è forte, onnipotente, avrebbe messo sotto la sua protezione il Ministero, e se taluni avessero osato alzar delle voci contro, essa l'avrebbe schiacciate con la sua forza.

In somma l'àncora di salvezza nel governo è di rifugiarsi nell' Italianità, e non nelle quistioni principali, e provinciali — Io, non come deputato, ma come cittadino onesto, amante dell'ordine e della libertà, rivolgo ai sigg. Ministri alcune mie parole:

Signori Ministri, i vostri errori politici sono grandi; ma vi si potrebbe gettar sopra un velo veramente impenetrabile coll' aiutar la causa Italiana. Fate che la croce di Pio e la spada di Carlo non sieno sole, e che l' Italia non vi scomunichi e maledica.

Bozzelli dice che il Ministero si astiene dal rispondere perchè la discussione potrebbe divenir pericolosa, facendo così un atto di *prudenza civile*.

Mai ha detto che gli emendamenti dovevano ritenersi.

Altri voleano sentire quelli che li avevano ritirati.

Conforti, parlando su questi emendamenti, si lagna che molti seguaci del presente Ministero lo calunniano; e che esso, rispettato da Delcarretto, ora si vede circondato da spie

Ei si riserba dar delle giustificazioni sul suo ministero.

Si conchiude che gli emendamenti sieno ritirati per principio onorevole e per ragioni giuste, quali sono state appoggiate in una risposta al deputato Mazziotti da Imbriani. Si viene ai voti; l' indirizzo è approvato. Si tira a sorte una deputazione di dodici deputati e il Presidente per presentarlo al Re; essi sono i seguenti: Cimmino — De Vincenzi — Dragonetti — De Horatiis — Ferrarese — De Luca Nicola — Bellelli Correale — Grella — Giannattasio (*Il Telegrafo*)

Napoli, 31 luglio. Ieri si minacciò la solita rissa fra i lazzari *Santafedisti* ed i costituzionali; vi fu il solito *serra serra* verso il quartiere Montecalvario; la rissa non ebbe luogo, perchè furono persuasi i *Santafedisti* che i costituzionali stavano ottimamente apparecchiati a riceverli. Dicono che sette quartieri sieno costituzionali, e cinque *Santafedisti*.

Sabbato la corte criminale, che condannò alcuni rei della *Santafede* del 15 maggio, corse rischio di pagare caramente il suo coraggio, la sua giustizia. Letta la sentenza che condannava otto di quelli a sei anni di reclusione, una turba di plebe cominciò a gridare, e minacciare la Corte, chiamando giacobino il presidente e carbonari i giudici; tanto quegli, quanto questi furono costretti a salvarsi alla meglio per non cader nelle mani di quella plebe. Questa, veduta inutile ogni opera, trasse da un alto personaggio, gridando di voler giustizia contro quei magistrati: questo personaggio, saputo il fatto, fe' rispondere evasivamente in modo che quella plebaglia si disperse alla meglio. (*Telegrafo*)

— *1 agosto.* Questa mattina si è letto alla Camera il progetto di legge della guardia nazionale. Bozzelli l'ha considerata siccome destinata soltanto a mantenere l'ordine interno ne' proprii comuni, e ad aiutare la guardia d'interna sicurezza per far rispettare le proprietà delle persone e delle case, e a servir di sussidio alle regie milizie contro i nemici esterni. Del principale obbietto di questa milizia cittadina, di esser cioè scudo alla libertà nazionale, Bozzelli non ha fatto neanche parola. Ha stabilito che si fa parte della milizia cittadina da 26 anni a 60; che si deve avere non solo un censo, o esser capo di arte, ma anche *conosciuta probità*, onde stabilire lo scrutinio; vietato alla guardia di riunirsi senza permesso dell'intendente o sotto intendente; potere queste autorità civili scioglierle; infine ad ogni 1000 *anime* 10 *guardie*; sicchè essendo i nostri comuni in gran parte piccoli, vi saranno poche compagnie. È stato questo un abusare della pazienza pubblica: dalle tribune sono venuti fischi: i deputati hanno fatti atti segni di disapprovazione. Dalla lettura di questa legge mi auguro che il paese si persuaderà intorno alle intenzioni del nostro pessimo governo; perocchè a me mi pare che non evvi diritto a volere una rappresentanza energica, se la nazione che è rappresentata non si mostri atta a far cosa degna di una provincia italiana. Allora una Camera può dirsi forte quando, abdicando al potere, sia certa che ciò sia l'annunzio di una rivoluzione. Vero è che quelle tali cinque provincie confederate hanno pubblicato un *ultimatum* per ottenere dal governo concessioni, o per dir meglio *restituzioni*: vero è che il sacerdote Maffei, succeduto all'apostata e venduto di Enrico, abbia pubblicato il proclama che vi mando: ma io penso che quanto dura nei popoli ancora il periodo delle parole, sono gli uomini snervati alle opere civili.

Gabriele Pepe finalmente questa mattina ha fatto sentire la sua voce a proposito dell' indirizzo. Leale cittadino, egli si è alzato dai banchi della destra, ed ha attaccato di fronte il Ministero. Ha proclamato che la causa dell'indipendenza italiana era la causa del paese e della dinastia, e solo per la quale questa poteva acquistare la perduta fiducia del popolo, e forse anche la simpatia della Sicilia. Ha rinfacciato a Bozzelli i soprusi dopo il 15 maggio, e che era empio il concetto di aversi la spada per primo mezzo dell'ordine, mentre ne è l'ultimo, e quello di estrema necessità. E passando d'accusa in accusa, ha fatto conoscere essere l'amministrazione pubblica abbandonata in mano ai pessimi, e richiamati alle cariche i più abbietti e tristi. Patriotico è stato il concetto di questo discorso, patriotiche le parole, ed ha meritato i generali applausi, ed uno special ringraziamento detto dalla tribuna dall'egregio amicissimo mio Giuseppe Massari. (*Contemporaneo*)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Parlamento Inglese. — *Tornata del 3 agosto.*

Camera dei Lord. Lord Brougham accenna allo stato d'Irlanda e raccomanda la colonizzazione come un rimedio efficace ai mali che la travagliano. Avverte il governo di adoperarsi prontamente nell' abolire in Irlanda il sistema dei *clubs*.

Il conte di Wicklow dice che le notizie ricevute da varie parti della contea Wicklow assicurano esservi le cose molto tranquille, quantunque per la vicinanza di Dublino il governo abbia creduto bene di sottoporre quella contea alle leggi eccezionali.

Il marchese di Lansdowne annunzia che l'insurrezione può dirsi finita. Nel rivedere la legge sulle armi si potrà determinare se sia necessario d'introdursi alcune clausole per sopprimere più efficacemente i *clubs*.

Il conte di Desart censura il governo di non essersi opposto per tempo all'ordinamento dei *clubs*.

Il duca di Wellington si rallegra all' udire che la Camera pensa non esservi alcuna probabilità di sommossa in Irlanda, mercè i provvedimenti adottati dal governo.

Ma egli prega la Camera di non dimenticare esservi tuttora in Irlanda una vasta cospirazione e segrete associazioni ordinate militarmente che vogliono essere attentamente vegliate dal governo. Egli apprende con piacere che il governo intende di adoperarsi a sopprimere queste associazioni.

Dopo alcune altre osservazioni di varii membri la Camera si aggiorna.

IRLANDA

Leggesi nel *Bien public* del 5 agosto: — Gli affari dell'Irlanda sono sempre nel medesimo stato. I giornali inglesi continuano a dissimularne la gravità. Bisogna credere perciò che l' insurrezione non è poi tanto abbattuta come si dice, perchè i consigli di gabinetto si succedono al *Foreign-Office*, ed un nuovo governatore è stato inviato in Irlanda, in luogo di lord Clarendon, che peccava non poco d'energia. Il nuovo governatore è lord Hardinge, che fece le sue esperienze nel difficile posto di Governator generale dei possedimenti d' India.

Smith O' Brien dà adunque al governo inglese più inquietudine di ciò che pare. In quanto a quel capo, personalmente, non merita tutti i disprezzi di cui gli è prodiga la stampa inglese, se si giudica dai seguenti particolari che un giornale di Londra ci trasmette sulla sua persona:

« Smith O' Brien nacque a Dromaland, contea di Clare, il 17 ottobre 1803. L'attual capo della famiglia O' Brien, o O' Brayen, è il marchese di Thomond, che pretende di discendere dalla casa reale di Thomond, razza di principi discendenti dal celebre monarca Mandese Brion, Borroime, ovvero Bouc, che regnò nel 1002. Nel 1543, Murrayh O' Brien, capo della casa, rassegnò la sua autorità fra le mani di Eduardo VI e fu creato conte di Thomond e barone d'Inchiquin. Il signor O' Brien sposò, or son dodici anni, la figlia di Giuseppe Gabbett, di Limerick, di cui ne ebbe sei o sette figli. Il signor O'Brien è graduato nel Trinity-Collège, a Cambridge. Nel 1830, era Tory; e divenne in seguito Whig radicale; nel 1843 entrò nelle file dei rivocatori. Rappresenta la contea di Limerick fin dal 1835. Si è battuto in duello con Thomas Steele, scambiando seco lui due colpi di pistola. Suo fratello primogenito, Sir Lucius O' Brien, è Lord luogotenente della contea di Clare. La madre di O' Brien è ancor viva; essa ha un reddito di 5000 lire sterline all' anno, di cui dicesi che O' Brien doveva ereditare. Egli non possiede in Irlanda, ed abitava con sua madre. »

FRANCIA

Parigi, *5 agosto.* Il giorno di mercoledì fu cattiva per la salute del bravo generale Bedeau, e le inquietudini un momento calmate, furono di nuovo vivamente eccitate. Noi siamo fortunati di poter annunziare alla Francia che lo stato dell' illustre ammalato si è di molto migliorato, e che questa mattina parve soddisfacentissimo a' suoi medici. (*Patrie*)

— Il generale Oudinot, comandante in capo dell'armata delle Alpi, fece manovrare, martedì mattina, al gran campo, i due reggimenti di dragoni di presidio a Lione. (*Moniteur*)

AUSTRIA

Vienna, 29 luglio. — Le importanti notizie che noi diamo sono trascritte dal *Boersenhalle* e dalla *Gazette d'Augsbourg*.

Nella seduta d'oggi della Dieta Costituente, il ministro Dobblhoff ha esposto alla decisione della Camera tutti i passi fatti sino ad ora dal Ministero per ottenere il ritorno dell' Imperatore: egli dice che aveva inviato ad Inspruck dei dispacci energici, e che ebbe una risposta che, non essendo contrasignata da alcun ministro, non reca alcun carattere officiale, ma è una proposizione personale dell'imperatore, nella quale S. M. esprime la sua volontà dichiarata, che la proposta sia comunicata al Vicario dell'impero. Questa risposta reca che l'imperatore ha l'intenzione d'aggiornare il suo ritorno sino a che la Dieta abbia finiti i suoi lavori, e che le autorità legali possano agire liberamente; che per altro è pronto a mandare a Vienna suo fratello Francesco Carlo, con estesi pieni poteri.

L'Assemblea accolse questo messaggio con un silenzio di disapprovazione, ed il sig. Dobblhoff, continuando, dice che non è che tenendosi in rapporto immediato col capo dell'impero e sostenuto dalla totale confidenza dell'Assemblea, che egli può continuare a compiere il suo dovere. Egli propone che l'Assemblea inviasse all' imperatore una deputazione scelta fra i suoi membri, per rimettere a S. M. un indirizzo nel quale il suo immediato ritorno a Vienna sia rappresentato come indispensabile.

Il Presidente dichiarò che ogni discussione era inutile, dicendo che, se l' assemblea divide l'opinione del Ministro, essa non aveva che a manifestarlo alzandosi. Un gran numero di deputati si alzarono, ed il Ministero ringraziò la Camera della confidenza che gli era accordata. Allora incominciò la discussione sull' indirizzo, e tutti gli oratori, eccettuati i sigg. di *Stadion* e *Pillersdorf*, si pronunziarono per un' intimata energica, il tempo della preghiera essendo passato.

Si adottò una proposizione, secondo la quale le sezioni avevano ad eleggere una commissione incaricata d'elaborare il progetto d'indirizzo, e di presentarlo, alle sei ore, all'assemblea, che si aggiornò sino allora.

Il luogotenente feld-maresciallo conte Grünne, fu già spedito a Inspruck

Il bano di Croazia ha ricevuta ieri una numerosa deputazione di più di 200 ufficiali, rappresentanti i reggimenti Croati e dei paesi di frontiera. Nella sera, si diede a lui una serenata colle faci, ed egli pronunziò un veemente discorso, accolto dai più vivi applausi. Una dimostrazione nel senso contrario, progettata dagli Ungheresi, non fu abbastanza bene accolta dai Viennesi perchè si potesse eseguire.

Il generale Hannecart che è ritornato ieri l'altro d'Insbruck, non recò alcuna risposta soddisfacente.

La partenza del vicario generale dell' impero alla volta di Francoforte, è fissata a lunedì prossimo.

Da ieri l'altro, le trattative incominciarono, sotto la presidenza dell' arciduca Giovanni, per l' aggiustamento dell'affare Ungaro-e-Croato fra l' arciduca Stefano ed il barone Jellachich, col concorso dei ministri ungaresi Bathiany e Esterhazi, ma non si sa ancora ciò che fu deciso.

SPAGNA

Madrid. — Noi leggiamo nell'*Heraldo*, giornale conservatore, del 28 luglio:

Nella notte di ieri l'altro, nel mentre che i pacifici abitanti di Madrid riposavano tranquillamente, senza alcuna sorta di timore, le nostre attive e vigilanti autorità soffocavano nel suo nascere un' iniqua cospirazione. Il capitan generale di Madrid, come pure il capo politico, conte di Villa-Hermosa, avevano ricevuto l'avviso dell' esistenza di una cospirazione nel senso carlista che si preparava nella capitale. Avendo presi provvedimenti necessari per distornarla, il nostro degno capo politico, coll'attività che lo caratterizza, mise in giuoco tutti gli espedienti che la sua esperienza e la sua perspicacia gli somministrarono per impossessarsi dei faziosi. Il successo ha provato che il conte di Vista-Hermosa non si era ingannato.

Il progetto dei cospiratori si riduceva ad organizzare una banda composta d'individui che si potrebbe riunire nella città e nel villaggio di Vicalbaro, gettare il grido di ribellione in favore di Montemolino, procurarsi delle armi e dei fondi necessari, ed in seguito ritirarsi per andare ad ingrossare le file dei soldati di Cabrera. Il progetto essendo a sufficienza maturato, in seguito a frequenti notturne riunioni nella passeggiata dei Recolets, si seppe che i cospiratori si erano dati degli appuntamenti, nella notte di ieri l'altro, su differenti punti della città. L'autorità si recò in tutti quei punti e s'impossessò di tutti i complici i quali furono condotti nella prigione della città e messi nel più rigoroso secreto. Alle due del mattino, un commissario di polizia partito alla volta di Vicalbaro, con la forza necessaria, potè impadronirsi di sette fra gli undeci che cospirarono con quelli di Madrid. Tutti i cospiratori si trovano oggi alla disposizione del capitan generale, ed essi non tarderanno molto a ricevere il castigo meritatosi. I prigionieri sono gente dell' infima classe, ma perciò appunto più pericolosi per un colpo di mano.

Il medesimo giornale del 29 luglio aggiunge:

Noi diamo fine quest'oggi ai particolari relativi alla cospirazione scoperta ieri. Nel mentre che le autorità sorprendevano i faziosi, il capo interno della polizia, D. Josè Enciso, seguendo le traccie di una cospirazione repubblicana, si è impadronito dei cospiratori e delle armi di cui erano provvisti. Sapevasi che uno degl' impiegati della strada ferrata, d'accordo con altri individui, avevano progettato d'impossessarsi, in una delle sue torre, del duca di Ossuna, di condurlo in qualche remoto angolo, di strapparle, con minaccie, una forte somma di danaro, che doveva servire a profitto della sollevazione. Il signor Enciso prese subito i provvedimenti necessari, e, dopo aver fatto invigilare i movimenti dei cospiratori e d'essersi assicurato dei loro progetti, egli li fece arrestare, sequestrandone le armi, stornando in tal guisa un tentativo che avrebbe potuto costar la vita ad un pugno d'uomini sedotti.

NOTIZIE POSTERIORI

FRANCIA

Leggesi nel *Débats* del 6.

I signori Ricci, incaricato d' una missione speciale dal gabinetto di Torino presso Governo francese, Guerrieri, commissario del Governo provvisorio della Lombardia, e Amalfi, delegato di Venezia, furono in conferenza anche quest' oggi col sig. Bastide, ministro degli affari esteri.

I rumori i più contradditorii circolarono sul risultato di questa conferenza. Si disse che furono tosto trasmessi dei pieni poteri al generale Oudinot, onde lasciargli la cura di spingere oltre alla frontiera l'armata delle Alpi quando più lo crederbbe opportuno, e che dei nuovi corpi di truppe erano già designati per far parte di questa armata.

Noi riproduciamo questi rumori senza volergli in nessun modo guarentire. Ciò che noi sappiamo si è che la divisione d' infanteria comandata dal generale Maguan, è composta d'antichi reggimenti d'Africa. Dopo aver fatto cento venti leghe a piedi per venire ad occupare Saint-Maur, ove stanziava, ricovè l'ordine di andare a riprendere le sue antiche posizioni sulle frontiere del dipartimento dell'Ain, ed infatti si pose in cammino ieri ed oggi.

Un rumore che è assai accreditato, e che spiega senza alcun dubbio la fermezza dei fondi che si mantenne alla borsa malgrado le tante notizie che si facean correre sull' impossibilità d'una pace, dà come certo che sono incominciate delle trattative fra i governi di Francia e d'Inghilterra, il cui risultato sarebbe di fare accettare la mediazione delle due potenze a Vienna ed a Torino, sciogliendo così la questione dell'indipendenza italiana senza una nuova effusione di sangue.

Nella seduta del 2 agosto, l'Assemblea di Francoforte adottò il 6o paragrafo del progetto dei diritti fondamentali, modificato come segue;

Tutti i Tedeschi sono eguali avanti alla legge. I privilegi di rango sono aboliti. Tutti i titoli, semprechè non sieno annessi ad un impiego qualunque, sono soppressi e non dovranno venir giammai ristabiliti.

Tutti coloro che sono atti ad impieghi pubblici vi sono egualmente ammessibili. Ciascuno ha il diritto di portar delle armi ed è costretto al servizio militare; nessuno è ammesso a farsi rimpiazzare per questo. »

La proposizione del sig Mohl tendente ad abolire la nobiltà, venne respinta con 282 voti contro 167.

— Il sig. Bixio, appena entrato in convalescenza, ha chiesto di recarsi in Italia. È noto com'egli sia incaricato d'affari della Repubblica Francese alla corte di Torino.

AUSTRIA

Leggesi nella *Gazzetta di Vienna:*

« S. A. I. l' arciduca Giovanni, per stabilire il suo soggiorno permanente a Francoforte, si è dimesso dalle sue funzioni di luogotenente di S. M. In conseguenza il consiglio dei ministri ha risoluto d' inviare ad Innspruk il Ministro del Commercio, de l'Agricoltura e dell' Industria per stabilire una comunicazione non interrotta col monarca costituzionale pella spedizione degli affari. »

Noi siamo alla vigilia, dice la *Gazzetta di Breslau*, di decisivi avvenimenti. L'Imperatore, seguendo il consiglio della sua *camarilla* e dell'ambasciatore di Russia, disapprovò le diverse misure dell'arciduca Giovanni e biasimò segnatamente la nomina del nuovo ministero. I timori inspirati alla Ungheria, l'attitudine dell' armata della Boemia e le vittorie di Radetzky in Italia, hanno rianimato il coraggio della *camarilla*.

L' accoglienza fatta a Vienna alla baronessa di Brandhoff, spiacque alle dame di corte. Ciò non ostante l'indirizzo di cui parlammo e che deve *ordinare* all' imperatore di far ritorno a Vienna, fu votato ad una grande maggioranza e sottoscritto da tutti i deputati, verrà recato ad Inspruk da una commissione che l'assemblea ha scelto.

UNGHERIA

Pesth 26 luglio. Ecco le notizie arrivate dal Banato. Il generale Bechtold abbandonò le posizioni che aveva occupate. Gl'insorti si vantano d'aver riportato una decisiva vittoria. Si dice che il numero degl'insorti sia di 23,000 Quasi tutti sono vecchi soldati. L'arcivescovo di Carlowitz Giuseppe Rajachic fece la sua solenne entrata a Panesova, venendo da Agram. D'una mano egli teneva la croce e dall'altra una spada. Entrò nella chiesa ed esortò il popolo a perseverare nella lotta che aveva incominciata. Il comandante di Panesova rese all'arcivescovo tutti gli onori militari. L'arcivescovo ha condotto agl'insorti 2,000 cavalieri ben montati. I trinceramenti nemici, i di cui punti strategici furono scelti in mezzo dei pantani, sono riguardati dal generale di Bechtold come solidissimi.

L' arciduca Stefano è partito con l' indirizzo della Camera dei deputati alla volta d' Inspruck: 45 deputati lo seguono per pregare l'Imperatore di recarsi in Ungheria.

La sinistra propose di sopprimere la Camera dei Magnati, ma questa proposizione fu respinta. Il progetto di legge dell' emancipazione degl' Israeliti è stato mandato ad una commissione. (*Débats*)

Il *Corriere Mercantile* dà questa notizia, ch' ei dice importantissima. Quantunque essa non corrisponda alle voci che corrono in Torino, la pubblichiamo, senza assumerne però responsabilità:

« È qui di passaggio un Corriere straordinario, latore d'un dispaccio di Carlo Alberto ai Veneziani, il quale ci assicurano diretto a confortarli nella resistenza, avvisandoli che la capitolazione di Milano fu dettata da necessità inesorabile, e da desiderio di conservare l' esercito; ma che LA GUERRA CONTINUA, e che l'intervento francese, dimandato con sincera premura, lealmente fu accordato, e deve immancabilmente e senza ritardo verificarsi.

» Il detto Corriere parte subito per Venezia. »

DOMENICO CARUTTI *Direttore Gerente*

Torino presso la tipografia e libreria Canfari.

Coi tipi dei Fratelli Canfari

ANNO I. TORINO VENERDÌ 11 AGOSTO 1848. N. 191.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . »	12	22	40
Stati Sardi, franco . . »	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini »	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Canfari, contra la Doragrossa num. 52 e presso i principali librai
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux
A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 10 AGOSTO

INTERVENTO FRANCESE

I raddoppiati apparecchi militari della Francia rendono per una parte probabile l'intervento; dall'altra il silenzio del nostro governo e l'ambiguo linguaggio dei giornali parigini che sono stimati organo del ministero, tengono in sospeso gli animi, e il pubblico versa nell'aspettazione. La Francia si risolverà a passare le Alpi, oppure interporrà la sua mediazione armata in favore dell'indipendenza italiana e di un assesto di cose per cui il principio della nazionalità venga riconosciuto? Il proclama di Lamartine è desso ancora il programma del generale Cavaignac? Fino a qual punto la parola francese è impegnata negli affari d'Italia? Dopo i rovesci delle nostre armi in Lombardia non sono avvenuti fatti tali che costringano la Repubblica a scendere in campo contro l'Austria? Esaminiamo brevemente tali questioni, e dai fatti più noti caviamo quelle legittime induzioni che alla ragion politica si offrono spontanee e naturali.

La rivoluzione di febbraio scoppiò inattesa in Europa; il nome di repubblica, temuto per antiche e terribili memorie, spaventò le corti, sollevò le speranze dei popoli conculcati. Le une e gli altri attendevano ansiosamente la parola che dovea mutarne le sorti, e questa uscì bella e generosa, come dal cuore e dalla mente di un grande poeta dovea sgorgare. La Repubblica potea scegliere due vie: la propaganda violenta della Convenzione, o la pacifica conquista delle idee. Alla seconda si attenne ed ebbe il plauso e la riconoscenza universale. Tuttavia, se moderato era il linguaggio, nè aggressive le mire del governo provvisorio, ciò nulla di meno dalle sue dichiarazioni risultavano due fatti gravissimi per cui il diritto pubblico europeo si trovava radicalmente modificato, e l'azione francese risolutamente compromessa: i trattati del 1815 venivano denunciati di diritto e rispettati solamente nel fatto; e i popoli che, oppressi da questi stessi trattati, tentassero di lacerarli in nome della nazionalità proclamata, erano assicurati del concorso efficace della Repubblica; essa non prenderebbe alcuna iniziativa, ma si terrebbe parata ad ogni evento.

Il contraccolpo delle giornate di Parigi non tardò a farsi sentire; la Germania insorge in nome dell'unità e dell'antico impero; Vienna in nome della libertà. La rivoluzione che mutò d'un tratto le condizioni della monarchia austriaca, destò in Milano la scintilla dell'incendio che dovea divampare per tutto il Lombardo-Veneto; l'Italia si scosse dall'un capo all'altro; il Piemonte con tutto il pondo delle sue forze piombò contro gli stranieri; Toscana e Roma inviarono aiuti; ne promise Napoli. La vittoria precedeva le nostre falangi; la nazione per virtù propria stava per compiere la gloriosa sua liberazione.

La Francia, fedele alla sua divisa, ordinava un esercito alle Alpi; animosi ordini del giorno nunzi di guerra imminente spargeva il maresciallo Oudinot. Il governo rivoluzionario non abborriva da una subita presa d'armi; la domandava il popolo ad alta voce, e il partito moderato la considerava come un diversivo opportuno alle torbide e sanguinose passioni che già cominciavano ad agitare la capitale e parecchi dipartimenti. L'Italia si mostrò riconoscente all'offerta, ma la rifiutò, altera di vincere col braccio dei soli suoi figli, temente a ragione delle conseguenze di un esercito repubblicano nelle sue terre. Lamartine dalla ringhiera dell'Assemblea nazionale affermava che l'Italia non sarebbe mai abbandonata dalla Francia, e che con essa o senza di essa gli Austriaci sarebbero cacciati dalla penisola. Lo ripeteva pochi giorni dopo il nuovo ministro degli affari esteri Bastide.

Una lunga e lamentevole serie di tradimenti, di colpe e di errori ridusse in mal punto le sorti italiane; precipitarono le fortune dell'esercito; e nell'ora del pericolo invocammo la soccorritrice offerta. Può la generosa nazione francese rifiutarla senza fallire alla data fede? Lo stato delle cose è ora mutato per forma che le sia necessario seguire una linea di condotta politica diversa da quella adottata da principio? Le circostanze sono per vero differenti nell'agosto da quelle del marzo e del maggio; è inutile negarlo.

Esternamente, le potenze si sono ricomposte in quell'ordine che era stato momentaneamente alterato: l'Inghilterra ha frenato il partito cartista levatosi minaccioso, ed è riuscita per la centesima volta a calmare l'Irlanda. La Prussia vede consolidarsi il potere costituzionale e tacere la sommossa, mentre la Germania, raccolta nella Dieta di Francoforte, invece di minacciare i troni ne rinforza le basi, e col sofisma della pedanteria tenta di ringiovanire pensieri di conquista e di dominio che si credevano spenti nelle barbarie e nella polvere del medio evo. L'Austria poi, quest'idra che percossa risorge e dalle avversità trae novello vigore, si è quasi del tutto premunita contro gli urti formidabili delle ribellanti provincie dell'impero; a Praga col cannone, in Ungheria colle arti e colle promesse, in Croazia colle blandizie e dappertutto colle discordie maestrevolmente suscitate, giunse a comprimere l'universale irruzione ed a rivolgere a suo profitto gli odii intestini e l'esuberanza di vitalità sviluppatasi. La Francia adunque si trova in presenza di poderosi rivali che due o tre mesi addietro pareano feriti a morte.

Nell'interno poi, coloro che consideravano la guerra come impedimento al sanguinoso conflitto dei partiti, dopo le orribili giornate di giugno, sentono il bisogno di accrescere forza al potere rimasto vincitore e temono da una conflagrazione generale il flagello dell'anarchia e del socialismo. Questi riflessi sono ragionevoli, e non è da maravigliarsi se Cavaignac procede cauto e prudente. Tuttavia la Repubblica ha troppo esplicitamente dichiarate le sue intenzioni, e senza mettere a repentaglio per un altro verso la propria esistenza e la tranquillità interna, non può ora indietreggiare. Se essa lasciasse cadere l'Italia, tutte le fazioni avverse all'attuale sistema, gli ultra, i legittimisti, i costituzionali, leverebbero tale un grido d'indegnazione che troverebbe eco unanime nel popolo. I repubblicani e l'opposizione assalirono a buon diritto la servile politica di Luigi Filippo; non possono esporsi a venire con più ragione amaramente accusati alla lor volta di colpe maggiori. L'influenza francese, che in gran parte riposa nella simpatia dei principii, sarebbe per sempre perduta, e il governo popolare ne debbe essere geloso sostenitore. Inoltre gli allori dalla Repubblica colti finora non sono tali da renderla amata o gradita; tralasciando la ruina del credito, inevitabile effetto della crisi, troppe famiglie vestono il lutto pei loro diletti morti per la Repubblica; ma quel sangue non frutta gloria al nome francese. Ora alla giovane democrazia non arrecherebbe danno lo splendore di qualche magnanima impresa, di qualche vittoria che, rinnovando i prestigi di Arcole, Castiglione o Rivoli, cancellasse dalla memoria le barricate di S. Antonio e di S. Dionigi.

Queste seconde considerazioni possono prevalere, se non andiamo errati, sovra le precedenti. Inoltre il nuovo reggimento quale fiducia, quale rispetto si concilierebbe presso quel popolo che sì altamente sente l'impero dell'onore, ove i primi suoi detti fossero una menzogna, i primi suoi atti una seconda edizione scorretta delle opere del fulminato Orleanese? Noi perciò crediamo che la Francia non abbandonerà la causa italiana.

Ma l'aiuto può essere di due modi, militare e diplomatico. Il desiderio di conservare la pace e di camminare d'accordo coll'Inghilterra peserà molto ne' suoi consigli; se abbiam bene inteso lo spirito del *National*, che esprime per lo più i concetti del presente Ministero, s'incomincierebbe dalle trattative, avvalorate però da un esercito di 60m. uomini alle Alpi; e se sono vere certe particolari nostre informazioni, l'Inghilterra si unirebbe alla Francia per condurle a buon termine. Ed allora nel segreto dei gabinetti si deciderebbero le nostre sorti, e dal dubbio, versatile e sempre egoistico giudizio dei congressi l'Italia attenderebbe la sua sentenza. Ecco del resto le parole del *National* del 6: « Oggi la Francia ha gli occhi rivolti sulla Lombardia: la disfatta dell'esercito Sardo ci crea dei doveri che il nostro governo saprà adempiere. Quando la Francia repubblicana, forte del suo disinteresse, parla, essa ha il diritto di essere ascoltata. L'Austria comprenderà che più noi abbiamo palesato il desiderio di allontanare l'entrata in campagna delle nostre truppe, ed altrettanto ci mostreremo energici se ci costringono a snudar la spada. L'indipendenza italiana è omai un fatto compiuto. Ma sarebbe saggia cosa che l'Austria l'accettasse di buon garbo. La mediazione offerta della Francia non può essere respinta da un governo intelligente, perchè egli assumerebbe sul suo capo, in faccia all'Europa, una grave responsabilità. Chi sa fin dove s'andrebbe, tirato il primo colpo di cannone! Vi sono dei sacrifizi che l'interesse e la giustizia esigono. L'Italia è perduta per sempre per l'Austria. » Le basi delle trattative sarebbero larghe ed accettevoli, per quanto si può arguire da tali frasi un po' vaghe ed indefinite; ma chi ignora le arti e le tergiversazioni diplomatiche?

Se non che la notizia degli ultimi disastri può modificare le decisioni, e l'invasione delle Romagne provocare senza altri indugi l'intervento immediato. Così l'ebbrezza della vittoria potrebbe costar caro all'Austria, e l'osservanza di trattati iniqui e non più riconosciuti avere maggiore efficacia dei diritti e dei gemiti delle nazioni. Qualunque siano per essere le determinazioni delle potenze estere, le conseguenze sono gravi per noi e non tutte prevedibili; la questione si complicherà in mille modi, e la libertà e l'indipendenza nostra diventeranno un problema che noi non saremo chiamati a sciogliere. L'Italia cessa da questo giorno di essere signora dei proprii destini.

GLI ESULI LOMBARDI

Un saluto ed una lagrima, o Torinesi, a quei tanti infelici Lombardi, che l'invasione di Radetzky costrinse ad abbandonare la terra nativa. Un saluto ed una lagrima a tutti essi, che nella sventura ci sono più che fratelli, e che sperano ancora dalla nostra unione la loro salvezza.

Passeggiando i nostri portici, voi ne incontrate ad ogni tratto: un padre col suo figliuolino; alcune signore costrette a lasciar la città perchè gli uomini dovessero solo pensare a difendersi; sacerdoti che il patriotico zelo rende colpevoli agli occhi del vincitore; una mano di contadini che preferirono lasciar il patrio lare piuttosto che vederlo contaminato dalle sozzure d'un nemico che gavazza nella vittoria.

Essi muovono senza meta determinata; girano e tornano lunghesso i portici, e si trovano privi di tutte quelle conoscenze che rendono bella la vita.

Essi inoltre sapendo quanto sangue e quanti sagrifizii sia costata ai Piemontesi la guerra santa, temono sempre possasi questo rimproverare a loro colpa, e fuggono delicatamente i nostri sguardi.

Ma noi non fuggiamo dal loro consorzio. Noi anzi vorremmo sapere come si potesse loro alleggerire l'esilio. I Piemontesi in essi rispettano l'infortunio. I Piemontesi non mancheranno mai al santo dovere dell'ospitalità.

Dovevamo essere sudditi d'uno stesso re, come lo siamo in diritto, sebbene ora la forza brutale ci abbia disuniti in fatto. Noi ricordiamo l'universale consenso con cui si unirono a noi, e sapremo sempre mostrar loro, che non manchiamo al nostro dovere.

Noi sappiamo pur troppo che mene segrete dei nemici nostri si adoperano a tutto potere per rendere impossibile la nostra unione. Essi vanno ad ogni tratto raccontando il tentato assassinio del Re, quasi si dovesse quello attribuire ai poveri e generosi Lombardi, e non a mani prezzolate per dividere fratelli da fratelli e dalle nostre discordie tornare in seggio il loro dispotismo.

Ma, viva Dio, che i buoni non si lasciano prendere a tale esca; viva Dio, che troppo abbiamo imparato da questi ultimi avvenimenti quanto giovi al nemico che noi siamo disuniti.

Noi farem senno una volta, e distingueremo sempre i buoni Lombardi da que' ribaldi mascalzoni che seminarono discordie. Anzi noi li amiamo di cuore tutti essi, e compiangiamo e quelli che scelsero di vivere con noi piuttosto che essere bersaglio agli insulti tedeschi, e quelli che non poterono abbandonare il tetto paterno.

E quando vediamo molti di essi, e specialmente quando scorgiamo una mano di giovani Lombardi, che con l'assisa della speranza vengono ad arruolarsi alle nostre bandiere; quando incontriamo i svelti Vicentini, che divisero col nostro Durando la gloria della difesa della loro città, ed i gagliardi Cremonesi, tutti disposti a far l'ultimo sagrifizio alla patria, noi torniamo a sperare, e ci lusinghiamo che non possa essere perduta una causa che conta ancora tanti e così gagliardi difensori.

E fra tutti gli esuli con singolare venerazione amiamo te, o Podestà di Milano, primo fautore della ahi troppo corta rigenerazione Milanese, te o Casati, che, esempio straordinario di coraggio civile, fosti in tempi migliori scelto dal nostro re a prender parte al Governo. E te colle lagrime agli occhi ricordiamo, o Ferrante Aporti, che hai scolpito sul volto il travaglio dell'anima oppressa dalle sciagure della patria. Voglia il cielo, e lo vogliano gli uomini, che entrambi possiate ricantare il cantico della rigenerazione, e veder libera l'Italia da voi cotanto beneficata.

RIVISTA DEI GIORNALI ITALIANI

L'*Opinione* contiene nel suo numero di ieri un articolo del sig. Bianchi-Giovini che ci duole di non potere riportare qui per intiero. In questi tempi in cui più sarebbe necessaria la concordia e la fratellanza fra le varie provincie, pare che gli Italiani si ingegnino di seminare l'odio e la diffidenza. Contro queste recriminazioni, contro questi dissidii e queste accuse esce la parola dello scrittore:

« Ma che giova riandare errori passati, e a cui non è più concesso di por rimedio? L'Italia è caduta, eppure può risorgere ancora; ma non risorgeremo se continueremo a calunniarci, a diffamarci, a disunirci a vicenda: malaugurato sistema che l'austro-gesuitismo insinua e propaga con tutte le sue forze, perchè egli, più dotto di noi nelle malizie, sa quanto a lui giova, quanto a noi nuoce.

» Piemontesi, Torinesi! Se mai vi fu grata la mia voce, se mai ho io raccolto qualche plauso da voi, se mi conoscete per scrittore onesto, indipendente dal potere, alieno da ambizioni, nemico delle discordie, e fedele ad una causa sola, a quella dell'Italia, ve ne prego di grazia, ascoltatemi anco questa volta. Cessate, cessate dal chiamare i Milanesi traditori; essi furono traviati da maligne suggestioni, ed ora sono infelici. Le loro ricchezze sono predate dai barbari, i loro figliuoli sono trascinati in catene nelle fredde regioni della Boemia o nella selvaggia Croazia. Piangete, piangete con loro, essi sono vostri fratelli, parlano la stessa lingua, professano la stessa religione. Anco i Bresciani sono Lombardi, eppure voi sapete quanto hanno fatto e patito con voi; sono Lombardi anco i Mantovani di Asola, di Bozzolo, di Valleggio, di Volta, di Castiglione delle Stiviere; anco i Cremonesi, anco i Lodigiani di cui serbate nel cuore le ospitali reminiscenze, ora vengono a voi, esuli, poveri, raminghi, e vi domandano il ricambio di un pietoso asilo! E voi, Milanesi, se mai queste linee possono varcare la muraglia di ferro che vi separa da noi, se mai queste parole cadono sotto i vostri occhi, o risuonano al vostro orecchio, accoglietele benignamente e credete. Carlo Alberto è tradito, non traditore. Se egli è traditore, se egli è di accordo coll'Austria, perchè l'Austria lo perseguita con tanto accanimento e con un odio tutto personale contro di lui? Perchè suscita ella l'austro-gesuitismo in Piemonte per diffamarlo in faccia ai propri soggetti? Se avesse voluto tradire la causa italiana, perchè non lo fece quando poteva farlo con suo profitto, e che gli si offriva in premio la grassa Lombardia? Chi poi oserebbe chiamar traditori i Piemontesi? Parla il loro valore, parla il loro sangue, parlano i loro prodi che ritornano coi corpi infranti dalle fatiche e dalle ferite, e che gridano ancora *viva l'Italia*, e che col loro Re alla testa e con altri generali al comando sono pronti a rannodarsi e ad affrontare il nemico. Chi scrive queste pagine fu testimonio fin dal principio degli sforzi e dei sacrifizi infiniti fatti da questo paese e da questo popolo per la causa italiana, e potrebbe noverarli ad uno ad uno; ma chi è che gl'ignora?.....

» Noi insistiamo perchè i capi dell'esercito e tutti coloro che sono imputati dalla pubblica opinione siano sot-

toposti a regolare giudizio; imperocchè se sono rei devono essere puniti, e se innocenti è bene che siano giustificati. Noi insistiamo coi soldati, cogli ufficiali, colla guardia nazionale, coi ben pensanti cittadini; imperocchè l'onore del Re, dell'esercito, della nazione, di tutta l'Italia lo vuole.

« Onde parare questo colpo evvi ora una fazione la quale muove una sorda e personal guerra a Carlo Alberto ed alle istituzioni di cui fu il fondatore e lo sventurato eroe. Essa cerca di diffamarlo in faccia al popolo, e di gettare sopra di lui le proprie colpe; essa adesca il basso volgo e promove una rivoluzione interiore in senso favorevole all'Austria. Questa fazione è chiamata impropriamente l'aristocrazia; imperocchè sotto questo nome collettivo si comprendono tutti quelli che nel dizionario dell'uso sono chiamati *nobili*. Ma non tutti i nobili sono austro-gesuiti: molti giovani nobili hanno versato il loro sangue, molti hanno incontrato la morte sul campo di battaglia, e i loro cadaveri, sformati dalle ferite, o giacciono tuttora insepolti, od hanno una inonorata sepoltura. Molti nobili sono sinceri e vivaci partigiani delle idee liberali; altri ne fanno una professione un po' più modesta, ma amano del paro l'onore della loro patria e la riputazione antica dell'esercito sabaudo: e fu nel senato ove nobili di antico ceppo hanno levata una voce ferma e costante, ma sempre inesaudita, contro il cattivo modo con cui si trattava la guerra.

« Quella di cui parliamo è l'aristocrazia austro-gesuitica, cupa, insidiosa, codarda in uno e feroce, ma raffinata negli artifizii della tenebrosa polizia gesuitica. Ella sommove le passioni della plebe e dà impulso ad una reazione che potrebb'essere sanguinosa. Ma ella ignora che una mano può benissimo dare la spinta ad una rivoluzione, ma non è sempre capace a dirigerne il movimento impetuoso ed irregolare; e colle idee che circolano di presente fra il basso popolo, e collo sdegno che lo anima contro i nobili, senza distinguere i buoni dai cattivi, potrebbe succedere che l'austro-gesuitismo in Piemonte avesse ad uccider se medesimo col promovere il comunismo; e che i coffani dell'aristocrazia gesuitica avessero a pagare le spese di una riazione concitata da lei.

« Intanto noi eccitiamo la più seria attenzione dei buoni, a qualunque classe essi appartengano, a tenersi desti contro questi colpevoli tentativi che potrebbero rinnovare in Italia le luttuose scene della rivoluzione di Francia. E poichè il Ministero è vacillante od incerto, e sempre misterioso, noi eccitiamo l'attenzione del comitato di pubblica sicurezza, della guardia nazionale, del circolo politico, di tutti i cittadini. Di unione, di unione, di strettissima unione abbiamo d'uopo, e non di discordie. »

L'*Inflessibile*, giornale a cui prende parte attiva il fervido Guerrazzi, contiene il seguente articolo sull'intervento francese, dallo stile è agevole riconoscerne l'autore.

« Popolo di Francia, noi siamo traditi ed oppressi, ma non avviliti, perdio! — Tu hai debito sacro di stendere la mano soccorrevole ad un popolo generoso, che t'invoca come fratello. — Tu hai questo debito sacro, sia che tu riguardi ai principii di fratellanza con tutti i popoli liberi da te promulgati al cospetto dell'Europa, sia che tu riguardi ai danni gravissimi antichi e recenti, che Italia sofferse da' tuoi re. — Carlo Magno scacciò i Longobardi, che ormai erano fatti italiani, e potevan raccogliere e unificare quei resti dell'impero romano. — Carlo d'Angiò distrusse la Casa di Svevia, gloria italiana, la più bella corona di principi! — Carlo VIII tarpò le ali a Venezia. — Francesco I lusingava Firenze della sua affezione, del suo valido aiuto, e poi la lasciava perire, e poi dava a Clemente VII l'amplesso di alleanza! — Allora Casa d'Austria e l'inquisizione fecero dell'Italia una tomba! — Il generoso proposito di Carlo Emanuele non trovò un eco, ed il Richelieu cooperò per comprimerlo. Napoleone dimentica di esser nato italiano, e Luigi Filippo viola perfino la data fede per farsi un satellite del gabinetto di Vienna. — Popolo di Francia! Noi abbiamo combattuto *per la tua gloria* tra i geli di Russia e gli ardori delle Spagne. Ora tu devi combattere *per i nostri giusti diritti*. Se i tuoi re si collegavano con altri re per distruggere noi, popolo; tu, popolo, devi collegarti con noi, popolo! — I nostri cuori battono all'unissono! — Il dispotismo e la maledetta Casa d'Austria; i moderati ed i gesuitizzanti sono i nostri comuni nemici! — Se noi fossimo vinti, tu pure saresti vinto! Finchè lo stendardo d'Italia non isventola congiunto col tuo, la causa dei popoli è in pericolo! — Vieni dunque, corri, precipita! — Ogni momento d'indugio è suggellato dal martirio d'intere popolazioni! — I Tedeschi si avanzano saccheggiando, incendiando, trucidando, stuprando! — Niuna cosa è sacra per loro! — È tempo che la civiltà con tutta la sua potenza faccia guerra aperta, guerra di morte alla barbarie. — È tempo che, senza perdersi in vuote parole, i diritti dell'umanità trionfino! —

« L'idea della nazionalità, che agita l'epoca nostra, è necessario che divenga un fatto! che sia rispettata, santificata!..... Popolo di Francia, tu prendesti l'iniziativa nell'89, ma i tuoi demagoghi, i re d'Europa ti sviarono dal tuo cammino. — Ricalcalo animoso nel 48; ora la reazione è debole, e tu vincerai. Sii la Gerusalemme che attira i popoli intorno a sè, che li unisce, che li vivifica! — Ma più grande della Gerusalemme di Giudea, tu fabbricherai il tuo tempio a onore dell'umanità! — La tua rivoluzione non può stare ristretta dentro i limiti della Francia! Ricordati delle sanguinose giornate del luglio!... — Ricordatene; e fa' senno una volta! .... — O vincere tutti uniti, o perire!! »

— L'*Alba* contiene un articolo sull'invasione austriaca, di cui abbiamo ieri tenuto discorso. Il suo modo di considerar un fatto così grave combina per molti versi con quanto abbiamo detto noi stessi.

« Gli Austriaci passano il Po per disperdere le bande che non cessano di guerreggiare contro la *volontà del Santo Padre*, e i faziosi che in onta al proprio governo *ingannano* il popolo, suscitando una guerra *ingiusta* contro una potenza che fu sempre *amica*.

« La benda è caduta, spiegato l'enigma delle lettere in cifra, palesi i motivi del contrasto continuo che ha inceppato e distratto il governo romano. Lo stato è vinto, ma il papato trionfa; la spada è spezzata, ma il pastorale non vacilla nelle mani del Papa, vinto sul trono e vincitore sull'ara.

« A che ricercare il passato? a che rammentare come da Roma è venuto all'Italia il primo impulso del suo gran movimento? a che svelare gl'intrighi nefandi e le colpe di chi non fu mai franco e leale? L'Italia porta oramai sola tutto il peso del rivolgimento europeo, perchè il papato che la riscosse l'arrestò nel suo corso, e perchè in Europa vi è un popolo per lunghissimo odio avverso all'Italia. Queste due sole, queste due sono le sole cause della nostra sventura; perocchè, quando il mondo intero era percorso dalla piena delle rivoluzioni, quando l'Italia, la Francia, la Prussia, l'Austria, la Germania e l'Ungheria roveschiavano governi, spezzavano scettri e corone, e parcano unite a condurre un'era di libertà vera e di universale giustizia, nessuno avrebbe pensato che i popoli di Germania e d'Ungheria avrebbero maledetta in Italia quella nazionalità che per sè sospiravano. Nessuna mente educata all'amore, nessuna gente convinta dell'universalità delle proprie ragioni potea temer guerra e contrasto dalla mano dei popoli, perchè tutti i popoli sono fratelli, e Dio, che segna i loro confini, ad essi diè uguali doveri e diritti. L'Italia non guerreggiò mai con Germania in questa guerra d'indipendenza, ma solo con Austria; e Germania tutta s'unì con Austria per guerreggiar coll'Italia.

« Oggi però, se questo intervento di tutta Germania non è causa sufficiente all'intervento inglese e francese nella guerra italiana, oggi una causa più che bastevole è posta dall'Austria medesima. Il maresciallo Welden, passando il Po, protesta d'essere alieno da ogni spirito di conquista, ma l'austriaca invasione negli stati del Papa è di per sè un fatto che lede la loro neutralità di fronte a tutta l'Europa e conduce i potentati e le potenze ad un più stretto conflitto e più inevitabile. Oramai, se la Francia interviene, ella non ha solo il diritto d'intervenire siccome alleata che corre in aiuto d'una nazione per assicurare i diritti della sua indipendenza; ma ella ha pur il diritto e il dovere d'impedire ogni invasione straniera negli altri stati d'Italia, perchè l'Austria non vi si prepari coll'armi una preponderanza europea. Nè la Francia soltanto ha da difendere in Italia gl'interessi della sua repubblica e il diritto delle libertà nazionali, ma l'Inghilterra medesima non potrebbe più a lungo tener una attitudine negativa nella quistione italiana senz'arrischiar i suoi grandi interessi. Perocchè se l'Inghilterra non potrebbe profittare dell'Italia, una, libera, indipendente, un'Italia invasa dalle armi austriache le arrecherebbe gravissimi danni, e sarebbe il principio certo di quel rivolgimento universale da cui tanto abborre. »

ATTI UFFICIALI

Con decreto di S. A. S. il Luogotenente generale del Re, in data del 6, il cav. Manfredo Bertone di Sambuy venne incaricato provvisoriamente delle funzioni di primo uffiziale del Ministero degli affari esteri.

CIRCOLARE DELLA R. SEGRETERIA INTERNI.

Ill.mo sig. sig. P.on Coll.mo

Mentre l'azienda generale di guerra sta prendendo le più previdenti ed energiche misure per assicurare il servizio dei viveri all'esercito, egli riesce indispensabile che venga rimediato alle difficoltà che in sulle prime possono in tali trattative incontrarsi, traendo profitto dalle cure operose delle amministrazioni comunali.

A questo effetto così altamente domandato dalle attuali circostanze, io prego V. S. illustrissima di eccitare immimenti e nel modo il più efficace possibile tutte le amministrazioni comunali a provvedere alla somministranza dei viveri all'esercito dietro alle richieste che loro saranno fatte dagli impiegati dell'azienda di guerra, prevenendole che a queste dovranno prontamente, sotto la loro risponsabilità, aderire.

La stessa necessità mi determina a pregarla di rivolgersi pure alle stesse amministrazioni comunali, perchè mentre si stanno organizzando appositi spedali nelle città di Chieri, Carignano, Asti e Cherasco, provvedano senza verun ritardo della dovuta assistenza, ricovero e mantenimento i soldati feriti o malati che si presentassero nei rispettivi abitati e territorii, e ciò pure sotto la personale risponsabilità degli amministratori.

In sono persuaso che V. S. illustrissima vorrà accompagnare questi ordini colle più calde raccomandazioni, e ricordando alle amministrazioni da lei dipendenti che quanto questa solenne occasione può renderle benemerite, altrettanto una colpevole negligenza od una inerzia codarda possono farlo oggetto del rigore delle leggi, del biasimo del Re e del disprezzo della nazione.

Torino, l'8 agosto 1848.

Ho l'onore di rinnovarmi con distinta considerazione
Della S. V. illustrissima

Dev.mo Obb.mo Servitore
PLEZZA.

CIRCOLARE DELLA R. SEGRETERIA INTERNI.

Dovendosi quanto prima attuare la mobilizzazione della milizia comunale onde porla a disposizione del dicastero di guerra, egli è necessario che nelle città di cotesta divisione, nelle quali, a termini della circolare 2 corrente di questo Ministero, debbono riunirsi le compagnie per essere formate in battaglioni, si preparino i quartieri ivi disponibili, affinchè possano servire di stanza provvisoria ai medesimi.

Io prego perciò V. S. illustrissima di voler lasciare immantinente le più efficaci disposizioni all'uopo, procurando che in detti quartieri siano pure allestiti convenienti locali pel deposito delle armi e del vestiario, non che pell'uffizio dello stato maggiore.

Ed ho l'onore, ecc.

Torino, l'8 agosto 1848.

Dev.mo Obbl.mo Servitore
PLEZZA.

ISPEZIONE GENERALE DEL R. ERARIO.

In continuazione alle precedenti notificanze, gli oblatori del prestito volontario nazionale, aperto con R. editto del 23 marzo 1848, sono avvertiti che nelle tesorerie provinciali ha luogo la distribuzione dei vaglia anche per i versamenti stati fatti nelle tesorerie medesime dal 24 aprile a tutto il 31 maggio, contro la consegna delle relative quitanze munite della ricevuta dei vaglia per parte dell'esibitore.

Torino, il 9 agosto 1848.

L'ispettore generale F. CACCIA.

IL COMITATO DI PUBBLICA SICUREZZA E DIFESA

Seduta del giorno 8 agosto 1848.

Il Comitato trasmette tutti i poteri allo stesso trasferti ad un comitato composto di S. E. il Governatore, e dei sigg. Giorgio Doria ed avv. Cesare Leopoldo Bixio, commissarii regii.

È delegata una commissione presso S. M., composta dei sigg. Tommaso Spinola e Nicolò Federici, per informarsi del vero stato delle cose, e far pervenire col mezzo di staffetta alla direzione del Comitato tutte le notizie che possono aver riguardo e interessare la nostra città.

La cura della pubblica tranquillità è affidata al buon volere di tutti i cittadini, e all'onore della guardia nazionale.

Genova li 8 agosto 1848.

Il Governatore Presidente REGIS.

IL COMITATO DI PUBBLICA SICUREZZA.

Genovesi!

Questa superba città ha sempre dato l'esempio fra le altre Italiane di senno civile e di nobile emulazione nella carriera della libertà costituzionale.

L'Esercito nostro ha versato il suo sangue per la comune indipendenza, e certo il migliore guiderdone che la generosa Genova può dare a quei prodi, è di avere fiducia nel governo del Re Costituzionale, e di mantenere un fermo e dignitoso ordine interno. Si è sparso, e non sappiamo con quale fondamento, che le nostre libertà sieno in pericolo; ma ci assicura il nostro governatore che queste voci non hanno un fondamento qualunque, e che il Re che ha combattuto per voi, e che ha giurato la data Costituzione per mezzo del suo Luogotenente Generale, manterrà religiosamente le sue promesse.

Tanto vi significhiamo con la più leale sicurezza, e vi esortiamo alla concordia, all'unione, alla fiducia ed alla tranquillità, senza di che la proprietà e le stesse nostre libertà sarebbero compromesse.

Una deputazione, composta del signor Tommaso Spinola e dell'avvocato Nicolò Federici, parte immediatamente per recarsi presso S. M., onde far pervenire direttamente tutte le notizie che possono interessare alla nostra città.

Genova, li 8 agosto 1848.

Il Governatore Presidente REGIS.
CESARE LEOPOLDO BIXIO
GIORGIO DORIA.

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOIA-CARIGNANO, ECC.

In virtù dell'autorità a noi delegata;

Visto il nostro decreto del 1 corrente mese col quale è stato riaperto a tempo ed a somma indeterminati il prestito volontario nazionale già autorizzato col R. Editto del 23 marzo ultimo scorso;

Sulla proposta del Ministro Segretario di Stato delle Finanze, che possa riescir conveniente di formalmente rassicurare gli oblatori nel prestito come sovra riaperto che sarà loro tenuto conto delle prestazioni spontanee nel medesimo quando il Governo fosse costretto a ricorrere ad un prestito obbligatorio, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico

Agli oblatori nel prestito volontario nazionale riaperto con decreto nostro del 1 del corrente mese, sarà tenuto conto delle somme nel medesimo effettivamente versate allorquando il Governo dovesse ricorrere ad un prestito obbligatorio.

Il Ministro Segretario di Stato per le Finanze resta, all'evenienza del caso, incaricato dell'esecuzione del presente nostro decreto che sarà registrato al Controllo generale, fatto di pubblica ragione, ed inserto nella Raccolta degli Atti governativi.

Dato a Torino addì nove agosto 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

VINCENZO RICCI.

EUGENIO, ecc. ecc.

Vista la legge in data d'oggi relativa alla mobilizzazione della Milizia comunale;

Sulla proposta del Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno, abbiamo ordinato ed ordiniamo:

La formazione delle liste e le operazioni affidate per la mobilizzazione suddetta ai Consigli di ricognizione e dovranno essere compiute nel termine di 10 giorni.

Le operazioni affidate ai Consigli di revisione dovranno essere compiute nel termine di cinque giorni.

Ogni battaglione sarà composto di 4 compagnie.

Ogni battaglione avrà:

1 Maggiore — 1 Aiutante maggiore — 1 Chirurgo maggiore — 1 Furiere maggiore — 1 Caporale Maggiore — 1 Capo-Tamburo.

Ogni compagnia avrà:

1 Capitano — 2 Luogotenenti — 2 Sottotenenti — 1 Sergente furiere — 6 Sergenti — 1 Caporale furiere — 12 caporali — 2 Tamburi — 132 militi.

Il Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno è incaricato dell'esecuzione del presente, che sarà registrato al Controllo generale, e pubblicato nella Raccolta degli Atti del Governo.

Torino, addì 2 agosto 1848.

EUGENIO DI SAVOIA

PLEZZA.

EUGENIO, PRINCIPE DI SAVOIA-CARIGNANO, ECC. ECC.

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Vista la legge del 18 luglio p. p. con cui fu autorizzata per via di pubblicità e concorrenza l'alienazione dell'ivi designata rendita redimibile del Debito Pubblico di terraferma di proprietà dello Stato;

Vista la legge in data del 2 corrente per cui Ci furono conferti poteri straordinari;

Visto il processo verbale in data del 7 del corrente mese da cui risulta che andarono deserti gl'incanti operatisi nel Ministero di Finanze per la vendita della suddetta rendita;

Sulla relazione del Ministro Segretario di Stato delle Finanze circa la convenienza di accettare quei partiti privati che possano presentarsi e riconoscersi conciliabili coll'interesse delle Finanze, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il Ministro Segretario di Stato delle Finanze è autorizzato a deliberare anche a partiti privati l'alienazione di tutta o parte della rendita sul Debito Pubblico redimibile contemplata nella legge del 18 luglio p. p., a quelle condizioni che sia per riconoscere abbastanza convenienti nell'interesse delle Finanze dello Stato.

Art. 2. Il Ministro Segretario di Stato delle Finanze renderà conto al Parlamento nazionale delle somme che saranno per ricavarsi dall'alienazione come sovra autorizzata, ed è perciò incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al Controllo Generale, pubblicato ed inserto nella Raccolta degli Atti del Governo.

Dato a Torino addì nove di agosto 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

VINCENZO RICCI.

NOTIZIE DIVERSE

Tutti i giorni impariamo qualche bel tratto di generosità che le città e i borghi del Piemonte usano verso i poveri soldati che tornano dalla Lombardia. In un luogo sono donne che danno il loro obolo al pezzente; in altro, parroci che conducono lo stanco ad alleviarsi nelle loro case dalle fatiche del viaggio; qui signori che conducono colle loro carrozze varii soldati; là signore che fermano i feriti e li curano finchè siano in istato di poter continuare il viaggio.

Ecco alcuni fatti:

— Il conte di Viale (figlio), venendo a Torino dalle parti di Asti, fece entrare nella sua carrozza da cinque a sei poveri soldati che aveva trovato lungo la via sfiniti e appena capaci di muoversi. Possa il suo esempio essere imitato da molti.

— Alcune signore di Cambiano, vedutine molti o per ferite, o per stanchezza affranti, li condussero all'albergo e li fecero servire di quanto avevano bisogno. E questo tratto di beneficenza è da esse ripetuto non poche volte da alcuni giorni in quà.

— Lunedì, passando varii feriti per Poirino, nacque in molte gentili signore di quel borgo il pensiero di portare un qualche soccorso a quegli infelici. Si unirono varie di esse, prepararono molti letti, che disposero nel teatro. E qui il soldato che sostenne danno in prò della patria, trova riposo alla sua stanchezza, rimedio ai suoi mali, e tutto che gli occorre per ristorarsi, e quel che più importa e che torna a grande onore delle signore Poirinesi, vi trova le materne cure di queste gentili donne, chè esse stesse li assistono, li vegliano e loro usano tutte quelle sollecitudini che appena potrebbero aspettarsi in casa propria. Ristorati, ricevono da esse denaro, ed hanno un posto nell'omnibus, che la delicata carità di quelle gentili loro procaccia. Onore e costanza nel generoso operare!

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Torino, 10 agosto. — Il Ministero, sino dal mattino del 7 corrente, ha deliberato di rassegnare i suoi poteri: questa deliberazione fu immediatamente trasmessa a S. M., la quale sta intanto provvedendo per comporne ed ordinarne un nuovo.

Non ha ommesso però sino a questo punto di dare tutte le disposizioni richieste dallo stato attuale di cose, che erano conciliabili colla sua posizione e conformi ai principii più volte da esso manifestati, ai quali i suoi membri non cesseranno mai di essere fedeli.

Attese operosamente per rannodare le truppe e riorganizzarle: provvide per la conservazione dell'ordine nella città di Genova, e per la difesa di essa.

Si fece sollecita cura di dare le opportune direzioni ai comissarii regii, affinchè tutte le parti dello stato efficacemente concorressero a provvedere i mezzi indispensabili per la salvezza della patria.

Avvertì soprattutto per assicurare quegli altri soccorsi che nella difficile condizione dello stato sono necessarii per respingere il nemico.

Il nuovo Ministero compierà o modificherà questi provvedimenti a seconda dei principii che crederà di adottare.

— Un corriere giunto ora dal campo annunzia essersi conchiuso un armistizio per sei settimane.

Bonneville, 7 agosto. — Ad onta delle mene di chi si compiace nello scoraggiare coloro che son chiamati fra noi a ritornare sotto il vessillo di guerra, ad onta del terrore di qua e di là per affari seminato, quattro padri di famiglia, ommessi sull'elenco delle riserve domandate, si presentarono alla podestà della città di La Roche per dichiarare il fatto della loro ommessione e farsi ascrivere sull'elenco, col dire: « Noi lasciamo alla città di vegliare sulle nostre famiglie; noi vogliamo partire per far vendetta dei nostri fratelli morti per l'indipendenza. » (*Cart*).

Genova, 9 agosto. La notte d'avant'ieri, sul tocco delle 11, cominciossi primamente a susurrare sulla capitolazione di Milano, annunziata tra vari crocchi, e non senza lagrime, dal corriere Biondi che giungeva di Lombardia. Come accade in ogni estrema ed inattesa sciagura, pochi volevan credere; molti si sdegnavano dell'annunzio. Ma non tardò

molto a venire in luce la triste verità, e l'alba del giorno d'ieri mostrò sul volto di tutta Genova le impronte del dolore e della rabbia compressa Per un istante si temè che divampasse, essendo troppo acerbo a questo generoso popolo che un esercito al cui valore si richiedevano tanti allori di gloria immortale, e un Re magnanimo propugnatore d'una causa santissima, dovessero cedere, per iniquo viluppo di tradimenti innanzi a un'orda di schiavi

Erano le sei del mattino, i tamburi batteano la generale, e in brev'ora per impulso subitaneo la Civica era tutta sulle armi, e si schierava in dignitoso contegno sulle piazze e lungo le vie principali Nè il popolo era tanto costernato dalla improvvisa sciagura, che non levasse potente quel grido che ne'supremi pericoli è voce di Dio *Si disarmi il Castelletto! Si disarmi il S Giorgio!* fu la fremente parola che uscì prima dai magnanimi petti E tosto due battaglioni della Guardia corsero ad occuparli, mentre che il benemerito corpo degli artiglieri pose mano al disarmo, trasportandone a dorso di mulo le munizioni, con sollecitudine tanto operosa, che la fatica del giorno intero non bastò a prostrarne l attività

Intanto la linea Civica cooperava per altre guise, scortando di continuo le polveri che si trasportavano nei depositi del Lagaccio e della Nove Grazie al contegno ed alla operosità della milizia cittadina, si mantenne l'ordine e la tranquillità nel popolo, tuttochè ognuno fremesse di sdegno, di quello sdegno che è sempre indizio di forti operati

Il trasporto dei cannoni e de'mortai dal presidio di Castelletto durava tutto il giorno, mercè l'ardore della Civica Artiglieria In aiuto di essa si chiamarono facchini e braccianti, ed altri cittadini corsero volonterosi Se queste masse di lavoranti si adoperino con ordine per cura degli attuali moderatori, l'opera sarà più sicura e veloce, e presto si potrà por mano a demolir la fortezza, che tuttora si presenta a nostri occhi nella sua integrità

— *Ore 7 pomeridiane* Il popolo s'agita, e si consiglia in frequenti crocchi per le vie più popolose della città In Portoria, sul marmo del memorabile 1746, si rinnova il giuramento d'odio e di sterminio all'oppressore straniero I nostri nemici fan l'estremo di lor possa Due perturbatori, che si talentano di schernire lo slancio popolare e di seminar la zizzania, son ghermiti dal popolo presso la memoranda lapide, e malconci con ferite e percosse La Civica basta appena a sottrarli semivivi al comune furore La condotta della milizia è maggior d'ogni elogio Per essa tornano a moderato contegno gl'infocati cittadini un assembramento che vorrebbe rinfiammarli è consigliato a dileguarsi L'ordine e la calma proseguono mentre scriviamo, ma si opera vigorosamente, e si provvede a pericoli

— È tempo di gravi emergenze quindi dev'esser tempo di estremi rimedi Molti lacci ci tendono i genii delle tenebre, e molti posson nascerne dall'avarizia, ch'è il tarlo d'ogni società Ieri scarseggiò il pane nelle botteghe, e rincarò il prezzo Qual può esserne la cagione se non il vituperoso disegno di profittare della sciagura? Rappresentanti del popolo, all'erta! Nel 1746 per ogni furto ed ogni truffa s'alzavano le forche negli angoli della Città Vegga il povero, che le autorità vegliano specialmente per esso Noi abbiamo bisogno delle sue braccia e del suo impeto generoso

— Il Comitato di pubblica sicurezza e difesa, già composto di 19 membri, fu ridotto a tre soli

(*Pensiero Italiano*)

STATI PONTIFICII

CAMERA DE DEPUTATI

Tornata del 2 agosto — *Presidenza dell'avv Sturbinetti*

La seduta si apre alle 10 del mattino

Il Presidente partecipa al consiglio come la deputazione fu ricevuta ieri a sera da S S dove ebbe non in iscritto ma presso a poco la seguente risposta (V num 189)

Il Presidente propone che l' indirizzo dei deputati sia immediatamente comunicato all' alto consiglio per andare d accordo e sollecitare le decisioni che saranno da prendersi

Si passa alla lettura di 7 proposizioni che includono in forma di decreti tutti i voti espressi nell' indirizzo presentato al S Padre

Bonaparte è di parere che si mandi un pressantissimo messaggio al ministero per intimarlo a venire a rendere conto della situazione del paese, e sapere nel medesimo tempo se i ministri hanno elaborato i loro progetti di legge

Farini vuole che siano posti in discussione i progetti dei deputati, e crede dell' onor del Consiglio non rinunciare all iniziativa concessagli dallo Statuto

Il Segretario fa lettura dei sette progetti di legge che sono in sostanza 1 Votare un indirizzo a tutti i parlamenti italiani per andare d'accordo sull'uso dei mezzi più opportuni per la salvezza della patria e della sua indipendenza, 2 Chiamare in soccorso senza indugio un corpo di 12 mila uomini di milizia straniera, 3 Mobilizzare subito 12 mila uomini della guardia civica, 4 Arruolare anche con premio tutti quei volontari che si presenteranno, 5 Effettuare un imprestito forzato a concorrenza del 40 per 0|0 sul rendito sopra gli ipotecari in scritto, 6 Emettere un milione di boni del tesoro che saranno ipotecati sopra beni camerali, 7 Emettere un altro milione di boni a corso forzoso sopra l ipoteca dei beni così detti dell appannaggio

Bonaparte domanda che si limiti la somma dell imprestito forzoso a 4 milioni e che una commissione di sorveglianza composta di cinque membri sorvegli nel ministero delle finanze l'uso che si farà di questo denaro, essendo di notorietà pubblica che 80 per 0|0 furono derubati dei 2 milioni spesi nell' ultima campagna

Farini, *Pantaleoni* combattono l'opinione del preopinante, prima perchè non si conosce di quanto abbisogneremo, secondo perchè la commissione di sorveglianza toglierebbe al ministro la responsabilità che ricade sopra lui direttamente

Tutti i decreti sopra citati sono comunicati all alto consiglio perchè deliberi sopra, e che domani si possano presentare le leggi formali per i fondi dell armamento ed i patti per chiamare la legione straniera Dopo ciò è nominata una commissione per redigere il progetto d indirizzo ai parlamenti italiani

Il Ministro di Polizia Ho poco a dirvi, o signori La città quest'oggi è tranquilla, e solo vi è l'agitazione prodotta dai grandi desiderii e dai grandi bisogni del momento; ma oggi l'agitazione si presenta dignitosa e senza esagerazione Ieri sera accadde uno di questi moti disordinati, ed io ho cercato subito che se ne scoprissero gli autori perchè vengano puniti Ciò però non ho fatto perchè l'insulto fu diretto a me e a qualche altro deputato che generosamente le ha perdonato, ma perchè l insulto fu ancora ripetuto al Presidente della nostra Camera Il motivo di questo insulto pare che sia stato soltanto una certa dispiacenza provata dal popolo per lo scioglimento della Camera che si era dichiarata in permanenza Ma io confido che il bravo popolo romano vorrà aiutare il mio ministero ad impedire che rinnovino questi moti disordinati, e darà opera perchè sieno rispettati i suoi rappresentanti

Quanto allo stato d' oggi solo posso dirvi che la brava legione reduce da Vicenza è tutta sotto le armi ed ha posto le sentinelle avanzate Io credo che ella abbia preso questa misura per impedire anch essa che simili disordini si rinnovino, e che stia là per farsi scudo e difesa della Camera dei rappresentanti Io credo che altrimenti non possa pensarsi di essa, nè aspettarsi da soldati che tanto valorosamente si sono portati sul campo di battaglia

Altri provvedimenti ho presi quali possono essere della natura dei miei principii Io protesto qui solennemente che detesto altamente il disordine, e che prenderò tutte le misure per impedirlo, ma non saprei oppormi ad un popolo che compatto e dignitoso domanda cose giuste, e che gli sono garantite dalla legge e dalla costituzione (*Applausi prolungati*)

Una deputazione di cinque membri anderà a manifestare al presidente Sereni la sua dispiacenza per l accaduto

Le sezioni si ritirano nei loro uffizi per esaminare i progetti di legge La seduta è sciolta alle 12 1|2

Seduta del 3 agosto — Presidenza dell'avv Sturbinetti

I Segretari non avendo in pronto i verbali, se ne rimette la lettura all indomani

Si fa l appello nominale, i Deputati presenti sono 68

Campello viene a fare una manifestazione che rassicurerà gli animi dei cittadini Dice che essendo stato questa mane ammesso in udienza da S Santità, questa lo ha assicurato non aver nulla in contrario per approvare ciò che è stato presentato ad esso dall alto consiglio e dal consiglio dei Deputati Dice che appena ricomposto il Ministero, il che spera avverrà entro la giornata, farà presentare alla Camera le leggi relative

Il presidente comunica aver ricevuto il seguente indirizzo dalla legione Romana

Eccel Presidente ed eccel Deputati,

L'azione sin qui dispiegata da cotesta Camera, ella è quale si conviene ai rappresentanti di un popolo Italiano L'indirizzo presentato al sovrano è, per l espressione del pubblico voto e della esigenza delle circostanze, solenne Che quella azione possa venir meno, non v ha dubbio, poichè il cuore degli Italiani non si smentisce potrebbe però essere rallentata da ragioni indipendenti dalla lor volontà, ed oggi la lentezza è ferita che impiaga a morte la nostra madre comune L Austriaco non è stato lento a ricomporsi, annodarsi, a fare che una volta ancora debba pronunciarsi questa amara parola la prepotenza straniera, può anche oggi da un giorno all altro soverchiare il valore italiano

Soccorrete, o Signori, coll'energia dei fatti a sì tremenda situazione, come avete mostrato volerlo colla energia delle parole I generosi mal sanno sopportare il dolore d Italia giustamente afflitta, perchè le si tarda il soccorso di molti figli forse lo slancio di patria carità, trovandosi deluso, potrebbe, o Signori, sfogare il proprio sdegno in opre di sangue, che sarebbero vendetta sì, non utilità alla patria

Soccorrete, o Signori, lo ripetiamo, con energia di fatti a sì tremenda situazione La prima legione Romana, il cui amore per la causa Italiana non ha d uopo di prova, intende porsi a disposizione vostra per sostenere col suo braccio la vostra azione diretta a salvare la patria pericolante Nel quale intendimento ella ha donde credere sia tutta la guardia civica Romana, che non ha mai scordato esserle madre

Accettate voi questo appoggio alle vostre risoluzioni, perchè passando sopra alle forme che allungherebbero il tradurle in atto, raggiungano speditamente il santo scopo di evitare che sia dispersa in una guerra civile quella forza la quale può e deve concorrere a rovesciare il nemico d Italia

Viva l indipendenza Italiana!

Dal quartier del Gesù, li 2 agosto 1848

Per la legione Romana, il colonnello GALLETTI

(*Seguono le altre firme*)

Il presidente dice alla Camera che risponderà a questo indirizzo, assicurando la legione e la civica che la Camera non farà che adempiere i propri doveri, ascoltando i voleri del popolo, ringraziandolo nel tempo stesso della fiducia che in essa ripone e del sostegno ed appoggio che ad essa offre nelle sue risoluzioni

Mamiani Salgo la tribuna per adempiere ad un dovere di gratitudine che credo abbia l Italia verso il suo vero ed instancabile difensore Comunico a voi due proclami di Carlo Alberto, l uno all esercito Piemontese, l altro ai popoli dell Alta Italia

Signori, io credo di essere interprete dell animo di tutti voi se propongo che l Assemblea renda solenne grazia al capitano d Italia Volgendo nel mio pensiero quale sia il titolo che gli si competa credo che voi lo dobbiate chiamare *il primo cittadino d Italia*

Sterbini Propongo che il deputato Mamiani sia incaricato di redigere le parole di ringraziamento

La Camera chiede che il deputato Mamiani formuli la proposizione

Il presidente intanto comunica alla Camera, che ieri si portò nella casa del presidente Sereni insieme ai segretari, e rilevò che il presidente era partito lasciando una lettera che il segretario legge, nella quale si contiene la sua rinunzia alla carica di presidente ed a deputato di Perugia

Bianchini propone che s indirizzi una lettera al signor Sereni, dicendogli che il popolo romano non deve essere inculpato dei disordini promossi da pochi e forse stranieri, e che il Consiglio è tanto dolente della sua assenza quanto ha ammirato il suo raro ed egregio animo

Il presidente dichiara che, essendo in quella sera insieme al presidente, si affollò, è vero, intorno alla carrozza molto popolo, ma questo era spinto da curiosità lodevole per sapere il risultato delle risposte di Sua Santità dice che se vi furono delle voci ingiuriose, queste non vennero che da 7 o 8 individui, la maggior parte dei quali aveano un'accentatura forestiera

Fiorenzi loda il popolo romano, che chiama generoso, dice che gl'insulti fatti al presidente non essendo opera che di pochi, prega il ministro di polizia a voler fare delle indagini su tali persone, e fa inchiesta al ministro di comunicare quanto gli è a cognizione

Il ministro di polizia dice non aver attesa l'inchiesta della Camera per fare il suo dovere Una parte di questo spettare a lui, ed averla già compiuta, l'altra appartenere al tribunale, ed aver egli già fornito a questo quei pochi documenti che gli sono pervenuti fra le mani

Si passa alla nomina del nuovo presidente, e viene eletto con num voti 41 il sig avv Sturbinetti Questa elezione è stata accolta con vivi applausi

Il presidente ringrazia infinitamente la Camera degli onori e della fiducia che gli compartisce, ma attesa la gravità dello incarico e la difficoltà di riuscirvi, prega la Camera a volerlo dispensare, anche per motivo dei moltiplici affari che lo vessano, per i quali non potrebbe disimpegnare esattamente il suo ufficio Dice che rimarrà volentieri al posto di vice presidente per coadiuvare, per quanto gli sarà possibile, colle sue opere il presidente

Bonaparte, interprete della Camera, non si chiama soddisfatto delle ragioni del presidente, e dice che piuttosto la Camera gli porrà a sostegno un vice presidente tale che gli potrà alleviare il peso

Il presidente si piega a tali ragioni, ed accetta La Camera applaudisce di nuovo

Si passa alla elezione del vice presidente, ed è eletto il deputato Tusconi con voti 52

Mamiani così ha formulato la sua proposizione « Propongo che la Camera dei Deputati, conosciuta la intrepidezza del re Carlo Alberto, e tutti i programmi diretti all esercito ed ai popoli dell Alta Italia, decreta parole di solenne ringraziamento in nome suo e dei popoli che rappresenta, proclamandolo *il primo cittadino d'Italia* »

Va a voti ed è ammessa all'unanimità con applausi

Il *Presidente* comunica alla Camera la lettera del presidente dell alto Consiglio, nella quale si dichiara essere state approvate le deliberazioni della Camera con un qualche emendamento, in uno dei quali si propone che il Ministero presenterà nel più corto tempo il piano d'arruolamento della legione straniera, ed i patti che dovranno conchiudersi con essa

Si manda ai voti ed è ammesso

Il segretario legge una lettera del deputato duca Massimo, che partecipa alla Camera la sua rinunzia al ministero dei lavori pubblici e commercio

Altra lettera viene comunicata alla Camera, contenente la rinunzia del deputato avv Lunati al ministero delle finanze

Si passa all ordine del giorno

Pantaleoni, relatore della Commissione sui progetti finanzieri, legge la relazione di questa sulle proposte presentate ieri alla Camera per varii prestiti da effettuarsi Molti chiedono la stampa di tale relazione, molti vogliono si discuta subito Si impegna su ciò discussione, quindi, posto a voti dal presidente se debba stamparsi, viene approvato

Il *deputato Farini*, nella Commissione incaricata per redigere l indirizzo ai Parlamenti Italiani, ne fa lettura alla Camera, che lo accetta con i più vivi applausi

Messo a voti, viene ammesso alla unanimità

Il *Presidente* prega il consiglio a radunarsi alle 6 o 7 pom in sezioni per discuter varii progetti

Dopo ciò la seduta è sciolta

Roma, 4 agosto Il banco de Ministri era vuoto, e solo al terminare la seduta vi è comparso il dimissionario Ministro di grazia e giustizia come interino Siamo senza ministero, senza l'organo del potere che deve eseguire le leggi, e mantenere l'azione del Governo Questa condizione è deplorabile, e si attraversa al movimento degli affari nel punto stesso che abbisognano di tanta speditezza, e che ogni momento può essere di prezzo infinito Noi comprendiamo che la ricomposizione del Ministero non può essere facile dopo due Ministeri sostenuti dalla maggioranza, e senza anzi insuperabile la difficoltà (tanto confidiamo nella dignità morale delle capacità del nostro paese) se i principii governativi non si vorranno modificare secondo gli onorevoli principii della maggioranza del Consiglio Tutto il buon volere e l energia patriotica del Consiglio sarà nulla senza Ministero, e, durando alcun altro giorno così, il regime costituzionale addiverrebbe una derisione, che non vorrebbero comportare sicuramente quelli uomini che non prendono la libertà per una vana parola

Ministero delle armi

Colla data d oggi 3 è stato ordinato al signor maggiore Lentulus della batteria Svizzera il seguente armamento per la cavalleria

Duemila pistole a percussione d ultimo modello,
Mille carabine a percussione,
Mille lance,
Duemila selle all ungherese

— Nulla si sa di ricomposizione d un nuovo Ministero, la Gazzetta di Roma non ne fa parola, nè circola alcuna voce di prossime combinazioni Forse si aspetta dagli avvenimenti della guerra il decidere il colore del futuro Ministero, se ciò fosse, faremo osservare che qualunque Ministero è impossibile se non soddisfa ai generosi principii del parlamento, e che lo aspettare gli avvenimenti non sarebbe nè dignità, nè consiglio Bisogna aiutare gli avvenimenti non aspettarli

(*Contemporaneo*)

— Si assicura che il Cardinal Ferretti, accompagnato da Monsignor Stella, sia partito per Napoli Una tale partenza, ch'eccita la più viva sorpresa, s'argomenta avere per oggetto una segreta missione, di cui l'importanza può di leggieri comprendersi per le circostanze attuali (*Epoca*)

Ferrara, 4 agosto — Ci si scrive che i tedeschi hanno già disarmato la guardia civica di questa città, e fatto prigionieri 200 Svizzeri qui stanziati — Anche una compagnia di Svizzeri che si dirigeva a Bologna è stata disarmata e fatta prigioniera al ponte di Reno di Malalbergo, come pure 38 dragoni

Bologna, 4 agosto — Tutt'oggi la città è stata in grande agitazione, resa maggiore dal silenzio ed inazione delle autorità Non si vedevano sulle pubbliche vie che crocchi di persone, non si udivano che dibattimenti intorno alle risoluzioni da prendersi Finalmente il prolegato ha pubblicato un proclama, ove invita la popolazione a contenersi nei limiti della prudenza, perocchè, a giudizio degli uomini d'arme delle truppe qui stanziate, non è possibile una difesa Annunzia che l autorità governativa provvederà all'ordine interno e a porre in salvo i materiali da guerra che potrebbero andare dispersi Sono arrivati in Bologna varii corpi di truppe che si trovavano in Ferrara e nelle terre circonvicine, come pure una colonna della civica di quella città, il battaglione dei tiraglieri, che da alcuni giorni stanziava a Castel Franco Vedremo quale sarà il destino di tutte queste braccia che la non previdenza del governo ha reso infruttuose (*L'Unità*)

— *6 agosto* — Due onorevoli cittadini, l'avv Martinelli e un colonnello della civica, andarono presso Welden a protestare energicamente contro l'invasione, dicendo che avrebbero soltanto ceduto alla violenza La porta Galliera è chiusa, e il popolo, commosso dell'ultimo proclama del Papa, vuol difendersi ad ogni costo Le campane suonano a stormo (*Rivista Indipend*)

— Ieri mattina furono affissi in Bologna dei manifesti, nei quali s'intimava un adunanza a ore 8 ant alla Montagnola per determinare il modo ed i mezzi di difesa contro l invasione austriaca Al seguito di ciò fu battuta la generale, e la guardia nazionale corse alle armi Si aringava per le vie il popolo e la guardia, suscitandoli alla difesa, furono discussi e progettati varii mezzi di difesa nella fiducia che potessero porsi in esecuzione In appresso il popolo si portò al palazzo del Prolegato, domandando armi, s' insiste in queste inchieste fino al dopo pranzo Allora il Prolegato stimò esser necessario di mandar fuori dragoni per costringere il popolo a disperdersi In seguito fece affiggere un proclama, nel quale dichiarava che uomini esperti in cose di guerra giudicavano impossibile una difesa, consigliando i cittadini di buona volontà ad arruolarsi In questo tempo giungeva in Bologna il battaglione degli studenti che stanziava a Castel Franco, conducendo seco i prigionieri faentini che colà si trovavano (*Alba*)

TOSCANA

NOI LEOPOLDO II ECC

Vista la deliberazione del Consiglio generale del 5 agosto 1848,

Vista la deliberazione del Senato del 6 agosto 1848,

Decretiamo quanto appresso

ART 1 È munita della nostra sanzione la seguente concorde deliberazione del Senato e del Consiglio generale

Il Senato ed il consiglio generale

Considerando che lo stato è in pericolose e straordinarie condizioni all estero ed all'interno,

Considerando che deve essere salvata la patria e la costituzione,

DELIBERA

1 Che accorda un voto di fiducia al Ministero dimissionario all'effetto che abbia la forza morale per prendere i provvedimenti di urgenza per la difesa dello Stato, ed eseguire energicamente le leggi, ed esercitare tutti i suoi poteri costituzionali,

2 Che per il termine di otto giorni il potere esecutivo possa, in caso di attentati all ordine pubblico, procedere ad arresti preventivi, e possa preventivamente sequestrare le stampe pericolose, ed impedire e disciogliere le pericolose riunioni

ART 2 I nostri Ministri dimissionarii, ciascuno per la parte che loro riguarda, sono incaricati dell esecuzione delle sopracitate deliberazioni

Dato in Firenze li 6 agosto 1848

(*Seguono le firme*)

Ieri venne affisso il seguente proclama

TOSCANI!

Se la sola forza delle armi potesse farci pienamente sicuri dai pericoli che ci minacciano sì da vicino, generosa risoluzione sarebbe quella di riporre nelle sole armi ogni speranza di salute Ma oggi non abbiamo certezza di resistere soli e male agguerriti ad un nemico vincitore, che già invase il territorio di due stati limitrofi, senza temere di ostacoli che l arrestassero Ogni speranza non è per altro perduta, e la vittoria può tornare nuovamente a coronare le armi confederate Non sono esauste le forze d Italia per i sofferti infortunii, nè a lei è mancato il conforto d Europa che l animava al glorioso cimento I noi non disperiamo dei fati d Italia e siamo risoluti a durare nel proposito che già ci fece associare le nostre armi a quelle del Re Carlo Alberto, nè per sventure sì premo separarci da lui Ma ora abbiamo bisogno di tempo per riparare alle perdite sofferte, per salvare il paese da un subito pericolo Con questo consiglio noi non pensiamo già di patteggiare l onore della patria, ma di serbarci illesi a migliori fortune Ce ne offre il modo la spontanea e concorde mediazione d Inghilterra e di Francia, dandoci fiducia che i confini dello Stato non saranno violati, quando l ordine interno si mantenga, quando i provvedimenti che il Governo deve e vuol fare, e fa per la difesa, non diano occasione a tumulti Il mio Governo, appoggiato dal voto delle nazionali assemblee, ha creduto di dovere accogliere per il bene comune gli uffici amichevoli de'le due potenze

Toscani! il momento è solenne un atto improvvido può travolgere la patria in fatali calamità, delle quali non ci basterebbe la vita per dimenticare le conseguenze Uniamoci concordi per sostenere questa dura prova che i tempi ci impongono Io torno a ripetervi che sarò sempre con voi per sostenere la causa nazionale, e per

mantenere quelle instituzioni che sanzionarono fra noi la pubblica libertà: e voi promettete di adoperarvi efficacemente per sostenere e difendere la maestà delle leggi, onde il risorgimento d'Italia non sia esposto a nuovi ed estremi pericoli. La sorte della patria è nelle vostre mani. Io veglierò perchè sia salvo l'onore, voi dal canto vostro salvate quello che dopo l'onore avete più caro. Alle armi cittadine io affido la tutela dell'ordine, ed i cittadini si rammentino che coll'opporsi virilmente a chi tentasse di suscitare tumulti si opporranno ai nemici della patria; perchè chi vuole i tumulti vuole lo straniero, e con esso tutti i mali di una provocata invasione.

Dato in Firenze 6 agosto 1848.

LEOPOLDO

Il Presidente del Consiglio dei Ministri
Segretario di Stato al Dipartimento dell'Interno
C. RIDOLFI.

Firenze, 7 agosto. — Poichè il barone Bettino Ricasoli rassegnava al Principe i suoi poteri per la formazione di un nuovo Ministero, il Granduca chiamava a sè i due presidenti delle assemblee onde valersi a tal uopo dei loro consigli. Essi stettero ieri sera in conferenza col Principe per il corso di tre ore. (*Rivista Indip.*)

Livorno 7 agosto. Circa le ore 2 e 1/2 pomeridiane giungeva nella nostra rada il vapore di guerra toscano *Giglio* reduce da Tolone. Prima di entrare in porto è stato chiamato a parlamento dalla fregata a vapore americana, quivi ancorata. Mezz'ora dopo entravano nel molo due piccoli vapori che rimorchiavano cinque piccoli bastimenti a vela portanti alcune centinaia di soldati pontificii da Civitavecchia. Queste truppe sono sbarcate poco dopo, e in breve si recheranno nelle Romagne per difendere i confini di quelle provincie. (*Il Citt. Ital.*)

— Sabbato sera si adunava il Circolo politico nel vasto teatro Leopoldo. Il popolo vi accorse numerosissimo, e durante le discussioni e i discorsi che si succederono diede non dubbie prove dell'interesse vivissimo che gli ispiravano, e della sua energia ed intelligenza.

Il socio Allori fece una mozione per la mobilizzazione di 2 battaglioni della guardia civica.

Il vice-presidente Mangini dichiara essere la parola al socio Guerrazzi per lo sviluppo delle sue proposizioni. Il socio Guerrazzi risponde averle sviluppate nella precedente seduta; e sentendosi male disposto della persona, prega essere dispensato da prendere la parola. Il vice-presidente Mangini insiste dicendo che in questi momenti solenni il difetto dei suoi consigli tornerebbe fatale. — Allora, soggiunge il socio Guerrazzi, mi sforzerò parlare; e a un dipresso, per quanto possiamo rammentarci, favella nella seguente sentenza:

« Gli Austriaci forse adesso occupano Bologna.

« Li guida il conte di Welden, il quale nome, secondo che porge la fama, *nasconde Marmont* traditore di Napoleone. Bene sta; un traditore solo può esultare di spegnere la libertà di un popolo innocentissimo e generoso. Quando la colpa supera qualunque perdono i malvagi uomini si compiacciono di segnare i minuti della loro vita con altrettanti misfatti; essi bevono il delitto come il vino, per ottenere l'oblio con la ebrezza dei proprii rimorsi.

« Udite quale linguaggio egli adoperi. Dichiara volere parlare con la bocca dei cannoni. — Allega ad argomento per persuadere, le fumanti reliquie di Sermide.

« Splendido invero e nobile trofeo è cotesto: 15 mila uomini provveduti di copiose artiglierie hanno ridotto in cenere un castello!

« Così gli Austriaci, non potendo mostrare un monumento di gloria, non arrossiscono additarne uno di rabbia!

« Ma sono capitani di Tamerlano, o di Attila, che così favellano, o chi sono eglino? Sono uomini che si vantano civili, e difensori di principe cristiano, e zelanti della libertà.

« Ditemi voi tutti, Tedeschi, io me ne appello alla coscienza vostra; reputate voi delitto amare l'indipendenza della patria? E allora, perchè l'inclito Arminio vostro distrusse le legioni di Varo? Perchè su le pianure di Bautzen spegneste lo Svedese Gustavo Adolfo? Perchè in segreto col Tung-bund, in paese con le armi insorgeste contro Napoleone? Se ribelli hanno da chiamarsi coloro che si affaticano ad affrancare la patria da straniera dominazione, perchè maledite le soldatesche palle che ruppero l'intemerato petto di Andrea Hoeffer, l'eroe del Tirolo? I canti dei vostri poeti insegnarono a noi amare la patria, dopo che i nostri poeti lo insegnarono a voi.

« Reputate voi delitto zelare la libertà? E allora, perchè avete infranto lo scettro dispotico del vostro imperatore?

« Quale mai strana libertà è la vostra, che non altro sa produrre che catene?

« Badate, la libertà germanica, che volge il ferro contro la libertà italiana, vedrà ritorcerselo in mano, e un giorno le passerà il cuore. Tutte le libertà sono sorelle. — Voi commettete un parricidio...

« Adesso parmi dovervi dire, o Cittadini, che quanto era buono a praticarsi ieri, oggi forse non è più tale. Se i Tedeschi invadono i confini, essi giungono più presto ai passi di noi. Dove fosse così, bisognerebbe difenderci a casa. Gia vi esposi ieri come io non pensi che possano o vogliano venire grossi contro noi. Supposto che fossero 10,000, or come una città di 90,000 anime, copiosa di gente manesca, usa mettersi ad ogni più arrisicata ventura, non deve potere difendersi da 10,000 uomini? Mancassero le armi, per respingerli bastano i sassi.

« Ma ai confini o in casa, con armi o coi sassi, o pochi o molti, non varremo a respingerli noi, ove non siamo tutti uniti e con un'anima che diventa maggiore per la sventura.

« E qui mi è forza, o popolo, volgerti alquante parole; e le dirò severe, perchè questo è mio ufficio, e tu le ascolterai paziente, perchè le meriti.

« Qual demonio ti susurrò negli orecchi i tristi pensieri che tu manifesti dicendo: — Perchè non si muovono i facoltosi? Saremo noi sempre quelli che abbiamo a dare il sangue nostro? Il poco che possediamo non ce lo possono rapire. Il popolo è l'asino di Esopo, sopraggiunse il nemico mentr'egli pasceva paglia, e il padrone gli disse: *Fuggi meco, salvati.* L'asino gli domandò: Or dimmi, padrone, il nemico m'imporrà egli due basti, o mi farà pascere peggiore cibo della paglia? Ma no, rispose il padrone. E l'asino di nuovo: Dunque che cosa importa a me servire te o il nemico? Tanto un basto porterò io sempre; tanto cibo più tristo della paglia non pascerò io mai.

« Ingrato popolo, e perpetuamente stupido a tuo danno, dimmi, quando tu non sentivi neppure il peso delle tue catene, tanto la tirannide ti aveva ottuso il cuore, chi fu che le scosse e le fece suonare alle tue orecchie onde tu sentissi vergogna delle tue condizioni? Coloro che tu come facoltosi disprezzi. — Chi sovvenne alle tue miserie? Chi rivendicò i tuoi diritti quando neppure sapevi di possederne? I facoltosi che abborri. Chi primo ti animò alla magnanima impresa della libertà? I facoltosi che denigri. I facoltosi mescolarono il proprio sangue col tuo sopra i campi di Curtatone e di Montanara; quivi combatterono L. e Gius. Cipriani, e un Malenchini, e un Bartolomei, e un Fabbri; cadde prigione ferito il gentil *Montanelli; rimasero morti alla vita mortale per durare* immortali nella gloria Parra o Pilla, e degli altri mi taccio. Dunque, o popolo, se niegli ai facoltosi essere stati primi, non contrastare loro che a nessuno si mostrassero secondi là dove appariva pericolo a correre, gloria a conquistare.

« Tu dici che non t'importa? Ora come non t'importa la terra dove riposano le ossa dei tuoi genitori profanata? Non t'importano le tue donne? Non t'importano i tuoi figliuoli? O uomini del popolo, se dite che non v'importano i figli, io vi accuserò alle vostre mogli; — O madri del popolo, ditemi: vi importa il frutto delle vostre viscere, il sangue del vostro sangue? Rispondetemi voi...

« Inoltre tu, o popolo, non puoi abbandonare la terra che ti vide nascere e che deve accoglierti pietosa entro al suo seno; a guisa di albero dalle profonde radici, qui hai da vegetare e produrre frutti, o qui hai da essere reciso e gittato sul fuoco. I facoltosi possono chiudere nel pugno un tesoro, e allontanarsi scansandosi in paesi stranieri: dunque il rimanere loro comparisce volontario, il tuo costretto. Però se rimangono hanno da considerarsi animosi, e tanto più pregiarsi in quanto veruna necessità li costringa.

« Contempla quanto egregio ufficio facciano i tuoi Sacerdoti; essi ti dimostrano palesemente la libertà e la indipendenza derivare come due conseguenze necessarie della santa promessa dello Evangelo. La voce loro cade come calce viva a consumare perfino le ossa dei tiranni, dei traditori, dei tepidi amatori, o piuttosto odiatori della patria, che privi di virtù, di senno e di coraggio, assumono titolo di moderati: — ma il popolo li chiama vili. I Sacerdoti ti ammoniscono che il Pontefice ormai benedisse la impresa italiana, e questa benedizione non può fare più che diventi irrita; quello che fu santo oggi, non diventa empio domani. Cristo non contraddice Cristo. Lo spirito di Dio non si smentisce. Tale è il sacerdote; il principe va soggetto agli errori, ai terrori, alle colpe e alle imbecillità che offuscano la mente degli uomini.

« Adesso favellerò di cosa punto meno importante, intendo dire delle discordie nostre. Le discordie sono di tre maniere: o provengono da astio contro le persone, o da ingiurie, o da opinioni discordi. Le prime sono infamie e non ne va neanche parlato; le seconde sono sventure e debbonsi perdonare; le terze come teorie vogliono discutere.

« Queste discordie furono tra noi non le prime, ma sì le seconde e le terze. Le aizzava Ridolfi. Costui indegnamente abusando dello *alter-ego* di un principe mansuetissimo, ch'è quanta giustizia vive nel mondo, amante ed amato, invece di sopire gli sdegni, blandire gli animi, gl'inviperì, e a larga mano seminò i serpenti della discordia. Noi, come fratelli aizzati da perfido istigatore, ci siamo nel buio della notte avvicendati dolorosissimi colpi; ma appena spuntò il crepuscolo, fatti accorti della insidia, abbiamo rivolto lo sdegno contro lo istigatore, e lo abbiamo rovesciato nella polvere.

« Che se questa concordia non potesse conseguirsi, io direi a te, o popolo di Livorno, quello che disse Aristide agli Ateniesi: le mie discordie con Temistocle tengono insanabilmente commossa la città, e tu non avrai quiete mai se noi non cessiamo: quindi io ti conforto precipitare me e Temistocle nell'abisso ove getti i colpevoli di capital misfatto.

« Ma tolga Dio tanta durezza nei cuori: torniamo amici.... e già siamo. A me dunque, Livornesi, uniamoci *al principe nostro e salviamo la patria.* Io presto ho da condurmi a Firenze, ma lontano o vicino il mio cuore è per voi. Stringendo il pericolo, mi corre l'obbligo condurmi al mio seggio legislativo, dove in ogni evento mi sembra possa bastarmi l'animo, come a Papiro il vecchio di rompere il capo ad uno straniero insultante e morire.

« Udiste le nostre proposte fatte ieri. Udiste la proposta ottima del socio Allori, diretta a mobilizzare due battaglioni della guardia civica, la quale partorisce due beni: il primo di presentare un corpo ormai organizzato a cui potersi aggiungere agevolmente i volontarii; il secondo di torre via dalla mente del popolo che i facoltosi rimangono a casa e animarli con l'esempio.

« Per accelerare le cose io proporrei che il seggio del Circolo nominasse una deputazione di 12 cittadini; il circolo l'approvasse; questa si ponesse in comunicazione col governo per sapere se e come intende difendersi; e in caso affermativo, a raccorre danari e uomini continuasse, alle commissioni per l'annona, per le armi, per le munizioni e per le altre necessità esposte provvedesse, un regolamento disciplinario ordinasse, ove si stabilisse pena immediata di morte per chiunque la causa italiana con delitti deturpasse; — preghiere pubbliche, e prediche al pubblico provocasse. »

Queste parole del Guerrazzi furono più volte interrotte da universali applausi. — Quindi si attese subito alla formazione della *commissione aggregata al seggio, all'oggetto* di mettersi d'accordo colle autorità per sentire se il Governo intendesse o no difendersi, e di continuare sempre a raccogliere volontarii, danari, prendere i provvedimenti opportuni per mandare ad effetto la proposizione Allori, e tutte le proposizioni emesse la sera innanzi e sviluppate dal socio Guerrazzi.

La Commissione, ad assoluta maggiorità di voti, si compose e di soci del Circolo e di persone di fiducia estranee al Circolo stesso; e furono nominati e approvati membri della medesima i signori:

A. Petracchi — E. Arbib — ab. P. Pifferi — L. Bartolomei — F. Allori — avv. L. Fabbri — L. Secchi — G. Federighi — G. Orosi — P. E. Meloni — O. Achiardi — A Neri. (*Corriere Livornese*)

NAPOLI

2 agosto. Ieri mattina la squadra inglese ancorata nella nostra rada salpò, dirigendosi verso Castellamare, dove si dice che sia andata per giudicare due uffiziali della flotta *medesima, sottoposti a consiglio di guerra.*

— Continua a parlarsi della spedizione contro la Sicilia, e, da quanto ci viene assicurato, pare che delle differenze esistano intorno al piano d'attacco, essendo ancora indeciso se lo sbarco dovrà aver luogo nelle vicinanze di Palermo od in alcun altro punto dell'Isola.

— Pubblichiamo il seguente indirizzo all'intendente di Avellino, volontariamente dimessosi dalle sue funzioni, perchè non devesi fraudare gli onesti cittadini della giusta e coscienziosa lode ch'è loro dovuta:

A Domenico Albanese, gl' Irpini.

Contro il mal vezzo di coloro i quali si avvisano di poter ben servire il governo disservendo i governati, nella dimora che avete fatta sì breve in questa provincia, voi avete esercitato i doveri dell'intendente senza mai venir meno a quelli del cittadino. Le pubbliche grazie che ve ne rendiamo, di rimando alle cortesi parole con le quali vi è piaciuto prender commiato da noi, vi attestino la grata memoria e il doloroso desiderio che di voi ci lasciate.

Avellino, 23 luglio 1848. (*Libertà Ital.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

ASSEMBLEA NAZIONALE — *Seduta del 5 agosto.*

La seduta, salvo due incidenti, fu poco interessante, poichè venne quasi intieramente spesa nella lettura dei progetti di legge.

Il presidente, avanti di procedere a discussioni portate all'ordine del giorno, comunica alla Camera il risultato dello scrutinio fattosi negli uffizi per la nomina dei vice-presidenti e dei segretarii. Eccone i nomi per ordine di suffragii: vice-presidenti, Bixio, Giorgio Lafayette, Corbon, G. de Beaumont, Cormenin, Lacrosse. — Segretarii, Peupin e Robert (des Ardennes).

Il primo incidente fu sollevato dal rappresentante Lamennais, che fece sentire per la seconda volta all'Assemblea, come egli non pensasse essere giuste le procedure giudiziarie che s'instituivano sul conto del gerente il giornale *Le Peuple Constituant*, quando egli si confessava redattore in capo di quel foglio, e di più autore dell'articolo incriminato. Chiedeva egli adunque al ministro della giustizia di veder di ottenere dall'Assemblea l'autorizzazione di procedere legalmente contro lui, Lamennais. L'Assemblea, dopo breve dibattimento, prende la seguente risoluzione: al cittadino Lamennais chiede all'Assemblea di autorizzare delle procedure contro lui: questa proposta deve seguire l'andamento prescritto nel regolamento.

Chi produsse il secondo incidente fu il cittadino Ledru-Rollin, che sorse a chiedere che non si lasciasse più lungamente un rappresentante del popolo sotto il peso d'una *accusa, qual era quella lanciata dalla Commissione* d'inchiesta sugli affari del giugno, e che si fissasse la discussione sul rapporto Bauchart nel più breve termine.

Rispose a nome della Commissione Odilon Barrot, ed allegò come causa del ritardo la lungezza della stampa, e protestò, che a vece di temere la discussione, ei l'invocava cordialmente. Si dibattè lungamente, ma poi dietro la parola d'onore che diede Odilon Barrot di non frapporre alcun ostacolo a che si distribuisse il più prontamente possibile il rapporto stampato, la burrasca acquetossi. E la burrasca per questa volta fu solo di parole; nè Dio voglia ch'essa abbia poi a tramutarsi in ostilità più energiche e più pericolose.

Parigi, 5 agosto, 7 ore di sera. — In questo momento si spande per Parigi una nuova che noi ci affrettiamo di rettificare dopo ragguagli positivi. Dicesi che *si è tirato sul signor Thiers*, e che una persona che si trovava al suo fianco è stata uccisa. Il fatto è che una fanciulla, seduta alla porta della casa del signor Thiers, ha ricevuto una palla da cui è stata leggermente ferita. Siccome poi non vi è stato scoppio, così la palla ha dovuto partire da un fucile a vento. Del resto, il signor Thiers non era in quel momento ancor tornato dall'assemblea. (*Union*)

— Il *Censeur* di Lione parla anch'esso dell'intervenzione francese armata, e suppone che non sia ancora stata decisa, non vedendo finora che le truppe francesi siano disposte a passar la frontiera.

Parigi, 6 agosto. — I rappresentanti attorniavano quest'oggi il banco dei Ministri per conoscere quanto si era deciso nel consiglio di stamane sull'intervento in Italia. Tutto ciò che è stato possibile di sapere si è che ordine si era dato all'esercito delle Alpi di tornar alla frontiera. Il generale Oudinot è autorizzato a varcarla, appena domanda ne sarà fatta dal Re Carlo Alberto.

AUSTRIA

Vienna, 31 luglio. L'arciduca Giovanni, luogotenente generale dell'impero, indirizzò il seguente proclama agli abitanti di Vienna: « Nel momento in cui vi devo lasciare, nel momento in cui un imperioso dovere mi ordina di entrare nell'esercizio delle mie funzioni come luogotenente dell'Impero d'Alemagna, egli è un premuroso bisogno del mio cuore d'indirizzarvi qualche parola d'amicizia. Ricevete prima d'ogni altra cosa i miei profondi ringraziamenti per la cordiale simpatia e la nobile confidenza di cui mi avete sì spesso dato prova. Accordatelo all'Assemblea costituente; abbiate fiducia nella volontà leale e ferma del Ministero, che divide coi deputati del popolo la missione di condurre una conciliazione fra lui ed il trono; continuate a rispettare con un lodevole zelo l'ordine, la sicurezza e la legalità; provate al mondo che l'Austriaco sa riunire i vivi sentimenti della sua nuova libertà coll'antico amore e fedeltà verso il suo imperatore. Quantunque il mio cuore arda per la grande patria Alemanna, io avrò sempre una profonda affezione per la mia amatissima patria, ed anche nelle mie nuove funzioni io non cesserò d'operare per voi e per l'Austria, che mi è cara, fintanto che ciò starà in me. » (*Débats*)

ALEMAGNA

Francoforte, 3 agosto. Lord Cowley, ambasciatore straordinario di S. M. Britannica appo il potere centrale dell'Alemagna, è qui arrivato.

POLONIA

Ci scrivono dalla Curlandia il 15 luglio:

Le nostre guardie lasciarono Pietroburgo; esse occupano un campo distante tre miglia dalla capitale, in cui esse fanno manovre col corpo dei granatieri. La guardia non ha ancora somministrato nessun contingente per l'armata di Polonia, come neanco i granatieri. Un corpo di cavalleria di 6000 uomini è partito alla volta dell'armata di Polonia, la quale abbisognava di cavalleria.

Nella Polonia, sulla frontiera austriaca e prussiana, noi abbiamo tre corpi di armata compiti, con tutto il materiale necessario. Un generale è, dicesi, incaricato di organizzare un corpo di cavalleria di quaranta squadroni, che dovrà mettersi in cammino nel mese d'agosto. Chiamasi pure un considerevole corpo di Cosacchi del Don. Una deputazione offerse all'imperatore 20,000 uomini di più del numero domandato. Vi sarà un corpo d'armata a Mosca ed a Twor, e parecchi corpi di cavalleria staccati nelle colonie. Le guardie ascendono a 80,000 uomini, ed il corpo dei granatieri a 40,000.

— Scrivesi dalla frontiera prussiana il 29 luglio:

In parecchie città di frontiera, noi abbiamo nemmeno 4000 uomini della *landwehr*. Questa forza non è sufficiente per difendere un'estensione di territorio di dieci miglia. Trattasi solo di proteggere i proprietarii contro i contadini. (*Gazette de Breslau*)

— Si fecero nuove confische in Polonia.

I beni d'Edmondo Pozneski e del suo zio Giuseppe Grabouwski, entrambi governatori di Lublino, furono sequestrati. Essi erano implicati in un processo per la propagazione di scritti rivoluzionarii. Essi passarono la frontiera nel mentre che s'istruiva il processo. Il luogotenente generale barone Freytag, capo dello stato maggiore dell'armata attiva, arrivò da Pietroburgo a Varsavia, come pure il generale Rudiger. (*Constitutionnel*)

NOTIZIE POSTERIORI

FRANCIA

Leggesi nella *Réforme* del 7:

Noi non dubbiamo più temere che l'Alemagna democratica si lasci trascinar dall'Austria in una guerra colla Francia sui campi d'Italia. Ogni apprensione a questo proposito deve cessare. Riceviamo ogni giorno, da differenti punti dell'Alemagna, delle informazioni positive sullo stato della pubblica opinione di quel paese.

Molti Stati tedeschi hanno dichiarato che non riguarderebbero la causa dell'Italia o dell'Austria come una questione tedesca, e varii *generali prussiani dissero* che non obbedirebbero agli ordini del potere centrale, quando essi non avessero per unico oggetto la difesa del territorio alemanno.

DOMENICO CARUTTI *Direttore Gerente*

INSERZIONI

Invitati, stampiamo la seguente lettera che ci viene trasmessa.

Torino, 10 agosto 1848.

Sig. Direttore,

Avendo letto nel giornale della S. V. Ill.ma. diretto alcun cenno sopra un disgrazioso accidente avvenuto nella città di Biella al barone Carlo Sobrero, con promessa di ulteriori schiarimenti, e trovandomi perfettamente informato dell'accaduto, mi reco a doverosa premura, e credo far cosa grata alla S. V. somministrandole in proposito le seguenti notizie:

Giungeva in Biella domenica 6 corrente il generale d'artiglieria barone Sobrero, già incaricato del portafoglio della guerra in Milano, da dove era partito dopo che ne era seguita la capitolazione; ma siccome da alcuni giorni correva la voce trovarsi in quei dintorni spie ed officiali tedeschi, nacque dubbio in sulle prime al alcuni membri della guardia cittadina, che la persona ivi arrivata fosse, non già il generale Sobrero, ben noto per li buoni servizi prestati, ma bensì un ufficiale tedesco sotto un tal nome e con finte carte: questo sospetto sollevò a rumore il popolo con tale rapidità, che formatosi considerevole attruppamento, non valse l'intervento delle autorità a ricondurre il buon ordine, onde si credette conveniente di affidarne la custodia alla guardia civica sino al ritorno di apposita staffetta diretta dalle autorità locali al ministero degl'interni. Questo dicastero spedirà gli ordini per l'immediato rilascio.

Cav. GUGLIELMO DI MORIONDO.

ANNO I. TORINO, SABBATO 12 AGOSTO 1848 N. 192.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . »	12	22	40
Stati Sardi, franco . . »	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini . . »	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tipografia Cantari contrada Doragrossa num. 52 e presso i principali Librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffizi Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
A Roma, presso P. Pagni impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 11 AGOSTO

Se la vittoria degli Austriaci fece un gran danno alla nostra causa, non fu certamente utile al popolo austriaco stesso.

Non profitta, non può profittare a un popolo l'uscir vincitore da una guerra ingiusta. Già lo dicemmo più volte: le nazioni sono solidarie le une delle altre; e non può questa violare l'indipendenza di quella senza fabbricare con l' opera stessa le sue proprie catene.

Chi ha vinto ultimamente sui campi lombardi? È forse il popolo alemanno, slavo, austriaco, ungarico? — No, questi non furono che i ciechi strumenti de' loro proprii danni. Chi ha vinto, è la politica dinastica, imperiale, usurpatrice, è l'interesse materiale d' una famiglia sostituito a quello di due nazioni; chi ha vinto è il genio del male, avverso all'autonomia e alla libertà dai popoli. La vittoria dell'Austria in Italia è anche la vittoria del dispotismo a Vienna.

Già gli Austriaci stessi si vanno accorgendo della loro colpa e veggono il nodo che lega la vittoria di Radetzky al di fuori alla reazione de' retrogradi al di dentro.

La *Gazzetta Universale Austriaca* si oppone formalmente alla proposta fatta dal deputato Sellingher alla Dieta costituente di Vienna, di riconoscere solennemente i sagrifizi eroici dell' esercito austriaco in Italia. « A chi dunque quest' esercito ha fatto sagrifizi? domanda il foglio tedesco. — Non certo alla libertà democratica che rispetta l'individualità delle nazioni e la loro autonomia. Ma se il valoroso esercito, continua lo stesso scrittore, si è sacrificato per foggiar nuove catene all'Italia; se fu il tiranno Metternich che ordinò la guerra; se è in apertissimo contrasto con lo spirito della rivoluzione di Vienna di continuare a far la caccia a morte al popolo italiano, allora noi pure domandiamo alla nazione che giudichi se possiamo, se dobbiamo riconoscere una tal guerra. E chi riconosce i sacrifici fatti dall'esercito, riconosce pure il principio della guerra italiana... riconosce l'oppressione che l'Austria esercita in Italia... la politica di *Metternich*.... »

Noi facciam plauso a queste generose parole; e comunque sia tardi, non possiamo a meno di notare con gioia ne' sentimenti del popolo viennese un cangiamento così favorevole insieme alla causa d'Italia e a quella della civiltà.

Intantochè però noi confidiamo altamente nel lento ma sicuro progresso dell'idea tra i popoli, noi non dobbiamo cessare un istante dal vegliare con tutte le nostre forze, affinchè per gli ultimi sinistri che ci colpirono non sia disperso il frutto del grande movimento a cui sorse in questi tempi la patria nostra.

La reazione leva il capo a Torino come a Vienna, e va parlando di transazioni vili quanto funeste all'Italia.

Ma noi lo giuriamo sull'ara sacrosanta della patria: la reazione non trionferà questa volta; e finchè l'Italia non abbia conquistata l'indipendenza, non darà tregua di sorta a' suoi nemici esterni ed interni.

Un armistizio è ora concluso tra noi e lo straniero. Terribili colpe lo resero pur troppo necessario. Noi gridammo sempre di spingere innanzi la guerra, di combattere fino all'ultimo, di trasformare in una grande Saragozza la Lombardia e il Piemonte, di dare al mondo il divino esempio di un popolo che prima di cedere si mostra pronto ad immolarsi tutto quanto per la libertà.

Ma noi gridammo invano. Vecchie discordie e male intelligenze poterono più che le nostre grida. E la tregua fu conchiusa. Noi cademmo nelle mani della diplomazia.

Le condizioni dell' armistizio sono umilianti e quali era forza subire dal vincitore....

Ma l'ultimo manifesto del Re al suo popolo parla di ottenere in questo frattempo *onorate condizioni di pace, o di ritornare un'altra volta a combattere*. Unico dilemma possibile per intavolare trattative di pace, ma la cui prima parte non sappiamo quanto possa essere effettuabile, quando il vincitore è lo straniero....

La Francia, congiunta in questa quistione all'Inghilterra, interpose la sua mediazione armata. Il Granduca di Toscana lo ha annunziato formalmente in un proclama a' suoi popoli.

Presentata da questa potenza, la mediazione non ci spaventa di certo.

Se v' ha un paese al mondo in cui i principii abbiano più governato in generale la sua politica, è certo la Francia. La quale godendo oggigiorno di un reggimento in cui e teoricamente e praticamente la sovranità del popolo è la base e la molla costante, non dovrà nè potrà mai permettere, senza far danno a se stessa, che questo principio sia conculcato in Italia.

Oltrecchè una mediazione che avesse per risultato d'abbandonare tuttavia al servaggio alcune delle nostre provincie, sarebbe una mediazione fittizia, precaria, produttrice d'un ordine violento che non tarderebbe ad essere infranto di nuovo da una generale conflagrazione.

Tale è la mediazione che aspettiamo dalla Francia. Tale è l'atto che, oltre l'onore immenso, può acquistare a quella valorosa nazione l'eterna riconoscenza della nostra. Con questi nodi si stringono i popoli fratelli, che poi liberi ed uniti procederanno gloriosamente al compimento de' loro grandi destini.

Che se il vincitore s' ostinasse a voler condizioni incompatibili con l'onor nostro, a non voler riconoscere in diritto nè in fatto l'indipendenza d'Italia, all'armi....

In questo punto la nuova politica francese si dee distinguere dalla politica di Luigi Filippo, che proclamava *la pace ad ogni costo*, eziandio se del l'onore. E noi portiam ferma fiducia che sarà così. Il contrario ci farebbe dubitar tristamente, ma con ragione, sul trionfo della libertà e della democrazia in Europa.

Intanto nel possibile non lontano ritorno alle ostilità, prepariamoci, o Subalpini, a una riscossa degna del nostro valore. Le armi francesi si congiungeranno alle italiche e rinnoveremo i prodigi che illustrarono il principio di questo secolo: sol che in capo a quelli stava l'ambizione d'un uomo, mentre in cima de' nostri è la più nobile meta che onori una nazione ed un' epoca.

Mettiamo a profitto questi momenti preziosi, se non vogliamo subire la legge dei vinti, se non vogliamo sconfortare la Francia stessa dall'adoperarsi per noi. La nostra forte attitudine soltanto può render la mediazione efficace, o prepararci, se questa non riesce, alla guerra e al definitivo trionfo.

Il Giornale militare di quest'oggi contiene due documenti di cui brameremmo di poter rivocare in dubbio l'autenticità.

Col primo di essi, che porta la data di ieri, il Re scende per un momento dall'altezza del trono per dar ripulsa alle *accuse* con le quali egli ha creduto che si fosse voluto *macchiare il suo nome*. Accenna al nemico ingrossato, ai mancati viveri, al difetto di denari e di munizioni.

Ciò che per noi e per tutti è al disopra d'ogni dubbio e al di sopra d'ogni lode è il coraggio militare dimostrato dal re e dai principi suoi figli. Se tutto fosse stato concorde a questo grande esempio, l'Italia avrebbe già fatto conoscere al mondo ch'essa è in grado di fare da sè.

L'infausta capitolazione di Milano, a cui giustificazione viene pubblicato quel proclama, poteva essere nelle attribuzioni del capo dell'esercito. Lo stesso non può dirsi della convenzione con armistizio che si è sottoscritta nel giorno 9 dal conte Salasco sotto il titolo di *preludio di negoziazioni per un trattato di pace*. Questo atto non rivestito della firma di nessun ministro risponsabile, non può avere un valore costituzionale. L' intrinseco tenore di esso è ugualmente contrario al nostro diritto pubblico. Tende ad effettuare l'evacuazione di una parte del territorio dello Stato prima che sia consultato il parlamento, contro i termini precisi dello Statuto. Contiene non poche contraddizioni, fra le quali campeggia quella fra l'art. 1 ed i seguenti

Nell'art. primo si dichiara che la linea di demarcazione fra i due eserciti sarà la frontiera dei rispettivi Stati. Secondo le leggi d'unione dei ducati della Lombardia e del Veneto, la frontiera attuale dello Stato si estende ben oltre i confini attualmente occupati dall'esercito austriaco. Non solo questo si mantiene nelle provincie occupate, ma gli debbono inoltre essere rimesse le fortezze di Peschiera, di Rocca d'Anfo e d'Osopo.

Nell'articolo terzo si parla degli stati di Modena, e di Parma e della città di Piacenza, come se fossero poste fuori dei regi stati, senza tener conto di dette leggi d'unione.

È difficile a capirsi l'articolo quarto con cui si stende la convenzione alla città di Venezia e alla terraferma veneziana. Non possiamo credere che siasi con ciò voluto dire potersi dall' esercito austriaco occupare durante l' armistizio il Veneto oltre le città prima d'ora riconquistate. In vano si cercherebbe di consolare i generosi nostri concittadini che abitano quelle terre coll'annunziare che le persone e le proprietà loro *sono poste sotto la protezione del governo imperiale*. Noi speriamo che ad onta di qualsiasi sforzo della diplomazia, Dio libererà tutti gl' Italiani da siffatti protettori.

Qualunque possa essere la divergenza d'opinione tra gli uomini che seggono attualmente nei consigli del Re, e quelli che saranno chiamati a succeder loro, noi portiamo fiducia che non si troverà mai fra i nostri concittadini chi voglia inaugurare il suo ingresso al ministero coll' assumere davanti alla nazione ed in faccia al mondo intiero l' immensa risponsabilità di quella convenzione.

Siamo ugualmente convinti che quest' atto anormale non riceverà nessun principio di esecuzione prima che sia rivestito della sanzione dei legittimi poteri.

POPOLI DEL REGNO

L'indipendenza della terra italiana mi spinse alla guerra contro il nostro nemico. — Secondato dal valore della mia Armata, la vittoria sorrise in prima alle nostre armi. — Nè Io, nè i miei Figli abbiamo retroceduto al pericolo. — La santità della causa raddoppiava il nostro coraggio.

Il sorriso della vittoria fu breve: — il nemico

APPENDICE.

BULLETTINO MEDICO-SCIENTIFICO.

§. 1. PATOLOGIA COMPARATA

Malattia del cuore negli uccelli

Egli è noto che Galeno, notomizzando un gallo, rinvenne prodotti di flogosi nel pericardio, e divinando, per così dire, una malattia che non fu ben conosciuta che nel XIX secolo « egli è verosimile, lasciò scritto, che una simile alterazione si produce eziandio nell'uomo. » Ma durante lo spazio di 1400 anni le parole di quel grande riuscirono infeconde: lo studio della patologia comparata non fu rimesso in onore che in questi ultimi tempi dal D. Razer, e ci giova sperare che a poco andare ognuno comprenderà l'interesse e la grandezza di un tale studio.

Il sig. Razer adunque fece lezione all'Accademia delle Scienze di Parigi, nella sua tornata del 5 giugno, di un lavoro in capo del quale egli formola la seguente questione: « V'ha egli negli uccelli e nei mammiferi, e nell'uomo in particolare qualche relazione fra l'attività delle funzioni generatrici e le affezioni del cuore? »

Da varii anni, dice egli, io mi diedi allo studio delle malattie degli uccelli educati a dimestichezza, ovvero a cattività, e di quelle che si osservano più di rado negli uccelli che vivono libera vita. Il signor Razer distolse dalle sue indagini un breve frammento sulle malattie del cuore, che egli epiloga in questi termini:

1. Tutti gli uccelli nei quali mi venne fatto di osservare finora malattie del cuore, erano individui maschi, comecchè per tutte queste specie io abbia tagliato comparativamente un maggior numero d'individui femmine;

2. Tutti gli uccelli nei quali mi fu fatta abilità di osservare malattie del cuore, vivono a dimestichezza e sono pellegrini pel loro ardore generatore: egli è il gallo comune le cui voglie sono tanto impetuose quanto frequenti sono i suoi bisogni, poichè egli basta a 20 e 30 galline.

Egli è il gallo fagiano, al quale si concede talvolta fino a 10 o 12 galline onde tirar partito della sua fecondità;

Egli è il colombo domestico sì ardente, sì passionato, il quale corre sì sovente all' atto della copulazione.

Infine egli è l'anitra mascata che si distingue fra gli uccelli dello stesso genere per lo sviluppo considerevole degli organi della generazione e pel suo ardore nel ricercar le femmine.

Avuto riguardo a questi fatti osservati sopra uccelli maschi ardentissimi, io mi dico: v'ha egli, sia negli uccelli, sia nei mammiferi, e nell'uomo in particolare, qualche relazione fra l'attività delle funzioni generatrici e le malattie del cuore?

§. II. PATOLOGIA GENERALE

Acidità e alcalinità degli umori.

Gli umori animali offrono tutti, nello stato di salute, un certo grado di acidità o di alcalinità: qualunque sieno le varietà di questo stato fisiologico, essi conservano sempre la loro primitiva riazione. — Ma nello stato di malattia, i liquidi alcalini ponno essi diventar acidi reciprocamente? Così si credè finora, e quest'opinione, generalmente diffusa e riprodotta a diverse epoche della medicina, servì di base a più di una teorica sulla causa prossima e sulla natura delle malattie. Si stabilirono pur anco segni per riconoscerlo, e qualche regola di cura.

Ora tutte queste teoriche sono frivole e bugiarde, come il provano le indagini e gli sperimenti del professore Andral. Quest' autore addimostrò che i differenti liquidi dell'economia offrono nella natura della loro riazione, tanto acida che alcalina, una costanza oltre ogni aspettativa.

In mezzo alle svariate modificazioni che lo stato morbido imprime alla composizione di questi liquidi, la malattia non basta a cambiare il loro modo di riazione, e sempre escono simili a se stessi, sotto questo riguardo, dall'apparecchio che li scevera dal sangue. L'immutabilità della secrezione dei principii alcalini e acidi degli umori animali è adunque una legge dello stato normale e dello stato patologico.

§ III. PATOLOGIA SPECIALE

Medicina psicologica.

Io ho avvertito, dietro altri autori, in varie mie scritture, che le forme della pazzia portano il marchio delle idee generali dominanti, di modo che altri potria in qualche sorta delineare la storia dell'umanità mercè quella dei pazzi, le malattie dei quali ti ricordano le opinioni che hanno successivamente dominata la società, e scoppiato sotto l'influenza degli eventi che vi sono succeduti. Esquirol tracciò un quadro di questa sorta pei fatti e le commozioni cui diede origine dal 1789 la rivoluzione francese.

Gli eventi di questi ultimi mesi ne somministrano una novella prova. Il sig. Prierre de Boismont, in una lettera indirizzata all'*Union médicale*, dimostra che i casi di alienazione mentale non solo sono stati dopo il 23 febbraio di un'estrema frequenza, ma sì ancora che questa riflette in certo modo, mercè le sue diverse forme, le fasi principali del periodo repubblicano; così, a modo di esempio, i primi pazzi osservati immediatamente dopo il combattimento di febbraio erano tristi, abbattuti, melanconici, essi erano persuasi che altri volea assassinarli, fucilarli o farli morire in sul patibolo; parea loro sentire continui scoppi d'armi da fuoco. Uno di essi, uomo dottissimo, autore di parecchie opere, rimane immobile e silenzioso, persuaso che a poco andare ei sarà precipitato in una fogna. Un gran numero erano propensi al suicidio; due si lasciarono, checchè si sia fatto, morir di fame; uno di questi infelici era convinto che gli si venne murato il condotto alimentare: « e come volete, diceva egli, che altri possa vivere quando gli s' introducono gli alimenti attraverso le vie respiratorie? »

Un po'più tardi nuova serie di pazzi: questi erano fieri, esaltati, contenti; essi peroravano continuamente, scrivevano memorie, fabbricavano costituzioni, andavano proclamando se stessi insigni personaggi, salvatori della patria; si dicevano capitani d'eserciti, membri del potere esecutivo; uno di questi ammalati, artigiano, la cui educazione fu molto negletta, pretendea all' eloquenza, e siccome la parola veniva meno agli slanci della sua immaginazione, egli dicea: « quest' oggi io non sono in lena; rimettiamo a domani il mio discorso. » Egli redigeva progetti di banca, di associazioni, di finanze, e i suoi scritti contenevano poche idee, ma erano invece gremiti di errori d'ortografia. Un altro, abile fabbricante, fu tocco di pazzia all' uscita di un club, dove egli avea ottenuto gli onori della seduta, pronunciando un discorso ardentissimo sul miglioramento delle classi povere.

L' insurrezione di giugno diede origine ad una nuova

ingrossato — il mio Esercito quasi solo a combattere. — La mancanza dei viveri Ci costrinse ad abbandonare le posizioni per Noi conquistate, le terre già fatte libere dalle armi italiane.

Coll'Esercito lo mi era ritirato alla difesa di Milano; ma, stanco dalle lunghe fatiche, non poteva questo resistere a una nuova battaglia campale, perchè anche la forza del prode Soldato ha i suoi limiti.

L'interna difesa della città non poteva sostenersi. — Mancavano danari, mancavano sufficienti munizioni di guerra e di bocca. — Il petto dei Cittadini avrebbe forse potuto per alcuni giorni resistere, ma per seppellirci sotto le rovine — non per vincere il nostro nemico.

Una Convenzione fu da me iniziata: dai Milanesi medesimi fu proseguita, fu sottoscritta.

Non ignoro le accuse colle quali si vorrebbe da alcuni macchiare il mio nome; — ma Dio e la mia coscienza sono testimoni della integrità delle mie operazioni. — Abbandono alla storia imparziale il giudicarne.

Una tregua di sei settimane fu stabilita per ora col nemico; e avremo nell'intervallo condizioni onorate di pace, o ritorneremo un'altra volta a combattere.

I palpiti del mio cuore furono sempre per la Indipendenza Italiana; ma Italia non ha ancora fatto conoscere al mondo che può fare da sè.

Popoli del Regno! mostratevi forti in una prima sventura; — mettete a calcolo le libere instituzioni che sorgono nuove fra voi. — Se, conosciuti i bisogni dei Popoli, Io primo ve le ho concedute, *lo saprò in ogni tempo fedelmente osservarle.*

Ricordo gli evviva con i quali avete salutato il mio nome; essi risuonavano ancora al mio orecchio nel fragore della battaglia. — Confidate tranquilli nel vostro Re. — La Causa dell'Indipendenza Italiana non è ancora perduta.

Dat. Vigevano 10 agosto 1848.

CARLO ALBERTO

NOTIFICANZA.

I disagi e le fatiche d'una campagna per oltre quattro mesi sostenutasi con impareggiabile fermezza e costanza dalla brava nostra Armata, le contrarietà atmosferiche venute ad aggravare le pene del soldato, le malattie in parte originate dalle insalubrità locali ed in parte dall'ardente calore della stagione, prostrarono alquanto l'energia delle truppe, onde vedemmo la necessità di un riposo temporario; e nello scopo di potere convenientemente e con efficacia provvedere a questo, Ci siamo determinati di venire a concerti coll'avversario, per istabilire una sospensione d'armi, che fu convenuta nei termini di cui sotto:

TENORE
DELLA CONVENZIONE ED ARMISTIZIO
TRA GLI ESERCITI SARDO ED AUSTRIACO

come preludio delle negoziazioni per un trattato di pace

Art. 1. La linea di demarcazione fra i due Eserciti sarà la frontiera medesima dei rispettivi Stati.

Art. 2. Le fortezze di Peschiera, Rocca d'Anfo ed Osopo saranno evacuate dalle Truppe Sarde ed Alleate e rimesse a quelle di S. M. Imperiale. La consegna di ciascuna di queste piazze avrà luogo tre giorni dopo la notificazione della presente convenzione.

In queste piazze tutto il materiale di dotazione appartenente all'Austria sarà restituito. Le truppe uscenti porteranno con esse tutto il loro materiale, armi, munizioni ed effetti di vestiario quivi introdotti, e rientreranno per tappe regolari e per la via più breve negli Stati di S. M. Sarda.

Art. 3. Gli Stati di Modena, di Parma e la città di Piacenza col suo territorio che le è assegnato come piazza di guerra, saranno evacuati dalle truppe di S. M. il Re di Sardegna tre giorni dopo la notificazione della presente.

Art. 4. Questa convenzione si estenderà parimente alla città di Venezia e alla terraferma veneziana; le forze militari di terra e di mare sarde lascieranno la città, i forti ed i porti di questa piazza per rientrare negli Stati Sardi. Le truppe di terra potranno effettuare la loro ritirata per terra e per tappe sovra una strada da determinarsi.

Art. 5. Le persone e le proprietà nei luoghi precitati sono poste sotto la protezione del Governo Imperiale.

Art. 6. Quest'armistizio durerà sei settimane per dar corso alle negoziazioni di pace, ed a termine spirato sarà o prolungato di comune accordo, o denunziato otto giorni prima della ripresa delle ostilità.

Art. 7. Saranno reciprocamente nominati dei Commissarii per la più facile ed amichevole esecuzione dei suddetti articoli.

Quartier Generale, Milano 9 agosto 1848.

Firmati all'originale:

Conte SALASCO *Luogotenente Generale Capo dello Stato Maggior Generale dell'Esercito.*

HESS *Luogotenente Generale Quartier Mastro Generale dell'Esercito Austriaco.*

D'ORDINE DEL RE

Dal Quartier Generale, Vigevano il 10 agosto 1848.

Il luogotenente generale,
capo dello stato maggiore generale
SALASCO.

UNIONE

Noi leggiamo con piacere questa benedetta parola in tutti i giornali della capitale, e noi pure la ripetiamo nel nostro, come quella che ci può salvare dall'abisso che ci sta aperto innanzi agli occhi. Nell'unione sta la forza, e noi il provammo in questi ultimi giorni. Finchè l'Italia pareva una sola famiglia per concordia di voleri, ed allora il nostro nemico non osava lasciare le sue fortezze. Ma appena cominciò a serpeggiare la discordia fra gl'Italiani, e le nostre file si diminuirono di combattenti, e la fortuna arrise al nemico comune.

Impariamo almeno dal passato ed uniamoci tutti in un solo volere.

Quando però noi parliamo d'unione, intendiamo sempre l'armonia de' buoni per far trionfare la nostra causa. Unione non è transazione coi vili e coi traditori. Maledizione a chi ha rinegato di essere Italiano. Maledizione a chi si vendette allo straniero a danno della patria. Maledizione al seminatore di discordie. Ma unione stretta e duratura fra quelli che vogliono la stessa cosa, l'indipendenza e la libertà italiana.

La causa dell'indipendenza italiana non è ancora perduta, ci dice il Re nell'ultimo suo proclama da Vigevano. Ebbene speriamo, forti nella concordia e forti nei provvedimenti militari.

E voi tutti che professate amore all'Italia, ossia che la difendiate sul campo della battaglia, o la aiutiate coll'opera dell'ingegno, unitevi, e giurate che la spada e la penna saranno sempre d'accordo per la salute della patria.

Ma noi specialmente, compagni nell'arringo giornalistico, noi stringiamoci sinceramente e caldamente la mano. Una cosa vogliamo tutti, una causa è quella di tutti, la nazionalità italiana.

Ebbene proclamiamola concordi ne' nostri fogli, promuoviamola uniti co' nostri scritti, i quali tutti spirino la fratellanza, che solo ci salverà ancora in questi momenti.

Noi tutti siamo nati colla libertà che sorrise alla nostra patria, noi tutti siamo figli di quella concordia veramente ammirabile che accompagnò il nostro primo risorgere. Ebbene, non ci allontaniamo dalle massime che tutti d'accordo proclamammo, e teniamoci stretti e pronti pel dì del pericolo. Noi tutti non siamo certo i nemici d'Italia; e perciò stiamo all'erta contro quelli che lo sono.

Vogliamo essere liberi? Vogliamo che la parola *sia potente sulle moltitudini?* Sia essa concorde in tutti, e sarà ascoltata.

E se la nostra voce fosse udita dai nostri fratelli delle altre provincie Italiane, li pregheremmo ad unirsi nella santa intrapresa. Lasciamo ogni divisione, lasciamo *le opinioni* che ci separano e combattiamo tutti sotto la stessa bandiera. Sia la nostra fratellanza simbolo di quella che speriamo ventura per tutta Italia, e lo speriamo anche adesso che la spada teutonica pende micidiale sui migliori nostri fratelli.

Il ministro dell'interno pubblicava la sera di domenica un proclama, in cui, stante la gravezza delle circostanze, invitava tutti i cittadini della guardia nazionale a tenersi pronti, che sarebbero state provvedute le armi. — Il mattino vegnente giunge la notizia della capitolazione di Milano, e, quasi il pericolo fosse cessato, non si parlò più d'armi.

Vi erano sì o no queste armi? Noi facciamo a malincuore questa osservazione, perchè conosciamo troppo da vicino chi sia il ministro dell'interno. Ma perchè, giunto al ministero, non mostrò l'attività che eragli propria da privato? Ed ora perchè tutto il ministero non dà opera grandissima a provvedere alle supreme emergenze della patria? Crede forse di essere dispensato da ulteriori sollecitudini, perchè ha data la sua dimissione? Crede che la Camera gli menerà buona questa scusa? Vorrebbe egli imitare l'esempio dello scaduto ministero, il quale avendo fatto pochissimo quand'era in attività di servizio, niente affatto si occupò dal giorno della demissione? Noi siamo veramente attoniti a tanta freddezza in questi tempi. Ma l'autorità del ministero è paralizzata in questi tempi da una mano invisibile, dice taluno per iscusarlo. E voi, signori ministri, siete adunque seduti per burla sul vostro scanno ministeriale? O troncate la mano invisibile, *oppure ritiratevi*, rendendo una chiara ragione del vostro operare al paese. Insomma i tempi sono gravi, e voi dovete pensarvi. Voi siete responsali fino a quando non tornerete privati, e dovete per questo operare, ed operare prontamente. Armi alla guardia nazionale, e prontamente. — Presto la riserva e la leva. — Presto ogni più energico provvedimento.

RIVISTA DEI GIORNALI INGLESI

Al cenno sommario, che diemmo in uno dei precedenti numeri, dell'opinione del giornalismo francese sulla questione italiana, facciamo succedere una rapida esposizione dei sentimenti di varii tra i più accreditati fogli d'Inghilterra.

L'*intervenzione diplomatica dei gabinetti* di Londra e di Parigi pare cosa decisa, nè crediamo fare opera discara ai nostri lettori ponendo loro sotto gli occhi l'espressione della pubblica opinione presso quelle nazioni.

Il *Daily-News* non dissimula le difficoltà che la Francia incontrerebbe nell'intervento armato in Italia, ed anzi enumera tutti i pericoli d'una guerra di propaganda e di principii; ma d'altra parte egli riconosce che il governo della Repubblica tenterebbe invano di starsene neghittoso spettatore di quanto accade di quà delle Alpi, senza esporsi a vedersi rovesciato dal popolo. Egli dichiara infine aver confidenza nella saggezza del generale Cavaignac, e nell'arciduca Giovanni, e nella cooperazione dell'Inghilterra e della Prussia per allontanare il *pericolo*.

Il *Morning-Herald* va più lungi. I pericoli che non si dissimula il *Daily-News* nell'intervento francese sono pel suo confratello imminenti e molto maggiori se un esercito francese passa la Alpi.

Ecco come ei s'esprime a questo proposito:

Temesi assai che la Francia sia trascinata nella *questione Italiana*, e ciò a motivo delle promesse che fece il signor di Lamartine, che impegnò l'onore della Francia in un'intervenzione se essa fosse domandata; e ciò non ostante il governo francese è desideroso di mantenere la pace.

L'Assemblea nazionale desidera la pace; i contribuenti desiderano la pace; tutte le genti di senno sanno che la guerra sarebbe un'assoluta distruzione. Una guerra non significherebbe solamente della carta monetata senza base, debito e fallita, ma di più essa ravviverebbe la passione rivoluzionaria e getterebbe nelle mani dei repubblicani rossi, non il governo (perchè la parola sarebbe tanto spaventevole quanto ridicola), ma getterebbe nell'anarchia il paese intiero. *(Morning-Herald)*

Più favorevole alla causa italiana è il *Sun*, di cui diamo un estratto nel conchiudere questa rivista:

« Se i successi di Radetzky continuano, non è inverosimile che la Dieta di Vienna non prevenga la mediazione della Francia o dell'Inghilterra, facendo un'offerta di pace su di una nuova base. Gli avvenimenti hanno già da lungo tempo provato all'Austria che il tempo della sua dominazione era finito in Alemagna. Lo hanno pure dimostrato l'odio nascosto e l'ambizione crescente del re di Sardegna che avrebbe voluto mettere sul suo capo la corona di ferro di Carlomagno e di Napoleone. Questi fatti avevano disposto il gabinetto di Vienna, sul principio a cedere il regno di Lombardia agli Italiani, ed in secondo luogo ad umiliare più che possibile la potenza di Carlo Alberto. In vista di ciò egli è evidente che i due principali oggetti del governo austriaco saranno di conservare il territorio veneziano come appanaggio della casa d'Habsbourg, e di abbandonare la Lombardia; perchè in luogo d'accrescere il potere della Sardegna si contrabilancierebbe, *al contrario, in quel modo, la potenza* del suo ambizioso sovrano.

---

epidemia che colpì egualmente gli uomini e le donne. I pazzi, più numerosi ancora che nei primi mesi, spettano quasi tutti alle forme melanconiche: alcuni di essi erano in preda ad una furiosa esaltazione.

Aggiungiamo che un certo numero di questi matti davano già da qualche tempo sintomi di alienazione, e che in essi la rivoluzione non fece altro che accelerare la esplosione della follia; ma la metà non avea mai dato segni di pazzia, e questa ebbe ad origine le terribili commozioni che fecero crollare in sulle sue basi la società.

§ IV. CHIRURGIA.

Ferite di armi da fuoco.

Ogni giorno la morte colpisce all'impensata alcuni dei feriti di giugno che erano riputati in buona via di guarigione. Il dott. Malgaigne, in un articolo pubblicato nella *Revue médico-chirurgicale*, ci somministra alcune spiegazioni su questi fatti patologici.

Dopo aver riferito che la mortalità, dapprima considerevolissima, avea diminuito nei primi giorni di luglio, e cadde ad un tratto in una recrudescenza, così egli continua: questa recrudescenza vuol essere spiegata, imperocchè, in città egualmente, altri stette ammirato nel veder feriti che si credevano fuori di ogni pericolo, ripresi ad un tratto di gravi accidenti e il numero dei morti ascendere oltre ogni aspettativa.

Pei feriti che non hanno a combattere contro tristi influenze morali si puote, in molti casi, accusar la natura della ferita stessa. Quando la palla ha spezzato un osso in ischegge, *quando rimase nella ferita un* frammento del proiettile o delle reliquie dello stoppacciolo o dei panni, i primi giorni si passano assai bene; le piaghe suppurano poco, il ferito ha buon appetito, e a chi non è avvezzo a veder piaghe d'armi da fuoco, il pericolo dei primi giorni essendo passato, sembra che non v'ha più nulla da temere. — Una trista esperienza all'incontro v'insegna che il pericolo reale non appare che 8 o 10 ed anche 15 giorni dopo la ferita; allora si scavano onde purulenti, allora le schegge denudate o gli altri corpi stranieri irritano le piaghe; la gangrena vi si stabilisce insidiosamente, corrode le arterie, ingenera le emorragie, e finalmente assorzioni purulenti o putride si gettano sulle viscere e ammazzano quelli che ne sono tocchi. Inoltre in questi ultimi giorni i caldi eccessivi, interrotti da tempi procellosi, hanno riagito funestamente sovra alcune piaghe semplicissime.

§ V. INDUSTRIA.

Uso del vapor d'acqua riscaldata. - Dessiccazione del legno.

L'uso del vapor acqueo soprariscaldato, proposto dai sigg. Thomas e Laurent, per lo ravvivamento del nero animale, venne esteso a numerose applicazioni, alla cottura del pane e del biscotto di mare, a quella delle carni, alla carbonizzazione del legno, ecc. Egli potria inoltre giovare a tutte quelle industrie che hanno bisogno di un *calore compreso tra 100 e 500°*. Mercè questo vapore d'acqua soprariscaldata, venne fatta abilità al sig. Violette di ritirare generalmente in carbone da 33 a 37 per 0|0 del legno, mentre che coi processi antichi si otteneva il 18 per 0|0 in carbone rosso, e il 14 in carbone nero. Il carbone del sig Violette è molto acconcio alla preparazione della polvere.

Il sig. Violette trovò modo di trasformare il vapore d'acqua in veicolo di calore per la *dessiccazione dei legni.*

La cosa pare strana a prima vista, ma la cesserà di parer tale ove si consideri che il vapore formato ad una temperatura di alcuni gradi al dissopra di 100°, è poscia innalzato (senza addizione d'acqua) alla temperatura di 200 o 250 gradi, che allora non essendo più saturato, ei può all'incontro discioglierе ancora una grande quantità d'acqua, e assorbire quella che il legno abbandona in seguito all'alta temperatura alla quale egli è sottoposto.

Il sig. Violette esperimentò sopra lame di quercia, di frassino, di olmo, di noce e di abete: esponendole ad una corrente di vapore soprascaldato, le disseccò in modo da far loro perdere da 1|6 fino alla metà del loro peso; a 200 o 250, il colore di questi legni cambia di aspetto, egli imbruna, e questo cambiamento di colorazione indica la formazione di una certa quantità di catrame, che sembra dover essere un mezzo efficace di conservazione. Un mirabile risultamento di questa disseccazione si è l'aumento di resistenza alla rottura, resistenza che varia d'altronde secondo la natura del legno e l'elevazione della temperatura.

Se questo procedimento riuscisse egualmente nelle sperienze in grande, la sarebbe una bella ventura, imperocchè renderebbe inutili le enormi provviste fatte lungo tempo innanzi, e dallo stato per la costruzione del materiale navale, e dall'industria privata. Egli sembra inoltre che, in seguito al maggior stipamento delle fibre, i legni così dessiccati acquistano preziose proprietà per gli stromenti di musica, proprietà che non si possono ottenere mercè le dissеccazioni spontanee, prolongate per lo spazio di 30 ed anche di 50 anni.

§ VI. STATISTICA.

Aumento della longevità della popolazione francese.

Il sig. Carlo Dupin fa lettura all'Accademia delle Scienze di Parigi, nella sua tornata del 12 giugno, di un lavoro statistico sull'aumento della longevità della popolazione francese in un periodo di 76 anni, dal 1770 al 1845 inclusivamente. Poi risulta dai calcoli del sig. Dupin sopra due serie d'anni, dal 1776 al 1803, e dal 1803 al 1843, che nello spazio di tutto questo periodo di 67 anni, ei v'ha un allungamento medio annuo di 60 giorni e una frazione (1|3 incirca).

Questa circostanza, per un periodo eguale a due terzi di secolo, sembra indicare un tempo considerevole prima che l'aumento medio della vita, nell'avvenire, sparisca, ovvero soffra notevoli diminuzioni. Tuttavia fu fatta facoltà al sig. Dupin di verificare variazioni annue sensibilissime nell'allungamento della vita. Verbigrazia, tra 1803 e 1843, egli è al 1823 che l'allungamento annuo della vita *si trova il minor possibile. Prima dell'anno* 1813 l'allungamento della vita cresce più presto che l'allungamento medio dal 1803 al 1843. Dal 1813 al 1836 l'allungamento della vita cresce men presto che l'allungamento medio. Finalmente a partir dal 1836 fino al 1843 l'allungamento della vita ripiglia un incesso ascendente superiore all'aumento medio.

Se noi vogliamo aver riguardo al primo risultamento, avremo generalmente un aumento medio e costante, il quale rappresenta evidentemente un miglioramento regolare e continuo della salute, del benestare e delle abitudini proprie all'universalità della popolazione francese.

Questo miglioramento nello spazio di due terzi di secolo (67 anni) produce un allungamento di longevità di *undici anni.* E quand'anche non si voglia valutare la lunghezza della vita se non se per lo rapporto della popolazione totale alla cifra delle nascite annue, l'aumento della longe-

Perciò non vi sono che due mezzi per mettere lo stabilimento di una repubblica indipendente a Milano, ciò che il gabinetto di Vienna non vorrà giammai; od acconsentire a una riunione della Lombardia alla Toscana, sotto il scettro del suo granduca, che prenderebbe il titolo di re dell'Italia del nord Questa combinazione non ci pare in nessun modo chimerica, perchè essa concilierebbe una quantità d'interessi opposti Questa scelta ci pare vantaggiosa, perchè l'arciduca Leopoldo, se egli è alemanno d'origine, egli è Italiano di spirito e di cuore »

ATTI UFFICIALI

MILIZIA NAZIONALE DI TORINO

Il consiglio di ricognizione riunito per le sette sezioni di questa città, allo scopo di risparmiare inutili disturbi a quei cittadini i quali, chiamati dalla legge a far parte della milizia nazionale, *si trovano nella spiacevole circostanza di dover far constare di qualche infermità per cui siano resi inabili al servizio*, reca a loro cognizione la deliberazione presa per considerazioni di regolarità in sua seduta 3 agosto corrente, che debbano cioè i ricorrenti per dispensa dal medesimo produrre il certificato comprovante l'asserita infermità, firmato dal chirurgo in 2° addetto al rispettivo battaglione, se già furono applicati a qualche compagnia, o di altro chirurgo della milizia nazionale, in assenza di quello, e se si tratti di persona chiamata per la prima volta ad inscriversi al ruolo di matricola

Torino, 10 agosto 1848

Il Presidente
C Solaro, *Segretario del Consiglio*

Ordine del giorno — 11 agosto 1848

È col più alto sentimento di soddisfazione che il capo dello stato maggiore si fa premura di partecipare all'intera milizia nazionale la seguente lettera diretta dall'illustre Gioberti al generale comandante la medesima, e di cui dobbiamo tutti essere orgogliosi

Ill signore e Padron Colendissimo,

Io porsi al Re l'indirizzo della guardia nazionale, di cui ella si compiacque di farmi presentatore, appena giunto a Vigevano e alla presenza di S M Non occorre le dica quanto il Re si allegrasse a veder tanto amore e tanta devozione verso la sua persona nell'illustre milizia, di cui ella è capo e degno rappresentante Egli è bensì mio debito di significarle, che prima ch'io partissi S M mi commise di ringraziare a suo nome tutta la guardia nazionale di Torino e di esprimerle i sensi della sua regia benevolenza, aggiungendo che in essa ripone una gran parte delle sue speranze fra i terribili frangenti che ora travagliano la comune patria

Io mi stimo altamente onorato di poter riferire a lei, e per mezzo suo a tutto il corpo che ella comanda, le magnanime parole del principe

Io volevo far questo ufficio in persona, e adempiere unitamente al mio debito verso V S Ill, ma il tempo essendomi mancato di effettuare il mio desiderio, ricorro alla penna, e godo di avere tale occasione per dichiararmi coi sensi della più alta stima

Di V S Illustrissima
Di Torino, 10 agosto

Umil mo e Dev mo Servitore
V Gioberti

VIVA IL RE! VIVA L'ESERCITO!
Il capo dello Stato Maggiore
F. Vicino

LA COMMISSIONE PER L'ORDINE INTERNO E SORVEGLIANZA

Essendole stato riferito, che molti venditori di commestibili, approfittandosi di falsi allarmi e insussistenti notizie sparsi da pochi malevoli, si sono fatti lecito di vendere del pane di cattiva qualità e ad un prezzo esagerato, previene tutti i venditori di commestibili che chiunque d'essi venderà pane e cibarie di cattiva qualità, o a prezzi eccedenti l'ordinario, sarà immediatamente arrestato e condannato ad una multa non minore di ll. 50, ed alla prigionia non minore di 3 giorni

Genova, li 9 agosto 1848
Paolo Celesia *f f di presidente* — Nicolò Cambiaso fu Luigi — A Clavarini — E N Noli — A Orsini

LA COMMISSIONE PER L'ORDINE INTERNO E SORVEGLIANZA

Concittadini!

La nostra santa causa non è perduta Il popolo corrisponda all'invito che il governo ha fatto, e presti il suo possente aiuto alla guerra che ancora si combatte

Cittadini! Senza perdersi in vane dimostrazioni, giacchè la vera forza e l'energia stanno nella calma, chi si sente battere in petto un cuore italiano accorra ad armarsi Appositi registri stanno aperti negli uffizi del comando di piazza, e negli altri prima d'ora designati

Italiani, la nostra patria attende ancora molto da noi

Genova, li 9 agosto 1848
Paolo Celesia *f f di presidente* — A Clavarini — A Orsini — N Cambiaso fu Luigi — E N Noli

IL COMITATO DI PUBBLICA SICUREZZA E DIFESA

Considerando che nelle attuali circostanze è necessario verificare le carte e le personali qualità dei viaggiatori, allontanare dalla città le persone sospette, invigilare severamente alla conservazione della pubblica tranquillità, reprimere i disordini, e assicurare ai cittadini la vendita delle derrate di prima necessità ai prezzi correnti e di buona qualità, ha nominato e nomina una Commissione per l'ordine interno e per invigilare sui forestieri, composta dei seguenti probi cittadini, i quali potranno deliberare ed ordinare purchè sieno in numero di tre

Avv Francesco Maggioncalda *presidente* — Enrico Noli — Paolo Celesia — Nicolò Cambiaso fu Luigi — Agostino Clavarino — Carlo Curti — medico Angelo Orsini — avv Emanuele Ageno — Gio Batt Gianara — Simone Antolli

I detti cittadini potranno, purchè in numero di tre, richiedere di man forte, per l'esecuzione dei loro decreti ed ordini, la guardia nazionale a piedi e a cavallo, non che i reali carabinieri e le guardie di polizia L'intendente generale di polizia farà eseguire quanto **verrà** a lui specialmente domandato dalla Commissione, e **dovrà** pure fornirle tutti quegli schiarimenti che la **stessa** a lui richiedesse

Genova, 9 agosto 1848.
Il governatore presidente Regis — Cesare Leopoldo Bixio — Giorgio Doria

NOTIZIE DIVERSE.

— Se non siamo male informati, si stanno formando **tre** campi, l'uno al Ticino affidato al duca di Genova collo Stato Maggiore a Trecate, l'altro in Alessandria, ed il terzo in Genova Queste determinazioni furono prese da un consiglio di generali in Vigevano

— Siamo assicurati che i signori Brignole Sale e conte di Beauregard rifiutarono di far parte della nuova combinazione ministeriale

— Dicesi che S M la sera dell'11 partì per Alessandria dove soggiornerà 3 giorni per recarsi quindi al regio castello di Racconigi

— È stato sciolto ieri il Comitato di sicurezza pubblica, perchè trovavasi in opposizione coi principii dell'attuale Ministero

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Cagliari, 31 luglio Ci duole l'animo nel dover annunciare che in alcune città dell'Isola la milizia comunale si resista di far guardia alle carceri, disconoscendo in tal modo il suo nobile ufficio Il Re magnanimo nello stringere la spada contro il tiranno d'Italia raccomandava alla milizia *l'ordine interno mentre i nostri fratelli versano* il sangue nelle pianure lombarde per redimere la patria, sarà a noi grave vegliare per la tranquillità pubblica, e salvare le famiglie e le sostanze dall'audacia dei male intenzionati?

Siffatti malcontenti cominciavansi a manifestare nella milizia d'Iglesias Se non che le più cospicue persone di quella città proferivansi volonterose con alacrità al servizio delle carceri; fra le quali ci è grato annoverare l'Intendente della Provincia, il giudice di mandamento ed il sindaco Tanto bastò perchè si rettificasse l'opinione pubblica, e tutti i militi, non che rifiutarsi, promuovessero il servizio ordinario coll'entusiasmo che sanno inspirare le buone azioni Desideriamo che quest'esempio trovi imitatori, e suoni gradito nella città di Nuoro città che la sapienza del governo segnava a lieti destini

Oristano — Il servizio ordinario per parte della milizia comunale procede con regolarità e con soddisfazione della popolazione lo zelo degli ufficiali corrisponde all'aspettazione generale Nella notte del 13 p luglio ingaggiavasi rissa fra quattro individui armati di schioppi e di coltelli, era nel punto di divenir fatale, quando il sottotenente don Francesco Carta *lanciavasi in mezzo* con pochi militi di ronda, e li assoggettava alla forza pubblica, nè d'allora in poi venne mai più compromesso l'ordine dalla mala genìa dei perturbatori

(*L'Independenza Italiana*)

Alessandria — La nostra polizia comincia ad esercitare una salutare influenza Molti furono gli arresti La fiducia ritorna negli animi e la calma nelle famiglie, *noi però vorremmo* che non si andasse tant'oltre a troppo precipizio nel tacciare di spionaggio uomini e donne, bianchi e neri, dietro ad una semplice voce, ad un puro incidente di nessuna entità Allora il potere, ancor che parta dal buon senso del popolo, diventa tirannico, perchè non ha più la maestà della giustizia che lo diriga, ma la violenza dei giudizi concitati della moltitudine

Noi non abbiamo parole che bastino a lodare lo zelo con cui tutti i cittadini, col concorso delle autorità, vanno a gara di chiamare tutti all'ordine, tanto necessario in questi supremi momenti

La preziosa salute del nostro sindaco Parvopassu, gravemente compromessa nello scoppio del cassone di polvere, che avevamo annunziato, va sensibilmente migliorando

Le camicie collettate ad uso de' soldati del campo, furono distribuite ai militi infermi che giacciono attualmente in gran numero ne' nostri ricoveri

(*Gazzetta d'Alessandria*)

Si ha da Milano le seguenti notificanze del principe di Schwarzenberg

« Nominato al posto di governatore militare di Milano, sarà mia principale cura di mantenere l'ordine e la tranquillità, non meno che di tutelare la sicurezza delle persone e delle sostanze degli abitanti di questa città Lo stato d'assedio ieri proclamato consistendo nella concentrazione d'ogni potere nelle mani dell'autorità militare, saprò compiere il mio dovere — Se dunque dall'una parte saprò far mantenere la disciplina nelle I R truppe colla necessaria fermezza, e non sarò per tollerare nessuna trasgressione a pregiudizio della popolazione, dall'altra pure ogni tentativo di disturbo ed opera degli abitanti di questa città e di qualunque altro, sarà represso con severità e punito a norma delle leggi militari per ora vigenti — Il numero delle truppe di guarnigione in Milano essendo bastante allo scopo della pubblica tranquillità, si dichiara sciolta la guardia nazionale, le cui uniformi non saranno più portate — A scanso di disordini e delle *conseguenze che ne potrebbero nascere, si raccomanda* di evitare gli attruppamenti nelle strade, come pure d'intertenersi nei luoghi pubblici di discorsi contrari all'ordine delle cose avvertesi eziandio che le circostanze attuali non comportando la libertà della stampa, ogni scritto, ecc, tendente a commozioni politiche porterebbe all'autore ed allo stampatore la pena dovuta ai perturbatori dell'ordine pubblico, in ispecie nello stato d'assedio in cui si trova la città » (*Gazz Piem*)

Modena, 5 agosto, ore 5 pom — Ti scrivo una buona nuova, che però ti parrà, come a noi sembra, impossibile Gli Austriaci, che da un momento all'altro ci aspettavamo di veder arrivar qui, sono partiti inaspettatamente *dirigendosi verso Bologna Noi credevamo che si fossero* gittati su quella città, ma persona che giunge in questo momento dalla medesima mi assicurò che gli Austriaci hanno preso la direzione d'Ancona (*Riforma*)

STATI PONTIFICII

Bologna, 7 agosto, ore 12 meridiane Ci scrivono i seguenti ragguagli

Stamane alle ore 7 il generale Welden, accompagnato dal suo stato maggiore soltanto, è entrato in Bologna, e si è portato dal prolegato La truppa tedesca era schierata *fuori di città tra il* Reno e la porta S Felice Dopo breve colloquio col Prolegato, il generale è tornato fuori della porta, e verso le ore 9 antimeridiane ha fatto entrare in città le truppe che senza nessuna ostilità, e senza posare le armi si è schierata per le strade di Bologna, e vi è stata per lo spazio di due ore circa Intanto il generale Welden riceveva un dispaccio del ministro della Repubblica francese residente a Firenze, dopo di che alle ore 11 antim le truppe abbandonavano Bologna ed uscivano per la porta che conduce a Ferrara Noi abbiamo attribuito questa subitanea partenza degli Austriaci alla influenza del dispaccio della Repubblica

Vi accludo questa notificazione pubblicata a Ferrara

NOTIFICAZIONE

Le mie truppe si manterranno in buon ordine e in buona disciplina ovunque esse avranno piede sul territorio pontificio, ogni violenza contro le persone quiete e pacifiche o le loro proprietà, sarà inquisita con giudizio di guerra, ma parimenti farò fucilare assolutamente (perchè non voglio prigionieri) chiunque terrà le armi alla mano, o mostrerà in altro modo nemicizia contro di noi

Ove presiedono I R Truppe, saranno sequestrate le armi di qualsiasi specie, ed i Priori ne sono personalmente responsabili pei loro comuni, tanto su di ciò, come all'approvvigionamento dell'I R Truppe

Su quest'ultimo punto trovo *d'ordinare*

Dal sargente in giù si fornirà ad ogni uomo giornalmente

1 3/4 libbre di Vienna equivalente a 2 libbre e 4 once di Ferrara Pane
— 1/4 » 4 dette Riso
— 1/2 » 8 dette Carne di manzo
— 1/2 mossa — boccali 2/3 vino rosso
— 1/4 » once 3 acquavita

Sale, legna, carbone, quanto occorre

Agli uffiziali compete pranzo e cena, allestiti dal Comune, il quale in altro modo li indennizzerà con 48 (quarantotto) baiocchi

Per i Cavalli 10 libbre di Vienna equivalenti a 12 libbre di Ferrara *Fieno*
6 » a una quarta colma *Avena*
» 4 » 6 libbre di Ferrara *Strame*

Il fabbisogno sarà accennato dai rispettivi comandanti e questi cenni serviranno al Comune di quittanza

Bondeno 4 agosto 1848

Il comandante del Corpo di Riserva
Welden — Tenente Maresciallo

— Leggesi nel *Contemporaneo*

Oh eterna vergogna di chi abbandonò e tradì Carlo Alberto! Le antiche gelosie si rinnovarono tutte in questi momenti, e a quelle gelosie che in tanti secoli furono *in gran parte cagione delle nostre discordie e della nostra debolezza*, si aggiunse il timore del popolo italiano Si credè o si finse di credere ch'egli tendesse al regime repubblicano, si cercò d'ingigantire questa idea, si accompagnò con le reminiscenze di tutti gli orrori cui nelle repubbliche diede motivo più la reazione assolutista che la ferocia dell'anarchia, e quando si ebbero impaurite le menti dei vili e dei fiacchi, si disse loro non esservi altro scampo a salvare gli Stati dalla guerra civile e dalle vendette democratiche, che il trionfo dell'Austria

Fu così che, dopo aver lusingato Carlo Alberto di possenti aiuti morali e materiali, fu abbandonato alla sua fortuna nel momento decisivo fu così ch'egli fu assolto da ogni rimprovero se strinse alleanza con la Francia per salvare sè e l'Italia Questa gloria sarà grata eternamente

Questa lo ringrazierà di non aver voluto acconsentire alle condizioni disonoranti imposte alla pace e applaudito da qualche principe italiano Egli disse l'Italia sia libera, sia nazione, e lo sarà ad ogni costo Una guerra *terribile, feroce, si accenderà nelle sue contrade*, sacrifici senza numero sono comandati a noi, chi sa a qual

---

vità sarebbe ancora di *nove anni e mezzo*

Quest'enorme cambiamento nell'esistenza della popolazione francese non farà meraviglia, aggiugne il sig Dupin, se altri si fa a paragonare cinque anni consecutivi presi verso l'origine dell'epoca di cui noi misuriamo il progresso, e l'anno il più infelice di questi ultimi tempi, l'anno 1832, in cui l'invasione del cholera asiatico incrudelì siffattamente sul nostro territorio

Per lo spazio di 5 anni consecutivi del diciottesimo secolo, senza che alcuna epidemia straordinaria abbia infierito sulla popolazione francese, la perdita annua supera di 9,167 morti per milione d'abitanti, sulla perdita accagionata nel 1832 dall'immensa invasione del cholera la perdita del 18° secolo è di 33 per cento superiore alla perdita provata nel secolo 19° nell'anno del cholera

Se altri compara i cinque più infelici anni del XVIII secolo coll'anno 1833, ci risulta che pei primi la perdita è ancora del 10 p 0/0 superiore alla mortalità del 1832, il peggior anno del cholera.

Finalmente, per avere un'idea più compiuta della sorte della popolazione francese nel XVIII secolo, noi abbiamo preso il totale delle morti durante i 15 anni pei quali si trovano consegnati nelle *Memorie dell'Accademia delle Scienze*, e noi abbiamo trovato per milione d'abitanti morti 33,840

Dopo avere provato, mercè questa riunione di fatti e di osservazioni, la superiorità sì rimarchevole acquistata dalla longevità della popolazione francese durante il corso di due terzi di secolo, facciamoci ora ad esaminare più davvicino la profonda differenza che somministra questa longevità nelle diverse parti dei 45 anni, 1801 a 1845, pei quali noi possediamo documenti statistici continui e compiuti

Egli è nel 1824 che l'allungamento progressivo della vita è ridotto al suo minimo, e questo minimo non monta che a 19 giorni e mezzo

A partire dal 1824, egli è mestieri retrocedere di 11 anni, 58, cioè fino al 1813, per ritornare all'allungamento medio della vita durante i 40 anni, cioè 60 giorni un terzo

Egli è giocoforza avanzare egualmente di 11 anni, 58, cioè fino al 1836, per raggiungere di nuovo l'allungamento medio della vita durante 40 anni

Dal 1807 al 1803, e dal 1836 al 1847, l'allungamento annuo della longevità varia seguendo un processo molto più rapido che non fra le due epoche intermedie del 1813 al 1836

A quali ordini di fatti, fisici o sociali, bisogna egli principalmente riferire le grandi disparità periodiche di cui indicammo testè l'alternativa ed i limiti?

Il tempo scorso dal 1801 al 1803 è un'epoca di pace I grandi combattimenti non ricominciano che nel 1804 per finire nel 1815 L'influenza della guerra appartiene soprattutto al primo periodo i tre seguenti sono quasi interamente riempiuti da 28 anni e mezzo di pace generale

L'introduzione del vaccino produsse il suo maggior effetto sull'allungamento della vita media nel primo periodo compreso dal 1803 al 1813, egli ha dovuto affievolirsi verso la fine di questo medesimo periodo

A partire dal 1813, ovvero dal 1815, dove son tolte le grandi cause perturbatrici, quanto grandi non sono ancora le disparità progressive osservate nell'allungamento annuo della vita, allungamento che discende fra 1813 e 1824, da 60 a 19 giorni, e quindi ascende fra 1824 e 1835, da 19 a 68 giorni, e che dal 1836 al 1843 elevasi da 69 a 130 giorni per anno, vale a dire ch'ei fa più che duplicare in sette anni

Quali furono le grandi cause ritardatrici, il cui effetto si manifestò dal 1803 al 1815, aggiungendole allo stato di guerra, e dal 1815 al 1824, aggiungendole allo stato di pace?

L'autore volle sapere se i due anni di carestia, 1817 e 1818, ponno o non ponno annoverarsi fra le cause influenti sulla diminuzione progressiva dell'allungamento della vita tra 1813 e 1824 Ma ci risulta dai suoi calcoli che la mortalità è minore nei due anni di carestia e maggiore nei due anni di un prezzo sopportabile

Il sig Dupin segnala ancora un altro fatto degnissimo di osservazione, relativamente alla mortalità nel periodo compreso fra 1824 e 1836

Avanti l'apparizione del cholera, da sette anni la mortalità avea preso un estensione considerevole, la quale fa veramente maraviglia, ove altri ne faccia il paragone coi sette anni precedenti

Qual potente cagione potè produrre questo cambiamento sì istantaneo e sì considerevole di mortalità, che si manifesta da un periodo all'altro per un aumento di morti annuo eguale in valore medio a 51,800?

Nei primi tempi che tennero dietro alla rivoluzione del 1830, alcune cause ritardatrici, dovute forse a circostanze e a tempi di sconvolgimenti e di penuria, hanno potuto opporsi all'allungamento progressivo della vita, ma, fin dal 1834 queste cause sparirono, ed altrove debbono essere rintracciate le cause di questo allungamento

Per lo spazio di 11 anni le istituzioni restano le stesse, le arti si sviluppano gradatamente in un coll'agricoltura, senza offrir tuttavia nessuna di quelle scoperte che cambiano la natura degli uomini e che modificano profondamente le loro abitudini

Noi ci rivolgiamo ora ai nostri dotti colleghi, i quali coltivano con tanto talento le scienze mediche, perchè piaccia loro di dirigere il loro spirito investigatore sui diversi periodi d'allungamento della vita, alternativamente accelerata e ritardata

I periodi di 11 a 12 anni, di cui noi abbiamo indicata la successione, periodi sì diversi nel procedere della longevità, corrispondono essi ad alcune modificazioni sensibili nella sanità del regime della popolazione francese

Vi fu egli predominio di malattie importanti nelle epoche di ritardamento, le quali si affievolirono nelle epoche di acceleramento che somministra l'allungamento della vita dei Francesi?

Qual parte bisogna egli attribuire agli influssi esterni e variabili delle stagioni e degli anni, considerati per serie, alle modificazioni meteorologiche ecc?

Non v'ha egli quivi subbietto d'induzioni preziosissime per l'umanità, importantissime per la Francia? Queste indagini non potrebbero esse diventar il tema di grandi premii offerti ai concorrenti che si applicherebbero a trattarli?

Io ascriverei a mia grande fortuna se le considerazioni che scaturiscono dalle mie indagini puramente geometriche e statistiche valgono ad attirare sopra questioni capitali le reminiscenze e le meditazioni dei nostri più illustri medici, somministrar loro il subbietto di scoperte che ingrandirebbero, amplierebbero la sfera delle nostre cognizioni

Dott Maurizio Macario *di Barbania.*

prezzo si sarà ottenuta l'alleanza straniera? chi sa a quanti interessi non nostri, anzi contrarii a noi, dovrà servire la nostra guerra? Che importa? qualunque sia la dura condizione che ci verrà imposta, l'Austria avrà finito di tenerci schiavi sotto il suo giogo ignominioso, i principi italiani avranno finito una volta di appoggiarsi alle armate dei Croati per distruggere ogn'idea liberale, per incatenarci, per ucciderci.

Nè basta: i popoli non oblieranno giammai che si sarebbero risparmiati ad essi tanti sacrifici, e la vergogna di aver avuto bisogno dello straniero, se i loro principi avessero secondato il santo entusiasmo di guerra. Ad ogni disastro inseparabile dalle battaglie e dalle invasioni straniere, siano ancora di alleati o di nemici, l'Italia maledirà il nome di Ferdinando di Napoli, che richiamò le sue truppe alla vigilia del combattimento.

Ad ogni città incendiata, ad ogni saccheggio, l'Italia getterà sul viso dei principi che la tradirono il pianto di tante madri orfane, il sangue di tanti uccisi. Ecco, griderà, il frutto della vostra politica infernale, ecco come voi amaste l'Italia. Voi vi vendeste alla Camera aulica di Vienna, voi patteggiaste i putridi avanzi dei vostri troni colle vite di coloro che chiamaste figli.

Potevate esser grandi e rispettati alla testa di una nazione fatta libera, forte e indipendente: preferiste il sorriso di un imperatore imbecille, e l'abbraccio dello stupido Croato alle lodi e alle benedizioni del vostro popolo.

Dovevate prevedere che i popoli liberi corrono oggi ad aiutarsi come un tempo correvano ad allearsi i principi assoluti. Dovevate prevedere che il popolo francese, se veniva in Italia, non veniva già per abbattere quei principi per cui si lasciò trucidare sulle barricate di Parigi, nè per innalzare i re che cacciava nell'esilio, e ai quali giurava eterna inimicizia. Chi vi salverà dall'ira dei popoli, chi dal furore di uomini che si videro traditi nelle loro più care speranze? Una giusta pena vi aspetta, Dio l'ha decretata.

Nè sarà perdonato giammai a coloro che avevano mezzi per aiutare la guerra e nol fecero. Sono rari gli esempi di nobili e di ricchi Italiani che sacrificarono una parte della loro fortuna alla santa causa della patria. Diteci i nomi di coloro che come un *Litta* di Milano vanno ad assoldare 5 mila Svizzeri a loro spese per condurli in Italia? E quanti avrebbero potuto farlo! Ma i vili non vollero aprire le casse piene d'oro per aiutare l'Italia: conservano quell'oro per darlo a Radetzky. Diteci i nomi di quei Vescovi che, come l'arcivescovo di Milano, abbiano offerto gli argenti delle loro chiese per servigio della patria? Conservano quegli argenti per le orde barbariche quando verranno a profanare le nostre chiese, e a bere nei nostri calici!

Oh bravi! oh magnanimi eroi! oh veri figli d'Italia!

Verrà la tempesta e porterà via il vostro oro, i vostri argenti, i vostri stemmi, e le corone ducali, e i sontuosi palazzi e dorati cocchi.

Di chi potrete allora lagnarvi? Di voi stessi, anime fredde e vigliacche! Voi non avrete nè patria, nè fratelli, voi non otterrete compassione, nè pietà alcuna, perchè rinunziaste alla patria e ai fratelli, perchè rideste ai nostri disastri e porgeste voti al cielo per la disfatta di Carlo Alberto.

TOSCANA

Firenze, 7 agosto — Quest'oggi sono giunti in Firenze il rappresentante della Repubblica Francese presso la corte di Toscana, M. Benoît Champy, e M. Lucien Murat, che i giornali di Parigi dicevano incaricato di una missione diplomatica in Italia.

NOTIFICAZIONE

Una comunicazione officiale del ministro inglese residente in Firenze ha fatto conoscere che il tenente generale Welden, al seguito dei buoni uffici interposti dal ministro predetto, al quale si era successivamente unito anche l'incaricato di affari della Repubblica Francese, ha dichiarato che i confini della Toscana saranno rispettati dalle armi Austriache, purchè l'ordine interno si conservi nel Granducato e non si facciano leve in massa, nè atti di aggressione.

Il ministro d'Inghilterra avendo garantita l'esecuzione delle suddette condizioni, il governo confida che il senno e la lealtà delle popolazioni toscane le impegneranno a conservare quella quiete che è necessaria per la salvezza della patria.

Sebbene la dichiarazione del tenente generale Welden sia sufficiente a rassicurare, pure, ad esuberanza di cautele, eguali uffici sono stati fatti dal prelodato ministro d'Inghilterra presso il generale Perglas, comandante il corpo d'occupazione di Modena, e se ne attendono con fiducia simili resultati.

Ciò non ostante non si rallentano i provvedimenti per guarnire la frontiera e per esser pronti ad ogni possibile eventualità.

Firenze, 7 agosto 1848

Il ministro segretario di Stato
pel dipartimento degli affari esteri e della guerra,
N. CORSINI

(*Alba*)

IL GONFALONIERE DI MONTEPULCIANO
AI SUOI AMMINISTRATI

L'Italia, il paese prediletto dalla Divina Provvidenza, è da sei mesi il teatro sul quale l'efferato straniero esercita il saccheggio, le stragi, le profanazioni, gl'incendii, e le più ributtanti nefandità.

Teme il novello Attila, ed a ragione lo teme, che il bel paese si sottragga alla sua feroce dominazione, alla sua influenza.

Il grido di guerra emesso dall'eroica Milano, il guanto di sfida gettato dal magnanimo Sabaudo Monarca, agghiacciò il cuore dell'avido Austriaco, che a Curtatone, a Montanara, a Goito, a Sommacampagna conobbe di che cuore fossero i Toscani, da lui amaramente dileggiati.

Il prode esercito Piemontese, dopo cinque giorni di aspra battaglia, non vinto, ma affranto dalla fatica, a fronte di preponderanti forze, si ritirò in buon ordine, per riattaccare, quando che sia, la onorevole pugna. — Ma occorre aiuto a que' prodi, ed il sangue toscano, del quale tuttora fumano le zolle lombarde, reclama vendetta.

Il nostro governo, l'amato Padre nostro, e Sovrano, che tante prove ci ha dato del suo amore, e che solennemente pubblicò aver noi sempre formato la gioia del suo cuore, ci chiamano ad impugnare le armi in difesa della patria comune, sulla quale per libidine di rapina, per splendore di gloria militare, per aumentare il terrore di lor nome, si scagliano con l'ultimo sforzo le orde straniere.

Il valoroso esercito italiano abbisogna di aiuto.

Vorrete veder qui rinnovate le immanità commesse nell'alta Italia? No? — Accorrete dunque generosi all'appello e mostrate col fatto che le vostre reiterate promesse in occasione di feste nazionali non furono vane parole.

Correte ad ingrossare le file dei vostri fratelli sul campo dell'onore, scacciate lo straniero dalla terra che è vostra eredità, e reduci dalla gloriosa impresa avrete dai vostri cari l'amplesso dei prodi, il bacio di riconoscenza, l'ammirazione dell'Europa.

Viva Carlo Alberto! — Viva Leopoldo II! — Viva i buoni Italiani!

Dal Palazzo Municipale 4 agosto 1848

FRANCESCO BENCI

Si legge nel *Popolo* del 6 agosto:

Il Circolo politico di Siena nella seduta del 4 agosto ha deliberata la seguente petizione al Consiglio generale per ottenere:

1. Che si sostituisca all'invito un ordine assoluto, perentorio e rigorosamente eseguibile per la mobilizzazione della Guardia nazionale nel modo che è stato deliberato, e per ottenere una leva forzata di 10,000 uomini almeno, indipendentemente dalla mobilizzazione suddetta.

2. Che sia ordinato un imprestito coatto di 15 milioni di lire almeno, pagabili dai primi giorni di settembre al febbraio successivo.

3. Che s'istituiscano in ogni comune delle commissioni speciali per risvegliare lo spirito pubblico, e sopraintendere alla esecuzione dei provvedimenti di guerra che saranno per prendere le Camere.

4. Che si prendano provvedimenti energici e sicuri contro chi apertamente o pericolosamente parteggia pei nostri nemici, e si fa autore di falsi allarmi per isgomentare le popolazioni.

Livorno 8 agosto — Col pacchetto a vapore postale giunto domenica in Livorno abbiamo ricevuto le seguenti notizie.

La flotta francese è passata in Sardegna. L'ammiraglio Baudin prende i bagni minerali in Ischia in una villa reale.

La flotta inglese, dopo aver ricevuto i danari e le soddisfazioni imposte, è partita per Castellamare.

Il campo è libero al re bombardatore.

Cinquanta navi a vela ed a vapore erano pronte e destinate a partire il 6 per Sicilia con 20,000 uomini da sbarco.

Le Camere non sono state consultate sulla guerra.

(*Pens. Ital.*)

Prato 6 agosto I nostri volontarii prigionieri hanno scritto da Theresienstadt al nostro colonnello della civica, è una lettera molto compassionevole — Mancano di scarpe, di camicie, di vesti, non son maltrattati da soldati, nè anche malveduti dalle popolazioni — Ma sono lontani dall'Italia, suprema delle sventure, si trovano allo stremo di tutto, appena giungono a sfamarsi giornalmente — Si raccomandano alla carità cittadina — La lettera è stata letta in un caffè, e in un momento si son raccolti sopra 50 francesconi — La somma che si raccoglierà, varrà a premunire quegl'infelici dai bisogni e dai disagi dell'inverno, che si appresenta loro tanto terribile. (*Patria*)

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 6 agosto Ecco in seguito delle informazioni che noi abbiamo prese sui luoghi, come successe il fatto del colpo di fucile tirato nella piazza San Giorgio sulla casa del signor Thiers.

Verso le sei ore, ora in cui il signor Thiers rientra ordinariamente a casa sua, ritornando dall'Assemblea, il signor Mignet, vestito a un dipresso come il signor Thiers, portando come lui un cappello bigio, attraversava l'inferriata della casa del signor Thiers, allorchè fu sparato un colpo di fucile. Siccome non si sentì nessuna esplosione, il signor Mignet ebbe il tempo d'entrare nel giardino, senza essersi accorto dell'avvenimento. Ma una piccola fanciulla essendo stata leggermente ferita dalla palla, il signor Mignet, attirato dai gridi delle guardie nazionali, accorse per recare soccorso alla fanciulla.

La piccola fanciulla ferita era seduta fuori della inferriata, a destra, lungi circa dodeci passi dalla porta d'entrata, quando si guarda la casa collocandosi vicino della fontana. Essa fu colpita nella schiena, ciò che prova che essa non ha ricevuto che un colpo di risalto. La palla è stata ritrovata nelle vestimenta, essa non cagionò fortunatamente che una contusione.

Uomini d'arte, fra i quali il signor Devismes, archibugiere, esaminarono i luoghi, e conchiusero, dalla posizione in cui si trovava la fanciullina ferita, che il colpo fu tirato dall'alto e dalla parte della porta della casa. Si trovò inoltre la traccia di una palla nella casa del signor Chevreux, contigua a quella del signor Thiers. Fu disteso il processo verbale di tutti questi fatti.

(*Constitutionnel*)

Lione — I Commissarii di polizia si mostrano zelanti come se fossimo in piena monarchia, arrestano a torto e a ragione i cittadini che sono additati come un po' troppo radicali.

— L'8 luglio ebbe luogo un adunanza di operai in seta. Si rifiutò il lavoro a due fabbricanti di Lione. Si decise pure un ammutinamento generale se il prezzo della mano d'opera non fosse quindi innanzi quello segnato dall'ultima tariffa. (*Censeur*)

Tolone — Leggesi in un giornale di Tolone: I dolorosi avvenimenti d'Italia non hanno ancora dato luogo ad alcun movimento nel nostro porto.

AUSTRIA

Le sedute della Dieta Costituente eccitano un vivo interesse nella popolazione della capitale. La dieta presenta lo spettacolo di un assemblea nuova nei lavori parlamentari, le interpellanze e gli emendamenti si seguono con molta confusione, perciò, la pienezza della vita politica si manifesta per questa confusione stessa.

Fra le interpellazioni che furono causa di risposte più o meno esplicite dei ministri, si notò, nella seduta del 25 luglio, quella del deputato Rieger, relativa all'inviolabilità dei deputati. Il ministro della giustizia, Bach, promise la presentazione d'una legge a tale oggetto.

L'interpellazione del deputato Sierakowski, della Galizia, sulla responsabilità ministeriale, fu causa d'una promessa per parte del ministero stesso.

Dietro la domanda del deputato Fischer, il ministro delle finanze promise che avrebbe presentato il rapporto sulle entrate e le spese dell'Austria da tre anni in poi, infine, dietro la questione intavolata da un deputato di Boemia, per nome Klaudi, il ministro dichiarò che gli accusati Boemi dell'ultima insurrezione di Praga saranno giudicati dal giurì. Vedesi che il nuovo ministero non è avaro di promesse liberali: aspettatene con impazienza la realizzazione.

Nella seduta del 27 si notò un cambiamento di tattica di qualche capo partito. L'articolo del regolamento, che confida alla sorte la formazione degli uffizi, o comitati, doveva essere modificato in modo che la designazione dei membri sarebbe fatta per mezzo dell'elezione.

Questa maniera assicurerebbe la possibilità d'escludere da certi comitati i deputati contadini della Galizia, non istrutti della lingua alemanna, e per la più parte non sapendo nè scrivere nè leggere la loro propria. Il partito alemanno vedeva nell'adozione di questo provvedimento il trionfo del partito slavo, che è più numeroso. Egli votò adunque contro, e questo voto fu appoggiato dal conte Stadion, antico governator generale della Galizia, e dai deputati contadini che egli dirige, e che sino ad ora votavano ordinariamente col partito slavo. Questo cambiamento palesò la tattica che si propone di seguire il conte di Stadion.

Egli, coi suoi amici, vota ora col partito slavo, ora co' l'alemanno, e, così decidendo della vittoria, egli calcola di impossessarsi in tal modo della direzione degli affari. Ma è possibilissimo che, secondo l'uso in simili casi, i due partiti s'intenderanno per stornare quella manovra.

Nella medesima seduta del 27 il ministro della guerra, conte Latour, ascese alla tribuna per annunziare all'Assemblea la notizia della vittoria del maresciallo Radetzky in Italia. Questa notizia non provocò applausi che da una parte dell'Assemblea. Un gran numero di deputati temono che il successo inaspettato delle armi austriache in Italia non sconvolga il capo alla *camarilla*, che già, in più occasioni, minacciò di far mettere alla ragione i liberali di Vienna dai vincitori della Lombardia.

Nella seduta del 27 il ministero fu interpellato onde sapere quali mezzi egli aveva adoperati onde affrettare il ritorno dell'Imperatore nella capitale.

Il ministero rispose che, penetrato dall'importanza di tale oggetto, egli aveva, avuto riguardo alla prossima partenza dell'arciduca Giovanni, istantaneamente pregata S. M., in un umile indirizzo, di voler ritornare al più presto. L'Imperatore rispose nei seguenti termini:

Io ho incaricato il mio zio, l'arciduca Giovanni, di fare le mie veci nell'apertura della Dieta dell'impero. Da questo momento in poi, la Dieta è pienamente autorizzata d'occuparsi della sua organizzazione definitiva e delle sue attribuzioni legislative.

« I ministri responsali che si trovano nella capitale sono investiti dei pieni poteri relativi alle loro funzioni. Fintanto che la dieta non avrà stabilite le sue leggi, la mia presenza, o quella del mio luogotenente, non è necessaria. Ma mi fa d'uopo anzi tutto che io sia convinto che l'Assemblea legislativa non sarà in nessun modo incagliata nelle sue operazioni. Io credo di dovere ai miei amatissimi sudditi questa prova di sollecitudine e di paterno amore, conservando i loro diritti.

« Se le mie speranze si realizzano, io manderò sul momento a Vienna il mio amato fratello, l'arciduca Francesco Carlo, in qualità di mio luogotenente, in luogo dell'arciduca Giovanni, e preverrò in tal modo il suo desiderio più ardente, quantunque rincrescimento io provi nel far a meno della sua assidua sollecitudine verso la mia persona. Io incarico il mio ministero di comunicare la presente lettera in tutto il suo contenuto alla Dieta. »

Il ministero ha veduto con profondo dispiacere il rifiuto di S. M. di ritornare nella capitale. Egli dichiara che non potrà adempire con successo l'assunto che gli è imposto d'organizzare un governo forte, che allorquando le comunicazioni immediate e regolari col capo costituzionale dello stato saranno assicurate nel centro stesso dell'impero.

In conseguenza, egli invita l'Assemblea a prendere essa stessa un provvedimento decisivo in quell'affare che interessa il bene generale della patria. In conseguenza, il Ministero fa all'Assemblea la seguente proposizione: « Piacerà all'alta Assemblea di decidere che un indirizzo esprimerà a S. M. l'urgente necessità del suo immediato ritorno nella capitale dell'impero. Ed aggiungendo positivamente che la libera azione dell'Assemblea costituente è guarentita su tutti i rapporti. »

La presentazione dell'indirizzo fu votata all'unanimità. La redazione, adottata dopo una discussione di tre ore nella seduta del 30, fu firmata da tutti i deputati. Una commissione presa nel seno dell'Assemblea fu incaricata di portare quell'indirizzo a Innspruck.

Le negoziazioni stabilite a Vienna fra il bano di Croazia Jellachich ed i Ministri ungaresi, Batthyani e Esterhazy, non fruttarono un risultato soddisfacente.

— Scrivesi da Pesth alla *Gazette de Breslau*: « Noi sappiamo da una sorgente degna di fede che il Duca di Modena imprestò al barone Jellachich 200000 fiorini per continuare i suoi armamenti ostili contro l'Ungheria.

Il giovine Principe di Servia, Obrenovich, stabilì pure delle intime relazioni col Barone.

— Dal 18 vi ebbe un armistizio nel Banato, le ostilità non ricominceranno se non che quando si saprà che le trattative a Vienna fallirono, ciò che è probabilissimo. Ieri e ieri l'altro vi fu un comitato secreto nella Camera dei deputati. Il Ministro della guerra Messaros presentò il progetto di legge sul reclutamento. Questo progetto fu accolto sfavorevolmente. Credesi che se non è ritirato sarà cagione di una crisi ministeriale, perchè, se quel progetto fosse adottato, l'armata ungarese sarebbe collocata sotto il comando d'ufficiali austriaci, e potrebbe essere da essi impiegata contro l'Ungheria, in quel caso l'indipendenza dell'Ungheria riceverebbe un colpo mortale.

(*Constitutionnel*)

PRUSSIA

Berlino, 2 agosto Un atto di violenza, fatto ieri da un gran numero di soldati del 2º reggimento della guardia a Charlottenbourg, fece una grande sensazione. Parecchie carrozze, piene di studenti, venivano da Berlino, e sulla prima carrozza sventolava una bandiera tricolore alemanna. Tutto ad un tratto individui armati si slanciarono per strappare la bandiera e calpestarla. Gli studenti vollero resistere, ne seguì una lotta, e ben presto una mezza compagnia del 2º reggimento della guardia ed un distaccamento della guardia borghese di Charlottenbourg si precipitarono colla baionetta sugli studenti, di cui parecchi furono gravemente feriti.

(*Fogli di Berlino*)

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Genova 11 agosto Approdarono ieri sera in questo porto provenienti da Marsiglia, l'*Arno*, ed altro vapore francese da guerra, il primo è carico di fucili.

— È stato noleggiato dal nostro governo, per recare dispacci alla squadra, il vapore francese *Sully*.

— Il disarmo del *Castelletto* continua operosamente, ma tanti sono i materiali di guerra che rinvengonsi nei fondi, che, ad onta delle molte braccia impiegate in quel lavoro, vi vorranno ancora diversi giorni a compierlo. — I cannoni ed i mortai si trasportano sui bastioni della città, i quali vengono armati con una prestezza prodigiosa. È un estensione di 6 miglia, pure è tanto il buon volere di chi ordina e di chi eseguisce, che fra breve l'armamento di tutta la cinta delle mura sarà compito.

(carteggio)

STATI PONTIFICII

Roma 7 agosto — Alla notizia dell'invasione austriaca nelle provincie di Romagna il fermento del popolo è cresciuto immensamente.

Il Ministro delle armi ha pubblicato ieri sera un proclama col quale annunziando l'avanzarsi degli Austriaci, chiamava all'armi la guardia nazionale e tutti i corpi di linea che risiedono nella capitale per ispingerli immediatamente alla Cattolica, unica posizione militare, ove fare un tentativo di una prima difesa. Il popolo ha gridato molto giustamente che se il Papa avea saputo fare un enciclica per paralizzare l'entusiasmo dei popoli e per servire ai Tedeschi, oggi poteva e doveva montare a cavallo colla croce per rimediare al mal fatto.

Si attende da un momento all'altro la pubblicazione d'un monitorio, ossia minaccia di scomunica dalla parte di Pio IX. I preti finalmente tremavano! Il popolo è sempre agitato. Si parla di governo provvisorio, ma i più non lo credono opportuno. Si racconta che Pio IX piange: a che servono le lagrime oggi? fa d'uopo operare energicamente, efficacemente. Il ministro di Toscana gli ha parlato chiare parole: *Voi, Santo Padre, ancora siete in tempo di salvare l'Italia che è patria vostra!* Operate, operate.

Il ministro di Francia è stato ieri per due ore dal papa. Si assicura che Pio IX abbia domandato l'intervento francese.

La Camera si apre alle 12. Si aspettano provvedimenti straordinarii. Mamiani grida: *al campo, al campo*.

(*la Patria*)

— *8 detto* La Camera Romana ha deciso a unanimità un appello alla Francia, questo voto è stato comunicato ufficialmente all'ambasciatore onde farlo pervenire a Parigi. È Sterbini che l'ha provocato dietro una memoria del popolo romano, firmata da più di seimila persone.

Il cardinale Marini, pr. Corsini, e pr. Simonetti partono in qualità di commissarii onde significare al generale Welden che abbia a sgombrare immediatamente il territorio pontificio, ed in caso di rifiuto dichiaratagli la guerra in nome del Papa. Roma è preoccupata e agitata. Non attenteranno alla persona del Papa, perchè lo credono necessario, ma non fanno caso di lui come se non esistesse. Hanno rimesso al caffè nuovo il busto di Gregorio XVI con l'inscrizione seguente: *questi è stato despota ma non tradì*.

Bologna 8 agosto ore 4 pom. — Oggi, dietro una zuffa fra il popolo e gli Austriaci, il generale Welden ha imposta una contribuzione di 100,000 scudi sulla città di Bologna, e prese 8 ostaggi.

Questo fatto irritò la popolazione che suonando a stormo le campane e dando mano ad ogni sorta di armi contro il nemico lo cacciò dalla città facendo 72 prigionieri.

Alla sola porta Galliera gli Austriaci hanno lasciati 40 soldati ed un ufficiale morti. Essi erano forti di 3000 fanti, 500 cavalli e 13 cannoni.

— *9 agosto, ore 6 1/2 ant. m.* Gli Austriaci sono stati rinforzati e bombardano la città: due palazzi sono in fiamme, il sobborgo è stato saccheggiato ed incendiato. Noi però tutti siamo armati, e la civica sotto le armi combatte. — Non mancano le munizioni. (*Corr. Liv.*)

ERRATA CORRIGE

Num. 190, pag. 2ª, colonna 4ª, linea 2ª, invece di *braccia 63* leggi *braccia 230*.

DOMENICO CARUTTI *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32

ANNO I. TORINO, LUNEDÌ 14 AGOSTO 1848 N. 193.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

		3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove	»	12	22	40
Stati Sardi franco	»	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini	»	14 50	27	50

Le lettere, i giornali ed ogni qualsiasi annunzio la cui inserzione si chiede, dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tipografia Canfari contrada Dora grossa num. 3, e presso i principali librai
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana presso il signor G. P. Vieusseux
A Roma presso l'Ufficio impiegato nelle Poste Pontificie

I manoscritti inviati alla Direzione non verranno restituiti
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni

TORINO 13 AGOSTO

Tesseremo noi la storia delle nostre sventure? E mentre il dominio straniero si aggrava sulla nostra patria desolata e si matura l'interna oppressione, leveremo noi la voce a rinfacciarci reciprocamente gli errori e le colpe comuni? Tutti siamo colpevoli, perchè tutti c'ingannammo, principi e popoli divideranno, innanzi all'inesorabile giudizio del tempo la vergogna delle iatture presenti, i principi o per inettezza o per meditato concetto, i popoli per cieca fiducia nel passato, soverchia baldanza nei lieti successi, intestini dissidii, lentezza nelle opere e sconforto nei pericoli. Lasciamo che le esterne nazioni versino sopra di noi il meritato scherno, e i figli nostri, se pietosi, compiangano i nostri traviamenti, se esacerbati, proffeuscano più dura sentenza. Noi poniamo gli ultimi sforzi a riparare l'imminente ruina, e quand'anche tutto fosse perduto, rimettiamoci in via, e più rigidi, più accorti, meno creduli e più attenti ricominciamo gli antichi combattimenti.

Ma se la colpa è di tutti, vi è pure tal parte della nazione che immeritatamente ne sconta il fio, e su cui pesa la maggior parte del danno e questa è l'esercito. L'esercito che versò generosamente il più puro suo sangue, che sostenne le fatiche e i disagi coll'ebbrezza del sacrifizio, che vinse in ogni scontro l'Austriaco, che fu pari ai più valorosi. Ebbene dov'è quest'esercito? Quest'esercito si ritirò nei passi della fuga, quest'esercito, estenuato, languente e sbandato, piange di vergogna e di sdegno. Unanime si alzò il grido di indegnazione contro coloro che indegnamente lo guidavano, le accuse sono terribili contro i capi, gli errori, per non dir peggio, manifesti. I nostri soldati debbono essere vendicati, l'onore delle armi esige giustizia severa ed esemplare. Noi ci associamo con tutta l'anima a coloro che domandano conto, in nome della nazione, delle inesplicabili rotte, della violata disciplina in esercito disciplinatissimo, dei non eseguiti comandi e delle funeste negligenze. Il sospetto è troppo grave, ed ove non fosse placata l'opinione pubblica, che ravvisa scellerate arti in questo subitaneo rivolgimento di casi, indarno l'innocente farebbe appello alla sentenza dei posteri.

La causa della libertà e dell'indipendenza non è ancora perduta, Dio forse per altro cammino ne apparecchia il trionfo. Coloro che oggi tripudiano, coloro che posero mano al nefando mercato, tremino e in presenza dell'avvenire modellino il presente. La vagheggiata reazione altra ne susciterebbe in breve e più tremenda, ed allora rammenteremmo quale setta d'uomini ci ha messi in fondo. Salutammo la nostra rigenerazione quasi pastorale idilio o favola da scena, e ponemmo in dimenticanza il passato, e credemmo nelle conversioni improvvise. Ora è tempo che si numerino i soldati e ognuno riprenda il suo posto. L'armistizio che il conte Salasco segnò a Milano, non spegne per Dio! il movimento popolare italiano.

Abbiamo udito in questi giorni il Re volgere la parola al popolo affettuosa e sincera respingendo da sè una bugiarda accusa, noi, se ci fosse dato esprimergli i nostri voti, risponderemmo al Monarca. Sire, i vostri popoli vi amano, e non dubitano della purità delle vostre intenzioni voi avete esposta la vita per la causa italiana, e l'Italia non sarà ingrata, il dolore prorompe talvolta ciecamente, ma la giustizia corregge le parole della sventura. Sire, voi voleste col popolo l'indipendenza, e credeste che tutti la volessero con voi, ma invece vi era chi l'osteggiava, vi era chi nelle nazionali franchigie vedeva cessato il proprio regno, il regno del privilegio e delle incapacità titolate, il regno degli infimi che comandano ai potenti. E costoro stavano al vostro fianco, costoro lambivano la polvere dei vostri piedi al vostro cospetto, e, voi lontano, straziavano il vostro nome, dileggiavano la vostra impresa. Costoro tentarono mille volte la vostra mente con sinistre insinuazioni, e non riuscendo nell'intento di svolgervi, hanno scelta altra via. E i loro desiderii sono compiuti Sire, la rovina dei principi fu sempre cagionata dagli implacabili nemici del popolo.

Mentre tra di noi sciagure e colpe della più grande enormezza produssero un deplorabile armistizio, e sconfortarono temporariamente gli animi dalla guerra, il fuoco sacro dell'indipendenza passò ad investir le Romagne, provocatovi dalla feroce tracotanza di Welden. Il popolo bolognese insorse in massa contro le orde del barbaro, e dopo una pugna micidiale al nemico, quanto gloriosa pei nostri, lo respinse ignominiosamente dalla città.

Ora, dopo averne messo a ferro e a fuoco il sobborgo, il nemico tenta soggiogarla a forza di bombe e di sterminio. Ma Bologna resiste, come resistette Milano, Palermo, Messina, Brescia, Vicenza, e come resisteranno, occorrendo, tutte le città italiane. Imperocchè è nei propizi destini della penisola che la sua redenzione sia combattuta e vinta da ciascuna delle sue provincie.

Al sublime commovimento di Bologna corrisponde quello dell'eterna città, ove il popolo, non degenere dall'antico, sta preparato a dare all'Europa uno spettacolo non più visto di nazionale eroismo. Ma all'energia delle popolazioni non corrisponde sventuratamente quella del Pontefice.

A costo d'ingannarci, noi amiamo credere che sian sincere le parole della protesta da lui fatta per mezzo del suo ministro il Cardinal Soglia contro l'austriaca invasione. Secondo le quali l'*ingresso* (buon Dio, che ingresso col selvaggio proclama di Welden e il bombardamento di Bologna!) l'ingresso degli Austriaci negli stati papali sarebbe stato fatto *con grande sorpresa del Pontefice, senza preventivo avviso e necessario consenso*.

Noi siam lieti, il ripetiamo, che la buona fede del Pontefice sia posta in salvo, quantunque non possiamo dissimularci, che l'essersi egli messo in urto col suo popolo e col suo patriotico ministero abbia potuto incoraggiare l'Austriaco a violar nuovamente l'italico diritto col pretesto di difendere la Chiesa e il suo capo dai faziosi, che hanno il torto d'amare e volere efficacemente libera la loro patria.

Non dobbiamo tacere del pari, che se da una parte la riferita protesta salva Pio IX dal sospetto che lo gravava, dall'altra è concepita in termini non abbastanza risentiti, e quali esige la terribile situazione di Roma.

Non vi si parla punto d'indipendenza, di nazionalità italiana non si fa un appello al valor nazionale, non vi si pronunzia neppure una volta la parola *guerra*, si ricorre semplicemente alla protezione di *tutte le amiche potenze*.

La freddezza delle espressioni di questa protesta e il congedo dato recentemente al ministro Campello, per la energia che mostrava nel prendere provvedimenti pari alla circostanza, sono pur troppo una prova delle funeste contraddizioni che agitano tuttavia l'animo del Pontefice ai danni dell'Italia.

Riceviamo la seguente lettera di VINCENZO GIOBERTI, che ci affrettiamo di pubblicare

« Signor Direttore

« Si è sparsa, non so donde, una voce, che nella mia gita a Vigevano, in compagnia del conte Casati, io sia stato accolto poco urbanamente da alcuni militi, e questo romore venne accreditato da qualche giornale. Siccome le dimostrazioni che si fanno in tali casi verso gl'individui hanno un valore politico, mi credo in debito di dichiarare il vero, il quale si è che il contegno usato verso di me e verso il conte Casati, non solo dal popolo e dalla guardia nazionale, ma dall'esercito stanziato nella detta città, fu gentilissimo e cortese. Alle significazioni vive e cordiali di benevolenza che ricevemmo universalmente ogni volta che ci mostrammo in pubblico, non si frappose nè voce nè segno di disapprovazione dalla parte di alcuno, e tampoco il menomo insulto, e fra coloro che ci salutarono e applaudirono nel nostro passaggio notammo in particolare non pochi soldati e uffiziali eziandio dei primi. Il che sia detto a lode del nostro valoroso, benchè infelice esercito, dove varie possono essere le opinioni politiche, ma comune a tutti è il decoro e la garbatezza.

» La prego, signor Direttore, a voler degnarsi d'inserire queste poche righe nel suo giornale, e a credermi quale mi dichiaro ecc.

» Di Torino agli 11 di agosto 1848.

VINCENZO GIOBERTI

Riproduciamo le relazioni della Deputazione di Genova e del Circolo Politico di Torino a S. M.

RELAZIONI

DEI SIGNORI TOMMASO SPINOLA E NICOLÒ FEDERICI

Deputati spediti a S. M. la sera dell'8 agosto 1848

Appena alle ore 7 e 1/2 dopo il mezzo giorno ci fu dato di giungere al Quartier Generale in Vigevano.

Alle ore otto fummo dal Re, dall'udienza del quale sortiamo al momento, e suonano le dieci ore.

Il Re ci ha ricevuti di letto ove si trovava per riposarsi dalla stanchezza del giorno.

Ci accolse assai bene, e da noi venne fatto il più esatto dettaglio dello stato di Genova, della diffidenza che era insorta nelle popolazioni, dei dubbi, dei timori, dei sospetti che l'agitavano.

Come fu, noi abbiam domandato, che le vittorie, le fatiche, i sacrifici di quattro mesi svanirono in otto giorni?

Come fu, che nel mentre V. M. disse ai suoi popoli — Armatevi — mentre Milano era pronta a una disperata difesa, e le era promesso il soccorso delle vostre armi — tutto invece svanì in una inaspettata capitolazione?

Perchè non si è resistito fino a tanto che potesse giungere il soccorso francese, dal momento che la necessità delle cose costringeva anche questa volta l'Italia a ricorrere alle armi straniere?

In quale condizione ci troveremo noi, se il Tedesco è di bel nuovo arbitro dell'Italia? — Ove andranno le sicurezze di quelle libertà concedute da Voi alla nazione? — Sarà delitto aver cooperato per l'indipendenza italiana?

Il Re accolto colla massima tranquillità queste parole esposte colla maggiore franchezza, poichè era dovere pel buon cittadino parlare francamente, liberamente.

Dopo ciò, si fece Egli a rispondere, indicando ad uno ad uno i fatti della guerra che avevano spinto il nostro esercito a ritirarsi precipitoso.

Assalito da una forza imponentissima del nemico, tentò di ritirarsi combattendo sulle sponde dell'Adda e dell'Oglio.

I soldati furono valorosi — ma presto mancarono i viveri, la fatica, la fame li vinse, ogni resistenza ulteriore si rendeva impossibile.

Aveva Egli promesso di difendere Milano, e a quest'oggetto si era colà trasportato coll'esercito a vece di volgere la ritirata sopra Piacenza.

Nell'avvicinarsi a Milano il soldato però cadeva dalla fatica, era stanco di battersi, alcuni reggimenti si erano dispersi.

Nullameno un primo combattimento per lui si eseguiva innanzi Milano, ma il nemico stringendo le posizioni sforzava il Re e le truppe ad entrare in città, ad occuparne i bastioni.

La città per altro non presentava quella difesa interna che avea decantato. — L'esercito del Re poteva, penetrando il nemico da una parte della città, essere preso alle spalle — e impedita ogni ritirata.

Il Re verificava se vi erano munizioni per la difesa, queste mancarono specialmente per i cannoni. — Era impossibile sostenere una difesa nella città per più giorni, era impossibile una battaglia campale, perchè stanco l'esercito la rifiutava.

Il Re conobbe che una resistenza avrebbe indotto la rovina totale della città, ed inutili sacrificii, propose allora consultati i suoi generali, una capitolazione a Radetzky poichè questi avea dichiarato di voler ritornare in Milano o siccome amico, o sulle rovine della città.

Intesa dai Milanesi la *notizia* della proposta capitolazione, alcuni se ne mostrarono col Re malcontenti. — Egli fece loro conoscere le ragioni che lo avevano determinato, ma soggiunse che la capitolazione da Lui non era ancor sottoscritta, e che, ove volessero combattere, egli era pronto a farsi seppellire sotto le rovine, perchè era indifferente a morire.

Consultato in allora il Podestà ed altri fra i principali cittadini, s'inviarono i loro incaricati a Radetzky, e *sottoscrissero essi* quella capitolazione che il Re aveva proposto, e che era anche pronto a non accettare.

Quando il Podestà di Milano, od altro dei suoi incaricati si presentò al popolo dalle finestre del palazzo ad annunciare tale capitolazione, ebbe per risposta alcune fucilate, una delle quali mancò poco lo colpisse alla fronte.

Questi allora si ritirò, e dalla piazza proseguivano vivissimi colpi di fucile contro il palazzo nel quale il re stava rinchiuso.

Egli avea domandato al suo arrivo di essere custodito dalla Guardia nazionale, e il Re conobbe allora che invece la Guardia nazionale era sciolta, e che per custodirlo si erano destinate persone che appartenevano ad altro partito, e ad altre opinioni politiche.

Il re, il duca di Genova, si viddero allora prigionieri ma il re non volle difendersi e impedì ai carabinieri che lo circondavano di far fuoco. — Egli non volle bagnare di sangue milanese le vie di Milano. — Il generale Bava sul fare della mezza notte s'innoltrò con una compagnia di Bersaglieri, e parte del reggimento Piemonte, verso il palazzo del re. — Il popolo si allontanava al loro arrivo e al re, ai duchi di Savoia e di Genova fu dato a quel modo di porsi in salvo. — Molti colpi di fucile però gli tennero dietro. — Fu presa la cassa e quant'altro avea seco.

In questo stato giunse Egli in Vigevano.

Questa nè più nè meno è la storia esatta che il re ci espose dettagliatamente e colla maggiore tranquillità.

Dopo di che, proseguì egli, quale mezzo mi rimane di difesa?

L'esercito stanco, abbattuto, che si rifiuta alla guerra e ridotto a poco numero, è impossibile riprendere le ostilità.

Era necessario allora chiedere un armistizio a Radetzky per trattare della pace — o dopo l'*armistizio* ritornare altra volta sul campo di battaglia.

Quest'oggi l'armistizio venne accordato col mezzo dell'ambasciatore inglese per sei settimane, durante il qual termine l'armata nemica non muove passo.

In questo frattempo, disse il re, o si conchiuderà una pace onorata — o raccozzeremo l'esercito, ne sarà rinvigorito lo spirito e torneremo a combattere — o si unirà la Francia con noi, e avremo maggior forza.

A questo punto interpellato da noi se la Francia avea o no rifiutato d'intervenire — disse averne egli fatto domanda a monsieur Cavaignac, l'*Inghilterra* però mostrarsi poco propensa a favorire tale intervento.

Circa poi la nostra posizione interna, ci assicurò il re, che le concessioni per lui *date non possono nè saranno* mai alterate. — Che nemmeno ebbe per il pensiero di mandare in Genova il conte Lazzari. — Che il governatore di Genova è il generale De Sonnaz, perchè amato dal popolo genovese, e che S. E. Regis era incaricato di farne le veci durante la di lui assenza.

Questo, o signori, è l'esattissimo ragguaglio del nostro abboccamento col re, che noi abbiamo creduto di esporre dettagliatamente, acciò rimanga monumento della verità delle cose per noi dette, e delle avute risposte.

Il re scriverà un proclama col quale renderà noto questi avvenimenti e assicurerà ai popoli le instituzioni di civile libertà che, disse egli, non saranno violate giammai.

Domattina alle otto dobbiamo ritornare da S. M., ove occorra, trasmetteremo nuova staffetta in caso diverso sarà pronto il nostro ritorno.

Firmati N. FEDERICI — T. SPINOLA

Visto per copia conforme
GIORGIO DORIA — CESARE LEOPOLDO BIXIO

Genova, 10 agosto 1848

Il Circolo Politico Nazionale di Torino, in cui nell'ora del pericolo si riaccese più fervido il sentimento italiano, stabiliva in seduta del 7 di agosto che una deputazione fosse inviata al Re per portargli fra i disastri una voce di amore e d'incoraggiamento. Eleggevansi a quest'uopo il cittadino deputato Dalmazzo, il cittadino prof. Bertoldi, il cittadino prof. Berti e il cittadino deputato Brofferio, presidente del Circolo. Aggiungevasi ad essi il cittadino avv. Lara, membro della Direzione.

Di ritorno dalla loro missione, i delegati incaricarono l'avv. Brofferio di riferire all'Assemblea i fatti accaduti, e nella seduta dell'11 egli si esprimeva nel modo seguente.

Dovendo raccontare fatti assai gravi, non volli confidarmi alla volubilità dell'improvvisa parola, ed ho pensatamente confidati alla carta i miei pensieri.

Io era ammalato l'ultima volta che ebbi l'onore di presiedere quest'Assemblea. Io era ancora nel mattino in cui partiva la vostra Deputazione ma nulla valse a trattenermi da compiere al vostro onorevole mandato, e cogli altri deputati mi posi in viaggio.

Non potrei con acconcie parole rappresentarvi il miserando spettacolo che ci si affacciò per tutta la via di famiglie proscritte, di cittadini erranti, di soldati disgregati quelle a torme a torme, col pallore sul volto, colle lagrime agli occhi, colla disperazione sulla fronte, questi laceri, affranti, sfiniti, in sembianza piuttosto di larve uscenti dal sepolcro, che di guerrieri militanti sotto italiani stendardi tante volte vittoriosi.

Ci siamo fermati alquanto a Vercelli, dove conversammo con parecchi officiali. Da tutti raccogliemmo dolorose notizie del campo, e tutti convenivano in questo che nè soldati, nè officiali volevano più saperne di guerra, perchè senza fiducia nei loro capi, da cui dicevano essere stati condotti al macello.

Giunti a Novara, le notizie divennero più gravi e più affliggenti. Non si vedevano che soldati e officiali di Pie

mente e di Lombardia confusamente sparsi: non si vedevano che fuggiaschi di tutti i paesi, colle mogli, colle madri, coi pargoletti, che ci ricordavano amaramente i casi di Praga e i disastri della Boemia.

Alcuni amici che vedemmo qui ci consigliarono caldamente a non proseguire il viaggio, dicendoci che l'esercito assolutamente non voleva più guerra, benchè il Re sembrasse fermo in volerla, soggiungendo che nel giorno precedente a Vigevano e a Mortara, mentre passava l'illustre promovitore del risorgimento italiano, gridavasi tra i fischi e gli urli *morte a Gioberti!!* Ma noi, fedeli alle incumbenze nostre, non ci scostammo dalle prime deliberazioni, e di buon mattino ci spingemmo al campo.

Cammin facendo, mi veniva in mente che, per alcune opinioni da me espresse alla Camera e nei fogli pubblici, avrei potuto trovare al campo non lieta accoglienza, ma neppur ciò potè rimovermi un istante dall'assunto incarico.

Nei paesi che avemmo a percorrere da Novara a Vigevano, vedemmo raccolti molti battaglioni d'armi diverse, e si ci parvero in buono stato e non ci mostrarono ostilità alcuna, dobbiamo anzi soggiungere che in tutto il nostro viaggio, avendo raccolti nella nostra carrozza alcuni soldati che ci sembravano stanchi dalla via, non avemmo da essi che oneste parole e sopra tutto italiane.

Appena entrati in Vigevano, potemmo scorgere, dalle espressioni e dai gesti di alcuni officiali che si trovarono sul nostro passaggio, che non eravamo i ben venuti, non di meno scendemmo all'albergo, e pregammo un distinto cittadino di Vigevano di recarsi al palazzo dell'arcivescovato, dove alloggiava il Re, per ottenerci udienza.

Mentre si stava attendendo una risposta, concertavasi di esporre al Sovrano i sentimenti vostri nei termini seguenti — Sire! Nel disastro della patria il popolo di Torino sente più che mai il bisogno di stringersi intorno al suo Re, e ci spedisce alla M. V. portatori di sinceri voti d'amore, di fiducia, di devozione. Non ha cessato il Piemonte di confidare nelle sorti della patria, e se il supremo Condottiero dell'esercito crede che si possa restaurare la fortuna delle battaglie, il popolo gli offre per nostro mezzo il suo concorso, prontissimo a levarsi in armi a difesa di Carlo Alberto e della libertà italiana! —

Concertata questa breve allocuzione, i miei colleghi andavano in cerca di qualche loro attinente, e fu ventura, perchè poterono, meglio che colla loro presenza, provvedere in seguito alla mia incolumità.

Rimasto solo nell'albergo, udiva poco stante uno strepito nella via. Mi affacciai al balcone e vidi gran numero di officiali che inveivano contro un nostro collega, prendendolo in fallo per l'avv. Brofferio.

Fatti accorti dell'errore, salivano essi nella mia camera. Precedevali un officiale di cavalleria, di umanissimo aspetto, che io seppi più tardi essere il cav. Balbo. Egli mi indirizzò la parola, dicendomi che l'esercito voleva sapere che cosa fossi andato a fare a Vigevano. Tentai rispondere alla sua interpellanza, ma dopo le prime parole mi venne sopra una tempesta di tali e tante iraconde e sdegnose espressioni, che impossibile divenne ogni quieto ragionare.

Pregavi, o concittadini, di sciogliermi dall'obbligo di riferirvi tutte le particolarità di quel doloroso momento, permettetemi soltanto che, raccogliendo in poco le cose udite fra un orribile trambusto, vi dica che le opinioni da quei militari espresse si riassumono nelle seguenti — Che l'esercito non vuole più ripassare il Ticino, che per nessun conto vuole più guerra, che non ha fiducia alcuna negli abitanti delle altre italiane provincie, e che è irritatissimo per essere stato lasciato solo sul campo di battaglia dopo tante liberali promesse. — Queste sono le principali cose (di altre è bello il tacere) che mi giunsero all'orecchio, e che io promisi di riferire al mio ritorno.

A calmare l'inconcepibile esaltamento della maggior parte di loro commilitoni valsero principalmente il cav. Ricci, il cavaliere Balbo, il cavaliere Incisa, il cavaliere Lobi, uditore di guerra, il cav. Soms, il sig. Rovelli, corriere di gabinetto, e qualche altro benevolo officiale, che non ho potuto conoscere. E poichè il presentarmi al Re mi era di forza interdetto, i tre primi si posero con me in carrozza per accompagnarmi fuori del paese e proteggermi da meditati insulti. Lasciandomi sopra la via di Mortara, essi mi strinsero la mano affettuosamente e mi assicurarono che le parole da me intese erano state proferite da ufficiali di tutti i corpi, e che per conseguenza tenessi per fermo di venir portatore alla capitale della volontà di tutto intiero l'esercito.

Tali sono le cose che io era in dovere di raccontarvi. Esse non sono troppo fauste, ma, per quanto stette nei vostri deputati, nulla fu da essi tralasciato per compiere onorevolmente all'incarico da voi ricevuto, e il vostro presidente crede poter dire con sicura fronte che nel momento più difficile della sua missione non ha mancato alla dignità di chi aveva l'onore di rappresentarvi.

Ora tocca ai Piemontesi a pensare alle loro sorti e a difendere le loro istituzioni.

Io termino con una invocazione molte volte proferita, ma non mai come oggi fatalmente opportuna — *Dio salvi l'Italia!*

Pubblichiamo le seguenti considerazioni sull'armistizio, trasmesseci da un dotto giureconsulto, le quali s'accordano intieramente con quanto esponemmo nel nostro ultimo numero.

La convenzione 9 agosto corrente conchiusa tra il generale di Salasco e il maresciallo Radetzky non può chiamarsi un armistizio.

Sono unanimi gli scrittori di diritto delle genti a designare col nome d'armistizio una semplice sospensione delle ostilità. Basti per tutti il citare Kluber *Droit des gens moderne de l'Europe*, il quale al § 277 scrive « Par les traités d'armistice (pacta induciarum) les hostilités sont suspendues pour un certain temps ».

Or dunque l'abbandono di territorii occupati per la guerra, l'evacuazione delle fortezze, il ritirarsi ai limiti primitivi che occupava l'esercito prima del cominciamento della guerra, altro non è che una cessazione della guerra, non certo un semplice armistizio.

Or bene, a norma dello Statuto ed a seconda delle leggi che il Parlamento sanciva circa l'unione delle provincie lombarde e venete, la cessazione della guerra coll'abbandono del territorio non è legale che col consenso del Parlamento e delle Consulte lombarde e venete.

Lo Statuto, all'art. 5, mentre riconosce al Re il potere di fare trattati di guerra e di pace, stabilisce però che non avranno effetto senza l'assenso delle Camere quelli che portino *variazione* di territorio. Il malaugurato armistizio porta *variazione di territorio*. Lo porta nella sostanza dei patti, perchè rimette in fatto alle autorità prime scacciate dai popoli le provincie che a noi si unirono. Lo porta nei termini, perchè riconosce per la Lombardia uno stato diverso da quello che è di qua del Ticino, mentre per la legge d'unione è un solo stato. Quand anche poi si volesse opporre che l'armistizio non cede il territorio, ma solo fa che le truppe lo abbandonino momentaneamente, salvi i diritti dei popoli, e le leggi sancite, direi che lo Statuto comprende qualunque variazione di territorio, perciò anche la variazione nel possesso. Ognuno d'altronde sa quanto in queste *quistioni sia rilevante il possesso*, e come dal possesso bene spesso si guarentisca il diritto stesso su un territorio.

Quanto alle leggi d'unione, tutti sanno che niun trattato che riguardi queste provincie può farsi senza il concorso delle Consulte lombarde e venete. Se la prima non può sedere a Milano, può sedere a Vigevano e dunque *giuocoforza radunarla*. La seconda è tuttavia libera dal nemico.

Opiniamo dunque che questo trattato, come illegale, non può per ora eseguirsi, e stimiamo che il Ministero che ne curasse l'eseguimento incorrerebbe nella responsabilità delle violazioni dello Statuto e delle leggi.

VENEZIA

Nel giorno 7 agosto 1848 il Governo provvisorio di Venezia pubblicava il seguente proclama

« Cittadini! la legge della fusione da voi votata, ora è un fatto compiuto. Se gravi avventure in questi ultimi giorni ci toccarono, se molto sangue italiano si è versato, quelle sventure e quel sangue rendono più gloriosa la causa nostra, più indissolubile la nostra unione. Nessun popolo ha potuto giammai frangere le catene del servaggio, se non gettandole da sè insanguinate. Abbiamo dinnanzi un principe magnanimo, che, dividendo coi suoi figli, co' suoi soldati i pericoli della pugna, è solenne esempio ad ogni cittadino, ad ogni padre.

« Ardire sul campo, ordine nella città, e la vittoria sarà per noi. Un grande Italiano disse che gli eserciti si vincono, ma che le nazioni, quando vogliono vincere, non si vincono giammai. Noi siamo nazione, noi vogliamo vincere, e vinceremo.

« Il nostro Governo cessa dalle sue attribuzioni, o, a meglio dire, le divide per qualche tempo ancora con chi giunse dicendo *Ecco in Venezia due cittadini novelli*. In questa città ritroveranno pienissima consonanza di sentimenti, e sapremo mostrare che non ultimi sediamo nella grande famiglia italiana. »

« Castelli *presidente* — Camerata — Paulucci — Martinengo — Cavedalis — Reali. »

—Nel giorno stesso i Commissarii regii straordinarii pubblicavano il seguente editto nella città e provincia di Venezia

Veduto l'articolo 2 della legge del 27 di luglio ultimo scorso, che proclama l'immediata unione della Venezia al regno dell'Alta Italia, sulle basi della unione della Lombardia, e veduta la legge che provvede al reggimento interinale della Lombardia,

« Decretano

« 1 La città e provincia di Venezia sarà governata colle norme infrastabilite fino all'apertura del parlamento comune, successivo all'Assemblea costituente.

« 2 Al popolo veneto sono conservate e guarentite nella forma ed estensione attuale di diritto e di fatto, la libertà della stampa, il diritto d'associazione e l'instituzione della guardia nazionale.

« 3 Il potere esecutivo sarà esercitato dal Re col mezzo di un Ministro responsabile verso la nazione, rappresentata dal parlamento.

« 4 Gli atti pubblici verranno intestati in nome di S. M. il Re Carlo Alberto.

« 5 *Sono mantenuti in vigore* le leggi ed i regolamenti attuali, e quelli che erano vigenti prima della recente occupazione dello straniero.

« 6 Il Governo del Re non potrà conchiudere trattati politici e di commercio, nè far nuove leggi, abrogare o modificare le esistenti, senza concertarsi previamente con una consulta straordinaria, composta dei membri attuali del Governo provvisorio.

« 7 Le basi del protocollo 13 giugno p. p. intorno alla legge elettorale per la costituente saranno mantenute, come per la Lombardia e le provincie Venete, così per la città e provincia di Venezia.

« Colli — Cibrario — Castelli. »

— Nello stesso giorno i Commissarii straordinarii del Re Carlo Alberto nella città e provincia di Venezia, dirigevano queste parole ai loro concittadini

« Concittadini, chiamato dal vostro libero voto, il Re Carlo Alberto vi accoglie e vi proclama eletta parte della sua grande famiglia.

« Veneziani, il Re conosce, ama ed ammira questo popolo generoso, che in tempi di universale servaggio fu il primo ad alzare in queste lagune un'ara alla libertà, cresciuto a potenza d'impero e dominatore dei mari, salvò più volte l'Italia minacciata dai barbari, che alle arti, alle scienze e alle lettere diè splendido ed ospitale ricetto, che rifulse e rifulgerà nella storia al pari delle più celebrate nazioni, che finalmente, in questo gran moto della risorgente Italia, si mostrò degno de' suoi famosi progenitori rivendicando fortemente, sollecitamente la propria indipendenza. Il Re vi conosce e vi ama, e ricevendovi tra suoi figli, sente nel più vivo del cuore qual forza e quale splendore s'aggiunga all'unione italiana, sola àncora di salute che assicuri il nostro valore contro alla forza numerica delle falangi nemiche.

« Veneziani! Carlo Alberto s'accingeva a versare per voi il proprio sangue e quello de' principi suoi figliuoli, primachè mun[illegible] e del magnanimo vostro concetto d'unirvi alla monarchia costituzionale dell'Alta Italia, da lui fondata. Immaginate con qual cuor vi riguardi, ora che si confondono, nel vessillo comune della Indipendenza Italiana, la croce di Savoia col glorioso leon di S. Marco.

« Veneziani! le nazionalità non si ricostituiscono, e ricostituite, non si conservano senza dure prove, senza pericoli, senza sagrifizii. Chi ama la libertà, chi ama la patria, debb'essere disposto ad ogni cimento, sol che vivi libero, solo che vegga la patria indipendente. Chi misura l'estensione del sagrifizio, non è buon cittadino, non è buon italiano.

« Mercè il valor vostro, voi siete ora liberi. Questo ben supremo niuno ve lo potrà strappare, se al valore continuerete ad aggiungere l'amor dell'ordine, l'osservanza della legge e della disciplina, senza le quali la libertà perisce. E noi, onorati dell'alta e difficile missione di reggere in nome del governo questa maravigliosa città e questo popolo generoso, invochiamo fidenti il concorso e l'assistenza di tutti i buoni, quel concorso e quell'assistenza mercè la quale il governo provvisorio ha potuto condurre felicemente a termine l'arduo mandato di cui l'onorava la confidenza de' suoi concittadini. Noi invochiamo *principalmente il concorso di quell'inclita milizia cittadina*, che ha già segnalato in tante guise il proprio affetto alla gran causa nazionale.

« Indirizziamo, o fratelli, i nostri sforzi uniti al comun bene, rammentiamo che Venezia non può esser vinta fin che si mantiene ordinata e concorde, e gridiamo

« Viva S. Marco! Viva Carlo Alberto! Viva l'Italia!

« Colli — Cibrario — Castelli. »

Nella stessa mattina delli 7 agosto, nella sala dell'antica biblioteca, il Governo provvisorio, in nome del popolo della città e provincia di Venezia, ed alla presenza di S. Em. il Cardinale Patriarca, e delle LL. EE. il barone Guglielmo Pepe, generale in capo delle truppe nello stato veneto, Giorgio Foscarini, presidente del Tribunale supremo di revisione e d'appello, conte Giovanni Correr, podestà, Angelo Mengaldo, generale in capo della guardia nazionale, e Leone Graziani, contrammiraglio comandante in capo della marina, non che de' presidenti e capi dei diversi dicasteri amministrativi, giudiziarii, e di guerra e marina, ha solennemente ceduto e dismesso in perpetuo a Sua Maestà il Re Carlo Alberto ed ai suoi reali successori, e per essa ai commissarii regii straordinarii, le LL. EE. marchese Vittorio Colli di Felizzano, maggior generale e senatore del regno, cav. Luigi Cibrario, consigliere del supremo magistrato della regia Camera dei conti, dott. Jacopo Castelli, già presidente del Governo provvisorio, il possesso, dominio, e la sovranità della città e provincia e suoi pressi, delle forze di terra e di mare, e d'ogni altra ragione ed azione che ne dipenda, colle sole restrizioni e riserve accennate nella legge del 27 luglio ultimo scorso.

Assunto immediatamente nel regio nome dai sullodati signori commissarii straordinarii l'esercizio del Governo, hanno ordinato che, per segno della presa di possesso, venisse innalzata sui tre stendardi della piazza la bandiera italiana, collo stemma di Savoia e il leone di San Marco, il che ebbe anche subito luogo tra lo sparo delle artiglierie e alla presenza di parte della milizia nazionale e della guarnigione e di numeroso popolo accorso.

Per tal modo ottenne compimento ed esecuzione la deliberazione presa a voti pressochè unanimi dall'Assemblea de' rappresentanti di questa città e provincia, nel giorno sempre memorando del 4 luglio decorso.

Queste cose succedevano a Venezia il giorno 7 corrente, ed erano conformi alla fusione di quella illustre città nel regno italico, fusione convertita in legge coll'unanime consenso delle Camere e del Re, che spediva i suoi commissarii colà sul finire di luglio.

Il generale Salasco il dì 9 corrente segnava a Milano il così detto armistizio, nel quale dispone di Venezia come di città che fosse stata momentaneamente invasa, ma che avesse sempre ed esclusivamente appartenuto agli Austriaci, ai quali la si vuole abbandonata senz'altra condizione, e forse dandola prima in preda all'anarchia e a tutti gli orrori che ne conseguitano!

ATTI UFFICIALI

ORDINE SPECIALE DELLE MOSSE DELL'ARMATA

Dal quartier generale principale di Vigevano, addì 10 agosto 1848

In conseguenza della sospensione d'armi stata testè conchiusa, S. M. ha determinato che le truppe debbano condursi nelle località qui sotto descritte

Alessandria — Tutta la prima divisione, cioè le brigate Aosta, Regina ed i Bersaglieri, più il battaglione dei Zappatori del Genio

Da Stradella a Tortona — Tutta la seconda divisione cioè le brigate Casale, Acqui ed i Bersaglieri

Torino — Tutta la terza divisione, cioè la brigata Savoia, Savona ed i Bersaglieri

Lungo il Ticino da Galliate a S. Martin Siccomario — Tutta la quarta divisione, cioè le brigate Piemonte Pinerolo ed i Bersaglieri

Lungo il Po da Bassignana a Ponte Stura al di là di Casale — La divisione di riserva tutta, cioè la brigata Guardie, Cuneo ed i Bersaglieri

Novara e Vercelli — La divisione mista, cioè i battaglioni di deposito e quelli provvisorii in Novara e gli altri tutti in Vercelli

Torino e Venaria reale — Num. 9 batterie

Alessandria — 2 batterie

Tortona — 2 batterie

Novara e Vercelli — 1 batteria lombarda

Mortara — 1 batteria

Cava — 1 batteria

Quanto alla designazione delle batterie, resterà in facoltà del generale comandante l'artiglieria di determinare nelle località più opportune quelle di esse che avranno maggior bisogno di riparazioni

Vigevano e Sforzesca — 2 reggimenti di cavalleria cioè Piemonte Reale e l'Aosta cavalleria

Voghera — Nizza cavalleria

Casale — Genova cavalleria

Vercelli — Savoia cavalleria

Torino — Novara cavalleria

L'intendenza generale stabilirà le stazioni più vantaggiose per la Provianda, onde facilitare il trasporto degli effetti, ecc. alle varie divisioni

Torino — Gli equipaggi da ponti

Asti (dintorni) — Il gran parco d'artiglieria

Alessandria e Casale — I piccoli parchi del primo corpo d'armata

Perchè ogni corpo possa recarsi alla sua nuova destinazione col massimo ordine ed esattezza, incomincierà la marcia domani alle 5 pomeridiane e saranno seguiti gli stradali qui sotto descritti

Prima divisione — Da Cava seguiterà la grande strada per Voghera ed Alessandria

Seconda divisione — Da Cassolnovo per Gravellona Mortara, Sannazzaro, alla loro destinazione, passando per i varii ponti

Terza divisione — Da Cerano si porterà a Torino per la via di Novara o Vercelli

Quarta divisione — Da Galliate si stenderà lungo il Ticino, accantonandosi nelle località più comode e salubri, e non lasciando alla sponda destra del fiume che soli piccoli posti

Divisione di riserva — Da Vigevano per le strade più proprie, distaccherà i diversi corpi alle convenienti località, lungo la riva destra del Po, scegliendo possibilmente le stazioni più salubri

Divisione mista — Da Novara, pel retto stradale si porterà alla sua destinazione

La Zappatori del Genio, l'artiglieria, la cavalleria, la provianda, gli equipaggi di ponti ed i parchi per condursi alle loro destinazioni, seguiteranno le vie che si presentano più facili e brevi

S. M. ha fissato il quartier generale principale in Alessandria

Riparto dell'artiglieria

Le due batterie sesta ed ottava della prima divisione si recheranno colla prima divisione ad Alessandria

Lo stesso dicasi per le due batterie seconda e quinta che seguiranno la seconda divisione a Stradella e Tortona

Colla quarta divisione vi saranno le batterie prima e quarta

Saranno dirette a Torino colla terza divisione la terza e settima batteria di battaglia e seconda di posizione

Alla Venaria Reale poi le tre batterie a cavallo la nona batteria di battaglia, la prima e terza di posizione

Per ordine
Il capo dello stato maggiore generale
Salasco

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova 11 agosto — Ci mando la relazione giunta ieri per istaffetta, dei delegati inviati dal municipio presso il Re allo scopo d'informarsi dei fatti della guerra, onde esporre al popolo (per quanto è possibile) il vero stato delle cose e far cessare le apprensioni, i terribili sospetti e le incertezze a cui hanno dato luogo i tristi risultati della guerra. Il dispaccio venne letto ad alta voce alla folla che lo ascoltò attentamente. Un silenzio profondo tenne dietro alla lettura e il popolo si scioglieva sclamando con dolore « La cosa è chiara, e in campo la diplomazia tutto è finito » *(Vedi la relazione)* *(carteggi)*

GOVERNO GENERALE DELLA DIVISIONE DI GENOVA

PROCLAMA

È noto a noi essere venuti in questa città ed avervi fissata dimora numerosi individui appartenenti ai Corpi di truppe lombarde, e nella massima parte ufficiali. L'allontanamento di questi militari dalle loro insegne produce sinistri effetti nella pubblica opinione, e gravemente pregiudica al regio servizio, non che alla militare disciplina di cui tanto si abbisogna in ogni tempo, e più che mai in tempo di guerra.

Invitiamo quindi tutti gli uffiziali, bassi uffiziali e soldati appartenenti alle truppe lombarde di partire immediatamente da Genova, e *di raggiungere* i reggimenti lombardi, facienti parte della divisione sotto il comando del Luogotenente Generale cav. Olivieri, stanziati a Trecate (Novara).

Essendo le nostre parole dirette a militari d'onore, non

crediamo dover aggiungere all'invito alcuna parola severa, quale forse sarebbe richiesta dalla disciplina, e ci confidiamo alla voce del Re, all'appello della patria, essi non saranno renitenti

Dato in Genova questo dì 11 agosto 1848

Il Governatore Regis

Nizza, *10 agosto* — I commissarii straordinarii del governo nominati *a questa provincia, hanno pubblicato* i due proclami di Carlo Alberto diretti ai *soldati* ed agli amatissimi *popoli* dal quartier generale principale in Vigevano 7 agosto 1848, facendoli precedere dalle seguenti parole

CONCITTADINI

DELLE PROVINCIE DI NIZZA, S. REMO ED ONEGLIA,

Frammezzo il dolore in cui ci piombava la notizia della capitolazione di Milano, si alza a confortarci solenne e potente la voce del Re Magnanimo Il Principe guerriero, non vinto dalla sventura, anzi fatto più grande in essa, Egli aver salvo l'esercito, non smette il glorioso proposito di redimere l'Italia e fa un forte appello alla nazione Popoli delle provincie di Nizza, S Remo ed Oneglia, accorrete alla chiamata del Re intrepido, all'appello della patria minacciata Chi vi dice che tutto è perduto, chi vi parla di patti segreti, chi vi insinua sospetti di tradimento, sia respinto da voi, egli è vostro nemico, egli vorrebbe disanimarvi col terrore per quindi opprimervi Provate col fermo contegno, col pronto accorrere all'armi, che voi siete degni della libertà e dell'indipendenza, supremi diritti che niun popolo conquistò mai se non a prezzo di sangue e di sacrifizi

Valfrio, Binico

Commissarii straordinarii del governo

Valorosi Concittadini

DELLE PROVINCIE DI NIZZA, S. REMO ED ONEGLIA

La Patria pericolante vi fa una solenne chiamata

Le sorti della guerra, che già furono propizie, or mostransi contrario al prode nostro esercito ed al regale suo Capitano

Esso, frammezzo i travagli delle battaglie fortemente patiti, chiama la nazione intiera alle armi, e si rivolge specialmente ai soldati della riserva, ed a quella Guardia cittadina cui particolarmente confidava solennemente la custodia del paese, delle patrie libertà, e dell'Augusta sua famiglia Milano, è vero, è ricaduta nelle mani del predon tedesco, ma la forte Peschiera afforza ancora per mesi e mesi l'ira del nemico, ma Brescia e Venezia, quella forte del valore indomito dei suoi abitanti, questa della sua posizione formidabile, mantengono spiegata la bandiera italiana, ma l'armata piemontese, che basterebbe essa sola a serbare salvo l'onore delle armi italiane, si raccoglie ordinata attorno Alessandria, e portiamo ferma fiducia che fra non molto le nostre file saranno raddoppiate dagli intrepidi so'dati della generosa nazione francese, pronta sempre ad accorrere laddove sono diritti sacrosanti da propugnare, allori da mietere

Cittadini, Militi della riserva, e della Guardia Nazionale della Divisione di Nizza, sarete voi tardi ad accorrere *ai bisogni della patria, alla chiamata del nostro Re costituzionale?*

Noi, cui sono noti il guerresco animo vostro, l'ardente amore italiano, l'antica lealtà verso quella stirpe Sabauda che guidò mai sempre i suoi popoli a gloriosi destini, non lo crediamo, epperciò fidenti vincemmo le consuete dimore che ci stringevano alla vita privata ed indipendente, ed accettammo l'onorevole mandato di chiamarvi a dividere le fatiche e gli onori della santa guerra

All'armi! all'armi! sia il pensiero, sia il grido di ogni cittadino Già il Parlamento nazionale decretava che la patria avrebbe adottate come sue le famiglie indigenti di coloro che sarebbero caduti combattendo per la libertà e l'indipendenza italiana Già il governo del Re assegnava un milione per soccorrere le famiglie di coloro che corrono sotto il vessillo tricolore Già la nazione intiera applaude alle magnanime vostre opere

Ancora uno sforzo ed il nemico di noi tutti sarà finalmente ricacciato tra le sue rupi, ed Italia ridiverrà nazione forte e gloriosa

Evviva il Re *nostro costituzionale!* Evviva l'Italia!

Nizza li 9 agosto 1848

Valfrio, Binico

Commissarii straordinarii del governo

Castelletto sopra Ticino, li 9 agosto — Ieri alle ore 6 di sera giunse qui il generale Garibaldi, il quale, per evitare i Tedeschi che lo inseguivano dalla parte di Como, passò monti e valli, ma giunto alla Villadosio, dovette far fronte coi suoi soldati con due cannoni di campagna Oggi è in Castelletto colla sua truppa, e sempre a cavallo con un suo aiutante e fido moro, percorre la via del Ticino, intenzionato di battere i Tedeschi, dei quali venne di già stamane un'avanguardia di 5 ussari fino a Sesto Calende onde disporre l'alloggio per 500 che stanno per giungervi Santa Maria, San Carlo, il Castello sono zeppi di soldati, le case piene di forastieri, e vietato l'andare a Sesto Calende, le barche sono tutte sulla nostra ripa Si spedirono messi al comitato di Novara per un migliore presidio

— In Castelletto sopra Ticino, contando appena due mila abitanti, già circa 600 erano in armi per soccorrere Milano all'annunzio che era minacciata dagli Austriaci E sai tu chi li ha uniti e animati ad armarsi? Furono quattro sacerdoti che con essi loro partivano, lasciando a casa il solo parroco pel servizio della chiesa Al di là del Ticino, a Busto Arsizio, un altro corpo di sei mila, e così più del quarto di quella popolazione, parimente raccolto colla efficacissima influenza dei preti, senza un contrordine, marciava sopra Milano a combattere i tristi nostri nemici *(carteggio)*

Parma 6 agosto Ieri sera arrivò tra noi la brava colonna Fontana, che va a raggiungere l'esercito, e probabilmente domattina Essa è animata del più caldo amor patrio

La nostra guardia mobile è sulle spine per partire pur essa Se ne attende l'ordine da un momento all'altro

La destra del Po del nostro stato è sgombra affatto da Austriaci; l'allarme sparso ieri e ieri l'altro fu probabilmente opera de' nostri nemici interni *(Un Ital)*

Modena, 7 agosto — Il municipio di Modena pubblicava il 6 alle ore 9 pom il seguente proclama

Concittadini! Stanno per entrare in questa città le truppe imperiali austriache

Fidati dell'indole vostra, abbiamo francamente, col mezzo di una deputazione di scelti cittadini, fatta assicurazione del tranquillo e leale vostro contegno

Concittadini è inutile il ricordarvi che ogni dovere vi stringe a testimoniare col fatto che nulla si azzardava sul conto vostro, e che potrebbe tornare in una sciagura di che piangere lungamente una sola imprudenza

8 agosto — Ieri le II RR truppe austriache, in numero di 2,000 uomini, entrarono in Modena, e poco dopo fu pubblicato il seguente proclama

LA REGGENZA DEGLI STATI ESTENSI

Annunzia a conforto di questa popolazione l'imminente ritorno di S A R l'augusto nostro Sovrano, ed usando frattanto delle facoltà che le furono conferite col reale decreto 21 p p marzo, abilita il municipio provvisorio di questa capitale e le altre autorità comunali della provincia a proseguire sino a nuova disposizione nell'esercizio delle funzioni proprie di tali uffizi, ed invita quindi lo stesso municipio provvisorio, e le predette autorità comunali a provvedere perchè mediante le guardie civiche da loro dipendenti, e di concerto colla forza attiva, si conservi il nuovo ordine nella rispettiva città e comune

Dal ducale palazzo, Modena, 7 agosto 1848

Scozia, *Presidente* — Gandini — Tarabini — Montessori — Dott Carlo Parisi, *Segret*

— Ci scrivono in data dell'8

Alcuni della vecchia milizia dell'ex Duca *ieri entrarono* tumultuando in città, gridando *Viva Francesco V! Abbasso la Civica!*

La Guardia Civica dapprima cercò acquietare il tumulto, ma essendo tutto riuscito inutile, unitasi ad alcuni Austriaci del corpo entrato in Modena il 7, fece fuoco su quella canaglia, uccidendone da quattro o cinque, gli altri presero la fuga, e le porte della città furono chiuse *(Gazz di Bologna)*

— La *Gazzetta d'Augusta* del 3 agosto stampa il seguente proclama di Radetzky ai Lombardi

« Abitanti della Lombardia! Io son giunto sul territorio della Lombardia alla testa d'un esercito valente e vittorioso, per liberarvi da un dominio tirannico e rivoluzionario Cedendo a perfide insinuazioni, molti fra voi hanno dimenticato i loro doveri verso il loro sovrano legittimo Ritornate ai vostri doveri di sudditi sotto lo scettro protettore dell'Imperatore e Re Io vi porgo la mano per una riconciliazione sincera

« Lombardi, ascoltate il benevolo mio consiglio, accogliete con fiducia le valorose mie truppe Esse assicureranno ai cittadini pacifici la maggiore sicurezza delle persone e dei beni Ma le leggi della guerra saranno applicate con tutto il rigore a quelli che nel cieco delirio della ribellione vorrebbero chiuder le orecchie alle mie esortazioni Voi avete la scelta Quanto a me, è di mio dovere di mantenere esattamente la mia parola

« Valleggio 27 luglio 1848

« Radetzky *Feld Maresciallo* »

NOTIZIE DELLA SQUADRA ITALIANA

Dalle acque di Trieste, Isola d'Istria, li 6 agosto

La mattina del 4 giunse fra noi il reale piroscafo *Monzambano* ed il brigantino *Aurora* Noi siamo ancorati a 5 miglia da Trieste

La squadra nemica serba sempre le stesse posizioni, essa è assai male equipaggiata di marinai, col cannocchiale noi vediamo da quando a quando uscire or una fregata, or un brick austriaco, per esercitarsi nelle manovre, essi legni però si mantengono costantemente sotto le loro batterie Nel passare davanti al paese di Pirano contro tutta la flotta, si distingueva la truppa tedesca in numero di circa 250 sotto le armi ed un pezzo di cannone pronto a far fuoco

Di tanto in tanto ci mettiamo alla vela per esercitare gli equipaggi, e navighiamo sempre su tre linee di battaglia Il nemico ha manifestato la nostra superiorità, e certo, non viene ad un fatto d'armi I nostri equipaggi sono fiorenti ed assai bene esercitati Il nemico lo sa pur troppo — Ieri giunse all'ammiraglio un vapore austriaco con bandiera parlamentaria, e questa mattina il reale piroscafo, la *Gulnara*, fu spedito in Trieste coperto pure della stessa bandiera

Qui gira intorno a noi un brigantino inglese ed un grosso vapore della forza di 800 cavalli con 4 tromb e, e questo va sovente a Trieste *(Gazz di Gen)*

NAPOLI

5 agosto Ieri sera, 4, una schiera di uffiziali, seguiti da un picchetto della Guardia reale a piedi ed a cavallo, si condussero dal venditore di giornali Pasca, che è sulla strada di Toledo ivi era affisso un cartello contenente un appello alla gioventù napolitana per accorrere sui campi lombardi, sottoscritto di Giuseppe de Bilzo e da Achille Montuori il cartello fu lacerato, furono presi con le scabole tutti quei che si trovarono a leggerlo, non che Pasca con la moglie, ed indi fu arrestato nel caffè di Peluso de Balzo, e la notte è andata la polizia a casa di Montuori per arrestarlo ancora Loro come il governo risponde alle parole di Massari, alle deliberazioni della Camera, a voti degli onesti cittadini

La spedizione di Sicilia è per ora sospesa un blocco per la Sicilia non farebbe alcun danno, il suo commercio camminerebbe con la bandiera inglese per uno sbarco quegli isolani son ben preparati Intanto S M per trar profitto della flotta e uscito a sollazzarsi nel golfo a bordo della fregata a vapore *Tancredi*, ne' due scorsi giorni e uscito da quella piccola porta ferrata in mezzo ad un cordone di svizzeri Di costì alla lancia, che lo conduceva a bordo, numerose sgualdrine su di una barca gli cantavano l'inno Però nel salire la seconda volta a bordo si è rotto il pennone di gabbia, e la clementissima S M è stata in pericolo di vita con la sua real famiglia Pare che in Napoli i pennoni avessero più buon senso degli uomini

— Questa notte partono per Reggio legni mercantili carichi di 7 mila cantaia di carbon fossile apparecchi per la spedizione di Sicilia

— Il giorno 3 all'ora una pomerid è giunto nel porto un vapore mercantile proveniente da Agropoli Conduceva 4 arrestati, 20 granatieri della guardia e moltissime armi

— *Altra del 5 agosto* — Non si parla di Napoli, il nostro paese è per tutto mille voci inconcludenti da mane a sera, oltre il *bullettino di Palazzo* che ci compone ogni giorno una favola, come sarebbe la fuga di Carlo Alberto e del Duca di Genova in Inghilterra, Pio IX morto, la Francia alleata del re Ferdinando, un dispaccio del Russo che si offre di accorrere in suo soccorso Alla tornata di giovedì Massari affrontò Bozzelli, che ebbe la prudenza di soffocare la sua rabbia, ma a che parlar bene e gridar forte, se il ministero e il governo hanno il dissopra e minacciano la nazione? Poveri noi!! *(Contemporaneo)*

— *8 agosto* — Qui si teme moltissimo del governo l'intervento francese, e si giunge a tal punto che si vociferа esservi in campo un proclama del Re ai Siciliani, ai quali darebbe un dato tempo per accettare le seguenti proposizioni

Il suo secondogenito re di Sicilia, indipendente in tutto e per tutto di Napoli,

La Costituzione del 1812 colle modificazioni che i Siciliani hanno credute necessarie,

Un'alleanza offensiva e difensiva,

Un estesissimo trattato di commercio e navigazione

Se queste condizioni saranno accettate, i 25 mila uomini, che si trovano presentemente riuniti in Calabria per passare in Sicilia, saranno imbarcati sulla squadra, e spediti in Venezia per cooperare alla liberazione dell'Italia collunirsi all'armata ora comandata dal generale Pepe In caso contrario, si eseguirà il piano d'invasione della Sicilia, con sbarcare le truppe in Messina ed impadronirsi della città La flotta poi si dirigerebbe sopra Palermo per bombardarla! Si dice pure che tutto ciò sia ad istigazione dell'Inghilterra, che naturalmente vede di mal occhio l'intervento francese, e che d'altronde pare si riprometta di avere l'assenso dei Siciliani

Se ciò fosse vero, a me sembra che sarebbe l'unico mezzo questo di poter conciliare bene le nostre cose, mentre la povera Sicilia cesserebbe di essere così bersagliata, e riacquisterebbe la sua pace governandosi da se, non avendo che un ombra di re in un ragazzo di 10 anni Noi altri qui saremmo liberati dalla presenza di 25 mila soldati, che ogni giorno diventano più arroganti ed insolenti, e la gran causa d'Italia, oltre all'avere il sussidio di quest'armata napolitana, potrebbe avere anche quello di 10 a 12 mila Siciliani di truppe regolari, che, non dovendo più difendere la loro patria, potrebbero portarsi a difendere la patria comune Certo che in quel caso Carlo Alberto si troverebbe in istato di potere agire con altro vigore, e non sarebbe detto che gl'Italiani hanno dovuto ricorrere ad una potenza straniera per conseguire il loro riscatto *(Corriere Livornese)*

STATI PONTIFICII

Roma, 8 agosto — Il monitorio, ossia quella minaccia di scomunica che si aspettava con tant'ansia dal popolo, non è comparso Invece il segretario di Stato, card Soglia, ha pubblicato una protesta, tenuta da tutti inefficace — Pio IX ha vilmente abbandonata la causa nostra — Campello, l'ottimo ministro delle armi, che nel corso di dodici ore avea dato le più importanti ed utili disposizioni, è stato costretto a dar la sua dimissione, perchè il Papa gli ha cambiate le promesse fattegli un'ora avanti Pio IX ha disconosciuto perfino il proclama del ministro suddetto, proclama che avea approvato poco prima CIÒ SEMBRA INCREDIBILE, EPPURE È UN FATTO STORICO!!! Il popolo di Roma non si può indurre ancora ad una completa rivoluzione, per timore di non pregiudicare la causa di tutti Povera Italia!

— I cardinali fuggono dalla capitale, non hanno il coraggio di affrontare il misero popolo che tradiscono *(La Patria)*

Roma 9 agosto ore 2 pom — Scrivono all'*Alba*

« Ritorno in questo punto dalla nostra Camera Il nuovo Ministro ha letto copia di una lettera diretta dal cardinale Soglia al cardinale Marini, che è a Forlì, nella quale a nome di S S s'intima al generale Welden di ritirarsi *immediatamente* dagli Stati Pontificii

Questo documento è molto energico, e mi pare finisca con una minaccia di scomunica e peggio — Mi oggi la pubblica attenzione è tutta concentrata, per non dire esacerbata, all'annunzio della destituzione subitanea inaspettata dalla carica di Ministro dell'armi del conte Campello

Niun ministro ha segnato la destituzione, e la sola colpa del destituto pare sia stata il suo italianissimo proclama di ieri l'altro, con cui chiamava tutti all'armi — Capisci? — Gran chiasso si è fatto alla Camera *Torre* e *Sterbini* hanno interpellato il Ministero, il quale, oh! vedi costituzionalità! ha dovuto rispondere non sapere nulla, e nulla della mediazione che si è proposta alla Toscana dalla Francia e dall'Inghilterra

DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI

8 agosto 1848

Sua Santità è nella ferma risoluzione di difendere lo Stato suo contro l'invasione austriaca con tutti i mezzi che lo Stato è ben regolato e entusiasmo de suoi popoli possono somministrare Sua Santità *smentisce altamente* per nostro mezzo le parole del sig Maresciallo Welden, protestando contro qualsivoglia sinistra interpretazione si volesse dare alle medesime, e *dichiarando*, che la condotta del sig Welden istesso è tenuta da Sua Santità per *ostile* alla Santa Sede ed a Nostro Signore, il quale non può intendere, e *non intende* di separare la causa de suoi popoli dalla Sua propria, e tiene per fatta a Se ogni onta ogni danno recato ai Popoli medesimi La Santità Sua ha già distinato ciò con solenni atti e con tutta l'autorità del Suo supremo grado di Principe e di Pontefice, come consta anche dal seguente dispaccio

Firm *G Card Soglia Presidente del Consiglio de' Ministri* — P Edoardo Fabbri — P De Rossi — L Lauri — P Guarini — L Perfetti

A Sua Eminenza Reverendissima

il Signor Cardinal Marini Legato di Forlì

Eminenza Reverendissima!

Ben conosce l'Eminenza Vostra, come la Santità di Nostro Signore in tutti gl'incontri ha solennemente protestato essere Sua decisa volontà di difendere l'integrità ed indipendenza degli Stati di Santa Chiesa La parola del Santo Padre è sacra, e non può fallire Quindi è, che contro ogni Sua espettazione e con sommo cordoglio ha appreso che un'armata austriaca ha osato di occupare le provincie settentrionali dello Stato Pontificio, progredendo in modo *ostile*, esigendo il mantenimento delle truppe, minacciando supplizi e incendi il che ha poi dato motivo ad un conflitto dei partiti ed a tutti que' lagrimevoli fatti che ne *sono la conseguenza*

Perciò la Santità Sua ha ordinato di commettere a Vostra Eminenza, che appena ricevuto il presente dispaccio, senz alcun indugio, insieme coi sigg Principe Corsini Senatore di Roma, e Principe D Annibale Simonetti, il primo dell'Alto Consiglio, l'altro del Consiglio de Deputati, si conduca dal sig Generale Welden, e gli dimandi i legittimi dei motivi che l hanno indotto a questo passo violento molto *con parole decise e ferme gl'imponga di* retrocedere, e lasciare affatto libere le Provincie medesime, intimandogli in caso contrario che Sua Santità farà uso di *tutti* que mezzi che sono in suo potere per respingere l'ingiusta occupazione Si staranno attendendo ansiosamente i suoi riscontri, che invierà con appositi staffetti, ed intanto sono di Vostra Eminenza pieno di stima, di osservanza

Roma 8 agosto 1848 *G Card* Soglia

Bologna 9 agosto (ore 11 e mezzo ant) — Dopo la mia di ieri, ora vi dico che era il principio d'orribile catastrofe — Si diedero a suonare le campane, e la popolazione si armò in massa per volere l'Austriaco fuori di città — Più di 30,000 accorrevano con animo il più deliberato con ogni sorta d'armi — E il Tedesco intanto appunto 3 cannoni alla porta S Felice, ma non si sgomentava il bravo popolo Dopo varie scariche si ritirarono e vennero per porta Galliera ad occupare la Montagnola, colà s'impegnò una lotta la più accanita, duro il cannoneggiare per più di 4 ore senza che mai scemasse l'ardore dei nostri, per cui fini col metterli in fuga anche di colà, lasciando morti e feriti, e più, due pezzi d'artiglieria, altri due re ebbe il curato di Borgo Panigale, alla testa di 1,800 uomini, ed un altro pezzo non so in qual luogo alle 9 di mattina cessarono le cannonate, ma non le fucilate dei nostri ne le campane Furono fatti più di 200 prigionieri tedeschi e non si conosce il numero dei morti Le vittime dei nostri prodi ammontano a 14 i morti e 30 i feriti, nel numero dei primi, si piange il bravo Bulfiguа Costante Non è possibile farsi un'idea come tanto popolo si sia condotto con tanta bravura senz altra direzione che il buon volere ed il coraggio, e tale giornata si può paragonare alle 5 di Milano Le alture vicine sono ora occupate dai nostri, ed in città ne *accorrono di tutte le ville vicine* All'ora che vi scrivo, il Tedesco si trova a 3 miglia distante Si teme un nuovo attacco, ma la maggioranza non lo crede, perchè non basterebbero 40,000 uomini Sono già formate le barricate per tutta la città e con impegno Non si sente un inconveniente nell'immenso popolo, e non è in esso che unione e furore contro il Tedesco che ha provocato tal fatto coll'entrare insultante ad uno ad uno nei caffè a chiedere bevande a 3 colori, e cose indegne Si attende ad ore le truppe e le artiglierie partite l'altro ieri, e dicesi i Francesi a Pesaro, e i Piemontesi a Reggio, e che si battono a Modena Di qui non esce nessuno, e tanto meno i cavalli — Chi desidera allontanarsi non sa che strada prendere Le campane suonano per ogni dove continuamente a stormo, che infondono coraggio e terrore — Ora esce un proclama, ove dice che il Santo Padre approva tal fatto, e chiama il popolo alla paga di 20 baiocchi Si vuole tale invasione e tale prepotenza sia contro ogni diritto, che si ritirerebbero, e che Welden non fosse qui sul principio di tal fatto

— Ore 2 pom — Nulla più di quanto sopra, se non che sembra che i Tedeschi si ritirino

— *9 agosto* (a ore 12) — Ieri i Tedeschi ci batterono dalle 6 alle 8, avevan preso la Montagnola, restarono per denti e si ritirarono 3 miglia fuori di porta

È il mezzogiorno e sento il cannone alla campagna, che si è portata eroicamente

Si attendono i corpi franchi *a momenti*

Siamo tutti sotto le armi

NOTIFICAZIONE

La vigorosa difesa contro gli Austriaci sarà un'eterna memoria del valore bolognese Non bisogna per altro confidar troppo nello spavento del nemico, e poichè il tempo ne è dato, conviene bene ordinarsi e continuare l'impresa con quella mirabile intrepidezza e sollecitudine con cui si è incominciata Mentre faccio i maggiori elogi ai militi volontari e cittadini tutti, che hanno mostrato in questa circostanza il loro vero sentire, non meno per la patria che per corrispondere agl'intimati che ne vogliono approfittare i competenti indennizzi alla ragione di baiocchi 20, sino a diverso ordine, dovranno gli armati stessi trovarsi sul mezzo giorno radunati alle dodici porte della città, ove appositi incaricati formeranno i ruoli e distribuiranno i suddetti indennizzi

Cittadini, non ci addormentiamo sulla vittoria, vi è anche a far molto, e più di tutto a conservare l'ordine e la tranquillità

Bologna, 9 agosto 1848

Il prolegato Bianchetti

(La Patria)

Protesta di Pio IX contro l occupazione degli Stati della S Sede operata dalle truppe austriache

Fin dal principio del suo pontificato la S di N S osservando la condizione dello Stato pontificio, non che quella degli Stati d'Italia, come parte comune dei principi e dei popoli, alieno egualmente dalle guerre esteriori che dal e discordie intestine, immaginò ed intraprese le negoziazioni di una lega fra i principi della penisola, essendo questo l'unico mezzo atto ad appagare le brame dei suoi abitanti senza punto ledere i diritti dei principi, nè contrario le tendenze dei popoli ad una bene intesa libertà Queste negoziazioni furono in parte secondate ed in parte tornarono infruttuose

Sopravvennero quindi le grandi vicende europee, alle quali tennero dietro i fatti e la guerra d'Italia Il S Padre, sempre coerente a se stesso, con suo gran sacrifizio si mostrò alieno dal prendere parte alla guerra, senza però trascurare tutti i mezzi pacifici per ottenere il pieno intento che si era prefisso Ma questa condotta, ispirata dalla prudenza e mansuetudine, non hanno impedito con sua gran sorpresa l'ingresso nei suoi Stati ad un'armata austriaca, la quale non ha esitato di occupare alcuni ter-

ritorii, col dichiarare che l'occupazione era in via temporaria.

È dunque necessario di far conoscere a tutti come il dominio della Santa Sede venga violato da quest'occupazione, la quale con qualunque intendimento sia stata intrapresa non poteva mai giustamente eseguirsi, senza preventivo avviso e necessario consenso.

In sì dura necessità, nella quale si vuole mettere dalla forza de'nemici esterni, e dalle insidie dei nemici interni, il S. Padre si abbandona nelle mani della divina Giustizia, e benedira l'uso dei mezzi di adoperarsi secondo che le circostanze richiedono, e mentre per mezzo del suo Cardinal Segretario di Stato, protesta contro un simile atto, fa appello a tutte le amiche potenze, affinchè vogliano assumere la protezione degli Stati per la conservazione della loro libertà ed integrità, per la tutela dei sudditi pontificî, e soprattutto per l'indipendenza della Chiesa.

Roma, dalla Segreteria di Stato, questo giorno 6 agosto 1848.

Il Segretario di Stato G. Card. Soglia

TOSCANA

Firenze, 10 agosto — È stato arrestato un finto disertore austriaco, il quale ha girato la Romagna e Toscana per osservare le fortezze, rocche e luoghi ove è da far resistenza. (*La Patria*)

Protesta del corpo diplomatico residente a Firenze al generale Welden
Fatta appena saputosi il bombardamento di Bologna)

Les soussignés, Ministres accredités auprès du Grand Duc de Toscane, poussés par le désir de voir cesser une effusion de sang déplorable, viennent protester devant Votre Excellence des sentiments de douleur qu'ils ont éprouvé à la nouvelle des événements qui depuis hier ensanglantent Bologne, et la prier de faire cesser une attaque qui livre une population tout entière aux plus terribles angoisses, e que reprouvent les lois de l'humanité et les principes de la civilisation.

Les soussignés, dans la conviction que les sentiments qui les animent seront appréciés par V. E., saisissent cette occasion pour lui offrir les assurances de leur haute considération.

Florence, 9 août 1848.

Livorno — I 700 soldati pontificii giunti qui il dì 7, come annunziammo, partirono ieri l'altro alla volta di Firenze. — Essi giunsero sopra 5 piccoli bastimenti, rimorchiati da 2 batelli a vapore.

I suddetti soldati pontificii sono ancora a Firenze, e non accorrono alla difesa di Bologna, dicendo il loro comandante *avere ordini precisi di trattenersi*.

— Ieri sera, 9 del corrente, molti animosissimi giovani riunironsi in piazza: erano concitati da false nuove allarmanti, cioè che venissero alcuni soldati ad occupare le fortezze di Livorno; quei giovani volevano che le fortezze rimanessero com'erano in mano alla nostra civica, che se soldati stanziali toscani arrivassero, non andassero ad occupare le caserme della Fortezza Vecchia.

Alcuni cittadini, fra i quali il cav. D'Angiolo, facente funzioni di gonfaloniere, il vice presidente del circolo sig. dott. Tito Malenchini e G. Fedeiighi, capitano della guardia civica, si incaricano di fare le verificazioni opportune, e riferirne. Non avendo trovato il governatore, si diressero al comandante di piazza, dal quale seppero non aver fondamento i sospetti, ed al quale fu dichiarato che dovea tenersi conto della volontà esternata nel caso che truppe arrivassero, o de evitare disordini. — A tale notizia, reso conto, la riunione si sciolse.

(*Corriere Livornese*)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Parlamento Inglese — *Tornata del 7 agosto*

Camera dei Comuni — Dopo varie discussioni su leggi di poco interesse generale, il sig. Hward sorse ad interpellare il Ministero sulle cose dell'Italia settentrionale. Egli è convinto che tutti i membri della Camera sono ansiosi di vedere quell'interessante contrada scevra dai mali della guerra. Quindi chiede se il governo di S. M. intenda, o solo o d'accordo coi suo alleati, interporre la sua mediazione fra la Sardegna e l'Austria per la pacificazione dell'Italia settentrionale.

Lord Palmerston risponde assicurando la Camera che il governo sente la grande importanza di vedere finita quella guerra lamentevole che si combatte nel nord della Italia e crede di potere assicurare che lo stesso *desiderio è diviso dal governo francese. Epperò il governo* di S. M. Britannica è di già in via di unirsi col governo francese per veder modo di terminare quella guerra con una negoziazione amichevole.

Messo in discussione il bill sulla salubrità pubblica delle città, si venne a parlare lungamente del *cholera*.

Lord Morpeth annunzia che pur troppo questa malattia si avanza per la stessa via che tenne nel 1832, e che i suoi funesti precursori, il grippo e la dissenteria, hanno già fatto la loro comparsa in Inghilterra. Cita vari dati statistici sulla malattia che ora infierisce in Russia, e fa vedere che il *cholera* non è meno micidiale quest'anno di quanto il fosse la prima volta che venne in Europa. Legge a questo proposito varie lettere. Fa quindi conoscere che l'esperienza ha dimostrato che le condizioni favorevoli allo sviluppo del *cholera* sono l'aria umida che svapora dai fiumi o dalle paludi, e le esalazioni animali e vegetali che si svolgono nelle città più popolate e più sucide.

Succedono varie osservazioni sul bill, e una discussione più importante sulle imposte. Indi la Camera si aggiorna.

— Nella Camera dei Lords, lord Stanley annunziò che all'indomani egli indirizzerebbe interpellazione al ministero, se era stato dato l'ordine alla flotta brittannica d'opporsi ad ogni tentativo che potrebbe fare il re di Napoli per riconquistare la Sicilia, e se erano intervenuti dei funzionarii brittannici nella scelta del re. (*Debats*)

IRLANDA

Il signor Smith O'Brien fu arrestato sabbato a sera, alle 7 1|2, alla stazione della strada ferrata, nel momento in cui prendeva un biglietto per Limerick.

Ecco come il *Daily News* del 7 agosto racconta quell'arresto.

Pare che una guardia della strada ferrata, per nome Hulme, riconobbe Smith O'Brien, avendolo veduto più volte quando viaggiava sulla strada ferrata di Thurles. Il signor O'Brien sortiva dal prendere un biglietto sui *vagoni* di seconda classe alla stazione, per recarsi a Tipperary, allorchè fu arrestato da Hulme, che aveva avvisata la polizia. Si scagliò su di lui e s'impossessò della sua persona. Un individuo che era presente, gridò ad Hulme: « Voi nol prenderete ». Un uomo della polizia presentò la bocca della sua pistola a quell'uomo, il quale più non osò spingere più oltre la sua dimostrazione. Aspettando l'arrivo della scorta di polizia che doveva condurlo a Dublino, O'Brien si trattenne cogli agenti che lo circondavano. Egli dichiarò che ciò che lo aveva deciso a lasciar le montagne, ove si era nascosto, era il terrore che gli inspirava il veder battere le povere genti che gli davano asilo, oltre le pene che avrebbero potuto incorrere nascondendolo. Allorchè si seppe la notizia del suo arresto, furono spediti sull'istante degli ordini per far escire delle imponenti pattuglie di cavalleria che dispersero gli assembramenti nella via di Thurles. La notizia dell'arresto vi aveva prodotta una viva emozione. Subito dopo l'arresto, il generale Mac-Donald si recò allo sbarcatoio, ed ordinò che fosse messo a disposizione delle autorità un treno speciale, onde condur lui col prigioniero dalla stazione di Ballybrophy a Dublino. Il locomotivo condusse dieci vagoni ed un grande carro: il prigioniero fu condotto in uno dei vagoni sotto buona scorta, comandata dal maggior generale Mac Donald, e dall'una alle due del mattino il sig. Smith O'Brien era rinchiuso nella prigione di Kilmainham. In generale, si ha pietà di quell'infelice, che fu trascinato dalla sua vanità, e si compiange la sua famiglia. (*Constitutionnel*)

FRANCIA

Parigi, 7 agosto. Un arresto importante fu operato sabbato, in contrada Geoffroy-Marie, e quella del sig. Pujol, uno dei capi degli opifici nazionali, nominato come avente preso una parte attiva all'insurrezione di giugno, il medesimo che, facendo parte di una deputazione di delegati di quegli opifici, andò al Lucemburgo e parlò al signor Marie, oggi ministro della giustizia. Avanti il 23 era stato spiccato un mandato d'arresto contro lui, ma non si potè mettere ad esecuzione. (*Constitutionnel*)

— *8 agosto*. Noi sappiamo questa sera che il signor Gustavo di Beaumont parte domani per Londra, ove egli è nominato inviato straordinario del governo francese, in luogo del signor di Tallenay. Sembra che il governo francese, informato che l'Inghilterra era per riconoscere officialmente la Repubblica, volle con questa nomina manifestare il suo desiderio di stabilire relazioni officiali fra i due paesi.

— Noi abbiamo la soddisfazione d'annunziare che i governi di Francia e d'Inghilterra si sono definitivamente intesi per arrestare l'effusione del sangue umano, ed offrire la loro mediazione comune alle parti belligeranti in Italia. È un fatto compiuto.

Oggi un corriere di Londra recò a Parigi l'adesione del gabinetto inglese alle basi della mediazione, di già adottate dal governo della Repubblica.

Fu subito spedita una staffetta che reca a Lord Abercromby, ambasciatore d'Inghilterra in Sardegna, ed al sig. di Reizet, incaricato d'affari di Francia a Torino, l'ordine di recarsi ai quartieri generali del re Carlo Alberto e del maresciallo Radetzky, e di notificar loro officialmente l'offerta della mediazione fatta dalle due potenze, e di negoziare un provvisorio armistizio.

Un altro corriere del ministero degli affari esteri è pure partito questa sera per Vienna. Assicurasi che reca agli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra in Austria le istruzioni, in virtù delle quali essi offrono simultaneamente al gabinetto imperiale la mediazione comune de' loro rispettivi governi. (*Debats*)

— *8 agosto*. Si tentò pur oggi d'accreditare la voce che le nostre truppe avevano valicate le Alpi, e quantunque questa notizia paresse assai inverosimile in seguito della dichiarazione del sig. generale Cavaignac, che la Francia si atterrebbe ad una mediazione combinata col gabinetto di Londra, con tutto ciò non lasciò di produrre un movimento al ribasso sulle rendite. Si teme che gli avvenimenti camminino più presto che le trattative, e che l'Austria respinga ben presto la mediazione francese, fondandosi sulla dottrina dei fatti compiuti. Si sa del resto che le notizie arrivate oggi dall'Alta Italia erano tristissime, e che gli Austriaci erano padroni della Lombardia ad eccezione di Milano.

(*L'Assemblée Nationale*)

— Fra le mille voci che circolano nel pubblico all'oggetto della cointervenzione della Francia e dell'Inghilterra negli affari d'Italia, noi notiamo questo in uno dei giornali inglesi i più accreditati: la Francia, quantunque pronta ad intervenire fin d'ora armata mano, non si deciderà a farlo che nel caso in cui le sue trattative, intavolate d'accordo col governo inglese in uno scopo pacifico, verrebbero a fallire contro ogni speranza. Le basi dell'aggiustamento meditato dalle due potenze, sarebbero le seguenti.

La Lombardia, come pure tutti i paesi che si sono riuniti a Carlo Alberto, gli saranno devoluti immediatamente e dichiarati indipendenti. Venezia resterebbe all'Austria, colla guarentigia delle istituzioni costituzionali. (*Patrie*)

Lione, 10 agosto — Le truppe componenti l'armata delle Alpi sono pronte ad entrare in campagna, gli ufficiali ricevettero l'ordine di non allontanarsi dai loro accantonamenti, ed al primo segnale del telegrafo i 50 000 uomini formanti questa prima colonna francese potranno valicare la frontiera.

Il generale Oudinot avrebbe ricevuto, dicesi, l'ordine d'entrare in Savoia, alla prima domanda di Carlo Alberto.

ALLMAGNA

Francoforte, 4 agosto — Il vicario dell'impero, arrivato ieri con sua moglie e suo figlio, ha ricevuto un'accoglienza delle più lusinghevoli. Il ministero dell'impero è altrimenti formato nel modo seguente: il principe di Leiningen, ministro degli affari esteri, Mevissen, sotto-segretario di stato, Di Beckerath, ministro delle finanze, Mathy, sotto segretario di stato, Duckwitz, ministro del commercio. Di Schmerling, ministro dell'interno, Bassermann, sotto-segretario di stato. Di Peucker, ministro della guerra. Heckscher, ministro della giustizia.

Nella seduta d'oggi dell'Assemblea nazionale, il 7° paragrafo del progetto dei diritti fondamentali fu adottato come era stato redatto dalla Commissione di costituzione. Eccettuata una leggera modificazione recata da un emendamento del signor Adams, questo paragrafo è concepito come segue:

« È guarantita la libertà individuale, nessuno potrà essere stornato dal suo giudice naturale, non saranno mai stabiliti tribunali eccezionali, eccettuato il caso di flagrante delitto, nessuno potrà essere arrestato che in virtù di un'ordinanza motivata dal giudice, questa ordinanza dovrà essere rimessa al detenuto nel momento dell'arresto, od al più tardi fra le 24 ore. »

Nella prima redazione, in luogo di *rimessa* eravi *significata*.

A quella mozione si aggiunse e si adottò il seguente emendamento, secondo il parere della minoranza:

« Chiunque fu arrestato dalle autorità della polizia deve essere rilasciato o rimesso fra le mani delle autorità giudiziarie. — Ogni inquisito deve essere messo in libertà mediante cauzione od una garanzia da fissarsi dal tribunale, a meno che non esistano contro di lui degli indizi di un grave delitto. La pena capitale, all'eccezione dei casi prescritti dai diritti della guerra, la pena della gogna, del marchio e della pena corporale sono abolite. »

L'abolizione della pena capitale fu decisa ad una maggioranza di 288 voci contro 146. In seguito fu rigettata una mozione tendente a rinviare quella proposizione alla commissione legislativa. (*Constitutionnel*)

— L'agitazione democratica continua a Berlino. Nella notte del 3 agosto vi furono nuovi disordini. La bandiera degli studenti, inalberata sui cancelli esterni dell'Università, aveva attirato molta gente, si formarono dei gruppi, alla vista essi aumentarono, gli spiriti scaldaronsi e si domandò che la bandiera prussiana, la quale sventolava sul balcone dell'università, fosse levata. Si ritirarono tutte quelle bandiere, ma il popolo chiese che si inalberasse la bandiera alemanna, e fischiò le truppe spedite onde ristabilir l'ordine.

A Francoforte, il signor Gritzner propose all'Assemblea nazionale alemanna d'abolire il celibato dei preti. Questa proposizione, che sarebbe cagione di nuove sorgenti di divisioni in Alemagna, fu appoggiata da un gran numero di segnature.

A Vienna gli ufficiali della Guardia nobile ungarese protestarono contro l'omaggio reso dai corpi d'ufficiali alemanni, italiani e slavi al bano Jellachich. Questi ufficiali domandarono l'autorizzazione di prender parte alla lotta contro gl'insorti Slavi del Sud. Il Ministero non permise che i deputati del regno di Croazia prendessero parte ai lavori della Dieta. Questa prenderà una definitiva decisione riguardo ai Croati. Da una parte essi si mostrano ostili agli Ungaresi, e dall'altra essi pretendono sedere nella Dieta per rafforzare l'elemento slavo.

Le conferenze fra il ministero e il bano Jellachich non condussero ad un risultato soddisfacente.

La spada deciderà.

La sorte della Valachia è stabilita.

La Porta riconobbe la nuova costituzione. Gli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra diedero la loro adesione a questa rivoluzione.

La Porta protestò contro ogni entrata di truppe russe nei principati. Essa dichiara che è abbastanza forte per mantenervi la tranquillità. La Porta resisterà ad ogni attentato sui suoi diritti e domanda che gli antichi trattati con Russia fra la Turchia e la Valachia siano rispettati.

Si dice che il Principe Stourdza ha mandato del denaro in Russia colla preghiera d'inviare delle truppe in suo soccorso, ma la Russia avrebbe risposto che essa non poteva soddisfare a quel desiderio, atteso che trovava opposizione per parte delle altre potenze europee.

I Russi partirono essi ricevettero improvvisamente l'ordine di ritirarsi, i Turchi li rimpiazzano.

(*Démocratie Pacifique*)

UNGHERIA

Pesth, 20 luglio. Un corriere arrivato da Zhegedin reca la notizia che gli Ungheresi hanno sconfitti, vicino ai trinceramenti romani, i rivoltosi Serviani.

La deputazione della Dieta ungherese, che si è recata a Innspruk, pregò l'Imperatore di venire a Buda, ed in caso di rifiuto, l'arciduca Francesco Giuseppe, figlio dell'arciduca Francesco Carlo, sarà coronato fin d'ora Re d'Ungheria e dei paesi adiacenti. Si pregherà il medesimo di venire a stabilire la sua residenza a Buda. Questo incoronamento non spoglierà l'Imperatore dei suoi diritti di sovranità. Tuttavia non potrà esercitarli che venendo a risiedere in Ungheria.

Kossuth perde assai della sua popolarità da quando fece la sua dichiarazione riguardo l'Italia.

Fintanto che la rivolta dell'Illiria non sarà soffocata, non partirà nessun soldato ungherese per l'Italia.

(*Constitutionnel*)

Scrivesi da Pesth il 1° agosto. La forza dell'armata russa che entrò nella Moldavia vicino ad Huss è calcolata di 12,000 uomini, 24 cannoni. Le truppe turche presso Galatz non contano che 2000 uomini. Il metropolitano di Jassy si rinvenne morto il 18 del passato mese nella sua camera, seduto sopra un seggiolone e vestito de' suoi abiti sacerdotali. Si dice che egli siasi avvelenato alla prima notizia dell'arrivo dei Russi.

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Como, 10 agosto — Oggi finalmente abbiamo riveduto gli odiati Tedeschi. Tutte le case, tutte le botteghe erano chiuse, e Como pareva una tomba. Chi lo crederebbe? — L'Austria non vuole assolutamente conciliazione e si compiace di mettere ancora sotto il naso degl'Italiani gli uomini i più odiati. Così a Milano ha ripristinato nel suo posto il famoso Patti, non ostante che l'opinione lo accusi dell'assassinio del conte Carlo Porro, trucidato mentre era prigioniero a Melegnano.

Si pretende eziandio che si faccia festa al piacevole ritorno. A Milano si volle illuminazione la sera dell'ingresso, a Como si ordinò che le botteghe si aprissero sotto pena di non poterle riaprire più.

— Milano è nello squallore. Le famiglie principali con un terzo almeno della popolazione son emigrate. Un ordine uscito ieri porta la pena della confisca di tutti i beni contro quelli che non rientrassero entro 15 giorni. —

Il generale Lanti è in libertà. Una lettera da Novara ci annuncia che, arrestato che fu, il generale tanto seppe dire e fare, che gli usseri cui era caduto in mano si persuasero a lasciarlo liberamente continuare il suo viaggio. Egli infatti era uscito di Milano col favore della capitolazione che garantivagli entro 24 ore di portarsi fuor dello stato, e questi usseri riconobbero il diritto di guerra.

STATI PONTIFICII

Bologna 9 agosto, ore 9 antim. Ci scrivono:

Ieri giornata di lotta, oggi più calma. Il popolo ha fatto prodigi. I carabinieri ed i finanzieri si sono distinti coraggiosamente, i Tedeschi che entravano dalla porta San Felice con tre pezzi d'artiglieria, come pure dalla porta Galliera, furono attaccati dal popolo e dopo due ore di combattimento respinti. La posizione della Montagnola di moltissimo interesse fu dai nostri ripresa quasi miracolosamente, mentre gli Austriaci venivano respinti alla baionetta ed alcuni lanciati dalle mura.

L'altra posizione di San Michele in Bosco fuori delle mura anche più interessante della prima, dappoichè domina tutta la città, è occupata dai nostri armati e fortificata di molte barricate lungo la strada fino alla porta San Mamolo. Le munizioni erano terminate, ma all'improvviso ne pervennero tante da poter far fronte ad un novello attacco.

Gli Austriaci sembra pieghino alla Longara, e ciò si è verificato dalle osservazioni che si stan facendo sulla nostra specola, ma noi però non ci crediamo molto. A San Felice, al borgo Panigale *coloni e braccianti fecero tacere* il cannone. Le varie bande austriache sperse furono dai nostri ricacciate ed uccise. Le case alla Montagnola sono perforate da palle di cannone e mitraglia.

Tutta notte in vigilanza a costruire barricate. In questa mattina entrano per tutte le Porte i contadini armati già eccitati dalle sevizie e dagli assassinii austriaci. Sessanta montanari di Montevideo, paese distante 20 miglia circa arrivavano animati dal più fervente coraggio.

Si aspettano i Battaglioni ed i cannoni che andavano alla volta di Forlì.

— *Ore 1 pom.* — Nulla di nuovo se non pochi colpi di fucile alla campagna. Tutti si apparecchiano alla nuova difesa e tutti sono animati dal maggior coraggio. Il popolo si è condotto eroicamente. Dei nostri abbiamo 8 morti e 15 feriti: fra i morti piangiamo la perdita del valoroso Buffagni, che fu colpito da una palla nel ventre. Questo *era un eroe che si battè in Modena nel 1831* nella causa Menotti. Quanto agli Austriaci, essi hanno lasciato moltissimi feriti, 40 morti, e 80 prigionieri.

Viva Bologna Città Italiana!

Bologna 10 agosto, a ore 7 antim. — Ci scrivono: La giornata di ieri passò senza che fossimo attaccati. Intanto la città è piena di barricate, tutti i facchini sono armati come pure la Guardia Civica. Gli Austriaci son ritirati a 3 miglia da Bologna. Ci attendevamo di essere attaccati nella notte, ma ciò non ha avuto luogo. Si teme che questo silenzio per parte loro non ci prepari qualche grande affare. I Bolognesi aspettano soccorsi da ogni parte.

Fra gli Austriaci battuti in città nella giornata dell'8 agosto sono 136 morti, 36 feriti e 65 prigionieri.

Daremo nel prossimo numero i Proclami che con somma energia sono stati pubblicati da questo Comitato, e dal Comando delle truppe. (*Alba*)

ALEMAGNA

Il barone Jellachich è partito di Vienna per Agram senza che le trattative ricominciate fra lui ed il ministero ungherese abbiano prodotto risultato alcuno. L'arciduca Stefano ed il conte Bathyany sono pure ritornati a Pesth, cosicchè le ostilità sembrano vicine a ricominciare, tanto più che il conte Alberto Nugent, il vicario di Jellachich, condusse agli insorti un corpo di 900 soldati staccato dai reggimenti di frontiera.

— I proclami poco rispettosi per l'Imperatore, che erano comparsi su tutti i muri della capitale austriaca, e che il comitato di sicurezza aveva fatto togliere, furono nuovamente pubblicati: credesi che sarà difficile il mantenere la tranquillità fino al ritorno della deputazione inviata ad Inspruck.

Del resto, una notizia molto strana circola in quella città, ed è che l'Imperatore d'Austria abbia abdicato in favore di suo nipote Francesco Giuseppe. Ciò merita però conferma.

L'Austria e gli Stati dell'Alemagna meridionale daranno i seguenti contingenti all'armata dello Schleswig Holstein:

L'Austria 4 reggimenti d'infanteria, 8 squadroni di cavalleria e varie batterie.

Baviera 4 reggimenti d'infanteria, 8 squadroni di cavalleria e varii cannoni.

Wurtemberg, due reggimenti d'infanteria, quattro squadroni di cavalleria, e varii cannoni.

Baden, come il Wurtemberg.

Darmstadt e Nassau daranno ciascuno un reggimento d'infanteria.

Il corpo d'armata confederata avrà dunque circa 40 000 uomini, che uniti alle truppe sotto gli ordini di Wrangel faranno un'armata di 80,000 uomini, forza colossale in confronto della piccola Danimarca, la quale, unita alla Svezia, non avrà ad opporvi che un corpo di 40,000 uomini.

(*National*)

POLONIA

Il ducato di Posen sembra minacciato da nuove insurrezioni.

Vi sono due elementi d'agitazione: il mal umore dei Polacchi soggiogati dai Prussiani, e l'irritazione dei paesani che credonsi ingannati dai grandi proprietari. Varii incendi, la di cui origine non si può attribuire che al mal volere delle classi povere, han desolato questo paese già così infelice. (*National*)

DOMENICO CARUTTI *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32

ANNO I. TORINO MARTEDÌ 15 AGOSTO 1848. N. 194.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 *mesi*	6 *mesi*	1 *anno*
Torino, lire nuove . . »	12	22	40
Stati Sardi, franco . . »	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini »	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Doragrossa num. 32 e presso i principali librai
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux
A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 14 AGOSTO

Non smarrirsi per avversità di casi, non inorgoglir per lieti successi, è somma quanto rara prudenza negli individui come nei popoli. La sventura disanima, i prosperi fatti inebriano ed acciecano i deboli. I forti sostengono i colpi della fortuna e ne scongiurano i danni.

Noi fummo per un momento scorati all'annunzio delle dolorose vicende delle armi italiane; noi piegammo la fronte vergognando alle vili condizioni subite. L'Austriaco credette vinta la sua causa, e non pago al trionfo di Milano, con incredibile insania si scatenò contro le inoffensive città delle Legazioni. Profittar del momento favorevole per incutere *dappertutto il terrore*, per *spegnere in ogni* angolo della terra italiana il sacro fuoco d'indipendenza che lo dee struggere, questa è l'impresa concepita dallo straniero nell'ebbrezza della vittoria. Ma, diciamolo altamente, egli si scava colle proprie mani il precipizio, egli affretta di per se stesso la sua ruina.

Se Radetzky fu così avventurato coi nostri prodi negoziatori da imporne un armistizio, ove tutti i frutti del valor subalpino sono sacrificati, ove sono turpemente abbandonati all'imperiale clemenza i paesi che senza di noi scossero il giogo, egli suscita nelle Legazioni una fiamma che, da lungo tempo covata, proromperà in incendio.

Non si creda che gli umilianti patti stipulati da Salasco siano l'ultima parola della pace. Oramai non siamo più soli nell'agone; il diritto pubblico europeo fu violato; altri, forse suo malgrado, sarà trascinato nella lotta. Noi crediamo che la spada dovrà troncare il nodo della questione; poca fede abbiamo nei protocolli, poco confidiamo nella schiettezza della diplomazia. Belle e generose sono sempre nei cominciamenti le promesse, ma i tristi fatti le smentiscono tosto; guai ai popoli i cui destini si fermano dalla straniera burbanza, che col nome di protettrice mal nasconde l'imperio del padrone.

Francia e Inghilterra diconsi concordi nel fondamentale concetto dell'indipendenza italiana; il *National* oggi ancora ripete: *Ciò che importa, è che la libertà conquistata dopo febbraio dagli Italiani non possa più essere perduta da essi. È necessario che la loro indipendenza non sia più esposta al pericolo della battagli*[illegible]

dono queste nazioni l'indipendenza italiana? Non sarà una di quelle bugiarde finzioni con cui da secoli si vendono i popoli al mercato? Non si rinnoverà per alcune nostre provincie l'esempio di Parga, l'esempio di Suli? Ampie e generose, lo diciamo una seconda volta, sono le basi delle trattative secondo il *National*; ma altri giornali francesi ed uno inglese, ordinariamente ben informato, riferiscono di già la formola della mediazione; per cui vedremmo rinnovato il trattato di Campoformio, da Carlo Alberto rigettato sdegnosamente in riva all'Adige, or sono due mesi. Non disperiamo tuttavia; la Francia ha impegnata la sua parola; l'Assemblea nazionale, nella sua adunanza del 23 maggio, imponeva alla Commissione esecutiva in un ordine del giorno motivato l'*affranchissement de l'Italie*.

Nè l'Austria è così forte da mettere in non cale i consigli della Francia avvalorati da un esercito schierato ai piedi delle Alpi. Vienna comincia ad accorgersi che nelle vittorie di Radetzky pericolano le sue libertà; la Dieta di Francoforte aprirà anch'essa gli occhi, o morrà soffocata dalle spire della politica imperiale.

Ma se pure qualche speranza è giuocoforza riporre nell'amichevole intervento forestiero, se pure vogliamo attenderci ad una pace onorata, non stiamocene neghittosi; aspettiamo i buoni ufficii, non l'arbitrio dei diplomatici. Solleviamo l'animo, prepariamoci alla guerra; alla scadenza del fatale armistizio il nemico ci trovi armati, pronti alle offese, risoluti a non subire un'altra volta le leggi del vincitore. Allora la mediazione sarà efficace, allora le proposte parranno men dure all'Austria.

O Piemontesi, popolo e governo, cessi l'inazione e lo sconforto; se infiacchissero i nostri spiriti, se vacillasse l'indomito volere, che ci varrebbe l'avere gloriosamente iniziata la lotta? che gioverebbero le vittorie di Goito e di Pastrengo, e tanto valore dimostrato in cento fazioni? che varrebbe l'aver fatto prova che il Piemonte solo, se non l'impediva una serie di tenebrose sventure, saria bastato senza più a far salva l'Italia?

In nome dell'onor nostro e per la salute della patria non pensiamo che alla guerra! Disponiamoci senza por tempo in mezzo e con tutte le forze. Si pensi soprattutto a soddisfare gli universali richiami sulle colpe passate che perdettero un esercito incomparabile, e ad evitarne con ogni cura il ritorno.

Così soltanto noi potremo avere la pace, ma una pace onorata e qual s'addice a un popolo degno d'esser libero.

RIVISTA DEI GIORNALI ITALIANI.

ARMISTIZIO.

Il Corriere Mercantile *del* 13. — Come dovremo qualificare questo vergognoso armistizio che colla coscienza della nostra umiliazione siamo obbligati a riprodurre? Questo armistizio, unico forse nelle storie, che tutti i vantaggi possibili regala al nemico, e tutte le perdite e le onte possibili riserva per noi? Questo armistizio, diciamolo in una parola, degnissimo del nome di Salasco che figura in calce, e raffigura e personifica la turpe incapacità militare che presiedette alla rovina del nostro esercito?

Ben sapevamo lo stato di demoralizzazione in cui l'esercito nostro (colpa dei malvagi condottieri che in quattro mesi seppero stancarlo, infastidirlo, annoiarlo, disciogliergli) giaceva pur troppo al suo giungere in Milano, ed ora giace di qua del Ticino.

Ben sapevamo la necessità di prendere respiro, di riordinarsi, di rifarsi.

Ben sapevamo l'insistenza naturalmente minacciosa d'un nemico che dopo sì lunghe perdite con un colpo di mano seppe profittare dei nostri errori.

Ma tutte queste circostanze riunite potevano autorizzare una così vile convenzione? una convenzione che fa epoca nella storia degli armistizii?

Forse mai non si [illegible]
al momento delle trattative — ogni armistizio onorevole consacrò sempre lo *statu quo* militare.

Ed ora abbiamo un armistizio che cede al nemico tanto territorio, e tante fortezze e città, quante mai furono cedute, dopo infelicissimo conflitto, a patti di pura discrezione.

Non valea meglio cedere alla forza? Il danno non poteva essere maggiore — rimaneva l'onor nazionale, ora macchiato in modo indelebile.

Perchè impaurire a questo segno? Dove sono le sterminate forze che a Radetzky permettano di occupare militarmente tutto il Lombardo-Veneto, i due Ducati, le Legazioni, di contenere colla forza 6 milioni di abitanti nemici, di guarnire Milano con quasi 30,000 uomini, ed oltre a questo di formare ancora contro lo Stato nostro una colonna d'invasione capace d'operare con energia?

Evidentemente Radetzky non poteva, non può fare tutto questo. Avrebbe quindi concluso un armistizio a condizioni onorevoli per noi, se per noi non avesse stipulato una camarilla di traditori o di stupidi, che sciaguratamente aggira un Re intrepido contro le palle di cannone, e senza coraggio contro i cattivi consigli.

Il Risorgimento *del* 12. — Con quale logica e con quale fondamento potremo noi, se dopo lo armistizio si tratti la pace, mettere innanzi pretese e domande, se già fin d'ora, e solo per ottenere una tregua, abbandoniamo tutto quello che avevamo a prezzo di sì grandi sacrificii d'uomini e di danaro acquistato? E se il nemico vieppiù imbaldanzito per tanta nostra debolezza ci comandi il disonore, come faremo la guerra se noi medesimi spontanei, sin d'ora gli abbandoniamo punti d'altissimo momento, la conservazione dei quali importava grandemente ai prosperi successi delle armi nostre?

Ma Radetzky non ci avrebbe conceduto l'armistizio... E che? Siamo dunque ridotti a sì disperato partito che si debba da noi subire qualunque condizione piaccia al nemico di imporci? Il nostro esercito è adunque annientato, le risorse tutte del paese sono adunque esauste siffattamente, che a qualunque costo dovessimo chiedere questa tregua? E cosa mai poteva avvenirci di peggio, s'ei ce la avesse negata? Peschiera, da che cadde in nostra mano, venne con nuove opere militari munita; uomini e artiglierie abbondanvi; per la via del lago facile lo approvvigionarla; munitissima Venezia, e d'uomini, d'armi e di viveri abbondante; aperto inoltre il mare a ricevere ogni dì nuovi sussidii; numeroso corpo d'esercito a Piacenza; e Osopo e la Rocca d'Anfo da strenui soldati difese. Nè Radetzky ha poi sì numeroso e fiorente esercito da potere ad un tempo guardar Milano, Verona, Mantova, occupare il Veneto, stringere d'assedio la *capitale*, invadere i ducati, *tenere in iscacco* l'esercito nostro. Avesse pure adunque voluto continuare senza respiro la lotta, quale altra più fatale sventura poteva incoglierci, quale altro più grave danno potevamo temere, di essere respinti da tutti i forti, da tutti i paesi occupati? Oltrechè questo è un timore falso; posciachè nè Peschiera, nè Venezia eran sì facili a prendersi; noi saremmo onoratamente caduti, a vece che ora, oltre il danno delle perdute provincie, può pesare sul nome nostro un'amara ed obbrobriosa taccia.....

Ma se Radetzky passava il Ticino?.... E l'esercito nostro ha dunque perduto ogni energia, ogni forza? un esercito che seppe con sì imperterrito valore e con sì indomita costanza sfidare le fatiche e i pericoli di quattro mesi di una guerra offensiva, non avrebbe saputo difendere il suolo nativo? È calunnia il pensarlo....

Oltrecchè difficilmente possiam credere che Radetzky avrebbe passato il Ticino; non solo per la considerazione del grave pericolo nel quale con questo passaggio avrebbe posto il suo esercito, ma specialmente perchè ragioni diplomatiche della più alta importanza ne lo avrebbero dissuaso.

Era adunque cento volte meglio correre le sorti della immediata ripresa delle ostilità, anzichè accettare un armistizio a condizioni così onerose, a condizioni così contrarie al nostro interesse, così gravose all'onor nostro. Posciachè, cosa diranno di noi i popoli Lombardo-Veneti, cosa dirà l'Europa vedendo così abbandonati i nostri alleati?

— Per le truppe loro che siano in Peschiera, Osopo, Rocca d'Anfo, si pattuì la libera uscita; e perchè ciò pure non si stabilì per quelle che con Pepe sono in Venezia, e le quali rimangono così a piena discrezione dei Tedeschi, perchè ritirandosi i nostri soldati e salpando la nostra flotta, Venezia pur troppo non avrà più i mezzi [illegible]
ispontaneo e quasi unanime voto s'erano a noi congiunte, nessuna guarantigia venne stipulata? — *Eglino sono posti sotto la protezione di S. M. Imperiale.*

Qual guarentigia! raccomandare la difesa, la protezione d'un popolo, che d'oppresso si fece ribelle al suo oppressore medesimo, a quello stesso contro il quale avea preso le armi; contro il quale, confortato dagli aiuti nostri, avea fin qui combattuto!

Se, fermo nel magnanimo proposito, avesse il Re le odiose condizioni impostegli rigettate, e riprese l'armi quando pure fortuna ci fosse stata nemica e avessimo quelle provincie e quelle città perdute, una grande sventura avremmo patito; ma l'onore, l'onore nostro, puro ed immacolato sarebbe escito da quella lotta; e il nome di Carlo Alberto, il nome della nazione piemontese sarebbe stato ricinto della splendida aureola di quella gloria che volgere di secoli e mutar di sorti non ponno nè togliere nè offuscare. E conforto nelle amarezze dell'infortunio ci sarebbe stato il pensare, che se infelice fu l'esito dei nostri sforzi, magnanimo fu il concetto, eroico il tentativo.

Ed ora invece quale avvenire possiamo vaticinare da questi principii?... Quale pace possiamo sperare da questi *preludii*?... Se solo per ottenere una tregua di qualche settimana noi già abbandoniamo tutto quello che il valore dell'esercito e la forza delle armi ci avean conquistato, o che la libera volontà dei popoli aveaci dato, a quali altri maggiori sacrifizi dovrem prepararci per avere poi la pace?

L'Opinione *del* 12. — Per l'ignoranza de' generali, per la malignità e gli artifizi della camariglia abbiamo perduti in pochi giorni quanto si era acquistato coi sacrifizi del popolo e col valore ed il sangue de' soldati. Peschiera, Rocca d'Anfo ed Osopo sono evacuate, sono evacuate Modena, Parma e Piacenza, è evacuata perfino Venezia, e ci fa meraviglia come i *valorosissimi* Salasco e compagni non abbiano consegnato a Radetzky anco la fortezza d'Alessandria, anco la cittadella di Torino. . . . .

Ammaestrato dalla capitolazione di Milano, che non può essere più disonorante, e conscio che coi caporioni della camariglia si può tutto usare e pretendere, noi sappiamo che Radetzky chiese molto: ei chiese, ci si dice, l'abdicazione del Re e la consegna d'Alessandria. Ma conveniva altresì ponderare fin dove le sue domande potessero avere effetto, e fin dove si poteva spingere il nostro rifiuto. Era saggio partito di abbandonare Peschiera, Rocca d'Anfo ed Osopo, le quali anche senza di ciò sarebbero fra poche settimane cadute in poter del nemico con maggiore nostro danno; era *necessità di sgomberare i ducati*, *paese aperto* e senza punti di difesa, tranne Piacenza; ma perchè abbandonare anco Venezia? — Oh! senza Venezia il nemico non concedeva l'armistizio. — Noi invece siamo certi che l'avrebbe conceduto anche senza Venezia, per la sola ragione ch'ei non potea fare altrimenti, e per la tema eziandio che i Veneziani non si gettassero nelle braccia dell'Inghilterra, prontissima senza dubbio ad accordar loro la *disinteressata* sua protezione. Ed è dessa una gramigna che, radicata una volta, non è più facile lo estirparla. Venezia in man degli Inglesi, Trieste poteva chiudere il suo porto.

Ma la camariglia, oltre alla propria incapacità ed all'assoluta mancanza d'onore, voleva finirla ad ogni costo, e sembra che abbia fatto di tutto per coprire il Re e l'esercito piemontese d'ignominia, onde metterli in derisione dell'Europa. Ma del Re giudicherà la storia, e noi che lo amiamo di vero cuore, gli diciamo francamente che il giudizio sarà molto severo, ov'egli non pensi a scolparsene collo allontanare d'intorno a sè i perfidi consiglieri che lo hanno ingannato e che tuttavia lo ingannano, e che per ignoranza o per malizia furono gli autori di un tanto disastro.

Quanto all'esercito, la sentenza è già pronunziata: ei fu valoroso, intrepido, audace, in ogni incontro col nemico ei fece sentire la sua superiorità; ei lo caricò quasi sempre colla baionetta in canna, ei lo sconfisse in ogni attacco, egli uscì vittorioso da ogni battaglia. Dal soldato fino al grado di capitano, tutti furono prodi: e se i capi fossero stati pari a loro, già da alcuni mesi Carlo Alberto avrebbe dettato la pace all'Austria sotto le mura di Vienna. E se ora quei prodi se ne vanno dispersi e fuggitivi, non lo devono al valor del nemico o ad una battaglia perduta, ma [illegible]
dati! Voi ve ne tornate dimessi, avviliti e quasi trasognando o non credendo a voi medesimi. Voi ve ne tornate colle vesti lacere e coi corpi affranti dalle fatiche, dal digiuno e dalle ferite: e gli autori dei vostri mali, non solo se ne vivono impuniti, ma ricevono eziandio titoli, favori, e si godono tranquilli le male acquistate ricchezze, e vantano come un loro trionfo le vostre sciagure. Ma tocca a voi, a voi prodi soldati, a voi intrepidi sottoufficiali e tenenti e capitani a rivendicare la gloria delle vostre bandiere; a voi, che mostraste tanta intelligenza, tanto coraggio e tanto patriotismo, quanto disonorata e vile fu l'inerzia dei vostri capi. Nei fasti militari grande fu sempre ed incontaminata la fama di valore dell'esercito savoiardo, nè l'hanno diminuita punto i presenti rovesci. Unitevi, rannodatevi, chiedete l'allontanamento di quelli che vi hanno traditi, chiedete capi degni di voi, e senta l'Austria che ancora siete i soldati di Goito e di Pastrengo. La vostra disciplina, la vostra onestà, la probità e la ritenutezza con cui avete rispettata la persona e la roba altrui, anco nelle minime cose, a fronte della inesorabile rapacità austriaca, furono encominate non solo da noi, ma anco dagli stranieri. Leggete i giornali inglesi, e vedrete come imparziali testimonii di vista abbiano saputo apprezzare la vostra virtù. Persino i Tedeschi vi hanno stimato al vero valore, quando vi dipinsero come un esercito di leoni guidato da un branco di asini.

Resta ora a vedersi qual profitto si trarrà dall'armistizio, e se la pace non sarà meno vergognosa della tregua. Se in questi quaranta giorni si effettuerà il riordinamento dell'esercito; se i contini e i marchesini si lasceranno tranquilli al fuoco dei loro cigari; se per stare al fuoco del cannone si sceglieranno nuovi colonnelli e nuovi generali; se avremo un ministero, non di lumache o di cortigiani, ma d'uomini efficaci; se avremo una diplomazia, non di cerimonia, ma d'uomini operosi,

intelligenti e pratici degli affari, noi potremo prendere un'attitudine imponente e conseguire una pace non ingloriosa: altrimenti sarà quel che Dio vorrà.

La Gazzetta del Popolo. — Udite come si esprime questo foglietto a un soldo il numero:

Le convenzioni dell'armistizio sono composte di sette articoli, che la povera, ma fiera *Gazzetta del Popolo* ripugna d'inserire.

1. . . . .
2. . . . .
3. . . . .
4. . . . .
5. . . . .
6. . . . .
7. . . . .

Firmato Hess
Firmato Salasco

I SEGRETARI DI MANDAMENTO.

Il Governo, coll'editto 27 settembre 1822, assecondando l'universale desiderio col togliere i suoi impiegati dell'ordine giudiziario dalla dispiacente situazione di chiedere al litigante il salario del proprio lavoro, commetteva ad un tempo l'errore di stabilire che i segretari continuassero interinalmente, e sinchè non venisse altrimenti provvisto, ad esigere i diritti loro accordati dalle vigenti tariffe. Da questa pessima disposizione di legge ne derivarono gravi inconvenienti; poichè mentre i segretari presso i tribunali superiori impinguavano impunemente le lor borse, si lasciavano i segretari di mandamento languire nelle strettezze, oppure si costringevano i meno scrupolosi a mungere i poveri litiganti di campagna.

L'ex-ministro Sclopis si occupò dello stipendio dei segretari, e nominò una commissione incaricata di presentare un progetto; ma questa commissione, composta d'uomini i quali hanno altro da fare, non ha corrisposto all'aspettazione del ministro, ed il progetto è ancora *in mente Dei*.

I segretari di mandamento sperano nel nuovo ministro di grazia e giustizia, il quale farà cessare certamente questo stato anormale dei segretari col sottoporre alla firma del Principe una legge che stabilisca lo stipendio dei medesimi secondo le varie classi, provvedendo così ai giusti richiami di questi pubblici funzionarii.

ATTI UFFICIALI

EUGENIO principe di savoia carignano, ecc.

Sulla proposta del Ministro Segretario di Stato dell'Interno

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Nei luoghi ove i consigli di disciplina della milizia nazionale non sono ancora instituiti, sarà entro 24 ore posto in attività un consiglio di disciplina provvisorio, composto di tre membri, d'un relatore e d'un segretario, scelti tutti dal consiglio comunale fra gl'individui inscritti nei ruoli della milizia.

Ove la milizia del Comune formi più d'un battaglione, si formerà nel modo sovra espresso un consiglio di disciplina per ogni battaglione.

I consigli suddetti eserciteranno tutte le attribuzioni date dalla legge del 4 marzo ai consigli di disciplina. Rimarranno in esercizio finchè i consigli di disciplina siano formati nel modo voluto dalla legge.

Il Ministro segretario di Stato dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al Controllo Generale e pubblicato nella Raccolta degli atti del Governo.

Dato a Torino addì 11 agosto 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

Plezza.

EUGENIO ecc.

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Sulla proposta del consiglio dei Ministri;

Ritenuto, che sarebbero cessate le cause che rendevano necessaria l'instituzione della Commissione straordinaria di sicurezza pubblica, creata col decreto delli 4 corrente, e che perciò ogli è conveniente di richiamare la polizia al suo ordinario andamento;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

La Commissione straordinaria di sicurezza pubblica instituita col decreto delli 4 corrente è soppressa, e sono conseguentemente rivocati tutti i poteri che furono ad essa conferiti.

Il Ministro segretario di Stato per gli affari interni è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'ufficio del Controllo Generale ed inserto nella Raccolta degli atti del Governo.

Torino addì 11 agosto 1848.

EUGENIO DI SAVOIA.

Plezza.

EUGENIO ecc.

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Sulla proposizione del Ministro segretario di Stato per gli affari interni;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Il Comandante Superiore della guardia nazionale di Torino ordinerà ai Colonnelli di riunire ciascuno la sua legione, facendo avvisati i Capitani di ciascuna compagnia di munirsi dei ruoli nei quali sono designati tutti i militi che la compongono. Giunti sul luogo del convegno, previa una energica allocuzione, il Colonnello ordinerà ai Capitani di fare l'appello, e per mezzo dei Furieri maggiori si verificherà quanti sono i militi che sono sottoposti dalla legge alla mobilizzazione. Si ascolteranno le osservazioni, prevenendo ciascun milite che i motivi di esenzione da essi addotti saranno sottoposti al giudicio del consiglio di revisione, che si riunirà immediatamente e deciderà in modo sommario per l'applicazione di quelle *maggiori pene dalla legge imposte.*

È data l'assicurazione a tutti gli impiegati regii che sarà loro conservato lo stipendio, l'impiego e l'anzianità.

Riconosciuto il numero dei militi designati per la partenza, sarà loro intimato di tenersi preparati per questa al primo avviso che loro verrà dato.

Nel biglietto d'avviso per la prima suindicata riunione s'indicherà la causa della chiamata, e si noterà che si avranno per refrattarii coloro che non risponderanno, portandovisi in persona per addurre le cause d'esenzione.

Il Ministro segretario di Stato per gli affari interni è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale e stampato nella Raccolta degli atti del Governo.

Dato in Torino addì 11 agosto 1848.

EUGENIO DI SAVOIA

Plezza.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Il ministero della guerra riceve assai frequenti ricorsi di famiglie dei militari provinciali che sono sotto le armi, le quali implorano per gravi motivi domestici il rinvio de' loro congiunti in congedo illimitato.

Le circostanze attuali non consentono per ora al ministero di accogliere siffatte domande, e solo quando le cinque classi recentemente chiamate saranno tutte raccolte sotto le armi, il ministero vedrà di usare quelle agevolezze che le circostanze permetteranno alle famiglie che hanno maggiori titoli ai riguardi del governo.

Circolare della regia Segreteria di stato per gli affari dell'interno agl' intendenti provinciali.

Ill.mo sig. sig. p.ron col.mo

Fu recato a notizia di questo Ministero che molte persone, immemori affatto d'ogni sentimento d'onore, non si vergognano di fare la bassa specolazione di comprare dai soldati dispersi e reduci dal campo le armi, le munizioni ed anche gli oggetti del loro bagaglio.

Un abuso così degradante e dannoso alla disciplina ed al regolare armamento delle truppe del Re non potendosi tollerare per niun conto, io prego V. S. ill.ma di voler subito rendere avvisate tutte le popolazioni, e massime quelle della campagna, ad astenersi da un simile traffico, *prevenendo i trasgressori che incorreranno indilatamente* nelle pene stabilite dalle leggi contro coloro che in tempo di guerra comprano o ricettano armi od altri effetti dai soldati.

Anzi deggio fin d'ora pregare V. S. ill.ma di rimettere tostamente al regio fisco coloro che a lei risulteranno avere già commesso un simile mancamento; e nella persuasione ch'ella vorrà far prova di tutta la di lei attività, perchè sia posto freno ad un inconveniente sì grave, ho l'onore di raffermarmi con sensi di ben distinta considerazione

Di V. S. ill.ma

Dev.mo obb.mo servitore
Plezza.

CONSIGLIO AMMINISTRATIVO DI MARINA

Notificanza

In aiuto degli artiglieri di terra che stanno a difesa di questa munitissima città divisava il ministero di guerra e marina di chiamare i marinari del corpo reale equipaggi.

Un arruolamento volontario è perciò aperto della marineria dai 20 ai 40 anni per concorrere al servizio delle batterie di terra. *Desso*, finchè dura l'urgenza per cui è ingaggiata, avrà le competenze assegnate ai marinari di prima classe del corpo reale equipaggi del quale farà parte.

Uomini di mare,

Rispondete all'appello unanimi e generosi — Recate alla patria il soccorso del vostro braccio invitto — Mostrate che, *secondi a nessuno in valore, siete i primi ad* accorrere volenterosi alla chiamata che a voi fa la legge suprema della salvezza.

Genova, il 12 agosto 1848.

Il luogot. gen. com. gen. prov. della R. Marina presidente del Consiglio
Serra

DONI ALL' ESERCITO

La nazione vegliava con materna sollecitudine sovra i prediletti suoi figli faticanti nelle sacre battaglie dell'indipendenza; le donne italiane soccorrevano pietose ai bisogni dell'esercito, e nasceva una nobile gara di affetto e di generosità fra provincia e provincia, fra villaggio e villaggio. Ora le nostre madri, le nostre spose, le sorelle nostre chinano mestamente la fronte e nascondono una lagrima mal trattenuta! Oh le donne italiane speravano di rivedere in altro aspetto i difensori della patria, confidavano di tergere dalla lor fronte il sudore della vittoria, non quello di una precipitosa ritirata; esse avean fede che i reduci dal campo avrebbero loro annunziato: L'Italia è libera, *noi segnammo i confini all'oppressore straniero!* — Ma la colpa non è dei poveri soldati; Dio e il popolo conoscono i colpevoli.

Le signore Albesi diedero un mirabile esempio di carità e di patrio amore. Esse raccolsero pei soldati dell'indipendenza italiana: — camicie 1080 — lenzuola 182 — filaccie rubbi 2, libb. 16 — bende e compresse rubbi 4 — pezzi di tela da lenzuola num. 11 — berretti 6 — mutande paia 7 — tovaglie 36.

La lettera che accompagna questo invio generoso aggiunge: « Ecco il risultato della prima colletta; il ritardo *che si rileva nella spedizione di questi oggetti alla loro* destinazione vuolsi attribuire a che molte largizioni di *denaro e tela dovettero convertirsi in camicie*, la confezione delle quali necessitò un maggiore spazio di tempo. È intendimento dei benefattori che tale biancheria sia distribuita *gratuitamnnte* all'esercito là ove più urgente s'appalesa il bisogno, e che vadano al loro indirizzo cinque piccoli involti di camicie che hanno una particolare destinazione.

« Un'altra spedizione è in pronto, al cui scopo si hanno già 50 camicie ed alcune lenzuola. »

Questi oggetti furono diretti al comitato delle signore di Torino con gentile lettera della signora Clementina *Ruella-Plana, la quale si faceva interprete delle ottime* signore con cui ebbe il pensiero e l'opera comune.

Noi accenniamo il fatto *senza aggiungere commenti*; l'opera è per sè così bella, che ogni altra parola è inutile. Una nazione che ha nel suo seno tanta copia d'affetto e di carità è degna delle sorti che governano le nazioni libere ed indipendenti.

Veramente è efficace la parola del parroco che sente la sublime missione del sacerdote e del cittadino! E questa parola calda di patrio amore, che in più occasioni, sia in privato che in pubblico, con mirabile frutto di coraggio e di conforto pronunziò il degnissimo arciprete di questa parrocchia — Spinetta — Sig. d. Vincenzo Maria Demattei, di mente e di cuore italianissimo, fruttò una raccolta di lingeria così abbondante, che la condizione degli abitanti, in massima parte provvedentisi il vitto colle sole fatiche, rende maravigliosa. Non appena questa potente parola era pubblicamente udita dal popolo, parecchie *gentili e generose signore, onde compiere* con la celerità possibile questa colletta, con entusiasmo, e direi santa invidia, si divisero le varie borgate *ond'è composta* questa parrocchia, ed in meno di due giorni raccolsero: Num. 421 camicie — 70 lenzuoli — 45 pezzi di tela — 47 bende o fasce — 9 paia calzette — pannilini e stracci rubbi 3, libbre 16, ed un considerevolissimo involto di finissime filacce. Oh sì! si assegni nell'onore e nella riconoscenza il grado dovuto alle benemerite signore, ai buoni parrocchiani della Spinetta, ed al preclarissimo loro pastore che seppe così bene infondere negli animi loro sì degni sentimenti di patrio amore!

Ecco il nome delle pietose signore che intrapresero *quest'opera di beneficenza:*

La marchesa Fausone di Montaldo — la contessa Ferraris di Celle — la contessa Taricchi di Stroppo — donna Maria Audifredi — damigella Enrichetta Lovera-Demaria — le signore Angelina Prato — Felicita Ricolfi — Rosa Chiapello — Agnese Porro.

Nella parocchia di S. Pietro del Gerbo, suburbana della *città di Fossano, composta di meno di 600 anime* tutti contadini, gran parte dei quali lavoranti a giornata e nullatenenti, si *sono raccolte, grazie all'attività del* M. R. sig. Gioanni Momini ed alla sua esimia carità, num. 60 camicie, 6 lenzuola, rasi 20 tela nuova, oltre a 2 tele di lenzuola, per mandare ai nostri soldati.

In Buttigliera d'Asti, paesello di 2400 abitanti, un quinto poveri, stato nello scorso e presente anno devastato dalla grandine, conosciutosi il difettare di biancherie del prode esercito, istantanea sorse una società di filantropi, e in due giorni fece copiosa raccolta e affidò alla scuola femminile del paese 800 rasi di tela, e 66 camicie logore. Le buone alunne, aiutate dalle giovani e spose già loro camerate, s'accinsero all'opera con tale ardore, che in cinque giorni fecero 160 camicie nuove, rimendarono le logore, che unite ad altre 98 raccolte in buono stato formano il complesso di 324 camicie, oltre a 22 lenzuola, 2 paia mutande, un involto filaccie e pannolini, che la *società spedì li 27 luglio al comitato delle signore* residente in Torino.

In Torre presso Bairo, paese di 874 anime, si raccolsero num. 118 camicie, 14 lenzuoli, con bende e pezzi di tela. I buoni abitanti trovarono efficace aiuto all'opera *di carità nelle parole* veramente evangeliche ed italiane del sacerdote D. Mussatti, settuagenario, rettore della parocchia, *che disse dal pulpito dell'indipendenza*, dei bisogni dell'esercito, e della necessità di fare ogni modo di sacrificio per rompere le catene del servaggio. Benedetta la parola del vecchio ministro di Dio! Essa continui ed infonda vigoria nel braccio ai suoi figli, come ha destato la carità nel cuore!

A Polenzo, villaggio di circa 700 anime, si sono raccolte num. 159 camicie, 4 lenzuoli, rasi 29 1/2 tela nuova, e ll. 91 e 15 a pro del nostro esercito combattente. Tutto ciò in un solo giorno 23 luglio. Il parroco favorì inculcarne dal pulpito l'elemosina, e ciò contribuì assai alla buona raccolta avutasi.

Ora io ed il parroco brameremmo fosse nota la spontanea generosità dimostrata da tutti questi terrieri, che non sono i più opulenti, e ti dico che fu tanto spontanea da commuovere in molte e molte di quelle casipole nelle *quali entravamo chiedendo.*

Polenzo, 5 agosto.

Confalonieri.

Noi facciamo nostre le parole del *Contemporaneo*, che nelle difficili vicende della patria parla con quella schiettezza di linguaggio che conviene all'onesto e forte cittadino, e giova a premunire dai pericoli a cui vorrebbero trarla gl'implacabili suoi nemici.

I Romani credevano, che avere il centro del cattolicismo nella loro città non impedisse di sentirsi Italiani, e di sollevarsi alla conquista della nazionalità; credevano che avere il centro del cattolicismo non ripugnasse ai diritti politici, e che il papato non sussistesse a condizione del sacrifizio della dignità e dell'onore nazionale. Ma questo errore fu comune a tutta Italia, la quale credette di santificare la sua gloriosa insurrezione col nome d'un pontefice.

Noi non protestiamo contro il principio; no, il papato poteva e doveva dare una scintilla inestinguibile a quella insurrezione che tendeva a rivendicare un diritto dato da Dio. Ma in questi solenni e terribili momenti noi saremmo codardi non protestando altamente a nome di questi popoli e innanzi a tutta l'Europa contro il fatto che è la ruina della patria. Quando l'istoria dimanderà conto a questi popoli delle sciagure d'Italia, la nostra memoria non sarà maledetta, perchè non saremo stati nè rei, nè complici.

Qualunque ne fosse il motivo (chè al tempo *solo* appartiene recar la luce in questo memorabile fatto), il Capo della Chiesa si dichiarò alieno dalla guerra nazionale, mentre i popoli soggetti al suo temporale dominio chiedevano armi, e quando già più di ventiquattromila uomini avevano varcato il confine e andavano incontro agli Austriaci. Il Capo della Chiesa non era più coll'Italia. Si sperò che volesse scindere almeno i suoi doveri di Principe italiano da quei doveri che credeva aver conservato come Capo della Chiesa, e da lui, come Principe italiano, si dimandò di concorrere alla guerra dell'indipendenza italiana; ma indarno.

Che dovevano fare i popoli? Pregarono, reclamarono, e *accompagnarono i reclami con le più ardenti* manifestazioni, ma dopo questo punto non restava che venire a risoluzioni tali che avrebbero aggiunto nuove sventure all'Italia, e che per amore d'Italia non furono prese. I nostri nemici ebbero abbastanza di acume per vedere la singolarità della loro posizione, e abbastanza di abilità per profittare degli ostacoli che si attraversavano al movimento popolare. Il Pontefice salvò il Principe.

Una reazione interna, e un esercito di Ferdinando di Napoli, avrebbero impedito per lo meno che la nostra gioventù avesse potuto portar volontaria le armi al campo della guerra. Non si vollero aggiungere altre sventure a *questa cara Italia su cui pare non sia ancora soddisfatta* l'ira di Dio. Il Pontefice ha salvato il Principe, ma ha perduto la gloria del Pontefice e del Principe; e l'infortunio d'Italia sarà il suo supremo giudizio. Coll'Italia non rimarrà altri che Dio, e il suo dritto; il fremito della nazionalità potrà essere compresso, ma non estinto; l'Italia risorgerà dalle sue nuove ruine, e il giorno della sua risurrezione **SARA' L'ULTIMO PEI GOVERNI CHE L'HANNO TRADITA.**

Il parlamento e il popolo faranno intanto tutto che sarà loro possibile in questa fatale eccezionalità della loro condizione; ma sia manifesto ai nostri fratelli d'Italia e a quanti si aspettavano grandi cose da questo popolo, che *dessi non s'ingannavano sperando sul popolo, ma che* dessi e noi c'ingannammo tutti quando sperammo dal Papato la redenzione d'Italia.

NOTIZIE DIVERSE.

Il Ministero ha protestato unanime contro l'armistizio firmato Salasco. Si desidera che tale protesta venga fatta di pubblica ragione.

— I signori Revel e Merlo sono incaricati della formazione del nuovo Gabinetto. — Gioberti ha ricusato di farne parte.

— Domani giungeranno i reggimenti di Savoia, Savona e Novara cavalleria. La Guardia nazionale andrà ad in*contrarli a Porta Palazzo sulla piazza Emanuel Filiberto.*

— Affermasi che a Casale sia nato qualche contrasto fra la guardia nazionale e qualche ufficiale di linea. Noi amiamo credere che questa voce sia senza fondamento.

— Sappiamo dal giornale *l'Eridano* le cure affettuose che si prestarono agli ammalati nell'ospedale militare di Piacenza. Sia lode a *chi soccorre pietosamente* i feriti che combatterono per la più santa delle cause. Ecco le parole del giornale accennato:

« In mezzo alle acerbezze d'ogni sorta, onde l'animo è colmo, ci è di non lieve conforto volgere il pensiero alla carità cittadina.

« I malati raccolti negli spedali militari benedicono a ragione le cure delle quali sono circondati.

« Il dì 30 luglio l'ospedale di S. Savino, fra gli altri, aveva pochissimi letti, e in un momento potè accogliere fino a trecento settanta malati. - I quali trovarono ivi, come negli altri, trattamento non solo umano, ma amorevole oltre ogni loro aspettazione e desiderio.

« *È spettacolo proprio edificante vedere* l'assiduità e la diligenza con cui gli addetti alla amministrazione e persone estranee d'ogni ordine, specialmente donne, anche di cospicui casati, attendono alla cura degli infermi.

« Chi volesse poi dire i doni e le offerte, si porrebbe innanzi opera non breve; basti notare che pe' malati non è alcuna cosa desiderata, e non disdetta dal medico, che ei non l'ottengano sull'atto.

« Anzi, perchè la vera carità non aspetta sempre le inchieste, ma è studiosa de' bisogni e de' desiderii, bene spesso ivi il dono va innanzi alla domanda.

« Non osiamo nominare alcuno de' benefattori e delle benefattrici, per tema che la pubblicità possa offenderli, *ma il beneficio non rimane occulto:* molti testimoni non lo taciono, e i militari usciti dagli spedali lo divulgano con parole di gratitudine. »

— Il prevosto di Piovà teologo Asigliano ha diretta al ministro dell'istruzione pubblica una lettera intorno alla legge presentata alla Camera dei Deputati il 7 giugno scorso. Questa lettera è stata pubblicata dall'autore.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Governo Generale della Divisione di Genova

Proclama

Genovesi! mi vien riferito che taluni fra voi vogliano demolire il forte di Castelletto, senza veruna forma legale e senza precauzione di sorta. Questo pubblico tumulto potrebbe funestare la tranquillità della città, nei momenti in cui ci troviamo, e priverebbe lo stato di un valore non indifferente, che potrebbe invece tornare a vantaggio del popolo stesso.

Abbiate fiducia nel governo, nel vostro principe. Voi ne leggeste i franchi e generosi proclami, lasciate che l'autorità proceda in modo, il quale non turbi l'interna pace, e non abbia l'apparenza della illegalità.

Io nomino sin d'ora una commissione di due architetti, i sigg. Stefano Grillo e Domenico Cervetto, i quali facciano senza dilazione una perizia di tutte le opere militari del Castelletto che sono da demolirsi, e le mettano all'incanto, onde, tolte le spese, sia il resto del ricavato devoluto a sollievo dei feriti e delle famiglie dei generosi che sono morti per la patria.

In tal modo è raggiunto il vostro intento, ma senza ricorrere a mezzi violenti e riprovevoli, e senza il pericolo che in un'opera tumultuosa possano accadere seri disastri, che sarebbero fatali a molte famiglie.

Dato in Genova questo dì 12 agosto 1848.

Il Governatore Regis

STATI PONTIFICII

Nella seduta del 5 alla Camera dei deputati l'ex-ministro Mamiani pronunciò il seguente discorso:

« Ieri a me mancò il bene di assistere e partecipare alle vostre deliberazioni. Solo ho imparato che una proposta di legge delle più liberali, secondo me, che possino offrirsi allo scrutinio di una Camera fu da parecchi talmente censurata, e direi quasi scompigliata, da doversi rimandare alle filiere delle sezioni e delle commissioni. Io piglio speranza che oggi non avvenga il medesimo, e meglio sarebbe, a giudizio mio, che mai non accadesse fra noi. (*E stato interrotto da Bonaparte e Canino, il quale ha detto*: Ma che ci viene a dire delle lezioni? *Voci di disapprovazione alle parole del Canino. Quindi prosegue.*) Io dico che spero che oggi i progetti i quali verranno presentati al consiglio non saranno rimandati di nuovo alle sezioni ed alle commissioni. (*Nuove interruzioni.*) Ho il diritto, credo, di far riflettere alla Camera, che quando una proposta di legge è discussa nelle sezioni, quindi consegnata ad una commissione scelta da quelle, quando la commissione dopo maturo esame la presenta emendata secondo il giudizio suo, e il miglior senno che ha creduto cogliere dalla emessa opinione, la Camera, rovesciando quasi per intero il rapporto di essa commissione, sembra a me che si ponga in qualche contraddizione con se stessa, e mostri e testimonii non molta stima per la commissione da lei medesima nominata. Io dico a voi ed a me di avere quest'oggi ciò in considerazione per le leggi che si propongono, e il cui argomento è gravissimo, ma soprattutto è tale che dimanda somma ed anzi estrema sollecitudine. Voi sapete, o signori, che si tratta di provvedere alle urgenze ed alle dure necessità della causa italiana, che crescono quasi di ora in ora. Quanto a me vi dichiaro fin da questo momento, che i progetti di legge, massime come vi sono stati ieri esposti dalla commissione, mi piacciono assai, mi sembrano ingegnosi ed acconci e ben commessi in ogni lor membro, quindi, se vi apporterete mutazione un po sostanziale, romperete quell'armonia e quella logica che in essi mi parve di conoscere. Una porzione di esse leggi fu già presentata a voi dal passato ministero; se non che allora le offerii al vostro giudizio colla forma e col nome di tassi, perchè i tempi non concedevano senza qualche pericolo di parlare di prestiti forzosi. Concludo adunque, che egli bisogna, col legiferare, affrettarsi. So bene che ognuno di voi sente e ripete tal verità nell'animo proprio, ma permettete che vi stimoli a ciò con qualche nuova ragione. Affrettiamoci perchè ogni giorno che passa reca danno non lieve al successo della causa italiana.

« Certo, io non salgo a questa tribuna per crescere impacci al governo, ed anzi saluterò con vivissima compiacenza il ministero nuovo, qualora vi vegga brillare il nome chiarissimo del conte Odoardo Fabri. La sua veneranda ed incolpata canizie mi rassicura, quella sua vita spesa tutta quanta in combattere per la libertà e per l'Italia, mi porge abbondante caparra che il Ministero insieme con lui non tenterà nulla contro le pubbliche guarentigie, contro il finale successo della guerra italiana. Ma perchè non si forma, perchè non compiesi questo ministero? perchè non viene tosto, come è suo debito, ad offrirvi il progetto di quelle leggi, che già ambedue i Consigli hanno nella massima non solo, ma nelle principali loro condizioni approvate e scrutinate? Ciò preme assai, o signori. In ogni ora di tale specie d'interregno, in ogni ora cresce il nostro comune pericolo. L'armata di Carlo Alberto dall'Adda e dall'Oglio ci guarda ed aspetta soccorso, Genova si vuota di popolo, le città del Piemonte e della Lombardia fanno il somigliante, un solo grido risuona per le contrade, e da tutte le voci ripetesi un grido solo: *Il campo, al campo*. Io lo vedo, o signori, che se il governo lo vuole, se voi lo volete, le città di Romagna, le città delle Marche, e questa stessa magnifica Roma, alzeranno esse pure il grido salutare e generoso: *Al campo, al campo*.

« Signori, trenta secoli d'istoria civile sono già passati sopra l'Italia, ma forse non vi incontriamo un momento così solenne e tremendo siccome quello in cui siamo. Imperocchè l'Italia tutta per la prima volta trovasi ora padrona (se il vuole) dei propri destini, per la prima volta l'Italia tutta può divenire e serbarsi per sempre arbitra e signora di se medesima, qualora senta il debito sommo di proporzionare la grandezza dei sacrificii al bene immenso e inestimabile della libertà e della indipendenza. O l'Italia sarà libera e grande, e conquisterà il pieno essere di nazione, o ricadrà per sempre nel sonno affannoso di ogni maniera di servaggio. E dico sonno affannoso, perchè sarà turbato di continuo, e funestato dal rimorso profondo e doloroso della propria viltà. Pensiamo, o signori, al debito nostro. Pensiamo, per Dio, che i nostri nomi nelle venture generazioni o saranno i più benedetti e gloriosi, o i più miseri e abbominati del mondo. Se io domani stesso non vedrò seduto a quel posto il nuovo ministero, rimonterò a questa tribuna per proporre all'estremo male un qualche estremo rimedio. » (*Vivissimi e fragorosissimi applausi lungamente protratti*) (*Contemp.*)

Seduta del 7 agosto

Sterbini. È tempo, parmi, di porre un termine alla farsa bernesca che si recita nel nostro paese, e che, per essere stata prolungata troppo, ci ha condotti ad una fatale tragedia. Io domanderò al Ministero *passato*, io domanderò al Ministero nascente, io domanderò alla Camera e al paese, domanderò ai consiglieri del Trono, e ardirò ancora di domandarlo a chi siede nel più alto seggio del Trono. Siamo noi in guerra, o in pace con l'Austria? Se io guardo all'enciclica del Pontefice, se guardo al proclama di Welden, che si appoggia principalmente a quella enciclica, se io guardo agli ostacoli tutti che furono posti al nostro armamento, se io guardo a quante umiliazioni soggiacquero i nostri volontarj, debbo dire, che lo Stato Pontificio è in pace perfetta coll'Austria. Dirò di più ancora, se io guardo alla pacifica posizione in cui si trova il Nunzio Apostolico in Vienna, io devo dire che segreti trattati esistono fra queste due potenze. Dall'altro lato, se io guardo al furore del nostro popolo contro l'abborrito Tedesco, se io guardo ai preparativi d'armamento fatti dalla volontà sola de' nostri popoli, se io guardo alle truppe assoldate, ed ai volontarii che hanno combattuto al di là dei confini, a Vicenza, a Treviso, e sotto lo stendardo Pontificio, se io guardo agli ordini dati dal Ministero passato, non solamente di difesa interna, ma di portare le armi nostre al di là dei confini, debbo dire noi siamo in guerra coll'Austria. Ma il popolo non deve restare più lungo tempo sotto questo dubbio fatale. Si dichiari la guerra, o la pace. Ma come? Si dichiara la pace, e noi intanto soffriamo tutti i mali della guerra? Se si ha la guerra, e allora perchè non invocare i trattati di pace, e perchè questa finzione, e per le spingere il popolo a gridare al tradimento? Io non vi farò il quadro dei disastri che si vanno accumulando sulle nostre popolazioni, abbastanza li conoscete per le notizie infauste che sono giunte ieri ed oggi, e fra poche ore infelicemente voi ne saprete il più, in qualche città del nostro Stato. Venga dunque il Ministero e risolva questo dubbio. Siamo in guerra, o in pace coll'Austria? La sua risposta sarà siamo in guerra, se non lo eravamo prima, lo siamo adesso, dopo l'invasione austriaca. Allora dunque si dichiari la guerra, si dichiari apertamente, si dichiari in faccia all'Europa, e la dichiari chi ha il diritto di dichiararla, la dichiari il Sovrano, il Pontefice. Finchè Egli non parla, il popolo dirà che il Ministero fa la guerra di sua propria volontà e contro la volontà del Pontefice. Quando si trattava di pace si parlò coll'enciclica, un'altra enciclica vi vuole per parlar di guerra (*applausi fragorosi*), o altrimenti l'enciclica sussisterà in faccia alle nazioni, in faccia all'Austria, in faccia all'Italia. È questa la dichiarazione che oggi aspetta il paese e l'Italia, che oggi aspettano le nazioni tutte, e la Francia cattolica, la Francia che invochiamo oggi, verrà con maggiore alacrità, e con maggior prestezza quando saprà che il Pontefice, dichiarando la guerra, farà un appello alle armi, non ai voti, non alle misure diplomatiche delle nazioni europee. » (*Vivissimi applausi.*)

Bonaparte domanda la parola.

Sterbini. Non ho ancora terminato. Io spero che il ministero risponderà presentemente, o presto verrà a dichiarare a questa Camera, che è tolto ogni dubbio sulla pace e sulla guerra.

Il ministro delle armi dice voler dare una prova che il ministero ha in animo di fare di tutto per proseguire la guerra. Dice in ogni città dello stato avere aperto un ruolo per l'arruolamento dei volontari, occuparsi della mobilizzazione della guardia civica, aver fatto un appello alle armi a tutti i cittadini. Non aver nulla trascurato in questo frattempo della mancanza del ministero per aprire delle negoziazioni per l'assoldamento dei 12,000 esteri, ed aver procurato di avere un bravo generale in capo. Aver spedito pertanto dei messaggi alle diverse potenze amiche onde conchiudere tali negoziazioni. Appena conosciuto che gli Austriaci si erano portati in Ferrara, aver spedito subito una staffetta per avvisare tutte le truppe che colà stanziavano di ritirarsi sulla Cattolica, unico punto strategico in oggi. Avere scritto pertanto al generale Latour, e questa notte aver fatto partire i colonnelli Galliano, Rovero e Wagner per lo stesso effetto.

Sterbini. La Camera, credo, sarà ben contenta dei provvedimenti presi dal ministero delle armi, e gliene fa ringraziamenti ed elogi, ma siamo sempre al caso di ripetere: — Siamo noi in guerra o in pace coll'Austria? La dichiarazione di guerra, secondo tutte le costituzioni, deve venire dal ministero a nome del principe, e finchè questa non v'è, il popolo potrà sospettare sempre che il ministero agisca per impulso proprio, o per impulso del popolo al quale non potè resistere. Un'altra proposizione debbo fare. Io spero che la Camera dei deputati, vedendosi forse impotente a fare quanto essa desidera, vorrà in quest'oggi con un atto solenne mostrare almeno al nostro popolo e all'Italia che non è poco l'interesse ch'ella prende per la causa dell'indipendenza italiana. Io propongo che la Camera dei Deputati con un suo voto esprima il desiderio dell'intervento francese in Italia, per aiutare e sostenere la causa della nostra indipendenza. Io credo che noi possiamo domandare questo intervento senza arrossire. L'Alemagna intera si è gettata sopra l'Italia, l'Alemagna intera che venne a combattere in Italia i medesimi principii di nazionalità e d'indipendenza che essa ha proclamato in casa sua. Quando credevamo che tutti gli stati e tutti i potentati d'Italia aiutassero Carlo Alberto, potevamo dire *l'Italia farà da sè*. Ma dopo l'abbandono di molti principi italiani, dopo che le forze dell'Alemagna hanno piombato sopra di noi, ci fu dimostrato col fatto che difficilmente Carlo Alberto solo coi pochi alleati che gli sono rimasti potrà sostenere la causa della nostra indipendenza. Senza arrossire noi possiamo dimandare l'aiuto di Francia. Lo dimandò e non arrossì l'America. Ricordatevi che Franklin venne nel 1777 in Francia a domandare l'aiuto da una monarchia.

La monarchia francese fu così generosa a soccorrere l'America, non temendo la guerra che le minacciava l'Inghilterra. Io spero che la Francia repubblicana sarà non meno generosa oggi dell'antica monarchia, e vorrà aiutare l'Italia, alla quale essa è legata per tanti legami, ed ora da un legame maggiore, la comunanza d'interesse. Noi domandiamo che il vessillo tricolore della Repubblica torni a sventolare nei medesimi campi, nei quali l'aquila imperiale vinse e debellò quegli stessi nemici che noi oggi combattiamo, i quali però sono rimasti eternamente i nemici d'ogni libertà e di ogni nazionalità. Ma se la Francia e l'Italia, riunendo le loro bandiere, si mettono oggi alla testa del movimento europeo, non vi sarà nazione che non possa reclamare i diritti della sua indipendenza. Propongo adunque che il Consiglio dei Deputati, in nome del popolo che rappresenta, esprima con un suo voto il desiderio sollecito e franco dell'intervento delle armate francesi in Italia. (*applausi vivissimi*)

Il ministro delle finanze osserva, che non recherà meraviglia se il nuovo Ministero non possa rispondere in tutto alle fatte interpellazioni. Riguardo a quella dell'essere in pace o in guerra, risponde esser vero che la guerra non è stata mai dichiarata. Siamo in pace o in guerra? ei dice. I fatti parlano pur troppo, e crede che il Ministero possa tacere sopra alcuni punti, perchè prudenza e ragion di stato lo esigono.

Il governo pontificio essersi adoperato per avere sussidii dagli altri governi amici (*mormorio*). L'attuale Ministero non ignorare le difficoltà e l'aspro cammino che ha da percorrere. Fondarsi sullo spirito delle popolazioni e sulla cooperazione della Camera. Doversi provvedere alla indipendenza dello Stato, ma anche non dimenticare la causa della nazionalità. Ma dice essere impossibile poter rimediare a tutto in così breve spazio di tempo (*disapprovazione*). Esser certo che l'attuale Ministero si mostrerà nelle sue operazioni tale quale sono i suoi principii e i suoi sentimenti italiani. Il nostro governo non aver preso di già delle misure per la salvezza straniera, nè cessare dal prenderne. Dice che la Camera si occupò in altre sedute della questione dell'intervento straniero. Egli essere italiano, non aver preso parte alcuna in quelle discussioni, ma esser suo desiderio, al certo, ed ora dimostrarlo, che l'Italia facesse da sè (*disapprovazione universale*). Soggiunge avere il Ministero manifestato la sua politica. Aggiungerò a queste, che, stante la difficoltà degli avvenimenti, e posto a tutto partecipare e sottoporre al giudizio della Camera. Del resto, l'attuale Ministero è fermo nell'intenzione di promettere ciò che può eseguire, ed eseguire ciò che ha promesso. Se per altro vi trovasse ostacoli, esser pronto a dimettersi piuttosto che tradire le speranze comuni.

Sterbini. — Come? Si viene a parlare di moderazione dopo il proclama di Welden, dopo le minaccie che egli fa di distruzioni vandaliche contro quelle città che opporranno resistenza? Prima si poteva tacere, prima si poteva usar prudenza, ma oggi? Mi si citi un esempio, una nazione che, invasa come è la nostra, non abbia dichiarato la guerra al nemico invasore, un solo esempio si citi, ed io tacerò. Noi abbiamo bisogno di questa dichiarazione più d'ogni altra nazione, noi ne abbiamo bisogno per evitare la guerra civile. Non è dunque mestieri che io torni a ripetere le minacce, le mene del partito reazionario, non è bisogno ancora che dica esservi una parte del nostro popolo, che senza dichiarazione alcuna si preparerà alla guerra. Il partito reazionario agirà sopra le masse del popolo che nulla comprendono della guerra dell'indipendenza e dirà ad esse che i volontari vanno contro la volontà del sovrano per la rovina dello Stato. La guerra civile è imminente. Io dunque domando che si dichiari la lega e la guerra, perchè il popolo vada a combattere il nemico, e, nella circostanza presente, dobbiamo chiamare il popolo massimamente, se vogliamo resistere con fortuna all'Austriaco, ovvero si dichiari la pace, ed allora si eviterà la discordia civile, la responsabilità cadrà tutta su chi è di ragione. Oggi è necessario, ripeterò sempre, una dichiarazione di guerra a nome del Principe. Insisto poi ancora, perchè il voto della Camera si pronunzi sull'intervento francese. Mi si oppone, e con qualche ragione anche valida, per non presentare nessun voto, nessun indirizzo all'ambasciatore francese. Io ho redatto la mia proposizione generica, si mostri il voto della Camera per un intervento francese sollecito nell'Alta Italia per aiutare l'indipendenza italiana combattuta oggi da Carlo Alberto.

Voci. È appoggiata (*qualcuno interrompe dicendo*: *Noi non dobbiamo entrare negli affari dell'Alta Italia*).

Sento dire che noi non abbiamo bisogno: ma dunque allora non siamo più Italiani. Noi domandiamo l'intervento francese per sostenere i nostri diritti; non facciamo un trattato, ma un voto che si manifesta da noi, ed io me ne appello al popolo.

La Repubblica francese ha detto che interverrà quando i popoli domanderanno. Non è più la monarchia che parla e che voleva essere chiamata solo dai principi. (*applausi fragorosissimi*)

Il segretario legge la proposizione del deputato Sterbini così formulata:

« Propongo che il Consiglio dei deputati, in nome del popolo che rappresenta, esprima il suo voto per l'intervento della nazione francese in Italia, in difesa e sostegno della indipendenza italiana. »

Il presidente la manda ai voti, e viene ammessa dalla Camera ad unanimità (*applausi*).

Si passa all'ordine del giorno.

Il segretario fa lettura del progetto di legge sull'armamento, coll'emendamento dell'alto consiglio. Posto a voti, è approvato.

Segue la discussione sul progetto di legge pel prestito forzoso sui crediti ipotecarii fruttiferi, e vengono approvati gli altri articoli. Si pone ai voti l'intera legge in complesso cogli emendamenti, ed è ammessa alla quasi unanimità.

Bonaparte propone che, visto lo statuto fondamentale, il Parlamento romano esprima il voto che la guerra venga dichiarata dal ministero pontificio (*disapprovazione*).

Torre. — È vero che nel nostro statuto fondamentale non vi è esplicitamente espresso che il Papa siasi riservato il dritto di pace e di guerra, ma non essendosi spogliato di questo dritto di sovranità, come ha fatto di tanti altri, dobbiamo tenere fermamente che egli voglia conservarlo. Oltre ciò, il Papa ha fatto travedere le mille volte aver egli questo dritto. E per qual ragione, o Signori, il continuo urto tra il principe e l'italianissimo ministero Mamiani? perchè quegli egregi Ministri, come noi, tutti volevano la santissima guerra italiana, ed il Papa assolutamente non volle. E poi non c'illudiamo, o Signori, la famosa enciclica di Pio IX, che tanto ardore infuse nei petti dei barbari, non è una prova evidente che egli solo vuol dichiarare la guerra o la pace? E se è egli vero che il Papa, come poc'anzi ne assicurava il nuovo ministro dell'interno, è altamente indignato, perchè a chiare note non chiama l'Austria nemica, e contro le soldatesche di lei sveglia l'ardore dei popoli dal Po al Garigliano? E se egli non volle essere principe italiano, sia almeno principe degli Stati Pontificii. Inoltre noi abbiamo osservato coi fatti, che la voce di guerra dei Ministri non è ascoltata: ed esempio recentissimo ne avemmo ieri sera nel proclama dell'ottimo ministro della guerra, che invano chiamava alle armi per la salute dello Stato. Conchiudo che al principe spetta dichiarare la guerra se vuol difendere davvero lo Stato dalla incursione austriaca.

Il Ministro di grazia e giustizia dice fra i diritti della sovranità essersi quello della pace e della guerra. Il Sovrano, è vero, aver detto di voler deporre nelle mani del popolo e del Ministero una porzione dei suoi diritti, ma non potersi mai credere che il Ministero abbia il dritto della guerra, finchè il Sovrano non faccia una dichiarazione nella quale esprima assolutamente con cedere ad esso tal diritto (*segni di approvazione*). (*Contemp.*)

Seduta dell'8 agosto

Torre domanda la parola.

Vengo a fare un'interpellazione al Ministero. Iersera abbiamo letto nell'*Epoca* (giornale accreditatissimo) che il sig. conte di Campello, Ministro delle armi, era stato licenziato. Questa notizia è riprodotta da altri giornali della capitale, e non ho bisogno di dimandare al Ministero se sia vera, giacchè veggo il sig. conte di Campello seduto nel banco dei deputati e non nel banco del Ministero, come prima era solito fare. È vero che nel governo costituzionale il principe può a suo talento mutar ministri quanti vuole, ma è vero altresì che è indispensabile che ogni atto del principe sia firmato da uno dei ministri responsabili.

Ora io dimando al Ministero qual dei Ministri ha segnato l'atto di rinunzia o di licenza, come vogliamo dire, del sig. conte di Campello, e perchè egli sia stato dimesso dal suo Ministero. Io credo che la Camera abbia diritto di sapere ciò, da che nella sua nobile condotta il conte di Campello (e ciò sia detto a suo elogio) ha messo diligentemente in atto tutti i progetti presentati ai deputati, approvati dai deputati. Mi par questo un affronto che si fa alla nostra Camera, e la Camera ha diritto di conoscere per quali ragioni un Ministro così bravo, così italiano, che in sì pochi giorni ha saputo far tanto per la nostra patria e in bene della nostra santa causa, sia stato così bruscamente licenziato (*applausi*).

De Rossi — domando al rispettabile consesso, per quella parte a cui appella il sig. Torre, se accetta la interpellazione.

Torre. — Ho fatto io al Ministero l'interpellazione, e come deputato ho diritto di farla, ed il Ministero potrà prendere tutto quel tempo che vuole a rispondere, ma non ha diritto d'interrogare da se la Camera se accetta la mia interpellazione. Ciò tutto al più concede solo al Presidente del Consiglio.

De Rossi. — La interpellazione del sig. Torre ha due parti. Una di fatto, l'altra di diritto. Per quello che è fatto dirò il Ministero ignora la cagione per la quale il conte di Campello non è più al Ministero, non essendo la cosa passata per suo mezzo. Un'altra parte avea quell'interpellazione cioè se alcun Ministro avea sottoscritto quella licenza. Posso assicurarvi, a nome de' miei colleghi, che no. Nel tempo stesso posso pure assicurare a nome di S. S. che niente è stato contromandato in punto di cose militari di ciò che aveva stabilito il conte di Campello; anzi è volontà del governo (e quando dico del governo intendo del Sovrano e del Ministero), ripeto, è volontà precisa che tutte le cose stabilite dal conte di Campello una volta, che sono nella volontà del Consiglio, abbiano la loro pienissima esecuzione.

Torre. — Io ritorno alla mia proposizione, a cui mi pare che non abbia risposto il sig. Ministro, ogni atto del Sovrano deve essere segnato da un Ministro responsabile.

È massima universale. Ora egli ha confessato che nessuno dei Ministri ha segnato questo atto: io dunque non farò colpa al Ministero, che anzi è stato fortunato a non segnare la dimissione di un Ministro così degno, quale è il conte di Campello, ma ciò non pertanto non resta indebolita la mia proposizione, che cioè nei governi costituzionali, ma di costituzione non effimera, come si vorrebbe ridurre la nostra, ogni atto del principe dev'essere controssegnato dai Ministri. Ora, dopo la spiegazione del Ministero, è facile immaginare di chi sia la colpa di quest'atto incostituzionale, e la dimissione del conte di Campello non deve considerarsi come legale (*applausi*).

De Rossi. Questo fatto esiste, ma il ministero non ne è responsabile.

Il ministero era nell'intenzione di pregare S. S. di accettare la sua dimissione, ma se non lo ha fatto, è stato perchè il paese non rimanesse senza governo nelle attuali critiche circostanze. E qui il Ministro fa una bella dichiarazione di liberali ed italiani principii. Dopo di che soggiunge: io credo d'avere esaurito totalmente quello che poteva fare un ministero liberale.

Sterbini. — Il ministero attuale avrebbe torto di offendere

della proposizione fatta dall'onorevole preopinante Io pure ripeto quel che è stato detto, che in un governo costituzionale non vi può essere atto senza esser sottoscritto da un ministro responsabile Quindi, finchè sulla *gazzetta* officiale non è annunziata in altra maniera la dimissione, non licenza, perchè licenza non si ammette mai dai governi costituzionali, quando si vedrà la dimissione del conte Campello sottoscritta dal ministro responsabile, allora la Camera e il paese dirà non abbiamo più per ministro della guerra il sig conte di Campello Ma finchè questo non si vede, si deve credere che egli sia al suo posto È scusabile la Camera, e sono scusabili i deputati se hanno mostrato desiderio che il sig conte di Campello restasse al ministero, giacchè il conte di Campello nelle circostanze presenti aveva dato bastanti prove che si sarebbe elevato all'altezza delle circostanze attuali, e avrebbe *eseguito puntualmente quello che era decretato dalla Camera* Io vedo una misura savissima presa dal nostro Pontefice d'inviare a Welden un messaggio per indurlo ad abbandonare gli stati della Chiesa Welden però è a tre miglia da Bologna, questo ci ha portato l'ultima staffetta, Welden non va come si usa nelle guerre che si fanno tra i popoli civilizzati, Welden va come quei barbari che discendevano in Italia, simili ai ladroni, per distruggere Signori, se ne volete una prova fra le tante che non mancano certamente della ferocia e dell'inimicizia contro l'Italia, io ve ne addurrò una (e qui legge il *secondo* proclama di Welden)

Fa poi un'altra domanda al ministero, se cioè è stata partecipata al nostro *governo la notizia di una mediazione* della Francia e del Inghilterra negli affari d'Italia, di cui fa parola Leopoldo di Toscana in un suo proclama

Il ministro d'agricoltura e commercio risponde non esser a cognizione del governo una tale mediazione

Farini prega il ministero, essendo questa una domanda riguardante il dicastero degli affari esteri, perchè voglia invitare quel ministro a venire domani alla tribuna

Il ministro delle finanze risponde che sarebbe già venuto stamane, se particolari occupazioni non glielo avesser impedito, ma che non dubitava che domani sarebbe inte venuto

Si passa alla discussione delle leggi sull'armamento (*Contemporaneo*)

Roma, 8 agosto — È stato nominato direttore temporaneo del ministero delle armi il signor Gaetano Cagiotti, avendo Sua Santità ammessa la dimissione del signor conte Pompeo di Campello. (*Gazz di Roma*)

— *9 agosto* — Dopo il voto del a Camera il popolo ha voluto con una dimostrazione solenne provare la sua adesione al desiderio d'intervento francese manifestato dai deputati Un indirizzo con migliaia di firme è stato portato dal popolo riunito in grandissima folla all'ambasciatore francese Sterbini lo arringò in francese in nome del popolo e di una Deputazione di distinti cittadini, sforzandosi di far conoscere che l'intervento invocato dovea essere un appoggio alle nostre armate, che la comunanza d'interessi domandava che la Francia e l'Italia riunissero le loro bandiere tricolori per mettersi alla testa della civiltà europea

L'ambasciatore rispose con generose e nobili parole, assicurando che tutte le simpatie della Francia erano per la libertà e per la indipendenza italiana, e che essa, fedele a quello che avea proclamato dalla sua tribuna, non permetterà giammai che l'Italia torni sotto la schiavitù dei barbari

Disse che la Francia, ad allontanare ogni sospetto di conquista, non era intervenuta finora perchè non chiamata, ma che lo farebbe ora che i popoli domandano il suo aiuto, ma nel tempo stesso chiedeva agli Italiani di armarsi e di combattere con tutte le loro forze onde dimostrare che la guerra si fa dall'Italia, e non dalla Francia, e perchè non vi può essere indipendenza vera se non è conquistata dalle armi proprie (*Contemporaneo*)

— *Bologna, 10 corr., ore 2 pom* — Nella giornata di ieri stel Sanpietro ed Imola Questa truppa presta un attivo servigio, e noi le dobbiamo i più sinceri ringraziamenti

Si aspetta fra poco il colonnello Belluzzi, che sarà seguito dall'artiglieria e dai battaglioni volontari ch' erano incamminati verso la Cattolica Quando saranno giunti noi potremo opporre una tremenda resistenza se saremo di nuovo attaccati Ma tutto induce a *credere* che ciò non sarà, almeno per ora, giacchè il nemico seguita a ritirarsi

Tutti i nostri posti sono gelosamente custoditi, e le circostanti colline sono presidiate e difese

Il Comitato è sempre in seduta permanente e fa quanto mai può per provvedere agli infiniti bisogni della circostanza È necessario però che tutte le autorità lo secondino e lo aiutino con tutti i mezzi possibili, e diano in tal modo prova evidente che amano davvero, non meno degli altri, questa patria gloriosa e diletta (*Dieta Ital*)

Comando generale di tutte le truppe non capitolate, Civica mobile e di riserva, e Volontari

Ordine del giorno

POPOLI DELLO STATO ROMANO!

Il nostro nemico ha infranto le convenzioni che aveva giurate all'autorità di Bologna di non venire a fatti ostili Esso è già entrato ed ha fatto sentire il grave peso delle sue palle Sono più ore che i vostri fratelli coraggiosamente si battono, l'estremo pericolo adunque della patria è giunto Popoli dello Stato Romano! io sono il vostro *colonnello* investito della suprema autorità di comando di tutte le truppe di linea non capitolate, delle civiche mobilizzate e di riserva, e dei volontari Io son pronto in nome di Pio IX, che il due agosto lo proclamava, a condurvi in faccia al nemico a difendere i nostri teri tori

Raccoglietevi tutti sotto la grande ombra della nostra bandiera nazionale Sono quasi *tre mesi che noi ci lasciamo* impunemente obbrobrio e leggi dai despoti della nostra libertà ma non è tempo, che le nostre bi onelle vendi ... una tanta onta? Volete che l'ultima vergogna ci ... olga? Volete restarvi inerti? Volete smentire le vostre ... , le vostre imprese? Volete essere spettatori degli ... i dei patrii focolari, dei cadaveri dei vostri figli, dei vecchi canuti scannati, degli stupri delle vostre donne, delle aggressioni infine e delle rapine? Queste vergogne in faccia all Europa, al mondo intero, ci copriranno di esecrazione eterna alle venture generazioni

Sotto i miei *ordini io vi attendo dunque*, e se impotenti fossero i nostri sforzi, noi avremo garantito l'onore degli Italiani, e non saremo maledetti dai nascituri.

Ordino dunque, senza niun altro avviso ufficiale per mancanza di tempo, che al pubblicare del presente tutte le truppe non capitolate di fanteria, cavalleria e artiglieria si pongano *immediatamente* in marcia per fermarsi a Imola, tutte le colonne di truppe civiche non capitolate, e di riserva o volontari, ed anche le capitolate se ne sono d'avviso, che sono in marcia per Pesaro, retrocedano sopra Imola

Tutti i corpi di linea provenienti da Roma, ai quali fu impedita arbitrariamente la continuazione della marcia, *partano immediatamente per la stessa destinazione*

In ogni località che si trovino questi corpi lasceranno i loro bagagli e gli uomini non atti a marciare

I soli carri di munizione saranno al seguito di ogni corpo

Le autorità locali forniranno immediatamente i mezzi di trasporto ed i fondi per cinque giorni alla truppa

Le popolazioni convinte del vero principio italiano seguano le truppe

I civici che non marceranno saranno obbligati di cedere le loro armi ai volontari marcianti

In tutte le città, castelli e campagne si suoneranno campane a stormo onde i bravi si raccolghino e marcino a *difesa dei violati confini*

Tutti coloro che si opporranno a quest'ordine saranno dichiarati traditori e ribelli alla patria

All'armi dunque cittadini, villici all'armi! il santo diritto della nostra difesa lo vuole, la *tutela dei nostri diritti* lo comanda, il dito di Dio ce lo impone

Forlì, 9 agosto 1848, ore 2 antim

Il colonnello comandante superiore
DOMENICO BELLUZZI

TOSCANA

Firenze — *Il cittadino Luciano Murat, in missione straordinaria in Italia, è partito l'8 agosto da Firenze a ore 5 per Ravenna*

— Questa mattina, 10 agosto, al Consiglio generale è stata letta una comunicazione del Ministro dell'interno, col quale s' incaricava il presidente dell'Assemblea ad invitare le sezioni del Consiglio a prendere in esame tre articoli del *Popolano* che il Ministero suddetto poneva in stato d'accusa

Appena *verremo in cognizione degli articoli di cui si* tratta, ci faremo un dovere di indicarli ai nostri lettori (*Il Popolano*)

— *11 agosto* — Ieri giunse una deputazione di Massa e *Carrara, composta dei signori conte Monzoni, Salvioni,* conte Carlo Guerra e conte Fenderini L'oggetto del a sua venuta è la difesa dei confini attuali della Toscana La deputazione conferma che tutto il Carrarese e ardentissimo per la causa italiana, e che i pochi mal intenzionati di qualche altra parte non possono disturbare l'energiche risoluzioni della immensa maggiorità dei buoni (*Patria*)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

PARLAMENTO INGLESE — *Tornata dell 8 agosto*

Camera de' Comuni La più importante discussione della tornata fu quella sulla mozione del sig Berkeley per lo scrutinio segreto nelle elezioni

Egli addito parecchi esempi d'intimidazione e di oppressione esercitata nel sistema attuale dall'aristocrazia e dalla democrazia Nell'Irlanda vi è di più la intimidazione del clero

Il signor Howard lodo l'abilità del preopinante nel propugnare la causa del voto segreto, ma egli pensa che i ... esperienza ha dimostrato che ne in America, ne in Francia il voto segreto avea impedito una vasta e riprovevole corruzione

Lord Russell si oppone alla mozione, allegando che la pubblicità e la regola della costituzione inglese, e non devesi fare un'eccezione per l'elezione del Parlamento Il voto segreto darebbe ai corpi elettorali un potere dispotico irresponsabile sul regno tutto L' esperienza antica e moderna non fu mai in favore del voto segreto

Il signor Cobden confuta gli argomenti di lord Russell adducendo che questi argomenti sono debolissimi Cita l'uso del voto segreto nei club e nelle elezioni della compagnia delle Indie, e del Banco d'Inghilterra Riferisce l'ottimo esito di questo sistema nell'America del Nord, dove vi è una razza plebea d'Inglesi senza gerarchia, senza nobiltà, senza aristocrazia Questa razza si governa da se con più abilità, con maggior sapienza, e con minori sacrifizi di qualunque altra *razza*

Il signor Henley combatte il signor Cobden Alcuni altri oratori parlano ancora pro e contro il voto segreto Dopo del che la Camera venne alla divisione, ed il risultato fu inaspettatamente

A favore della mozione	num	86
Contro	»	81

L'opposizione accolse questo voto con una doppia salve di applausi

La Camera indi si aggiorna

Londra, 8 agosto — Leggesi nel *Morning Chronicle* Nello stato attuale delle cose in Irlanda, la cattura del signor O Brien non ci pare che sia un avvenimento importante Egli *non aveva* bastante talento, *ne abbastanza* popolarità per essere temibile al e autorità, ed il suo arresto non diminuisce punto il pericolo di cui il paese è minacciato Ma l'affare d'Abbeyfeale e un sintomo più importante Furono arrestate *delle diligenze in quel* distretto da più centinaia di contadini armati, ed un agente di polizia, portatore di un mandato d'arresto contro O Gorman, si vide strappato questo mandato Non vi erano ne truppe, ne polizia nel circondario, e quei briganti avrebbero potuto certamente saccheggiare tutto il distretto, ed uccidere gli abitanti fedeli se l'avessero voluto Egli è un avvertimento di ciò che potrebbe arrivare l' inverno venturo, se il governo si limitasse ad occupare militarmente l'Irlanda, e noi siamo curiosi di vedere quale politica i ministri si propongono di seguire approfittando dei loro successi contro la rivolta armata Ed ora conviene giudicare i ribelli detenuti nelle prigioni, noi ci asterremo da ogni riflessione a questo riguardo L'autorità, noi lo speriamo, saprà adempire il suo dovere, ma quando la giustizia avrà pronunziato, noi vogliamo credere che il governo si farà premura di stabilire le basi d'un miglioramento durevole in tutto il sistema sociale dell'Irlanda Il popolo inglese e profondamente commosso, e non perderà di vista il governo

IRLANDA

Dublino, 7 agosto — Vi è un movimento insurrezionale vicino d'Abbeyfeale Credesi che egli è diretto da O Gorman Lord Hardinge è partito alla volta di Kilkenny Il generale Mac-Donald trasferì il suo campo da Thurles a Limerick Il dottore West, il dottore Mac Carron ed i signori Meany e Brenan sono accusati d'alto tradimento Numerosi arresti furono fatti a Waterford ed in altri luoghi La divisione del generale Mac-Donald ha ricevuto l'ordine di recarsi per la strada ferrata a Limerick, e di là nella contea di Clare, ove si crede prossima una sollevazione Furono levate le tende, ed in un'ora furono fatti tutti i preparativi di partenza Dicesi che quella colonna debba operare contro Abbeyfeale, ove O Gorman è alla testa di una banda d'insorti (*Débats*)

FRANCIA

ASSEMBLEA NAZIONALE

Legge sulla stampa periodica

Sul fine della seduta del 7 agosto cominciò ad agitarsi quest' importante questione

Il progetto di legge stabiliva che ogni giornale dovesse essere assoggettato a dare al governo una cauzione di 24 000 franchi

Questo principio fu vivamente combattuto durante due intere sedute, e fu difeso con non minor costanza

Tra' suoi difensori, il primo a prendere la parola fu il sig Léon Faucher il quale sforzossi di addimostrare in un lungo discorso come le lagrimevoli giornate di giugno potessero attribuirsi in gran parte all' ampia libertà che era concessa nei primi tempi della repubblica a qualunque avesse avuto il capriccio di fondare un giornale per esprimervi le idee anche le più bizzarre

Il sig Thouret, che salì dopo di lui alla tribuna, dichiarò riconoscere la necessità d' una misura repressiva, la quale però non vorrebbe che avesse a consistere in multe pecuniarie, che giudica immorali Egli propone che *si formi un giurì d' onore*, *composto di giornalisti e di* scrittori incaricati di comprimere con un pubblico biasimo le sceppiate della stampa

La proposta del sig Thouret non venne presa in considerazione

Il sig Marie sostenne il progetto di legge, e furono accolte le sue parole con applausi, quantunque ei sostenesse una causa impopolare

Egli distinse il fatto di fondare un giornale da quello di pubblicare la propria opinione, separò il diritto collettivo dal diritto individuale, e poscia, quasi a ritrattarsi delle illusioni da lui vagheggiate ne' tempi trascorsi, egli espose francamente e sereno ormai risoluto d'abbassare l'assolutismo delle idee al livello delle realità Malgrado l'assennatezza delle ragioni esposte dal Ministro della giustizia, e malgrado l'impeto dell' *eloquenza* ch' ei seppe dare alle sue parole, il partito contrario non si diede tuttavia per vinto

Il sig Pascal Duprat propose un emendamento, in cui intese mutare affatto il principio del a legge col sostituire il sistema di repressione a quello di prevenzione o della cauzione

Per arrivare a questo risultato tratterebbesi semplicemente di costringere tutti gli scrittori individualmente a rispondere in faccia alla legge dei loro articoli, ed affinchè non accada che questi scritti vengano sottosegnati da persone ... inquisito sia o non sia il vero e reale autore dell'articolo

Sostenne la *proposta* Duprat con ammirabile eloquenza l'ex ministro Ledru Rollin, il quale parve però perdersi alquanto tra le teorie assolute, con tutto che lo facesse con molta arte, con molto calore e con molta passione Egli citò l'esempio della *Svizzera* e degli Stati-Uniti in appoggio delle sue teorie, ma non s'avvide, come gli fu poscia osservare il sig Senard, *che nei due* paesi ch' egli citava i dibattimenti della stampa s'aggirano soltanto sopra questioni governamentali, quando invece in Francia essa affronta tutte le questioni più spinose, e che toccano più da vicino l'organizzazione della società

L emendamento in questione, dopo essere stato l oggetto di qualche altra scaramuccia, ancora venne rigettato, e la gran maggioranza dell'Assemblea adottò il progetto di legge presentato dal governo, che noi trascriviamo qui sotto

« Art preliminare Le *disposizioni delle leggi esistenti* relative alla cauzione da prestarsi dai giornali sono modificate come segue fino al 1 maggio 1849, epoca alla quale queste disposizioni si riterranno come abrogate di pien diritto

« Art 1 La cauzione, che i proprietari d'ogni giornale o scritto periodico saranno tenuti a versare in numerario al tesoro, riceverà l' interesse stabilito pelle cauzioni

« La cifra delle cauzioni è fissata come segue

« Se il giornale od altro scritto periodico comparisce più di due volte alla settimana, sia a giorno fisso, sia per fascicoli ed irregolarmente, la cauzione sarà di 24,000 fr

« La cauzione sarà di 18,000 fr se il giornale o lo scritto periodico non compar sce che due volte la settimana, di 12 000 se non comparisce che una volta, e di 6,000 s' ei si stampa più d una volta al mese soltanto

« La cauzione dei giornali quotidiani pubblicati in tutti i dipartimenti fuorchè in quelli della Senna della Senna-et-Oise, e della Senna e Marne sarà di 6,000 fr nelle città di cinquanta e più mila anime Sarà di 3,000 fr pelle città più *piccole*, e rispettivamente della metà di queste due somme pei giornali ed i scritti periodici che si pubblicano ad epoche meno vicine.

« Art 2 È accordato ai proprietarii dei giornali o scritti periodici attualmente esistenti, e che non hanno ancor versato la loro cauzione, un termine di venti giorni a partire dalla promulgazione del presente decreto, per conformarsi alle disposizioni che precedono

« Ogni proprietario di giornale, che abbia versato la sua cauzione, cedendo tutta o parte della proprietà del *suo giornale, potrà cedere anche una parte od intera la* sua cauzione; ed i cessionari potranno, colla sola notificazione che verrà fatta al tesoro dell'atto *di cessione*, essere dispensati dal versare una nuova cauzione, sotto la riserva dei diritti dei terzi e di quegli del tesoro per debiti commessi anteriormente alla cessione

« Art 3 I proprietari di giornali o scritti periodici che, in esecuzione della legge del 9 settembre 1835, hanno versato una cauzione superiore alla tariffa fissata all'art 1 di questo decreto, verranno rimborsati dell'eccedenza della somma dal tesoro pubblico in un termine che non oltrepasserà i 6 mesi a contare dalla promulgazione di questa legge

« Art 4 *Le disposizioni delle leggi* del 9 giugno 1819 18 luglio 1828, che non sono contrarie al presente decreto, *continueranno ad essere in vigore* »

Parigi 9 agosto — Il Ministro delle finanze,

Volendo dare ai sottoscrittori dell' imprestito tutte le facilità compatibili colle esigenze del servizio pubblico,

Ordina

I buoni del a Repubblica saranno ammessi, qualunque sia la loro scadenza, *in pagamento dei termini dell'imprestito*, di mano in mano che questi diverranno esigibili

Allorchè i buoni impiegati al pagamento di un termine non saranno scaduti, sarà tenuto conto ai portatori degli interessi ai quali essi avrebbero avuto il diritto per il tempo trascorso dal giorno dell' emissione a quello del pagamento, vale a dire che quegli interessi saranno calcolati al tasso di 5 1/2 p 0/0, se il tempo trascorso è minore di sei mesi, ed al tasso di 6 p 0/0, se è di sei mesi ed al di là

Il soprappiù degli interessi relativi a questi buoni *ritornerà al tesoro*

ALEMAGNA

Da qualche tempo si manifesta un' assai forte opposizione ai decreti del a Dieta di Francoforte per parte di qualche stato alemanno

La pubblicazione della circolare del ministro della *guerra* della confederazione, generale di Peucker, chiamante tutti i capi dei corpi delle armate alemanne a far prestare giuramento d'obbedienza all'arciduca Giovanni, vicario dell'impero, ha provocata in Prussia una resistenza altrettanto più viva, in quanto che l'armata prussiana fu sempre contraria all'Austria Il proclama del re di Prussia alla sua armata calmò qualche poco gli spiriti, facendo della questione del giuramento *una semplice questione di* riconoscimento dell'autorità centrale e della sua competenza in tutto ciò che riguarda gli affari federali Tuttavia lo spirito d'indipendenza della Prussia, che i giornali alemanni chiamano il *Prussianismo specifico*, spinse già le popolazioni della capitale e di qualche provincia del regno a manifestazioni significantissime Dei soldati della linea e della Landwehr hanno in più presidii stracciata la coccarda tricolore alemanna che ornava i loro elmi Una parte della guardia borghese fece lo stesso Delle riunioni sotto il nome di *clubs prussiani e patriotici* si formarono, *degli affissi* e delle *stampe* furono sparse, che combattono ciò che essi chiamano l'annullamento della Prussia nella grande unità *alemanna*

I clubs detti costituzionali, a Berlino e nelle provincie renane, proibiscono sempre la centralizzazione degli affari alemanni, ma è notorio che essi perdono terreno, e che l'orgoglio del nome prussiano, che si trova umiliato di questa supremazia federale, renderà la parte dell'Assemblea di Francoforte ad un semplice congresso di delegati incaricati di redigere un patto federale e la farà discendere dalla posizione di un Assemblea sovrana, che ... che essa ha così poco legittimato collo spirito che anima le sue decisioni Questa Assemblea divenne tra le mani dell'Austria un istromento di cui essa si serve per ristabilire il suo ascendente sull'Alemagna L'Assemblea di Francoforte, in luogo di prestare un appoggio morale ai popoli che combattono per la loro libertà e la loro indipendenza, *approva gli smembramenti dei paesi limitrofi*, ed applaude alla notizia che annunzia il ritorno alla servitù dell'Italia Cosicchè l'Assemblea di Francoforte ha perduto in gran parte il prestigio che la circondava nella nascita Il *partito liberale* si vede vinto dal numero, e non vede niente di favorevole per la causa che difende, il partito della *maggioranza che dicesi nazionale*, disgustò diversi stati alemanni, che hanno il loro legittimo amor proprio e che *non acconsentiranno a lasciarsi ecclissare* per far brillare con più splendore la corona imperiale sulla testa di un principe della dinastia austriaca

— Non vi è che la borghesia di Francoforte che trovi il conto suo nella piega che prendono gli affari d'Alemagna Sede d'una Corte e di un Ministero centrale, quella città vede nei nuovi aggiustamenti un sicuro beneficio pel suo commercio ed i suoi alberghi Cosicchè essa fa volontieri delle *spese per le cerimonie di ricevimento* e d installazione dell' arciduca Ma non sarà così dell'Alemagna allorchè le si presenterà il conto da pagare per lo stabilimento della *nuova autorità*, che non accrescerà ne il *numero delle sue libertà nell interno, ne la* influenza all'estero (*Constitutionnel*)

NOTIZIE POSTERIORI

Milano 10 agosto — Milano apparentemente è tranquilla, ma però io me la cavo in campagna per alcuni giorni La città fu dal Re rispettata in tutta la sua estensione, *io non posso farmi forza in vedendo quei* ... passeggiare per le contrade, e la prudenza mi dice di allontanarmi fino a tanto che il bollore che agita la mia testa si sia intiepidito Se non vado al presente all'ospitale de pazzi sono garantito per tutta la mia vita.

La città è tutta deserta, e ad onta di ciò furono ieri trasportati all'ospitale num 80 dementi Povera Milano! fa ottenere compassione, ti dico la verità che non posso dimorare costì più a lungo (*carteggio*)

DOMENICO CARUTTI *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI

ANNO I. TORINO, MERCOLEDÌ 16 AGOSTO 1848 N. 193.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . . »	12	22	40
Stati Sardi, franco . . . »	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini . . . »	14 50	27	50

Le lettere, i giornali ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tipografia Canfari contrada Dora grossa num. 32 e presso i principali Librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
A Roma, presso P. Pagani impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 15 AGOSTO

La crisi ministeriale continua; per la terza volta il nostro paese si trova senza piloto in mezzo ai più momentosi frangenti, allorchè sarebbe mestieri di tutta l'energia nelle opere e di tutta la prudenza collettiva e continuata nei consigli. Il ministero Casati non poteva più rimanere al potere dopo che si cominciò a susurrare di pace; l'armistizio di Milano, atto incostituzionale e per cui dovrebbe esser posto in accusa chi lo segnò, non era tale da svolgerlo dalla prima deliberazione. Altri dunque torrà la risponsabilità di tutto il male fatto e di tutto quello che si prepara. Noi non abbiam taciuto sul colore politico che vestivano i nomi dei candidati; abbiam detta la verità quale la sentiamo profondamente; nè dal ripeterla ci tratterranno le contumelie che già ci vennero sopra. Gli uomini designati ad assumere le redini del governo non ci presentano sufficienti guarentigie politiche; rispettiamo e veneriamo le private virtù, ma al nascente reggimento costituzionale, alla causa italiana pericolante e minacciata da ogni banda, richieggonsi uomini provati nell'amore della libertà, nella costanza delle opinioni, nell'inflessibilità dei principii. Gli smilzi discepoli della *dottrina* che anelano allo scanno ministeriale, sono la più perniciosa derrata che ci si possa venire regalata. Con questa affluirà il municipalismo gretto e intollerante; con questa l'arte di serbar le apparenze adulterando il diritto. Il sofisma inorpellato e luccicante di liberali astrattezze, la grande, la sublime *riverenza ai fatti compiuti* — stelle polari della famiglia guizottiana — sono infallibili specifici per addormentare lo spirito nazionale, per troncare i nervi alla nobile politica che si volea inalzare in Italia, la politica degli interessi popolari. Ci auguriamo di essere falsi profeti, e se i fatti contraddiranno alle nostre previsioni, lietamente ci ricrederemo. Ma pur troppo temiamo di colpire nel vero; e il sapere che Vincenzo Gioberti ha ricusato di far parte del progettato gabinetto, ci porge anticipato motivo di giusta trepidazione. Intanto la stampa indipendente avverta il pericolo e vigili attenta più che mai; noi, *indifferenti alle persone*, porteremo giudizio sulle opere, ragguagliandole ai due finali concetti per cui non cesseremo mai dal combattere: indipendenza di tutta Italia, progressivo sviluppo delle libere istituzioni.

Ieri la guardia nazionale e tutta Torino festeggiarono con commozione profonda il ritorno tra noi di una parte del nostro prode quant'infelice esercito. All'invincibile ardimento che spirava ancora dai loro visi malgrado l'impronta che li solcava dei sofferti disagi, mai non sentimmo come ieri tanta venerazione per essi, e tanta ira per quei disgraziati che parvero cospirare alla loro perdizione, alla loro vergogna.

Invitti guerrieri! Non fu certo vostra colpa se il trionfo vi mancò. Ormai la verità è nota, non solo all'Italia, ma all'Europa. Il vostro valore è ammirato dovunque. Dappertutto si sa che se non avete vinto, voi avete però meritata la più grande delle vittorie! Questa giustizia che vi si rende, e la coscienza vostra, sien di qualche lenimento ai mali che vi gravarono, di qualche soddisfazione al vostro giustissimo sdegno. Intanto noi non cessiamo d'invocare in nome vostro che, oltre il peso della pubblica riprovazione che s'aggrava su quelli che, o per incredibile inettezza, o per infame mercato, furon la causa del vostro disastro, non tardi un istante il governo a istituire un pubblico giudizio ove costoro sien tratti a render conto d'un potere di cui stoltamente o empiamente abusarono.

Questa è imparzialità. E non per nulla il tempo dell'arbitrio sarà passato, e venuto quello delle libertà costituzionali, non fittizie, non contrastate a ogni passo, ma vere e concordemente sostenute dal principe come dalle Camere.

La camariglia dei retrogradi, che fanno siepe sventuratamente intorno al trono, cerca d'impedire in ogni modo quest'atto di giustizia universalmente richiesto; ma noi speriamo ancora che la voce del diritto finirà per prevalere. Altrimenti dovremmo già dire a quest'ora che la libertà nostra non versa in minor pericolo dell'indipendenza.

Un'arte della camariglia per allontanare il fulmine che la minaccia, e affrettare al possibile il ritorno dei bei tempi passati, è quella di far apparire come natural cosa la toccata sconfitta, esagerando le difficoltà e i pericoli della guerra, il numero delle falangi nemiche, e riversando la colpa d'ogni disastro sulle Camere, che non fecero nulla per incalzare la lotta e assicurar la vittoria.

Noi combattevamo, gridano essi, e questi imbecilli di deputati chiacchieravano di Costituente, di capitale, di unione, emendavano e sotto-emendavano; e l'ultimo loro pensiero era per noi. — In questo modo i nostri nemici insinuano nell'esercito e nel popolo l'odio delle liberali istituzioni, e ne preparano, per quanto sta in loro, la ruina.

Esercito e popolo subalpino! Guardatevi, guardatevi di dar retta a queste turpi e malefiche calunnie! Costoro che le spargono sono i vostri più grandi nemici, perchè avversano la luce e la libertà, dalla quale soltanto procedono la vostra grandezza e la gloria vostra.

È una calunnia il dire che ai rappresentanti subalpini non stesse a cuore la fortuna dell'esercito. Essi erano sommamente penetrati dal bisogno d'incalzar la guerra con tutta la possibile alacrità, e di rinforzar gagliardamente le truppe per assicurare in ogni evento la vittoria. Successive proposte vennero fatte a questo fine nell'una e nell'altra Camera. Fu fatta, discussa e ammessa in parte una proposta per la compera d'armi di cui s'aveva difetto. Si chiamò istantemente l'anticipazione della nuova leva. Si chiese il pronto armamento, la pronta mobilizzazione della milizia nazionale. Si domandarono le classi della riserva. Si propose la formazione immediata d'un'armata di rinforzo sulla linea dell'Adda. Tutti si rammentano ancora delle generose parole del deputato Moffa di Lisio, accolte con vivissimo applauso dalla Camera: — Io voto per quanti più battaglioni e milioni la Camera e il Ministero imporre vorranno.

Chieder di più non si poteva. Se la Camera ebbe un torto, fu quello di soverchia bontà per aver tollerato sì a lungo un ministero che, inconscio della sua tremenda responsabilità, dormiva beatamente quand'era tempo di vegliare con tutta l'anima, e creava immaginarii allori quand'era tempo di prevedere ed ovviare a tutti i sinistri possibili. Quando si vuole un fine è d'uopo intendervi con tutti gli sforzi. E se quelli che si scordano d'un tale assioma sono uomini di stato, la rovina dei popoli e delle grandi imprese pesa sulla loro coscienza.

Questo, non altro, fu il torto della Camera. I nostri nemici l'accusano di soverchio liberalismo; noi invece troviamo che fu troppo ministeriale a questo riguardo. Ma l'esempio funesto le servirà di norma per insistere un'altra volta nel suo dovere, e non sopportar mai che il governo deluda con miseri pretesti la sua volontà.

Popolo ed esercito Subalpino! tu non hai nome, non hai guarentigia di diritti che per mezzo dei tuoi rappresentanti. Raccogliti intorno ad essi, proteggili, secondali con tutte le forze, e sii ben persuaso di questo, che chi insulta alle Camere insulta a te stesso.

Stampiamo con vivo piacere la seguente lettera direttaci dall'illustre GIOBERTI, *la quale, per le rettificazioni che contiene e per i generosi sensi onde è nuovo documento, tornerà graditissima al Piemonte ed all'Italia.*

Al Direttore della *Concordia*.

A costo di parerle soverchiamente indiscreto, bisogna pur che la preghi a concedermi di riprotestare nel suo pregiatissimo foglio contro un errore che mi concerne. La *Concordia* di ieri riportò un articolo del *Messaggiere Torinese*, secondo il quale io sarei stato insultato non solo in Vigevano, ma eziandio in Mortara; imperocchè *mentre io passava* per quelle due città, *gridavasi tra i fischi e gli urli*: *Morte a Gioberti.* Se il conte Casati ed io non siam diventati sordi, o ad uso di quel tale che avendo gli orecchi fatati intendeva a rovescio, noi possiamo attestare sul nostro onore, che nè fischi, nè urli, nè grida di morte ebbero luogo alla nostra presenza in Mortara più che in Vigevano. Nella nostra andata i Mortaresi non ci raffigurarono, o, dirò meglio, non ci videro, perchè era il cuor della notte: nel ritorno non sostammo fra loro che il tempo richiesto allo scambio dei cavalli. Fummo subito riconosciuti; e la nostra carrozza venne incontanente attorniata da una folla curiosa ed ansiosa, ma benevola, che portava scolta sul volto l'afflizione concepita dalle infelici novelle di Milano e dell'esercito. Un vecchio signore si accostò a noi e ci disse amorevolmente che bisognava pensare alla pace. Non alla pace per ora, risposi io, ma alla guerra; perchè senza di questa, pace onorevole non si può avere; e una pace ignobile non ci salverebbe nè anco dalla guerra. Il conte Casati parlò sotto sopra nella medesima sentenza. I nostri discorsi, uditi dal popolo, furono accolti con segni manifesti di approvazione; ci vennero offerti dei rinfreschi da una signora gentilissima; e il buon vecchio che dianzi avea parlato di pace, gridò: *io parlava di pace, ma dopo la guerra.* Attaccati i cavalli, e nel punto che partivamo, gli ottimi Mortaresi ci accomiatarono con una salva di evviva universale; alla quale non si frappose alcuna voce o significazione contraria.

Mi permetta che a questo proposito io tocchi di altri falsi romori fatti buoni dal *Messaggiere* nel suo foglio del 12. In esso si leggeva che *Gioberti, Casati e Pareto hanno date le loro dimissioni colla fronte umiliata in mezzo allo sprezzante corteo dei nostri famosi generali. Il Re non ebbe una parola di conforto a quegli illustri; e si ritrassero dal campo scorati ed ignoti come tre poveri esuli.* Io mi fo ardito di osservare che: 1° il conte Casati ed io fummo soli delegati a portare al Re il congedo di tutto il Ministero: il marchese Pareto rimase cogli altri colleghi in Torino. 2° Non so se la mia *fronte* sia per ordinario *umiliata* o superba; ma certo si è che essa non muta secondo le circostanze, e si mostrò dinanzi al principe e in tutto il corso della nostra gita quale suol essere abitualmente. 3° Il nostro commiato non fu offerto *in mezzo allo sprezzante corteo dei nostri famosi generali*, poichè il Re nel riceverlo era tutto solo; e il *corteo* ci si mostrò così poco *sprezzante*, che avendolo nell'uscire trovato nell'anticamera, c'invitò gentilmente a far seco

---

APPENDICE.

UNA NOTTE IN CASA GREPPI.

FRAMMENTO DELL'ALBUM DI UN UFFICIALE LOMBARDO.

Bivacco di Piazza Castello, . . . Milano 6 agosto 1848, ore 2 3/4 antimeridiane.

. . . . . La bufera che sin dalle 2 erasi alquanto diradata, minacciava di addensarsi ancora sul nostro capo. A quell'entusiasmo confidente che aveva accompagnato il governatore Olivieri nella sua passeggiata trionfale della notte antecedente, era succeduta una cupa diffidenza che lampeggiava da ogni sguardo, che traspirava in ogni discorso.....

La parola *occorre capitolare*, che taluno aveva pronunziata, scendeva ancora all'anima di quei sventurati e forti Milanesi, quasi fosse stata la maledizione di un padre moribondo..... I nemici della patria ben s'avvidero di quella sdegnosa oscillazione che, manifestatasi dapprima alle barricate, portavasi per contraccolpo nella contrada del Giardino. — Le più strane parole circolavano, i più infami discorsi venivano ripetuti. L'idea d'un tradimento s'ergeva gigante frammezzo di quella moltitudine, e vi compariva tremenda come l'ombra di Banco.

Invano il duca di Genova aveva tentato di persuadere quella furibonda moltitudine che dicevasi vendicatrice del popolo tradito. — Invano lo sguardo sereno di quell'intrepido Principe si fissava nei loro sguardi inferociti; invano ogni buono susurrava parole di pace. — Si voleva forse che la scena, che aveva insanguinata la piazza di s. Fedele nel 1814, dovesse rinnovarsi nel 1848 nella contrada del Giardino.....

Già sino dal mattino il coraggioso *tenente Blanc de Fernex* erasi associato ai signori Orengo di Nizza e Blanc de Faverges per arrestare la foga criminosa dei più arditi, esponendo di tal maniera la loro vita pel bene comune; ma tutti gli sforzi di quei buoni restarono inutili. La folla aumentava, gli agitatori la eccitavano, il pericolo cresceva. — Giungeva in questo momento il conte Carlo Arrivabene, aiutante del governatore Olivieri, per ricevere ordini dal suo generale. Sin dal mattino quest'ufficiale aveva accompagnato il generale Bava alla porta Romana, il quale doveva ricominciare le ostilità in quel punto, e giunto nel ritorno presso la casa Acconi si sentì fischiare una palla alle orecchie. Lo stesso saluto aveva ricevuto nella contrada Cusacca mentre si dirigeva alla casa Greppi in compagnia del tenente Faveri, ma fortunatamente vi giungeva salvo, e poteva poi essere tanto fortunato di esporre la propria vita pel suo Re. La sala maggiore del palazzo era ingombra di generali, di scudieri, di ufficiali d'ogni arma. Tutti si affollavano intorno alla porta di una stanza dove con dignitosa tranquillità stavano assisi un padre ed un figlio valorosissimi.

Frattanto la porta, che era stata chiusa, minacciava di cadere ad ogni momento; si tentò di parlare alla folla, un oratore succedeva all'altro, la eloquenza più convincente incalzavasi da quel verrone. Al duca di Genova era succeduto il valoroso capitano duca di Dino, a questo l'erudito Oldini, il coraggioso tenente Blanc de Fernex, ed altro, ed altri ancora; ma la folla era spinta su quella china di delitto, solo la parola di Dio l'avrebbe potuto arrestare..... Le palle fischiavano di ogni parte nella sala, nelle stanze, attraverso le imposte. Ben cento colpi diretti alla robusta porta della casa, lasciavano indovinare l'intenzione di atterrarla, ed entrati . . . . Già il fuoco erasi appiccato al robusto abete, già i pochi Carabinieri erano alla scala colle loro pistole alla mano per rincacciare gli assalitori; molti temevano per i proprii giorni ed avvisarono al meglio da farsi.

Il generale Olivieri era seduto in un angolo della stanza, calmo e sereno come l'uomo che attorniato dal pericolo non lo teme, perchè sa d'essere giusto; il generale Fanti, il ministro Lisio lo imitavano; altre persone correvano or qua, or là, la confusione era nel palazzo; il novello Podestà voleva parlamentare, ma le palle fischiavano di ogni dove . . . . Era quella una scena terribile di solenne commozione che bisogna rinunziare di descrivere. Cento generosi reduci dal campo aspettavano intrepidi il ferro omicida.

Occorre decidersi a qualche cosa, disse il conte Arrivabene all'ufficiale Doria del Piemonte Reale; venite meco, noi sortiremo di qui. — Vi seguo anch'io, rispose un ufficiale lombardo, uomo coraggiosissimo, e del quale non si riseppe il nome.

Diffatti, que' tre giovani vanno in giardino, valicano un muro, bussano ad una porta, entrano in casa Staurenghi . . . Occorre uscirne, qui sta il pericolo.

Forse gl'insorti hanno circondato anche la contrada di s. Giovanni alle case rotte . . . . Non monta, trattasi della vita di tanti giovani Italiani: essi vanno . . . . Pochi momenti dopo, una compagnia di Bersaglieri caricava i tumultuosi, che senza resistenza si davano alla fuga. Arrivabene tutto lacero ripassava il muro di cinta, ed incontrato il ministro Lisio diceagli: eccellenza, S. M. è salva, giungono i Bersaglieri.

Un'ora dopo quest'ufficiale dirigevasi al Marino per riprendere il suo cavallo; era felice d'aver cooperato alla salvezza del suo re, quando venne arrestato da persone armate. Lo si voleva uccidere; ma Iddio lo protesse: eravi là un calzolaio mantovano che lo riconobbe; egli ebbe salva la vita.

colezione; invito che, per le angustie del tempo, non potemmo accettare. 4° Il Re veramente non ci disse parola di *conforto*; perchè, avendo lasciata spontaneamente la carica, non avevamo bisogno di essere confortati. Ma nel brevissimo tempo della nostra fermata in Vigevano, egli ci onorò di due udienze, e ci trattò con eccesso di amorevolezza e di cortesia. 5° Ci ritraemmo dal campo così poco *scorati ed ignoti come tre poveri esuli*, che uscendo dall'ultima udienza io fui costretto dal popolo affollato a soffermarmi in un caffè (a cui i buoni Vigevanaschi vollero dare il mio nome) e ad accettarvi l'offerta di una chicchera. Tornati quindi all'albergo fra le amorevoli accoglienze di tutti, questo si riempì in un attimo di una calca plaudente: i soldati che sedevano a desco nel cortile si alzarono e ci salutarono; molti uffiziali ci visitarono; e quando in fine montammo in posta per partire, si levò nell'atrio e nella via un evviva de' più unanimi e de' più fragorosi.

Spero che chiunque conosce un poco la mia natura non vorrà imputarmi di vanità puerile se entro in questi minuti particolari, che tacerei in ogni altra occorrenza. Ma qui non si tratta nè di me, nè di fatti che sono in se stessi di pochissimo momento; ma di un'idea rilevantissima. La nostra corsa a Vigevano fu un'ovazione continua per tutti i luoghi dove fummo riconosciuti. Non ingiuriati da nessuno; applauditi da per tutto: in alcuni siti l'entusiasmo salì al colmo, come in Crescentino, in Trino, in Casale, dove discorrendosi delle cose della guerra, gli abitanti giurarono unanimi alla nostra presenza di vincere o di morire. Ora che significa questa ovazione? Essa significa che l'idea di cui siamo rappresentanti è tuttora viva e fervida nella mente e nel cuore dei Piemontesi; significa che in questo popolo nobilissimo il senso della dignità e della carità patria è più forte della sventura. Il Ministero a cui appartenni fu il primo che abbia espresso co'suoi atti e le sue parole la ferma risoluzione di antiporre l'idea fondamentale dell'unione e della nazionalità italiana ad ogni altro rispetto, e di ripudiar come vile, iniqua, scellerata ogni convenzione politica che violasse menomamente quel principio supremo. Ora un'amministrazione di massime affatto diverse sta per sottentrare; e coloro che la promuovono, coloro che fanno ogni opera per indurre il principe a consentirla, s'ingegnano naturalmente di far credere che essi sono i fedeli interpreti del paese e della milizia. Quindi essi calunniano il popolo, calunniano il nostro magnanimo ed eroico esercito, e misurandoli colla grettezza del proprio animo, vanno spacciando che l'uno e l'altro antepongono una pace ignobile (ed è tale ogni pace che annulli il patto di unione e offenda la nazionalità italiana) a una guerra onorata, il cui buon successo non può mancare, e che è il solo spediente atto a salvare lo stesso Piemonte dai maggiori mali, e a porre in sicuro le sue instituzioni. E siccome l'accoglimento che il conte Casati ed io ricevemmo nella nostra gita può concorrere a mostrare il contrario, essi briganst di alterare i fatti più noti, e di mutare un trionfo in una disfatta.

Sarebbe superfluo l'aggiungere che io sono alienissimo dall'attribuire gli erronei racconti del *Messaggiere* a cattiva intenzione, per ciò che riguarda l'illustre Direttore di questo giornale e i suoi degni cooperatori. Un tal sospetto non può cadere in tali uomini; l'error dei quali procedette da cattive informazioni, e non da malevolenza, come risulta dalle stesse espressioni cortesi di cui mi hanno onorato.

Gradisca, chiarissimo signore, i sensi di alta stima con cui mi pregio di essere ecc.

Di Torino, ai 15 di agosto, 1848.

VINCENZO GIOBERTI.

SAVOIA

La Savoia può quasi dirsi, rispetto all'Italia, un punto perduto al di là delle Alpi. I monti che la separano dalla nostra contrada la rendono interamente estranea ai bisogni ed al movimento italiano.

La Savoia, in una parola, è per l'Italia ciò che sarebbe una colonia per la Francia, e per bene apprezzare i suoi bisogni è d'uopo obbliare per un istante l'Ausonia e trasportarsi al di là del monte Cenisio, esaminarvi la natura del suolo, i suoi prodotti, lo scolo naturale di questi, i mezzi di comunicazione da stabilire. Se l'Italia comprende la posizione eccezionale di questa parte degli Stati Sardi e cerca a soddisfare i bisogni speciali che ne derivano, essa saprà ognor più affezionarsi questa terra classica della costanza, della fedeltà e del coraggio, ed unirsi per sempre un potente ausiliario pel compimento degli ulteriori suoi progetti.

I bisogni della Savoia son numerosi, e noi non ne passeremo qui in rassegna che i principali, quali sarebbero i tracciamenti di strade ferrate, gli abbassamenti delle tariffe delle dogane, le vie di comunicazione, ed altre cose simili, che riguardano gli interessi materiali, riserbandoci per un'altra volta il parlare dei morali.

Strade ferrate.

Abbiamo detto più sopra che la Savoia poteva riguardarsi sotto certi aspetti come estranea all'Italia. Lo stabilimento di una via ferrata che metta in comunicazione questa provincia col resto della penisola, produrrà fra questi paesi delle frequenti relazioni, che renderanno famigliari ad entrambi la lingua francese e l'italiana, appianando così una delle maggiori difficoltà che si oppongano alla fusione dei due popoli. Questo lavoro avrà lo stesso risultato come quello che avesse per fine di abbattere i monti che dividono le due parti, e potrassi ritenere per certo che nel giorno in cui si possa andare da Chambery a Torino in poche ore, la Savoia sarà irrevocabilmente unita all'Italia; nè potrà essa, nè vorrà più dividersene; poichè è cosa evidente che ricupererà con questa strada tutti gli avvantaggi da lei perduti, e che ne acquisterà degli altri per soprammercato. Essa diverrà allora la grand'arteria che trasmetterà la vita ed il commercio a due potenti nazioni, la Francia e l'Italia. All'incontro, quando non eseguiscasi questa via o solo se ne ritardi l'esecuzione, il commercio prenderà un'altra direzione, lasciando isolata la Savoia. Il suolo di questo paese contiene molte ricchezze che vi si lasciarono fin qui seppellite per difetto di attività nei traffici, od almeno perchè ne sarebbero stati troppo costosi i trasporti, così che, a cagion d'esempio, sono abbandonate le cave di ardesia, di gesso e di marmo, o se ne tira solo uno scarso prodotto bastante appena ai bisogni della località. I legni dei boschi che coprono le montagne è ordinariamente convertito in carbone, pell'alto prezzo de'trasporti, il quale impedisce anche l'esportazione dei prodotti metallurgici e delle pietre.

L'Italia e la Francia potrebbero con loro vantaggio valersi dei prodotti della Savoia quando vi esistesse un mezzo economico di trasporto, come sarebbe quello d'una strada ferrata, con un *tunnel* attraverso alle Alpi.

Ma frattanto che giunga il tempo in cui la Savoia sia materialmente congiunta all'Italia, non sarebbe egli utile di abolire i diritti di transito che si percepiscono sul Moncenisio? Questo è un ostacolo di più che si reca alle comunicazioni e che si aggiunge in qualche guisa agli ostacoli che la natura vi ha già apposti.

Ribasso delle tariffe doganali.

La Savoia si trova rinchiusa fra due linee di dogane, l'una imposta dalla natura che proibisce ad un dipresso ogni scambio coll'Italia, l'altra creata dalla mano degli uomini, che gli impedisce ogni relazione colla Francia e colla Svizzera, unici sfoli dei suoi prodotti. Non è egli cosa rimarchevole il vedere i governi dare opera a far sparire le dogane naturali coll'appianare i monti, col forare le Alpi, col fare infine degli sforzi sovrumani per infrangere gli ostacoli della natura, e mantenere nello stesso tempo delle istituzioni che tendono a rifare moralmente ciò che essi vogliono distruggere fisicamente? Ciò è contro il buon senso. Togliendo le dogane, od abbassandone le tariffe dal lato della Francia e della Svizzera, si dà alla Savoia le facilità di commercio con questi paesi identiche a quelle che se le procurerebbero coll'Italia con una strada ferrata e col traforamento del monte Cenisio. Ma havvi di più! Supponiamo che ogni barriera sia tolta e che la Savoia possa materialmente stabilire le sue relazioni commerciali coll'Italia, colla Francia e colla Svizzera; queste relazioni saranno sempre più frequenti colla Francia che colla Penisola, perchè la difficoltà dei trasporti non è la sola causa che impedisca le relazioni fra la Savoia ed il Piemonte, ma pella natura delle sue produzioni e de' suoi bisogni la Savoia, cogli stessi mezzi di comunicazioni, conserverà sempre maggiori relazioni coi suoi vicini dell'occidente che coll'Italia. Bisogna adunque conchiudere che le dogane le nuociono più che le Alpi e le difficoltà del terreno, e che l'abolizione di queste gli sarebbe ancor più utile che lo stabilimento di una via di comunicazione cogli altri Stati Sardi.

Delle vie di comunicazione.

Poco industriosa com'è la Savoia, non dà allo straniero quasi altro che i prodotti del proprio suolo e della sua agricoltura, che per essere pesanti, non potendosi con facilità recare oltre la frontiera, non se ne può sviluppare il commercio. Il compratore straniero deduce dal prezzo di acquisto quanto gli abbisogna per pagare il porto di ciò che compra, il che cagiona uno scapito all'agricoltura savoiarda, e rende della massima importanza il tracciamento di vie di comunicazione in Savoia per terra e per acqua.

Queste vie potrebbero essere stabilite sopra vari punti per giungere sia in Francia, sia in Svizzera, mentre che sino a questo punto il Governo sardo non pensò che alla strada reale che tende da Torino a Lione, e che è la sola che sia praticabile. Sarebbe facile di stabilirne altre che mettessero la Savoia in commercio più diretto col limitrofo suo paese, ciò che faciliterebbe i scambi giornalieri fra i due popoli. Se queste vie secondarie esistessero, i mercati della Savoia sarebbero popolati di compratori francesi, che vi condurrebbero la vita e l'attività.

Non parendoci qui il luogo di citare i nomi di tutti i punti per cui dovrebbero tracciarsi queste strade proposte, ci limitiamo a parlare di un solo. La Francia aperse una bella strada dipartimentale sulla sponda sinistra dell'Isère, che parte da Grenoble, e che finisce alla frontiera di Savoia al di là del Pont-Charron. Essa è ben mantenuta fino alla frontiera francese, ma da quel punto in poi non vi è che un cattivo sentiero, che direbbesi colà tracciato per indicare la transizione tra la civiltà e la barbarie. Ciò non ostante hanvi in Savoia le stesse considerazioni che in Francia per continuar l'opera, e non vi sono ostacoli per l'esecuzione del lavoro. Napoleone voleva che dalla Savoia si potesse arrivare a questa strada per due vie, una prolungantesi fino a Montmeillan, e l'altra che dalla strada reale d'Italia fosse giunta a Pont-Charron dopo aver traversato la valle di Bourg-Neuf a la Rochette. Questo secondo braccio stabilito sopra un terreno piano sarebbe stata la via più corta per far comunicare una parte del mezzogiorno della Francia coll'Italia, ed avrebbe dato inoltre la vita alla più bella ed alla più ricca valle della Savoia, che è attualmente senza strada praticabile. E siccome per stabilirla bisognava canalizzare il piccolo fiumicello *Gelon*, che adesso inonda quella valle, l'agricoltura vi avrebbe guadagnato, e delle popolazioni ricche per opera del suolo non sarebbero ridotte alla miseria, e la salute ed il vigore avrebbero preso il luogo delle febbri che desolano queste contrade. Tutti gli studi per questo lavoro furono eseguiti sotto l'impero francese, e furono ripresi più volte dopo la Ristorazione. Le provincie votarono dei fondi a questo oggetto, ed essi non possono venire impiegati ad altro scopo che a questo.

Le istituzioni libere dell'Italia non lasciandole più nulla ad invidiare a quelle della Francia, il governo non temerà più di porre la Savoia in relazione coi Francesi, ed interessi meschini non si opporranno più all'esecuzione di queste opere. Vi son pochi paesi che possedano così moltiplici corsi d'acque come la Savoia; ogni valle è inaffiata da fiumicelli che le traversano in tutta la loro lunghezza, e sarebbevi molto a fare per impedire i danni che talvolta straripando producono, e per utilizzarli come mezzi di trasporto. Il governo sardo già ne fece incanalare quicheduno, ma con non troppo felice successo, perchè lasciando il letto del torrente troppo largo, l'acqua non aveva più forza bastante per trarre con sè le materie che vi trasportavano i torrenti laterali, ed a vece di fare il loro letto, in vari siti lo colmarono. Rimarcasi che dappertutto dove accidenti di terreno restringono le riviere, esse hanno scavato ed acquistata molto maggior rapidità.

Strade vicinali.

Le strade vicinali sono nella Savoia in uno stato deplorabile. Gli sforzi che si fecero per ammegliorarli non conseguirono il loro scopo, pella ragione che il loro tracciamento è troppo difettoso. Le riparazioni e qualche leggera rettificazione che venne loro fatta fu insufficiente. In un paese montuoso come la Savoia, lo stabilimento di strade vicinali non è così facile come nelle pianure. Le strade che esistono attualmente, cominciate in tempi assai remoti da qualche individuo senza alcuna norma, furono continuate dalle popolazioni secondo la prima traccia, con tutti i loro giri e le loro sinuosità. Non potrannosi adunque avere buone vie vicinali se non con nuovi piani e nuovi tracciamenti, e senza tener conto delle contraddizioni e delle opposizioni dettate dall'interesse di qualche particolare.

Le autorità locali, quand'anche avessero il potere di eseguire questi nuovi tracciamenti, non oserebbero farlo per tema di attirarsi l'odio di tanti individui che amerebbero meglio le antiche vie.

Per conseguire lo scopo da noi indicato vi sono due mezzi: il 1° di fare una legge che ordini lo

---

Esposizione dei motivi della proposizione dei deputati G. B. Michelini e Cottin per la creazione di una Commissione incaricata dell'incetta delle opere dei più celebri pubblicisti e dei dibattimenti delle Assemblee costituenti e legislative dei principali stati costituzionali (1).

Signori, evidente è l'utilità della nostra proposizione, siccome quella che tende a facilitare ai membri della futura Assemblea costituente i mezzi di valersi delle investigazioni e dei trovati d'ogni sorta degli scrittori di politica, di diritto pubblico, di legislazione, di cui il mondo scientifico ha così ricca supellettile: per tale guisa coloro che saranno incaricati di formare la costituzione del nuovo regno italiano potranno a quest'uopo giovarsi delle meditazioni dei dotti, delle esperienze delle nazioni. È da sperare che gli elettori sceglieranno pel difficile e sublime mandato uomini che a somma probità morale e politica, che è il primo requisito di cui dovranno essere dotati i candidati, riuniscano le necessarie cognizioni; ma ad ogni modo sempre dovranno verificar fatti, consultar opere di già meditate. Una costituzione è cosa di sì grande importanza, che nulla vuolsi tralasciare onde essa abbia a riuscire la migliore possibile.

Non faremo l'elenco dei libri dei quali dovrà comporsi la biblioteca ad uso della futura Costituente; ciò spetta alla Commissione che sarà da voi nominata; osserveremo tuttavia, per farvi meglio comprendere e il nostro intendimento e l'utilità stessa della nostra proposizione, che tale biblioteca dovrà comporsi di due categorie di libri.

Nella prima categoria sarebbero comprese le più celebri opere di diritto pubblico e costituzionale, principiando dalle più antiche sino a quelle che sono una delle principali illustrazioni dei secoli XVIII e XIX e che diedero l'impulso od informano il grande movimento sociale di cui tutti siamo spettatori, molti attori.

Da queste opere, che formeranno per così dire la parte teorica della biblioteca, i costituenti, mercè severe analisi, rigorose deduzioni, trarranno pratiche applicazioni a pro dell'opera loro. Per tale guisa solamente potrà l'italiana costituzione avere la sua indole originale e scevra da ogni servile imitazione.

Ma non è a dire con ciò che abbiasi a ripudiare il frutto dell'esperienza delle nazioni che ci precedettero nella costituzionale carriera. È quindi utilissimo conoscere non solamente le costituzioni della maggior parte dei popoli di Europa e di America, ma ancora i motivi delle varie loro disposizioni, gli effetti di queste, le cagioni delle successive riforme. La collezione pertanto dei dibattimenti delle principali Assemblee costituenti o legislative sarà la seconda categoria della biblioteca di cui invochiamo la formazione.

Allorchè radunerassi la nostra Costituente, quattro altre avranno compiuta o quasi compiuta l'opera loro: voglio parlare dell'Assemblea costituzionale francese e delle tre germaniche radunate presentemente a Francoforte, a Vienna ed a Berlino. Non è già che non avrassi a far altro che scegliere il meglio, perchè ci sta sommamente a cuore che la costituzione italiana abbia quel carattere natio di sopra accennato, ma è certo ad ogni modo che la conoscenza dei dibattimenti che hanno luogo in Francia ed in Germania può essere utilissima, e ne è una prova la sollecita attenzione con cui ognuno di noi tien loro dietro. Dovrebbero far parte della collezione di cui ragioniamo non solamente le discussioni delle Assemblee costituenti, ma ancora di quelle legislative, le quali esercitano bene spesse poteri costituenti. Quindi sebbene della *Magna Charta*, la quale è tuttora il fondamento della libertà inglese, non si conoscano i dibattimenti, molto possono tuttavia giovare le discussioni del Parlamento di quella nazione per le riforme successivamente fatte alla Carta concessa dal re Giovanni.

Parimenti dovrebbero far parte della raccolta e i dibattimenti politici e legislativi dell'America settentrionale, colla quale la futura costituzione politica dell'Italia tutta avrà molta analogia, e quelli dei varii stati componenti la Confederazione elvetica, e principalmente del cantone di Geneva, alle di cui costituzioni arrecarono largo tributo delle loro meditazioni due sommi uomini, Sismondi e Pellegrino Rossi, italiano di nascita questo, d'origine quello.

Quantunque la nostra proposizione abbia per principale scopo la formazione di una biblioteca ad uso della Costituente, è chiaro tuttavia che tale biblioteca potrà servire di nocciolo ad un'altra più vasta che andrebbesi successivamente aumentando a proporzione dei bisogni e de' mezzi pecuniarii; e così il futuro parlamento non sarebbe privo di una delle istituzioni accessorie, ma indispensabili, di cui godono i parlamenti delle altre nazioni.

Signori, senza escludere quegli inalfabeti dotati di alto senno politico, di cui parlavasi in una delle nostre radunanze, e pei quali sarebbe inutile la biblioteca che vi proponiamo, giova credere che molti dei futuri costituenti sapranno leggere e scrivere, e che non pochi fra questi, oltre all'italiano, conosceranno pure le lingue straniere: il francese, l'inglese, il tedesco, lo spagnuolo.

Se la necessità d'un tal corredo di libri vi parrà dimostrata, tanto più (speriamo) troverete evidente la convenienza che s'occupi essa stessa a provvederli alla prossima Costituente; questa Camera, che prima l'affrettò co' suoi voti, e poi concorse efficacemente a crearla coll'accettazione del voto lombardo.

Preparata nel breve intervallo d'un bimestre la piccola biblioteca, ecco che i nuovi eletti a bel principio delle loro adunanze, e già durante la verificazione dei poteri, potranno valersene, cominciando i loro studii, e preparandosi sulle questioni sociali. Che se invece voi non pensato a radunare questa suppellettile per donarla qual pegno delle vostre premure alla futura Assemblea, accadere potrà che rimanga per essa un vano desiderio, come per noi che da oltre due mesi conosciamo inutilmente il bisogno d'una biblioteca, ci lagniamo di mancarne, e non ne abbiamo nemmeno finora cominciato un elenco. Facciame per gli altri ciò che vorremmo ch'altri avesse fatto per noi.

---

(1) *La chiusura della sessione impedì la lettura di questa esposizione. Noi la pubblichiamo ad ogni buon fine, perchè abbiamo fede nell'avvenire, perchè crediamo non sia che differita oltre al termine fissato la radunanza di una Costituente, perchè, sebbene essa non dovesse aver luogo, sarà sempre utile la formazione di una biblioteca ad uso delle Camere legislative.*

studio di tutte le strade esistenti, onde conoscere quelle che si dovrebbero mantenere, e quelle che si dovrebbero cangiare. Il 2° si è di preporre allo studio ed all'esecuzione dei nuovi piani degli ingegneri estranei alle località e che non vi abbiano relazioni di sorta. Sarebbe poscia anche bene che la cura di mantenere queste vie in buono stato fosse affidata in ogni provincia od in tutt'altra circoscrizione ad ingegneri specialmente ed esclusivamente di ciò incaricati, e che l'esecuzione dei lavori si facesse o dai cantonieri comunali o per impresa.

Dei boschi e dei torrenti

Esistono nella Savoia vari torrenti che da mezzo secolo in poi cagionano gravi danni e minacciano l'esistenza delle valli. Lo sboschimento delle foreste sopra le rive, la pastura inopportuna di certo bestiame nei boschi al momento in cui ripullulano, distrussero l'agente moderatore che rallentava la rapidità delle acque, che ne impediva l'immediata riunione di una gran quantità, e che legava molte le diverse parti del suolo. Oggi dei considerevoli smovimenti di terreno conducono delle pietre e della terra nel letto dei torrenti, che le trasportano nella pianura e minacciano non solo le private proprietà, ma le strade pubbliche e gli interi villaggi.

Si potrebbero evitare questi guasti con facilità, dei semplici trincieramenti rinnovati nella parte superiore dei torrenti finirebbero per rassodare il terreno e diminuire quella grande inclinazione del suolo che provoca la cascata delle acque.

Il rimboscamento dei terreni laterali potrebbe essere tentato con efficacia, ed il governo dovrebbe inviare sui luoghi una Commissione speciale per studiare il suolo ed indicare i lavori da farsi per evitare i sinistri che lo smovimento dei macigni rende ognor più imminenti. Le comunità interessate in questa esplorazione dovrebbero pagare una parte della spesa, i particolari un'altra, ed il governo incaricarsi del resto. I regolamenti che proibiscono i dissodamenti nei siti vicini ai torrenti, non sono eseguiti, e per prevenire in futuro i falli commessi pel passato si dovrebbero classificare a parte i boschi che possono essere dissodati senza pericolo, da quelli che importa mantenere.

Delle paludi e dei prosciugamenti

In varie contrade della Savoia esistono delle paludi che sarebbe urgente il prosciugare. Esse generano delle febbri periodiche che rendono le popolazioni vicine inerti, senza forza, senza energia, idiote e malaticcie. I lavori della campagna ne soffrono, e la leva egualmente, ma chi ne soffre più è il suolo, il quale se produce talvolta in assai abbondanza il fieno detto volgarmente *blachi*, non di però tutto quel profitto che darebbe se fosse reso alla cultura, poichè quelle stesse paludi prosciugate produrrebbero ricche messi senza ingrasso.

Le terre circonvicine che trovansi nello stato attuale impoverite pell'infiltrazione delle acque, guadagnerebbero assaissimo col disseccamento di questi stagni, disseccamento d'altra parte di facile esecuzione quasi per ogni dove.

In ogni caso questi prosciugamenti devono essere incoraggiti con una legge che venga posta fra quelle di utilità pubblica, e che autorizzi al bisogno l'espropriazione con o senza indennità verso i proprietari recalcitranti. L'editto su questa materia emanato nel 1738, ha stabilito il principio, ma egli è insufficiente per tutto quanto ne concerne l'esecuzione, ed egli non pose fra le mani dell'autorità i poteri necessari in simili casi.

La legge da farsi deve adunque avere per principale oggetto il provvedere ai mezzi d'esecuzione del principio proclamato coll'editto del 1738.

Ci viene trasmessa la seguente protesta munita di molte firme. I fatti in essa esposti sarebbero una nuova testimonianza che i nostri agenti all'estero non corrispondono agli intendimenti del governo e al voto della patria, che chiama nel pericolo il braccio di tutti i suoi figli.

Marsiglia, 10 agosto 1848.

Stimatissimo Signore,

I bisogni della patria ci spinsero ad invitar tutti gli Italiani in Marsiglia a correre in aiuto dei nostri fratelli. Tutti eravamo pronti ad andar in campo, tutto era stato promesso dal signor console sardo Ermirio, per coadiuvare al nostro trasporto, allorchè venne a dirci, che dopo aver *ben riflettuto*, non poteva lasciarci imbarcare senza trasgredire agli ordini ricevuti, e che lungi dall'incoraggire gli animi dei prodi che offrono all'Italia la propria loro vita, egli aveva l'*ordine espresso di scoraggiare l'arruolato, e di non dare ascolto a coloro che spingono gli Italiani a portarsi sul suolo patrio*. Molti sono quelli, tanto Italiani che Francesi, che volevano partire, tutti si presentarono a lui per ottenere il passaggio, ma tutti furono respinti coi modi i più villani. Si arruolò in Italia, e qui si proibisce. Il detto signor Ermirio fa tutto insomma per svogliare que generosi, che vorrebbono combattere per il nostro bel paese. Questo, o signore, è uno scandalo, una vergogna per il nome italiano.

Noi domandiamo dal Ministro l'autorizzazione per la formazione di una legione franco-italiana.

N. B. Gl'Italiani entreranno in Italia gridando: Viva l'Italia! Viva Carlo Alberto!

(*Seguono le firme a nome di 250 Italiani e più di 600 Francesi.*)

NOTIZIE DIVERSE

Ieri mattina, alle ore otto, le due brigate Savoia e Savona con seguito di Artiglieria e Bersaglieri entravano nella capitale. La milizia nazionale stava schierata lungo la piazza Emanuele Filiberto. Molta fitta di popolo accalcavasi per quelle vie, e le donne torinesi dai balconi si mostravano desiose di rivedere i soldati che avevano combattuto per la patria indipendenza.

Il generale Broglia, accompagnato dallo Stato Maggiore, precedeva quella eletta parte dell'esercito. Sui suoi passi non un plauso, non un grido — un profondo silenzio. — Gli sguardi di tutti volgevansi dietro a lui e si posavano con affetto sui giovani e forti Bersaglieri, i plausi e le acclamazioni suonarono in ogni bocca, e fu così unanime, così sentita la parola d'affetto per que generosi, che n'erano i militi commossi, e passavano salutando. — Vennero poi i soldati della Savoia, nuovi ed iterati plausi, altissime grida. VIVA SAVOIA! VIVA I BRAVI SOLDATI! Ed essi rispondevano VIVA PIEMONTE! VIVA ITALIA! Alla brigata di Savona ed all'intrepida nostra Artiglieria non mancò il plauso e l'affetto de concittadini. Difilarono questi trammezzo alla guardia nazionale che loro presentava le armi, e si recarono ai loro quartieri, trovando in tutte le vie percorse eguale accoglienza, eguale simpatia. — Eppure quella non fu una scena di gioia, fu scena d'affetto. Le vie non erano adorne, non sventolavano bandiere, e molti occhi erano soffusi di lagrime.

I soldati erano stremi dalla fatica, logori negli abiti, sfiniti nel volto. Essi avevano lottato contro feroci nemici, ed avevano patito lunghi digiuni ed ogni sorta di avversità. — A rinfrancarli di tanti disagi non avevano nel cuore il gaudio della vittoria, nè sull'elmo il sospirato lauro. — Ed erano vinti, colla coscienza d'essere degni della vittoria.

Oh generosi! La patria vi accoglie come eroici soldati, meritevoli di miglior fortuna. Ella ha contate le sofferenze vostre e ne pianse, ella infelice quanto voi, ma come voi forte nella sua coscienza, che non al valore nemico piegaste, ma a tale funesta serie di neri avvolgimenti, di cui farà ragione la storia e l'umana giustizia, se questa ha voce quaggiù.

— Il giornale ufficiale del regno contiene due decreti reali in data del cinque agosto con cui si sancisce che il Codice civile e il Codice criminale avranno forza di legge in Sardegna. Così s'incominciavi quell'assimilazione degli ordini governativi e legislativi tra gli stati continentali e l'isola, giustamente desiderata dal popolo Sardo.

— Il ministero di guerra affine di mandare sollecitamente ad effetto il decreto recentemente emanato con cui si assegna il fondo di un milione di lire sul bilancio militare di quest'anno da impiegarsi in soccorso dei militari provinciali chiamati straordinariamente sotto le armi, il Ministero di guerra ha indirizzato ai governatori delle divisioni militari un circolare dispaccio con cui è prescritto:

1. Che gl'Intendenti delle provincie e i sindaci delle comunità assumano prontamente le più diligenti informazioni sulla condizione delle famiglie suddette,

2. Che quindi i governatori, di concerto cogl'Intendenti, facciano per ogni provincia lo spoglio delle informazioni assunte, distribuendo le famiglie medesime in varie categorie, e quindi lo trasmettino al Ministero, e proponendo la somma che per ciascuna di tali categorie vorrebbe essere corrisposta mensilmente.

Segue dalle dette disposizioni che le famiglie dei militari provinciali, le quali abbiano qualche titolo ai suindicati soccorsi, dovranno trasmettere le loro domande non già al Ministero di guerra, ma bensì agl'Intendenti delle rispettive provincie, ai quali spetta poi di procurare l'adempimento delle prescrizioni sovrane.

— Sappiamo da sicura fonte, che si sta lavorando attivamente da alcuni giorni per riattare la strada che da Fenestrelle tende alla frontiera francese. Il numero dei giornalieri oltrepassa i 250 ed ogni giorno aumentano. I sindaci ebbero ordini positivi e vive istanze, perchè l'opera non soffra indugio. Così sperasi che in poco tempo la strada sarà messa in buon stato ed atta al trasporto di qualunque carro.

— Il 12 agosto scoppiò un incendio in Ciamberì in un aggregato di case poste tra la via *Juiverie* e la via *des prisons*. I pompieri sono accorsi al primo annunzio sul luogo dell'infortunio, ivi si trovavano già i militi della guardia nazionale che erano al corpo di guardia delle prigioni. L'opera fu pronta ed efficace, e nello spazio d'un'ora l'incendio fu spento. I guasti non furono considerevoli, si attribuisce a sola imprudenza la cagione del disastro.

— Le tristi notizie che pervennero in Savoia sulle cose di guerra non hanno punto rallentato l'ardore di quei giovani e generosi coscritti. Pare anzi che il desiderio di combattere s'accresca col crescere de' pericoli. Tutti anelano di unirsi ai loro fratelli per difendere la patria minacciata dai feroci nemici. In più siti molti giovani di vent'anni portarono attorno le bandiere sulle quali erano scritte queste parole *Vendetta o morte*. - Oh! figli della Savoia! non dubitiamo del vostro coraggio, noi che imparammo dai vostri fratelli le virtù guerriere che gli hanno fatti grandi sui campi lombardi.

— Moriva annegato nelle acque di Dora, vicino a Lucento, presso Torino, sono pochi giorni, il milite della guardia nazionale della 6 compagnia di Moncenisio, Edoardo Gringia, giovane di 21 anni, i suoi commiliti scortati dagli ufficiali accompagnarono la bara al sepolcro con religioso affetto e con manifesto sentimento di mestizia. Attorno al feretro sostenevano le nappe un ufficiale, il furiere, il caporale furiere ed un milite, otto de suoi compagni lo portavano sulle fascie, nissuna distinzione di grado e di forma nel rendere gli onori funebri al milite come all'ufficiale. È questo un atto degno di encomio. Noi tacendo onorevoli parole dell'indole schietta e generosa del milite estinto ci consoliamo nell'osservare i vincoli di amicizia e di affetto che legano fra loro gli addetti alla guardia nazionale. I soldati cittadini, rafforzati da sì nobili sentimenti, non falliranno certo alla missione a cui sono chiamati, ESSI IL PALLADIO DELLE NOSTRE LIBERE ISTITUZIONI.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova 14 agosto. — I sottoscritti non pubblicarono il secondo abboccamento avuto con S. M. nel mattino del *giorno 10, perchè nulla avevano ad aggiungere alla relazione trasmessa nel giorno precedente.*

Soltanto in detta udienza fu dato comunicazione del proclama pubblicato da S. M., presenti il sig. conte Moffa di Lisio, il generale Bava, ed il primo uffiziale del sig. conte Salasco.

La promessa fatta dal Re di non violare le date concessioni ai suoi popoli venne per lui ripetuta innanzi le predette persone, e non omesero i sottoscritti di ripetere colla dovuta franchezza le cagioni dalle quali poteva desumersi l'attuale condizione dell'armata, e gli altri mali che si verificano nelle interne amministrazioni dello stato.

La nessuna confidenza in alcuni fra i generali, lo spirito e le massime insinuate ai soldati prima della loro partenza da molti parrochi e sindaci, l'impossibilità di convincersi dell'avvenuta sconfitta, senza che i fatti vengano meglio accertati, il poco buon animo in alcune fra le autorità di secondare le nuove instituzioni, vennero specialmente indicate come causa di siffatti disordini.

Dichiararono in pari tempo che le condizioni dell'armistizio non vennero a loro partecipate, e giunsero ad essi nuove in Genova come nuove giunsero all'intiera popolazione, essi non fecero però speciale domanda nella persuasione che l'armistizio non dovesse sottostare a condizioni di sorta. Interpellarono bensì S. M. se fosse vero che fra le condizioni progettate di pace fosse compreso il pagamento di alquanti milioni, e la cessione all'Austria della cittadella d'Alessandria, come erasi vociferato da alcuni. Ne ebbero una esplicita risposta negativa, l'unica condizione ad essi indicata fu quella del cambio dei prigionieri.

I sottoscritti, in eseguimento della missione ad essi affidata, accennarono storicamente il risultato di quanto dissero a S. M. e delle risposte ottenute, in oggi hanno creduto loro obbligo aggiungere la presente dichiarazione.

Copia. N. FEDERICI
L. SIVORI

GOVERNO GENERALE DELLA DIVISIONE DI GENOVA

Genovesi,

I signori architetti Grillo e Cervetto, incaricati della perizia delle opere da demolirsi nel forte di Castelletto, avendo dato termine a simile operazione, si fa noto a tutti essere aperta la subasta al pubblico incanto da deliberarsi al migliore offerente, quest'oggi dalle ore 9 di mattina alle 2 pom. nell'ufficio della segreteria del Governo.

Le condizioni sono ostensibili in detto ufficio.

Il lavoro di demolizione sarà cominciato lunedì 14 corrente.

Genova addì 13 agosto 1848.

Il Governatore REGIS.

Genova, 13 agosto. — Alla nuova dell'armistizio, questo popolo rimase come istupidito fra l'ira e la vergogna delle tristi e vili condizioni. Egli lo crede l'opera d'un partito avverso a quei sentimenti italiani ed a quelle politiche libertà per le quali fu sempre il più caro palpito dei cuori genovesi e delle quali si fece sempre ardentissimo iniziatore. Egli prevede il momento della reazione retrograda, la quale si vanta d'aver compiuto lo esterno tradimento per incominciare lo interno. Circuito il Re, dissipato quasi l'esercito, stanco il popolo, improbabili gl'interventi stranieri — la reazione mette fuori il capo. Ma l'amore dei principii non muore nei Genovesi. Togliere loro la benchè minima parte delle istituzioni costituzionali, intaccarle pure o minacciarle, sarà impossibile. Protestano (ALTRO NON VOLENDO FARE) contro la infamia che si vuole infliggere all'intera nazione.

Contro i tentativi retrogradi, opporranno, se fa d'uopo, la forza — e credono poter contare sul soccorso dei popoli fratelli.

— È giunto da Napoli, su piroscafo francese, il sig. Bois le Comte, inviato della Repubblica presso quella corte, oggi dopopranzo ripartì pel quartier generale del Re.

— Oggi i deliberatarii dell'appalto per la demolizione del Castelletto cominciano il lavoro — devono darlo finito entro un mese.

(*Corr. Merc.*)

Piacenza, 11 agosto. — È incredibile il dolore che affligge questa povera città, sempre dimostratasi d'alti ed italiani sentimenti, alla nuova della vicina entrata degli Austriaci nella fortezza. Tutto era pronto per la difesa, le guardie nazionali mobilizzate, e bisogna tornare al giogo? Abbiamo veduto piangere e prorompere in grida d'indegnazione valorosi uffiziali coperti di onorate ferite, maledivano l'uniforme disonorata.

(*Corr. Merc.*)

FRANCESCO V

per la grazia di Dio duca di Modena, Reggio, Mirandola, Massa, Carrara e Guastalla, arciduca d'Austria, d'Este, principe reale d'Ungheria e di Boemia, ecc. ecc.

Dopo vicende diverse la Provvidenza divina ci permise di seguir l'impulso del nostro cuore e del dovere, riavvicinandoci ai nostri amatissimi sudditi ed alla patria. Fra poco saremo in mezzo a voi per riprendere l'esercizio della sovranità, e per travagliare a tutta possa a rimarginare le piaghe che le passate agitazioni apersero nel vostro seno.

Benchè ci rincresca, pur dobbiamo rammentarvi come una minorità turbolenta giovò alle mire ambiziose di alcuno dei governi vicini, ed ebbe parte alla distruzione di uno Stato indipendente.

Riconosciamo per nemici quelli che s'impadronirono de nostri Stati, ed anche ciò soltanto finchè essi abbiano restituito tutto quanto ci compete dell'eredità de nostri maggiori, ed in forza dei trattati, che da parte nostra abbiamo in ogni tempo scrupolosamente osservati.

Confidiamo che la gran maggiorità dei sudditi rimasti fedeli coopererà, secondo le sue forze, al ristabilimento del suo legittimo sovrano, e dell'ordine pubblico.

Accordiamo un'amnistia generale, eccettuando quei pochi capi o promotori, ai quali lasciamo il tempo di allontanarsi dallo Stato, ed eccettuato pure chi siasi macchiato di delitto comune.

Ci lusinghiamo che niuno fra gli amatissimi nostri sudditi si unirà più oltre ai nostri attuali nemici, già che d'oggi in poi chi volontariamente presterà loro aiuto, e di propria scelta andrà a combattere nelle loro file sarà colpevole di ribellione, e di aver contribuito a prolungare lo st. to di guerra e di agitazione nella propria patria.

L'appello che abbiamo fatto di sopra ai nostri sudditi, che non si dimenticarono di noi e della nostra famiglia, riguarda in ispecie le truppe state loro malgrado forzate dalle circostanze a combattere per una causa che non era la loro.

Chi adunque servì già nelle onorate truppe estensi e nelle milizie, chi fra la popolazione a Noi affezionati si sente in grado di portare le armi, si presenti alle autorità militari, onde cooperare al mantenimento dell'ordine e della pubblica tranquillità.

Le valorose truppe imperiali sono nel vostro paese quali amiche, all'intento anche esse di ridonarvi la tanto desiderata quiete, e di liberarvi dalle orde indisciplinate di avventurieri dalle quali siete stati tiranneggiati.

Più unanime e più pronta sarà la vostra dimostrazione, più presto cesserà lo stato di guerra.

Non mancheremo di occuparci senza indugio delle concessioni che eravamo disposti a farvi, onde, calmato il presente stato di agitazione, possiate godere di quelle istituzioni che sono richieste dai tempi, e che si accordino con quelle degli stati circonvicini.

Dato in Mantova li 8 agosto 1848.

FRANCESCO.

— Le forze imperiali avendo ricevuto le più solenni autentiche assicurazioni così dalle autorità pontificie delle Legazioni come dal governo toscano, che per quanto è di essi e loro sudditi desisteranno onninamente da qualsiasi atto ostile contro l'ordine e la legittimità, hanno sospeso il movimento incominciato per occupare quegli Stati, tenendosi però in posizione di osserva e se alle amplissime e spontanee promesse d'intera ed immediata sommessione corrispondano pronti e leali fatti.

— Francesco V è rientrato oggi alle 6 p. m. nella sua ducale residenza.

Gazz. di Genova.

Sermide. — Mi è grato soddisfare al di lei desiderio, tessendole la storia del luttuoso avvenimento di Sermide. E tanto maggiormente mi è grato in quanto che io, testimonio oculare del fatto, trovomi in grado di rendere alcuni errori occorsi nella narrazione del medesimo, di altri pubblicati.

Il paese di Sermide, situato in un lembo estremo della Lombardia, sulla sponda destra del Po, non secondo ad alcun altro nell'affetto di patria, si reputava che, per ragione di luogo, rimaner dovesse incolume dalle barbare incursioni pendente l'attuale guerra, ed era perciò divenuto il tranquillo rifugio di molte famiglie fuggite da Mantova ed altrove.

Ma nel giorno 24 luglio p. p., alle ore 12 meridiano, un drappello di 12 dragoni austriaci, procedente dalla Stellata Pontificia, savvio a quella volta, e giunto in prossimità del paese, tre dei medesimi, come incedessero in terra amica, vi penetrarono. Indispettita quella animosa gioventù di un atto così audace e tracotante, senza tempo riflettere alle successive conseguenze, diede di piglio alle armi, e bruscamente sbarazzò quella stupida orda di barbari, uno ferendone in un braccio.

Da quel momento il guanto della disfida era gittato. Facea mestieri apparecchiarsi e tosto a sostenere una lotta contro il barbaro sempre sitibondo di vendetta, faceva mestieri possibilmente vincerlo coll'armi, senza di cui, già era preveduto che il ferro, il sacco, il fuoco sarebbero stati il retaggio d'una sconsigliatezza giovanile.

Chiamate in sussidio alcune guardie nazionali dei finitimi paesi di Poggio, di Carbonera, di Borgofranco, di Revere, e quante guardie di finanza poteronsi raggranellare, barricato le strade del paese, tagliati in vari punti quelle in esso confluenti, accumulati sassi ed altre materie dure nelle stanze, pronti a suonare campana a stormo, aspettammo con fronte serena, impavidi e confidenti nella vittoria, l'assalto del nemico.

Il giorno 26 infatti alle otto del mattino, 330 uomini d'infanteria, con 63 cavalieri, ed un pezzo d'artiglieria seguendo l'argine del Po, già trovavansi a mezzo miglio dal paese. Colà giunti, i nostri bersaglieri dell'avanti guardia, imboscati a poca distanza dalla ripa dell'argine, con una salva ben nutrita di moschetteria investirono quella vile genia di schiavi prezzolati, e dopo un ricambio di fucilate ed alcuni colpi di cannone che i barbari gettarono al vento, ritornarono con precipitosa fuga traendo seco vari feriti. La fe fede del loro scompiglio che nel volgere il cannone lo rovesciarono dall'argine, la quale ci-

costanza se fosse stato a tempo conosciuta, lo avrebbero forse anche perduto.

Nel loro ritorno, ad un miglio dal paese, incendiarono cinque fienili, uccisero un giovine di 20 anni, batturarono la mandriola interiore ad una vecchia con una fucilata, troncarono un dito ad un bambino con altra esplosione, altro ne ferirono gravemente nel capo, molte derubarono, saccheggiarono.

Mentre un avvenimento cotanto lusinghiero per Sermide infondeva coraggio a quella ardente gioventù, e la apparecchiava intrepida e confidente ad un novello attacco, buona parte del paese, vedendo che il nemico mantenevasi tuttora barricato alla Stellata, e che ingrossava di numero, e presentendo quasi l'orrenda catastrofe che doveagli accadere, quanto avea di meglio pose in salvo.

Il giorno 29 successivo, giorno nefasto per Sermide, alle ore 8 del mattino ritornava il barbaro all'attacco, forte di 800 uomini di infanteria, e buona scorta di cavalieri, vi ritornava in parte guidato da rinnegati italiani per vie nascoste, vi ritornava coll'animo deliberato di compiere lo sterminio, l'eccidio di Sermide. Così fu. Circondata quella eroica gioventù, che sommava appena a 500 individui, ovunque dai barbari, fulminata da bombe e granate, slanciate da un corpo austriaco che trovavasi nel piede di Massa, alla sinistra del Po, dovette cedere alla prepotenza di una forza cotanto superiore, non senza però contendere loro accanitamente la vittoria.

Divenuti padroni del paese, derubato quanto di meglio vi trovavano, lo diedero in preda alle fiamme; ed in brev'ora oltre due terzi della parte più civile del medesimo trovavansi già ridotti un ammasso di rovine.

Questa è l'ingenua narrazione della catastrofe di Sermide, a compimento però della quale dissimulare non posso il rammarico che m'ebbi quando vidi che a malgrado di reiterate istanze non si potè ottenere neppure un tenue soccorso di truppa di linea a tutela di quella generosa gioventù. E sì che il locale comitato, quanto s'adoperò perchè non seguisse il primo fatto, fu altrettanto zelante ed attivo in tutto che poteva abbisognare. E meno poi posso tacerle come mi pareva non commendevole la condotta tenuta dal sig. Castelli, comandante la truppa Modenese, forte di 600 uomini circa, e quattro pezzi d'artiglieria, la quale risiedeva in Revere, luogo distante 10 miglia di Sermide. Pregato a Sermide, quivi direi, a forza d'insistenti eccitamenti nel giorno 26, vi arrivava dopo sei ore della seguita avvisaglia, e mostrando il mattino seguente di avviarsi alla volta di Stellata, col divisamento di snidare il nemico, scompariva invece, senza porgere il menomo avviso, e si portava a Mirandola. Eppure il sostenere l'insurrezione, l'incoraggiarla con aiuti, il promoverla ovunque, era il mezzo più acconcio per riuscire a pronta vittoria, e scacciare in modo indefettibile il barbaro straniero.

Nel chiudere questa lunghissima lettera devo qui aggiungere ciò che a luogo debito dimenticai, cioè che in cendiato ch'ebbero il paese di Sermide, nel ritornare che fecero quelle barbare orde alla Stellata, trassero seco tre giovani figlie e due vecchi che rinvennero in luogo. Tale circostanza la inserisco in appoggio di relazioni posteriormente ricevute. *(Patria)*

STATI PONTIFICII

Roma, 9 agosto. — Le tribune della Camera dei Deputati erano questa mane gremite di popolo che attendeva il ministro degli affari esteri per la risposta alla interpellazione fatta ieri dal deputato Loire.

Il ministro non è intervenuto alla interpellazione, si è dato sfogo alla seguente lettera:

Ill.mo sig. Presidente,

I signori Ministri, ai quali ho l'onore di presiedere, mi hanno riferito come ieri il Consiglio dei Deputati, usando il diritto d'interpellazione, domandasse se la Francia e l'Inghilterra avessero offerto la mediazione loro alla corte di Roma come dicesi offerta alla Toscana. Non potendo io con mia dispiacenza recarmi oggi nel seno de consiglio per rispondere alle interpellazioni, mi faccio sollecito a dichiarare al consiglio stesso per mezzo di lei, degnissimo signor Presidente, che finora la mediazione suindicata non è stata qui offerta. Ma colgo questa circostanza per significarle che se Sua Santità in passato cercò prima di tutti di ottenere una pace onorevole per l'Italia, la medesima Santità Sua non trascurerà certamente di usare a tal fine l'autorità del suo potere per l'incolumità e l'indipendenza degli Stati Italiani, per quelli prosperità dell'Italia, la quale è nei voti di tutti.

Colgo la presente circostanza per dichiararle i sensi della mia distinta e particolar stima.

G. Card. Soglia.

(Pens. Ital.)

Bologna, 11 agosto. Dal bullettino unito impariamo che i Tedeschi si allontanano.

Bologna è in istato di difesa, e non ci sarà meno di 20mila uomini sotto le armi.

I tre battaglioni Zambeccari, Universitari di Roma e Ferraresi hanno preso i tre monti S. Michele a Bosco, Paterna e Osservanza ad essi si riuniscono le artiglierie per proteggere la città.

La città è tranquilla, meno che sono state disfatte delle armerie antiche, fra le quali quelle de Gozzadini, la notte scorsa è stato appiccato il fuoco al palazzo del Podestà, dove esiste la Cassa di Risparmio, e stato subito spento.

Ieri fu fatto prigione un paio d'ulani a cavallo dai cittadini che sono armati e pronti alla difesa.

I prigioni austriaci sono

50 comuni, un capitano, un tenente e due ulani, dei morti e feriti non si conosce il numero.

Comitato di pubblica salute.

Le notizie officiali ricevute ieri sera sulle posizioni occupate dagli Austriaci nella nostra provincia sono le seguenti.

Dal ponte del Cavalletto sopra Savena i Tedeschi in numero di 3m. con un cannone ed un obice si sono diretti verso Ferrara. Il suono delle campane a stormo nelle diverse parrocchie gli ha talmente spaventati, che la loro ritirata aveva piuttosto l'aspetto di una precipitosa fuga.

Da Castel Franco è partito ieri alle cinque e mezzo del mattino il corpo austriaco con due cannoni colla direzione verso Modena. Questo corpo era qui stanziato fino dal dì 7 agosto corrente.

Si può ragionevolmente indurre che i Tedeschi che si rifuggiarono dopo la gloriosa giornata dell'8 nelle vicinanze di S. Giovanni in Persiceto, si preparano a sloggiare pigliando la via di Ferrara per Cento.

Quanto più il pericolo si allontana, maggiormente cresce il bisogno dell'ordine, e per ristabilirlo il Comitato non trascurerà ogni via, confida nell'appoggio e nel consiglio di tutti gli ordini dei cittadini, e sulla generosità del popolo che con tanto ardore donò la sua vita per salvare la patria.

Uno sia il grido di tutti: *viva l'ordine, viva la giustizia, viva l'Italia!*

Le notizie ricevute nella scorsa notte portano che le truppe nemiche hanno bivaccato al Tedo, a Malalbergo, Cento, dove era il Quartier generale, e fuori delle porte di S. Giovanni in Persiceto.

Bologna, 11 agosto 1848.

(sig. le firme) *(G. di Gen.)*

Ravenna, 4 agosto. Appena giunta la notizia che gli Austriaci nel di 5 avrebbero occupata Bologna, che pensa non poter loro opporre resistenza alcuna, la città agitossi in gravi tumulti, i cittadini presero le armi. Fu ucciso un tal Geraldi, favoreggiatore dei nemici d'Italia, ed il console di Napoli.

Sarebbe d'uopo che lo spirito patrio fosse aiutato con forze, armi e munizioni, acciò gli Austriaci non occupassero Ravenna per istringere il blocco di Venezia.

In questo porto Corsini imbarca molta artiglieria e munizione per Ancona.

Ancona, 8 agosto. La nuova dell'invasione austriaca nelle Legazioni fu causa di generale commovimento degli Anconitani, e fu tosto creato un comitato di difesa pubblica di cui è presidente monsignor A. M. Ricci, delegato apostolico.

Pesaro, 10 agosto. Ieri qui giunsero molti pezzi d'artiglieria, questa sera ripartono per Rimini, e quindi proseguono il viaggio per Bologna. *(Gazz. di Genova)*

TOSCANA

Firenze, 11 agosto. — Se non siamo male informati, il nuovo ministero sarebbesi definitivamente costituito come appresso:

G. Capponi, presidente senza portafoglio — Salvagnoli, interno — Landucci Leonida, finanze — Mazzei, grazia e giustizia — Chigi, colonnello, guerra — Ricasoli, affari esteri — Cipe, professore, istruzione pubblica.

— *12 agosto.* — La dirigenza di Bologna, partita a ore 7 antim. e arrivata questa sera, non porta nessuna importante notizia. I Tedeschi non sono ricomparsi, ma si attendono presto. Giungono sempre nuovi armati dalle provincie.

— Si è attaccato il fuoco al palazzo del potestà, ma non se ne conosce la cagione. *(Citt. Ital.)*

— A Portoferraio ieri sera (9) circolavano straordinarie pattuglie. La sera innanzi alcuni giovani si erano divertiti a tirare dei razzi e dei mortaletti. Una notificazione del governatore richiamava all'Ordine. I Portoferraiesi ridevano. *(Corr. Liv.)*

NAPOLI

Leggiamo nello *Spettatore dei Destini Italiani*, giornale di Palermo, 30 luglio:

« False notizie e vani timori di chi ano qu sta provincia in istato d'insurrezione sarebbe far prova di poca avvedutezza, se las ias simo ne l'inganno quei che in buona fede li dicono la, dove nulla di consimile esiste. In questa provincia come in l'Abruzzo Aquilano e Chietino, non vi sono che uomini i quali agognano con ogni più vivo desiderio ad ottenere quel sommo bene che per tanti secoli fu la speranza, il voto, il sogno felice d'ogni colto Italiano, e che per giungere a quella sospirata meta darebbero ad ogni ben inteso sacrificio, ed anelano anzi il momento che il governo, rientrato in se, veggia il suo vero interesse, e pensi a ritornare la pace e la tranquillità ai popoli, ed a provedere con acconci mezzi al final risorgimento di questa benedetta terra. »

— Da Chieti abbiamo in data del 5 agosto.

Nei giorni 30 luglio, 1° e 3 agosto abbiamo avuto qui transito di tre battaglioni, 11, 8 e 10 di linea. La città, ad onorare i prodi di quest'ultimo corpo, che hanno sì splendidamente sostenuto l'onor militare napoletano nelle fazioni di Goito, Curtatone e Madonna delle Grazie, ha spedito ad incontrarli un forte drappello di guardie nazionali con la banda cittadina. Gli abitanti si sono disputati l'onore di ospitare e trattare gli uffiziali e sotto uffiziali, e, pei soldati, un lauto pranzo dato ad essi ha fatto testimonianza della simpatia che la città serba a questi benemeriti figli della patria comune.

(Libertà Italiana)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

PARLAMENTO INGLESE — *Tornata dell'8 agosto.*

Camera dei Lord. Lord Stanley fa una interpellanza al Ministero sullo stato delle relazioni dell'Inghilterra col re delle Due Sicilie. Egli accenna alla rivoluzione di Sicilia, che pi vo quel re di quella parte de suoi dominii — Insiste sull'importanza di tenersi neutrali in siffatta questione, e ammette che in molti casi il governo praticò il principio del non intervento. Parla quindi della missione di Lord Minto a Napoli, dove non riuscì ad accomodare la vertenza fra la Sicilia ed il Re. Chiede quindi al Ministero se intervenne o non nella questione della forma di governo adottata dai Siciliani, o delle persone poste a capo di quello stato. Parla dell'elezione del duca di Genova a re dei Siciliani, di un agente inglese incaricato di avvertire i Siciliani che l'Inghilterra amava vi si stabilisse una monarchia e non una repubblica, e si eleggesse a re il duca di Genova, in caso diverso l'Inghilterra avrebbe ricusato il suo appoggio per far riconoscere l'indipendenza della Sicilia. Egli crede anzi che vi fu un comunicazione a questo riguardo al Re di Sardegna. Ora, a meno che venga contraddetto tutto questo, egli dee accusare questo intervento siccome contrario ai principii della fede pubblica. Chiede altresì se sia vero che il governo siasi intrammischiato nella contesa del Re coi Siciliani, invece di attenersi alla stretta neutralità.

Il marchese di Lansdowne risponde che l'intervento inglese nelle cose di Sicilia, se intervento può dirsi, si limitò meramente al dare un'opinione sulla infelice vertenza fra Napoli e Sicilia. Egli vorrebbe togliere dalla mente di ogni membro della Camera l'idea che il governo abbia avuto il menomo desiderio in questo intervento di favorire, o di aiutare la separazione fra que' due paesi.

L'obbietto della condotta tenuta dal governo Brittanico, anche molto tempo dopo la insurrezione di Sicilia, continuò ad essere il mantenimento dei rapporti fra Napoli e Sicilia, nei modi più vantaggiosi ad ambedue. Si sperava una reconciliazione dei due stati, ma gli avvenimenti successivi accrebbero la scissura. Ma finchè vi fu la più leggiera possibilità di conservare l'unione dei due regni, l'Inghilterra rivolse a questo scopo ogni suo consiglio. Se ciò non si potè ottenere, non devesi certo imputare ad incuria del governo inglese. Quando fu evidente che la Sicilia non rimarrebbe più unita al regno di Napoli, il governo di S. M. Brittanica rivolse le sue cure a favorire in altro modo il re di Napoli. Esso cercò di far valere la propria influenza per far cadere la scelta del principe Siciliano su qualche membro della famiglia di Napoli. Il governo di S. M. non pensò prudente d'immischiarsi nella questione della forma di reggimento, ma emise l'opinione sua in favore della monarchia. Non vi è nulla di vero quanto all'aver favorito l'elezione del duca di Genova, o imposta le come condizione dell'alleanza inglese. Tutto ciò che fece il governo fu di avvertire i Siciliani che l'Inghilterra avrebbe preferito che nella scelta di un re prescegliessero un principe italiano.

Quanto all'andata dell'ammiraglio Parker colla sua flotta nella baia di Napoli, non vi era in ciò verun rapporto colle cose di Napoli e di Sicilia.

Lord Stanley non si mostra soddisfatto della risposta precedente.

Il conte Minto da qualche spiegazione sulla presenza della squadra inglese nella baia di Napoli, quindi parla della sua andata in Sicilia, dicendo che ne fu invitato istantemente dal re di Napoli. Del resto, il suo intervento era stato molto limitato.

Parlano ancora varii oratori, e quindi il conte di Malmesbury chiede al governo se intende che l'ammiraglio Parker debba prendere parte in qualche spedizione che tentasse il Re di Napoli contro i ribelli di Sicilia.

Il marchese di Lansdowne risponde che non crede essere nell'interesse pubblico il dare alcuna spiegazione a questo riguardo.

La Camera si aggiorna.

FRANCIA

ASSEMBLEA NAZIONALE — *Seduta del 10 agosto.*

Payer. Oggi si seppe che Milano *aveva capitolato*, che il general Radetzky si avanzava sopra Torino alla testa di 80,000 uomini. L'assemblea si dimostrò troppo disposta a secondare le nazionalità che vogliono rinascere, perchè essa non mi permetta di domandare al governo ciò che egli pensa fare, e quale è la politica generale ch'egli si propone di seguire. *(rumor.)*

Bastide, ministro degli affari esteri. Cittadini rappresentanti, in vista di avvenimenti sì gravi, di cui l'Italia è il teatro, il governo non può restare inattivo.

Dalle notizie dei primi rovesci dell'armata italiana noi ci siamo occupati dei mezzi per ricondur la pace in Italia. E noi siamo stati fortunati di trovare appo una nazione vicina assolutamente le stesse disposizioni. *(movimento.)*

Queste disposizioni ci permisero d'offrire, d'accordo coll'Inghilterra, la nostra mediazione alle parti belligeranti. *(nuovo movimento — approvazione su diversi banchi.)*

In questo momento una mediazione è offerta al Re di Sardegna ed all'imperatore d'Austria, e gl'incaricati delle due potenze partirono uno per Torino e l'altro per Innspruck.

L'assemblea capirà che io non entro in nessun particolare *(sì, sì!)*, ma però io posso dirle che io ho la speranza che ben presto sarà resa la pace all'Italia. *(rumore.)*

Io non aggiungerò che una sola parola: e' non è in nessun modo certo che Milano abbia capitolato. Le ultime notizie da noi ricevute non parlano ancora di quella capitolazione. *(movimento di sensazione.)*

Baune. Ma poichè fu sollevata la questione, permettetemi di dire qualche parola.

Voi avete udito il ministro degli affari esteri. Ebbene, in presenza dei gravi fatti che si compiono in Italia, io debbo ricordare la dichiarazione che fu fatta in quest'Assemblea dal signor Lamartine e dall'onorevole ministro degli affari esteri. Interrogati sull'azione della Francia in Italia, essi dissero che allorchè Milano sarebbe minacciato, allorchè l'armata italiana avrebbe provato una sconfitta così grave per essere obbligata di battere in ritirata, non vi sarebbe per noi più da deliberare, ma solo da muovere. *(movimento.)*

Si parla della pacificazione: egli è dell'affrancamento e dell'indipendenza dell'Italia che si tratta. *(adesione.)*

Bastide, ministro degli affari esteri, dalla sua sedia. Non vi può essere totale pacificazione per l'Italia senza il suo affrancamento.

Sig. *Beaune* insiste sui doveri che impongono alla Francia i pericoli di cui è minacciata l'indipendenza d'Italia. Egli pensa che debba il governo francese con un assoluto disinteresse difendere la causa della libertà e della nazionalità italiana sì gravemente compromessa in questo momento. Sì, dice egli, l'interesse generale dell'Italia è abbastanza intimamente legato a quello della Francia, perchè noi diamo soccorso all'Italia senza alcuna vista di compenso o d'indennità.

Si pretese, dice l'oratore, che vi era troppo pericolo ad avere troppo vicino l'una all'altra due grandi nazioni, io ciò non temo quando la loro costituzione si fonda sugli stessi principii. *(rumore.)*

Non credete che la democrazia non abbia delle potenti radici in Italia: io vidi pure quel paese, egli è preparato per la libertà.

— Una sessantina di rappresentanti del popolo dell'ultima sinistra hanno oggi festeggiato, presso Douix, l'anniversario del 10 agosto.

— Lord Normanby ebbe ancora questa mattina (11 agosto) una conferenza col generale Cavaignac, al palazzo della via Varennes.

ALEMAGNA

Vienna, 4 agosto. — Il 6 agosto sarà un giorno memorabile per l'Alemagna; il ministro della guerra dell'impero, Penker, ordinò a tutti gli altri ministri della guerra della Confederazione germanica di far prendere alle truppe la coccarda alemanna, d'ornare le bandiere dei colori alemanni, e di far rendere omaggio al vicario generale dell'impero. Questo primo ordine del ministero della guerra ci pare prematuro. Senza dubbio, noi crediamo che è utile che l'armata alemanna porti i colori tedeschi, ma bisogna evitare ogni occasione d'aumentare imbarazzi ai governi benevoli, ciò che condurrebbe delle collisioni ed indebolirebbe lo stato; egli è ciò che arriva appunto all'Austria. L'Austria, come tutta l'Alemagna, conobbe i diritti di tutte le nazionalità; cosicchè, non noi possiamo pretendere che soldati che non sono tedeschi portino la coccarda alemanna e rendano omaggio al vicario generale. Ma i nostri reggimenti non sono rigorosamente divisi a norma delle nazionalità, ed in particolare gli uffiziali d'un reggimento non appartengono ad una sola nazione. In conseguenza, il ministro della guerra d'Alemagna avrebbe dovuto aspettare che fossero fatti i necessari cambiamenti a quel riguardo.

Di più, se i nostri reggimenti in Italia prendono la coccarda alemanna, il ministro della guerra si assumerà egli la risponsabilità d'immergere l'Alemagna intiera nella guerra coll'Italia? Se gli Austriaci non possono essere vincitori dell'Italia, bisogna bene che l'Alemagna intervenga per l'onore della coccarda. — Il ministro della guerra aveva ciò veduto, ed aveva egli il potere d'andar sì lungi? Oppure vuol egli far ritornare le truppe alemanne dall'Italia? — Il ministro della guerra dell'impero avrebbe dovuto aspettare che fosse stata fatta la pace in Italia. *(Gazz. Universale)*

Francoforte, 7 agosto. — Ieri, fra le 10 e le 11 ore del mattino, il nostro battaglione di linea si recò sulla piazza detta Rossmarkt, ove, dopo aver formato un quadrato, sentì la lettura del proclama del potere centrale.

Le truppe fecero in seguito un triplice evviva all'arciduca vicario dell'impero, e sfilarono avanti l'albergo di Russia, sul balcone del quale vi era l'arciduca Giovanni. Una festa popolare seguì nel dopo pranzo quella solennità militare. Migliaia di borghesi e d'abitanti del territorio di Francoforte si recarono nella foresta della città, ove si intesero discorsi politici, e dei canti e giuochi popolari hanno nel medesimo tempo procurato un piacevole divertimento ad una grande parte della popolazione. — Il vicario dell'impero si era pure recato in vettura alla festa, e percorse, accompagnato dal ministro di Wessemberg, le file dei spettatori che si affollavano intorno alle arciduca, e facevano rimbombare l'aria delle loro grida di gioia.

— Nella seduta d'oggi dell'assemblea nazionale, il sig. di Soiron, vice-presidente, occupava la scranna. — L'ordine del giorno era la questione d'armistizio per i diritti politici. Il rapporto conchiuse per l'ordine del giorno. Il signor Itzstein dichiarò, in nome di Hecker, che non domanderebbe un armistizio per lui stesso, ma solo per i detenuti che avevano corrisposto alla sua chiamata. Parecchi oratori parlarono pro, altri contro l'armistizio da accordarsi.

Il sig. Brentano, che parlò in favore dell'armistizio, fece sul principe di Prussia delle allusioni che furono accolte con vive manifestazioni delle tribune. Queste allusioni furono vivamente biasimate dai deputati prussiani.

Il tumulto fu sì forte, che il vice-presidente fu costretto di chiudere la seduta. *(Journaux de Francfort)*

Dalle sponde del Meno, 1 agosto. — Il generale Cavaignac fece assicurare diversi vicini governi alemanni, che il governo Francese non tollererà sul suo territorio alcuna intrapresa che possa turbare la tranquillità degli stati vicini. In conseguenza, le autorità delle frontiere hanno ricevuto l'ordine di tener d'occhio le pedate dei fuorusciti, tanto sulle frontiere come nell'interno, e d'internare subito che vi sia indizio che quegli uomini turbino la tranquillità nei vicini stati. In quel caso essi dovranno ricevere i loro passaporti od essere internati sull'istante. Il governo Francese ha voglia di disfarsi di quei fuorusciti, ed è probabilissimo che egli approfitti della prima occasione per rimandarli. *(Courr. di Norimberg)*

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

La *Novella Fede Novarese* del 14 ha quanto segue:

I fuggiti da Milano nel giorno dell'ingresso delle truppe austriache ebbero in Novara le più cordiali accoglienze da tutta la popolazione. Ogni cittadino si adoperò volonterosamente a somministrar loro il bisognevole.

NAPOLI

Napoli 8 agosto. È da tre giorni salpata di qui la flotta Napolitana, composta di n° 18 vapori (dieci dei quali molto grandi) e 24 barche cannoniere (di cui metà armate ad un cannone di grosso calibro, e metà a due. Essa è per la spedizione di Sicilia.

Tutta la truppa spedita è in numero di 30,000 compresa quella che presentemente trovasi in Reggio. Dicesi si dividerà per prendere diverse direzioni sulla Sicilia. *(Gazz. di Genova)*

DOMENICO CARUTTI Direttore Gerente

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32.

ANNO I. TORINO GIOVEDÌ 17 AGOSTO 1848. N. 196.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . .	12	22	40
Stati Sardi franco . . .	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Doragrossa num. 52 e presso i principali librai
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux
A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le *Domeniche e le altre feste solenni.*

TORINO 16 AGOSTO

Alle ansie ed alle speranze che c'infondeano le sorti della guerra ora è sottentrata una grave preoccupazione degli animi. Mentre le armi fan tregua, si agitano i destini d'Italia coi protocolli della diplomazia. Dio faccia che questa volta non aggiungasi una pagina alla storia dei trattati di Campoformio, di Vienna e di Verona! Noi non siamo usi, per trista esperienza, a confidar molto nelle arti della diplomazia, ma pur non vogliamo precipitare un nostro giudizio, ed in grazia delle mutate condizioni di Europa amiamo di sperare ancora un risultato meno tristo di quello che farebbero temere i fatti presenti. Unita all'Inghilterra abbiamo per noi la giovane Repubblica di Francia, la quale per l'onore del suo paese, per la grandezza dei suoi principii non vorrà certo inaugurare la sua diplomazia con un atto di servile accondiscendenza alle vecchie prammatiche delle corti europee. A taluno paiono inesplicabili le proteste della Francia a pro della indipendenza intera d'Italia quando la veggono unirsi all'Inghilterra per offrire la mediazione. Quest'antica e fedele alleata dell'Austria non può presumersi, dicono alcuni, così subitamente mutata da volere spogliare l'Austria di un paese così ricco qual è il Lombardo-Veneto, guarentitole dai trattati, e riconquistato or ora colla spada di Radetzky. Se noi ci attenessimo a quanto ne scrivono in questi giorni i giornali più accreditati di Londra, quali sono il *Times* e il *Morning Chronicle*, certamente non avremmo a sperar molto dalle trattative del gabinetto di S. James. Ma quei ragionamenti in favore dell'Austria sono meramente fondati sul fatto attuale della vittoria, sul diritto della guerra, sui trattati così logori del 1815. Con queste premesse è logico l'inferirne che l'Austria ha il diritto di ritenere quella parte d'Italia. Ma in politica non bastano i trattati, i diritti dell'armi, il fatto materiale della conquista per coonestare una condizione di cose che urti *i sentimenti*, le tendenze e gl'interessi dei popoli. Non si tratta solo di sapere se l'Austria può in buon diritto riprendersi il Lombardo-Veneto, ma si tratta di vedere se questo possesso è utile all'Italia, all'Europa, all'Austria stessa. Quanto all'essere utile all'Italia, noi non faremo l'affronto ai nostri lettori di combattere la proposizione. Non ci è popolo al mondo che possa preferire il dominio straniero alla propria indipendenza. Non è utile poi all'Europa, perchè mantenendo in questa parte d'Italia un fomite d'insurrezione, che da un momento all'altro può prorompere e compromettere la pace europea, lascia negli stati europei una continua causa di imbarazzi, di diffidenze, di paure, che paralizzano il credito e la prosperità dei popoli. Non sarebbe utile infine neppure all'Austria stessa, che mal potrebbe governarlo se non con uno sfoggio di forze militari, le di cui spese ridurrebbero a poca cosa il provento della Lombardia, e stornerebbero la sua potenza dalle altre parti dell'impero. L'Italia vuole essere indipendente, e finchè nol sia, fia vano lo sperare una pace durevole, una tranquilla usufruttuazione dei beni dell'industria e del commercio che questa terra prediletta dalla natura può spargere su tutti i punti del globo. Queste sono verità ridette le mille volte, e ben comprese dai gabinetti. E ad esse certo il governo di Londra, liberale e chiaroveggente qual è, saprà sacrificare all'uopo alcune vecchie tradizioni diplomatiche ed alcuni *diritti d'attualità*, se così possiamo definire alcune pretese fondate sui trattati e sui fatti della guerra.

Se non che vi è di più che una mera supposizione in favore del desiderio del gabinetto di Londra di volere una pace vera e durevole in Italia. Noi sappiamo che fin dal 1814 Canning volea restringere il dominio austriaco in Italia al solo Veneto; e nel 1814 certo non si voleva guari rispettare le nazionalità dei popoli. Sappiamo ancora che pochi mesi sono Palmerston non volle accettare per base di mediazione la cessione della linea dell'Adige, ma propose la linea della Piave. Non abbiamo dunque ragioni plausibili per supporre che l'Inghilterra sia aliena dal volere l'indipendenza d'Italia.

Noi confidiamo perciò nella lealtà della Repubblica francese e nella prudenza del governo britannico, sicuri che la loro mediazione unita non cercherà d'imporre all'Italia un nuovo periodo di ignominia e di lotta. Qual pro' possono mai ritrarre quelle nazioni civili dallo spreco di tante forze, che, invece di usarsi in una tremenda guerra, varrebbero ad accrescere i pacifici godimenti della pace?

Una difficoltà potrebbe sorgere nel modo di regolare la questione territoriale; se cioè debbasi incorporare il territorio lombardo agli stati adiacenti, e se la Venezia debba formare uno stato indipendente: potrebbe nascere infine qualche divergenza sulle dinastie da favorire, o da mettere sui nuovi troni che potrebbero formarsi. Quanto a noi, ci dichiariamo di non voler in nulla pregiudicare fin d'ora su questi punti secondarii. Si salvino i grandi principii della indipendenza e della libertà italiana, e noi non baderemo ai piati di persone e di limiti. L'unificazione assoluta d'Italia non fu mai forse così poco probabile come in questi momenti. Noi non vagheggieremo questo sogno dorato di tante anime entusiaste, e ci contenteremo di vedere le parti diverse dell'Italia unite nell'amore della libertà e dell'indipendenza, e nello scambio dei loro pensieri e dei loro commerci.

L'ASSEMBLEA DI FRANCOFORTE.

La Confederazione Germanica già si governa come potenza una e indipendente in faccia alle altre potenze d'Europa. Il potere esecutivo è stabilito, e pressochè tutti gli stati di Germania lo hanno riconosciuto. L'Assemblea di Francoforte opera da sovrana e decreta sopra ogni interna ed esterna questione. È sorto come per incantesimo in mezzo all'Europa un fatto nuovo e straordinario che cangia tutti i calcoli della politica di ieri. E ciò fu fatto pel forte ed unanime volere di pochi uomini spalleggiati dall'applauso di tutta quanta la nazione alemanna. Noi abbiamo applaudito con tutta la forza del cuore a quest'opera tanto colossale, che a prima giunta la giudicavamo impossibile, applaudimmo perchè vedemmo in questo fatto l'espressione d'un voto che sorgeva anche presso noi, e che non si potè eseguire per mal volere di principi: applaudimmo, perchè vedemmo l'avviamento di una grande nazione allo splendore ed alla gloria. Oggi però noi dobbiamo dire severe parole; imperocchè essa, imbaldanzita dagli stessi suoi insperati successi, si è sviata da quel retto sentiero in cui moveva i primi passi, per mettersi in uno obliquo, dove non raccorrà che lotta, gelosia e guerra al di fuori, discordie, dissensioni e rovina al di dentro. Esaminiamo oggi la sua politica estera. Due nuove misure hanno commosso le menti di tutti gli uomini di stato: colla prima tutti i ministri di guerra dei diversi stati hanno ricevuto l'ordine di fare vestire ai soldati la coccarda tricolore tedesca, così che, ove l'Austria mal potesse di per sè porre un termine alla guerra d'Italia, l'impero germanico dovrà soccorrerla per sostenere l'onore della coccarda; colla seconda ha fatto il riparto delle truppe che ciascheduno stato dovrà contribuire alla formazione dell'esercito contro la Danimarca. Di più conviene aggiungere che lo Zollverein tedesco, consultata l'Assemblea di Francoforte, ha preparato nuove misure ad aggravare la tariffa di molte merci ed articoli di moda francesi, onde favorire l'industria ed il commercio alemanno.

Dall'esame di questi nuovi fatti, come dallo studio delle prime deliberazioni, noi non sappiamo vedere quale voglia essere lo scopo della novella Confederazione nel rinnovare la guerra colla Danimarca, nel sostenerla e protrarla in Italia, nel minacciare la Olanda ne' suoi ducati del Limburgo e del Luxemburgo, nell'irritare la Francia nel suo commercio, nello sfidare la Svezia, nel provocare gratuitamente l'ostilità della Russia, infine nel deludere così grossolanamente le nascenti nazionalità polacca ed italica. Non possiamo invero trovare il filo di questa politica proterva, minacciosa, guerriera; imperocchè in pochi giorni essa ha sollevato sul suo capo un nembo di guerra per parte delle prime potenze, che non potrà scongiurare senza ritrarsi dalla via intrapresa, ed ha provocato l'ira e lo sdegno di quelle nazioni che tanto simpatizzavano con lei, perchè volevano quello ch'essa pure voleva. Essa sorse al grido della propria nazionalità; ad a quel grido tutta Germania si scosse, e la Polonia, l'Italia e la Francia risposero plaudenti a quel grido. Or bene, per quale inconcepibile mutamento l'Assemblea che predicava la pace interna ed esterna per consolidare la sua libertà novellamente conquistata, suscita ora tanti casi di guerra quanti sono i punti di contatto che ha colle potenze finitime? Perchè gli uomini di stato della nuova Germania amano meglio piacere allo spirito cupido ed egoistico d'alcune popolazioni, anzichè durare in quella unica via di rettitudine, di giustizia e di moderazione che dà alle nazioni, come agli individui, il rispetto e la durata?

Per vero dire noi non avremmo creduto mai che uomini così assennati e sapienti come un Dahlmann, un Beckerath, un Bassermann, un Gagern, ed altri apostoli della libertà alemanna, si lasciassero trascinare per una via così pericolosa e sdrucciolevole; e senza avvedersene si mettesse nelle reti che alla nascente libertà loro tendono l'Austria e la Russia e la Prussia per diverso scopo segretamente collegate. Quanta gloria non avrebbe conquistato la nuova Assemblea con una politica fortemente conciliatrice, per cui avesse potuto risorgere la nazione italiana e la polacca, giovando in un tempo stesso a questa ed a sè medesima, creando là un'alleata potente, di qua un'antemurale contro le invasioni di Russia! Tutti i popoli finitimi aspettavano con ansia infrenabile una parola di pace e di simpatia; essa li calpestò e alzò il grido di guerra.

Per tacere degli odii funesti ch'essa sollevò nel ducato di Posen e in Polonia, nell'Olanda e nella Danimarca, per tacere dell'*ultimatum* della Russia contro le sue viste sullo Schleswig e l'Holstein, e per trattenerci solamente della grave quistione austro-italica, il contegno ch'ella serbò in faccia all'Italia, non solo è ingiusto, ma impolitico; ingiusto perchè guerreggia il principio ch'essa patrocina in casa; impolitico, perchè favorisce quella stessa potenza che fu sempre la più costante ed accanita nemica delle libertà germaniche. La Germania e l'Italia prima della rivoluzione di febbraio molto si rassomigliavano. Ambedue divise in tanti piccoli stati, lottanti ambedue per ottenere unione e libertà, ambedue astiate dalla dieta tedesca e da Metternich, riscosse ambedue nel giorno medesimo, al medesimo grido, collo slancio medesimo, dovevano e potevano essere alleate, e soccorrersi a vicenda. Non fu così. L'Assemblea di Francoforte si fece alleata della sua nemica interna e mosse guerra alla nascente alleata. Protestò contro il blocco di Trieste, dichiarò questo porto di spettanza germanica, stabilì Venezia città imperiale!!! Oggi, se fia necessario, prenderà parte attiva nella guerra. Certo, l'Italia non avrebbe pensato mai che tanta ira fosse contro di lei negli animi delle potenze straniere.

Se questo procedere abbia potuto giovare o nuocere alla sicurezza della giovine Confederazione, presto lo vedremo, quando l'esercito di Radetzky entrerà glorioso e trionfante in Vienna, e la Prussia avrà tolto la maschera alla sua politica. Tuttavia l'Italia deve seriamente preoccuparsi di questo nuovo fatto che sorge improvviso in mezzo all'attonita Europa, e farne suo pro. E poichè vede nascere accanto a lei una grande potenza, forte per 40 milioni d'abitanti, forte per l'unità d'un governo federale, forte perchè racchiude in seno due delle maggiori potenze d'Europa, forte per l'andamento altero e gagliardo, l'Italia deve fin d'oggi prepararsi a compiere una forte confederazione stabilita sovra basi salde e inconcusse, *composta di popoli e di principi collegati*, affinchè non si abbia più a vedere il triste spettacolo di una provincia che sola combatte contro una vasta confederazione, ma si appaia la grandezza dell'intera Italia confederata che combatte per ottenere la propria autonomia.

Presentiamo ai nostri lettori, come semplice documento istorico, il seguente brano d'un antico dispaccio, diretto dal sig. di Choiseul, ministro degli affari esteri in Francia, a Luigi XV; e confidiamo che più d'uno, leggendolo, rammenterà che i secoli s'incalzano senza educare gran fatto gli uomini, i quali si somigliano di generazione in generazione negli abberramenti, e mal sanno trarre profitto dalle severi lezioni dell'esperienza.

Vostra Maestà m'incaricò, alla morte del maresciallo di Bellisle, del dipartimento della guerra, conservando quello degli affari esteri.

Nel momento in cui io incominciai a pormi alla direzione del dipartimento della guerra, l'armata di V. M., in Assia, si ritirava su Francoforte. Tutti i quartieri furono forzati dai nemici. Quell'armata, che era la sola che V. M. avesse in campagna, mancava di tutto; e voi vi ricorderete, o Sire, che il signor maresciallo di Bellisle domandava per quell'armata e per la spesa delle truppe del regno 180 milioni. V. M. istessa si ricorderà che vi furono parecchi comitati su questo oggetto, e segnatamente uno in casa di Madama di Pompadour, ove voi veniste, Sire, ed ove i banchieri si trovarono. Alla morte del signor di Bellisle, io non domandava alle finanze, per il dipartimento che egli lasciava, che 120 milioni. V. M. fece agire, nel 1761, due armate, di cui una di cento mila uomini sul Basso Reno, oltre quella d'Assia, che era la sola nel 1760. Io non posso rispondere a V. M. degli avvenimenti; io risposi solo dei mezzi. Essi furono abbondanti; le istruzioni furono chiare e precise. Non è mia colpa se i vostri generali non approfittarono dei mezzi e non seguirono le vostre istruzioni. *Voi foste mal servito, Sire, e lo foste oltre ogni credere dai vostri generali*; essi diedero *prova che gli uni mancano di talento, e gli altri, senza avere dei talenti superiori, hanno per soprammercato una mala fede ed una perfidia che è oltremodo dannosa alla vostra causa.*

Il vostro ministro non può por rimedio di sorta a questi due inconvenienti: perchè è impossibile il far nascere del talento in coloro che non ne hanno e di rendere onesti quelli che nol sono. Ciò CHE VI POSSO CONSIGLIARE, SIRE, È DI NON MAI PIÙ SERVIRVI DELL'OPERA DEI GENERALI CHE HANNO COMANDATE LE VOSTRE ARMATE NELL'ULTIMA GUERRA. Il signor di Soubise ha voglia di ben fare, un brillante e deciso coraggio, ma non ha che queste due qualità, ed è ben lontano dal possedere talenti necessari per ben guidare una macchina di tanta mole come è un'armata.

Il signor Broglie era buono in secondo: per quanto ai talenti, io oso dire a V. M. che noi ci siamo ingannati quando abbiamo creduto che egli avrebbe quelli per comandare in capo. Io vedo tuttavia dalla piega che prendono le cose e le persone alla vostra corte, che, se vi ha guerra, egli comanderà di nuovo, ed oso predirvi che egli non farà giammai niente di grande, che egli sarà insopportabile al vostro ministro ed al vostro consiglio, e che è il soggetto il più pericoloso per affidargli un incarico, pella sua morale.

V. M. ne vedrà la prova, ed io la supplico di ricordarsi di ciò che io le predico.

RIVISTA DEI GIORNALI FRANCESI

SULLE COSE D'ITALIA.

Proseguiamo a tenere informati i nostri lettori dello spirito pubblico che si manifesta in Francia sulle cose nostre

L'organo officiale della Repubblica francese, il quale, colla naturale sua riserva, non avea finora neppure accennato alla questione italiana, stampa quest'oggi tra le sue colonne il seguente articolo·

« In nessun'epoca della nostra istoria il Governo della Francia non vide pesare su lui una responsabilità più grande di quella che pesa sull'amministrazione *preseduta dal generale Cavaignac* I destini della Francia e, da quanto confessa l'Europa intiera, quelli del mondo civilizzato sono, per così dire, fra le sue mani Ciò è vero, oggi sopra tutto che lo scioglimento degli affari d'Italia ci creino una situazione del tutto nuova, che il governo fu il primo a prevedere, e che sarebbe forse riescito ad impedire, se l'Italia stessa fosse stata meno confidente nelle sue proprie forze In presenza di avvenimenti così gravi, in presenza dell'interesse generale che inspira in Francia la causa d'Italia, avanti d'impegnarsi in una via *che deve aver per fine la pace o la guerra*, od una guerra europea forse, il governo dovè calcolare ciò che esigono nel medesimo tempo le necessità tradizionali della nostra politica e la situazione attuale della Repubblica

Essa comprese che in un tempo in cui lo sviluppo e la sicurezza delle relazioni commerciali divennero la condizione della prosperità e dell'influenza dei popoli, egli premeva di non perdere di vista gli interessi industriali Penetrato della necessità di ristabilire il credito pubblico che incomincia a raffermarsi, persuaso nel medesimo tempo che la Francia, in nessuna considerazione, non saprebbe giammai transigere con le leggi dell'onore, il governo si sforzò di conciliare ciò che egli doveva alla dignità del nome francese con le legittime esigenze degli interessi particolari

In una parola, accettar la guerra, se il nostro onore lo domanda, accettarla, non in nome d'un sovrano ben spesso diretto da preoccupazioni estranee ai voti ed ai bisogni del paese, ma in nome del paese stesso, in nome dell'Assemblea nazionale, sola arbitra della pace e della guerra, evitarla, al contrario, ma senza attaccare a nessuno dei nostri doveri, e senza discendere dal rango che la Francia deve occupare nel concerto europeo, se d'evitarla era possibile, tale fu la condotta che si prefisse sin da principio il Governo, tale fu la sola politica che gli parve degna della Repubblica

Questa politica, il Governo l'ha seguita lealmente, senza occulta intenzione Egli si deve trovare già abbastanza ricompensato de' suoi sforzi, perchè può oggi far dividere alla Francia intiera le speranze che è fondata a ricevere del pronto ristabilimento della pace in Italia dalla mediazione della Francia e dell'Inghilterra

L'azione comune delle due potenze incominciò già ad influire sui diversi punti della Penisola

E se si potesse dubitare dei risultati che deve condurre l'accordo delle due nazioni le più influenti dell'Europa, riunite in un solo e medesimo pensiero, e per un interesse che è quello del mondo intiero, noi aggiungeremmo che si troverebbero nei rapporti che si stabiliscono fra la Francia e le altre potenze estere dei nuovi motivi di confidenza e di sicurezza Questi rapporti sono nei modi i più benevoli, e noi non eccettuiamo nemmeno i governi che il solo nome di repubblica pareva dover predisporre contro la Francia

Noi abbiamo adunque ogni motivo di sperare che la mediazione della Francia e dell'Inghilterra in Italia sarà seguita da un pronto ed onorevole risultato, e che essa servirà di preludio ad una pacificazione generale

La lotta che si prosegue nei ducati per interessi relativamente secondarii deve essere arrestata Il parlamento alemanno vorrà, noi non ne dubitiamo, che il suo primo atto sia di conciliazione, ed egli unirà i suoi coi nostri sforzi onde far conchiudere un accordo di già troppo lungo tempo ritardato Egli *non dimenticherà che l'efficacità* della sua azione dipende dalla sua saggezza

Cosicchè la Repubblica, appena costituita, avrà ripreso in Alemagna, in Italia ed ovunque in Europa il luogo che la politica timida, irresoluta, compiacente del re le aveva fatto perdere, e la Francia darà al mondo riconoscente lo spettacolo di una democrazia che, dopo aver rigenerata l'Europa co suoi principii, sa contenere tutti gli elementi di forza che essa racchiude, e non ambisce altra gloria che quella di pacificare il mondo »

Le Bien Public, riassunte brevemente le varie fasi del movimento italiano, prende a considerare la condotta del capo del potere esecutivo in questi termini

« Per evitare l'*intervenzione delle nostre* armate in Italia, il generale Cavaignac ebbe tre ragioni

La prima si è, che noi abbiamo già offerto il nostro concorso a Carlo Alberto, e che Carlo Alberto respinse la nostra alleanza, la seconda che la zuffa di giugno ci ha costretti a ritirare un'ala dell'armata delle Alpi per accamparla intorno a Parigi, la terza infine, che la Francia è isolata nella sua diplomazia, e che le abbisogna uscir ad ogni costo da questo isolamento, o per via diplomatica od a colpi di cannone

Ora l'accordo coll'Inghilterra la trae da questo isolamento senza compromettere la pace europea, e l'accordo è tanto più facile, in quanto che fin dal primo giorno il generale Cavaignac dichiarava *non intendere assumere* ingerenza negli affari d'Italia che a solo titolo d'arbitro, e che in nessun caso e sotto nessuna forma egli non riclamerebbe indennità di territorio pella Repubblica francese

Noi approviamo l'attitudine del generale Cavaignac Poichè, infine, che vogliamo noi? Ciò che vogliamo si è l'indipendenza dell'Italia, indipendenza pagata col minor prezzo possibile Ora la pace è una via migliore della guerra per giungere a questo risultato Questa politica, noi lo sappiamo, non soddisferà certe impazienze che vogliono che la Francia ricomponga a suo capriccio la carta del mondo, come se dessa fosse l'unica potenza dell'Europa *interessata ad un maggior equilibrio* negli stati, o come se dovesse mostrarsi la paladina d'ogni insurrezione Il generale Cavaignac ebbe adunque ragione di separarsi apertamente e risolutamente da quella baffuta diplomazia che non vuol trattare le questioni straniere se non a colpi di moschetto

Ma d'accordo col capo del potere esecutivo sulle tendenze, noi non lo siamo egualmente sulle basi delle trattative

Il general Cavaignac crede che abbisogni soltanto trattare, senza intervenire Noi crediamo che fosse d'uopo far l'uno e l'altro per modo che la nostra diplomazia avesse a conformarsi collo sviluppo delle nostre forze Noi avremmo spedito le nostre falangi in Italia per servir di riserva all'esercito piemontese, e dal campo della Francia avremmo aperti i trattati

Ma l'*intervenzione* in questo caso non sarebbe stata un pleonasmo della nostra politica, una vana passeggiata della nostra bandiera alla coda dei protocolli?

Non lo crediamo, ed ecco perchè

L'intervento nostro avea due avvantaggi innanzi tutto egli disimpegnava la parola data dalla Francia, parola che sarebbe indegno il lasciar cadere dai labbri della Repubblica come una vana promessa, e poscia essa avrebbe dato alle negoziazioni l'autorità che ha un'armata in campo, coi bagagli in dosso, e pronta a chiedere colla *forza* ciò che possa venirgli rifiutato dall'equità

Ma, salva questa differenza, noi pensiamo che l'Assemblea deve approvare la condotta del generale Cavaignac, essa non è una spampanata, nè *una svista verso l'Italia*, senza badare positivamente alla lettera del manifesto del primo governo della Repubblica, essa ne ha lo spirito, ed il manifesto del governo provvisorio tracciò la politica esterna della Francia »

Fra tanti contrasti d'opinioni godiamo di poter terminare la presente rivista col riportare il seguente brano del *Débats*, che narra un fatto che meglio che le parole prova l'interesse che desta in Francia la questione italiana

« Il capo del potere esecutivo, *signor* generale Cavaignac, ed il ministro degli affari esteri, sig Bastide, si sono recati oggi in seno del Comitato degli affari esteri Loro furono fatte diverse interrogazioni sugli affari d'Italia Si dimandò loro quale era lo scopo e l'oggetto della mediazione della Francia e dell'Inghilterra fra l'Austria ed il re Carlo Alberto

« Il generale Cavaignac rispose che nell'interesse della Francia e dell'Italia, bisognava che queste trattative rimanessero secrete In conseguenza egli rifiutò d'entrare *in alcuna spiegazione a tal riguardo*

« La mediazione, aggiunsero, è dessa conforme al voto di già espresso dall'Assemblea in favore dell'affrancamento dell'Italia? La volontà dell'Assemblea, rispos'egli, sarà sempre ciò che regolerà la mia condotta ma reitero la sua risposta di non entrare in altre spiegazioni, solo assicurò il comitato che non agirebbe che nell'interesse della Francia e nell'interesse del suo onore e della sua dignità Infine le si dimandò se nel caso in cui la mediazione non condurrebbe alcun risultato, era nell'intenzione *di far la guerra* Il generale Cavaignac dichiarò ch'aveva una ferma speranza di mantener la pace di concerto coll'Inghilterra, e che non farebbe la guerra che all'ultima estremità

« Questa dichiarazione fu favorevolmente accolta dal comitato

« La comunicazione dei documenti concernenti gli affari d'Italia dal 12 maggio al 24 luglio, vale a dire anteriormente all'ultima disfatta del re Carlo Alberto, essendo stata chiesta da qualche membro, il generale Cavaignac crede dover rifiutarsi

« Il comitato si riunirà domani per deliberare sulle risposte e le dichiarazioni del capo del potere esecutivo, e decidere se doveva o no intrattenere l'Assemblea in questo momento degli affari d'Italia »

COME SI RISPETTANO LE LEGGI

L'editto del 4 marzo corrente anno, con cui fu stabilita la milizia nazionale, sotto gli articoli 91 e 93 prescrive che ogni Consiglio di disciplina avrà un relatore *che abbia grado di capitano o di luogotenente*, e che l'Intendente debba scegliere l'ufficiale relatore sovra una lista di tre candidati designati dal capo di legione, e colla circolare ministeriale del 1° luglio ora scorso si faceva avvertire agli Intendenti generali, che la legge, *desiderosa di ridurre al minimo possibile il numero dei gradi della milizia*, voleva che nella nomina dei relatori *si curasse anzitutto la possibilità di far cumulare tale uffizio con quello di uffiziale nelle compagnie e che solo nel caso di bisogno si poteva proporre e nominare un semplice milite*, colla riserva d'impetrare dal Re la collazione del grado

Chi desidera conoscere in qual modo queste disposizioni siansi osservate, ci ascolti pochi minuti, e trattenga, se il può, le risa

Il capo della 4ª legione diede le sue liste, ed in quella relativa al 2° battaglione comprendeva

Il luogotenente M avv postulante
Il sergente B di C cav ed impiegato
Il milite M avv, cav ed impiegato

Il signor Intendente di questa città, o chi per esso, *onde curare la possibilità di far cumulare l'uffizio di relatore con quello di uffiziale nelle compagnie*, nominò relatore il milite M , e relatore aggiunto il sergente B di C

Nel giorno dopo la civica amministrazione, in esecuzione della legge 11 corrente, nominò l'avv M relatore del Consiglio provvisorio di disciplina, ma egli, fatto avvertito delle nomine pel Consiglio definitivo, rispose al Sindaco, che dopo una patente così ampia di incapacità datagli dal signor Intendente generale, si credeva in dovere di ricusare la *nomina* del Consiglio civico

Resta poi a vedere se le nomine fatte dall'Intendente si possano considerare valide a fronte di una sì chiara disposizione della legge, su di ciò non siamo giudici competenti.

Avv. Marini.

ANCORA DELLA DIFESA A PIEDE LIBERO

Un Giornale torinese ritiene che a torto noi abbiamo apposto alla nostra legislazione penale una odiosa distinzione fra ricchi e poveri, coll'avere richiesta una cauzione od in denaro o mediante ipoteca da chiunque voglia essere sentito nelle sue *difese fuori di carcere* Egli in vo a smentire la nostra accusa le disposizioni degli articoli 228, 229 e 359 del codice di procedura criminale, e sostiene che, ritenuto il loro prescritto, la libertà provvisoria mediante cauzione non è appo di noi che *una esuberanza di mezzi di tutelare la libertà individuale*

Noi però, rispettando l'altrui opinione, siamo fermi nel pensare che la notata distinzione esista tuttavia in fatto ed in diritto, e che gli argomenti esposti dal Giornale, punto non valgano a provare in contrario E che sia vero cominci egli *per citarci il disposto dell'articolo* 228, nonchè quello dei successivi 229, 359, nella parte in cui questi ultimi parlano di imputati di delitti non punibili col carcere Ma è facile il vedere come nè il primo, nè gli altri nell'accennata parte abbiano punto a che fare colla nostra discussione Noi parlammo della libertà di un inquisito durante processo ora, siccome contro chi lo è di mera contravvenzione o di delitto non punibile col carcere, non può essere, in tesi generale, rilasciato mandato di cattura, è evidente essere a tale caso affatto estranea la *controversia da noi trattata sulla* libertà provvisoria

Per ciò poi che riflette gli altri delitti, e così il caso contemplato nell'ultimo alinea dell'articolo 229, noi persistiamo pure nel nostro parere Il Giornale non ci contende che realmente, perchè l'imputato od accusato possa domandare provvisoriamente la sua libertà, deve presentare un'idonea cauzione solo sostiene essere questa una via pressochè superflua ed inutile dal momento che i giudici hanno d'uffizio il diritto, se lo vogliano, di rilasciare dal carcere l'arrestato Il povero, scrive quel giornale, *che non può invocare* la libertà provvisoria nel modo con cui lo potrebbe un ricco, può tuttavia fidentemente abbandonarsi alla legge ed ai magistrati, che gliela concederanno senza che gli sia d'uopo invocare quel beneficio Ciò che ai minimi termini equivale a dire che, sebbene il ricco abbia due mezzi per guarentire la propria libertà, ed il povero uno solo, tuttavia anche a quest'ultimo è bastantemente provveduto

Noi però comincieremo dall'osservare che, posta anche la verità di tale asserzione, sarebbe sempre vero che il *ricco solo avrebbe* diritto di domandare l'admessione a piede libero, che egli solo potrebbe premunirsi contro il disonore di un arresto, che di conseguenza vi sarebbe sempre una distinzione ingiusta, odiosa, immorale fra l'opulenza e la povertà Ma v'ha di più Possiamo noi admettere che l'arbitrio anche prudente di un giudice inappellabile sia bastante guarentigia della libertà di difesa, della libertà individuale ? Possiamo noi credere che sia lo stesso potere noi chiedere la libertà, come avere altri il diritto di spontaneamente concederecela? avere modo di *risparmiare* alla nostra fronte il disonore della cattura, come dover vivere fra l'ansia, il dubbio, lo straziante timore di poter essere da un istante all'altro avvinti in ceppi senza aver via alcuna di *premunircene*? O questo stesso affanno dell'incertezza non è egli un dolore ingiusto che la legge accrebbe sul capo della miseria a differenza di quanto fece colla ricchezza? Oltre a ciò, quale limite ha l'arbitrio di un giudice nel fare sì o non arrestare un individuo imputato di diritto punibile col carcere, nel farlo sì o non rilasciare? Nessun altro che la sua volontà Invece se il tribunale rigettasse senza giusti motivi una domanda di libertà provvisoria mediante cauzione, l'inquisito avrebbe diritto di appellarsene al magistrato Laccia la calunnia che un povero *operaio*, che *un povero* padre di famiglia sia trascinato nel lordo di un carcere potrà egli alzar la voce per domandare la libertà provvisoria, per dire ai giudici che i suoi figli chiedon pane, che essi vivono dei sudori della di lui fronte, che il carcere che egli soffre senza condanna pone la desolazione, lo strazio, la disperazione forse nel seno di una miserabile famiglia ? No I tribunali potrebbero ricusarsi di provvedere su tale domanda, perchè senza cauzione non si può invocare il beneficio della libertà provvisoria E questa legge dovrà dirsi *un omaggio ai principii di eguaglianza, di giustizia, di carità cristiana*, come vuole il Giornale? O la libertà provvisoria dovrà dirsi, nel sistema della nostra processura penale, un'esuberanza di mezzi di tutelare la libertà individuale ? Confessiamo ingenuamente di non sapercene persuadere, anzi, poichè ce ne viene l'opportunità, non possiamo a meno di osservare come in questa parte di legislazione penale, ben lungi d'essere la causa della libertà individuale esuberantemente protetta, si è invece esuberantemente limitata Infatti mentre le leggi *anteriori, non certo create in aure liberalissime*, sanzionavano essere la difesa a piede libero con cauzione un diritto per tutti gli inquisiti di reati soggetti alla cognizione del Tribunale di Prefettura, il nuovo *codice* invece pone in arbitrio dei Giudici il concederla ed il negarla

Noi insistiamo per ciò nel far voti che poveri e ricchi abbiano a fruire di compiuta, di perfetta eguaglianza in faccia alla legge, e che in nome della giustizia, della carità, dell'umanità la cauzione giuratoria per la miseria accusata non sia più un arbitrio illegale, sebben lodevole, della coscienza di un giudice, ma un diritto incontrastabile consacrato dalla legge

---

Al Direttore della Concordia

Abbenchè l'insigne Filosofo de' tempi nostri abbia rettificato l'accoglimento avuto nella città di Vigevano e dall'Esercito e dalla Guardia nazionale e dalla popolazione, sicchè non debba desiderarsi ulteriore testimonianza su tale riguardo, nullameno non posso a meno di pregare la bontà di lei a voler pubblicare nel suo giornale che uno spiacevole senso portò nell'animo de Vigevanaschi la meno vera relazione del sig avvocato Brofferio, che in questa città *tra fischi e gli urli siasi gridato morte a Gioberti!*

I Vigevanaschi altamente protestano contro questa falsa relazione, i Vigevanaschi che da qualche tempo speravano *d'avere* nelle loro mura il grande Pensatore, i Vigevanaschi che al di lui arrivo fra essi lo ricinsero cogli evviva, col sorriso e colla gioia che riverberavano sulla fronte alzata di Gioberti, a cui non mancarono i saluti anche delle armi dei Militi civici presso i quali più volte erasi presentato Nè mancarono colti cittadini che in questo caffè Cusa, ora caffè Gioberti, pregarono l'illustro Viaggiatore a trattenersi con loro, invito che gentilmente accettossi dall'insigne Gioberti, maestro ed esempio di creanza italiana

Le sono anticipatamente grato del favore che ella non vorrà niegarmi, ed ho l'onore, ecc

Vigevano il 15 agosto 1848

Boldrini Stefano

NOTIZIE DIVERSE.

Si legge nella Gazzetta ufficiale di Torino in data 15 agosto

Ieri partirono da questa capitale il ministro d'Inghilterra e l'incaricato d'affari di Francia per recarsi al quartier generale di S M, quindi a quello del maresciallo Radetzky, per offrire la mediazione di quelle due potenze

Ci crediamo intanto in grado di poter accertare che prima della loro partenza il Ministero ha lor dichiarato officialmente che, pur riconoscendo da un lato che l'armistizio firmato a Milano il 9 del mese doveva avere il suo effetto quanto ai provvedimenti militari, egli non poteva dall'altro riconoscere la validità di questo atto quanto a ciò che si riferisce al politico, e che quest'atto non doveva, per conseguenza, essere tenuto come titolo che abbia a servire di base alle trattative

Una tale dichiarazione è giustificata da questo principio di diritto pubblico, che un generale può bensì conchiudere un armistizio, ma non può senza pieni poteri *ad hoc*, fare un atto o convenzione politica, la quale, d'altra parte, non avrebbe forza salvo in quanto che sia rivestita della segnatura di un ministro risponsale

— Colla brigata di Savoia, di Savona, dei Bersaglieri e dell'Artiglieria, ieri l'altro entrava in Torino un drappello di militi volontarii di Parma Noi non vogliamo tacere di quei generosi, di cui intendemmo da molti soldati savoiardi istessi che loro furono compagni nella pugna, quanto fosse il coraggio ed il valore Nuovi a questa parte d'Italia, sieno essi i benvenuti fra noi L'affetto e il desiderio onesto degli Italiani ci avevano congiunti in vincolo di famiglia, la rapace mano del nemico tentò ora di rompere il nodo fraterno, il nome di due generali tedeschi segnò l'atto di disunione, ma l'amore e la simpatia dei popoli vinceranno, per Dio! le arti della diplomazia e della prepotenza, e la sospirata unione sarà, come ora nel cuore, così nella libera vita della nazione

— Il popolo s'unì alla sua diletta milizia nazionale per accogliere i soldati dell'italiana indipendenza Il popolo stette severamente muto quando vide passargli davanti il generale Broglia quel popolo istesso nella sera si adunò sotto le finestre di questo generale e non contenne le grida e le parole, e non erano queste di plauso, voci e fischi si confondevano a disperderle accorsero i Carabinieri Crediamo che il generale Broglia, a schiarire i dubbi popolari, invocherà egli stesso un'inchiesta, dappoichè nissuno finora l'impose Così l'innocente non patirà l'onta del colpevole, o il colpevole subirà la sua sorte

---

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Torino, 13 agosto — La *camarilla* tiene il Ministero risponsabile di Torino nel medesimo conto nel quale Radetzky e Welden tengono quello di Vienna e di Innsbruck Hanno spinto l'audacia e l'impudenza agli estremi l'odio indomabile contro la libertà gli ha accecati le garanzie politiche d'un popolo libero le hanno giocate ad un tiro arrischiato, ora il colpo è fatto, gli uomini responsali del potere sanno rispettarlo e farlo temere, hanno coraggio, devozione, e saranno inesorabili

La camarilla confida nell'esercito come il re di Napoli negli Svizzeri! La camarilla crede che tutti gli ufficiali dell'armata vogliano sposare il di lei partito — ma ella s'inganna — Non si mancò di eccitare lo scon-

lento nell esercito, di spargervi l'ira e l'odio contro i liberali, facendoli vedere per gli autori d una guerra assurda e rovinosa, ma gli ufficiali del re di Piemonte non sono tutti nè cattivi nè imbecilli Gli ufficiali borghesi sono per la libertà e la costituzione, perchè libertà e costituzione è inconciliabile coi privilegi dei contini e dei marchesini, e gli ufficiali delle famiglie nobili non sono tutti guasti dall educazione gesuitica, e quando fossimo a collisioni serie, piu dei due terzi dei medesimi staranno col popolo e colla liberta, perchè non hanno aspettato da ieri a protestare contro il dispotismo di superiori incapaci e ridicoli, che sono la vergogna e la rovina del valore piemontese Il passato è passato irrevocabilmente, e l'esercito, sibbene stanco della guerra, non è ostile alla liberta ed alla causa pella quale ha combattuto

Buono che l esercito non vuol battersi — È vero e non si batterà con degli asini e dei malvagi alla testa — Ma riordinato lo stato degli ufficiali superiori, mandate al diavolo certi generali, colonnelli e maggiori, e poi vedrete che cosa sarà il nostro esercito

Per martedì attendiamo la divisione Sonnaz (Savoia e Piemonte) e la accoglieremo colle feste e colle dimostrazioni di simpatia che quei bravi e valorosissimi meritano in tanta sciagura Intanto vedremo come si mettono le cose

Si dice che il ministero Brignole Sale sia andato in fumo, si dice altresì che Revel e Merlo abbiano avuto proposizioni preliminari per comporre un altro gabinetto, ma che non se ne parlò piu oltre Si dice che il Re abbia dichiarato a Gioberti di accettare da lui un ministero di tutta confidenza del paese, e di uniformarsi ad un programma politico da tracciarsi dal grande filosofo Ma come credere ad una di queste novelle dopo l inesprimibile convenzione pattuita con Radetzky?

Ieri dal campo, i bravi consiglieri di S M inviarono una staffetta al Ministero perche si spedisse un contr' ordine al nostro incaricato di affari a Parigi onde impedire l intervento Il Ministero ha risposto a quei signori che, dacche avevan gia fatte tante altre belle cose senza pigliarsi briga del Ministero, proseguissero nel medesimo proposito e facessero essi! Non si sa poi come siasi rattoppata quest'altra asineria

Intanto gli austro gesuiti di Torino dicono cose nefande dei Milanesi, di voi altri Genovesi e dei deputati, per vedere se tra tutto si puo riuscire a fare qualche altra diavoleria Spendono e spandono oro gesuitico, austriaco e carlista, eccitano le ragazze e le mogli contro i mariti ed i padri e fratelli liberali per annoiarli con assidui pettegolezzi di famiglia contro la guerra e la costituzione Le dame del Sacro Cuore hanno emissarii e commissarii sino tra i fattorini delle stamperie, tra i monelli di piazza Castello, ma credo che anche per questo verso non rimanga loro molta speranza di successo, poichè il popolo l ha già capita, e comincia a gridare morte all aristocrazia invece di gridare morte ai deputati come faceva da prima

I momenti sono difficili, siamo nel marciume sino al collo, soggiogati dalle arti nefande della diplomazia e del raggiro, ma non siamo ancora al punto di disperare, l onore del paese e compromesso, *ma non perduto*

Tra poco potrà cominciare la lotta tra il principio della libertà ed il principio della tirannide a visiera alzata Ci guarderemo in fronte, e chi avrà coraggio e fermezza vincerà Sta ai giornali intanto di illuminare il paese sulle presenti condizioni, e ad ogni galantuomo di fare il proprio dovere, e poi venga l inferno nonche gli austro gesuiti, che non ci farà paura (*Pens Ital*)

Genova, 15 agosto — Ieri, intorno alle 2 pom, lo stato maggiore della guardia nazionale con a capo il generale Balbi e i due regi commissari Giorgio Doria, Leopoldo Bixio e il presidente del Circolo nazionale, avvocato Cabella, con una moltitudine di cittadini, si recavano alla abitazione del console francese, ove sapeano ritrovarsi l ambasciator di Francia, sig *Bois le Comte* I sovranominati personaggi ed un numero de piu eletti salirono le scale mentre il popolo si tratteneva sulla *via*, e *primo il sig Balbi*, generale della guardia nazionale, prese la parola indirizzandosi all ambasciatore Disse che il popolo genovese, in queste circostanze luttuose soprammodo alla causa italiana, volgeva i suoi sguardi fiduciosi alla Repubblica francese, a questa libera nazione, la quale avendo comuni con noi gl interessi, i desiderii, i pericoli non poteva abbandonarci in preda d un barbaro nemico che alza le armi per opprimere in queste belle contrade ogni germe della sospirata e combattuta indipendenza Altri fece eco a queste parole, *aggiungendo che il voto* dei Genovesi implorava l intervento francese, credendolo il mezzo piu potente onde trarci prontamente e validamente dalla forza d un nemico brutale, e degli agguati d una setta che si collega con esso per ricondurci all antica miseria

Parlò poscia l avv Cabella In nome di questo popolo egli protestò contro il malaugurato armistizio che sgombrava delle nostre poderose forze ogni citta gia ricompera alla indipendenza nazionale, aggiungendo che il popolo lo tenea per irrito e nullo, come stipulato senza il concorso di quei poteri che emanano al popolo dalla Costituzione, e lo considerava come il piu nero sfregio che recar si potesse alla nazione, riputandolo siccome strappato surrettiziamente all' ingannato monarca dalla iniqua *camarilla* che volse ad estremo danno le cose della nostra guerra, e minaccierebbe la patria d estrema rovina se a loro proditori raggiri non si scagliasse tremende l ira e la vendetta di popoli

A questo nobili e coraggiose parole rispose l ambasciatore in modo degno della forte nazione che rappresenta Rispose, la Francia non esser mai stata aliena dal venire in soccorso dei generosi popoli d Italia, bramarlo anzi ardentemente, come parte de suoi destini e interessata nell attual causa, che non e se non una lotta tra la civilta e la barbarie L intervento di essa non essersi fino ad oggi ritardato per consiglio della Francia, ma per colpa de medesimi governi italiani A quest'ora pero esser presso a troncare il desiderio dei popoli, e forse in questo momento prepararsi la spedizione che fara traboccare la bilancia in favore dell'insidiata Penisola Quanto a lui, esser giunto da Napoli, ne poter giudicare sui provvedimenti attuali di Francia, ma scriverebbe senza il minimo indugio, onde appoggiare i giusti desiderii di Genova ch'eran pur quelli d altre nobilissime terre italiane

Mi è mestieri (soggiunse poscia) che il popolo genovese, che i popoli italiani in questi solenni momenti, faccian prova di generosa fermezza e si mostrino degni della lotta che dovrà esser necessaria conseguenza dei loro voti Intervenendo la Francia in Italia, la guerra non sarebbe piu d un popolo che combatte contro una nazione, sarebbe guerra universale, che porterebbe a conseguenza indispensabile un rivolgimento di cose memorabile nella storia del mondo Con altre e consimili parole accomiatò i degni rappresentanti del popolo

Dopo di che, i prelodati signori Balbi, Doria e Bixio, scesero a darne contezza al pubblico che ansiosamente li attendeva

La dimostrazione da costoro promossa si propose un fine magnanimo ed ardito, fu il primo dei loro atti che, nella solenne urgenza delle cose nostre, mostrasse un animo energico e deciso a gagliardi operati Spetta alla loro *saviezza il misurarne le conseguenze ed alla loro* magnanimità l affrontarle Essi non possono ignorare che, ove si tratti di secondare con attivita e costanza ogni forte deliberazione, questo popolo non può venir meno a chi lo rappresenta, e che solo la freddezza, l'irresoluzione, l'ambiguità (mali estremi in estremi pericoli) possono di questa moltitudine di prodi generare un popolo discorde, confuso e male provveduto contro i pericoli che lo minacciano (*Pens Ital*)

Ciamberì 14 agosto — Il governo non fu fortunato, a quanto pare, nella scelta del suo Commissario straordinario in Savoia Egli non diede altra prova, fino a questo punto, della sua esistenza, fuorchè con un proclama affisso *ieri 13 corrente, col quale ei chiama alle armi* tutti gli abitanti della Savoia per opporsi ad una invasione degli Austriaci Questo proclama ha svegliato in queste popolazioni una grande inquietudine, tanto piu dopo l annunzio di quel fatale armistizio

Il popolo ne ha conchiuso naturalmente che fosse sopravvenuto qualche avvenimento che ci si volea nascondere, e prese per conseguenza a diffidare, come se gli si volesse tener nascosto qualche cosa, e sospettare del governo il quale impedì, secondo lui, che tutto si conoscesse

Questo fu uno sbaglio insigne, poiche la gioventu in questa provincia era affatto disposta a tenersi pronta per ogni evento In varie comuni volevano tutti partire senza estrarre a sorte, e si dovettero, per così dire, sforzare a sottomettersi alle formalità della legge

Qui non si ha fede nell intervenzione francese le truppe che sono sulla frontiera dal lato di Barreaux e di Pont Charron non fecero un movimento, e tutto si riduce all'avvicinamento di qualche mila uomini dalla parte di Briançon

Abbiamo sempre qui dei gesuiti stranieri essi eransi nascosti momentaneamente, mentre si discuteva alla Camera la legge che gli riguardava, ora ricominciano a comparire

Aspettasi con impazienza che si faccia un inchiesta sui generali, poiche tutto col Tedesco non e, per certo, ancor finito (*carteggio*)

Modena, 11 agosto — Francesco V di Modena in una carrettella entrò in Modena giovedi 10 a ore 5 pom senza scorta, accolto da una deputazione del Municipio e dal Vescovo di Reggio che gli era andato incontro Nella citta vi erano gia, a preparare gli animi al ricevimento, 1500 Austriaci con rispettiva artiglieria

Reggio fino da mercoledi scorso fu occupata dagli Austriaci

Parma parimente occupata dagli Austriaci

Piacenza sarà occupata oggi 12 a mezzogiorno (*Alba*)

Venezia, 8 agosto — I dipartimenti governativi sono ordinati come segue

Commissario presidente march Colli, guerra, marina, uffici del porto, relazioni politiche, ordine pubblico

Cav Cibrario, finanze, commercio e industria, poste, ordine e personale degli uffici governativi, economato

Avv Castelli, culto, grazia e giustizia, interno colle pubbliche costruzioni, pubblica istruzione, belle arti, archivi pubblici, pesi e misure, sanita continentale e marittima (*Gazz Ven*)

Venezia, forte S Giorgio in Alaga, 8 agosto — Noi siamo in un ansieta terribile le voci che ogni giorno si vanno succedendo ci cagionano le piu tristi emozioni Oggi si diceva che i Tedeschi avevano tentato di occupare le legazioni il nostro battaglione, il primo della quarta legione, si ammutinò e voleva partire da Venezia per correre alla salvezza di Bologna Stamane mentre eravamo tutti sotto le armi il nostro colonnello ci diresse assennate parole, egli diceva questa città e agitata dai partiti e quello dell Austria non e il piu piccolo, fra i doveri che abbiamo per la santa causa d Italia il maggiore si e quello di difendere questa città che e la chiave delle operazioni e la piu desiderata dai nemici I soccorsi che potremmo recare a Bologna riuscirebbero senza frutto, perche le truppe stanziate cola si sono ritirate alla Cattolica Oltre queste parole del colonnello giunse il generale e il comitato di Venezia, e ci mostrarono i dispacci poco avanti recati dal corriere, per quali si notava l infame proclama di Welden e la defezione del Papa È qui tra noi uno dei piu colpevoli tradimenti I Napoletani di guarnigione a Malghera hanno tentato di cedere quel forte agli Austriaci, una tal perdita sarebbe stata irreparabile i nemici padroni di quel posto dominerebbero Venezia e ogni resistenza tentata porterebbe il bombardamento grazie a Dio il misfatto è andato fallito I lombardi e i pochi Svizzeri che completavano il presidio del forte quasi per miracolo hanno scoperto il tradimento, si sono impossessati dei perfidi, e condotti prigioni a Venezia sono già posti sotto consiglio di guerra Iddio assiste la nostra causa e il resultato non può essere che certo, mentre ci guida ogni giorno a scoprir sempre infami raggiri condotti con la più astuta finezza se io volessi parlarvi di tutti i tentativi fatti per nuocerci, non basterebbe un giorno a descriverli, ma la nostra costanza ci farà tutto superare e i sacrifici non saranno infruttuosi per il trionfo della causa che difendiamo Addio

(*Rivista di Firenze*)

I Commissarii straordinarii del Governo a Venezia

Concittadini,

Alcuni avvisi segnati da comandanti austriaci, stampati in città da loro occupate, e diramati tra loro, contengono la notizia dell' ingresso in Milano delle truppe imperiali

Niuna notizia ufficiale e venuta a confermare il triste annunzio, proveniente da fonti tanto sospette, ma, quando anche ciò fosse, quand anche le vicende della guerra avessero ridotto momentaneamente quella generosa città a sì deplorabile condizione, noi, compiangendo nel profondo del cuore la sventura de nostri fratelli lombardi, dobbiamo conservare imperturbata la mente, maggior dei pericoli il cuore

Venezia è in una condizione unica al mondo la sua posizione, aiutata dal valor cittadino, la rende inespugnabile La nostra flotta le assicura la via del mare Qui è il vero propugnacolo della libertà italiana, qui donde mosse il primo esempio del viver libero, della grandezza cittadina

Venezia può e vuole resistere, Venezia concorde, unita, quieta, saprà rinnovare i grandi esempi dei *Dandolo*, dei *Mamocenti*, dei *Pisani*, dei *Zeni* e di cent altri eroi, i cui nomi venerati giganteggiano nella storia

Anche ieri il nemico, inviandoci uno degli avvisi sopra indicati, c'invitava a considerare *se non fosse piu conveniente d' entrare in negoziazioni*

In risposta gli abbiamo spedito un esemplare del nostro proclama del giorno 7, e ci siamo riferiti alla risposta che *Gioberti* ha detto *Romana*, e noi diciamo *Veneta*, del Governo provvisorio ad una simile comunicazione del generale Welden

Veneziani fratelli, fiducia unione e concordia, e il trionfo della libertà è sicuro

Viva S Marco! Viva l Italia!

Venezia, addì 9 agosto 1848

Colli — Cibrario — Castelli

STATI PONTIFICII

Roma, 10 agosto — Ci scrivono

Ieri è partito sulla sera il principe Corsini, senatore, il quale unendosi al cardinale Marini, legato a Forlì, si reca presso il generale Welden colla protesta e la intimazione di ritirarsi dallo stato pontificio Il deputato principe Simonetti, che dovea partire col Corsini, si rifiutò, adducendone a ragione, che non potea farlo in *coscienza, giacchè i Tedeschi hanno quello stesso diritto d'entrare negli stati romani, che aveano le truppe romane d'entrare nella Lombardia soggetta all Austria* (!!)

Di qua sono partiti i cardinali Gizzi, Ostini, Lambruschini, Della Genga e Ferretti, quest ultimo per Malta ove trovasi anche monsignore Cocle Ieri sera giunse in Roma da Livorno Galletti

In questo punto mi si dice che il ministro Guarini sia stato sostituito al principe Simonetti nella deputazione al maresciallo Welden

— Leggesi nel *Contemporaneo*

Arrivano corrieri ad ogni istante, il popolo impaziente domanda che gli si manifesti lo stato delle cose Il ministero che fa? Dorme Così si fa quando non vi e nulla a fare E infatti *di quali affari deve oggi occuparsi* il ministero? Il ministro delle armi non esiste piu È sede vacante Non è scritto in nessuna costituzione, ma nella nostra si usa A che le armi e la guerra?

Rappresentanti del popolo, guardatevi intorno mischiatevi con le moltitudini che circolano per le strade affannose sui destini della patria, portate il pensiero al di là delle vostre mura, pingetevi alla mente le provincie che aspettano ansiose la vostra parola, la vostra parola soltanto, giacche hanno perduto la fiducia *in ogni altra parola*, portate *il pensiero in mezzo ai popoli* italiani che guardano Roma, e se il cuore vi regge cicalate ancora e partite dalla Camera alle ore tre precise perchè il cuoco non vi rampogni di avervi lungamente aspettato (*Alba*)

— Crediamo sapere da buona fonte che l incaricato di Napoli muove continui lamenti al governo pontificio, perchè il padre Ventura firma i passaporti dei cittadini di Sicilia (*Speranza*)

Forlì, 10 agosto — Dopo i proclami di Welden, ed i successivi fatti di Bologna, questi paesi sono, puo dirsi, saliti in furore Corrono in massa a soccorso de Bolognesi, senza badare piu che tanto alle conseguenze Gli stessi villici, che tenevano forse piu per l'Austriaco che per noi, all annunzio de mali trattamenti d ogni fatta che sonosi operati ad uno de coloni del Bolognese, ora si uniscono agli uomini del paese, e *si dolgono se vengono rifiutati*

È unanime il desiderio della difesa interna dello stato Non si pensa più all agricoltura, al commercio, agli affari Ogni parola, ogni opera, tutte le spese sono per la guerra I mezzi di trasporto dei particolari coi relativi cavalli sono dati spontanei a sollievo dei marcianti I fucili e le munizioni scaturiscono da tutte parti È tutto un vero inaspettato incanto

Nè la sola Romagna è così entusiasmata, ma l Umbria e le Marche ancora Ovunque movimento, energia, e nobilissimi sacrifizi *La sola città d Ancona ha donati per* l approvvisionamento di quella fortezza 200 mila scudi romani

I nuovi volontari capitanati dai sotto ufficiali pontificii, che qui abbiamo in buon numero, si porranno in prima fila La truppa di linea, i corpi franchi, e tutti i capitolati dalla Venezia stanno riorganizzandosi ond'essere pronti, dopo il 10 settembre, a rientrare in campo

Ma che si otterrà poi? Quali speranze vi sono di buona riescita? Poveri nostri paesi, quanto hanno fatto, e quanto ancora sono disposti a fare Se tutti ci avessero imitato, le faccende della guerra sarebbero andate ben diversamente (*Gazz di Genova*)

Bologna 12 agosto Sempre dignitosa e tranquilla, animata dalle sovrane parole e dall amore della patria, Bologna in armi vigila costante a guardarsi dalle nemiche sorprese Il Comitato di pubblica salute con indicibile fatiche di e notte si occupa della cosa pubblica, e provvede e provvede con savie, pronte ed opportune disposizioni La scorsa notte passò quietissima, numerosi corpi volanti all intorno vegliavano, altre squadriglie battevano e battono le circostanti campagne, tutti infiammati dallo spirito migliore Quotidianamente ci crescono i soccorsi, e ieri nuovi corpi di fanti e di cavalli entrarono in città Sospirasi da tutti il pronto arrivo delle artiglierie, a sollecitare il quale questo comitato inviò ieri sera al Legato di Forlì una deputazione composta dei signori marchese Amorini, Waldeni, ed avv Rusconi, perchè senza dimora fossero inviate, e sollecitata massime la restituzione in Bologna dei quattro cannoni appartenenti a questa guardia civica (*Gazzetta di Genova*)

— La *Dieta Italiana* di ieri (11), ricominciate le sue pubblicazioni, offre un racconto assai circostanziato degli ultimi fatti, cui fu nobil teatro l italianissima Bologna Noi lo ripetiamo, perche esso serva di rettificazione a quanto di men vero possa trovarsi nei ragguagli gia dati, e meglio rimangan spiegati gli avvenimenti tutti coi quali Bologna offerse solenne esempio di quanto rimanga a fare alle italiane città, che di vero e deliberato proposito vogliono redimersi dalla lunga servitù patita e da quella forse più lunga che le aspetta (*Il Popolano*)

10 agosto — Il giorno 8 del corrente agosto segnò una delle piu gloriose pagine della storia di Bologna, noi ci proveremo a narrarne i fatti principali il piu brevemente che ci sara possibile e colla maggior verità

I nostri lettori già sanno l arrivo degli Austriaci sotto le mura della nostra città, e quanto accadde fino alle 2 pomeridiane del 7 corrente

Siccome la guardia di tre porte era affidata agli Austriaci, e l intero corpo di circa 3,000 con 13 pezzi di cannone stanziava a pochi passi della città, era inevitabile che parecchi di loro, armati o no, percorressero le nostre contrade Difatti nelle ore pomeridiane alcuni uffiziali e soldati, a dir vero non molti, si vedevano qua e là, o per motivo di servizio o per visitare il paese La loro vista svegliava in tutti l'indignazione, e il popolo principalmente mostrava di non potersi frenare Pure in quel giorno nulla di grave successe, meno che furono vilipesi e battuti *quei malcapitati a cui qualche soldato* austriaco chiedeva una indicazione qualunque e ne otteneva risposta Nella sera fu insultato e battuto un ufficiale che era entrato in un caffe vicino a porta di Strada Maggiore

Nella mattina dell 8 le cose presero un aspetto piu serio, e facilmente potevasi prevedere essere vicino qualche grave avvenimento Qualunque Austriaco si mostrava, era seguito dal popolo, che prorompeva in improperi e maledizioni Dopo il mezzodì un basso-ufficiale, entrato in un caffè vicino alla piazza maggiore, ebbe l impudenza di provocare un civico, il quale immediatamente gli sparò una pistola, che per gran disgrazia andò a colpire uno spettatore innocente L'Austriaco fu tosto disarmato e a gran pena potè salvarsi in mezzo agli urli e ai fischi del popolo

Piu tardi, verso le due, in via S Felice, un gruppo di gente s accalcò d intorno a un soldato tentando di disarmarlo Un corpo di cavalleria che era alla porta mosse al galoppo verso quel gruppo, e facendo una scarica ammazzò un vecchio popolano e ne ferì qualcun'altro Allora si alzò un urlo di disperazione che in breve momento echeggiò per tutta la città I nostri carabinieri a cavallo accorsi sul luogo intimarono agli Austriaci di ritirarsi, lo che fu eseguito

Ma il dado era tratto e il furore del popolo era giunto al colmo Alle 3 pom l' intera città era in un tremendo movimento Tutti, uomini, donne, bambini, correvano ad armarsi di fucili, di sciabole, di spade, di sassi Varie barricate furono improvvisate e custodite Cento campane *suonavano a stormo*, ed invitavano i cittadini a difendere i posti piu minacciati

Gli Austriaci abbandonarono la porta di Strada Maggiore e uscirono, dessa fu tosto chiusa e guardata dalla Civica A s Felice opposero poca resistenza e si ritirarono Tutto lo sforzo adunque si ridusse a porta Galliera, di dove entrò un corpo di un migliaio, all incirca, con due pezzi di cannone, ed occupò il pubblico passeggio detto la *Montagnola* Di là cominciò un fuoco vivissimo contro il popolo e la Guardia civica che correva in massa per discacciare il nemico Noi non aveamo i cannoni, ed eravamo fulminati dai suoi Dal di fuori piovevano bombe, razzi alla *congreve* e racchette che appiccarono l incendio in vari fabbricati

Ma i nostri sostenevano imperterriti la furia nemica Accorsero i bravi Carabinieri a piedi, un 60 all incirca, accorsero 50 Finanzieri, i quali tutti valorosamente battendosi portarono aiuto e accrebbero il coraggio

Dalle 4 alle 8 durò la battaglia, e i nostri guadagnavano continuamente terreno Alla fine mosse dalla piazza maggiore un corpo di 60 Carabinieri a cavallo e si portò per una via donde poteva offendere il nemico di fianco I nostri bravi popolani, animati da questo nuovo rinforzo, s avanzavano serrati e mostravano di volersi scagliare contro i cannoni per conquistarli Allora il nemico cominciò a indietreggiare, e posti sollecitamente in salvo i cannoni, si diede poscia alla fuga Inseguito alle spalle lasciò parecchi morti sul terreno, e un 50 prigionieri, fra i quali un capitano e un tenente Noi avemmo qualche morto e dai 30 ai 40 feriti

Intanto era venuta la sera e la città fu spontaneamente illuminata

Il prolegato nominò immediatamente un comitato di pubblica sicurezza perche provvedesse alla meglio in tanto pericolo Tutte le porte furono chiuse, e quasi per un incanto si videro innalzate moltissime barricate Il popolo e la civica le difendevano

In tal modo passò la notte senza che il nemico osasse di attaccarci di nuovo Ieri mattina si seppe che il generale Welden avea scritto al nostro governo che si ritirava Difatti tutte le notizie che giungevano di ora in ora al Comitato annunziavano che il nemico si allontanava, e giunta la sera si poteva essere certi che esso era *in pienissima ritirata* La notte adunque è passata tranquillamente, ed oggi sappiamo che gli Austriaci sonosi ripiegati nella provincia ferrarese

La ritirata del nemico fu accompagnata dalle solite crudeltà Fuori di porta Galliera trucidarono barbaramente uomini, donne e fanciulli, incendiarono lungo la strada varie case dopo d'averle saccheggiate, e sparsero dovunque il terrore e la desolazione

Quando mai la giustizia di Dio scagliera il suo tre-

mendo gastigo sugli autori di tanto perfidie? E il suo Vicario in terra tarderà ancora a pronunciare il meritato anatema?

Questa vittoria dei Bolognesi, che veramente può dirsi gloriosa vittoria, sia di prova novella che, quando un popolo è deciso di sacrificare gli averi e la vita piuttosto che cedere a schiavitù, sa imporre al nemico e costringerlo a ritirarsi

Viva l'Italia! Viva Bologna!

— *11 agosto* — Le barbare orde di Welden hanno sgombrato omai tutta la nostra provincia L'eroica resistenza del popolo d'una città, che gli uomini che la reggono aveano dichiarato non potersi difendere, e che perciò erasi nudata di ogni presidio militare, ha bastato a cacciare in fuga disordinata 4000 nemici e 800 cavalli, difesi da 13 pezzi d'artiglieria e da un immenso infernale corredo di guerra Tanto può l'energica volontà di un popolo che *preferisce la morte* all'*ignominia* della straniera schiavitù!

Sublime, maravigliosa fu la difesa opposta dai Bolognesi, gloriosissima la vittoria Di truppa regolare noi *contavamo appena 120 carabinieri a piedi e a cavallo* e poche diecine di finanzieri Non possedevamo che un solo cannone, e che pure non agì, poichè, appena giunto *sul campo del combattimento, fu* fatto retrocedere pel pretesto di difendere il palazzo del governo

Ma il popolo poco curossi di ciò, infiammato dal sacro amore di patria, spinto dal *ribrezzo che sente per lo* straniero, s'affratello colla guardia civica e si apprestò a disperata difesa Quelli che colpiti cadevano, anzichè infondere terrore, svegliavano più tremendo il desiderio della vendetta Poco più di tre ore bastarono ai nostri prodi per persuadere l'insolente aggressore che il popolo bolognese, piuttosto che porgere le mani alle obbrobriose catene, vedrà spianata al suolo la sua diletta città, e spenta la vita dell'ultimo dei suoi figliuoli

Ma ci giova sperare nella giustizia di Dio e nella santità della nostra causa Il *nemico ci accorda un tempo prezioso a prepararci a più valida resistenza, e noi sapremo* approfittarne I nostri fratelli della provincia e della vicina Romagna accorrono volonterosi a recarci il *loro aiuto possente* I corpi volontari e le artiglierie che per forza si divisero da noi, dentr'oggi o domani avranno tutti fatto ritorno Venti mila armati e risoluti di sacrificare la vita per l'indipendenza del suolo natio, capitanati dal difensore di Vicenza e Malghera, dal prode Belluzzi, che, appena saputo il nostro pericolo, è volato fra noi, *sapranno forse svegliare sentimenti* meno orgogliosi all'abborrito nemico d'Italia Coraggio, fratelli, e la patria sarà salva

TOSCANA

Consiglio Generale — *Tornata del 12 agosto, Pres Vanni*

Comincia a ore 12 1/4

È presente il Ministro dell'istruzione pubblica

Mari sale alla tribuna, e fa il suo rapporto sopra la elezione del deputato di Dicomano, e il Guerrazzi è proclamato deputato di Dicomano

Odaldi, invitato dal Presidente, sale alla tribuna e fa il rapporto della Commissione incaricata dell'esame della domanda del Ministero pubblico, cioè l'autorizzazione di procedere contro gli articoli del giornal fiorentino il *Popolano*

La *Commissione* propone di dare l'autorizzazione al Ministero pubblico di provvedere contro chi di ragione

Pigli — Io ho l'onore, o signori, di impetrare da voi un voto d'oblio Io appello alla vostra giustizia perchè gli articoli incriminati *sieno dimenticati* Deh! non vogliate, o signori, inaugurare la vostra carriera parlamentaria con un voto di rigore contro la stampa, che è quasi direi la vostra madre Dopo aver tanti anni gemuto sotto la sferza d'una barbara censura, trovatasi tutt'ad un tratto padrona di sè, pensate come è facile possa abusare della sua libertà Permettetemi che ora vi rammenti una delle vostre ultime deliberazioni Sono pochi giorni che io affidava all'Assemblea, a nome del *Circolo politico d'Arezzo*, un'inchiesta contro quei volontari toscani che si fossero condotti male sui campi infelici *ma sempre gloriosi* della Lombardia Il relatore della Commissione delle petizioni si oppose alla mia domanda e chiese un voto di dimenticanza, facendo appello alla bontà dell'animo vostro, e allora, o signori, si trattava di delitti che forse erano costati a qualcuno la sussistenza e la vita Quindi domando da voi un atto magnanimo e generoso

Rontani — Io pure mi proponeva di parlare in proposito, ma trattandosi d'un argomento molto delicato, non volli avventurarmi al calore dell'improvvisazione, e gettai alcuni pensieri *sulla carta*, e questi avrò l'onore di leggere alla Assemblea pregandola d'accoglierli colla sua benevolenza

Guidi Rontani — Se la deliberazione, che viene richiesta a questo Consiglio generale, col rapporto della Commissione incaricata di riferire sulla partecipazione rimessa dal procurator R del *tribunale di 1ª istanza di Firenze*, fosse un atto di vigorosa e indeclinabile giustizia, se il nostro assenso per proseguitare con pubblica accusa gl'incriminati articoli del giornale il *Popolano* fosse una mera e semplice formalità parlamentaria, io non avrei domandato la parola, ed avrei col mio voto approvata la formola che viene proposta dalla Commissione

Ma siccome io tengo forse erronea, ma peraltro coscienziosa opinione, che il Consiglio generale *nel presente* affare non commette un atto di irrecusabil formalità, ma spende un voto liberamente consentito, e per questa ragione che io mi sento nel dovere di manifestare il mio pensiero, e manifestarlo non già per sostenere una giusta causa, per appoggiare con le mie parole un conculcato diritto, ma solo per chiedere e per implorare da voi tutti un voto *magnanimo* e generoso

Queste mie proteste assai chiaramente vi palesano, o signori, quale sia la mia *opinione individuale sul merito* degli articoli che dovrebbero incriminarsi Gli articoli incriminati sono in siffatta guisa tessuti di folli ardite e ingiuriose *parole*, che qualunque fatica io spendessi a trattare l'argomento sarebbe inutile, come fu insensata fatica per colui che li scrisse

Se io convinto non fossi, che il tribunale della pubblica opinione ha già preceduto il troppo tardo giudizio che oggi si ricerca dal Ministero della legge, io non vorrei che questo si risparmiasse, e mi dorrei altamente se mezzi non vi fossero per richiamare sul retto cammino le sfrenate libertà, e le false e viziose opinioni

Di queste per altro assai giudicarono il tempo e gli eventi, e con esse degli uomini e delle loro follie

Ma di effrenatezza, di false e vizio e opinioni, di acerbe e beffarde contumelie non fu solo il *Popolano* a segnalare nei primordi della sua gioventù la libertà della stampa, e funesto errore, io dico, se non meritato rimprovero, è quello di aver troppo indugiato nel silenzio il Ministero della legge i suoi uffici di tutela e di correzione

Ragioni politiche di opportunità, ragioni morali di convenienza fanno assumere oggi a questo risvegliarsi della legge in *mezzo* al fragore del *cannone austriaco che rimbomba* in Lombardia, e che ha *pure un eco tanto doloroso* in Toscana, gli fanno assumere, io ripeto, un'attitudine che, se io non m'inganno, parmi avere qualche cosa che partecipa dell'umana fralezza, mentre non ha tutta quella purezza di raggi che si convengono alla inflessibile e rigorosa maestà della legge

È vero che qui da noi non si giudica nè si condanna, ma il nostro assenso è forma necessaria al giudizio, e l'assenso nostro può essere liberamente consentito o negato, dacchè la legge riservava a questa Assemblea o il *disprezzo* dell'*offesa, o la magnanima prerogativa del* perdono

Questo sentimento pertanto è quello che io provo nel l'animo in mezzo alla crudele ansietà di così solenni momenti di sventura e di dolore, mentre desidero e prego al mio uniforme il vostro voto per una generosa deliberazione d'obblio e di perdono ai falli trascorsi, imperocchè io credo il rammarico del fallo commesso dover essere amara lezione a colui che il fallo commise E questo io dico col fermo convincimento nel cuore, che oggi all'Italia amare lezioni non mancano per convincere individui e popoli come tutti errarono nel cammino che doveva condurci a conquistare colla civile libertà la nostra nazionale indipendenza

Odaldi osserva che l'Assemblea è richiamata ad adempire una semplice formalità

Bardi appoggia la proposizione Pigli, portando in esempio, che quando Napoleone volgeva all'Inghilterra rimproveri per la stampa, l'Inghilterra gli rispose la stampa è libera Eppure allora si trattava della pace di Amiens

Rontani domanda nuovamente la parola, poichè troppo dolente, ei dice, giungergli la voce del relatore su questo oggetto Qui, prosegue, non è questione di legalità nè di forma sul *contegno* che tener debba l'Assemblea legislativa in tale affare E se il solo criterio dovesse guidarci, pur troppo in ciò ci condurrebbe a secondare l'opinione dell'onorevole relatore della Commissione Un generoso sentimento deve guidare l'Assemblea in questa deliberazione

Pigli emette due osservazioni formulate così 1 che la Commissione ha tenuto un atto di oblio per un atto d'ingiustizia, 2 che la Commissione ha detto che ci guardassimo dal lasciare le Camere sotto il peso dell'accusa, poichè egli dice, noi non sentiamo queste *accuse*, *nè* dobbiamo sentirle, per questo bisogna piuttosto procedere colla clemenza che col rigore

Marzucchi dice Non si tratta di offesa recata direttamente, ma si tratta di supporre un'offesa fatta ad un'Assemblea, la quale ha tutto il diritto di essere rispettata Voi tutti siete legislatori, e ben sapete essere stato pen*siero sì degli antichi che dei moderni infliggersi la pena* al colpevole, non perchè egli abbia peccato, ma perchè più non si pecchi I signori deputati, che hanno su questo preso la parola, hanno aggravato più che la Commissione i trascorsi del giornale il *Popolano* Io credo che non vi sia delitto, e spero che il giornale possa essere di tanto da potersi giustificare in faccia al pubblico dibattimento cui compete questo giudizio E vivamente mi duole a me, che sono stato sempre amatore della libertà della stampa, che ella abbia mancato alla sua missione Termina con dire che il pubblico Ministero ha l'obbligo di difendere tutto quello che è di pubblico diritto

Pigli, chiedendo la parola per la terza volta, il deputato *Betti* domanda che gli sia *concessa* Il Presidente consulta l'Assemblea, e la parola gli è accordata

Pigli domanda se si può o no chiedere all'Assemblea un voto d'oblio

Presidente manda a voti la proposta della Commissione, ed il Ministero pubblico è autorizzato a procedere contro chi di ragione

Lorini, relatore della Commissione delle petizioni, sale alla tribuna e fa il rapporto delle petizioni

Queste, essendo di poca importanza, per brevità crediamo poterne *ometterne il sunto*

Il *Presidente* — L'ordine del giorno porta la prosecuzione della discussione sul progetto di legge sul reclutamento

Mari — Il Circolo politico di Firenze mi ha onorato dell'incarico di presentarvi due petizioni

1 Che il Consiglio provveda alla sollecita mobilizzazione della guardia civica dei giovani dai 18 ai 40 anni

2 Che si adotti provvisoriamente il Codice militare piemontese

Il *Presidente* dice che queste petizioni saranno rimesse alle sezioni

Mari chiede che sia fatto il rinvio alla Commissione della guerra

Il rinvio è approvato

Mari — Mi pare che sia massima stabilita che tutte le petizioni che si riferiscono a cose di guerra debbano essere rimesse alla Commissione permanente della guerra

Del Re — Mi pare che alla Commissione di guerra si possa mandare la *proposta di mobilizzazione* coatta della guardia civica, ma l'altra possa essere rinviata alle sezioni

Il *Presidente* fa osservare che la petizione del *Mari* è stata rimandata alle sezioni

Il *Presidente* prega il Corbani a leggere la nuova redazione della Commissione sull'art 51 della legge di reclutamento

Corbani legge la nuova *redazione così concepita* Le esenzioni sono temporarie o permanenti, sono esenti temporariamente I i cherici e ministri fino all'età di anni 22 compiti, rimanendo così aggiornati fino che non abbiano ricevuti gli ordini del suddiaconato » La Commissione, ei dice, ha fatto tutto ciò che per lei si poteva, onde ridurre questo articolo in modo convenevole per i due grandi interessi che in esso vi prendono parte, cioè l'*interesse della religione*, perchè non venga a *mancare*, mediante la tratta, l'istruzione del clero ed il servizio del culto, e l'interesse dell'esercito Conclude che la Commissione insiste nella sua redazione

Rontani propone la seguente aggiunta, dove dice « che non avranno ricevuto l'ordine del suddiaconato » si aggiunga « sempre che cadano sotto l'obbligo di reclutamento, ove non abbiano convissuto 4 anni nel seminario » sembrandogli che questa aggiunta renderebbe l'articolo *anche più imparziale*

Padelletti propone si dica « Ove per sua colpa non abbia ricevuti gli ordini del suddiaconato »

Betti domanda se i seminari ricevono i giovani alunni

Marzucchi dice che per quanto non ecclesiastico, onde rispondere al dubbio del deputato Betti, fa osservare che il Concilio di Trento autorizza i vescovi a fare ammettere i giovani ai seminari fino dall'età di 12 anni

Dopo una viva discussione, alla quale prendono parte molti deputati

Il *Presidente* manda ai voti la redazione della Commissione dell'articolo 51, ed è rigettata

Quindi è sciolta l'adunanza a ore 3 e 3/4

Lunedì seduta pubblica a ore 11 antimeridiane

Ordine del giorno

Prosecuzione della discussione sul progetto di reclutamento *(Alba)*

Firenze, 12 agosto — Un corriere straordinario reca la notizia che, per buoni uffici spontaneamente interposti dalla legazione inglese, tutte le attuali frontiere della Toscana saranno rispettate dalle truppe austriache già entrate nel Modenese e nel Parmigiano È positivo che l'occupazione della Lunigiana, della Garfagnana, e di Massa e Carrara era ordinata, e che la mediazione inglese l'ha trattenuta *(Gazz di Fir)*

— La *Gazzetta di Firenze* del 12 agosto non ha *parte ufficiale*, nè alcuna cosa importante che non sia nel nostro giornale

— Un avvenimento infausto per la nostra milizia accadeva a *Castel nuovo dei morti* Il colonnello Giovannetti era in punto di partenza colla sua colonna, quando un tumulto si suscitò in una *compagnia di granatieri* Accorse il colonnello a cavallo, e volle colla parola autorevole di comandante richiamarla all'ordine Ma le sue parole fu*rono accolte da gridi e da fischi, questi fischi nascevano* più che altro da un gruppo di 6 o 7 soldati che si erano separati dalla compagnia Giovannetti acceso di sdegno cavò la sciabola e lanciandosi contro questo gruppo ferì leggermente un soldato in una mano Appena ciò accadde che un colpo di fucile si udì e il colonnello cadde morto in terra ferito da una palla nel petto

Ecco una trista conseguenza dell'indisciplina, di quell'indisciplina che il governo toscano non ha mai saputo ricondurre coll'energia della pena Un altra volta in una *marcia notturna fra Mirandola* e Guastalla furono tirati contro il colonnello varii colpi di fucile e in presenza degli ufficiali Nessuno venne allora punito di così atroce attentato Almeno non si rinnovi questa volta lo scandalo di un delitto impunito *(Rivista)*

NAPOLI

5 agosto — I quattro piroscafi di cui ieri accennammo la partenza furono, la *Maria Cristina*, il *Polifemo*, l'*Ercolano* ed il *Capri*, vapori mercantili, di più un brigantino mercantile rimorchiato dalla *Maria Cristina* con 50 mila razioni per la cittadella di Messina, gli altri batelli rimorchiano 12 paranzelli armati

Le truppe imbarcate sui vapori sono diversi *spezzoni* di soldati, graduati ed ufficiali promossi, che vanno a raggiungere i loro corpi in Calabria

Il cattivo tempo di questa notte ha fatto ritornare indietro il *Polifemo*, il *Capri*, e l'*Ercolano* La sola *Maria Cristina* ha proseguito il suo viaggio, facendo mettere alla vela il brigantino senza più rimorchiarlo

(Libertà Italiana)

SICILIA

Con deliberazione del 22 luglio il Parlamento di Sicilia *ordinò un allestimento di milizia* composta di tutti i cittadini, qualunque sia la loro fortuna, che si offrano a *prendere le armi e militare* in Sicilia se avvenisse colà un invasione

Ordinò pure che nelle grosse città fosse aperta una sottoscrizione speciale tra i cittadini *appartenenti alla guardia* nazionale che volessero formarsi in guardia nazionale mobile

Il Parlamento ha decretato il dì 2 agosto, che sieno sciolte ed abolite le corporazioni de' Gesuiti e del SS Redentore Che gl'individui appartenenti a tali corporazioni possano rimanere in regno Che i religiosi *professi avranno* dal tesoro pubblico una pensione vitalizia di tari quattro al giorno, finchè non vogliano e saranno di fatti passati in *altro ordine religioso* e *tari* 2 di più a tutti coloro che si trovano *ne*ll'età di 60 *anni compiti* Che tutti i religiosi degli ordini medesimi, i quali non son legati da voti, godranno di una pensione vitalizia di tari due al giorno, che i religiosi suddetti, i quali preferiscono di allontanarsi dalla Sicilia, riceveranno le spese di viaggio, che i gesuiti non Siciliani, i quali da un biennio non sono senza interruzione dimorati in una delle case reli*giose di Sicilia*, non godranno delle indicate pensioni, che infine i dritti e i beni di ogni natura appartenenti alle dette società religiose abolite sono incorporati al demanio dello stato, e dalla loro rendita *saranno* prelevate le pensioni di sopra riferite, nonchè le spese di culto delle loro chiese

In conseguenza di che il presidente del governo ha determinato che provvisoriamente l'amministrazione di tutto ciò che apparteneva alla compagnia ed all'ordine su indicati venga affidata ad *una commissione* Che questa commissione disponga che la consegna di tutti i beni mobili ed immobili, rendite ed altro appartenenti ai gesuiti ed ai liguorini sia fatta in Palermo, con tutte le cautele e formalità, a *persone* delegate da essa commissione, ed in tutti gli altri luoghi dell'isola ai ricevitori dei rami e diritti diversi Che il mantenimento del culto divino nelle chiese de' disciolti gesuiti e liguorini sia a carico della commissione e dei ricevitori suddetti

(Pallade)

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 11 agosto — Il giornale intitolato *le Petit caporal* ricomparve Noi notiamo questa effemeride in una delle sue colonne

« 12 agosto 1813 Dichiarazione di guerra all'Austria »

— Leggesi nella *Liberté*

« Si sparse la voce, oggi, che un corriere straordinario avrebbe recati da Vienna dei dispacci, annunziando che l'Austria era disposta ad accettare la mediazione delle due potenze, prendendo per base dell'aggiustamento le condizioni che essa stessa aveva offerte or son due mesi Quelle condizioni consistono, come si sa, ad abbandonare la Lombardia, alla condizione ch'essa s'incaricasse di parte del debito austriaco

La Venezia e tutto il paese a levante dell'Adige rimarrebbero in suo potere Ma il gabinetto di Vienna aggiungerebbe una nuova condizione, e sarebbe una contribuzione di guerra

AUSTRIA

Vienna 4 agosto — Oggi il ministro delle finanze presentò all'Assemblea nazionale un progetto di legge che soddisfa alle seguenti cose

1 D'*introdurre un'imposta sulle rendite*, 2 di ridurre il prezzo del sale, 3 di sopprimere l'imposizione che pagano gl'israeliti, 4 in ciò che concerne le entrate delle dogane bisogna aspettarsi a veder sparire i diritti d'entrata, atteso che in tal guisa sarà possibile rannodarsi all'Alemagna (*approvazione a sinistra, silenzio al centro ed alla destra*), 5 l'imposta del timbro sarà modificata, onde non si possa fare il rimprovero alla legge di pesare più sul povero che sul ricco, 6 il monopolio del tabacco è presentato come avvantaggiosissimo, dove rimanente non si appoggia che a un articolo di lusso, egli è a desiderare che la lotteria sia soppressa più prontamente possibile, 8 la posta deve essere considerata non come una sorgente di reddito, ma come istituzione utile a tutti Si potranno fare delle economie semplificando l'andamento dell'amministrazione ed organizzando i comuni, riducendo l'armata se la guerra d'Italia arriva al *suo fine*

Inspruck, 5 agosto — Ecco la risposta letterale che l'imperatore fece alla deputazione dell'Assemblea nazionale di Vienna « Io mi rallegro di vedervi, signori deputati della Dieta Costituente Volendo sempre il bene dei miei Stati, io acconsentirò volentieri ai voti che voi esprimete a nome dei vostri committenti, e mi recherò in mezzo a voi, benchè la mia salute non sia ancora di tutto ristabilita Io penso di mettermi in viaggio alla volta di Vienna e rivedere i miei fedeli Austriaci Io partirò 18 corrente e viaggerò a piccole tappe, come lo esige la mia salute Io ricevo con *piacere* l'*espressione* dei vostri sentimenti di lealtà » *(G d'Augsbourg)*

— Le vittorie di Radetzky diedero coraggio al ministro delle finanze di *Vienna*, signor Kraus, ed egli pubblicò lo stato delle entrate e delle spese sino alla fine di giugno Il *deficit* di questi 6 mesi ascende a 35,9[illegible] fiorini (90 milioni di franchi), e questo *deficit* andava aumentando, poichè, nel solo mese di giugno, ascendeva a 10,200,130 fiorini, nel mese di luglio egli sarebbe stato probabilmente assai più forte, e, in quanto al mese d'agosto, non si prevedeva in qual modo si avrebbe potuto pagar l'armata Non vi era mezzo di fare un imprestito e l'espediente di una nuova fabbricazione di biglietti di banco affrettava solo il fallimento, perchè, dopo l'emissione dei biglietti di uno e di due fiorini la carta monetata aveva perduto ogni valore

Egli è in mezzo di questi imbarazzi che la battaglia di Custoza successe onde far *ravvivare un poco il morale* del gabinetto di Vienna, si disse che almeno l'armata non abbia a morir di fame nelle pianure della Lombardia Ma, d'*un altra parte* lo stato di quest'armata è desolante, i calori, le privazioni, le fatiche accrebbero le malattie d'una maniera sì spaventevole, che gli ospedali di Verona, di Mantova e di Legnago, ingombri oltre d'ogni dire, non possono più ricevere gli ammalati, e che si è obbligati di metterli nella campagna fra l'Oglio ed il Mincio

— L'opinione publica di Vienna è contraria all'oppressione dell'Italia « *Del danaro! Del danaro!* ecco ciò che noi domandiamo all'Italia, disse uno dei giornali di quella capitale, noi le preferiamo all'onore d'avere dei governatori a Milano ed a Venezia » — In queste disposizioni fondate sullo stato finanziere dell'impero, in qual modo l'Austria potrà essa continuare lungo tempo la guerra?

(Democratie Pacifique)

NOTIZIE POSTERIORI

Milano, 15 agosto — La nostra città è un sepolcro *l'ordine vi regna* come regnava a Varsavia dopo l'entrata dei Russi Alle 8 di sera non s'incontra più nessuno per la via, i calle deserti, nessun luogo di convegno Gli Austriaci cercano di *accarezzare* il basso popolo e d'aizzarlo contro i ricchi Il famoso Pachta, che dettava fino al 1° marzo la nostra privilegiata, vi parla ora di comunismo nella schifosa *Gazzetta di Milano* La truppa non commette pubbliche violenze, ma gli ufficiali invadono i palazzi che trovano vuoti, e dopo esservisi stabiliti domandano al Municipio il biglietto d'alloggio

Radetzky ci ha imposta una contribuzione di tre milioni di lire — Vi posso dare come notizia certa, quantunque dolorosa, che la italianissima Brescia ha dovuto capitolare Le notizie del giorno 11 ci portano che le truppe italiane avevano abbandonata la città e si attendevano gli Austriaci Non sappiamo se le nostre truppe abbiano libera la ritirata e per dove Ma ci scoppia il cuore al pensiero che l'ultima città libera di Lombardia ha dovuto soccombere *(carteggio)*

Voghera, 15 agosto — Abbiamo visto passar di qui Bolza, Sicardi e Garimberti, i famosi cagnotti di Torresani, che tornavano trionfanti in Lombardia Essi faranno assaggiare ai Milanesi i primi frutti dell'armistizio

(carteggio)

DOMENICO CARUTTI *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI

ANNO I. TORINO, VENERDÌ 18 AGOSTO 1848 N. 197.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . .	12	22	40
Stati Sardi, franco . . .	15	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini . . .	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tipografia Canfari contrada Doragrossa num. 32 e presso i principali Librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux
A Roma, presso P. Pagani impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 17 AGOSTO

Di due cose soprattutto ha bisogno il paese in questo **momento**.

La prima, **che la** luce si faccia sul passato; e tal uopo **s'istituisca** un'inchiesta sui fatti e su'le persone che il **grido** generale indica come causa del toccato **disastro**.

Sotto il regime della libertà ogni uomo è eguale in faccia alla legge. Che vale la costituzione se si debbono esser **tuttavia** de' privilegi per certe classi di colpevoli? Nel presente regime non v'ha d'inviolabile che i tre poteri.

È nel dovere, è nell'onore medesimo delle persone incolpate di non declinare l'invocato giudizio. O la loro innocenza sarà posta in chiaro; o la loro colpa. Nel primo caso, la loro dignità sarà soddisfatta; nel secondo rimarrà forza alla pubblica vendetta. In entrambi, la nazione esulterà o che ci sien solo sciagure e non tradimenti da deplorare, o che almeno i colpevoli non isfuggano al meritato gastigo.

Lo stesso voto che facciam noi, la stessa istanza che noi rinnoviamo al governo, dovrebbero farla le *vittime* stesse del generale sospetto. Il loro silenzio in cospetto dell'universale denunzia è la loro condanna.

L'ira cieca e il dolor disperato, che non ragionano, misero pur troppo in questi giorni sul labbro d'alcuni, dentro e fuori del paese, parole amare pel nostro Principe. Noi le respingiamo con tutta la forza dell'animo.

Ma se è vero che la Corona resiste, come si vuol far credere, all'inchiesta che da tutti s'invoca; se è vero che ricusa la debita soddisfazione al paese, noi non possiamo dissimularci che i suoi nemici ne trarrebbero pretesto per calunniare agli occhi del popolo la finzione costituzionale.

Riassumiamo: l'inchiesta di cui si tratta è domandata:

1° Dalla giustizia, nemica a qualunque privilegio, e tanto più necessaria quanto più grandi sono i casi in quistione, più generale la domanda che se ne fa;

2° Dall'onore e dall'interesse medesimo degli incolpati;

3° Dall'onore e dall'interesse stesso della Corona.

Terminiamo col dire che una tale inchiesta non è soltanto *il diritto* ma eziandio *la salute* della nazione. Imperocchè, mettendo essa in evidenza quali furono le colpe o gli errori a cui si debbe imputare la rotta dell'esercito, sarà questo il miglior mezzo per discernere quali e quante misure sian da prendere per impedirne il ritorno. La seconda cosa di cui abbisogna in questo momento il paese, è che la luce si faccia sul futuro, come l'inchiesta la farà sul passato.

Pubblichi, senza por tempo in mezzo, pubblichi il governo il suo programma per dire al paese quali principii intende di far trionfare; se intende di propugnare in ogni evento l'indipendenza e la libertà dell'intiera nazione.

Noi non accettiamo la mediazione anglo-franca, che salvi in tutta la loro pienezza questi principii che sempre proclamammo.

Noi chiediamo al governo di dichiarare se tale è pure il suo fermo proposito.

Il paese è unanime nell'esigere che allo scadere del fatale armistizio il governo sia disposto a rinnovare le ostilità, quando la mediazione o non riesca affatto, o produca risultati che per non esser pienamente conformi ai sovradetti principii, disonorino e contristino la nazione.

E la nazione non può rimanere incerta più oltre nella quistione capitale di sapere se si facciano o no i suoi interessi, se si mentengano o no illesi i suoi diritti.

Noi aspettiamo pertanto con impazienza il programma del nuovo ministero.

Non ostante la nostra ripugnanza di entrare in lizza col *Costituzionale Subalpino*, diamo luogo nelle nostre colonne alla seguente lettera.

Lorenzo Pareto, in questi ultimi tempi fatto bersaglio ad ogni più invereconda contumelia, ha in vero una colpa imperdonabile agli occhi di certuni: quella di essere schiettamente liberale. Noi, tuttavia, approvando ciò che l'anonimo autore della lettera espone intorno alla politica del degno ministro, ci rechiamo a coscienza di fare alcune riserve per ciò che riguarda la *bontà dei mezzi* adoperati.

Così, a ragion d'esempio, non crediamo affatto all'energica cooperazione dei nostri diplomatici nella causa italiana; nè siamo d'avviso che in Germania, in Ungheria ed altrove siasi fatto quanto importava pel miglior successo della nostra rivoluzione.

Queste franche parole proveranno a qualche altro giornale che la *Concordia*, rispettando ed onorando nelle persone i principii che rappresentano, non si piega nè agli affetti, nè alle influenze.

LA REDAZIONE.

Torino il 17 agosto 1848.

Al Direttore della Concordia.

Il *Costituzionale Subalpino* del 16 del corrente mese ha pubblicato, sulla politica di questo Ministero all'estero, e sull'azione dei suoi agenti diplomatici, un articolo, che può chiamarsi rimarchevole, affrettiamoci pure a dirlo, non per la giustezza e l'acume delle sue osservazioni, o pel merito reale delle medesime; ma anzi al contrario per la mancanza totale di esatte cognizioni intorno a fatti che sono in gran parte generalmente conosciuti; e soprattutto pel modo ad un tempo cattedratico e ridicolo, con cui l'autore dell'articolo, signor G. M. Cargnino, giudica intorno a cose di cui dimostra all'evidenza non possedere neppure le primitive nozioni.

Nel dire, e con ragione, che lo scopo supremo, quello al quale ogni altro doveva esser secondo, si era la cacciata dell'inimico dall'Italia, egli solleva contro il Ministro degli affari esteri l'imputazione di non aver adoperato in modo alcuno la diplomazia per raggiungere un tal fine; gli rimprovera quindi d'aver mal secondato il progetto dell'unione lombarda; gli chiede cosa abbiano riescito a fare nell'interesse dell'Italia i Ministri di S. M. accreditati presso le Corti straniere; e gli rimprovera in fine di non aver secondata la grandiosa e salutevole idea d'una lega italiana.

Io non ho l'intenzione d'assumermi l'incarico di spiegare o giustificare la condotta politica del Ministero; ed i suoi atti: ma forte in mia coscienza della lealtà di uomo onesto, sento il bisogno di essere più giusto di ciò che lo fu l'autore dell'articolo del *Subalpino*. Senza accusare il sig. Cargnino di mal volere, io posso meravigliarmi, scorgendo che uno scrittore d'articoli d'un giornale che si occupa dei pubblici affari, e ne parla con tanta autorevolezza e disimpegno da farsi credere profondamente informato, non abbia saputo:

Che sino dal 23 marzo il Ministero, usando ogni sollecitudine, inviò a Roma ed a Napoli un commissario straordinario, espressamente incaricato di sollecitare il concorso di S. Santità e del re di Napoli alla guerra, che stava per cominciare, dell'indipendenza italiana, ed attivare quindi l'adempimento delle promesse che ne avrebbe ricevute;

Che al tempo stesso era accreditato a Firenze un nuovo agente diplomatico, munito d'istruzioni analoghe, mentre si facevano istanze ad un istesso fine da agenti spediti in altre parti d'Italia, e si mandava a Francoforte un rappresentante del governo, incaricato di dare maggiore estensione ed attività ai nostri rapporti colla Confederazione Germanica.

Più tardi poi, tosto che la Lombardia fu liberata, il Ministero rivolse tutti i suoi sforzi per condurre ad effetto la riunione di questa col Piemonte, e le supposizioni gratuite del signor Cargnino non sono certamente tali da distruggere fatti di pubblica notorietà. Io non credo neppure che la sua censura contro la sarda diplomazia all'estero possa nuocere al merito di persone lo zelo delle quali, la devozione e le premure per gli interessi dell'Italia, meritano in vece i più sinceri elogi; e senza che io osi avere la pretensione di innalzare il mio giudizio all'altezza di quello del signor Cargnino, credo poter guarentire, che gli agenti di S. M. all'estero hanno sostenuto con molto vigore ed intendimento gli interessi d'Italia, sui quali il Ministero ebbe a chiamare la più energica loro cooperazione.

La conclusione della Lega Italiana, ne ho tutta ragione per crederlo, è stata pur anche, ed in modo speciale, l'oggetto delle più vive sollecitudini del Ministro degli affari esteri. Fin dal principio che egli pose mano agli affari, ha procurato di dare ad una tale idea tutto l'impulso necessario per attuarla: si aprirono delle trattative, e si avviarono delle negoziazioni per giungere a tale importante risultato: intanto si pose ogni maggiore attività in tutto quanto era relativo alle cose militari, per cui il Ministero propose agli altri stati italiani di formare una Commissione incaricata di determinare i *contingenti* di truppe da somministrarsi, **la quale Commissione avrebbe poi dovuto** anche occuparsi di regolare e definire gli interessi *di minore urgenza*.

Le deplorabili circostanze che hanno distratto il governo napoletano da queste trattative, hanno fatto sì che si è dovuto soprassedervi: sopravvennero quindi a questo governo più gravi contingenze per le sorti della guerra, e l'obbligo in cui egli trovossi di volgervi ogni sua sollecitudine ha perfine ritardata la conclusione di questa lega, per la quale si sarebbero tosto riprese le trattative, appena le circostanze lo avessero consentito.

Io mi lusingo, signor Direttore, che queste osservazioni d'uno dei suoi associati saranno ben accolte dalla di lei gentilezza ed imparzialità, ed in questa fiducia le offro le proteste della mia più distinta considerazione.

UN ASSOCIATO.

Riportiamo nella cronaca il rendiconto della adunanza dei Deputati di Roma. E noi vogliamo unire il nostro debole plauso a quello che da tutta Italia s'innalza verso la metropoli delle Romagne. O generosa Bologna, illustre nelle armi e negli studi, tu hai subito il tuo battesimo di sangue, il battesimo della rigenerazione: tu hai mostrato che degna sorella sei a Palermo e a Milano; degna figlia d'Italia.

Il nemico invadeva baldanzoso il tuo territorio e diceva: L'entusiasmo degli Italiani è caduto; i miei trionfi li hanno atterriti; Bologna si curverà al giogo, senza che osi profferire un lamento.

Ma Dio ha suscitato il suo popolo e l'esercito barbarico fu disfatto. L'Austriaco fuggì innanzi ai vostri moschetti, o Italiani di Bologna; i suoi cannoni non valsero contro di voi. E dovette ripetere con rancore: il popolo italiano non ha dimenticato le pugne di marzo.

Salute a voi, o Bolognesi, che risvegliaste l'entusiasmo forse in qualche parte sopito, a voi che mostraste all'Europa, che se il popolo vuole, può vincere gli eserciti dei tiranni.

RIVISTA DEI GIORNALI ITALIANI.

L'ARMISTIZIO.

IL PENSIERO ITALIANO *del* 16. — Energiche e addolorate parole scrive il giornale genovese: per lui è visibile in quest'atto l'opera degli eterni nemici della nostra indipendenza e delle nostre libertà:

« Certo essi sperano ora che, prostrato e disperso l'esercito, fatto per opera loro vincitore e prepotente il nemico, l'animo del popolo ligure e subalpino abbia a fiaccarsi e sottoporsi al giogo esoso della vecchia aristocrazia torinese. Oh quanto s'ingannano questi cagnotti dell'Austria! essi non si figurano che dalla somma sventura, dall'onta più vile che tentano gettargli sul volto, questo popolo saprà, nell'impeto tremendo di uno sdegno immenso, trovar tanta forza da insegnar loro che non sempre trionfa su questa terra il genio del male. »

La necessità comandava forse tanto sacrifizio? perchè dire agl'Italiani: Armatevi, e poi in breve spazio di tempo piegar la fronte alla fortuna? ma avete forse conceduto il menomo tempo ai popoli d'armarsi, di correre in difesa della patria e del Re? No, per Dio! Quasi nello stesso mentre giungevano e la generosa chiamata e l'umiliante armistizio. Quale dileggio è mai questo? quale mistificazione? Pochi trattati simili a questo registra la storia. E si spera dopo ciò la pace? qual pace? evvi forse qualche cosa ancora da cedere all'Austriaco? non restano che la cittadella d'Alessandria e le mura di Genova. E gli uomini che attorniano il principe non indietreggerebbero forse a questo passo; invano la pubblica opinione li denunzia, li accusa, li segna a dito; la loro influenza è sempre uguale, l'arte loro trionfa pur sempre. Questo si diceva prima della guerra; e l'esito ha provato che la voce *popolare* è voce di Dio.

Ed ora il popolo crede che cotesti alleati dell'Austria non abbiano ancora palesato ogni loro divisamento, e lo crede con ragione; ma paventino le conseguenze e pensino che troppo ardua è l'impresa e che Dio disse ai popoli che non periranno.

IL CARROCCIO *del* 12. — Un proclama del Re, che si accampa a difesa del confine, invita i popoli a levarsi in massa, a salvare le famiglie e gli altari con disperata lotta. Si spediscono commissari in tutte le provincie per attivare la leva, mobilizzare la Guardia Nazionale, sollecitare l'armamento dei nuovi contingenti e delle riserve. Ma in fatto che cosa si vede? dal canto del popolo e di chi lo dirige inazione assoluta; e tutte le città, i borghi e le strade del Piemonte, ingombre di soldati d'ogni arma sbrancati, sfiniti, incerti dei loro passi, e nessun provvedimento per riunirli, per ordinarli, per ritornarli al loro uffizio. Lungi da ciò, uffiziali e soldati rientrano tranquillamente nei loro focolari muniti di permesso delle autorità militari per 20, per 30, per 40 e *più giorni*, come se si fosse all'indomani di una vittoria o di una pace definitiva.

In tanta contraddizione di ordini e di fatti, nell'assoluto silenzio del Governo, in mezzo ad una così enorme confusione d'idee e di notizie, quale poteva essere l'animo dei Piemontesi? Più giorni essi durarono in questo limbo, che pur era assai sinonimo d'inferno, ed oggi, oggi soltanto si squarcia ai loro occhi il mistero.

Ma quale dei due fu più straziante, il mistero che precedette, o la luce che venne a dissiparlo? — A tale fu condotto il Duce italiano che, solo per avere dall'Austria un respiro di sei settimane, dovette *rinunziare* alla Venezia, alla Lombardia, ai Ducati di Modena, Parma e Piacenza, e restituire tutti questi popoli al dominio straniero; chè a tanto equivale l'obbligazione assunta di sgombrare fra tre giorni tutti quei paesi e le relative fortezze, e di richiamare dall'Adriatico la flotta, ossia le forze di terra e di mare. E se per una semplice tregua noi abbiamo dovuto sottostare a tanto sacrifizio, che cosa pretenderà poi il nemico per accordarci definitivamente la pace?

Ma pace noi non dobbiamo domandare, nè l'animo del Re è disposto ad imporcela. Egli sente al pari di noi l'estremità del sagrifizio.......

L'Esercito è inoltre sdegnato per l'imperizia ed anche per l'infedeltà di varii dei capi militari. E chi non sente eguale sdegno? chi è che non pianga all'idea di tante nobili vite sprecate dall'ignavia, o vendute dal tradimento? Ma il

Re, che si dice pronto a ritentare la sorte dell'armi, conosce a quest'ora meglio di noi le cause del sofferto infortunio Se l'esercito fu tradito, egli saprà scoprire i traditori, e i rei subiranno il meritato castigo Se l'esercito ha capi in cui non abbia confidenza, il Re saprà mutarli, e l'ordine, la disciplina, l'ardore ritorneranno a far temuta la sabauda bandiera

Mancano forse al Piemonte le risorse per continuare la guerra? 50m uomini di nuove truppe regolari già si raccolgono sotto le armi, e altri cento mila si possono al bisogno ricavare dalla Guardia Nazionale quaranta giorni sono più che sufficienti per allestire ed esercitare questo nuovo esercito E un esercito di 200m Italiani non potrà stare a fronte del nemico, se anche fosse eguale di numero? Prontezza solo ci vuole ed energia, condottieri esperti e che abbiano la stima della nazione, e vigilanza sugli interni nemici

L'Echo des Alpes Maritimes *del 14 agosto* — *La causa dell'indipendenza italiana non è ancora perduta!* Queste sono le ultime parole del proclama del Re, e tuttavia il capo dello Stato Maggiore Generale dell'armata, Salasco, segna in suo nome, e come il *preludio* delle condizioni di un trattato di pace, un armistizio che gitta un'agitazione estrema nella popolazione Quest'armistizio stabilendo i limiti dei due stati rispettivi e stipulando la cessione e l'evacuazione delle fortezze che noi occupiamo nel mezzo del paese, con cui la fusione si è fatta col nostro regno, altro non è che la ricostituzione dell'antico ordine delle cose Vi ha illegalità, vi ha incostituzionalità, vi ha viltà vi ha tradimento

Noi protestiamo con tutte le nostre forze contro un simile atto

1° Perchè il Re non ha il diritto di alienare una parte qualsiasi del territorio dello stato,

2° Perchè un siffatto armistizio è lungi dall'essere onorevole, o lungi dall'avvicinarci al rinnovamento delle ostilità, (*Risposta del Re ai delegati di Genova*)

3° Perchè la mediazione della Francia e della Inghilterra sarebbe allora illusoria,

4° Perchè l'Austria è in diritto di rispondere che la mediazione non potrebbe aver luogo, dappoichè il Governo sardo sottoscrive alle condizioni imposte da Radetzky

Siamo noi dunque ridotti a tale di essere privi di tutti i mezzi morali e materiali? Tutto è dunque perduto per noi, anche l'onore? La cosa non può andare così, la Camera e la Nazione protestino, e le popolazioni si levino!

Siamo pregati di inserire la seguente protesta, che noi accogliamo di buon animo, lieti di poter combattere quegli errori e smentire quelle voci che tendono ad aizzare e perpetuare gli sciagurati odii municipali, che sono pur sempre la più schifosa piaga d'Italia

INTORNO AD ALCUNE ACCUSE
FATTE ALLA CITTÀ DI CREMONA

Dolente oltre modo di aver letto in un giornale Torinese un articolo col quale si cerca di imputar la città di Cremona di alcune accuse gravissime, prive affatto di fondamento, e dovendo erroneamente credere che il redattore di esso sia stato malissimamente informato da qualche occulto nemico della nostra sventurata Italia (dei quali non ve ne fu mai inopia), mi credo nel dovere per onor del vero, della lealtà, della giustizia, di richiamare la pazienza e l'attenzione del pubblico su codesto argomento, che per la commozione degli eventi prende un carattere imponente e di non lieve importanza Tanto di più il debbo, in quanto che dalla difesa istessa il giornalista ne desume ragione per confermare le sue asserzive, qual cosa, a vero dire, assume l'impronta di una tal quale personalità che però son ben lontano di supporre in lui

Mi guarderò bene di tessere l'istoria della operosa Cremona dal primo momento della sua rivoluzione sino agli ultimi giorni Non dirò dei sentimenti dei suoi generosi figli, costantemente italianissimi e coerenti sempre agli adottati principii Non svolgerò la di lei generosità, l'ospitalità delicata e la fraterna amorevolezza di essi, poichè per prova ne chiamo a testimonio l'intera armata piemontese che transitò per quelle amiche contrade, in cominciando da S M il Re Carlo Alberto, i principi suoi augusti figli, e discendendo gradatamente sino all'infimo soldato Ne invito la fede dei generali che visitarono e di tutti gli altri uffiziali superiori, come dei battaglioni di permanenza Ne appello la giustizia dell'illustre Governo, che a Cremona, in preferenza di qualunque altro luogo, ricevette gli atti tutti più solenni di rispetto e di devozione Ne interesso i 7 a 8000 infermi e feriti, sempre con sollecito affetto ricevuti, accolti con materna cura e trattati con vera cristiana carità nei tre diversi ospedali, forniti sempre di quanto faceva di mestieri, e tutto proveniente dalla cittadina generosità, senza spesa alcuna dell'armata Ne fanno fede i tanti pregevoli rapporti diretti alle diverse autorità cremonesi da quelle sarde, in cui primeggia costantemente il nobile sentimento della più sensibile gratitudine

Codeste cose non val la pena rimarcarle, perchè troppo note, e son sicuro che non vi potrà mai essere uno stolto o insolente a segno di svolgerne dubbio Quindi, passando sotto silenzio molti lodevoli fatti, che potrei doviziosamente rammentare, e pur necessità dolorosa rivenire sulle dicerie delle quali è menzione Cremona per la sua posizione topografica non potea difendersi, e quindo anche lo avesse voluto, la sua difesa sarebbe riuscita inutile, perciocchè non avrebbe neanche di un minuto arrestato il passo al baldanzoso nemico, mentre ne richiamava su di se tutta la pazza ira e la nota crudeltà Ma Cremona fece assai di più! Evacuò *quasi interamente la città, dimostrazione convincentissima* dell'abborrimento che nutriva e che nutre per il nemico d'Italia Rammentiamoci la guerra di Spagna i Francesi rimanevano più sconfortati *nel trovar vuote e deserte le* città, che nell'incontrare pronti gli abitanti alle più energiche difese E qui non devesi intendere solamente dei signori, i quali prevedendo la non lontana catastrofe, preferirono l'esilio piuttosto che rimanere esposti a incalcolabili dispiaceri l'emigrò indistintamente ogni classe di persone, gli uni per non rimaner vittime della tirannide, gli altri per non essere obbligati a servire l'inviso straniero Le donne, nella giusta tema o di essere colpite da insulti, o da altre note iniquità, quasi tutte si misero in salvo Valga il Piemonte, il Genovesato o la Svizzera a rendere testimonianza dell'indicibile numero di profughi cremonesi che hanno cercato quivi un asilo

Era pur doloroso lo spettacolo che si offeriva il giorno 30 luglio! imperversava il temporale, il cannone nemico forte tuonava, e le donne infangate, percosse dalla pioggia, e molte, male in arnese, cariche di fanciullini piangenti con altri che si tenevano stretti alle materne gonne, si allontanavano lagrimose e desolate dalla cara patria, volgendo gli ultimi sguardi alle mura della terra natale, per andare incontro ad un avvenire incerto, ai dolori dell'esilio, prive di conforti e di soccorsi, sperando solo ottenere negli Stati Sardi fratellevole ospitalità, sollievo all'imprevista sventura

La città rimase deserta, io medesimo, il giorno 31, ero premurosissimo di sortir da Cremona, più perchè il mio cuore non reggeva vedere quelle floride ed animate contrade in tale stato di desolazione e di spaventevole solitudine, che per la possibilità di rimaner prigioniero. Ciò premesso, rivolgerò il mio dire al garbato redattore dell'articolo in esame chi dunque poteva sparare dietro ai soldati piemontesi? I gendarmi no, perchè questi erano andati tutti via il dì 30, la guardia di finanza no, essendo interamente sbandata, a meno di qualcheduno che il pensiero della propria salvezza lo teneva di troppo occupato, la guardia nazionale no, perciocchè fin dal medesimo di 30 non più appariva al pubblico, già si era disciolta e allontanati, la maggior parte delle armi erano raccolte nel comitato di guerra col disegno di esserne recate in sicuro, locchè per mancanza di trasporti non potette aver luogo, e sono rimaste in potere dell'occupante vincitore Il forestiere no, perocchè sarebbesi guardato bene di essere tanto ardimentoso, e consumare un attentato che gli avrebbe chiamata sul capo la giusta vendetta de' pochi rimasti abitanti Forse i cittadini? ma si è dimostrato a dovizia, che quelli i quali erano al caso di impugnare un'arma sonosi altrove rifugiati Dunque a che vale dunque di vantaggio se il fatto istesso che si asserisce prova a ribocco che è mero parto di perversa immaginazione, avvegnachè che io che ho veduto coi miei propri occhi i soldati che, o a drappelli, o alla spicciolata erano in ritirata, non ho ascoltato neanche un sol colpo di fucile Non ostante, volendosi per un momento ammettere la ipotesi che qualche fucilata fosse stata (locchè non è) sarebbe di quelle istesse che si tiravano a ribocco per fare indietreggiare i viveri diretti al campo, destinate ad affamare i poveri vetturali, onde, impauriti, lasciassero in abbandono i convogli, locchè fu causa di far gittare ne' fiumi più di 80,000 razioni di pane, perchè guasto e muffito, mentre l'armata pativa la fame! Che se poi si desiderasse conoscere dal pubblico chi sieno codesti tali, s'interroghino gli stessi soldati piemontesi, che probabilmente ne daranno plausibile spiegazione *Qui potest capere capiat*

Ridicola poi è l'assertiva gratuita, che la banda civica uscisse incontro allo straniero Il buon senso pur dovrebbe qualche volta dimostrare il suo impero, ma siccome noi tutti Italiani per fatale sventura, fin dal principio della nostra tentata rigenerazione, ce ne siamo dipartiti, così fin all'ultimo si continua nel medesimo andamento La banda civica, compromessa in mille guise, formata tutta di giovani ardentissimi, potea mai sognare di andare incontro a que' nemici avidi di vendetta e di sangue, per portare le proprie teste volontariamente al macello ed alla carneficina? tanto più quando si tenevano in vista i recenti esempi di Castelnuovo di Vicenza, di Padova e di Sermide?

Per fine la terza accusa *che i cittadini festevoli sortirono incontro ecc*, codesta la è talmente sciocca che non merita la degnazione di essere confutata Dirò solamente all'oggetto, che se chi dettò l'articolo in parola avesse conosciuto da vicino la cittadinanza cremonese si sarebbe ben guardato dal delineare le riferite ingiurie, nondimeno è gli colora avvertire che il tentare di non irritare la rabbia del nemico non devesi ascrivere a delitto, quindo i pochi superstiti erano timidi e posti intieramente alla sua balìa, può essere che qualche vecchio impiegato gli sia parato innanzi, ma non giulivo e festevole come ei asserisce, ma si bensì con quella tema e trepidanza che l'esempio può sole ispirare naturalmente induceva

Che se poi l'articolo in esame venne dettato per portar onta al nome lombardo, sol perchè alcuni pochi si sono allontanati dal retto sentiere, in tal caso non parteciperò mai a così fatto modo di sragionare, avvegnachè il vaglio deve far sempre il suo ufficio, quello cioè di scevrare il loro dalla mondiglia, e mentre saranno per me sempre cospicui di esecrazione i tristi, i buoni Lombardi debbono essere rispettati ed amati come fratelli, perciocchè comune è la sventura, se non maggiore quella che affligge i medesimi

Generosi Cremonesi! Ecco il frutto che voi raccoglete dai nobili e vigorosi sacrifizi con magnanimità operati, in sostegno dell'italiana rigenerazione ed a vantaggio specialmente di noi Piemontesi, che con fraterna cortesia ci avete accolti nelle vostre case, ci avete ammessi alle vostre mense, e date tutti i possibili contrassegni di affettuosa distinzione; ecco come sono apprezzate le tante durate fatiche, i disagi e i sacrifici vostri

Se non che le accuse mosse contro la vostra diletta città non debbono per nulla turbarvi, siate pur certi che tutti i militi di buona fede che vi conobbero da vicino, che esperimentarono i vostri benefizii e che seguirono le gloriose orme del loro Condottiere, sono compresi da perenne e profonda riconoscenza e pronti sempre e rendervi giustizia innanzi a Dio e all'Italia!

Ancor due parole Io Genovese di sangue e di sentimenti, devoto al trono di Carlo Alberto, destinato da superiori a prestar servizio nella città di Cremona fin dal 12 maggio, vi son rimasto in permanenza a tutto il mattino del dì 31 luglio, richiedendo il mio dovere di non abbandonare il mio posto che all'estremo, sono stato uno degli ultimi ad uscirne, e però di quanto ho narrato sono stato testimonio oculare, onde sfido chicchessia a provare il contrario

Il Medico maggiore di 1a classe
dell'Armata Piemontese
Prof Andrea Calmarino

ATTI UFFICIALI

EUGENIO ecc

In virtù dell'autorità a Noi delegata,
Valendoci delle facoltà straordinarie attribuite durante la guerra al governo del Re dal Parlamento nazionale,
Sull'avviso conforme del consiglio dei ministri,
Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue

Art 1 Il codice penale sanzionato il 26 ottobre 1839 avrà forza di legge nella Sardegna, cominciando dal primo di novembre del corrente anno, con le eccezioni, modificazioni ed aggiunte di cui negli articoli seguenti

La pubblicazione di esso codice si eseguirà col trasmetterne un esemplare stampato ad ogni città e capo luogo di comunità, dove starà esposto durante un mese successivo per sei ore in ciascun giorno nella sala del Consiglio civico o comunale, e in difetto nel luogo dove è solito riunirsi il Consiglio, onde ognuno possa prenderne cognizione

Art 2 Si toglieranno dall'art 24 le parole *col laccio sulle forche*

L'art 731 non avrà alcun effetto

Art 3 Le disposizioni riguardanti i reati in materia di stampa non saranno applicabili in quanto sono contrarie alla legge speciale sulla medesima emanata il 26 scorso marzo

Art 4 Le disposizioni contenute nell'art 483 e nei tre articoli successivi, come ogni altra disposizione di detto Codice contraddicente allo statuto fondamentale, s'intenderanno in tal parte senza effetto

Art 5 Resteranno in vigore, finchè non sia compiuta la legislazione rurale, e in quanto sono in armonia con gli usi e sistemi attualmente vigenti in Sardegna, le disposizioni contenute nelle leggi civili e criminali per la medesima emanate il 16 gennaio 1827 sotto il titolo delle *tanche e machizie*, non escluse quelle che riguardano la divisione alternativa dei terreni per il pascolo e la seminazione, come sono state finora in osservanza nei diversi comuni e la destinazione dei prati per il pascolo esclusivo al *bestiame domito*, conferendo eziandio gli uffizii dei così detti *Maggiori di prato e Ministri salturarii* per quei comuni che li credessero tuttavia necessari

Art 6 Il presente decreto sarà pubblicato nei luoghi e modi soliti, inserito negli atti del governo e registrato nell'uffizio del controllo generale

Il guardasigilli ministro segretario di stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia è incaricato dell'esecuzione del medesimo

Dato in Torino il cinque del mese di agosto, 1848

EUGENIO DI SAVOIA
V Pinelli
V Vincenzo Ricci
V Gazelli *pel Controllore generale*
Gioia

EUGENIO, ecc

In virtù dell'autorità a noi delegata,
Persuasi Noi che convenga di affrettare quanto più sia possibile l'assimilazione degli ordini governativi e legislativi tra gli stati continentali e l'isola di Sardegna, giustamente *desiderata dal popolo sardo*, e intanto che si maturano le altre disposizioni necessarie a compiere l'assimilazione anzidetta,
Valendoci delle facoltà straordinarie attribuite durante la guerra al governo del Re dal Parlamento nazionale,
Sull'avviso conforme del consiglio dei ministri,
Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue

Art 1 Il Codice civile sanzionato il 20 giugno 1837, avrà forza di legge nella Sardegna cominciando dal primo di novembre del corrente anno, con le eccezioni, modificazioni ed aggiunte di cui negli articoli seguenti

La pubblicazione di esso Codice si eseguirà col trasmetterne un esemplare stampato ad ogni città e capoluogo di comunità, dove starà esposto durante un mese successivo per sei ore in ciascun giorno nella sala del consiglio civico o comunale, e in difetto nel luogo dove è solito riunirsi il consiglio, onde ognuno possa prenderne cognizione

Art 2 L'alinea dell'art 2, gli articoli 3, 4, 5, 6, 7, 16, il primo ed il secondo alinea dell'art 18, l'art 65, l'alinea dell'art 879 cominciando dalle parole « *vi saranno però maggioraschi* » e l'intiero capo secondo del titolo 3°, libro 3, non avranno alcun effetto

Art 3 L'alinea dell'art 60 verrà modificato nei termini seguenti « *il modo in cui tali registri debbono essere tenuti è determinato con apposita legge* »

Art 4 Si aggiungeranno i seguenti alinea all'art 2[illegible]
La patria potestà cessa parimenti per matrimonio » del figlio di famiglia, purchè si faccia di consenso di » quello alla cui podestà è soggetto
« Se il matrimonio sarà fatto senza il consenso sovra » espresso, la patria podestà continuerà sino all'età di » anni venticinque compiti per i maschi, e di anni ventuno compiti per le femmine, ferme nel resto le disposizioni pel caso di matrimonio dei figli senza il consenso dei genitori »

Art 5 All'art 596 si aggiungerà un secondo alinea nei termini seguenti
« Trattandosi di aie proprie delle comunità, o comuni » a varii privati, si osserveranno le *consuetudini locali* »

Art 6 L'art 645 sarà nella sua prima parte variato come segue « La significazione degli appellativi di acqua estiva e di acqua iemale sarà determinata dalle consuetudini locali, per l'acqua distribuita ecc »

Art 7 All'art 879 dopo le parole *tale sostituzione vietata*, si aggiungeranno alinea del seguente tenore
I fedecommessi, maggioraschi e primogeniture istituite nell'isola di Sardegna, *compensivamente* a quelle » surrogate ai compensi di qualunque genere assegnati » ai feudatari o signori utili in occasione o in dipendenza del riscatto dei loro feudi od altri beni [illegible] » dal Demanio, sono risolte nell'attual possessore La » *nuda proprietà della metà dei beni o valori vincolati* » rimarrà riservata al primo o primi chiamati purchè discendenti dal possessore, e ad ogni altro primo o primi » chiamati se il possessore avrà *oltrepassato* gli anni sessanta, viventi detti chiamati all'epoca della promulgazione della presente legge »
« Nel caso si voglia procedere ad una divisione dei » beni o valori vincolati, il discendente chiamato e sog» getto alla patria podestà sarà rappresentato da un curatore speciale »

Art 8 Dopo l'art 958 si aggiungerà la disposizione che segue
« Morendo ab intestato senza eredi legittimi alcuno che » qual figlio di parenti sconosciuti sia stato ricoverato in un pubblico stabilimento destinato a *soccorrere* ed allevare i trovatelli, e siavi stato *mantenuto* per più di » un anno, la pia Opera suddetta ne raccoglierà la successione con quelle cautele che sono in simili *casi prescritte* pei corpi amministrati »

Art 9 Pei contratti di soccida è provvisoriamente mantenuta l'osservanza degli articoli seguenti delle leggi civili e criminali promulgate per la Sardegna in data 16 gennaio 1827, colle *modificazioni e restrizioni* infra espresse, cioè
Dell'art 266 sino ed inclusivamente alle parole « ... bestiame compreso nel contratto » e sostituendo alle parole « una o due volte all'anno nel mese di ecc » le parole seguenti « *secondo la consuetudine e quante volte egli lo crede di suo interesse* »
Dell'art 268 sostituendo in principio alle parole « sotto la stessa pena di cui all'art 1910 » le parole seguenti « sotto pena della perdita del bestiame » ed alle parole « cioè il bestiame minuto come pecore nel mese di maggio, ed il grosso, come vacche per tutto il mese d'ottobre » queste altre « entro l'anno della nascita »
Degli articoli 269 e 270
Dell'art 275 tolte le parole « *e quindi presentarlo al Giudice* » e seguenti sino al fine dell'articolo

Art 10 La pubblicità dei privilegi e delle ipoteche colle iscrizioni sui registri del Conservatore nel modo e nei termini stabiliti nel Codice sarà attuata al 1 luglio 1849
I privilegi e le ipoteche costituite prima di detto giorno primo luglio 1849 conserveranno il loro effetto in conformità delle leggi sotto la cui osservanza ebbero *origine* purchè sieno iscritte prima del 1 gennaio 1850
Resterà provvisoriamente e fino a detto giorno 1 luglio 1849 in vigore il disposto dal titolo 16 lib 1 delle leggi civili e criminali per la Sardegna, riflettente la purgazione degli stabili per mezzo delle gride, questo giudizio però di purgazione ossia di gride apparterrà ai tribunali di prima cognizione, in ragione del territorio in cui saranno situati gli stabili

Art 11 Le iscrizioni per li crediti anteriori al 1 luglio 1849 *potranno essere* fatte colla sola indicazione del nome del debitore risultante dal titolo, e senza bisogno di questo esibire, così pure senza altra indicazione della natura e situazione dei beni fuori che quella apparente dal titolo
I privilegi non esenti da iscrizione, e le ipoteche anteriori al primo di luglio 1849, per conservare il loro effetto sopra i mobili e crediti qualunque del debitore finchè i mobili saranno nel di lui possesso ed i crediti non siano estinti, dovranno essere iscritti nel sovra divisato termine cioè sino al primo gennaio 1850 nell'uffizio delle ipoteche della dimora del debitore all'epoca dell'iscrizione

Art 12 Avranno forza di legge al primo prossimo novembre i provvedimenti e le dichiarazioni relative al Codice civile contenute nelle seguenti *provvisioni generali* per gli Stati di terraferma, e che verranno pubblicate in Sardegna nelle forme consuete, cioè
Le R Patenti 6 dicembre 1837, per quanto le disposizioni transitorie in esso contenute possono trovare applicazione allo stato della legislazione nella Sardegna
Il Manifesto camerale del 21 luglio 1838 relativo all'esecuzione dell'art 1514 del Codice civile
Le Regie Patenti del 6 aprile 1839 *intorno ai casi di espropriazione per pubblica utilità*
Il Manifesto camerale del 17 agosto 1839 relativo alla facoltà competente alle Finanze di rinunziare nei loro contratti all'ipoteca legale e al privilegio sovra gli stabili contro gli appaltatori e ai contabili mediante un'ipoteca speciale
Le R Patenti 10 marzo 1840 sull'interpretazione dell'art 751
Le R Patenti 16 aprile 1842 relative agli articoli 1027, 1028
Il manifesto camerale del 6 settembre 1842 sull'intelligenza dell'art 2171
Il manifesto camerale 3 febbraio 1843 sull'esecuzione dell'art 826
Le R Patenti dell'11 febbraio 1845 sul riscatto delle rendite fondiarie

Le R Patenti 1 ottobre 1846 relative all'art 2240 coll'osservanza del codice civile è derogato alle modificazioni fatte per la Sardegna al codice di commercio in quanto si riferivano al detto codice non ancora pubblicato in quell'Isola e ad ogni altra legge in contrario

Art 13 Il presente decreto sarà pubblicato nei luoghi e modi soliti, inserto negli atti del Governo, e registrato nell'Ufficio del controllo generale

Il Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia è incaricato della esecuzione del medesimo

Dato in Torino il cinque del mese di agosto, mille ottocento quarantotto

EUGENIO DI SAVOIA

V Plezza
V Vincenzo Ricci
V Gazzelli pel Controllore Generale

Gioia

NOTIZIE DIVERSE

Nella *Gazzetta Piemontese* di ieri si legge, nella parte ufficiale, una nota sul generale Garibaldi, la quale contiene fatti gravissimi Noi, aspettando maggiori schiarimenti, osserveremo due cose alla *Gazzetta* 1° che un giornale ufficiale non dee sopra un *si dice*, avventurare contro un uomo onorato l'accusa di omicidio di tre ostaggi, 2° che il generale Garibaldi non ha violato i patti dell'armistizio, perchè egli non serve sotto il comando di S M

— Il Ministero degli interni ha formato una commissione per sussidii agli emigrati, composta dei signori l'avv Monti deputato, l'avv Baracco, cav Melano, avv Leopoldo Reineri, marchese Araldi e Rizzo podestà di Cremona e abbate Cimerone di Milano Questa Commissione siede nell'antica casa de' Gesuiti detta de Ss Martiri

È lodevole, è giusto il pensiero di alleviare le sventure de fratelli fuggenti dalla ferocia dell'oppressore, e questa nostra terra che ebbe sempre sacra l'ospitalità e la beneficenza, non doveva certamente dimenticare in questi dolorosi tempi quei generosi che con noi pugnarono per la causa comune, e con noi dividono i voti per il più santo degli umani affetti, la patria indipendenza

— Per coordinare l'amministrazione della Real Casa colle istituzioni costituzionali che reggono lo Stato, S M ha determinato, che l'intendente generale della R Casa assumerà il titolo di sovra intendente della lista civile Al sovra intendente della lista civile sarà riservata l'amministrazione dei beni stabili e rendite spettanti alla medesima, e delle spese relative Lo stesso sovra intendente sottoporrà alla firma del Re, e controsegnerà i provvedimenti relativi alla R Casa pei quali, a termini dei regolamenti, è necessaria la firma reale

Cesserà d'ora in poi ogni ingerenza del generale controllo in tutto ciò che riflette l'amministrazione, contabilità, e spese della lista civile

— Se siamo bene informati, il maggiore d'artiglieria Actis, comandante in Peschiera, e il governatore della medesima Federici ricusarono di cedere la fortezza agli Austriaci, dichiarando di non riconoscere in Salasco la facoltà di rinunciare una porzione qualunque di territorio

Le parole del Ministero nel giornale officiale, il diritto costituzionale, e la pubblica voce danno forza alla protesta dei due valorosi

Sappiano gli Austriaci che non tutti gli Italiani son di facil maneggio come il Salasco, e che la proverbiale loro rapacità può trovare ancora tali ostacoli e forza di resistenza da far costare loro cara una vittoria non conquistata, ma data

— In uno di questi giorni fu visto entrare in Torino per la porta Palazzo un carro sopraccarico di molti involti e scortato da soldati Richiesti questi sulle cose che si contenevano in quelli involti, risposero sono le camicie che le buone *signore dei varii paesi hanno mandato* in dono all'esercito, e che nella ritirata abbiamo scampato dalle ladre mani dell'Austriaco

Speriamo che un consiglio d'amministrazione provvederà all'utile distribuzione di questa biancheria, raccolta e lavorata con tanta cura e con tanto affetto dalle generose donne italiane I soldati della brigata di Savoia, che ebbero quant'altri militi le durissime prove e i lunghi disagi abbisognano di questa beneficenza, e sarebbe certamente caro a tutte l'intendere che a questi intrepidi difensori della patria fu utile soccorso il loro dono

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova 16 agosto — Giunge in Genova il primo battaglione veneto, l'*Italia libera*, per la maggior parte formato di volontari Trevigiani, condotto dal capitano comandante Luigi Menstelli Questo corpo si è battuto a Sorio, a Montebello, a Carnadi, alle Castrette e sotto le mura di Treviso, dove dopo 14 ore di bombardamento dovette capitolare li 14 giugno p p col gen Welden, il quale dopo di aver concessa la sortita dalla città cogli onori militari tutti, donò due cannoni pel valore col quale si difese

Pei patti della capitolazione questo battaglione ha dovuto passare il Po, e traversando gli Stati Pontificii, Modenesi e Parmigiani si ridusse a Brescia dove fece il servizio del castello e della piazza Quando il giorno 28 luglio fu chiamato alle armi e si portò a guardare i punti di Rezato, S Eufemia e S Zeno sotto Brescia minacciati dai Tedeschi Poco dopo cioè il sabbato a sera fu richiamato e diretto a Chiari, indi a Milano per equipaggiarsi

Ma non appena giunto a Milano che fu destinato nei giorni 4, 5 e parte del 6 corrente agosto a guardare Porta Ticinese, dove si è costantemente battuto cogli avamposti Tedeschi, colla perdita di una ventina fra morti e feriti, ma con molto maggior perdita per parte dell'inimico

Dopo gli avvenimenti della guerra, questo battaglione, diminuito della metà nei tanti fatti d'arme sostenuti, chiese di poter ripatriare per la via di Genova, imbarcandosi per Venezia — ed a Trecate ottenne il seguente ordine del giorno —

Trecate, 9 agosto 1848

Al sig Intendente Generale dell'armata Lombarda

Il valoroso battaglione de' volontarii veneti, detto *Italia libera*, dopo aver date prove non equivoche di coraggio nella presente campagna, volendo ripatriare, prego S V a volergli accordare un foglio di via per tutti, cioè uno per num 220 uomini come dallo stato nominativo, che partono per Genova, sotto gli ordini del 1° tenente Poggi Carlo, ed un altro separato per num 16 uomini come dallo stato che pure si unisce

Il Tenente Generale Comandante in capo le truppe Lombarde
Firmato — L Olivieri

Annunziando questi fatti a nostri concittadini crediamo aver detto bastanza per interessarli in pro di quei volontari veneti che sospirano lungi dalla patria l'occasione di poterle giovare La sventura ogni giorno moltiplica gli esempi della raminga e valorosa povertà, ma tocca a noi mitigare in qualche modo tanti dolori, sostenere coloro che per generoso proposito, o per servizio nemica si trovino lontani dalle risorse del dolce suolo nativo

(*Corr Merc*)

Casale, 16 agosto — Sabbato a sera (12) giunse in questa città S A R il Duca di Savoia, e quantunque l'ora fosse assai tarda fu incontrata da una gran moltitudine di gente, ed accompagnata con incessanti clamorosi evviva al palazzo Treville, dove ha preso stanza Plaudiva il popolo al Principe, che diede mirabili prove del suo valore, e plaudendo, cercava anco un sollievo all'intenso dolore onde gli animi erano e sono oppressi per casi infelici della guerra, e le truppe infauste ed in compatibili condizioni dell'armistizio (*Carroccio*)

Parma, 11 agosto — Parmigiani!

Per la gravità degli eventi che, da qualche giorno, intorno a noi si premevano, e nella difficoltà di aver qui sul progressivo andare delle cose que particolarizzati riscontri che il pubblico ha bisogno di ricevere pronti e sicuri, S E il signor Commissario straordinario del Re determinava ieri mattina di trasferirsi in Piacenza, dove meglio e più frequentemente potrebbe essere informato delle sorti ulteriori delle nostre armi, e curare eziandio più efficacemente gl'interessi della città e provincia di Parma

Due staffette già ci sono state di colà spedite dopo la sua partenza L'una giunta ieri sera verso le ore 11, ci recava che Piacenza era minacciata d'un imminente attacco, e che non avrebbe probabilmente potuto resistere alle imponenti forze del nemico L'altra, che arriva in questo punto, ci fa conoscere che ieri sera, mentre appunto il presidio stava per abbandonare la città, un messaggiere, mandato dal campo, portava al generale Di Bricherasio officiale annunzio essersi conchiuso tra le due armate un armistizio fino al mezzogiorno di venerdì, 11 del corrente

Parmigiani! noi ci affrettiamo di comunicarvi questa notizia rinnovando la promessa di darvi con eguale sollecitudine tutte quelle altre che ci potranno pervenire Speriamo ch'esse tali saranno da soddisfare a nostri voti

Ma qualunque esser possano le prove che la sorte ancora ci riserva, affrontiamole con quel coraggio che vince la fortuna, ed abbiamo fede nella santità di una causa, alla quale non possono mancare gli aiuti promessi dalle simpatie di una grande e generosa nazione

Dio protegge l'Italia!

Parma, addì 10 agosto 1848

Gli assessori del Commiss straordinario di S M
Mathieu — Vigliani

— *14 agosto* — Stamane è stata pubblicata la seguente notificazione

Parmigiani!

Giusta la convenzione d'armistizio, di cui pubblichiamo qui sotto il tenore, un corpo di truppe austriache è entrato sul territorio del ducato Esso già trovasi alle porte di Parma

Il generale che lo comanda ha dichiarato che terrà campo fuori della città pel tempo necessario agli accordi e concerti da prendersi per la più facile ed amichevole esecuzione della convenzione

Parmigiani! Abbiate nei vostri magistrati quell'intera confidenza che avete finora in essi riposta Voi sapete che gl'interessi vostri sono costante oggetto delle loro più vive sollecitudini

A voi appartiene di secondare le loro cure colla saviezza del vostro contegno e coll'osservanza esatta delle leggi *Pel R Commissario straordinario*

Gli Assessori Mathieu — Vigliani

(*Fogl uff di Parma*)

STATI PONTIFICII

CAMERA DE' DEPUTATI

Tornata dell'11 agosto — Presidenza dell'avv Sturbinetti

Si apre la seduta ad 1 ora pomeridiana

Sono presenti i ministri dell'interno, di grazia e giustizia, di polizia e delle finanze

Si fa lettura dei processi verbali delle ultime due sedute, e sono ammessi

Fatto l'appello nominale i deputati presenti sono 68

Galletti, ministro di polizia, viene ad annunziare in nome del ministero un grande evento, evento tale che fa conoscere che il coraggio italiano non si prostra per le sventure Bologna, ei dice, si è attaccata il giorno 8 cogli Austriaci Benchè senz'artiglieria, benchè senza soldati, senza ufficiali, senza armi a sufficienza, non ostante ha resistito, a tutto ha supplito il coraggio, il valore dei cittadini, pronti a morire più che sopportare l'oppressione straniera Sono stati presi al nemico 30 prigionieri e due ufficiali, tolti tre cannoni Non può dare altri ragguagli ed altri particolari, perchè l'ansia di chi scriveva non poteva darne altri Una lettera del giorno 9 da Forlì confermava in tutto tal fatto Per altro fa riflettere che la città di Bologna non può a lungo difendersi, se non viene soccorsa, mentre circondata da colline, da queste l'artiglieria nemica potrebbe renderla un mucchio di rovine Il prode colonnello Belluzzi, appena saputo notizia di tal fatto, avea richiamato urgentemente il soccorso delle Romagne e con eletta di Romagnoli volava alla difesa di Bologna Il prolegato di Bologna avea mandato messaggi a richiamare le truppe inviate alla Cattolica, poichè ora da prevedersi che l'inimico sarebbe tornato con forze maggiori Non sapere altri successi oltre ciò, saper per altro che le ultime parole del prolegato di Bologna *annunziavano che il Tedesco avea dovuto indietreggiare* Dice non potersi conoscere il fine di questa lotta formidabile saper soltanto che se quei prodi perderanno, scenderanno almeno onorati nella tomba i loro nomi

Sterbini fa una interpellazione al presidente della Camera, al quale fu dato l'incarico di comunicare all'ambasciatore francese il voto della Camera che appoggiava l'indirizzo del popolo per l'intervento di quella nazione, domandandogli quale sia stato il risultato di tale incarico

Il Presidente dice aver scritto al ministro dell'interno, significandogli il voto della Camera che appoggiava l'indirizzo del popolo *romano per l'intervento francese*, incaricandolo di partecipar ciò a quell'ambasciatore Ieri aver di ciò fatto ricerca al ministro dell'interno, dal quale era rimasto privo di risposta, ed esso ministro rispostegli non saperne il risultato, ma che ne assumerebbe il fatto al dicastero per renderne conto Nello stesso tempo per altro esso Presidente essersi portato da mons Pentini a far ricerca del suo dispaccio, e di questi avea saputo che non gli si era dato corso, mentre non si credeva legale l'indirizzo fatto dalla Camera, contrassegnato da poche firme Aver esso Presidente peraltro fatto conoscere che quello non era un indirizzo, ma si un voto della Camera appoggiante l'indirizzo del popolo ed avere fatte le più *vive premure perchè si desse corso* al più presto ad esso dispaccio

Sterbini prega il Presidente a voler insistere di nuovo, e far di nuovo delle premure per l'esecuzione, mentre può egli assicurare che non ancora era stato inviato il dispaccio all'ambasciatore francese

Alcuni deputati dimandano al Ministero perchè non sia intervenuto il Ministro degli affari esteri, dietro le richieste di quei deputati che bramano interpellarlo

Il Ministro dell'Interno ha risposto che le occupazioni hanno impedito il Ministro di portarsi alla Camera

Audinot chiede al Ministero quali sieno i provvedimenti che ha presi il governo, e cosa intenda di fare dopo i fatti di Bologna

Galletti risponde poco essersi fatto, molto per altro avere preparato per provvedere con sollecitudine alle presenti circostanze Leggo un proclama del Ministero, che noi riportiamo nel giornale

Aggiunge pertanto che le misure del Ministero debbano essere secondate dalla energia, dal coraggio, e dal valore dei popoli per trionfare della nostra causa

Torre — Le belle parole del sig Ministro di Polizia mi danno occasione di chiedere al Ministero se è pronto a rispondere alla interpellazione fatta da me nell'ultima seduta, nella quale interpellazione io domandava se quel tal *direttore temporaneo* di guerra sia o no responsabile Mentre una parte dello Stato si difende o si dispone alla difesa contro i barbari Austriaci è ben doloroso il vederci *in queste ore di agonia privi di un Ministro della guerra* responsabile

Galletti dice che il Ministro della guerra ci è di fatto, poichè il signor Gaggiotti venne con lettera nominato Ministro interino

Marini espone che salì alla tribuna per far conoscere alla Camera l'agitazione e l'entusiasmo del popolo di Ancona, di cui lesse un proclama Da alcuni deputati essergli state chieste le firme di tale proclama oggi viene a dire che una deputazione stessa, da poco giunta di Ancona, si è portata in Roma per concertarsi col Ministero, e da essa potersi comprovare quel proclama, e far conoscere ancora l'entusiasmo di quella popolazione, onde porre in opra tutti i mezzi per la difesa del proprio paese

Sterbini propone che il Consiglio dei deputati non potendo fare altro per ora a pro dei prodi Bolognesi, decreti un voto di ringraziamento a quella generosa città Legge pertanto una proposizione così formulata

Il Consiglio dei deputati vota un omaggio di lode e di ringraziamento *alla gloriosa Bologna, che, priva d'ogni mezzo di difesa*, ha ciò non ostante attaccato virilmente l'Austriaco, e così ad *Ancona* e alle altre *città special*mente delle Romagne che con nobile e generoso entusiasmo si sono dichiarate pronte ad ogni sacrificio per opporsi colle armi alla invasione austriaca

Si manda a voti la proposizione, e viene ammessa alla unanimità

Mamiani — Signori, egli accade delle nazioni come degl'individui per appunto, cioè a dire, che vi ha dei momenti fugaci in cui l'animo cade nella spossatezza e nello scoramento Ma quando la fiamma della nazionalità invade e penetra bene addentro il cuore di un popolo, ella, simigliante al fuoco sacro di Vesta, si risuscita e divampa ancor più viva e disfavillante Così avviene all'Italia, *così il cuor mio ha sempre sperato*, ha sempre creduto Felice e gloriosa Bologna, tu sei fortunata davvero fra tutte le italiane città perchè tu risvegli la nuova favilla del nuovo inestinguibile incendio Noi, colleghi, facciamo assai bene a renderle *grazie solenni*, e le *più* ampie, e le più magnifiche che uscire mai possano dai caldi petti italiani Egli bisogna, o signori, che questa tornata non si consumi senza che noi non compiamo qualche atto di concorso efficace alla generosa Bologna

Signori, non è tempo di estendersi in molte parole, e giammai le parole potrebbero esprimere la minima parte di quegli affetti, di quelle profonde e vivissime commozioni che investono l'animo nostro Bando agli epifonemi ed anco ai facondi ed eloquenti discorsi egli è tempo di energici fatti Io propongo pertanto in poche parole i tre provvedimenti che a me sembrano in questo momento i più adatti, i più efficaci

Per prima cosa io dico che *in tutte le piazze* delle città dello Stato si pongano tavole, alle quali sieda un membro del Municipio ed un membro del Governo, e quivi si legga un cartello con le parole — LA PATRIA È IN PERICOLO — A quelle tavole si raccolgano le iscrizioni di tutti i volontari

Per la seconda cosa dico doversi aprire dei Comitati perchè raccolgano le offerte e i sussidi dei più zelanti cittadini per armare e vestire i volontarii suddetti, e subito spedirli alla difesa comune

Per terza cosa propongo che sia invitato il nobile nostro Ministero, affinchè inoltri la sua preghiera al Pontefice, onde faccia scrivere a tutti i *Vescovi e Parrochi* dello Stato, perchè dall'altare esortino vivamente i popoli loro a levarsi in massa ed accorrere alla difesa del trono pontificale e della patria comune (*applausi fragorosissimi e prolungati*)

La Camera chiede che formuli queste proposizioni In tanto si passa all'ordine del giorno

Manzoni, relatore della Commissione dell'armamento, espone che questa si è incaricata di conoscere lo stato delle nostre artiglierie Egli col deputato Torre aver assunto l'incarico di fare delle indagini sul numero delle artiglierie di cui il Ministero può disporre nelle attuali circostanze Le loro ricerche aver sortito un esito più felice di quello ch'era dato sperare

Ecco lo stato delle artiglierie attualmente disponibili

Una batteria da 8 estera completa di 6 cannoni, e 2 obici

Batteria indigena di egual calibro di soli 2 cannoni, e 2 obici

Una mezza batteria da 9 di 2 cannoni, e 2 obici, il cui materiale, cassoni, ecc è pronto a partire per Ancona ove sono i pezzi

Una batteria da 6 cannoni da 12 venuta da Piacenza, che coi pezzi su descritti trovasi ora probabilmente alla Cattolica

Sono ormai montati 2 pezzi da 18 ed 1 obice, ed è in pronto tutto il materiale di questa batteria, che si completerà coi cannoni provenienti da Comacchio

Oltre ciò sui bastioni del Castel S Angelo vi sono 6 bellissimi cannoni colubrinati da 18 Se questi pezzi fossero montati ed accompagnati dal relativo materiale potrebbe o comporre un eccellente batteria da posizione

Più si hanno nei bastioni di detto castello 8 6 cannoni da 16 che potrebbero egualmente montarsi, e se ne avrebbe una buona batteria da campo

Ha formulato pertanto la seguente proposizione

La commissione propone che sia esaminata l'artiglieria di Castel S Angelo, e specialmente la batteria piemontese da 18, per vedere se essa possa attualmente servire per batteria da posizione da spedirsi al campo trincerato alla cattolica

Si manda a voti ed è ammessa alla unanimità

Bofondi legge il rapporto della Commissione incaricata sui telegrafi da mettersi per lo stato, e viene rimesso alla stampa per la discussione

Fiorenzi legge il rapporto della Commissione sui pesi e misure che viene rimesso alla stampa

Il deputato Mamiani ha formulato le seguenti proposizioni

Il Consiglio dei deputati propone al Ministero di mandare ordine in ogni città e terra dello Stato, perchè al giungere del dispaccio, nelle pubbliche piazze sieno collocate delle tavole, alle quali sieda un membro del municipio con un commissario del governo, vi stia affisso un cartello che dica *la Patria è in pericolo*, e vi si scrivano i nomi di tutti coloro che si offriranno a subito impugnare le armi e combattere per la libertà e l'indipendenza italiana

Secondamente il Consiglio propone al Ministero di costituire dovunque dei Comitati per raccogliere i doni e le offerte di ogni ragione, le quali servano principalmente all'armare e vestire i summentovati volontarii

Per terza cosa propone al Ministero di porgere calde e ossequiose preghiere al Pontefice, perchè egli si degni di fare scrivere ai vescovi e parrochi di tutto lo Stato, invitandoli e confortandoli a muovere ed esortare le respettive popolazioni, e massime quelle del contado, a levarsi in massa per la difesa del trono pontificale e della patria comune

Galletti accetta a nome del Ministero le proposizioni che verranno ammesse dal Consiglio, ma dice che nel tempo stesso anche dal Ministero attuale sono stati prese delle misure energiche, alle quali si potranno accoppiare ed ampliare le attuali proposizioni

Si mandano a voti le proposizioni del deputato Mamiani e sono accettate ad unanimità (*applausi*)

Torre, relatore della Commissione per le petizioni, legge il seguito del suo rapporto interrotto nell'ultima seduta

La Camera non essendo più in numero, la seduta è sciolta (*Contemp*)

POPOLI DEGLI STATI DI SANTA CHIESA!

Al Ministero della guerra è pervenuto per istaffetta dispaccio del Preside di Bologna in data degli 8, scritto alle ore 8 1/4 della sera

— Comincia *Il popolo si è battuto coi Tedeschi* L'importanza di questi brevi detti è grande, terribile, ma non ci sgomenta Finisce *Il popolo ha trionfato* Ma questi non c'inebriano di folle allegrezza È la costanza ch'assicura i trionfi I Ministri sono corsi al cospetto del Sommo Pontefice gli hanno espresso il pericolo in cui sono i suoi figli *Facciasi dunque*, egli ha risposto, *tutto quanto si può per salvar la patria, e difenderne i sacri confini* E già i battaglioni delle Romagne retrocedono dalla Cattolica a gran giornate per raggiungere il campo di battaglia Quei battaglioni e gli altri che li seguiranno dalle altre provincie e da questa capitale, portano o porteranno con sè le benedizioni di Pio, di quel Pio che intende alla difesa ed alla redenzione della patria *comune Il ministero* si affretta ad eseguire la volontà sovrana, provvedendo con tutti i mezzi all'urgenza presente

Dal Quirinale 11 agosto 1848

Cardinale Soglia — E Fabbri — P De Rossi — L Lauri — G Gaggiotti — G Galletti

Bologna, 12 agosto — Il colonnello comandante in capo le guardie civiche mobili, i volontari, la riserva e qualunque milizia non capitolata

Ordine del giorno

Oggi la guardia civica guernirà tutti i posti della città a modo di sicurezza, onde tutte le altre truppe stanziate in Bologna rimangano a totale disposizione del comando superiore

Tutti gli uomini di buona volontà, che hanno prese le armi per la difesa della patria, si raduneranno domani mattina alle ore otto precise nella piazza d'Armi davanti alla Montagnola per essere da me passati in rivista, per essere organizzati in battaglioni e in compagnie, e per ricevere l'assegnazione dei rispettivi loro posti

Le truppe arrivate e che arriveranno, seguiteranno a guernire i posti esterni, secondo gli ordini già emanati e già nella massima parte eseguiti

Bolognesi! Nella giornata dell'otto voi intrecciaste sotto il più vivo fuoco una corona che mano alcuna non potrà mai più strappare dalla vostra fronte Quel che faceste è così prodigioso, che la posterità stenterà a crederlo La plebe specialmente, la coraggiosa, l'intrepida, l'ardimentosa plebe, senza contare il nemico e senza badare ai tanti mezzi d'offesa di cui era fornito, corse la prima ad attentarlo, ad arrestarlo, a batterlo, a vincerlo Gloria eterna, onore eterno a questa parte di popolo, che omai non potrà essere più spregiata dai superbi, dacchè anche i superbi ebbero salute da essa! La patria ne proclamerà il valore, ne eternerà la memoria, ne premierà le gesta ma perchè l'ordine e l'intelligenza hanno sempre raddoppiati i begli effetti del coraggio, è indispensabile che i bravi difensori di Bologna si sottomettano alla disciplina militare, e si avvezzino sentire la voce e ad obbedire ai comandi dei loro capi, che saranno scelti, come promisi nel mio ordine del giorno di ieri, fra i più degni per conosciute capacità, per prove date d'intrepidezza e per sentimento italiano Prima d'eleggerli e d'investirli del comando io sentirò il voto dell'universalità, chè ben è giusto che uomini bravi come i Bolognesi dell'8 agosto 1848 abbiano capi di loro confidenza Soprattutto, bando ad ogni idea di licenza, ad ogni pensiero di sovversione, ad ogni divisamento di guasti e d'illegali ricerche sotto qualunque prestesto, ad ogni tendenza al tumulto e al disordine Se non siete voi stati, mostrate che ne avete le virtù Vi stiano davanti agli occhi gli splendidi esempi del popolo di Parigi Chi osò attentare menomamente all'altrui proprietà, nel momento in che la tirannia spirava colà l'ultimo fiato, pago col proprio sangue versato dalle mani de' suoi compagni la pena d'aver voluto bruttare con un turpe azione l'azione più bella che stavasi compiendo I cadaveri dei ladri furono distinti con un cartello portante note d'infamia Dio non voglia che questo avvenga mai in Bologna! Io sono tanto certo dell'onore e della onestà dei miei concittadini, che mi risparmio di minacciare dal canto mio i colpevoli del meritato castigo Tutto quello che avrò da fare sarà dirigere il vostro valore, ammirare la vostra bravura e la vostra obbedienza, e proporre al governo le più segnalate per le meritate ricompense

Da bravi adunque, venite tutti domani sulla piazza d'Armi, ch'io vi vegga, ch'io v'abbracci con un'occhiata di cordiale compiacenza, che vi metta in grado d'andar a trovare il nemico anche fuori delle nostre mura, giacchè, quando saranno tutte arrivate le truppe e le armi che sono in marcia, vogliamo che il barbaro cessi di spogliare le nostre campagne, di tormentarne e d'ucciderne gli abitatori, di saccheggiarne e d'incendiarne le case

Bologna 11 agosto 1848

Il colonnello comandante superiore, Belluzzi

— Giunge ora (1 1/2 pom) il corriere che precede la deputazione spedita da S S a Welden, composta dal card Marini, principe senatore Corsini e principe Simonetti

— Una delle vittime più compiante della gloriosa giornata Bolognese dell'8 agosto, è stata Costanzo Buffagni Nato in Sassuolo nel 1808, egli aveva vagheggiata per tutta la vita la libertà, e in Modena, nel 31, combatteva nelle case di Ciro Menotti, quella sera in cui s'inizio e si distrusse un altro sogno dell'indipendenza della povera nostra patria Natura forte e schietta, uomo per sentimenti di un'altra età, Costanzo Buffagni aderì sempre religiosamente al popolo, e fra le sue fila volle combattere, fra le sue fila morire Fornito di bastanti dovizie, dotato di un senno non volgare, egli, comecchè trascurato avesse gli studi, mostrava un'arguzia, un discernimento che lo facevano amatissimo dal popolo, fra cui per professione pure (era tornaio) voleva restare Nella giornata dell'8, appena suonò l'appello, egli corse a combattere, e un pezzo di mitraglia lo atterrò E morto un ora dopo, lasciando un'inconsolabile figlia a compiangerlo, e recando seco il dolore di tutti (e moltissimi ne aveva) i suoi amici Possa il generoso suo sangue fruttare alla causa di questa sventurata Italia, che da 300 anni vede immolare i più benemeriti figli suoi pel conquisto di un idea senza di cui la vita non ha dignità, senza di cui non può essevi quaggiù ne felicità, nè pace *(Dieta Ital)*

— *13 agosto* Si veglia sempre in armi alla pubblica difesa e sicurezza Le migliori disposizioni si prendono dalle autorità per la quiete e l'ordine esterni ed interni Il comitato di pubblica salute siede sempre in permanenza La deputazione inviata a Forlì, per sollecitare l'invio delle artiglierie, tornò ieri sera colle più confortanti assicurazioni

Pare che il numero degli Austriaci morti dai Bolognesi fra di combattimento nel giorno 8, cioè morti, feriti e prigionieri, non sia minore di 400 I prigionieri in nostre mani, cioè 2 ufficiali e 60 soldati, partirono questa notte per essere tradotti in Ancona — Ieri entravano nella sola Ferrara 17 carri di feriti nel fatto di Bologna — Si dice che gli Austriaci, in taluni incendio appiccato ad edifizi suburbani, abbiano, secondo loro stile, gittati i cadaveri dei soldati morti

Cominciano a pervenire al governo le relazioni dei muncipii e di vari paroch sui guasti ed i danni operati o recati dagli Austriaci nei vari distretti della provincia Talona di esse da la narrativa di fatti novelli fatti

Il movimento di ritirata del nemico prosegue tuttora Il 12 da S Giorgio portavasi a S Matteo della Decima un corpo di 300 Austriaci, che il 13 si dirigeva a Crevalcore per la Mirandola nel Modenese — Un altro corpo di 350 soldati con 3 pezzi di cannone si diresse a Cento, e passò quindi a S Agostino volgendosi al Bondeno — Più tardi altri 150 uomini giunsero pure a S Agostino per la stessa direzione Rassembra fossero quelli che avevano scortato i feriti sopraccennati — Ieri una squadra di dragoni esploratori a cavallo si accostò a Molinella, fermandosi all'Albergo Dopo avere ivi mangiato, retrocesse a Malalbergo — Stando poi a voci che oggi corrono, un altro piccolo corpo di fanteria sarebbesi accostato ieri sul tardi a Molinella, e quegli abitanti coi villici lo inseguirebbero con successo *(Patria)*

— Questa mattina fu affisso il seguente *Avviso Sacro*

« L'eminentissimo sig cardinale arcivescovo, mosso da sentimento di paterna carità, ha disposto che lunedì 14 corrente nel tempio metropolitano alle ore 11 antimeridiane si celebri solenne messa di requie in suffragio delle vittime cadute nel giorno 8 andante — Oh fedeli accorrete al tempio per implorare dal Signore ai trafitti vostri la pace dei giusti

Bologna, dalla cancelleria ecclesiastica il dodici agosto 1848 *Francesco car Casoni canc eccl* »

TOSCANA

Firenze, 14 agosto — Il signor Niccolò Tommaseo, giunto ieri sera da Venezia, riparte oggi per Parigi, incaricato di una missione diplomatica del governo provvisorio di Venezia presso la Repubblica francese. *(Patria)*

NAPOLI

8 agosto — Ieri il Re ricevè in udienza particolare il signor di Rayneval, che gli presentò le lettere colle quali è accreditato inviato straordinario e ministro plenipotenziario della repubblica francese presso la nostra Corte *(Giorn Ufficiale)*

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra Leggonsi nel *Times* dei curiosi particolari sopra una domanda fatta al maresciallo Radetzky da due generali piemontesi, accompagnati dai consoli di Francia e d'Inghilterra La missione dei due generali e quella dei consoli era separata I primi volevano trattare, gli altri sollecitare un armistizio Radetzky ricevè prima i generali, in seguito, dopo la loro partenza i consoli furono ammessi, e quando ebbero esposto l'oggetto della loro visita — Per qual motivo l'armistizio? gridò il vecchio generale sorridendo, essi capitolarono Il console inglese fu ricevuto cortesemente come un vecchio amico, nel mentre che Radetzky fece mostra di malumore verso il signor Reiset, nostro incaricato d'affari, che, a sua volta, prese un attitudine riservatissima Il signor Reiset si spiegò, del resto, in termini assai vivi sulla disonorante capitolazione che i generali piemontesi avevano conchiusa

Il *corrispondente* del *Times* divide perfettamente a questo riguardo le viste del nostro incaricato d'affari Egli dichiara che l'armata piemontese fu comandata da quindici giorni con tutta l'inerzia, tutta l'indecisione e tutta la debolezza immaginabile *(National)*

IRLANDA

Dal *Constitutionnel* del 13 agosto L'insurrezione tende al suo fine L'arrivo di un distaccamento di truppe basto per far sparire le bande che erano comparse nelle vicinanze d'Abbey Jeale, e che aveva intercettate le valigie La polizia è sulle traccie del signor Meagher, che è in seguito attivamente di montagna in montagna, e di cui si calcolava d'impadronirsi fra due giorni

Una notizia data dal *Times* fa vedere quanto sia critica la situazione dei capi dell'insurrezione

Uno dei membri i più influenti e i più istrutti del clero Irlandese, signor Mackay, della parrocchia di Clomoulty, si recò a Dublino, e domandò un colloquio a Lord Clarendon, al quale egli offerse la sommissione immediata dei capi dei confederati, purchè si assicuri loro salva la vita Non si sa ancora se le autorità inglesi accetteranno quella proposizione, ma essi prova che i sollevati non hanno nemmeno più la speranza di sfuggire dalle mani della giustizia

FRANCIA

ASSEMBLEA NAZIONALE

Della libertà di stampa

Nella seduta del 10 di questo mese l'Assemblea incominciò a votare la legge riguardante la libertà della stampa

I primi quattro articoli passarono senza seria discussione, emendati soltanto in qualche formola Ci paiono assai importanti per essere riprodotti

Art 1 Ogni attacco con uno dei mezzi annunciati nell'art 1 della legge del 17 maggio 1819, contro i diritti e l'autorità dell'Assemblea nazionale, e contro i diritti e l'autorità che i membri del potere esecutivo hanno dai decreti dell'Assemblea, e contro le instituzioni repubblicane e la costituzione, e contro la sovranità del popolo ed il suffragio universale, sarà punito colla prigionia di tre mesi a cinque anni, e con una multa di 300 a 6000 franchi,

Art 2 L'offesa con uno dei mezzi annunciati nell'art 1 della legge del 17 maggio 1819, contro l'Assemblea nazionale, sarà punita con una prigionia di un mese a tre anni, e con multa di 100 a 5000 franchi,

Art 3 Ogni attentato con uno di questi mezzi contro la libertà dei culti, l'inviolabilità della proprietà ed i diritti di famiglia, sarà punito con prigionia di 1 mese a tre anni, e con una multa di 100 a 4000 franchi,

Art 4 Qualunque, con uno dei mezzi enunciati nell'art 1 della legge del 17 maggio 1819, avrà eccitato l'odio o il disprezzo verso il governo repubblicano, sarà punito colla prigionia da un mese a quattro anni, e d'una multa di 150 a 5000 franchi

Nella seduta dell'11 gli articoli continuarono a votarsi senza contrasto Pare che l'Assemblea senta una necessità di aver presto un freno per la stampa

Solo il rappresentante Durrieu propose un emendamento, tendente a sopprimere quella parte dell'antica legislazione che colpiva con pene severissime gli oltraggi ai governi ed ai rappresentanti delle nazioni estere, e neppure quest'unica proposta venne presa in considerazione

Ecco gli articoli che vennero votati di volo in questa seduta

Art 5 L'oltraggio fatto pubblicamente e in un modo qualunque, in ragione delle loro funzioni o della lor qualità, sia ad uno o a più membri dell'Assemblea nazionale, sia a un ministro di uno dei culti che ricevono un salario dallo stato, sarà punito colla prigionia di 15 giorni a 2 anni, e d'una multa di 100 a 4,000 fr,

Art 6 Saranno puniti d'una prigionia di 15 giorni a 2 anni e d'una di 100 a 4,000 fr

1 La soppressione o la degradazione dei segni pubblici dell'autorità del governo repubblicano, operate in odio od a sfregio di questa autorità,

2 Il portare pubblicamente un segno qualunque esterno di convenzione non autorizzato dalla legge o dai regolamenti di polizia,

3 L'esposizione in luoghi o radunanze pubbliche, la distribuzione o la vendita d'ogni segno o simbolo proprii a propagare lo spirito di ribellione o ad intorbidare la pace pubblica

Art 7 ed ultimo Qualunque, per uno dei mezzi indicati nell'art 1 della legge del 17 maggio 1819, avrà cercato ad intorbidare la pace pubblica, eccitando al disprezzo ed all'odio dei cittadini gli uni contro gli altri, sarà punito colle pene accennate nell'articolo precedente

— Leggesi nel *Bien Public* del 13 Il comitato degli affari esteri discusse oggi sugli affari d'Italia, ma senza risultato Il solo incidente di qualche interesse egli è una proposizione di un membro che fece parte dell'amministrazione sotto il governo provvisorio, questa proposizione tende a domandare comunicazione dei documenti diplomatici sulle questioni d'Italia, dal 12 maggio sino al giorno in cui fu decisa la mediazione fra l'Austria ed il Piemonte La maggioranza votò per l'aggiornamento della proposta

— I telegrafi della linea che corrisponde coll'armata delle Alpi sono in moto senza posa dal mattino alla sera

— La sala dell'udienza della prima Camera del tribunale civile della Senna rimbombava oggi d un nome fatalmente celebre quello del duca di Choiseul Praslin, rappresentato nel processo dal maresciallo Sebastiani, suo suocero Trattavasi d una domanda di pagamento di 28 000 lire, per somministrazioni di piombo impiegato nelle riparazioni dei tetti del castello di Praslin Nessuno essendosi presentato, il Presidente ha giudicato in contumacia in favore del signor Langlet proponente

SVIZZERA

Non solamente nel Ticino, ma eziandio nei Grigioni, va sempre aumentando il numero dei refugiati italiani Fra i forestieri che recentemente passavano per Coira fu riconosciuto il sig d'Abel, ministro di Baviera residente a Torino

Il Consiglio cantonale di Svitto, radunatosi il 7 per deliberare sul nuovo patto federale, ha risolto, dopo tre ore di discussione, di presentarlo al popolo, non raccomandandone l'accettazione La ripulsa assoluta del patto non ebbe nel consiglio la maggioranza

Il 7, il gran Consiglio del cantone di Turgovia ha votato all'*unanimità, meno due, di sottoporre*, il 20 agosto, al popolo il nuovo patto federale, raccomandandogliene l'accettazione *(Gazz Tic.)*

AUSTRIA

Vienna 3 agosto — Gli studenti si palesano sempre più animati da sentimenti repubblicani La guardia di sicurezza cerca a reprimere quelle manifestazioni, ma essa non si mostra troppo severa I ministri Bach Doblhoff e Schwartzer professano le opinioni le più esaltate, la classe borghese è irritatissima contro *certe tendenze* dell'università *(Mercure de Souabe)*

UNGHERIA

Pesth, 3 agosto — Quest'oggi la 2 Camera dichiarò all'unanimità che essa aveva veduto con piacere il nostro Ministero stabilire delle relazioni d'amicizia col Parlamento alemanno ed il potere centrale In conseguenza, essa incarico il Ministero di stabilire una stretta ed intima alleanza fra l'Ungheria e l'Alemagna unita, come pure col potere centrale La Camera aggiunse che se il governo austriaco suscitava degli ostacoli all'unità ed al potere centrale dell'Alemagna, e se in tal modo impegnasse una guerra coll'Alemagna, egli non potrebbe far conto sui corpi ungaresi *(Gaz de Cologne)*

ALEMAGNA

Francoforte, 6 agosto — Il governo prussiano indirizzo una proposizione a tutte le Corti d'Alemagna per l'esecuzione della decisione dell'Assemblea nazionale del 28 giugno 1848, all'oggetto dei plenipotenziari da nominarsi per esercitare le loro funzioni appo il potere centrale Dovranno essere rappresentati i seguenti stati 1 l'Austria, 2 la Prussia, 3 la Baviera, 4 il regno di Sassonia coi ducati, 5 il Wurtemberg e Bade e parecchi principati 6 Hannover con Oldenburgo, Mecklemburgo, ecc, 7 i ducati Assia, Assia Homburgo, Nassau e Francoforte Questi rappresentanti formeranno un consiglio che prenderà delle risoluzioni alla maggiorità di voti

L'Austria e la Prussia avranno ognuna tre voci, e potranno farsi rappresentare da altrettanti plenipotenziari, le altre unità non avranno che una voce *(Débats)*

PRUSSIA

Berlino, 8 agosto — L'assemblea continuò quest'oggi la discussione della proposizione relativa all'abolizione della pena di morte L'Assemblea decide con 315 voci contro 28, che la pena di morte non è mantenuta per il delitto d'alto tradimento, essa decide con 248 voci contro 80, che è parimenti abolita pel delitto d'assassinio con premeditazione

Essa allora in seguito con 166 voci contro 60 la redazione del progetto della commissione, indi un articolo addizionale, nel quale stabilisce che la pena di morte non potrà più essere applicata se non è in tempo di guerra o di stato d'assedio

— Un'agitazione straordinaria fu prodotta a Dantzick da qualche armatore e negoziante contro l'unità alemanna, ed essa potrebbe accrescersi ancora Il professore del collegio, dottore Hentza, pubblicò un indirizzo nel quale prega il Re di fare una contro rivoluzione, ed il dottore Grubnan, altre volte tanto liberale, ha redatto un altro indirizzo, adottato dai magistrati e dai consiglieri comunali, nel quale egli protesta in un modo biasimevole contro il giuramento e la prestazione d'omaggio ordinati dal ministro della guerra dell'Impero *(Gazette de Cologne)*

MOLDAVIA

Leggesi nel *National* del 17 agosto:

Noi non abbiamo delle notizie dirette che ci permettano di contraddire o di confermare le triste notizie che il *Mercure de Souabe* da della Valachia colla data del 22 luglio; ma noi abbiamo una lettera di Moldavia del 27 che non ne fa menzione, ciò che ci lascia qualche speranza

— Notizie arrivate direttamente dai principati, or son qualche giorno, dicono che i Russi avevano già evacuata la Moldavia Una lettera di Jassy, incominciata il 13 luglio (il 25 del nostro calendario) e finita solo il 15 (il 27), ci notifica che gli abitanti furono ingannati a tal riguardo dalle dichiarazioni dei Russi, accompagnate da un apparenza d'esecuzione

Ecco i particolari che ci danno sull'importanza delle truppe russe « Erano arrivati in primo luogo 22,000 uomini, di cui 18,000 rimasero a Barlad, e 4 000 si sono stabiliti sul Copo, piattaforma che domina Jassy e serve di passeggiata alla città, 6,000 Russi hanno in seguito occupato Galatz Totale 28,000 uomini

« Ciò che v'ha di più sorprendente, dice il nostro corrispondente, egli è che i Russi se ne vanno Quelli di Barlad incominciarono già a ripassare il Pruth a Leova, quelli di Jassy partiranno dopo domani, giovedì » Ciò fu scritto il 25 luglio, ma in seguito « Siamo al giovedì, ed i Russi non sono ancor partiti Ieri a sera correva la notizia che un corriere avrebbe lor recato l'ordine di rimanere ancora fintantochè ricevessero nuove istruzioni Quelli che avevano lasciato Barlad, dirigendosi verso Leova, si fermarono in cammino » Puossi temere che vi sia su ciò qualche perfidia, se la contro rivoluzione trionfò in Valachia, i Russi ne hanno certamente avuta parte nella congiura Del rimanente, l'autore della lettera che noi analizziamo dice che i Russi non anderono al di là di Barlad e di Galatz, e si stupisce che essi non si siano avanzati almeno sino alla frontiera della Valachia

Se questi connotati sono esatti, egli non è adunque un distaccamento, come l'abbiamo annunziato ieri l'altri che si sarebbe presentato a Fokschany, egli è senza dubbio un ufficiale che sarebbe venuto a visitare i luoghi, colla pretensione di far fare i preparativi per il ricevimento dei Russi, e che il governatore lo avrebbe pregato di ritirarsi

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Venezia 11 agosto — Ieri a un'ora pom gli Austriaci attaccarono Malghera, e specialmente il forte Rizzardi Un vivissimo fuoco durò per molte ore su tutta la linea fino al forte O

L'osteria del Cavallino, che serviva di caserma agli Austriaci, fu incendiata Le quattro batterie nemiche furono ridotte a tacere appena si sviluppò quest incendio

Ieri fu arrestata in piazza una spia austriaca, a cui si trovarono tre diverse uniformi e carte importanti — Speriamo che si comincierà a mostrare quel giusto rigore che valga a spaventare questa canaglia

Ore 10 pom — La notizia della capitolazione di Milano e di alcune fra le condizioni di essa, riferite dal *Pensiero Italiano*, che il governo dovette leggere dal balcone del palazzo nazionale per soddisfare alle giuste domande del popolo, eccitò in esso vive inquietudini intorno alla flotta che guarentisce a Venezia le libere comunicazioni marittime

Manin chiamato da casa dov'era, per calmare il popolo riuscì vi, facendosi mallevadore del carattere e del patriotismo dei Commissarj, i quali ne diedero solenne prova dimettendosi subito dal potere

Manin dichiarò al popolo che dopo dimani sarebbe convocata l'Assemblea, per eleggere un nuovo governo, e che intanto egli lo assumeva per sopperire alla necessità del momento In questo punto l'entusiasmo del popolo era al colmo Manin riprese più tardi la parola per assicurarlo e sull'energia della difesa, e sui destini della flotta, e sulla quasi certezza del soccorso francese

I Commissarj regii avevano accettata la dimissione di Mengaldo dall'ufficio di generale della Civica, il quale fu dal governo interinale affidato provvisoriamente al cittadino Cavedalis membro del governo del luglio

Mentre stiamo scrivendo un battaglione di guardia civica accorre a difesa dei forti *(L Indipendente)*

— *12 detto* — Ieri sera (venerdì) dopo che ci pervennero le notizie infauste tratte dai fogli italiani, venne affissa alla loggia del palazzo Nazionale la capitolazione della città di Milano — Si disse e si porta la notizia dal *Pensiero Italiano* di Genova, che noi però non abbiamo ricevuto, essendo anzi stati assicurati dall'Ufficio Postale che non pervenne a nessuno

Ecco le condizioni Nulla fu detto che riguardasse il Veneto, ed al popolo che tumultuante chiedeva della flotta il generale Colli rispose — Vi giuro che nulla so di ufficiale, ma suppongo che la vostra resterà a voi

Crescendo il tumulto del popolo, i Commissarj regii si dimisero dal potere — Manin si pose alla testa delle cose — Fece battere a raccolta — Mandò parte della Civica sui forti — Spedì in Francia un battello a vapore ad invocare l'aiuto francese — Fu convocata per domani l'Assemblea nazionale

Nessun Piemontese fu oltraggiato, ne lo sarà perchè il popolo veneziano sa apprezzare il sangue che fu sparso in questi giorni infelici — Non si cederà mai, ma le città e in uno stato di terribile orgasmo — Che Iddio ci illumini per il meglio! *(Imparziale)*

AUSTRIA

Vienna, 7 agosto — Oggi fu celebrata la vittoria riportata dalla nostra armata sulla passeggiata dal presidio e dalla guardia nazionale Vi fu una messa militare

Inspruck, 7 agosto — Le LL MM l'Imperatore e l'Imperatrice, e come pure tutti gli altri membri qui presenti della famiglia imperiale, partiranno 18 di questo mese per Vienna S M l'Imperatore, essendo ancora indisposto, passerà la prima notte a San Giovanni, la seconda a Salzbourg, la terza a Linbuck, la quarta a Linz, cosicchè S M non arriverà a Vienna che il sabato 12 nel dopopranzo col battello a vapore, e si recherà immediatamente al castello di Schoenbrunn L'Imperatore aveva già deciso di ritornare a Vienna, avanti che arrivasse la deputazione dell'Assemblea nazionale ed aveva in tal guisa prevenuto il suo desiderio *(Débats)*

POLONIA

Varsavia, 4 agosto — Alla distanza di due miglia della frontiera prussiana vedesi il primo distaccamento dell'armata russa I soldati sono ripartiti fra le città ed i villaggi La cavalleria leggera forma l'avanguardia

Intorno Varsavia vi è un corpo di 40,000 uomini In tutto il regno vi sono due corpi d'armata di 50 000 uomini, un terzo è a portato, ma non ve ne arrivò che una parte Il rimanente si ritirò a Luck, perchè il colera scoppiò in quel corpo d'armata

Vicino di Radzivill vi è pure un corpo d'armata l'Imperatore era qui aspettato, ma il suo arrivo è ritardato in seguito delle stragi che il Colera fa a Pietroborgo

DOMENICO CARUTTI *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI

ANNO I. TORINO SABBATO 19 AGOSTO 1848. N. 198.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 *mesi*	6 *mesi*	1 *anno*
Torino, lire nuove . . . »	12	22	40
Stati Sardi, franco . . . »	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini »	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO,
In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Doragrossa num. 32 e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux
A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 18 AGOSTO

Il Consiglio dei Ministri sottoscritti, rispettando severamente le convenienze e i riguardi imposti dal loro grado, **si astenne sinora di partecipare** al pubblico tutte le cose fatte nel corso del loro reggimento. Ma ora, deposto il carico, e sottentrati nuovi rettori, egli si crede in obbligo di dare un cenno delle sue operazioni; riserbandosi di porgere, giusta la consuetudine dei paesi liberi, al Parlamento Nazionale quelle ampie e minute spiegazioni che gli saranno richieste. Imperocchè egli non intende di sottrarsi a nessuna parte della risponsabilità ministeriale; è pronto a dar ragione di tutti i suoi atti, e a mostrare che per quanto fu in poter suo non fallì a nessuno degli obblighi impostigli dalle dure condizioni del paese e dei tempi.

Anche dopo di aver rassegnata la sua carica nelle mani del Principe, esso non pretermise, in quei pochi giorni che conservò il maneggio degli affari, di adoperarsi con sollecitudine per tutelare i principii e gl' interessi di quella nazionalità italiana, la cui idea governò sempre i suoi atti, e consacrò le sue origini.

Conseguentemente esso

1° Diede tutti i provvedimenti accomodati a riordinare l'esercito, accrescerlo di tutte le forze disponibili, e mobilizzare la Guardia nazionale, onde all'entrare del prossimo settembre le nostre schiere siano non solo rifornite e rifatte, ma più numerose e meglio disciplinate che non fossero in addietro;

2° Prese le determinazioni opportune acciocchè la finanza possa supplire alle spese gravissime richieste dall'onor nazionale, senza che il carico di esse pesi troppo sui contribuenti;

3° Protestò presso tutti i governi liberi contro l'illegalità e la nullità politica della convenzione di Milano dei 9 agosto, sottoscritta dal conte Salasco;

4° Richiese formalmente un' inquisizione giuridica sulla condotta dei capi militari che ebbero la parte principale negli ultimi infortunii;

5° Deliberò di chiedere il sussidio esterno di un esercito a giusti e onorevoli patti, e sotto condizioni atte a mettere in salvo le nostre instituzioni contro i pericoli di una propaganda politica; e si rivolse per tal effetto alla Francia, generosa nazione, e memore de' suoi fratelli d'arme italiani, che divisero seco gli allori del campo sotto l'insegna gloriosa di Napoleone;

6° Perseverò nella domanda fatta del sussidio francese, anche quando la diplomazia estera ci ebbe sostituito l'idea della mediazione;

7° Diede a tutti i nostri agenti diplomatici istruzioni conformi al diritto pubblico interno, agli obblighi contratti, alla dignità del paese; e adoperò la diplomazia stessa, per quanto la brevità del tempo glielo permise, a rivolgere in pro della causa italiana le forze di tutta la Penisola.

Benchè non gli sia stato dato di compiere la maggior parte delle operazioni incominciate, e tampoco di vederne gli effetti, esso porta la ferma persuasione che la buona fortuna non mancherà all'Italia, purchè l'Italia non manchi a sè stessa, e imiti il coraggio del Principe che nel punto del maggiore infortunio gridava: *La causa italiana non essere perduta.*

Sarebbe cosa indegna il deporre per dieci giorni di fortuiti disastri una fiducia concepita per quattro mesi di prosperi ed eroici successi; e cosa imprudentissima il credere che una pace vergognosa sia più atta di una guerra onorevole ad assicurare gl'interessi materiali e l'onor del Piemonte, la stabilità della monarchia costituzionale, **l'integrità e l'indipendenza** del territorio italiano, la concordia e la pace di tutta Europa.

Casati
Vincenzo Ricci
G. Collegno
Lorenzo Pareto
Plezza
Giuseppe Durini
P. Gioia
P. Paleocapa
Vincenzo Gioberti
U. Ratazzi.

Con questa dichiarazione il Ministero del 28 luglio termina la breve sua amministrazione. Quest'atto basterebbe ad onorarlo in faccia a tutta Italia: l'Italia che amava gli onorandi uomini che lo firmarono, considererà come pubblica sventura la loro dimissione.

Il Ministero del 28 luglio, nato in tempi tempestosi, in mezzo agli incomposti moti di un partito nemico d' ogni libertà, fra il cozzare di contrarie passioni, inviso ai molti broglianti che volevano afferrare ad ogni costo un portafoglio, accolto con diffidenza da quelli che non sapevano intenderlo ed apprezzarlo, minacciato fin dal primo giorno della sua formazione da pochi tristi e da molti traviati; questo Ministero fu il primo in Piemonte che bene intendesse le necessità dei tempi, ed energicamente operasse con unità di pensieri e concordia di voleri a conservare la libertà minacciata ed a conseguire l' indipendenza italiana. Composto d' uomini spettanti alle diverse provincie dell'Alta Italia, noti per specchiatezza di carattere, illustri per altezza di mente, avversi così alle improntitudini del partito aristocratico, come alla soggezione straniera; questo gabinetto rappresentava la grande idea dell'unione italica, quell'idea che fu il sospiro dei secoli ed era divenuta l' oggetto di una guerra generosa sebbene sventurata: e questa idea, quand' anche il fatto non fosse compiuto, viveva incarnata nel Ministero Casati, finch' esso durava. Ed appunto perchè esso era come una protesta vivente del diritto e della giustizia contro la violenza e la forza brutale, in noi si accresce il dolore della sua caduta. Siccome *quella che distrugge l' ultimo vestigio di un fatto*, che era l'espressione materiale del *diritto* inalienabile, indistruttibile, la sovranità del popolo.

Entrato al potere, tolse in mano con securità ed energia le redini del governo e maneggiò con sapere pari al vigore la pubblica cosa. Appena sopravvennero i primi rovesci di Villafranca e Sommacampagna, noi lo vedemmo impavido accingersi ad efficaci provvedimenti: mobilizzata la Guardia nazionale, spediti commissarii nelle provincie ad attivarla, chiamata immediatamente la riserva sotto le armi, istituita una Commissione militare, di che si sentiva difetto fin dal principio della guerra, decretato un milione per soccorsi alle famiglie dei soldati, e francamente espressa la sua opinione sulla leva in massa. In quei giorni di agitazione e d'incertezza, accadeva un fatto strano nella storia delle assemblee legislative. La maggioranza della Camera votava poteri dittatoriali al governo del Re, misura improvvida ed incostituzionale di che sentiamo già e più ancora sentiremo le terribili conseguenze. Quarantatrè generosi si astennero dal votare. L'ardito ministero pigliava il partito della minoranza, restringendosi a prorogare le Camere fino al 15 settembre, e così sventava le trame e salvava la costituzione. Ei n'ebbe ampio guiderdone: chè i nemici medesimi oggi sanno rendergliene grazie.

Coll' incalzare dei tristi avvenimenti, cresce l'energia e si spiega la sua attività. Il quartier generale era in Cremona: traspare il pensiero del Re di voler marciare su Milano: il ministero sente tutta la gravità di questa determinazione, e vola a fare conoscere al Re i pericoli di questa impresa con quella indipendente franchezza ch' è propria solo di chi serve degnamente la patria. Il Re, seguendo l'impulso generoso del suo cuore, (proclama Plezza) marciò su Milano. Il ministero provvide alla interna difesa del Piemonte. Armata la cittadella d'Alessandria; decretato un campo sul Ticino; spedivie sperti generali su questo fiume a preparare opere strategiche; creato un nuovo generale in capo a comandare un nuovo esercito; eletto a nuovo capo dello stato maggiore un uomo capace ed attivo; con un proclama nobilmente severo animati i popoli alla difesa, e rincorati gli animi dei trepidanti; con altri proclami dettati dalla penna dell' illustre Gioberti ravvivata la confidenza nel popolo e nei soldati. Così quanto erano gravi le circostanze, tanto era il ministero ardimentoso, attivo e intelligente.

E come in tanta commozione degli animi l'ordine interno poteva pericolare a danno della causa suprema, a conservarlo si creò una commissione di pubblica sicurezza; e questa fu sciolta non sì tosto fu creduto inopportuno l'uso di mezzi straordinarii, perchè i colleghi di Gioberti e di Pareto amavano e rispettavano la libertà sopra ogni cosa, quella libertà di cui erano gelosi depositari. Intanto, come non era difficile il prevedere che l'eroico esercito rinchiuso in Milano avrebbe dovuto cedere alle forze soverchianti e disciplinate di Radetzky, il ministero inviò immantinente al Governo di Parigi Alberto Ricci a chiedere il soccorso delle armi francesi: e stringendo la necessità dell' intervento a salvare la causa italiana, esso persistette in questo divisamento a malgrado delle conosciute ripugnanze in una sfera più elevata.

La nuova della capitolazione di Milano percosse di stupore il paese per la rapidità dell'evento, non perchè giungesse inaspettata. Essa però trovò il ministero pronto ad ogni evento: e con inviti, e con circolari ai vescovi e agli intendenti, e con favorire la propaganda nelle provincie, eccitò il popolo ad armarsi; perchè quegli uomini che rappresentavano l'idea dell'indipendenza d'Italia, non potevano scendere a patti collo straniero e deporre le armi senza disonorarsi. Non si disonorarono, non cedettero; vedendo non più accetta la loro politica, si dimisero. E quando furono presentati gli articoli dell'armistizio, ricusarono di sottoscrivere quei patti umilianti: che anzi con fermezza di carattere rara nel nostro paese protestarono contro quell'atto: il ministero cadde, ma l'onore fu salvo.

Questi sono gli atti del gabinetto del 28 luglio: la storia ne porterà giudicio; noi intanto osiamo proclamare altamente fin d' ora: *che esso ha ben meritato della patria!* Possa il suo esempio ammonire gli uomini che sottentrano al potere.

I successori di Casati, Collegno e Gioberti si specchino nei loro predecessori, e rammentino che il paese non si lascierà illudere e non consentirà giammai a' patti del disonore.

DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

E DEL NUOVO MINISTERO.

Noi abbiamo sempre avuta grande ripugnanza per ogni specie di polemica, e limitandoci ad indicare, per quanto stava in noi, la verità ai nostri lettori, non usiamo guari di farci a combattere gli errori in cui possono incorrere gli altri giornali. Riportiamo tuttavia una sensazione più viva del solito da un articolo del *Costituzionale Subalpino* di quest'oggi, perchè esso ci svela i segreti maneggi di un partito che si crede prossimo ad afferrare il potere.

Il Ministero, dice il *Costituzionale* parlando di quei generosi di cui abbiamo di sopra riferita la memorabile protesta, *fu il risultamento di quel partito che per lungo tempo aveva dominata la Camera suo malgrado, e con quelle arti che tutti sanno, ed è a questo titolo che esso non ebbe nel paese quell'appoggio che sarebbe stato a desiderarsi.* Con queste parole non si dice apertamente ma si lascia almeno sospettare che vi fosse stata un'alterazione nella maggioranza della Camera; cosicchè quello che il *Costituzionale* chiama un partito avesse avuto per qualche tempo il sopravvento, ma si fosse infine mutato in una minorità. Ecco verosimilmente il modo con cui si è riuscito ad ottenere da un re costituzionale un atto contrario, se non alla lettera, almeno allo spirito della costituzione. Egli ha creduto di assecondare il voto di una supposta maggioranza della Camera, come pure quello del popolo, coll'accettare la dismissione del ministero Gioberti. Conviene che sia rettificato un fatto di così alta importanza.

Prima che fosse presentato dal ministero Balbo il progetto della legge d' unione colla Lombardia, la Camera non poteva considerarsi come divisa in partiti. Eranvi bensì due o tre individualità che, persuase della propria importanza, credevano d' incontrare un ingiusto ostacolo nell' importanza altrui; ma queste divisioni cagionate dalle piccole passioni umane non avevano nessun carattere politico. Erasi resa sensibile principalmente quella assenza di spirito politico nella costituzione dell'ufficio della Camera. Acclamato che fu coll'unanimità Gioberti alla presidenza, le nomine degli altri ufficiali furono l'effetto piuttosto di privati rapporti e di private affezioni, che di qualsiasi politica tendenza. Il professore Merlo fu portato così da una debolissima maggioranza alla vicepresidenza, per qualche cura presasene dal cavalier Pinelli, cui niuno si assunse di contrastare, perchè non erasi ancora reso manifesto il suo pensiero di farsi capo di partito.

Apertasi la discussione sulla legge d' unione, i deputati Pinelli, Galvagno e Badariotti si recarono dal marchese Vincenzo Ricci, ministro dell' interno, e gl' intimarono la necessità di modificare quella legge, mostrando essi di disporre di una decisa maggioranza nella Camera.

La modificazione piacque a Ricci, e doveva piacere ancor di più alla maggior parte degli altri ministri, perchè consentanea alle abituali loro tendenze. Pareto, che opinava tuttavia per l' integrità del progetto di legge, i cui termini eransi convenuti coi rappresentanti lombardi, rimase solo, ed il Ministero intero votò con Pinelli, Galvagno e Badariotti. Ma ciò non bastò a persuadere la Camera, la quale, decidendo nel senso delle conclusioni di Ratazzi, provava che essa non intendeva d'infeudarsi a quel partito che stava costituendosi ed operando. Così avvenne costantemente in tutte le questioni di qualche importanza sostenute dal partito Pinelli. Si costrinse così il ministero Balbo a ritirarsi, e quindi il conte di Revel, che erasi pur fatto ligio a quel partito, a ripudiare il datogli incarico di formare un nuovo ministero; peso che fu addossato al cav. di Collegno, da cui nacque il ministero attuale.

Questo ministero, sin dal giorno in cui si presentò per la prima volta alla Camera dei deputati, volle esperimentare la fiducia di essa col proporre di essere autorizzato a contrarre il prestito di 100 milioni, e colla ben precisa dichiarazione che qualora questo prestito si fosse anche nella minima parte ricusato, il ministero si sarebbe creduto in obbligo di ritirarsi. Fattasi matura discussione negli uffici, questo voto di fiducia veniva accordato, ossia proposto all'unanimità dalla commissione nominata a tale uopo, la quale rappresentava certamente la maggioranza della Camera.

Questo era lo stato delle cose allorchè i deputati della minoranza, ossia il detto partito Pinelli, andò studiando un mezzo indiretto per neutralizzare l'azione della Camera da cui il ministero doveva essere evidentemente sostenuto. In una riunione di deputati di quel colore, tenutasi nel giorno 28 luglio, si decise di proporre la sospensione del corpo legislativo. Questa proposta, che doveva riu-

scire improvvisa nella seduta del 29 luglio, venne, prima della seduta stessa e pendente il corso di essa, sostenuta e promossa per mezzo di una specie di *moto in piazza* e quindi dell'*invasione* delle tribune. I motori e gli invasori erano per la maggior parte mascalzoni che non potevano essere condotti che da denaro distribuito o promesso. Frammischiati ad essi, ed anzi capi e caldissimi promotori di questo criminoso attentato, erano alcune persone di ben altra condizione, di cui vogliamo per ora passare i nomi sotto silenzio.

Egli è sotto questa impressione e sotto quella ancor più profonda e sommamente penosa tratta dai recenti e lamentevoli fatti della guerra, che la proposta del partito Pinelli, non combattuta in nessuna parte dal ministero, anzi apertamente accettata per parte di alcuni membri del ministero stesso, fu adottata ad una non considerevole maggioranza contro il voto dei 46 dissidenti.

Da quel momento, può dirsi che il Ministero cessò di essere in rapporto politico colla Camera, che anzi la Camera cessò essa stessa di occuparsi di qualunque questione politica, non restandole che ad aspettare tranquillamente che fosse sancita la proroga della sessione. Mancò dunque alla Camera persino l'occasione e la possibilità materiale di manifestare un voto contrario al ministero, il quale ebbe costantemente la fiducia non meno che la simpatia di una fortissima maggioranza, nel seno della quale esso era stato prescelto.

Premessa questa genuina, quantunque sommaria relazione dell'andamento della Camera, resta a vedersi che vorrà fare con essa il nuovo Ministero *qualora venga a comporsi con uomini del partito* Pinelli, come sarebbero quelli che si stanno predicando: o presentarsi semplicemente davanti alla Camera quale essa consta per risultato delle passate elezioni, oppure scioglierla. Nell'un caso, come nell'altro, si corrono gravissimi rischi; viene anzi col fatto inescusabilmente tradita la causa della patria.

Ricordatevi, consiglieri del Re, che il fatale armistizio convenuto tra il maresciallo Radetzky ed il conte Salasco non dura più che 30 giorni circa. Egli è in questi 30 giorni che bisogna non solo trattare le questioni le più gravi che agitar si vogliano nel nostro paese, ma ancora mettersi in uno stato imponente di forze militari per cui si possa o continuare la guerra, qualora sia necessario, o cessandola, ottenere una pace che sia dignitosa. Ora egli è palese che in qualunque ipotesi *questi 30 giorni si consumeranno in vani contrasti*, sia che non si sciolga, sia che si sciolga la Camera. Se non si scioglie, è certissimo ed evidente, la maggioranza sarà contraria: contro questa maggioranza il Ministero non potrà durare; bisognerà sempre retrocedere, aspettare un quarto od un quinto Ministero, e Dio sa quanto tempo ci voglia nel nostro paese per comporne un solo.

Peggio poi se la Camera si sciogliesse. Le continue notizie che vengono dalle provincie, non meno che le voci che corrono in Torino, indicano in modo bastantemente chiaro che la maggior parte dei deputati saranno rieletti, e che qualora si pongano avanti nuovi candidati, essi saranno piuttosto d'un colore più vivo e liberale, anzichè timidi ed inerti. Ma anche nel caso contrario bisognerebbe consumare la più gran parte del tempo che rimane all'armistizio, prodigandolo in formalità e questioni ministeriali, mentre si abbisogna per contro che uomini rivestiti di tutta la confidenza della rappresentanza della nazione profittino del tempo.

Adunque, quand'anche i maneggi, e non sono pochi, di quel partito riuscissero a produrre una maggioranza in favore del suo ministero, non sarebbe meno imprudente e lamentevole agli occhi della *nazione* che al *cospetto d'Europa* la *risoluzione* del Re, di avere cioè prescelto un ministero in un partito, in uomini divoti a quel partito stesso, e da esso suggeriti, mentre, secondo lo spirito del sistema costituzionale, la maggioranza della Camera debbe solo in un modo implicito sì, ma non men definitivo decidere sopra le sorti dei ministeri.

Dio buono! non bastano gli esempi di Carlo X e di Luigi Filippo per dimostrare quanto sia pericoloso di voler camminare a ritroso dei parlamenti, o anche soltanto confidare in una maggioranza fattizia creata con intrighi ministeriali?

La situazione dei nuovi ministri, che si suppone siano per essere assunti in quel partito, si è fatta ognor più difficile dietro la schietta e non mai bastantemente lodata protesta del ministero attuale, dopo l'entusiasmo insolito che essa destò nel *popolo Torinese*, da cui *non può in ciò esser dissenziente* l'intiera nazione.

O essi accetteranno lo stesso programma, *oppure lo vorranno mutare*. Se lo mutano, falliranno ai giusti desiderii ed alla volontà positiva dei popoli; se non lo mutano, loro si domanderà perchè tanto chiasso contro il ministero attuale, perchè tanta premura di venire a prendere il loro posto? Sono essi ben sicuri di avere più profondità di pensieri, maggior estensione di viste, più vigorosa eloquenza, maggior corredo di dottrina e di scienza sociale, che non possono rinvenirsi in un ministero in cui presero parte Gioberti, Collegno, Plezza, Pareto e Ratazzi?

Noi invitiamo tutti i buoni cittadini ad unirsi per far conoscere non solo al nuovo ministero, in cui può fondatamente temersi che siano per regnare dannose prevenzioni, ma piuttosto direttamente al Re, che debbe scegliere costituzionalmente i suoi ministri, quali siano i pericoli cui egli esponga e la patria ed il trono persistendo nell'iniziato andamento. Egli si è posto sopra un terreno assai sdrucciolevole. Quando si principia a trasandare lo spirito della costituzione, è facile l'essere trascinato più avanti. Il regime costituzionale è più d'ogni altro un governo essenzialmente di buona fede. Non conviene mai nè di sottilizzare nè di camminare per vie indirette. L'opinione pubblica legalmente espressa debbe essere la vera imprescindibile norma del Governo. Guai a chi se ne scosta!

Certo nessuno poteva immaginarsi qualche cosa di più assurdo, di più abbietto che l'armistizio firmato dal conte di Salasco. Eppure il sig. generale Bricherasio ha trovato modo di sacrificare più indegnamente ancora la dignità del Piemonte col porre a esecuzione a Piacenza l'articolo dell'armistizio che riguarda l'evacuazione del territorio di questa provincia.

L'armistizio non parlava che d'evacuazione. E il sig. conte di Bricherasio conchiude e pubblica una convenzione col conte di Thurn, per la quale il *governo del Piacentino è conferito* alla *sola* autorità militare austriaca, e non si lascia all'attuale autorità governativa che *la direzione del paese*, *purchè esca di città e risegga altrove*.

Ma ciò che eccede ogni confine, non pur di ragione, ma del credibile, come benissimo osserva il corrispondente del *Risorgimento*, da cui desumiamo questi ragguagli, è l'art. 4, concepito ne' seguenti termini:

« La protezione dei cittadini sarà assicurata e quella delle loro proprietà. Quanto alle persone che si fossero politicamente compromesse, sarà pienamente osservato l'articolo 5° della convenzione, e senza far ricerca intorno al passato, non si tratterà in altro modo che contro coloro i quali si permettessero, dopo l'ingresso delle truppe austriache, d'intorbidare la pubblica tranquillità, e si rendessero colpevoli di raggiri sediziosi. »

Per tal modo un agente del nostro governo, un generale piemontese consente che si tassino di *ribelli* i cittadini di Piacenza, i quali votarono la fusione co' nostri stati, e appone la sua segnatura a una tale dichiarazione.

Evidentemente qui l'ignoranza e lo spirito di reazione confina col tradimento. Quelle parole, condannando come faziosi i cittadini di Piacenza, condannano come usurpatore il nostro Governo, che ne accettò il libero voto, e non solamente sono parole anti-italiane, ma anti-piemontesi e anti-monarchiche parole.

Noi instiamo un'altra volta, perchè il Governo non tardi un momento a disfarsi di questa sorte d'agenti, che compromettono ad un tempo la causa della nazione e quella della monarchia. Noi instiamo perchè sia data una debita e pronta soddisfazione al patriotismo di Piacenza, che se non fosse dell'incredibile debolezza o mala fede de' nostri agenti anche questa volta avrebbe trovato in sè tanta forza per respingere lo straniero come la vittoriosa Bologna.

Se un governo s'ostina a conservare agenti in opposizione alle massime che professa, fornisce pur troppo un motivo a' suoi amici per tacciarlo di debolezza, e un appiglio a' suoi nemici per accusarlo di complicità.

Mentre l'Inghilterra e la Francia propongono una mediazione la quale non può a meno d'aver per *base* l'evacuazione straniera dagli Stati Lombardi, l'Austria *in segno d'adesione* fa costruire de' piccoli forti intorno alla misera ma grande città; pubblica proclami *paterni a' suoi sudditi*; minaccia la confisca dei beni alle famiglie emigrate che non rientrano; aizza il basso popolo contro i ricchi; impone contribuzioni straordinarie di guerra; e nomina il sig. di Montecuccoli capo dell'amministrazione civile del regno lombardo-veneto.

È questi lo stesso Montecuccoli, ministro dell'Austria, che dopo il 26 maggio altamente denunziato per colpevoli mene di reazione, si sottrasse con la fuga alla certa vendetta del popolo viennese.

Questo fatto conferma viemaggiormente quanto dicemmo non ha guari; che la vittoria di Radetzky in Lombardia è anche la vittoria del dispotismo a Vienna.

Non può un popolo cooperare alla distruzione della libertà in un luogo senza che egli stesso ne risenta il danno per la propria libertà. Ma sventuratamente queste massime non sono comprese ed osservate *a priori* dalle nazioni. È d'uopo che i fatti vengano a mostrarne l'evidenza, come avviene in questo caso.

È chiaro diffatti che il governo viennese nominando a quell'alta carica in Lombardia un uomo così impopolare a Vienna come il sig. di Montecuccoli, non è più di buona fede a Vienna che a Milano, e non aspetta anche quivi che il momento opportuno per ristabilirvi il più sfrenato assolutismo.

Il sig. Wieland, che recò questo fatto alla Dieta di Vienna, domandò a tal *proposito* se l'*imperatore* che nomina da sè e senza la firma d'un ministro risponsale un amministratore civile per il regno lombardo-veneto, si considera come regnante a titolo assoluto su queste provincie, ovvero se la separazione politica delle provincie italiane dee realmente sussistere, e se il regno lombardo-veneto debba solamente godere della libertà sotto una falsa apparenza costituzionale.

Chiederò, disse l'oratore, come avviene che le provincie i cui rappresentanti son qui riuniti sieno obbligati di spendere il loro ultimo scudo, e di versar torrenti di sangue per riconquistare una provincia che *non può essere sotto alcun rapporto* utile alla monarchia.

A queste parole, dice il *National*, si manifestò nella sala e nelle tribune un movimento così vivo d'approvazione, che il presidente della Dieta fu obbligato di richiamare al silenzio i troppo entusiasti interruttori.

Noi siam lieti di questo cangiamento ne' sentimenti del popolo e della Dieta di Vienna. Benchè tardi, è ancora in tempo di renderli efficaci traducendoli in fatto, e ricusando di prender parte oramai a qualunque guerra eventuale dell'Austria in Italia. Vienna non sarà libera finchè l'Italia non sarà indipendente. I popoli sono solidarii, non stanchiamoci di ripeterlo. In questa massima ben compresa e bene eseguita dai popoli sta la salute e la grandezza tutta dell'avvenire.

Il CIRCOLO POLITICO NAZIONALE

DI TORINO

ha decretato il seguente indirizzo ai prodi Bolognesi.

Bolognesi!

La vostra città ha testè rinnovato l'esempio di quel valore, per cui salirono ad altissima fama Genova e Milano, ove il *popolo fiancheggiato dalla sola forza del* diritto rintuzzò la baldanza del feroce invasore e lo costrinse a fuga vituperosa. Virtù contro furore prese le armi, e fu il combatter corto, perchè i figli della vostra valorosa città si trasmutarono in tanti eroi, e coi petti scusarono la debolezza dei ripari, e coi coltelli respinsero le baionette, e fecero ammutolire i cannoni. Tanto può un popolo che combatte per la sua indipendenza!

Voi, Bolognesi, avete fatto brillare sul torbido orizzonte d'Italia un raggio che trasfuse nuovo vigore negli animi nostri e li sollevò a migliori speranze: dacchè mentre un destino avverso e immeritato condannava un esercito fortissimo a sospendere quell'armi che a Goito e a Pastrengo avevano fatto impallidire il comune nemico, provaste al mondo che l'antico valore degli Italiani, compresso un istante in un angolo di questa terra da preponderanza di stranieri e da maltalento di interni nemici, risorge tosto e rivendica in un altro gli oltraggi dell'ingrata fortuna. Voi provaste ancora, o Bolognesi, che quando i popoli congiungeranno i pensieri e le forze ad una meta comune, da quel punto l'Italia trionferà della violenza e del tradimento con cui si vorrebbe ribadire al suo piede le antiche catene.

I Torinesi del Circolo Nazionale, fratelli vostri, trepidarono da prima all'udire che il nembo dell'ira tedesca stava per rovesciarsi sulle vostre dimore: non fu tema suggerita da viltà, perchè un triste esempio li ammaestrava che anche i forti si possono manomettere quando congiura ai loro danni la frode. Ma il nome di Bologna ispirò loro quella fiducia che i vostri egregi fatti hanno saputo giustificare.

La riconoscenza che essi vi professano è eguale all'ammirazione con cui contemplano una vittoria che, riportata dalla fortezza vostra, ridonda a gloria comune

Siate benedetti, o Bolognesi, in nome di quell'indipendenza e libertà che avete così gagliardamente propugnate fra le vostre mura; il tributo dell'encomio dei fratelli che soffrono e sperano giunga accetto a' fratelli che hanno combattuto e vinto, e restringa i legami dell'affetto che solo può accelerare il giorno dell'italiano riscatto.

Bolognesi, i Subalpini del Circolo Nazionale di Torino vi acclamano concordemente benemeriti della patria!

Viva Bologna! Viva l'Indipendenza! Viva la Libertà

Viva la *Democrazia italiana*!

ATTI UFFICIALI

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Dovunque si sta procedendo alle operazioni della leva attuale, uno solo è il voto degl'inscritti, quello di condividere le fatiche della guerra, e offrire alla patria il generoso tributo della vita.

Nei più dei mandamenti gl'inscritti della classe 1828, impazienti d'ogni formalità, espressero il nobile desiderio si sopprimesse la estrazione a sorte, e niuno credendosi invalido, tutti instarono per la subita partenza, affrettando coll'ansia l'istante d'essere accolti sotto le insegne.

Sia questa la maggiore comprova dello spirito nazionale onde sono compresi gli stessi inscritti, chiamati a tramandare ai posteri le antiche e le presenti virtù che sempre resero celebrate *quelle armi a cui fu Duce* ognora uno degli Eroi della Real Casa di Savoia.

LA CITTA' DI TORINO

Inseguendo gli ordini a lei pervenuti dal ministero di guerra e marina con suo dispaccio del 16 agosto corrente,

Notifica

Che per secondare la convenienza di vieppiù affrettare il ritorno sotto le armi dei provinciali di fanteria ascritti alle tre ultime classi di riserva, si è stabilito che la partenza di tali militari debba seguire colla progressione e nei giorni seguenti:

al 25 *agosto quei della classe 1814.*
al 3 settembre quei della classe 1813;
al 10 id. quei della classe 1812.

Sono perciò invitati tutti gli ascritti a dette tre classi di riserva di non oltrepassare le epoche suddivisate per la loro partenza, e si persuade la città che niuno vi sarà che non sia sollecito ad obbedire a questo invito, che non ha altro scopo se non quello di provvedere più energicamente al bene dello stato, ed alla difesa della patria, occorrendone il caso.

Staranno ferme tutte le altre disposizioni delle precedenti notificanze.

Torino, 17 agosto 1848.

Per detta Illustrissima Città

Il decurione segretario
AVV. VILLANIS.

DONI ALL'ESERCITO

Il Segretario del Comitato delle generose nostre Torinesi ci comunica il seguente rendiconto:

I casi sventurati della guerra avendo ritardato necessariamente l'opera del Comitato, furono pure causa ch'egli ristette sinora dal rendere pubblico attestato di lode e di riconoscenza alle Provincie, ai Comuni ed ai moltissimi privati, i quali con amor patrio, con filantropia, con carità quasi incredibile andarono a gara per rispondere all'invito che loro era stato fatto.

Lungo sarebbe riferire tutti i nomi dei donatori, tanto più che la maggior parte dei privati alla generosità loro *accoppiando la modestia*, imposero il dovere di tacere il loro nome. Alcuni giornali fecero già noto il nome di molti fra i Comuni che concorsero a quest'opera; noi torneremo altra volta su questo proposito, bastandoci per ora il dire che la generosità delle famiglie anche le più povere, l'amore alla causa per cui si combatteva, che inspirava tutte le lettere dei Comuni e dei Parroci, l'impegno adoperato da questi ultimi, insomma l'entusiasmo universale, fanno propriamente disperata la pubblica angoscia, che mentre per ogni verso fiorivano speranze di riuscita, *malagurate cagioni*, sebbene prevedute e imprecate, abbiano ancora una volta sprecato il sempre luminoso valore piemontese.

Due grandi spedizioni di camicie, biancheria e di doni con destinazione speciale erano già state fatte a Brescia per essere di là diramate all'esercito..... ma furono intempestive. Il Comitato peraltro confida che a tempi riposati le precauzioni state prese ricondurranno a casa la maggior parte di quegli oggetti.

Appena s'aprirono ospedali in Alessandria, non si tardò a spedire ben oltre duemila camicie e quantità di altre biancherie, in ispecie per ospedali.

Cento e sessanta camicie furono distribute a' soldati che si presentarono al Comitato. Più di 1500 furono consegnate all'Ospedale militare di Torino, 200 a quello apertosi in Chieri; 200 furono consegnate al Deposito in Torino cui erano diretti i soldati d'ogni arma.

Sono in spedizione 950 per la brigata della Regina, 600 per quella di Piemonte ed eguale numero per quella di Pinerolo. 250 sono destinate per le batterie dell'Artiglieria ora ritornate alla Venaria Reale.

La brigata di Savoia fu invitata pochi momenti dopo il suo arrivo a voler gradire un segno della simpatia e dell'amore del Piemonte. Ma l'ufficiale superiore cui ci siamo rivolti ebbe a dirci con urbanità pari alla discrezione che una distribuzione fatta in Novara aveva già supplito ai

bisogni più urgenti del soldato, e pregato, se mai occorreva a volerci fare una richiesta, lo promise

Il quale ufficio non fu fatto alla brigata Savona perchè ci eravamo accertati che loro erasi già provveduto Noi preghiamo per altro i Superiori e di quella brigata e di qualunque altro corpo reduce dall'esercito a volere coi loro consigli cooperare con noi a fare veramente proficua la carità delle generosità dei nostri concittadini

Varie somme di danaro furono egualmente raccolte dal Comitato, le quali tutte ascendono ad oltre i due mila franchi Intanto che si pagherà la mano d'opera per la formazione di camicie, si incominciò a somministrare un fondo di 500 franchi alla Superiora delle Suore dell'Ospedale Militare di Torino, affinchè con la sua oculata carità somministri ad ammalati o convalescenti alcuni oggetti estranei allo consueto somministranze dell'Ospedale

Diremo altre volte come il Comitato abbia continuato nella grata opera di servire in qualche modo al generoso nostro esercito che fu e sarà pur sempre amore e decoro delle subalpine provincie

---

Verduno è un paesuccio di soli 700 abitanti, devastato già da tre lustri dalla gragnuola Povero di sostanze, ma dovizioso di carità patria e di sentimenti generosi, festeggiò le prime riforme, e più cordialmente ancora lo Statuto Applaudì all'intimazione della guerra, e fu dei primi ad organizzare, istruire e disciplinare la milizia comunale Imprimo e preci pei martiri di Palermo e Milano, 180 lire erogate ai primi soldati che partirono per la guerra santa e soccorsi alle loro famiglie, altre 250 lire da distribuirsi ai soldati che stanno per partire, 160 camicie e 20 lenzuoli per l'esercito, ed una ferma risolutezza di non indietreggiare a fronte di qualunque sacrifizio d'uomini o di danaro per la causa santa, palesano ad evidenza quale sia il pensare e il sentire di questo piccolo e sventurato Comune

Degni di particolare encomio sono il pastore Federico Sacchi ed il sindaco Egidio Cassina che, coadiuvati da molti onesti, sanno usar con tutta saggezza e prudenza della loro influenza per educare a sane idee e generosi sentimenti questa svegliata, intelligente e buona popolazione

---

Quasi tutti sanno quanto sieno miserabili i paesi della Valle del Chisone, ed in ispecie quelli al disopra della Perosa insino alla frontiera francese, che comprende la Valle di Fenestrelle, di Pragelato ecc Ebbene, tostochè ebbero conoscenza dei bisogni dell'esercito, di ciò avvertiti dai parroci loro con appositi discorsi pronunciati dal pergamo, questi poveri montanari si affrettarono a portare per offerta lingerie d'ogni genere, sebbene non di qualità fine, e denari, per sopperire ai bisogni dell'esercito nostro Vogliono essere distinti il Villaretto, che mercè l'opera dell'ottimo suo parroco don Mistralletti fece una copiosa e considerevole colletta, come pure il sig parroco di Fenestrelle, tanto in denari che lingerie d'ogni sorta

Al direttore della *Concordia*,

La necessità che io sentiva di cooperare in qualche modo al miglior essere di quei nostri fratelli che combattono e che eroicamente versarono, benchè infruttuosamente, il loro sangue per la santissima delle guerre, mi spinse a qui promuovere una colletta di lingeria, e fui felicissimo che la mia mozione fu accolta con vero entusiasmo di carità cristiana dall'egregio signor D Giacomo Falco, parroco e vicario foraneo, a cui ho creduto bene di diriggermi pel miglior esito della questua, difatti dopo tale mia proposizione non ha tardato d'invitare dal pergamo con calde ed italianissime parole i buoni abitanti di questa parrocchia, di cui temporaneamente solo io faccio parte per ragion d'impiego di mio marito, a voler soccorrere di camicie e d'ogni sorta di lingeria il generoso e valorosissimo nostro esercito quindi con infaticabile zelo si è compiaciuto percorrere meco in varii giorni tutti li monti della parrocchia per facilitare in cotal modo i mezzi d'ottenere l'obolo anche dal meno agiato, non sgomentandolo i disagi della strada, nè gli eccessivi calori Laonde mi piange di consolazione il cuore nel pensare che per unico effetto dei buoni uffizi del predetto ottimo pastore ho la gloria di trasmettervi num 127 camicie in ottimo stato e 6 rappezzate, 4 lenzuoli, 165 fascie, 131 libbre filaccie 80 rasi tela nuova, un involto stracci e compresse, quale quantità di lingeria ra cotanta onora sommamente il cuore della popolazione Venaschese, massime se si avverte alla sua pochezza ed alla generale ristrettezza delle fortune

Venasco, il 15 agosto 1848

COSTANZA GAZZINO DROCCHI

Registriamo sempre volentieri gli atti generosi dei nostri concittadini verso l'esercito, perchè è prova del loro nobile pubblica del nostro paese, e della parte che prendono al nostro risorgimento tutte le condizioni e tutti i ceti

Così fra gli altri ci è grato di poter annunziare al pubblico l'operosa carità di varie signore cuneesi, fra l'altre specialmente le signore Castellani ed Audiffredi, le quali in pochi giorni raccolsero più di 70 camicie per l'esercito Le stesse due signore aveano già sin da Pasqua mandato un involgio di filacci, e sappiamo che pur ora si adoperano e coll'opera e colle parole a favorire la causa italiana

I retrogradi non mancano in nessun paese, e Cuneo non sarà certo così fortunato da non averne epperciò noi ci raccomandiamo al gentil sesso che voglia con ogni potere abbattere i sofismi e le incredulità loro La donna può far molto per l'influenza che esercita nella società e noi ci auguriamo che siano molte le donne che imitino l'esempio delle signore di cui qui ricordiamo la generosa offerta

---

Domenica scorsa il parroco di San Giorgio di Chieri rendeva conto dal pulpito delle offerte che i parrocchiani aveano per le sue esortazioni, fatte all'esercito, loro esponeva lo stato presente della guerra, e parlando degli ultimi rovesci diceva eloquenti e libere parole

Il suo dire bello di quella semplicità che è tanto cara nei parroci, e ricco di quell'affetto propriamente paterno, commosse altamente i suoi uditori

Noi sappiamo che il parroco di San Giorgio, teologo Zamignone, durante la guerra credette opera religiosa di tener informati i suoi parrocchiani delle varie vicende di essa, e renderli cauti contro tutte le voci che i *gufi in ogni tempo*, e specialmente in questi giorni, si piacciono di spandere e divulgare

---

In Levone, nel Canavese, la signora Burlandi Beccati, le sig Lanzone Cantù madre e figlie, ed altre del contado, si riunirono come in consesso di famiglia, e pensarono di soccorrere di biancheria i valorosi che combattevano per la patria Trovarono coadiutori all'opera pietosa molti di quelli abitanti ed in specie il sindaco ed il segretario Ogni donna poi del paese, chi con elargizioni di tela, chi col lavoro delle proprie mani, piglio parte all'atto caritativo I a più modesta famiglia non negò l'obolo per la santa causa, ed *i doni venivano profferti con tal sentimento di coscienza e di volontà* che faceva proprio benedetto quelle persone

Il risultato delle ricerche procurò alle signore collettrici num 138 camicie, 14 lenzuoli, 3 involti di fascie, bende e filaccie, 3 paia mutande A questa somma vuolsi ora togliere num 17 camicie che furono distribuite nel paese istesso ad alcuni dei soldati contingenti della riserva, che dovevano partire pel campo ed erano sprovvisti di biancheria L'involto venne diretto al Comitato delle donne torinesi, colla speranza che il *vigile affetto di quelle ottime signore protegga il loro dono* tanto più caro, perchè fatto in parte da povere donne contadine, e vada là ove è maggiore il bisogno

Noi nell'accennare a quest'opera di beneficenza non vogliamo tacere che in Levone la carità gareggia coll'amore di patria, ivi la guardia nazionale è bene organizzata, vi esiste da più tempo un regolamento provvisorio di disciplina che gli stessi militi compilarono e sottomisero all'approvazione dell'intendente I militi sono in numero di ottanta (il paese è di 1200 anime), sono esercitati al tiro, fanno frequenti le manovre le escursioni, i finti attacchi, sono infine forti ed animosi soldati Il capitano Giacomo Massa, segretario del comune, ed il furiere Giuseppe Pastore s'adoprano con molto affetto e con molta cura a mantenere la disciplina, l'ordine e la forza in questa giovane milizia Noi volemmo ciò notare, perchè sappiamo quanto possa l'esempio nei difficili tempi che corrono, l'imitarlo non è solo virtù, è dovere, sacrosanto dovere

NOTIZIE DIVERSE.

Ieri sera il Circolo Nazionale di Torino ebbe una solenne ed importante seduta

La sala era gremita di popolo spettatore e di molte donne, i soci si mostravano desiosi di conforti e di parole che valessero a quietare in qualche modo le ansie e i terribili sospetti in cui gli teneva la presente condizione del paese

Sorge il Presidente e legge la protesta del ministero pubblicata dal giornale ufficiale Vivissimi ed unanimi applausi ad ogni tratto accolgono quel generoso scritto Tanto era consolante ad essi lo intendere una onesta, franca e nazionale parola dagli uomini cui era dato il governo della cosa pubblica, essi che aveano col popolo preso a diffidare e degli uomini e delle cose

Il generale Ramorino legge uno scritto in cui espone i mezzi che egli crede più acconci a ristorare le nostre sorti dalle passate improvvide sciagure

Domenico Berti con lungo e pensato ragionamento svolge lo stato delle cose presenti, e pone la mano ardita e franca sulle piaghe che più sanguinano chiama il Circolo ed i cittadini tutti a meditare ed operare, propone infine utili consigli, che sono accolti con profonda sensazione e con entusiasmo

Il Circolo lo invita a trasmettere sulla carta i suoi pensieri, e crea una Commissione per la redazione di una pubblicazione quotidiana della ringhiera popolare, onde spandere queste parole ed altre, che possano educare ed avviare a giusti concetti la mente dei popolani, si addotta Si delibera quindi che si sospenda la seduta, e che il Circolo ed il popolo spettatore si rechino al Ministero, onde significare ai degni membri che si ritrovavano da quello la simpatia e la riconoscenza di quell'Assemblea per l'atto di PROTESTA pubblicato nella *Gazzetta* e per l'opera assidua e leale che essi avevano sempre dato alla causa nazionale Il vessillo tricolore, staccato dalle pareti del Circolo, precedeva la coorte, seguiva *quindi* la Commissione di membri incaricati di portare la parola d'affetto e di gratitudine Venivano poi i membri del Circolo accompagnati da una numerosa fitta di cittadini con grave contegno Sostano alla porta del Ministero degli esteri, fra mille voci vi plaudenti si gridarono i nomi di Casati Pareto, Collegno, Ricci, Gioia, Paleocapa, Durini, Rattazzi e Gioberti, a questo nome i plausi si fanno frenetici Ma i ministri avevano già abbandonata la sala delle deliberazioni allora si reca la comitiva alle varie loro abitazioni, e colla parola dei suoi rappresentanti, e colle voci e coi plausi dicono a quegli uomini onesti e saggi « Voi avete bene meritato della nazione, il popolo benedice al vostro nome » Ripetevansi le grida di viva i ministri, *viva la protesta!*

La maggior parte dei Ministri erano assenti dai loro domicilii Si ritrovarono i signori Paleocapa, Plezza e Gioberti Plezza, impedito di parlare al pubblico per lieve incomodo, espresse per bocca di un suo amico i sentimenti che lo animavano, la sua soddisfazione nel vedere che il popolo approvasse il sistema politico del Ministero, e la ferma speranza che il voto della intiera nazione avrebbe corrisposto a quello dei Torinesi Gioberti fece un vivo ed animoso discorso sulla politica che già erasi adottata dai suoi colleghi prima ch'egli entrasse nel Ministero nazionale, tenere a sommo onore di avere appartenuto ad una amministrazione veramente italiana, che seppe alzarsi e mantenersi alla altezza dei tempi l'unione italiana cui quella amministrazione erasi dedicata essere per breve tempo *sospesa nella realtà, mantenersi tuttavia nell'idea e nel diritto* — Questo discorso, che ci rincresce di non poter riprodurre in intiero, portò al colmo l'entusiasmo *del popolo che in gran folla erasi radunato sotto* la finestra d'onde parlava il ministro filosofo — Finalmente il corteggio si recò all'ambasciata di Francia ed ivi si terminò la dimostrazione con prolungati evviva alla Francia ed all'intervento

— Giovedì mattina sulla strada di Moncalieri venivano verso Torino molti *omnibus* e vetture che portavano una cinquantina di uffiziali austriaci, a piedi li accompagnava la guardia nazionale

Fatalmente passo *in quel mentre un povero carro tirato* da un cavallastro, carico de nostri soldati

Il fattorino di un omnibus, che faceva la stessa via, osservò *Gli Austriaci in vettura, e i poveri nostri soldati che han sofferto tanto, trascinati su d'un carro*

Il fattorino era un ragazzo ma avea buon senso

— Sappiamo che in molte città i retrogradi cominciano a perdere il contegno gongolano fuori di misura e sappiamo pure che metà di essi fanno segnare suppliche al Re per la pace

Signori retrogradi, che voi vagheggiate la pace noi non ne abbiamo mai dubitato, nè anche quando ferveva la guerra, perchè voi avete sempre desiderato il disonore del paese *michè la vagheggiate* ora precipitamente ora che una diplomazia si occupa di essa, che mostrate il desiderio così aperto e così pertinace, sappiatelo, non è da quei volponi che pretendete di essere

Vi osserviamo però, che se credete nella pace trovare tutte le *beatitudini* del tempo antico, voi vi fallite d'data e confondete il '48 col 15 — Sappiate che solo i gamberi sanno andare indietro, e che il '48 non è un gambero

Noi ciò diciamo a tutti i retrogradi della capitale e delle provincie, che vanno scarabocchiando suppliche per la pace

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

IL COMITATO DI PUBBLICA SICUREZZA E DIFESA IN GENOVA

Considerando che molti volontarii delle varie parti d'Italia, i quali ritornano alla patria, dopo avere esposto la vita e versato il loro sangue per la causa della nostra indipendenza, abbisognano di assistenza sia nella dimora che fanno in Genova, sia pel viaggio che deve condurli *al loro natìo, e non potendosi fare mezzi ricevere dalla* cassa civica, nè essendo all'uopo sufficiente quella del comitato, destinata principalmente ai bisogni interni della città ed alla pubblica difesa e sicurezza

Ha nominato e nomina una *Commissione di soccorso pei militi italiani di passaggio per Genova*, la quale rivolgendosi alla carità dei generosi Liguri, ed eccitando i nobili sentimenti di fraterna riconoscenza, che tutti dobbiamo a coloro che propugnarono la santa causa della nostra libertà, possa ottenere un cumulo di fondi sufficienti al nobilissimo intento

Abb Boselli, direttore dei Sordo Muti *Presidente* — Domenico Serra q Girolamo — Iacopo Doria — Avv Nicolò Maggioncalda — Rev Giuseppe Piaggio — Emilio Ronco — Gio Battista Travers, *Cassiere*

Tre dei detti membri potranno deliberare ed ordinare sul modo e quantità dei soccorsi distribuendi

Genova 16 agosto 1848

Il Governatore REGIS

Cesare Leopoldo Bixio — Giorgio Doria

IL MAGISTRATO DI MISERICORDIA

Dopo avere fino dal 30 gennaio incamminata una sovvenzione a pro delle famiglie povere dei contingenti di questa città richiamati a servizio, noi assumemmo col nostro manifesto del 27 aprile l'ulteriore e gradito incarico di estenderla anche alle famiglie delle tre riserve, che allora erano chiamate

In oggi si applicano le restanti cinque riserve, ed in oltre viene operata una leva straordinaria, e suppletiva sulle classi 1825, 26 e 27

La condizione delle famiglie di questi nuovi chiamati non è diversa da quella de' primi, forse deteriore perchè probabilmente più numerose

Noi pertanto, incoraggiati sempre ed assistiti dalla carità cittadina, che portiamo fiducia non sia mai per mancarci, annunziamo che saranno tutte sovvenute nel modo finora praticato

Dalle cognizioni prese, questo nuovo impegno verrà mediamente oltrepassare a tutto il 1848 la somma di lire nuove 40 mila, e gli impegni già assunti non importano meno di lire nuove 60 mila, per lo che dobbiamo sempre rivolgerci con calde preghiere alla religione e pietà genovese onde voglia mantener viva questa beneficenza tanto sotto d'ogni rapporto ben intesa

Del dato, da chi dato, e come impiegato noi intanto pubblicheremo ben presto un circostanziato rapporto

Genova dall'uffizio del Magistrato di Misericordia addì 16 agosto 1848

G C Ferrari Vic Cap *Presidente* — Matteo Molfino *Priore* — G Stefano Spinola — Giuseppe Cataldi

Piacenza, 11 agosto — Il sindaco della città di Piacenza si reca a premura di rendere partecipi i suoi amministrati del tenore della lettera ufficiale qui sotto trascritta, al momento pervenutagli F GAVARDI

Ill mo sig sindaco della città di Piacenza

Con dispaccio del 10 agosto corrente, ricevuto questa mattina, il capo dello Stato Maggiore generale dell'armata, conte Salasco, mi dà ufficiale partecipazione d'una convenzione e d'un armistizio di sei settimane, stipulati fra l'armata del Re e quella austriaca, come preliminare di trattative di pace

Questa convenzione contiene, fra le altre disposizioni, che la città di Piacenza con un raggio di territorio determinarsi dalle regole di guerra, debba essere militarmente occupata fra tre giorni dalla data d'oggi dalle truppe austriache, assicurando agli abitanti ed alle loro proprietà la protezione del governo imperiale, la quale dal canto mio procurerò riesca la più ampia e tranquillante per tutti

Gli altri luoghi del territorio piacentino rimangono occupati dalle truppe piemontesi

Nel recarmi a dovere d'informarla di quanto sopra, onde possa darne conoscenza ai suoi amministrati, mi pregio di ripetermi con distinto ossequio

Il luog gen aiutante di campo del Re Comand le truppe piemontesi in Piacenza
DI BRICHERASIO

Modena, 10 agosto — « Informato il sottoscritto che 700 soldati estensi con 21 ufficiali erano racchiusi nei forti di Brescello, e che certo Santa Rosa, commissario straordinario del governo Piemontese, aveva mandato ieri l'altro da Reggio l'ordine positivo a quel presidio di difendersi contro gli Austriaci sino agli estremi, mentre egli stesso fuggiva in fretta verso il Piemonte, di cui le prove scritte sono in nostra mano, il sottoscritto mandava tosto un colonnello del suo stato maggiore a Brescello, onde notificare alle truppe estensi il vicino sino ritorno a Modena di S A R Francesco V, loro legittimo sovrano

Penetrato nei forti, ed adempiuta la sua missione, il prefato colonnello ebbe la vivissima soddisfazione di vedere malberato immediatamente il vessillo estense, e ripigliate a gara dai soldati le coccarde già date loro da S A R, e di udire gli evviva senza fine e le grida di gioia di quelle fedeli truppe

Colle restituzioni dei forti di Brescello si consegnavano allo Stato 31 pezzi d'artiglieria ed un magnifico ponte militare

« Mentre ciò succedeva, un corpo delle mie truppe avanzavasi verso Reggio Veniva ad *incontrarlo una deputazione della città*, ansiosa di protestare la sua profonda devozione alla venerata persona di S A R Francesco V, e di dichiarare la sommessione illimitata della città chiedeva in compenso quei riguardi che i buoni sentimenti dei cittadini loro assicuravano

« Le truppe imperiali reali hanno occupato Reggio questa mane I Piemontesi retrocedevano verso Parma, i Toscani seguivano la via militare che mena a Livizzano

« Il tenente maresciallo barone Welden volendo provare che non è entrato da *nemico negli Stati Pontificii*, ma bensì col solo intento di scacciarne i crociati, il dì 7 agosto ha ratificato in Bologna una convenzione colle autorità locali pontificie, nella quale esse assumono l'obbligo d'astenersi ovunque da ogni dimostrazione ostile *Il tenente maresciallo promette da lato suo di far sgombrare* dalle truppe da lui dipendenti il suolo pontificio, tosto che verrà garantita da Roma la quiete pubblica, e saranno rannodate le primitive relazioni amichevoli col l'impero austriaco

« Da parte del governo toscano il tenente maresciallo barone Welden ha ricevuto, colla mediazione del ministro d'Inghilterra residente in Firenze, che si fa mallevadore del esatto adempimento delle seguenti promesse, la certezza che nella Toscana verrà mantenuto con ogni vigore l'ordine interno, che saranno vietate le leve in massa ed impedite le scorrerie armate al di là dei propri confini, purchè il corpo d'armata capitanato dal barone Welden rispetti i limiti della Toscana

Il ministro d'Inghilterra esprime, a nome di S A I il Granduca, i sensi suoi di gratitudine per il modo generoso ed indulgente col quale il prefato tenente maresciallo si propone di operare verso la Toscana

« Il sottoscritto, forte dell'aiuto delle prodi truppe estensi, si lusinga di scacciare fra pochi di dallo Stato le truppe nemiche che tuttora stanziano nelle montagne collo scopo di continuare l'usurpazione del potere legittimo, e spera di restituire in cotal modo a questi paesi quella quiete si necessaria al pubblico bene

« PRINCIPE DI LICHTENSTEIN »

Venezia, 12 agosto — Aggiungiamo sugli avvenimenti di Venezia i particolari che ne dà la *Dieta Italiana*

Appena giunta qui stamattina la notizia della capitolazione di Milano, il popolo montò sulle furie e minacciò di cacciare dalle finestre i Commissarii regi che erano dis posti ad eseguirla anche in ciò che riguarda Venezia Le cose erano ridotte all'estremo, e pareva inevitabile una sanguinosa catastrofe

Improvvisamente si slanciò nella piazza Daniele Manin, che riconosciuto, venne immensamente acclamato

Prese a parlare e fu silenziosamente ascoltato Mostrò la necessità dell'unione in momenti tanto solenni, raccomandò di non curare che la libertà della patria, si esibì di assumere nuovamente le redini del governo, e di sagrificare sua vita per la salute di tutti

Il popolo l'applaudì furiosamente, proclamò la repubblica e lo nominò presidente Egli accettò di buon cuore e immediatamente si pose all'opera

Tommaseo è partito tosto per Parigi onde sollecitare l'intervento

Il generale Pepe ha pubblicato un proclama, con cui dichiara traditore della patria chiunque abbandoni la sua bandiera

Si attende di momento in momento Luciano Murat incaricato dalla Francia di una missione

Venezia sembra risorta, e se, come si assicura, l'ammiraglio Albini seguiterà a veleggiare colla sua flotta nelle acque dell'Adriatico, forse questa città può essere la salute d'Italia

Ieri vi fu un attacco a Malghera I nostri, fra i quali la prima compagnia del battaglione Bignami, respinse valorosamente il nemico

L'attacco incominciò alle 4 e mezzo nel modo più vivo Le palle e le bombe piovevano sopra la fortezza come una grandine I nostri risposero con 200 bocche, ed ebbero il vantaggio di abbattere le prime case di Mestre, d'incendiarne qualcuna, d'imboccare un pezzo dell'artiglieria nemica, e di scoprire i posti fortificati Dopo 4 ore il nemico si ritirò e cessò il fuoco del tutto

Domani, se occorrerà, vi scriverò di nuovo Intanto speriamo che i destini di quest'Italia infelice volgano in meglio

— La *Gazzetta di Venezia* contiene un indirizzo ai legionari bolognesi che sono nella Venezia, scritto con caldi, animati, italianissimi sensi dal sig Augusto Aglebert, nel quale, narrati i fatti gloriosi di Bologna, prende una nobile iniziativa al seguente paragrafo

« Legionari bolognesi! A noi tocca dar premio ai nostri concittadini, a noi celebrare la loro gloria, la loro sublime virtù, sono i nostri fratelli, le nostre donne, i nostri fanciulletti, i nostri amici Noi faremo coniare una medaglia che farà eterna la memoria dell'8 agosto 1848, *ma intanto immediatamente è aperta nella mia casa una sottoscrizione per soccorrere chi ha più sofferto nella gloriosa giornata* »

A questo eccitamento risposero non pure i legionari bolognesi, ma la popolazione veneta eziandio in guisa ben degna Il 1 battaglione tutto lascia il pane per quindici giorni, l'ufficialità cinque giorni di paga Nel primo impeto i soldati, non pensando che dovevano mangiare, volevano per cedere mezza paga È indicibile l'entusiasmo che per Bologna si è destato nei Veneziani, e lo appalesano colle sottoscrizioni e le offerte Manin, piangente e commosso, fu dei primi a deporre sul tavolo una doppia di Genova Egli è povero, Manin, ma ricco di cuore, e questa offerta era per lui certamente un sagrificio

— Si è ricevuta, con una lettera di Fiume, la notizia che due reggimenti croati, entrati in quella città, si sono impadroniti del governo, e marciano sopra Trieste, per rivendicare i diritti degl'Illirici contro l'Ungheria

Da due giorni il cannone rimbomba dalla parte di Vicenza e di Verona, che dicesi attaccata Vascelli inglesi e francesi vengono nell'Adriatico a stringere, per quanto dicesi, il blocco di Trieste

Parte della nostra civica, ed altre milizie locali sono andate sui forti per rimpiazzare i Piemontesi che vanno a partire La flotta sarda pure si ritira, per cui si cercherà per qualche tempo tenerci divisi nelle comunicazioni Noi abbiamo una triplice corona di forti che ci garantiscono, e finalmente la città nella quale non si penetra nemmeno quando i forti non fossero già occupati

STATI PONTIFICII

Bologna, 14 agosto — Seguono ad arrivare i rinforzi Ieri sera giunsero, e presero campo fuor di città, due battaglioni di fanteria di linea, uno squadrone di cacciatori a cavallo e quattro pezzi di cannone Giunse pure un numero di fucili, inviati da diversi luoghi, che avuto talun indispensabile restauro, cresceranno i mezzi di quella difesa, cui tutti vegliano in armi — Il Comitato vigila costante e indefesso, nè trascura cosa che giovi alla pubblica quiete

— Udito come siasi divulgata una sorda voce che un corpo di Austriaci abbia presa pel Ferrarese la via della bassa Romagna, abbenchè tutto possa convincere della falsità di tale rumore, furono tosto spedite fidate persone a verificare la quasi certificata insussistenza del fatto

Continua l'arrivo delle relazioni dei danni e dei guasti operati dagli Austriaci nella provincia, da ogni lato della quale s'inviano soccorsi d'uomini armati in città Gli ufficiali di taluno di sì fatti corpi o squadre hanno dato un nobile esempio di disinteresse e di vero patrio amore volendo essere adeguati nella paga ai semplici militi

Stanotte partiva la colonna degli Austriaci prigioni, che furono qui trattati con tutti quei riguardi di umanità che a popoli civili si addicono Partirono prima gli ufficiali prigionieri sotto la custodia di ufficiali civici nostri I soldati andavano verso Ancona sotto la custodia di circa sessanta prodi del nostro buon popolo, e di pochi Carabinieri La scorta è sotto la condotta e gli ordini dell'ufficiale d'artiglieria civica signor Pompeo Mattioli — Era giusto che quello stesso valoroso popolo che tanta ebbe parte alla presa, conducesse il proprio trofeo in luogo di sicura custodia

— Stamane giunse la prima risposta del governo superiore alla notizia dell'aggressione austriaca, e del glorioso fatto di Bologna La ferma volontà sovrana in quella espressa, e il dignitoso linguaggio commossero ogni animo alla gioia — Ogni petto è qui pronto per Pio, per l'Italia, per la terra nativa! — Prima d'ogni altra cosa sarà sacra l'integrità dei dominii di Santa Chiesa, saranno serbati i diritti del sovrano Pontefice

— I primi funerali delle vittime bolognesi ebbero luogo stamane nella Metropolitana, a cura e spese dell'E.mo e R.mo sig card Carlo Oppizzoni, arcivescovo nostro La maggior cappella messa a gramaglie presentava dignitoso spettacolo, quale si addiceva alla lugubre circostanza — L'E.mo arcivescovo assisteva in trono alla solenne messa di requie, e compieva pontificalmente le assoluzioni di rito — Oltre all'immenso popolo intervenuto a pregar pace alle anime dei nostri prodi, che perirono combattendo per la patria e pel sovrano, vi assisteva il signor colonnello Belluzzi, il comando civico, l'ufficialità, deputazioni di ogni ordine coi segni di lutto La rima dei prodi carabinieri e quella dei coraggiosi finanzieri avevano speciali rappresentanze Due fra questi ultimi sostenevano presso il presbiterio i vessilli italiano e pontificio, vestiti di nere bende — Tutti pregavano eterna pace a quei valorosi, che non temettero dare il sangue e la vita a tener francata la nostra terra dall'onta straniera

(*Gazz di Genova*)

TOSCANA

Firenze, 11 agosto — Stamane, con le orribili notizie di Milano che circolavano ed atterrivano, alle nostre Camere hanno discorso due ore per la esclusione dei chierici Eugeniani Il deputato Turchetti ha domandato che, come deputato di Fivizzano, gli si dicesse quale sarebbe stata la sorte del suo paese Il ministro gli ha risposto che De Laugier era sui monti!!

— *12* — Il duca di Modena aveva deciso marciare sulla Toscana con 3 reggimenti tedeschi, onde riprendere i suoi possessi — Aggiorna questo passo, a mediazione del ministro inglese, e purchè gli vengano fatte certe cessioni e siano richiamate le truppe toscane Qui l'indignazione è generale (*Corriere Merc*)

Livorno — La fregata a vapore da guerra francese, giunta il 12 del corrente a Livorno, come accennammo, era *il Vauban*, comandata dal capitano di vascello signor Guez, 16 cannoni, 310 persone di equipaggio — Veniva da Cagliari

La sera dello stesso giorno giunse la corvetta a vapore *il Solone*, francese, di guerra, comandata dal capitano di fregata signor Jaures, 2 cannoni, 100 persone di equipaggio, 4 passeggieri, — proveniente da Civitavecchia

Ieri arrivava la fregata a vapore *Princeton*, di guerra, americana capitano signor F Engle, 9 cannoni, 200 persone d'equipaggio, — viene dalla Spezia

(*Corr Livornese*)

NAPOLI

8 agosto — La libertà individuale e quella della stampa sono più che mai manomesse, non è garantito che solo l'arbitrio, la licenza e lo spionaggio I bravi ufficiali dell'armata napoletana, riuniti in buon numero la sera e preceduti dal capitano del treno Palmieri, cieco di un occhio, muovono dal largo di palazzo, seguiti pure da parecchi sotto ufficiali, e percorrono trionfanti la strada Toledo, passando a rivista tutti i caffè onde impedire, a quelli ch'essi chiamano *sediziosi* financo la libertà di conversare La sera del 4 corrente il tabaccaio Pasca affisse un cartello al suo negozio nel quale si leggeva un invito alla gioventù per correre in soccorso degl'italiani in Lombardia, appena fu ciò saputo alla reggia, dodici ufficiali, preceduti dal Palmieri, assalirono la bottega di Pasca, ferirono lui e la moglie, menarono colpi a quanti vi si trovavano, distrussero ogni annunzio di opera o di giornali, e vi lasciarono solo quelli dell'*Omnibus* e del *Tempo* Intanto Ferdinando Borbone, temendo per la salute dei suoi dilettissimi bravi, ebbe l'accortezza di mandare in sostegno di essi trenta usseri e trenta granatieri reali, i quali abbassarono pure le baionette contro l'inerme popolo, che di simile bravura trovavasi spettatore, ed a cui il Palmieri nel partirsi diceva *Andate ora ad accusarci a quelli imbecilli deputati delle Camere!!!* Quest'uomo, come privato, ha troppo vergognosi antecedenti per maravigliarci di quello che fa Costui non tralascia di passeggiare per ore intere innanzi la reggia seguito *da prodi* ufficiali, e di accattar brighe con chiunque si dà l'aria di democratico o costituzionale, avendo giurato di far la spia, l'aguzzino e financo il boia a coloro che sono liberali Di fatti, essendosi parlato di *grazia per l'ufficiale Longo e Delli Franci, che furono arrestati* tra quelli che fuggivano di Calabria, il Palmieri fu l'autore di una petizione al re acciò venissero giustiziati quei due generosi

Due giorni dopo il fatto di Pasca, verso le 5 pomeridiane, lo stesso cercò disputa a Paolo De Cesare, giovane côrso di nobili e generosi sentimenti, ma non avendo seco la solita squadra, ne ricevette dei colpi di bastone Intanto, appena arrestato il De Cesare e condotto alla prefettura, corsero più che 50 ufficiali per massacrarlo, ma saputo dal commissario di polizia ch'egli apparteneva alla Repubblica francese, cessarono dal fare i gradassi, mentre il De-Cesare, senza dar parte dell'accaduto al suo ambasciatore, e deciso volersi battere col Palmieri Frammezzo gli ufficiali che assalirono Pasca, i paesani venivano pure rappresentati dai giovani Dusmet e Carignani La sera del 4 è stato uno dei più gloriosi trionfi, sì per l'armata che pel governo costituzionale di Napoli Lo stesso è per le cariche amministrative Un tal Giuseppe Ferrara, il di cui solo merito è quello di aver strisciato e segnato il suo nome ogni sera nella nota che a tal uopo esisteva nell'anticamera di Delcarretto, è stato creato da Bozzelli capo di ripartimento all'interno, anzi può dirsi fattosi da ministro Colui ha fatto collocare nelle provincie tutti i cagnotti del dispotismo, e seguita sempre a dare e togliere le cariche a suo piacimento Giuseppe Bello è venuto destituito da sotto-intendente del Vallo, per dar luogo a Giuseppe Dentice Accadia, che un anno innanzi correva la provincia di Salerno per commissione dell'intendente Spaccaforno, e dopo il 29 gennaio faceva il liberale da capitano della guardia nazionale Questo giovane cavaliere e strettissimo congiunto di quel maggiore dello stesso casato, che pochi giorni or sono un brandiva la spada contro il pubblico, che trasportato dal l'ira contro il ministro Bozzelli, nelle stesse Camere gridavagli *abbasso*, nè so come avea dimenticato le busse dategli altra volta da un altro pubblico, quando egli era eletto della città di Napoli Evviva la costituzione di Napoli Evviva Bozzelli! (*Contemp*)

— Da corrispondenze particolari sappiamo che il cardinale Ferretti aveva una missione da compiere a Malta e che questa consistesse nel riunire un conclave per eleggere un novello Papa nel caso che per un accidente qualunque fosse venuta a vacare la cattedra di San Pietro (*Telegrafo*)

SICILIA

Catania — L'immenso patriottico entusiasmo e civile coraggio che la sera del 28 scorso dimostrava questa popolazione, la guardia nazionale, l'ufficialità della truppa di linea, la guardia municipale, e quanti qui hanno un cuore ed una fede alla santa causa della siciliana indipendenza e nutrono odio implacabile contro il tiranno di Napoli, veniva esposto al Governo siciliano di questi nostri bravi, commissario del potere esecutivo sig Vincenzo Tedeschi, e Comandante di piazza sig Giovanni Caudullo — Ed il Governo in riscontro al di loro rapporto ha comunicato loro la seguente ministeriale

« Il vostro foglio del 29 scorso luglio mi ha recato immenso piacere in veder pronto in quel modo cotesto popolo, che presto e coraggioso corre ad affrontare qualunque cimento in pro della patria e della libertà acquistata a prezzo del proprio sangue Lode a tutti, e a cotesta guardia nazionale, e a voi che tanto adoperate l'opera vostra »

Palermo 3 agosto 1848

Il Maresciallo di Campo
Ministro di Guerra e Marina
PATERNO

Siracusa — Qui siamo tutti intesi alla difesa della città Il Commissario generale ha spiegato un energia straordinaria L'armamento è generale per tutta la Provincia, maggiormente per avere inteso che il *Bombardatore* pensava invadere le coste del mezzogiorno Oh! lui beato! La *guardia nazionale di molti e molti comuni ha domandato* di essere mobilizzata in massa Il battaglione di Palazzolo vuole marciare il primo nel luogo ove più vi sarà timore di sbarco, perchè reclama l'onore di essere il primo a disfare gli sgherri del tiranno Sonosi già formati tre campi di osservazione, centri della forza armata, i quali comunicheranno fra di loro per mezzo di colonne mobili e di guide a cavallo — Uno di questi campi, fortissimo di truppa di linea e di milizia cittadina, è stato formato in Avola — La spiaggia è ben guardata — L'entusiasmo nelle città e piccoli comuni aumenta di giorno in giorno Tutti i terrazzani al sentire favellare di soldati napolitani fremono e brillano di gioia per attaccarli Questo entusiasmo nel popolo tutto è bene spiegabile — Il nostro popolo era quasi spento dall'oppressione borbonica ed ora si sente libero e sa apprezzare i benfatti della libertà Il 15 maggio è nella memoria di tutti Il clero è tutto pel popolo (*Unione Italiana*)

STATI ESTERI

IRLANDA

Dublino, 10 agosto — La polizia invigila con la più grande attenzione tutte le persone che arrivano dall'America Quattro americani, di cui due vestiti da marinaio, furono arrestati questa mattina a Clontarf, e condotti innanzi i commissarii di polizia per essere interrogati sommariamente *Non si conosce ancora la natura delle accuse* che pesano su di loro

— Una lettera scritta ieri da Dongarvan annunzia il sequestro di 600 barili di polvere su di un bastimento che entrò in quel porto martedì a sera Ecco quella lettera, di cui del resto io non ne posso garantire il contenuto

Dongarvan 9 agosto

« Nella notte del 7 agosto, *la Coquett*, capitano Weldon, entrò ne' nostro porto e fu visitata l'indomani mattina dal pilota Gowan accompagnato da tre guardacoste

Il suo carico apparente si componeva di farina che era notata sul suo passavanti, come pure qualche altro articolo di cabotaggio irlandese Esaminando questi ultimi articoli si trovò della polvere, e si fece parte di questa circostanza al controllore, signor Hearne, che ne rese informato il signor Howley, magistrato del luogo Quest'ultimo mandò a chiamare lord Chewton che comanda un distaccamento d'infanteria qui accantonato, e tutti e due, accompagnati d'uomini di polizia, vennero a fare una perquisizione a bordo

« Si trovarono 600 barili di polvere pesanti incirca 30 tonnellate Il capitano ed uno de suoi erano discesi a terra senza dubbio nello scopo di preparare lo sbarco di quella polvere sulla costa vicina di Tipperary, ove essi furono arrestati Ogni marinaio (essi sono tutti qui a Bridewell) rese un conto differente di quest'affare La *Coquette* fu messa sotto la sorveglianza dell'Advice, luogotenente Petch, che era fortunatamente arrivato lo stesso giorno in questo porto

« Essa è veramente una grande fortuna d'aver fatto questa scoperta perchè non si poteva io prevedere le disgrazie che sarebbero arrivate, se essa non avesse avuto luogo

« Io do come certo il sequestro del bastimento, ma non posso dir niente sulla destinazione del carico che non era conosciuto, ignorasi anche per qual porto il bastimento era noleggiato » (*Bien Public*)

— Dicesi che il governo inglese ha l'intenzione d'applicare dei castighi estremi ai prigionieri irlandesi Una *commissione speciale giudicherà Smith O'Brien a Tipperary* Nuove leggi sono preparate contro il signor Duffy Trattereebbesi ora d'applicare la pena capitale

— Una lettera di Dublino ci dà la buona notizia che il signor O'Gorman potè evadersi giovedì scorso Egli s'imbarcò a Shannon sopra una nave che fa vela per l'America, aggiungesi però che una nave a vapore, armata in guerra, l'insegue

Incominciarono a Dublino i dibattimenti per il processo intentato alla *Tribuna* (*Concorde*)

FRANCIA

Parigi, 13 agosto — La *Patrie* rende conto nel modo seguente della missione del signor Bulwer a Parigi

« L'Inghilterra accondiscese d'entrare nella via di mediazione colla Francia, ma essa non volle aver col governo francese alcuna comunicazione scritta negli affari d'Italia e principalmente per l'intervenzione Essa mandò il suo antico ministro di Madrid, signor Bulwer, a significare la sua decisione al ministro degli affari esteri a Parigi Questo diplomatico arrivò a Parigi lunedì scorso, ed è ripartito martedì a sera alle 7 Egli dichiarò, *in nome del* l'Inghilterra, che essa s'opporrebbe ad ogni intervento armato, ora e più tardi (*Bien Public*)

— Il signor Allie, rappresentante del popolo, indirizzò al signor Roux, vicario di Quinze Vingts, la seguente lettera

Signor Abate,

« Per sua eredità, l'arcivescovo di Parigi, mio fratello, mi lasciò un poco del suo amore per gli operai poveri di Parigi Io mi associo adunque all'opera divenuta già popolare per gli sforzi della vostra carità Il 20 d'ogni mese voi potete contare sul mio modesto concorso per una somma di 30 franchi Siccome io sono assai distratto, e che i poveri non devono perciò soffrirne, io vi sarei obbligato se faceste ritirare la mia offerta, via dei 29 luglio, 11 La mia sottoscrizione durerà finchè abiterò Parigi in qualità di rappresentante (*id*)

— Il gerente della *Patrie* e del *Commerce*, ed il redattore degli articoli che comparvero in questi due giornali relativi al tentativo d'assassinio della piazza San Giorgio, si presentarono oggi avanti il giudice d'istruzione, onde precisare le loro notizie a tale riguardo

Il signor Edoardo Clouet, negoziante, fu pure ascoltato dal giudice d'istruzione, signor Filhon Annunziasi che saranno ascoltati altri testimonii

— Risulta da schiarimenti ottenuti sino ad oggi che due tentativi d'assassinio ebbero luogo contro il signor Thiers Il primo ebbe luogo nella sera del due al tre di questo mese sopra una finestra della casa del signor Chevreux, la quale presumesi essere stata presa per quella occupata dal signor Thiers nel palazzo Dosne Le tracce che si trovarono intorno la finestra, i vetri rotti e le imposte sconquassate, parvero *alle persone e periti* chiamati sui luoghi, provenire da un'arma che gettasse pezzi di palle tagliate, e venenti da una casa in costruzione della via d'Aumale È stata trovata nel giardino una palla sotto la finestra avanti che si conoscesse ciò che arrivò dalla parte della piazza San Giorgio Il signor Chevreux aveva l'intenzione, per la sua sicurezza personale, d'informarne di ciò la polizia (*Patrie*)

Tolone, 9 agosto — I fucili scarseggiano in Toscana per armare gli uomini dell'ultima leva, il battello a vapore del Granduca, il *Giglio*, fu spedito in fretta nel nostro porto con una domanda d'armi, indirizzata al governo della Repubblica, la quale si fece premura di dare gli ordini necessari onde il piroscafo potesse riprendere il mare prontamente

Arrivato a Tolone il 1 agosto, il *Giglio* potè ripartire il 6 con un carico di fucili

Fu pure fatta un'altra richiesta d'armi per la Sardegna ed è la corvetta l'*Arno*, che fu spedita a Tolone a tal effetto Quel bastimento, spedito da Genova il 1 agosto, arrivò nel nostro porto il 4 e potè riprendere il mare nel giorno di ieri, dopo aver ricevuto a bordo numerose casse di fucili

Noi abbiamo qui da lungo tempo un capitano d'artiglieria toscano

— A Mulhouse l'ammutinamento degli operai filatori in luogo di diminuire, tende al contrario a dilatarsi in nuovi stabilimenti, senza alcun giustificabile motivo

Di ciò non rimangono punto che gli autori dell'ammutinamento, dice il *Courrier d'Alsace*, perchè i fabbricanti non si crucciano punto di continuare a lavorare con perdita, si sa che se non sospesero il lavoro, egli è per filantropia e nell'interesse dell'ordine

D'altronde se il guadagno del filatore, ridotto a 28 franchi incirca, non basta a nutrire lui e la sua famiglia egli non ignora che può indirizzarsi all'uffizio di beneficenza per avere il necessario, ciò che ben sovente arriva Aspettasi l'arrivo del prefetto del dipartimento, il quale vuole, dicesi, farsi rendere conto del vero stato di cose e rimediarvi se vi ha luogo *Constitutionnel*

ALLEMAGNA

Francoforte, 9 agosto — Il potere centrale provvisorio ha accordato al governo prussiano pieni poteri per la conclusione d'un armistizio con la Danimarca, e lo autorizzò nello stesso tempo ad aprire delle trattative sulle condizioni definitive della pace

D'un altra parte la *Gazette Allemande* annunzia che Heckscher, ministro dell'impero, si reca a Schleswig in qualità di plenipotenziario del potere centrale, per essere sui luoghi nel caso in cui fossero fatte nuove proposizioni

UNGHERIA

Delle lettere di Temeswar del 25 luglio annunziano che i *Raitzes* non potendo prendere d'assalto il villaggio ungarese d'Uzdin, vicino di Pantsehowa, vi misero il fuoco 240 case furono ridotte in cenere, 4 maggiori d'Uzdin e *14 Raitzes rimasero sul campo di battaglia* Il dì 2, 10000 guardie nazionali arrivarono a Waitzen, le quali si manderanno per acqua a Baia ed a Okonisa, nella vicinanza del teatro della guerra a Brod, alla frontiera militare

Dicesi che fra lo giorni tutta la frontiera si solleverà contro l'Ungheria e che l'attacco avrà luogo simultaneamente in otto differenti luoghi A norma delle arie nazionali che si odono cantare, gli Slavi sperano poter ben presto *giuocare alla palla con le teste dei magyari* (*Concorde*)

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Genova 18 agosto — Iersera il Circolo Nazionale tenne seduta straordinaria nel locale del Ridotto del teatro Carlo Felice *Il popolo vi fu ammesso, ed accorse in gran moltitudine*

La proposizione all'ordine del giorno era quella, motivata sulla gravità dei tempi e sulla dimissione dei due Commissarii regii, di instare acciocchè dal ministero si trasmettessero pieni poteri in una Commissione di tre individui accetti al popolo genovese, incaricati di reggere la cosa pubblica in questi pericolosi frangenti

Si cominciò col riflettere che la dimissione dei due Commissarii era stata, almeno temporariamente, ritirata

Poi dal sig Mameli si fece una mozione per aggiornare a miglior tempo la discussione dell'anzidetta proposta motivandola, che era necessario fare così, non solo buona ma accetta al popolo, che non era certo se i membri del Circolo bene conoscessero lo stato della pubblica opinione a tale riguardo, e che però ne conseguiva essere prudente lo studiarla ed attendere l'opportunità

Tale mozione fu appoggiata, e riportò la maggioranza dei voti

La seduta si sciolse dopo che furono approvate varie proposizioni, fra le quali due dell'Avv Canale, l'una tendente a che si costituisse una Commissione d'uomini atti per sorvegliare ed attivare i lavori di demolizione del castelletto e del S Giorgio, l'altra perchè si aggiungesse alla *Commissione di soccorso ai militi Lombardo Veneti* qui di passaggio, una altra di soccorso a tutti gli emigrati sprovveduti di risorse, anche non militi, ma compromessi per la santa causa — o le attribuzioni della già esistente Commissione si estendessero

Entrambe furono approvate all'unanimità

Desideriamo ardentemente che il Circolo, quando si riconvocherà, si occupi dello Indirizzo alla Francia necessario *complemento alla protesta contro l'armistizio*

(*Corr Merc*)

FRANCIA

Lione 16 agosto — Un gran movimento di truppe effettuasi da tre giorni a Lione Ai 66° e 49° di fanteria come pure ai corpi di cavalleria che ci lasciarono per avvicinarsi alle Alpi, gli successero il 31 e 32 di linea ed i 6 e 19° leggiero, provenienti da Digion Moulins, Nevers, Decise, Cosne la Charité, Clermont Ferrand Gannat Il 36 di linea deve giungere dopodimani ... (*Censeur*)

DOMENICO CARUTTI *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi Editori, via di Doragrossa, num 32

ANNO I. TORINO, LUNEDÌ 21 AGOSTO 1848 N. 199.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . »	12	22	40
Stati Sardi, franco . . »	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini . . »	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale LA CONCORDIA in Torino.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tipografia Canfari contrada Dora grossa num. 32 e presso i principali Librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
A Roma, presso P. Pagani impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 20 AGOSTO

Il Ministero è fatto, laborioso e difficile parto uscito mutilo e rattrappito dall'alvo della *dottrina*. Mentre si va in busca di chi voglia sottoscrivere al suo programma e sobbarcarsi, non al peso dei due portafogli interini, ma all'impopolarità della sua politica, ecco i membri che lo compongono e la professione di fede che hanno pubblicata.

Presidente

Marchese Cesare Alfieri di Sostegno, senatore del Regno.

Ministro Segretario di Stato per gli affari esteri

Conte Ettore Perrone di San Martino, luogotenente generale, deputato.

Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'interno

Cav. Pier Dionigi Pinelli, deputato.

Ministro Segretario di Stato dell'istruzione pubblica

Prof. Felice Merlo, vice-presidente della Camera dei deputati.

Ministro Segretario di Stato delle finanze

Conte Ottavio Thaon di Revel, deputato.

Ministro Segretario di Stato dei lavori pubblici

Cav. Pietro di Santa Rosa, deputato.

Ministro Segretario di Stato della guerra e marina

Conte Antonio Franzini, luogotenente generale, deputato.

Ministro Segretario di Stato d'agricoltura e commercio

Incaricato interinalmente il presidente del Consiglio dei Ministri.

Guardasigilli, Ministro di giustizia ed affari ecclesiastici

Incaricato interinalmente il Ministro dell'Istruzione pubblica.

PROGRAMMA DEL NUOVO MINISTERO

Nelle gravi circostanze in cui si trova la patria, non è lieve impresa quella di assumere l'esercizio del Governo; quindi non è a maravigliarsi se l'attuale Ministero durò fatica a comporsi: ora però si presenta con fiducia alla nazione, forte delle prove di sincero amore della patria e delle libere instituzioni che diedero gli uomini che ne fanno parte, e forte della coscienza di non potere essere superato da alcuno nell'affetto alla causa italiana.

Il Ministero che si ritira trovossi presente all'avvenimento degli ultimi tristi casi: non se ne sgomentò e fece appello all'energia del paese. Quello che gli succede intende seguirlo con pari e, se fosse possibile, maggior ardore nei suoi provvedimenti per ricomporre l'esercito ed armare la nazione.

Egli deve rispettare l'armistizio come fatto militare: ma non può riconoscere in quello un atto di politica transazione che distrugga i fatti compiuti e che segni le basi di ulteriori negoziazioni.

Però due grandi nazioni amiche che proclamano il rispetto delle nazionalità e secondano lo sviluppo della libertà dei popoli, avendo offerta la loro mediazione onde porre termine ad una guerra che potrebbe diventare europea, e promuovere una pace onorevole, il Ministero accolse con riconoscenza il disinteressato ed amichevole uffizio delle potenti mediatrici.

Persuaso che esse, che conoscono e rendono omaggio alla forza della opinione pubblica ed all'autonomia delle nazioni, apprezzando giustamente le attuali politiche condizioni dell'Italia e le cause che mossero la guerra, sapranno condurre a tali accordi che siano onorevolmente accettabili e durevoli, ed evitino la necessità di una guerra che l'onore e l'ardore della nazione ed il generoso aiuto dei nostri potenti vicini renderebbero di esito non dubbio.

A questo scopo e ad ogni evento il Ministero provocherà con ogni alacrità l'effettuazione della lega doganale e politica degli Stati Italiani.

Il regolare ordinamento della guardia nazionale, e l'attivazione del suo compiuto armamento, chiameranno i più pronti ed efficaci provvedimenti del Governo: e se per la definitiva costituzione del municipio e della provincia ragion vuole di attendere la riforma dello Statuto fondamentale, non tarderà intanto ad attivare quelle modificazioni che pongono tali ordini in migliore armonia col sistema costituzionale.

Persuaso che l'ordine e la libertà procedono di pari passo e sono l'uno all'altra indispensabili, attenderà al riordinamento della polizia, separando le attribuzioni della forza militare dall'azione civile, e provvedendo in modo che la legalità nulla tolga alla prontezza ed alla fermezza del governo, e queste in nulla pregiudichino a quella.

Fedele al principio dell'uguaglianza di tutti i cittadini in faccia alla legge, il Ministero promuoverà l'applicazione del diritto comune a tutti i casi, a tutte le classi di persone.

Il vincolo indissolubile che stringe la civiltà e la religione gl'impone l'obbligo di rispettarne i diritti e tutelarne le instituzioni; ugualmente lontano da una cieca superstizione, che da un'avversione pregiudicata, adoprerà in modo che trovino favore quelli istituti che a codesta alleanza cospirino, riforma quelli che se ne siano allontanati; ferma e decisa resistenza quelli che vi avversano.

Questi sono i principii del nuovo Ministero; a questi conformerà i suoi atti, assumendone la risponsabilità davanti al Parlamento nazionale; e confida che col concorso di questo e di tutti quelli che amano sinceramente la patria, giungerà a mantenere intatto l'onore della nazione, a confermare le libere nostre instituzioni, ed a stabilire quell'ordine legale, senza cui non possono ricevere un ragionevole sviluppo.

Chi non conoscesse il linguaggio della scuola a cui appartengono i caporioni del nuovo gabinetto, potrebbe illudersi per un momento sopra il vero significato di queste parole. Noi rimuoveremo il velo onde si maschera il concetto della politica che si cerca d'inaugurare con questo sciagurato programma; e senza dimorare sulle parti di minor momento, verremo difilato alle questioni vitali. Taceremo perciò della pellegrina nobiltà di stile e di lingua di cui è modello la ministeriale scrittura; non domanderemo al signor di Sostegno, al sig. Merlo, al sig. Revel e al sig Franzini le prove di quell'amore alle libere istituzioni onde si fanno belli al cospetto della nazione; nè porremo in dubbio il loro affetto per la causa italiana. Ma vi sono amori platonici che si stemperano in vaporosi sospiri; in politica e nelle supreme circostanze presenti simili spirituali lautezze ci precipiterebbero nella più vituperevole abbiezione.

Voi affermate di non riconoscere nell'armistizio un atto di politica transazione, e di non considerare come distrutti i fatti compiuti. Quali sono essi? l'unione della Lombardia, dei Ducati e delle quattro provincie Venete. Dunque questa debbe essere la base di quella pace che voi siete chiamati a sottoscrivere *per evitare la necessità di una guerra che l'onore e l'ardore della nazione e il generoso aiuto dei nostri potenti vicini renderebbero di esito non dubbio.*

Queste sono parole vostre da cui si ricava: 1° che voi credete sicuro il buon esito della guerra ove si rinnovassero le ostilità; 2° che la pace non sarebbe onorevole ove l'indipendenza italiana non fosse il fondamento di ogni trattativa. Voi certo di vincere piegate a diplomatiche transazioni; se queste non vi daranno i risultati stessi di una campale vittoria, la pace meriterà ben altro titolo che quello di *onorevole*, *accettabile* e soprattutto *durevole*. Se questo sia l'intendimento dei sigg. Merlo, Revel, Sostegno e consorti, la caduta del ministero Casati lo dimostra apertamente. Se l'idea italica presiede ai vostri consigli, se non sono distrutti i fatti compiuti, perchè non un uomo delle nuove provincie siede con voi? perchè la grande valle del Po si restringe all'ombra segnata dal campanile di S. Giovanni? perchè tanta umiltà di parole in cospetto del barbaro vincitore? perchè questa beata riconoscenza alle potenze che colla mediazione sperano di spegnere l'entusiasmo popolare per poi farvi calare a patti ignominiosi che non potrete più respingere? E che ci andate voi imparando dell'Inghilterra che riconosce e protegge le nazionalità? Dove avete voi letta la storia? o in qual libro ci mandate voi a leggerla? No, tutto il viluppo delle contorte vostre frasi esprime un solo pensiero, ed è questo: noi vogliamo la pace, la pace ad ogni costo. Non osate pronunciare francamente tale parola, perchè la nazione indegnata vi balzerebbe dai male occupati scranni; non l'osate perchè oggi è ancora desto e vivace lo spirito pubblico; ma, sotto la vostra disciplina, fra un paio di mesi, portate fiducia di mettere a segno i cervelli balzani, di illuminare gli illusi intorno ai loro veri interessi; voi sperate che allora il ramo d'ulivo sarà benedetto senza badare a qual prezzo sia stato comprato.

Voi parlate di ricomposizione dell'esercito; ma perchè non un cenno sulla piaga che lo divora a morte, l'inettezza e la mala fede dei capi? perchè non soddisfate al diritto e alla pubblica opinione che pretende un'inchiesta giuridica sovra gli ultimi disastri? perchè non una parola energica contro la camarilla che ha piantata sua tenda al campo ed ivi usurpa il vostro posto, il posto dei consiglieri risponsabili della Corona?

Voi promettete di armar la nazione; ma perchè l'assoluto silenzio sulla mobilizzazione della milizia cittadina?

Voi dichiarate di accettare i fatti compiuti; dunque perchè non più la Costituente, ma la riforma dello Statuto?

E con questi principii confidate nel concorso del Parlamento? nella fiducia del popolo? Sciogliete le Camere, sorvegliate le nuove elezioni; forse allora potrete avere una maggioranza: imbavagliate la stampa, chiudete le popolari adunanze, ed allora sopirete le voci accusatrici. Ma rammentatevi che al di sopra delle corrotte assemblee vigila la nazione, e che il silenzio dei popoli dee sgomentare i suoi rettori. — Bologna che ricaccia l'Austriaco e rinnovella i prodigi del 1746 e i combattimenti di marzo; Venezia che ristora il leone di S. Marco e giura di morire sotto le ruine de' suoi templi prima di aprire le porte della laguna allo straniero; Garibaldi che da solo spiega la bandiera dell'indipendenza e non cura il titolo di ribelle; il canton Ticino che ribocca di profughi pronti agl'estremi conati; l'agitazione delle provincie nostre, l'entusiasmo degli altri stati italiani, le proteste di tutti i circoli politici, l'unanime riprovazione di tutti i giornali, l'ovazione al ministero Casati, v'insegnino la volontà dell'Italia. Per volere la pace coll'Austria, non provocate la guerra intestina; non ponete in discussione ciò che il popolo vuole ancora rispettare ed amare. Salvate le dinastie, prevenite le rivoluzioni, consolidate il reggimento costituzionale. — Allora sarete veramente il *Ministero della pace.*

Fra le turpi condizioni dell'armistizio, turpissima, ingiustificabile da qualunque pretesto è l'abbandono delle provincie venete.

Terra libera e padrona di sè, costituita in repubblica prima di unirsi al Piemonte, in una posizione mirabile di difesa, la Venezia fu abbandonata e vilmente ceduta allo straniero.

Ma per buona sorte non siamo più in tempi in cui qualche inetto, per non dir peggio, possa a suo talento disporre de' territorii e de' popoli.

Il paese tutto quanto protestò contro quella vergognosa cessione, protestò lo scaduto ministero, e protestarono in Venezia i commissarii piemontesi, dimettendosi dalla loro carica e incoraggiando i cittadini alla difesa.

Un movimento unanime d'indegnazione sorse in Venezia contro gli autori dell'iniquo mercato. Vi si proclamò nuovamente la repubblica; e il popolo veneto giurò di voler difendere fino alla morte sè stesso e l'Italia.

Per quanto una tal separazione di governo a governo ci costi, noi non temiamo di affermare altamente che il popolo veneto, adoperando come fece, ha ben meritato della patria.

Egli non ha fatto che usare del proprio diritto. La cessione del Veneto, infatti, stipulata senza l'approvazione del ministero, senza l'adesione della consulta, è affatto incostituzionale e destituita d'ogni forza obbligatoria. Ad ogni modo, come benissimo osservò il commissario Castelli, l'abbandono di Venezia da parte del Re la riponeva nello stato di prima, sicchè la fusione rimarrebbe come non mai avvenuta, e come non mai cessata la sovranità della repubblica.

Nè altri creda che la più piccola ombra di spirito municipale abbia influito per avventura nella recente determinazione di quella provincia. In un proclama che i Veneti indirizzano ai fratelli liguri-subalpini l'intimo loro desiderio d'unione è solennemente attestato.

I Veneti, separandosi, non han fatto che ubbidire a una dolorosa necessità; non han fatto che disgiungersi da un potere che li ricusava, che li abbandonava allo stesso nemico da cui s'erano non ha guari liberati colle proprie forze. Era il solo partito degno e veramente italiano che loro rimanesse da prendere; e lo presero. Noi ne siamo loro riconoscenti di cuore.

Così ha risposto Venezia all'armistizio; e così risponde a que' diplomatici che già fondavano la pace futura sulla divisione di questa generosissima terra dalla Lombardia e dall'Italia. Quanti popoli sono e vogliono essere Italiani, devon essere indipendenti. L'incominciata guerra non si terminerà definitivamente, noi lo speriamo, che quando saremo giunti a quest'ultima meta. Tutti i protocolli possibili non verranno certo questa volta a deludere il voto dell'intera nazione. E l'esempio di Venezia, levatasi ora a tanta altezza di ardente patriotismo, sarà seguito dal Piemonte e da tutte le città italiane. Ieri era Bologna, oggi è Venezia che ci mette il conforto nell'anima. Il tempo dello scoraggiamento è passato. Vengono tempi di nuova e più fervida azione. E se il conquisto dell'indipendenza fu alquanto ritardato, esso non è però men sicuro; e se ci costerà ancora nuovi e gravi sacrifizii, sarà sorgente eziandio di nuove e più grandi glorie alla patria.

PALERMO, MILANO E BOLOGNA

I fasti della storia italiana, che ricordano già tante glorie riportate dai nostri concittadini sui forestieri, s'accresceranno non poco dall'invitto valore mostrato da queste tre città della penisola in questi ultimi mesi.

Appena incominciava quest'anno straordinario, e l'eroica Palermo, stanca dell'inumane sevizie che il Re di Napoli commetteva in Sicilia, misurò tutte le sue forze, e con uno di quei conati che si ripetono difficilmente, si tolse di dosso lo enorme giogo borbonico, e fece pagar cara ai satelliti di lui la fera immanità di tiranneggiarla.

E Milano, che già da lungo tempo si preparava in secreto a vendicare la sua servitù, non sì tosto seppe le nuove di Vienna, che le sue cinque immortali giornate la liberarono dal Tedesco.

E ultima fra tutte Bologna, quando già la causa italiana era sul peggiorare, volle mostrare al baldanzoso Austriaco, che se ci avea vinti in battaglie disuguali e rovinose per noi, grazie all'inettezza ed alla malizia di certuni, gli Italiani sapranno pur cacciarli ancora, e purchè si fossero uniti, e la causa nostra sarebbe trionfata.

Cittadini quasi inermi, incitati dalle parole dei sacerdoti e sostenuti dal prepotente coraggio del popolo, ebbero l'ardire d'andar contro i cannoni, e sforzare il nemico a cedere il passo e lasciare libera una città che sapeva così ben difendersi.

In questi giorni l'esempio di Bologna ci risarcisce non poco della vergogna che ci coperse la superba inettezza di molti capi.

Palermo, Milano e Bologna saranno immortalate nella storia, e saranno additate ai nostri nipoti quale esempio da imitarsi, come un retaggio di gloria da custodirsi gelosamente.

E noi specialmente le ricordiamo in questi giorni, e perchè mostrino alle altre nazioni che l'Italia ha pure in sè i germi della grandezza, e che se cadde momentaneamente sotto dure condizioni, ciò si debbe ascrivere a chi sel merita, e non all'Italia, che ha pur sempre mostrato di essere degna dell'indipendenza per cui combattè con grande valore.

Questi nomi ci ispirino coraggio e fiducia: questi nomi insegnino pure alla diplomazia, che ora tratta le sorti del nostro paese, che mal otterrà la pace europea, se non provvederà all'indipendenza d'Italia, la quale se ha saputo fare i miracoli di Milano, Palermo e Bologna, li saprà

ancor rinnovare altra volta, se le peserà sul collo il giogo straniero. — Noi siamo fieri come Satana nelle nostre glorie, e con lui diremo:

Fummo, nol nego, in quel conflitto vinti,
Ma non mancò virtude al gran pensiero.

Nò, non mancò il coraggio, come non manca neppur ora. — Interrogate i nostri soldati, interrogate gli uffiziali (non superiori), e vi risponderanno colla coscienza di chi ha fatto il suo dovere, e vergognosi che il loro valore sia stato così mal diretto.

Ma non si sgomenti per questo l'Italia, ella ha voluto in altri tempi cacciare lo straniero e l'ha ottenuto.

Ella *lo vorrà ancora adesso*, quando la diplomazia non le doni la sua indipendenza.

E quando si vuole, come ha voluto Palermo, Milano e Bologna, non vi ha forza umana che possa contrastare il trionfo della causa italiana.

Non lasciamoci adunque abbattere dalle presenti sventure, e ricordando questi fasti contemporanei, rinfranchiamo l'animo e disponiamoci per l'avvenire.

Pare destino che le città che ci diedero il memorabile esempio, fossero disposte in modo che l'Italia dall'Alpi al Lilibeo ne dovesse sentire l'*influenza*. Così il mezzodì ed il settentrione d'Italia, rannodati ora dal centro, han provato che sono eguali in valore.

Bando pertanto alle nostre divisioni; bando all'orgoglio di municipio.

L'Italia è forte, purchè lo voglia essere. Ma lo voglia tutta quanta.

Non rinnoviamo più gli strazi di qualche parte mentre le altre si dormono; ma si prepari tutta quanta al grande conflitto se farà d'uopo.

Non si rinnovi l'esempio di veder combattere le Romagne, mentre il Piemonte fa il diplomatico e la Toscana a mani giunte promette di non armarsi.

Noi sappiamo però in ciò dividere i governi dai popoli, ed il Toscano ha dato prove non dubbie di valore, e Curtatone ne è solenne testimonio.

Ora adunque che le cose sono incerte; ora che la diplomazia fa sentire la sua voce, prepariamoci ad ogni evento.

Le glorie delle tre grandi città italiane ci incoraggino e ci uniscano alla santa impresa.

Si rianimi il fuoco sacro che Bologna tornò a riaccendere. Si coltivi l'entusiasmo che i suoi fatti seppero ridestare, e la causa italiana non sarà ancor perduta.

Iersera il Circolo Nazionale di Torino accoglieva nel suo seno, coi vivissimi e prolungati applausi di tutta l'Assemblea, quali nuovi *socii onorari*, gli ex-ministri Plezza, Pareto, Durini, Paleocapa e Gioia. Il socio Sineo, che occupava il seggio del presidente, annunciava la loro presenza con un discorso di cui riportiamo alcuni frammenti:

. . . . . . Nuovo pregio aggiugnesi ancora in questa sera al conferitomi onore, dacchè esso mi da la grata incombenza di rinnovare agli illustri soci da noi recentemente acquistati la solenne espressione della nostra riconoscenza, della riconoscenza del popolo di cui ci lusinghiamo essere fedeli interpreti. Se non che le parole che potrei usare a rendere manifesto quel vivissimo nostro sentimento starebbero ben al disotto del vero e tuttavia non lascierebbero di *offendere quella somma modestia che dà maggior* rilievo alle doti di questi ottimi cittadini. Credo di far cosa più utile alla *patria* e più degna della gravità dei tempi, invitandovi a cercare quale sia la causa per cui questi uomini illustri, cui la pubblica opinione espressa nel solo modo legale aveva affidato le redini dello Stato, le abbiano dovuto così prestamente abbandonare, ed in quei momenti che il senno e l'opera loro sarebbero stati più che mai necessarii alla salute ed all'onore della patria; perchè abbiano dovuto rassegnare quei poteri, di cui eransi essi serviti in così pochi giorni con quella esat*tezza di criterio* e rapidità di azione che *solo* potevano assicurare la gloria e la prosperità del nostro avvenire. Questo fenomeno politico è tanto più da *notarsi nel nostro* paese in quanto che abbiamo veduto i ministri i più inetti, i più incapaci e più fortemente colpiti dalla pubblica opinione, che non fu mai muta nè tacita neanco sotto il puro assolutismo, li abbiamo veduti starsene per lungo spazio di tempo tranquilli, inamovibili sui loro seggiolini, senza curarsi delle nostre querele, dei nostri fischi, dei nostri pianti. La cagione di questo fenomeno io credo di rinvenirla appieno; eccola quale la concepisco.

La nostra nazione è una, compatta di sentimento e di opinione. Essa ama l'ordine e la libertà, e vuole fortemente *che* questi due elementi della *felicità sociale si ot*tengano e si mantengano ad ogni costo. Questo intento della nazione può teoricamente trovare ostacoli in due opposte tendenze; quella cioè di coloro che, soverchiamente passionati della libertà, trascurano qualche poco la necessità dell'ordine; ben più agevolmente ancora in quella degli altri che amano l'ordine bensì, ma poco si curano della libertà. La prima fra queste due pericolose *tendenze è ancora oggidì, al mio credere, più immaginaria* che reale nel nostro paese. Un senso squisito di opportunità e di moderazione forma il pregio specialissimo della nazione nostra. Ma appunto quella moderazione che è preziosissimo ornamento ed è frutto di una civiltà assai innoltrata, è quella che talvolta lascia cadere i popoli in una beata quiete, di cui i suoi nemici non mancano di profittare per giugnere gradatamente ai loro secreti fini. Quel minor numero di cittadini affezionati alla patria, che per obbligo del proprio ufficio o per altra accidentale ragione, trovavansi in grado di avvertire il popolo dei pericoli che lo minacciavano e gridavano all'erta, assunsero agli occhi dei nemici della libertà il carattere d'un partito. *Isolati gli uni dagli altri, senza concerti tra loro,* appunto perchè fidavansi al voto nazionale cui ben sapevano conformi le loro idee, *non avevano mezzi di difendersi* contro le arti calunniose dei loro avversari. Questi sono ben anche in piccol numero; formano nella nazione una minorità quasi impercettibile; ma appunto perchè consci della loro debolezza, si unirono secretamente tra loro e posero in opera tutti quei mezzi con cui potevasi supplire al numero ed alla forza. Io lo credo fermamente e mi compiaccio di ripeterlo. La divisione fra i liberali, che da noi non formano un partito, ma costituiscono veramente l'intiera nazione, il difetto di concerto tra essi, la mancanza di un centro, di un centro veramente nazionale, a ciò congiunte le piccole passioni individuali, per cui li cittadini buoni ed utili restano spesso screditati ed eliminati *senza che ben si sappia come s'a accaduto*, ecco ciò che dà ai nemici della libertà, ai nemici, dirò meglio, del popolo le infauste speranze, e talvolta un esito corrispondente. Se male non m'appongo, voi potete assicurare le sorti della patria col farvi centro d'un'unione veramente nazionale.

Rispondevano i signori Pareto, Gioia e Paleocapa, spiegando con generose e forti parole i sentimenti dei generosi municipii cui essi appartengono. Al nome dell'eroica Venezia si raddoppiarono i fragorosi applausi; i socii, commossi, mandavano i più fausti augurii a quei magnanimi che fanno coi loro petti insuperabile baluardo all'Indipendenza italiana. Genova e Piacenza riportavano anch'esse le cordiali manifestazioni di patriotica simpatia; e questi sentimenti venivano riepilogati dal presidente, il quale terminava col dire che là dove annida tanto valore e tanta divozione nei cuori dei cittadini, la patria non può correre durevole pericolo; e conchiuse che l'Italia si salverebbe ad onta delle arti dei nemici interni e della fatale *industria dei protocolli*.

Si portò poscia l'attenzione del Circolo sulla proposizione sviluppata eloquentemente dal professor Berti, il quale ottenne gli applausi ed i voti unanimi del Circolo. Consisteva questa in che si facesse *un indirizzo al governo del Re*, acciocchè prendesse per base della sua amministrazione, non già le fredde e artificiose combinazioni della diplomazia estera, ma bensì il voto del popolo legalmente espresso dal Parlamento nazionale. Uno squisito senso di attualità e di talento politico inspirava lo sviluppo di questa proposizione dato dall'autore di essa, il quale toccò con somma maestria gl'interessi, le tendenze e le segrete mire del gabinetto inglese, mostrando quanto sarebbe grave la colpa dei nuovi reggitori dello stato, qualora si lasciassero condurre, come havvi ragione di temere, *dai perfidi consigli di quegli uomini* che traggono cambiali sulla libertà e sul sangue dei popoli.

Anche in questo punto furono unanimi e fragorosi gli applausi, e con non minore forza si rinnovarono allorchè altro fra i socii si fece a dimostrare lo stretto obbligo che incumbeva al nuovo ministero d'interrogare senza il menomo ritardo la pubblica opinione, convocando immediatamente il Parlamento nazionale. Fu incaricata una Commissione di distendere un indirizzo su questo proposito e di presentarlo senza dilazione al ministero.

A *coronare quella solenne seduta e porre* il cumulo al destato entusiasmo si aggiunse la genuina relazione delle recentissime patriotiche gesta del prode Garibaldi e de' valorosi Griffini e Manara, i quali mantengono sulle acque del Verbano e del lago di Como i fertili germi della libertà italiana. Smentivansi le calunniose voci sparse dai nemici della libertà contro il primo fra quegli illustri capitani, del quale parleremo più ampiamente domani; ed una voce unanime di biasimo si alzava contro la *Gazzetta Piemontese*, la quale con incredibile audacia osava attribuire a quel grande dei fatti alienissimi dalla sua volontà.

A queste voci veramente italiane che si proferivano nel Circolo ci gode di poter aggiungere la procurataci assicuranza che lo scaduto gabinetto non ebbe nissuna parte a quell'infame accusa, la quale *non sappiamo in qual modo abbia potuto* inserirsi ad insaputa del Ministero degli esteri nella *parte ufficiale* del giornale che dipende da quel Ministero. Possiamo egualmente accertare essere estranei allo stesso Ministero gli ordini che si pretendono dati per trattare ostilmente quegli eroi invitti, che rialzano la bandiera italiana, gettata nel fango dagli autori di un infausto armistizio.

Un'insolita corona di spettatori assisteva a questa adunanza, e fra essi si notavano specialmente in buon numero le generose cittadine Torinesi, le quali ai nomi dei forti Italiani facevano sventolare i bianchi lini e mostravano coi gesti e colla voce quanto fosse profonda l'impressione che esse risentivano all'udire le sante parole e le splendide imprese.

Imparino i nuovi ministri qual sia la volontà di un popolo, di cui essi non conobbero mai i veraci sentimenti, e sappiano che se con la loro debolezza riuscirà loro di porre a repentaglio l'onore e forse l'esistenza della Corona di Savoia, l'Italia non intende per questo di perdere i suoi diritti, e che ad essi rimarrà solo l'incancellabile macchia di avere tratto nell'abisso quel potere di cui era loro affidata la conservazione.

Mentre il nostro giornale era colpito dai più amari rimproveri, quasi che noi, inquieti pronosticatori di mali e di sventure, ci dilettassimo di spaventare il popolo con sognati pericoli; ben lungi dallo sconfortarci, continuammo a dimostrare le terribili necessità della patria. Ai maligni che ci calunniavano, serbammo il silenzio. A coloro che, illusi dalle troppo accarezzate speranze, vedevano rose e fiori dove più fitti crescevano i triboli e più acute spuntavano le spine, perdonammo all'ingiusta taccia. Cercammo d'illuminarli, di scuoterli, mostrando loro l'abisso sulla di cui sponda dormivano tranquilli sognando glorie e trionfi. Non ci sconfortammo, che la ragione era per noi. E guerra gridammo allora che la santità della causa richiedeva guerra; e guerra gridiamo tuttora.

Ed in questi momenti in cui (dobbiamo dirlo francamente) la sorte d'Italia dipende dal volere degli Italiani, noi per l'onore della patria, per l'onor di tutti invochiamo che questa volontà sia ferma, generale e costante. Ci siamo già appellati a tutti i veri Italiani, ci siamo già appellati ai parrochi; a compiere la nostra missione ci rivolgiamo adesso agli intendenti delle provincie. In essi sta il centro da cui diramansi tutte le forze vitali e tutta l'energia d'azione dei municipii. Essi hanno mezzi per promuovere la pubblica istruzione, hanno occasioni per secondare ogni generosa impresa; lo facciano conscienziosamente con tutta la potenza dell'anima. Pensino che siccome essi possono promuovere il maggior bene alla patria, così maggior parte avranno nella comune gloria. A questo proposito ci consoliamo di esser in grado di *pubblicamente attestare la nostra riconoscenza al conte* De Raimondi, intendente generale della divisione amministrativa d'Ivrea, il quale mostrò tutta l'energia possibile per rispondere alle esigenze dei tempi. Piene di caldissimo patrio affetto sono le circolari che diramò ai comuni per attivare l'ordinamento della milizia nazionale, per cui questa tutela della patria libertà, dietro l'efficacia dei mezzi da lui usati, progredisce meravigliosamente. Veramente energico e degno di un vero Italiano è l'invito che fece ai cittadini ad inscriversi volontari sui ruoli della milizia mobilizzata. Le sue parole sono prova della sincerità del suo amore alla santa causa dell'indipendenza. Altre sue circolari raccomandarono con uguale fervidezza *di sentimenti la carità verso le famiglie dei soldati* poveri chiamati sotto le bandiere. Nell'adunanza delli 16 corrente agosto il comizio agrario deliberò, sulla di lui generosa mozione, di unanime voto, lire 500 (unico fondo disponibile) al soccorso dei soldati feriti del 5° reggimento stanziati in quella città, e provvide perchè fossero giustamente ai medesimi distribuiti. Animò con indicibile zelo la raccolta delle bende e delle camicie a favore dei soldati; e siamo assicurati che questa sarà maggiore d'ogni aspettazione. Non lascieremo finalmente di encomiare l'eccitamento fatto a concorrere al prestito nazionale. La di lui circolare su questo oggetto inspira, come tutte le altre, grande amor patrio.

Sia *lode al conte De Raimondi, il quale volle entrare* in modo così segnalato nelle vie dell'attuale progresso, non risparmiando fatica, non curando difficoltà e contrasti; ed il sincero suo attaccamento alla indipendenza italiana sia esempio ai suoi colleghi, e trovi nel cuore di ogni onesto cittadino un sentimento di sincera riconoscenza; chè questo è il più puro se non l'unico compenso alla sua virtù.

NOTIZIE DIVERSE.

— Il generale L. Z. Quaglia ha pubblicato alcuni cenni *Sulle rimunerazioni dei militari morti, feriti, o prigionieri di guerra*. Noi vogliamo chiamare l'attenzione del governo su questo argomento, perocchè crediamo che uno dei mezzi più atti a conservare l'ardore e la disciplina nell'esercito sia appunto la giusta distribuzione delle onorificenze ai militi, e che al contrario mezzo tristissimo di disorganizzazione sia una parziale ed ingiusta largizione delle rimunerazioni. I soldati sul campo di battaglia sono giudici degli atti di valore che ebbero luogo fra di loro, e quando essi veggono poi distribuiti gli onori a chi non seppe meritarli, o niegati a quelli che se ne mostrarono degni, essi perdono la confidenza nella giustizia dei capi; la diffidenza poi attuta in essi l'affetto e scema il valore.

— Il generale Allemandi partì da Milano domenica 6 *corrente, mentre che gli Austriaci vi entravano*, e pervenne a ricoverarsi a stento, perchè uccisogli il cavallo, nelle frontiere della Svizzera.

Per la strada del Sempione attraversata la Svizzera, ritornò dal Moncenisio a Torino, ove è arrivato ieri l'altro nella notte per recarsi al quartier generale a *Trecate*.

— Gian Carlo Di Negro, generoso patrizio genovese, pubblicò in questi giorni un *Quaresimale politico* in terza rima. Sotto questo titolo egli trattò tutte le quistioni che s'agitano nella nazione. Quando i tempi consentiranno più pacifici studii, diremo più diffusamente dell'opera dell'ottimo cittadino ligure; ci limitiamo per ora a far conoscer ai nostri lettori i principali temi svolti nel libro che annunciamo, con sentite parole d'affetto all'egregio autore:

I monaci — il Gesuitismo — i Ministri — la Spiagione — la Congiura di Roma — Necessità d'educare il popolo — l'Amor della patria — la Dignità civile — Cristo autore di ogni libertà — il Prete cittadino — la Cacciata dello straniero — le Prigioni — la Guardia civica — la Stampa — i Retrogradi — i Martiri della patria.

— I giornali di Savoia annunciano che in Ciamberì ebbero luogo in questi giorni molti arresti d'individui sospetti, fatti dalla vigilante guardia nazionale, e consegnati in segreto. Fra gli inquisiti si trova un tale che si dichiarò il servo del consigliere il signor barone di Jacquemoud. Queste provvidenze sono utili. È necessario che i nemici interni d'Italia siano conosciuti; è necessario che in ogni paese si sorveglino le trame e i mezzi che questi infami adoprano a danno della patria.

— Arrivano continuamente in Ciamberì molti soldati della brigata Savoia; gli uni hanno carte di congedo, gli altri hanno abbandonato il loro reggimento senza permesso nel loro ritorno in Piemonte. Questi soldati sono per la maggior parte in uno stato deplorabile. La carità pubblica ha loro somministrati i mezzi di vitto; essi lodano particolarmente l'ospitalità degli abitanti della Moriennna. I volti squallidi, le vesti lacere e l'aspetto di tanta miseria in soldati così agguerriti e combattenti per la più santa delle cause, hanno commosso gli animi dei generosi Savoiardi; essi non sanno comprendere come i capi dell'esercito e le amministrazioni governative abbandonino in questo modo i militi dell'italiana indipendenza, e loro si consenta di disperdersi in lontani paesi, quando il nemico è tuttora alle nostre porte con riso beffardo e con insolente burbanza.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova 17 agosto. — Ieri sera si adunava in seduta straordinaria il Circolo naziona'e, e un *infinito concorso* di persone stipavano la sala, gli anditi, le scale, sicchè molti dovevano tornarsene

Esposto dal Presidente con brevi parole lo stato delle cose nostre piene di pericoli e di timori, ponevasi in discussione se il Circolo dovesse protestare contro l'armistizio sottoscritto il dì 9 in Milano dal conte Salasco, capo dello Stato Maggiore del nostro esercito. All'unanimità e per acclamazione venne adottata in mezzo a fragorosi ap*plausi la seguente protesta*:

AI POPOLI D'ITALIA

Il popolo della città di Genova, non ultimo per sacrifizii alla patria, a nessuno secondo in amarla, giacchè si sente italiano per sangue, per affetti, per commerci, per tradizioni, e sul marmo di Portoria risolutamente *giurava di volerla non profanata dallo straniero, libera* e unita, se mai tacesse in questi supremi istanti, mentre si mercanteggia e si uccide turpemente la patria, mancherebbe a se stesso, alla vita propria, ai giuramenti fatti, all'Italia. Nè il popolo genovese ha mai chinato lo sguardo dinanzi al pericolo, ha mai sofferto che vergognosa taccia offuscasse il suo nome. Oggi quindi si leva in piedi e protesta contro un preteso armistizio, traditore pei nostri fratelli di Lombardia e di Venezia, disonorevole per le nostre sì valorose milizie, finale condanna delle libertà italiche; e senza avvertire che offende vitalmente le *leggi* dello Statuto, e che quindi riesce nullo per sua natura, protesta in faccia agli uomini e a Dio contro *sì fatta vergogna*, e la *rimanda sul volto de'* tristi che l'han voluta. Egli, parato ad offrire il suo oro e il suo sangue, ma geloso delle sue libertà, del sacro tesoro della gloria nazionale, non può riconoscere un atto che ci cancella dal numero delle indipendenti nazioni. E quest'atto non è che il preludio di quello col quale dovrebbesi comperare la pace.

L'onnipotenza del popolo in cinque giorni spezzava le catene tedesche dal Ticino a Gorizia; tutto cadeva eccetto Peschiera, Verona e Mantova, dove s'intanava un esercito sbaragliato. In quattro mesi di guerra ordinata, con numerose *milizie*, forti per *ordine* e per amore alla patria, che sempre vinsero in faccia al nemico, che tutto soffersero lietamente, i *nostri condottieri con tanta sapienza* s'affaticarono, da perdere tutto quello che il popolo avea guadagnato. Milano, che liberavasi con trecento fucili da caccia, la si consegnava agli Austriaci difesa da più di settantamila baionette.

E la perdita costa un'ingente somma, i sospesi commerci, un esercito dissanguato, disperso, più che da ferro nemico, da studiati disagi, da pensata fame, ventimila uomini tra morti, feriti e languenti per febbre, centomila persone poveramente raminghe per le terre svizzere e piemontesi; e perfino l'indipendenza, se l'Italia non provvede a se stessa. Mentre gran parte d'Italia negli anni scorsi giaceva affiacchita, incatenata da' governi nell'ozio, pur restava la bellissima e fiera milizia della provincia Sarda, sua unica gioia e speranza, suo vanto. E così per gettarci nella disperazione, si volle sprecare anche questo tesoro, fra le baionette austriache e il nostro petto non lasciare verun baluardo; onde puossi ben dire, benchè sia orribile a dirsi, che l'esercito italiano fu da mani italiane distrutto.

Ma perchè non sembrava abbastanza chiaro quali fosser le destre operatrici dell'immensa sventura, ridotto al di qua del Ticino l'esercito, affranto veramente *da questa comandata fuga*, odiator de' suoi capi perchè autori *d'ogni male, sfiduciato della vittoria, supplicavasi* dal Tedesco una tregua di sei settimane, e la si comperava vendendo quel che i soldati avean conquistato, come Peschiera,

quel che non avean mai veduto, come Osopo, i passi del Tonale e dello Stelvio, la Rocca d'Anfo, quel che in nome dell'indipendenza ci si abbandonarono nelle nostre tristezze, come Piacenza, Modena e Parma. Secondo fu di Milano, la legge d'unione non parve strappata a Venezia che per disarmare il popolo, dileguarne l'entusiasmo, rapirgli la volontà, e si prendeva possesso di Venezia il sette per consegnarla il dì nove ai Tedeschi, i quali già sono a Parma, riconducono nel suo seggio il duca di Modena, minacciano, ma indarno, Bologna, intimano ai Toscani di non essere uomini per non essere combattuti, e accennano Roma, invocati certo dal Borbone che sarà l'ultimo, imperocchè vive la giustizia di Dio. I nemici occupano le antiche lor terre coll'insolenza della vittoria, padroneggiano tutte le altre, in ogni luogo rialzasi il buro invitto e medita sorridendo le vecchie prove.

Questi sono i primi frutti dell'armistizio, non approvato dalla Camera, non sottoscritto dai Ministri, che tutti non potrebbero cedere la menoma parte di territorio senza l'assenso del Parlamento, atto quindi pienamente incostituzionale, nullo. E se anche lo fosse, che importa? Dobbiamo forse stendere il collo e lasciarci ferire? Se tali sono le condizioni dell'armistizio, quelle della pace che saran mai? Gli Austriaci non battono forse, e non batteranno fra poco alle porte d'Alessandria? E Genova è fuor sicura?

Ma il popolo di Genova si sente ancor quello del 1746, a che dovrebbe ricordare quella gloriosa bandiera, ei conoscendo tregue coll'inimico, nella forma illegale, funestissime nelle lor conseguenze. Fra la vita e la morte, fra Italia ed Austria non vi ponno esser tregue così obbrobriose pel popolo nostro. Ei non vuol perire come agnello, ma vivere con nome di leone. E questa è la divisa dell'intiera nazione, i governi lo sappiano, di venticinque milioni d'uomini che anelano stringersi in una sola famiglia credenti ad un sol patto, nostra religione. Che se i gesuiti, gettata via la sottana, assunsero l'uniforme di generali, per vendere colla patria il sangue dei soldati, figliuoli o fratelli nostri, non può, non dee la nazione lasciarsi lordare dalle infamie d'una congrega, che dalla reggia ove sta consigliera giunge sino all'orecchie del potere che piega Iddio. I martiri di Goito, di Curtatone, di Sommacampagna, di Volta non ponno esser morti per una menzogna.

Noi non dichiariamo questi sensi perchè non siamo vili e nemici di noi stessi, perchè siamo degni dei nostri riconosciuti diritti, de'nostri padri, del nome italiano, della grandezza avvenire e della libertà — senza cui tutto è nullo, e Iddio si ritira da un popolo.

Genova, 19 agosto — Il nostro ottimo governatore temporario, Regis, parte oggi alla volta di Torino. Dicesi che egli sia colà chiamato per giustificare presso il governo l'appalto della demolizione del forte di Castelletto. Non vera questa asserzione, noi ci rivolgiamo agli impresari per la demolizione di Castelletto e S. Giorgio, a nome del popolo, gl'invitiamo ad adempiere prestamente il loro dovere col far cadere le mura erette ad offesa del popolo stesso. Riflettano essi che un indugio cosa di sì alta importanza può attirare sul loro capo delle maledizioni e molti castighi. (*Pens. Ital.*)

Novi, 19 agosto — Qui in Novi e sue adiacenze arrivano continuamente, anche in questo giorno istesso, dei soldati muniti di permesso per 15, 20 e 30 giorni, nel mentre si hanno ordini di respingerli invece ai loro corpi armata, e questi permessi provengono dalla vicina Alessandria, ove appunto è stanziato il quartier generale!! I permessi son validi, e gli ordini di respingerli sono invalidi. (*Carteggio*)

Vercelli, 18 agosto — Da alcuni giorni in qua si veggono fra noi ritornare più lieti e rubicondi certi visi che prima erano rannuvolati e tetri. Ella saprà indovinarne il perchè. — Oh! maledetto ed in eterno esecrato sia chi si allegra delle sventure della patria! Il pubblico abbomino volga chi attende impaziente la venuta del Croato, restauratore della sognata feudalità e dei caduti pregiudizi! — pensino bene i potenti e ricchi abitatori dei palazzi della via della Madonna Grande, riflettano che la reazione nocerebbe; essi dovrebbero sapere che cosa. Intanto certe religiosissime autorità, che colmarono di confetti e di pezze da 8 soldi i prigionieri tedeschi che venivano internati in Piemonte sul principiare della guerra, mirano a ciglio asciutto 2,000 nostri prodi soldati che giacciono infermi coricati sul nudo pavimento delle chiese. Signore... a ritrovar loro un po' di paglia, onde meno soffrissero. Intanto sant'Eusebio fa le spese (e che spese!) venti quattro umili seguaci del Vangelo, i quali, non per ... ma per pura abitudine costumano portare all'occhiello dell'abito una medaglia d'oro col nastro violetto. Ai quali non si può in niun modo imputare cosa alcuna, che ora sono per la maggior parte assenti da Vercelli in villeggiatura od in geniali viaggetti tanto per riposarsi dalle fatiche apostoliche durate nel corso dell'anno!! Una parola a qualche nostro amico. È cosa notoria il vedere che certi borghesi, recentemente eletti a gradi elevati nella guardia nazionale, passeggino tronfi pettoruti sotto i portici di Piazza Grande, giudizio, cari ... Ricredetevi che i cangiamenti politici di questi tempi sono solenni, e non consentono la burbanza dei grandi in qualunque classe o modo si manifestino. (*Carteggio*)

Piacenza, 15 agosto — In adempimento della promessa ... i Tedeschi cominciano fra noi le revisioni della polizia. Fra le altre cose han messo le mani nelle corrispondenze private, e la valigia piemontese si apposta al suo arrivo nell'uffizio del generale tedesco, che legge ed esamina, ecco il rispetto dei nostri diritti mantenuti con lealtà teutonica.

Per Dio! a che giungemmo! spero che risapendo le infamie il Ministero (*se proprio non ha dimenticato questo povero paese*) avrà una parola di protesta. Ma che ci resta a sperare, dopo tanta ruina d'uomini e di cose? (*Carteggio*)

Lettera di S. E. il contr'ammiraglio Albini, comandante della squadra di S. M. il re di Sardegna, al sig. contr'ammiraglio Graziani, comandante generale della marina veneta, in data 12 agosto 1848

Il sig. capitano di fregata Lozzo, comandante la divisione veneta, mi ha dato originale comunicazione del foglio di V. E., a lui diretto, col quale gli ordinava di rendersi in Venezia con essa divisione, nel caso che nella capitolazione di Milano fosse stato anche inserito l'articolo che *la squadra sarda e la guarnigione piemontese, esistente a Venezia, avessero a ritirarsi.*

Tale comunicazione mi venne data sopra le acque di Caorle, nel mentre che, prevenendo i desiderii di codesto governo e popolazione, io era in navigazione con tutta la flotta diretto per la Venezia, a fine di prestare ad essa tutta la maggiore assistenza ed aiuto nelle attuali vicissitudini politiche.

Io assicuro l'E. V. sulla mia parola d'onore, che io non ho ricevuto dal mio governo, sino a questo momento, ordini di ritirarmi, nè di abbandonare queste acque. Sino a che tale disposizione non mi pervenga (sopra di cui non ho alcun particolare sentore), la prego, sig. ammiraglio, di voler esser certo, e di assicurarne la popolazione veneta, che la squadra di S. M. il re di Sardegna, che ho l'onore di comandare, è ferma (siccome sempre lo fu) di dividere con essi tutte le pene, tutti i disagi della sua difesa.

Ho l'onore di essere, di V. E.

Il contr'ammiraglio comandante la squadra di S. M. il re di Sardegna, Albini

L'aiutante del comando generale della marina Attaian, *cap. di corvetta*

AI FRATELLI LIGURI E PIEMONTESI

Il Popolo di Venezia

La sventura non disgiunga gli animi, ma gli affratelli ognor più.

Venezia, rientrando nel diritto e nell'uso della sua sovranità, per difendere con tutti i mezzi dei popoli indipendenti la nazionalità italiana in lei rifugiata, è ben lontana da voi l'alienare quei vincoli di fratellanza, che devono unire indissolubilmente fra loro le varie popolazioni italiane.

Voi siete qui in una situazione affatto eccezionale.

Il popolo di Venezia spera che, risguardandovi come figli d'Italia e come nostri concittadini, vorrete, o fratelli, congiungere i vostri sforzi a quelli di tutti noi in questi gravi frangenti.

Il Circolo Italiano, facendosi interprete del voto comune, è lieto di prendere questa iniziativa per assicurarvi dei sensi fraterni che nutriamo per voi, e per togliervi, se mai si fosse insinuato nell'animo vostro, qualunque ombra di sospetto e di diffidenza.

Viva l'Italia! Viva il concorso unanime di tutte le popolazioni italiane al trionfo della santa causa della comune indipendenza!

Dal Circolo italiano in Venezia, 12 agosto 1848.

Venezia, 13 agosto 1848, ore 4 pom. — L'Assemblea dei deputati della città e provincia di Venezia, convocatasi quest'oggi per costituire un nuovo governo, ha concentrato il potere sovrano nella dittatura dei tre cittadini Daniele Manin, Gio. Battista Cavedalis e Leone Graziani, finchè duri l'attuale pericolo della patria.

— Ecco la risposta data dai RR. commissarii straordinarii di S. M. il re di Sardegna a Venezia, alla lettera del generale in capo del 2º corpo di riserva Welden, in seguito alla deliberazione presa nella seduta che tennero coi consultori della città e provincia di Venezia.

I REGII COMMISSARII STRAORDINARII

per la città e provincia di Venezia

In risposta alla lettera stata loro indirizzata da S. E. il generale Welden, in data d'oggi, dichiarano di non poter accettare di lui niuna comunicazione del genere di quella che accompagnava il detto suo foglio, nè acconsentire a veruna sospensione di ostilità.

Hanno intanto l'onore di presentargli gli atti dell'alta loro considerazione.

Venezia, 11 agosto 1848.

Sottoscritti Colli — Cibrario — Castelli

STATI PONTIFICII

Togliamo dal *Contemporaneo* il seguente importante discorso di Mamiani. Le sue proposte furono approvate quasi ad unanimità dal Parlamento Romano. Possano desse avere un eco in tutti i Parlamenti d'Italia.

Il ministro dell'interno domanda la parola per comunicare alla Camera nuove ingiurie a noi fatte dagli Austriaci, e nuovi provvedimenti presi dal governo per tutelare e guarentire la nostra dignità, la nostra indipendenza. Il generale Welden, dopo la eroica difesa fatta dai Bolognesi, ha ardito di far nuove minaccie al prolegato di Bologna e di criticare il motu proprio di S. S. Il governo ha proceduto alla istituzione di un commissario straordinario, nel quale sarà concentrata un'ampiezza di potere, e che stabilirà il *suo centro d'azione in Bologna*. Le truppe di linea già marciano verso questa città, e tutta la Romagna insorge contro l'insolenza dell'usurpatore. Il governo ha scritto a quelli che lo rappresentano nelle provincie di non scendere giammai a patti vergognosi coll'Austriaco, ma di opporvi vigorosa resistenza, la quale non bastando a impedire l'occupazione delle minacciate città, non la tengono lontana, commettendo vigliaccheria, ma ne lascino tutta la responsabilità all'invasore in faccia al giudizio e alla coscienza dei popoli civilizzati. Ha raccomandato infine la concordia fra i tre *poteri dello Stato, dalla quale egli crede* che dipenderanno le sorti future d'Italia.

Le parole italiane del vecchio ministro, espresse con voce tremante, ma con entusiasmo veramente patrio, hanno riscosso i più vivi e fragorosi applausi.

Mamiani. — Le parole che abbiamo udite sono degnissime di quell'uomo, che per tutta la sua vita non breve ha combattuto per la causa della libertà e indipendenza italiana. Io mi sento altero in questo momento di esser stretto con lui dell'onorevol nodo della amicizia. Le sue parole debbono eziandio incoraggiare tutti coloro che l'hanno udite, ed esse suonano in sostanza, che se gl'Italiani non vogliono con le proprie mani atterrare ed abbandonare la causa comune, ella non sarà mai perduta. — E che? doveva forse la risurrezione del nostro paese essere una catena non mai interrotta di felici successi? dovea forse avere sembianza d'una marcia trionfale cominciata sul Mincio e terminata sulla vetta del Campidoglio? E in quali libri, in quali storie abbiamo noi Italiani letto cosa a ciò somigliante? forse nella storia della rivoluzione olandese? forse in quella degli Americani o nella storia più recente della greca risurrezione? o nella storia medesima della rivoluzione francese? eppure *il popolo il più guerriero del mondo moderno sono* dei Francesi.

No, Signori, l'indipendenza non si *acquista con poche fatiche*, con poco sangue, con poche sventure! — Io non vengo qui certamente per farla con voi da erudito, e per ricordarvi fatti gloriosi, che tutti voi sapete a mente ed ammirate fin dall'infanzia.

Pure permettetemi che io vi ricordi quel pugno di gente che abita l'ultime arene del Baltico, quel pugno di Olandesi che osò far fronte alla potenza Spagnuola, la prima e la più formidabile e bellicosa di quel secolo. Gli Olandesi durarono venti anni di guerra, sostennero venti disfatte, e videro con occhio asciutto, e con intrepida faccia 18,000 dei loro concittadini salire il rogo e il patibolo. Questo si fa dalle nazioni quando hanno fermo proposito di voler diventare libere e indipendenti. Signori, che la causa italiana corra grave pericolo, non è dubbio, ma che la causa italiana sia perduta o prossima a perdersi, come taluno osa affermare, io lo nego, e chiunque di noi sente che ciò non è vero, perchè chiunque di noi dispone e sottomette il cuor suo al debito sommo di tentare ogni sforzo, di sostenere ogni fatica, d'incontrare ogni rischio per la comune salvezza. Io so bene che parecchi di noi sarebbero saliti in tribuna a ciò pronunziare con migliore loquela e più viva facondia, ma d'altra parte io sono sicuro, che in questo punto io ragiono e dichiaro ciò che sente e pensa l'animo di tutti i miei colleghi, io sono sicuro che in questo punto, a rispetto della Camera intera, io adempio l'opera di un araldo fedele, il quale riferisce al popolo radunato ciò che gli viene commesso di dire con semplicità e con esattezza. Signori, egli è tempo che noi assumiamo tutta la nostra dignità e la nostra grandezza; egli è giunto il tempo che noi eleviamo l'animo e il senno all'altezza delle circostanze e de' casi, e direi anche all'altezza medesima delle sventure.

Roma è il centro morale d'Italia, e il Parlamento Romano ha un legittimo e salutare ingerimento in tutti i fatti comuni e in tutte le provincie italiane. Prima d'ogni cosa, è nostro dovere, o membri del Parlamento Romano, di dichiararvi dall'alto di questa tribuna, e in faccia a tutta l'Europa, che noi non abbiamo menomato di un atomo solo la fede intera e inconcussa nella salute d'Italia, e nel coraggio italiano (*sì sì*)

Poi la seconda cosa, o Signori, egli si appartiene a questo consesso di spegnere nei primi suoi germi quell'egoismo funesto che ha più volte prostrato la rovina d'Italia, ed è insieme una colpa e un errore; quell'egoismo io intendo, che fa credere e fa sperare alle varie provincie d'Italia di salvarsi ciascuna da se, e trovare per se un porto e un asilo nel naufragio comune. No, Signori, o tutti salvi, o tutti perduti, questo non è solo un dovere, è un assioma patente, innegabile.

Egli s'appartiene pertanto a noi di spegnere cotale egoismo che già pullula, e si fa vedere incipiente in varie parti d'Italia.

A noi si appartiene di dichiarare agli spiriti trepidanti ch'egli non v'ha luogo a disperare, ma solo a crescere e centuplicare di energia, di coraggio e di abnegazione. A noi si appartiene di raccogliere in unità di azione e di sentimento gli sparsi membri della nostra gran madre. A noi si appartiene, o colleghi, di dare eccitamento, direzione e coordinazione, per quanto è possibile, alla *sollevazione dei popoli, che, dilatandosi* come incendio veloce ed inestinguibile, succederà con miglior fortuna alle armi non sempre felici della strategia e alla guerra dei soli battaglioni. (*applausi*)

Sì, ripeto, al Parlamento Romano appartiene di buon diritto ingerirsi in tutte le provincie d'Italia, perchè i Romani sono stati quelli che nella presente italica guerra hanno mostrato maggior purezza d'intenzioni, maggiore disinteresse ed abnegazione per la causa comune.

Difatto, quando voi vedeste scorrere in gran copia il sangue dei vostri figli a Vicenza e a Treviso, avete voi domandato alcun vantaggio e alcuna utilità per voi stessi o d'oro o di terreno? No certo. Quando vedeste ingrandirsi casa di Savoia *ed insignorirsi con tanta facilità* della Lombardia e del Veneto, avete voi mostrato un ombra sola di gelosia e di sospetto? Nessuna. Direm ancora: quando per opera del vostro governo cercavate di stringere il patto tra i Principi della Penisola, avete voi condotto ad esso governo di far riserve e clausole a vostro favore, e di patteggiare in alcuna guisa la vostra privata utilità? No, giammai; in suo compenso, una sola mercede voi domandaste, a un sol patto vi atteneste, di veder libera ed indipendente l'Italia. Voi siete dunque degnissimi di assumere il primato morale sulle provincie italiane. Ciò vi domando con somma istanza, ciò voi dovete sostenere per la comune salute, e affinchè, o Signori, le mie parole non siano vane, e i vostri desiderii e diritti non giacciano senza alcun principio di effettuazione, io oso sottomettere al vostro giudizio queste due proposizioni.

1. Che il consiglio dei deputati elegga dieci membri, i quali in termine di tre giorni gli riferiscano e lo ragguaglino di tutto ciò che possasi indicare e proporre così al ministero come ai consigli deliberanti, per aiutare in modo efficace e diretto la generale resistenza agli Austriaci e la salvezza di tutta Italia.

2. Che il ministero sia pregato a scrivere a tutti i governi italiani invitandoli ed esortandoli, udito ciascuno i suoi Parlamenti, a spedir subito in Roma dei deputati per discutere e deliberare in comune, e sotto l'alto patrocinio di Pio IX, intorno al modo migliore di difendere l'Italia ed assicurare la sua indipendenza (*fragorosissimi e prolungati applausi, e continue grida Bene! bravo!*)

Queste proposizioni sono approvate alla quasi unanimità.

— *14 agosto* — Il Maresciallo Welden ha scritto di Rovigo al Prolegato di Bologna lagnandosi fieramente contro il Pontefice a cui tutta attribuisce l'*effervescenza* (*sic*) del popolo di Bologna, suscitata col motu proprio pubblicato il giorno 2 di agosto. — Fin qui se col volgere le minaccie non più solo ai popoli, cui dichiarava essere fatta la guerra, ma pur anche al governo di Sua Santità.

Il Santo Padre è rimasto giustamente indignato di simile inaudita baldanza.

I battaglioni che partiranno da Roma per la difesa dei nostri diritti, al soccorso di nostri fratelli minacciati dall'Austriaco, partiranno colla benedizione di Sua Santità, la *quale si è degnata assicurare i sottoscritti*, ricevuti stamattina in udienza particolare, che egli vuole non solo benedirli, ma *a tranquillità d'ogni famiglia* far certo che partono con ogni garanzia di truppa di lui benedetta, e da lui spedita alla difesa dello Stato.

Camillo Aldobrandini, *Tenente Generale della Civica Romana*

Colonnello Galletti, *comandante la Legione*

Tenente Colonnello Ercole Morelli

Maggiore Eugenio Amieni

— Ieri alle ore 5 pomeridiane i battaglioni della Guardia Civica, preceduti e seguiti da gran numero di popolo si recarono al Quirinale, dove il Santo Padre compartì loro la benedizione. Dopo quest'atto solenne, che richiamava con tenerezza universale le tante feste di gioia pubblica, ivi nel corso di due anni coronate di evviva e di fiori, il Pontefice parea porsi in attitudine di pronunziar qualche parola. E sciolse pure le labbra a un principio di discorso, ma in tanto ardore di moltitudine non si potè udir altro, *se non che egli* COMPARTIVA DI CUORE LA BENEDIZIONE AL SUO POPOLO. Scendendo dal Quirinale i battaglioni sfilarono nel Corso, e cadendo la sera si disciolsero. (*Epoca*)

Bologna, 15 maggio — Seguitano ad arrivare ogni giorno truppe dalla Romagna. Ieri vedemmo entrare quattro pezzi d'artiglieria, un battaglione di linea ed uno squadrone di cacciatori a cavallo. Stamattina sono giunti in città 10 cannoni, col relativo corredo ed equipaggio, non che il battaglione Pietramellara.

L'Austriaco avendo sgombrato del tutto la nostra provincia, e non essendovi pel momento probabile pericolo d'una nuova invasione, il popolo ha già cominciato a levare le barricate meno interessanti, e Bologna riprende a poco per volta il suo solito aspetto. Ferve più tuttavia in tutti, e fervera fino a che il nemico non sia fuori d'Italia, il sacro entusiasmo d'indipendenza e di libertà, per l'acquisto delle quali Bologna da lunghissimo tempo non ha risparmiato sacrifizii d'ogni maniera.

Giustizia vuole che si rendano le ben meritate azioni di grazia al Comitato di pubblica sicurezza e al colonnello comandante Belluzzi, i quali in momenti di tanta difficoltà hanno saputo reggere con braccio forte e prudente ad un tempo e con moltissimo senno la cosa pubblica. (*Dieta Italiana*)

TOSCANA

Pistoia, 14 agosto — Il Circolo Politico di Pistoia si adopera con zelo e con intelligenza onde disporre il popolo a quell'energia ed azione, che accomunata con gli altri popoli d'Italia deve vincere gli ostacoli che la ferocia dell'Austriaco e le mene de'nemici interni oppongono alla sua redenzione. Stampiamo i due proclami che a quest'oggetto pubblicò in questo giorno.

Concittadini! Il Circolo Politico Pistoiese nell'adunanza del 4 agosto corrente, per favorire l'arruolamento dei volontarii, stabilito con la legge del dì 3 agosto 1848, non che il ritorno alle bandiere degli antichi soldati, ordinato con la legge del dì 1 agosto suddetto, nominò una Commissione incaricata di dirigere i volontarii e i soldati al comando della piazza, e di sovvenirli di consiglio e di aiuto nella ricerca dei documenti necessarii per la inscrizione nei ruoli, e di adoperarsi con ogni modo ad agevolare il ricevimento di essi sotto le bandiere dello Stato, *per servire alla patria ora che più ne abbisogna.*

Nella stessa adunanza il Circolo elesse altra Commissione, composta dei signori Tolomei Filippo, Puccini Ferdinando, Gianni Giovacchino, Vannetti Gio. Battista, Bracciolini Giovanni, cui furono aggiunti in appresso i signori Tigri P. Giuseppe, Bertelli P. Francesco, Pillotti Dott. Ferdinando, Marchio Angelo, per risvegliare la generosità dei cittadini, e ricevere le oblazioni pecuniarie, dichiarando che le offerte debbano consistere in una somma da pagarsi mensualmente per il corso di mesi 18, e che il danaro ricavato da tali offerte sia impiegato a sovvenire le famiglie bisognose, le quali erano al mantenimento da coloro che prendessero servigio militare a tenore delle leggi sopra citate.

I nomi degli oblatori saranno stampati in apposita nota, che sarà resa di pubblica ragione.

Rilasciata alla Commissione la facoltà di nominare frattanto nel proprio seno il cassiere, la Commissione ha eletto a tale ufficio il signor Filippo Tolomei.

Il Circolo ha poi deliberato nell'adunanza del 13 corrente, che quando sarà conosciuta la somma delle oblazioni, verrà istituita una Commissione incaricata della amministrazione e distribuzione delle somme raccolte, e della scelta del cassiere definitivo, della qual Commissione dovranno far parte soltanto le persone firmate sulle note degli oblatori, ancorchè non siano inscritte al Circolo.

Dichiara inoltre che dovrà essere compilato il rendiconto riguardante le somme ricevute, e il modo con cui sono state erogate, e reso di pubblica ragione.

Concittadini! La vostra generosità per sovvenire alla patria è a tutta prova. Voi non esitaste fin qui a fare per essa magnanimi sacrifizi. Or mentre molti de' nostri popolani si offrono spontanei di arruolarsi alle patrie bandiere, e domandano frattanto che alle loro famiglie sia dato un tenue soccorso, potreste voi, dinegando la pia oblazione, porre ostacolo al generoso pensiero e ai validi mezzi di nazionale difesa che possono porgerci le loro braccia? Noi siamo certi che no. Poichè, voi pure il sapete, che ora più che in altro tempo fa d'uopo di buoni soldati, sia per tornare a respingere le nemiche falangi, sia per tutelare l'ordine interno, in tempi ne' quali gli avversarii d'ogni bene fanno ogni opera per distruggerlo.

Pistoia, dalle stanze del Circolo Politico li 14 agosto 1848

Il Presidente P. Pietro Contrucci

Il Segretario P. Tommaso Vivarelli

— I ruoli dei volontarii chiamati sotto le bandiere, a tenore della legge dei 3 agosto corrente, restano aperti, per chi voglia inscriversi, fino a tutto il dì 3 settembre prossimo.

Fino a quell'epoca la Commissione istituita dal Circolo Politico Pistoiese per dirigere, confortare ed aiutare co

loro che vorranno formar parte dei nuovi battaglioni, sarà reperibile tutti i giorni festivi dalle ore nove antimeridiane fino ad un'ora pomeridiana, nella solita sala dell'Accademia del Carmine.

Ciascuno dei sottoscritti si presterà in tutti gli altri giorni indistintamente, quando sia ricercato al proprio domicilio.

Li 14 agosto 1848.

Baldastrucca Tolomei. — Ing. Angiolo Gamberai. — Ing. Francesco Cosimini. — P. Stefano Fioretti. — Giuseppe Mastripieri.

NAPOLI

11 agosto. — Sono stati nominati Pari Monsignor Cilento, Vescovo di Rossano, Principe di Stigliano, Duca di Corigliano, Marchese Fil asi, Conte Emmanuele Grasset, Barone Battifarano, D. Antonio Troyse e D. Giacomo Forquet.

Hanno rinunziato alla Paria il Marchese Gagliardi, il Brigadiere Winspeare, il Marchese Bruncia ed il Principe di Santo Buono.

— Ci viene assicurato che ieri Papa Demetrio e il sig. Luigi Scovazzi sonosi recati nelle prigioni di Nisida a fine di distribuire 150 camicie, prodotto della spontanea offerta di non pochi Siciliani residenti in Napoli. Ci si dice ancora che dal Castello di S. Ermo sono stati trasportati a Nisida i tre Siciliani Anghera, Algheria e Ionace.

— Con piacere sentiamo che S. M. il Re nel suo consiglio ordinario abbia deliberato di migliorare la condizione de' prigionieri siciliani, a' quali furon di già per ordine del Re date delle vestimenta, e tre di essi, giovanissimi di età, furono tolti alle prigioni e mandati al Reale Albergo de' poveri.

— Sentiamo che a Pratola continuano i movimenti in senso retrogrado, e che siano stati massacrati molti della guardia nazionale. Che farà il governo? Lo udremo nuovamente svolgere dalla tribuna le sue teorie di moderazione? Per mantener l'ordine nelle provincie insorte il governo non risparmiò alcuna misura di rigore; vorrà adesso ricorrere alla moderazione perchè il movimento è *in senso inverso?* (*Libertà Italiana*)

— ULTIMATUM *delle cinque provincie federate Basilicata, Terra d'Otranto, Terra di Bari, Capitanata e Molise.*

Due parole ancora e sieno le ultime, perocchè senza tema di spregio e di perdere di dignità possiamo aggiungerle. Quale che sia il partito a cui i popoli si appigliano, è *sempre* nobile, e *giusto*. Se la nostra moderazione, se il nostro abborrimento della guerra civile abbia per avventura potuto essere dal governo interpretato per temenza o pusillanimità o connivenza favorevole alle scellerate sue opere, speriamo in Dio e nel vigore delle nostre braccia farlo presto ravvedere. Noi siamo fermi nel proposito, e nella conservazione integra de' nostri diritti persistiamo. Perciò, malgrado il patto federativo e la protesta delle cinque provincie fossero sorti sotto gli auspicii di lordo traditore e qualche vigliacco, quei due nobilissimi atti riconosciamo come espressione compiuta ed irrevocabile di nostra volontà, e domandiamo al governo, gl'imponiamo anzi rispondere. Il suo silenzio è colpevole, e mostra l'indole fedifraga che sempre lo ha animato. Noi dunque richiediamo ai nobili e forti uomini che compongono la Camera de' Deputati farsi organo della revocazione de' nostri diritti, obbliati per poco ma imprescrittibili, e gli impegniamo a farne obbietto dell'indirizzo che al re saranno per inviare. Loro non manca virilità di cuore e di mente, perciocchè in gran parte sono i coraggiosi Deputati del 15 maggio. Però accerchiati da sgherri e da milizia, da birri non dissimili, sotto i cannoni delle castella, e di guardia cittadina sprovveduti, libere le loro discussioni esser non possono, nè liberamente i loro pensamenti manifestare. Valga la nostra voce a rianimarli, se questa parola il loro coraggioso spirito non oltraggia. A loro quindi, e al governo noi diamo perentorio fino al dì agosto di domandare ed ottenere:

1. Che fosse annullato quanto si è operato dal 15 maggio a questa parte, e quindi rimesso sul primo vigore la Guardia Nazionale e la Camera dei Deputati;
2. Che i Deputati novellamente eletti rimangano pure, perocchè un maggior numero di essi niente affatto pregiudica i diritti della nazione;
3. Che la Camera de' Pari sia abolita;
4. Che la Camera unica de' Deputati sia dichiarata Costituente;
5. Che metà della truppa fosse disciolta, l'altra metà allontanata 60 miglia dalla capitale;
6. Che gli Svizzeri ritornino ai loro paesi subitamente;
7. Che il Ministero attuale decada, e sia messo in istato di accusa come organo degli atti dal 15 maggio sin'oggi;
8. Che i forti S. Eramo e Castel Nuovo fossero confidati a custodia della Guardia Nazionale, avendoli nel fatal giorno del 15 maggio sperimentati propugnacoli della tirannide, alla libertà cittadina ostilissimi;
9. Che amplissima amnistia si concedesse per tutto ciò che in Calabria ed altrove si è operato in reazione all'infame attentato del 15 maggio;
10. Che a spesa del re sieno ristorati di danni ed interessi tutti coloro che il 15 maggio ebbero a soffrire dalla ribalderia de' soldati.

Se questa giustizia riceveremo per mezzo della Camera, *noi fedeli cittadini della libertà e della tranquillità della patria* innamoratissimi da ogni atto ostile rifuggiremo, e renderemo mercè a chi l'ottenne, ed a chi per sottrarsi all'ira della guerra civile condiscese. Se poi il cuore di chi regna è ostinato, ed a vituperare ed a contristare di sciagure questa nobilissima terra si decide, allora fra lui e noi sia giudice Dio, sia giudice Europa tutta a cui ci appelliamo, e si corra alla fortuna delle armi. Noi abbiamo tutti fatto sacramento solenne di morire o di essere liberi, ed a livello nelle libere instituzioni agli altri Stati italiani, ed il manterremo confidando in Dio, confidando nell'assentimento di tutti i buoni, confidando nella ragione delle nostre forze, confidando in fine nella gloria de' presenti e nella fama dell'avvenire.

Potenza li agosto 1848.

Le cinque provincie confederate.

(*Epoca*)

Cosenza 2 agosto. — Le provincie di Catanzaro e di Cosenza sono state esposte ad un saccheggio generale per opera della soldatesca regia e della feccia del popolo suscitata dalla soldatesca. Non vi è stata città che ne sia stata esente. Si è portato via ciò che si poteva portare; si è bruciato, atterrato o distrutto tutto ciò che era attaccato al suolo. Palazzi, case di campagna, cascine, piantagioni. Si sono falciate le messi, trebbiato e portato via il frumento dalle bordaglie presenti e proteggenti le truppe. Si sono rotte le dighe del fiume Neto, e deviato il corso per inondare per molte miglia i terreni circostanti. Il ristretto di Cotrone ha sofferto più di tutti. I ricchi possidenti Collice, Grisolia, Lupinacci, e più di tutti il barone Barracco, che ha sofferto per più di 200,000 ducati di danni, hanno visto devastate tutte le loro proprietà. E si avverta che Collice, Lupinacci, e Barracco, pari del regno, sono stati sempre i *più ardenti partigiani dell'assolutismo, ed ogni opera* misero in uso per paralizzare la rivoluzione calabrese. Si fa guerra insomma alle proprietà per arricchire i soldati, e non si rispettano gli amici meglio che i nemici. Il generale Busacca, che nei suoi proclami si annunziò tanto moderato, pervenuto in Cosenza, ha fatto disumare le ceneri dei martiri Bandiera, collocate dal governo provvisorio in un avello speciale, ed ha disposto che fossero riposte nelle sepolture addette ad accogliere i cadaveri di tutti i patibolari. Infamia eterna al governo ed ai suoi vili satelliti! Le ceneri dei morti sono state rispettate sempre anche fra i barbari; e la violazione delle tombe è l'ultimo grado della degradazione di un popolo e di un governo! Ma che? L'Europa guarda con indifferenza tante enormità? Si fa tutto per abolire la tratta dei Negri, e si permette che in terra cristiana un governo non viva che abbeverandosi del sangue dei popoli!

Non v'è delitto che disonori tanto un governo quanto una ferocia stupida. Dissotterrare le ceneri degli estinti per violarle è uno di quegli atti feroci e stolti insieme che indicano l'ultima degradazione della razza umana.

L'istinto brutale può scusarsi con la necessità, l'assassinio con la passione della vendetta; ma come spiegare la rabbia contro i resti d'un cadavere? Sperаresti, o infame Busacca, di disonorare questi uomini mescolando le loro ossa con i resti degli assassini?

Ma se venisse a taluno il pensiero di erigerti dopo morte un superbo mausoleo, e unire colà le tue ossa con quelle di Pagano e di Cirillo, basterebbe quel contatto a toglierti un grano d'infamia? (*Contemp.*)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Leggesi nel *National* del 16 agosto:

I giornali inglesi sono furiosi. Il signor O'Dogherty, il primo messo in accusa dei giornalisti felloni, non fu condannato, per il motivo che il giurì non potè andar d'accordo sull'accusa fatta contro lui. In conseguenza di ciò i giurati d'Irlanda *sono denunziati come vili e malintenzionati*, il ministero pubblico come incapace, il governo stesso come imprudente e non conoscendo come deve operare. Abbisognano dei tribunali d'eccezione, tale è la parola d'ordine su tutta la linea.

I vescovi ed il clero cattolico romano in Irlanda hanno compilata una memoria onde domandare a Lord Clarendon d'impiegare la sua influenza per ottenere dalla regina un'amnistia generale per tutti i delitti politici. Quel documento ha già ricevute delle numerose segnature.

Questa amnistia, dice la memoria, convertirebbe molta gente alla causa dell'ordine e farebbe degli amici al governo. Un giornale della sera annunzia semi-officialmente che un tal procedimento gli sembra nello stesso tempo inopportuno ed impolitico.

— Scrivesi da Thurles, verso la mezzanotte del 12 al 13: I signori F. N. Meagher, P. O'Donohan ed il signor Connor Leyne furono arrestati. L'arresto fu effettuato dal constabile P. Madden e la pattuglia della polizia, sulla strada fra Ballincommin e Moly Cross. I prigionieri furono trasferiti a Dublino da un convoglio speciale della strada ferrata di Thurles alle ore 6 1/2. Al loro arrivo furono condotti alle caserme reali scortati da 20 uomini. Il capitano Mackensie dopo averli fatti mettere in luogo sicuro si recò immediatamente al castello con dei dispacci del generale Mac-Donald. Sembra risultare dai giornali arrivati questa mattina che tutto è tranquillo nel mezzogiorno. Si è in cerca di O'Gormon, ma pare che non si arriverà a prenderlo senza vincere delle grandi difficoltà.

FRANCIA.

Leggesi nel *National* del 15 agosto: Noi riceviamo comunicazione d'una lettera scritta il 7 da Novara. Essa contiene delle curiose notizie, di cui diamo un breve sunto.

La prima riguarda la singolare esitazione dei generali piemontesi avanti Verona, allorchè Radetzky ne sortì per recarsi dapprima a Goito, ove fu battuto, indi alla spedizione di Vicenza. Tutti quei movimenti erano stati denunziati nel modo più preciso, e da intermediarii, sulla cui fede non si poteva sospettare, poichè essi erano venuti offrirsi in ostaggio per meglio guarentire le loro indicazioni. Quattro mila uomini rimasero appena in Verona. Bastava un poco di buon senso per ordinare un movimento su quella città. Cionondimeno, dietro la proposta d'un generale che non si vuol nominare, si mandò a verificare gli indizi in questione. Si impiegarono tre *giorni nella verificazione, in fine dei quali* Radetzky rientrò in Verona. Allora, ed allora solo, l'armata italiana fece un movimento, che ben si sapeva dover essere inutile.

Egli è il medesimo generale che consigliò il blocco di Mantova nello stesso tempo dell'assedio di Verona, combinazione che dilungava smisuratamente la linea piemontese e la rese in tal guisa facile ad essere tagliata.

L'autore della lettera si domanda come possa essere che le gazzette alemanne abbiano annunziato, fin dai primi giorni di luglio, che alla fine del mese Radetzky avrebbe fatta una passeggiata a Milano.

Come pure vorrebbesi sapere, perchè il 6 Carlo Alberto parlava ancora di difendere Milano, allorchè la capitolazione di san Donato era firmata dal giorno prima.

Egli nega che mancassero le munizioni per l'artiglieria, come lo pretesero i due proclami del re di Piemonte proclamati a Vigevano. Si stupisce che dal 10 luglio, allorchè formavasi il blocco di Mantova, gli ufficiali superiori del primo corpo d'armata abbiano spediti i loro *bagagli ad Alessandria, come avvertiti da prima di ciò* che doveva arrivare.

Si lagna che siansi sempre condotti i primi al fuoco gli studenti, bersaglieri, volontarii, le di cui opinioni democratiche esaltate non andavano troppo a genio dei generali piemontesi. Si lamenta pure che allorquando furono ridotti al numero di 70 (di 200 che erano prima) dopo la disfatta di Rivoli, ritirandosi sul Mincio, essi arrivarono alle porte di Peschiera, ove non si volle riceverli. Il generale Federici, comandante della fortezza, loro gridò ironicamente *di cantare l'inno di Pio IX.*

A santa Lucia, continua la lettera, un giovine ufficiale (Colli di Torino) avvertì per ben tre volte il general Bava che nascosti nel cimitero erano degli alemanni travestiti dietro il muro, nel quale erano praticate delle aperture, che qualche colpo di cannone avrebbe bastato per abbatterlo.

Su ciò il generale rispose: che si doveva rispettare la proprietà, e volle assolutamente che si verificasse il fatto. Pochi minuti dopo il giovine valoroso ufficiale cadeva trafitto da due palle, e la compagnia nella quale ei si trovava fu intieramente trucidata. Più volte, sotto pretesto di risparmiare il sangue dei soldati, facevansi ritirare le truppe nel momento di riportare decisive e certe vittorie. Di più, gli Austriaci riescivano sempre a sapere la parola d'ordine dell'armata piemontese.

L'autore della lettera conchiude da tutti questi fatti, che vi erano dei traditori fra i capi dell'armata confederata. Noi non anderemo certamente così lungi nelle nostre accuse, e noi vogliamo attribuire ad un'imperizia spinta fino all'ultimo grado gli ultimi disastri dell'armata piemontese. Solo ci parve giusto il lasciar esprimere al nostro corrispondente un'opinione che — giudicando dal numero delle comunicazioni che abbiamo ricevute — *pare accreditarsi in Italia.*

Parigi, 15 agosto. — Un giornale sfavorevole al generale Cavaignac, egli è vero, accoglie con compiacenza la pretesa diceria della sua prossima demissione dalle funzioni di capo del potere esecutivo. Secondo quel giornale, il generale, stanco del peso degli affari, avrebbe fissata alla fine d'agosto (fra qualche giorno) l'epoca della sua demissione. — Noi crederemo quando vedremo!

Ieri ancora vi fu, sotto la presidenza del generale Cavaignac, gran consiglio dei ministri; vi si trattò della stampa e della distribuzione dei documenti in appoggio del rapporto della Commissione d'inchiesta.

Se si credesse un giornale poco amico dei rappresentanti incolpati, sarebbe proposto un nuovo ordine del giorno motivato: ma quel giornale aggiunge: « i membri detti della *Montagna*, consultati a tale oggetto, risposero che essi respingevano energicamente questo ordine del giorno, e che, nel punto in cui le cose erano arrivate, la discussione doveva seguire il suo corso. » — Alla buon'ora! Coloro che tremano non sono quelli che credesi! Il signor Odilon Barrot e consorti, dice un altro foglio, vorrebbero poter indietreggiare a fronte della loro opera!

È troppo tardi! Del rimanente, la stampa dei documenti progredisce. Essa sarà finita giovedì, o venerdì al più tardi. Tutti i documenti formeranno due grandi volumi in quarto.

*Il ministro della guerra continua a prendere disposi*zioni per l'accasermamento delle truppe di Parigi. Mille uomini incirca saranno alloggiati nell'interno del palazzo del Luxembourg. Oggi due battaglioni del 14 bivaccheranno nell'*Orangerie* e nei corridoi del piano terreno del palazzo. Ma nell'avvicinarsi della cattiva stagione l'*Orangerie* dovendo essere occupata dagli aranci esposti nel giardino, questi uomini dovranno essere accasermati altrove. L'antica camera delle sedute dei Pari, convenientemente addatta e disposta colle sue dipendenze, potrà *permettere di alloggiarvi tutti i soldati ripartiti* anche per giunta nelle caserme prossime alla vecchia chiesa di S. Luigi. Quella chiesa sarà demolita. La grotta de' Medici, unita a questa casaccia, sarà isolata e prenderà un nuovo aspetto. Le caserme guadagneranno salubrità, ed il giardino guadagnerà in estensione di terreno.

Le fabbriche e dipendenze del piccolo Luxembourg, le quali si trovano in via di Vaugirard, occupate anticamente dal presidente della Camera dei Pari, ed ora dalla commissione del potere esecutivo, saranno convertite in succursali dell'ospedale militare di Val-de-Grâce. Qualche lavoro di costruzione ausiliare, dei cambiamenti di distribuzione interna, qualche racconciamento dei tavolati e lo stabilimento delle comunicazioni basteranno per fare di questi differenti corpi d'abitazione un ospedale, nel quale potranno essere comodamente installati più di 300 letti.

L'aumento dell'effettivo delle truppe in Parigi rendeva necessaria questa succursale all'ospedale di Val-de-Grâce, divenuto evidentemente insufficiente pel numero degli ammalati.

Il generale Cavaignac visitò sulla riva destra della Senna diversi edifizi, ora divenuti proprietà nazionale. L'*Elysée-National* e le scuderie degli edifizi del *Roule* fra gli altri. È nell'intenzione del governo d'utilizzare questi locali, sia a profitto delle truppe, sia per comodo degli stabilimenti che hanno istituzioni dipendenti dall'amministrazione della guerra. (*République*)

ALEMAGNA

Francoforte, 12 agosto. — Nella 60 a seduta dell'Assemblea nazionale di Francoforte, la prima questione all'ordine del giorno fu il rapporto della commissione internazionale sulla mozione tendente a distaccare dalla Confederazione Germanica i distretti di Trento e di Roveredo. L'Assemblea nazionale decise che non poteva aver luogo lo smembramento nè la separazione della Confederazione Germanica.

Riguardo ad una seconda mozione relativa alla separazione del Tirolo italiano dall'alemanno, essa decise che gli autori della mozione, nelle domande ch'essi rivolgerebbero su questo proposito ai loro governi, dovevano riferirsi principalmente alla risoluzione presa anteriormente dall'Assemblea nazionale, in cui fu deciso che lo sviluppo popolare è guarentito alle tribù non alemanne stabilite in Alemagna, segnatamente per ciò che concerne la loro lingua, il loro culto, l'insegnamento, la letteratura, la giustizia e l'amministrazione interna.

La seconda questione di cui si è occupata l'Assemblea è il rapporto della commissione internazionale concernente *la guerra che l'Austria fa attualmente in Italia.* L'assemblea decise di rimandare il rapporto della Commissione e tutte le mozioni al potere centrale, nell'aspettativa che egli saprà tutelare l'onore e gl'interessi dell'Alemagna.

Lungo la discussione, il signor Heckscher, ministro degli affari esteri, prese la parola e si espresse in questi termini:

« Il ministero dell'impero è penetrato dell'alta importanza della questione concernente la guerra d'Italia. Egli decise d'intervenire onde quella questione sia risolta pacificamente, ma nel medesimo tempo in un modo conforme alla dignità ed agli interessi dell'Alemagna. Egli è per questa ragione che io credo dovermi astenere da ogni ulteriore spiegazione nell'interesse stesso della causa. Se io avessi a dare la preferenza ad una delle mozioni, egli è a quella che propone di rinviarle tutte al potere centrale, nell'aspettativa che quest'ultimo saprà fare il suo dovere. »

Infine l'Assemblea intese il rapporto della Commissione internazionale, concernente l'incorporazione dell'Istria nella Confederazione Germanica. L'assemblea decise, sulle conclusioni della commissione, di rimandare l'affare al potere centrale, e d'aspettare le comunicazioni di quest'ultimo.

— Noi leggiamo d'altra parte nella *Gazette de Wesel* del 12 agosto:

« Noi siamo informati da una sorgente degna di fede, che nel giorno di ieri il ministero inviò a Parigi un corriere, che recava le seguenti condizioni, come base d'una negoziazione concernente l'Italia, in risposta ad una perentoria questione del governo francese:

1. Affrancamento dell'Italia, a meno che essa ami meglio ritornare sotto lo scettro dell'Austria;
2. Obbligazione di pagare una porzione del debito pubblico;
3. Conclusione d'un trattato di commercio avvantaggioso

(*National*)

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Milano, 18 agosto. — Come vi dissi l'altro giorno, la nostra città è un sepolcro. Gl'innumerevoli emigrati non vogliono ripatriare, ed alcuni pochi, che dovettero venir qui ad assestare le loro faccende, ripartirono subito, non potendo sopportare la vista degli sfrontati invasori. I passeggi dei bastioni, i giardini pubblici, tutti i luoghi più frequentati nei bei tempi sono occupati dalla truppa, che vi sta a bivacco.

A poco a poco gli Austriaci levano quella ipocrita maschera di cui volevano coprirsi. Essi mandano i detenuti a mettere a ruba le case; e quella canaglia, sfuggita al capestro, si presenta nelle abitazioni dei cittadini rivestita ancora della assisa del carcere.

Frattanto il vecchio generale Rougier e il maggiore Francia sono stati messi sotto consiglio di guerra, il primo per aver fatto parte del comitato di armamento e mobilizzazione della guardia nazionale, il secondo per aver accettato il comando della piazza di Cremona.

Insomma, la nostra posizione è orrenda, e se la diplo*mazia d'Europa o le armi* piemontesi non vorranno liberarci, la disperazione ci condurrà ad un estremo sforzo, che sarà forse l'estremo sacrifizio. (*carteggio*)

Sappiamo da buona sorgente che pel telegrafo ordine fu dato alla squadra francese di recarsi nelle acque di Venezia a sostenere quella città, su cui sventola tuttora il vessillo dell'indipendenza italiana.

DOMENICO CARUTTI *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32

ANNO I. TORINO MARTEDÌ 22 AGOSTO 1848. N. 200.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino lire nuove . . . »	12	22	40
Stati Sardi, franco . . . »	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini »	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale LA CONCORDIA in Torino.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Doragrossa num. 32 e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 21 AGOSTO

Son quattro giorni che il ministero Pinelli ha in mano il potere, e non si ha per anco nessun atto suo, salvo quel pallido, monco ed ambiguo programma, con cui esso annunziava il suo ingresso negli affari. Quattro giorni formano la decima parte dell'intiero spazio dell'armistizio, e poco meno della settima parte di quel tempo che ancor rimaneva allorchè il ministero si è costituito.

Qualora da noi si credesse alla sola possibilità che siffatti uomini fossero per compiere mediocremente all'alta loro missione, e sapessero approfittare dei sei settimi di tempo che ancor restano a decorrere, noi aspetteremmo silenziosi l'esito dei loro tentativi e ci guarderemmo dal disturbarli con anticipate interpellanze, con indiscreti eccitamenti. Ma ben diversa è a' nostri occhi la condizione delle cose. Noi abbiamo ad ogni istante nuovi motivi per convincerci che a quel ministero mancano i mezzi per salvare la patria. E uniremo perciò la nostra voce a quella di molti generosi cittadini che non esitarono ad appalesare queste dure verità, affinchè, qualora persistano a volersi mantenere in una situazione cui furono portati, non dal voto del popolo, bensì da quella di un'infausta consorteria, sappiano quale immensa risponsabilità viene a gravitare sulle loro teste.

Gli attuali ministri, che tutti appartengono alla minorità della Camera dei deputati, salvo il loro presidente, che è membro del Senato, ma che ha anch'egli un colore politico diametralmente contrario alla maggioranza della Camera dei deputati, non potrebbero, senza violare tutte le convenienze costituzionali, procedere ulteriormente alle più importanti operazioni sì di guerra che di pace, senza consultare il voto del Parlamento.

In ben diversa posizione era il ministero precedente, perchè essendo stato tratto dal novero di quegli uomini che avevano la maggioranza della Camera dei deputati, essendo stato raffermato da un doppio voto di fiducia per parte della Camera stessa, esso poteva, anzi doveva camminare liberamente alla intesa meta senza bisogno di chiedere ulteriore direzione dai rappresentanti del popolo. Qui per contro, trattandosi di uomini che non hanno in proprio favore nessun precedente nel senso costituzionale, di uomini anzi che per la maggior parte hanno dei precedenti sfavorevoli dirimpetto della Camera dei deputati, se non per altro motivo, almeno certamente per quello sovra toccato che essi appartengono alla minorità di quella Camera, sarebbe prova di un singolare coraggio, o per dir meglio, d'una biasimevole audacia, il voler per propria autorità condensare nelle loro persone l'espressione del voto nazionale, facendosi arbitri spontanei ed assoluti delle sorti della patria.

Riconosciutasi per contro dai nuovi ministri la necessità di consultare senza dilazione il Parlamento, onde venga ancora in tempo per decidere che cosa si debba fare nei giorni pur troppo fuggevoli che ancor rimangono dell'armistizio, essi debbono del pari riconoscere la necessità di battere senz'altro la ritirata e lasciare che i loro successori, scelti secondo le norme costituzionali, possano giungere con sufficiente celerità per dare quei provvedimenti che da essi invano si aspetterebbero.

Or son parecchi giorni, noi dicevamo che il nuovo ministero aveva avanti di sè una doppia via, quella cioè di presentarsi francamente al cospetto dell'attuale Camera dei deputati convocata nel termine il più breve, e quella ancora di sciogliere la Camera stessa per convocarne immediatamente un'altra.

Non abbiamo tralasciato di avvertire quanto fosse pericoloso questo secondo partito, perchè il tempo necessario per compiere le nuove elezioni e le conseguenti verificazioni dei poteri assorbirebbe ben presto tutto lo spazio in cui si dovrebbe agire, non già perdersi in isterili deliberazioni. Ma allora da noi si nutriva ancora qualche lusinga che nel nuovo ministero si fossero introdotti elementi di natura diversa da quel che fu. Noi non ci saremmo mai aspettati a veder sorgere, quasi diremo in massa, degli uomini che tutti o pressochè tutti ebbero dalla rappresentanza nazionale la testimonianza di una completa sfiducia.

Questo risultato viene a complicare in modo singolarissimo la questione e a persuaderci che il solo servizio che quegli uomini possano rendere alla nazione, è di abbandonare frettolosamente i loro portafogli.

Corrono alcune voci che i ministri abbiano deciso di prorogare le Camere, e di sciogliere quindi quella dei deputati. Ma noi non possiamo immaginarci che essi lo vogliano seriamente, perchè questo sarebbe dal canto loro un colpo di stato, o per dir meglio, un modo di mistificare la nazione, dandosi cioè l'apparenza di volerla consultare, e ponendosi in tal mentre nell'impossibilità di avere la di lei risposta prima che si abbia da deliberare e da conchiudere.

E quali sono quegli uomini che pretenderebbero di supplire col privato loro criterio al voto della rappresentanza nazionale, provvedendo in modo irretrattabile alle più gravi emergenze della patria prima che essa abbia potuto profferire l'espressione della suprema sua volontà?

Egli è per noi sommamente rincrescevole il dover mettere in iscena le persone, entrando a discutere sui meriti individuali. Ma la somma difficoltà delle circostanze ci vieta di ammettere qualsiasi privato riguardo, neanco a pro di quegli uomini in cui riconosciamo, come privati, le doti le più pregevoli.

Noi dunque domanderemo al nobile marchese Alfieri, primo scudiere e gentiluomo di camera di S. M., se non sia vero che egli abbia rifiutato di far parte del primo ministero costituzionale, rispondendo al conte Balbo che gliene faceva l'invito, non potersi convenientemente assumere l'uffizio di ministro costituzionale da chi aveva servito in tale qualità il Re sotto il regime del potere assoluto. — Noi gli domanderemo ancora ciò che abbia egli fatto in favore della libertà, od almeno in favore dei principii liberali nei quattro anni in cui resse sotto il regime assoluto il ministero dell'istruzione pubblica, e se per contro egli non abbia in quel tempo della sua amministrazione accresciuti i privilegi ed estesa maggiormente l'influenza dei Gesuiti e delle compagnie gesuitanti.

Domanderemo al sig. conte Ettore Perrone di San Martino, non già se egli abbia avuta nel corso dell'onorata sua vita occasione di esercitare le doti politiche e governative di cui egli possa essere dotato, bensì se vivendo per più di cinque lustri in Francia sotto varii governi per la maggior parte dominati da tendenze ostili alla vera e schietta libertà, non si sia egli costantemente mantenuto unito a coloro che pretendevano confiscare a loro profitto il titolo di conservatori, e che la posteriore esperienza ha bastantemente chiariti per retrogradi ed oscurantisti.

Noi ci compiaciamo nel rendere omaggio al valore militare di questo esimio generale, e lo avremmo volontieri veduto combattere in capo a qualche corpo del nostro valoroso esercito; ma il vedergli attualmente confidata la direzione degli affari diplomatici, quando la diplomazia pretende di surrogare i suoi artifizi alla forza delle armi italiane, è per noi, e teniamo fermo che lo stesso sia per la maggior parte dei nostri concittadini, una sorgente di grave inquietudine.

Il cavaliere Pinelli è, a nostro avviso, l'uomo politico del nuovo gabinetto. Infinitamente superiore ai suoi colleghi nell'uso della parola, avvezzo ai lavori intellettuali, durevolissimo alle fatiche, dotato di una certa elevatezza di pensiero e di una non comune energia, egli sarà necessariamente il capo effettivo del consiglio, e lo condurrà a suo modo. Ma egli è appunto ciò che darà maggior timore alla nazione, la quale fu profondamente afflitta dal contegno del deputato Pinelli nel Parlamento, in cui egli riuscì così deplorabilmente ad alimentare gli odii municipali, ed a portarne il funesto seme nelle leggi d'unione colle altre provincie italiane, da cui possono ripetersi in gran parte le attuali nostre sciagure.

Il professore Merlo fu altre volte un onesto e riverito patrocinante del foro torinese, ed è questo il più bel titolo che da lui siasi acquistato alla stima de' suoi concittadini. Ma in quanto alla sua vita politica, che incominciò soltanto nel giorno dell'apertura del Parlamento, essa è intieramente modellata su quella del Pinelli, che gli servì costantemente di guida nei voti parlamentari. Egli non ha mai lasciato travedere di poter fare da sè, e neanco aperta la bocca una volta sola sul merito di una questione di qualche importanza.

Sarà sempre per noi una consolazione il vedere le finanze affidate a mani così pure e nette quali sono quelle del conte Thaon di Revel. La nazione gli è riconoscente di aver mantenuto nelle amministrazioni finanziere quell'ordine, quella rigorosa esattezza, quella severa economia che erano stati introdotti in tale dicastero dal solertissimo conte Gallina. Ma trattandosi qui di un ministero politico e costituzionale, non sappiamo comprendere come il conte di Revel, che credeva di dover cedere a fronte di un voto della Camera dei deputati in fine dello scorso giugno, si lusinghi di potere ora riassumere il maneggio delle pubbliche cose. La sua condotta in questo punto contiene agli occhi nostri la stessa misteriosa contraddizione che troviamo nella condotta del marchese Alfieri. O manca in essi la fede all'attuale regime costituzionale, sicchè suppongono che fra breve non abbiano più da incontrare gli stessi ostacoli che uno di essi temeva in marzo, e l'altro in giugno, oppure essi troveranno qualche altra mistica guisa di conciliare le loro opinioni con la necessità del tempo presente.

Il cav. Pietro di Santa Rosa, allontanatosi prestamente dalla Camera dei deputati per occupare la carica di R. Commissario nella città di Reggio, non ebbe frequenti occasioni di porre le sue opinioni in contrasto colla maggioranza di quell'Assemblea. Fu tuttavia notato che egli si trovò costantemente colla minoranza nelle discussioni cui prese parte, e dicesi che nella commissione dell'indirizzo egli avesse fatto un progetto colorato più fortemente di puro monarchicismo, che non fosse quello disteso dal cav. Pinelli. Uscendo fuori dalle discussioni parlamentari, tutti sanno che il cavaliere di Santa Rosa è politico amico dei signori di Cavour, e ciò può formare eziandio qualche ostacolo contro lui nella pubblica opinione, fintantochè non sia più profondamente esperimentato il civismo di quei suoi nobili amici.

In quanto al conte Franzini, il suo ritorno agli affari nel momento attuale è, non solo incostituzionale, ma persino contrario ad ogni regola di convenienza. Come mai, dopo tanti errori che si lamentano nella condotta della guerra, e di cui il suo dicastero era inevitabilmente risponsabile, può egli venire a rioccupare il ministero al quale incomberà principalissimo l'obbligo di promovere su tutto ciò severissime inchieste? Non daremo maggiore sviluppo a questa difficoltà dacchè il conte Franzini, se è vera la voce che corre, abdicò spontaneamente quella sua carica. Ignoriamo tuttavia se l'opinione pubblica sarà pienamente soddisfatta allorchè saprà che il conte Franzini avrà per successore il generale Da Bormida, ottimo militare senza dubbio, che gode di grandissimo credito, ma che ha agli occhi del popolo il grave torto di essersi in qualche modo reso solidario degli errori del ministero Balbo, cui concorreva in qualità di primo uffiziale di guerra e marina.

A questi uomini, con questi precedenti, noi non possiamo far altro che ripetere: Fuggite, fuggite, abbandonate un potere che nelle vostre mani non può non essere pernicioso. Siete ancora in tempo per rientrare onorati nella vita privata, ed avrete la gloria di aver dato al Re il migliore, il più opportuno dei consigli, suggerendogli di attenersi esattamente alle vie costituzionali nella scelta dei suoi ministri in così gravi e supremi momenti. Verrà senza dubbio per ognuno di voi il giorno in cui potrete conscienziosamente assumere i più gravi incarichi a favore della patria. Ma adesso essa non ha altro bisogno che di camminare nel modo il più semplice per la via più largamente costituzionale. Scevri tutti, e voi ed i vostri amici ed i nostri da qualsiasi considerazione personale, dobbiamo tutti convenire in questo, che nella rapida brevità delle ore che rimangono per salvare la nazione ed il trono, l'opinione pubblica sia consultata nel solo modo che è attualmente possibile, e che a quegli uomini a cui toccherà in tal guisa di provvedere alla straordinaria gravità delle attuali contingenze, sia dato da tutti, sotto la legge della necessità, il più ampio e compiuto mandato di fiducia.

Fin dal giorno 15 corrente il Ministero ora cessato avea deliberato di procedere alla promulgazione della legge d'elezione per l'Assemblea Costituente. A redigerla, giusta le norme sancite dal Parlamento, avea preparato il decreto seguente che noi crediamo dovere della libera stampa il pubblicare:

Viste le leggi d'unione della Lombardia e della Venezia,

Il Consiglio dei Ministri ha deliberato quanto segue:

Art. 1. È nominata una Commissione per preparare la legge d'elezione per l'Assemblea Costituente.

Art. 2. Questa Commissione è composta dei signori D'Azeglio Roberto, senatore — Avv. Carquet, deputato — Avv. Caveri, deputato — Avv. Cadorna, deputato — Avv. Deferrari, consigliere di cassazione. — Avv. Sineo, deputato — Strigelli Gaetano — Tecchio Sebastiano.

Art. 3. La Commissione sarà presieduta dal ministro degli affari interni.

Torino 15 agosto 1848.

Il Presidente del Consiglio
Firm. CASATI.

Giusta le consuetudini burocratiche, prima di pubblicare questo decreto si preparavano le lettere d'avviso ai membri della Commissione, ma già l'originale era stato consegnato al sig. Bianchini, redattore del Giornale Officiale, e già n'era stata fatta la composizione tipografica, quando il sig. conte di Perrone, ministro degli affari esteri, ne vietò la pubblicazione. Trattandosi d'un atto perfettamente regolare e compiuto, e del quale ogni risponsabilità pesava sul Ministero dimissionario, noi crediamo che questo divieto costituisca un vero e preciso abuso di potere. Se il nuovo Gabinetto non si propone che un cambiamento di persone, è questo un tratto piuttosto puerile che politico; ma ove accenni alla violazione d'un principio stabilito col concorso di tutti i poteri, esso ne renderà conto al parlamento ed alla nazione.

RIVISTA DEI GIORNALI ITALIANI.

ARMISTIZIO

Continuiamo a riferire ai nostri lettori l'opinione dei giornali intorno a questo fatto malaugurato; essi vedranno che unanime è la disapprovazione, unanime la condanna d'un atto che potrebbe essere la ruina della causa italiana.

GAZZETTA DI GENOVA. — Domanda quale sarà l'attitudine del governo dopo i preludii dell'armistizio, e ragiona in questo modo:

Parlare della memorabile convenzione del 9 agosto non è da noi; perchè non altro possiamo che coprirsi il volto dalla vergogna.

Oh gran principio
A che vil fine convien che tu caschi!

Ma quando quel patto fu sottoscritto da un Salasco generale, e doveva essere da un ministro sinda-

cabile, questa irregolarità, anzi violazione dei diritti costituzionali merita che i buoni e gli amici del viver civile preoccupino altre irregolarità e violazioni, possibili a replicarsi nella stipulazione della pace.

Dimentichiamoci il magnanimo bando di Lodi. *Jam fuimus Troes.* Ora dal governo si vuole pace assolutamente. Oltre molti segnali, basterebbe la caduta del Ministero a persuadercene; del quale erano due, il Pareto ed il Gioberti. Il primo così diceva nella tornata dei deputati del 19 maggio: *Nè il Re, nè il Gabinetto hanno mai avuto nè hanno intenzione di trattare finchè vi sarà un solo Tedesco in Italia.* (La parola, non è dubbio, fu mantenuta!) *Se si venisse a trattare, sarebbe soltanto per mandarli assolutamente via.... Se i miei colleghi supponessi intenzionati di fare diversamente,* IO DAREI LA MIA DEMISSIONE SUL MOMENTO. *Si accertino i Lombardi.... che non tratteremo mai senza loro... e che piuttosto perderemmo qualunque cosa anzichè mancare alle nostre promesse.* E il Gioberti diceva ai Torinesi il 2 agosto: *Soffocate l'indegna setta; mantenete illibata la vostra fama; chiudete l'orecchie all'iniqua proposta* (della pace)... *Nelle condizioni presenti* NON PUÒ DIRSI PACE ONOREVOLE COL TEDESCO, SE PRIMA NON ISGOMBRA AFFATTO DALLE TERRE ITALICHE. *Ogni altra pace sarebbe vile, abbominevole, infame; ogni altra pace sarebbe un tradimento verso le buone e generose popolazioni che ci abbracciarono e a cui stendemmo la mano...... L'onore che acquistammo si muterebbe in vituperio... Bisogna vincere o morire.* E poco appresso quel gran cittadino, sciogliendo il popolo tumultuante di sotto al palazzo del conte Castagneto, assicurava che gitterebbe il portafoglio appena che il portarlo in tasca l'obbligasse a far getto dei suoi sensi politici.

Questo ci chiarisce perchè la convenzione del 9 agosto non ebbe la firma d'un ministro; ci chiarisce la caduta del Ministero, e il risorgere della setta maligna; ci chiarisce la determinazione assoluta di volere la pace.....

Egli si deve porre in testa che, a dispetto della convenzione del 9 agosto che turpemente chiama *frontière des etats respectifs* i confini antichi del regno nostro e quelli dell'impero, assai prima le Camere decretarono e il luogotenente sanzionò che la Lombardia, la Venezia e i due ducati formano *parte integrante* degli Stati Sardi.

Potrà dunque il governo *ex se* cederne la benchè minima parte, o abbandonarla al nimico?

Noi risolutamente diciamo, che no.

Abbandonarla no; perchè il governo che facesse questo, contrasterebbe i principii constitutivi di tutte le umane signorie.

Cederla no; perchè lo statuto così provvede: *I trattati che importassero un onere alle finanze o variazione di territorio dello stato non avranno effetto se non dopo ottenuto l'assenso delle Camere.*

Nè guastano gli straordinari poteri dati al principe il 29 luglio; i quali sono pur limitati da un salvo delle istituzioni costituzionali: e quei poteri cessano alla convocazione del Parlamento ordinata pel 15 del prossimo settembre.

Oltrecciò dobbiamo notare che il territorio di uno stato (non siamo in Siberia) appartiene in comune al popolo; laonde il principe che ne dispone, fa tal giustizia, quale un privato che venda o baratti i beni altrui.

Nè basta nemmeno il Parlamento, dicono i giuspubblicisti. Il Parlamento rappresenta il corpo intero dello stato, non ammette rappresentanza speciale, qual si vorrebbe nel caso nostro. E dove bastasse la generale, i Lombardi, i Veneti, i Modanesi, i Reggiani, i Parmigiani, i Guastallesi, è noto non hanno rappresentanti alle nostre Camere. Quindi il Parlamento piemontese non ha e non può avere azione sulle sorti definitive di quei popoli, che s'aggiunsero a noi liberamente. Quindi il diritto vero e legittimo di cederli non è nostro: è di loro: se liberamente come s'aggiunsero a noi, così si vogliamo altresì liberamente separare da noi.

IL CITTADINO ITALIANO di Livorno. — Quest'armistizio è un immenso errore strategico, e ciò che più importa, un immenso errore politico. È un immenso errore strategico, perchè ricominciando la guerra, la cessione delle terre conquistate con quattro mesi di battaglie centuplica le forze del nemico, togliendo a noi tutti i punti di appoggio della guerra. L'austrogesuitismo, che ha ordita questa trama feroce contro l'onore italiano, travolto nel fango, a giustificarla va spargendo che cotesti *preliminari* dovettero accettarsi per salvare il Piemonte da un'invasione. Ma queste sono cose che possono darsi ad intendere ai fanciulli, non agli uomini. Certamente Radetzky può essere sceso a queste minaccie, ma il porle in atto gli sarebbe riuscito impossibile, poichè, per quanto disordinata e dispersa, l'armata piemontese bastava a difendere da ogni tentativo la linea fortissima del Ticino; e quando non fosse bastata l'armata, sarebbero accorsi i popoli. E l'aver mostrato di non aver fede in questi popoli, ricorrendo a patti vergognosi, è un insulto incomportabile recato a genti fortissime, che hanno già fatto tanti sagrifizi per la causa della indipendenza. Ma l'errore militare, con tutte le sue conseguenze, apparisce così chiaro alla mente di tutti, che lo spender molte parole per metterlo in evidenza sarebbe un dubitare del senso comune! Non così l'errore politico; perchè qui alle trame dell'austrogesuitismo si mescola per avventura l'opera della diplomazia di una certa potenza, che bello è tacere, la quale con questi preliminari che suggellano l'onta italiana ha mirato a preparare le condizioni di Campoformio, tentando di creare nello stesso Lombardo-Veneto ostacoli che rendano quasi impossibile la formazione del regno dell'Alta Italia. E chi non lo vede? Gli autori dei vergognosi patti dicono che le terre occupate furono cedute per lusingare l'amor proprio di Radetzky, quasi che noi fossimo scesi tanto basso da dovere blandire a chi mette da quasi sei mesi a fuoco ed a sangue le terre italiane. Ma anche queste sono ragioni puerili. Il vero si è, che occorrono due sorta di nemici della formazione del regno dell'Alta Italia, i quali hanno tentato di renderla impossibile, inducendo ad accettare questi preliminari. Gli uni sono interni e gli altri esterni: nemici interni sono tutti gli aderenti all'austrogesuitismo, che già tentò guastare la formazione dello stato nuovo quando si ventilavano nei parlamenti le condizioni dell'unione, non solo perchè nella formazione del regno dell'Alta Italia vide assicurata la morte dell'Austria e il trionfo dell'Italia, ma anche perchè colla Costituente vide iniziato un nuovo ordine di cose, nel quale non avrebbe potuto conservare nessuna preponderanza; nemici esterni dello Stato nuovo sono que' diplomatici intesi a restituire i patti di Campoformio, e se ciò non riuscisse, a creare l'occasione di acquistare una preponderanza nel Veneto, riducendo così ad effetto un disegno che fu intraveduto dagli uomini oculati nei primi giorni della guerra.

IL MONDO ILLUSTRATO. — Un popolo che non protesti in massa contro il disonore di cui la tregua dei 9 di agosto impronta il marchio indelebile sulla fronte della nazione, accetta la solidarietà della firma di un Salasco, e compartecipa *al tradimento della sciagurata conventicola* che abbeverò l'Italia di umiliazione.

Il sangue sparso dai nostri prodi soldati sotto Peschiera, Goito e Santa Lucia grida vendetta innanzi a Dio, perchè bagnò infruttuosamente un terreno che si è ceduto senza necessità; i cenci, unico conquisto che i superstiti riportarono da una campagna di quattro mesi, combattuta con supremo valore, sono un'accusa palpabile dell'inettezza o della mala fede dei generali e dei ministri a cui Carlo Alberto aveva affidato la direzione del materiale dell'esercito.

Quante volte le Camere interpellarono il ministro della guerra sullo stato dell'esercito, altrettante fu risposto che era fornito a dovizia di vestimenta, che era inutile chiamare sotto le armi una riserva per rafforzarlo. Ora, appellandone alla testimonianza dei Torinesi, noi diciamo se un uomo di cuore possa trattenere le lacrime alla vista dei soldati reduci dal campo.

E dopo di aver lasciato cadere tanto abbasso l'esercito, che lacero, sfinito, diffidente niega a buona ragione di rinnovare una lotta dove il valore è reso impotente dall'imperizia dei condottieri, si volle apporre il suggello all'opera nefanda, col disonorare il re e la nazione in virtù di una tregua che, iniziando le trattative della pace, abbandona al nemico la caparra che ci poteva guarentire onorate e proficue condizioni.

Vediamo sotto quali auspicii si conchiuse il mercato del sangue dei nostri prodi.

I calcoli fatti da alcuni ufficiali ad Abercromby quando il ministro inglese si recò presso Radetzky sotto le mura di Milano, facevano ascendere l'esercito austriaco a 50,000 uomini, ma il corrispondente del *Times*, che si era sempre trovato sul teatro della guerra, asseverà che *non potevano oltrepassare i 30,000!*

Il rendiconto ufficiale del ministero di Vienna porta che le finanze austriache erano *in perdita* di 90,000,000 di franchi alla fine di giugno, che in luglio le spese superarono di 10,200,000 di fiorini l'introito, e che *non si potrà pagare* l'esercito in agosto se Radetzky non lo alimenta smungendo la Lombardia. E noi abbiamo ceduto rocche e città inespugnabili, frutto di *sforzi prodigiosi*, di sangue, d'innumeri fatiche ad un esercito ridotto a queste condizioni; noi che ripassando il Po avevamo alle spalle un *paese poposo* e ricco che alla voce del suo re si sarebbe levato in massa per respingere l'invasione!

Abbiam detto invasione! Ma poteva egli Radetzky varcare i confini dello Stato? O se gli avesse varcati senza averne da Vienna il mandato, non sarebbe stato questo il segnale dell'intervento francese? Così essendo le cose, noi crediamo indispensabile doversi ribattezzare nell'opinione d'Europa con fatti i quali, respingendo gagliardamente la solidarietà della firma di Salasco, provino che il Piemonte non è indegno di quella rinomanza belligera che levava di sè in altri tempi, nè inferiore a quell'aspettazione in cui pose l'Europa nelle fazioni della presente guerra.

Un saluto alla bandiera dell'indipendenza che sventola ancora vittoriosa nelle mani dell'eroe di S. Antonio! Noi a buon diritto rivocammo in dubbio le asserzioni della *Gazzetta piemontese*: Garibaldi non ha insanguinata la sua spada nel petto degli ostaggi; Garibaldi non ha taglieggiato le popolazioni d'Arona. Già una lettera pubblicata nel *Messaggiere torinese* ha rettificato quei fatti, ed ora private corrispondenze li confermano. Ecco quanto ci scrivono da Pallanza:

Il prode Garibaldi, che si trovava a Castelletto sopra Ticino con due pezzi d'artiglieria, sessanta cavalli e circa due mila legionarii, nella notte del 13 al 14 corrente venne in Arona, ove s'impossessò del batello a vapore *S. Carlo* ivi ancorato, e quindi anche dell'altro *il Verbano* giuntovi verso le ore undici antimeridiane del giorno quattordici. Richiese dalla città, rilasciandone ricevuta, lire settemila con alcuni sacchi di granaglia, sequestrò nove grossi barconi, e verso le tre pomeridiane avviò a bordo la sua truppa dirigendosi verso Luino. — Interrogato perchè così operasse, rispose: Per far guerra all'Austria, giacchè l'armistizio non venne conchiuso che dal Re di Sardegna, ed io faccio la guerra per mio conto. Condusse pur seco prigionieri due abitanti di Castelletto, sospetti agenti secreti dell'Austria. — Giunto a Luino prese terra, e rimase a bivacco sino alle ore sette pomeridiane di martedì, in cui fu attaccato da una colonna di Austriaci in numero assai grosso ma incerto; continuò la pugna sino alle dieci della notte, rimanendo sempre dubbia la vittoria; finalmente Dio protesse l'eroe di Montevideo, e le truppe nemiche furono cacciate in precipitosa fuga. Vuolsi che l'onore di questo fatto sia principalmente dovuto al battaglione dei bersaglieri composto nella massima parte dei legionarii venuti d'America. Garibaldi non ebbe che sette prigionieri, e pochi feriti; questi invece sono molti dalla parte tedesca, avendomi un testimonio oculare assicurato d'averne trovati tre grossi carri verso Gemonio. Alcuni Croati feriti vennero dal Generale mandati a Cannobbio, perchè sieno curati per suo conto. Speriamo che i Cannobbiesi li tratteranno bene, ma senza apoteosi.

Ci giungono intanto altre notizie di un nuovo combattimento e di una nuova vittoria. Noi non sappiamo quale esito avrà questa audace e magnanima impresa; ma essa ben ci dimostra che il sacro fuoco non è spento negli animi italiani, e che il dominio tedesco non è ancora assicurato in Italia.

LA GUARDIA NAZIONALE

NEI BORGHI E VILLAGGI.

Se questa ottima istituzione fu per cura di nessun ministero ancora condotta alla sua perfezione, e se anche nelle grandi città e nella stessa capitale è ben lungi da essere sufficientemente organizzata, egli è però con un grandissimo senso di rammarico che noi ci accingiamo a parlare della Guardia nazionale dei borghi e de' villaggi, dove essa non esiste che negli ufiziali che si vestirono prima che scadessero i due mesi dalla nomina per non perdere il grado, e nei *bonnets* che si scorgono sulla testa di questi o quelli. Ma che fa la Guardia nazionale in questi borghi? Anzi direm meglio, dov'è la Guardia nazionale in essi?

Eppure i borghi ci dovrebbero dare i migliori militi, perchè tratti dalla coltura de'campi, che suole afforzare e rendere robusti i corpi de' coloni. Eppure essi borghi formano la maggior parte del nostro paese essenzialmente agricola.

Non ostante tutto questo, la guardia nazionale in essi non vi è che sul registro, che con molta mala voglia e con molti stenti dopo mesi e mesi i segretarii de'comuni, o mal disposti verso l'istituzione o ignoranti o indolenti, seppero formare.

Moltissime sono le ragioni di questo ritardo, ma noi le riduciamo a due specialmente: 1° alla negligenza del Ministero; 2° all'ignoranza o alla malizia de' sindaci e segretarii comunali.

E cominciando dalla prima, perchè il Ministero non provvide tosto energicamente perchè fra un dato spazio, e questo brevissimo, fossero fatti i ruoli e si organizzasse la milizia? Egli dovea poi invigilare se i sindaci erano disposti a questa cosa, amici all'ordine presente, e capaci del posto che occupavano, e rimovere perciò gl'ignoranti o i malvoglienti e sostituirne de' buoni ed attivi. Poi assicuratosi per frequenti relazioni che dovea pretendere dai comuni e dagl'intendenti, che era finito il ruolo, dovea promuovere di incettare il maggior numero di fucili possibili e mandarli ai comuni, ma in numero sufficiente, e non buffonescamente come si fece in qualche provincia, in cui distribuendo a tutti i comuni i fucili avuti, ogni comune ne avrebbe ricevuto un solo. Se non date le armi, è inutile il pretendere che la milizia si organizzasse.

Colpa pure del Ministero è di non aver sorvegliato abbastanza gl'intendenti, molti de' quali Dio sa come si occuparono di questa istituzione. È stato inutile il gridare che molti giornali han fatto, chè e ministero ed intendenti furono fermi come rupe in mare.

La seconda cagione della niuna organizzazione della Guardia nazionale la ripetemmo o dall'ignoranza o dalla malizia de' sindaci e de' segretarii comunali, i quali invece di fare la massima premura ai loro terrazzani, appena è che si degnassero di far appendere all'albo pretorio le circolari del Ministero, senza darsi altro impaccio. Invece toccava ad essi di esortare i contadini, di persuaderli ne' discorsi privati e con gride dell'utilità della Guardia nazionale, dell'obbligo d'ogni cittadino di assumer la difesa dell'ordine e della libertà, e del dovere di presto presentarsi ad essi. Toccava pure ai sindaci di fare istanze per avere istruttori militari, di tôrre il pregiudizio ai contadini che si credevano che l'imparare gli esercizii non fosse altro che un preparativo alla guerra, da cui sarebbero più esenti, come meno fossero addestrati nelle armi. Stava a' sindaci ed ai segretarii di far procedere presto alle nomine degli ufficiali, e quindi organizzare presto i consigli di revisione e quei di disciplina, e procurare di inculcare bene ai militi che a questi eleggessero uomini capaci, e non di tali a cui l'ignoranza fosse scusa del non fare. — Ma come si regolarono invece?

Interrogate il borgo *A* e vi dirà che la Guardia non ha nè fucili, nè organizzazione, nè disciplina. — Interrogate il borgo *B* e vi risponderà che la sua Guardia, con certi fucili da ferravecchio e che han veduta la Costituzione del 21, serve di spauracchio agli ubbriachi nei giorni festivi, e non altro.

Qui ci manca una cosa, e là un'altra, ed in nessun luogo di campagna è perfettamente in ordine.

Ma se il Ministero dava i fucili quando li promise il dì dopo la capitolazione di Milano, se i sindaci e i segretarii comunali adempievano il loro dovere, a quest'ora sarebbe tutta organizzata.

Perciò nel mentre rimproveriamo altamente la condotta del primo e de' secondi, siaci lecito fare un'osservazione alle guardie nazionali de' villaggi.

Voi avete mancato al vostro dovere sinora, perchè esso richiedeva che adesso foste organizzati e se ciò debbesi ascrivere al ministero ed ai sindaci, grande colpa cade pure su voi, che dovevate col vostro zelo costringere le tardezze altrui. — Non badate tanto all'abito quanto al maneggiare il fucile. Anzi, riguardo all'abito, voi ricchi di campagna date il buon esempio: lasciate la troppo cara divisa dalla Guardia nazionale, come primieramente presentava il ministero, ed indossate invece l'umile *blouse*, che potrà essere comprata da tutti senza recar troppo danno alla borsa. L'esempio dovete darlo voi, o ricchi, perchè il meno ricco possa seguirlo. — Voi dovete rispettare il pudore della povertà che non vorrebbe rimanersi indietro in questa cosa dalla ricchezza, e darete nello stesso tempo un esempio d'eguaglianza fra i cittadini.

Riassumendo adunque, il Ministero ebbe colpa d'inerzia, e vi ripari presto: i sindaci ed i segretarii non fecero, e perciò o si ritirino, o si adoperino per essa. I privati poi, concorrendo prestamente all'opera, procurino di cercare ogni mezzo di alleggerirne la spesa. Tutti insomma facciano il loro dovere.

Al sig. Direttore della CONCORDIA.

Desidero che sia annunziato nella *Concordia*, che ravvisando io incompatibile la mia qualità di deputato e membro della maggiorità della Camera, coll'esercizio, sotto alla dipendenza del nuovo Ministero, delle funzioni di commissario del governo statemi affidate dal precedente Ministero, ho dato al Ministero attuale le mie demissioni dalla suddetta carica di commissario. Addio.

Casale, addì 20 agosto 1848.

CARLO CADORNA, *deputato.*

Al sig. Direttore Gerente del RISORGIMENTO.

Benchè lo scrittor del *Primato* non abbisogni punto per sua difesa delle povere parole d'un pari mio, che mi sento un insetto microscopico a fronte di lui vero lionfante, credo nondimeno dover rettificare, per onor del vero, almeno in parte, quanto leggesi nel num. 196 del *Risorgimento*,

che l'illustre Gioberti cioè, per evitare che gli incaricati del Governo Siciliano potessero intrattenerlo sull affare della corona di Sicilia, non ha voluto riceverli.

È vero che alcuni membri della Commissione siciliana si presentarono per vedere il sig Gioberti, ma questo avvenne sgraziatamente in un giorno in cui il novello ministro, sopraffatto dalla gran mole di urgenti affari, aveva dovuto chiudere suo malgrado l'adito al suo gabinetto ad ogni visitatore indistintamente Spiacque poi moltissimo al signor Gioberti l'aver inteso che i sigg Siciliani (tutti veramente commendevolissimi per ogni riguardo) erano venuti al suo albergo, non avendo potuto prevedere una simile onorevolissima visita, e quindi fare per loro una particolare eccezione Pocostante io ebbi l'onore di accompagnare presso il signor Gioberti S E il Duca di Serra di Falco, presidente del Senato e della Commissione sicula, il quale venne accolto sul campo con quella franca e squisita cortesia che raccomanda il nostro illustre compaesano come un vero fiore di gentilezza Il colloquio fu lungo, e benchè semplicemente famigliare o accademico, come nato dal nobile desiderio manifestato dal Serra di Falco, principe di S Pietro, di conoscere di presenza il sommo filosofo italiano, parmi che potrebbe valere ad addolcire un po' l'acerbità con cui venne dettato l'articolo del *Risorgimento.*

La mia umile *specialità* limitandosi a fare rapidi viaggi e ad insegnare i rudimenti delle scienze ai giovanetti, non oso entrare nella dolorosa quistione della corona di Sicilia, ma posso affermare che l'esito finora incerto d essa non è dovuto solamente al Ministero, come i fatali avvenimenti che travolsero in pochi dì la fortuna d Italia non ebbero la loro origine nelle sole dottrine della fusione, ma bensì in quella additata così evidentemente nella *Corrispondenza del Times*, di cui il sig. Direttore del *Risorgimento* ha voluto far dono ai suoi lettori

Intanto la prego ad aggradire i sensi della distinta considerazione coi quali mi pregio ripetere

Della S V

Devotiss ed obbligatiss servitore

G F BARUFFI

Torino, il dì 16 agosto 1848

NOTIZIE DIVERSE

Un regio editto, in data Vigevano 11 agosto 1848, proluga fino ad ulteriore provvedimento l'autorità conferita al principe Eugenio di Savoia Carignano di luogotenente generale del Regno

— La Commissione di beneficenza Torinese ha pubblicato il rendiconto dei soccorsi distribuiti fino al giorno d'oggi, da cui risulta farina di meliga emine 465, razioni di pane di oncie 15 caduna num 125,753 In denaro alle persone più bisognevoli, in caso di puerperio o di grave malattia, II 3,200

— Il direttore della Piccola Casa della Divina Provvidenza ha offerto al governo 200 letti nel suo ospedale per ricevere i malati feriti dell'esercito

— Il Circolo nazionale di Torino, generoso sempre nelle sue inspirazioni, aprì una sottoscrizione per ricevere largizioni in favore dei profughi lombardi, parmigiani e piacentini L'opera è così santa, e così consentita dalla necessità dei tempi, che noi non aggiungiamo parola ai Piemontes. , cui l'ospitalità fu sempre naturale istinto

— Domenica ora scorsa (20 corrente), la Milizia Nazionale di Chieri prestò nella maggior piazza il giuramento, e venne benedetta la bandiera

Grandissimo fu il concorso di popolo per assistere a questa patriotica funzione, ed in mezzo alla folla si alzò la voce del P Felice Mina, riformato, il quale con tuonante eloquenza disse generosissime parole sull indipendenza nazionale, ad ottenere la quale non vi è sacrificio di troppo Parlò del diritto che tutte le nazioni hanno alla propria autonomia, animò soldati e popolo alla costanza ed al sagrificio d ogni cosa, e che essa non manchera a chi la vuole fortemente Toccò delle nostre discordie come cagione dei nostri mali Implorò la benedizione di Dio sull infelice terra d Italia, imprecò a chi vilmente la tradì e la gettò nel massimo dei disastri, quando si aspettava vicino il giorno dei trionfi

Noi non abbiamo elogio che basti per encomiare l elo quente discorso del P Felice, ed il coraggio con cui toccò piaghe ancor sanguinanti

Forse le sue parole non piacquero ad alcuni, che in Chieri ricordano ancora e desiderano l'*ambrosia gesuitica*

Ma, la Dio mercè, anche in Chieri non sono molti i nemici delle presenti libertà, e perciò noi esortiamo i buoni ad essere costanti nella via intrapresa, e specialmente il Clero, che conta zelanti ed italiani sacerdoti, fra cui certo va annoverato il P Felice, che coi suoi colleghi professa a testa alta le idee liberali

La Guardia nazionale di Chieri tenga a mente ed osservi le sue parole Ami la patria e si tenga disposta, se sia d uopo, a combattere per la sua indipendenza

— Rammentiamo nuovamente ai nostri lettori che la Commissione dei sussidii pegli emigrati siede nella casa dei Ss Martiri, contrada Stampatori, porta num 11, p° 2° dalle ore 9 alle 5 pom

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 19 agosto — Non riportiamo, per mancanza di spazio, il proclama che veniva affisso stamane per la città Se le nostre parole valessero a infiammare viemaggiormente lo spirito di patria carità, che già a sufficienza distingue i nostri concittadini, non vorremmo certo risparmiarle Ma persuasi di vedere tutti gareggiare nel soccorrere i fratelli Italiani, anche più di noi sventurati, solo aggiungeremo che il beneficio usato verso i profughi lombardi e veneti, sarà un pegno novello, un vincolo più saldo di quella fratellanza, che tosto o tardi stringerà in un sol patto gli Italiani tutti, anelanti a formarsi in nazione *(Diario del Popolo)*

Casale, 18 agosto — In Casale, ove l' intendente, siccome pel Piemonte è indispensabile, ha il titolo d avvocato, ed il sindaco è avvocato, *la milizia nazionale venne* dotata, per consiglio dell'intendente, di un colonnello, capo legione, avvocato, per ufficiale pagatore fu scelto un avvocato, gran parte degli uffiziali sono avvocati, ora vi si nominarono, per ordinanza del signor intendente, a relatori e segretari nei consigli di disciplina tre avvocati e tre causidici, o sebbene essi non sieno graduati, come la legge 4 marzo scorso prescrive, non importa, l' intendente, che si crede superiore alla legge, ha nominato degli avvocati, e tanto basta, più non manca, che il capitano d armamento, e questi, sulla proposizione dell intendente e del capo legione, sarà un avvocato, od un causidico almeno, ma certo un curiale Eravamo soliti ad aver per ministri di finanze, di lavori pubblici, d agricoltura e commercio, degli avvocati, come pure erano avvocati gli intendenti generali delle aziende della zecca, del demanio, delle pubbliche costruzioni e delle strade ferrate, e noi ne conosciamo le belle ed utili conseguenze, ma speravamo che la Milizia, questa patriotica e santa istituzione, non sarebbe divenuta preda dell avvocatura, ci siamo ingannati, è proprio scritto lassù, che tutto nel nostro paese debba essere dagli avvocati dominato, e possiamo ormai dire, non già *cette legalité nous tue,* ma bensì *ces avocats nous tuent'* *(carteggio)*

PROCLAMA

Essendo occupati con una parte del quarto corpo d'armata la città ed il ducato di Parma, il Governo finora esistente cessa dalle sue funzioni E di conformità agli ordini di S E il sig maresciallo conte Radetzky viene instituito un *Governo provvisorio militare*

È nominato governatore del detto ducato il sig generale conte di Degenfeld Schonburg

In conseguenza tutte le autorità amministrative e giudiziarie dipenderanno da lui, ed eseguiranno le loro incombenze sotto la di lui direzione

Il governatore si varrà dell opera de magistrati, dei funzionarii e degl' impiegati in attuale esercizio, i quali sono confermati, e rimarranno ne' rispettivi uffizii sintantochè giustificheranno colla loro sincera divozione al bene pubblico ed il loro zelo la confidenza ad essi dimostrata

Gli atti del governo saranno eseguiti in nome del *Governo provvisorio militare*

Ancora le sentenze de' tribunali e gli atti notarili saranno intitolati in nome del governo predetto

Insino a nuova disposizione si mantengono le leggi ed i regolamenti amministrativi emanati dal governo autorizzato da S A R Carlo Lodovico di Borbone

Abitanti del ducato di Parma! abbiate piena confidenza *in questi provvedimenti*, i quali altro scopo non hanno che di assicurare la tranquillità ed il buon ordine nel ducato, senza introdurre cambiamenti nè quanto al modo dell amministrazione, nè quanto alle persone da cui si debbe esercitarla

Si spera che tutti concorreranno ad agevolare il buon andamento del governo, e che non provocheranno misure le quali contro la sua aspettativa e contro i suoi desiderii, dovrebbero assumere il carattere di severità

Parma, 18 agosto 1848

Il tenente maresciallo
Comandante il 4 Corpo dell I R armata austriaca
Conte DI THURN

NOTIFICAZIONE

Onorato della nomina di governatore provvisorio militare del ducato di Parma, io ne assumo l incarico da questo presente giorno

Ogni mia sollecitudine sarà rivolta sempre al bene della città e del ducale territorio, sarà mia cura che si esercitino le mantenute leggi che tutto proceda ordinatamente, e che regni da per tutto la quiete e la massima tranquillità

Ben confido che in questo io sarò secondato puntualmente e pienamente da' magistrati e da' funzionarii di ogni ordine

Invigilerò che gli affari abbiano il loro corso con speditezza, che la giustizia sia amministrata, che non sia recato pregiudizio a veruno, e che le persone e le proprietà sieno rispettate rigorosamente

Lontano da ogni parzialità, il retto ed il giusto saranno la costante mia guida

Se alcuno avrà motivo di lamentanze, egli non avrà che a ricorrere a me con tutta fiducia

La più severa disciplina sarà mantenuta dal militare un contegno non diverso si raccomanda a qualunque degli abitanti del ducato Ogni trascorso non potrebbe isfuggire alla pena che si meriterebbe, e che sarebbe inflitta colla dovuta energia

Parma, 18 agosto 1848

Il generale maggiore
Conte DEGENFELD-SCHONBURG

DICHIARAZIONE

Essendomi pervenuta notizia che i termini del proclama pubblicato oggi hanno dato luogo a qualche incertezza circa al modo onde fossero da considerarsi i diritti di S A R il duca Carlo Lodovico di Borbone, io dichiaro che non può esservi dubbio veruno intorno a diritti di S A R sopra il ducato di Parma, essendone egli il legittimo sovrano in virtù degli antichi trattati europei

Parma, 18 agosto 1848

Il tenente maresciallo
Conte DI THURN

Modena 14 agosto — Fu pubblicato in Modena l' 11 corrente il seguente proclama

FRANCESCO V ECC ECC

Nel riassumere il governo dei nostri Stati dichiariamo sciolta la reggenza da noi istituita, col'audando pienamente quanto fu da essa operato, e ci facciamo quindi a riordinare la pubblica amministrazione sopra quelle basi che sieno in consonanza colle nuove istituzioni da introdursi giusta i precedenti nostri editti

I L amministrazione predetta sarà affidata 1 ad un ministro degli affari esteri, 2 ad un ministro dell' interno, 3 ad un ministro di buon governo, 4 ad un ministro *per gli affari di giustizia*, di grazia, ed ecclesiastici, 5 ad un ministro delle finanze, 6 ad un comandante generale delle truppe

II Dal ministro dell interno *dipendono gli affari dei* comuni, gli istituti pii e di beneficenza, le pensioni, il catasto, i lavori pubblici, e la pubblica istruzione

III Il ministro di finanza esige tutte le rendite dello Stato, comprese quelle della R D Camera, e somministra i fondi agli altri ministeri per far fronte alle rispettive spese

Il ministero di finanza assume pure il debito pubblico

Le premesse disposizioni sortiranno il loro effetto col primo del p v settembre

Saranno a quell *epoca già eseguite le opportune* nomine, e frattanto gli attuali dicasteri vengono secondo il consueto diretti dai loro capi, ed in mancanza di questi, dai consultori FRANCESCO

— Lettere di Modena del 14 dicono che la guarnigione austriaca e di circa 1500 uomini, e tiene un contegno lodevole Il Duca eziandio ed il suo governo battono una via ben diversa da quella che un tempo li caratterizzava La guardia civica prosegue ad esistere, ma limitata al numero di mille individui Il comando austriaco ha *fatto condurre in fortezza* la mezza batteria della civica ed i fucili al disopra dei mille occorrenti

Il Duca ricevendo sabbato sera in udienza monsignor Ferrari, vescovo eletto di Modena, gli esternò la sua soddisfazione per la condotta da lui tenuta, e per essere egli stato nominato da PIO IX dichiarando che questa nomina trovò la piena di lui adesione

— *13 agosto* Ci scrivono Perfetta calma Il Duca, moderatissimo, protesta in ogni atto e ad ogni momento il suo *italianismo* Intanto sta incassando argenterie, quadri, e quanto ha di più prezioso, e tutto fa trasportare in fortezza

L istituzione della guardia civica ha incontrato il suo *ducale aggradimento* ed *approvazione*, *anzi ne* ha egli stesso indossato tosto l uniforme, ed ha acremente rimproverati i dragoni, i quali, per far atto di devozione al loro *amatissimo* Sovrano, appena si seppe egli vicino, si strapparono le mostre rosse fatte porre dal governo provvisorio alle loro uniformi, e vi rimisero le antiche di color *giallo*

A Reggio poi la cosa va di bene in meglio, poichè la guardia civica ha la guardia d' onore alla piazza ed ai palazzi, mentre i Croati gli hanno relegati alle porte della città

Qui oggi non si parla d' altro che della formazione d' un ministero, e per dirti di qual colore lo scelga il Principe, ti potrei nominare persona chiamata a farne parte, la quale fu sempre uno de' migliori liberali (*Alba*)

— Il generale D Apice tien sempre fermo nella Valtellina Ieri l altro respinse vigorosamente una *ricognizione* di Austriaci che si era spinta fino alla estremità del lago di Como I generali Griffini e Durando Giacomo, che si tenevano Brescia, hanno tutto disposto per una deliberata resistenza La parte più elevata e montana della Lombardia, lungi dall' accettare le capitolazioni e l' armistizio di Carlo Alberto, mantengono la guerra (*Repubbl*)

STATI PONTIFICII

Roma 14 agosto — Questa mattina il Consiglio de ministri pubblicava la seguente notificazione

« Se la libertà della stampa, guarentigia suprema del vivere libero, aiuto possente a civiltà, non è regolata da sapienti leggi che contemperino l uso del diritto col dovere di non abusarne, egli avviene di leggieri che trascura a licenza, onde la libertà si opprime, ed il dispotismo delle passioni impera È grave al ministero il dichiarare come da qualche tempo la stampa vada tra noi talvolta sbrigliata, non pure dai freni della legge scritta, ma eziandio da quelli delle leggi morali e civili che ogni uomo onesto e ben educato si fa coscienza di osservare Per la qual cosa è debito di un governo, il quale imperturbato sta a custodia di tutte le libertà costituzionali, e dell'onore dell italiana civiltà, il porre argine a somigliante trasmodamento *Il ministero presenterà a* breve andare ai Consigli deliberanti la legge sulla procedura e sulla competenza de giudizi nelle cause dei delitti in materia di stampa, ma intanto è fermo in volere che a termini del § 29, tit IV del motu proprio del dì 4 giugno 1848, quelli sieno conosciuti e giudicati secondo le norme del Regolamento di procedura criminale Il signor ministro di polizia ed il signor fiscale hanno incarico di recare in atto somigliante determinazione costituzionale nella parte che a ciascheduno spetta Ma il ministero ha fede che la sola memoria, che qui fa di un dovere, basterà ad un popolo libero, ad un popolo geloso dei suoi diritti, sicchè non per timore di giudizi e di pene, ma per amore di vera libertà e per isquisitezza di senso morale, cessino gli sconci de quali ogni buon cittadino fa doglianza

Dal Quirinale 14 agosto 1848 (*seg le firme*)

Roma, 15 agosto La Santità di Nostro Signore con biglietto di S E rev ma il sig cardinale Segretario di Stato, in data d oggi, si è degnata nominare ministro delle armi il signor Gaspare de Latour, generale di brigata comandante i due reggimenti esteri al servizio della S Sede (*Gazz di Roma*)

Bologna, 16 agosto Nuovi armati sempre giungono fra noi — Il movimento retrogrado delle truppe austriache prosegue non interrottamente, e la nostra provincia può dirsi interamente sgombrata solo alcuni piccoli corpi trovansi tuttora nel Ferrarese, che presto sperasi ne fiero sgombro — Se non andiamo errati, il maresciallo Welden avrebbe scritto alle autorità di Ferrara, allontanando i sospetti di una nuova invasione nello Stato nostro

— Il capitano Buratti del battaglione Bignami scrive da Venezia che i nostri hanno battuti i Tedeschi in più sortite, e che hanno scoperto un tradimento in alcune compagnie di linea napoletana, che sono stati disordinati e messi sotto consiglio di guerra

— Oggi sono giunte alcune compagnie di soldati pontificii di linea colla batteria Lopez, e si ne attendono altri con altri cannoni (*Gazz di Bologna*)

Ferrara, 14 agosto Persona autorevole scrive di Ferrara che ieri (15) dovea aver luogo l'abboccamento della eccelsa pontificia deputazione con il signor tenente maresciallo Welden in Padova Le iniziative precorse col signor conte Crenneville, aiutante maggiore del sig tenente maresciallo, spedito per accompagnare la deputazione, fanno sperare un felice, sollecito ed onorevole componimento delle differenze insorte tra gli Austriaci ed il nostro Stato Pare che il signor Maresciallo, in segno dell accoglienza che intendeva fare alla deputazione, abbia dato ordine che tutte le truppe imperiali debbano ripassare tosto il Po Un piccolo corpo che rimane al Bondeno sarà pure esso richiamato appena concluse le trattative

SICILIA

Palermo, 12 agosto La flotta francese, di 6 vascelli e 3 vapori, unita ad altri 3 vapori inglesi, è sempre nelle nostre acque di Sicilia

— La sera del 10 a Messina vi fu un falso allarme, per cui la popolazione tutta la notte fu sotto le armi

—Il comandante d un vapore inglese giunto la mattina in Messina riferì che la spedizione delle truppe napolitane per Sicilia era sospesa (*Alba*)

— Leggesi nel *Cittadino di Palermo*, 7 agosto

Abbiam ragione di credere che la corona di Sicilia sarà accettata con piacere dalla casa di Savoia quantunque non manchino uomini che sembrino interessati a far supporre il contrario

Dicevasi in Torino che quella Corte aveva spedito dei corrieri presso qualche gabinetto europeo, e che non si sarebbe determinata alla formale accettazione se non dopo avute le risposte che ne attendeva

TOSCANA

CAMERA DEI DEPUTATI — *Tornata del 16 agosto*

Presidenza del Vice Presidente MARZUCCHI

Son presenti i Ministri dell Istruzione Pubblica, della Guerra e dell Interno

Letto il processo verbale e approvato

Il *Panattoni* Signori, sono 10 giorni e più che noi non abbiamo tenuto proposito dei gravi interessi della patria comune, l Italia Gli avvenimenti accaduti in questo intervallo sono di tal peso che non cessando di parlare della patria comune l ultimo nostro voto fu quello della difesa I casi accaduti non sono stati indifferenti ad altri parlamenti Ora un armistizio ha sospeso le armi, ma il termine di questo armistizio è forse troppo breve Quindi io chiedo permissione all Assemblea di leggere la proposta di un voto

Legge la seguente proposta d un voto e la deposita sul banco della Presidenza

« L Assemblea considerando che il Parlamento toscano fu convocato dal Principe sotto gli auspici della rigenerazione d Italia, e che i sentimenti di un generoso patriotismo furono concordemente ripetuti da quest Assemblea nella deliberazione del 5 agosto, e dallo stesso magnanimo principe nel proclama del giorno seguente,

Considerando che la mediazione offerta dagli ambasciatori di Francia e d Inghilterra ha prodotto un armistizio di sei settimane, onde dar luogo a trattar di pace, ma che la pace non potrebbe concludersi se non a patti degni delle due liberissime nazioni che s interposero, e del popolo italiano che dovrebbe aderirvi,

Considerando che le circostanze sono pressanti e supreme, e che ogni perplessità potrebbe condurre al sagrifizio della Patria,

Il Consiglio generale toscano esprime il voto,

1 Che base delle trattative presenti deve essere la recognizione della nazionalità e dell' indipendenza d Italia, e che questa debba comporsi a federazione di Stati liberi e costituzionali,

2 Che a rendere efficaci le trattative, ed a preparare energicamente mezzi proporzionati alla comune salvezza, devono i quattro governi costituzionali d Italia stringere immediatamente la Lega Politica, e devono proporre subito ai rispettivi Parlamenti le leggi indispensabili per l alleanza e per la difesa,

3 Che siccome i governi della Francia e d Inghilterra sonosi offerti spontanei a trattare la pace d Italia con l Austria, siano invitate le Assemblee dei rappresentanti il popolo francese ed inglese a dichiarare che è loro intenzione di sostenere, se occorre anche con l intervento armato il sacro diritto dell Italia di non restare più lungamente la schiava di un altra nazione

4 Che questo voto sia incontanente presentato a S A Reale il Granduca da una commissione composta del Presidente e di quattro Deputati, con preghiera di far pervenire al più presto una copia del voto medesimo ai Parlamenti di Torino, di Roma e di Napoli col mezzo dei ministri toscani colà residenti

Il *Guerrazzi* legge un lungo discorso per appoggiare queste due *proposizioni* 1 *di nominare* una commissione che severamente ricerchi se vi erano motivi di pretendere un voto di fiducia o di sospendere le garanzie costituzionali, 2 che riferisca come il voto di fiducia fu adoperato sia per la guerra dell Indipendenza Italiana in generale, sia specialmente per la difesa delle frontiere della patria

Il *Presidente* L Assemblea deciderà se debbano esser considerate le proposizioni del sig Panattoni e del sig Guerrazzi Quindi è che io invito l Assemblea a porle in discussione

Il *Catelani* Mi sembra che a forma dell' art 48 del Regolamento debba ogni proposta rimettersi alle sezioni incaricate d esaminarla per quindi essere discussa dall Assemblea legislativa

Il *Presidente* Non m' oppongo all osservazione dell onorevole signor deputato Catelani Invito perciò l Assemblea a procedere secondo le forme del regolamento

Il *Panattoni.* Il mio desiderio pel bene della patria, e *d'altronde* la necessità che ne stringe ad agire con sollecitudine, mi sprona, o signori, a non tener conto delle forme stabilite, e v'inviterei, poichè la strettezza del tempo ce ne dà il diritto, di porre in discussione per urgenza le mie proposte.

Il *Salvagnoli.* Son ben lontano dal contraddire le ragioni che mossero la proposizione dell' onorevole signor deputato Panattoni. Non è, o signori, questo il caso che l'urgenza debba uccidere le forme. Havvi il modo di conciliare le forme coll' urgenza che le attuali circostanze reclamano. Quando quest'urgenza si cambia *in istantaneità* non è possibile che l' Assemblea possa esser chiamata a discutere, perchè ella non può aver tempo sul momento di riflettere, d' esaminare. Concludo dunque che sia meglio inviarle sollecitamente alle sezioni onde esaminare le proposte del signor Panattoni; e che anche domani se è possibile, sieno all'Assemblea presentate onde esser discusse.

Il *Panattoni.* Non m'oppongo alle ragioni del signor Deputato Salvagnoli poichè egli le ha fondate sull'urgenza stessa che mi spingeva ad affrettare la deliberazione delle mie proposte. Vorrei però che l' Assemblea decidesse quando debba farsi luogo a questa discussione.

Il *Presidente.* Credo si possa provvedere all'urgenza inviando sul fatto alle sezioni incaricate dell'esame le proposte Panattoni e Guerrazzi e rimetterle all' Assemblea per la più pronta deliberazione.

Il *Corbani,* invitato dal Presidente, legge la renunzia del signor Del Guerra alla carica di deputato del distretto di Massa.

Il *Presidente* notifica all' Assemblea aver una ministeriale da pubblicare del ministro di grazia e giustizia in risposta d' un rimprovero indirizzatogli per la prolissità con cui veniva condotto il processo degl' imputati Senesi per tumulti sui mercati del grano.

Il *Corbani* legge la ministeriale.

Il *Presidente* invita se alcuno dei sigg. deputati sia incaricato di leggere il progetto di legge del sig. deputato Cini assente. Non essendovi alcuno che legga il progetto del *deputato signor Cini, è invitato il sig. segretario* Corbani a leggerlo.

Il *Corbani* legge: 1. Ogni battaglione o frazione di battaglione della guardia civica attiva dovrà subito mobilizzare un numero di militi non minor del 5 per 100; 2 saranno imborsati tutti quelli che non avranno compiti i 40 anni; 3. la tratta verrà eseguita secondo il modo tenuto in quella destinata sul servizio militare; 4. non son permessi cambii che d' individui della stessa compagnia, ed alle stesse condizioni imposte all' estratto dalla sorte; 5. la Guardia civica mobilizzata partirà per guarnire i confini; 6. le rispettive comunità procureranno alle guardie civiche tutto l'armamento necessario, ed il governo l'occorrente di vestiario ecc.; 7. intendiamo esser riconosciute siccome milizie costituite, nè possa esser sciolta la mobilizzazione prima d'un anno, se nol consenta il ministro della guerra; 8. in ogni dipartimento saranno creati degli ispettori, che veglieranno all'esecuzione di quanto sopra.

Il *Presidente.* Il deputato sig. Serristori ha compilato anche egli un progetto di legge sugli avanzamenti, che invito a leggere.

È letto dal segretario: art. 1. In tempo di pace gli avanzamenti non saranno conferiti che per capacità;

2. In tempo di guerra non saranno conferiti avanzamenti se non a quelli che per distinzione nel servizio militare ne sieno stati riconosciuti degni;

3. Non sarà conferito il grado d' ufficiale nell'infanteria e cavalleria che a quelli che uniranno alla capacità a ciò richiesta una giusta anzianità;

4. Il grado d'ufficiale superiore non sarà conferito che dopo 4 anni di servizio spesi nel grado che l'individuo lascia per la promozione;

5. Nell' artiglieria non saranno promossi a maggiori *gradi che per capacità, dietro esami o concorso, purchè* abbiano servito 4 anni nel grado che lasciano al momento dell'avanzamento. Non potranno esser chiamati al grado d'ufficiale semplice se non avranno completato il loro tirocinio nel grado di sergente, e in tutto quel che riguarda il servizio militare non tanto per l'esterno quanto per l'interno.

Il *Presidente* prega il deputato Serristori a sviluppare le sue proposte.

Il *Serristori* sale alla ringhiera e dice: finora in Toscana l'anzianità dà titolo all'avanzamento. È necessario convincersi che fa d'uopo d'una radicale riforma su questo particolare. Se il solo principio dell'anzianità nella gerarchia militare regola l'avanzamento, non deve far meraviglia nè l'indisciplinatezza nell'esercito, nè la rilassatezza nel servizio militare. Parecchi giovani s'affidano all'avanzamento per l'anzianità, trascurando d'istruirsi, potendo acquistar questo con più prontezza che per la capacità Talvolta fu ordinato da diversi governi fosse regolato l'avanzamento e sull'anzianità e sulle capacità. Nè a ciò mi oppongo. La truppa stanziale è caduta in tale ignoranza, che, se dovessi vederla persistervi, amerei piuttosto vederla disciolta. Legge quindi le ragioni per cui sviluppa le sopra accennate proposte.

La proposta Serristori è appoggiata, e quindi è aperta la discussione.

Il *Corsini* dice che il ministero della guerra ha già invitato da un mese il Consiglio di stato a fare un progetto tendente allo scopo stesso della proposta Serristori. Quindi crederebbe che si dovesse aggiornare la discussione a quando il Consiglio di stato avrà presentato il progetto nell' Assemblea; e così, esaminando ambedue i progetti, crede riescirebbe migliore.

Il *Serristori* crede che si possa discutere subito il suo progetto.

Il *Presidente* fa osservare al Serristori, che discutere subito il progetto sarebbe contro la disposizione del regolamento.

L'Assemblea decide che la discussione della proposta Serristori sia aggiornata a oggi a otto.

Il *Presidente.* — L'ordine del giorno porta la prosecuzione della discussione sulla legge di reclutamento.

Il *Serristori* interpella il ministro della guerra per sapere se la compagnia, che si è resa colpevole per la uccisione del colonnello Giovanetti, sarà sciolta e fusa nelle compagnie dei fucilieri.

Il *Ministro della guerra* dice che su questo non è in grado di dar risposta precisa, e che ora lo scopo principale è di scoprire gli autori dell' uccisione.

Il *Guerrazzi* dice d'aver avute sicure notizie, non solamente a carico delle compagnie nelle quali si suppone che possa essere l'uccisore del Giovannetti, ma a carico di tutto il corpo dei granatieri. Domanda quindi al ministro della guerra perchè non si siano adoperati mezzi talmente efficaci da poter rinvenir l'uccisore del Giovannetti. Conclude chiedendo che sia fatta dal governo un' inchiesta, riserbandosi esso di farne una privatamente.

Il *Corsini* dice che fino dal momento in cui partirono le truppe per la Lombardia fu istituito un tribunale perchè vigilasse a questi casi, ma che, dietro le notizie che gli dà il deputato Guerrazzi, egli solleciterà perchè si proceda più efficacemente.

Il *Guerrazzi.* — Contiamo nella vostra lealtà e giustizia perchè questo abbia luogo.

Si passa all' ordine del giorno. (*Patria*)

Diamo la relazione dell'incidente che chiuse la tornata del 17 agosto.

Il *Malenchini.* — *Opponendomi ad un giudizio emesso* ieri dal sig. Guerrazzi sopra l'armata piemontese, credo dover asserire per l'onore della mia nazione, che l'armata piemontese si è portata, nonostante tanto sventure che son pur le nostre, con coraggio e valore combattendo sui campi lombardi.

Il *Guerrazzi.* — Non significa un'improbazione al valore dell'armata piemontese se io ho detto d'aver il popolo, forse aiutato dalla fortuna, ottenuto vantaggi nella guerra lombarda, che non ottennero i soldati regi, che pur stimo per coraggiosi e valenti. Dichiaro solennemente che le mie parole, coll'aver detto soldati regi, non si possono riferire all'armata piemontese.

Il *Salvagnoli.* — Queste espressioni non si possono riferire che all'esercito piemontese; e queste sono, non solo eminentemente ingiuste, ma sono calunniose al valore italiano, e specialmente al valore di quell'esercito, il quale non solamente con la fiducia del suo soccorso sostenne le cinque giornate del marzo: ma ha fatto tali prodigi in Lombardia, che se fosse stato da tutti gli altri italiani coadiuvato, avrebbe mantenuti quei premi di vittoria che ora ingiustamente si vorrebbero disconoscere.

Il *Guerrazzi.* — Domando al sig. Salvagnoli s'egli ha creduto di dirigere a me la parola *calunniose.* E lo invito a rispondermi per *sì* o per *no.*

Il *Catelani.* — I diritti dell'Assemblea devono esser rispettati: quindi invito il sig. Presidente a interrompere la discussione.

Il *Presidente.* — Faccio osservare al sig. Guerrazzi che la parola *calunniosa* s'intende anco per cosa non vera.

Il *Guerrazzi.* — Non si sa perchè il sig. Salvagnoli voglia indicare la parola *calunniose* anche nel senso spiegato dal Presidente, perchè è verissimo che i soldati regi hanno consumato quel tanto tempo sotto Peschiera, è verissimo che *sono stati disgraziati e si son dovuti ritirare*, quindi io rigetto solennemente questa parola *calunniose.*

Il *Salvagnoli.* — Io ritengo la parola nel senso che gli ha dato il sig. Presidente, e ciò basta. Non entro nella questione del popolo, il quale non ha nulla che fare nella presente disamina. Dico che qui s'emette un giudizio non vero, poichè non è vero che sia stato logorato un tempo infinito intorno a Peschiera: non si poteva fare altrimenti per le necessità militari della espugnazione; ed il resultato della resa di Peschiera prova che il tempo non fu adoprato invano. Dico . . . . (Il sig. Guerrazzi interrompe) dico (e nessuno mi deve interrompere quando ho diritto d'usare della parola concessa dal Presidente), dico che non è vero che i soldati regi si trattenessero meglio d'un mese sul Mincio per costringere i Veneti al dominio piemontese, che si osò chiamare forca caudina. Questo sarebbe supporre un tristo pensiero nell'esercito piemontese e nel suo generoso duce; pensiero che non sussiste menomamente. Dico che non è vero che i prodi Piemontesi perdessero con una sola battaglia quello che il popolo aveva acquistato in Lombardia; perchè la conquista della Lombardia non era stata fatta dal popolo, ma dalle stesse armi piemontesi, e perchè le perdite loro non sono che la colpa e la vergogna degli Italiani che non andarono al campo, o lo disertarono (*segni d'approvazione dalle tribune e dall'Assemblea stessa*).

Ecco in qual senso dico che queste accuse non sono vere, e che recano ingiustissima offesa all'onore dell'armi italiane; ecco perchè appoggio la magnanima quanto doverosa protesta del deputato Malenchini (*nuovi segni d'approvazione dall'Assemblea e dalle tribune*).

Noi dobbiamo deplorare le sciagure del primo esercito italiano che dopo lunghi secoli d'oppressione sia stato a fronte dello straniero: e dobbiamo vendicare come ingiuria recata a tutta Italia qualunque offesa fatta all'onore dei valorosi soldati che hanno combattuto per la nostra indipendenza, e sotto d'un vessillo che, se per poco s'è piegato, non tarderà a rialzarsi incontaminato per cuoprire gloriosamente la ricomposta italiana nazionalità (*applausi rumorosi e prolungati*).

STATI ESTERI

FRANCIA

Leggesi nel *Courrier de la Drôme*:

« L'armata delle Alpi si spinse avanti.

« Ecco le sue nuove posizioni:

« La prima divisione deve immediatamente mettersi in cammino per concentrarsi intorno Briançon, ove sarà stabilito il suo quartier generale;

« La seconda divisione si appoggierà su Grenoble;

« La terza divisione arriva a marcie forzate da Parigi per prendere posizione intorno Lione;

« La quarta divisione (divisione di riserva), che lasciò Briançon or sarà un mese per internarsi, è pure in cammino per concentrarsi intorno Bourg.»

Parigi, 16 agosto. — Il governo fa smentire la voce che si era sparsa, che un inviato francese fosse stato incaricato di negoziare la riunione della contea di Nizza e della Savoia alla Francia. (*République*)

Parigi, 17 agosto. — Si sparse, da due o tre giorni, la voce che una manifestazione tumultuosa s'organizzava in Parigi.

L'Italia doveva esserne, questa volta, il pretesto, come le fu la Polonia nel 15 maggio. — Pensavasi dai tumultuanti, potersi nascondere sotto la bandiera legittimista, come, non ha guari, si tolse ad imprestito il nome del principe Luigi. Parlavasi d' amnistia imperiosamente pretesa, di protesto in favore del sistema Proudhon, il quale non ha sistema, ecc. L' autorità prese energici provvedimenti di sorveglianza, ed, al caso, di repressione; ma nessuna di queste voci non si trovarono seriamente fondate. (*Constitutionnel*)

— Il progetto di trasportare gl'insorti di giugno in Algeria pare che prenda consistenza. Si vide la lettera scritta a tale oggetto al capo del potere esecutivo dal generale di Letang. Oggi il *National* s'esprime in termini tali che non lascia più a dubitare della decisione. Questo giornale dichiara che aderisce a quel progetto, e si dice *convinto* che il governo gli darà il suo assenso.

Egli vi vede un' economia per lo stato, a fronte di uno stabilimento nella Guyane od in ogni altra colonia transatlantica; ciò non è dubbio. Ma vi scorge pure, pei trasportati, l' avantaggio di un suolo *fecondo*, d' un' esistenza *assicurata* e di una *proprietà* prossima. Questi tre punti sono contestabilissimi. (*Presse*)

Parigi, 17 agosto. — Lunedì prossimo, l'Assemblea nazionale sarà chiamata ad eleggere il suo presidente, in luogo del sig. Armand Marrast, le di cui funzioni spireranno *a termini del regolamento.*

La riunione del Palazzo nazionale e quella dell'Istituto propongono ed appoggieranno la candidatura del signor di Lamartine.

La riunione della via di Poitiers deve tenere questa sera seduta per prendere una decisione sulla candidatura che essa proporrà e sosterrà dal canto suo. (*Presse*)

— Lunedì scorso, il sig. Dupin (*ainé*) diede un gran pranzo al quale assistevano il generale Cavaignac, il signor Armand Marrast e la più parte delle notabilità dell' Assemblea nazionale.

La conversazione fu quasi esclusivamente politica e si aggirò principalmente sugli affari d' Italia. Il generale Cavaignac dichiarò formalmente che, quanto a lui, voleva il mantenimento della pace, che respingeva ogni sorta d' intervenzione armata, dovesse quella linea politica, che era deciso seguire, infrangere nelle sue mani il potere di cui l' Asssemblea lo aveva investito. (*Presse*)

PRUSSIA

Berlino, 13 agosto. — Ieri, nel dopo pranzo, il re è partito da Potsdam per recarsi a Colonia onde assistere alla festa dell' inaugurazione della cattedrale. S. M. è accompagnata dal presidente del consiglio sig. d'Auerswald, e dal ministro Kuhlwetter; oltre i tre membri designati dall'Assemblea *nazionale per assistere alla festa, quindici* membri decisero d' andarvi spontaneamente.

(*Gazzetta di Spener*)

Colonia (*Russia Renana*), *14 agosto.* — Ieri, sin dal mattino, la nostra città aveva preso un aspetto festivo: le case erano ornate di bandiere coi colori alemanni e prussiani; s'incontravano quantità di forestieri nelle vie, delle deputazioni dell'Assemblea nazionale e dell'accademia delle belle arti di Berlino erano arrivate. Molti ecclesiastici, invitati dall' arcivescovo per assistere alla festa della sua consacrazione, erano arrivati fin da ieri. Siccome era pure aspettato l'arciduca Giovanni, le città ed i villaggi sulla riva del Reno erano magnificamente ornati. La folla si accalcava nella Draukgasse, che il principe doveva attraversare.

L'arciduca arrivò alle 7 1|2. Subito dopo furono fatte parecchie salve d'artiglieria. Il principe fu ricevuto con entusiaste acclamazioni. In seguito il borgomastro ed il consiglio municipale, il presidente dell'associazione pel compimento della cattedrale, complimentarono il principe, il quale era accompagnato dal generale di Rauch, che era stato mandato dal Re, come pure da parecchi ministri dell' impero. Vi erano inoltre molti deputati dell'Assemblea nazionale. Il borgomastro Steinberger arringò il principe, che *rispose nei seguenti termini:*

« Ricevete i miei sinceri ringraziamenti per questo cordiale ricevimento. Voi avete chiamata la cattedrale di Colonia il simbolo dell'unità alemanna; essa lo è, ed essa deve esserlo. L'opera che noi incominciamo per la salute dell'Alemagna è gigantesca. Abbisognano per ciò una ferma volontà e degli operai capaci i quali lavorino ogni pietra onde essa s'armonizzi con grande unione. Preghiamo Dio di accordarci la forza necessaria per compiere quest'opera. Possano tutti gli Alemanni lavorarvi collo stesso zelo e colla stessa perseveranza! Possa una Alemagna, grande e felice, nascere incrollabile come una rupe, come la vostra cattedrale! Io rinnovo i miei sinceri ringraziamenti: *Viva la città di Colonia* » (*applausi*).

L'arciduca, accompagnato dalle autorità, traversò le file formate dalla Guardia borghese. Teneva il suo cappello alla mano e salutava da tutte le parti. Arrivando alla casa del conte Wittgenstein, comandante della Guardia nazionale, l'arciduca fu ricevuto dal principe Federico di Prussia, venuto da Dusseldorf. Nella sera i borghesi fecero una passeggiata colle fiaccole in onore dell'arciduca.

(*Gazzetta di Cologne*)

ALEMAGNA

Dal *Bien Public* del 17 agosto: Fu agitata nell' Assemblea Nazionale di Francoforte la questione italiana; noi riproduciamo testualmente le parole che furono pronunziate su quel grave oggetto, e la mozione adottata dalla Camera dopo una breve discussione.

Si noterà che tutto ciò che fu detto nell' Assemblea Nazionale di Francoforte conferma pienamente l'opinione che noi abbiamo emessa sul probabile scioglimento della questione d'Italia.

Il signor *Nauwerck* fece la seguente mozione:

« L' Assemblea Nazionale inviterà il potere centrale a sospendere la guerra d'Italia, ed a conchiudere un armistizio ed una pace onorevole per le due parti belligeranti. »

Signor di *Radowitz.* — L'armata austriaca, coronata dalla vittoria, combattè e vinse per l'Alemagna; ma le vittorie riportate dall'armata austriaca *potendo dar luogo* ad un' intervenzione estera per via di mediazione, egli è fortunato che il potere centrale esista, e non potrebbe rimanere inattivo in questa circostanza. Egli è della più alta importanza per l'Alemagna il ritenere l'Alta Italia; senza di ciò, l'Alemagna perderebbe Trieste ed il mare Adriatico, e, sotto il punto di vista strategico, l'Alemagna resterebbe senza difesa sino nel cuore della Baviera. Il territorio veneziano sino al Mincio deve rimanere all'Alemagna. Se l' Austria fosse cacciata dall'Italia, quel paese non diverrebbe più libero con tutto ciò; l'Alta Italia sarebbe sottomessa infallibilmente ad una *dominazione francese*, e la Bassa Italia ad una dominazione Inglese. Io desidero che la parte fra il levante ed il settentrione dell'Alta Italia faccia coll'Alemagna un'alleanza difensiva soltanto, ma bisogna operare prontamente; in conseguenza, io invito il potere centrale ad entrare senza ritardo in trattativa colla Francia e l'Inghilterra.

Signor *Heckscher.* — Il potere centrale già dichiarò che in questo affare era pronto ad agire in un senso pacifico, ma conciliando colla pace l'onore e gl'interessi dell'Alemagna. Io propongo adunque all'Assemblea di rimandare al potere centrale tutte le proposizioni concernenti la guerra d'Italia, nella speranza che adempirà il suo dovere.

Questa proposizione è adottata.

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Milano 20 agosto. — Scrivo per mano altrui, ed incarico altrui di impostare questa mia appena giunto nei Regi Stati; l'esperienza mi ha reso prudente.

Gli Austriaci, seguendo il loro metodo di osservare le capitolazioni, fanno imballare i quadri de' pubblici stabilimenti, come Brera e l'Ambrogiana.

A siffatto spoglio aggiungono il sarcasmo, di farlo per salvarli *dall'invasione francese.*

Non oso affermarlo, ma si dice che *siensi presentati* in alcune case di privati per assicurarsi degli oggetti d'arte sotto lo stesso pretesto.

A Milano vi è pochissima truppa: molti lo attribuiscono al concentrarsi che fanno sopra Cremona, altri a correr dietro a Garibaldi *che ha occupato Varese e dintorni.*

Eccoti quel che ho raccolto, ma il primo fatto che ti esposi è proprio un fatto, ed è abbastanza significativo.

(*carteggio*)

FONDI PUBBLICI

TORINO, *19 agosto.*

Corso delle iscrizioni del debito redimibile

5 o|o (1819) dec. 1 aprile 1848. L.

5 o|o (1831) dec. 1 luglio »

Obbligo dello stato (1834) decorso 1 luglio 1848, L. 880

FRANCIA — *Parigi, 17 agosto.*

3 0|0 correnti . . .	fr.	43 75
5 0|0 id.	»	71 75
3 0|0 fin correnti. .	»	43 75
5 0|0 id.	»	71 50
Banca di Francia. .	»	1620 »
Obbligazioni della città	»	1075 »
5 0|0 Belgico (1840).	»	78 1|2
Imprestito romano. .	»	64 »

INGHILTERRA. — *Londra, 16 agosto.*

Consolidato per conto del 7 settembre		86 1|8
3 °|o	Spagnuolo	22 1|8
4 °|o	Olandese	71 »
2 1|2	°|o	44 1|2
4 1|2	°|o Belgico	67 1|2

SPAGNA — *Madrid, 12 agosto.*

3. 0|0 . carta . .	L.	19. 78.
5. 0|0 . id. . . .	»	11. »
Debito senza interesse carta		4. »

AUSTRIA — *Vienna, 12 agosto.*

5. 0|0	L.	83 1|2	a 84
2. 1|2 0|0 . . .	»	42	a 41 1|2
Imprestito 1834	»	137	a 138
Id. 1839	»	94	a 95
Banca. . . .	»	1115	a 1120

PRUSSIA — *Berlino, 14 agosto.*

3 1|2 0|0	carta fr.	78 3|4
id.	correnti	73 1|4

GERMANIA — *Francoforte, 14 agosto.*

5 0|0	correnti	50 1|2
id.	id.	58 1|2
3 0|0	id.	44
id.	id.	43
2 1|2 0|0	id.	38 3|8
id	id.	38 1|8
Banca	id.	1120 »
id.	id.	1210

DOMENICO CARUTTI *Direttore Gerente.*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32.

ANNO I. TORINO, MERCOLEDÌ 23 AGOSTO 1848 N. 201.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . . »	12	22	40
Stati Sardi, franco . . »	15	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini . »	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tipografia Canfari contrada Doragrossa num. 32 e presso i principali Librai
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
A Roma, presso P. Pagani impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 22 AGOSTO

In Inghilterra, alla Camera dei Comuni, il sig. Disraeli pronunziò un discorso d'opposizione di due parti distinte, l'una contro il voto per le spese a cui diè luogo la missione di lord Minto in Italia; l'altra di biasimo contro la mediazione interposta dall'Inghilterra congiuntamente alla Francia tra l'Austria e noi. Non parleremo che di quest'ultima parte.

Mentre noi consideriamo la mediazione, per parte specialmente della Repubblica francese, come il fatto d'una politica troppo fredda ed aspettante, il sig. Disraeli invece la trova avventata e affatto destituita di fondamento. L'Austria e la Sardegna, dice egli, sono rientrate ne' loro stati rispettivi; dunque la mediazione non ha scopo politico. Cerchi lord Palmerston ne' suoi archivii i trattati di Parigi e di Vienna, e vi troverà che l'imperator d'Austria è in tranquillo possesso de' paesi che gli furono guarentiti da questi trattati; e che il Re di Sardegna possede con la stessa tranquillità i suoi stati medesimamente guarentiti. Dunque la mediazione di lord Palmerston non può esser politica, ma puramente *sentimentale*. Che se lo scopo di quest'atto fosse d'impedire l'intervento armato della Francia in Italia, allora il sig. Disraeli trova affatto chimerici i timori del ministero; imperocchè la Repubblica francese, abbisognando per sostenersi di 50,000 uomini per le vie di Parigi, non è in istato di compromettersi da sola in una guerra nella quale avrebbe contro, oltre l'Austria, l'intera Alemagna irritata, e soprattutto la Russia. D'altronde l'intervento armato della Francia in Italia, grida il retrogrado oratore, non sarebbe egli contro ogni principio di diritto internazionale?....

A questo discorso rispose il ministro inglese che la mediazione di cui si tratta non fu spontanea per parte sua, nè inspiratagli dal desiderio d'intrudersi nelle faccende de' forestieri, ma richiestagli con vive e replicate istanze da tutte le parti, dall'Austria, come dalla Sardegna e dalla Francia.

Il ministro prosegue dicendo che il timore dell'intervento armato della Francia in Italia, ben lungi dall'esser chimerico, è più che fondato. La Francia, dic'egli, potrebbe ora, come lo potè prima d'ora, lanciare le sue legioni al di là delle Alpi. Quindi la guerra generale con tutta la sequela de' suoi disastri. Ma se la Francia, richiesta d'intervenire immediatamente dall'Italia, vi si ricusa, e ci richiede invece della nostra amichevole cooperazione per regolarvi pacificamente le cose, *nessuno supporrà all'Inghilterra viste ostili contro l'Austria* quando ella aderisca a siffatta proposta.

In quanto al dritto d'intervento che ha la Francia, è inutile, dice l'abile lord Palmerston, di parlarne a proposito di questa quistione. Il principio della mediazione è *il mantenimento della pace in Europa*.

Questo è in sostanza quanto si disse in proposito delle cose nostre alla Camera dei Comuni.

In quanto al primo discorso, non faremo ai nostri lettori l'affronto di fermarci a confutarlo. Privilegio, dispotismo, usurpazione, tutto si giustifica con la dottrina del sig. Disraeli. Ove gli uomini non sono insorti, ove non si sparge a torrenti il sangue umano, ivi regna, secondo lui, il diritto inviolabile di qualunque potere, per tirannico e indegno che sia. Le parole indipendenza, libertà di popoli, sono nomi pel sig. Disraeli vuoti di ogni senso; e non v'ha nulla per lui di significativo e di legittimo che i trattati di Parigi e di Vienna.

Noi non abbiamo a combattere di parole con lui, nè con gli uomini della sua opinione. Quello che ci rincresce è che il sig. Palmerston, come lo seppe vittoriosamente combattere sul terreno de' fatti, non l'abbia eziandio confutato sul terreno de' principii.

Lord Palmerston non ammette ma non impugna neppure i trattati di Vienna.

Le parole d'affrancamento e di libertà italiana non escono neppure una volta dal suo timido labbro.

Egli non vuole che mantener la pace in Italia. Ma qual pace? Perchè non aggiugnere che si vuole una pace onorata ugualmente per l'Italia e per le potenze mediatrici? Perchè non dire che la pace voluta dev'essere una pace costante, e per conseguenza fondata sull'interesse e sul voto spontaneo de' popoli italiani?

Sarebbe ella questa pace che si vuole la pace che volevano pure Luigi Filippo e Guizot? La pace ad ogni costo?

Ma questa non ha impedito la gran rivoluzione di febbraio, nè i movimenti di Berlino, di Vienna, di Milano, nè l'agitarsi improvviso di tutta quanta l'Europa per liberarsi da quello stato anormale, da quell'ordine violento in cui la teneva la permanente coalizione dei despoti.

Non v'ha pace duratura se non si costituiscono i popoli nel pieno e intiero possesso de' loro diritti.

Ci rincresce, lo ripetiamo, che dalla tribuna inglese non sia venuta una sola di queste parole a rassicurare l'Italia sul modo con cui le potenze mediatrici intendono di trattare le sue sorti. E ci rincresce ancor più che il sig. Bastide non abbia parlato guari altramente del sig. Palmerston, al Parlamento francese.

Ad ogni modo nè la Francia nè l'Italia non soffriranno, nei ne siam persuasi, una politica disonorante per loro.

Se l'Inghilterra *non è ostile* all'Austria, lo sono però l'Italia e la Francia, le quali, congiunte, non le daranno tregua mai finchè non cessi pienamente il fatto brutale dell'usurpazione, e forza non rimanga al diritto eterno delle nazioni.

Noi dobbiamo prepararci tanto più alacremente alla guerra, in quanto che la *mediazione collettiva* ci fa temere ora più che mai sulla solidità de' suoi risultati.

Nè l'Assemblea di Francoforte sembra più disposta di prima a consentire al pieno affrancamento d'Italia. Il concetto che vi domina attualmente è quello di non permetter mai che l'Austria abbandoni la Venezia fino al Mincio.

Ci sembra impossibile tanta ostinazione contro l'Italia in un'Assemblea che fa suonare sì alto il principio della nazionalità alemanna.

Ma non disperiamo che anche questa sia per piegare a sensi più generosi e più degni.

Ciò dipende soprattutto dal nostro presente contegno. Mostriamoci forti e pronti a combattere come Bologna e come Venezia; e allora, ma allora solo l'Austriaco sarà costretto a sgombrare da ogni nostra città, la nostra indipendenza sarà proclamata, e l'Europa tutta s'inchinerà dinanzi al fatto compiuto della nostra redenzione.

UN CONSIGLIO AI MINISTRI

Dieci anni fa, anzi in un tempo qualunque anteriore alle riforme avremmo dovuto chiamarci soddisfattissimi del ministero attuale; ma non esitiamo a dichiararlo poco consentaneo ai tempi mutati, ai progressi che dopo d'allora si sono fatti verso la libertà. Le quali cose noi diciamo non già perchè disapproviamo in tutto il programma ministeriale, ma bensì perchè il cambiamento di persone indica necessariamente un cambiamento di politica, e perchè il programma non constando che di parole e queste essendo elastiche e soggette a varia interpretazione, anzichè alle parole noi siamo soliti badare ai fatti, dai quali solo desumiamo la vera significazione delle parole. Ora poco ci rassicurano le qualità politiche dei membri del nuovo ministero, un solo di essi avendo data, è già un pezzo, caparra del suo liberalismo, e la politica opinione degli altri (eccettuatone un solo, il presidente del Comizio di Casale all'epoca famosa del Congresso agrario) non essendosi mai manifestata in modo energico e compromettente, non che in fatti, nemmeno in parole. — Anche Guizot, anche Bozzelli erano riputati liberali, e per rovesciare abborriti governi combattevano, l'uno accanto a Thiers e ad Odilon Barrot, l'altro accanto ad Ayala ed ai fratelli Poerio; eppure fece tanto male alla Francia Guizot quanto Polignac, a Napoli Bozzelli quanto Del-Carretto.

Del resto noi desideriamo sincerissimamente che queste nostre previsioni siano solennemente smentite dai fatti; anzi con tale speranza le manifestammo. Ed affinchè queste nostre parole abbiano un'utilità più diretta, crediamo dover discendere ad alcune particolarità.

Noi temiamo (ed oh! possa l'evento farci ricredere!) che, tanto debole amatore della nazionalità italiana quanto caldo amatore della pace, il nuovo ministero sia di troppo facile contentatura circa le condizioni che ci saranno proposte dal nemico o dalle potenze mediatrici; temiamo sopra tutto ch'egli cada in un errore che riuscirebbe fatale all'Italia tutta.

Chiunque conosce lo stato della pubblica opinione sa che il voto d'Italia è espresso in queste parole: *fuori lo straniero*. Ora è tempo ormai che alla pubblica opinione abbiasi unicamente riguardo in quelle aule nelle quali si decide della sorte delle nazioni. Allo sgombramento dell'Italia dallo straniero devono tendere pertanto tutti gli sforzi del nuovo ministero nelle transazioni diplomatiche che stanno per intavolarsi. Questo vuole l'Italia, e se non l'ottiene adesso, otterrallo altra volta, nè sarà tranquilla finchè l'abbia ottenuto. E se le potenze mediatrici vogliono sinceramente la pace, comprenderanno che questa non può essere stabile e durevole se non viene soddisfatto quel giustissimo, prepotente bisogno degl'Italiani.

Quanto i ministri sardi devono essere irremovibili su queste condizioni, altrettanto è loro permesso mostrarsi più arrendevoli sulle altre. Vorremmo sopra tutto che loro non stesse troppo a cuore l'allargare lo Stato piemontese, ove ciò conseguire non si potesse senza sacrificar parte di territorio italiano. Se così operassero, darebbero a divedere che loro sta più a cuore servire alla dinastia di Savoia che alla causa italiana, più ad individui che a popoli; darebbero a divedere, in una parola, di anteporre il privato al pubblico bene; nel quale giudicio ad ogni modo s'ingannerebbero a partito, perchè la grande causa italiana e la monarchia di Savoia sono così intimamente congiunte, che solamente nel trionfo di quella può questa trovar salvezza. Guai se queste cose non fossero profondamente scolpite nelle menti dei nostri ministri! Guai se ad esse non conformassero la loro politica condotta! Non salverebbero la causa che vorrebbero servire, e l'altra perderebbero. Un'immensa responsabilità peserebbe su di loro.

Trasportiamoci col pensiero al tempo dell'unione di tutta l'Italia, di quella confederazione cui devono tendere tutti i nostri sforzi, perchè essa sola può darci guarentigia di un migliore avvenire, e poi fia cosa facile il comprendere la poca importanza della grandezza relativa dei varii Stati che comporranno la confederazione medesima, giacchè tutto quel territorio che sarà tolto ad uno di essi sarà aggiunto ad un altro. La costituzione di un forte stato nell'Alta Italia è certamente cosa desiderabilissima, siccome una delle guarentigie dell'indipendenza italiana, ma ad essa è certamente da anteporsi l'indipendenza stessa. Nessun sacrificio può essere troppo grande per ottenerla: le stesse forme d'interno reggimento son cose di minore importanza, e coloro che più la desiderano non rifuggirebbero certamente dai maggiori sacrificii. Quindi la grandezza dei singoli Stati può tutto al più soddisfare l'ambizione dei rispettivi sovrani. Ora è tempo che su quell'ambizione, la quale sola per lo passato dirigeva le transazioni diplomatiche, e per la quale si sparsero torrenti di sangue senza alcun giovamento pe' popoli, prevalgano finalmente i veri interessi de' popoli medesimi.

Non dimentichino adunque i nostri ministri che l'8 febbraio innalzò una insuperabile barriera tra il passato ed il presente; che se allora dominavano particolari interessi di famiglia, ora sono ad essi sottentrati gl'interessi nazionali; non dimentichino ch'essi hanno l'insigne onore di essere ministri di uno Stato costituzionale, il quale fa parte dell'Italia, ed il quale deve o trionfare o perire con essa: ed abbiano quindi sempre di mira la causa italiana, anzichè la causa piemontese o dinastica.

Non discenderemo ad applicazioni, perchè non vogliamo pregiudicare quanto sta tuttora riposto negli annali della diplomazia: diremo soltanto che dei due sistemi, quello di unire la Lombardia al Piemonte, continuando il dominio austriaco sul Veneto, e quello di formare del Lombardo-Veneto ed anche dei ducati di Parma e Modena uno stato costituzionale indipendente dall'Austria, quest'ultimo è solo accettabile. L'essenziale si è che un solo soldato austriaco più non rimanga in Italia, un solo soldo italiano più non vada a Vienna, oltre a quel concorso nel debito austriaco che patteggiassi a modo di transazione.

G. B. MICHELINI.

Scorre il quinto giorno dacchè l'attuale ministero è costituito, e non abbiamo ancora avuto da lui nessun atto politico, nessun fatto che appalesi quale sia il modo pratico con cui intende di eseguire il proprio programma, nessuna disposizione consentanea alle straordinarie urgenze dei tempi. Il ministero Casati aveva riaperto semplicemente l'imprestito volontario, ed il popolo rispondeva sollecito al suo invito; il conte di Revel crede opportuno di allettare i mutuanti colla prospettiva di un agio del 10 per 0$|$0. Noi crediamo che egli siasi apposto in fallo: ciò che può trarre in questi tempi il danaro dalle tasche dei privati non è la speranza di un lucro sopra il quale i buoni speculatori non fanno conto quando havvi un governo debole ed inetto. Il danaro non mancherà mai quando si saprà di sicuro che esso sia per essere impiegato a difesa e gloria della patria. Quale sarebbe il cittadino che vorrebbe portare il danaro alle pubbliche casse, anche colla promessa di un lucro del 50 per 0$|$0, se il prestito non avesse altra destinazione che di soddisfare alle illimitate esigenze di un insolente vincitore? — Noi teniamo per certo che anche sotto questo aspetto l'attuale ministero avrà ben tosto luogo di conoscere l'impossibilità di governare, colpito qual è dalla pubblica disapprovazione. È la fiducia che somministra il denaro come somministra gli uomini. Forse il signor conte di Revel non ha bastantemente avvertito a questa conseguenza allorchè egli partivasene da Torino col prof. Merlo e portavasi premuroso a Vigevano, senz'altro palese motivo che quello di offerire al Re una nuova combinazione ministeriale. Era in quel giorno memorabile in cui il ministero prescelto nella maggioranza della Camera aveva presa l'importante deliberazione di offrire in massa la sua dimissione, a meno che il Re avesse approvato il nobile e dignitoso contegno che essi suggerivano e che credevansi di essere ancora in tempo di assumere, sì nelle cose della guerra, che nelle relazioni diplomatiche.

Alle due dopo mezzogiorno partivano Casati e Gioberti per recare al Re questa solenne dichiarazione.

Poche ore dopo partivano il conte di Revel e il prof. Merlo. Il Re accoglieva i suoi due ministri colla solita benevolenza, mostrava di apprezzare la delicatezza della loro condotta, e mentre riservavasi di far conoscere al conte Lisio la suprema sua volontà, invitava Gioberti a manifestargli per iscritto il suo pensiero su ciò che convenisse operare in così gravi frangenti. Appena partiti Casati e Gioberti, giugnevano gli spontanei consiglieri. Ignoriamo in qual modo abbiano essi dipinto al principe la condizione del paese. Bensì ci siamo immaginati che essi avessero ideato qualche nuovo piano di governo con cui si lusingassero di fare ciò che non si potesse nè da un Gioberti, nè da un Collegno, nè da un Plezza. Ma ora ciò che ha fatto il ministero e ciò che non ha fatto tutto concorre a convincerci che vi fu più presunzione che saviezza nel procedere di quegli uomini che

si credevano chiamati a salvar la patria, e la povertà delle risorse finanziere cui ricorrono, sarà pur troppo un giusto saggio del loro talento governativo.

Ben sappiamo che non tutti sono del nostro avviso. Qualche banchiere di Torino, che pretendesi inspirato da un uomo di stato che non è estraneo alle operazioni di banca, ha scritto ai suoi corrispondenti all'estero, che noi avevamo attualmente il migliore dei ministeri possibili. Forse chi pone tanto impegno nel promuovere questa opinione nutre fondata speranza che il presidente del Consiglio abbandoni presto il portafoglio di cui è interinalmente incaricato, e considera appunto come completo il ministero, persuaso che il dicastero di agricoltura e commercio sarà diretto dal migliore dei ministri.

Dio buono! come mai nei pericoli che minacciano la nazione possono ancora le passioni individuali esercitare tanta influenza? Lasciate che la patria rivendichi la sua indipendenza, che tolga da sè l'onta dell'oppressione straniera, che rialzi gloriosa il capo. Lasciate che questa grande impresa sia condotta dagli uomini che ebbero la fiducia della nazione. Essi non si cureranno di ritenere il potere oltre i giorni del pericolo. Sarà aperto largo campo alla nobile vostra ambizione allorchè la patria forte e libera non avrà che ad occuparsi dell'interna sua prosperità.

La generosa Pistoia manda all'Europa un grido di libertà e di patria indipendenza ed al popolo piemontese una parola d'affetto e di coraggio nelle tristi condizioni presenti. La voce di una sorella è sempre dolce conforto, ed il popolo piemontese con eguale affetto ricambia la protesta di simpatia.

PROTESTA

del Circolo politico Pistoiese all'Europa.

Il gelo, le defezioni, l'insorgimento e la furia dei popoli chiamati dai principi a combattere per la loro indipendenza e nazionalità, liberarono l'Europa dal giogo napoleonico. L'Austria dalle vette delle Alpi, e Bentink a Genova, proclamaronsi appertatori all'Italia di sua indipendenza nazionale. Al gradito nome gli Italiani abbandonando chi aveali disserviti, accolsero quai liberatori i nuovi venuti. La diplomazia si impadronì degli avvenimenti, e volse a utile di pochi lo sforzo delle moltitudini; custode gelosa di tradizioni barbariche non smentì l'origine e la natura sua, conculcatrice di tutti diritti. Camarilla infernale, arrogatosi nel Congresso di Vienna l'arbitrio dei destini europei, non che serbare la fede data ai popoli, li divise quai fossero mandre, non gli operatori della insperata vittoria; e come ciò fosse poco, ricacciavali sotto dispotismo più incomportabile.

Restringendoci a discorrere dell'Italia, la falsa politica del Congresso Viennese l'abbandonava alla avidità austriaca. Restaurando i governi italiani, Metternich impose loro condizioni equivalenti alla schiavitù. Tolse al Papa le fortezze di Comacchio e di Ferrara; volle in sua potestà il propugnacolo di Piacenza, accennando così al mezzogiorno e al ponente della Penisola; staccò dalla famiglia italiana il Tirolo e l'Istria contro ogni ragione naturale e geografica; a nutrire gli odii municipali, divise per una linea arbitraria il regno che denominò Lombardo-Veneto. Questi i fatti. Accenniamo ora gli effetti che ne conseguitarono.

Decorso appena un lustro, i Napoletani proclamarono la Costituzione. La giurava Ferdinando Borbonico. Costui, violato a Lubiana il giuramento solenne, ritornava alla testa d'un esercito austriaco; insanguinava colle mannaie, funestava, sperperava con le carceri, con gli esilii il reame, che, da quell'epoca infanda, non ebber tregua sinora per quel popolo infelicissimo. La rivoluzione del Piemonte ebbe le stesse cause e conseguenze. Il prepotente bisogno di libertà, e l'amore alla causa italiana eccitarono indi appresso i moti rivoluzionari di Parma, di Modena e dello Stato Pontificio. L'Austria li comprimeva; usurpava i diritti della altrui potestà; estendeva la sua fatale influenza sopra un governo abborrente dalla tirannide; dominando per la sua polizia dalle Alpi a Siracusa, asseverò l'ordine regnare in Italia. I profughi italiani combattendo per la libertà in Grecia, in Spagna, nell'America, protestarono col sangue loro contro il dispotismo che incatenava la patria. Le torture, le confische, gli esilii, le morti, anzichè spegnere nei petti italiani l'amore della libertà e della indipendenza, vieppiù l'infiammarono, l'ingrandirono, e lo resero idea generale, alla cui manifestazione mancava solo la circostanza. Una parola uscita dal Vaticano annunziò l'attuazione di quella idea. Gli Italiani di Roma, di Napoli, di Piemonte, di Toscana, salutarono le liberali istituzioni, come inizio al conquisto della indipendenza e della nazionalità. I nuovi ordini politici di quelli Stati, non che insospettire, irritarono l'Austria. Essa vide tra breve sarebbe attaccata, o sospinta a pigliare la iniziativa della guerra. Vi si preparò con le arti usate. I Lombardo-Veneti la prevennero, e ne propulsarono le schiere in quasi tutto il territorio. Alla chiamata di Milano, Carlo Alberto, più generoso che previdente il periglio del cimento, accorse a liberazione dei fratelli.

Dopo vittoria breve, sopraffatto dal numero, travolto in una sventura inopinata, inconcepibile, riparava oltre il Ticino, segnando un armistizio dettato dalla spada. Se dalle gravissime condizioni di quel patto misterioso e fuori dell'uso debbonsi argomentare le future a stabilire conferme al diritto, ai voti, al proposito comune, le sorti italiche, versano in pericolo estremo. Se il duce Sabaudo, per sdegno dei patiti, per tema di novelli abbandoni, disperando di vincere col coraggio e col valore proprio e dei figli una impresa quanto santa, insidiata; se oppresso dalla forza materiale, stretto dagli artigli della diplomazia, istrumento legale della congiura armata delle nazioni straniere, venisse suo malgrado astretto ad accettare una pace la quale non avesse per base fondamentale o per effetto lo sgombramento dell'Austria dai confini naturali e geografici d'Italia; quando gli altri principi che si dissero suoi collegati a difesa e successo della grande causa italiana, piuttostochè ristringere i legami fraterni, armarsi fortemente e tosto accorrere in campo, ognuno improvvidamente sollecito di sè, consentissero al patto che la storia inciderebbe a disdoro della nazione; non solamente i popoli italiani hanno diritto e dovere di rigettarlo sdegnosamentè, ma tutta Europa ridotta a sani e previdenti consigli, è nella necessità d'averlo per irrito e nullo; perchè essa soscrivendo siffatta pace e accettandola, getta nel suo seno i semi funestamente fecondi d'una conflagrazione della quale non possono calcolarsi le conseguenze. Affinchè in Europa sia pace duratura, fa mestieri che l'Italia sia nazione indipendente. Ai destini di lei sono attaccati non solo quelli della civiltà, ma pur anco i molti e vari della politica e della *sicurezza universale*. Per lo che, l'Europa aiutando e sostenendo, quando fosse d'uopo, con le armi la causa della indipendenza italiana, consacra il suo programma della nazionalità dei popoli; procura l'utile e il benefizio proprio; giova ancora all'Austria stessa. Dall'esame dei fatti avvenuti anco dopo la stipulazione dell'armistizio, essa deve convincersi, non potere omai più sostenersi in Italia che per l'uso ostile della forza, nella certezza che simultaneamente o con generale accordo, e successivamente con parziali sforzi sarebbe reagito contro la sua invasione; che tali contrasti, oltre alla incertezza degli eventi, le arrecherebbero danni positivi, permanenti o rovina finale; perchè gli eserciti si distruggono, una nazione che vuole è invincibile.

Per queste principali ragioni il Circolo politico pistoiese, alla presenza del Dio vindice della eterna ragione dei popoli, al tribunale di tutta Europa, protesta contro qualsiasi condizione umiliante per la nazione italiana; protesta contro qualunque trattato di pace che abbandonasse al dominio dell'Austria un palmo di terra compreso nei confini d'Italia; non quali testè a talento tracciava la Dieta di Francoforte, ma quelli che la natura, le umane convenzioni e la scienza geografica stabilirono, *sancirono e riconnobbero*. E solennemente protestando, tien per fermo che lo spirito della sua protesta sia nel cuore di tutti, e che i circoli italiani a breve andare lo faranno con altrettanta solennità manifesto.

Proposta il 14 agosto 1848.

Letta e approvata nell'adunanza pubblica del 17 detto.

Prof. Pietro Contrucci, *Presidente*.

P. Tommaso Vivarelli, P. Giuseppe Tigri, *segret.*

PRODI PIEMONTESI!

Per amore della patria, per vergogna del lungo servaggio, accorreste a combattere la guerra della indipendenza d'Italia.

A Goito, a Bussolengo, a Pastrengo, a Santa Lucia prodighi del vostro sangue, bravando ogni maniera di pericoli, le vostre baionette ferirono il tergo dell'esercito nemico. Per voi Peschiera fu sgombra dai barbari, e l'aquila tedesca non sostenne il fulgore dell'italiano vessillo.

Se dopo le ottenute vittorie vi fu forza ritrarvi dinanzi alle ostili falangi, Italia sa che non l'inimico vinse il vostro valore, ma che i disagi vi affransero e la fame.

Onore a voi, prodi Piemontesi! — Voi tornate al paese natio non per godervi le oziose dolcezze della vita e cercarvi le tempeste di piaceri smodati, ma per raggiungere i valorosi compagni, per tornare con essi alle dure fatiche del campo, e correre nelle file dell'esercito anelanti a novelle pugne, disposti a nuovi sacrifici, fidenti in altre vittorie.

Possa il vostro esempio, o generosi, commuovere gl'Italiani dalle Alpi allo Stretto, ridestarne la sopita virtù, ed infiammarne gli spiriti a nobilissima emulazione!

Prodi Piemontesi! Mentre la storia nota i vostri nomi e li consegna alle sue pagine immortali, il mondo ammira le *vostre prodezze*, e l'*Italia*, a cui la piena del cuore contende le parole dell'amore e della gratitudine, in un amplesso materno stringe al seno i prediletti suoi figli.

Alcuni Pistoiesi

Ci viene comunicato il seguente indirizzo del Circolo nazionale di Torino al popolo di Venezia, alla fortissima città ove guardano con ansia e con liberissimi voti tutti gl'Italiani, ed ove si combattono con sicura fidanza le sorti della nostra indipendenza.

AI FRATELLI DELLA VENEZIA

IL POPOLO LIGURE-PIEMONTESE.

L'insurrezione italiana, soffocata dall'Austria, non è ancor spenta — essa ha l'ultimo asilo nella vostra fortissima città.

Voi, abbandonati contro la santità dei patti all'invasione straniera, foste generosi con noi, e le sventure nostre sceverando dalle colpe d'una nefanda diplomazia, del governo taceste, e solo vi ricordaste del povero popolo, ed al soldato piemontese ancora donaste il gentile e solenne conforto della vostra fraterna amicizia.

I popoli liguri-piemontesi accolsero con gioia quei liberi saluti, ed ancora percossi dai tristissimi fati delle italiche sorti, ammirarono con religiosa *venerazione* gli estremi conati di un popolo degno di migliori destini, cui l'acerbità delle sventure non tolse gli antichi e nobilissimi sentimenti della patria carità e la comunanza di affetti per la comune causa e la comune italiana famiglia.

I popoli della Liguria e del Piemonte sono con voi, o intrepidi figli della Laguna, perchè son nostre le sventure e le glorie di Venezia, perchè la libertà od il servaggio della vostra terra natale è libertà o servaggio della nazione, dell'Italia.

È quest'Italia pur vituperata e desolatissima, ma non ancor vinta. Il vessillo tricolore, umiliato dalla vergognosa tregua di Milano, sventola ancora rispettato e potente sulle libere acque di Venezia all'ombra del vecchio leone di S. Marco, e rinnova non ingloriose prove contro l'Austriaco sul Verbano, sul Lario, e sulle italiche mura della vittoriosa Bologna.

I pericoli incalzano, ma noi abbiam fede nel vostro patrio entusiasmo, nel vostro disperato coraggio.

Fratelli di Venezia! I generosi non possono essere codardi, la libertà non manca ai volenti; mostrate ancora una volta che l'Italia non è vinta, e che tra le onte della patria periclitante i popoli son più sapienti e più forti di chi giurava difenderno i destini.

Veneziani! noi dall'Alpi vi rimandiamo il saluto che c'indirizzate dall'Adria!

Viva l'Italia! viva il concorso unanime di tutte le popolazioni italiane al trionfo della santa causa della comune indipendenza!

Dal Circolo nazionale di Torino, 23 agosto 1848.

BRIGATA SAVOIA

I nostri lettori leggeranno con piacere la narrazione dell'attacco di Volta che togliamo al giornale *La Savoie*; ci consolino almeno i fatti eroici dei nostri fratelli!

Nel mattino la brigata aveva ricevuto l'ordine d'abbandonare Volta per venire a Goito. A Goito, dopo essere stati passati a rassegna dal Re, essa ricevè l'ordine di *ritornare a Volta, d'impossessarsi della posizione e di stabilirvisi*. Ma dacchè i nostri ebbero lasciata quella posizione, 12,000 Austriaci erano venuti a stabilirvisi. Di più Volta è collocata su di un'eminenza ove la brigata non poteva arrivare che per una salita rapidissima e da ogni parte esposta al fuoco degli Imperiali. A dispetto di questi ostacoli, l'eroica brigata s'impadronì di quella posizione alla baionetta.

Gli Austriaci si rifugiarono nelle case, donde facevano un fuoco incrociato sui nostri, che dovettero prendere d'assalto il borgo intiero di via in via, di casa in casa.

La mischia fu spaventevole, non si dava quartiere nè da una parte nè dall'altra, i vincitori gettavano i vinti dalle finestre; ben presto le vie furono coperte di cadaveri; gli aditi d'una chiesa in cui gli Austriaci s'erano trincerati ne erano letteralmente coperti; 800 Imperiali rifuggiti in quella chiesa vi furono fatti prigionieri; ma la brigata dovette abbandonare l'idea di ritenerli per mancanza di cannoni onde tenerli in soggezione, ed obbligata qual era di combattere coi rinforzi che di continuo arrivavano ai suoi avversari.

Invano i Savoiardi spedirono a più riprese corrieri per domandare a Goito soccorso e viveri.

Lo Stato maggiore aveva già abbandonato il quartier generale; non vi erano più che qualche corpo isolato che eseguivano un movimento di ritirata, ed i di cui comandanti rispondevano: *Noi non abbiamo ordini.*

I Savoiardi vedendosi dimenticati, spossati dalla fame ed abbattuti dalla fatica d'un combattimento di dodici ore, dovettero pensare alla ritirata. Circondati dagli Imperiali, essi ridiscesero come erano ascesi, aprendosi una strada colla baionetta.

Bersagliati dalla mitraglia e dalla cavalleria, essi raggiunsero, dopo avere voltato faccia più volte al nemico, alla bella meglio, il quartier generale. Là non trovando nè provvigioni per ristorarsi, nè munizioni di guerra, e *nessuno per dare loro ordini*, essi continuarono senza fermarsi, incominciando essi pure quella disgraziata ritirata nella quale la fame e lo spossamento fecero dieci volte più vittime che la mitraglia austriaca.

A Boffalora, in un convito militare dato dopo la sospensione d'armi dagli ufficiali austriaci agli ufficiali della nostra brigata, fu confessato che se i nostri avessero ricevuto il più piccolo rinforzo che li avesse messi in stato di resistere qualche ora ancora a Volta, gli Imperiali sarebbero stati costretti d'abbandonare quella posizione.

La Savoia compra ben caro la sua gloria; gli Austriaci non hanno molto a felicitarsi dei nostri rovesci. Più di noi essi sospirano per avere la pace.

Questa campagna di quattro mesi sarà immortale; essa fu illustrata da bei fatti d'armi. Piemontesi e Savoiardi furono degni emuli d'eroismo; tanto valore assicurava la vittoria all'Italia. Come gli avvenimenti hanno ingannate le nostre speranze? L'istoria lo dirà. *Felix qui potes rerum cognoscere causas.*

Leggiamo nella *Presse*: « Noi abbiamo la profonda convinzione che il nuovo armistizio dell'8 agosto modifichi essenzialmente le condizioni della mediazione offerta dalla Francia e dall'Inghilterra. In diplomazia soprattutto i *fatti compiuti* hanno una forza tutta lor propria. L'Austria nel rinsignorirsi, mediante l'armistizio, dell'antico suo regno lombardo-veneto, ha direttamente condotto Carlo Alberto a riconoscere l'assioma giuridico: *Possesso equivale a titolo*. Un tal fatto peserà più che altri non pensa sulle negoziazioni che stanno per aprirsi intorno alla conclusione della pace definitiva fra le potenze belligeranti, ecc. »

In queste parole della *Presse* noi troviamo un errore capitale in politica. In quella politica, intendiamo, che dee unicamente proclamare e seguire un governo basato sui diritti e sulla sovranità dei popoli, qual è, o almeno dovrebb'essere *per eccellenza* un governo repubblicano.

Ora come un *fatto* potrebbe mai annullare un *diritto*?

Se domani una nuova santa alleanza riescisse a spingere i suoi battaglioni fin dentro Parigi, e, schiacciatavi la Repubblica, le venisse il capriccio di regalare alla Francia un *Re assoluto*, la libertà avrebbe ad essere perduta per sempre per la Francia?

Se non che la Repubblica Francese non è ora ella stessa un *fatto compiuto?*

Dunque che valore hanno mai questi *fatti compiuti* se uno non ha che la potenza di abbattere l'altro?

Nessuno in sè: la sola forza bruta li modifica o li annienta; nè la forza bruta ha mai costituito un diritto. Però i *fatti compiuti* non pesano che sulle bilance della diplomazia metternicchiana..... Ci duole che la *Presse* ami diplomatizzare con Metternich!....

Ma ammessa anche per un momento la verità dell'assioma: *Possesso equivale a titolo*, ben sarà mestieri che questo *possesso* sia legale: senzachè qualunque *possesso* altro non è in fin de' conti che *usurpazione*.

Ma l'armistizio Salasco dà al nuovo possesso austriaco valore legale?

Mai no: perocchè, non pure l'armistizio non è segnato dal ministero, ma il ministero, conosciuto appena che l'ebbe, vi protestò contro: il che fa che l'armistizio sia *incostituzionale*, vale a dire, illegale di diritto e di fatto; nullo ed irrito in conseguenza.

Però *un tal fatto non peserà* nè punto nè poco *sulle negoziazioni intorno alla conclusione della pace*, quante volte la mediazione offerta dalla Francia e dall'Inghilterra sia stata offerta di *buona fede*.

E siccome nè Inghilterra nè Francia non ammetterebbero mai a lor danno un *fatto compiuto* e un *possesso* in casa loro simile a quello di Radetzky fra noi (fosse anche segnato da mille Salaschi), lo definirebbero, quale infatti è, *usurpazione* e *tirannia*, e quel che è più *tirannia straniera*, così esse, prima che alle inique pretensioni d'una barbara e vieta diplomazia, avranno riguardo ai soli dettami della giustizia eterna: e poichè si sono assunto l'incarico di pacificare diplomaticamente Italia, nè pace può essere in Italia se non vi sia indipendenza, procureranno che questa volta almeno la diplomazia armonizzi con l'equità, nè faccia, come fece sempre finora, infame mercato d'ogni diritto più santo.

Forse l'Austria non vorrà rinunziare *pacificamente* all'Italia. Ebbene, spetterà allora alle potenti mediatrici di costringervela con le armi loro unite alle nostre. Se poi al governo della Regina o a quello di Cavaignac verrà meno il cuore in faccia al pericolo, noi non ci attentiamo predire ora ciò che sarà dell'Italia: ben sappiamo però, che, presto o tardi, si ridesterà l'incendio più tremendo che mai; e allora, vogliano o non vogliano lord Palmerston o Cavaignac, si accenderà quella guerra europea, ch'essi pur vollero e non seppero spegnere quando era ancora in lor potere di farlo.

DISCORSO DI LORD PALMERSTON

Verso la fine dell'anno scorso, come è ben noto, in conseguenza della mutazione della politica abbracciata dal capo del governo romano, cominciarono a prevalere principii di riforma, e vi ebbero dimostrazioni costituzionali in tutta la penisola italica. Insorsero per questi eventi delle difficoltà fra governanti e governati, essendovi da un lato desiderio di ritenere quello che dall'altro si desiderava abolito. Queste difficoltà in nessun paese furon tanto sentite quanto a Roma.

Di là mi venne in quel tempo una comunicazione, la quale recavami, come il governo romano ansiosamente desiderasse che da noi si mandasse una missione officiale a Roma per aiutar quel governo, cogli avvisi e coi consigli, nell'assestare le differenze che passavano tra esso ed il popolo. Dicevasi che esser vi potevano difficoltà legali quanto al mandare un agente accreditato a Roma; suggerivasi però che questa difficoltà si poteva evitare, mandando a Roma una persona la quale, quantunque non incaricata di attuale effettiva commissione da questo paese, ma godendo della fiducia del suo governo ed avendo molta esperienza nelle cose diplomatiche, avrebbe potuto render un grande servizio nell'aggiustare le differenze in discorso. Si credè che queste qualità concorressero in lord Minto.

Lord Minto si trovava in quel tempo per interessi suoi privati in Italia, ed a me parve di non poter meglio secondare le intenzioni che si avevano, che col consigliare a S. M. di richiedere lord Minto di recarsi a Roma con quel carattere non officiale con cui egli operò, ma dandogli, e perchè era membro del governo, godente l'intera sua fiducia, facoltà di operare, secondo la sua discrezione, in ogni subita emergenza che potesse accadere.

Un simile desiderio per una missione di analoga natura per parte dell'Inghilterra era pervenuto al governo

britannico. Il mio nobile amico ebbe per istruzione di passare per Torino e per Fiorenza, e fu munito di lettere che lo accreditavano per una missione speciale appo queste due corti, qualora egli avesse scorto desiderio in questi governi di riceverlo. A Roma però il mio nobile amico non recò veruna *lettera officiale*. L'onorevole interpellante mi domando quale fosse l'oggetto dell'andata di lord Minto, quale la portata, la significanza di quest'ingerenza non domandata.

Io rispondo, in primo luogo, che l'ingerenza non era non domandata. Il mio nobile amico doveva essere richiesto di dare quei consigli che gli sarebbero parsi efficaci a rimuovere le difficoltà su cui sarebbe stato consultato. Questo era lo scopo della sua missione — scopo che egli ha con pien successo conseguito.

Lord Minto dichiarò ai governi che essi potevano affidare ai loro sudditi l'esercizio dei poteri costituzionali, e dall'altra parte lasciò sapere ai popoli che, per quanto impazienti essi fossero di riforme, i loro patriotici desiderii sarebbero stati meglio adempiuti, se essi ponevano fiducia nei rispettivi loro governi, astenendosi in pari tempo dall'insistere con urgenza nel volere il subito cangiamento di istituzioni da lungo tempo stabilite. A Torino, a Firenze, il mio nobile amico riuscì. In questi due stati si fecero grandi ed importanti mutazioni senza perturbazioni della pubblica tranquillità, e senza interruzione di quelle armoniche relazioni fra sovrano e suddito cui tanto preme di conservare. Il progredire del mio nobile amico attraverso l'Italia è stato come un'ovazione continua. Egli fu ricevuto in ogni dove fra le acclamazioni del popolo, a braccia aperte da tutte le Corti. A Roma, le pratiche del mio nobile amico ottennero qualche successo. Allor che egli era in quella metropoli mi venne fatta dal ministro di Napoli la comunicazione che il sovrano delle Due Sicilie avrebbe considerato qual tratto di cortesia se il mio nobile amico si fosse spinto sino a Napoli. Io risposi che questi sarebbesi colà recato, qualora gliene venisse l'invito.

Lord Minto intanto riceveva l'istruzione di andare a Napoli, e facile era il suo ufizio: egli era invitato e gli furono perciò spedite tostamente le lettere di credenza e le istruzioni necessarie. Durante le malaugurate differenze insorte fra il re di Napoli ed i suoi sudditi siciliani, ambe le parti domandarono la mediazione dell'Inghilterra. Lord Minto trasferito adunque a Napoli, si adoperò con lo zelo, la diligenza, l'abilità che lo distinguono, a procurare la conciliazione fra i sudditi, ed a mantenere la *corona* dei due paesi sopra un'unica testa.

Io non entrerò qui nei particolari degli avvenimenti e delle pratiche, dirò solo che quando le trattative parevano quasi condotte a buon porto, sovvennero le nuove della rivoluzione di Parigi, senza la quale i negoziati, potevasi crederlo, avrebbero riuscito a buon fine. L'influenza di quei casi sugli spiriti degli uomini accrebbero difficoltà, che affrontai non si seppero con concessioni da un lato o discrete domande dall'altro.

Il re di Napoli ricusò di arrendersi alle domande del suo popolo di Sicilia, per ciò che riguarda la corona dell'isola. La scelta fatta dal popolo siciliano era un loro atto proprio pienamente spontaneo, essi erano di opinione che agli interessi del loro paese sarebbesi meglio provveduto colla scelta da e si fatta. Non fu il risultato di un'opinione manifestata da questo o quel governo, solo si suggerì che noi saremmo preparati a riconoscere per sovrano della Sicilia qualunque personaggio fosse al possesso attuale del trono e del paese. L'onorevole interpellante desidera sapere quale sia stata l'intenzione del governo rispetto all'adoperare le forze navali dell'Inghilterra ora stanziate nel Mediterraneo dirimpetto ad una spedizione che il governo napolitano credesse necessario d'intraprendere. Mi duole assai nel sentirmi obbligato di dichiarare non essere pratica del governo, non essere conveniente al pubblico interesse l'annunziare in parlamento quali sieno le intenzioni del governo stesso rispetto agli ulteriori avvenimenti che succeder possono fuor paese. Qualunque sia la politica a cui il governo può giudicar di attenersi, noi saremo preparati a giustificarla a difenderla, e starà alla Camera il pronunziare se noi avremo operato convenientemente o no.

Questo adunque, quanto alla politica tenuta dal governo nelle cose dell'Italia ed alla missione di lord Minto. La Commissione era determinata dai più disinteressati motivi. L'unico interesse britannico, a cui ci parve dover servire con questa missione, è l'interesse che quale grande potenza, provar dee sempre l'Inghilterra nel tener ferma la pace negli altri paesi, e ogni qualvolta essa è invitata a tal fine ad interporsi pel progresso della civiltà, essa promuove in pari tempo il miglioramento, il ben essere e la felicità di tutti i sudditi di S. M.

Se non che l'onorevole interpellante accenna ai più recenti avvenimenti succeduti nell'Italia settentrionale. Egli mostra credere che la mediazione in cui siamo entrati ha il carattere di interponimento fuor di proposito, senza legittimo oggetto e senza prospettiva di verun risultamento.

Dal mio canto, questo credo di poter dire, che la mediazione non solo non è risultato di un desiderio d'intrusione dalla nostra parte, ma è il risultato delle più replicate instanze a noi fatte dalle parti tutte in questi direttamente o indirettamente interessate. Essa è risultato di un desiderio manifestato così al principio come al fine dal governo dell'Austria: risultato di desiderii manifestati sin dal principio e ripetuti non più tardi di tre giorni addietro, è risultato manifestato dal re di Sardegna, dal popolo dell'Italia, è risultato di desiderii manifestati dal governo di Francia, anzi, deggio dire che se a fronte di cotesti desiderii noi ricusassimo ostinatamente, pervicacemente d'interporsi, noi meriteremmo davvero quella censura di cui l'onorevole interpellante ed i suoi amici ci credono meritevoli per la politica che abbiamo sin qui seguitata.

Il governo dell'Austria, sin dal principio, come già l'ho detto, ed ultimamente il 9 di agosto a Francoforte e il 10 a Londra, faceva e rinnovava la domanda dei nostri buoni ufizii, il desiderio che noi prendessimo parte nel assettimento delle cose italiche. La Francia fu richiesta di prestare la militare sua assistenza a pro della causa italiana. Se non che l'onorevole interpellante dice che la Francia non ha verun diritto di immischiarsi in quest'affare, punto questo, per me, che io credo affatto inutile il *voler qui ventilare*, solo dirò che egli è in grande errore, egli ed i suoi amici, quando credono che vi abbia qualche cosa nella presente condizione della Francia, che le renderebbe impossibile il prendere parte in qualche ostile intelferenza, qualora il suo governo desiderasse di mettersi nell'impresa.

Non vi è errore più grande di questo. Il presente esercito francese può, volendolo, essere spinto a mandare le sue legioni di là dell'Alpi, come esso fece in altri tempi. Nè creda la Camera che il governo britannico si lasci *in questo illudere da qualche fantasma*, non disconosco però che l'intervento armato della Francia nelle cose d'Italia sarebbe cosa piena di que pericoli che vengono, in tutta la loro ampiezza, accennati dall'onorevole preopinante. Se la Francia, egli dice, va in Italia, Germania vi andrà dall'altra parte, e se Germania si mette in campo contro Francia, la Russia le terrà dietro inevitabilmente. In tali termini è veramente facile il prevedere grandi calamità, una guerra europea.

Che cosa sarebbe una guerra universale europea? Una *conflagrazione* che si estende ebbe da un canto all'altro dell'Europa, avviluppandola nelle sue conseguenze distruggitrici coi più disastrosi risultamenti per l'umanità ed il progresso della civiltà. Ma *quando il governo francese* ci dice: ci eccitano ad intervenire colle armi nella causa italiana, ma noi non vogliamo trarre il nostro paese alla guerra, solo vogliamo adoperarci ad aggiustare le cose colla mediazione se voi vorrete assisterci. Io sforzo debb'essere unito: ciò rimuoverà ogni motivo di gelosia, l'opera della Francia e dell'Inghilterra sarà opera di pace, avrà per oggetto la terminazione delle ostilità, noi speriamo che, in questi termini vorrete intervenire unitamente con noi, ed intanto, sinchè si abbia la vostra risposta, *sospenderemo ogni risoluzione*.

Il governo francese ci ha detto: Se voi offrite la mediazione di concerto con noi, noi sospenderemo la nostra decisione risguardante le intenzioni che potrebbero indurci a fare altri provvedimenti. Il governo inglese sarebbe stato incapace di adempiere i doveri impostigli dalla sua risponsabilità, se non avesse operato come fece. Tale è la sola ragione che ci ha mossi ad accettare la mediazione collettiva. Il principio è quello del mantenimento della pace in Europa. I mezzi coi quali si raggiungerà questo scopo danno luogo ad una quistione che si risolve in una serie di particolarità che io credo di dover ricusare di esporre in quanto al presente. Il signor Disraeli ci rimproverò il nostro intervento nel *Belgio* e nei Paesi Bassi. Ci accusò di aver spogliato de suoi diritti un sovrano vivente. La traccia che noi abbiamo seguita era stata segnata dai nostri antecessori dopo lunghe negoziazioni, e d'altra parte fu dietro la domanda appunto del re dei Paesi Bassi che le cinque potenze (compresa l'Inghilterra) intrapresero la conferenza, e stabilirono l'armistizio fra le parti contendenti.

L'alleanza della Francia, disse l'onorevole membro, non dovrebbe essere dovuta agli avvenimenti nè alle eventualità. Ma chi *è stato l'origine di questi avvenimenti, chi ha diretto* queste eventualità? Siamo noi la cagione di tali avvenimenti che scossero l'Europa intiera da un capo all'altro? Siamo noi gl'inventori di quell'occasione che oggidì chiama l'azione reciproca della Francia e dell'Inghilterra in Italia? Noi abbiamo sperato che l'azione di queste due potenze in siffatta quistione potrebbe impedire che una guerra interna si cambiasse in esterna.

Io ho la speranza e il desiderio che la nostra unione preserverà la pace dell'Europa, la qual pace, in grazia di questa mutua azione, durò trent'anni senza interrompimento, e dopo gli ultimi 15 anni è stata certamente conservata dalla buona intelligenza tra l'Inghilterra e la Francia. Ecco perchè noi ci siamo uniti alla Francia, ecco perchè siamo ben lieti di concertarci col governo francese, qualunque di possa essere, per allontanare gli orrori della guerra. Io vedo l'onorevole membro sdegnosamente sorridere. Ad onta di questo sorriso sardonico, io mantengo che è questa una cosa di cui ogni governo, e massimamente il governo inglese, può andar superbo a ragione. Niuno dei due governi ha da rispondere di ciò che l'onorevole membro chiama un intervenzione violenta, come la spedizione di Ancona.

Quell'intervento non è *almeno del fatto del governo* che condusse i soldati d'Africa nelle vie di Parigi, ma fu fatta dal governo e dal sovrano di cui il sig. Disraeli fece i più grandi elogi. Noi godiamo dirlo, in presenza dei grandi avvenimenti che hanno testè rovesciato il precedente governo della Francia, e posto il potere nelle mani d'uomini che da lungo tempo vi erano rimasti estranei, noi godiamo ridirlo, a malgrado di quegli avvenimenti e dei loro risultati, noi abbiamo la quasi certezza che i capi della nazione francese, ed anche una parte della Francia, hanno il fermo pensiero di unire francamente la politica dei due paesi. Io dico altresì che, considerando gli avvenimenti dei due ultimi mesi, ne risulta un fatto non meno importante, ed è il rapido progresso che si è fatto nello stabilimento di una politica assennata fra le nazioni nei cinquanta ultimi anni. Se gli avvenimenti di cui parliamo fossero succeduti 50 anni più presto, avrebbero accesa la guerra in tutta l'Europa.

Noi abbiamo però visto operarsi grandi cambiamenti tra *i diversi popoli del continente*. Nondimeno il desiderio della pace ha persistito nell'animo della maggior parte degli uomini (*Ascoltate*). È consolante il vedere che coloro i quali sono al presente gli organi della nazione francese, invece di rivolgere verso la guerra tutte le catti e tendenze, come accadde nella prima rivoluzione, si occupano degl'interessi interni, e desiderano stabilire coll'ordine la libertà. Fino a che l'Inghilterra e la Francia vorranno la pace del mondo, non potranno uscirne se non che atti onorevoli da questa buona intelligenza, ed è impossibile che due così grandi nazioni si dirigano insieme ad un fine che non si potesse altamente confessare in faccia al mondo intiero.

Con questo fine appunto noi operiamo. Voglia il cielo che la nostra unione riesca a bene, perocchè io spero che non possa risultarne se non ogni migliore effetto per l'umanità. In tutti i casi i nostri sforzi saranno diretti verso questo scopo, e qualunque ne sia l'esito, noi speriamo che il Parlamento ci saprà grado di averli tentati (*applausi*).

NOTIZIE DIVERSE.

Ieri la brigata di Savoia era chiamata a schierarsi sul campo di Marte, ivi, attorniata dal popolo plaudente al suo valore, riceveva in premio la medaglia in oro statale decretata. — Due de suoi colonnelli parlarono in questa circostanza generose parole, rammentarono i fatti in cui le prove di quei forti militi furono degne della fama che già gli aveva preceduti, e vollero che i militi riguardassero l'onore fatto alla bandiera, che veniva decorata della medaglia, come onore dato a ciascuno, poichè ciascuno ebbe la sua parte di merito.

Gli evviva, i plausi, le gioie furono vivi e prolungati, si dimenticarono un momento i disagi ed i pericoli della patria: a farli dimenticati in quell'ora di gaudio contribuiva l'assenza del generale Broglia. Essi tornarono al quartiere in mezzo al popolo che prorompeva in voci plaudenti alle forte milizia savoiarda, e col fiero contegno e collo sguardo sfavillante parevano dire alla turba commossa: Dateci capi degni di noi, degni della santa causa, e noi vi proveremo che non solo sappiamo combattere, ma sappiamo vincere. — Viva la brigata di Savoia!

— Sappiamo che ieri l'altro alcuni amici di Lions vollero festeggiarne il ritorno dandogli un pranzo. Così, mentre essi pagavano al bravo bersagliere un tributo di amicizia e d'ammirazione pel coraggio che ei *dimostrò* nelle battaglie, sia pur lecito a noi di manifestare col mezzo della pubblicità la gratitudine che noi sentiamo pei molti sacrificii che egli fece per la salute della patria.

Noi vorremmo che alla nostra espressione di lode si aggiungesse la rimunerazione del governo pel tanto valore. Ma pur troppo finora noi non vedemmo ancora premiato il *merito* come si conveniva.

Se il Lions fosse tornato a casa in ben più alto grado, allora noi avremmo proclamato il governo concorde colla pubblica opinione. Ma *noi vediamo* che sinora invano questa propalò i suoi meriti: perchè vi sono di tali nel nostro regime che pare turinsi le orecchie alla molteplice voce della pubblica opinione. Ciò che diciamo di Lions sia detto di tutti que' generosi che sinora non ottennero ancora un compenso adeguato ai prodigi di valore che fecero sul campo.

Abbiano almeno essi il conforto della pubblica lode, e quello che nissuno può torre ai buoni, la coscienza di aver fatto bene. Sieno certi che tutto Piemonte è grato ai loro magnanimi sforzi, e che tutto il Piemonte è dolentissimo che essi abbiano dovuto aver quel tristo esito che tutti sanno. Ma se la causa non fu vinta, sarà tuttavia immortale il nome dei prodi che si sacrificarono ad essa col santo entusiasmo che ispira l'amore della patria, e il nome del capitano Lions sarà sempre venerato da chi ama sinceramente l'Italia.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 21 agosto. — Si sparse ieri la voce della venuta in Genova di un regio commissario straordinario, recando seco l'ordine del superior governo di far sospendere la demolizione dei forti di Castelletto e S. Giorgio. Puoi immaginarti il senso che tale notizia ha prodotto nel nostro popolo, il quale indegnato più che mai chiese con piglio severo si proseguissero i lavori anche durante la notte. Il che venne fatto, eseguito mediante un'illuminazione di materie resinose sui superiori bastioni del Castelletto. Molti popolani accorsero a prestare le loro braccia per dar mine, forar vôlti, abbatter muri ecc., e ti so dire che si è lavorato a dovere.

Il governatore temporario Regis partì in fretta sabbato a sera per Torino. È accreditata la voce che ei vi sia chiamato per rendere severo conto dell'appoggio prestato al voto, o per dir meglio al volere del popolo circa la demolizione dei forti suddetti. Pare che *il tempo si metta* al brusco, ma pare altresì che i popoli sieno parati a scongiurare la procella, vedremo. Frattanto i Croati ospiti nostri (1), che il valore dei nostri soldati avea fatti prigionieri, in forza del vergognoso armistizio Salasco, si restituiscono a Radetzky. Furono essi avviati per la strada del Bisagno che conduce a Bobbio. I contadini componenti la milizia nazionale di quelle comuni, non avendo ancora gl'invocati fucili, scortaronli con falci, forcelle, picche ecc. Giunti a Pino, podere del marchese Giuseppe Durazzo, furono i Croati *trattati da esso con una buona colezione*, essi si accommiatarono dal nostro marchese satolli e contenti, gridando *evviva Radetzky!* I contadini che li scortavano se ne stettero a denti asciutti, e ti so dire che ne mormoravano assai.

NB. Mentre i Croati venivano satollati, alcuni poveri crociati, sfiniti da un lungo viaggio, battevano alla porta dei Cappuccini per avere un tozzo di pane da sfamarsi!

L'armamento dei forti e dei bastioni della città è pressochè compiuto, grazie all'operosità dei delegati di un così onoroso incarico. Due *mila e più bocche da fuoco sono già* tutte pronte a ricevere come si conviene il nemico, qualora gli saltasse il capriccio di fare una visita al nostro paese. Il contado è ben preparato, come pure la città, ma le nostre balze e le nostre roccie non invoglieranno certamente le orde di Radetzky a venirci a visitare.

— Il Municipio ha votato un indirizzo al Re, col quale lo assicura dei sensi di affetto di Genova, tanto nei lieti casi, quanto nella sventura, ma protesta nel tempo medesimo contro l'obbrobrioso armistizio Salasco, e contro i traditori che lo circondano. Credo che la deputazione per recare l'indirizzo sia già formata e che domani al più tardi partirà per Alessandria.

(1) *Quindici Ungheresi chiesero di restare e di prendere servizio nella nostra armata. Credo sia ciò stato ad essi accordato.*

— Nella scorsa notte giunse rapidamente in Genova il generale Ettore de Sonnaz, governatore di questa divisione: due ore dopo il suo arrivo gli giungeva da Torino una staffetta.

— Transitano in questo punto (mezzodì) mille circa prigionieri austriaci provenienti dalle frontiere di Nizza, essi sono avviati per Parma. (*Carteggio*)

— Sotto la data del 15 corrente il ministero ha spedito l'ordine all'ammiraglio Albini di levare il blocco di Trieste, *di portarsi* con tutta la R. squadra in Venezia, ed ivi imbarcare tutte quelle persone che si fossero compromesse e che chiedessero di rifugirsi a bordo dei regii legni, di veleggiar quindi per *Ancona*, *o di là volger* le prore alle isole Jonie ove, terminate le 6 settimane, gli saranno mandati ordini in proposito.

— La *Commissione di soccorso*, assumendo le incumbenze che l'autorità le confidava, ebbe la soddisfazione di trovare che molto bene era già fatto a favore dei nostri fratelli italiani di passaggio per Genova, tanto per soccorsi in moneta, quanto per alloggi: cosicchè ad essa non restava che il cooperare ad un fatto già esistente.

A titolo di giustizia pertanto noi dichiariamo, aver preceduto alle *nostre cure quello della Commissione d'ordine interno*, sì presso i privati, che presso i corpi religiosi, per lo che già si ricettavano 20 persone dai Cappuccini, 10 dai Padri della Pace, 5 dai Domenicani, 3 dai Serviti, 4 dagli Agostiniani della Consolazione, 10 dai Carmelitani, 8 dai Filippini, 24 dai padri dell'Annunziata, 5 dagli Agostiniani di S. Nicola, 4 dai Crociferi, 3 dai Paolotti, 6 dai Missionarii, e 2 dall'Istituto dei Sordo Muti, e 5 erano alloggiate nel Seminario.

In quanto a noi, ieri, giorno primo di nostra esistenza, *ricevemmo* Ln. 1605 e 50 in moneta, la oblazione di *vitto e d'alloggio* per 13 persone, di *puro alloggio* per 10, e di *puro vitto* per altre 11, oltre il dono di 17 camicie. Il tutto fu da noi rifuso alla *Commissione d'ordine interno* per la opportuna distribuzione, ad eccezione di 4 camicie da noi consegnate a persona versante in bisogno, meritevole di rispettoso silenzio. Questo noi pubblichiamo all'oggetto che i Genovesi conoscano come ogni classe concorra a mitigare le pene dei nostri sventurati fratelli, ne abbiano eccitamento ad emulazione coloro che finora non vi concorsero, e si tranquillizzino le ansietà di quei buoni, che, nell'affluenza dei bisogni, temono sempre possa venir meno la carità cittadina, riservandoci a pubblicare i nomi di tutti i generosi sovventori, e le rispettive oblazioni alla fine delle nostre incumbenze.

Genova, dalla Commissione di soccorso, il 20 agosto 1848.

C. A. Boselli *Presidente*
Jacopo D'Oria *Segretario*

Pregiatissimo signor Direttore,

Nella dolorosa esposizione dei fatti del 26 del decorso luglio, in cui la prode nostra armata, dopo avere operati prodigi di valore, ripiegava innanzi al soverchiante numero dei nemici, vedo con rammarico trascurare dai pubblici fogli la menzione dei corpi che più specialmente *con ogni umano sforzo e soffrendo le più gravi perdite* contesero fino all'ultimo momento al nemico il possesso di importanti posizioni, e segnatamente quella di Volta Mantovana più volte presa e perduta dai nostri.

Alla valida difesa di quella posizione, già potentemente sostenuta dalla brigata Savoia, sopraggiungeva la brigata Regina che, tuttora animata dalla gloriosa vittoria riportata pochi giorni prima a Governolo, resisteva col più fiero accanimento all'impeto di un nemico così superiore di forze, e quivi dopo aver combattuto fino all'ultima *cartuccia e ricacciata la cavalleria nemica*, ritirandosi ultima colla massima lentezza, rimaneva orribilmente decimata il giorno e la notte appresso in faccia al nemico.

Essendomi trovato presente come milite volontario a quella continua gara di valore, reputo debito di buon italiano il segnalare alla pubblica stima i nomi di quelli ufiziali che, appartenenti al nono reggimento ed a me più prossimi nella mischia, poteva scorgere con i miei proprii occhi, senza parlare del 10 reggimento perchè tropppo da me distante. — Erano essi il colonnello Di Negro — I capitani Banderi, Ferreratti, Odini, Paolino e Ansaldi (ferito) — tenenti Di Negro e Busastra (morto) — i sottotenenti Sovaigne, Miliotti (ferito leggermente in una gamba), Pallavicini, Gambertoldo (morto), ed altri che non ricordo.

Compensi almeno la fama l'infruttuoso eroismo di questi prodi italiani, al cui coraggio male arrise fortuna, e sia gloria ai bravi soldati che guidati da essi con imperturbato aspetto cadevano dopo aver fatta sanguinosa strage dell'eterno nostro nemico.

Soddisfatto a questo per me sacrosanto dovere, spero che essa vorrà dal canto suo dare pubblicità alla presente nel di lei accreditato giornale, mentre mi pregio protestarmi

Di lei sig. Direttore
Firenze, 16 agosto 1848.

Dev.mo Obb. Servitore
Adriano De-Rossi
(*Gazzetta di Genova*)

BULLETTINO DELLA GUERRA

Venezia, 11 agosto. — Alle ore 5 pom. del giorno 10, gli Austriaci, dalle quattro batterie appostate sulla ferrata, a Mestre, a Campalto, aprivano un fuoco vivissimo contro Malghera.

Il forte rispose, come doveva, all'invito. Alla freddezza, che distingue il vero soldato, univano i difensori l'alacrità che assicura il buon esito.

Alle 6 e 1|2 il fuoco de nostri era nel suo pieno vigore: quello de nemici scemava, cosicchè alle 7 1|2 dovevano ritirarsi.

I danni patiti dal Tedesco furono 16 cannonieri uccisi, fra quali un ufficiale, 22 feriti, 4 pezzi di cannone smontati, de' quali uno reso inservibile, le barricate e i forti*ni totalmente distrutti*. Oltracciò, una casa in Mestre incendiata da una bomba del forte.

Per noi nessun danno, e comecchè le palle nemiche cogliessero appuntino e varie bombe scoppiassero nel forte, non s'ebbe neppure un ferito.

Per incarico del Governo provvisorio
Il Segretario generale Zennari

— La *Gazzetta di Cremona* del 5 agosto pubblica il segnento

PROCLAMA

Colla dispersione delle milizie ribelli, e la dissoluzione dei così detti crociati, girano o spicciolati o in masnada individui armati attraverso il paese, i quali non osano per timore del gastigo rientrare ai loro focolari, rendono mal sicuri i dintorni, e impediscono il ristabilimento dell'ordine legale, della tranquillità e della pace.

Recasi quindi a comune notizia che viene assicurata una *piena amnistia* a quelli individui, i quali o sono già ripatriati, o ripatrieranno nel termine di *quindici giorni*, o consegneranno le armi loro alle legittime autorità. Coloro poi che non facessero consegna delle loro armi, e di bel nuovo le impugnassero, o si permettessero azioni ostili contro l' armata austriaca, o le legittime autorità, o tentassero di apertamente assalirla, colti in flagranti, saranno senz'altro riguardo sottoposti ad un Consiglio di Guerra, e condannati alla morte

Dal Quartier generale di Sesto 1º agosto 1848.

Il Comandante in capo Feld Maresciallo
Conte RADETZKY.

TOSCANA

Con sei decreti in data del 17 agosto sono nominati i nuovi ministri toscani. Il nuovo ministero però ha tutti i caratteri di un ministero provvisorio, come si può rilevare dalla distribuzione de'portafogli. Eccone la composizione.

Gino Capponi, Presidente interino del Consiglio dei ministri, senza portafoglio.

Cav. *Donato Sanminiatelli*, ministro dell' interno, e provvisoriamente incaricato del portafoglio degli affari esteri.

Cav. *Iacopo Mazzei*, ministro di grazia e giustizia, e provvisoriamente degli affari ecclesiastici.

Cav. Senatore *Leonida Landucci*, ministro delle finanze e de' lavori pubblici.

Avv. *Celso Marzucchi*, ministro dell' istruzione pubblica e beneficenza.

Cav. maggiore *Giacomo Belluomini* è destinato ad esercitare le funzioni di ministro della guerra.

STATI PONTIFICII

CAMERA DE'DEPUTATI

Seduta del 16 agosto — Presidenza dell' Avv. STURBINETTI.

Si apre la seduta ad 1 ora pomeridiana.

Si fa lettura del processo verbale dell'ultima seduta ed è approvato.

Fatto l'appello nominale, i deputati presenti sono 67.

Sterbini. Il signor Campello nei pochi momenti in cui stette al Ministero della guerra, aderendo al voto della Camera e penetrandosi delle gravità dei nostri casi, stabilì savi ed energici provvedimenti per attivare l'armamento, per ricomporre il nostro esercito, e inviarlo alla difesa dello Stato e della nostra indipendenza, com' era volontà decisa dei Consigli deliberanti e del Pontefice.

Ritiratosi dal ministero il signor Campello, tutte o quasi tutte le disposizioni date da lui sono state messe in disparte, e siccome erano esse le sole capaci a conseguire con sollecitudine e con certezza il riordinamento della nostra armata, io qui vengo a interrogare il Ministro delle armi risponsabile perchè ci dica le ragioni di questo brusco cangiamento, e nel tempo stesso ci additi quali siano stati gli altri provvedimenti presi in sostituzione dei progetti abbandonati. Nè guardo s'egli è ministro interino o fisso; egli è ministro responsabile, e come tale deve dar conto al Consiglio delle sue azioni.

Nelle circostanze in cui si trova la patria, una giornata perduta può esser fatale, un provvedimento di difesa sospeso può essere cagione d' incendio e di strage in una città dello Stato.

Si aggiunga a questo la necessità imperiosa che oggi c'incalza di ricostituire un'armata che assicuri i nostri confini e contribuisca a mostrare all' Europa il popolo italiano esser preparato alla guerra se mai si tentasse d'imporgli patti vergognosi e distruttori della nostra nazionale indipendenza.

Noi dobbiamo trovarci pronti ad ogni evento quando saranno spirate le sei settimane del così detto armistizio.

Tutta quella porzione d' Italia che non fu venduta a Milano si prepara alla guerra.

Se vi dev'esser pace, noi dobbiamo chiederla onorevole e confacente alla nostra dignità. Ora non si otterranno giammai patti onorevoli per l'Italia, patti che ci riscattino dall' ignominia che senza nostra colpa ci pesa sul capo, se non quando le potenze europee saranno persuase dalla nostra attitudine che noi combatteremo fino agli estremi e con tutte le nostre forze; che noi vogliamo ad ogni costo divenire una nazione indipendente. Lo chiede la Francia per noi, e non lo chiederà l'Italia?

Ci restano sei settimane, ed io vorrei che ogni giorno il Ministro delle armi venisse a renderci conto di quanto egli opera, vorrei che non fossimo contenti di parole e di promesse, vorrei che ci fossero mostrati i fatti, e nel dicastero delle armi mai o quasi mai alle parole tengono dietro i fatti.

Io rammenterò qui alcuni fra i progetti di provvedimenti decretati dall' ex-Ministro, che se avessero a uto almeno un principio di esecuzione si potrebbe credere che la protesta di voler l'armamento e i decreti di difesa fossero ben altra cosa che vane e pompose parole.

1. Si dovevano mandare officiali del Genio in Bologna e in Ancona per dirigere le fortificazioni e i preparativi di difesa.

2. Si era deciso di formare un forte battaglione colle truppe di linea esistenti in Roma e inviarle subito al campo, e così mandar via i depositi della 3. e 8. compagnia di dragoni per completare il 1.º reggimento di cavalleria che si trova al campo.

3. Gli artiglieri che sono al forte Sant'Angelo, e che sono stati accresciuti da poco tempo per il richiamo dei cannonieri ch'erano alle coste, doveano partire immediatamente, se non tutti, almeno in gran parte, o per Ancona o per le Romagne, ove si sa che mancano per servire le artiglierie.

4. Si dovevano creare i così detti consigli di amministrazione dei corpi, affinchè ciascun corpo fosse provveduto con sollecitudine di quello che risguarda il mantenimento del personale, e l'acquisto del materiale.

5. Si dovevano attivare le fabbriche di proiettili da guerra, accrescere gli operai all'arsenale, all'armeria, nominare una commissione per l'acquisto dei cavalli.

6. Si dovevano dar gli ordini opportuni al ministro di polizia per mobilizzare subito i Carabinieri a piedi e a cavallo onde inviarli al campo. Lo stesso doveva farsi col ministro delle finanze affinchè mobilizzasse alcune compagnie di finanzieri riconosciuti ottimi *tiragliori*.

7. Doveva inviarsi un commissario per arruolare la legione straniera.

Dovevano ritirarsi tre pezzi da Civitavecchia coi loro cassoni per inviarli al campo.

Dovevano inviarsi in Ancona tutti i proiettili venuti dall'estero.

8. Si domanda infine perchè si è derogato alla deliberazione della Camera dei deputati sul soldo da darsi alla guardia civica mobilizzata, stabilito eguale a quello dell'arma politica, il quale è di venti baiocchi è vero, ma col soprassoldo quando è in campagna.

Il Ministro interino della guerra. Non può subito dar risposta alle interpellazioni del deputato Sterbini, ed ha chiesto che gli vengano comunicate in iscritto, onde potere ad esse partitamente rispondere all' indomani.

(*Contemp*)

Roma, 16 agosto. — Nel Consiglio dei Deputati di questa mane si è nominata la Commissione proposta dal sig. conte Mamiani nella tornata del 14, *onde proporre i mezzi più efficaci e diretti per la generale resistenza agli Austriaci, e la salvezza di tutta Italia.*

Eccone i componenti: *Farini — Fusconi — Odinot — Montanari — Manzoni — Ferrari — Ferri — Simonetti — Pieri — Ricci.*

Non sappiamo dire se con maggior sorpresa o dispiacere non vediamo brillare fra questi nomi quello del deputato *Mamiani* che formulò la proposizione.

(*L'Epoca*)

Circolare ai Presidi delle Provincie

Roma, 14 agosto. — Al giungerle del presente dispaccio la S. V. Illustrissima darà le opportune disposizioni affinchè in ogni città e terra di cotesta provincia siano collocate delle tavole nelle pubbliche piazze, alle quali sieda un membro del municipio con un commissario del governo, e quivi si affigga un cartello colla leggenda: *La Patria è in pericolo*, e si raccolgano i nomi di tutti coloro che si offrissero a subito impugnare le armi e combattere per la difesa dello Stato.

Così disporrà Ella che i gonfalonieri e priori delle Comuni raccolgano i doni e le offerte di ogni maniera che si presentassero dai cittadini, specialmente per armare e vestire i volontarii: di che la S. V. Illustrissima favorirà di darmi poi il desiderato discarico. In questa intelligenza mi confermo con distinta stima. *Firmato* E. FABBRI.

Bologna, 18 agosto. — Si vorrebbe darci come cosa di fatto che la deputazione pontificia stabilisse il giorno 5 corrente in Rovigo la seguente convenzione col Welden:

« L'esercito austriaco sgombrerà tosto dalle Legazioni.

« Conserverà un presidio nella cittadella di Ferrara, che resta in potere dell'Imperatore.

« Qualche corpo austriaco potrà stanziare sulla nostra sponda del Po, fino a che questi nostri paesi siano pienamente tranquilli.

« Il Pontefice non prenderà mai più nessuna parte in una guerra qualunque dell'Italia contro l'Austria. »

Noi dichiariamo francamente che non presteremo fede a tale notizia, in perfetta opposizione colle parole dette alla Camera dal ministro dell'interno, se non quando sarà officialmente annunciata.

La nostra deputazione, dicesi, fu trattata dal Welden a lauto banchetto, rallegrato finchè durò dalle *soavi* melodie austriache!

I membri della suddetta deputazione erano, come già annunciammo altra volta, il cardinale Marini, legato di Forlì, il principe Corsini, senatore di Roma, il cav. Guarini, ministro del commercio. (*Dieta Italiana*)

— Parendo al momento cessato fino il sospetto di imminente pericolo, si prosegue nell' opera di render libere le vie interne di Bologna, pronti però sempre i materiali per ogni istantanea opera di difesa, di cui nutriamo fiducia non avrem più d'uopo, sicchè, depositate volonterosi le armi, tutti potranno riedere tranquilli al disimpegno dei proprii quotidiani incumbenti.

Le truppe d'ogni genere che volarono al nostro soccorso ed alla salute dello Stato prestano intanto servigio attivo di piazza insieme colla Civica nostra, e tutte si distinguono per lodevolissima condotta, degna d' ogni migliore elogio.

Ancona, 16 agosto. — Ieri sera giunse in questo porto il vapore sardo *Authion*, proveniente da Venezia. Sbarcò qui i commissarii che Carlo Alberto aveva mandato a Venezia stessa alla direzione del Governo.

La flotta sarda è confinata a Malamocco; e non potendo avere viveri da Venezia, manda spesso a provvederne in Ancona. Ieri l'altro giunse qui a tale effetto il vapore l'*Ichnusa*. (*Gazz. di Bologna*)

NAPOLI

Napoli, 14 agosto. — Sinistre voci correvano per una sommossa intesa a ricusare le franchigie costituzionali dateci con lo statuto del 10 febbraio, ed a ritornare all' assolutismo. Qualche dimostrazione avvenuta gli scorsi giorni ed una rissa di ieri davano maggior peso a queste voci. La parte più sana del popolo, benchè fidasse sul giuramento delle date franchigie, pure era tormentata dal timore che la tranquillità sarebbe stata turbata dalla fazione retrograda. In onor del vero giova dire essersi ormai prese delle cautele dal governo a sventare le mene di simil natura. Energiche disposizioni sono state all'uopo date, come altresì è stato emesso quest' oggi un ordine del giorno che minaccia severe punizioni a chi cooperasse a rinnovar tali disturbi, ed a contrastar con istigazioni o con vie di fatto le franchigie costituzionali.

(*Libertà Italiana*)

SICILIA

Messina, 14 agosto. — Delle cose nostre non potrei desiderare meglio. Lo spirito della Sicilia non ha punto cangiato; è sempre lo stesso soffio di libertà e d'indipendenza che anima questo popolo veramente nato per esser signore di se stesso, perchè possente di forza, energico di volere, concorde ne'consigli, e pronto all'opera, come pur troppo non sono alcuni paesi d' Italia.

Oh! venga pure questa flotta, che i giornali ci annunziano sul punto di salpare, o già salpata da Napoli! Venga pure e ci rechi a suo agio un nuovo carico di umana carne venduta, che un *Principe Costituzionale* manda al macello per soddisfare la sua rabbia impotente.

Noi deploriamo l'accecamento, noi detestiamo l'infamia, noi compiangiamo le vittime, ma i petti de'cittadini della libera Sicilia respingeranno questa minacciata invasione, come un muro incrollabile, e il mare aprirà ne' suoi gorghi una tomba alla spedizione di *Ferdinando il Borbone*.

A noi nè oro manca nè armi: uomini sovrabbondano: e una società francese ci ha testè offerti 15 milioni di franchi al 5 0/0. Tutti sappiamo che *la guerra si fa col danaro*, e la Sicilia ha denaro quanto le basti. Qui non passa settimana che gli intrepidi e valorosi cittadini non tolgano qualche pezzo di cannone dall' arsenale, sotto gli occhi e la mitraglia dei *regii*. (*Gazz. di Genova*)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

PARLAMENTO INGLESE — *Tornata del 14 agosto.*

Camera dei Comuni. Dopo di avere la Camera definitivamente adottati varii bill, Lord Stuart chiede al Ministro delle cose estere se fosse vero che le truppe russe che erano entrate nella Moldavia si fossero poscia ritirate oltre i limiti della provincia.

Lord Palmerston crede essere esatta questa notizia. Le ultime informazioni ch' egli avea ricevuto dal console inglese nella Moldavia riferiscono che le truppe russe, le quali erano entrate nel principato, o si erano ritirate, o stavano per ritirarsi. Dalle relazioni ricevute dal governo scorgesi che un corpo di truppe russe erano entrate nella Moldavia sulla richiesta dell' Ospodaro della provincia. Egli crede, secondo le ultime notizie ricevute, che quelle truppe stavano ritirandosi, e che non vi entrò veruna truppa russa nel principato di Valachia.

La Camera si costituì indi in comitato di finanze e votò molte spese.

Infine lord Russell disse che egli farebbe il venerdì prossimo la mozione per la seconda lettura del bill sulle relazioni diplomatiche con Roma.

La Camera si aggiorna.

Londra, 16 agosto. — Da qualche giorno dicevasi in Asthon che i cartisti meditavano qualche insurrezione. Il 14, un constabile della polizia passando per Bentinck-Street ricevè un colpo di fuoco nel ventre, partito da un gruppo di 50 persone, di cui la più parte erano armate di picche e di fucili. La truppa, riunita in fretta, accorse. Si fecero 22 prigionieri, e si sequestrarono molte armi, picche lunghissime, pugnali ecc. Gli assembramenti si componevano d' uomini che dicevansi guardie nazionali, e che si diedero alla fuga appena la truppa comparve. I cartisti, dopo la loro fuga si recarono a Hyde, ove si fermarono a Dukinfield Loge, residenza del signor Hindley. Alcuni piccoli pezzi di cannone furono collocati sulla spianata. I cartisti vollero sul principio impadronirsi di uno di questi pezzi; trovandolo imbarazzante a trasportare, lo abbandonarono. Allorchè il disgraziato constabile ucciso da un colpo di fuoco in Bentinck-Street cadde, diversi de' suoi assassini lo trafissero con colpi di picche. Credesi che quest' omicidio fu commesso per spirito di vendetta, all' occasione dell'arresto del signor M'Donall. Questo capo cartista era popolarissimo in Asthon. A Manchester, il 15, tutto era tranquillo; non pareva che i cartisti della città o dei circondari volessero fare qualche dimostrazione. Le truppe furono sotto le armi tutti il giorno, facendo pattuglie, massime nei principali aditi della città, dalla parte d'Oldham, d'Ashton, di Stockports. (*Morning Herald.*)

FRANCIA

Parigi, 18 agosto. — Il sig. Lamartine indirizzò la seguente lettera allo *Spectateur* per ricusare una candidatura che pare sia stata agitata in diverse riunioni di rappresentanti. Certamente, in altre circostanze, noi non ne dubitiamo, e con una salute meno alterata dalle penose fatiche del potere, il sig. Lamartine avrebbe, se non ambito, almeno accettata con gratitudine l'alta prova di stima che la nazione, personificata in una delle più patriotiche assemblee della nostra istoria, avrebbe potuto conferirgli innalzandolo alla presidenza.

Ma il sig. Lamartine ha bisogno di riposo. Egli ne ha bisogno soprattutto per raccogliersi nel suo pensiero, onde arrecare alla Repubblica, al suo governo ed alla parte progressiva e moderata della democrazia il concorso della sua divozione ed intelligenza, per contribuire, col suo esempio e colla sua parola, a quella politica di conciliazione, la quale deve essere l'atmosfera stessa della Repubblica.

« Signor redattore,

« Voi annunziate che parecchie riunioni di rappresentanti vollero pensare a me per la presidenza dell'Assemblea nazionale. Qualunque fosse la mia riconoscenza per quest'onore che io riceverei dal voto dei miei colleghi, siate assai buono per informarli, per mezzo del vostro giornale, dell' impossibilità materiale in cui io sarei in questo momento d'accettare sì alte e difficili funzioni. Io non vorrei che il mio silenzio costasse all'Assemblea uno scrutinio perduto per cagion mia. Ricevete, signor redattore, l'assicuranza della mia distinta considerazione. »

(*Bien Public*)

— Il comitato degli affari esteri discusse oggi sopra una petizione della Guardia nazionale di Milano all'Assemblea. Questa petizione chiede l'intervento immediato della Francia. Il comitato decise d' intavolare la questione avanti l'Assemblea. La scelta del relatore indica già le conclusioni del comitato.

I signori Jules Favre e Joly, che parlarono a favore dell'intervento, ottennero dedici voti.

Il sig. Drouin di Lhuys, che emise il parere d'un intervento diplomatico precedente l'intervento armato, ottenne venti voti, e fu nominato relatore della commissione.

(*Bien Public*)

— Malgrado le cattive notizie d'Italia, un nuovo distaccamento di Polacchi partì da Strasburgo il 14 per raggiugere in Italia la legione polacca che combatte contro gli Austriaci. (*Constitutionnel*)

Lione, 20 agosto. — Leggesi nel *Courrier de l'Ain:*

La nostra città ha perduto il suo aspetto pacifico per prendere quello d'una piazza da guerra. Arrivano continuamente reggimenti. Due battaglioni vi alloggiano ogni sera e si rimettono in cammino all' indomani. Malgrado le fatiche del cammino per un sole cocente, il morale di queste truppe pare eccellente. Quelle che ritornano d'Africa sono rimarchevoli per la loro marziale attitudine e per la loro energia a sostenere le fatiche. Gli abitanti, i quali sanno ciò che la Francia deve già per sicurezza a quei bravi soldati, li accolgono colla più cordiale simpatia, malgrado il peso che loro arrecano questi moltiplici alloggi.

Nuovi reggimenti sono designati per passare a Bourg o per tenervi presidio.

Il 17, il secondo battaglione di cacciatori recandosi a Pont-Beauvoisin (Isère).

Il 18, il primo battaglione del 16mo leggero, recandosi alla Tour-du-Pin, ed il secondo battaglione del 25mo leggero, recandosi a Hevrieux (Isère).

Il 19, il primo battaglione del 25mo leggero avviato a Lancin (Isère), ed il primo battaglione del 50mo a Poncin.

Il 20, il secondo battaglione del 67mo di linea, recandosi a Belley, ed il secondo battaglione dello stesso reggimento, a Nantua.

Infine, il 21, la nona batteria del 12mo d'artiglieria, la settima compagnia del secondo battaglione del secondo del genio, e 26 gendarmi con 16 cavalli, recandosi a presidiare Bourg.

Fra poco le tre divisioni dell' armata delle Alpi, formanti 40,000 uomini incirca, saranno riunite fra Briançon a Nantua.

Delle truppe arrivano anche a Lione dal Borbonese, e sono ogni giorno passate a rassegna dal generale Oudinot.

Briançon pare il punto di riunione di quest'armata ed il luogo in cui deve effettuarsi in parte il passaggio delle Alpi in caso d'intervento. (*Censeur*)

AUSTRIA

Vienna, 10 agosto. — Ieri nella seduta dell'Assemblea nazionale il sig. Neuman interpellò il governo sull'occupazione dei principati danubiani per parte delle truppe russe. Egli si lagna che gli agenti austriaci tacquero in presenza di un' occupazione contraria ai trattati, nel mentre che gli agenti francesi e prussiani protestarono. Il sig Dobloff rispose che la Porta Ottomana aveva autorizzata l'occupazione per parte delle truppe russe, e che la Prussia non aveva approvata la protesta del suo agente. Terminò dicendo, che in questo affare l' Austria terrebbe un linguaggio fermo e degno, saprebbe far rispettare i suoi diritti. (*Gazz. di Breslau*)

MOLDAVIA

Jassy, 9 luglio. — I Russi attraversarono il Pruth vicino a Skelen. Stabilirono il loro campo sul Bosco vicino Jassy. Egli è certo che i Russi, dopo essersi ritirati da Berlat, verso il Pruth, ricevettero un contr' ordine e che il 15 sono ritornati a Berlat e sonsi avanzati sino a Tekutsch nella Bessarabia. L' armata russa ricevette un rinforzo di 30,000 uomini, ed il generale Morawieff ne prese il comando in capo. Tre scialuppe cannoniere turche aventi a bordo dei soldati arrivarono a Galatz il 16. Una di queste scialuppe è rimasta a Galatz, le altre due presero posizione sulla riva opposta. Gli affari sembrano complicarsi, e bisognerà che l' Alemagna prenda una decisione, a cagione delle imboccature del Danubio, per il motivo che la Russia sembra voglia fare la guerra alla Turchia. (*Dém. Pacifique*)

SPAGNA

Madrid, 12 agosto. — Annunziasi l'entrata del signor Mon al ministero delle finanze in luogo del sig. Orlando. Il sig. Mon fu nominato prima del duca di Sotomayor ambasciatore a Vienna, ma rinunziò per prendere di nuovo il portafoglio delle finanze, posto in cui rese già dei grandi servizi alla Spagna, ed ove lo chiamavano da lungo tempo i voti della maggioranza.

Il sig. Aristizabal, antico capo della contabilità della cassa d'estinzione, ed in ultimo sotto-segretario del ministero delle finanze, fu nominato nello stesso tempo direttore del debito pubblico.

Dicevasi che il signor Ferdinando di Lesseps aveva di recente presentata una nota al ministero per ricordarle il debito contratto del governo spagnuolo verso la Francia nel 1823. Speriamo che la nomina del signor Mon sarà una buona notizia pei creditori della Spagna. (*Constitut.*)

ALEMAGNA

Dal *Constitutionnel* del 20 agosto. Il re di Prussia rispose al discorso che gli fu indirizzato in nome di un certo numero di membri dell'assemblea nazionale di Francoforte:

« Signori, per essere buoni amici egli è necessario che ci conosciamo realmente. Ecco il motivo per cui sono contento di qui trovarvi. Io auguro di buon cuore un successo felice al vostro importante assunto. Siate convinti che io non dimenticherò giammai quale grande opera voi siete chiamati a compiere, nello stesso modo sono convinto che voi non dimenticherete che vi sono in Alemagna dei sovrani e che io sono del numero. »

NOTIZIE POSTERIORI

TOSCANA

Livorno 21 agosto. — Ieri mattina si era diffusa la voce che fosse giunto sul pacchetto a vapore da guerra, inglese, *Hecate*, l'ex-duchino di Parma; che qualche autorità si fosse opposta al suo sbarco; e che alcuni bravi popolani vigilassero determinati ad impedire con ogni mezzo che la nostra città ricevesse l'onore di questa visita. Gli accorgimenti di gente più destra e l'attività di zelanti impiegati avrebbero prevalso all'impeto generoso del popolo, e ne avrebbero resa inutile e tarda la vigilanza. Scappati i buoi, serrata la stalla.

Come si concilia la mediazione anglo-francese coi bastimenti inglesi che ci riportano le cadute Altezze? — Oh povera Italia! Oh gran pasticcio!..... (*Corr. Liv.*)

NAPOLI

17 agosto. — Ieri dovevano arrivare in Napoli moltissimi contadini di tutti i paesi circonvicini per pigliare parte alla dimostrazione controrivoluzionaria. Le forze energiche del governo impedirono questa venuta pericolosa col prevenirla.

— Ieri stesso furono arrestati vicino Castellamare parecchi che erano diretti per Napoli con una bandiera bianca.

Ci si assicura che la direzione di polizia avesse mandato una circolare a tutti i commissari di polizia per prevenire ed impedire i disturbi che nella giornata di ieri avrebbero potuto accadere. (*Telegrafo*)

DOMENICO CARUTTI *Direttore Gerente.*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32.

NVNO I. TORINO GIOVEDÌ 24 AGOSTO 1848. N. 202.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . . »	12	22	40
Stati Sardi, franco . . . »	15	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini »	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Dora grossa num. 32 e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux
A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 23 AGOSTO

Il Circolo politico nazionale la sera del 23 agosto accoglieva nel suo seno Vincenzo Gioberti. Allo scaduto ministero si apparteneva di rinnovare ai tempi nostri un antico e nobilissimo esempio: quello di rettori della cosa pubblica, i quali all'uscire del magistrato si presentano al sindacato popolare e forti della loro coscienza e del bene operato invocano, per così dire, il nazionale giudizio. Nelle ultime adunanze il circolo politico onoravasi della presenza di Pareto, Plezza, Paleocapa, Gioia e Durini; e la numerosa assemblea applaudiva agli onorandi ministri che negli incalzanti disastri non disperarono della salute della patria, nè vollero confidato l'onore e la causa italiana ai consigli del timore. Provvido avvertimento di cui altri non seppe giovarsi. In un giorno di affannosa agitazione e di sfrenati pensamenti, Gioberti diceva al popolo: io accetto il potere, e le vostre ragioni saranno la norma del governo a cui io acconsento di unirmi; se il governo si separerà dal popolo, io nol seguirò nel fatale declivio e fra voi ritornando segnerò l'ora del pericolo.

Egli ha liberata la promessa e la sua parola uscì grave, solenne e, vorrem dire, tremenda. No, le sorti d'Italia, le nostre libertà per cui oggi andiamo a buon diritto pensosi non cadranno finchè la nazione avrà così intrepidi difensori, finchè gl'interni nemici dovranno combattere colla potenza invitta di chi all'intemerata santità della vita accoppia l'eccellenza dell'ingegno e all'interezza dei concetti l'audacia indomabile della moderazione. E noi che primi osammo alzare una voce di riprovazione avvisando il paese dei destini che gli incombono, ci sentiamo riconfortati vedendo da tanto maestro denudate coraggiosamente le presenti miserie e chiarito il funesto indirizzo delle cose. Vi hanno ingannati, egli disse, facendovi credere che tornasse possibile di salvare le interne franchigie abbandonando la causa della comune patria italiana; perduta questa, le altre non reggono; e già ne sentiamo gli effetti: noi ci diamo a credere di vivere tuttora sotto libero reggimento, di godere delle civili guarentigie le quali tutelano le affrancate nazioni; ed invece noi siamo più soggetti di prima; in casa nostra comanda lo straniero e ad una triplice schiavitù soggiaciamo. Gli affari nostri non sono più governati dal senno e dal consiglio nostro; dai forestieri gabinetti attendiamo gl'imperi, nei parlamenti d'oltr'Alpi e d'oltre mare si discutono e si fermano le nostre condizioni. Nè voi godete del principale beneficio dei costituzionali statuti; la responsabilità di chi regge è un vano nome, perchè gli vien contrastato e gli manca il potere.

Due ministeri voi avete; l'uno palese, conosciuto dalla nazione, che firma i decreti e siede a' pubblici uffizi; l'altro occulto, operante nel mistero, che impone le leggi, annulla le deliberazioni vostre, usurpa i vostri diritti lasciandovi lo scherno delle apparenze. E i rettori che nuovamente ottennero il seggio, hanno pure due linguaggi, due programmi: l'uno stampato e sotto gli occhi di tutti; l'altro orale, noto ai pochi e contrario al primo. Noi versiamo in una crisi suprema; pensate alla salvezza delle istituzioni che riceveste spontaneamente dal principe e che ora una setta di uomini devota all'Austria, al gesuitismo ed al privilegio vorrebbe ritorvi o almeno offendere nella intima e fecondatrice loro virtù. Siate uniti e concordi, voi che amate il bene; rifuggite dalle grette e micidiali viste municipali; queste furono e sono ancora la morte della libertà e del riscatto italiano. Io vi ho esposto il vero: a voi il provvedere, il portar soccorso alla minacciata dinastia, impedimento alle intestine guerre, salvezza alla terra che vogliamo libera e signora di se stessa.

Il discorso del Gioberti fu un atto che basta ad onorare la vita di un uomo. E noi speriamo che produrrà quei frutti che il grande Italiano se ne augurava; porrà sull'avviso il paese e la Corona, scoprirà sovra qual precipizio e l'uno e l'altra siano sospesi. Questo discorso, come osservò il prof. Berti rispondendo a nome del Circolo, debb'essere il nostro evangelo politico, debb'essere il programma della nazione. Scotiamoci dall'ignavia, finchè ne siamo in tempo, e al cospetto della pubblica indignazione cadano le tenebrose arti di un volgo ricco di censi e di titoli, che colla pertinace guerra ai diritti dei popoli, scalza le basi delle monarchie e travolge la società nelle disastrose vie delle rivoluzioni.

Il Circolo decretò la stampa di questo solenne documento; e deliberò che si presentasse al Luogotenente del Regno per essere rassegnato a S. M. Sarà nostra premura il riprodurlo in un prossimo numero. Intanto diamo qui le parole che Riccardo Sineo vice-presidente del Circolo Nazionale, dirigeva a Vincenzo Gioberti nell'aprirsi di quella solenne seduta.

Le società, o signori, hanno come gl'individui i loro giorni di gioia e di gloria, ed è quello che il Circolo Nazionale di Torino celebra nella solenne occasione in cui gli è dato di accogliere nel suo seno il più grande fra i cittadini italiani.

Salutiamo in voi, illustre Gioberti, il primo autore del risorgimento della patria nostra.

Non già che da noi siansi posti in dimenticanza tutti quegli ottimi, que' generosi, que'forti che rivolsero, come voi, tutti i loro pensieri, tutti i loro affetti, tutte le opere loro alla salute..... all'indipendenza...... alla libertà della patria.— Ma a quegli egregi nostri fratelli, cui non mancò nè l'alto senno, nè lo splendido coraggio, era prima di voi mancato il felice instinto dell'opportunità che congiunto alla virtù, guarentisce il successo.

Il senso politico e l'ardimento militare sono per un popolo preziosi elementi di vittoria.

Ma per ottenerla compiuta mancava una idea conciliatrice che stringesse in un fascio solo tutte le forze della nazione.

Havvi nel cuore di tutti gli uomini il seme d'una potenza elettrica, alla quale se non si dà il dovuto sfogo, essa va germogliando per le interne viscere della nostra esistenza e ci pone in letale contrasto.

Havvi inoltre nella vita di ciascuna nazione un principio tradizionale che non può essere inopinatamente rotto e trasandato senza che si apra la via ad un'interminabile serie di sconvolgimenti.

Toccava a voi, o illustre Gioberti, il dare giusta direzione a quelle due forze che nascevano dalla natura e dalla *storia*; l'*impossessarvi* con una mano potente del criterio religioso e del criterio monarchico, ed il farli convergere al santo scopo della libertà, dell'indipendenza italiana.

Sarebbe adulazione dal canto mio lo attribuire unicamente all'altezza del vostro ingegno i miracoli prodotti dagli scritti vostri,..... i tempi dovevano servire alla gloria vostra come la gloria vostra doveva rendere compiuti i tempi.... In ogni angolo d'Italia eran sòrti in buon numero gli uomini nei quali si congiungevano l'amore per la patria, la passione per la libertà, l'ossequio a quelle intime forze create dalla natura e dal fatto. Ma ad esplicare questi sentimenti, ed a suggellare la loro unione ed a proclamare il regno loro, era d'uopo di quella voce potente *che si alzava dalla terra dell'esilio per chiamare i* fratelli all'unione ed alla concordia.

Avviluppati nel vortice delle picciole passioni e degli interessi individuali i vostri amici, e quegli che quantunque da voi ignorati erano retti nella condotta loro dal secreto impulso di una armonia prestabilità, facevano vani sforzi per essere compresi, e creduti.

Al genio vostro era riservato di vincere le prevenzioni ed i contrasti, e di produrre quel santo e fertile accordo da cui doveva sorgere l'era novella della nostra esistenza politica.

La vostra missione non è ancora compiuta....... Le gloriose gesta del valoroso nostro esercito, mentre c'inebriavano di gioia, avevano fatto scomparire tutte le fatali divergenze. Le sciagure, le avversità hanno fatto rinascere i dissensi, la divisione, i crudeli sospetti.

Le esitazioni di Pio IX, gli errori (per non dir altro) dei consiglieri di Carlo Alberto fecero svanire il prestigio che attorniava quei Principi, in cui veniva personificata la religione e la monarchia italiana. Le arti dei nemici d'Italia, le astuzie della diplomazia europea pongono a profitto il momentaneo turbamento, e quei prodi che, scevri del vincolo di vituperevoli convenzioni, combattono ancora valorosi per la grande causa della nostra nazionalità, cercano incerti il centro del comune movimento... cercano l'idea che deve presiedere all'unione di cui sentono il bisogno..... Tocca a voi, illustre cittadino, di condurre a termine l'opera vostra, tocca a voi di conciliare di nuovo con la libertà il pontificato ed il regno. Tocca a voi lo sceverare le istituzioni dalle colpe degli individui, il dimostrare che per assicurare la libertà e l'indipendenza dell'Italia, e riaprirle la via a quel primato cui la Provvidenza la chiamava, è necessaria l'unità e la *forza*, e che queste *non si otterranno se gli affetti* tutti e le tradizioni non concorreranno da ogni lato a stringere cordialmente il gran patto di famiglia.

Voi non avete inteso e nessuno intende tra noi di vincolare l'avvenire, e porre un limite alla esplicazione dei principii sociali che vanno svolgendosi nell'orbita politica dei tempi. Ma nel momento attuale il grande bisogno per l'Italia, per la libertà è quello della unione . . . . di una unione profonda e cordiale.

Guai a noi, guai all'Italia se in questi supremi momenti i suoi figli si mostrassero divisi e dissenzienti. A che servirebbe il discutere sopra le forme più o men larghe di governo, quando il forestiero calca il nostro suolo, e stende sui principi come sui popoli la sacrilega sua mano? Ricordiamoci dell'infelice Polonia che pur da varii lustri avrebbe scosso il giogo dell'autocrate, se le funeste teoriche di politica interna non fossero venute a dividere prematuramente gli animi. *Prima* d'ogni cosa siamo tutti italiani. *Prima d'ogni cosa vogliamo tutti che* la patria sia libera e forte. Uniamoci, stringiamoci assieme per questo grande scopo. I più pericolosi nemici della patria sono quelli che spandono i semi della discordia. Se vi furono errori, ci sia vicendevole perdono tra i fratelli. Se vi furono degl'inetti siano eliminati. Principi e popoli da un comune intento di salvamento saranno tratti ad affidare concordi la condotta delle nostre armi a uomini sicuri di cuore e d'intelletto. I forti compagni di Garibaldi e di Griffini ed i generosi difensori di Venezia e di Bologna daranno la mano ai prodi di Savoia, di Sardegna, di Piemonte, e di Liguria. L'esercito ristaurato della monarchia costituzionale riconoscerà i suoi degni ausiliarii in quegli eroi della libertà. Così veramente saremo invincibili e sfideremo la rabbia e gli artifizii dello straniero

È una verità che tutti qui sentiamo; . . . Ma voi solo la potete proclamare con frutto, ed è ciò che da voi aspettiamo, che da voi aspetta la patria comune.

Accogliete benevolo e patriotico quale siete, l'espressione *della nostra riconoscenza e delle nostre speranze.*

L'ASSEMBLEA DI FRANCOFORTE

13 agosto.

Ieri l'Assemblea nazionale si occupò finalmente della domanda fatta dal Tirolo italiano di venir segregato dalla confederazione germanica. Raumer di Berlino, relatore della Commissione, propone di rigettar la proposta di separazione dei due Circoli tirolesi, consolando i deputati italiani con la disposizione presa in generale dall'Assemblea di guarantire ai popoli di varia origine, che abitano la Magna, i progressi della loro peculiare nazionalità, e nominatamente il diritto di usar la lingua loro propria nelle cose ecclesiastiche, nell'insegnamento, nelle lettere, nell'amministrazione pubblica e giudiziaria.

Wiesner, deputato di Vienna, approva l'avviso della Commissione, e raccomanda l'osservanza assoluta della disposizione generale dell'Assemblea circa le nazionalità.

Stür di Innsbruk parla nelle medesime opinioni, ma si studia più principalmente di dimostrare come i circoli di Trento e Roveredo dal secolo XIV in poi fossero sempre parte della Germania, e quindi non ammissibili le ragioni addotte dai Tirolesi italiani per venir dai tedeschi separati. Chiede che il potere centrale germanico s'interponga presso il governo austriaco, affinchè questo abbia a pigliar le misure necessarie a sostenere nel Tirolo italiano l'elemento tedesco, e protesti contro la dannosa separazione della parte italiana dalla tedesca in quella provincia.

Nauwerk di Berlino risponde, le teorie sposte dal preopinante esser quelle dell'antico egoismo, odiate da chiunque ama sinceramente la patria. Quand'anche il Tirolo italiano fosse da' tempi di

---

APPENDICE.

IL NUOVO INNO

Messo in musica dal Maestro Rossi.

Italian, che tardi ancora?
Almen liberi si mora!
La catena invan fu sciolta;
Sarai schiavo un'altra volta.

Italian, se hai braccio e cuor,
Salva, salva almen l'onor.

Italian, che tardi ancor?
Salva, salva almen l'onor.
Ah! piuttosto di servir
Sì, morir! morir! morir!

Il soldato è prode e ardito:
Ma che val, se l'han tradito?
Pur quell'onta che l'aggrava
Senza sangue non si lava;

Senti il grido schernitor:
Hai perduto fin l'onor.

Italian, ecc.

Mira, mira quanti forti
Per l'Italia invan son morti!
Il lor sangue vuol vendetta....
Italian, da te l'aspetta.

Sorgi, e vinto o vincitor,
Sarà salvo almen l'onor.

Italian, ecc.

Libertade è una corona,
Ed ai vinti non si dona;
Se l'acciar non ci ha redenti,
Tu la chiedi ad altre genti?

Chi la compra a prezzo d'ór
Più di prima è schiavo ancor.

Italian, ecc.

Il Tedesco è là che aspetta,
A tue mense già banchetta.
Con la lingua ei ti minaccia,
Ma il terrore il cuor gli agghiaccia.

Se non v'eran traditor,
Tu saresti il vincitor.

Italian, ecc.

Italiano, va, ti scaglia
Fra le spade e la mitraglia;
Va fra Mantova e Peschiera
A piantar la gran bandiera,

La bandiera tricolor....
Così salvasi l'onor!

Italian, ecc.

Non è tempo di rampogna;
Di noi tutti è la vergogna:
Tutti siam traditi e oppressi,
Pace, pace con noi stessi!

Ma i Tedeschi e i traditor
Siano segno al tuo furor.

Italian, ecc.

Italian, che tardi ancora?
È la patria che t'implora!
Son la sposa, i figli tuoi;
Schiavi ancor veder li vuoi?

Del Tedesco schiavi ancor?
Salva, salva almen l'onor!

Italian, che tardi ancor?
Salva, salva almen l'onor.
Ah! piuttosto di servir
Sì, morir! morir! morir!

G. BERTOLDI.

Noè in poi stato dipendente dalla Germania, ciò non varrebbe nulla contro il diritto della sua popolazione, la quale può tuttavia liberamente volere o non volere appartenere alla lega germanica. Non essendo poi possibile di quella lasciare essere da sè, senza recar gravissimo danno alla Germania, bisognerà almeno concederle piena indipendenza in casa.

Schuler, d'Innsbruk, reca in mezzo, che *due buoi sotto il medesimo giogo* vengono da esso egualmente oppressi; e mostrate le reciproche relazioni del Tirolo tedesco ed italiano richiede che, secondo prescrive il principio della propria conservazione, venga impedito che l'uno dall'altro si separi.

Prato, di Roveredo, difende la proposta della separazione, mostrando che il Tirolo meridionale, avvegnachè da sì lungo tempo legato alla Germania, pur nondimeno sempre italiano si mantenne e nella popolazione, e ne' costumi, e nei modi, e nelle pubbliche istituzioni. Tutto esser quivi italiano, e bisognargli pur contraddire chi pretese trovarvi elemento germanico. Nel determinare i suoi confini dover la Germania seguire il principio delle nazionalità, o veramente le disposizioni del congresso di Vienna. Or bene, secondo quel principio non potere chiarirsi germanico il Tirolo italiano, come secondo queste non si possono incorporare alla Magna lo Schleswig e la Polonia. Se poi si stimasse di procedere senza principio veruno, allora perchè non proclamerebbesi città dell'imperio germanico Venezia medesima, là dove ogni pietra è memoria italiana? — Già aveva l'oratore invocata l'indulgenza dell'assemblea, se costretto di dire in lingua non propria, non tornasse oratore quale alla nobile udienza si conveniva. Se non che i gran signori non ammettono scuse, e il conte *Schwerin* alla testa del suo lato destro, dimenticato ogni decoro ed ogni riguardo parlamentario, con ischernevoli risa più fiate lo interrompe. Tuttavia il deputato tirolese confuta le ragioni del Stir e dello Schuler, protesta, per quanto è in lui, contro la parabola dei *due buoi*, e conchiude richiedendo un ordinamento del Tirolo meridionale che sia corrispondente ai bisogni della nazionalità italiana sola in quella contrada.

Keror, di Innsbruck, entra in una lunga deduzione storica, per la quale intende dimostrare il diritto della Germania sul Tirolo italiano.

Kohlparzer, di Neuhaus, grida essere accaduto ciò che non fu mai in verun parlamento, nè un deputato non essere mai stato oso di chiedere che si smembrasse pure un solo pollice di terra dalla sua patria. Se ciò avvenisse in Russia, certo lo Czar pagherebbene colla *knute* il temerario. Lui dunque proporre, si escludano dall'assemblea i deputati che la sì folle domanda ebber fatta. Il parlamento tedesco dovere essere tedesco e non italiano (*welsch*); tale esser poi la sua logica: *Beati possidentes*; adunque chi possiede il Tirolo, se lo tenga; ecco il vero diritto pubblico. I Tirolesi tedeschi con dispregio dimenticheranno il tentativo dei Tirolesi italiani. — E con dispregio strappava la protesta da questi in istampa distribuita e che egli tiene in mano.

Vogt, di Giessen, uno dei più fioriti oratori del parlamento, protesta essere assai malagevol cosa, dopo orazione tanto logicamente condotta, di aggiungere un nonnulla in favore dei Tirolesi italiani; malagevolissima nominatamente per lui di sì poca logica dotato. Tuttavia volerla egli tentare, ed osservare, incominciando, come le cose procedano di buon passo innanzi; richiedersi l'esclusione di deputati per ciò solo che secondo loro persuasione e coscienza favellarono, compiangersi quasi di non potere, come farebbesi opportunamente in Russia, usar con essi l'argomento calzantissimo della *knute*. Ciò suona il desiderio di viversene sotto la dominazione russa. Quanto a lui, protestar contro il principio che le nazionalità s'abbiano a valutare secondo ed a misura che un popolo è più o meno numeroso; Reuss, Greiz, Schleiz, Lobenstein averé appunto eguale diritto alla nazionalità germanica del grand'imperio di Prussia. Il Tirolo meridionale non chiamarsi pur Tirolo *italiano* per ciò che vi abitino Tedeschi. L'ingordigia tedesca di ingoiarsi provincie, fasc recentissima delle passioni antiche (*des zopfthums*), essersi ora incredibilmente incrudita; pigliarsi qua e colà pretendendo il principio nazionale; se non che a determinar qual sia la nazionalità di un paese, non v'ha se non un mezzo: quella sciocca di votazione, la quale ad evidenza dimostrerebbe non esservi elemento tedesco veruno nel Tirolo meridionale. E i deputati di questa contrada non richiedere nulla di più di quanto fu concesso dalla Prussia rispetto alla Posnania: una costituzione particolare e nazionale; la giustizia di cotale richiesta essere stata riconosciuta dalla commissione medesima.

Quanto all'esclusione domandata dei deputati, farsi osservare, come fosse ben altra stata la proposta di *Proudhon* nell'assemblea francese: due sole voci essersi fatte intender per lui; e non ostante l'indignazione generale, non esser pur caduto in mente a persona di escluderlo dal suo posto. Esser debito della Germania di dar l'esempio di magnanimi sensi, e quanto in essa non è tedesco, restituirlo alla sua nazionalità. Essersi con impazienza ascoltato l'oratore tirolese, che a fatica si esprimeva. Ora se i suoi compatrioti avessero potuto scegliere e mandar deputati tedeschi, certo l'avriano fatto, onde aver più valorosi difensori della causa loro. Qual più forte argomento a provare che e' sono appunto italiani? — Ma a che gettare il fiato? predicare a' porri? Già è partito preso dall'Assemblea germanica di allargare più che può e da ogni lato ciò che essa piacesi di chiamar nazionalità tedesca, e però statuì che il Tirolo italiano è e rimarrà parte integrante della germanica unità!!

Dopo una sì fatta discussione perdeva quasi ogni importanza l'altra che stava per aprirsi circa le condizioni generali d'Italia.

In fatti si vuotano i banchi, si vuotano le tribune, e non rimangono se non coloro, che lega la curiosità di ammirare gli astrusi argomenti, coi quali i gran loiconi germanici, anzi quei proprio che chiarirono Posen parte delle confederazione per ciò solo, che in essa più Tedeschi abitano che Polacchi, saprebbero, senza contradire a questo loro principio, persuadere se non dimostrare, che Venezia anch'essa debba in quella venir costretta. Il medesimo Raumer stato era il relatore della Commissione; il Raumer, che nella sua storia di Federigo Barbarossa e della dinastia Staufa ebbe molto ben manifestamente dimostrato di esser Tedesco d'anima, di cuore e forse eziandio così un pochetto di passione. Bel giuoco adunque pel Reiter deputato boemo di aprir la discussione. Se non che mancando pur l'incentivo degli argomenti strani, se non urgenti, la Camera si va più e più vuotando. Avresti detto o che l'Italia stimassesi cosa tanto da nulla, da non valer la pena di sentirne parlare; o veramente che, tutti sapendo a qual conclusione condurrebbero i dibattimenti, stimavano inutile lo star lì ad udirli. Così basso è adunque caduto il bel paese,

> Che Apennin parte e 'l mar circonda e l'Alpe,

solo per un soffio di avversa fortuna? Gli è dunque ogni giuoco finito in Europa, che questi barbassori Tedeschi abbiano a levarsi in tanto orgoglio? Veramente a vederli e sentirli fan correre alla memoria un certo verso del loro poeta, che non voglio trascrivere, e li paragonerò piuttosto a quegli scolarelli, che sottrattisi una fiata alla sferza dei pedagoghi, estimansi di essere da più, crescono smisuratamente in baldanza, pruriscon loro le mani e riottano con tutto il mondo, finchè la sferza levasi di nuovo, ed essi umili e mansi come agnelli, ritornano nel primiero nulla.

E fra tanti non v'ha pure un solo che alla desolata Italia getti pure una parola di compassione, se non di conforto? A tale uffizio levasi il Nauwerk; e quantunque gli sia avviso non esser momento opportuno di discorrerne le condizioni, forse in procinto di essere decise, grida tuttavia, che se la Germania è in via di ridivenir nazione, la non dovrebbe pur dimenticar l'obbligo suo di non essere ingiusta verso gli altri popoli. Potersi nella politica esterna procedere colla norma di certi principii prestabiliti, od arbitrariamente. Questo secondo modo esser più comodo, spinger più sollecitamente innanzi; ma portare spesso pericolo eziandio di solenni cadute. Solo il primo c'insegna fin dove si possa giungere. Esservi poi due principii: quello dell'egoismo e quello della giustizia; il quale, come la massima evangelica, ne dice di non fare ad altrui quanto non vorrem fatto a noi medesimi. La politica austriaca aver fatto di gravissimi mali in Italia; là dove ha pur la Germania molte cose da pacificare insieme. Non esser vero come già disse altro oratore, che se l'Austria si lascia sfuggir di mano l'Italia, altri se la piglierà; doversi lasciare ai Lombardi il diritto di eleggere a loro re chi più loro piaccia; quindi domandare che il potere centrale provvisorio ponga fine alla guerra austro-italiana (*risata a dritta. Già sapevasi la resa di Milano*), interponendosi per una tregua, la quale conduca ad una pace giusta per ambe le parti.

Radowitz di Berlino fa gran plauso alle vittorie dell'esercito austriaco, il quale combattè a comune vantaggio (*la dritta batte le mani*). Questi suoi sentimenti stima egli essere universali nella Camera (*gridori di gioia alla dritta*), e continuandosi con una sua dissertazione strategica, conchiude dover la Germania conservarsi in potere dell'Italia superiore, od almeno almeno della Venezia col paese che dal Mincio, Mantova e Peschiera viene difeso. Desiderare anch'egli che il potere centrale con sua pacifica mediazione ponga fine alla guerra; una tale opera essere la più bella, con la quale essa possa inaugurare sua politica attuosità.

E la destra a batter delle mani, ad applaudere alla sì fatta proposta; la destra che pochi momenti innanzi erasi beffata del Nauwerk, che la medesima cosa proponeva. Se non che son pur così fatti da per tutto coloro, che non la ragione propria, ma la volontà altrui seguono passionatamente, stimando sè medesimi assennati, moderati, conservatori, o come che si chiamino. E col cotale plauso si contentò l'Assemblea; la quale come per mancia ebbe dal ministro degli affari esteri recentemente creato, dal sig. Heckscher, la promessa, che il potere centrale sia deliberato di condurre le cose d'Italia a pacifico accomodamento, ma che torni d'onore alla Germania. Ed appunto per ciò, stimare inopportuna qualsivoglia spiegazione in proposito ed accettar la proposta, di rimettere tutto il negozio nelle mani del potere centrale. — E così fu fatto.

L'ITALIA AI SUOI FIGLI

L'egregio Contrucci ci trasmette il generoso scritto, che ci affrettiamo a stampare, onde coloro che al primo colpo dell'avversa fortuna piegano la fronte avvilita, imparino come le nazioni si riscattino dalla servitù e dall'oppressione straniera.

« Raccoglietevi intorno alla madre vostra nel giorno del suo dolore. I suoi infortunii novelli rinvigoriscano il vostro affetto e il vostro braccio, vi determinino a vivere o a morire con lei. Memori dei giuramenti nei dì dell'entusiasmo e della felicità, non vi rifiutate di suggellarli col sangue nel momento supremo. Mirate quelle catene da me spezzate dopo secoli di schiavitù ignominiosa. L'oppressore testè fuggitivo, e quasi ricacciato oltre le alpi, scese ingrossato di popoli congiurati a togliere a me i diritti a quella *nazionalità e indipendenza che proclamano di diritto divino e naturale per loro*. Ingiusti quanto crudeli, si fecero aiutatori della mia eterna nemica. Essa alla forza aperta congiunse le arti ascose, a stringermi di nuovo in ceppi più duri e umilianti. Sorgete nuovamente, o miei figli, sorgete

La vita che io vi diedi, le cure con che vi allattai, l'amore con che vi crebbi a liete speranze, la tenerezza che mi fece sollecita più di voi che di me stessa hanno un diritto al ricambio, e a quella gratitudine che è debito di natura e nobil pregio d'animi onesti. Se per turpi dis onoranti ragioni, la giustizia, la gratitudine fossero cancellate nei vostri cuori, sicchè non vi calesse della madre, più che iniqui sareste da reputare stolti; perchè non potete esser felici mai, ove io cada; una medesima infamia, una stessa desolazione, una stessa tomba copriranno la madre e i figli, lo straniero beffardo danzerà su i nostri sepolcri, e ne disperderà gli avanzi e la memoria; muterà nome a questa terra altro popolo che verrà ad abitarla e a goderne la fertilità: sorgete come un sol uomo, o figli miei.

La bellezza che mi diede natura fu infausto dono; inutile schermo la difesa delle Alpi e del mare poichè i figli non curarono tanto pregio e tanto beneficio, quasi a loro non appartenesse averli cari. Passata di servitù in servitù, abbeverata di tutte amarezze, coperta di tutte contumelie, irrisa, calunniata sempre; ingannata da ipocriti amici, salutai l'aurora del giorno aspettato; mi riscossi alla voce uscita dal Vaticano, e sperai. Misera anco nelle speranze! esse si dileguarono qual sogno fugace, e non mi restò che il crudele disinganno. Insidiata da un'empia setta collegata con chi mi porta odio mortale, fidai in quelli cui fortuna pose in mano il freno delle belle contrade. Il più possente mi ripudiava col tradimento; all'animo sincero d'un altro non rispondeano le forze. Tesi le braccia, mostrai il materno seno squarciato da mille ferite, e il casto corpo coperto di lividure al Sabaudo mio primogenito. Più magnanimo che forte, ei scese in campo a mia salvezza. Gli arrise alcun tempo vittoria; ma virtù contro il numero, il furore, la fame e inique arti non valsero. I soldati di Casa d'Austria irrompendo come furioso torrente per nevi disciolte, inondarono le terre Lombarde, le arsero, le strussero, e ricacciarono in ferri la di fresco redentasi Milano. Il mio Guerriero, percosso da inattesa sciagura, verserà nuovamente il suo sangue, ma non potrà salvarmi dagli artigli dell'aquila grifagna: aiutata da mille avoltoi avidi delle mie membra, se ancora è lasciato quasi che solo nella disugual pugna. Stringetevi ad esso o miei figli.

O tu che primo iniziando il mio risorgimento politico, mi benedicevi dall'ara santa, se non ti scuote il mio danno, ti destino le recenti offese fatte a te stesso! Il tempo della longanimità è passato, la pazienza vinta dagli oltraggi, la risoluzione richiesta dalla necessità che non si perda la fede, pericolante negli uomini, a vedere come si estimi prezioso il sangue del Croato, e vile quello degli Italiani. Sorgi una volta o Padre santo!

O tu che sdegno nominar mio figlio, perchè macchiato di tanto sangue fraterno; disertore della mia causa, collegato alla mia nemica, che speri dalla mia rovina? Salvezza? Ah ben prefisse il cielo che l'uomo raccolga ciò che ei semina. Brami sicurezza di trono, libertà, pace, onore e fama? Emenda la colpa; accorri in mia difesa nella guerra che sta per ricominciare, e che veruna potenza umana può impedire, se non a patto, *che l'Austriaco sgombri per sempre d'Italia*. I calcoli della politica, le ambagi, le reti della diplomazia non valgono più contro l'eterna ragione o contro i diritti imprescrivibili delle nazioni. La tregua è un laccio nemico, un inganno, una frode, il preludio di nuova guerra.

Quanti dalle Alpi a Siracusa avete comune l'origine, la religione, la lingua, i costumi, i bisogni, i diritti, i doveri, sorgete di presente al grido della madre vostra; scuotetevi al suo estremo periglio che è pure il vostro; impugnate le armi, accorrete unanimi al tricolore vessillo come a comune palladio, con la religione dei Maccabei, con la fede dei padri vostri, con l'animo che dà la vittoria. Se di me, della gloria mia non vi cale, vi prenda pietà dei vostri lari, dei vostri figli, delle vostre spose, delle vostre vergini riserbate a osceni oltraggi; vi punga il pensiero delle vostre sostanze preste a divenir barbara preda; vi accenda zelo delle chiese che non sfuggiranno alla profanazione. All'armi dunque o miei figli, all'armi. Pigliate ammaestramento dagli errori recenti.

In tanto orgoglio di patriziato, in tanta opulenza di mercatanti, in tanta potenza e splendore di sacerdozio, in tanta vantata austerità cenobitica, in tanta cultura ed energia civile, in tanta mia numerosa famiglia, dovrò io scendere all'umiliazione di aiuti stranieri, e incontrare lo sconforto di superbo rifiuto, e udirmi dire: tu madre di 25 milioni di figli, hai bisogno dell'altrui braccio a difenderti? che pensano, che fanno essi? se disamorati, neghittosi e divisi non ti curano, si stanno con le mani inerti, o vilmente, o superbamente, o stoltamente parteggiano meritano la sorte del giumento, non l'opera soccorritrice di noi, che loro diamo l'esempio della forza nell'unione dell'amor patrio.

Giovani delle campagne, delle borgate, delle città; a che serbate la robusta persona, le nerborute e virili braccia? Alla soma, alle ritorte? A questo vi creava Iddio, e vi largiva ardente natura, forte intelletto, ardenza di affetti? A questo il mio sen vi produsse? Sarò io condotta a tanta sventura da rifiutarvi per figli e maledirvi? Cancellate dalla vostra fronte la mia immagine, scordate le memorie antiche, mutate il gentile idioma in barbaro gergo, disperdetevi senza nome, senza patria, a guisa di selvaggi, di bruti per le foreste; poi rinegatemi. Chi non sa difendere la patria e morire per lei, non merita di averla, non è degno di vantarla. Costui è più spregievole e crudele delle belve, le quali animosamente difendono le loro tane. All'armi dunque, miei figli, all'armi. Più che dalla spada guardatevi dagl'inganni.

Quando sulle Alpi sorgerà una piramide con l'iscrizione *Italia soggiogata*: quando sul Po, sull'Arno, sul Tevere, sul Sebeto ricercherete le città, meraviglia del mondo, e non vi troverete che fumanti rovine, che cuore, che sentimento fia il vostro! Quando vedrete devastate le ubertose campagne, arse le case, rapito il bestiame, sperperati i campi, svergognate le donne, uccisi senza pietà gli abitatori, muti e deserti i templi, che direte voi mai del vostro egoismo, della vostra viltà, della vostra stoltezza di partiti, di coloro che iniquamente v'ingannarono e sedussero a congiurare ai miei e ai vostri danni, vi consigliarono a starvi spettatori delle mie rovine, nelle quali sarete pur tutti involti; perchè la rovina d'Italia sarà rovina dei troni e dell'altare; sfacelo e distruzione della nostra civil società!

Se non vi scuotete a questo quadro terribile, e non vi spaventate a questa profezia vicina ad essere istoria; se non sorgete tutti come un sol uomo a brandire le armi, se rifiutate d'accorrere ove sta per decidersi la lotta finale, è argomento che Iddio nel suo sdegno vi ha tolto il senno, e riserbati alla sorte dei popoli destinati a perire senza onore. All'armi, o miei figli, all'armi e tutti Quando l'Europa vi vedrà decisi e uniti, si dichiarerà per noi.

PIETRO CONTRUCCI

La capitolazione stipulata il 5 agosto, e sottoscritta a San Donato da Paolo Bossi podestà di Milano e dal tenente generale conte di Salasco, per la quale la detta città fu data in balìa all'esercito austriaco, è un fatto che ormai appartiene alla storia. Ora, affinchè questa sia possibilmente completa, e servir possa quando che sia a giudicarlo debitamente, stimiamo di pubblicare il seguente articolo della *Gazzetta Viennese*:

« Alle tre ore della mattina del 6 agosto ricevette l'I. R. capo dello stato maggiore generale, tenente maresciallo di Hess, il seguente foglio dal capo dello stato maggiore sardo, tenente generale conte di Salasco: — Mi affretto di far pervenire all'E. V. copia della convenzione stata oggi dopo mezzodì stipulata a San Donato fra l'E. V. e la deputazione civica. Tutti gli articoli consuonano con le intelligenze fatte questa mattina coi generali Rossi e Lazzari, e dopo il mezzodì con la deputazione civica. Nel chiudere questo foglio debbo per ordine di S. M. richiamar di nuovo l'attenzione di S. E. il maresciallo conte Radetzky su lo stato attuale di questa città e su gli ultimi casi in essa avvenuti, affinchè l'ordine si restituisca in ogni parte, cose migliori subentrino eziandio in essa a quelle che furono, e gli abitanti e le loro proprietà rimangano salve. Gradisca ecc. » — Così suona letteralmente questo documento, voltato nel volgar nostro dalla traduzione tedesca; e può per avventura suonar qua e colà un non sappiamo che d'ambiguo.

Circa la tregua conchiusa e la flotta piemontese nell'Adriatico, ecco le novelle che ci pervengono con *la Gazzetta Universale d'Augusta* del 14 agosto:

Cavalcaselle, 10 agosto, ore 9 1/2

In questo punto giunge da Milano un corriere al comandante l'assedio di Peschiera. Porta l'ordine del maresciallo Radetzky di sospendere le ostilità. Un uffiziale dei cacciatori con bandiera bianca, e dietrogli un trombetta con l'ordine di Carlo Alberto recato dal detto corriere pel comandante della fortezza, galoppa già a quella volta probabilmente perchè apra le porte.

Verona, 11 *agosto*. Ieri verso mezzanotte tornò indietro il parlamentario da Peschiera che sarà evacuata il 13. Fu conchiusa tregua di sei settimane a trattar pace con Carlo Alberto. Nel termine di tre giorni dalla pubblicazione dell'armistizio in ciascuna piazza i presidii piemontesi se ne andranno, e i prigionieri di guerra saranno restituiti. Così la sanguinosa commedia (*Possenspiel*) dell'italiana *credulità* si avvicina al suo termine.

Trieste, 9 *agosto*. Da poco in qua parlamentasi assai frequentemente tra la flotta nemica e'l nostro comando generale, anzi non passa giorno che

qualche piroscafo non porti dispacci, ai quali quasi sempre incontanente si risponde. Svariatissime voci spandonsi e si contraddicono per cotal carteggio continuo.

E par certo avergli la prima cagione dato gli spari festivi, dei quali l'Albini, già da lungo tempo privo di novelle del suo re, ebbe domandata la cagione. Ora poi lo continua per ciò che egli teme una sedizione fra' suoi, e che proclamino la repubblica genovese, secondo dicono gli uni; altri invece pretendono saper dell' avvicinarsi di una flotta napolitana, e che per l' uno o per l' altro caso, se avvenissero, l'ammiraglio piemontese siasi posto sotto la protezione del governo triestino con la condizione di dargli in mano i legni veneziani. »

Le paion cose incredibili queste e noi non vi porremmo mente se non le avessimo trovate nella gazzetta più grave, e fra tutte le altre della Germania tenuta la meglio informata e più veritiera e circospetta.

NOTIZIE DIVERSE

La seconda legione della guardia nazionale di Torino convitava ad un fraterno banchetto i prodi ufficiali del secondo reggimento (Savoia) di guarnigione in Torino. Vi erano convitati varii ufficiali dei varii altri corpi della prode nostra armata, artiglieria, Novara cavalleria, guardie, ecc

Era commovente ed in uno consolante spettacolo il vedere l'unione e l'armonia di quei prodi, di quei generosi che, dopo avere con tanto coraggio sfidata la morte sul campo pella indipendenza italiana, quasi parevano non volere le lodi che con tanta simpatia loro tributava la guardia nazionale.

Proponeva un brindisi al Re, ai principi, all'armata, all'indipendenza italiana il colonnello della seconda legione della guardia nazionale. — Rispondeva con un evviva alla guardia nazionale il colonnello del secondo reggimento di Savoia, con franche e generose parole. Un altro evviva si proponeva alla forte Savoia da un ufficiale della guardia nazionale; ed un brindisi si recava all' unione dell' esercito colla guardia nazionale da un milite di essa, — poichè in questa unione si personifica l'identità dell'esercito colla nazione e della nazione coll'esercito. — Unanimi applausi del popolo raccolto sotto le finestre rispondevano agli evviva dei convitati, e la sera chiudevasi fra generosi sensi espressi da generose persone.

Evviva il valoroso nostro esercito! Evviva la guardia nazionale! — Finchè staranno, e staranno uniti, questi bracci della nazione, — no, non perirà l' indipendenza italiana!

— I sacerdoti canonico S. A. Decastro, e canonico G. Asproni, deputati della Sardegna, hanno pubblicato un indirizzo *al Clero sardo*, in cui hanno mostrato di comprendere altamente la nobile loro missione di cittadini e di sacerdoti. Noi vogliamo riferire alcuni frammenti di quella pagina onesta e saggia, perchè di questi concetti faccia tesoro il Clero piemontese, che nell' amore della causa italiana non è certo ad altri secondo, e perchè sia efficace fiamma nel popolo la parola di chi interpreta così degnamente il gran codice del vangelo.

« Adoperatevi per anco a stringere più forti tra cittadino e cittadino i vincoli dell' amore e della fratellanza, a tal che mano nemica frodolentemente non li sciolga. Molti nemici interni abbiam noi, teneri ancora del caduto dispotismo, alla cui ombra smisuratamente cresceva l'oppressione dei cittadini, l'ingiustizia delle leggi, l'influenza dei cortigiani, l'ignavia dei grandi, la rozzezza della plebe: molti nemici, che, parteggiando per l' Austria nel seno istesso d' Italia, rodono con dente velenoso le fondamenta della nostra libertà, l'edifizio delle grandi nostre speranze, nel regno dell' amore e della concordia seminano odii e diffidenze, e avendo appreso per diuturna abitudine a porre intelligenza e cuore dentro la borsa, appena conoscono patria e religione che sia, e intendono imporci i loro biechi disegni siccome leggi, e le trepidanze affannose dell' ambizione come consigli di sapienza. Costoro cercano spargere dappertutto lo scoramento, la diffidenza e la paura. Voi osate guardarli nella pallida faccia, e dite loro colle parole di Cristo: « Razza di vipere, sepolcri imbiancati; il vostro cuore vi sta nel petto come un lupo entro la tana; male pensate, peggio parlate, conciossiachè l'uomo favelli con la sostanza del cuore, che è l'anima. » Ristabilite il coraggio dove è il timore, l'unione dove è la discordia, rinfrancate gli animi, avvivate la speranza, infiammate il valore. Vi sproni alacremente il timore dei gravi danni che sovrasterebbero alla Sardegna, ove la causa dell'indipendenza d' Italia pericolasse. Ricordivi che la Sardegna fu detta dal gran Gioberti ITALIANISSIMA, e che mentre essa si mostrò finora ben degna di questo nome, non dee punto rinnegarlo nell' ora suprema del pericolo. Qual uomo del clero può starsi neghittoso ed indifferente nel promuovere l'italiano risorgimento, quando lui precede un Gioberti, il sacerdote per eccellenza, l'inviato da Dio per preparare e compiere la redenzione d' Italia? »

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

GOVERNO GENERALE DELLA DIVISIONE DI GENOVA.

Genovesi!

Ricordo le prove di benevolenza e di fiducia (di cui ho ancora tutto l'animo commosso) che mi deste allorquando dovetti da voi allontanarmi. Io ne vo superbo e la mia gratitudine non cesserà che col battere del mio cuore.

Nel ritornare fra voi, provo doppia consolazione di trovarmi tra fratelli a me ben affetti, e di essere dalla bontà del Re destinato a governare questa importante città, in cui sono tradizionali gli esempi di militare e civile virtù. Vostro sincero ammiratore, io mi compiaccio de' generosi sensi che albergano nell'animo dei Genovesi, in quanto che mi sono caparra delle vostre valide prove nel caso ci toccasse respingere l'attacco straniero. Per la difesa della patria, del Re e dello statuto, più che nella impareggiabile postura dei nostri forti, più che nella ammirabile costruzione de' nostri baluardi, più che nella formidabile nostra artiglieria, io confido nell'unanimità de' nostri sforzi, nel patriotismo del popolo, nel coraggio della brava guardia civica.

Il governatore
ETTORE DE SONNAZ.

Genova, 22 agosto. — La voce sparsasi che si dovevano sospendere i lavori per la demolizione del Castelletto e di S. Giorgio, commosse ieri gli animi dell'intiera città. Sul mattino si accorse in furia ai due forti, e a forza di mine ed altri stromenti di distruzione si ridussero a buon punto. Ma perchè l'impeto popolare non sarebbe forse bastato per continuare, si posero in piazza Banchi nel giorno, sulla sera in strada Carlo Felice e sulla piazza del Teatro, uomini che raccogliessero denari per pagare i lavoranti appositi. Noi non conosciamo ancora l'ammontare di questa raccolta che dovrebb' essere vistoso; siccome però la crediamo di gran lunga inferiore al bisogno, pubblichiamo la seguente comunicataci:

PROPOSTA ALLA GUARDIA NAZIONALE.

Abbattere i baluardi della tirannide, è opera eminentemente cittadina; alla guardia nazionale spetta concorrervi con ogni mezzo. Invitiamo quindi i capitani a raccogliere oblazioni nelle rispettive compagnie per versarle in una cassa comune presso lo stato maggiore, onde far fronte alle inevitabili spese di demolizione. — Appena — e si spera far presto — il forte di S. Giorgio altro non sarà che un mucchio di rovine, si renderà esatto conto delle somme incassate e delle spese occorse.

(*Corriere Mercantile*)

Novara, 20 agosto. — Questa città è tranquilla, e confida molto nel governo. — È giunto venerdì a sera S. A. il duca di Genova, e ripartì dopo mezz'ora di soggiorno per Cerano; era accompagnato da un solo aiutante di campo, e si valeva di una carrettella alquanto sucida tirata da due cavalli macilenti con un vetturino di piazza per cocchiere. — Quantunque in questo incognito il popolo che lo riconobbe, lo seguitò cogli evviva il re, evviva il duca di Genova. Questa città è occupata da circa diecimila uomini componenti i quattro battaglioni di deposito delle brigate Savoia, Aosta, Piemonte, Cuneo, Savona, Casale, Acqui, Pinerolo, Regina, Guardie, ed Artiglieria Lombarda che ha seco 40 pezzi d'artiglieria.

L'ex-convento de' gesuiti, la canonica, i quartieri sono ripieni di soldati; è però voce generale che questi quarti battaglioni saranno fra poco sciolti, e i soldati serviranno a compire le diradate file de' proprii reggimenti, mentre invece l'ufficialità si porterà nelle diverse città degli antichi stati ad ordinarvi le cinque classi di riserva nuovamente chiamate, e la leva. (*Pensiero Ital.*)

21 agosto. — Ieri sera arrivava in Novara il generale Durando alla testa di 5,000 uomini. Questa truppa proviene dalla Rocca d'Anfo. Peschiera è stata resa all'Austriaco dopo avere sostenuto un bombardamento di due giorni, e mi si assicura che i barbari vi fecero tanto male in questi due giorni quanto poteron fargliene le nostre armi in un mese. Il maggiore che comandava la nostra artiglieria non voleva rendere la fortezza perchè le condizioni dell' armistizio non erano firmate dai ministri responsabili. Questa notizia ve la do con tutta la riserva perchè la conosco da un individuo che giungeva da Milano bensì, ma che potrebbe essere stato ingannato.

Ieri sera alla mia partenza da Novara vidi pure gran parte de' nostri depositi *mettersi in rotta* per giungere ai rispettivi reggimenti.

Dopo consegnati i soldati, gli ufficiali e bass' ufficiali si recheranno nelle città ove trovare i depositi per prendervi la riserva, ed ammaestrarla.

Pare che il governo faccia errore sopra errore; mi sembra che questo sarebbe il tempo di fare leve, armare, e cercare buoni ufficiali superiori, ed invece ecco che sorte una circolare colla quale si cambia intieramente l'uniforme dell' armata, come se bastasse un cambiamento d'abito a sconfiggere l'armata austriaca. Voglio ammettere che la tenuta militare avesse bisogno di riforme, ma è questa l'epoca di aggravare le famiglie con dispendiosissimi cambiamenti? Vi basti che al mantello grigio si sostituisce un *Burnous* bleu, quando si avrebbe potuto mettere il *Burnous* grigio, e così valersi della stoffa del mantello; la spada è cambiata per la sciabola, il sakot pel kepì, la tunica a due petti per quella ad un sol rango di bottoni, e che so io ancora. Il fatto sta che l' immenso numero di nuovi ufficiali nominati da quattro mesi a questa parte sono tutti vestiti, e le loro famiglie dovettero fare sacrifizi onerosi che a nulla valsero. Potrà forse il governo compensarle nella crisi finanziaria in cui trovasi?

P. S. Salasco è stato dispensato da ulteriori servizii. Parlai con moltissimi ufficiali, specialmente della brigata Savoia, e tutti mi dissero che sono pronti a nuovamente combattere purchè loro si dian buoni generali. Opinano che non si possa averne che dalla Francia.

(*Pensiero Ital.*)

LOMBARDO VENETO

L'I. R. delegazione provinciale di Milano avvisa che nella straordinarietà delle circostanze attuali l'I. R. intendenza generale, d'ordine del maresciallo Radetzky, ha autorizzato, con dispaccio 13 agosto, che venga nel corrente anno esatta anticipatamente di due mesi la prima rata dell' imposta prediale del prossimo futuro anno camerale 1849. Tale esazione dovrà essere fatta pel 20 settembre prossimo futuro nella proporzione di cent. 4, 5, 7, per ogni scudo d'estimo, salvo il compensare nel pagamento delle rate successive quanto potrà essere dovuto in seguito alla definitiva sistemazione dell' imposta per l'anno 1849.

Con editto della congregazione municipale di Milano del 15 agosto, attesa la somma urgenza di procurar mezzi di provvedere allo stato d'assedio ed all'esigenze dell'esercito si ordina un prestito forzoso di 2,800,000 lire con interesse del 5 per 0|0 da levarsi sulle famiglie, persone anche morali e ditte mercantili agiate e facoltose dimoranti o stabilite in città o che vi abbiano una riflessibile possidenza qualunque: la distribuzione sarà progressiva, il pagamento metà al 21 agosto, metà al primo settembre; i reclami sulla distribuzione saranno presi in considerazione per il pagamento della seconda rata.

La distribuzione sarà fatta da un'apposita commissione (da nominarsi dalla congregazione municipale), la quale nelle sue operazioni avrà riguardo agli infortuni straordinari che avessero colpito i contribuenti in epoca recente; la stessa Commissione giudicherà inappellabilmente sui ricorsi: le singole partite saranno fatte conoscere a domicilio tre giorni prima della scadenza della prima rata: ai morosi è intimata la multa del decimo della somma a ciascun di loro imposta, oltre all' esazione co' modi fiscali. A garanzia del prestito sono obbligate tutte le attività comunali e specialmente l'estimo civico. — La Commissione di cui sopra è composta de' sigg. avv. A. Sopranzi, rag. A. Patrizo, dott. G. Velini, ing. G. Brioschi, rag. F. Castelleri, con C. Cereda per segretario.

Dietro gli ordini dell' intendente generale dell' armata, dovendosi riattare possibilmente tutto il sistema di amministrazione che era in corso prima del diciotto marzo, la delegazione provinciale ha ripreso le sue funzioni, il signor G. Guaita essendone stato nominato dirigente.

Per ordine del governatore principe di Schwarzemberg del 15 agosto, è istituita una Commissione per raccogliere e restituire ai legittimi proprietari gli oggetti appartenenti ad ufficiali, rimasti ne' quartieri alla partenza delle II. RR. truppe da Milano nel mese di marzo p.p., e si ingiunge a chiunque si trovi possessore di tale oggetti di farne immediata consegna, sotto comminatoria d'essere trattato « come possessore di mala fede, complice o manutengolo del rubamento commesso dal governo provvisorio. »

— Un rapporto giunto da Verona il tredici agosto, narra di un combattimento seguito il sei agosto a Desenzano fra un distaccamento di austriaci che ivi aveva dovuto ritirarsi da Garzago, rafforzato poi da un secondo venuto da Gavardo, e le colonne Kaminsky, Manara e Bora che tentavano di rompere la linea d'osservazione di Peschiera, d'accordo colla guarnigione di questa fortezza.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Decreta:

1. Al cessato comitato di guerra viene sostituito un Consiglio, che provvederà a tutto ciò che concerne la difesa della città e fortezza di Venezia, dirigerà e verificherà l'esatta e pronta esecuzione delle disposizioni, che furono e saranno per tal uopo emanate.

2. Formano parte di esso consiglio: il contrammiraglio Bua — il colonnello Milani, — il tenente colonnello Ulloa — il maggiore Mezzacapo — il tenente di fregata Mainardi.

3. Corrispondono col consiglio di difesa: l' intendente in capo per l'amministrazione militare; l' ispettore generale del genio e dell'artiglieria; il direttore dell'infanteria e cavalleria, non che tutti i comandanti dei corpi armati e dei forti dell'estuario.

Venezia 15 agosto 1848.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Decreta:

1. Gli ori ed argenti notificati, o che si avrebbe dovuto notificare, in ordine ai decreti 19 luglio decorso, n. 10467, e 25 detto n. 10683, saranno portati alla Zecca nazionale entro 48 ore, cioè fino alle ore 4 pomeridiane del gorno 18 corrente.

2. La Zecca ne darà al portatore ricevuta, che sarà poi cambiata in cartella di prestito fruttifero, giusta l'articolo 2 di esso decreto 19 luglio.

3. Chi volesse conservare in tutto od in parte ori od argenti notificati, o che si dovevano notificare, potrà riscattarli dalla Zecca fino al giorno 20 corr., pagandone il valsente in danaro alla cassa centrale.

4. Chi contravvenisse al presente decreto sarà punito colla confisca degli ori od argenti non portati, e l'arresto d'un giorno per ogni lire cento del loro valore; se fosse impiegato, sarà inoltre destituito.

Venezia, 16 agosto 1848.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.
Zennari.

— Durante l'ultima tornata dell'Assemblea, nel 13 agosto, il contrammiraglio Graziani era assente. Trovavasi egli alla squadra sarda, presso il contrammiraglio Albini. Al suo ritorno, intesa la elezione fatta dall'Assemblea, per cui egli pure era chiamato al potere dittatorio, protestò altamente al Manin di non poter accettare un sì alto ufficio, ch'ei dichiarava di gran lunga superiore alle sue forze. Ma il Manin, con quella irresistibile eloquenza che lo distingue, seppe trionfare anche di tale repugnanza. Il generale Graziani cedette pertanto, vinto dal sacro dovere di non ricusar alcun sagrificio che sia chiesto dalla patria, e confortato pur anche dal trovar colleghi, i quali dividono con lui il fermo convincimento che il bene del paese, in questi gravi momenti, è strettamente legato alla rigorosa osservanza dell'ordine pubblico e della disciplina militare.

Venezia. Persona partita da quella città il 17, e giunta in Firenze questa sera ci reca le seguenti notizie:

Pare decisa la partenza della flotta sarda per ordine del Re, e questi buoni Italiani se ne partono. Si crede che s'imbarcheranno anche le altre truppe piemontesi di terra. Venezia è difesa da mille bocche da fuoco, ma se un soccorso d' influenza morale e politica non rende ragionevole una resistenza e fruttifichi di qualche vantaggio il sacrificio anche di questo popolo, Venezia dovrà pure soggiacere all' orrenda sorte che è risorbata a questa misera Italia.

In Venezia vi sono 16,000 uomini di truppe, fra i quali 2,000 Piemontesi, 5,000 Pontificii e 2,000 Napoletani.

(*Alba*)

TOSCANA

PROCLAMA MINISTERIALE

Chiamati per volontà del principe i ministri i quali seggono oggi per la prima volta in questo recinto, sentono il debito di manifestare con quali intendimenti essi pensino di reggere lo Stato in tempi abbastanza difficili per sgomentare i più esperti. Se non che fra noi, dicontro alle difficoltà dei tempi, stanno la lealtà del principe, l'educazione del popolo, e quella temperanza civile che fu patrimonio e felicità della Toscana.

Momento di aspettazione è questo per l'Italia. I disastri patiti dalle nostre armi in Lombardia sospesero la guerra e daranno luogo a trattative di pace, e gli animi ondeggiano fra i timori e le speranze. Ora la Toscana lungi dal rimanere spettatrice inerte di questo agitarsi di sorti italiane, deve anzi parteciparvi come a lei si appartiene, intervenendo nei negoziati con ogni mezzo più efficace, e facendo valere i diritti che le diedero in faccia all'Europa e in faccia all'Italia, la lealtà della sua politica, e la generosa persistenza nei suoi propositi. Sarà però cura speciale del suo governo di provvedere alla guerra per il caso che si debba essa riaccendere: e, quando ella cessi per via d' accordi, di promuovere quanto è in noi l' indipendenza d' Italia, e mantenere quel principio di nazionalità senza il quale non potrebbe aversi pace onorata e durevole. Massima direttiva d' ogni nostro atto sarà quindi la monarchia costituzionale, consolidata e svolta secondo che i tempi vorranno, e tutelata dalla Federazione Italiana del pari necessaria a difendere i diritti imprescrittibili della nazione e le pubbliche libertà. Nè così adoperando il nuovo ministero intende d' inaugurare un nuovo sistema di politica, ma sibbene di seguitare quello che fu proclamato in tutti gli atti del principe con parole tanto esplicite e tanto generose, che la storia del Risorgimento Italiano ne terrà conto.

Nella eventualità che le trattative di pace non riescano al fine desiderato, e che per assicurare l' indipendenza faccia d' uopo di ricominciare la guerra, il ministero si darà specialissima cura per afforzare con ordini di buona disciplina le milizie che già tennero la campagna, e quelle che son tuttora ai depositi, e per accrescerne il numero con tutti quei mezzi che potranno adoperarsi, avuto riguardo alle speciali condizioni del paese nostro. Ad agevolare il conseguimento di questo fine porrà il Governo ogni sollecitudine; e noi confidiamo che la franchezza del linguaggio nostro condurrà a vincere quei funesti impedimenti che per avventura provengono dal poco curare o dal falso giudicare le cose pubbliche.

Questi provvedimenti per le contingenze esteriori, non faranno per altro dimenticare quel molto che rimane a farsi onde l'ordine interno sia ricostituito sopra solide basi. La legge sarà costante e sola misura agli atti del Governo; cureremo noi perchè abbia ella intera esecuzione, sempre ed ovunque: ed ove la legge manchi proporremo a voi con pronta fiducia i modi onde riparare al difetto: convinti come siamo che il disordine roda la forza vitale degli Stati e distrugga a poco a poco la pubblica moralità.

Alla finanza fu cercato di provvedere colle leggi sancite dalle Assemblee: ma ove i mezzi proposti non corrispondessero alla espettativa, rimane al Governo il far ricorso ad altri mezzi ordinarii, i quali, dove i tempi lo concedano, non sono fatti impossibili dalle condizioni della finanza toscana, e dal felice stato economico del nostro paese.

Queste, o signori, sono in compendio le norme che si propone di seguire il nuovo ministero. Non è un nuovo programma politico, ma una schietta manifestazione dei pensieri e dei sentimenti concordemente accettati dai nuovi ministri. Essi contano sul vostro appoggio, e sulla vostra cooperazione, giacchè i tempi che corrono e le presenti necessità della patria esigono concordia d'animi, ed unità di voleri. L'azione individuale è oggi inefficace, per quanta energia possa trarsi dalla coscienza d'operare il bene della patria, che veramente non può risultare se non da quell' unione di forze, che fa impiegare a vantaggio della cosa pubblica tutti i prodotti dell' intelligenza, tutte le risorse della ricchezza, tutti i sacrifizii del patriottismo.

— Nel supplemento alla *Gazzetta di Firenze* leggesi un ordine del giorno del generale De Laugier da Fivizzano 17 agosto, col quale s'annunzia che l' uccisore del prode Giovannetti è asserito appartenere alla seconda compagnia granatieri del primo reggimento, e che essa è disciolta fino a che non si purghi dalla macchia di solidarietà del delitto col nascondere il reo, e che tutti gl' individui di essa restano in prigione a pane e acqua sino a nuove disposizioni sovrane o alla scoperta dell'assassino. (*Alba*)

— Con decreto granducale, inserito nella *Gazzetta di Firenze* d'oggi vien disposto quanto segue:

Art. 1. Il commendatore Gaetano Giorgini, consigliere di Stato in servizio ordinario, è nominato *interinalmente* ministro segretario di Stato pel dipartimento degli affari esteri.

Art. 2. L' incarico provvisorio del portafoglio degli affari esteri, dato con nostro decreto del decorso giorno al cavaliere Donato Samminiatelli, ministro segretario di Stato pel dipartimento dell' interno, cessa in seguito di tale nomina.

STATI PONTIFICII

Roma, 17 agosto. — Giunse ieri sera, un'ora prima dell' *Ave-Maria*, un commissario austriaco, dicesi inviato dal principe Lichtenstein alla Corte pontificia. Ignoriamo ancora il contenuto di questa missione.

— Da Roma sono state inviate varie somme a Bologna per gli attuali bisogni della guerra difensiva. (*Speranza*)

Leggiamo nella *Gazzetta di Roma* di ieri:

Il Consiglio dei ministri, per dare unità e speditezza all'azione governativa nelle quattro legazioni per la difesa dello stato e per la tutela dell'ordine pubblico, ha reputato opportuno di proporre a *Sua Santità* l'istituzione temporanea di un commissariato straordinario residente in Bologna.

La medesima *Santità Sua*, approvando tale proposizione

si è degnata conferire a S. E. R. il cardinale Amat l'incarico di presidente di esso commissariato, e nominare consiglieri i signori conte Gaetano Zucchini, senatore di Bologna, membro dell'Alto Consiglio, e conte Galeazzo di Fabbri Cesena.

Bologna, *19 agosto*. — Ieri mattina il colonnello comandante Belluzzi passò in rivista, nella Montagnola, un battaglione di popolani, e ne fu soddisfattissimo. Il nostro popolo somministra un'ottimo materiale per formare un'eccellente riserva, e siamo sicuri che il governo ne approfitterà il più presto possibile.

Alle 5 pom., nella stessa Montagnola, sfilarono alla presenza del suddetto colonnello comandante, il battaglione di Zambeccari, il romagnolo di Bertini, quello di Garibaldi e quello d'Imola; un battaglione di linea, un corpo di finanzieri, ed uno squadrone di cacciatori a cavallo.

Una folla immensa eravi accorsa ad ammirare ed applaudire queste brave milizie volate fra noi al primo annunzio del pericolo, per combattere il nemico d'Italia.

(*La Dieta Italiana*)

Ravenna, 14 agosto. — L'azzardo, ma più di tutto la sagacità ed il coraggio di un certo Zambianchi di Forlì che trovasi a Bologna, hanno fatto scuoprire una congiura del partito austriaco, ed ecco come. — Venuto in sospetto il Zambianchi che da Bologna fosse potuto uscire un qualche tedesco, si è posto nella strada che conduce a Castelfranco, e camminando per essa ha trovato due, le cui faccie non gli piacevano. Senza altri complimenti da un colpo nella testa ad uno col suo stutzen, appuntando l'altro con questo. Le due persone si arresero intimorite, ed allora ei fruga loro addosso, e trova che aveano dei dispacci; li prende e li porta al prolegato Bianchetti a Bologna, il quale, apertili, trova che contenevano delle lettere di Welden, e di un altro generale austriaco, in cui parlavasi di una trama infernale che dovea scoppiare quando tutti i nostri militi fossero accampati alla Cattolica. Dovea cioè insorgere un generale brigantaggio che si asseriva ascendere a 20 mila uomini, e saccheggiare tutte le città sotto la protezione degli Austriaci. Ed ecco con ciò avverato quello di cui si millantava Welden, cioè che i 20 mila uomini egli li avea in Bologna, e nelle legazioni. Avendo pertanto Bianchetti veduto che in quelle lettere erano nominati il famoso Alpi, un certo don Babini, un certo Ugolini di Forlì, ed un altro di cui non rammento il nome, come capi di questa congiura ordinò allo stesso Zambianchi di andarli ad arrestare. Eseguì l'ordine su tutti, meno l'Alpi, essendo celato in casa di un parroco di Faenza; dovette invocare l'ordine del vescovo, ed in questo frattempo l'Alpi avvertito (si sospetta dal vescovo) se ne fuggì. Gli altri sono stati poco fa qui tradotti, od oggi saranno imbarcati per Ancona. (*L'Epoca*)

NAPOLI

Nella tornata dell'11 agosto due progetti di legge furono presentati alla Camera dai deputati Mazza e Pisanelli; col primo in 20 articoli si stabiliscono nuove pene contro i privati o i funzionarii pubblici che tentassero di rovesciare lo statuto, o attentare alle libertà pubbliche con iscritti, minaccie o corruzione; — col secondo si stabilisce: primo, l'abolizione della *pena di morte per tutti i reati*; *secondo*, diminuzione di un grado in ogni altra pena; terzo, istituzione di un giury su tutti i reati di stato. — La Camera prese in considerazione i due progetti, e furono rimessi agli uffici. (*Corr. Liv.*)

SVIZZERA

Parecchi distaccamenti di rifugiati italiani *sono già* arrivati da Lugano a Lucerna. Il governo d'Uri ne ha pagato il trasporto sul battello a vapore, ed il governo di Lucerna, come già quelli d'Uri e del Ticino, li fornisce di alloggi e di viveri.

Il 14 giungeva a Coira una staffetta proveniente in 8 ore e mezzo da Samaden nell'Engadina, colla notizia che un vistoso numero di rifugiati delle truppe italiane avevano passato i confini ed erano venuti a Poschiavo. Fu subito spedito colà un commissario con facoltà di levare *truppe*; *alcuni distaccamenti degli altri distretti* ebbero ordine di mettersi immediatamente in marcia per colà.

— *Ticino*. Niun altro combattimento avvenne vicino ai nostri confini della Tresa. Le notizie di questa mattina (18 agosto) porterebbero che gli austriaci sarebbersi ripiegati da Varese verso Como e che la colonna Garibaldi fosse a Germignaga e Macagno.

STATI ESTERI

INGHILTERRA

L'*Examiner* osserva:

La Francia e l'Inghilterra hanno inviato una stessa ambascieria il cui scopo è il proporre all'Austria, come cosa prudente, lo sgombro dell'Italia. Se ciò dipendesse da Radetzky, egli certo risponderebbe negativamente. Ma il governo austriaco avrà esso la stessa opinione? Ferdinando non ha che questa scielta: o accettare le proposte della Francia e dell'Inghilterra, o gettarsi nelle braccia della Russia. Per molti motivi dovrebbe essa evitare quest'ultimo partito, e per gli stessi motivi si può sperare che voglia agire riguardo alla Lombardia d'accordo colle potenze occidentali. *Ma se l'Austria si rifiutasse, che sarebbe* allora da fare?...... Una cosa è certa: un'invasione di Radetzky in Piemonte, in Toscana o in Romagna affretterebbe lo scoppio della guerra. Si crede ora che la Francia abbia determinato d'occupare Ancona. La Francia e l'Inghilterra, come protettrici della libertà dell'Italia media e meridionale, già hanno impedita la spedizione della flotta napoletana contro la Sicilia. Questo renderà impossibile agli Austriaci di conservare la Lombardia. Se i Francesi tengono Ancona, e una flotta inglese stanzia nelle *acque di Genova* e nell'Adriatico, l'Austria dovrà sempre tenere in Italia un esercito di 100,000 uomini. Forse che l'Austria ha i mezzi necessarii a ciò, posto anche che i Francesi non passino le Alpi? Certamente una tale posizione non si potrebbe mantenere, e gli uomini di stato dell'Austria faranno leggi abbastanza ferme a volerla mantenere. Un fatto frattanto è degno di considerazione; l'accordo perfetto dei governi di Francia e d'Inghilterra.

GERMANIA

Francoforte, 10 agosto Gli affari della Germania sono imbrogliatissimi, e se noi fossimo più arditi o più avveduti o meno abbattuti, potremmo tirarne infinito pro. Egli è chiaro che Radetzky e il suo esercito sono stromenti di reazione e diretti dalla camarilla d'Innsbruck. L'imperatore si reca ora a Vienna colla speranza d'introdurre ivi la reazione, la quale temono i Viennesi moltissimo, quantunque volessero l'imperadore tra sè. Essi temono adunque l'esercito di Radetzky, e credo che gli assennati vorrebbero vederlo perire. Difficilmente si manderanno truppe a rafforzarlo, e perirebbe in Italia se il Re non avesse soggiaciuto alla capitolazione di Milano e combattute truppe austriache alla spicciolata. Ma temo ch'egli non si sia ritirato in Piemonte ed abbandonata intieramente la povera Lombardia al suo fato ed ai protocolli. Ad ogni modo l'Austria non può e non deve ritenerla. Venezia è libera *tuttavia, e se noi sapessimo aiutarla anche* la Venezia si salverebbe.

La questione italiana fu trattata ieri in questo parlamento, e quando fu portata innanzi si sbandarono i deputati quasi temessero di compromettersi, e si conchiuse che la faccenda fosse lasciata nelle mani del potere centrale perchè ne disponesse a pro della Germania. Comincieranno ora le trattative, probabilmente desiderando questo governo di chiamare a sè l'intera quistione e trattarla colla Francia e l'Inghilterra. Noi siamo agnelli in mercato. *O l'uno o l'altro beccaio ci comprerà.* (*cart.*)

Francoforte, *12 agosto*. -- Oggi si trattarono nell'Assemblea le due questioni sul distaccamento del Tirolo italiano dalla Germania, proposto dal deputato Prato di Roveredo, e sulla guerra italiana.

I deputati Wiesner e Nauwerk appoggiano la proposta di *Prato. Il deputato* Burger di Trieste *parla in* senso contrario in modo ridicolo. « Nel Tirolo italiano dice egli infine, v'hanno molti elementi tedeschi; i vescovi di Trento sono tedeschi per lo più. » Schuler di Innsbruck dice: « Fu detto che noi tirolesi tedeschi abbiamo soggiogati i tirolesi italiani; questo non è vero. Quando due buoi sono appaiati sotto uno stesso giogo, l'uno non può soggiogare l'altro. » Prato sostiene la pura nazionalità italiana del Tirolo meridionale. Si passa alla votazione, la quale non dà un risultato decisivo, per cui, a malgrado *della destra, si continua la discussione.*

Il deputato Kohlparzen si oppone violentemente alla proposta Prato. « *Noi possediamo, dic' egli, il Tirolo italiano, dobbiamo dunque conservarlo; questo è il mio diritto delle genti.* » Vogt sorge a rispondergli con calore e dice: « Parmi quasi di assistere ad un'Assemblea nazionale russa. Forse che il Tirolo italiano si chiama *Tirolo italiano* perchè è abitato da Tedeschi? O forse i probi camerieri d'albergo, locandieri e impiegati austriaci debbono costituire questo preteso elemento tedesco? Di tali elementi tedeschi or ne hanno ancor più a Roma e a Milano. Perchè non v'impossessate anche di questi paesi? . . . . Si viene poi ai voti. La proposta di Prato viene respinta ed adottata quella della commissione che suona:

1. Un distaccamento dei circoli di Trento e Roveredo dalla confederazione non può aver luogo.

2. Che secondo la generale determinazione dell'Assemblea nazionale, la nazionalità di quei circoli venga rispettata.

3. L'Assemblea nazionale determina essere opportuno che i due circoli italiani di Trento e Roveredo ottengano un'organizzazione indipendente dai circoli tedeschi del Tirolo e *omogenea* alla *loro nazionalità*, tanto *in* riguardo alla dieta provinciale, quanto riguardo all'amministrazione civile e giudiziaria. (*Nuova Gazz. Renana*)

Ecco dunque come l'Assemblea nazionale che pretende rappresentare la Germania, nel 1848 calpesta impudentemente i diritti delle nazioni. Ci è però di conforto il ravvisare anche nel suo seno alcuni pochi animi generosi, a cui applaudisce la veramente liberale Gazzetta del Reno

AUSTRIA

Vienna, 13 agosto. — Ieri, alle 5 del mattino, la Commissione municipale, accompagnata dalle deputazioni dei magistrati, dal consiglio d'amministrazione della guardia nazionale, dai comitati riuniti dei borghesi della guardia nazionale, della legione universitaria, degli anziani della Università e dei procuratori e dei diversi reggimenti del presidio, si recò da Uussdorf a Stein sul battello a vapore all'incontro dell'imperatore. A un'ora e mezzo del dopo pranzo l'imperatore e l'imperatrice arrivarono a Stein. Le corporazioni di cui noi abbiamo parlato che avevano alla loro testa il ministro barone di Doblhoff, riceverono LL. MM. II. Il prefetto di Krenis complimentò per il primo l'imperatore. Il signor Doblhoff presentò in seguito a S. M. le deputazioni Il dottore Seiler pronunziò un discorso in seguito al quale l'imperatore lo ringraziò nei modi i più amichevoli, e disse a più riprese che era contentissimo d'essere ritornato a Vienna. Alle cinque del dopo pranzo le LL. MM. sbarcarono a Uussdorf fra le acclamazioni della popolazione che le aspettava sulla sponda. Lo stato maggiore ed i ministri ricevettero le LL. MM. II. nel momento dello sbarco, unitamente al prelato di Klosterneubourg. e LL. MM. passarono in mezzo a fanciulle le quali spandevano fiori sul loro passaggio, e raggiunsero le *carrozze della corte. LL. MM. si avviarono* verso la capitale, impaziente di rivedere il suo diletto monarca. Si erano innalzati a Hussdorf una tenda ed un arco di trionfo adorni delle bandiere alemanne e dei colori austriaci. Più lungi vi era un altro arco di trionfo e due piramidi. Dopo la barriera di Unssdorf vi era pure un arco di trionfo. Erano qui radunati gli allievi delle scuole unitamente alle figlie vestite di bianco e tenendo alla mano dei rami di olivo e dei fiori. L'imperatore accettò colla più grande affabilità i mazzi di fiori che gli furono offerti. Molte cose *erano elegantemente ornate, ovunque* vedevansi ghirlande. Le guardie nazionali avevano messo dei mazzi di fiori sulle canne dei loro fucili e dei fiori alle loro bandiere. Una folla immensa si accalcava sul passaggio dalle LL. MM. Il rimanente della città era deserto.

Arrivate sulla piazza S. Stefano LL. MM. furono ricevute alla porta del Gigante dal Ministro e dallo Stato maggiore e da qualche distaccamento della guardia nobile ungarese, alemanna e lombardo-veneta. Dei membri dell'Assemblea nazionale si erano radunati nel presbiterio; il vescovo suffraganeo cantò il *Te Deum*. Poscia le LL. MM., precedute dal clero, ascesero nella vettura. Il corteggio arrivò a Schoenbrunn alle 8 e dieci minuti. Nella gran sala l'imperatore trovò riunite le deputazioni dei comitati, e molte guardie nazionali. Nella gran sala seguente v'erano molti membri dell'Assemblea nazionale. Quando l'imperatore entrò nella sala, il ministro Doblhoff presentò a S. M. il dottore Schmitt, presidente della Dieta, il quale indirizzò a S. M. il seguente discorso:

« Sire, in nome dell'Assemblea nazionale, in nome di tutti i popoli liberi della monarchia austriaca rappresentata da essa, io saluto con gioia V. M. nelle sale del palazzo dei vostri antenati come il desiderato capo della trasformazione costituzionale: colla benevole parola di V. M. oggi la grande promessa imperiale divenne una sacra verità ed un felice fatto. La gioia del popolo fedele per l'arrivo del suo diletto imperatore, annuncia nello stesso tempo il ritorno della confidenza e del coraggio, come pure della calma e dell'ordine, le quali sono le basi le più solide d'una nuova vita piena d'attività; ma l'Assemblea nazionale considera come un dovere intimamente unito al suo assunto, come rappresentante del popolo libero della monarchia costituzionale, di conservare la santità e l'inviolabilità del trono costituzionale con altrettanta fermezza quanto l'esige la sua propria dignità. Il ritorno di V. M. in questa città, in cui i popoli da lei *convocati sono riuniti in Dieta*, è *anche per noi* una garanzia che la costituzione liberale e nazionale emanata dal nobile cuore dell'imperatore d'Austria troverà nel trono costituzionale la sua forza ed il suo pieno sviluppo. Possa la volontà del nostro diletto imperatore pel bene del suo popolo essere eredità sacra della casa imperiale costituzionale!

Austria, rallegrati! Austria spera! il tuo buon imperatore costituzionale è con te e per te. Salute e fortuna a Ferdinando il buono, primo imperatore dei liberi popoli *austriaci*! Salute e prosperità alla sua nobile e fedele compagna Maria Anna! Salute alla casa imperiale costituzionale d'Austria!

Questo discorso fu seguito dalle acclamazioni di tutta l'Assemblea. L'imperatore rispose nei modi i più gentili, e quindi si ritirò ne' suoi appartamenti. L'11 di questo mese la capitale aveva già ripresa la sua antica allegrezza; ma giammai si era veduta una gioia come quella che si manifestò ieri all'arrivo di S. M. Le finestre ed i balconi delle case erano piene zeppe di dame elegantemente vestite; ovunque si sventolavano i fazzoletti, si gettavano dei fiori sul passaggio di S. M. Il più bel tempo favoriva quella brillante festa, che non fu turbata da alcun incidente; la città ed i borghi, *come* pure i villaggi vicini di Schoenbrunn, furono nella sera illuminati. (*Débats*)

Graetz (Stiria), *17 agosto*. — Il maresciallo Radetzky diede l'ordine di pagare in biglietti di banco le imposizioni e le tasse nella Lombardia, la quale fu testè riconquistata. Ne risultò da ciò che Trieste e Bolzano viddero arrivare delle somme di danaro considerevoli per essere cambiate con biglietti di banco.

Questa circostanza diede un gran movimento alla circolazione. (*Gazzette de Voss*)

UNGHERIA

Pesth, *10 agosto*. Gli Ungheresi hanno preso d'assalto il fortissimo accampamento presso Gerlass; in quest'azione, secondo i rapporti ungheresi, i Serbi e Raizi avrebbero perduto da 2 a 3 mila uomini, gli Ungheresi non più di 300. Continuamente e da tutte le parti del paese si dirigono truppe, per lo più di volontarii verso il mezzodì. Un decreto emanato oggi da Kossuth proibisce di usare nei pagamenti alle casse dello stato le banco-note viennesi di 1 e 2 fiorini che già da un prezzo sono in circolazione.

E questo come rappresaglia di un simile decreto escito a Vienna riguardo alle banco-note ungheresi di 1 o 2 fiorini.

In un altro decreto di Kossuth uscito quest'oggi viene proibita l'esportazione in Austria del numerario al dissopra della somma di 500 fiorini. (*G. U.*)

PRUSSIA

Colonia, *17 agosto*. — Ieri dopo la rivista di 4,000 uomini di guardia borghese e di 6000 uomini di presidio passata dal re e dal luogotenente dell'impero, incominciò la grande solennità della consacrazione della cattedrale. Il re e l'arciduca Giovanni vi si recarono in una vettura scoperta; essi vestivano l'uniforme di generale. Questa cerimonia finì all'una pomeridiana. Fu distribuito in quel mentre del vino e della carne ai poveri ed a diversi stabilimenti pubblici. Ad un'ora precisa fu aperta la sala del Guzzenich, ove era preparato il banchetto; 240 convitati si trovavano alle tavole dei principi, 900 alle altre tavole. Il luogotenente generale dell'impero ed il re furono ricevuti nella sala con acclamazioni entusiaste. Il banchetto incominciò, ed il primo brindisi fu fatto dal re al luogotenente generale dell'impero ad un dipresso in questi termini: « Il mio brindisi è per un alemanno, uno degli amici fedeli ed esperimentati, l'uomo della vostra confidenza, che possiede pure il *mio amore*, la *mia* intiera confidenza. Che egli ci dia dei popoli liberi ed uniti! Che egli ci dia dei principi liberi ed uniti. All'arciduca Giovanni! Al luogotenente dell'impero! »

Il luogotenente generale dell'impero si alzò e fece un brindisi in questi termini: « Al principe che mi fece un brindisi, al re di Prussia! Che Dio lo conservi lungo tempo, e che la nostra unione e che la nostra perseveranza rimanga così solida come la cattedrale di Colonia! » Quindi i due principi si abbracciarono fra l'entusiasmo e la gioia degli assistenti. Indi si cantò il canto d'Arndt: *Vas ist des Deutschen Vaterland?*

Indi il re fece il seguente brindisi: « Ai bravi operai che lavorano per l'edificazione d'un Alemagna unita, ai membri presenti ed assenti dell'Assemblea nazionale di Francoforte! » Infine il luogotenente generale dell'impero fece pure quest'altro brindisi: « Alla città che ci preparò questa festa; che essa aumenti in prosperità, che essa sia, come la sua cattedrale, forte e vigorosa! » Uno dell'arcivescovo finì con queste parole: « Io pronunzio la benedizione sulla *buona intelligenza dei principi* e dei popoli, come noi l'abbiamo pronunziato questa mattina sulla cattedrale. »

Dopo l'arcivescovo, il sig. di Soiron si espresse in questi termini: « Diamoci tutti la mano come fratelli, in tutto il paese della patria alemanna sino alle sue frontiere più lontane. *Viva la fraternità alemanna!* »

Il signor di Gagern prese a sua volta la parola: « Io mi riunisco al precedente oratore. Alla fraternità generale di tutti i popoli alemanni, alla cooperazione di tutti coloro i quali sono chiamati a lavorare alla grand'opera dell'unità alemanna, ai rappresentanti dei popoli alemanni, ed avanti tutto all'Assemblea nazionale di Berlino! »

Tutti questi brindisi furono accolti dall'Assemblea col più vivo entusiasmo. Il re ed il luogotenente si alzarono quindi, e lasciarono la sala col loro seguito onde recarsi a Bruhl. Il deputato prussiano Raveaux, il nunzio del papa ed altri presero ancora la parola dopo la partenza degli augusti personaggi. Nella sera la città fu brillantemente illuminata; un banchetto di trecento coperti e più fu imbandito a Bruhl. Il luogotenente generale lasciò Bruhl questa mattina per ascendere a Bonn sul battello a vapore che deve ricondurlo a Francoforte. Il re è partito questa mattina per Elberfeld. (*Gaz. de Cologne*)

Dusseldorf, *15 agosto*. Ieri a sera, verso le nove, scoppiarono gravi disordini nella città. Dopo la partenza del re, un centinaio di soldati s'era riunito sulla piazza del mercato, ove si misero a cantare delle canzoni prussiane Furono ben presto circondati da una numerosa folla, ma che però si teneva tranquillissima. I soldati non potendo eccitare i cittadini ad ostilità con questa specie di provocazione, snudarono la sciabola, fecero in massa il giro del mercato respingendo innanzi ad essi i cittadini. Diversi soldati percossero i cittadini ed un fanciullo fu ferito in una gamba. Allora comparve una pattuglia di guardia borghese, che cercò di por fine al disordine. L'affluenza divenne di più in più considerevole, ed i cittadini si affrettarono di correre alle armi. Un colpo di fuoco partito dall'angolo del mercato, non si sa da chi, colpì un fuciliere del 13° reggimento, il quale soccombette. Si battè la generale dalla parte della guardia borghese, come pure da quella della truppa. La guardia borghese si riunì, e fece delle grosse pattuglie. Furono ancora tirati due colpi di fuoco che per fortuna non colsero alcuno. Verso le undici le truppe avevano sgombrate le vie, la tranquillità era ristabilita. (*Gaz. de Cologne*)

NOTIZIE POSTERIORI

La *Gazzetta di Genova* dà la seguente notizia, che riproduciamo senza assumere responsabilità veruna:

Genova, *23 agosto*. — Riferiamo senza assumerne nessuna malleveria le seguenti notizie di Roma, recate dal battello a vapore l'*Arno*, proveniente da Civitavecchia:

Nel mentre che il vapore l'*Arno* salpava da quest'ultima città, alcuni viaggiatori giunti in quel punto da Roma accertavano che in quella capitale era scoppiata una rivoluzione; che eransi stilettati tre cardinali; che altri sei poterono evadersi, e giunti in Civitavecchia si erano ricoverati a bordo di un vapore inglese diretto a Malta.

Trieste, *19 agosto*. — Nel chiudere questo foglio rileviamo essere ritornato da Venezia il vapore da guerra il *Vulcano*, che ci vien detto avervi recato un ufficiale piemontese latore dell'armistizio concluso dal re Carlo Alberto col maresciallo Radetzky, perchè vi venisse prestata ubbidienza dalle truppe e dalla flotta piemontese, che si trovano in quella città e nelle sue acque. Veniamo assicurati, che quell'ufficiale già per via di terra era giunto pochi giorni fa a Venezia, dove, per nulla rispettando la sua missione, gli si avrebbe impedito di recarsi a bordo della squadra sarda, per recarle gli ordini del re. Ci vien dettto pure, che questo ufficiale, recatosi adesso per via di mare, e appunto col nostro vapore il *Vulcano* a bordo della flotta sarda, abbia ricevuto dall'ammiraglio Albini delle dichiarazioni, che starebbero in aperto conflitto coi patti dell'armistizio. Vogliamo esitare a prestar credenza a queste voci, almeno fino a che ce ne venga data certezza per via ufficiale.

(*Osservatore Triestino*)

FRANCIA

Parigi, *19 agosto*. — Annunziasi che Venezia rifiuta d'accettare l'armistizio di Carlo Alberto, e non si tiene legata dal re di Piemonte.

Si ha luogo a credere che la flotta sarda, la quale bloccava Trieste e difendeva le vicinanze di Venezia sarà richiamata. In questa situazione il governo francese ha dei doveri da adempire. La difesa dei nostri nazionali esige che la bandiera francese si faccia vedere nell'Adriatico; noi siamo certi che all'ora che corre il nostro voto è già compiuto. (*National*

SPAGNA

Dal *National* del 19:

« Scoppiò un movimento liberale in Catalogna. Il 7 un corpo d'insorti di 400 uomini comandati da un capo per nome Mölins comparve nella pianura di Barcellona. Il grido di guerra è *Viva la libertà! abbasso il governo!* Il medesimo giorno Molins disarmò i carabinieri di Mosnon e Badalona, due città assai considerevoli a tre ore di cammino da Barcellona. Alla sera egli passava da Semboy e s'avviava a Vilanova. La gioventù di Barcellona esce a poco a poco da quella città per raggiungere Molins.

Il 9 egli aveva già più di 700 uomini. Nel medesimo tempo si faceva un altro movimento nel campo di Torragona.

Il colonnello Boldviels sollevò tutta la gioventù di Reus e deve essere a quest'ora abbastanza forte per far domandar dei rinforzi alle autorità di Terragona.

Il 10, i due capi avevano ricevuti nelle loro file un buon numero di soldati appartenenti all'armata. Una parte dei presidii venne ad unirsi agli insorti. Lo spavento si sparse in tutta la Catalogna: Vignoras stessa chiede rinforzi. (*National*)

DOMENICO CARUTTI *Direttore Gerente*.

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32.

ANNO I. TORINO, VENERDÌ 25 AGOSTO 1848. N. 203.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . .	12	22	40
Stati Sardi, franco . . .	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini . . .	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale LA CONCORDIA in Torino.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tipografia Canfari contrada Doragrossa num. 32 e presso i principali Librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
A Roma, presso P. Pagani impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla DIREZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle Inserzioni, cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 24 AGOSTO

L'impresa della redenzione italiana fu iniziata nella concordia de' principi co' popoli. Questa concordia scemò quando si venne alla guerra d'indipendenza; ed ora che il primo periodo di questa guerra tornò funesto all'armi nostre, la dissensione, in luogo di diminuire, s'aggrava e mette sempre più in pericolo la causa comune.

Non parliamo di Napoli, il cui re, alla vittoria dello straniero, esultò come di propria fortuna, e pensò subito di volere a ogni costo rivendicar la Sicilia.

A Roma, il governo dominato da influenze gesuitiche, è in opposizione col popolo, il quale rinnova a Bologna i prodigi di Palermo e Milano, e scaccia ignominiosamente il nemico, contro cui il retrogrado ministero non ha che imbelli proteste da fare. A Firenze la dittatura ottiene dal nemico la non invasione della Toscana, purchè questa, dal canto suo, non ecceda i suoi limiti e lasci scannare i fratelli a posta del vincitore, senza muoversi in loro soccorso. E ancora questa è pura e mera degnazione dell'Austriaco, in grazia della passata tepidezza e delle abili tergiversazioni di quel governo per non rinforzare, quando era tempo, l'esercito di Carlo Alberto. Però, oh dolore! il governo toscano non si perita un momento di renderne allo straniero le più vive e sentite grazie. In quanto al Piemonte, chi vi domina non è certo il Ministero, il quale protesta contro gli atti arbitrarii di *Salasco* e compagni; non è la Camera nè il popolo, i cui voti rimangono ancora pienamente inesauditi. Chi domina a Torino, l'abbiam già detto, è una *camarilla* di gente retrograda che circonda e funesta pur troppo la monarchia; son quegli stessi le cui colpe hanno perduta la guerra; che deplorano scaduti i tempi del dispotismo e del privilegio: che non vorriano lasciar sfuggire un'occasione così propizia come la presente, senza distruggere ogni traccia, non che d'indipendenza, ma di libertà.

Noi ripetiamo al governo quello che sempre gli dicemmo, di non separarsi dal popolo se vuol vivere, e vivere gloriosamente.

Gli strumenti possono cambiarsi; ma i principii rimangono, e il popolo con essi per metterli in atto.

Ora, come sempre, la salute del governo sta nell'esser fedele a questi principii, nel non separarsi dalla nazione.

La guerra d'indipendenza continua a Bologna, continua a Venezia, malgrado l'armistizio, e il Piemonte tutto quanto intende di riprenderla vigorosamente, appena si possa.

Perchè dunque, a preparar la guerra, non si volgono ancora tutte le cure del Ministero? Perchè nessun movimento tendente a congregar le truppe, a riordinarle, a riformarne i capi secondo il loro più che giusto e sacro desiderio?

Si confida forse di ottenere una pace *onorata* senza nuovo spargimento di sangue?

Noi ameremmo ingannarci; ma crediamo un'illusione lo sperarlo. Imperocchè il governo francese, checchè si dica, non può senza disonorarsi consentire a trattative di pace, la cui base non sia la piena indipendenza d'Italia. E da un'altra parte ci pare follia l'aspettarci che l'Austria si risolva di sgombrare, per qualche compenso in denaro, un territorio da lei riguadagnato pur ora a prezzo di sangue.

Per supporre altro e meglio di ciò converrebbe ignorare del tutto il trito assioma dell'istoria, secondo il quale l'interesse del vincitore è sempre quello che detta le condizioni della pace. Converrebbe ignorare la dottrina del successo e de' fatti compiti. Converrebbe ignorare che l'Austria, di tutte le potenze, è la più tenace del dominio, e quella che dalla sua origine in poi non visse mai d'altro che di *trattati*, non conobbe mai altro diritto che il fatto e la materiale necessità.

Al postutto la costruzione dei forti, di cui Radetzky va circondando Milano, la sventurata ma grande Milano, e i nuovi orrori di cui le orde straniere, levata la maschera, già riempiono quella città, non sono certo la miglior prova di questa nuova disposizione dell'Austria allo spontaneo sgombramento di Lombardia.

Affermiamolo pure con sicurezza. È un'illusione funesta, aspettarsi dall'Austria, *in ogni tempo*, condizioni *onorate* di pace; ma più ancora, nel *presente stato d'Europa*, *e quando l'Austria ha per sè la vittoria e il possesso*.

Sicchè dunque, Italiani, o l'ignominia o la guerra! Tocca a noi di scegliere. La repubblica francese non potrà mai permettere la prima. Per grande che sia il suo desiderio di non compromettere la pace europea, la repubblica francese non potrà mai segnare convenzioni che rassomigliassero a quelle di Campoformio e di Vienna. Se quel governo per servire all'egoismo di certe classi il facesse, è nostra convinzione che cadrebbe immediatamente sotto il peso della pubblica riprovazione. Dimodochè con questo o con un altro governo, l'intervento francese, in un dato momento, è piucchè probabile per noi.

Veggano ora i governi italiani, se con questo intervento vicino, convenga loro avversarsi l'animo de' popoli.

L'indipendenza e la libertà devono trionfare ad ogni costo in Italia; coi principi o senza di essi, coi presenti, o con altri ordini politici. Imperocchè i principii stanno al dissopra delle forme accidentali di governo. Noi adottiamo schiettamente la costituzionale: ma purchè non serva di maschera al dispotismo di uno o di pochi; ma purchè i grandi principii nazionali non siano conculcati o negletti da nessuno de' costituiti poteri.

Noi scongiuriamo pertanto il Ministero o a dimettersi subito, o a dar una prova del suo sincero amore *per l'indipendenza* col preparare sollecitamente, energicamente, la ripresa delle ostilità.

Guai a lui, se impreparato si lascierà cogliere al termine dell'armistizio! . . . .

Quanto alla schiettezza del suo amore per la libertà, il paese avrà ragione di dubitarne sempre, finchè non abbia convocato le Camere.

Il motivo per cui vennero sciolte è al tutto cessato. Vennero tempi e sopraggiunsero fatti per cui è necessario e urgente che siano prontamente radunate.

È duopo che sovra alcuni punti della più alta importanza, il voto del paese sia legalmente, costituzionalmente manifestato.

Il Ministero c'intende. Ed è nel suo interesse non meno che in quello della nazione, che quest'atto di patriottismo si compia.

Altra via fuor di questa non rimane al Ministero per legittimarsi in faccia alla nazione, i cui voti e diritti non possono essere più a lungo delusi.

STATI UNITI D'ITALIA

I.

Nelle gravi circostanze che pesano sulla patria nostra oppressa dall'insolenza dello straniero ebbro per troppo facili trionfi, raggirata dalle macchinazioni di un partito che cerca nella divisione l'impero, mal sicura della mediazione anglo-francese, ho creduto dovere di cittadino il proporre agl'Italiani di tutta la penisola quell'unico mezzo che valga a salvarci dalla rovina e dalla vergogna, cioè una forte confederazione di stati indipendenti. Ho scritto queste linee superando la peritanza che mettevano in me la pochezza dell'ingegno e l'inesperienza degli affari, solo appoggiandomi sulla purità dello scopo e confidando che l'amore di patria sarà scusa al mio ardimento presso i buoni. E poichè il tempo incalza, preme il pericolo, e l'occasione è fuggevole, lasciando per ora in disparte le vaste elucubrazioni filosofiche del principio astratto, a malgrado della loro importanza, mi arresterò alla sola parte pratica ed attuabile della idea. Il titolo del presente articolo e di altri successivi ne indica già abbastanza chiaramente l'oggetto.

Qual è lo stato d'Italia? Un esercito d'eroi rotto in pochi giorni per un cumulo di sciagure che la storia chiarirà a suo tempo; una speranza fatalmente delusa, lo straniero in casa che insulta agli oppressi, il partito del despotismo che opera con sfacciata impudenza, il partito della libertà che diffida sconfortato; le gare municipali ridestate, la discordia dovunque, la guerra civile alle porte, i tristi che gongolano, i buoni che tremano; la libertà minacciata, la democrazia calpesta e gabbata, la rivolta imminente, la diplomazia operante a comporre un nuovo mercato di popoli, a soffocare colla industria dei protocolli il principio della sovranità popolare, a domare la forza espansiva della intelligenza italiana; i principi tremanti in faccia alla fortuna crescente dell'Austria, mal fidanti nei popoli, intesi a sorreggersi a vicenda contro la marea montante dei popoli frementi; tristissimi gli uni, freddi gli altri, deboli tutti, uno sventuratissimo; dall'un capo all'altro della penisola l'industria neghittosa, le arti dimesse, avvilito il credito, languido il commercio, e la miseria, mala consigliera, imminente; l'incertezza negli animi, il dubbio nel cuore, il sospetto nella parola, la diffidenza negli atti, ecco l'Italia del presente — l'Italia divisa! — la divisione ha portato i suoi frutti.

L'Italia libera e indipendente, solcata dall'uno all'altro estremo della penisola da strade ferrate e da canali, percorsa da telegrafi elettrici che comunicano colla rapidità della folgore il pensiero e la vita sociale, ricca per fiorente industria, per credito pubblico, per commercio attivato da libero scambio, dotata di uniformità di pesi, di misure, di monete; potente per senno civile, grande per lustro di scienze, lettere ed arti, forte in pace, fortissima in guerra, ordinata e tranquilla in casa, riverita e temuta al di fuori; la libertà assicurata per secoli, la democrazia rispettata e in onore, abolita la distinzione di caste e di privilegi, l'unione nei cuori, nei pensieri la concordia, l'armonia nelle opere, la forza in ogni atto; un esercito italiano agguerrito e temuto, una flotta italiana salutata con entusiasmo sui mari, una diplomazia italiana, un governo federale italiano, un vessillo italiano, una patria italiana — ecco l'Italia dell'avvenire — l'Italia confederata! l'unione partorirà questi beneficii.

Appena scuotevasi la penisola dal lungo sonno, uno stesso pensiero agitò tutte le menti, un solo sentimento commosse i cuori di tutti, ed un grido altissimo da tutti i petti proruppe: e questo grido era unione! L'istinto del popolo, il buon senso, che è il genio delle moltitudini, pronunziò la parola che doveva redimerle. Tre principi intavolarono una lega. L'applauso generale fu premio all'opera incominciata. Perchè a mezza via arrestaronsi? — Perchè mancò il forte volere e la fede che opera i miracoli; perchè un tristo principe negò il concorso ai generosi; perchè i cagnotti dell'Austria seminarono la diffidenza e opposero ostacoli d'ogni maniera. La lega fu sospesa; i popoli continuarono ad essere divisi.

Ad interrompere il lavoro incominciato sopraggiunsero anche gravi avvenimenti, e quella commozione universalmente terribile che agitò l'Europa nello scorso marzo. La Repubblica proclamata in Francia, la rivoluzione trionfante in Berlino, strappata la costituzione dalle mani del vecchio despota di Vienna, la Svizzera scossa la tutela austriaca pel vinto Sonderbund, l'Ungheria che si stacca dall'impero, la Boemia che insorge, le provincie Slave che fremono e minacciano, la Polonia che s'agita e spera, la Spagna che tenta scuotere il ferreo giogo di Narvaez, e la Sicilia che caccia il bombardatore, e Modena e Parma che fugano i cagnotti dello straniero, e Milano che irrompe furibonda e scaccia dalle sue mura Radetzky, e Carlo Alberto che solleva il grido di guerra, marcia sui *piani lombardi*, questa è la storia di pochi giorni, storia grande quanto un'epopea.

L'Italia tripudia: non è provincia, che non si scuota: tutti chiedono armi, vogliono tutti dividere la gloria e i disagi della guerra cogli eroi del Piemonte. Chi li rattiene? Chi ne smorza l'ardore? I principi. Mentre Carlo Alberto combatte, Ferdinando tradisce, Pio IX prega e piange, Leopoldo sonnecchia. La lega di nuovo proposta è accolta freddamente e con disdegno: l'orrore del sangue faceva rabbrividire il Papa: l'ambizione personale, la paura di servire la causa d'un uomo, servendo la causa d'una nazione, rose il cuore degli altri. Così l'interesse dei principi non collimando (folle politica), con quello dei popoli, la causa di questi fu tradita da quelli. E fu vista una sola provincia d'Italia combattere contro una potenza di primo ordine e contro baluardi inespugnabili: gloria che dura anche dopo la disfatta!

Allora una parola temuta s'aggiunse a sviare le menti dallo scopo precipuo. I popoli chiedevano, volevano unione: alcuni ingegni della penisola parlarono di unità: quindi i primi germi di disaccordo. L'errore, o per meglio dire lo scambio, era sublime, perchè racchiudeva l'idea che tutti volevano, l'unione e la forza; ma fu scambio funesto, perchè certe idee son intese dagli intelletti privilegiati che un tutto vastissimo comprendono col pensiero, non però dalle moltitudini, che poco intendono e male, e solo guardano agli interessi materiali, agl'interessi presenti. La parola dell'avvenire, sformata da molti, poco acconciamente espressa da alcuni, tristamente svolta dai malvagi, servì di leva a smuovere gl'interessi municipali e a suscitare discussioni e turpi discordie. Così si pervenne a raffreddare il primo entusiasmo. La santa guerra, che poteva dare all'Italia la gloriosa occasione di vedersi unita sul campo di battaglia, riuscì, per colpa dei principi, a danno ed a scorno dei popoli.

Ma è forse perduta la causa dell'indipendenza italiana? La libertà sarà per avventura soffocata? L'Italia non potrà dunque essere una nazione, nè sedere nel congresso futuro dei popoli? Non potrà mai essere rappresentata come potenza fra le altre potenze d'Europa? Si dovrà dunque disperare del suo avvenire? No, no! Italia sarà! — L'Italia sarà *una* per mezzo di una federazione di stati indipendenti. E poichè la lega tanto desiderata, necessaria cotanto non poteva essere compiuta dai principi, la compiano i popoli! — I popoli col concorso dei principi: imperocchè onde riesca l'impresa, questo concorso è indispensabile. Quando si vuole edificare, non conviene distruggere.

G. PACCHIOTTI.

Le notizie contenute in questa lettera dimostrino a chi governa che non sono cadute le speranze italiane, e giovino ad avvisare di quante forze possa ancora disporre il nostro paese ove fossero adoperate con sapiente energia.

Intra, 18 agosto 1848.

In questo luogo ho potuto incominciare a raccogliere *notizie positive intorno agli affari di Lombardia*, e so dirti che sono tali che se la buona fede di voler rimettere la fortuna d'Italia, od almeno quella di un serio armamento per non essere annichilati e vilipesi, non è totalmente scomparsa; vi è da rallegrarsi ancora, tanti sono gli elementi buoni che tuttora possediamo.

Varese, Luino, ed una tratta di circa 15 miglia sono in potere di Garibaldi che conduce circa tremila uomini. Le compagnie Mamberg, Griffini ed altre che vuolsi sommino a 6 mila si trovano nei dintorni di Saronno. Da 5 a 6 mila *Svizzeri* e Lombardi trovansi a Lugano. *Fra* questi trovansi il generale Zucchi, Apice, ed altri valorosi capitani che godono la confidenza dei loro soldati. Io convengo pur troppo che la situazione di tanti prodi è assai precaria poichè, mancanti di artiglieria quale esigerebbe il loro numero, e dovendo vivere a discrezione dei paesi ove soggiornano, non potranno arrischiare una battaglia campale, nè durare a lungo senza esser soccorsi almeno in viveri. Ripeto adunque quello che dissi in principio — che: se il non voler abbandonare la causa italiana non

è pura frase da gazzetta, ma ferma volontà come dovrebbe essere, conviene assolutamente tener conto di queste forze od elementi preziosi, che agendo a suo tempo di concerto coll'armata piemontese riformata potranno realmente ripristinare la fortuna italiana. Giova avvertir bene che que'uomini che militano sotto i capi accennati non sono i Lombardi di Borghetto e Valeggio; ma sibbene quelli dello Stelvio, del Tonale, del Caffaro che tutti infine diedero coi fatti buona prova di se stessi.

Certo egli è che i Tedeschi sono invasi da un vago presentimento che devono ancora partire, quindi rispettano le persone per puro timore di furente reazione, e si pongono a rubare quanto danaro si trova in Lombardia, avendo a quest'ora già pubblicate tante imposte pel valore da riscuotere da 11 milioni, il buon terzo dei quali è già nelle loro casse, oltre tutte le argenterie che il provvido governo provvisorio lasciò alla zecca. Si vuole che Radetzky faccia dei gran lavori all'Adda pensando che deve ripassarla. Del resto non illudiamoci, ossia che alcuni non vogliano illudersi per la seconda volta a marcia forza. Io ho avute notizie positive dallo Stelvio che una nuova colonna passò da Bolzano diretta a Verona, tanto l'Austria è certa che la cosa non è finita. L'armata piemontese è spossata è vero, ma alla fine delle 6 settimane ha tempo di essere rimessa; d'altronde bastano anche soli 40 mila i quali uniti a 30 mila Franchi e 20 mila Lombardi formano ancora 100 mila uomini i quali *guidati da un buon generale sono* più del *bisogno* per cacciare gli Austriaci. Ad ogni modo conviene armarsi e poi armarsi ancora, tener in conto tanti elementi ora sparsi, e che uniti possono rimettere la fortuna, ma lasciati senza aiuto periranno e con essi ogni speranza, perchè apparirà chiaro che non è la libertà d'Italia che si vuole ma piuttosto un principio che un altro e si finirà ad avere nè l'uno, nè l'altro.

Un altro corrispondente ci annunzia che è prossimo ad effettuarsi il congiungimento di Griffini e Manara muniti di ragguardevole artiglieria con Garibaldi. A noi duole che il programma di quest'ultimo turbi l'unità di azione che sola può assicurare un esito non infelice alla guerra; ma crediamo che il tempo mitigando il dolore della sventura, suggerirà ai veri amatori d'Italia i consigli della saviezza e della moderazione. Intanto Dio protegga la bandiera che ancora sfida il trionfo dello straniero.

RIVISTA DEI GIORNALI ITALIANI.

ARMISTIZIO

La Patria. — Il tempo dirà su chi debba ricadere l'infamia del nefando patto. Ma gl'Italiani sappiano ed abbiano altamente nell'animo, che hanno nemici dovunque; e più terribili ed inesorabili quelli che si aggirano fra noi che quelli che ci combattono in campo. L'esercito sardo fu vinto più che dai secondi, dai primi; Italia versa ora in gravissimo pericolo più per le arti dei nemici interni che per le forze degli esterni. Quelli si vincono colla vigilanza, col senno, colla concordia: questi coll'armi.

Non è passato, no, il tempo dell'armi. Non fidiamo in una pace che da altri che da noi, anzi senza di noi si tratta, dopo una sciagura e non dopo una vittoria, da chi ha interesse che Italia viva quieta e tranquilla, ma non che cresca nazione grande e forte.

Se vogliamo patti solenni e nazionali, stia la nazione sulle armi; si mostri parata a tornare in campo se i patti non fossero degni di lei; mostri che la sventura non l'avvilisce, non le fa esalare il dolore in vituperevoli e indegne calunnie; ma l'unisce, l'irrita, le risveglia in seno le ire generose che tacquero alcun tempo: e fortifica quei voleri, che furono innanzi la guerra desiderii e speranze lungamente inesaudite e deluse, ma che son ora, e dureranno, voleri tenaci e indeclinabili.

Se vogliamo esser nazione, *stiamo* sull'armi. Nessuno oserà proporre condizioni indegne alla nazione armata. Che se i negoziati fallissero, e si tornasse, come è desiderio di ogni buon Italiano, alla guerra, vorremmo noi ricominciarla coll'imprevidenza stessa con che fu primamente intrapresa, e ripetere gli errori, da cui cogliemmo sì amari frutti? Vorremmo riposare sugli aiuti che potrebbero venirci da generosi alleati, e assistere allo scontro delle armi, come spettatori indolenti di un torneo ad armi cortesi? E questi aiuti stranieri che da ogni parte d'Italia s'invocano, vorrebbero essi scendere in pro di una gente che ha braccia e forze, ma delle sue braccia e delle sue forze diffida e ricusa valersi? Lo straniero direbbe: costoro veramente nacquero alla servitù; a che spezzare quelle catene, a cui si accostumarono, e di che pare che omai non sentano il peso? Dividiamo piuttosto coi loro signori il frutto del loro servaggio.

Se veramente vogliamo scuotere la vergogna di tanti secoli, armiamoci. A qualunque evento è necessario il trovarsi armati; è necessario per la pace, è necessario per la guerra. I nostri destini sono sempre in nostra mano, se noi vogliamo. Concordia e armi!

Il Popolano. — L'armistizio di sei settimane mira, secondo le previsioni dei governi, ad una pace definitiva. Le armi, con mal consiglio impugnate, lasciano il campo alle astuzie diplomatiche. La guerra, pei governi, è finita.

Qual sarà la pace che ci prepara la diplomazia, non sapremmo affermare; certo è che non sarà nè bella, nè onorevole pel nome italiano. Vinti e derisi, dovremo accettare tutte quelle condizioni che ci imporranno, tutti i trattati di Campoformio che ci detteranno, e sarà gran dono della pietà diplomatica il racconciare il meno *peggio che sia possibile le membra di questa* sempre divisa e schernita Italia. O, a dir meglio, quei trattati non li accetteranno i popoli, li accetteranno i principi i quali volevano riuscire a questo miserabile risultato di tante e sì splendide speranze nazionali, e noi null'altro sapremo se non che fummo un'altra volta traditi, e che non avremo una patria una, grande e potente se non quando ci darà l'animo di farcela da noi.

Anche la Francia, a quanto sembra, assisterà al nuovo mercato in cui si divideranno i popoli. La Francia repubblicana prenderà parte alla nuova santa alleanza dei re. Oh, a vero dire, ben *altro coraggio*, *ben altra magnanimità* noi speravamo per parte di una repubblica che dalla sua giovinezza doveva attingere la forza degl'impeti generosi. Noi fummo amaramente delusi! Non per questo vogliam dire che i tradimenti delle repubbliche *siano pari ai tradimenti dei re*, perocchè, in tal modo favellando, faremmo ingiuria all'alta giustizia e alla verità degli ordinamenti politici che noi salutiamo ottimi. Ma la Francia attuale non è una repubblica che di nome; in preda agli uomini di Luigi Filippo non aspetta lo squillo di guerra che le annunzi di correre alla liberazione dei popoli, ma il suono di festa che le annunzi il sopraggiungere di un nuovo padrone. Noi lo abbiam detto più volte; la Francia repubblicana è morta sulle barricate; voglia Iddio, auspice al trionfo della democrazia europea, che su nuove barricate la Francia repubblicana risorga e si svincoli dai vergognosi lacci degli uomini dell'astuzia e della scienza decrepita.

Intanto noi prepariamoci a piangere: a quanto si dice e par certo, neppure la questione dell'indipendenza dallo straniero sarà risoluta a nostro favore. *Alcuni dei nostri fratelli, i Veneti soprat*tutto, cadranno di nuovo sotto l'esecrato dominio; e tal premio coglieranno dell'essersi dati ad un re che li esortava pocanzi alla difesa per consegnarli un'ora dopo al nemico. Divisi saremo e resteremo; e la nostra vergogna giungerà fino al punto di rivedere sul trono quei due principi che l'Italia meglio che con l'odio percosse già poco col suo *disprezzo!*

Sì, prepariamoci a piangere, perchè la nostra vergogna e i nostri mali sono e sembreranno immensi a chi sperava in quell'avvenire d'Italia che anche noi proseguiamo coi voti. Ma ciò avvenga soltanto, quando i popoli d'Italia stieno contenti alle sorti che loro si vogliono imporre, e non abbiano l'ardimento di sollevarsi come un solo uomo a strappare i trattati obbrobriosi. Se la sacra fiamma dell'insurrezione vivrà, l'Italia, la indipendenza, la libertà non sono ancora perdute.

Gazzetta delle quattro provincie unite. — Noi abbiam sempre creduto che armistizio importasse sospensione di ostilità; ma che vi fosse tale armistizio, in cui una parte pigliasse tutto, e l'altra nulla ritenesse per sè, nol sapevamo per anco. Nè venga altri a sofisticare sulla parola *evacuazione* e tanto meno ad opporci la fatale imperiosa necessità. Imperciocchè, non essendo qui questione di diritto, ma di fatto, egli è evidente che l'evacuazione equivale per noi ad una vera cessione, sempre chè l'Austria, non adattandosi alle condizioni *della mediazione*, volesse dopo l'armistizio ripigliare la guerra. Certamente in tale ipotesi le partite non sarebbero più bilanciate, e (poniamo che altri non ci aiutasse), l'Austria, oltre ai mezzi che già avea di opprimerci, avrebbe ancora tutti quegli altri, che noi con somma imprevidenza le abbiam dati in forza dell'armistizio. Quanto poi alla necessità, che altri vorrebbe allegare, noi rispondiamo che, ammesse pure le deplorabili condizioni, che alcuni vogliono, del nostro esercito, l'Austria assolutamente non avea forze per ora da tentar pure una scorreria sul nostro stato, e che ella temea al postutto di stuzzicare il vespaio di Francia, le cui punture sa per prova quanto facciano sangue. Ma, tant'è, le cause per cui taluni si mostrarono sì restii e sì tardi ad occupare, quando loro si porgeva propizia occasione, furono pur quelle ond'eglino apparvero sì pronti e sì liberali a concedere nel primo rovescio della fortuna!

IL CIRCOLO POLITICO NAZIONALE

DI TORINO

In questi giorni di sconforto e di pubblica mestizia ci è di non poco sollievo udire la voce di chi ancora credente e forte della santità della causa cerca modo *di porre rimedio alle tante* vigliaccherie, che ci condussero a questo rovescio. E per questo riguardo noi non possiamo non lodare il Circolo nazionale di Torino, perchè ben lungi dal lasciarsi abbattere dalla presente calamità, mostra anzi maggior energia che prima non avesse fatto, e coltiva e rianima il santo fuoco, che invano tentano spegnere nel nostro paese i nemici di ogni umano progresso.

Appena si ebbe notizia del malaugurato armistizio che tosto il Circolo pensò al modo di far sentire al Re il dolore che provavano i buoni nel recedere dalla causa dell'indipendenza e dall'ardente *desiderio di tentare l'ultimo sforzo* piuttosto che cedere vigliaccamente al primo urto della sventura. Se l'esito non coronò i desiderii del Circolo, ciò non si deve attribuire a poca sollecitudine di esso, ma a circostanze che è meglio tacere.

Ma non per questo si smarriva il coraggio: che anzi cresceva di dì in dì. — Questioni di maggiore importanza succedevausi a vicenda. — L'armistizio fu oggetto d'una viva e saggia discussione, che sostenuta con eloquenza straordinaria da uno de' socii, mostrò come in Torino si apprezzi l'onore nazionale. — La diplomazia anglo-francese diede pur essa motivo ad un dibattimento che onora il Circolo di Torino; e finalmente, son pochi giorni, si udiva nel Circolo la voce di molti generosi che per onore della patria proponeva di protestare contro la vile capitolazione di Piacenza, in cui il generale Bricherasio trovò modo di superare in vergogna lo stesso armistizio Salasco. Altri proponeva voci di reciproca fratellanza ai fratelli Veneziani, che dichiararono di non intendere per nulla rotta la sanzionata unione colla forma di governo or ora assunta e necessitata dalle gravissime presenti circostanze.

Voglia il Circolo non dimenticare que' generosi Modenesi e Parmigiani che si rivolsero al ministero Sardo dichiarando di voler restare uniti al Piemonte, e protestando contro la violenza e la forza brutale.

Noi non sappiamo quale sarà la risposta che essi avranno dal Ministero: ma qualunque essa sia abbiano da noi una voce di simpatia e di reciproco amore. Essi vogliono essere a noi uniti: e noi dichiariamo loro quanto a noi dolga il vederli momentaneamente da fatali e vergognosi patti separati.

Seguiti il Circolo politico nazionale nell'intrapresa via, ed otterrà la sanzione di tutti i buoni, i quali accorrono ogni sera in maggior numero ad ispirarvisi patrioticamente.

Se fervesse la pugna noi diremmo a tutti: *Lasciamo le parole, e veniamo ai fatti: impugniamo il fucile e salviamo la patria.* Ma persuasi che chi parla generosamente non mancherà alla grande chiamata, ci rallegriamo anzi col Circolo che per ora ridesti l'entusiasmo preparandosi al giorno della battaglia, se i fati nostri pur la concederanno.

Un altro merito grande che il Circolo nazionale ha verso l'Italia in questi giorni, è la cura che si dà caldissima per sollevare i dolori di tanti esuli delle provincie invase dallo straniero. Non passa sera che alcun mezzo non venga proposto a tal fine; e se tutti non possono eseguirsi, mostra esso tuttavia il grande amore che porta alla causa d'Italia.

Non passa neppur sera che alcun illustre Italiano non venga presentato al Circolo, o uomini che fuggirono dalle loro provincie per non sostenere la superba baldanza del Tedesco, o che trovansi in questa capitale per politiche vicende generali insigni, scrittori notissimi, e uomini che per la patria diedero le più solenni testimonianze di eroico amore, ricevono qui i più vivi segni di simpatia e d'ammirazione, e concorrono coi loro lumi a indirizzare le menti nelle varie discussioni.

Ed ancor ricordo con che scoppio d'applausi fu ricevuto il tuo cittadino Paleocapa, o Venezia, quando *domenica* sera ei vi si recava con molti ex-ministri.

Voleva il Circolo attestare ammirazione al tuo grande amore alla patria italiana ed al tuo coraggio, onde piuttosto di cadere vilmente venduta in mano dell'Austria, *sceegliesti le più terribili* vicende della guerra.

Continui il Circolo nazionale nel suo *arringo*, e continui con tanto maggior vigoria in questi giorni, che nel silenzio del Parlamento della nazione egli è l'unica palestra, *dove suoni* una libera parola, che renderà cauti i nostri nemici se mai intendessero attentare le nostre libertà. Tutte le città d'Italia hanno aperto simili radunanze. Si congiungano esse tutte in amplesso fraterno, ed alimentino la sacra fiamma dell'amore della patria.

Crediamo degno dell'attenzione de' nostri lettori il seguente scritto, tratto dal *Corriere Mercantile*.

Circola da parecchi giorni per la città il documento seguente: — senza farci mallevadori dell'assoluta autenticità di quest'atto, stimiamo cosa utile il farlo di pubblica ragione: imperocchè, dato anche il caso ch'esso sia apocrifo come documento officiale, la maestria con la quale è redatto, le ammirabili e luminose ragioni che ad ogni periodo vi sfavillano varranno in ogni presupposto a dargli almeno il carattere di un eccellente articolo, atto, più che altro qualsiasi, ad illuminare la mente degl'Italiani nella presente gravità dei casi, conforme all'opinione già emessa dal nostro giornale.

« Sire!

« Quando noi tutti fummo invitati a nome di V. M. ad assumere il supremo indirizzo de' pubblici affari; nell'addossarci il grave peso, nel farvi il sacrificio di ogni domestica quiete, nell'esporre il nostro nome, il nostro carattere, la nostra vita *agli odii*, alle *invidie*, alla calunnia di opposte e sfrenate passioni, unico ma largo conforto era per noi il poter intieramente consacrarci, ed ogni nostro pensiero ed affetto rivolgere al bene inseparabile del re e della patria, siccome solennemente e con intensa volontà giurammo. Nati e rappresentanti di diverse provincie, devoti da lunghi anni all'infelice ma imperitura causa italiana, era debito per noi, era conforme ai nostri principii l'esser fedeli consiglieri e zelanti cooperatori di un principe che n'era l'augusto propugnatore, il simbolo *glorioso*, che *Europa tutta già* salutava come inviato dalla Provvidenza e redentore della propria nazione.

« V. M. gradiva quel programma in cui tutte stavano espresse le nostre convinzioni, ma prima che a noi fosse dato accingerci all'opera, le sorti dell'armi furono infelici, un'immensa calamità fiaccò un esercito lungamente vincitore, e per molti rispetti veramente ammirabile.

« La causa Italiana non era perduta, quando le persone di V. M. e dei Reali Principi erano salve, e le forze della nazione pressochè intatte; nè a noi mancava il cuore di mostrare il viso all'avversa fortuna, di sostenere con indomito coraggio l'indipendenza della patria. Ma una parte del paese si mostrò per un istante d'animo prostrato, a quell'annunzio il Piemonte, da *alcun tempo* già lavorato dagli insidiosi raggiri dei retrogradi, diede qualche segno di voler separare i proprii dagl'interessi comuni diffidenze, sospetti, diffamazioni, e quindi aperte ostilità furono eccitate contro di noi. Non erano che pretesti, astuzie di tristi, ma potevano servir di velo all'inerzia, al rifiuto di concorso per parte di molti illusi, e quindi la maggiorità del Consiglio credette dover rassegnare la propria dimissione da V. M. accettata.

« Le presenti circostanze sono supreme ed assolutamente *anormali*; egli è di tutta urgenza provvedere una nuova e forte amministrazione al paese; ogni ritardo è calamità forse irreparabile.

« È costume che un ministero dimissionario, limitandosi alla spedizione degli affari correnti, cessi da ogni azione politica onde lasciare interamente libero l'indirizzo dei successori. Ma in questi momenti la sospensione di direzione politica sarebbe fatale; lo stato tutto sarebbe in preda ad un'anarchia morale; i precipui agenti del governo rimangono senza istruzioni, e perciò senza influenza, nelle provincie; i partiti estremi agitano in contrari sensi le popolazioni; tutte le persone si esaltano, meno le generose, ed abbandonate lungamente a se stesse, producono infine quell'esaurimento di forze morali, quella letargica atonia che è peggio di morte ai civili consorzi. Ogni giorno trascorre un tempo prezioso, un termine di quell'armistizio conseguito a patti tanto dolorosi e deplorabili; se in breve il paese non è ridestato, l'esercito più di prima numeroso, rivestito e rianimato, l'estrema delle calamità ci sovrasta, quella che produrrebbe infallibilmente la dissoluzione del nostro paese, una pace vergognosa. Noi dobbiamo, o Sire, declinare, anzi respingere qualsiasi parte di tanto carico; giusta le *convinzioni nostre*, *uopo sarebbe accingersi* a tutte le eventualità d'una guerra tremenda ed ultima come quella di rivendicata nazionalità; ma codesti preparativi, l'impulso che la deve indispensabilmente accompagnare non può essere dato da chi ha abbandonato le redini, ma unicamente dagli uomini chiamati a mandare ad esecuzione questo o qualsiasi altro sistema di politica voglia seguirsi: a noi non rimane che invocare da V. M l'immediata formazione di un nuovo Gabinetto, come bisogno urgentissimo.

« Nel rassegnare i poteri affidatici crederemmo mancare gravemente ad un obbligo di coscienza, ad un dovere di buoni cittadini, di leali consiglieri ove non sottoponessimo all'alta saviezza di V. M. brevissime considerazioni sul presente stato di cose.

« Sire! Fino a questi ultimi tempi, fino ai deplorabili casi di Milano l'augusto nome di V. M. fu il solo incontaminato, *il solo inaccessibile alle calunie delle fazioni, alle* ingiurie del mondo e della fortuna. Primo sempre ai pericoli, primo ai sacrificii d'ogni genere, a V. M. è unicamente dovuto l'ardore ispirato ai soldati, la parte precipua d'ogni riportato trionfo. Il nome di C. A. era orgoglio per noi tutti, speranza suprema della causa italiana, salutato dai parlamenti italiani, venerato e caro a tutta l'Europa. Ma l'opinione universale, il senno dei savii ed intelligenti deplorava sommessamente sulla fatalità che aveva collocato intorno al trono uomini noti per avversi principii, cortigiani non soldati, incapaci del maneggio degli affari di guerra, tali in una parola che troppo prevedibili riescivano quelle prove di sfolgorata inettitudine che le *ultime fazioni infelicemente autenticarono.*

« Diffatti i movimenti, le condizioni del nemico sempre ignorate, gli assalti impreveduti, i nostri quand'anche complessivamente superiori sempre inferiori negli scontri, magazzini fornitissimi e distribuzioni irregolari, ritardate, insufficienti, i soldati più affranti dalle privazioni che dal combattere, una generale oscitanza nella maggior parte dei capi. Nulla diremo dell'incapacità nel determinare le mosse strategiche. Ma queste improvidenze, questi errori sempre eguali, sempre ripetuti svelano una incapacità che quasi giustifica l'indisciplina, la diffidenza surta nell'animo di quasi tutti i soldati Ripugna a noi supporre tradimento concertato e preciso; ma tra il niun amore alla causa che in apparenza seguivano, l'avversione proclamata ai principii costituzionali, l'ignoranza assoluta delle scienze di guerra, gli effetti ne risultarono pari, ne l'individuale valore dei soldati bastò a porvi riparo.

« Ed ora senza una severissima inchiesta sulla condotta degli ufficiali superiori, senza un severo, pronto ed esemplare castigo, senza un generale cambiamento dei capi non può riacquistarsi la confidenza del soldato, riordinarsi l'esercito.

« L'ARMISTIZIO del 9 agosto di Milano è stato poi il suggello *di tutta l'incapacità dimostrata durante la* campagna, i patti i più duri e vergognosi che ricordi l'istoria eccedenti una stipulazione semplicemente militare e perciò nulli di pien diritto. Noi abbiamo protestato contro ogni loro effetto per quanto concerne la parte politica.

« Gli Austriaci dopo aver concentrate tutte le forze loro su Milano, dovendo assalire ancora le varie fortezze, occupare le provincie di Brescia, Bergamo, Como, i ducati, le Legazioni, non aveano forze sufficienti per assalire il Piemonte, e poi non l'avrebbero osato per riguardi politici. Il dì 9 segnavansi i deplorabili patti di Milano, il dì 8 Francia dichiarava che unita all'Inghilterra imponeva *sospensione d'armi* a Radetzky. Per quanto adunque sia certo che migliori condizioni potevano conchiudersi, era preferibile l'invasione d'alcune provincie del Piemonte, all'abbandonare a discrezione del nemico Venezia ed i ducati già commessisi con espansione di cuore alla fede nostra, al braccio, alla difesa del Re.

« L'Europa va ad essere percorsa da esuli che si diranno per causa vostra compromessi ed abbandonati; tristo consigliere è il dolore, le accuse vicendevoli di niuna fede, di tradimento si slancieranno a dismisura; i repubblicani unitari guidati da Mazzini, predicano un vasto concerto o sistema di perfidia fra tutti i principi, e *quasi che l'ingresso delle nostre truppe in Lombardia* avesse avuto unico scopo di impedir colà lo stabilimento della repubblica per ridonar poi all'Austria allora incapace di frenarle quelle provincie

« Il presente stato di cose adunque, una pace che presso a poco lo sanzionasse non è tollerabile. Oltre il disonore della corona e della nazione in faccia a tutta Europa, il paese nostro sarebbe straziato da fazioni irrefrenabili, da un governo senza dignità morale. I liberali divengono repubblicani o perduti nelle teoriche socialiste ed umanitarie, o devoti servi tendenti le braccia alla Francia. I retrogradi, a fronte aperta e con arti molteplici ed occulte influendo sulle popolazioni rurali ed ignoranti, mineranno lo Statuto. Il governo, senza appoggio d'animo sinceramente liberale, sarà incapace a resistere ad urti contrari, costretto forse ad invocare stranieri sussidi per salvarsi.

« A queste interne e pressochè insolubili difficoltà aggiungasi l'azione occulta, ma incessante e perfida dei mille emissari della diplomazia austriaca, ben conscia che finchè la dinastia di Savoia starà, il suo dominio in Italia rimane precario, nè quindi cesserà mai dal fomentare gli opposti ed estremi partiti, pronta ad offrire a Francia, Savoia e Nizza, ad assoldare tutti gli interni elementi di dissoluzione. Ogni sincera riconciliazione, ogni speranza di buon vicinato coll'Austria è impossibile.

« Una serie incalcolabile di calamità sovrasta adunque al nostro paese se V. M. con un tratto di genio non lo salva. La parola di salvezza, la parola unica di riparazione V. M. l'ha pronunciata: *la causa dell'indipendenza italiana non è ancor perduta.* Dunque riparo del passato, sincera inchiesta e punizione dei capi dell'esercito se rei, solenne dichiarazione che si rinnoverà la guerra ad ogni costo se l'Italia non è vuota dai barbari.

« Durante l'armistizio; durante le pratiche della diplomazia sorga l'esercito nuovo, confidente ne' capi abili *ovunque* cercati. Amministrazione de' viveri proba e capace.

« Gli Stati, o Sire, non si perdono che per le incertezze e le esitazioni. Duole a noi immensamente, ci duole esulcerare una piaga che troppo acerbamente sanguina, ma è dovere di lealtà e debito per noi di onore il dirlo. Pari all'eroico coraggio di V. M. contro le palle nemiche, sia quello di ardite risoluzioni, pari ai bisogni, ai tempi, contro i capi militari ipocriti ed inetti.

« Nelle grandi imprese politiche le rette intenzioni, il cuor solo non basta. E quale più caldo di dolci affetti, più puro, più santo di quello di Pio IX? Ciò malgrado l'istoria lo chiamerà forse l'autore delle calamità del suo paese.

« Un glorioso vostro antenato, il principe Eugenio, con un'armata straniera, liberava lo stato occupato dai nemici, e l'inalterata fermezza di Vittorio Amedeo II anteponeva la perdita dello Stato a patti vergognosi, e questa magnanima risoluzione non solo salvava lo Stato, ma lo *accresceva di nuove provincie. Pari pericolo* affronti V. M.; anche senza territorio regnerà sul cuore di 24,000,000 d'Italiani che sapranno riconquistare la terra natia. L'unico principio politico da seguirsi, l'unico dogma da radicare negli animi, è quello che la casa di Savoia è il vessillo italiano. La più fatale di tutte le combinazioni possibili all'Italia, sarebbe quella di una definitiva sistemazione che separasse dagli interessi e dalle sorti italiane la dinastia di Savoia, giacchè in siffatta unione, in questa indivisibilità di fortuna sta riposta la loro esistenza, la loro gloria, ogni loro avvenire.

« Dopo quattro mesi di successi dieci giorni di sventura non possono abbattere una giusta causa, essi non sono che *un accidente deplorabile, una lezione d'avversa* fortuna.

« Compia V. M. l'alta missione visibilmente affidatale dalla Provvidenza, da quella Provvidenza che affanna e che consola, che, come ha posto nelle mani di V. M. la spada, le infonderà il coraggio dei Giosuè e dei Gedeoni, quel coraggio civile, che è sola necessaria dote di tutti coloro a cui consegna la spada liberatrice della propria nazione ».

Corrono voci assai gravi sul conto di alcune persone che furono in questi ultimi tempi alla direzione degli affari pubblici. Noi desideriamo che la luce si diffonda su tutto e su tutti, sia per l'onore degl'individui designati dall'universale, sia per l'onore del governo.

Non *ultimi fra gl'imputati è il sig.* barone Sobrero che prima della malaugurata convenzione Salasco reggeva a Milano il ministero della guerra.

Siamo assicurati che d'ordine suo il colonnello Anfossi fu il 27 luglio arrestato e tradotto nel castello di Milano, *senza che nè egli, nè* un avvocato che da Torino era accorso a difenderlo abbiano mai potuto sapere la cagione di quell'arresto. Non si fece alcun atto d'istruzione criminale; non si volle udire il detto colonnello a pretesto che si avevano sulle braccia ben più gravi faccende; lo si tenne in carcere segreto, e se non fosse stata l'umanità del sig. capitano Sacchi, il quale al primo colpo di cannone tirato dagli Austriaci sotto Milano lo pose in libertà, sarebbe senza dubbio stato abbandonato alla rabbia tedesca.

Questo procedere potrebbe esser buono in Austria o in Turchia, ma in Italia merita di essere severamente censurato. Tanto più perchè si trattava dell'Anfossi il quale, al dire anche de' suoi nemici, aveva esposta tante volte la vita al Caffaro alla testa del suo reggimento; dell'Anfossi, il cui fratello combattè e morì da eroe nelle memorande giornate di marzo.

A noi non spetta la tutela dei privati, e perciò se si trattasse soltanto del barone Sobrero non intratterremmo i nostri lettori di lui; ma, lo ripetiamo, l'onore del governo è interessato in questi fatti. È necessario che si sappia se i nostri alti funzionarii furono giusti ed integri, ed è per questo motivo che noi scongiuriamo il signor barone Sobrero a difendersi.

DONI ALL' ESERCITO

I buoni abitanti di Carcare hanno mandato all'ospedale militare d'Alessandria quattro involti contenenti 83 camicie; altro contenente altre camicie più logore e pezzuole atte a medicare i feriti, del peso circa di rubbi 4, lenzuoli num. 17; tele di lenzuoli num. 5, oltre a num. 42 fascie, 130 bende, 20 libbre filaccie.

Generoso pensiero d'affetto pei militi dell'italiana indipendenza mosse le ottime donne di Carcare a questa caritativa questua, la quale sarebbe anche stata maggiore, così scrive il corrispondente, se le voci sparse che buona parte di questi doni sieno stati avviati ai soldati tedeschi, non avessero rallentata l'opera di carità, non potendo esse, discrete nei loro affetti, imitare certi generali, dei quali si diceva che per sublime atto di religiosa pietà si mostrarono più teneri dei nemici che dei loro connazionali.

Noi non sappiamo se ciò sia avvenuto, e quanta forza di vero abbiano le voci sparse. Sui campi lombardi tanto si trafficò e si perdette, che ad ogni modo ci parrebbe ancor poco qualche migliaio di camicie. Questo solo possiamo accertare che i vigili cittadini *ora provvedono con* zelo perchè queste distribuzioni si facciano coscienziosamente. Il comitato di Torino pubblicherà a tal uopo quei rischiarimenti che potranno acquietare ogni dubbio, in chi non conoscesse davvicino l'integrezza e la sollecita cura di quelle generose persone che lo compongono.

Ricordiamo un'altra volta in queste pagine il parroco di Forno-Rivara, teologo Firmino Vallero, come esempio di carità evangelica. Egli disse dal pulpito quelle parole che commovono, e che ritraggono di quell'alta missione del sacerdote, che egli così bene compreso. Volle che i suoi abitanti pensassero con opera di carità ai militi pugnanti per la santa causa, ed essi raccolsero 180 camicie, rubbi 1 e libbre 22 compresse, num. 70 bende; filaccie libbre 10, lenzuola num. 28.

Ogni abitante così provò i generosi affetti che sentono per la patria. Oh sieno benedetti quei del contado che si fanno iniziatori di utili pensamenti, e mostrano intera *la verità al popolo* e lo persuadono all'amor della patria e lo difendono con ogni modo di cura dalle arti infami di coloro che vorrebbero profittare della sua semplicità e farlo vittima dei loro raggiri. La beneficenza è scuola al bene e quando questo sentimento è diffuso in una popolazione, si può ripromettere da quella ogni altra virtù, come si può arguire della saviezza e bontà dei suoi reggitori.

Il dono venuto da Forno-Rivara fu avviato al comitato delle signore Torinesi.

Suna, presso Pallanza, è un paese di poco più di mille anime; l'unica risorsa di questo è il commercio navale, il quale interrotto quest'anno dalla guerra Lombarda, rende più misera la condizione di chi trae da questo alimento: eppure, due pietose vedove raccolsero pei valorosi di Goito e di Pastrengo, numero 108 camicie, numero 177 fascie, — kilogrammi 4 filaccie e 8 di tele pei feriti. Una povera vecchia che vive di limosina, donava una piccola tovaglia ed una camicia. Quattro Giovanette si associarono alla questua e raccolsero colle loro cure altre 42 camicie, numero 6 paia mutande, numero 19 fascie, con una quantità di filaccie e bende.

Questi doni cercati con tanto desiderio, largiti con tanto affetto sono pure una valida prova come il sentimento della patria indipendenza sia diffuso, sia necessità nei cuori italiani. E vi sono i crudeli che misconoscono questi nobili aneliti, questa voce intima della nazione, *questo grido universale! Oh!* non domandate altre prove, non suscitate altre lagrime. Il popolo darà anche il suo sangue, ma pensino i nemici, che il provocarlo all'ira questo popolo, è un chiamarlo alla vittoria; non conterà i suoi sagrifizi, ma non ne dimenticherà il prezzo.

Osserviamo al sig. Luigi Maltese che le parole da lui citate non sono della *Concordia*, ma bensì dell'*Eco del Po*. Non rispondiamo perciò al suo articolo, il quale non ci riguarda. (Vedi il N° 182, 1° agosto).

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 22 agosto. — Ieri è partita per mezzo di vapore la legione *Italia libera*, diretta per Civitavecchia, daddove si recherà per via di terra ad Ancona per indi riprendere il mare e portarsi, se sarà possibile, a Venezia. Questi prodi legionari ridotti al piccolo numero di 250, giunsero in san Pier d'Arena (giacchè il governo ha loro impedito l'entrata in città) laceri, zoppicanti per le ferite, sfiniti, affamati poichè non hanno avuto che il misero sussidio di 32 centesimi per testa!! (1). Infine lo stato di quei prodi infelici era il più miserando che possa immaginarsi, e strappava le lacrime ai più indifferenti. Gli abitanti di san Pier d'Arena, mossi a pietà a tanta sventura, furono larghi a quei valorosi delle più affettuose cure *e di vistosi soccorsi, sì, che essi ne furono commossi* e partirono benedicendo ai fratelli. Lode eterna ai generosi abitanti di san Pier d'Arena!

— *Ieri sul far della sera il general comandante* la milizia nazionale unitamente allo stato maggiore e all'uffiicialità, si recarono a far visita al governatore, dal quale ebbero un'accoglienza sommamente affettuosa. Dopo i complimenti d'uso, scambiatisi con S. E. il general comandante, l'avv. N. Federici, maggiore della milizia nazionale, parlò al governatore franche e libere parole; disse che la voce del popolo e dei soldati denunzia traditori i generali dell'esercito sardo, e che essi perciò non possono godere della confidenza delle popolazioni: esser pertanto necessario istruire un severo giudizio conro di essi, acciò sieno puniti se colpevoli, o reintegrati della loro fama se innocenti. In questa guisa cesserà il sospetto e la diffidenza. Il governatore, come generale, mostrossi alquanto *offeso* a queste parole; ma il Federici soggiunse non aver avuta intenzione di ferir particolarmente S. E; aver egli parlato liberamente al Re, non si offendesse perciò se teneva lo stesso linguaggio con esso lui. Il governatore declinò la taccia di traditori data ai generali, ammise che qualche errore può essere stato commesso, ma che realmente la ritirata dell'esercito non fu effetto di tradimento ma bensì delle soverchianti forze del nemico ingrossato in quei dì immensamente; che del resto fra non molto si chiarirebbe *tutto e che la verità porterebbe la sua luce* sui fatti dolorosi dell'armata. — Questa è a un dipresso la sostanza delle parole scambiatesi tra il governatore e il Federici; noi frattanto attendiamo che la *luce si faccia*.

La demolizione del forte S. Giorgio è ieri cominciata per opera del popolo; si è formata un'associazione di cittadini allo scopo di raccogliere denaro per pagare alcune centinaia di braccianti ed impiegarli in quell'opera patriotica; in diversi punti della città sono esporte cassette per ricevere le oblazioni; niuno è che si rifiuti di dare il proprio obolo. La bandiera tricolore sventola sul culmine dell'odiata bastiglia; i cittadini lavorano a dar mine, ad abbatter bastioni al grido patriotico di *viva la libertà! viva l'Italia! a terra la tirannide!* (*carteggio*)

(1) *A Novara furono disarmati con mal piglio, per quanto essi affermarono, e fu loro intimato di partire immantinenti e sgombrare dagli Stati Sardi. In questa guisa si trattano i soldati dell'indipendenza italiana.*

— *23 agosto.* Ieri sera è partito il colebre P. Gavazzi diretto alla volta di Bologna, chiamatovi con invito onorevolissimo da quel comitato di pubblica salute.

Giunse ier sera nel nostro porto il vapore sardo *l'Arno* comandato dal capitano De-Negri, proveniente da Civitavecchia. Egli reca confuse notizie di Roma, raccolte da lui sulle bocche del popolo nella breve dimora che fece nella suddetta città. Sarebbero: che i Romani, levatisi in questi ultimi giorni a tumulto, sfogarono l'impeto d'un'ira lungamente repressa sulla tenebrosa curia pretesca: che quattro cardinali furono morti di fucilato, che altri sette si salvarono colla fuga, e che altri prelati inferiori soccombettero al furore del popolo. Queste notizie mancano d'ogni carattere ufficiale; ad ogni modo par certo che la capitale del mondo cristiano non sia tranquilla; e come potrebbe esserlo nella falsa politica adottata dal suo monarca?

Il suddetto capitano (siccome è noto) recava a bordo i volontarii della legione *Italia libera*, stanziati prima nel nostro sobborgo di Sampierdarena. Egli racconta che le accoglienze usate in Civitavecchia a questi prodi non furono quali si dovevano ad una colonna di generosi che tornano dal campo per propugnare l'indipendenza nazionale. Furono alloggiati nello *stabilimento del Lazzaretto*, e dato loro per riposarsi uno strato di paglia!!! Nè il De-Negri mancò di farne richiamo alle autorità, osservando, che questa gioventù non poteva essere trattata a modi giumenti senza una disdetta al nome d'Italiani ed alla fama di popolo civile. Ma le autorità non provvidero, e quei prodi giovani trovarono solo un conforto e una degna ospitalità ne' privati che si affrettarono a ricoverarli nelle loro case. Così la privata umanità soppeerse alla pubblica ingiustizia.

Sulla fede del suddetto capitano dobbiamo aggiungere ad onor del vero, che quei buoni volontari si lodavano energicamente delle ospitali accoglienze trovate fra noi ed anzi ne facevano un argomento per rimproverare vieppiù a'moderatori di Civitavecchia il sinistro e indiscreto ricevimento.

— Questa mattina attraversarono la città nostra 500 prigionieri austriaci provenienti da Nizza e diretti alla volta di Parma.

AI GENOVESI

Domani, come si è detto di sopra, avremo in Genova una brigata ed una riserva; noi saluteremo i *soldati* con sentimento di riconoscenza e d'amore indissolubile, noi faremo loro quelle accoglienze che s'addicono a chi per la patria comune ha sofferto disagi, pene, ed ha riportato *onorate ferite. Anzi a dar loro una piccola prova della* nostra affezione *progettiamo* ai nostri fratelli di preparare ai reduci soldati un ristoro nei quartieri che debbono ricettarli, consistente in vino, pane e cacio.

Noi invitiamo la guardia civica che deve muovere incontro ai guerrieri a voler contribuire all'atto di fratellanza cittadina...... Sono gli eroi di Goito e di Pastrengo, che tornano fra noi..... — Oh stendiamo loro le braccia! ..
(*Pens. Ital*)

Rada di Venezia 16 agosto. Due righe in tutta fretta per dirle che corre voce essere la squadra nemica sortita da Trieste ed in crociera nelle acque dell'Istria. Questa sera partiamo di qui colla speranza d'incontrarla e vincerla, se ci vien dato di tagliarle il cammino.

La condotta dell'ammiraglio Albini è degna di un uomo italiano. (*Pens. Ital.*)

Modena, 18 agosto. — Ieri l'altro escì la nomina di una commissione per formare un progetto di statuto fondamentale ecc. I membri che la compongono sono generalmente accetti. Il Vedriani è uomo di fermo carattere e di grande ingegno; il cav. Luigi Boschetti oltre l'ingegno ha cuore retto e buono; il dott. Carlo Baroni è di *mente fredda, bravo avvocato progressista,* ha *insomma* le migliori qualità per questa bisogna. Tu devi conoscere il Palmieri giudice del Tribunale d'appello; il Musi ha fama di essere uno dei primi avvocati di Modena; il Manfredini di Reggio non lo conosco, ma ne sento elogi; il Boni è ricco, è buon massaio.

Ieri uscì un ordine del giorno che annunzia che la sola guardia civica farà pattuglie la notte: l'altra notte una pattuglia di dragoni ne insultò una della civica, e quei dragoni sono sottoposti ad un consiglio di guerra; *ieri notte poi la civica ne arrestò otto.*

Rapporto ai giornali leggiamo qui nei caffè molti giornali francesi, moltissimi poi italiani.

Si sta formando fra Modena e Bologna un campo di osservazione di 25,000 uomini comandato da Welden.
(*Rivista Indipendente*)

TOSCANA

Firenze 21 agosto. — Ieri alle Reali Cascine S. A. il Granduca passò in rivista la guardia nazionale della città e *suburbio; si giudica il numero dei militi sotto le armi* ascendessero a 9000.

— Nella seduta di questa mattina il presidente del Consiglio dei ministri ha preso motivo dalla proposizione Panattoni per sviluppare i principii che dirigeranno la politica del nuovo Ministero nella questione attuale. Le parole del presidente del Consiglio sono state animate di affetto veramente italiano; e niun dubbio era da farsi, perocchè le proferiva GINO CAPPONI. Queste prime dichiarazioni del nuovo Ministero sono state accolte dagli unanimi applausi dell'Assemblea commossa. (*Pens. Ital.*)

STATI PONTIFICII

Roma, 18 agosto. È *in Roma il celebre filosofo italiano* sig. abate Rosmini.

Jeri ebbe udienza dal Santo Padre, e si tiene che siasi qui recato per adempiere ad una missione per parte della Corte di Sardegna.

— Siamo informati che buon numero di *Guardie Nobili di Sua Santità* avevano fatta stanza per recarsi a combattere in favore della causa italiana e a difesa dello stato e dei comuni fratelli.

La loro domanda è stata *onninamente rigettata.*

— Oggi arriverà in Roma la spoglia mortale del colonnello Del-Grande ferito nella difesa di Vicenza.

Parte della milizia cittadina e la legione civica si condurrà ad incontrarla, ed a farle corteggio fino alla chiesa del Gesù ove dimani verranno celebrate solenni esequie: alle medesime assisterà il Consiglio dei Deputati, la Magistratura e la Guardia Nazionale. *(Epoca)*

Bologna, 18 agosto. — Rapporto alla deputazione pontificia al generale Welden, di cui tenemmo qualche parola nel nostro foglio d'ieri, possiamo dare le seguenti notizie, che abbiamo motivo di credere veritiere:

La deputazione suddetta non andò per trattare l'evacuazione dell' esercito austriaco dallo Stato Pontificio, ma sibbene per intimare al Welden di ritirare le sue truppe al di là del Po.

Welden accettò l'intimazione, e rispose che avea già incominciato a far rivalicare quel fiume a' suoi battaglioni, e che tutto il suo esercito l'avrebbe ripassato, tosto che il Papa avesse promesso d'impedire, con tutti i suoi mezzi, alle proprie truppe di molestare gli Austriaci nei paesi formanti il già regno Lombardo-Veneto.

Intanto, fino a che ottenga una risposta dal Papa, Welden terrebbe un piccolo presidio nelle vicinanze del Bondeno e a Pontelagoscuro. La fortezza di Ferrara sarebbe occupata, come in passato, dal solito presidio.

Partiti poi i corpi austriaci dal Bondeno e dal Pontelagoscuro, al di là del fiume sarebbero restituite le barche di passo e sarebbe disfatto il ponte costrutto verso Ficarolo.

I Pontificii potranno guardare i confini del loro Stato. Le truppe stanziate in Romagna possono intanto avanzarsi, non essendo ciò contrario alle disposizioni convenute tra Welden e la nostra deputazione.

Di Comacchio non fu tenuta parola, e quindi si ha luogo a credere che gli Austriaci non cercheranno di rioccuparlo. Sarebbe nullameno necessario di tosto presidiarlo in modo da poter opporre una valida difesa in caso di attacco.

Dicesi che il cardinale Marini abbia esternato la persuasione che anche la fortezza di Ferrara sarà quanto prima sgombrata.

Stando le cose in tal modo, e ripetiamo d'aver motivo di crederle vere, ci sembra che nulla sia più necessario che di guarnire sollecitamente, col maggior numero di truppe possibili, tutta la nostra linea del Po ed il confine modenese. Venti mila uomini bene armati, protetti da 30 pezzi d'artiglieria e da 1500 cavalli potrebbero persuadere il Welden a scendere a patti migliori. *(Dieta Italiana)*

Ferrara, 18 agosto. — Fu pubblicato il seguente avviso:

L'imperiale regio comando austriaco della cittadella di Ferrara mi ha partecipato la disposizione ricevuta del cambio del presidio attuale della fortezza che verrà sostituito da egual numero di truppe nuove.

Acciocchè questo cangiamento, che dovrebbe aver luogo nelle giornate di sabbato o lunedì 19 e 21 corrente, non sia soggetto d'erronee interpretazioni, che sarebbero tanto meno autorizzate oggi quanto più solenne è stata l'assicurazione del prossimo sgombro delle truppe austriache dal territorio della Chiesa, assicurazione testè data dal signor tenente maresciallo Welden alla deputazione inviatagli dalla Santità di Nostro Signore, mi sono affrettato a darne col presente avviso partecipazione agli abitanti della città di Ferrara, acciocchè, in caso di movimento di truppe, conoscendone la vera cagione, non si faccia luogo ad alcun turbamento della pubblica tranquillità.

Dal castello di Ferrara, 18 agosto 1848.

Il pro-legato Francesco conte LOVATELLI.

— Giova ritenere che l'ingrossamento degli Austriaci a Ponte Lagoscuro e a Bondeno, verificatosi in questi ultimi giorni, possa spiegarsi colla surriferita notificazione. A Bondeno, il giorno 18 il presidio era di 800 uomini, dei quali 250 a cavallo con tre pezzi d'artiglieria. A Ponte Lagoscuro eranvi 300 soldati. Riusciva grave a quelle località il mantenimento, a norma della tariffa del Welden, di tanta truppa. *(Gazz. di Genova)*

NAPOLI

13 agosto. — Domenica (6) vi fu un duello tra un ufficiale svizzero e un ufficiale della guardia nazionale di Caserta. Cagione del duellare fu l'avere il nazionale accusato lo svizzero de'soprusi del 15 maggio. Il duello fu eseguito fuori la grotta del Pozzo, e lo svizzero riportò larga ferita alla gamba.

— Giuseppe De Balzo e Pasca sono stati condotti alla Vicaria: il primo siccome arrolatore di uomini per una potenza *straniera*, ed il secondo per essere promulgatore degli avvisi all'oggetto. È ciò logico pel nostro governo. L'Italia è pel ministero Bozzelli certamente terra straniera: Napoli è una provincia austro-turca.

— Si dice essere stata scoperta una *congiura borbonica* in Sicilia ed esserne stati 35 fucilati.

— Questa mattina in seduta pubblica il ministero è stato fortemente accusato da Scialoia e da Giovanni Avossa: amendue stupendi oratori hanno rialzato lo spirito pubblico grandemente depresso. L'obbietto dell'accusa principale si è stato quello di tenere i prigionieri calabro-siciliani rinchiusi come belve nel bosco di Nisita: se prigionieri di guerra debbono essere trattati in conformità del diritto delle genti: se rei di delitti politici, secondo lo statuto costituzionale: al *contrario* sono ivi rinchiusi senza fare loro subire alcuna interpellazione dal magistrato ordinario. E qui io noto come il governo non ha voluto fare loro neanche pervenire 250 camicie che dalla cittadinanza si mandavano in dono: si fa mancare a quegli infelici anche la paglia per dormire. Il ministero è stato completamente battuto in seduta pubblica. Avossa apertamente ha detto che se la riprovazione di tutti gli atti non importava una necessità assoluta al ministero di dimettersi, almeno era una scuola per moderarsi. Poerio ha voluto salvare però il ministero di una sconfitta completa; è stato il motore di un comitato segreto. Allora si è entrato, per così dire, in famiglia; il ministero ha riconosciuto vero quanto si diceva in fatto di contro rivoluzione, ed ha conchiuso che aveva poco potere per reprimerla. *(Contemp.)*

Teramo, 12 agosto. — Dolorosa verità. — Siamo informati di un disarmo della guardia nazionale di Sulmona, eseguito dalla truppa di linea. Non ne sappiamo con precisione i motivi, che riferiremo con verità nel prossimo numero. *(Lo Spett. dei destini italiani)*

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra. — Leggesi nel *Débats* del 20 agosto: I cartisti mercoledì a Londra furono arrestati. Pare, in seguito dell'inchiesta, che doveavi essere a Londra qualche cosa di simile a ciò che in una delle deposizioni rapportate nel nostro numero di ieri, fu chiamato *le tour de la paillasse*. Doveva appiccarsi il fuoco in diversi quartieri nello stesso punto alle case, alle vie ferrate, ed agli stabilimenti del gaz. Il principale testimonio contrario è un cartista che aveva svelati i progetti de' suoi associati.

Vi fu qualche arresto a Birmingham, a Liverpool ed a Manchester. Una ricompensa di 50 luigi fu promessa a chi scoprirebbe coloro i quali hanno ucciso l'agente di polizia Asthon.

A Dublino, il signor Martin fu, contro l'aspettazione pubblica, dichiarato colpevole dal giury, ma fu raccomandato alla clemenza della Corte. La sentenza fu aggiornata. L'avvocato generale annunziò che voleva intentare contro il signor Duffy un processo d'alto tradimento per causa d'una corrispondenza sequestrata sul signor O'Brien. Il signor Duffy, redattore della *Nation*, era già in prigione accusato di sedizione. La dichiarazione dell'avvocato generale cagionò una grande emozione.

La Camera dei comuni votò la seconda lettura del bill, che ha per scopo d'autorizzare la ripresa delle relazioni diplomatiche colla Corte di Roma.

FRANCIA

Leggesi della Savoie del 22 agosto:

I Savoiardi residenti a Parigi non vollero rimaner estranei alle disgrazie che colpirono le famiglie dei nostri bravi soldati *morti o feriti sul campo di battaglia*. Fu formato un comitato onde raccogliere i doni di tutti i figli della Savoia che dimorano in Francia, e delle sottoscrizioni sono aperte negli uffizi della società filantropica savoiarda e presso i signori Quetand, avvocato, Buet, Caffe, Coster, dottore in medicina, Royer-Collard, professore alla scuola di diritto; Agnellet, negoziante; e Vandana, arbitro di commercio.

L'avviso che precede l'annunzio di questa sottoscrizione patriotica fa conoscere a qual punto i nostri concittadini di Francia prendano parte ai dolori delle famiglie, ai rovesci della patria.

Ecco quell'avviso:

« La brigata di Savoia, quantunque disinteressata nella questione dell'indipendenza italiana, ha nobilmente combattuto per l'onore della sua bandiera. La stampa di tutti i paesi proclamò la bravura che essa dimostrò negli eroici combattimenti che essa diede all'armata austriaca. Senza ricordare Goito e Valeggio, non puossi dimenticare con quale intrepidità essa riprese per ben due volte la piattaforma di Rivoli a fronte di un corpo d'armata tre volte più numeroso. Ma il successo tradì il suo coraggio, e la maggior parte dei soldati che la componevano, rimasero *sul campo di battaglia*. Egli è un dovere di tutti i Savoiardi di manifestare ai suoi compatrioti le più vive simpatie, facendosi una premura di sottoscrivere in favore dei feriti e delle famiglie di coloro i quali soccombettero sì gloriosamente. »

PRUSSIA

Dusseldorf, 16 agosto. — Il Re arrivando qui fu bene accolto allo sbarcatoio; ma, allorchè la vettura è arrivata, si intesero dei fischi, alcuni individui hanno persino gettato del fango nella vettura di S. M., la quale fu obbligata a scuoterlo dal suo mantello. Il Re fu benissimo accolto all'Jägenhof; ma la banda che l'aveva insultato lo seguì fischiandolo, ed essa ha, per così dire, chiusa la *via in cui doveva passare* la vettura del Re; ma il cocchiere, con molta presenza di spirito, prese un altro cammino, facendo andare i cavalli a briglia sciolta — In queste circostanze non è da stupirsi che i soldati del presidio abbiano preso alla sera un' attitudine ostile verso la borghesia. Dicesi che si sia sparso del sangue, e che un uomo abbia perduta la vita. Noi non aggiungeremo alcuna riflessione, perchè i particolari di questi affari non ci paiono abbastanza chiari. *(Gazzette de Cologne)*

AUSTRIA

Cracovia, 8 agosto. — Si celebrò qui le vittorie riportate dal maresciallo Radetzky in Italia.

Il conte Schlik, governatore militare, indirizzò un discorso agli ufficiali ed ai soldati. Si osservano in quel discorso le seguenti frasi:

« Noi celebriamo oggi, soldati, la festa della vittoria riportata dalla nostra armata sui ribelli italiani. Sappiate imitare il suo esempio, siate bravi e coraggiosi, come essa, e non sottomettetevi ad alcuna costituzione, perchè se Vienna da ai vostri compatrioti ciò che essi domandano, (indirizzandosi ai soldati Boemi) essi vi abbandoneranno, e bisognerà che voi andiate mendicare il vostro pane all'estero; vi allontaneranno dal vostro paese, e voi sarete coperti d'onta. Riunite le vostre forze per le nostre intenzioni, onde, mediante lo stato militare, noi possiamo schiacciare i ribelli a Vienna, Lemberga, e Cracovia, e ricondurre il felice tempo di Metternich. » Questo dottrine furono purtroppo bene accolte dai soldati, perchè noi ne abbiamo uditi qualcuno dire: « Noi non avremo alcun riguardo per i nostri propri parenti, e noi uguaglieremo al suolo le città di Vienna, di Praga e di Lemberga, onde non ci resti più un indiv duo che nutra nel suo cuore una scintilla rivoluzionaria. » *(Gaz. de Breslau)*

— Jellachich ha ancora 36,000 uomini dei reggimenti croati che non mise in campagna. Egli è abbastantemente provvisto di danaro, e di recente ha ricevuto dal ministro delle finanze di Servia 80,000 ducati (950,000 franchi). Dicesi pure che la camarilla austriaca gli spedisca dei fondi, come pure assicurasi gli sia stata inviata una somma di 100,000 fiorini dal duca di Modena. Egli è ai piedi delle Alpi che la vecchia Austria ha finito, egli è sulle sponde del Danubio che la nuova incomincierà.

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Genova 24 agosto. — In questo momento (ore 10 1/2 antim.) tutta la Guardia nazionale, armata e schierata in bell'ordine sotto le sue bandiere, attende l'arrivo delle truppe che devono soggiornare in questa città, onde salutarle colla parata e cogli applausi. Tutte le vie, fino alla Lanterna sono ingombre di popolo, il quale è impaziente di porgere amorevole la mano agli eroi della nostra guerra, non vinti che dall'imperizia dei capi. *(Corr. Merc.)*

— Si legge sulle cantonate il seguente proclama municipale:

I SINDACI AI VALOROSI DELL'ESERCITO.

Uffiziali e Soldati, campioni della guerra d'Italia, siate i ben venuti.

Vi *ammirammo trionfanti, ed ora egualmente vi amiamo*.

Accettate le dimostrazioni del nostro affetto: vi siano compenso delle sofferte sventure.

Sicuri porgete a' Genovesi quella destra che fece tante volte tremare il nemico: essi riconoscenti ve la stringono di cuore.

Come foste, mostrate che siete sempre amici del popolo e delle libere nostre instituzioni: noi le difenderemo insieme. Abbracciandovi come fratelli, sclamiamo tutti:

Vivano i valorosi soldati italiani.

Genova, 24 agosto 1848.

Per i Sindaci — il Vice-sindaco
DOM. DORIA
Il Decurione segretario
MOLFINO.

Genova, 24 agosto. — Ben lungi dal prendere consistenza la nostra divulga di ieri, che la squadra francese soggiornerà nel porto di Venezia durante l'armistizio, sciogliendo così in fatto una questione dolorosa e gravissima, pare, secondo informazioni che abbiamo raccolte da fonte autorevole, che abbia perduto ogni probabilità. Noi che abbiamo espresso ieri il nostro sentimento circa la condotta che deve tenere la nostra squadra, non possiamo che riferirci al nostro articolo, e confermi colla speranza. *(Corr. Merc.)*

— Leggesi nell'*Indipendente*, giornale di Venezia:

Le relazioni della terraferma prossima alla laguna continuano a convenire in ciò, che attorno i nostri forti ci sono pochissimi nemici. Chi ne dà una spiegazione, chi un'altra.

— Il generale Graziani, membro del nuovo Governo provvisorio, conserva anche le funzioni di comandante superiore della marina militare.

— Abbiamo per lettere che la squadra Sardo-Veneta trovasi tuttora stanziata a Malamocco. — Carlo Alberto ha inviato a Venezia un milione di lire.

Modena, 18 agosto. — Il duca di Modena seguita a far trasportare in cittadella ed incassare i migliori oggetti che si trovano nel suo palazzo, non esclusi i quadri che sono proprietà dello stato. Intanto per ordine suo sono stati dimessi i professori Grimelli, Peretti, Selmi e Doderlein, uomini tutti per vastità d'intelletto e rettitudine di cuore, venerati ed amati dall'universale. Nel militare sono stati deposti il Brocchi, generale, i maggiori Fontana e Boccolari, il tenente Ostioni, valoroso giovine del corpo degli artiglieri. Alla testa delle cose militari, sono il colonnello Forri ed il maggiore Forghieri. *(Gazz. di Gen.)*

NAPOLI

17 agosto. — La seconda crisi ministeriale è risoluta per ora definitivamente.

Il *ministero* Cariati rimane al governo; ma con novelli poteri, a quel che ci vien detto, e con forza più efficace di quella che ha avuto fin ora.

Il ministero non è italiano, anzi è nemico dell'Italia; ma esso non è nemico dello Statuto, almeno buona parte di esso vuole che esista, almen di nome, lo Statuto costituzionale. *(Telegrafo)*

SICILIA

Messina, 12 agosto. — Il giorno 11 agosto alcuni Messinesi, sotto il fuoco del forte del Salvadore, s'introdussero nell'arsenale, ove sono i nostri avamposti, e trassero sotto le rovine di un magazzino fulminato per due giorni dalla cittadella, cinque pezzi di cannone da 36. I regii se ne accorsero e, coi cannocchiali, a loro dispetto vedevano trarre i cannoni e landiavàno granate. Ma l'intrepidità di questo popolo è cosa da far stupore. Fecero un breve condotto sotterraneo che corrispondeva ad un buco dietro le rovine, e colà s'introducevano come le talpe ad imbracare i cannoni e poi colla forza di 50 uomini li trassero fuori ed a suono di banda militare furono trasportati nel nostro arsenale in città.

Chi può descrivere la rabbia dei vili sgherri al passaggio dei cannoni in quel tratto che separa il porto-franco dalla strada 1° settembre?. . . Continuarono a trar cannonate su magazzini, ma i pezzi domani saranno belli e posti sugli affusti contro dei loro seguaci nelle nostre corti! Un solo dei nostri vi perì e due feriti. *(Epoca)*

INGHILTERRA

Noi abbiamo fatto conoscere ieri i termini della mozione di lord Brougham, il quale chiedeva copia di un dispaccio relativo agli affari d'Italia.

Lord Brougham parlava ancora alla partenza del corriere. Nel suo discorso egli prese a dimostrare *essere dell'interesse dell'Inghilterra che l'Austria conservi le sue possessioni in Italia*, opinione che noi crediamo sostenuta dalla grande maggiorità del popolo inglese, e di cui abbiamo tenuto conto quando dicemmo che era un grande errore l'immaginarsi che la mediazione dell'Inghilterra potesse giungere a tale da costringere l'Austria ad abbandonare tutte le sue provincie italiane, soprattutto dopo le vittorie di Radetzky.

Lord Brougham continuò in questi termini: spero che nulla farà ostacolo alla riuscita delle negoziazioni incominciate, e che si avrà per risultato non solo d'impedire la Francia d'ottenere dei vantaggi particolari alle spese dell'Inghilterra, ma anche di toglierle ogni pretensione d'intervenire negli affari d'Italia.

Lord Landsdowne presidente del Consiglio disse pure qualche parola sulla questione italiana. Il solo squarcio degno d'attenzione di tutto il suo discorso, è il seguente:

« L'Austria non ha mai fatto obiezione che a una sola cosa, io voglio parlare dei tentativi fatti per stabilire un sistema uniforme di governo in Italia, onde realizzare ciò che si chiama *unità d'Italia*.

« Il governo di S. M. ha prevedute tutte le difficoltà che potrebbero risultare da simili tentativi, *ed in nessun tempo nulla fece che potesse incoraggirli*. Egli non operò che dietro l'invito stesso delle parti interpellate. » *(Presse)*

FRANCIA

Parigi, 24 agosto. — Lord Normanby fu presentato dal sig. Bastide, ministro degli affari esteri, al generale Cavaignac, presidente del consiglio dei ministri, incaricato del potere esecutivo; ed ha rimesso le lettere che lo accreditano presso la repubblica francese in qualità di ambasciatore straordinario e plenipotenziario di S. M. la Regina del regno unito della Gran Bretagna ed Irlanda, incaricato di una missione speciale. *(Démocratie)*

AUSTRIA

Vienna 14 agosto. All'occasione del suo ritorno a Vienna, l'imperatore pubblicò il seguente proclama:

« Miei fedeli Viennesi!

« Il giorno di ieri, nel quale rientrando in mezzo a voi, raccolsi le più belle testimonianze del vostro antico ed inalterabile amore, non potrà essere dimenticato giammai nè da me nè da nessun membro della famiglia imperiale. Possa egli brillare eternamente nell'istoria della patria comune come il giorno d'una nuova alleanza fra un popolo libero ed il suo imperatore costituzionale! Possa pure ormai regnare la pace, la buona intelligenza, l'ordine e la legalità, onde la costruzione dell'edifizio dello stato costituzionale prosperi e si fortifichi sotto la loro protezione, pel bene di tutti i popoli d'Austria, di concerto coi loro rappresentanti, che elessero essi stessi! E, sostenuto da' miei consiglieri risponsali, io spero di finire gloriosamente il difficile dovere che la Provvidenza m'impose, la nuova costituzione del paese. » *(Union)*

Vienna, 14 agosto. — Nella seduta dell'Assemblea nazionale di quest'oggi, il deputato Lochner sostenne che il principe di Metternich, ministro d'un sovrano assoluto, non poteva veramente essere reso risponsabile de' suoi atti pubblici, ma che per riguardo ai denari che egli aveva impiegato straordinariamente per gli affari esteri, potevasi agire diversamente; che il principe aveva comperato dallo stato il fondo di Plassen in Boemia, ma che non aveva ancora pagato il prezzo.

Il Ministro delle finanze rispose essersi già occupato di ricercare quale impiego erasi fatto dei fondi della cancelleria di stato, ed esaminare l'affare del dominio di Plassen.

Il signor Doblhoff ha poscia annunciato che il governo presenterebbe prossimamente una legge sulla Guardia nazionale, atteso che egli importa che più non vi siano dei corpi particolari, ad eccezione tuttavia della legione accademica di Vienna. *(Démocr.)*

BOEMIA

Pesth, 12 agosto. — Un corriere arrivato da Grosbechent, annunzia che gli Ungheresi riportarono una brillante vittoria sotto gli ordini del colonnello Risch sopra gl'insorti. Questi furono scacciati con molte perdite, dalla località di Szarcsa Neuzina, che essi avevano occupato Il campo di battaglia era coperto di morti. Dicesi che gli Ungheresi abbiano perduti pochissimi soldati; dai due lati lamentansi atrocità inaudite.

Gli insorti hanno promesso un fiorino per ogni testa ungarese che loro sarebbe presentata. Dal suo lato l'Arcivescovo di Carlowitz si lagnò presso il generale Hrabowsky di eccessi rivoltanti commessi dagli Ungaresi contro i Serviani. *(Démocratie Pacifique)*

DOMENICO CARUTTI *Direttore Gerente.*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32.

ANNO I. TORINO SABBATO 26 AGOSTO 1848. N. 204.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . .	12	22	40
Stati Sardi, franco . . .	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Doragrossa num. 32 e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 25 AGOSTO

Il rispetto alla proprietà letteraria invocata dagli editori del discorso politico di Vincenzo Gioberti ed il timore di recare nocumento al nobile scopo cui sono destinati i prodotti della vendita di quel fascicolo c'impedivano d'inserire nelle nostre colonne quel prezioso documento. Cessa in noi questo ritegno dacchè lo troviamo oggi riferito in due giornali della capitale. Uno di questi giornali premette inoltre un commentario a quel discorso o per dir meglio una severa critica ed una pomposa apologia del ministero. Il ministero stesso fa anch'egli la sua difesa in un articolo della Gazzetta ufficiale e per dar maggior peso alle sue parole egli risponde anche coi fatti ai quali il *Risorgimento* contemporaneamente accenna, cioè il collocamento in aspettativa od in ritiro dei generali Salasco, Federici, Bricherasio e Ferrere, e l'annunzio ancora che l'esimio colonnello Alfonso della Marmora sia stato incaricato di chiedere alla Repubblica francese *un distinto* generale che verrebbe posto a capo della nostra armata.

Con questi provvedimenti e con parecchi altri annunziati dal *Risorgimento*, taciuti dal giornale ufficiale, il ministero renderebbe più esplicita e precisa con un principio di esecuzione quella promessa che egli sembrava di voler fare di adottare il sistema e seguire le pedate dell'immediato suo predecessore. Ma stando la cosa in questi termini risorge ognor più stringente l'obbiezione che lor si è fatta sin da principio. Se non vi doveva essere cambiamento di sistema, perchè volevasi un cambiamento di persone? forse che tendendo allo stesso scopo e usando gli stessi mezzi si doveva la probabilità del successo misurare unicamente dalla maggiore vivacità con cui si potevano brigare i portafogli? forse che al popolo doveva ispirare maggior fiducia il nome di Merlo che quello di Gioberti, il nome di Pinelli che quello di Plezza, il nome di Alfieri che quello di Casati, il nome di S. Rosa ai lavori pubblici che quello dell'illustre ingegnere Paleocapa? — Siamo ben lungi dal voler rimproverare a quei signori un difetto di modestia; lodiamo anzi la schiettezza di chi credendosi idoneo più che altri a fare il bene della patria si offre spontaneo alla grande opera. Non lascia tuttavia di farci meraviglia l'ardito concetto dei sig. Merlo e Revel che persuasi quali si dimostrano adesso del felice andamento del passato ministero non esitarono tuttavia a partirsi da Torino e portarsi, non richiesti, dal re a persuaderlo dell'opportunità di un cambiamento di Ministero. Chi avesse incontrato i signori Merlo e Revel in quella loro andata, avrebbe fatto cosa utile alla patria, qualora, *non per alcuna considerazione personale, ma bensì per amor del vero e del giusto e per evitare alla nazione una novella crisi ministeriale in questi tempi nei quali è tanto necessario lo avere un governo stabile ed energico*, avesse cercato di persuaderli che non eravi *la necessità, molto meno l'opportunità di chiedere il rinvio di un ministero* che pure in pochi giorni di vita aveva dato *prova di savio, oculato ed attivo liberalismo*, e che non per sola opinione di alcuni giornalisti, ma per atto solenne dei rappresentanti della nazione era stato creduto degno della *confidenza pubblica*.

Egli è singolare in verità il sistema dei nostri avversarii; sintantochè il potere non è nelle loro mani non havvi freno che possa rallentare la vivacità della loro opposizione. Niun riguardo ai pericoli della patria, alle difficoltà della guerra; vada pure a monte ogni patto di unione; si lasci che il forestiero occupi una parte del suolo del regno purchè la dottrina possa occupare i seggioloni ministeriali. Una volta poi che l'occupazione dei seggioloni è compiuta, ogni opposizione diventa sacrilega perchè viene ad inquietare quei grandi uomini i quali sono i soli degni, secondo il proprio giudizio, di tener le redini dello stato.

Un rapido confronto fra le circostanze delle due parti servirà a dimostrare quanto altamente siano condannevoli per conseguenza diretta della loro propria confessione i ministri attuali ed i loro amici nell'opposizione fatta al precedente ministero, e quanto sia per contro giusta ed opportuna quella che attualmente si muove contro di loro.

Il passato ministero entrava in carriera nei primi giorni delle nostre sciagure: in quel tempo dunque in cui dovevasi sentire maggiormente il bisogno dell'unione, la convenienza dei sacrifizii di ogni maniera.

Il passato ministero nel suo ingresso aveva da correggere immediatamente gli inescusabili e fatali errori del ministero di prima, e specialmente gli effetti della di lui cecità in tutto ciò che concernava la guerra.

Ad assumere questo peso il passato ministero era stato condotto dal suffragio imponente dei rappresentanti della nazione e corroborato dalla passata vita di tutti i suoi membri che tutti avevano date ripetute prove di talento politico, di fermezza, di carattere, di virtù civile e di liberi pensieri.

Ad onta di tutte queste circostanze, gli amici degli attuali ministri presero a fare accanita guerra a quelli d'allora non solo con virulenti articoli, ma anche colle più perfide insinuazioni che andavansi spandendo nel popolo colle più audaci calunnie, con tutti i tenebrosi e pericolosi mezzi che inventar si potessero da un nefario spirito di setta.

Egli è contro gli autori di questi intrighi e contro coloro che ne profittarono, che noi chiamiamo la vigilanza dei buoni e dei generosi. Egli è il ministero creato per opera di una ostinata minorità e coll'uso dei più lamentevoli artifizii che noi riputiamo incostituzionale ed incapace di salvare la patria e la monarchia nei gravissimi frangenti in cui ci troviamo.

Invano per ispirarci fiducia in quegli uomini ci si viene allegando che la maggior parte di essi fossero gli amici intimi di Gioberti, che egli li avesse onorati per tanti anni della sua stima, che egli avesse consacrate a taluni fra essi alcune delle più belle pagine dei suoi scritti. Riconosciamo veramente, che non la maggior parte, ma alcuni di essi furono intimi amici coll'illustre filosofo. Aggiungiamo anzi ch'essi andavano a lui debitori della loro posizione politica. Nissuno ignora quale divozione, che ad altri sembrava esagerata, essi professassero a colui che si onoravano di chiamar maestro; come fossero pronti a giurare sulla sua fede e con quale rabbiosa intolleranza fossero usi di scagliarsi contro chi si mostrava menomamente esitante nell'ammettere le teoriche sì religiose che politiche di quel grande scrittore.

Egli è appunto nella memoria di questi fatti che noi troviamo il più grave fra i motivi che producon nell'animo nostro timori e sospetti.

Come mai il professore Merlo che mostrava una così straordinaria riverenza per Vincenzo Gioberti ed erasi unito a quelli che si adoperarono solertissimi per farlo entrare nel ministero, prese, appena entrato, a credere che il ministero di cui Gioberti faceva parte, era pernicioso alla patria, e che ad onta del voto della nazione legittimamente rappresentata, bisognava fare ogni sforzo per rovesciarlo e ricorrer perciò ad una via affatto straordinaria ed incostituzionale?

E quando poi suggerimenti dei sig. Merlo e Revel il Re incaricava il conte Revel e Vincenzo Gioberti di fare il nuovo ministero, come mai accadeva che essi non potessero andar intesi nel programma, ed il sig. conte per questo motivo si credesse sciolto dalla necessità di camminare coll'illustre compagno, e stimasse che si fosse in lui consolidato ogni potere per comporre il nuovo ministero?

E come mai il signor Conte, ad onta del suo dissenso con Gioberti, poteva credersi adatto a creare da solo il nuovo Ministero, egli che per la sfiducia dimostratagli dai rappresentanti del popolo, non aveva creduto di poter ritenere un tale incarico quantunque l'avesse prima assunto?

Forse che il contatto immediato coi rappresentanti del popolo cambia la condizione di un ministero? forse che la nazione cessa di essere rappresentata dalla Camera dei Deputati unicamente perchè la Camera è prorogata? forse che la legge devolutiva, quantunque in modo condizionale e temporario, del potere legislativo, quella legge, per vero dire, sì vivamente desiderata e sì caldamente promossa dai membri del ministero Balbo, ci doveva condurre così pacificamente al beato regime dell'assolutismo da far sì che più non dovesse importare ai ministri del Re l'esser o no graditi dalla rappresentanza nazionale?

Se il conte di Revel ed i suoi nuovi colleghi erano di tale avviso nel principio di questa nuova loro era, mostrano adesso di aver mutato proposito, poichè ci dichiarano esplicitamente che risponderanno al parlamento nazionale d'ogni loro fatto. Ma se essi intendono che questa loro risponsabilità non debba essere attuata immediatamente, e che loro sia permesso di lasciar trascorrere qualche parte ancora del fatale armistizio, noi diremo che le loro parole contengono un'amara derisione. Ripetiamo qui l'espressione di un pensiero più volte da noi manifestato: la patria e la monarchia versano nella più pericolosa situazione in cui mai siansi trovati un popolo ed un trono. Son corti i giorni, son corte le ore in cui si può operare a pro della nazione e del principe. Col rimuovere intanto quelli fra gli ufficiali superiori dell'esercito, che il Ministero ha giudicato inetti, coll'intraprendere pratiche per avere un capo illustre, i Ministri attuali hanno fatto una parte dei loro doveri. Ma per quel di più che rimane a farsi, la nazione aveva diritto di ottenere che la cura ne fosse affidata a coloro che le ispirano maggior fiducia.

Non entreremo conseguentemente a sindacare gli atti parziali del Ministero, come sarebbe quello di avere accreditato presso la repubblica francese in qualità di ambasciatore quello stesso personaggio che era stato a tale ufficio deputato dal conte Della Margherita. Quand'anche fosse bene tutto quello che si opera dagli attuali ministri, verrebbe loro sempre imputato il difetto di quel meglio che per avventura far si potrebbe da uomini chiamati costituzionalmente a reggere i loro portafogli.

Non ci estenderemo di più sugli articoli del *Risorgimento* e del giornale ufficiale di sopra mentovati, stimando che la miglior replica a tali risposte consiste nello scritto medesimo che si è con essi voluto confutare e che qui religiosamente riproduciamo.

DISCORSO DI VINCENZO GIOBERTI

Nella tornata del Circolo Politico Nazionale di Torino dei 23 agosto 1848.

Nella seduta pubblica del 23 agosto preseduta dall'abate Della Noce, il Circolo nazionale di Torino accoglieva con fragorosi applausi Vincenzo Gioberti. *Il Vice-Presidente Sineo si rendeva interprete della pubblica riconoscenza verso quel grande cittadino, lo proclamava principale autore del risorgimento della patria, e rammentava che egli aveva riconciliato la libertà col pontificato e con la monarchia italiana, e fatto sì che la ragione, gli affetti e le tradizioni convergessero al nobile scopo della nostra indipendenza. Accennava come i nemici sì esterni che interni d'Italia profittassero delle recenti sciagure per gettare funesti semi di discordia e di divisione. Invitava il grande filosofo a compiere in questi difficili frangenti l'opera da lui intrapresa, richiamando con la sua voce potente tra i fratelli quella concordia e quell'unione degli affetti e delle menti che sole possono assicurare la libertà e l'indipendenza d'Italia.*

Vincenzo Gioberti *pronunciava il seguente discorso.*

Signori,

Mentre il parlamento è sospeso, il governo vacilla, i tempi incalzano, la causa italiana precipita, le sette abbattute ripigliano l'antico vigore e le smarrite speranze, egli è debito di ogni buono e animoso cittadino il sovvenire coll'opera e coi consigli alla patria pericolante. E la parola dell'individuo non è mai più autorevole che quando suona ripetuta sulla bocca di molti; i quali uniti insieme dagli stessi principii e al medesimo scopo aspiranti rendono quasi una viva imagine della nazione. Nè importa che gli uomini siano privati e l'accordo dei pensieri non sia perfetto da ogni parte; imperocchè nei casi estremi l'indirizzo effettivo delle cose spetta all'ardire ed al senno insieme congiunti: e quando lo scettro della pubblica opinione giace, chi lo raccoglie è signore. Le quistioni concernenti la forma politica e le instituzioni riescono secondarie, e i dispareri di questa specie poco importano allorchè si agitano i supremi interessi dell'unione e autonomia nazionale. L'uomo illustre che a Voi presiede pochi giorni fa mi diceva colla sua consueta facondia che oggi ogni altra considerazione vuol essere posposta al bisogno urgentissimo d'impedire che la nazionalità italiana effettuata per un solo istante nello spazio di tanti secoli torni ad essere un sogno e un desiderio come in addietro. Animato da queste savie parole e *mosso dal vostro gentilissimo invito, io mi presento* con fiducia a Voi, o Signori, non solo per ringraziarvi dell'alto onore che mi faceste, eleggendomi a *vostro socio onorario, ma eziandio per intrattenervi* brevemente sulle condizioni infelicissime del nostro paese: chè per quanto possiam dissentire sulle *cose di minor rilievo, ci farebbe gravissima* ingiuria chi non ci credesse unanimi di mente e di cuore per ciò che riguarda l'onore e la salute della patria.

Io parlerò chiaro ed aperto, perchè questo non è tempo di riguardi, di cautele, di reticenze. Conosco la riserva e la delicatezza ingiunte a chi ebbe qualche parte nella pubblica amministrazione; e io non intendo scostarmene dove possa osservarle *senza dissimulare i mali che ci travagliano* e i pericoli che ci minacciano. Ma siccome la prudenza diventa follia se torna a danno della comune salvezza, io vi aprirò ciò che questa mi suggerisce alla lingua senz'altro rispetto; io vi dirò il vero e per quanto mi è dato di farlo, squarcerò il velo che lo cuopre arditamente.

La verità è questa, o Signori. Noi crediamo ancora di vivere sotto quegli ordini costituzionali che il magnanimo nostro Principe ci diede con generosità senza pari; concorrendo allo stesso effetto il voto unanime della nazione. Noi crediamo di esser liberi e di poter rinvenire nel tesoro inesausto delle civili instituzioni e delle pubbliche franchigie quella dovizia di spedienti, di aiuti e di forze che la libertà porge ai popoli per mettere in salvo il loro essere nazionale. Mi accadde più volte a questi giorni d'intender dire da parecchi valentuomini che la nostra unione coi Venetolombardi essendo distrutta dai fati della guerra, e la nazionalità italica intaccata, uopo è almeno preservare l'unico bene superstite, cioè la libertà subalpina; come se il colmo potesse stare in piede quando crolla e ruina la base dell'edifizio. Il che è un misero inganno; e avvegnachè sia spiacevole il dissipare i sogni lieti in cui si addormentano i popoli, forza è che io lo faccia; una veglia dolorosa essendo da antiporre a una mortifera letargia. La libertà piemontese non è cosa più viva e reale al dì d'oggi che l'indipendenza italiana, e venne meno con essa nelle pianure Lombarde. Entrambo caddero assai meno sotto il ferro tedesco che sotto i colpi micidiali di una setta, la quale prevalendosi dell'imperizia di molti e dell'ignavia di moltissimi (diciamolo pur francamente) testè ci tolse la vittoria, come ora vieta che si ristori l'esercito e si rinnovi, occorrendo, la guerra. E come infatti l'autonomia sarebbe perita, se la libertà avesse avuto il suo vigore e potuto usare tutte le sue forze? Veggasi adunque quanto si appongano coloro che si consolano della nazione spenta coll'amore del municipio.

Stando che più non si viva nei termini del principato civile, se altri mi chiedesse quali siano gli ordini che invalgono, mi troverei impacciato a rispondere. Mi par di veder assai chiaro quello che non siamo; ma non so veramente quello che siamo. I popoli servi hanno almeno il vantaggio di avere un sol reggimento: noi liberi ne abbiamo due fra loro contrari. L'uno di essi è palese e legale, l'altro occulto e fazioso; ma questo prevalendo a quello nel fatto, ne segue che la nostra costituzione è un'ombra, e che le sette in realtà ci governano. Capo essenziale della monarchia civile si è che i governanti siano sindacabili delle loro azioni; il che presuppone che da loro dipenda tutta l'azione governativa. Ma chi non vede che tal sindacato vien meno e seco perisce la prima guarentigia costituzionale, se i ministri non reggono che in apparenza, e una mano occulta straccia i loro decreti e ne vieta l'esecuzione? Quanto i rettori

tori che testè uscirono di carica avessero l'indirizzo dei negozi, ond' erano mallevadori, non fa mêstieri ch'io 'l dica. Gravissime e capitalissime quistioni vennero agitate, discusse, decise senza loro saputa: la mediazione fu per tal modo sostituita al sussidio francese, i prigioni di stato rilasciati, un armistizio politico indegnamente concluso, la proposta sicula risoluta; e via discorrendo. Cosa importantissima dopo gli ultimi disastri era il riordinare l'esercito, sia che si volesse continuare la guerra o pensare alla pace; giacchè pace onorevole non si può avere da chi non è abile a guerreggiare. Chiedete ora a Giacinto Collegno che avea il governo della milizia come i suoi cenni fossero attesi, e quanto alla solerzia operosa dell'ordinatore rispondesse il concorso dei subalterni. Brevemente, il Ministero scaduto fu quasi ridotto all'impotenza; e consumò gran parte del suo tempo ora a comandare senza essere ubbidito e senza avere i mezzi (notate bene) di farsi ubbidire; ora a protestare contro gli ordini avversi che, lui insciente o ripugnante, si mandavano ad effetto. La diplomazia forestiera era più potente di chi reggeva lo stato; gli oratori oltramontani andavano e venivano dal campo senza pur farne motto al ministro che era sopra gli affari esteri. Singolar cosa, Signori, e ottimo preludio al nostro vivere costituzionale: l'Inghilterra e la Francia ebbero più parte nel maneggio dei nostri affari che noi medesimi; e ciò venne avvisatamente ordinato per porre in sicuro l'autonomia d'Italia e il suo decoro nazionale.

Io tacerei questi fatti e non moverei tali querele se parlassi in altri tempi e in altro paese; perchè sebbene importi lo svelare i disordini, più monta ancora il salvare la persona del principe.

Ma fortunatamente il nostro Re è tale che non può cader sopra di esso il menomo sospetto di questa sorte. La costituzione che abbiamo fu un suo spontaneo e liberissimo dono; or chi potria immaginare che chi ce l'ha largita con tanta generosità voglia menomamente offenderla o alterarla? Tutti sanno con che scrupolo egli proceda in queste cose; e come eziandio in sul fervore della vittoria e fra quelle prosperità che spesso inducono i capitani ad abusare il loro potere, egli amasse di lasciare ai ministri ogni politico disponimento. Niuno ignora che nelle controversie versanti sulla riforma dello statuto e sull'assemblea costituente, egli fu largo e condiscendente al desiderio popolare; onde correva in Lombardia questo motto: che il voto regio era il più liberale di tutti nel Consiglio dei ministri. Che se il governo clandestino di cui vi parlava, è affatto estraneo dal Principe, chiederà taluno in chi e dove risegga. A tal domanda io sto cheto; perchè intendo di espor cose certe e non semplici congetture. Basta che tal governo abbia luogo, qualunque siano i suoi conduttori; e non si scosterebbe dal vero chi lo credesse composto di quel volgo censito ed illustre che non vede più lungi della corte e del municipio; o veramente di quei retrivi che adorano l'Austria e rimpiangono i gesuiti.

Voi vedete, Signori, che se non fosse per altro, per ciò solo i passati ministri avrebber dovuto dismettere il loro grado. Come potevano essi onoratamente accollarsi la malleveria delle azioni che i nemici della patria operavano sotto il loro mantello? Come potevano in coscienza assistere alla ruina delle nostre istituzioni, serbando un posto che non somministrava il potere d'impedirla? Essi rinunziarono, e vennero rimunerati colla ricompensa più dolce che desiderar si possa, qual si è l'applauso dei buoni e la stima pubblica.

I lor successori saranno forse più fortunati? Io lo desidero di tutto cuore, ma non lo spero molto. Me ne fan dubitare le circostanze medesime dell'elezione, il procedere ambiguo, contraddittorio, e la stessa origine del nuovo governo. Come potrà contrastare energicamente alle trame nascoste un Ministero che ne fu l'effetto? Ben sapete, o Signori, che si trattava di dare ai ministri scaduti tali succedanei che perseverassero sostanzialmente nelle massime della loro politica; e che il sapientissimo principe non era alieno da questo partito, poichè fra gl'incaricati di ricomporre il Consiglio c'era uno degli antichi membri. Non vi è pure ignoto come il disegno sia stato interrotto; e quali arti soppiatte altri adoperasse per mutare lo stile del reggimento. Nè io già accuso di tali maneggi i nuovi ministri; uomini tutti onorandi, mossi da buone intenzioni e involontari strumenti anzi che complici dei faziosi. I quali, per iscreditare la politica dei vecchi governanti, cominciarono col travisarla; attribuendole l'indegno e puerile proposito di antiporre una guerra calamitosa ed assurda a un accordo onorato; e di postergare la quiete, la sicurezza, la felicità del Piemonte a uno scopo nazionale impossibile a conseguire. E contrapponendo a tal fantasma l'idea di una pace facile ad ottenere e decorosa almeno di nome, destarono in favore di essa gl'istinti municipali. Coloro che sparsero tali opinioni per far piede al nuovo governo furono quei medesimi che si attraversarono costantemente all'antico; e che dopo di aver consigliato il vile ed iniquo armistizio impedirono che i colpevoli si castigassero e l'esercito si riformasse. Or vogliam credere che un reggimento buono e nazionale possa uscire da questa fonte?

Il vizio originale dei novelli rettori ne partorì un altro; cioè il fare contraddittorio dei loro portamenti. Avvertite infatti, o Signori, che il concetto della pace a ogni costo sorrise da principio a molti, perchè concorse colle nuove dei maggiori infortunii; essendo fatale che le calamità impreveduto e straordinarie abbattano gli animi, spaventino le immaginazioni e spengano momentaneamente i desiderii e le speranze. Ma tali impressioni non durano, e la ragione bentosto, ripigliando il suo imperio, mostra che il male non è a gran pezza sì grave come dianzi si credeva, e che ai popoli forti non è mai disdetto il risorgere della fortuna. I Piemontesi non sono inetti e codardi, come taluno bestemmia, ma savi e animosi. Come savi, essi avvisarono che pace onorevole non si può ottenere se non da chi è forte sull'armi e può porre il peso di esse sulla bilancia dell'inimico. Come savi e animosi, avvertirono che la guerra esterna è pietosa quando è necessaria a salvar l'onore, a cansar le rivoluzioni e la guerra civile, a sfuggire un giogo più duro ed acerbo della guerra medesima; e che il suo esito non può esser dubbio, anche senza i sussidii forestieri, dove il paese usi tutte le forze di cui è privilegiato. Così in pochi giorni l'opinione pubblica mutossi; e il Ministero della pace onorevole dovette mescere ai suoi idilli qualche nota guerriera; contraddicendo per tal modo al tenor mansuetissimo delle sue origini. Onde nacque che siccome lo stato ha due governi, l'un palese e l'altro occulto, giusta le cose dianzi discorse; così i nostri rettori hanno due programmi, l'uno orale e l'altro scritto. Il programma scritto vi è noto; e benchè lo stile avviluppato e poco preciso mostri l'impaccio di chi lo dettava; tuttavia se le parole e le frasi s'intendono naturalmente, l'idea sostanziale si accorda con quella dei precessori. Imperocchè rispetto al fine vi si esprime il proposito di mantenere *l'autonomia*, la *nazionalità italiana* e i *fatti compiuti*, che è *quanto dire* l'atto dell'unione; e in ordine ai mezzi si dichiara che dove gli accordi non possano essere *onorevoli*, *accettabili* e *durevoli*, cioè *conformi ai detti fini*, *si ricorrerà* alla guerra, soggiungendo che *l'onore e l'ardore della nazione e il generoso aiuto dei nostri potenti vicini la renderanno di esito non dubbio.* Il ministero Casati non volle mai altro; ponendo per base della sua politica il mantenimento della nazionalità italiana e il fatto consumato, solenne, giuridico dell'unione del Piemonte coi ducati, colla Venezia e colla Lombardia. Sotto queste condizioni, non che abborrire la pace, la desiderava; e assai prima che si parlasse di mediazione anglofrancese, uno dei ministri d'allora, discorrendo coll'oratore d'Inghilterra, *propose* come pratica iniziativa di pace una revisione dei capitoli viennesi riguardanti l'Italia, da ultimarsi per opera di un congresso europeo. Eccovi come l'idea sostanziale della mediazione e della pace ebbe origine da quei medesimi uomini a cui si appone il capriccio d'una guerra *disperata* e *impossibile*. Ma il programma verbale di chi sottentrava in loro scambio era alquanto diverso; e basterebbe, se non altro, a chiarirvene il sapere che esso schiuse sì dal comporre e sì dal far parte dell'ultimo Ministero tutti i membri del primo, benchè uno di loro per ordine del Principe fosse invitato a formarlo. E non si può nemmen dire che volendo la pace a ogni costo, rinunziando alla chimera del regno Italico, ristringendo i modesti desiderii *fra i termini* del Piemonte, e ponendo la nazionalità italiana sotto la tutela di un arciduca austriaco o dell'imperatore, i nuovi ministri fossero molto teneri delle franchigie costituzionali, se si dee giudicare dei loro sensi dalle loro opere. Imperocchè il primo atto che fecero fu l'espressa violazione di quelle; vietando che un decreto legale degli antecessori, necessario a scaricarli della sindacabilità loro propria, nel foglio statuale si pubblicasse.

Tali sono, o Signori, le ragioni che troncano le nostre speranze e c'inspirano timori gravissimi sull'avvenire. Or qual può essere il rimedio efficace a tanto male? Un solo io ne veggo, cioè la sapienza del principe. Ma il principe non può usare la sua sapienza, se non conosce il vero; e il dirglielo francamente e rispettosamente è ufficio del popolo e di Voi in particolare che siete parte eletta di esso e studiate con tanto amore alla cosa pubblica. Stendete una petizione supplicando al Re generoso di comprimere efficacemente le sette che dividono e usurpano lo stato, di concentrare tutto il potere governativo in poche mani, e di eleggere a tal effetto uomini che accoppiando a una consumata prudenza l'audacia e l'energia necessarie in questi tempi, formino un Ministero veramente nazionale. Fate che la domanda sia soscritta da tutti i buoni cittadini della capitale e delle provincie; affinchè rappresenti il parere non solo di una speciale adunanza, ma di tutta la nazione. Carlo Alberto non vorrà certo dispregiare il voto del suo popolo; e voi rendendovene banditori, salverete non solo il Piemonte, l'Italia e le loro indelebili prerogative, ma eziandio la monarchia civile e l'illustre Casa che presso di noi la rappresenta; le quali non furono mai costituite in più grave cimento che oggi, poichè debbono eleggere tra una prossima, inevitabile ruina, e una vita gloriosa, immortale.

Le parole del GIOBERTI *interrotte frequentemente da applausi vivissimi e prolungati destavano nel Circolo e nel pubblico un indicibile entusiasmo. Il professore Berti formolava il voto del Circolo con calde e generose parole, e conchiudeva in questi termini:*

Questo discorso debbe essere il nostro vangelo politico, il vero programma della nazione: noi dobbiamo scuoterci dall'ignavia e domandare al Re un ministero in cui la parola scritta s'accordi coll'orale, e tragga la sua origine non dalle oscure trame diplomatiche, ma dal voto solenne del popolo. È omai tempo che il governo tenebroso ed incostituzionale ceda il campo al governo risponsabile; è omai tempo che la nazione sappia se è condotta da una setta faziosa militare e civile, o da un libero consiglio di ministri.

Anche queste parole del professore Berti eccitavano manifesti segni di profonda approvazione; applaudivasi anche a quelle del professore Chiò e di altri, ed il Circolo unanime ordinava la stampa del discorso di GIOBERTI, *e creava commissarii per interrogare nelle provincie la pubblica opinione.*

INCHIESTA IN FRANCIA

Mentre noi chiedemmo invano finora che una inchiesta s'istituisca sui fatti e sulle persone che compromisero ultimamente la causa dell'indipendenza italiana; in Francia si è già compiuta quella che l'Assemblea decretò sui fatti e sulle persone che compromisero in quel paese la causa della repubblica e della società. Sono, specialmente, le dimostrazioni d'aprile, l'attentato di maggio e la deplorabile catastrofe sociale di giugno.

Lo spirito con cui questa inchiesta fu fatta è pienamente ostile non che al comunismo, ma al socialismo e alla repubblica violenta. Basti il dire, per tutta prova, che presidente del comitato d'inchiesta fu eletto Odilon Barrot, e relatore il deputato Bauchart.

Son già alcuni giorni che questi comunicò all'Assemblea la sua relazione. La quale incriminando acerbamente come complici de' riferiti misfatti Luigi Blanc e Ledru Rollin, membri dell'antico governo provvisionale, e Caussidière rappresentante del popolo, raccolse da una parte gli applausi della destra, ma sollevò dall'altra gli odii e le ire appena sopite di quasi tutta l'opposizione.

Ledru Rollin non sofferse di rimanere neanche un istante sotto il peso di quella relazione; e chiedendo s'intavolasse al più presto il solenne giudizio dell'Assemblea, pronunziò intanto in sua discolpa un discorso che fece una profonda impressione sulla Camera. Tentarono anche di parlare nella stessa seduta i sigg. Blanc e Caussidière; ma non l'ottennero.

La commissione d'inchiesta non volea stampare che parzialmente i documenti da essa raccolti. Si appoggiava in ciò alla semplice asserzione che molti fra questi documenti, e quelli appunto che non si voleano pubblicare erano affatto inutili allo scopo prefissosi dall'Assemblea. — Ma sulla domanda degl'incolpati, il parlamento ordinò la stampa e la pubblicazione di tutti indistintamente i documenti, affinchè vera e piena giustizia fosse fatta, e tutto il campo rimanesse libero alla difesa. Egregio esempio che fa il più grande onore alla rappresentanza Francese, e che dovrebbe essere imitato da ogni governo che si sente giusto e forte.

Intanto per dar luogo alla stampa di tutti questi documenti che comprenderanno tre grandi volumi in quarto, la discussione sul rapporto di Bauchart fu prolungata di qualche giorno.

Ma ella non può tardare oramai. Una gran parte di questi documenti è già stampata, e comparve ne' diversi giornali; de' quali alcuni li producono imparzialmente tutti, altri pubblicano soltanto quelli che consuonano al colore e alle viste loro proprie.

Noi scorremmo rapidamente quelli che vennero finora in luce. Ed il loro complesso ci sembra fin d'ora di poter raccogliere che difficilmente tanto il sig. Blanc, quanto Ledru Rollin e Caussidière si potranno assolvere pienamente dalle imputazioni che vennero loro fatte. Noi non crediamo qui opportuno di scendere all'esame de' fatti quali ci vengon rivelati dagli esami finora seguiti; e aspetteremo a parlarne ampiamente come la materia lo esige, all'epoca imminente della discussione.

Epoca terribile, discussione pericolosissima che può pur troppo riaccendere nuovamente in Francia la guerra civile. Già il sig. Blanc alla tribuna del Parlamento ha accusato il giornale *la Patrie* d'aver pubblicato con parzialità i documenti dell'inchiesta. E il deputato sig. Beaune diede una mentita alla deposizione di Turck, il quale mantenne con perfetta sicurezza la sua parola. Già si vede, dice a questo proposito un giornale, che le passioni bollono innanzi di far esplosione.

Il *National* si mostrò avverso fin dapprincipio all'inchiesta pel nuovo pericolo in cui metteva le sorti della repubblica. Ecco come si esprimeva questo giornale fin dal 15 agosto:

« Una discussione politica? Anzi mezzo-politica e mezzo-giudiziaria? Ci avete ben pensato? Una discussione in cui a giudizii di fatti che possono dar luogo a persecuzioni, si mescoleranno giudizii generali di dottrine, di sistemi, di tendenze? Una discussione che comprende necessariamente tutta quanta la rivoluzione, uomini e politica, atti e coscienze, *ove non si saprà se è la giustizia che giudica ovvero la passione?* E dinanzi a chi si spiegherà questo processo? Dinanzi a un tribunale i cui giudici stessi discenderanno nell'arena, recriminando si combatteranno a colpi di reciproche accuse e di più o meno esatte rimembranze, più o meno avvelenate dall'odio. Ah! noi lo confessiamo, noi lasciamo la responsabilità di simili lotte a coloro che hanno la trista imprevidenza di provocarle. Noi le respingiamo in nome di tutte le necessità che ci fanno una legge della concordia. »

Avuto riguardo alle terribili circostanze in cui versa in questo momento la Francia, noi siamo compiutamente dell'avviso del *National*. Solo ci rincresce che non abbia prevalso; e il nostro rincrescimento si fa tanto più forte, in quanto che il timore dell'inchiesta, e per conseguente d'una nuova guerra civile non è certo l'ultimo dei motivi che resero finora il governo del sig. Cavaignac tanto restio all'intervento armato in Italia.

Non ci resta altro che far voti sinceri e veramente cordiali perchè la repubblica moderata esca anche questa volta trionfante dall'imminente pericolo, per sostenere più arditamente di prima quei principii che il programma di Lamartine ha annunziati all'Europa, e la Repubblica dee serbare intatti sotto pena di soccombere.

I GENERALI

Fra le tante voci che corrono sul conto de' generali, universale è il desiderio che il governo stabilisca una minuta inchiesta sui varii fatti che pesano o sull'uno o sull'altro di essi. Questa inchiesta sarà nello stesso tempo utile ai buoni generali ed al paese; e mentre quelli saranno purgati d'ogni taccia che il cattivo consorzio de' malvagi possa loro avere comunicato, renderà questo tranquillo e soddisfatto, e tornerà ai soldati quella confidenza che ora pur troppo non hanno.

Perciò mentre noi facciamo vivissima istanza al governo perchè soddisfi la pubblica opinione, che ciò richiede altamente, registriamo a lode uno fra i tanti generali che sono da essa accusati colpevoli delle nostre sciagure, la seguente lettera stampata su varii giornali di Torino.

Il sottoscritto invita il sig. Gerente il giornale la *Gazzetta del Popolo* a volere inserire nel pregiatissimo suo foglio il seguente articolo. BROGLIA.

Il Tenente Generale conte Broglia, che si trovò preso di mira e fatto oggetto di accuse e calunnie varie, che vivamente intaccano il suo onore, dichiara che desidera, ed anzi provoca un'inchiesta sulla sua condotta, e spera che il Governo non la vorrà negare, certo qual si è su la di lui coscienza, che la verita in tal modo si farà vedere, e lo dimostrerà scevro di colpe come di rimproveri

Noi accettiamo questa parola del generale Broglia, e speriamo che il governo vorrà contentarlo, perchè questo è nell'onore dell'uno e nel dovere dell'altro.

Notiamo pure le seguenti parole ricavate dall'ordine del giorno del nuovo Ministro della guerra all'esercito:

« Non terrò conto delle accuse vaghe ed anonime, e proteggerò contro le calunnie l'onor dell'armata; ma perchè questo onore resti puro al cospetto del paese, provocherò l'esame di tutti i fatti che mi verranno lealmente denunciati »

Ciò vuol dire, che finalmente il governo sente il bisogno di dare ascolto alla pubblica opinione, che su tutti i giornali chiaramente s'espresse a questo riguardo.

Sono quindici e più giorni che si grida su questo proposito, e quello che il giornalismo va pubblicando nelle sue colonne, si vocifera in tutte le vie ed in tutte le case. Il soldato stesso mormora sommessamente i travagli, a cui l'espose l'imperizia o la malvagità de' capi.

Era dovere del governo di soddisfare prontamente il pubblico voto: era necessità di contentar presto l'esercito, il quale avendo poca o nessuna fiducia nei presenti capi, uopo è, che egli ne abbia dei nuovi in luogo di quelli che saranno chiariti o colpevoli, o inetti, e torni la sua confidenza a chi sarà dimostrato innocente.

Ma giacchè non si è fatto finora, vogliasi almeno far presto, e le parole del ministro Da Bormida siano prontamente cambiate in fatti.

Inesorabile è il giudizio del pubblico, e se qualche volta falla, le molte volte colpisce nel segno. Ma via adunque, se questo giudizio è falso, sia presto disingannato e corretto dal governo. S'imiti la condotta del generale Trotti, il quale nella sua entrata in Genova avendo scorto come il popolo Ligure col suo silenzio il teneva fra i colpevoli, volle giustificarsi ad esso sulla piazza dell'Annunziata appellandosi agli stessi soldati.

Ecco le parole del *Pensiero Italiano*:

« Giunto il Trotti sulla piazza dell'Annunziata « scese, e voltosi al popolo cercò giustificare la « propria condotta chiamandone in testimonio tutti

« quinti i soldati, i quali non escluso il colonnello « attestarono come il detto generale avea sempre « pugnato valorosamente, e nella battaglia di Goito « avea affrontato imperturbabile i maggiori pericoli « Allora i segni di aperto disprezzo si cambiarono in applausi »

Questo è un franco adoperare di uomo che si sente sicuro nella sua coscienza

Noi insistiamo perchè tutti i generali accusati dalla pubblica opinione vogliano imitare l'esempio di Broglia e di Trotti, i quali non credettero di avvilirsi, l'uno promovendo egli stesso l'inchiesta, l'altro scolpandosene in pubblica piazza

Questo è un operare costituzionale e franco, e ben contrario a quel superbo mutismo e segreto silenzio, in cui s'avvolgono coloro che sperano salute dalla camarilla, temendo forse di non poter provare la loro innocenza davanti alla legge

Noi però lo torniamo a ripetere I cittadini hanno diritto di vedere su dove sia giusto il loro giudizio sui generali e dove falso Il governo per bocca del generale Da Bormida promette di renderli paghi Due fra i generali vogliono essi stessi giustificarsi Seguitino tutti gli altri generali il loro esempio, così la verità verrà a galla, e tornerà la confidenza a chi la merita

Giovedì sera nelle vie del Borgonuovo in Torino si batteva la generale Accorrevano i militi ad armarsi e serrarsi nelle rispettive compagnie, aspettando l'ordine dei capitani Nessuno conosceva la causa di questa improvvisa chiamata, non la sapevano i militi, non la sapeva il popolo La milizia nazionale raccolta fu diretta al palazzo Madama, ove stette la notte in aspettativa dell'evenimento per cui era stata adunata Non una parola, non un cenno disvelò la cagione di quello straordinario appello Si divulgò poi nel mattino la voce che l'ordine partiva dal ministero, il quale, invaso da false paure, temette che il discorso di Vincenzo Gioberti potesse muovere contro il popolo a protestare con assembramenti e grida

Furono vani timori, la quiete pubblica non fu menomamente interrotta che dall'insolito allarme del tamburo battente e del pronto accorrere della milizia cittadina

Il popolo intese le parole del suo vero rappresentante, si commosse allo schietto dire di lui che ne gravi momenti non lo abbandona, e gli additò i pericoli che lo circondano e gli segna la via a ripararvi Il popolo protestò colle firme nelle vie legali, richiese del suo voto le provincie, ed attende il successo, conservando con fermo contegno quell'ordine, da cui non si diparte quando non è raggirato dai tristi, ed alla giustizia della causa congiunge la coscienza del suo diritto

Oh dormano tranquilli i ministri, non li sveglieranno i tumulti e gli schiamazzi del popolo, se a turbare i loro sonni non valgano le profetiche parole di Vincenzo Gioberti

Crediamo debito nostro di denunziare pubblicamente il seguente fatto che non sappiamo con quale articolo dello Statuto si possa difendere

In Alessandria il sig Pietro Dossena facendosi eco dell'opinione universale, proclamò altamente in un caffè che i nostri generali meritavano la pubblica disapprovazione, e specialmente Salasco Salasco era presente e tacque Il general Bava insto presso l'intendente perchè il Dossena fosse arrestato, ma l'intendente rispose, che ove si volesse arrestare quanti sparlavano dei generali bisognava arrestare la nazione in massa Delusa per questo lato la speranza, si pensò di far eseguire l'arresto dall'*uditore di guerra!!* e l'uditore di guerra ubbidiva, ed il giorno 24, in pieno giorno, sulla pubblica piazza, il Dossena veniva da tre carabinieri agguantato e condotto in caserma

Notate malizia Il Dossena combattè come volontario nella legione lombarda di Fogliardi, ora col pretesto che egli ha combattuto, lo si vorrà certamente considerare come militare e trattarlo come tale

Il lettore tragga da ciò le conseguenze che più gli talentano

Alessandria 24 agosto 1848

Al Direttore del giornale *La Concordia*

La tenacità colla quale da qualche tempo si vanno spargendo nel Pubblico gravi calunnie a danno della mia riputazione, mi ha determinato a fare la protesta che ho l'onore di trasmettere qui unita alla S V Ill.ma

La libera stampa debb'essere lo specchio della verità Ella non vorrà perciò rifiutarsi alla preghiera che le porgo di aprire le colonne del di lei giornale alla detta protesta

In questa fiducia pregiomi di essere con distinta considerazione

Di V S Ill.ma

Devotissimo Servitore

Di Castagneto

Le difficili circostanze nelle quali si trova il paese mi distolsero finora di rivolgermi alla stampa per fatti che personalmente mi riguardano, sperando che la pubblica opinione si sarebbe ricreduta circa le assurde e calunniose imputazioni, che furono contro di me scagliate Vedendo però che la malignità continua a cercare di nuocermi con ogni sorta di perfide insinuazioni, non posso più rimanere sotto il peso di tante e sì gravi calunnie, e mi credo tanto in diritto quanto in obbligo di pubblicamente protestare contro le violenze ed i tumulti de' quali sono fatto bersaglio

Come semplice cittadino, come uffiziale della Guardia Nazionale, come senatore del Regno, ho diritto di vivere sotto la protezione della legge in un paese come il nostro dotato di libere istituzioni

Si comprenderà agevolmente che io non posso nè debbo giustificarmi col mezzo di una polemica di giornale, epperò sfido chiunque si creda da me leso sia come cittadino, sia nella mia qualità di pubblico funzionario, come sfido chiunque creda che io abbia potuto in qualsivoglia modo prevaricare nell'esercizio delle mie funzioni, di promuovere un'inchiesta, e di chiamarmi avanti ai tribunali, che io sono disposto a rispondere a qualunque accusa, e da chiunque mi venga

Forte della rettitudine delle mie intenzioni e della lealtà del mio procedere, io faccio voti sinceri perchè questo giudicio venga intentato

Ma respingo fin d'ora energicamente qualunque partecipazione mi si voglia attribuire nella direzione delle cose della guerra e di somministranze militari, siccome cose affatto estranee alle mie incumbenze, e dichiaro, che se nel principio della campagna ho potuto avere qualche ingerenza di altra natura oltre il limite delle mie funzioni private la ebbi per mandato speciale del Ministero risponsale, che io tenni sempre minutamente informato d'ogni mio operato, e dal quale ricevevo le direzioni, che io ho sempre costituzionalmente e scrupolosamente seguite Lungi dal temere che venga sindacata la mia condotta, posso vantarmi invece d'aver data lunga prova di devozione al Re, di cordiale adesione alle instituzioni costituzionali e di caldo e disinteressato amore del bene pubblico

Che se le mie opinioni politiche non vanno a genio ad alcune persone o a qualche partito, ciò non mi reca nè dolore, nè maraviglia in un paese libero come è il nostro, solo vorrei che la libertà fosse meglio intesa, e che godendola ciascuno per se, non fosse lecito far violenza agli altri

Sento che io posso portare alta la mia fronte innanzi agli uomini al pari di chiunque Non è colla calunnia e con atti tumultuosi che si possa recar vero oltraggio alla fama dell'uomo probo, nè so se di questi atti debba più dolermi io stesso, o se non abbiano piuttosto a vergognarsene coloro che li provocarono contro ogni diritto civile e delle genti, con eguale pericolo per la tranquillità di qualunque pacifico cittadino, e disdoro della nostra patria

Alessandria 24 agosto 1848

Di Castagneto

ATTI UFFICIALI

EUGENIO ecc

In virtù dell'autorità a Noi delegata,

Vista la legge del 2 corrente per cui ci furono conferiti poteri straordinarii,

La maggiore consumazione dei foraggi occasionata dall'aumento della forza dell'esercito dimostrando la convenienza di assicurare i bisogni del servizio consimile provvista, e volendo noi andare incontro a qualsiasi inconveniente,

Sulla relazione del ministro segretario di Stato di finanze, ci siamo determinati di ordinare, siccome ordiniamo quanto segue

Art 1 Alla pubblicazione del presente l'esportazione del fieno, della paglia e dell'avena dalle frontiere di questi regii Stati, tranne quella della Savoia, rimarrà proibita

Art 2 L'introduzione dell'avena sarà ammessa dalla stessa epoca in esenzione di dazio

Il ministro segretario di Stato di finanze è incaricato della esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale, ed inserto nella raccolta degli atti del governo

Dato a Torino addì ventidue agosto mille ottocento quarantotto

EUGENIO DI SAVOIA

Di Revel

Presidenza del Consiglio de' Ministri

S M ha nominato ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina S E il signor maggior generale cavaliere Luigi Dabormida, deputato

S E il signor conte Franzini riprende le funzioni di presidente del consiglio permanente di guerra

Con decreto in data del 24 corrente sono stati collocati in aspettativa

Il signor conte Carlo Canera di Salasco, luogotenente generale capo dello stato maggiore generale dell'armata,

Il signor cavaliere Giovanni Battista Federici, luogotenente generale, già governatore della fortezza di Peschiera

Sono stati collocati in ritiro

Il signori conte Teodoro Cacherano di Bricherasio luogotenente generale, già comandante delle truppe in Piacenza,

Il signor cavaliere Ettore Romualdo Garretti di Ferrere, luogotenente generale, già comandante della seconda divisione dell'armata

Per disposizione di questo ministero

Il signor barone Agostino Chiodo, luogotenente generale, comandante generale del Genio, è stato destinato a far provvisoriamente le veci di capo dello stato maggiore generale dell'armata,

Il cav Trotti, maggior generale comandante la brigata la regina, è stato destinato al comando della prima divisione dell'armata,

Il cav D Michele Bes, maggior generale comandante la brigata di Piemonte, è stato destinato al comando della seconda divisione dell'armata,

Il cavaliere Alessandro Ferrero della Marmora, maggior generale, è stato destinato al comando della brigata Piemonte

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del giorno all'Esercito

Uffiziali e Soldati,

Chiamato dal volere del Re, assumo l'arduo incarico di ministro della guerra Spero che tutto l'Esercito mi seconderà volonteroso nell'opera di superare con ogni possibile sforzo le difficili condizioni in cui si trova la patria

Non ignoro che i recenti ed inaspettati infortunii hanno portato qualche sfiducia negli animi vostri e turbato la disciplina A questi mali è mio primo dovere di provvedere prontamente, energicamente

Non terrò conto delle accuse vaghe ed anonime, e proteggerò contro le calunnie l'onor dell'Armata, ma perchè questo onore resti puro al cospetto del paese, provocherò l'esame di tutti i fatti che mi verranno lealmente denunciati

Provvederò per ristabilire rigorosamente la disciplina i superiori vi concorreranno non pur coll'esempio, ma collo affettuoso loro cure pel soldato, poichè a mantenerla non è meno necessario l'affetto che la severità

Sarà mia grata sollecitudine di scoprire il merito ovunque si trovi Colla stessa diligenza veglierò a reprimere o ricompensare

Uffiziali e soldati! Bando alle vane querele, un solo pensiero occupi le vostre menti, l'onore della patria, l'onore della bandiera italiana dal Re confidata al vostro valore Ripigliate la forte attitudine che sull'Adige e sul Mincio vi fece terribili ai nemici, ed ammirati dall'Italia e dall'Europa Fate che vie più sia lodato anche ne più rimoti paesi il vostro valore, sia lodata egualmente la vostra antica e tenace costanza

Sia vostro grido di guerra Viva il Re! Viva la Patria! Viva lo Statuto!

Il Maggior Generale

Ministro Segr di Stato di Guerra e Marina

Dabormida

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

S. M in udienza del 19 agosto corrente ha ordinato che le bandiere della brigata Savoia siano insignite della medaglia d'argento al valore militare pel modo veramente distinto e valoroso con cui detta brigata si diportò in ogni fatto d'arme a cui prese parte nell'attuale guerra

Ci crediamo in grado di poter accertare che il colonnello nello Stato Maggior Generale, Alfonso della Marmora, partito alla volta di Parigi nella notte del 22 al 23 corrente, sia incaricato dal nostro governo di chiedere a quello della repubblica francese il suo consenso alla nomina di un distinto generale francese come generale in capo della nostra armata

Il dì 22 del corrente S E il marchese Brignole Sale presentò al generale Cavaignac, capo del potere esecutivo della repubblica francese, le lettere che lo accreditano qual ambasciadore straordinario di S M il Re di Sardegna presso la medesima

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 24 agosto — Alcuni fra gli ufficiali dei varii corpi dei volontari che presero parte alla guerra dell'indipendenza, hanno divisato di raccogliere in un corpo tutti i volontari che qui giungono sbanditi, per quindi avviarli ordinati ove si combatte o si ritentasse la pugna per l'Italia A tale effetto si pubblicava il seguente appello

LEGIONE L'INDIPENDENZA ITALIANA

Avviso ai Volontarii

S'invitano tutti gl'Italiani che hanno combattuto dal 18 marzo in poi per la santa causa della patria nostra, a prendere parte nella suindicata legione che si organizza dai sottoscritti nella caserma dell'Annona, dal governo Ligure a ciò espressamente destinata

Le iscrizioni avranno luogo ogni giorno fino al 25 corrente, nella caserma stessa a mezzogiorno, ed in tutte le altre ore, nell'alloggio del comandante, all'*Ital Feder*

Al momento dell'iscrizione i militi saranno acquartierati, equipaggiati e convenientemente assoldati si riterranno soggetti alle discipline militari, ma non vincolati da capitolazione alcuna, conciossiacchè sia intenzione dei sottoscritti quella di condurre persone le quali si prestino spinte da un vero amor patrio, e non individui cui sia mestieri costringere al dovere con altri vincoli

Genova 22 agosto 1848

Per il comandante della legione, il capo battaglione

Colonnello Marchai

Già sin da ier l'altro ne partiva un distaccamento di sessantaquattro circa, sotto la condotta degli ufficiali da essi scelti, e la Commissione per i Lombardi interno e sorveglianza, oltre il sussidio giornaliero loro distribuito con i fondi procurati dalla Commissione di beneficenza, loro forniva il passaggio per a Livorno sopra uno dei piroscafi della compagnia Sarda

E qui crediamo acconcio, intanto che la Commissione suddetta s'appresta a rendere conto di quanto venne operato a favore dei profughi nostri fratelli in questa città ospitale e veramente italiana, di volgere una parola d'encomio alle varie amministrazioni locali della navigazione a vapore, le quali di buon grado concorsero all'opera di beneficenza intrapresa verso quelli infelici ribassando notabilmente i prezzi di trasporto

Si darà poi conto della generosa ospitalità accordata dalle *corporazioni religiose e da molti privati* La carità fu mai sempre il distintivo del popolo Ligure

— *24 agosto* — Partiva ier sera una deputazione del corpo decurionale di questa città per recare a S M un indirizzo sulle attuali emergenze votato dal detto corpo Essa è composta dei signori Antonio Mongiardino, Francesco Pallavicino e Francesco Viani

I signori Domenico Doria ed Antonio Mongiardino, che dicemmo nominati a Sindaci, non vennero eletti veramente che a vice-sindaci

— Ci mancano i giornali di Roma In quelli di Toscana non si fa pur motto delle notizie che correvano qui ieri

— *La guardia nazionale* mosse questa mattina incontro alla brigata Regina, due depositi e artiglieria che rientravano nella nostra città, la detta milizia si schierò dalla porta della Lanterna sino alla piazza del Principe, accompagnata da una folla di popolo ivi chiamato dal desiderio di salutare i reduci valorosi nostri fratelli, i quali nel loro comparire furono salutati da plausi di entusiasmo e da tutte le più sincere e vive dimostrazioni d'affetto

Ma se questi saluti toccarono ai soldati, agli ufficiali ed allo stato maggiore, uguale tributo non era dato al generale Trotti, il quale fu invece accolto con segni di altissima disapprovazione Era tutto un popolo che lanciava la sua sentenza contro un generale che si diceva traditore della patria

Giunto il Trotti sulla piazza dell'Annunziata, sostò, e voltosi al popolo, cercò giustificare la propria condotta, chiamandone in testimonio tutti quanti i soldati, i quali, non escluso il colonnello, attestarono come il detto generale avea sempre pugnato valorosamente, e che nella battaglia di Goito avea affrontato imperturbabile i maggiori pericoli Allora i segni di aperto disprezzo si trasmutarono in applausi

La sentenza d'un popolo può essere terribile e inappellabile I generali pensino alle accuse che si aggravano sul loro capo e si giustifichino

Guai a loro se nol faranno!

Quanto è testè occorso mostra la necessità e la convenienza di farlo (*Pens Ital*)

Milano — Si assicura che Radetzky è partito precipitosamente per Vienna

— Radetzky non fu contento di spogliare gli stabilimenti pubblici, ma anco i privati Di diverse case signorili furono per suo ordine derubati gli oggetti più preziosi, sono spogliate le chiese di calici, patene, ostensori, croci, bacili, ecc, ma dolcemente ad una ad una Radetzky l'ha molto coi preti, quelli che sono ricchi od agiati sono tassati personalmente di contribuzioni, e per castigare i curati e favorire, com'egli dice, il *povero popolo*, ha abolito i diritti di stola e le *propine o mancie* che traevano dai battesimi o matrimonii tanto, egli abolisce, se anche non gli ha già aboliti, i sussidii che per legge di Napoleone, conservata dal governo austriaco, ricevono i curati poveri, che saranno per questo ridotti alla mendicità

— La *Gazzetta di Milano* non è redatta dall'Urbino come avevamo asserito, ma di certo avvocato Zini veneziano stabilito da lungo tempo a Milano, editore del giornaletto il *Cosmorama* ma gli articoli di fondo e di *premier Paris*, sono opera originale del conte Pachta, il capo dello spionaggio austriaco in Italia, giacchè da molti anni egli era incaricato di spiare e di riferire sulla condotta dei governatori, del vicerè, e persino della stessa polizia (*Pens Ital*)

Venezia, 17 agosto — Le relazioni della terraferma prossima alle lagune continuano a convenire in ciò, che all'intorno i nostri forti ci sono pochissimi nemici Chi ne dà una spiegazione, chi un'altra Vuolsi forse addormentare i nostri difensori per piombare tutto ad un tratto sopra quel punto che i confidenti designassero meno vigilato o peggio protetto degli altri? — Vuolsi forse affettare l'osservanza anche verso Venezia del concluso armistizio, fingendo di credersi obbligata a rispettarlo anch'essa, ed a subirne tutte le conseguenze? — Oppure si ebbe bisogno di adoperare tutte le forze dell'esercito di riserva per accorrere verso l'Adige e il Mincio, minacciati dall'insurrezione lombarda, da quella guardia nazionale mobilizzata, e dalla legione di Garibaldi? La difficoltà di aver notizie dello stato della guerra in Lombardia ha a ciò determinato quest'ultima spiegazione Dio voglia che sia la vera! Allora la causa italiana sarà assicurata quando l'insurrezione popolare riempirà i vacui lasciati dagli eserciti, ed il Tedesco sarà sicuro di trovar nemici in ogni luogo e ad ogni momento (*L'Indipendente*)

TOSCANA

Firenze, 21 agosto — Se siamo bene informati l'exministro Mar Cosimo Ridolfi partirà per Londra per una missione diplomatica di questo nostro governo

— La scorsa notte, con treno straordinario della strada ferrata *Leopolda*, è partita da Firenze la moglie del principe ereditario di Parma per Livorno, ove lo sposo l'attendeva con un vapore inglese per portarsi a Londra (*Alba*)

— Ricaviamo dall'*Alba* la seguente dichiarazione che il ministero toscano faceva nella seduta del 21 agosto del Parlamento toscano

Capponi — Il ministero non avrebbe forse preso la parola, mentre il voto dell'onorevole deputato è tuttavia in discussione nel seno di questa Assemblea Nonostante ciò, piace al ministero togliere questa occasione per manifestare i suoi proposti La proposizione dell'onorevole deputato, di fondere quanto a noi tutte le nostre forze la italiana nazionalità, promuovere la federazione tra i varii stati d'Italia, come mezzo efficace a rendere questa forza più valevole promuovere a tutta l'altezza di quelle grandi nazioni le quali si sono indirizzate verso noi con animo tanto benevolo, che hanno mostrato la

concordia direi quasi dei loro interessi coi nostri.

Quei propositi, quelle dichiarazioni che il ministero recentemente chiamato agli affari dello stato faceva la prima volta che ebbe l'onore di presentarsi a questa Assemblea, intende *ora di confermare. Delle proposte* che alle sezioni sembrarono necessarie il governo ha già incominciato a intraprendere la esecuzione.

Il ministero si adoprerà nel modo più efficace nelle trattative che incominceranno ad aver luogo; a difendere la nazionalità piglierà in essa una parte attiva, quando a lui sarà possibile.

Se la federazione non potrà essere stretta, non sarà di peso certo dal nostro governo.

La proposta Mari è adottata, ed il presidente nomina a membri della Commissione i deputati Panattoni, Mari, Andreini, Salvagnoli e Corbani.

Firenze, 22 agosto. — Molti volontari e profughi della Lombardia e del Veneto sono da qualche tempo fra noi, e tuttodì le luttuose vicende italiane altri ne spingono continuamente fuori della terra nativa. Ci viene assicurato che molti fra essi, privi di mezzi di sussistenza, alcuni anche infermi, si siano rivolti al governo per ottenere qualche sussidio, e che ne abbiano avuta una ripulsa. Noi preghiamo coll'anima il governo a provvedere in alcun modo alla sorte di quegli infelici nostri fratelli; noi invochiamo la carità dei cittadini per queste sventure sì grandi ed immeritate. È un dovere d'umanità, *e in questo caso un dovere fatto più sacro e stringente* dai vincoli di nazionalità che ci legano a quei miseri.

(*Patria*)

STATI PONTIFICII.

Roma, 18 agosto. — Ieri ad un'ora antimeridiana giunse in questa dominante S. E. il sig. Martinez de la Rosa, nuovo ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede. (*Gazz. di Roma*)

— Leggesi nel *Contemporaneo* del 19 corrente:

È stato nominato ministro della guerra il sig. conte Lovatelli, pro legato di Ferrara.

— Ecco la prima imprudenza che commette il ministero delle armi, affidato provvisoriamente al signor Gaggiotti, ma che è però consenziente alla politica austriaca.

Quel Bini che ha demoralizzato prima nella disciplina i battaglioni dei cacciatori a piedi, poi gli ha fatti fuggire davanti al nemico, è oggi chiamato in Roma per ordine del ministro delle armi a governare i due reggimenti di nuova formazione.

— *Il* padre *Gioacchino Ventura* palermitano *è stato* nominato *Archimandrita* di Messina.

NAPOLI

13 agosto. — Domenico Zagarella di villa S. Giovanni in Calabria, capitano della guardia nazionale in quel paese, fuggendo le persecuzioni politiche del governo napolitano, si era ricoverato a bordo della lancia della fregata francese la *Psyche.* La detta lancia ripartiva dalla spiaggia vicina a villa S. Giovanni, e andava ad ancorarsi quivi per aspettare l'ora della corrente favorevole e ritornare in Messina. Il Zagarella fu visto là dentro dagli sgherri di Ferdinando che percorrevano quella spiaggia pattugliando. — Questi ne dettero subito avviso al maggiore *Vial*, comandante quel battaglione ivi stanziato. Costui spedì un distaccamento di regi con un uffiziale, con ordine di farsi consegnare dall'uffiziale francese il Zagarella rifugiato; ed in caso negativo trattenere la lancia.

Il Francese sulle prime rispose, come era dovere, che trovandosi que'l'individuo sotto la guarentigia della bandiera della Repubblica non aveva nessuno il diritto di reclamarlo. — S'impegnò allora un alterco fra i due uffiziali, e ciascuno sosteneva il proprio assunto con bastante fermezza. — Fu risoluto di avvisare telegraficamente il generale *Nicoletti che trovavasi in Reggio, comandante* di quella provincia; e dipendere da' suoi ordini. — La lancia intanto rimaneva là circondata a' soldati — Dopo un'ora si vide scendere dal paese una compagnia di quei sgherri, la quale si avvicinò alla scialuppa; ed avanzatosi il capitano regio, intimò a nome del suo governo che se non gli fosse consegnato il rifuggito volontariamente, l'avrebbero preso a mano armata. — L'uffiziale francese, sgomentatosi un poco a quell'apparato di forza, rivoltosi al Zagarella dissegli che era impossibile resistere alla forza, essendo senz'armi i marinai e la lancia. — Il Zagarella però con fermezza stette ad aspettare che i regi dall'intimo osassero passare all'uso della forza. — E infatti il capitano dopo avergli ordinato due volte di scendere, e sempre invano, montò con molti soldati sul battello francese (ov'era inalberata la bandiera della Repubblica) ed a viva forza lo strappò di bordo, e lo trasse a terra, consumando così un attentato che non pare credibile. — Uno dei marinai francesi, più sensibile degli altri a tale affronto, voleva servirsi, per non lasciarlo impunito, del bastone armato che teneva il Zagarella. — Ma il suo superiore stimò prudente evitare un simile attacco, sperando una migliore riparazione.

Tornata la lancia in Messina, e *conosciutosi* il fatto per mezzo di due stampe, il console ed il comandante della fregata credettero col domandare la restituzione del prigioniero d'avere ottenuto ampia riparazione dell'insulto, — e si sono arrovellati a far tacere i dettagli del fatto, e raccogliere, anzichè il biasimo per non aver sostenuto sino all'estremo il dritto inviolabile della bandiera, gli applausi del mondo per aver riavuto l'individuo, come se la restituzione d'una borsa rubata con la violenza esentasse dal delitto, — Chi è che non comprende altro non essere *la restituzione del prigioniero che una delle riparazioni,* e la più indispensabile, che neppure negasi per leggi internazionali alle più deboli e barbare nazioni?

(*Epoca*)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

D'amo qui per disteso la risposta che il marchese di Lansdowne fece alle interpellazioni di lord Brougham nella seduta del 15 corrente della Camera dei Lord, e di cui già demmo un cenno nel numero d'ieri.

Lansdowne — « Ripeto che il governo della regina, non vede alcun inconveniente a produrre i dispacci in questione (*la risposta del governo austriaco alla lettera del governo inglese in data dell'11 settembre 1847*).

Le dichiarazioni contenute nel dispaccio del principe di Metternich in risposta a quello di lord Palmerston erano certamente soddisfacenti, in questo senso che al momento in cui questo dispaccio fu scritto, temevasi generalmente *non solo in Italia, ma in Europa*, che l'Austria non fosse disposta a combattere il progresso delle riforme che allora già sviluppavonsi od erano prossime a svilupparsi in Italia.

Era a quel punto cosa importante l'ottenere dal governo austriaco una dichiarazione categorica che illuminasse sulle sue vedute e sulle intenzioni sue.

Quanto a quelle del gabinetto, esse consistettero sempre nella massima di non intervenire e di non essere disposto a farlo che dietro domanda dei suoi alleati, nell'*interesse* loro e pella conservazione della pace europea. A questo riguardo, i nostri motivi furono debitamente apprezzati dai nostri alleati. Abbiamo sempre voluto entrare seco loro in ispiegazioni sviluppate e categoriche, e dietro richiesta, i nostri pareri furono trasmessi per via di mediazione.

Dal cominciamento di quest'affare, in maggio, fino a questo momento, risulta da un dispaccio del barone di Wiessenberg, l'uomo di stato eminente che dirige al dì d'oggi il governo austriaco, che l'Inghilterra ha manifestato il suo desiderio d'interporre i suoi buoni uffici, e che il gabinetto di Vienna non ebbe mai alcun dubbio nelle amichevoli disposizioni di quello di Londra a suo riguardo.

Io lo dichiaro con somma soddisfazione, poichè in questo stesso istante sono sopravvenute delle circostanze che indicano l'uniformità e la simpatia morale esitente fra noi ed il governo di Vienna, diretto da una persona altrettanto conosciuta in Europa quanto in Inghilterra, dove essa coperse un'onorevole carica per molti anni: al momento stesso in cui partiva di qui un messaggio che andava ad offrire la nostra mediazione, ricevevamo un dispaccio del barone di Wessenberg, dopo i successi di Radetzky. *In questo* la nostra mediazione ci veniva chiesta. Può egli darsi una prova più manifesta di questa, della simpatia dei due governi e della confidenza intiera del gabinetto viennese nelle intenzioni, nei principii e nella politica inglese?

Son lieto di poter dire che il tenore della lettera del barone di Wiessembourg prova non solo che l'Austria conservò l'antica sua forza e la nativa sua energia, ma di più ch'essa diede testimonianza d'aver serbato la prudenza, la saviezza e la moderazione necessaria per condurre a termine la lotta; intendo con ciò che il termine della lotta sia interpretato come relativo a ciò che concerne l'impedimento della discordia e della guerra europea, inevitabile *conseguenza del prolungamento d'una differenza* di questa sorta.

Adesso aggiungerò, che al momento in cui io credo che si possa contare con una certa confidenza sull'accettazione della mediazione delle parti belligeranti, non sarebbe conveniente di pronunziare una sola parola capace di ferire l'amor proprio d'alcuna tra le parti, che è nostro debito il riconciliare, e, se lo possiamo, di riunirle, qualunque sia l'opinione che nutriamo su tutto, o sopra una parte della sua condotta.

Dichiaro, terminando, che riseppi con soddisfazione che generalmente venga approvata la risoluzione presa dal governo, di agir di concerto col gabinetto francese. Ciò fu fatto dopo matura riflessione; e dirò inoltre che nulla sopravvenne fino a questo momento per farci pentire del passo che abbiam fatto. Abbiamo ogni ragione di credere che il governo francese agì similmente da mediatore, collo stesso desiderio di terminare definitivamente ed alla amichevole la guerra.

I desiderii che si potrebbero supporre nei sentimenti di qualche consorteria parigina sono ben lungi dall'essere quegli che animano il governo attuale di Francia: da ogni suo atto trapela la più aperta buona fede. Il governo francese desidera quanto *noi di evitare la guerra*, che strascinerebbe la Francia e tutta l'Europa in una serie interminabile di difficoltà e di sventure.

Tornata del 17 agosto.

Camera dei Comuni. — In questa tornata lord Palmerston fece la mozione per la seconda lettura del bill per le relazioni diplomatiche con Roma. Egli spiega il senso della legge attuale che vieta ogni comunione colla Corte di Roma, e dice intendersi una comunione spirituale. Non vede che un *ministro inglese a Roma possa menomamente* mettere in pericolo il principe protestante della costituzione. Ora il sovrano d'Inghilterra non può fare nemmeno un trattato commerciale collo stato romano per assicurare al commercio i vantaggi che altrove conferiscono quei trattati. Egli insomma dimostra che è con grave danno degli interessi britannici che si mantenne sinora la interdizione delle relazioni diplomatiche con Roma.

Sir R. Inglis trova insufficienti le ragioni addotte da lord *Palmerston; egli rammenta che questo bill è* presentato in un tempo che il papa ha violato le sue obbligazioni verso l'Austria, gran benefattrice del papato (!!!) Non vuole che il papa possa promulgare i suoi decreti in Inghilterra.

Lord Russell sostiene il bill e confuta gli argomenti di Inglis.

Varii altri oratori parlano ancora pro e contro il bill; dopo del che venutosi alla decisione, il risultato fu

Per la seconda lettura	125
Contro	46
Maggiorità	79

Si lesse il bill per la seconda volta, e fu stabilito di esaminarlo in comitato il mercoledì seguente.

La Camera si aggiorna.

Londra, 19 agosto. — Dicevasi in diversi quartieri di Londra che i cartisti ed i rivocatori si proponevano di tenere dei numerosi *meetings* onde combinare il partito che si dovrebbe prendere in seguito dell'arresto dei loro capi. La polizia adottò delle grandi precauzioni. Alle otto di sera vi erano delle persone riunite a South-Chartist-Hall. La sedia presidenziale fu occupata da un individuo chiamato May, il quale *raccomandò prudenza* e moderazione nei discorsi. Un giovinotto attribuì alla stampa periodica i selvaggi attacchi del governo contro le libertà pubbliche. Il governo non agì che ad istigazione della stampa. Onde organizzarsi sarebbe bene, aggiunse, che vi fossero delle riunioni alla domenica, in cui si desse lettura di buoni giornali, cioè di quelli dediti alla difesa della *confederazione.*

Una voce. Ma per qual motivo queste letture e queste riunioni, poichè i giornali annunziano oggi che la rivolta è talmente soffocata in Irlanda che *non vi è più motivo* di spaventarsene?

Più voci. — Sappiatelo, ecco delle spie di polizia! alla porta!

La confusione è al suo colmo: donne e fanciulli sono rovesciati. Il presidente ed un suo amico rimangono al loro luogo.

Il presidente dichiara che John Mittchell ben meritò della patria, e che il signor Looney, uno de'suoi amici, fu arrestato per aver detto che detestava lord John Russell, ed egli detestarlo personalmente due volte di più. Grazie a Dio, diss'egli terminando, non si trovò un solo Irlandese tanto vile per prendere l'infame ricompensa promessa a chi avrebbe dato nelle mani della polizia i confederati.

Alle dieci il *meeting* si separò, la polizia avendo fatto sentire che era tempo d'evacuare la sala.

Dicevasi pure che i cartisti volevano spegnere il gaz ed immergere Londra nell'oscurità. (*Morning-Post*)

— *21 agosto.* — Non abbiamo ricevute notizie d'importanza dall'Inghilterra. Il marchese di Lansdowne, rispondendo a lord Brougham, spiegò le intenzioni del gabinetto inglese nella sua mediazione offerta, unitamente alla Francia, per la sistemazione degli affari italiani. Fece notare che nel momento istesso in cui partiva d'Inghilterra un dispaccio offrendo la sua mediazione, ricevevasi un altro dispaccio dal barone di Wurstemberg, dopo i successi di Radetzky. Quel dispaccio chiedeva la mediazione inglese. Ove trovare, aggiunge il ministro inglese, una prova più evidente della confidenza che l'Austria colloca nella sapienza e moderazione del governo inglese? (*National*)

FRANCIA

Parigi, 21 agosto. Leggesi nella *Presse*:

Indicando nei nostri numeri del 9 e 10 agosto le basi della mediazione offerta dalla Francia e dall'Inghilterra nello scopo d'arrivare ad una soluzione pacifica degli affari d'Italia, noi abbiamo fatto osservare che le due potenze mediatrici calcolavano sul concorso dell'Alemagna per condurre più prontamente l'Austria ad un aggiustamento onorevole per le armi italiane.

Le proposte della Francia e dell'Inghilterra furono favorevolmente accolte, *in quanto al principio*, dal potere centrale alemanno residente a Francoforte. Noi diciamo in *quanto al principio*, perchè noi sappiamo che la missione di cui il barone d'Adryan è incaricato dal potere centrale alemanno presso i governi francese ed inglese ha per scopo di modificare essenzialmente le condizioni proposte dalle potenze mediatrici.

Secondo il progetto di mediazione compilato da lord Palmerston ed accettato dal gabinetto francese come base del comune accordo, la linea dell'Adige formerebbe la frontiera estrema delle provincie italiane sottomesse alla dominazione austriaca. Ma il contro progetto non fissa in nessun modo ciò che bisogna intendersi per linea dell'Adige. Il trattato di Campo formio, conchiuso il 17 ottobre 1797, fra la Francia e l'Austria, così la definisce:

Art. 6. *Una linea che partendo dal Tirolo segue il torrente avanti Gardola, attraversa il lago di Garda sino alla Cise, passando indi fra l'Adige e San Giacomo segue la sponda sinistra di quel fiume sino all'imboccatura del Canal-Bianco, compresavi la parte del porto Legnago, che si trova sulla riva destra dell'Adige, col circondario di un raggio di tre miglia quadrate. La linea continua dalla sponda sinistra del Canal-Bianco, la sponda sinistra del Tartaro, la sponda sinistra del canale detto la Polisella, sino alla sua imboccatura nel Po.*

Come si scorge, questa definizione non comprende nè la fortezza di Peschiera, ne quella assai più importante ancora di Mantova, che con ragione è considerata come la chiave dell'Alta Italia.

Il potere centrale Alemanno, ammettendo sempre che la possessione della Lombardia per parte dell'Austria non è assolutamente necessaria alla difesa dell'Alemagna meridionale, *persiste a credere che le fortezze di Verona* e di Legnago non bastano alla sicurezza comune dell'Alemagna, rimanendo Peschiera e Mantova disunite dall'impero d'Austria, poichè un'invasione straniera potrebbe effettuarsi allora sulla riva destra dell'Adige, inoltrandosi dalle alture di Rivoli nel Tirolo, e di là nella Baviera, nel cuore dell'Alemagna. In conseguenza, il barone di Adryan è incaricato di concertarsi coi due gabinetti di Parigi e di Londra, per sostituire alla linea dell'Adige la *linea del Mincio,* come punto di partenza delle negoziazioni da intraprendere coll'Austria per la pacificazione dell'Italia. Fino adesso, del rimanente, nulla dà a credere che l'Austria abbia realmente accettata la mediazione come le fu offerta dalla Francia e dall'Inghilterra. Pare che il gabinetto di Vienna, avanti di dare una risposta qualunque su questo punto, volle mettersi d'accordo col potere centrale di Francoforte.

Il barone di Viessenberg, ministro degli affari esteri di Austria, dimorò quindici giorni a Francoforte, ove rimase in conferenza permanente col Vicario generale dell'impero alemanno, e col cavaliere Schmerling, suo ministro degli affari esteri. Devesi adunque considerare la missione del barone d'Adryan a Parigi ed a Londra come il primo passo dell'intelligenza concertata fra il potere centrale di Francoforte e la corte di Vienna.

UNGHERIA

Pesth, 12 agosto. — Il vescovo di Carlowitz, in una lettera che inviò al generale Hrabowsky, si esprime in questi termini: « La nazione Serviana è sempre disposta ad intendersi coi Magiari sulle condizioni proposte; ma se essa non ottiene nè dalla corte, nè dal governo austriaco, nè dall'armata i soccorsi necessarii, non sarà da stupirsi se essa si getta nelle braccia dei Russi o dei Turchi, ma in ogni caso essa non soccomberà che colle armi alla mano. » (*Démocratie*)

NOTIZIE POSTERIORI

Genova. — L'integerrimo Pareto ebbe in Genova un accoglienza affettuosissima dal popolo. Daremo i dettagli *nel prossimo numero*

— Il padre Gavazzi partì per Bologna, con numerosa schiera di volontari.

Il prodo Garibaldi giunse in Varese il 18 corrente e vi passò la notte. Al suo comparire i cittadini gli si fecero incontro a salutarlo con fiori e presenti. Le bandiere tricolori sventolarono un'altra volta dal palazzo del comune e dalle case private. Le truppe vennero ben trattate e nella notte poteron prender riposo. I Tedeschi eransi dal giorno innanzi ritirati a Como.

L'indomani (19) gli Austriaci prevedendo una visita a Como, si diradarono fuori della città, indi si raccolsero ad Olgiate, fra Como e Varese, aspettando ivi accampati l'ardito guerrigliero, il quale non si fece troppo aspettare. *Verso sera* infatti giunse: un combattimento breve ma accannito avvenne, in cui i Tedeschi furono battuti e dispersi. Ignoriamo i dettagli di questo fatto, sebbene avvenuto a breve distanza del nostro confine. Oggi dicevasi *per certo* che Garibaldi sarebbe stassera entrato in Como. (*Il Repubblicano*)

Grigioni. — Il 14 corrente, un grosso corpo di truppe italiane lasciò lo Stelvio e si ritirò sul suolo svizzero, deponendo le armi alla frontiera. Si assicura che non sono meno di 6 mila uomini. Il governo grigione, dopo di averli accolti dando loro cortese asilo, li divise in tre colonne, di cui una inviò verso San Gallo, un'altra verso Zurigo, e la terza per il S. Bernardino nel Ticino. Ora su quel ramo di alpi non rimangono più che D'Apice e Griffini, i quali potrebbero disporre ancora di un buon *polso di gente*, qualora non fossero abbandonati siccome avviene di quelli che già passarono il confine.

(*Il Repubblicano*)

Riceviamo dal signor generale Sobrero, già reggente il ministero della guerra in Milano, la seguente lettera, che ci affrettiamo di stampare.

Allorchè reduce da Milano, ove senza posa mi era adoperato perchè ben disciplinata riuscisse l'armata Lombarda, al mio giungere in Biella, mi fu gettato sul viso l'accusa di spia dell'Austria; al furor del popolo che minaccioso mi si stringeva addosso, altro non opposi che calma e dolcezza, ed imperturbato subii gli arresti ai quali fui tratto.

Eccessi di tal fatta si deplorano e si perdonano; ed io, abbenchè ferito nel più vivo del cuore, perdonai e tacqui. D'altronde, quegli obbrobrii non isfregiavano le divise di cui son rivestito; io giungeva ignoto fra quella popolazione, come prima si chiariva chi fossi, cadeva il velo, ed io riceveva in vece dalla guardia nazionale prove di simpatia, e dalle autorità la più compiuta soddisfazione con apposito proclama, e ciò mi bastava.

Ma quando spargonsi sospetti sulla mia lealtà nell'uso de' poteri statimi affidati, è mio dovere il dileguarli, gratissimo sempre a chiunque rendendomi nota qualsivoglia accusa che siasi mossa contro di me mi ponga in grado di dare una compiuta giustificazione.

L'arresto del colonnello Anfossi, ben lungi dall'essere arbitrario ed illegale, fu per me stretto dovere. Il generale Durando da cui egli dipendeva trovossi nella dura necessità di accusarlo di grave fatto, qual è quello d'avere egli stesso incitata all'insubordinazione la sua legione; contemporaneamente egli veniva pure accusato di malvessazione nei fondi della sua truppa, e prima ancora il *comitato di pubblica sicurezza* gli imputava di essersi appropriato il bottino fatto in una spedizione militare, il quale giusta tutte le regole di guerra spettava al governo.

Gravi erano le accuse; esse erano appoggiate a fatti precisi, denunciati da chi aveva diritto di ottenere che cogli opportuni provvedimenti si mantenesse l'ordine e la disciplina nella milizia a lui affidata.

A chi reggeva il ministero della guerra altro non rimaneva che far procedere a termini di legge, mettendo agli arresti di rigore l'accusato, e provvedendo perchè tosto si radunasse il consiglio di guerra.

Addì 27 luglio il colonnello Anfossi fu arrestato. Il rigore del provvedimento tempravasi con anche troppa dolcezza, tanto ch'egli *aveva agio di tentare d'evadersi.*

Prima di adunare il consiglio reputai opportuno renderne consapevole il governo provvisorio, al quale sembrando aversi a procedere con ogni possibile circospezione, fatta ragione della ognor più crescente agitazione di animi, per tacere di mille altri incagli facili a concepirsi da chi rammenti quei tristi giorni, ne avvenne che un qualche indugio si frappose al corso delle informazioni senza che se ne possa dar colpa a chicchessia.

Il 4 agosto il colonnello Anfossi veniva messo in libertà, *benchè senza superiore autorizzazione;* il suo arresto non durò 7 giorni.

Vero è che in questo breve periodo di tempo un avvocato recavasi in Milano, chiedeva dell'accusa o e delle colpe appostegli; ma chi è che ignori come in qualsivoglia procedimento criminale le informazioni siano e debbano essere segrete finchè sia fatta l'assegnazione a difesa?

Tale è la nuda e pretta esposizione del vero. L'arresto del colonnello Anfossi fu per me, lo ripeto, un atto di rigore doloroso bensì, ma a cui mi determinai col coraggio di chi sa di compiere ad un grave dovere; e gravissimo dovere era per me, tal che ne prefissi l'adempimento come di legge sacra ed inviolabile, quello d'un'imparziale ed inflessibile giustizia. A chi mostrasse senno e valore cui affidare la salvezza d'Italia premii e gradi senza distinzione d'opinioni, perchè sul campo di battaglia le opinioni si confondono; ai millantatori, a chi sarebbe stato disonore della sua bandiera, reprobazione e castighi per quant'alto il rigore dovesse ferire.

Così adoperai, e della lealtà del mio procedere non dubito sieno per render testimonianza quanti Lombardi si trovano fra noi; certo eterna sarà in me la ricordanza d'affetto verso quei molti che mi resero meno amari gli ultimi giorni dell'esercizio delle mie funzioni in Milano, mostrando di vivamente apprezzare quel tanto che mi fu dato di operare per la comune causa.

SOBRERO CARLO magg. gen. d'artiglieria

DOMENICO CARUTTI *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32.

ANNO I. TORINO, LUNEDÌ 28 AGOSTO 1848. N. 205.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . .	12	22	40
Stati Sardi, franco . . .	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini . . .	14 50	27	50

Le lettere i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla tipografia Canfari contrada Doragrossa num. 32 e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
A Roma, presso P. Pagani impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 27 AGOSTO

Il capo del Governo francese fu chiamato ultimamente alla tribuna de'rappresentanti, per esporvi la sua politica in proposito dell'Italia. Ecco in qual occasione.

L'Assemblea francese aveva ordinato il *rapporto* sopra una petizione di trenta delegati della guardia nazionale di Milano, in data 29 ultimo luglio, ove espostasi prima la situazione presente d'Italia, si fa un appello diretto all'intervento armato della Francia.

La commissione del *rapporto* avea chiamato nel suo seno il presidente del consiglio, per sapere se la diplomazia si mantenne costantemente fedele al voto espresso dall'Assemblea del 24 maggio, col quale si ordinava *l'affrancamento d'Italia*. Il presidente del consiglio rispose al comitato che le circostanze gl'imponevano a questo riguardo una assoluta riserva. Il comitato non instò più avanti, e per l'organo del relatore Drouin de Lhuys propose il rimando della *petizione di cui si trattava al ministro degli affari stranieri, come un nuovo pegno delle simpatie francesi per la causa italiana.*

Allora il signor Cavaignac salì alla tribuna per dire qual era la causa e lo scopo della mediazione intrapresa dalla Francia d'accordo con l'Inghilterra in favor dell'Italia.

Tutto il suo discorso consiste nell'assicurar l'Assemblea che egli tende determinatamente alla pace, ma che questa pace debb'essere *onorevole e degna della Repubblica.* Osserviamo di passaggio che notammo la mancanza di queste qualificazioni nel discorso di lord Palmerston, il quale proclamava altresì dal suo canto il principio della pace.

« Che se, conchiuse l'onorevole generale, non potessi arrivare a questa meta; se dovessi venire a chiedervi un giorno d'entrare nelle vie della guerra, non solamente lo farei senza timore, ma credetemi che mi sarebbe ben facile il ripigliare le abitudini di tutta la mia vita. Siatene convinti, *o signori*, mi sarà non dirò già ben soave, ma facile il riprendere la mia spada. »

Il deputato Giulio Favre, che gli succedette alla tribuna, con tutto il rispetto dovuto al capo del governo, dichiarò che egli non era soddisfatto, come pareva esserlo l'Assemblea, delle sue spiegazioni. Disse che come rappresentante del popolo aveva diritto d'andar fino al fondo delle quistioni sottoposte all'esame del Parlamento; e oppose alla politica del governo presente quella più nobile e ardita del governo provvisorio. Questo diceva alla nazionalità italiana, che se ella facesse un appello alle sue simpatie, quest'appello sarebbe stato inteso. Diceva: abbiamo un'armata appiè dell'Alpi; ella le varcherà quando il momento sarà venuto. Ebbene, proseguiva l'oratore, a che punto siam noi? Gli Austriaci son padroni di Milano; e noi aspettiamo ancora?.....

Giulio Favre conchiuse perchè fossero rimessi al comitato i documenti, atti a chiarire gli ultimi avvenimenti d'Italia.

Dopo una breve contro risposta di Cavaignac, con cui si respingeva la precedente domanda, l'Assemblea francese passò all'ordine del giorno.

Non abbiam bisogno di ripetere che noi, e con noi l'Italia tutta, partecipiamo compiutamente all'opinione emessa dal signor Favre, il quale affermò che *forse, e suo malgrado, egli era stato il traduttore del pensiero popolare.*

Questa convinzione, già lo dicemmo in queste colonne, si fonda soprattutto sull'esame del presente, e sulle lezioni del passato, che ci fanno ributtare per la salute de'popoli le arti e le transazioni della diplomazia.

Come sperare, pensammo noi, che una potenza così tenace, di dominio come l'Austria, sarà per sgombrare affatto da un territorio che ella ha pur ora riconquistato con l'armi? Converrebbe dunque ignorar pienamente la dottrina del successo e dei fatti compiuti!

Però noi non neghiamo che grande può essere in questa quistione il peso della mediazione dell'Inghilterra e della Francia riunite, qualora vogliano veramente l'indipendenza nostra, senza la quale, è forza ripeterlo, non può esservi, come disse lo stesso Bastide, vera e definitiva pace per l'Italia.

Gli stessi veri interessi dell'Austria, e non lo diciamo per la prima volta, la portano a non avversare l'indipendenza d'Italia.

Egli è certo, che se l'Austria può tenere ancor qualche tempo in soggezione le italiane provincie, non lo può che per la forza materiale d'un fortissimo esercito, che dovrebbe mantenervi costantemente con grave dispendio delle sue finanze. Inoltre chi non sa come esistendo a Vienna, a Praga, a Pest, a Buda un forte partito radicalmente avverso alla monarchia, questa per sostenersi ha bisogno piuttosto di concentrare che non di disperdere le sue forze?....

Comunque sia, non siam noi di certo che prenderemo leggermente le soprascritte parole di Cavaignac. La pace onorevole e degna della Repubblica, a cui mira il presidente del ministero francese, noi non la comprendiamo, la Repubblica non la comprende, e certo neppure il signor Cavaignac, che col pieno affrancamento d'Italia.

L'impresa che egli tenta è ardua, e negli annali diplomatici nuovissima. Per questo andiam cauti e lenti nell'avervi fiducia. Ma, lo confessiamo, quest'impresa, perchè ardua e nuova, non è però impossibile. Così potesse egli riuscire, e far comprendere e seguire il suo intento all'Austriaco! Nè a noi, nè a nessuno che abbia senno potrebbe giunger cosa più gradita che la pace, quando fosse veramente *onorevole*.

Se noi non vogliamo la pace *a qualunque costo*, non vogliamo neppure *a qualunque costo* la guerra.

Ma sì vogliamo che ad ogni costo trionfi il nostro principio con la mediazione o con la guerra, con Francia e Inghilterra congiunte all'Italia, o, senza di esse, con l'Italia sola.

Vogliamo che il governo invece d'addormentarsi nel pensiero della pace possibile, si risvegli ed operi con tutta l'energia nel pensiero della guerra possibile.

È duopo che allo scadere dell'armistizio l'esercito sia ricomposto, rinforzato con tutti i mezzi; e la milizia della nazione preparata tutta quanta all'eventualità d'una guerra ultima e decisiva.

Il tempo incalza. Non dimentichiamoci che il nostro forte contegno può esser d'un gran peso nella bilancia che ora sta librando le sorti nostre. L'avere una pace onorevole non dipende solo da Palmerston e Cavaignac, ma anche e soprattutto da noi.

Il paese è a buon diritto inquieto sulle sorti che lo attendono; e ne sia prova l'immenso effetto prodotto dal discorso di Vincenzo Gioberti, a cui aderiscono nella capitale e nelle provincie numerose firme fra cui primeggiano quelle degli uomini più benemeriti e più devoti alla causa italiana.

Questo fatto importantissimo meglio delle nostre parole valga a mettere il ministero sull'avviso.

Noi facciam voti per non aver a rinnovare le querele che già movemmo sulla funesta indolenza del ministero Balbo. Che se questo potè aver qualche scusa nel prospero avviamento che aveano avuto sino allora le sorti italiane, e in un certo ottimismo abbastanza generale nel paese; agli attuali governanti mancherà affatto una tale discolpa. L'onor nazionale sta nelle loro mani; ed essi ne dovranno pienamente rispondere.

Alcuni deputati liguri-piemontesi hanno stesa la seguente dichiarazione e protesta che si fa di pubblica ragione, salvo a riprodurla con le firme di tutti i mandatari del popolo che daranno la loro adesione.

Visto il tenore del documento *Convenzione ed Armistizio tra gli eserciti sardo ed austriaco*, dato da Milano addì 9 d'agosto 1848, e portante le rispettive firme del conte Salasco, e del luogotenente generale Hess;

Considerando:

Che il carattere di esso documento è quello di una vera convenzion politica, e non semplicemente di convenzion militare, ossia armistizio;

Che tale convenzione non ha e non può avere fondamento nelle massime di diritto costituzionale che ci governano, come quella che non trova suo punto di partenza nel mandato di alcuno dei poteri costitutivi dello stato, e non fa capo a nessuno degli agenti governativi sindacabili dal parlamento e dalla nazione;

Che anzi, siccome a tenore dell'articolo 5 dello statuto una convenzione che importi variazione di territorio non ha effetto se non dopo l'assenso delle Camere, anche quando è munita delle firme di ministri responsali, questa non munita di tali firme viene ad essere atto arbitrario e dispotico;

Che male s'invocherebbe ad appoggio di essa convenzione l'articolo unico di legge del 29 luglio, con cui il parlamento concentrava tutti i poteri nel governo del Re durante la guerra, perchè appunto per governo del Re s'intende l'azione del capo irresponsale dello stato esercitata per mezzo di ministri responsali; locchè non si verifica nel concreto; e perchè si specificava in quella legge che salve sempre rimanessero la responsabilità ministeriale, e le guarentigie costituzionali, or violate e manomesse dalla convenzione medesima;

Che ciò è tanto vero che il ministero stimò suo obbligo di rassegnare in corpo le sue funzioni, tostochè ebbe notizia della detta convenzione, accompagnando l'atto di rassegna con apposita protesta;

Che oltre al contraddire allo spirito del diritto costituzionale in genere, e alla lettera dello statuto sardo in ispecie, la convenzione suddetta viola le leggi d'unione colla Lombardia e colla Venezia, sancite in parlamento, che stabilivano, nessun atto legislativo o trattato politico poter sortire effetto senza il concorso delle rispettive consulte veneta e lombarda;

Che non solo le consulte veneta e lombarda non furono chiamate ad esprimere un voto in una questione, che era per Venezia e per la Lombardia questione di vita o di morte, ma che anzi dal punto di veduta politico e morale la Convenzione suddetta importerebbe rinunzia arbitraria ai nostri e loro diritti, e violazione di fede verso quelle due, e le altre provincie incorporate nella monarchia sabauda;

Che in genere da questo punto di veduta politico e morale la Convenzione *Salasco* è atto distruggitivo dell'indipendenza italiana, così di fatto come di diritto; una crudele mentita alla solidalità delle popolazioni italiche, una ricognizione della forza brutale a diritto, dell'usurpazione straniera a signoria legittima; uno sfregio al principe; un lutto alla nazione;

Per tutti questi capi: per essere la Convenzione *Salasco* lesiva delle nostre leggi fondamentali, contraria agl'interessi della monarchia, anti-italiana ed immorale;

Noi sottoscritti protestiamo contro l'atto intitolato: *Convenzione ed Armistizio ecc.* dichiarando che per noi si considera come incostituzionale, e quindi nulla ed irrita la suddetta Convenzione, sia in sè, sia ne' suoi effetti; che come per noi si ripudia quest'atto, così ripudiamo per quanto in noi sta qualunque trattato di pace che movesse da basi tali, e che sacrificasse l'onore di un generoso principe, d'un prode esercito, di una patria rigenerata, e d'una nazione chiamata a nobili destini.

Genova 25 agosto 1848.

Il *Pensiero Italiano* nel suo supplemento di sabbato pubblica l'importantissimo documento che noi abbiamo comunicato ai nostri lettori nell'ultimo numero, annunciandolo con quella riserva con cui lo stampò il *Corriere Mercantile*. Esso è l'indirizzo che gl'insigni uomini del passato Ministero mandarono al Re, in cui palesarono quell'anima schietta e veramente liberale, che li fa tuttora così desiderati. Il documento fu segnato da tutti i ministri, e, come accenna il *Pensiero Italiano*, venne trasmesso al conte Moffa di Lisio, *ministro residente al quartier generale*, *perchè lo* rassegnasse a S. M. Ciò venne da lui eseguito non solo, ma sotto gli occhi stessi del Re, l'onorando veterano della libertà italiana vi apponeva la sua firma.

Stiamo sempre aspettando la definitiva composizione del Ministero. Egli pare che indarno si affatichino gli attuali ministri a trovare chi voglia incaricarsi dei due portafogli interini. È noto a Torino e a Genova che vennero fatte offerte di questo genere ad una persona appartenente alla maggiorità della Camera; ma le trattative, per quanto ci viene assicurato, non ebbero buon esito, perchè i ministri e il candidato non andavano d'accordo sulla *questione vitale*. Noi non sappiamo come il gabinetto speri aggiustarla col Parlamento.

Piacenza, 26 *agosto* 1848.

Il governo militare austriaco è in pieno vigore in questa città. Mentre i rappresentanti del Re sardo si avvisano di potere da castel S. Giovanni, ove dovettero recarsi, stendere l'azione del governo per essi rappresentato, anche nell'interno della città, perchè vi lasciarono un simulacro di *delegato* a sbrigare gli affari, il sig. generale conte Thurn emanava ordini il giorno 22 perchè tutti i cittadini non autorizzati a tenere armi da fuoco debbano nel perentorio termine di giorni quattro depositarle nel palazzo municipale, sotto pena di essere i disobbedienti puniti col rigore delle leggi.

Così contro a tutte le ragioni di diritto, e a tutti i patti più solenni, viene dalla sola forza brutale disarmata una città, che non fu mai soggetta all'Austria; disarmamento, che bene si accorda collo stabilimento in essa di un governo militare consentito da troppa condiscendenza delle autorità sarde, le quali, senza esserne autorizzate dal ministero, discesero a trattative e interpellazioni col generale nemico, che solo doveva occupare la città come piazza di guerra. Del resto queste misure attristano tutti i buoni, i quali sono esposti così al pieno ludibrio de' comandanti austriaci, senza aver mezzi di bravare le loro pretese. La città è deserta, squallida, più assai che non soglia essere in questa stagione; tutti tremano pei futuri destini di questo paese, meno però l'*Eridano*, il quale non atterrito dall'attuale stato di cose, nè turbandogli il pacifico e indifferente suo corso la presenza a tutti odiata del nemico, prosegue nelle sue mezze pubblicazioni.

Però non potendo egli più per ora parlare della indipendenza d'Italia, parlerà di quella della China. Del resto lascia che i Tedeschi facciano e comandino, e adoprino le spie come più a loro talenta. Infatti essi non si stanno sonnacchiosi per questa parte; giacchè si sa che nella notte del 19 al 20 due individui, i quali parlavano un linguaggio apparentemente italiano, si presentarono al palazzo del sig. conte *Vincenzo Galli* esule, cercando di lui e frugando e rovistando per ogni carta e ripostiglio del suo appartamento. Ma quelle ricerche nulla avendo fruttato di quanto essi speravano di rinvenire, cessarono le investigazioni, e corsero difilato nelle stanze di un capitano austriaco alloggiato nel medesimo palazzo. Mille congheitture si fecero, e si fanno intorno alle cause di quelle notturne misteriose perquisizioni fatte da misteriosi spiatori. Si è da taluno perfino creduto che potessero essere trame ordite dalla nequizie di alcuni pretacci gesuitanti, coi quali l'inquisito profugo ebbe alcune dispute giornalistiche; ma niuno però ha ancora potuto veder chiaro in questa dolorosa faccenda. Ciò che è certo si è che la polizia della città è tutta militare austriaca; e questa, come ognuno sa, procede per vie molto spicciative, e

senza curarsi tanto della legalità, che i nostri curiali predicano, e vorrebbero far credere loro. Bisogna però dire che i Piacentini anche in onta ai continui timori e incertezze, in cui li colloca lo stato attuale delle cose, tengonsi perseveranti nel loro isolamento dagli Austriaci, sprezzando il piglio loro albagioso, e fuggendo il loro incontro o i luoghi dov'essi si trovano o vanno. Infatti il caffè principale detto della *Lega Italiana*, il quale era prima frequentato dalla parte più liberale e distinta de' cittadini, ora non lo è che da ufficialità tedesca; invece que' pochi che ancora rimangono, frequentano un altro caffè detto di *Carlo Alberto*. Si vocifera che questi padroni vogliano far rifabbricare il castello a spese della città; ma noi crediamo che non ne possano avere il tempo sufficiente. Essi però hanno creduto di avere conseguita una grande vittoria col rioccupare senza colpo ferire questa città; infatti hanno voluto con bande e cannoni a miccia accesa celebrare in chiesa un tale avvenimento. A questo strepito insultante della gioia nemica ha risposto il silenzio dignitoso del popolo, che si contenne anche nella sua istintiva curiosità. E come nel primo dì del loro ingresso non ebbero i plausi che di *quattro* sole meretrici sfacciate, così nel giorno di loro festa militare furono soli a parteciparne. Ma Iddio, che non abbandonò l'Italia in altri più dolorosi frangenti, vorrà, speriamo, porre un termine ai nostri dolori, e allontanare da noi più amare sventure.

IL SINDACO

DELLA CITTA' DI PIACENZA

In seguito delle disposizioni date da S. E. il conte maresciallo THURN, *generale comandante il 4.° corpo dell' I. R. armata austriaca a Piacenza:*

Invita,

Tutti quelli tra' suoi amministrati, che non sono autorizzati specialmente a tenere armi da fuoco, e che ne abbiano presso di loro, a depositarle a questi uffizii municipali nel perentorio termine di quattro giorni a datare da oggi, e ciò anche per garantire la pubblica sicurezza.

Chi ommettesse di obbedire a quest' invito, sarà costituito in contravvenzione, e punito a forma delle vigenti leggi.

Piacenza li 22 agosto 1848.

F. GAVARDI.

STATI UNITI D' ITALIA (1)

II.

L'unità d' Italia col concentramento del governo in una sola capitale e colla completa soggezione degli stati italiani ad un solo, potere centrale è oggi cosa assolutamente impossibile tanto sotto la forma repubblicana secondo l'idea del Mazzini, quanto sotto la forma monarchica. È impossibile sotto la prima, perchè è forza suscitare contemporanei rivolgimenti nei singoli stati, rovesciare tutti i troni quasi d'un soffio, mettere in ogni città la guerra civile (e sarebbe follia!); poi soffocare tutte le libertà, comporre una forte dittatura, ed usar la violenza per costringere ogni stato ad obbedire al governo centrale (e sarebbe delitto!); infine proclamare la repubblica una e indivisibile, e per conservarla, minacciare coll'armi in pugno, od inaugurare la tirannide della polizia (e sarebbe derisione!); oppure piegarsi alle necessarie conseguenze del principio invocato, e vedere per la natura medesima di questo ricostituirsi le antiche divisioni, e rinascere i nuovi stati. Così dopo lungo e fortunoso errare si ritorna al punto donde si partiva. L' unità è poi impossibile affatto sotto la forma monarchica, perchè non v' ha principe tanto universalmente popolare da essere proclamato dall'entusiasmo dei popoli Re di tutta la penisola, nè tanto ardimentoso e potente da farsi dei singoli troni sgabello all'unico trono di Roma, nè tanto illustre per gloria militare o per genio politico o per sapere amministrativo o per energia di volontà da domare i popoli sotto il suo scettro, nè tanto audace da lacerare le costituzioni presenti e ripristinare il despotismo dei secoli scorsi. Finalmente è impossibile pel fatto medesimo della mediazione anglo-francese, che tende a frazionare anzichè a comporre, a dividere anzichè a congiungere.

Ma il sistema unitario è forse l'unico mezzo acconcio a dare forza e grandezza ad una nazione? Il sistema federativo non potrà per avventura raggiungere lo scopo altissimo di comporre divise provincie in una grande, gagliarda, ordinata e temuta potenza? La Confederazione Elvetica e gli Stati Uniti d'America hanno fatto stupire il mondo per la gloria e l'energia delle loro gesta. In queste è unità di governo, unità di politica, unità di amministrazione generale, unità di volere, unità di potenza: in queste è un capo e più membra, un capo fortissimo e membra potenti ed operose. La giovine Alemagna fra mezzo a mille ostacoli, che la fanno cadere in gravi erramenti, sta compiendo l'opera grande. L' Italia deve correre la medesima via per raggiungere l'altezza medesima.

Una nazione divisa in più stati, ma stretta da un patto, diviene una *unità federativa*, acquista una forza moderatrice, unica, la quale regola gli sforzi divisi, dirige i moti diversi e concentra l'opera di tutti; ed è rappresentata nei gabinetti stranieri e pesa nelle conferenze diplomatiche come potenza *una*; mentre nell'interno la rappresentano le uniformi monete, i pesi e le misure uniformi, il commercio libero, le strade ferrate e i canali navigabili senza confini, senza dogane e senza passaporti; un uniforme sistema postale, una direzione unica e la commozione elettrica dei trovati dell' ingegno.

Preme adunque il dare all' Italia l'unione e la forza: preme il comporre un patto federale. — Ma da otto mesi si lavora a tessere una lega di principi. Dobbiam noi aspettare inoperosi che ci sia compartita questa lega dall'alto? Lega di principi è d'ordinario oppressione di popoli. Possiamo noi sperare una buona e forte lega ove regna il bombardatore? Non è miglior partito che la stabiliscano i popoli di comune accordo coi principi? Ecco la quistione donde pende la salute presente e la gloria avvenire d'Italia.

Lega di principi è oppressione di popoli. Che fu la santa alleanza? Una fortissima lega di tutte le potenze assolute contro la potenza d' un uomo, ma più ancora contro la forza espansiva dei popoli. Che fu il famoso trattato di Vienna? L'opera di principi collegati che so toscrissero il mercato dei popoli, la distruzione delle nazionalità, la guerra offensiva e difensiva contro la libertà. Quale fu lo scopo della quadrupla alleanza? In aperto il trionfo delle libertà costituzionali; in segreto l'oppressione di popoli che volevano tutta la libertà, non una libertà dimezzata. Quale risultato ottenne la Grecia dal patronato anglo-franco-russo? Fu stretta nei suoi limiti più angusti, fu sempre doma, umiliata soventi. Ecco l'opera dei principi.

Ma perchè non si dica che questa è esaltata politica di sentimento, non ragionata discussione di fatti, e inoltre che queste erano alleanze di grandi potenze tendenti a conservare ad ogni costo la pace europea, gittiamo un rapido sguardo sopra una lega di principi in un paese che al nostro somiglia cotanto, l'Alemagna, e vediamone i frutti.

Nel 1814, quando la vittoria diede ai sovrani alleati il potere di rimodellare a posta loro l'Europa centrale, nacque l'idea di dividere la Germania in due parti eguali sotto il dominio della Prussia e dell' Austria: però, temendo la riprovazione di tutta Europa si attennero al partito di conciliare gl' interessi dei principi alemanni e di ordinare una confederazione. Le negoziazioni furono lunghe, intricate, penose. Gli stati germanici dovevano essere indipendenti ed uniti da una lega federale. Proposte liberali fatte dall' Inghilterra che rappresentava l'Annover, e sostenute da Prussia ed Austria che dovevano seguir la china ad ogni costo, furono dalla maggioranza assolutista avversate, combattute, respinte. Un memoriale sottoscritto dai rappresentanti degli Stati Germanici non ammessi alla conferenza, in cui si chiedevano guarentigie costituzionali, non rimossero d'un solo passo l'ostinata opposizione dei principotti tedeschi, i quali beffeggiavano l' idea d' una nazione alemanna, e sostenevano che l'onore della loro corona e la loro inviolabilità non permetteva che scendessero a patti coi popoli. Le potenze non poterono intendersi: l'opera andò fallita: la conferenza fu sciolta: non restò di questa altro documento che il trattato di Parigi del maggio 1814.

Napoleone risale sul trono di Francia: le potenze alleate si stringono di nuovo contro il comune nemico: l'Alemagna di nuovo minacciata provvede alla sua difesa. Ma essa è divisa: conviene unirla per renderla forte. Non c'è tempo da perdere. S' intavola di nuovo la lega: innanzi al pericolo e sotto l'impressione della paura convengono i principi sui più essenziali articoli; la lega è compiuta. L' atto della confederazione fu segnato a Vienna l' 8 giugno. Si pesi questo lavoro, e si vedrà quale spirito dominasse fra i principi. Nessuna allusione ad un tribunale federale — nessun modo di far ragione ai diritti dei sudditi contro i sovrani — nessuna guarentigia contro l' arbitrio — la promessa d' istituzioni rappresentative, se si può dir promessa, vaga tanto da esser senza valore. — Trentatrè anni scorsero da che fu stabilito questo atto di federazione: possiamo quindi giudicarne dai risultati.

Esso voleva mantenere l' interna tranquillità; e dominò un continuo fermento: il re d'Hannover calpesta la libertà de' suoi sudditi; Assia-Cassel e il Brunswick depongono i loro sovrani; Lipsia e Dresda insorgono e cangiano le costituzioni della Sassonia. — Prometteva la libertà della stampa: a *poco a poco fu distrutta per tutta Alemagna*. Scrittori, poeti, filosofi, professori espulsi: giornali soppressi: libri rigettati. — Prometteva lo sviluppo dei rapporti commerciali dei singoli stati: e li abbandonò nelle mani dello Zollverein. — Prometteva libero il passaggio da stato a stato: e nello scorso anno i *Boemi non potevano attraversare i loro monti senza* un passaporto da Vienna, con molti stenti ottenuto. — Accennava ad istituzioni rappresentative; ma passò un' intera *generazione*, *e non ne apparve* una sola. — Consacrava l' inviolabile indipendenza dei singoli stati; ma i loro atti, persino le loro deliberazioni cadevano sotto la sorveglianza dell' ombrosa dieta di Francoforte; e l' occhio di Metternich era in tutti i loro gabinetti. Fu loro vietato di emanar leggi che fossero *dannose* alla confederazione, e quali fossero sola giudicava la dieta. Il maneggio delle loro estere relazioni fu tolto loro di mano col decreto del 1820. E così via via ogni anno cadeva una parte della loro indipendenza. Certamente l'atto originale della confederazione li volle indipendenti: ma le leggi fondamentali che la dieta emanò dappoi tolse loro molta parte della loro reale sovranità. Sicchè all' ultimo gli stati alemanni, anzichè essere individualmente indipendenti, erano ridotti a semplici membri di un vasto impero, cui reggeva l'aristocratica dieta. E le libertà dei popoli? Ecco un decreto della generosa Assemblea del 1832: « Tutti i poteri politici dovranno essere concentrati nel sovrano dei singoli stati: ed ogni sovrano non solo è giustificato, ma è legato dai suoi doveri verso la confederazione a rigettare ogni proposta che non sia d'accordo con questo principio!! »

È questa la storia della famosa lega dei principi alemanni. Ma i popoli scossero il giogo abborrito. Ed ora siede a Francoforte un'Assemblea costituente che pone le basi d' una novella confederazione. La lega dei nostri principi, che tanto somiglia alla tela di Penelope, vorrà forse imitare la vecchia dieta di Francoforte? So che i tempi hanno cangiato, so che i principi tutti si son fatti più savi; so che i popoli non s' aquetano così di leggieri; ma so pure che alcuni nostri principi sono in aperta lotta coi loro popoli. Ora come potranno dare l'opera loro franca e cordiale alla guerra dell' indipendenza, se avverrà che si debba incominciare di nuovo?

Potranno essi concedere ai popoli italiani quante guarentigie sono necessarie alla securità interna, all' indipendenza della nazione, alla interna indipendenza degli stati, all' ordine, alla libertà? Qui sta il nodo. Il passato non è in loro favore.

PACCHIOTTI.

(1) Alcune parole contenute in questo e nei seguenti articoli del nostro onorevole collaboratore possono a prima vista parere in contraddizione con quanto venne la *Concordia* esponendo intorno alle definitiva costituzione d'Italia; è perciò conveniente che noi apriamo francamente il nostro pensiero in proposito.

Noi crediamo che l' unità debba essere l' ultimo compimento della patria comune ora divisa in provincie l'una dall' altra indipendenti e per nessun vincolo legale congiunte; siamo d'avviso che a quest'ultimo scopo cospirino più o meno chiaramente e la volontà dei *popoli*, e gli avvenimenti che si succedono e s'incalzano. Ma crediamo pure che il trapasso non debba e *non possa* farsi violentemente ed in un subito; l'opera del tempo, che sarà più o meno lenta, ci condurrà a quel punto che è meta delle nazionalità.

Intanto giova anzi è debito nostro promuovere tutti quei modi di concentramento per cui le forze sparse e segregate si uniscono in un fascio; per cui l' azione italiana può svilupparsi armonicamente e simultaneamente. Perciò predicammo la lega e la *confederazione*.

La *Concordia* dichiarò esplicitamente questi principii; e chi volle rappresentarci come sovvertitori dei *fatti esistenti* per raggiungere un ideale che non dee avverarsi che nel tempo, non tenne alcun conto delle nostre riserve e delle nostre proteste.

Non sappiamo se queste sieno pure le idee del nostro amico; ma quand'anche egli fosse più propenso di noi al federalismo, accettiamo quanto egli espone intorno all'attuale ordinamento degli stati italiani, ed insistiamo soprattutto sulla *necessità di non abbandonare nelle sole* mani dei principi la lega italiana; imperciocchè se può correre dispàrere intorno al vero modo di costituire l'unità italiana, tutti s'accordano nel volere sopra ogni cosa *l'unione dei popoli*.

LA REDAZIONE.

Al Direttore della Concordia.

Tosto che fui ragguagliato della dimissione del precedente ministero, io mi affrettai di dichiarare al senatore Plezza, allora ministro dell'interno, che da quel punto io intendeva cessate le mie funzioni di R. Commissario della divisione di Novara, e che solo avrei continuato nelle medesime sino a che si fosse composto il nuovo gabinetto. Come ciò avvenne, fui sollecito a rinnovare al marchese Alfieri, di Sostegno presidente del Consiglio, la medesima dichiarazione, rassegnandogli quei poteri che male potrei esercitare a nome di un ministero, cui per discordanza di opinioni e sentimenti politici e come deputato e membro della maggiorità della Camera, io non potrei apportare un leale concorso.

Mi dirigo al vostro giornale, perchè questa mia determinazione si faccia nota.

Novara, 25 agosto 1848.

F. GUGLIANETTI *deputato*.

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

Nell'adunanza tenuta il 21 agosto dall'Assemblea nazionale, il signor Drouyn de Lhuys, relatore del comitato degli affari esteri, parlava in questi termini:

Cittadini rappresentanti!

Io vengo in nome del vostro comitato degli affari esteri a rendervi conto di una petizione indirizzata all'Assemblea nazionale del popolo francese da 30 delegati della guardia nazionale di Milano in data del 29 dello scorso luglio. I segnatarii, dopo di aver esposto il triste quadro della situazione presente dell' Italia, invocano direttamente l'intervento armato della Francia.

L'Assemblea nazionale, interprete del sentimento pubblico, non aveva aspettato questo grido di pericolo per esprimere le sue simpatie per la causa italiana. Appena adunati in questo recinto voi avete risposto con unanimi acclamazioni a quell'eloquente manifesto.

La repubblica non farà punto una sorda ed incendiaria propaganda in casa dei vicini; ma se l'ora della ricostruzione di alcune nazionalità oppresse in Europa ci sembrasse suonata nei decreti della Provvidenza, se gli stati indipendenti dell'Italia fossero invasi, se si ponessero limiti od ostacoli alla loro trasformazione interna, se a mano armata loro si contendesse il diritto di collegarsi fra essi per consolidare una patria italiana, la Francia si crederebbe in diritto di armarsi ella medesima per proteggere questo movimento legittimo di nazionalità. »

L' invio d'un corpo di osservazione a'pie'delle Alpi aggiungeva la potenza di un fatto all'autorità delle parole, ed il 4 di maggio l'Assemblea nazionale comprendeva l'affrancamento dell'Italia e la formazione di un patto fraterno coll'Alemagna nell'espressione de'suoi voti, che doveva servire di regola alla commissione esecutiva, per la direzione dell'esterna nostra politica.

Il governo attuale ha dichiarato di accettare questo programma. Il 30 del mese passato, il ministro degli affari esteri diceva da questa tribuna:

« L' Italia sa che noi vogliamo che ella sia indipendente e lo sia da se medesima; ella sa che noi facciamo plauso senza gelosia ai successi di una potenza liberatrice, pronti ad aiutarla senza secondi fini, se sventuratamente questi successi cangiandosi in rovesci, ella credesse doverci chiamare. L'Alemagna sa che noi ci ascriviamo a ventura di vedere sviluppare appo di essa i principii di nazionalità e di unione, che, ne siamo certi, non saranno mai così male interpretati, da divenire, rispetto a qualsiasi nazione, principii di oppressione e di absorzione violenta Tutti i popoli sperano in noi: ma questa speranza non può ispirar timori a nessuno, posciacchè nessuno ignora, che in niun luogo noi vogliamo impiantare colla forza o con una propaganda disleale la nostra politica e la nostra forma di governo. »

Nella tornata del 10 del corrente per fine lo stesso ministro, nell'annunziarvi che la mediazione dell' Inghilterra e della Francia era stata offerta al Re di Sardegna ed all' Imperatore d'Austria, diceva di aver ferma speranza di giungere fra breve alla piena pacificazione dell' Italia, ed aggiungeva non poter aversi piena pacificazione senza affrancamento.

Contribuire lealmente al mantenimento della pace senza per altro abbandonare la difesa delle nazionalità asservite, adoperarsi per la liberazione dell' Italia, pur conservando le nostre buone relazioni coll'Alemagna, trattare con i governi rimanendo fedeli alla causa dei popoli; tale si è il malagevole carico che la repubblica imponeva a coloro che vegliano ai suoi destini.

Si è egli adempito a questo incarico? Una saggia antiveggenza ha ella preparate le vie alla mediazione? Si è ella, la nostra diplomazia, mostrata sempre e in ogni dove sentinella vigilante della nostra politica? I suoi atti, il suo linguaggio son essi stati in perfetto accordo colle ispirazioni dell'Assemblea nazionale? — Il vostro comitato, cittadini rappresentanti, ha dovuto preoccuparsi di queste quistioni: esso le ha sovente agitate in presenza del ministero degli affari esteri. Ma per risolverle con *cognizione di causa, per qui arrecare* un giudizio coscienzioso e ragionato sovra alla politica segnitata sino a questo giorno nelle cose dell' Italia, esso aveva bisogno di conoscere le istruzioni date ai nostri agenti, e certi fatti, che non possono accertarsi salvo che coll' esame di una parte del carteggio diplomatico. Il vostro comitato ha domandato, a due riprese diverse, al capo del potere esecutivo, se egli si trovava in grado di fargli questa comunicazione.

Il generale Cavaignac rispose che lo stato delle trattative gli imponeva su tale proposito una riserva assoluta A fronte di una tale dichiarazione, il comitato degli affari esteri non aveva che a scegliere su queste due parti o indurre l'Assemblea ad intervenir essa medesima per domandar la produzione dei documenti, oppure non intervenire per ora, e lasciare al governo tutta la libertà di azione e tutta la risponsabilità.

Questo secondo partito ha prevalso. Il comitato vi propone pertanto il rinvio al presidente del consiglio ed al ministri degl'affari esteri della petizione indirizzata all'Assemblea dai delegati della guardia nazionale di Milano, come un nuovo attestato della nostra viva e perseverante sollecitudine per l'indipendenza dell'Italia.

Il generale Cavaignac, presidente del consiglio, risponde.

Desidero, e lo ripeto, sì, desidero di essere chiamato immediatamente a fornire all'Assemblea, sulla quistione italiana, le informazioni che può essere a proposito di darle; ma desidero in pari tempo che le piaccia, in queste spiegazioni, di permettermi che io mi contenga entro i limiti che credo utili alle trattative. (*sì! sì! — benissimo!*)

La quistione italiana, l' Assemblea lo riconoscerà, è certamente delicata a trattarsi presentemente. Essa lo è per me soprattutto, che ho poca abitudine alle lunghe spiegazioni dalla tribuna, e che forse non sono abbastantemente avvezzo alla misura ed all'apprezzamento di tutto il valore delle espressioni diplomatiche. Io cercherò adunque di essere così chiaro come è possibile; ma cercherò insieme di esser breve.

Quando l'Assemblea mi ha chiamato alla direzione degli affari, la mia prima cura è stata di prendere ben piena e coscienzosa contezza di tutti gli atti della sua politica estera. Io ho studiato con molta diligenza le manifestazioni, le dichiarazioni, i discorsi, le discussioni, e specialmente le varie espressioni dei voti dell' Assemblea in proposito delle esterne nostre relazioni.

Nell'ultima espressione dei voti dell' Assemblea (e la data di essa è, se non isbaglio, del 24 di marzo), è detto: *l'affrancamento dell'Italia*. Se adunque io non avessi pensato di poter secondare i voti dell' Assemblea in questo senso, certamente io non sarei oggi chiamato a trattare dinnanzi ad essa, la quistione italiana. (*benissimo!*)

I nel tempo stesso che io cercava di rendermi esatto conto della volontà dell'Assemblea, io voleva altresì rendermi conto della nostra situazione quanto alle diverse questioni che erano suscitate Ho veduto sin dal principio che, pur tacendo con grandissima prudenza secondo me, del mantenimento della pace, di una pace onorevole, degna di una nazione come la nostra, la base della sua politica, la nazione si era mostrata a portare a tale o tal altra nazionalità, di cui essa credeva giunta l'ora, un soccorso, ed un soccorso efficace Ma, giova ripeterlo, a petto di questa disposizione manifestata dall'Assemblea io sono sempre rimasto convinto che il primo pensiero della nazione è di conservare una pace onorevole, di sodisfare agl'interessi del suo onore e della sua politica, senza turbare, se è possibile, la pace del mondo (*sì! sì! benissimo!*)

Se io fossi stato chiamato ad emettere un opinione sulla quistione italiana, prima di quando fui chiamato agli affari, io non avrei esitato, lo dichiaro Io so benissimo che in un paese come il nostro ci vuole più coraggio per difendere in certe congiunture il partito della pace che per ispingere alla guerra, questo coraggio, posso ben dirlo, non mi verrà meno (*benissimo!*)

Io diceva adunque che se prima degli ultimi avvenimenti, io fossi stato chiamato a dare un parere sull'andamento da tenersi rispetto alla quistione italiana, io non avrei esitato a consigliare al paese di cercare uno scioglimento pacifico a questa quistione Io dico, prima degli ultimi avvenimenti, imperocchè, nel creder mio, questi ultimi avvenimenti hanno cangiato notabilmente la situazione, ed a più forte ragione posso io sostenere oggi l'opinione che ho manifestata in altro tempo E qui vi prego di non attribuirmi un'idea che non è mia, ed eccone in che cosa la situazione mi sembra mutata

L'Assemblea sa benissimo in quale spirito, in quale disposizione di sentimenti è stata ricevuta la dichiarazione dell'Assemblea Nazionale, che esprimeva la sua *intenzione di recar soccorso alla nazione italiana* Io sono ben lungi dal voler muovere veruno e neppure il più indiretto *rimprovero a quel generoso popolo*, e quantunque io qui mi mostri come un partigiano determinato di uno scioglimento pacifico, se può ottenersi con onore, niuno qui più di me non si sente animato da un più profondo sentimento di ammirazione e di simpatia per quel popolo Io desidero che ciò sia inteso bene, e che lo ripeto, non mi si ascrivano altri sentimenti fuori di quelli che esprimo Nulla si nasconde sotto alle mie parole

Io diceva che nessuno ignora in quali disposizioni di spirito le nostre dichiarazioni vennero ricevute In seguito di sentimenti certamente onorevoli, certamente generosi, che niuno può biasimare e contro ai quali noi siamo ben lontani dal protestare, non solo il governo che spontaneamente accorreva in soccorso della Lombardia, ma le popolazioni Lombarde e Venete medesime han dichiarato di voler far da se Questo onorevole e generoso pensiero si è perpetuato fra le popolazioni sollevate sino a questi ultimi giorni L'esercito Piemontese e le forze della Lombardia già erano in piena ritirata, che il desiderio del nostro intervento ancora non si era manifestato In presenza di una tale *situazione* e delle possibili conseguenze di essa, noi avremmo mancato gravemente al nostro dovere se non avessimo cercato di provveder anche agli avvenimenti possibili L'intervento, lo ripeto, non era domandato, dirò di più, in molti spiriti esso era tuttavia respinto

In questo stato di cose, noi abbiamo capito che dovevasi provvedere per altre vie alle necessità della situazione

L'attitudine presa dalla Francia in questa quistione non le lasciava *sperare la riuscita di una mediazione pacifica*, se ella presentavasi sola Si fu allora che noi abbiamo pensato di rivolgerci alla nazione inglese, la quale, anch'essa già aveva preso, entro certi limiti, una parte di mediazione nella vertenza italiana Noi le abbiamo detto gli avvenimenti d'Italia c'impongono doveri che voi non ignorate, però, quello che noi desideriamo, insieme a tutta l'Europa, insieme con voi senza dubbio, si è che la pace dell'Europa non sia turbata

Da voi dipende, noi lo crediamo, col collegarsi colla Francia *in un pensiero*, in un'azione comune, da voi dipende il prevenire la guerra e tener ferma la pace del mondo A questa chiamata, fatta in simili termini, la nazione inglese non poteva, noi ne eravamo persuasi, non fare ascolto Noi non ci siamo ingannati, essa è entrata con noi in un'azione comune, in una mediazione, la quale io ne ho la speranza e il desiderio, contribuiranno ad assicurare la pace europea L'alleanza di due grandi nazioni è un fatto donde altro uscir non può che un grande ed onorevole risultamento Io non credo nè utile nè possibile l'entrar in altri particolari intorno a questa mediazione In questa, come in varie altre occasioni io non posso, giova ridirlo, che allegare i principii Qui non si tratta di un governo costituito da se o recante ad un'Assemblea legislativa una comunicazione nulla di ciò, l'Assemblea è sovrana, sarà fatto quello che ella vorrà che sia, ma noi le dichiariamo che, nel creder nostro, ci sarebbe pericolo (pericolo nel senso che sarebbe esporre la mediazione a non conseguire il desiderato effetto) nel volere che da noi qui si faccia oggi una comunicazione più ampia, più sviluppata di quello che io feci

Prima di scendere da questa tribuna voglio ripetervi quello che io diceva poc'anzi all'Assemblea, giacchè è questa un'idea la quale, come essa deve crederlo, sovente mi ritorna o piuttosto non mi lascia mai Nel nostro paese, o signori, in un paese così facile ad adombrarsi, inquietarsi per tutto ciò che tocca al suo onore (nè questo è rimprovero ch'io le ne faccia, è fatto che riconosco e che gli fa onore, senza dubbio), in un paese come il nostro ci vuole sovventemente ben maggior coraggio per perorare in pro della pace, che per consigliare la guerra Se nella storia del paese io veggo più d'uno che siasi acquistata grande rinomanza per la guerra, io ne vedo altresì molti che hanno finito oscuramente per non aver voluto servire che gl'interessi pacifici della loro contrada

Quanto a me, io solennemente lo dichiaro, il *mio pensiero* si è sempre volto con maggior rispetto verso di questi, che verso gli altri (*Benissimo*) Io credo che la repubblica non sarà fondata in Francia, che l'educazione repubblicana del paese non sarà fatta, salvo quando gli uomini che dispongono per un tempo più o men lungo della potenza del paese sapranno ridursi ad avere questa moderata parte, ed a non pensar troppo a se stessi (*Alti applausi*)

Se la linea di condotta che io son ben fermamente risoluto a seguitare, per sin quando l'Assemblea me lo permetterà, deve assicurare al paese una pace onorevole, una pace degna della Repubblica, io non domanderò di aver reso al paese un più grande servizio, io mi crederò degno bastantemente della sua stima (*Adesione*)

Se all'incontro io avessi un giorno, o signori, ned è questo un timore che io esprima, chè la mia speranza vi è contraria affatto, se un giorno io avessi a consigliar al paese di entrar nelle vie della guerra (*ch'! Dio mio, io ho pur fatta la guerra*), *mi sarà ben agevole ripigliare le* abitudini, obbedire agl'istinti di tutta la mia vita di soldato, sarà non dirò ben dolce, ma almeno ben più facile che ogni altra cosa

Se una simile necessità venisse ad insorgere, se io avessi a ripigliar la spada, ebbene! allora io avrò fatto tutto ciò che il mio dovere verso la repubblica mi impone, e questa spada io non l'avrei messa al servizio delle passioni pericolose o degl'interessi personali, ma sì al servizio degl'interessi veri, degl'interessi d'onore della patria mia, e sarà con grande quiete di coscienza, grande tranquillità di spirito che tornerò in quella strada che per me non è novella (*Benissimo! benissimo! bravo! bravo!*)

Sin là, io lo dichiaro, io resisterò con fermezza irremovibile ad ogni impeto che mi sembrasse pregiudicievole all'avvenire della repubblica (*Acclamazione generale — Benissimo! benissimo! — bravo! bravo!*)

PARLAMENTO VIENNESE

Seduta del 17 agosto

Il deputato Zimmer domanda al ministro di guerra, se dal ministero di guerra dell'impero germanico fosse stato domandato un contingente per la guerra dell'Holstein, e se per parte dell'Assemblea fosse stata tale domanda soddisfatta

Il ministro di guerra Latour — Ho l'onore di dichiarare *su questo proposito all'Assemblea, esser bensì stata fatta* in principio una tale domanda da quel ministero, ma esser stata più tardi riconosciuta inutile, dacchè era arrivata a Francoforte S A I il Vicario dell'impero Il Vicario esternò la speranza che l'armistizio, e in conseguenza *il contingente di 8000 uomini*, potrebbe non esser chiesto In quest'occasione ho pure l'onore di rispondere ad una interpellazione già stata fatta prima d'ora, vale a dire sopra i fatti di Sermide Mediante un corriere ho ricevuto la dichiarazione del luogotenente maresciallo Welden, *trovarsi le cose tutto altrimenti*, il luogotenente maresciallo Welden si era avanzato verso Massa, per arrivare alla sponda sinistra del Po egli dovette occupare il villaggio di Sermide, il piccolo distaccamento avanzò tranquillo fino alla piazza, ed all'improvviso si fece fuoco da tutte le finestre Vi fu spedita colà una colonna di qualche centinaio d'uomini, che fu però costretta a ritirarsi e per le molte barricate e per gli spari che uscivano dalle case

Il luogotenente maresciallo Welden, che, per passare il Po, doveva occupare il villaggio, trovò necessario di attaccare il luogo con tutta forza, ed in seguito delle granate il villaggio divenne preda delle fiamme — Il fatto però, come ce lo riporta la lettera, è affatto sfigurato Secondo il rapporto del luogotenente maresciallo Welden, gli abitanti erano tutti fuggiti, alle sue truppe riuscì per altro di salvare 24 uomini che erano stati rinchiusi nella chiesa dagl'insorgenti (*applausi* Ciò differisce assai dalla insinuazione sulla quale fu interpellato Ho pure l'onore di prevenire un'altra interpellazione, e di dire che il luogotenente maresciallo Welden avea passato il Po col suo piccolo corpo di 4000 uomini, onde coprire in fianco ed in ischiena il movimento del generale maggiore principe Lichtenstein Egli s'imbattè *in un* corpo di 14 000 crociati, ma questi, come si esprime il luogotenente maresciallo Welden, furono dalla piccola sua forza come loppa dispersi Egli li inseguì fino a Bologna, ma ricevette l'ordine dal maresciallo Radetzky di non entrare in Bologna e di sgombrare le Legazioni Ma egli si era già convenuto colla città, che i crociati non si dovessero trattenere in Bologna, onde non fosse impedita la marcia all'armata austriaca nel caso che dovesse passare Presa ch'ebbe una posizione militare, e costrutte che ebbe *persino delle batterie*, pel caso che la città non si arrendesse a sì eque domande, il luogotenente maresciallo Welden se ne partì a 7 di sera

Pieni di fiducia nella conclusa convenzione, entrarono alcuni ufficiali in Bologna nella mattina dell'otto Tre furono assassinati a tradimento come pure varii soldati, a questo fatto si gettò una massa numerosa di plebe armati fuori della città e fece fuoco sulla nostra avanguardia, cosicchè cinque dei nostri rimasero morti e sessanta feriti

Il luogotenente maresciallo Perglas, che fu lasciato indietro da Welden coll'ordine di fare la sua ritirata verso il Po all'8, fu indotto da questo fatto di ordinare il fuoco contro la città e la numerosa plebaglia, Bologna fu bombardata, e Perglas si ritirò senza indugio Ecco come sta il fatto Quando nelle guerre i soldati vengono trucidati a tradimento, quando vengono attaccate le truppe, esse si devono difendere, e un tale tradimento deve esser vendicato (*applausi*) Queste severe misure sono di prendersi soltanto finchè dura la guerra, e ciò succede solo nell'estremo bisogno

Il luogotenente maresciallo Welden è uno dei più abili, dei più intelligenti fra i nostri generali Pur troppo il contegno proditorio di alcuni Bolognesi, che avranno fatto parte probabilmente di quei crociati, che ovunque si distinsero per loro eccessi, lo hanno indotto a tanto severe misure, per cui me ne duole nell'anima

Per altro il luogotenente maresciallo Welden si è digià ritirato pel Po e la Legazione non è più occupata

Il deputato Sterakowsky interpella il ministro di guerra se il duca di Modena fosse stato posto in trono dalle nostre truppe contro l'assicurazione del discorso del trono

Il ministro di guerra Latour — Avendo ricevuto oggi un rapporto del maresciallo, io sono al caso di rispondere a questa interpellazione La marcia del generale maresciallo Lichtenstein per Modena era necessaria, imperocchè questa colonna doveva seguire nella stessa altezza il nerbo dell'armata che si era inoltrato alla sponda sinistra In questo modo ebbe luogo la sua entrata in Modena Il duca era arrivato pochi giorni prima nel quartier generale, e poi si portò a Mantova, dove rimase 5 o 6 giorni Alla notizia che il popolo di campagna ricevesse le nostre truppe ovunque con giubilo, e che esprimesse i voti più caldi pel ritorno del loro monarca, egli non indugiò di portarsi spontaneamente a Modena Questo, o Signori, è il fatto veritiero Della sua entrata in Modena non ho ancora avuto ulteriori rapporti

Il ministro di guerra, interpellato dal deputato Lochner sopra l'inquisizione del *conte Zichy, risponde non potersi* terminare il processo finchè non si sarà udito anche il tenente maresciallo Martini che era in allora a Venezia, e che arrivò da otto giorni appena

Il medesimo deputato interpella il ministro di giustizia se e come si proceda contro il governatore civile di Venezia il conte Palffy, e il ministro Bach assicura che il ministero di giustizia abbia diggià deciso di formare una commissione onde essa decida in quanto questo governatore abbia ad essere sottoposto ad una inquisizione giudiziale

ATTI UFFICIALI

EUGENIO, ecc

In virtù dell'autorità a noi delegata,
Sulla proposizione del ministro segretario di stato per gli affari dell'interno,
Sentito il Consiglio dei ministri,
Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue

Art 1 La Compagnia di Gesù è definitivamente esclusa da tutto lo stato, le sue case, i suoi collegi sono chiusi, ed è vietata ogni sua adunanza in qualunque numero di persone

Art 2 I fabbricati ed ogni sorta di beni sì mobili che immobili, le rendite e crediti appartenenti alla detta Compagnia sono dati *in amministrazione all'Azienda* generale delle finanze, e sono fin d'ora applicati, per quanto il bisogno lo richiede, all'istituzione e manutenzione dei collegi nazionali, di cui si ordinò lo stabilimento col decreto del 20 marzo 1848

Art 3 Gli individui addetti a quella *Compagnia* non regnicoli dovranno nel termine di quindici giorni dalla pubblicazione della presente legge uscire dai confini dello stato, a pena d'essere espulsi, e qualora dopo l'espulsione dallo stato vi venissero nuovamente trovati, *saranno passibili delle pene portate dalle leggi di polizia*

Art 4 I regnicoli addetti alla Compagnia dovranno nel termine di otto giorni dalla pubblicazione della presente legge fare davanti all'autorità superiore di polizia della provincia, in cui si trovano attualmente, una dichiarazione di determinato e fisso domicilio

Art 5 A questi è assegnata, sinchè siano altrimenti provvisti, una pensione annua di lire 500 da decorrere dalla data della presente

Art 6 *Quelli* che vogliono godere di questa pensione dovranno consegnare nel termine di cui all'art 4, ed all'autorità ivi indicata, una formale domanda per la loro secolarizzazione, della quale il governo s'incaricherà presso la Santa Sede

Non facendo tale domanda essi non potranno godere della pensione, e si troveranno inoltre assoggettati alle disposizioni contenute nel capo quinto, titolo ottavo, libro due del codice penale

Art 7 Sono pure sciolte e definitivamente vietate in *tutto lo stato*, eccettuata per ora la Savoia, le case della corporazione delle dame del Sacro Cuore di Gesù

Art 8 Il fabbricato dalle medesime occupato in questa capitale, è definitivamente restituito all'antica sua destinazione di collegio delle provincie

I ministri segretarii di stato sono incaricati, caduno nella parte che lo riguarda, dell'esecuzione della presente legge, che sarà pubblicata ed inserita negli atti del governo

Torino, addì venticinque agosto mille ottocento quarantotto

Firmato EUGENIO DI SAVOIA
Contrafirmato Pinelli
V F Merlo
V Di Revel
V Gazzelli pel controllore generale

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Il ministero di guerra e marina ha istituita una commissione incaricata di determinare sollecitamente quelle norme pel servizio sanitario delle truppe in campagna che l'esperienza degli ultimi avvenimenti ha dimostrato più opportune

Un'altra commissione è stata pure istituita dal ministero medesimo, la quale dovrà riordinare il servizio dei trasporti militari all'armata in modo da ovviare ai gravi inconvenienti che vi si sono riconosciuti

La commissione suddetta è pure incaricata di proporre nuove norme intorno al servizio dei viveri, il quale sarà assicurato con un sistema di provvedimenti diverso da quello adottato nel corso dell'attuale campagna Al qual effetto la commissione consulterà non pure i suggerimenti dell'esperienza nostra propria, ma eziandio quelli che si possono ricavare dallo studio delle amministrazioni straniere meglio organizzate

MINISTERO DELL'INTERNO

Circolare della R segreteria di stato per gli affari dell'interno agli amministratori degli stabilimenti pubblici e di beneficenza, in data 23 agosto 1848

Ill.mi sigg sigg p.ni col.mi

Ben le è noto come il governo di S M abbia, con decreto dell'11 corrente, ordinato che fossero conservati a tutti i regii impiegati, chiamati a far parte della guardia nazionale mobilizzata, il loro stipendio, impiego ed anzianità

Gli stessi motivi che dettarono sì saggio provvedimento mi sembrano dover consigliare alle provvide amministrazioni degl'istituti di beneficenza e dei pubblici stabilimenti di estenderlo a favore di quelli fra i loro impiegati a cui nello stesso modo toccherà il servizio della guardia mobilizzata, a mente del decreto del 1 corrente

Troppo importante e necessario è il servizio che la guardia nazionale deve prestare a difesa dello Stato e delle libere sue istituzioni, troppo sacra è la causa che essa si accinge a sostenere, e che deve infiammare ogni buon cittadino, perchè non siano usati ai suoi militi tutti i riguardi di giustizia e di equità che si meritino da tanto il tempo che le maggiori esigenze dello Stato li allontanano dall'impiego loro per servire altrimenti, ed in che con maggiore disagio, il proprio paese

Per queste considerazioni, delle quali son persuaso che saranno pur anche le SS LL Ill.me penetrate, io mi faccio a vivamente invitarle di voler provvedere perchè siano conservati gli stipendii e le retribuzioni di cui attualmente godono i militi mobilizzati, che coprono qualche impiego presso gl'istituti dalle SS VV dirette, non ostante che pel nuovo loro servizio debbano temporariamente interrompere quello che ora prestano a pro dei medesimi

Credano le SS LL Ill.me che io neppure serbo alcun dubbio sulla decisa propensione loro ad imitare l'esempio del governo coll'usare con eguale disinteressamento la stessa paterna sollecitudine verso gl'impiegati che da esso dipendono

Eppertanto nell'intimo convincimento che saranno con nobile gara per accondiscendere a questo mio caldissimo invito, ho l'onore di raffermarmi con distintissima stima

Delle SS LL Ill.me

Dev.mo obb.mo servitore
Pinelli

Circolare della R segreteria di Stato per gli affari dell'interno agl'intendenti, in data del 23 di agosto 1848

Ill.mo sig sig p.on col.mo

Ho l'onore di trasmettere alla S V Ill.ma varie copie della circolare di questo dicastero diretta alle amministrazioni dei pii istituti e dei pubblici stabilimenti onde invitarle a conservare ai militi della guardia nazionale che deve essere mobilizzata i loro impieghi e stipendii, ad esempio del provvedimento dato da S M S col decreto teste pubblicato dell'11 corrente

Ella si compiacerà di far pervenire ad ognuna di dette amministrazioni la menzionata circolare, adoperando ella pure affinchè codesto eccitamento consentaneo alle esigenze dei tempi possa ricevere l'adeguato suo eseguimento

Mi pregio intanto di proferirmi con distintissima stima

Di V S Ill.ma

Dev.mo obb.mo servitore
Pinelli

Il Ministero unanime protesta solennemente contro le imputazioni, con cui uno scritto dell'abate Vincenzo Gioberti lo accusa di doppia fede e di simulate e dissimulate intenzioni

Un programma è stato pubblicato, a cui il nuovo Ministero ha vincolata la sua politica, il giorno che gliene verrà impedita l'intera esecuzione ei saprà ritirarsi, gli atti sol intanto, gli atti soli del governo hanno a provare se egli rimanga fedele alla sua promessa, il rendere sospetta al pubblico la sincerità e violare la coscienza altrui, è abusare dei diritti che possono competere a qualsiasi elevatezza d'ingegno e di dottrina

Il nuovo Ministero non meno di quello che lo precedette risponderà al Parlamento nazionale d'ogni suo fatto, rispettando l'opinione pubblica lealmente manifestata, all'autorità competente abbandona il giudizio sulla sua condotta, e il giudicare dello stato e della condizione delle cose al punto che ciascuno di essi ne assunse o ne abbandonò la direzione

Il presente ministero pone intanto il proprio onore sotto la salvaguardia della coscienza di ciascuno di quelli che lo compongono, a cui niuno di essi sarà per mentire giammai

NOTIZIE DIVERSE.

I Torinesi si sono commossi alle recenti sventure de' Lombardi, che sono pure sventure comuni, ed hanno nominata una commissione che siede nella casa dei Ss Martiri, via degli Stampatori, porta N 11, piano 2, dalle ore 9 alle 5 pom, come abbiamo già altre volte accennato Il Circolo politico ha aperta una sottoscrizione per spontanee oblazioni Ieri sera nella sala di questo Circolo il professore Bellini di Cremona diede un accademia di poesia estemporanea e di canto pel lo scopo medesimo Il discorso del sommo Gioberti fu posto in vendita a benefizio de' Lombardi Altri mezzi furono posti in opera, fra cui vogliamo questo ricordare

Martedì a sera 29 agosto il poeta Bindocci darà una serata con canti estemporanei nel teatro Carignano a rendere più svariato il divertimento il giovane pianista signor Marchisio presterà pure l'opera sua coll'eseguire alcuni pezzi di musica scelta

Noi non diciamo a nostri lettori i dolori e le angustie delle numerose famiglie lombarde esulanti sulle nostre terre, cacciate da un nemico insolente e crudele Noi non diciamo quai legami ci uniscano a que' nostri fratelli prima della terribile catastrofe che fece schiave ed infelici le città lombarde Essi il sanno, additiamo loro solo le vie che l'ospitalità e la beneficenza ha dischiuse

per soccorrere, coi mezzi di cui ciascuno può disporre, a tanti dolenti che, sottratti ai loro agi, alle loro dolcezze di famiglia, sono costretti a vivere del soccorso che la carità nostra non vorrà dinieg are. Serbiamo, o cittadini, nell'amaro disinganno de' nostri voti, nel lutto in cui ci ha tratto un'inconcepibile storia di errori e d'inettezze, serbiamo il conforto de' cuori generosi, l'esercizio dell'ospitalità, della beneficenza.

— Ieri doveva aver luogo nelle sale dell'Associazione Agraria l'adunanza pubblica della Direzione degli asili infantili. Alcune circostanze, inutili a dirsi, consigliarono la Direzione a protrarla a venerdì 1° settembre alle 7 1[2 di sera, nello stesso locale. Noi vogliamo di questo avvisati i soci di quel pietoso istituto, e le persone tutte che pigliano interesse all'educazione dei bambini del povero, onde si trovino a quel convegno della *maggiore* delle beneficenze, quella cioè che prepara con ogni modo d'affetto e di cure le menti del fanciullo a quelle virtù morali e sociali che debbono formare di lui un cittadino onesto ed utile. Il benemerito Ferrante Aporti, che abbiamo tuttora fra noi, assisterà all'adunanza, che è per lui una dolce scena di famiglia ove si discutono i mezzi più atti a dirigere il cuore e l'ingegno del bambino del povero. Il prof. Berti farà il rapporto delle cose avvenute nello scorso anno.

Venite in folla, o Torinesi, a questa assemblea di beneficenza. Vi sarà caro l'intendere come l'obolo che avete sporto all'istituto in fausto abbia fruttato quella mercede che era un voto dei tempi, un bisogno universale.

— Il degno parroco, Giuseppe Robecchi, dettò in Vigevano, li 22 agosto, uno scritto intitolato: *Avremo pace o avremo guerra?* Noi non sappiamo in qual modo questo suo scritto venne stampato e distribuito a sua insaputa con gravi errori nel testo. L'ottimo parroco desidera che i lettori ciò non ignorino, ed annuncia una prossima edizione fatta per sua cura, onde emendare la prima edizione. Noi compiacendoci nello aderire al suo onesto desiderio, non possiamo trattenerci dal riprodurre le prime parole di quest'opera in cui si *compendia il suo generoso pensiero:*

« Ogni volta mi capita sentire questa dimanda, e mi capita ad ogni piè sospinto, io desidero essere nei panni dell'interrogato per rispondere: avremo la pace, se prepareremo la guerra, se vorremo la guerra, faremo la guerra, se la faremo subito, oggi, dimani al più tardi.

« Sì, io sacerdote, io parroco, io ministro di pace, grido altamente, guerra! e se non alzassi questo grido, crederei tradire i doveri di cittadino, di sacerdote, di parroco, di ministro di pace. »

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 24 agosto. — ONORE AI PRODI SOLDATI!

Questa mattina la milizia nazionale e il popolo tutto di Genova spinti da un nobile slancio recaronsi incontro ad una parte del prode esercito subalpino destinato a formare il presidio di questa città (1). Faceva ingresso verso le 11 preceduto dal general Trotti, che fu accolto con qualche fischio; e questa è l'accoglienza (se la tolgano in pace) che toccherà a tutti i nostri generali finchè non s'instituisca un pubblico giudizio che li mondi dalla taccia di traditori (2). Al difilare degli ufficiali e dei soldati scoppiarono applausi universali e strepitosi. *Evvivano i nostri fratelli:* gridava il popolo, *Evvivano i prodi soldati! onore agli eroi di Goito e di Pastrengo!* Ma al difilare della ammirabile artiglieria i plausi raddoppiarono e fecersi frenetici; rispondevano con espansione a quei plausi il comandante, gli ufficiali e soldati tutti gridando *evviva Genova, evvivano i Genovesi!* Fu un momento di commozione inesprimibile. L'accoglienza che quei prodi ebbero dalla milizia nazionale e dal popolo fu così affettuosa ed espansiva, che puossi assolutamente dire che fu un vero trionfo.

I capitani della milizia nazionale fecero una colletta per offerire un beveraggio ai valorosi nostri fratelli, e raccolsero una somma bastevole a ciò.

VIVANO I VALOROSI SOLDATI!

— Il municipio salutava stamane questa nobile parte del nostro esercito con un generoso manifesto.

— L'amatissimo Pareto giunse ieri fra noi; non sì tosto si seppe del suo arrivo che il popolo si radunò per accorrere in massa a rinnovare all'uomo integerrimo gli attestati della sua stima e del suo affetto, e già moveva per via Nuova colla bandiera italiana in testa, allorchè s'imbattè in lui. Una triplice salva d'applausi e di *Viva Pareto!* fu il saluto che il popolo fece al cittadino ben amato, che commosso di così affettuosa accoglienza ringraziava con espansione d'animo i suoi fratelli di patria. Interrogato sui tristi casi della patria rispose, aver ferma fiducia che le cose volgerebbero a bene, che la causa italiana non fallirà e che essa deve certamente trionfare; raccomandò quindi la concordia e l'unione ed accommiatossi dalla folla in mezzo a un nuovo batter di palme e di viva prolungati. Possano queste solenni dimostrazioni d'affetto rimeritare l'ottimo Pareto dalle ingiuste persecuzioni mossegli contro dalla vile camarilla austro-gesuitica. (*Carteggio*)

Alessandria, 25 agosto. — I piani strategici del generale Salasco, che ottennero al campo un successo cotanto favorevole alla di lui causa, fallirono completamente al quartier generale d'Alessandria. Forza ebbe la legge, l'autorità civile sorse in tutta la sua grandezza e dignità a fiaccare la prepotenza titolata e gallonata, il popolo conobbe e dimostrò quanti elementi di forze contenga in se stesso.

Una lettera del generale Salasco ordinava al comandante la stazione de' Carabinieri di procedere all'arresto del geometra sig. Pietro Dossena, imputandogli di aver pubblicamente proclamato traditori del Re e della patria *i generali dell'armata, imputandogli, in sostanza,* di aver ripetuto quanto hanno detto e ridetto tutti i giornali e tre quarti del Piemonte e della Liguria. E l'ordine emanato da un militare contro un borghese, per l'imputazione di un delitto nè militare, nè misto, non approvato da alcuna autorità legittima, veniva eseguito da tre carabinieri ieri in un pubblico caffè sulla Piazza Reale, alle ore sei pomeridiane, in tempo di maggior concorso.

Nella comune indegnazione prodotta dall'atto arbitrario e violento, essendosi dal Comitato di pubblica sicurezza ingiunto al comandante dell'arma dei Carabinieri l'immediato rilascio del sig. Dossena, la popolazione, fra cui la maggior parte della milizia nazionale, si portò in massa, *prìa alla caserma, poscia agli alloggiamenti dell'uditor generale di guerra,* finalmente sotto le finestre del governatore Bava, sempre protestando altamente contro la prepotenza e i traditori, e gridando — *Abbasso Salasco — morte a Salasco — Viva il Re — Viva la Costituzione.*

Più che dalle ragioni addottegli dall'avv. Cornero commissario straordinario di questa divisione, persuaso il governatore dalle grida della fremente popolazione, rimetteva il Dossena all'intendente generale, riconoscendolo, sebbene a malincuore, come sola autorità competente a *giudicare. E l'intendente dichiarava alla presenza di 60* e più persone, che l'ordine di cattura dato dal Salasco era *arbitrario, illegale, incostituzionale*, lasciò libero il Dossena, che fu accolto fra gridi di gioia dalla popolazione festante e plaudente ai liberi sentimenti, alla fermezza ed energia dell'intendente barone Rodini.

Abbia il barone Rodini la più viva riconoscenza della città d'Alessandria, e particolarmente della milizia nazionale, a cui il Dossena appartiene, per aver conculcato l'arbitrio e protetti i diritti del popolo. Sappia il popolo che l'arresto di quel cittadino è un preludio di più funesti attentati: che una nefanda trama è ordita contro la Costituzione; che la moderazione ha rovinato tutta Italia, e ci trarrà forse nuovamente sotto il *giogo* dell'*Austria* se ci addormentiamo sull'orlo del precipizio.

E il Salasco? il Salasco nel caffè vicino al palazzo del governatore, intronato dalle grida di *morte ai traditori*, rabbrividiva, e cogliendo il destro che la moltitudine venne allontanata per un momento da alcuni, eccessivamente benevoli, attraversò nell'oscurità, a passi concitati, la piazza, e andò a chiudersi nel suo covo del Palazzo Reale mordendosi le labbra per il fallito tentativo, e macchinando una *legale* vendetta.

PS. So da buona sorgente che il governatore Bava sta per sollecitare un giudizio d'inchiesta sulla sua condotta. (*Pens. Ital.*)

Venezia, 19 agosto. — La flotta sarda trovasi ancora in queste acque, e qui si pensa generalmente che fin ad ora, nè l'ammiraglio Albini, nè il comandante i battaglioni piemontesi qui stanziati abbiano ricevuto verun ordine da Carlo Alberto di ritirarsi.

Il nuovo governo agisce con molta energia e provvede per quanto può alla salvezza di quest'ultima città italiana tuttora indipendente. La requisizione degli oggetti d'oro e d'argento prosegue con buon successo; la mobilizzazione della Guardia nazionale potrebbe produrre un ottimo effetto, ma vi sarebbe d'uopo d'un maggiore entusiasmo nella generalità. Venezia, se vuole davvero, anche mediocremente aiutata, può molto dare a che fare agli Austriaci.

Ieri, si dice, giunse un altro milione di franchi spedito dal Re di Sardegna: il denaro è ciò di cui maggiormente si abbisogna nelle attuali circostanze.

Non è arrivato ancora il vapore da Ravenna; questo ritardo sveglia in alcuni il sospetto che il tragitto non sia sicuro; a me però non pare che per ora questo sospetto sia ragionevole.

Noi siamo contenti, abbenchè il servizio sia molto gravoso in forza dell'assoluto bisogno, di guarnir molti posti, e d'una gran quantità di ammalati. Dio voglia che i nostri sacrificii possano recare qualche vantaggio alla nostra desolatissima patria. (*Dieta Italiana*)

— *20 agosto.* — Il generale Ferrari, vecchio e distinto militare, per ordine del governo venne destinato ad assumere il comando del riparto di Malghera e forti adiacenti. Questa superiore disposizione apre un nuovo campo al Ferrari di meritare nuovamente della patria, ed aggiungere altri allori a quelli da lui acquistati meritamente anche in terra straniera. (*Gazz. di Venezia*)

Osopo, 19 agosto, ore 4 pom. — Oggi pure ci giungono notizie da Osopo. Il giorno 14 corrente nuova intimazione venne fatta dagli assedianti, a cui si rispose per la quinta volta che dispacci ed ordini colà non si ricevevano che da Venezia.

Nel giorno 2 agosto, durante un bombardamento che ebbe luogo dalle 4 alle 7 pom., udivasi echeggiare quelle rupi e quegli antri del grido di *Viva l'Italia*, accompagnato dal tuono delle nostre artiglierie.

Ebbero i nemici 3 ufficiali e parecchi soldati posti *fuori di combattimento*; dei nostri nessuno è perito. Narrano d'una infelice madre che, uscita il giorno 5 dal paese d'Osopo con due figlie, per procurarsi del cibo, accostatasi ad un posto avanzato, a cui veniva invitata dopo aver vedute le figlie spogliate dal nemico, venne barbaramente trafitta. Due villici pure di quei dintorni soggiacquero ai colpi di fucile delle scolte tedesche.

Sta fermo ancora, e starà quel forte baluardo dell'indipendenza italiana nel Veneto. Una lettera di quei valorosi difensori si esprime così: « Il vessillo inalberato, ed a noi affidato, rimane puro ed immacolato, come il dì che con l'ultimo bacio benedetto ci lasciaste orfani, piangenti e sconsolati per la vostra partenza .... Oh! quel bacio era ben eloquente; esprimeva tutta l'importanza d'un vostro volere, tutta la solennità del nostro giuramento. Noi stiamo attendendo qui il nuovo bacio, pegno della vostra soddisfazione. (*Gazz. di Ven.*)

Modena. — Nelle praterie della piazza d'armi in Modena stanno costruendo baracche di legno per truppe. Il 21 si parlava di atterrare tutti gli alberi che sono nel passeggio esterno alle mura, e ciò sarebbe ottima cosa anche per la salute della città. I componenti la Commissione dello Statuto costituzionale, a tutto il 20, non avevano ancora ricevuto la lettera di nomina. (*Gazz. di Bologna*)

ILLIRIA.

Trieste, 22 agosto. — Ieri fu fatto un *charivari* sotto le finestre del comandante della guardia civica; pare promosso dal partito liberale. Il governatore ha pubblicato un proclama al popolo col quale condanna i sediziosi, ed invita alla tranquillità. Il redattore dell'*Osservatore Triestino* si sbraccia a secondare il governo, mentre si vanta di *essere italiano.* (*Pens. Ital.*)

STATI PONTIFICII

Roma 19 agosto. — Questa mattina il signor I. L. Martin ha presentato all'E.mo sig. Card. segretario di Stato, presidente del Consiglio de'ministri, la lettera officiale del signor Beuchenan ministro degli affari esteri della Repubblica degli Stati-Uniti di America, con che lo si accredita incaricato di affari di quel governo presso la Santa Sede. (*Gazz. di Roma*)

Roma, 21 agosto. — Veniamo ai fatti nostri: lo crederesti? Forse i Genovesi dovranno ancora per molto tempo aspettare il nuovo arcivescovo Aporti: il partito nero si adopera a tutto uomo perchè sia lo stesso rifiutato. Ma perchè i Genovesi sappiano come stanno le cose e come regolarsi, ti dirò, senza paura d'essere smentito, che il cardinale Lambruschini presentò, già da tempo, la *nomina di Aporti ad arcivescovo* di Genova a S. S., e che Pio IX rispose che la gradiva, quantunque contro l'abate Aporti gli fossero arrivate *molte lettere orbe!* Allora però, cioè nell'ultimo concistoro, non potè esser proclamato l'arcivescovo di Genova, perchè ancora non erano arrivate le carte necessarie. Ora poi che son giunte, e che anzi si sta facendo il solito processo, si va sussurrando che nemmeno nel prossimo concistoro (ai primi di settembre) sarà preconizzato! Perchè? perchè (vedi scusa magra e gesuitica) ora si vuole unicamente nominare l'arcivescovo di Parigi, instando molto vivamente a questo riguardo il governo francese. Ma e la diocesi, la povera, la dissestata diocesi di Genova, non ha più che estremo bisogno del Pastore? Si vorrà lasciarla ancora sotto il debole governo, per non dir peggio, d'un .... che non pensa che a gratificarsi i suoi vecchi amici, che fedelmente calca le orme di un Gualco, che ad oltranza ne difende e si sforza di mantenerne gl'iniqui decreti fino a ricusare, come sento a dire a proposito del parroco di Gavi, tanto da Gualco perseguitato fino a ricusare, dissi, di dar esecuzione ad un rescritto del Sommo Pontefice, in forza del quale doveva egli subito ricostituire il vicariato di Gavi, illegalmente dismembrato da Gualco! Una tal cosa fece molto senso, anzi scandalizzò le curie romane, che forse non videro mai tanta irriverenza verso la Santa Sede! I Genovesi pensino ora seriamente a scongiurare il pericolo che minaccia la diocesi, di vedersi rapire un sì degno arcivescovo quale sarebbe Aporti, e imporne invece uno della setta! Mandino *quanto prima* le loro istanze a Roma, e facciano vedere che *tutto il popolo* vuole Aporti per arcivescovo. Allora vedrete che qui non si andrà più tergiversando. Il ministero Pareto, dicesi che abbia dato in proposito una *seconda nota*, giacchè egli *ancora temeva forse* di qualche intrigo! Anzi lo stesso cardinale Lambruschini, interpellato di nuovo, ebbe a rispondere: «Se il Papa non avesse già accettato Aporti e *promesso* di proclamarlo arcivescovo di Genova, e non mi avesse incaricato di ciò partecipare al rappresentante di S. M. Carlo Alberto, quasi sarei per dubitare che S. S. non volesse nominarlo!» Tutto quanto sopra è pretta verità.

P.S. L'intrigo gesuitico a riguardo di Aporti non può essere più manifesto; conviene che i Genovesi lo sappiano, lo ripeto. (*Pens. Ital.*)

Ferrara, 21 agosto. — Il cambio di guarnigione austriaca nella fortezza annunziato nell'ultimo numero della gazzetta non ebbe ancora luogo. Intanto Bondeno è sempre occupato da circa 1000 austriaci, i quali minacciano ad ogni momento, non contenti della precisione che mette il Comune nel provvedere puntualmente a norma della famosa tariffa del maresciallo Welden. Nè l'esigenza delle truppe si estende solo alla esuberanza di vettovaglie e foraggi; mentre da tre giorni in qua costringono quei possidenti a tenere i buoi attaccati ai carri, oltre tutti i mezzi di trasporto che ha potuto provvedere il comune; e questi mezzi devono essere sempre pronti, nel caso che arrivasse l'ordine di marcia.

NAPOLI.

— Giovedì 17 è qui pervenuto su legno inglese l'*italianissimo* duca di Parma. Il ministro della Gran Brettagna Napier, il condusse la sera nella reggia, ove fu dal nostro re Ferdinando ricevuto siccome un carissimo aspettato.

—Dicesi che subito partirà per rientrare ne'suoi stati. Avevano ben ragione i principi d'Italia di non temere, combattendo Carlo Alberto per essi, ma i popoli però non son morti. Pareva impossibile, prima della capitolazione di Milano, di spiegare la politica del nostro governo, anzi, sembrava che i governanti fossero stati presi da pazzia, ma eravamo noi pazzi nell'illuderci che ai principi piacesse quello che tornava ad utilità nostra. I realisti di qui, ora gridano forte ed a ragione, giudicano più leale Ferdinando di Carlo Alberto; perchè so quello ha richiamate le truppe della Venezia, e non ha fatto rimanere nel trilatero di Mantova, Verona o Peschiera, fra due fuochi i Tedeschi, si è mostrato almeno sempre dell'Austria amico, nè ha profanato la real persona a farsi condottiero di gente al macello. Ferdinando non si è impadronito prima della Lombardia e della Venezia, per indi cederle ai comuni nemici.

La spedizione di Sicilia non è ancor partita, solo due vapori questa notte si son diretti per l'acque di Reggio, ed un brigantino con razioni e munizioni per la cittadella di Messina. Dicesi che il ministro inglese col francese trattino un accomodamento con la Sicilia, cioè di far nominare il secondo nato di Ferdinando a re dei Siciliani in luogo del duca di Genova. Questa maniera di tutto accomodare è caldeggiata anche dalla regina, che vorrebbe vedere un suo figliuolo in trono. Però io ho per fermo che i Siciliani si costituiranno piuttosto in repubblica che sotto la dinastia di un Borbone, altrimenti la loro rivoluzione perderebbe l'indole propria popolare.

Infino ad oggi, il Re non ha ricevuto ancora l'indirizzo di risposta al discorso della Corona, nè ha voluto firmare i decreti per la riunione dei collegi elettorali e nomine degli altri deputati. Credo di poter distruggere la Costituzione, e non vuol fare più atti costituzionali. Il Ministero del 16 maggio, d'altra parte, vuole un voto di fiducia dalla Camera per aver salvata la patria nel 15 agosto: può un Parlamento italiano dare un voto di fiducia al Ministero Bozzelli? Eppure oggi molti desiderano Bozzelli per non avere a governanti Filangieri con Durso e Fortunato. Questi nomi sono peggiori pel liberalismo di Santangelo e di Delcaretto, per l'umanità di Vanni e di Speciale.

— È arrivato un vapore francese con dispacci per l'ammiraglio Baudin; questa mattina il di lui figliuolo attaccato alla legazione è andato ad Ischia per recar questi dispacci. Dicesi che trattasi di andare la flotta a Dardanelli o Venezia. (*Contemporaneo*)

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 22 agosto. — Una manifestazione ostile doveva, dicesi, farsi ieri al domicilio del sig. Thiers. La polizia era avvertita di questo complotto.

Numerosi distaccamenti di guardia nazionale furono collocati in modo da poter dissipare qualunque sommossa.

Noi non sapremo protestare con abbastanza indegnazione contro questi tentativi di violenza. Non potendo prendersela colle grandi fortune, il comunismo vorrebbe forse invoire contro i grandi talenti?

Noi non abbiamo comuni le idee col sig. Thiers, ma onoriamo in lui una delle potenze della nostra tribuna, e troveremmo vergognoso per il nostro paese che un partito voglia vendicare con vie di fatto delle sconfitte d'opinione. (*Bien Public*)

AUSTRIA

Leggesi nella *Gazette de Breslau*: — La Croazia fa degli armamenti straordinarii. A Warasdin e nei circondarii si trovano i battaglioni guarda-frontiera formanti l'avanguardia croata, due battaglioni d'uomini del banato e diversi altri battaglioni, ciascheduno di 2,000 uomini, con artiglieria e razzi alla *congrève.* La guardia nazionale di Warasdin può ascendere a 1,000 uomini, con una batteria. Vi è una forza considerevole presso Agram. La cavalleria croata ascende già da sedici a venti squadroni. I diversi comitati sono ancora obbligati a somministrare contingenti considerevoli. Gli uomini sono armati, se non di fucili, almeno di carabine e di falci. (Non si tratta che degli Slavi della Croazia). Bisogna aspettarsi dei gravi avvenimenti.

— Scrivono da Agram, 12 agosto: — Noi siamo alla vigilia di gravi avvenimenti i quali potrebbero condurre la separazione della Croazia dalla corona d'Ungheria. Tutti i reggimenti Croati regolari (circa 18,000 uomini) si recano a marcie forzate alla frontiera. Il barone Iellachich passò a rassegna i battaglioni guarda-frontiera d'Otaka, ritornati da Peschiera e loro indirizzò il seguente discorso:

« Bravi soldati! il vostro coraggio eroico è ammirato da tutta l'Europa. Noi combattiamo ora per una monarchia costituzionale, che deve avere la sua dimora nella residenza dell'Imperatore.

La maggior parte dell'Ungheria ci aspetta come suoi liberatori. Ancora un mese, e voi sarete resi alle vostre famiglie. Un imperatore costituzionale, forte contro i nemici dell'oriente e dell'occidente, sarà la ricompensa dei bravi croati e di tutti i fedeli Austriaci. Noi combattiamo per la libertà della corona e del popolo, e per la fraternità e l'uguaglianza! Adorato da' suoi soldati, il barone Iellachich ritornò a Agram.

Nel corrente della settimana, avrà luogo l'attacco. Si fanno ascendere a 80,000 uomini le forze di cui dispone il barone.

Gli Ungaresi si pentiranno amaramente d'essersi voluti separare dall'Austria.

Vienna, 16 agosto. — Un agente del governo francese è qui arrivato incaricato d'una importante missione. La flotta Sarda lasciò il littorale di Trieste. Nella seduta dell'Assemblea nazionale d'oggi, il ministro Doblhoff annunziò che il *cholera* era in verità comparso nella Galizia ma in un modo mite.

L'imperatore è sempre a Schönbrunn; non ritornò ancor qui; ma i Viennesi si recano in folla alla sua residenza, ove è accessibile ad ognuno. Il partito della corte è allontanato. Vedesi con piacere l'imperatore passeggiare solo e semplicemente vestito nei giardini di Schönbrunn con una sciarpa nera, rossa ed oro (colori alemanni).

La confidenza incomincia a rinascere. Dopo che l'imperatore è ritornato, il commercio e l'industria ripresero qualche attività. (*Débats*)

FONDI PUBBLICI

TORINO *28 agosto.*

4 p. 100 Obblig. Piem. (1 luglio 1848) L. 865. L. 855.

FRANCIA. — *Parigi, 23 agosto.*

3 0[0 contanti	L.	44. 50.
5 0[0 id.	»	73. 25.
3 0[0 fin corrente	»	44. 75.
5 0[0 id.	»	73. 00.
Banca di Francia	»	1645. 00.
Obbligazioni della città	»	1100. 00.
Impreslito romano	»	63. 3[4.

INGHILTERRA. — *Londra, 21 agosto.*

3 0[0 Consolidati	»	86. 00.
3 0[0 Al 7 settembre	»	86. 1[8.

AUSTRIA. — *Vienna 18 agosto.*

5 per 0[0	79 1[4	a	80
4 per 0[0	63	a	64
3 per 0[0	50	a	51
2 1[2 per 0[0	40 1[4	a	40 3[4
Imprest. 1834	131	a	132
» 1839	86	a	86 1[2
Banca	1075	a	1082

Amsterdam 21 agosto.

Integrali 2 1[2 per 0[0	44 3[8
» 3 per 0[0	52 1[8
» 4 per 0[0	69

DOMENICO CARUTTI *Direttore Gerente.*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32.

(1) *Si compone della brigata Regina, di due batterie d'artiglieria e del deposito del primo reggimento Aosta.*

(2) *Coi gesti e colle parole il general Trotti diceva: scevro da simil macchia. Speriamo e desideriamo che ciò sia.*

ANNO I. • TORINO MARTEDÌ 29 AGOSTO 1848. N. 206.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . . »	12	22	40
Stati Sardi, franco . . . »	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini »	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Doragrossa num. 32 e presso i principali librai
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux
A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 28 AGOSTO

Quelli fra i nostri pubblicisti liberali, che si vollero distinguere col nome di moderati, giunti al potere fecero quasi tutti mala prova. L'opinione pubblica li designava come i soli che potessero degnamente inaugurare il nuovo reggimento che si veniva trapiantando in Italia; benemeriti del pacifico rivolgimento per cui cambiarono in meglio le nostre condizioni, la riverenza e l'affetto universale circondava i loro nomi e li confortava nei primi passi della loro carriera politica. Ebbene questi uomini dopo qualche mese dovettero abbandonare l'amministrazione degli affari, nè più l'aureola della popolarità li seguiva nel silenzio della vita privata, nè i paesi che aveano governati si lodarono dei loro servigi. Non è mestieri distendersi in parole per dimostrare questo fatto: Balbo a Torino, Ridolfi a Firenze, Bozzelli a Napoli ne sono doloroso argomento. Chi volesse indagare donde avvenga che uomini di rettissimi intendimenti, di provato amore alle libere istituzioni, così poco giovamento recarono coll'opera loro, ne troverebbe forse la principale cagione in questo: i moderati, avvezzi alla meditazione, segnarono nella lor mente un confine al movimento popolare, oltre il quale credettero non vi fosse che disordine ed anarchia. Timorosi di essere trascinati oltre quel termine prefisso, sostarono nel cammino e quasi indietreggiarono; sicchè l'onda incalzante degli avvenimenti gli spazzò dalla via.

Questo errore di alti intelletti non passerebbe pur senza lode ove gli effetti non fossero stati perniciosissimi. Il saggio non ama avventurarsi per lande inesplorate, e preferisce talvolta un sentiero più lungo per giungere sicuramente alla meta. Ma in politica l'occasione è tutto, e guai a chi non afferra la calva. I moderati più danneggiarono la causa italiana degli esaltati medesimi; contro di questi pugnava la voce pubblica; per gli altri stava l'opinione dell'universale. Non ci accorgemmo dei cattivi condottieri se non quando già eravamo rovinati al fondo.

Due splendide eccezioni abbiam tuttavia; Terenzio Mamiani a Roma, Vincenzo Gioberti a Torino. Prudentissimi ambidue e di dottrine conciliatrici, non piantarono le colonne d'Ercole al naviglio italico; e sapientissimi indovinarono che a moderare l'indomabile foga delle idee conviene capitanarle. Il Mamiani e il Gioberti ebbero di più il coraggio di dire apertamente il vero e di avvisare il paese dei pericoli in cui versava, anzichè riposarsi beatamente nella rassegnazione degl'imbecilli.

Non vogliamo oggi intrattenerci sul conto dell'ex-ministro romano: baderemo per qualche momento intorno all'ultimo atto del Gioberti, che noi non esitammo a dichiarare il più magnanimo di una carriera consacrata tutta a beneficio di questa terra che lo ricompensava coi dolori dell'esilio e col fiele della calunnia. Il Piemonte ha già aderito al grande cittadino, sottoscrivendo con unanime applauso il suo discorso; e così rimane conseguito il primo effetto voluto dall'oratore; imperocchè era mestieri che la nazione conoscesse intiero lo stato delle cose, e quindi provvedesse ai rimedii.

Non mancarono tuttavia alcune voci contrarie al generale consentimento; i tristi cercarono di sconsigliarne l'efficacia con perfide insinuazioni; fatica perduta, perchè Vincenzo Gioberti è omai fatto tale che nol toccano le solite arti del vitupero. I timorati, i pusilli impallidirono a quella che parea loro incredibile audacia, ed era soltanto nobile coraggio. Costoro ragionando secondo la propria natura, non è maraviglia se vanno cercando ragioni per scemare l'opportunità o la necessità delle accuse da lui mosse. Bisognava aspettare, essi dicono; non era ancor tempo di alzare il velo; perchè giudicare il ministero prima che avesse dato saggio di sè?

Noi, se qualche appunto dovessimo fare al cessato Ministero, vorremmo dolerci che abbia indugiato cotanto a nudare le occulte mene che rompono guerra alla schiettezza delle costituzionali franchigie e alla causa dell'indipendenza. Siamo ancora in tempo per riparare ai danni consumati? Dio lo voglia! ma se avrem benigna la fortuna fino a questo segno, sappiamone grado all'intrepido scrittore che confermò coll'autorità della sua parola quanto era presentito dall'intiera nazione: sappiam grado a chi, *ricco di rinomanza*, certo di sedere in qualunque gabinetto, ove l'avesse desiderato, antepose il dovere di cittadino alle lusinghe degli onori e del potere. Siete voi così bassi d'intelletto da sospettare che la punta di una delusa ambizione abbia inspirate le severe parole di Gioberti? E non era egli stesso designato a formare il nuovo governo? non fu egli invitato, pregato, circuito perchè volesse, col prestigio della sua fama, dar forza agli uomini che stavan per salire agli scanni ministeriali? Doveva egli con una condotta ambigua, col sofisma e colle tergiversazioni dei dottrinarii prolungare in molti la funesta illusione? Uomini mediocri d'ingegno, piccoli di cuore, potevano appigliarsi a questo partito; Gioberti nol poteva; l'onor suo, la fama intemerata che lo rende venerando all'Italia tutta, gl'imponevano il debito grave di protestare in nome della libertà, *in nome di quella causa che stava per essere tradita*.

Il ministero stesso dovrebb'essergli riconoscente. Noi che moviamo al presente gabinetto una viva opposizione, e che non desisteremo dal combatterlo *finchè la questione vitale non sia sciolta*, rispettiamo nei singoli uomini l'illibatezza del carattere; e quantunque convinti che la maggior parte di essi non abbiano fede nei principii, quella fede per cui si vince qualunque ostacolo, noi non dubitiamo che essi vogliano il meglio del paese. Ma come lo possono ottenere se è loro impedita la via? Come possono spediti affrettarsi alla meta, se di propria mano *si sono inceppati*? Se le loro operazioni come la loro origine sono frutto della diplomazia inglese che, forse a loro insaputa, li ha innalzati, ed ora li aggira?

Se il signor Pinelli adotta il programma Casati, allora perchè cangiar le persone? perchè alla maggioranza parlamentare sostituire gli uomini della minorità sconfitta in tutte le importanti discussioni?

Ma le rivelazioni del Gioberti, soggiungono i timorati, possono mettere di malumore il popolo e seminarvi l'agitazione. E noi vogliamo quella salutare agitazione che non esce dai termini della legalità; un popolo che lascia decidere i proprii destini senza scuotersi e senza far sentire il peso della sua volontà, è popolo di schiavi, non è popolo di liberi.

Il Gioberti non fece appello alle passioni popolari, come vorrebbe insinuare il *Risorgimento*. Il quale dovrebbe provare ciò che dice e citare almeno una parola che giustifichi le sue asserzioni. Chiunque abbia letto il discorso di cui ragioniamo, maraviglierà di quest'accusa che rimanghiamo dal qualificare. Il *Risorgimento* può con tutta modestia insegnare all'autore dell'*Introduzione allo studio della filosofia* il diritto costituzionale, giacchè egli se ne vanta maestro; ma dovrebbe farsi coscienza delle altre avventatezze. E neppure dee troppo fidarsi della sua scienza, allorchè gli talenta di salire in bigoncia: non dee affermare con cipiglio cattedratico che i ministri dimissionari hanno solo diritto di firmare gli atti urgenti. In primo luogo la commissione per la Costituente il ministero Casati potea considerarla come urgente, perchè esso non prendea norma del suo operare dai volubili accidenti della guerra, ma dalle leggi sancite dal parlamento; inoltre un ministero dimissionario ha non solo diritto, ma dovere di spedire gli affari correnti, perchè altrimenti, nelle crisi ministeriali, il paese rimarrebbe senza governo; e il decreto di cui il sig. Perrone vietò la pubblicazione, era appunto di questo genere. Quindi si chiarisce il diverso sistema dei due gabinetti; quindi si può desumere la sincerità di certe promesse ambigue ed impacciate.

Lo stesso giornale, restringendo il discorso del Gioberti ad una semplice polemica di portafoglio e non considerandolo come un atto politico della più alta importanza, distende una minuta difesa del ministero attuale e ci annunzia una serie di provvedimenti, i quali, secondo lui, debbono attirargli la fiducia pubblica. Noi non desideriamo altro che di aver fede nel governo e di riposare in esso: pronti a ricrederci sul conto degli uomini che sono oggi al potere, le nostre simpatie per altri uomini non ci renderanno ingiusti. Esamineremo perciò in un altro articolo gli atti che già vennero fatti di pubblica ragione; e definiremo in tal modo più chiaramente, se è possibile, ai lettori la nostra condotta in presenza dell'attuale ministero.

PS. Avevamo già scritto quest'articolo, allorchè leggemmo nel *Risorgimento* una brillante rassegna degli errori in cui, a suo dire, siamo incappati. Continui pure lo spiritoso nostro confratello a regalarci i suoi consigli; noi gliene saremo gratissimi. Ma non supponga in noi la smania delle questioni personali e soprattutto non astrologhi le nostre intenzioni. Se dovessimo penetrare negli altrui segreti, forse mieteremmo più abbondantemente che altri non pensa. Non sprema le nostre frasi per cavarne un senso che non hanno, non ci faccia paladini d'individui *quand-même*, non citi frasi che non abbiamo scritto; e se gli garba una polemica di principii, noi non la rifiuteremo mai. Quanto allo spirito . . . onesto *Risorgimento*, non ve lo invidiamo.

Ci affrettiamo di pubblicare la seguente lettera dei signori ministri Merlo e Revel.

Torino, il 28 agosto 1848.

Pregiatissimo sig. Estensore.

Nel numero di sabbato del giornale *La Concordia* si legge che i *signori Merlo e Revel non esitarono a partirsi da Torino e portarsi, non richiesti, dal Re, a persuaderlo dell'opportunità d'un cambiamento di ministero.*

Questa notizia è inesatta.

Il 7 d'agosto il ministero Casati diede in massa le sue dimissioni. Il carattere onoratissimo di tutti i membri che lo componevano, doveva far credere che quella dimissione era seria ed irremovibile. Alle 2 dopo mezzodì partirono i sigg. Casati e Gioberti affin di recare le dimissioni al Re a Vigevano. Lo stesso giorno, sull'imbrunire, Revel fu chiamato da S. A. S. il Principe luogotenente generale, e gli fu ingiunto di recarsi a Vigevano affine di riferire intorno ad emergenti riguardanti la cessazione delle funzioni di luogotenente generale del regno, le quali, essendo cessata l'assenza del Re, parea dovesser cessare. La stessa missione fu data separatamente al professore Merlo con incarico di compierla congiuntamente. La medesima sera alle undici e mezza partirono Merlo e Revel da Torino. Giunsero a Vigevano per la via di Trecate alle 2 pomeridiane del giorno seguente. I signori Casati e Gioberti erano già ripartiti prendendo la strada di Mortara. Ebbero udienza da S. M., la quale non die loro nessun incarico ministeriale. Revel tornato a Torino il 9, ricevette a sera avanzata, e per istaffetta, una lettera autografa di S. M. che lo incaricava di formare il nuovo ministero d'accordo col signor abate Gioberti, quando potessero intendersi, ed in difetto col professore Merlo.

Questa è l'esatta verità sul punto di cui si occupò l'autore dell'articolo di cui si tratta, a rettificazione del quale preghiamo la S. V. chiar.ma d'inserire nel suo giornale la presente dichiarazione, e ci riconfermiamo con particolare stima.

Di V. S. Chiar.ma

Dev.mo Obbl.mo Servitore
FELICE MERLO.
OTTAVIO DI REVEL.

La *Gazzetta Piemontese* di ieri contiene un dispaccio del presidente del Consiglio dei Ministri con cui s'incarica il conte Gabrio Casati d'invitare la Consulta lombarda a raccogliersi in Torino durante l'occupazione austriaca in Lombardia. Noi abbiamo applaudito di vero cuore all'atto del Ministero e alle nobili parole con cui è significato. Ma un tristo pensiero ci venne tosto a turbare: e la consulta delle quattro provincie venete, Vicenza, Treviso, Padova e Rovigo? è forse già consumato il trattato di Campoformio?

L'ITALIA E L'AUSTRIA.

I.

Noi apparteniamo a quella scuola politica la quale mantiene che, come nella condotta degli uomini individui e delle famiglie, così ancora nel reggimento degli stati l'utilità vera non va mai disgiunta dalla probità, vale a dire che la migliore guida per rendere una nazione felice, prospera e possente è di seguire le leggi della moralità. — Ed apparteniamo pure a quella scuola economica la quale, bene sapendo che la produzione aumenta la massa delle ricchezze, di modo che se una nazione arricchisce può ciò addivenire senza che le altre impoveriscano, lungi dal guardare con occhio d'invidia la prosperità delle altre nazioni, ne gioisce.

L'unione del giusto e dell'utile in politica fu sempre raccomandata dagli scrittori, principiando dagli antichi filosofi greci e romani e progredendo sino a Droz, autore delle *Applications de la morale à la politique;* ma nel fatto, la politica dominata dalle più sfrenate fra le umane passioni, l'ambizione e l'avarizia, tiene dietro ad una apparente e temporanea utilità, calpestando le leggi del giusto e dell'onesto, le quali sole possono scorgere le nazioni alla vera felicità.

Quanto all'economia politica, una volta erano d'accordo la teoria e la pratica. Imperciocchè appena all'epoca del risorgimento delle scienze e delle arti in Europa, cioè verso la metà del XVI secolo, l'attenzione dei pensatori fu rivolta verso i fenomeni economici, soffermandosi, com'era cosa naturale in quei primi passi, alla superficialità, credettero che le ricchezze consistessero unicamente nell'oro e nell'argento, e che una nazione non potesse diventar ricca se non a scapito delle altre. Opinavano quindi che tutti i conati degli uomini di stato dovessero essere diretti ad impedire l'uscita ed a procurare l'entrata dei metalli preziosi, cioè a vendere il più ed a comprare il meno che fosse possibile. Prevaleva similmente fra gli scrittori la gretta, illiberale, assurda opinione che una nazione prosperar non potesse che rovinando l'industria ed il commercio delle altre. E gli uomini di stato furono docili ai suggerimenti della scienza, e molte guerre furono fatte, molto sangue versato, molti tesori profusi per la causa della bilancia del commercio. Ma venne Adamo Smith, il quale fece vedere che combattevasi per una chimera. Il celebre autore della *Ricchezza delle Nazioni* dimostrò che una nazione non è interessata a ricevere in pagamento un oggetto preferibilmente ad un altro; o piuttosto che quando la si lascia libera di scegliere, essa riceve sempre l'oggetto che le procura maggiori profitti; che non è possibile che un paese straniero, il quale non abbia miniere, la paghi con metalli preziosi, e che gli sforzi che si fanno a tal fine non giovano che a restringere, a distruggere qualche volta relazioni commerciali, di cui tutti avrebbero approfittato, ed a rincarire gli oggetti di consumazione a danno dei consumatori. Questa dottrina, adottata omai da tutti gli scrittori d'economia politica, qualunque siano le opinioni che li dividono su altri punti, non è ancora seguita nella pratica con eguale consentimento. Giova tuttavia sperare che lo sarà quando sia divenuta così popolare da non essere ignorata nemmeno dagli uomini di stato, da coloro che, membri dei parlamenti o dei ministeri, devono decidere del destino delle nazioni. — I progressi dell'economia politica posero anche fuori di contestazione che la prosperità delle nazioni vicine torna utile alla nostra, perchè solamente colle nazioni ricche noi possiamo commerciare, quelle povere nulla avendo da darci in cambio dei nostri prodotti.

Noi ci proponiamo di applicare alla questione austro-italica le due verità enunciate da principio, dimostrando come nè politicamente nè economicamente non conviene all'Austria tener soggetta l'Italia.

II.

Quando la casa d'Austria dominava unicamente, ed a suo talento dirigeva il timone dello stato, quando i suoi (bene o male intesi) interessi stavano al luogo che avrebbero dovuto occupare gli interessi della nazione, allora si comprendeva sino ad un certo segno perchè essa ed i suoi ministri, fedeli esecutori dell' opera abbominevole, dalla quale traevano anch'essi profitto, non lasciassero intentato alcun mezzo, per quanto fosse infame, onde estendere a più potere l'austriaca dominazione, od almeno l' austriaca influenza colà dove quella giungere non poteva. Era una soddisfazione di vanità, di orgoglio, di ambizione; passioni quasi ignote a chi non possa soddisfarle, ma che lungi dal saziarsi s' ingigantiscono colla soddisfazione medesima. L'augusta casa imperiale d'Austria doveva pertanto provare una grande compiacenza nell' essere riputata una delle più *grandi famiglie d' Europa*; nella stessa guisa appunto che gli orgogliosissimi sovrani di Spagna vantavansi una volta che il sole mai non tramontasse *sui loro dominii*. La maggior parte delle guerre che da sei mila anni insanguinarono il mondo non ebbero per lo più a cagione che *personali ambizioni*.

Ma al popolo austriaco (concentriamo su di esso le nostre osservazioni, le quali d'altronde si *applicano a tutti i casi*), *cieco e passivo istrumento* della dominazione di quella famiglia, qual pro' poteva tornarne? Erano forse anche solleticati il *suo amor proprio, il suo orgoglio*, la sua ambizione? Veramente ha motivo di essere orgoglioso quel servo il cui padrone conta molti servi simili a lui! *Ciò che soddisfa il giusto orgoglio* delle popolazioni è l'avere al governo quella parte che loro si addice, è la riputazione delle buone qualità *della nazione medesima presso le nazioni* straniere, perchè di quella fama ognuno si appropria la sua quota; e quanto alla forza, della quale *sogliono* anche trar vanto gli *uomini*, bisogna ch'essa sia forza propria e non altrui: non vedesi pertanto come le nazioni possano insuperbire della potenza dei loro sovrani.

Quanto sono mai ciechi i governi! I più profondi politici od almeno quelli che si vantano di essere tali, si lasciano ingannare dalle apparenze, non altrimenti farebbero ignoranti femminelle. La storia è libro chiuso per essi, e credono l' unico fondamento della forza degli stati consistere in numerose baionette; eppure l' esperienza c'insegna che tale forza non può essere che temporanea e fallace, e che la potenza vera e durevole consiste nell' amore delle popolazioni, perchè, ove questo manchi, una parte della forza militare vuol essere impiegata a contenere le popolazioni stesse. — Così l'Austria trae dal Lombardo-Veneto un contingente militare di 30 mila uomini, ma deve mantenerne 70 mila in guarnigione, affinchè gl' Italiani non si ribellino alla dominazione austriaca, della dolcezza della quale i predetti 70 mila uomini costituiscono un ineluttabile argomento. Dunque diremo all'Austria: Rinunciate al Lombardo-Veneto e guadagnerete 40 mila uomini, di cui potrete disporre in caso di guerra europea; e che frattanto potete lasciare ad un' utile occupazione. Imperciocchè quantunque noi non acconsentiamo all' opinione di quegli economisti, i quali la professione militare classificano fra quelle ch'essi dicono sterili, perchè crediamo anzi che non siavi professione più utile, più produttiva, anche economicamente parlando, di quella de' militari, quando sono impiegati a difendere la *patria* od a rivendicarla da giogo straniero, e darle così quell' autonomia, che è inesausta sorgente d' infiniti beni morali, politici ed economici, è chiaro tuttavia che il lavoro impiegato ad impedire quell' autonomia ed a superare difficoltà che si possono togliere, è lavoro male speso, inutile, sterilissimo. L'opera impiegata dagli Austriaci per tenere in freno l' Italia, è simile all' opera di colui, il quale avendo pel piano una comoda via volesse trasportare con grandissima fatica le sue merci per la via della montagna. Se si riflette all' immensa quantità di ricchezza che avrebbe potuto essere prodotta dai 40 mila uomini che l'Austria è obbligata a mantenere continuamente sotto le armi a cagione delle infauste sue possessioni in Italia, si dovrà necessariamente conchiudere che il governo austriaco avrebbe di gran lunga meglio provveduto alla ricchezza, alla potenza ed alla felicità de' proprii sudditi, rinunciando per tempo alla onerosa possessione del Lombardo-Veneto.

Finalmente la potenza delle nazioni non è già in ragione dell'estensione de' loro territorii, e nemmeno in ragione delle loro popolazioni: avvi un altro elemento di potenza molto più importante ed efficace, e questo consiste nell'omogeneità delle popolazioni medesime. Anzi, come il corpo umano è imperfetto e mostruoso non solamente quando gli mancano alcuni membri essenziali alle funzioni cui deve riempire, ma ancora quando è fornito di parti eterogenee che ne viziano la normale costruzione, così il corpo sociale riceve nocumento e per la mancanza di qualche parte essenziale e per l'aggiunta di quelle eterogenee e preternaturali. Imperciocchè i limiti delle nazioni non sono arbitrari, ma *benì segnati dalla natura* delle cose, cioè dalla religione, dall'indole, dalla schiatta, dalla lingua, ma più di tutto dalla configurazione *geografica del suolo*, alla quale, essendo immutabile, devono cedere tosto o tardi tutti gli altri elementi costitutivi delle nazionalità. Questi limiti naturali *impunemente mai non si violano*. Si dia diffatti uno sguardo sulla storia dell'Europa, e sarà facile il convincersi che la maggior parte delle guerre *provennero appunto*, per essersi violati quei limiti, dagli sforzi de' popoli oppressi per riconquistarli.

Dicemmo che i paesi staccati, quasi morbose *escrescenze, sono sorgenti di debolezza*, anzichè di forza alle nazioni che li possiedono; la quale nostra proposizione viene anch'essa confermata dalla storia. — *A che giovarono* alla Spagna le sue numerose colonie? ne impedirono forse la caduta dal primo all'ultimo seggio fra le nazioni europee? e *non furono anzi una delle precipue cagioni* della di lei rovina? — Mentre combattevasi in America la guerra d'indipendenza degli Stati Uniti, non meno viva ferveva la *tenzone nel parlamento inglese*. Coloro che, partigiani della continuazione della guerra, opinavano perchè ad ogni costo non si *riconoscesse* l'*indipendenza* delle *provincie* americane, pronosticavano i più gran mali all'Inghilterra ove ciò avvenisse; dicevano rovinati irremissibilmente il *commercio*, l'*industria*, la *marineria* dell'impero britannico, affievolitane quindi la potenza; un deserto o poco meno sarebbe divenuta l'*isola famosa*. *Malgrado le costoro declamazioni*, per la forza delle cose, la madre patria dovette riconoscere l' emancipazione dell' adulta figliuola. Ebbene quella potenza *inglese*, la quale era cominciata durante il regno d'Elisabetta, acquistò allora un subito, insperato incremento, e pervenne a quel grado in cui ora la vediamo. — L'Algeria costò alla Francia 1300 milioni, e gliene costa annualmente 130: questa vi sacrificò 120,000 soldati, e ve ne *sacrifica annualmente* da 6 a 7,000. Ora, io domando, non è questa la più rovinosa, la più riprovevole delle speculazioni sotto l'aspetto dell' umanità, della giustizia, della politica, dell'economia politica? In caso di una guerra europea, non sarà la Francia principalmente vulnerabile nell'Algeria? e se allora la *perdesse*, l'effetto morale non le sarebbe disastrosissimo? — Similmente le possessioni italiane accrescono all'Austria debolezza e non forza: le due popolazioni sono troppo disformi perchè possano stare sotto la stessa dominazione, perchè si giovino a vicenda. Avvi differenza d'indole, di costumi, di schiatta, di lingua: avvi soprattutto fra di esse uno dei più forti baluardi che natura abbia posto tra nazione e nazione, la più alta catena di montagne dell'Europa, quella catena, che divide l'Europa medesima in due grandi bacini, mentre gli altri non sono che bacini secondarii.

Ma dovrà l'Austria essere ridotta all'antico gran ducato, e cadere al rango di potenza di terzo o quart'ordine, perchè se il territorio e la popolazione non sono i soli, sono ad ogni modo elementi di potenza? — Se all'Austria conviene abbandonare i paesi posti al di là de' suoi naturali confini, le conviene pure allargarsi in quelli, cui natura le assegnava: essa ha avanti di sè la vasta conca del Danubio; allarghisi in essa, non già assoggettandone le popolazioni, ma fondendosi con loro in modo da costituire una delle più forti, più compatte, più rispettabili nazionalità europee.

Ma questo fia l' oggetto di un altro lavoro, intorno al quale stiamo raccogliendo memorie, ed in cui discorreremo delle varie nazionalità, che ci sembra possano naturalmente emergere, o immediatamente o per mezzo di una guerra, dallo sfasciamento di già incominciato di quei due grandi imperii, la composizione dei quali è la più eterogenea e mostruosa che immaginar si possa, l'austriaco ed il turco.

ATTI UFFICIALI

EUGENIO ECC. ECC.

In virtù dell'autorità a Noi delegata:
Sentito il consiglio conforme dei ministri;
Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. L'isola di Sardegna è ripartita in tre divisioni amministrative fissate nella città di Cagliari, Sassari e Nuoro.

I loro distretti saranno composti come segue:

La divisione di Cagliari comprenderà le provincie di Cagliari, Oristano, Iglesias e Isili;

Quella di Sassari, le provincie di Sassari, Alghero, Ozieri e Tempio;

E quella di Nuoro le provincie di Nuoro, Cuglieri e Lanusei.

Art. 2. Sono dichiarate Intendenza *generale di prima* classe quella di Cagliari:

Di seconda classe quella di Sassari;
Di terza classe quella di Nuoro.
Le Intendenze provinciali sono tutte di seconda classe.

Art. 3. Le spese relative saranno a carico del bilancio dell' Interno fino a che non siano ripartite le contribuzioni con legge speciale.

Art 4. La circoscrizione territoriale delle provincie, l'organizzazione dei *rispettivi uffizi che ne dipendono*, la pianta del personale degl' Impiegati cogli stipendi e le assegnazioni occorrenti, il ripartimento delle spese fra l'erario e le provincie, ed ogni altra disposizione che possa essere necessaria sarà fatta in virtù di decreti reali, in modo conforme a quanto è stabilito per terraferma.

Art. 5. Il presente avrà vigore dal primo venturo ottobre, dal *qual giorno rimangono* abolite la *carica* di Vicerè e la Segreteria di Stato e di guerra, e gli ufficii che ne dipendono.

Art. 6. Rimangono quindi soppresse l'Intendenza generale delle R. Finanze, la Vice-Intendenza generale di Sassari:

L' Intendenza provinciale di Cagliari
L' Intendenza generale delle R. Finanze continuerà sino al 31 dicembre del corrente anno nelle sue attribuzioni d'Azienda generale.

La Vice-Intendenza generale di Sassari e l' Intendenza provinciale di Cagliari cesseranno al primo di ottobre prossimo.

Art. 7. I ministri sono incaricati dell'esecuzione della presente legge nelle parti che loro concernono. Da registrarsi al Controllo generale ed inserirsi negli atti del governo.

Dat. Torino li 12 agosto 1848.

EUGENIO DI SAVOIA

V. Gioia.
V. Vincenzo Ricci.
V. Gazelli pel controllore generale.

Plezza.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

All' ill.mo sig. conte Casati
membro della Consulta Lombarda.

Torino, 24 agosto.

In conseguenza dei principii politici professati dall'attuale ministero, e resi di pubblica ragione dal programma stampato nella Gazzetta uffiziale del giorno di sabbato 19 agosto, rispettandosi l' armistizio come fatto militare, ma non potendosi riconoscere in quello un atto di politica transazione che distrugga i fatti *compiuti*, il presidente del consiglio si fece un dovere d' interpellare i suoi colleghi sulle loro intenzioni relativamente alla consulta lombarda. Il ministero, considerando siccome per l'atto solenne d'unione colla Lombardia, sancito per la legge del 27 luglio prossimo passato, il governo del Re debbe, nei casi speciali contemplati all'articolo 6 di detta legge, concertarsi previamente con quella consulta, mi ha unanimemente affidato l'onorevole incarico di pregare la S. V. illustrissima, siccome quella che potrebbe più facilmente *renderne consapevole ciascuno* dei *membri* che la compongono, d'invitarli a radunarsi in Torino durante l'occupazione austriaca in Lombardia, e qui fermare la loro uffiziale residenza, onde questo ministero possa essere in grado di adempire al prescritto della citata legge d'unione nei casi sopravvenienti.

Il sincero patriotismo e l'amore alla causa nazionale di cui han dato non dubbie prove gli egregii uomini che compongono la consulta lombarda fanno sicuro il consiglio dei ministri di trovare in essa quel leale concorso e quel disinteressato zelo nel promuovere il bene della patria comune che sono tanto indispensabili nei tempi gravi e difficili che corrono.

Nell'atto di comunicare alla S. V. illustrissima questa deliberazione del consiglio dei ministri, pregola gradire ecc. ecc.

ALFIERI

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Circolare del ministero di guerra e marina ai signori governatori delle divisioni, comandanti delle divisioni dell'esercito, comandanti delle brigate, comandanti dei corpi, comandanti di provincia, sindaci delle comunità.

Torino, 26 agosto 1848.

All'oggetto di attivare con maggior profitto la militare istruzione nell'attuale stato d'accantonamento secondo il prescritto dal regolamento per le truppe in campagna, essendo indispensabile che li varii corpi del R. esercito abbiano effettivamente presenti tutti quei militari tuttora assenti *per congedo od altra causa*, salvo *coloro cui* concernesse una speciale autorizzazione per parte del ministero, o risultassero per comprovata malattia, o seguito di ferite, nella impossibilità di recarvisi, questo ministero, nel bisogno di far cessare per quanto possibile le numerose assenze che ancora figurano nei quadri di forza numerica presentati dai signori comandanti dei diversi reggimenti, mentre con altra disposizione si farà che ce si immantinenti ogni sorta di congedo accordato agli uffiziali, compresi anche gli uffiziali generali, ha, relativa*mente* alla bassa *forza, determinato:*

(1) Che nei primi giorni del prossimo settembre, e non più tardi del giorno 5, li bass'uffiziali e soldati debbano assolutamente essere presenti ai loro corpi;

(2) Che riguardo a coloro che, quantunque provvisti di permesso, esclusi quelli cui concernesse una speciale disposizione del ministero o fossero in evidente impossibilità, indugiassero ad uniformarsi al preciso comando di restituirsi sotto le regie bandiere, si debbano usare li mezzi coercitivi per costringerveli, se non valsero nè l'eccitamento nè l'ordine.

(3) Che ad un tal fine li signori comandanti di corpo, quelli di provincia, ed i signori sindaci debbano ognuno, per quanto loro risulti sulle assenze che si vogliono far cessare, contribuire con tutti li mezzi, procurandosi reciprocamente quelle indicazioni che possono giovare all'essenziale scopo;

(4) L'arma dei carabinieri reali continuerà pure ad esercitare la necessaria vigilanza, col soccorso di quelle informazioni che le si procureranno all'occorrenza dalle *mentovate autorità*, *ovvero* che si potrà procacciare colla sorveglianza dei varii luoghi, al cui servizio soddisfa con scrupolosa esattezza.

Nella necessità di far note a V. S. Ill.ma le prementovate disposizioni, affinchè le piaccia di procurarne il preciso eseguimento nella parte che la riguarda, mi è soddisfacente di far calcolo sulla conosciuta di lei attività e zelo pel regio servizio e pel bene della patria, e pregiomi nel tempo stesso di riconfermarle

Il Ministro Segretario di Stato
DABORMIDA.

AVVISO

Gli uffiziali già appartenenti alle truppe lombarde che in seguito agli ultimi avvenimenti risiedono in Piemonte, riceveranno per mezzo dei commissarii di guerra un sussidio ragguagliato al loro grado sulla presentazione dei titoli giustificativi, per quindi recarsi ai depositi per essi stabiliti nelle città di Biella ed Ivrea.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA.

Durante il ministero del signor cavaliere di Collegno, il *ministero* della *guerra* aveva chiesto ed ottenuto da S. M. la facoltà di nominare una commissione incaricata di rivedere gli attuali regolamenti sulle pensioni dei militari, siccome quelli le cui benefiche disposizioni vorrebbero essere per qualche verso notabilmente ampliate.

Il ministro attuale della guerra, non meno sollecito della sorte di coloro che consacrano la vita alla difesa del Re e della patria ed alle loro famiglie, adottando immediatamente il pensiero del suo illustre predecessore, provvederà quanto prima perchè l' ideata commissione *venga* atuata.

Il popolo di Genova, è scorso oramai un anno mandava ai fratelli di Piemonte il seguente indirizzo, che l'acerba censura sulla stampa non consentiva che fosse pubblicato. In questi giorni di sconforto e di lutto il generoso popolo ligure ricordò il voto di altro tempo e lo rinnovò col battesimo della fede e dell'affetto. Piemontesi, accogliamo la fraterna parola con quel sentimento di patria carità, con cui ci è indiretta. Nell'unione dei popoli v'è tal forza di coraggio e di azione, che può vincere le male arti de'nostri interni nemici, e portare lo spavento negli oppressori stranieri. L'unione del Piemonte con Genova è d'altronde fortemente sancita, dappoichè i dolori presenti si congiungono a un lungo e sincero affetto di famiglia.

I LIGURI AI PIEMONTESI

L'unione degli animi virtuosi perchè unicamente devoti alla prosperità e dignità italiana, non s' allenta o vien meno nè per brevi gioie, nè per lunghi dolori; sicchè la voce dei fratelli piemontesi suonerà sempre a noi cara così nei giorni di pericolo, come in quelli di comuni speranze. Quando noi vi stringemmo la destra, quando vi demmo e ricevemmo la vostra fede, il buon genio d'Italia sorse dal lungo suo sonno che nello spegnersi degli odii e delle emulazioni vide l'aurora del suo risorgimento. Noi vi rendiamo grazie, o fratelli, di tanto dimostrazioni di stima e di amore, che tutte ci furon note, sebbene impeditane dall' autorità la proposta solenne manifestazione.

Ammaestrati da lunghe nè ignobili tradizioni, passati per isvariate nè tutte prospere vicende, sappiamo che la virtù civile non può da un popolo riceversi qual dono, nè quindi svolgersi e prosperare senza intera educazione, senza la sincera, operosa e forte cooperazione di tutti i cittadini.

Lunga ed ardua è la via al primo conseguimento di sufficiente e sicura dignità nazionale, nè tutti gli ostacoli e i nemici d'Italia stanno oltre il Ticino ed il Po. — Non imitiamo per altro la subita ed impetuosa natura francese che ad ogni variar di ministri grida, tutto è perduto, o tutto è salvato. Guerra aperta, implacabile agli abusi, all'impune arbitrio, alla viltà di carattere piuttosto che alle persone, e gli uomini all'uopo sorgeranno colle istituzioni. A questo dunque volgiamo la mente ed il cuore.

La libertà di pubblica discussione, le milizie cittadine sono il primo, il più urgente bisogno; sia questa meta il desiderio palese ed unico, lo sforzo d'ogni buono. Senza entrambe le istituzioni qual havvi guarentigia, qual equilibrio di mezzi, quale speranza di conseguire l' effettuazione delle ricevute promesse siccome giusto diritto e non quasi dono eventuale, precario, revocabile?

L'unico potere del popolo sta nella forza morale della pubblica opinione, che universale e sincera riesce onnipotente. Proseguiamo adunque la nobile impresa, emuliamo gli esempi ed il coraggio dei Romagnoli e Toscani, chè il fermarsi a mezza via riuscirebbe vile nè senza pericolo.

Non mancheranno, o fratelli, i giorni di sconforto, i momenti di prostrazione, di sacrifizii penosi perchè continui ed oscuri, e pieni se ne togli lo scopo, d' ignobili ed ignorati dolori. Ma a tutto vincere, a sperdere ogni intoppo basterà la concordia e la costanza nel proposito l' uniformità delle menti, il battere d' un sol palpito in tutti i cuori. Allora non fallirà la fortuna d' Italia, e nel sospirato giorno in cui sarà compiuta l' emancipazione italiana, fieri d'avervi avuti a compagni nell'onorata lotta, noi Genovesi vi presenteremo agli altri fratelli della penisola, che abbracciandovi esclameranno: Ecco i primogeniti del comun padre Vittorio Alfieri!

Genova, 15 ottobre 1847.

NOTIZIE DIVERSE

La *Gazzetta Piemontese* nel suo numero di ieri smentisce l' iniqua accusa mossa, molti giorni sono, nella sua parte ufficiale, contro Giuseppe Garibaldi, che veniva imputato dell'uccisione degli ostaggi tolti ad Arona. La *Gazzetta Piemontese* ha fatto il suo dovere, ma un po' tardi:

« Nel num. 218 di questa *Gazzetta* abbiamo
« asserito essere corsa voce che il generale Ga-
« ribaldi avesse tratto seco in Lombardia tre
« ostaggi, che poi avrebbe fatto fucilare a
« Luino (1).

« (1) Questa notizia fu inserta nella parte ufficiale « della *Gazzetta* per mera inavvertenza della stamperia »

« Ci affrettiamo di rettificare questa notizia; gli ostaggi suddetti furono non ha guari messi in libertà dal generale Garibaldi medesimo, il quale rimandò pure cinque dei barconi che aveva requisito e condotto seco da Castelletto »

— La *Gazzetta ufficiale* stampa una lettera del Ministro degli interni in cui raccomanda agl' intendenti di affrettare la *designazione* dei militi e di far conoscere ad ogni comune l attuazione dei consigli di revisione Da inoltre le disposizioni necessarie a questo riguardo Annuncia la cessione di buoni fucili di *munizione* per parte del Governo francese

— La stessa annuncia che il Ministro dell' interno ha provveduto perchè, in eseguimento degli articoli 78, 79 della legge 26 marzo sulla stampa sia senza indugio compiuta l estrazione dei nomi e la formazione delle liste per la designazione dei giudici del fatto

— Oltre la quantità di fucili ceduta dal governo francese al governo nostro, sembra probabile che il Ministero abbia convenuta la somministranza di altre considerevoli quantità di fucili a percussione, che saranno prontamente introdotti nello Stato Sembra che questi fucili saranno distribuiti alla Milizia nazionale in servizio ordinario, e che il Ministero darà la preferenza ai comuni che offriranno di corrisponderne il prezzo, sia coi fondi propri, sia nel nome dei militi che volessero individualmente acquistare la proprietà d' un fucile di munizione Si crede inoltre che il Ministero abbia fin d ora ordinata, a favore dei comuni stretti da più urgente bisogno d'armi, la distribuzione di qualche migliaio di fucili che l'amministrazione militare aveva fatto allestire ad armamento dei primi corpi distaccati

— Il vigile giornalismo di Genova racconta minuti fatti che svelano *le arti austro gesuitiche nei monti della Polcevera* Come augelli infensi cacciati dalla pianura, i tristi si sono rintanati in que luoghi selvaggi e mettono sossopra gl intelletti e le immaginazioni di que semplici montanari Sono vecchie storie le mene di cotestoro in Polcevera, ma è nuovo l ardimento e il coraggio con cui credono nulla possibile in questa terra italiana che il loro dominio, e col loro dominio l eternità delle più tristi brutture, onde si cerca corrompere la schietta indole della nazione Lettori, percorrete quelle pagine, fra tante nequizie che stancherebbero la pazienza d un popolo di santi voi troverete un salutare avviso, ed imparerete che i tristi fatti non sono solo indigeni nella Polcevera, ma pullulano a quando a quando ne nostri comuni, questi vi chiameranno a quella vigile prudenza che sola può limitare se non impedire il danno Noi abbiamo sul campo visto prepotente l Austriaco non per forza d armi, nè tanto meno per valore di soldati, la guerra italiana fu vinta dalle arti di cotestoro, che seminarono il veleno, la discordia, la fame, lo sconforto e il tradimento Ma non cadde per questo il pensiero italiano, vegliamo *su tutti e su tutto*, e l' esperienza del passato ci sia utile scuola al l avvenire Qualche migliaio di soldati di più nelle file nemiche, qualcuno di meno di questi interni aspidi nelle file nostre, la vittoria avrebbe coronate le nostre speranze perchè anche soli bastavano Liguria, Piemonte e Savoia — *Ove lo squillo della tromba chiami nuovamente le falangi italiane all italiana guerra*, è necessario che sia mondo il paese della fatale lepra che gli corrodeva le viscere, e necessario che si partano questi semi di tristezza da noi, senza essi la patria è *libera, con essi è eternamente schiava*

—Vincenzo Gioberti lasciò nel seno del Circolo Politico di Torino un incancellabile memoria La sua parola disvelatrice di tristissimi misteri scosse profondamente gli animi, sembrò poco a quegli eletti uomini del popolo l entusiasmo manifestato, e non poteva essere maggiore Ciascuno tornando in quella ringhiera del libero ed onesto pensiero, pareva si soffermasse, quasi che gli fosse dato d intendere ancora qualche suono, qualche oscillazione di quella voce sapiente e profetica L artista Bruneri interprete il desiderio dell Assemblea e due sere dopo offrì in dono al Circolo la potenza dell arte sua, e disse che avrebbe scolpite in marmo le sembianze del rappresentante del popolo e del sommo filosofo con quanta maggior perizia di verità gli fosse possibile, e volle che l opera esposta con tanto affetto fosse accettata gratuitamente dai membri del Circolo, siccome omaggio a uomo grande, siccome prova di riverenza alla ringhiera popolare

L offerta fu accolta con applausi e con riconoscenza e fu questa la migliore mercede che ambisse l onorando artista, domandò solo il Circolo d intervenire nel rimborso delle spese per l' acquisto del marmo e non dell opera, forza fu fatta al Bruneri che, reluttante, dovette cedere alle voci insistenti che chiedevano di pigliare i membri tutti una tenue parte al generoso progetto Così attorno all effigie del maestro si raccoglieranno i discepoli per apprendere se non ad amare la patria, a soccorrerla di consigli e di opere

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 25 *agosto* — Non voglio tralasciare di fare cenno di un fatto che per mancanza di tempo non ho potuto ieri riferire Transitando il general Trotti per la piazza della Nunziata alla testa delle truppe, il popolo s oppose al suo passaggio, gridando con piglio minaccioso *andate indietro! Noi non vogliamo nella nostra città chi ha tradita l Italia!* Il generale sostò, pose la spada nella guaina e disse a un dipresso queste parole *Signori, io non sono traditore come voi sospettate, ve lo giuro sull onor mio, io non sono traditore! Me ne appello agli ufficiali e soldati che ho avuto ed ho tuttora l onore di comandare interrogateli, essi vi diranno quale fu la mia condotta durante la guerra Forse non sarà mancato qualche traditore nel nostro esercito, ma io non rispondo che della mia persona e vi ripeto che son puro da simil macchia* ebbene, soggiunse il popolo, *giustificatevi con provocare una inchiesta giuridica — Questo è ciò che desidero*, ripiglio il generale, e il popolo *noi ne prendiamo atto* — Queste parole proferite con quell'accento e quel nobile sdegno che appalesa *una coscienza pura*, *fecero senso nel popolo*, che quasi pentito d aver offeso un uomo che con tanta franchezza proclamò la sua innocenza, proruppe in plausi strepitosi Il general Trotti pareva commosso, ringraziò cortesemente e continuò il suo cammino Ora i cittadini sono dolentissimi del fatto, ed attendono che per mezzo di un pubblico giudizio venga proclamata la sua innocenza per fare una riparazione solenne

— Ho avuto di buon luogo che il regio commissario napoletano qui in Genova residente, incaricato della *tratta degli Svizzeri*, *sta per chiudere il suo uffizio in un col quartiere della Strega*, ove si fermavano le reclute per attendere i trasporti Ciò *accennerebbe* che la libera Svizzera cessa finalmente dall obbrobrio di mandare i suoi figli a far lo sgherro e il carnefice ad un principe maledetto dagli uomini e da Dio

— I lavori di distruzione dei forti Castelletto e S Giorgio hanno progredito in questi ultimi giorni in un modo prodigioso Le frequenti mine date ieri e ier l altro li hanno così conquassati, che per rifarli farebbe mestieri toglierne prima il materiale Ora si dice che deve uscire quest'oggi un intimazione del governo di sospendere i lavori Quando ciò fosse, il cedere non sarebbe più difficile, perchè l opera è oramai condotta al suo *scopo*

— Qui fece un ottimo effetto che il Circolo politico di Torino abbia mandato l' indirizzo ai fratelli Veneziani anche a nome del popolo ligure Ciò valse a smentire molte voci sparse dai comuni nemici, che cioè i Torinesi sono avversi ai Liguri ai quali maledicono Ma posso assicurarti che i Liguri non confondono il generoso popolo torinese con quella mano di sciagurati che invoca i beati tempi del dispotismo A comprovare quanto sia grande l affetto che il popolo ligure nutre pei fratelli del Piemonte *io desidero, unitamente ad altri amici, che la Concordia* pubblichi l indirizzo (*Vedi l indirizzo nella pag antecedente*), che i Liguri inviarono ai Piemontesi nello scorso ottobre, dopo le molte parole d amore che ebbero da questi La censura, di trista memoria, in quel tempo respinse l' *indirizzo in discorso*, sicchè non potè avere alcuna pubblicità

(*Carteggio*)

— *26 agosto* — La milizia nazionale ha offerto ieri il beveraggio ai valorosi soldati, furono distribuite 5,000 libbre di pane bianco, 1,200 di cacio e boccali di vino 5,000 — Quei buoni soldati gradirono sommamente l attestato d amore e di riconoscenza che ricevevano dai loro fratelli, e ne li ricambiavano con *evviva cordiali a Genova ed alla milizia nazionale Ora si sta concertando* un pranzo da offrirsi alla prode ufficialità

— La deputazione *incaricata di presentare* a S M la protesta del municipio genovese contro l' obbrobrioso armistizio Salasco (vedi *Concordia* n 201) fu ricevuta cortesemente dal Re Il riassunto della risposta è che egli, il Re, è stato costretto dalle dolorose circostanze a tutti note a firmare l armistizio, che declina la nota di traditori inflitta a suoi generali, essersi bensì persuaso dell imperizia d alcuni, ma questi verranno dispensati dal servizio, disse di essere pronto a ricominciare la guerra ed a far sacrificio di se per l indipendenza italiana, qualora le condizioni della pace non fossero onorevoli Assicurò quindi essere sua ferma volontà di conservare a *suoi popoli* le libere istituzioni di cui fece lor dono spontaneo — Queste sono le voci che corrono stamane nella nostra città

— Il nostro Circolo politico, accusato di poca energia nelle presenti circostanze, pare si scioglierà per dar luogo alla ricomposizione di un altro circolo di maggior azione Una seduta preparatoria ebbe luogo a tale effetto ieri sera (*Carteggio*)

Novara, *23 agosto* — Questa mattina arrivarono qui le legioni Manara, Thannberg, Tridentina, Borra, Cremonese e Polacca capitanate dal generale Giacomo Durando, forti di circa 5 mila uomini bene agguerriti Non si sa ancora fino a quando abbiano a fermarvisi, e dove, in caso di partenza, possano essere dirette. Per una di quelle solite combinazioni tanto facili a succedere nel nostro Piemonte, questi militi già troppo stanchi fecero alcune tappe inutilmente, poichè da Oleggio si recarono a Vercelli per la strada di Biandrate, e da Vercelli retrocedettero a Novara (*Gazzetta di Genova*

— *28 agosto* — Da buona fonte ricaviamo i seguenti dolorosi dettagli

Il generale Garibaldi, attaccato a Varese da una colonna di diecimila Austriaci, dovette abbandonare le posizioni con grave perdita de suoi per indietreggiare sino a Luino, dove le sue truppe, volendo per più presto scampare gettarsi sulle grosse barche che seguivano già il Verbano il quale non era in quel punto allestito per viaggiare, ed essendosi tagliate le gomene, errarono lungo tempo senza guida e senza direzione sul lago per finalmente tentare uno sbarco a Canero, dove, se egli è veritiero quanto fu narrato, i contadini ed abitanti si sarebbero opposti a lasciar loro prender terra, il *Verbano* sarebbe stato segno di sette ad otto colpi di cannone, che si ignora se abbiano recato grave danno Credesi che il Garibaldi siasi, sovra uno dei due vapori che stanno in suo potere, ritirato sui monti della Svizzera

TOSCANA

Firenze — Il governo annuendo alle instanze rinnovate anche ultimamente dai militi volontari che già combatterono in Lombardia, e che oggi erano a Pontremoli per difesa delle frontiere dello stato, ha consentito al loro ritorno, provvedendo in pari tempo ad una nuova riorganizzazione di questa milizia

Lucca, *23 agosto* — Ieri arrivarono in Lucca due compagnie di linea toscana nuovamente arruolata, ed uniformata alla piemontese

— La sera stessa partì la milizia piemontese a cavallo con l artiglieria e treno diretta per Alessandria, accompagnati dai voti e dai buoni auguri della nostra popolazione (*Riforma*)

Differimmo la pubblicazione delle seguenti notizie che ci pervennero già in gran parte fin da domenica scorsa, nell intendimento di dare a nostri lettori nello stesso tempo una contezza più precisa e più chiara di tutti i fatti

Questi non essendosi ancora completamente svolti, non possiamo più oltre ritardarne la stampa

Livorno, *24 agosto* — Ieri mattina giunse da Genova con l *Achille*, il padre Gavazzi Benchè il governo non gli consentisse di sbarcare, alcuni popolani si recarono a *bordo e lo condussero in terra, accompagnandolo alla locanda* l Aquila Nera Alcuni civici, senza averne ricevuto ordine dal comando della guardia, si portarono a guardare la porta dell albergo, vietandone a tutti l ingresso, essendo stato sparso ad arte da dei mali intenzionati, che il governo volesse far arrestare il padre Gavazzi, e tradurlo a bordo del vapore il *Giglio* e di là a Portoferraio, invenzione tanto favolosa che non merita confutazione Appena arrivato alla locanda, dietro invito della gente che stava accalcata avanti l ingresso, si mostrò ad una *finestra* e promise che avrebbe predicato stamane, la sera si portò al circolo politico, ove si trattenne, e parlò Questa mattina alle ore 10 *circa* ha *arringato il popolo* in piazza d armo dal terrazzo del Casino, quindi è partito per Firenze col treno delle 12, accompagnato da varii soci del circolo e dall'avanguardia della legione *Italia Libera* che si porta a Bologna A questi fatti, nella loro nudità sottoposti al giudizio dei nostri lettori, ci duole altamente dovere aggiungere che un delegato, latore al medesimo Gavazzi di un ordine onde poter continuare il viaggio per Bologna attraverso la Toscana, venisse insultato e respinto con qualche percossa

(*Cittadino Italiano*,

— *Del 25* — *Gravi disordini abbiamo* a *deplorare* stamane Il popolo concitato è oramai sospettoso di tutto, ha rotto il telegrafo, ha arrestato i dispacci che queste autorità locali trasmettevano a Firenze, numerosi attruppamenti si sono formati, la campana del consiglio si faceva suonare a stormo, tutti correvano ad armarsi, e il circolo nazionale emetteva tosto un avviso per invitare ad una pubblica adunanza i suoi membri Non ci è dato in questo momento, e in tanta varietà di notizie e di voci, dettare una completa narrazione di questi dolorosi avvenimenti, *e delle loro cause*, su che noi torneremo Frattanto confidiamo che il buon senso e la rettitudine del nostro popolo sapranno oggi come sempre dar prova di se, e che null'altro *avremo a deplorare oltre i gravi* e tristi effetti (oramai irreparabili) di lievi cagioni, o dell arte dei nostri nemici

— *Del 25, alle 2 pom* — Gli avvenimenti *si fanno* più gravi Il popolo ha relegato il governatore in fortezza, ma usandogli ogni riguardo, e si è impossessato delle armi Sono stati arrestati altri dispacci diretti dal governo centrale a Livorno Preoccupati come siamo da fatti sì imponenti, e che con tanta rapidità si succedono, noi ci limitiamo a pubblicare per oggi un mezzo foglio Compenseremo in seguito i nostri associati di questa ommissione che le circostanze ci impongono

— *Al circolo le più gravi questioni sono state agitate* Domani daremo contezza delle *deliberazioni prese* e degli avvenimenti posteriori (*Corr Livornese*)

STATI PONTIFICII

CAMERA DEI DEPUTATI — *Tornata del 21 agosto*
Presidenza del Dottore FUSCONI

Torre — Vedendo seduto al banco ministeriale il sig *Guarini, ministro del commercio e lavori* pubblici, che è stato uno dei tre spediti dal Principe ad intimare al maresciallo Welden onde subito sgombri dagli Stati Pontificii, salgo questa tribuna per interrogarlo sull'esito della sua missione I giornali di Bologna riportano alcune proposizioni che dicono aver avuto luogo tra Welden e la nostra deputazione e voce pubblica che quel maresciallo austriaco abbia messo per patto dell evacuazione delle sue truppe dal nostro stato la condizione per noi vergognosa di non valicare più i confini a difesa de nostri fratelli veneti e lombardi Io non credo che il signor Guarini abbia potuto aderire a questo patto, facendo egli parte d un Ministero che ha dichiarato solennemente a *questa tribuna di essere italiano e di voler concorrere* con ogni suo sforzo alla causa italiana A questo patto non potrebbe certo restar tranquilla la Camera dei Deputati, che più e più volte ha mostrato i suoi sentimenti italiani, che ha votato fondi, ha decretato armi ed armati appunto *per la guerra santissima della nostra indipendenza* Io invito dunque il signor ministro a succedermi a questa tribuna per dichiararci la verità della eseguita missione, e sgombrare dall animo nostro un dubbio dolorosissimo, che sarebbe quello di non poter più soccorrere, *specialmente ora i nostri oppressi fratelli*

Il Ministro del commercio — A tutta risposta alle interpellazioni fatte da questa tribuna io non ho che a ricordare a loro signori i termini, le frasi precise del mandato affidato alla Commissione, di quel mandato che fu letto da questa tribuna, e fatto di pubblica ragione Protesto adunque ed altamente protesto che la Commissione non ha oltrepassato i limiti stabiliti da quel mandato Era invitata la Commissione di domandare ragione contro l invasione austriaca, ed ha chiesto ragione, ed ha protestato, *null'altro ha fatto, e null altro poteva* A questa protesta il signor maresciallo Welden ha risposto, che per mostrare deferenza agli inviati pontificii egli andava all istante a richiamare la massima parte delle truppe, la più parte anzi delle truppe che avevano passato il Po! Egli ha anche detto alcune cose per rendere ragione della ingiusta occupazione del nostro stato, e tutto questo ha desiderato che si rappresenti al Pontefice Egli frattanto ha lasciato due soli corpi ben piccoli, che chiama d osservazione, l' uno a Bondeno, l altro a Lagoscuro, dichiarando che questi pure richiamerebbe non appena avesse avuta la *risposta del governo, la quale risposta sono certo sarà* per sostenere i nostri sacri interessi secondo la dignità vostra non che del Ministero

Torno a protestare di nuovo che nessuna domanda ci è stata fatta relativamente al disarmo delle truppe

(*Patria*)

Roma, *22 agosto* — Il Consiglio dei deputati nella seduta di questa mane ha deliberato di non accordare ulteriore proroga al corso forzoso dei biglietti della Banca romana che va a terminare col giorno 11 del prossimo settembre La deliberazione è stata presa con 29 suffragi a favore della proroga, e 34 contro

— *Questa mattina è giunto in Roma il signor* conte Lovatelli — Il ministero delle armi lo attende

— Ci si afferma con asseveranza essere il ministro delle finanze talmente cauto nel disbrigo degli affari, che da molti giorni non firma atto veruno del suo ministero

(*Epoca*)

— *23 agosto* — Roma sembra rientrata nel sonno che dormiva nei *felici tempi* di Gregorio *sonnecchia ma per poco*

In questo punto si affissa una notificazione di Fabri sullo stile di *quelle* Lambruschiniane — S *intima* lo scioglimento di ogni corpo che non sia linea o civica

Questa notificazione e qualche fatto caratterizzano Fabri, il Bozzelli romano (*Corr It*)

Bologna, *21 agosto* — Ad onta dell intimazione fatta a Welden a nome del Pontefice d allontanare le truppe austriache dallo Stato Pontificio, *e ad onta delle proteste* di quel generale di obbedire alla volontà di Pio IX, la provincia di Ferrara è pur tuttavia quasi tutta occupata dagli Austriaci, i quali possono, in qualunque momento ne venga loro il capriccio, assalire nuovamente Bologna e minacciare di occupazione Ravenna e Forlì A questo debbesi aggiungere che è stata già adottata la massima di formare un campo di 25,000 Austriaci nelle vicinanze di Modena, e che a tale effetto si stanno colà eseguendo i necessarii preparativi

Ciò posto egli è innegabile che le Legazioni, ove non si dispongano alacremente e sollecitamente ad una energica difesa, saranno fra pochi giorni in piena balìa dei Croati dell umanissimo Welden (*Dieta Italiana*,

Bologna, *24 agosto* — *Serie degli atti governativi pubblicati nel giorno 23 agosto*

Ordine del giorno

Militi Cittadini!

Egli è colla più viva gioia, coll animo ripieno di gratitudine e di orgoglio che io vi rendo e tributo pubblica lode di ringraziamento per lo zelo con cui vi siete tutti adoperati Dolce spettacolo al cuore di tutti i buoni cittadini e la concordia che regna fra voi, e il vedere come uniti da scambievole affetto vegliate operosi e disciplinati alla sicurezza della vostra patria Sublime spettacolo la mutua confidenza fra gli ordini diversi della società che bene fa sperare salute della patria, mentre ai malvagi toglie ogni perversa speranza

Continuate a prestarvi, continuate ad essere concordi, *a reciprocamente stendervi la mano*, *e Bologna* sarà salva, sarà vostra mercede la gratitudine di tutti, sarà vostra mercede la gloria della città vostra Non più timori di scissure, non più timore di civile discordia Dall unione di tutti l 8 agosto sorse la nostra gloria, dall unione oggi di tutti sorgerà la sicurezza e l ordine interno

Dalla Residenza, il 23 agosto 1848

Il ff di colonnello comandante
Gioachino Napoleone Pepoli

— *Il colonnello comandante superiore le guardie civiche mobili, i volontari, la riserva e qualunque milizia non capitolata*

Ordine del giorno

Confidato nello spiegato amor di patria, d unione e di quiete della parte sana (che la comprende quasi tutta) di questa generosa popolazione, io non penso più che nell interno e nell' esterno della città si possano rinnovare misfatti, che fanno raccapriccio al solo ricordarli Aggiunge fondamento a questa mia sicurezza la vigilanza in che la scorsa notte ho veduto io stesso tenersi la guardia alle porte di Bologna, e la prontezza e lo zelo con cui ovunque si faceva il servizio Io rendo a tutti le dovute grazie per la donata pubblica sicurezza, e per la quiete data *all animo mio, troppo conturbato da dolorosi racconti e da preconizzati* altri brutti fatti, che poi, la Dio mercè, non si sono avverati, nè si avvereranno mai, perchè quell ottimo spirito che ora prevale, anzichè spegnersi, si accalorerà vieppiù per l'avvenire

Appunto per convinzione di tutto questo, e per dare uniformità a quanto dovrassi fare, ordino

1 Niuna truppa e niun uomo armato potrà sortire di giorno o di notte dalla città, od entrare in essa senza un permesso in iscritto del comando di Piazza,

2 *Dopo suonata l Ave Maria*, sarà permessa la sortita da Bologna e l ingresso in essa per le sole porte principali,

3 Le guardie di qualunque arma in servizio alle porte pattuglieranno per tutta la notte entro le mura, onde impedire le clandestine discese e insalizioni delle mura stesse

Bologna, 23 agosto 1848

Il colonnello comandante superiore,
BELLUZZI

Ferrara — Al Ponte continuano i 300 Austriaci (non più 150) ad occuparlo — S inibisce a tutti di passare il Po, e se qualcuno la spunta, è un prodigio! Al di là del Po, di *fronte alla linea Pontificia, gli Austriaci ingrossano* — A S M Maddalena ve n erano ieri circa 800, dei quali ne partirono 700 nella scorsa notte dirigendosi verso Ficarolo in faccia alla Stellata Pontificia, — ad Occhiobello, di 40 che ve n erano, sono oggi più di 300

(*Gazz di Ferrara*)

NAPOLI

18 agosto — Ieri alla Camera dei Pari nuove interpellazioni al Ministero, e di nuovo il ministro, nel soddisfarvi, mostrò esser sua compiacenza, non un dovere, quello di rispondere alle richieste dei membri del corpo legislativo, perchè la interpellazione non era in regola

Il Ministero, di questa sua compiacenza, non vorremmo che ne facesse un vanto, non vorremmo che facesse alle *Camere la scuola quante volte viene interpellato*, come vorremmo altresì che le Camere legislative non si esponessero alla mortificazione di una scuola *ministeriale* col mancare delle formole nelle interpellazioni

Il Ministro declamò contro il disordine delle provincie, ma chi è stato il principal motore di quei disordini se non il Ministero? È inutile ciò che dice il *Tempo*, cioè che questi si voleano dal popolo, e per volerli meglio si vollero spedir truppe in Lombardia, vestendo esso con la divisa vilissima e sordida di un interesse privato, la volontà, il desiderio, l ardore di un popolo che desiderava le spedizioni in Romagna solo perchè non si voleva star neghittoso e codardo quando *il popolo Lombardo scoteva* il giogo della oppressione

Il *Tempo* cerca dimostrar questo secondo fine, offendendo una intera nazione

Non parleremo più di questo giornale che in vece di giovare, ruina sempre più il Ministero, la nostra penna

quando scrive di esso si avvilisce, nè noi vogliamo più avvilirla.

Adunque il ministro che si lamenta forte del disordine delle provincie, perchè non dice *mea culpa*? (*Il Telegrafo*)

SICILIA

Palermo — Tutti i membri del ministero, eccetto quel della guerra, hanno presentato la loro rinuncia, ed il presidente del governo in accettarla ha formato il nuovo, composto dei seguenti individui:

Sig. Vincenzo Fardella marchese di Torrearsa, presidente della Camera dei Comuni al portafoglio degli affari esteri e commercio — Sig. Emanuele Viola, culto e giustizia — Sig. Filippo Cordova, finanze — Sig. Giuseppe La Farina, pubblica istruzione e lavori pubblici — Sig. Gaetano Catalano, direttore dell'interno e pubblica sicurezza colla firma provvisoria di Ministro — Il sig. Mariano Stabile, ex-ministro degli affari esteri, è stato elevato a presidente della Camera dei Comuni. (*Unione Ital.*)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

PARLAMENTO INGLESE — *Tornata del 18 agosto*

Camera dei Lord — Lord Brougham fece la mozione di chiedere la comunicazione della risposta dell'Austria al gabinetto inglese, relativamente alla questione Austro-Sarda. Egli difende i diritti dell'Austria sulla Lombardia, e ne lodò il reggimento. Accenna non essere nell'interesse dell'Inghilterra l'indebolire l'Austria. Parla quindi della distinzione fra i Francesi e i Parigini, e non tratta molto cortesemente questi ultimi.

Il marchese di Lansdowne risponde accennando le diverse fasi degli *avvenimenti in Italia dell'anno scorso*, e delle relazioni tenute coll'Austria a questo riguardo. Dice che il governo inglese non ha mai incoraggiato i disegni di una romantica unità d'Italia.

La condotta del governo fu mai sempre quella di essere disposto ad intervenire chiamato dagli alleati, e non altrimenti. Riferisce quindi i fatti della mediazione richiesta più volte dal gabinetto di Vienna a quello di Londra, anche dopo le vittorie di Radetzky. Egli è lieto di poter annunziare che il governo austriaco si mostra *così saggio e moderato*, da doversi credere che sarà felicemente accomodata la vertenza fra la Sardegna e l'Austria, e quindi rimosso il pericolo di una guerra europea. Parla quindi della cooperazione del governo francese, che egli loda e difende dalle accuse di lord Brougham.

La Camera si aggiorna.

Tornata del 22 agosto

Camera dei Comuni Il signor Herries fece la mozione perchè nella prossima sessione la Camera prendesse ad esame la relazione del Comitato sulla crisi commerciale nei suoi rapporti col bill del 1844 sulla banca. Egli quindi prende a censurare la composizione di quel Comitato, e la relazione di esso stesa. Le conclusioni favorevoli al bill *furono solo ottenute per le opinioni della maggioranza* del Comitato e non dall'evidenza dei fatti. La Camera non dovea lasciare in questo modo la risoluzione di una così grave questione.

Il *Cancelliere dello Scacchiere*, ammessa l'importanza del soggetto, non crede che la Camera debba fin d'ora prendere un partito. Il sig. Herries potrà in sul principio della prossima sessione fare la sua mozione, confuta quindi le censure fatte al Comitato d'inchiesta succennato.

Il *sig. Spooner* sostiene la mozione del sig. Herries, e parla dei cattivi effetti del bill del 1844.

Sir Robert Peel non vede alcuna utilità a fissare fin d'ora le cose di cui dovrà occuparsi la Camera nella prossima sessione. Le cose da farsi erano molte *in quest'anno*, eppure si venne al fine di una lunga sessione con po' his simo di fatto. Egli crede che quanto meno si dirà quel che dovrà fare il Parlamento nella sessione prossima sarà altrettanto meglio. Egli vedrà tuttavia volentieri che si discuta quella importante questione, e a suo tempo difenderà l'atto del 1844. Parla quindi degli effetti di questo atto e fa vedere che le restrizioni imposte sull'emissione dei biglietti del banco furono salutari e giovevolissime al paese.

Il *sig. Hume* riprova l'atto del 1844, e censura il Comitato che votò conclusioni contro l'evidenza dei fatti che sono tutti opposti a quanto sostenne il baronetto R. Peel.

Dopo alcune altre osservazioni la mozione fu respinta senza divisione.

La Camera si aggiorna.

Londra, 21 agosto — Dalla sera di venerdì scorso sino a ieri dopo mezzanotte, le precauzioni prese dall'autorità pel mantenimento dell'ordine furono tali, che una parte delle truppe di questa capitale fu giorno e notte sotto le *armi*. Tutti i constabili sono pure consegnati nelle loro case di guardia pronti ad obbedire alla prima richiesta. È ben inteso, che queste precauzioni dovranno seguitare fintanto che i cartisti si conteng no in un modo minaccioso per le autorità. (*Globe*)

Manchester, 20 agosto — Siamo fortunati d'annunziare che la pace regna fra noi. Vi doveva essere lunedì una dimostrazione come quella d'Ashton, ma essa fu aggiornata indefinitivamente. Dicevasi pure che un *meeting* avrebbe avuto luogo giovedì verso la mezzanotte ed un ora, onde sbarazzarsi degli uomini di polizia di cui si sarebbe potuto impossessare, ed anche, senza dubbio, nello scopo di rubare. L'autorità fece mostra d'una grande vigilanza, ma nessun comparve, ed egli è probabile che per quel che tempo ancora ci lascieranno in riposo. Se, del rimanente, scoppiasse una lotta, essa sarebbe ben bile, perchè gli uomini di polizia, stanchi dalla fatica, sono decisi a tentare una battaglia, se questo mezzo è il solo che possa assicurare la loro tranquillità. (*Globe*)

— Il *Morning Herald* afferma che il governo esecutivo ha ricevuti dei numerosi avvisi che gli annunziano che tutti i distretti d'Irlanda saranno interamente privati dei mezzi di sussistenza, e che per preservare l'Irlanda dalla carestia abbisognerà un sussidio pecuniario. Perciò il cancelliere dello Scacchiere dovrà domandare al Parlamento dei fondi onde il governo possa far fronte ad ogni eventualità. Assicurasi, nei circoli i quali sono iniziati nei pensieri ministeriali, che il gabinetto ha già un'opinione decisa sulla questione, e che si ritarderà il budget fintanto che si sia compitamente schiarito su tale oggetto. Non bisogna più far conto sulle sottoscrizioni particolari.

— Dodici prigionieri di stato di Dublino furono imbarcati e trasportati in Scozia, nel forte San Giorgio, per mancanza di locale nelle prigioni irlandesi.

— Si constatò a Londra un primo caso di cholera ben deciso.

— Il *Morning Post* crede poter prendere su di lui d'annunziare ai suoi lettori che la Repubblica francese è *in extremis*, e che « il fior di giglio è per sbocciare ancora nella bella Francia ». Egli già s'intende che è il fiore del ramo primogenito. Degno *Morning Post*!

FRANCIA

Parecchi giornali annunziano, che si fanno preparativi al castello d'Amboise per ricevere Abd-el-kader, ove sarebbe traslocato. Non si sono ancora ricevuti a Pau avvisi di questo nuovo disposizioni. (*Memorial des Pyrénées*)

— Leggesi nel *Journal de l'Ain* del 21 agosto:

Il generale Magnan, comandante la terza divisione del l'armata delle Alpi, ed il generale di brigata Alexandre arrivarono ieri a Bourg coi loro stati maggiori.

Il movimento di truppe che da 15 giorni non cessi nella nostra città pare volga al suo fine.

Ben presto la terza divisione dell'armata delle Alpi sarà intieramente *arrivata ed avrà presi i suoi accantonamenti* nel nostro dipartimento.

L'effettivo delle truppe che saranno riunite alla fine del mese sulla frontiera delle Alpi da Nantua a Bourg sino a Briançon, si avvicinano ai 70,000 uomini.

— Oltre un reggimento d'ussari ed il 3° reggimento d'infanteria leggera, la città di Grenoble riceverà ancora il 15 leggero, il 13, il 66, ed il 68 di linea. Questi differenti corpi, i quali fanno parte dell'armata delle Alpi, devono accantonarsi sulla frontiera di Savoia. (*Bien Public*)

— Conosciamo oggi la destinazione dei due vascelli di 100 cannoni, l'*Hercule* ed il *Jemmapes*, di cui noi abbiamo annunziato, or sono parecchi giorni, la partenza da Tolone. Questi due vascelli sono inviati dal governo per proteggere gli interessi dei nostri nazionali nel golfo Adriatico, in cui da lungo tempo è già di stazione una divisione navale composta di due fregate e d'una corvetta a vapore. (*Débats*)

— Gli ultimi disastri dell'Italia fanno affluire sulla nostra frontiera un gran numero di militari e borghesi, venendo cercare un rifugio in Francia, la più parte senza mezzi d'esistenza e senza altre carte che dei fogli di via, emanati dalle autorità italiane o svizzere, dirigendoli verso la Francia. (*Journal de l'Ain*)

— Un gran numero di rifugiati italiani arrivarono a Saint Louis (Alto Reno). (*Journal de Belfort*)

AUSTRIA

Vienna, 17 agosto — Lord Ponsonby è arrivato qui ieri, e le conferenze concernenti gli affari d'Italia in comincieranno ben presto. Disgraziatamente il sig. di Wessemberg non è ancora di ritorno, e sarà impossibile di conchiudere qualche cosa di definitivo senza lui. L'imperatore ha *oggi ricevuto* il corpo diplomatico. Ieri, il comune dei cattolici alemanni di Vienna celebrò il primo servizio divino nella gran sala dell'Odeon. Si propaga oggi la voce che i Serviani e gli Ungheresi siano di nuovo venuti alle mani nelle vicinanze di Verbas, nel Banato, e che gli Ungaresi abbiano avuto il sopravvento e si siano impossessati del campo nemico. L'arciduca Stefano è già ripartito per Buda. (*Débats*)

POLONIA

Posen, 17 agosto — « In seguito di lettere particolari di Varsavia, scoppiò in questa città, il 23, un' insurrezione alla quale presero parte delle truppe.

« Dopo 5 ore di bombardamento la città fu però sommessa.

« Mancano ancora dei particolari su questo affare, tuttavia questa insurrezione pare abbia rapporto colla congiura di Staniszewski, di recente scoperta a Pietroburgo, ed essere scoppiata troppo presto in seguito d'un tradimento e di operati arresti, perchè era nel progetto di tentare il primo colpo a Pietroburgo. (*Gazette de Cologne*)

PRUSSIA

Berlino, 19 agosto — Il congresso degli operai, convocato nella nostra città, si aprirà il 23. Tutti i corpi di mestieri e tutte le associazioni d'operai sono di nuovo invitate a mandarvi dei delegati. Il signor Dowiat, delegato delle associazioni d'operai alemanni dell'America del Nord, è ritornato da Parigi per assistere, dicesi, alle sedute del Parlamento degli operai alemanni. (*Zeitungshalle*)

RUSSIA

Scrivesi da Breslau, 18 agosto: Una rivoluzione scoppiò il medesimo giorno ed alla stessa ora a Pietroburgo ed a Mosca. Viaggiatori che arrivarono dalla Polonia russa confermano unanimi questa notizia. L'imperatore fuggì a Cronstadt. I particolari non sono conosciuti. L'ambasciatore di Prussia presso la corte di Russia è qui arrivato pel convoglio che si dirige verso Vienna. Un corriere russo è pure passato dalla nostra città. (*Gazette Nationale de Berlin*)

— Una corrispondenza di Posen, del 17, pubblicata dalla *Gazette de Silesie*, contiene la seguente notizia:

« Delle voci qui sparse da qualche giorno, del regno di Polonia, avevano accresciuta l'inquietudine nella nostra popolazione. Oggi infine il presidente superiore della nostra provincia ha ricevuto l'avviso officiale che una nuova rivoluzione fu scoperta, la quale doveva scoppiare nel medesimo tempo a Kalisch, a Posen ed in Galizia. I capi furono arrestati a Kalisch. Si trovano fra essi 50 a 60 abitanti del Granducato di Posen. »

BAVIERA

Monaco, 19 agosto — Il *bullettino delle leggi* di ieri contiene la seguente ordinanza reale, firmata da tutti i ministri:

Massimiliano II, per grazia di Dio re di Baviera ecc. ecc. ecc.

Si formarono in molti luoghi dell'Alemagna delle associazioni sotto il nome di *Società democratiche*, avendo per iscopo lo stabilimento d'una repubblica democratica, ed in conseguenza l'annientamento dell'indipendenza dei diversi stati alemanni, ed il di cui comitato centrale, in una pubblicazione del 28 giugno scorso, si è non solo rifiutato di riconoscere l'Assemblea nazionale alemanna, ma ancora invitò a disobbedire alle decisioni della medesima, ed a costituirne una nuova.

Il carattere di alto tradimento di questa società è bastantemente dimostrato in seguito delle leggi penali in vigore nel regno.

Altrettanto è nelle nostre intenzioni di non opporci alla formazione d'associazioni che hanno uno scopo lecito, altrettanto le nostre obbligazioni ed i nostri giuramenti come sovrano ci fanno un dovere di mantenere in tutta la sua forza l'autorità delle leggi contro società illecite, le quali minacciano apertamente l'ordine legale e costituzionale.

Noi incarichiamo in conseguenza le nostre reggenze dei circoli, Camere dell'interno, d'opporsi alla formazione ed alla propagazione in Baviera di quelle società democratiche e di ogni altra ugualmente contraria alle leggi, onde ogni cittadino possa evitare le gravi pene che potrebbe incorrere colla sconsiderata partecipazione a siffatte associazioni.

Tuttavia, se contro ogni aspettativa, simili società riescono a stabilirsi, esse dovranno essere sciolte sull'istante, ed i tribunali procederanno contro i loro membri.

MOLDAVIA E VALACHIA

Leggiamo nel *National* del 23 agosto quanto segue:

L'affare dei Principati Danubiani entra in una fase novella.

La Porta dichiarò che le sue intenzioni sono di mantenere lo *statu quo* del 1831. Il commissario turco Soliman Bascià di Guergewo, ove ha il suo quartier generale, domanda il ristabilimento del principe Bibesco, e la pronta dissoluzione del governo provvisorio, altrimenti minaccia di marciare alla volta di Bukarest alla testa di 12,000 uomini.

Ora i Russi essendo sempre in Moldavia, in cui il principe Stourdza governa assai meno ch'essi, egli sarebbe *impossibile d'opporre una resistenza* materiale a quell'*ultimatum*, che del rimanente non esclude nessuna riforma amministrativa. Ecco, secondo delle corrispondenze di Bukarest, come la questione si presenta. Il governo provvisorio annunzio, dicono esse alla data del 1 agosto, che una divisione turca occuperebbe militarmente il paese e ristabilirebbe l'antico ordine di cose. Il popolo è invitato a ricevere i Turchi come amici. — Soliman Bascià dichiara che egli passerà il Danubio, ma sottomettendosi alle regole della quarantena. Quella pubblicazione produsse una sensazione disgustosa. Vi fu immediatamente un assemblea di più di 20,000 persone. Bratiano pronunziò un discorso per calmare gli spiriti. Il popolo si propone di nuovo di rimaner fedele alla costituzione e di protestare contro la sua violazione. — Una gran parte dell'assemblea si recò avanti l'abitazione dell'Effendi primo segretario del Bascià e gridò: Viva il Sultano e la costituzione romana 2 agosto. Il console generale inglese e l'agente austriaco sono oggi partiti alla volta di Guergewo per vedere il Bascià che arriverà domani. Egli è del resto sempre ben certo, non ostante ogni apparenza contraria, che l'ingresso dei Russi nella Moldavia ebbe luogo senza l'approvazione ed anche ad insaputa della Porta.

— Scrivesi da Cronstadt, 5 agosto, alla *Gazette de Voss*:

« I Russi rimarranno nella Moldavia. Un corriere arrivato da Pietroburgo a Jassy recò la notizia che arrivereebbero quattro nuove divisioni. Ovunque si prendono dei viveri e dei foraggi, ma non si da che una ricevuta. Questa misura arbitraria s'applica ad ognuno indistintamente.

L'agente austriaco protestò.

5000 Turchi con sei cannoni passarono la quarantena a Siglina e sono vicini a Galatz. I generali Duhamel e Vogt sono a Jassy.

Il principe Stourdza si tien fermo.

Temesi una guerra fra la Russia e la Turchia, perchè vi sono 5000 Russi in Bessarabia che sono pronti a marciare.

SLAVI MERIDIONALI

Zagabria, 12 agosto — Con infinito piacere diamo a sapere che il popolo nei dintorni di Zagabria s'accinge alla guerra, e lo fa con gioia pensando di combattere per la casa sua patria. Tutti quelli che sono atti a portar armi vengono questi giorni a iscriversi nella truppa contro i Magiari.

Non sai nulla rapporto alla pacificazione. Il ministro ungherese Mesaros andò questi giorni a visitare l'armata, e darle gli ordini convenienti.

Il *Novelliero del reggimento Gradiscano*, dei 7 agosto, reca che nei reggimenti di Brod tutti quelli che furono atti al a guerra, dai 15 fino ai 50 anni, s'inscrissero, e loi verrebero consegnate le armi.

Il foglio boemo *Narodni Noviny* dice che a Vienna si sono riuniti 4,000 Slavi pronti a marciare contro i Magiari in caso d'una guerra, e questi calcierebbero dall'altra parte sull'Ungheria.

Forze degli Slavi meridionali che marcierebbero pronte contro gli Ungheri

A Carlovitz vennero dalla Croazia, 14 luglio, varie truppe capitanate dai signori Pasanovic e Cat. L'accampamento di Carlovitz conta adesso 5,980 confinari, 823 Serbi e 1,200 Sérezani, in tutto 6,703 ben armati uomini, oltre a corpi liberi, che possono essere 300.

A hanno 25 giovani che si diedero parola di correre ogni pericolo, onde piglia Hrabowsky.

Gli altri accampamenti stanno così:

Sul confine della Croazia lungo Drava vi hanno 18,000 confinari, e più di 7,000 corpi franchi.

Intorno Posega 6,176 armati, tutta gioventù.

Presso Cirevic 5000 confinari e 2,000 Serbi.

A Sentomas 6,000 di truppe armate.

A Melenaz non v'ha più di 5,162 combattenti.

Presso Tirak si trova il più forte e il più grande accampamento con 14,000 confinari e Serbi.

A Perlez 9000 giovani guerrieri.

A Sirig 1,200 uomini per ora.

A Deliblato v' ha più di 3,400 giovani, la maggior parte Serbi.

A Pancev 2,000 confinari e 300 zingani.

A Zemun 1,300.

A Mitroviz 1,090, che sono la più parte Serbi.

In tutto verranno ad essere 88,000 forti e prodi guerrieri.

Se vi fosse bisogno, ve ne sarebbero ancora altrettanti.

Hanno inoltre 157 cannoni di grosso calibro.

— Si legge nel *Jug Slavenski*:

Tristi notizie vengono da Francoforte per noi Slavi.

Si avea proposto nel parlamento tedesco di ristabilire la divisa Polonia. Il famoso Ruge ha difeso con molta energia questa proposizione. Ma per maggioranza di voti fu deciso il contrario.

Lo sdegno della calpestata nazione polacca si riversi contro questa spietata nazione, contro l'egoismo di questa genia!

— Mieroslavski, il famoso suscitatore della Polonia, che era stato rinchiuso di nuovo in una fortezza, venne posto in libertà, e si crede che sarà condotto in Francia.

Ai 4 di agosto giunse a Belgrado la notizia che l'altro ieri i Serbi siensi impadroniti di Bila Cerkva. La truppa magiara, ch'era stanziata non molto lungi, non ebbe ardire di farsi innanzi, ma indietreggiò.

Il foglio ungherese *Kossuth Hirlapia* dice che il conte Bissingen ha circondato con 500 uomini di guardia nazionale un villaggio Serbo, fece che vi si frugasse ogni angolo, e mise in carcere 70 persone sospette.

— L'*Ellenor* scrive, che a Beckerek si ha lasciato dalle prigioni 19 masnadieri magiari, col patto di saccheggiare i villaggi de' Serbi. E infatti vi rubarono molti animali e molto denaro.

Il ministro ungherese Batthyany, ritornato da Vienna a Pest, ebbe coi deputati magiari un segreto colloquio nell'affare della pacificazione. Il risultato non s'è saputo finora. (*Gazz. di Zara*)

TURCHIA

Dal *Constitutionnel* del 26 agosto. La valigia del Levante ci reca delle notizie di Costantinopoli, del 5 agosto. Queste notizie confermano la voce corsa che la Russia richiama il generale Duhamel, suo agente, il quale aveva eccitate le turbolenze della Valachia, e lo esilia nel Caucaso. L'armata russa si ritira dall'altra parte del Pruth. Il console russo a Jassy sarà, dicesi, ugualmente richiamato. Il cholera si manifestò in Andrinopoli, ricomparve pure a Trebisonda, e fa grandi stragi nella Romelia.

EGITTO

Alessandria, 1 agosto — « Il cholera si fa vedere in tutto l'Egitto con più o meno intensità. Incominciò a comparire verso la metà dello scorso mese a Tanlah, città del Delta, ove erano unite 165,000 persone venute in pellegrinaggio da tutte le parti dell'Egitto e della Siria per celebrare la festa di Maometto. La settimana scorsa vi furono al Cairo 300 casi al giorno, 120 in Alessandria. Vi furono a Tanlah, avanti la dispersione dei pellegrini, 3,000 morti di cholera. »

« Ibrahim-bascià, cui sempre si attribuì assai più coraggio, si spaventò al primo comparire del cholera: partì per Rhodes su di un vascello di linea, conducendo seco lui tutta la squadra egiziana. Abbas bascià, governatore del Cairo, si rifugiò nell'alto Egitto. (*National*)

NOTIZIE POSTERIORI

TOSCANA

Livorno, 27 agosto — Il governatore di Livorno venne liberato dalla fortezza in cui trovavasi rinchiuso la sera del 25. Fu istituito un governo provvisorio composto dei signori cav. d'Angiolo, f. f. di Gonfaloniere, G. La Cecilia, Luigi Secchi, abate Pilloni, Fortunato Allori e Antonio Mangini. La notte del 25 al 26 si passò agitatissima.

Un pacchetto a vapore proveniente ieri mattina 27 da Livorno annunziava che il popolo era alle mani colla truppa e che a questa era toccata la peggio. (*Gazzetta di Genova*)

— In totale mancanza dei fogli di Livorno, prendemmo sollecitudine d'informarci dello stato delle cose di quella città di private corrispondenze. Ecco le notizie che ci è dato raccogliere da questa fonte:

La guardia civica fu disarmata dal popolo. — Il governatore messo in libertà dopo sole 4 ore di prigionia. — È istituito un *Governo Provvisorio* col siciliano La Cecilia alla testa. — Son tolte le comunicazioni telegrafiche per mezzo della rottura della linea. — La porta è munita di cannoni per parata d'un assalto delle truppe, gl'individui che vuole uscir di città abbisogna d'un permesso speciale. — Di Firenze non si sa nulla. — A questo in un luogo da guerra francese dovessere ancorato al cospetto di Livorno.

Malgrado l'agitazione di questo popolo, sarebbe ingiusto il lamentare un solo di quei disordini che imprimono un turpe carattere a pubblici rivolgimenti. Durante la mischia non s'ebbe a verificare il benchè minimo furto. Il contegno del popolo è severo e tranquillo, l'ordine è, in tutto, solutamente nell'interno. (*Pens. Ital.*)

Firenze, 25 agosto, ore 11 di sera — Il governo nella urgenza degli avvenimenti aveva nominato a governatore di Livorno il sig. Neri Corsini ex ministro, il sig. Leonetto Cipriani al comando delle armi, e il sig. Malenchini deputato, a particolare ufficio. Corre voce però che il sig. Corsini sia tornato in Firenze.

Dicesi che dove occorra, l'equipaggio delle navi ne ed americane sian pronte a scendere per conservare l'ordine, ed difendere le proprietà e le persone.

Stassera il Consiglio Generale si è riunito straordinariamente, e pare che abbia ricevuto comunicazioni importanti dal Ministero.

La deputazione è arrivata a Firenze coll'ultimo convoglio della strada ferrata, e dopo avere chiesto di essere ricevuta dal Granduca è stata introdotta in Palazzo Vecchio.

— *Ore 2 dopo la mezzanotte* — La Deputazione è riunita in questo momento dal palazzo Pitti, ove si era portato anco il Ministero. Pare che il risultato sia di permettere l'immediato ritorno del Venturi a Livorno, la consegna della bandiera rimasta in Signa, e tutto ciò in seguito di assicurazione per parte della Deputazione che tutto torna tranquillo, e che il Governatore sia restituito alla sua residenza.

Con un treno straordinario riparte la deputazione per Livorno. (*Alba*)

DOMENICO CARUTTI *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32

ANNO I. TORINO, MERCOLEDÌ 30 AGOSTO 1848. **N° 207.**

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . . »	12	22	40
Stati Sardi, franco . . . »	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini . . . »	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla Tipografia Canfari contrada Doragrossa num. 32 e presso i principali Librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.
A Roma, presso P. Pagani impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 29 AGOSTO

Un oratore alla camera de' comuni inglesi, a provare l'inutilità politica della mediazione anglo-francese, affermava che tutto era rientrato nell'ordine; che l'Austria teneva le sue provincie, il re di Sardegna le sue; che per conseguenza, a termine de' trattati, la mediazione non avea soggetto fondamento di sorta.

All'ultra-aristocratica obbiezione lord Palmerston rispose che se l'Inghilterra aveva interposto i suoi buoni uffici, non lo aveva fatto che dietro le istanze della Francia e delle altre potenze interessate. E più esplicitamente ancora il marchese di Lansdowne dichiarò che la mediazione era stata chiesta dall'Austria, all'Inghilterra, anche dopo i successi di Lombardia. Dalle quali asserzioni risulta chiaramente che l'Austria e Radetzky sarebbero meno austriaci, meno imperiali del prefato oratore e di tutti quelli del suo partito.

Evidentemente questo dell'Austria è un fatto nuovo in diplomazia, che merita tutta la nostra considerazione.

Esso significa che quando si tratta di guerra nazionale, il popolo non è ancor vinto, quando ha perduto una battaglia sul campo. Fu d'uopo di tre potenze riunite e di tradimenti interni per uccidere la Polonia: e ancora il triplice assassinio non ha impedito che di quando in quando quel paese non abbia fatto per sollevarsi generosissimi sforzi, che tosto o tardi riusciranno.

Esso significa che il diritto vive e protesta sempre, e non dà tregua all'oppressore, malgrado qualunque successo.

Esso significa che l'Austria può eziandio aver compreso che una guerra sorda e permanente come quella che le toccherebbe di fare se avesse a dominare violentemente il Lombardo-veneto, è incompatibile affatto collo stato delle sue finanze, e con le vertenze che l'aggravano di presente negli altri suoi stati.

Ma ciò non significa neppure che l'Austria abbia chiesta la mediazione per esser pronta ad evacuare quandochessia l'Italia, mediante quel compenso che sarebbe regolato tra le potenze mediatrici. Per creder questo, converrebbe supporre il governo austriaco divenuto a un tratto più liberale e generoso della Dieta stessa di Francoforte. Alla quale, per far la pace con l'Italia, basta appena al giorno d'oggi la linea dell'Adige, con l'appendice delle fortezze di Mantova, Peschiera e Verona!

L'intenzione dell'Austria con questa domanda fu di acquistar tempo; d'impedire intanto per quanto potesse l'immediato intervento delle armi francesi; d'assicurarsi in ogni caso un compenso, se non potesse più ritenere pacificamente le provincie lombardo-venete.

Ma questa è la condizione, *sine qua non*. È d'uopo che l'Italia tutta dia prove ora piucchè mai efficaci del suo odio alla dominazione straniera. È d'uopo che dal Tevere al Po le popolazioni non lascino languire un istante il sacro sentimento che le riscosse. È duopo che ammaestrate dalle recenti sventure, si diano ora la mano e stiano visibilmente all'erta, perchè l'onte di Leoben e di Campoformio non si rinnovino contro di noi, e per scongiurarle, se mai si rinnovassero, con un impeto solo irresistibile al compimento immancabile della redenzione lombarda.

Ora piucchè mai le legazioni, la Toscana, il Piemonte gridino la guerra; e corra il popolo volonteroso alle armi! Così, ma così soltanto potremo ottenere una pace veramente onorata. Non ebbe mai l'indipendenza un popolo che non provò coi fatti di meritarla. E l'Italia mostrerebbe ora d'esserne affatto indegna, se col suo presente contegno mostrasse all'Europa che preferisce all'onore la pace. Chi può dire in quanti modi l'inerzia può essere fatale in questo momento? Se l'Austria si ostina ne' suoi usurpati dominii; se la Francia non crede nel suo intento che non vogliamo creder fallace, se la Francia non interverrà in nostro favore, tutto questo può dipender da noi.

Mostriamoci fermi e risoluti di vincere ad ogni costo; e nel più breve tempo possibile un nuovo esercito più numeroso e forte di prima comparisca sul Ticino col furore che aggiunge la causa più santa perchè più infelice di prima, la coscienza d'esser gli ultimi sostegni del sacro palladio, la speranza d'un trionfo mille volte più glorioso dopo un'immeritata sconfitta.

Così la Francia, impegnata, noi lo vogliamo credere, a sostenere l'onor nostro, potrà parlar alto per noi ne' consigli della mediazione. L'Austria comprenderà sempre più, non diremo i principii, nome senza senso per lei, ma le sue convenienze, il suo materiale interesse del farsi pagare in contanti la buona ventura di Radetzky e gli errori o le colpe de' nostri generali.

In ogni caso, se la mediazione non riuscisse a un termine onorato, la resistenza austriaca provocherebbe da una parte, e il nostro valido contegno determinerebbe senza fallo dall'altra, l'intervento dell'armi francesi. Il generale Cavaignac lo ha proclamato al parlamento della *nazione*: *egli tende* determinatamente alla pace; ma questa tendenza non l'impedirà di recar soccorso a suo tempo a quelle nazionalità di cui gli parrebbe giunto il momento. Ora noi non dubitiamo di affermare che un pretesto, anzi una ragione, per non intervenire giammai, in qualunque caso, l'Italia stessa la fornirebbe al governo francese, mostrandogli con la sua indifferenza in questi giorni sì gravi e fatali, che l'ora non è ancor giunta pel conquisto della sua nazionalità.

Così preparandoci attivamente alla guerra, avremo probabilmente la pace, o se la guerra, *una guerra d'esito certo per via dell'armi italiane* più numerose, più unite di prima, e corroborate dalle franche, che ben sanno la via de' petti croati ed ulani.

Coloro poi che vogliono la pace ad ogni costo, coloro per cui le turpi condizioni dell'armistizio sono i preliminari della pace definitiva; coloro che non vogliono lasciar fuggire quest'occasione che loro si presenta per soffocare il movimento italiano e ridurci al pristino stato; coloro sappiano che non riusciranno. Essi son riusciti altre volte; non riusciranno questa.

Nell'ultimo scorcio del secolo passato, l'Italia *appena risorta ricadeva nel servaggio*, perchè la scossa era venuta dal di fuori, perchè i popoli non erano ancor preparati, perchè l'orgoglio e l'interesse esterno cospirarono contro il giusto orgoglio e l'interesse d'Italia. Ma questa volta il movimento è uscito dall'intime viscere d'un popolo volente. E se ora chiediamo l'intervento francese, lo possiam chiedere arditamente, poichè non v'ha oramai popolazione italiana che non abbia dato insigne prova che merita l'indipendenza. E queste prove continueranno ora piucchemai; questa è la nostra più cara fiducia.

E quando il desiderio di nazionalità si manifesta nel *modo con cui si spiegò in Italia*, l'azione non termina, non può terminare che col pieno trionfo del popolo.

Così, coloro che vogliono la pace a qualunque costo avranno l'onta di patti disonoranti, e non impediranno la guerra; una guerra propizia alle sorti del popolo italiano, ma fatale a coloro che avran fatto ogni sforzo per impedirla.

Abbiamo stampato ieri, senza commenti, perchè giunta troppo tardi, la lettera dei signori ministri Merlo e Revel. I lettori avranno probabilmente messa in confronto la dichiarazione ivi contenuta col nostro articolo del numero precedente; nè dubitiamo che ad essi siano sfuggite le illazioni politiche che si possono ricavare dai fatti esposti dai ministri stessi.

Risulta ora che i signori Merlo e Revel, semplici deputati, non rivestiti d'alcun carico governativo, ebbero da S. A. S. il Principe Luogotenente generale il mandato, come essi affermano, *di riferire intorno ad emergenti riguardanti la cessazione delle funzioni di Luogotenente generale del regno*.

Noi accettiamo le asserzioni dei ministri, ed osserviamo che affari di tal natura pare non si dovessero trattare, sotto il reggimento costituzionale, da persone estranee al governo. Mentre essi cercano di giustificarsi, rivelano e confessano d'aver preso parte ad un atto incostituzionale; nè contenti a ciò, tentano d'attribuire l'origine di questa irregolarità ad un alto personaggio, che non dovrebbe comparire in questa questione; i signori Merlo e Revel del resto, quand' anche fossero stati ministri, potevano dare saggi consigli, ma non ricevere alcuna specie *d' ingiunzione*. Tutte queste rivelazioni ci maravigliano grandemente nella bocca di due uomini di stato, di due ministri costituzionali.

Noi attendevamo per avventura altre spiegazioni da essi. Il pubblico non dimentica che la dimissione di Vincenzo Gioberti e degli egregi suoi compagni procedette da ciò che essi intendevano di seguire quel programma politico appunto, cui gli attuali ministri dichiarano ripetutamente di volersi uniformare.

La dimissione adunque di quei generosi *era seria*, ma direm quasi condizionata; nè si sarebbe effettuata se la Corona si fosse determinata a seguire quella via, che essi consideravano come sola atta al salvamento della patria e della monarchia.

Se i signori Merlo e Revel avessero proposto al Re lo stesso programma politico dei ministri dimissionari, non si saprebbe capire il motivo, per cui il giorno dopo sarebbero stati incaricati della *formazione d' un nuovo gabinetto*.

Noi non abbiamo per fermo l'ardimento d' interpellare su di ciò i nostri onorevoli contraddittori; perciò, sino ad ulteriori schiarimenti, cercheremo la soluzione dell' enigma nel discorso di Vincenzo Gioberti.

Leggiamo nel *Costituzionale*: « ...... E come
» non sarebbe *disperata ed impossibile* quella guerra
» che si dovesse da noi combattere senza il concorso dei nostri potenti vicini? Qual sarà mai
» quel cittadino più tenero dell'onor patrio che con
» posati sensi non stimi disperato e fatale l'urto
» di un piccolo Stato come il Piemonte, contro
» una potenza di primo ordine come l'Austria? a
» meno che non si pasca del fallace pensiero di
» tale persona, la quale chiamata a partecipare
» alla formazione del nuovo Ministero, mentre intendeva mettervi l'espressa condizione della guerra
» anche *disperata ed impossibile*, cioè anche fatta
» senza l'aiuto della Francia, s'illudeva colla possibilità di far concorrere in essa la Toscana, la
» Romagna e il re di Napoli, al quale IN COMPENSO DELLA SUA ASSISTENZA, PROMETTER SI POTEVA
» DI AIUTARLO ARMATAMENTE A RICUPERARE LA SICILIA. »

Il fatto è falso; e possiamo farne fede con sicurezza, poichè lo sappiamo dallo stesso Gioberti. Il *Costituzionale* tuttavia non è da incolpare, se ha presa l'imbeccata dai nuovi ministri, coi quali in effetto il Gioberti in principio fece discorso anche della Sicilia. Ma avendo egli parlato onorevolissimamente e con vero zelo della libertà di quel popolo generosissimo, si dee conchiudere che i nuovi ministri non recano nelle loro relazioni amichevoli la lealtà e delicatezza, delle quali fanno uso senza alcun dubbio nelle loro relazioni diplomatiche.

NUOVA CIRCOSCRIZIONE AMMINISTRATIVA DELLA SARDEGNA.

La Sardegna, come tutti i paesi lontani dal centro del governo e retti eccezionalmente, era in peggiore condizione che i paesi di terraferma. Incredibili soprusi, angherie, prepotenze, fino in questi ultimi tempi, vi esercitavano i viceré, e coloro ai quali essi delegavano una parte del loro potere. Inutili o dannosi i richiami a *Torino*. Tolleravasi a malincuore e fremendo, ma ad ogni modo tolleravasi l'autorità viceregia quando una mano di ferro comprimeva ogni moto, perfino ogni lamento; ma la di lei continuazione potrebbe partorire gravi inconvenienti ora che i Sardi, come gl' Italiani tutti, compresero aver diritto alla libertà e ad un miglior reggimento.

Ma l'amministrazione dell'Isola essendo congegnata in modo che n'è centro il viceré, la costui caduta deve trar seco quella dell'amministrazione stessa. S'arroge il giustissimo desiderio de' Sardi di essere in tutto parificati negli ordini amministrativi ai loro *concittadini di terraferma*. *Quindi la doppia* necessità e quasi l'urgenza di abolire la carica di viceré e le altre eccezionali istituzioni, e d'introdurre in Sardegna la circoscrizione amministrativa di terraferma.

A questo doppio scopo il ministro dell' interno presentava alla Camera de' deputati un progetto di legge, del quale già erasi occupata una commissione, e chi scrive queste linee aveva ricevuta l'onorevole incumbenza di compilare l' opportuna relazione. La chiusura della Camera avendo troncato il corso ulteriore di questo affare, il governo vi provvide con decreto pubblicato nella *gazzetta officiale di ieri*.

La Sardegna è divisa in tre intendenze generali, stabilite a Cagliari, Sassari e Nuoro; fra le quali sono ripartite le intendenze attualmente esistenti, di cui non è cambiato nè il numero nè la circoscrizione. Sono inoltre abolite la carica di viceré, la segreteria di stato e di guerra, l' intendenza delle finanze, la vice-intendenza generale di Sassari e l'intendenza provinciale di Cagliari.

Forse è soverchio il numero di tre intendenze generali per una popolazione che non giunge a mezzo milione; forse è anche soverchio il numero delle attuali intendenze provinciali; forse la sede *di quella di Cuglieri* avrebbe dovuto essere trasportata a Bosa, città vescovile, commerciante, fornita di comode strade, avente una popolazione maggiore del doppio di quella di Cuglieri, paese alpestre, cui non conducono strade carreggiabili (1). Ma il ministero, applicando alla Sardegna la circoscrizione di terraferma, volle fare allo stato delle cose i minori possibili cambiamenti, e per non suscitar gare municipali, e perchè conoscendo che di molte migliorie abbisogna la stessa circoscrizione amministrativa di terraferma, si dovrà col tempo procedere a più larghe riforme. Quando, sedate le cose politiche, gli stati d'Italia potranno *occuparsi pacatamente delle cose amministrative*, giova sperare che anche in queste essi procureranno di stabilire quell' uniformità che ci dovrà condurre poco per volta a considerarci come concittadini di una patria sola, sebbene divisa in varii stati. G. B. MICHELINI.

(1) La sede dell'intendenza, che altre volte era a Bosa fu trasportata a Cuglieri a cagione dell'insalubrità del l'aria che regna in quella prima città.

STATI UNITI D'ITALIA.

III.

La quistione che ora conviene risolvere è grave, intricata, difficile: l'aggravano alcune incidentali quistioni di persone: ne accresce la difficoltà la presente incertezza dei futuri nostri destini. Ma appunto per questa incertezza conviene risolvere e comporre ad ogni modo un patto federale. — Ora, possono i principi amichevolmente accordarsi fra loro? — Possono essi stabilire una lega? — Questa lega potrà riescire così compatta da raggiungere lo scopo prefisso? — I popoli tutti d'Italia s'acqueteranno a quel patto?

La terribile prova donde usciva testè l'infelice penisola ha dimostro quale fosse l'animo dei suoi rettori. La causa dell'indipendenza era eminentemente nazionale. Il servirla energicamente, il sostenerla con efficacia era non solo dovere di principe italiano, ma la vera politica degl'interessi dinastici. *Un solo la intese e la seguì*. Gli altri, accecati da invidiuzze meschine, traviati da

tristi sospetti, illusi da gretti interessi personali, credettero servire alla fortuna d'un uomo servendo la causa dei popoli. Abbandonarono la generosa politica nazionale, s'attennero alla egoistica politica dinastica. Così sè e i popoli travolsero alla rovina.

Seguendo arditamente la prima, stringevano ai loro troni i popoli riconoscenti, scuotevano il giogo odiato dell'Austria, divenivano principi indipendenti, ottenevano riverenza al di fuori, accrescevano la loro potenza al di dentro. L'armonia dei pensieri, l'accordo nell'operare generava l'unione dei cuori: e la vera lega dei popoli e dei principi italiani creavasi sul campo di battaglia, baluardo contro qualunque potenza straniera, propugnacolo contro ogni interna ambizione, se ambizione vi fosse. Ora la politica della paura e del sospetto quali frutti produsse? Inasprì i popoli, non accontentò l'Austria, cui volevano piacere, scalzò i loro troni, suscitò l'ira e il disprezzo, nè valse per altra parte a trattenere lo straniero dall'insolentire a Firenze e dal minacciare a Roma, sfacciatamente svergognando Leopoldo e Pio IX. Nè basta: questa folle politica li ha ridotti alla assoluta impotenza. Sono impotenti per se medesimi, perchè diffidano dei loro popoli e li temono: impotenti verso i popoli, perchè ne hanno perduto la stima e l'amore; impotenti contro lo straniero perchè divisi tra loro, e odiati da lui che ne conosce la mal fida neutralità; impotenti in faccia alle estere potenze, perchè deboli, non stimati, o sprezzati, od odiati; impotenti fra loro perchè divisi da odio mal celato e da segrete ostilità.

Un abisso trae ad un altro abisso. La lega proposta dal governo sardo, quando il re marciava sui piani Lombardi, fu accolta con indifferenza colpevole. Imprevidenti e mal consigliati all'apertura dei singoli parlamenti, si mostrarono nei loro discorsi freddi per Carlo Alberto, o tacquero affatto di lui. I loro atti furono d'accordo col pensiero e colla parola. Il risentimento dell'ultimo proruppe giustamente nell'ultimo proclama, quando esclamava: « L'Italia non ha ancor fatto conoscere al mondo ch'essa può fare da sè. » Dunque arde tra loro nimicizia, e regna discordia. Dunque tra loro non può comporsi una lega.

E come il potrebbono? In qual modo soddisfare ai singoli loro interessi e piacere ai popoli, fortificare se medesimi e fortificar la nazione, infondere confidenza ed unione? Chi concilierà Carlo Alberto ed il bombardatore? Chi dirigerà le conferenze diplomatiche? Chi di loro sarà capo della confederazione? Quali rapporti si vorranno porre tra il potere centrale e gli stati indipendenti? E da chi sarà composto il potere centrale? Dov'è il disinteresse e l'abnegazione? Dove la forza direttrice unica, e come si governeranno le forze operanti dietro gli ordini di questa? E quali guarentigie stabiliranno tra loro divisi da rivalità che non si smettono così presto? E poi quale città sarà la sede della Dieta? Presso qual corte sederanno gl'inviati dei principi? A Torino od a Roma, a Napoli od a Firenze? E a quali mani commettere la diplomazia estera, la flotta italiana e l'esercito italiano? E in favore di chi mai smetterassi parte della propria possanza? Queste sono le difficoltà che oggi incontrano i principi all'opera loro. Queste sono le difficoltà che i popoli di conserva operanti dissiperanno come fumo. I popoli col loro voto sapranno distruggere le ostilità dei principi.

Anche in Alemagna lottavano in senso contrario grandi rivalità di principi, e l'assemblea Costituente di Francoforte seppe domarle. Vollero alcun poco resistere, ma fu breve resistenza: provando così per un canto che i principi son sempre avversi all'impeto popolare, per l'altro che quando un popolo vuole non v'ha chi possa prevalere ed opporsi. E si videro due potenze di *primo ordine*, per lungo correre d'anni, *rettrici* dei destini d'Europa, sparire quasi e dissiparsi al cospetto dei decreti della giovine Assemblea, ed Austria e Prussia stemprarsi nella grande patria alemanna. Così e non altrimenti avverrà in Italia.

Lasciamo ora le quistioni personali: passiamo nell'alta *regione dei principii*. Una forte confederazione deve poggiare sul principio della libertà e dell'indipendenza dei singoli stati. Ma v'ha un principio pratico di un'importanza maggiore, cioè: che l'interesse di ciascheduno stato deve collimare coll'interesse di tutti; e quando il particolare interesse fosse opposto all'interesse generale, quello convien che ceda alla giustizia ed al bene comune. Finalmente l'interesse dei popoli è di gran lunga superiore a quello dei principi; perciò questi devono a quelli piegarsi. Ora, poste queste massime, quante volte non si troveranno a conflitto tra loro ed in lotta aperta coi popoli?

Come si governerebbero essi, ove si dovesse incominciare la guerra? Pio IX che tanto ostinatamente s'oppose quando i principi operavano da soli, la favorirà di buon animo, quando saranno collegati? No, perchè avrà sempre orrore del sangue, ed amerà meglio patteggiare collo straniero. — Leopoldo, che mollemente austricizzava, sarà più italiano nella lega? No, perchè temerà pur sempre di combattere contro il proprio ceppo. — Ferdinando, che richiamò le sue truppe dal campo quando ne era più vivo il bisogno, soccorrerà con più calore la causa italiana? No, perchè un Borbone non si converte mai! — E poi quali ordini daranno ai singoli eserciti? Li sottoporranno al volere d'un principe, o li vorranno indipendenti sotto particolari generali, o chiameranno l'aiuto d'un generale straniero? Quante nascono difficoltà tra loro, tante sciolgono i popoli coi loro decreti parlamentari.

A comporre la lega dovranno certamente concorrere tutti gli stati e tutti i popoli d'Italia. Ora oltre agli stati da lungo tempo costituiti di Sardegna, Toscana, Romagna e Napoli, sono ora da aggiungersi lo stato nuovo di Sicilia e la repubblica Veneta. Del resto non possiamo parlare finchè non si conosca l'opera della mediazione anglo-francese. La Sicilia è stato indipendente, e se non bastasse a farla tale la sovranità del popolo che così decretava, la Francia e l'Inghilterra, nel riconoscere questo fatto compiuto, hanno posto il suggello alla sua indipendenza. Or bene, Ferdinando che voleva incenerirla, acconsentirà mai a trattare con lei da alleato ad alleata? porgerà egli la mano all'odiato Re da quel popolo trascelto? E Venezia che rinasce a repubblica e giunge così a salvare la sua indipendenza, ed a trovar protezione presso la repubblica francese, sarà forse accolta gentilmente dai principi nei loro Consigli? L'interesse nazionale vuole che ogni provincia d'Italia entri a parte della grande famiglia italiana: l'interesse nazionale comanda che i principi facciano sacrificio dei loro odii e dei loro amori, tanto delle avversioni come delle simpatie sull'altare della patria. Lo potranno, lo vorranno? — Certo è che i popoli vorranno.

Mi si permetta ora una supposizione che non è lontana dall'avverarsi forse. Poniamo che la mediazione non raggiunga lo scopo promesso di dare all'Italia l'indipendenza, poniamo che una parte di questa dovesse rimanere sotto il dominio austriaco. Or bene, chiedo io, come si governeranno i principi in faccia a questo novello stato retto dallo straniero? Tratteranno con esso, o lo escluderanno? In ambedue i casi il patto loro non potrà piacere ai popoli. Imperocchè per amore di conciliazione lo conserveranno nel loro seno, ed allora si avrà nelle conferenze diplomatiche interne l'occhio dello straniero: o per odio contro esso, lo si vorrà escludere, od allora popoli italiani saranno fuori del grembo della patria italiana. Questo è grave ostacolo ad una lega di principi; una lega di popoli concilia ogni cosa: perchè quella provincia sederà nel parlamento federale, e colle altre maneggierà gli affari della nazione.

Ma crescono gli ostacoli, quanto più si ascende nell'alta sfera dei principii. I cardini su cui muovesi la grande politica dei popoli, la vera politica degl'interessi popolari, sono libertà, democrazia, sovranità popolare. Da questi principii partono le durevoli istituzioni sociali, le quali danno alla nazione l'ordine, la tranquillità, la grandezza, la forza. Or bene, qualunque lega di principi, appunto perchè di principi, irrita già la dilicata fibra dei popoli. Ma inoltre si può prevedere a priori quanto poco tributo si pagherà a quei principii fondamentali, ove si consideri che gli uomini che queste leghe preparano e stabiliscono, educati in altra scuola, usi ad avversare, combattere e beffarsi dei diritti dei popoli, disposti a conculcar sempre l'individuo e a considerar solo il Sovrano, non potranno mai sollevarsi a quell'altezza, a cui può giungere un congresso di deputati della nazione. Tanto più in un tempo che sgraziatamente manca di grandi uomini e *di generosi diplomatici*; in un paese nuovo alla vita pubblica, cui solo avea parte il venerando ceto gentilizio; e in circostanze tali da costringere i grandi, in cui la nazione pose l'ammirazione e tutta la confidenza a giacersi fuori della cerchia degli affari. Or bene, come sciorrà la Dieta *dei principi* quelle *grandi quistioni*, che toccano la libertà della stampa, la libertà individuale, la libertà d'insegnamento per tutta la nazione, il commercio librario, il libero passaggio e la libera dimora negli stati diversi, l'estradizione dei rei per delitti politici, i lavori pubblici d'interesse *comune*, le lagnanze che *sudditi* avessero da muovere contro i governi, il segreto delle lettere e la riforma postale, il pedaggio di ponti e di strade, le imposte diverse per sopperire alle spese federali, e mille altre questioni che toccano ai grandi principii generali sovramentovati? No, no! Una lega *di principi non può soddisfare* pienamente, completamente tutti gl'interessi di tutti i popoli. Abbastanza lo prova il passato, l'esempio di paesi stranieri, lo stato presente d'Italia, l'animo d'alcuni principi italiani, i bisogni del nostro paese, lo spirito del secolo.

PACCHIOTTI

Piacenza, 28 agosto, 1848.

Il nostro stato peggiora ogni dì più per le prepotenze sempre crescenti degli Austriaci, che ci comandano e ci vessano co'modi i più duri, e oltraggiosi. Il disarmo comandato dal signor generale conte Thurn di tutti i cittadini non autorizzati a ritenere armi entro il termine perentorio di quattro giorni doveva naturalmente precedere la spogliazione de'pubblici denari imposta due o tre dì dopo. Prima disarmare, poscia rubare; perchè Radetzky, il quale non va tanto per le lunghe, ha imposto il mantenimento delle sue truppe qui stanzianti a carico della città. Atto iniquo, degno veramente di lui, che non rispettando nemmeno i patti dell'armistizio per esso conchiuso, mette prepotentemente le mani nelle sostanze de' cittadini, che mai non furono assoggettati al governo dell'Austria, e che egli stesso prometteva di proteggere e tutelare! È vero, che il sig. conte Thurn va dicendo, che madonna Austria pagherà; ma chi può fidarsi nella sua lealtà? Non è questo un violare sfacciatamente l'armistizio di Milano? Non vi potete immaginare il dolore, l'abbattimento della povera Piacenza, che senza risorse, colle casse vuote, perchè tutto donò a quelli, che ci avevano assicurata protezione e difesa, si vede ora costretta di mantenere del suo coloro che qui sono per opprimerla e tagliaggiarla. Se Iddio non provvede a tanta miseria, *noi* non *possiamo* prevedere, che grandi calamità. Ora cominciano a tremare davvero que'nobili ricchi, i quali, stati avversi o renitenti ai pericoli della comune patria, mai, o scarsissimamente offerirono di che soccorrerla ne' più stretti bisogni. Col Tedesco non si burla, perchè il bastone è sempre pronto a fare ragione. Il governo sardo, di cui un'ombra appena circonda questo misero paese, tace e non provoca misure energiche dal ministero, le quali mettano un freno a questi barbari violatori d'ogni più solenne promessa. Si aggiunge poi che il duca Carlo di Borbone vuolsi entrato, o prossimo ad entrare negli antichi suoi stati, a lui guarentiti dalle baionette austriache. Il che, se si verifica, come noi temiamo, accrescerà maggiormente gl'imbrogli, le difficoltà, e i comuni dolori. Allora in questo povero paese flagellato da tante sventure avremo tre pretendenti che giuocheranno la partita alle nostre spese. Non vi dirò che il commercio d'ogni cosa è qui affatto nullo; ciò ve lo potete immaginare, perchè questa è disgrazia più o meno sentita in tutta Italia. Molti sono esuli o nascosti; una gran parte sparsi al di là della linea non occupata dagli Austriaci, per cui la città rappresenta un vero sepolcro.

L'ITALIA E L'AUSTRIA

III.

L'augusta casa d'Austria col tener soggetto il regno lombardo-veneto soddisfaceva non solamente l'orgoglio, ma ancora un'altra passione, l'avarizia, l'ingorda sete dell'oro. Trattando il Lombardo-veneto come paese di conquista, su di esso più che sulle altre provincie dell'impero aggravava il suo giogo. — Così sappiamo che per ogni miglio quadrato di suolo produttivo l'imposta prediale di Lombardia era di austriache lire 64378, quella della Venezia di 30838, mentre l'imposta prediale dell'Austria inferiore non era che di 20793, e quella dell'alta Austria che di 16278; e quantunque il suolo lombardo-veneto sia sul totale più fecondo del suolo austriaco, è certo che quella differenza d'imposizione era assolutamente sproporzionata alla differenza di feracità, perchè se l'arciducato d'Austria è un paese montagnoso, nelle valli e nelle pianure che racchiude la terra è molto produttiva. Sappiamo che, dedotte le spese di percezione, le imposizioni annuali della Lombardia sommavano a circa 60 milioni di lire austriache, e quelle della Venezia a circa 30 milioni. Dunque le imposizioni dei due governi oltrepassavano annualmente 100 milioni. Dai quali deducendo le spese d'amministrazione ascendenti a circa 30 milioni, rimarranno altri 50 milioni almeno i quali rappresentano non già, come a torto ebbe a dire un giornalista, il numerario netto e sonante, ma ad ogni modo un valore reale che ogni anno era trasportato dal Lombardo-veneto a Vienna. Moltiplicate questi 50 milioni di lire austriache per i 33 anni di quella abborrita dominazione ed avrete la bella cifra di 1650 milioni di lire austriache che i graziosissimi imperatori trassero dalle loro possessioni italiane, non dando loro in correspettivo che la più tirannica oppressione.

Ora il popolo austriaco fatto libero ed erede della casa d'Austria perchè ripudierà una così ricca eredità? Se la pingue Venezia, se la pinguissima Lombardia erano due vacche cui mungevano a più non posso Francesco e poi Ferdinando e sempre i ministri, i cortigiani e la malnata *burocrazia* (1). perchè non potranno più essere munte dal popolo austriaco? Non è egli vero che quanto maggiori imposizioni pagherà il Lombardo-veneto, tanto minori ne pagherà l'Austria? Non diremo che questo era una ladreria; che se ladro era un tiranno despota, un governo immorale, la cui minima pecca era appunto quella di rubare (perchè attentare alla dignità dell'uomo, impedendo il libero sviluppo delle sue facoltà, è pecca ben altrimenti enorme), non è questo un motivo per cui debba anche farsi ladro un popolo libero, il quale non merita di essere tale se non è onesto: la libertà è virtù, e se l'associate ai vizi, perisce. Non vogliamo ora trattare la questione italo-austriaca dal lato della moralità, bensì unicamente da quello del tornaconto. Vediamo adunque che cosa abbiano guadagnato gli abitanti dell'alta e bassa Austria dalla schiavitù di una nobilissima parte d'Italia, e che cosa guadagnerebbero se avesse a continuare lo stesso sistema.

È necessario a questo fine conoscere lo stato finanziero dell'Austria.

Dall'opera del consigliere russo Tegoborski *Des finances et du credit public de l'Autriche*, vediamo che i redditi dell'impero austriaco furono nel 1837 di 128,463,000 fiorini (2), laddove le spese sommarono a lire 142,733,536. Anche ammettendo che in altri anni i redditi fossero maggiori, gli scrittori meglio informati delle finanze austriache affermano che il *deficit* annuo di quella nazione può calcolarsi dai 10 ai 14 milioni.

Passando al debito dell'impero austriaco, osserveremo che da un quadro sinottico pubblicato nella citata opera del Tegoborski e dalle aggiunte fatte al medesimo da Filippo De Boni nel suo *Straniero in Lombardia* risulta che il debito austriaco prima della ristaurazione di quell'impero all'epoca della caduta di Napoleone, cioè nel 1815, era di 298,820,515 fiorini di capitale e 3,381,690 d'interessi, e che il debito medesimo era nel 1847 di 1,060,464,241 fiorini di capitale e 33,610,014 d'interessi. Dunque i vantaggi dei trattati del 1814 e 15 furono per l'Austria un aumento di debito di più di 767 milioni di capitale, e di più di 27 milioni d'interessi.

Al debito suddetto di fiorini	1,060,464,241
aggiungendone . . . . . ammontare del *deficit* dei primi sei mesi dell'anno corrente, siccome risulta dallo stato delle entrate e delle spese, pubblicato dal ministro delle finanze austriache, avremo fiorini . . .	35,949,652
	1,096,413,893

vale a dire più di 2740 milioni di lire italiane, somma che supera notabilmente il reddito di sette anni dell'impero austriaco.

Se si riflette pertanto da una parte alla grandezza di questo debito, e dall'altra all'impossibilità di trovar risorse onde estinguerlo, le imposizioni essendo già spinte al loro estremo, si scorge che il fallimento dell'Austria è inevitabile, e che ove la di lei dissoluzione non avvenisse per ragioni politiche, non potrebbe mancare di succedere per ragioni di finanza. Le finanze sono sempre state intimamente legate coi destini dei popoli, ma forse più nei tempi moderni che negli antichi. Come l'economia politica ha una grande influenza sulla storia della società, così le finanze l'hanno su *quella dei governi*. Se, per l'impulso dato dalle varie rivoluzioni d'Italia e poscia da quella di Francia la democrazia austriaca non avesse presa l'iniziativa della rivoluzione, non avrebbe potuto passar lungo tempo che il governo medesimo non potendo più far fronte ai bisogni finanzieri, sarebbe stato *costretto di ricorrere* alla nazione, *ed allora* sarebbe succeduta una rivoluzione simile a quella di Francia del 1789.

Ora come mai mentre quasi tutti gli altri governi si valevano con maggiore o minore abilità secondo i lumi di coloro che li dirigevano, della lunga pace per rassettare le *loro finanze* dappertutto squilibrate dalle lunghe guerre che tennero dietro allo scoppio della grande rivoluzione francese, all'Austria nulla giovarono nè i 1650 milioni italiani, nè le gravosissime imposizioni di tutto lo stato? Come mai il debito austriaco è cresciuto così strabocchevolmente? — *Sotto* l'aspetto morale come sotto l'aspetto economico non avvi differenza tra i governi e gl'individui: le stesse leggi di moralità, gli stessi principii di economia politica sono applicabili agli uni ed agli altri come non havvi diversa misura morale per giudicare gli atti dei governi e degli individui, così per le medesime cagioni prosperano, rimangono stazionarii o deperiscono governi e famiglie. Ora avvi un proverbio morale-economico il quale ci insegna che costa di più a mantenere un vizio che due figliuoli. Applicate questo proverbio al governo austriaco e da sè presenterassi la soluzione del problema che ci occupa. Il governo austriaco oltre di essere assoluto e tirannico (e sappiamo che i governi di tal sorta non possono essere buoni ed economi amministratori, dovendo fare un infinità di spese, di cui molte immorali, per tenersi in seggio), è condannata per la varia natura, antipatia e la lontananza delle provincie su cui domina, a fare enormi spese perchè non

(1) Per *burocrazia* intendiamo quella sterminata schiera di compartecipanti al potere dell'impero austriaco, d'impiegati d'ogni maniera, che da quella vasta amministrazione traggono onori, lucri, la vita stessa. Questa *burocrazia* ha messe così profonde radici che non valsero a sbarbicarla le ripetute rivoluzioni di Vienna. Ad essa devesi principalmente attribuire la continuazione di una guerra egualmente contraria ai veri interessi dei popoli austriaci ed italiani.

(2) Il fiorino valendo circa italiane lire 2 50, equivale a circa lire austriache 2 80.

ribellino. Il solo timore, la sola certezza di non conseguire l'intento, impedisce quelle popolazioni di scuotere il giogo. Guai al governo austriaco se per un solo momento si rallenta la forza di compressione! Italia, Ungheria, Boemia, Gallizia, subito si staccano dal paterno reggimento del graziosissimo imperatore. È quindi necessario che il governo austriaco mantenga continuamente su piede contro quelle ingratissime provincie varii eserciti di soldati ed altri onoratissimi e poco meno numerosi eserciti di spie, e perchè gli uni e gli altri bene adempiano alle loro filantropiche missioni, e d'uopo siano bene pagati. Ora prendendo la media tra le varie evaluazioni fatte dai signori Tegoborski, Turnbull e Springer e dalla *British and foreign Review*, pare si possa stabilire l'annua spesa dell'armata e dell'amministrazione militare a 60 milioni di fiorini compresivi 8 milioni provenienti da allocazioni particolari del bilancio della guerra. Quanto costassero le spie noi non sappiamo. Al governo austriaco costavano adunque somme immense le sue ingiustissime usurpazioni. Egli opprimeva, vessava, impoveriva i varii popoli per tenerli soggetti gli uni per mezzo degli altri. Se fosse stato giusto egli avrebbe potuto far senza tante contribuzioni e lasciare i denari nelle casse dei contribuenti, che li avrebbero fatti fruttificare (perchè tale era il loro interesse) con grandissima utilità loro e delle nazioni, le quali ora sarebbero molto più ricche che non sono. Se non fosse stato ingiusto il governo stesso non sarebbe ora sotto il peso di un immenso debito, che in ultima analisi cade sulla nazione stessa, perchè o lo si pagherà ed allora il peso cadrà sui contribuenti, o succederà il fallimento ed allora il peso cadrà sui creditori dello stato. Oh! quanto sarebbe stato meglio per i popoli austriaci se la casa d'Austria si fosse occupata unicamente della loro felicità, siccome era suo stringentissimo, sacrosanto dovere, a vece di occuparsi ad estendere la propria dominazione su popoli d'origine, di lingua, d'inclinazione diversissimi, il che non potè fare senza il continuo sacrificio di molto sangue e di molte sostanze dei suoi amati sudditi austriaci. Bella prova di amorevolezza è questa di prendere vite e denari ai popoli col fine che non cessi il motivo di domandar nuove vite e nuovi denari! essendo che le nazioni oppresse non quieteranno mai interamente, e o per tentativi di scuotere il giogo o per sospetto di tali tentativi saranno perenne sorgente di sacrifizi ai popoli, a nome dei quali sono tenute in oppressione. Chi può dire a quale grado di ricchezza e d'incivilimento troverebbesi ora la stessa Austria, se la falsa posizione in cui l'ambizione spinse il suo governo non l'avesse costretto non solamente ad opporsi all'incivilimento ed alla felicità dei popoli austriaci, ma ancora a tor loro gli uomini i più preziosi ed operativi, ad opprimerli con ogni sorta di contribuzioni? — Conchiudiamo che anche ai governi riesce molto costoso mantenere un vizio, ma che tali spese sono pagate dai popoli.

Ad ogni modo se nulla più rimane dei milioni italiani, se malgrado quelle grandi imposizioni il debito pubblico austriaco andò sempre crescendo, se anzi crescerà maggiormente continuando le cose nel medesimo stato, perchè di maggior forza farà d'uopo quind'innanzi per tener soggetti popoli che già avevano scosso il giogo, ora che gli odii antichi furono tremendamente esacerbati da recenti ingiurie, noi diremo agli Austriaci: il regno Lombardo-veneto è una possessione che vi costa di più di quello vi renda, il passivo supera l'attivo. Rinunciate dunque ai milioni italiani, sopprimete le spese che dovete fare per esigerli, e farete una buona operazione dal lato della finanza ed ottima da quello della moralità, cioè avrete tutto da guadagnare e nulla da perdere.

INDIRIZZO

DEL MUNICIPIO DI GENOVA A CARLO ALBERTO

E RISPOSTA DI S. M.

Il Consiglio generale di questa città, in sua adunanza del 16 agosto corrente, approvava un indirizzo da rassegnarsi a S. M., e commetteva ad una deputazione di trasferirsi in Alessandria per rassegnarglielo.

Questa deputazione, composta dei sigg. Antonio Mongiardino, vice sindaco, e consiglieri Francesco Pallavicino e Francesco Viani, avendo eseguito l'incarico ricevuto, offresi qui il rassegnato indirizzo e le risposte avutene.

SIRE!

Se nei giorni del trionfo graditi vi tornarono i plausi con che i popoli salutarono il vostro nome, sicchè, come voi teste affermaste, suonavano ancora al vostro orecchio nel fragore della battaglia, non vorranno, il crediamo, esservi meno accette nei momenti della sventura, che Dio farà passeggiera, le parole di conforto che questi popoli istessi a voi rivolgono.

Non ultimo, o Sire, vuol essere il popolo Genovese a compiere, per mezzo del suo municipio, un tale ufficio, siccome non ultimo sorse a plaudire al generoso sacrificio che di voi e dei figli vostri faceste alla santa causa dell'italiano riscatto.

A voi, grande nella vittoria del pari che nell'avversa fortuna, parleranno i Genovesi liberi sensi. Chè a liberi figli di padre magnanimo non s'addice il linguaggio del l'adulatore e dello schiavo.

Il popolo di Genova vi seguiva, o Sire, cogli augurii di completo trionfo sui campi Lombardi, ed esultava ad ogni vostra vittoria! Ma nei suoi più fervidi voti era pur quello che quanti, sotto gli ordini vostri e dei generosi principi vostri Figli, eran preposti a guida delle prodi schiere italiane, amassero tutti al paro di voi la santa causa che propugnavate, il valor vostro tutti emulassero.

Questi fervidi voti che non erano scevri da qualche timore non vennero compiti. Uomini cui la pubblica opinione proclama sleali od inetti, travisando i vostri comandi od eseguendoli a malincuore, frustrarono l'entusiasmo dei prodi soldati ardenti di patrio amore, lasciarono l'esercito sfornito di viveri, mentre forse l'Austriaco satollavasi del pane istesso all'esercito destinato, fasciava le proprie ferite colle bende, indossava i lini che ai mariti, ai fratelli, ai padri inviavano le generose donne italiane, a tutti la carità cittadina! E così, vano rendendo costoro il frutto di molte vittorie, vi trascinarono, o Sire, vostro malgrado, di ruina in ruina sino all'armistizio teste firmato coll'Austriaco. Armistizio cui meglio si addice il nome di *Dedizione*, e che, come non avente i caratteri della legalità costituzionale, la ragione non può riconoscere nè oserà mai credere opera di voi, che generoso qual siete, certo amate meglio colla nazione intera sacrificare la vita pria dell'onore, che val più della vita! — Ma in mezzo al lutto presente si confortano i vostri popoli nel pensiero della giustizia di lor causa e della lealtà dell'animo vostro, forte nella tremenda prova cui Dio lo serbava del testimonio d'una coscienza pura. E con voi respingono, sprezzandole al par di voi, le accuse di che fate cenno nel vostro manifesto ai popoli del 10 corrente, colle quali i nemici d'Italia e di voi vorrebbero macchiare il vostro nome.

Sire, accuse a voi e ai figli vostri, che imperturbati esponeste sino all'ultimo istante, il petto generoso alle artiglierie nemiche per l'italiana indipendenza?

Non mai! ! non il vostro nome tramanderà la storia macchiato ai nipoti, sibbene i nomi di coloro che le generose vostre intenzioni e le speranze d'Italia fatalmente delusero. Ma, permettete, o Sire, una franca parola a l'Italia, al nome vostro: voi primo dovete render giustizia! un inchiesta ordinata e severa su chiunque mancò al proprio dovere e sia pur quanto si voglia collocato in alto, non monta, l'Italia e voi avete ben diritto di conoscere gl'indegni e punirli, gl'inetti e scacciarli, poi surrogare ad essi uomini leali ed esperti. Unico mezzo è questo, o Sire, per consegnare alla storia, cui voi stesso appellaste, i nomi di coloro che furon cagione delle presenti sciagure, e per ridestare nel prode vostro esercito, ora sfiduciato per la non meritata sconfitta, quell'entusiasmo che gli farà rivendicare in breve ora l'onore dell'armi italiane.

Del resto o Sire, voi diceste ai popoli di confidare in voi tranquilli, che la causa dell'indipendenza italiana ancora non è perduta, e le libere instituzioni da voi sancite verranno da voi fedelmente osservate.

Sì, i vostri popoli, o Sire, fidano in voi e nella santità della causa italiana, che colle libere instituzioni sapran difendere ad ogni costo voi in loro vi fidate!

È dei forti animi non avvilirsi nella sventura! più ancora lo è non scendere a patti umilianti col nemico! — Disdite, o Sire, quelli che altri osò formare indecorosi coll'Austriaco in nome vostro, smascherate sopra tutto i traditori, i famigliari e occulti nemici d'Italia e vostri, i quali avversi a libertà, e vagheggiando sempre un passato ormai fatto impossibile, osassero stringersi intorno a voi per separarvi dai vostri popoli, nella cui unione solo sta la salvezza.

Allontanate, o Sire, da Voi costoro, puniteli, e non temete!

Dio, il popolo, la Vostra spada, e se fia d'uopo l'aiuto da Voi e dai popoli invocato dell'amica Francia, faran sì che risorga la stella d'Italia e splenda di nuova luce.

Questi sentimenti del popolo genovese il Municipio rassegna alla M. V., e porta fiducia che in essi vedrete espresso l'amore sincero della libertà e indipendenza d'Italia, dell'esistenza e dell'onore del trono costituzionale.

Di V. M.

Genova, li 18 agosto 1848.

Pei i Sindaci

Firmati D. Doria Pamphili — A. Mongiardino

Vice Sindaci

Illustrissimi Signori

I sottoscritti si fanno un ben grato dovere di esporvi come eseguissero l'onorevole incarico da Voi loro affidato, e farvi conoscere il risultato di loro missione.

Quantunque S. M. si trovasse alquanto indisposta al lorchè dessi giunsero in Alessandria, pure dava loro udienza particolare alle ore quattro pomeridiane.

Esposto al Re, che ne richiedeva i deputati, l'oggetto del loro mandato, si dava per essi lettura dell'indirizzo di cui erano latori, e che Egli ascoltava con particolare attenzione ed accettava da loro cortesemente.

Ecco, o Signori, quanto Carlo Alberto rispondeva quindi in proposito dell'indirizzo e alle diverse loro interpellazioni intorno allo stato delle cose. Diceva accogliere con grato animo i sentimenti di affetto e riconoscenza del popolo genovese verso di Lui e dei suoi figli, per quanto essi fecero per la causa dell'indipendenza d'Italia, ed avere i Genovesi provato al campo che ne erano anch'essi degni propugnatori. Credere che all'armata tutti abbiano fatto il loro dovere giusta la capacità rispettiva. Alcuni meno abili esserne già allontanati, altri il sarebbero.

La mancanza di viveri avvenuta per colpa d'infedeli intraprenditori, rapporti meno esatti, giudizii men ponderati nelle cose dell'esercito e fatti di pubblica ragione, aver cagionato sfiducia nell'esercito medesimo. Il bisogno di dar riposo alle truppe affranto dalle lunghe durate fatiche e disagi sofferti. L'incerto soccorso di Francia, il soverchiante numero dei nemici, il non trovarsi Genova ed Alessandria, contro ogni sua aspettativa, in sufficiente stato di difesa, aver reso indispensabile un armistizio per evitare danni gravissimi allo stato. Non esservi però a temere per l'onore delle nostre armi e la salvezza d'Italia.

Egli e i suoi Figli aver combattuto non per mire ambiziose, ma sì e solo per la indipendenza italiana. O le trattative in corso, il ripeteva più volte, assicurerebbero l'indipendenza non solo dello stato ma d'Italia, o la guerra si riprenderebbe con più vigore, nè saremmo soli. Avere fatto dal canto suo quanto potevasi, pronto essere co'suoi figli ad esporre un'altra volta la vita per la santa causa.

Assicurare sull'onor suo i popoli, essere suo fermo proposito mantenere le libere istituzioni e farle osservare da qualsivoglia ministero nè mai essere per permettere che alcun d'essi esca dalle vie costituzionali e retroceda.

Desiderare ardentemente l'unione e la concordia sincera tra i popoli, e che la libertà sia un fatto reale per tutti indistintamente deplorare con tutto l'animo le esagerazioni dei partiti estremi, le quali seminano discordie e diffidenze nei popoli e negli eserciti, e servono anche non volendolo ai nostri nemici. Meglio essere differire le dispute a guerra finita.

Ripetendo quindi parole di fiducia nella santità della causa italiana, nell'amor patrio e nel senno dei popoli, S. M. si ritirava.

Compiutosi così dai vostri deputati il loro dovere, altro ad essi non rimane che far voti onde i giusti desiderii dei popoli e le buone intenzioni del Re vincano una volta le oscure ed empie mene dei tristi, e rendere a Voi, Signori, grazie distinte per la fiducia che in loro voleste riporre, di cui si tengono onoratissimi.

Genova, 26 agosto 1848.

I deputati A. MONGIARDINO — F. PALLAVICINO — F. VIANI

NOTIZIE DIVERSE.

Ci viene trasmessa da un socio del circolo politico nazionale la seguente nota:

« Il conte Camillo Cavour ha mandato una lettera al banco della presidenza nella sera del 29 agosto, in cui dichiara di non poter più far parte del circolo dal momento che non ne professa i principii. L'Assemblea *accolse con applausi la dimissione* del socio Cavour, ed eliminando ogni quistione personale non fece che richiamare alla memoria dei membri del circolo due principii a cui ella s'attenne rigorosamente in tutte le sue discussioni: il primo di questi principii è indicato dall'art. 1 dello Statuto così concepito: lo scopo del circolo è di promuovere il libero svolgimento dei diritti e degl'interessi di tutte le classi sociali, e l'unione italiana, il secondo è quello espresso specialmente dal discorso Gioberti e formolato già da molti suoi membri, che cioè il ministero attuale doveva considerarsi come ministero del l'Alta Italia, e che nelle trattative diplomatiche non doveva discostarsi dal regno italico, costituito dal voto sovrano dei popoli e dalla legge d'unione del Parlamento. Il circolo considerò la dimissione Cavour come una negazione di questi due principii, poichè per quel che riguarda opinioni parziali od accessorie, egli lascia libertà piena ed assoluta a qualsiasi dei suoi socii. »

— Pubblichiamo il seguente carteggio che disvela l'anima buona e generosa del Parroco di Zenevredo. Essa interesserà i nostri lettori e sarà documento dello spirito che anima il clero italiano nella guerra dell'indipendenza.

Copia di lettera a S. Eccellenza Rev.ma Monsignor Vescovo di Tortona.

Eccellenza Rev.ma

Gli ultimi avvenimenti della guerra al Mincio potrebbero portare il pericolo della patria. Se ciò avesse luogo io penso essere dovere di tutti l'adoperarsi per difenderla. Per altro se io ho dei doveri verso la patria ne ho pure verso la Chiesa, e qualora io mi trovassi nella impossibilità di adempiere ad un tempo e gli uni e gli altri, non esiterei un istante a dare la preferenza agli ultimi perchè di maggiore importanza. Ma io credo poter servire ad un tempo e la Chiesa e la patria la Chiesa per mezzo d'altri e la patria per me medesimo. Dico la Chiesa per mezzo d'altri, essendo assai facile trovare un altro Sacerdote, che presti in mia vece l'assistenza alla mia parrocchia, la patria per me medesimo al teatro della guerra sia col ministero spirituale, sia coll'armi in pugno come meglio sarà giudicato da chi dirige gli affari, cosa troppo difficile da farsi eseguire da un altro in vece mia. Io vengo pertanto a partecipare all'Eccellenza V. Rev.ma la mia volontà di partire per la guerra in servigio della patria, qualora venisse per questa il tempo del pericolo, e la nazione con patriotico slancio si decidesse a fare gli ultimi sforzi per difenderla e salvarla. La supplico pertanto a concedermi, che venuto il tempo opportuno io possa consegnare la mia parrocchia nelle di lei mani, onde la proveda di un reggente durante la mia assenza. Per lo stipendio del reggente io rinuncierei a suo favore tutta intiera la pensione del governo di lire n. 600 in ragione del tempo, e tutti gl'incerti parrocchiali.

Io spero che V. Eccellenza prenderà in buona parte le mie istanze, e con ciò passo a rassegnarmi colla più profonda venerazione. »

Zenevredo, li 29 luglio 1848.

Della Eccellenza V. Rev.ma

Dev.mo Servo

DANIELE CAVANNA Rettore.

Copia di lettera in risposta.

Molto Rev.do sig. Rettore

Lodo il di lei zelo, che nel di lei stato deve restringersi all'assistenza spirituale da prestarsi ai soldati del l'eroico nostro esercito, ed ove il regio governo ne la richiegga di tal ufficio non ho difficoltà di annuirvi. S. ac certi però la S. V. M. R. che noi possiam molto per la nostra causa colle nostre armi, massime colle preghiere a placare la collera del Signore, e colle esortazioni ai fedeli massime se fatte con quella dignità che il nostro divin Ministero esige. Non dubitando che intanto la S. V. voglia adoperarsi con queste a pro del paese, aspetterò le ulteriori sue deliberazioni per provedere ulteriormente all'emergente. Sono con vera stima

Tortona, 1 agosto 1848.

Della S. V. molto Rev.da

Aff.mo come Fratello

GIO. V.

Copia del ricorso al Ministero di guerra e marina.

« Il sottoscritto Rettore, parroco di Zenevredo, rispettosamente presenta a V. Eccellenza i seguenti documenti estratti per copia conforme dall'originale. »

Segue la lettera di supplica al Vescovo di Tortona.

Segue la lettera di risposta del suddetto Vescovo.

« Il ricorrente pertanto si offre all'esercito per quei servigi di cui sarà creduto capace senza apporre altra condizione che quella degli alimenti e del ricovero come lo potranno permettere le circostanze della guerra. »

Zenevredo, li 2 agosto 1848.

Il ricorrente DANIELE CAVANNA Rett. Par.

Copia di lettera in risposta.

Sono veramente degni d'ogni encomio i generosi sensi di amor patrio e di vivo slancio da cui la S. V. M. R. si scorge animata a pro della santa causa per cui com batte alla testa dell'esercito un Re magnanimo cogli invitti suoi figli, questo Ministero per ciò mentre si dichiara tenuto alla generosa offerta contenuta nel memoriale della S. V. M. R. ne la ringrazia sinceramente, e si disporrà di accettarla occorrendone il bisogno, e nel frattempo ho l'onore di protestarmi colla più distinta stima, e perfettissima considerazione. »

Per il Ministro Segretario di Stato

Il primo Ufficiale.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 27 agosto. — Ieri sera si radunava il Circolo Nazionale all'oggetto di votare l'indirizzo al Re, proposto da Vincenzo Gioberti, e proporre la fusione dei due circoli nascenti col circolo nazionale. L'indirizzo fu votato all'unanimità. Si aprì poscia la discussione se il Circolo dovesse fare appello ai due nuovi circoli di aggregarsi a lui, oppure fare egli la sua dedizione a uno dei medesimi, si avvisò il pericolo che si correrebbe se esistessero nella nostra città tre circoli politici di diverso colore, comechè tendenti a un solo scopo, mentre si ha bisogno di unione, e di un sol centro d'azione per poter fare, occorrendo, un supremo sforzo contro una reazione, e per porre in opera ogni mezzo onde ottenere a qualunque costo l'indipendenza italiana. Dopo breve e animata discussione fu adottato all'unanimità di fare invito ai circoli formantisi, d'unirsi al circolo nazionale, variandone i regolamenti ed il programma. Era presente alla seduta Lorenzo Valerio (1), il quale suggerì al Circolo savissimi consigli, essi furono accolti con plausi fragorosi dall'assemblea, che lo nominava per acclamazione socio onorario. Si passò quindi alla nomina di una commissione per redigere il nuovo programma e proporre l'unione ai socii dei nuovi circoli. La commissione si compone del presidente e dei membri Lorenzo Valerio, Giuseppe Cassi e Gerolamo Boccardo. Dopo di che la seduta si sciolse.

— È qui voce fondata che s'instruisca un processo contro i promotori della distruzione dei forti di Castelletto e S. Giorgio. Se ciò è vero, si augura al sig. fisco tanto di vita che possa bastargli a compiere il processo, giacchè dovrà (se vorrà essere imparziale), porre in stato d'accusa tutta la popolazione. Evviva la libertà! Ma non è solo il sig. fisco che l'abbia coi distruttori di quelle due gemme, vi è anche (per quanto si buccina per la città) il sig. Dina vecchio colonnello d'artiglieria, il quale vuole farli pagare ai Genovesi, contro cui proferì parole minacciose ed avventate, che però mossero più a riso che a sdegno. Non si sarebbe mai creduto che la distruzione di due strumenti del dispotismo potesse fare incollerire tanti onesti galantuomini. Eppure così è! (*carteggio*)

28 agosto. — La sorda agitazione, le pericolose tendenze che andavano svolgendosi in valle di Polcevera e di cui si avevano ogni giorno manifesti e sempre più frequenti indizii, eccitarono la speciale attenzione della commissione per l'ordine interno e sorveglianza. Questa commissione di concerto con i regii commissarii l'altro ieri ne estendeva una esposizione a S. E. il nostro governatore S. E. il governatore conte di Sonnaz provvedeva a che il giudice instruttore al tribunale di prima cognizione si recasse in Polcevera onde procedere all'informativa delle cause che addussero uno stato di cose così deplorabile intanto che per darvi appoggio dava ordine di colà trasferirsi a 200 uomini di truppa fanteria i quali al bisogno potranno essere aumentare. Noi confidiamo che le disposizioni le quali saranno adottate varranno a ricondurre la tranquillità in quelle comuni, a dissipare le sinistre prevenzioni e ricondurre quelle popolazioni traviate al sentimento del loro dovere.

— Questa mane abbiamo incontrato sulla via che conduce ai villaggi situati nella valle della Secca diversi individui appartenenti alla guardia civica a cavallo divisi in tre plotoncini. Da quanto abbiamo inteso da loro stessi, scopo della loro gita è di farsi vedere nei villaggi suddetti per intimorire i villici. Noi dobbiamo francamente dichiarare per amore della concordia, che non ci sembra questo il modo di pacificare e convertire quei buoni contadini. In questo modo si irritano e si provocano, per cui si può temerne qualche funesta collisione. Noi insistiamo nuovamente perchè si procuri invece di disingannarli, e nel tempo stesso, anzi prima di tutto si pensi a togliere il fomite dei disordini che ognun sa ove sia. Preti, sindaci, castaldi e possidenti. Intendiamo parlare di molti, non di tutti.

— La deputazione del corpo decurionale inviata a presentare a S. M. l'indirizzo votato dallo stesso, era di ritorno sin da sabbato scorso. Ci si assicura che la risposta

(1) *Lorenzo Valerio, commissario straordinario del governo per la città di Nizza marittima, trovasi da alcuni giorni in Genova, ove si è recato per chiedere fucili al governo onde organizzare ed armare la milizia nazionale di quella provincia. Ma ad onta dei ripetuti reclami dicesi non abbia ancora ottenuto un sol fucile!*

e le assicurazioni ottenute siano soddisfacenti, ad ogni modo non tarderemo a giudicarne, giacchè la relazione di questa missione sta per essere comunicata al pubblico Nella critica fasi in cui ci troviamo nulla deve essere ommesso di ciò che valga a ricondurre la fiducia e la calma negli animi

— Dopo l'arrivo de'nostri prodi reduci dal campo, la truppa di linea fu surrogata pel servizio di guardia in varii punti della città Delle due porte principali, l'una (cioè quella della Pila a levante) è presidiata dalla linea, quella della Lanterna ad occidente è tenuta dalla civica A quest'ultima osservammo stamane in sentinella, semplice milite, il generoso Lorenzo Pareto, il sostenitore indefesso della causa italiana, il precipuo splendore del cessato ministero Qual lezione per una boriosa genia che si travaglia con ogni modo di brighe, di favori e di pecunia per avere un gallone sul sakò ed una spada (forse inutile) al fianco!!!

— Questa stessa mattina è giunta in Genova la brigata R Navi, noi diamo un fraterno saluto a questa brigata che sui campi lombardi diede tante prove di coraggio e di valor militare

— Ecco un fatto che merita la considerazione del governo e del popolo — Vi fu in Genova chi in questi giorni ha accusato al fisco due individui come rei d'aver pubblicamente promossa la pronta demolizione del forte Castelletto Ognun vede l'infame ridicolaggine di questa accusa L'accusatore (di cui ci lusinghiamo di poter pubblicare quanto prima il nome) è certo uno di quegli esseri rotto alle turpitudini della vecchia polizia Quanto al fisco siam certi che riderà della querela presentata, nè recherà molestia alcuna ai *due promotori*, giacchè in questo caso dovrebbe anzi tutto condannare chi alle Camere *promoveva* la demolizione del forte, chi ne approvava la proposizione, e tutti i Genovesi che sorgevano volenterosi ad abbattere le esecrate mura alzate dalla tirannide

Noi riparleremo di questo fatto, ed avremo sempre una parola di vergogna e di sprezzo pei vili ed ingiusti accusatori (*Pens Ital*)

Alessandria, 28 agosto Corse voce che il governatore Bava avesse richiesto l'Intendente generale perchè procedesse all'arresto del signor Dossena Questa voce è erronea, lo stesso Intendente attesta che il signor governatore Bava non prese parte di sorta a quell'arresto, nè con richiesta, nè in altro modo So quanto v'importi la *schiettezza e la verità*, perciò mi feci premura d'informarvi (*carteggio*)

Rada di Venezia, 16 agosto — Due righe in tutta fretta per dirle che corre voce essere la squadra nemica sortita da Trieste, ed in crociera nelle acque dell'Istria Questa sera partiamo di qui colla speranza d'incontrarla e vincerla, se ci viene dato di tagliarle il cammino

La condotta dell'ammiraglio Albini è degna d'un uomo italiano (*Alba*)

Reggio di Modena, 23 agosto — Ci scrivono

A Modena sventola la bandiera tricolore in Piazza Grande, e i Civici hanno la loro coccarda tricolore, ma a Reggio ciò non sussiste, perchè una lettera del comandante la piazza in Reggio, che è Austriaco, non vuole

Un decreto del duca di Modena invita tutti gl'impiegati al loro posto, ma finora l'intendente di finanze Albertini, Cocchi, l'assessore di polizia, non sono voluti andare al loro posto Il governo di Reggio è affidato a Gherardini, per cui è forza concludere che Scapinelli non sia più al mondo

Altro decreto promette indennità a chi ha sofferto danno nel tempo del governo provvisorio

Tutte le gazzette che venivano nel tempo del governo provvisorio continuano

Nel Comune vi sono Petrozzani, Turri, Davalli, Basilio, Viappiani

Il duca non ha disapprovato l'atterramento della città della anche sul riflesso del risparmio di manutenzione

Petrozzi, Turri e Davalli sono stati dal Duca il quale li ha ricevuti bene, dichiarando loro che dimenticava tutto il passato, che avrebbe fatto di tutto per vantaggio de suoi sudditi, e *che conosceva che l'esilio è duro sacrifizio* Col segretario del comune, dottor Prandi, disse che dimenticava l'atto di dedizione a Carlo Alberto

Vi è stata altra deputazione composta di Miotti, Pampolini, Trivelli e Tito Predelli, che l'accolse bene, ma colla quale disse non potersi spiegar chiaramente e nulla poter fare, dipendendo dal comando austriaco

La cosa che è dispiaciuta al duca di Modena è stata la cacciata delle famiglie addette all'Austria, perchè dice che sono morte tre persone in viaggio per lo spavento

Il dottor Fattori e dottor Tistri sono andati sino a Rubbiera per accogliere le truppe austriache

Il nostro vescovo e i capi della nostra guardia civica si sono offerti di dormire nei quartieri per assicurare gli Austriaci che non vi era tradimento, come era stato fatto lor credere Tutti gl'impiegati del governo provvisorio sono stati licenziati

La guardia civica di Modena si presenterà per ottenere generale amnistia

La guardia civica di Reggio non ha che 30 fucili di giorno in giorno, e l'armeria è in mano dei Tedeschi i posti migliori della città sono in mano della civica Le pattuglie marciano con un'Austriaco per poter dare la parola d'ordine (*Alba*)

STATI PONTIFICII

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 23 agosto — Presidenza dell'avv STURBINETTI

Si legge il processo verbale della seduta antecedente, e resta approvato

All'appello nominale si trovano presenti 65 deputati

Il Segretario la lettura della seguente dichiarazione del colonnello Galletti indirizzata alla Camera dei deputati

Eccellmi signori Deputati

Il ministro della guerra vien ripetendo all'orecchio in voce ed in scritto la singolare domanda se la 1a legione romana vuol partire! Dopo le due ordinanze pubblicate dal ministro Campello li 6 agosto, in seguito delle quali noi riprimmo i ruoli per arricchire la nostra legione, sembrava che non avesse a rimanere altra cosa che fornirci di tutti i mezzi opportuni e stabilire i giorni della partenza Ora perchè questa fosse sollecita noi da varii giorni rimettemmo al Ministero della guerra il nostro *fa bisogno*, che lungi dall'esser sollecitamente appoggiato, sino ad ora non si è ricevuto che la metà o poco più di alcuni articoli e nulla di altri, tantochè il giorno della nostra partenza rimane un incognita per noi stessi, dipendendo unicamente dall'ottenere quei mezzi che sono indispensabili a un corpo qualunque che si pone in marcia

Dopo ciò ognuno potrà giudicare quanto cada in acconcio il quesito che ci vien fatto dal ministro interino, e quanto meglio sarebbe che si provvedesse senza più dell'occorrevole, tralasciando di farci dei quesiti che non già noi, ma esso deve sciogliere

A sdebitarci di qualunque mal fondato sospetto noi mettiamo alla cognizione della Camera il dispaccio diretto dal Ministero e la nuova risposta

Roma li 22 agosto 1848

Per gli Ufficiali e Militi della 1a Leg R
Il Comandante Col GALLETTI

Li 21 agosto 1848

A seconda delle conferenze verbali avute con V S nei giorni 19 e 20 corrente, nelle quali dichiaravale nel nome del Ministero che andando le truppe austriache a lasciare lo Stato Pontificio, restava in pieno arbitrio della legione romana il partire alla volta di Bologna o no, ora la prego a darmi una definitiva risposta

Il Ministro interino — (firmato) G GAGIOTTI

Al Colonn GALLETTI *Com la 1a Leg Rom*

Signor Ministro

Mi affretto rispondere al foglio dell'E V N $\frac{15057}{8394}$ in data di ieri

I movimenti delle truppe procedono in seguito di ordinanze ministeriali

La 1a legione romana non essendo un corpo franco, ma appartenendo alla civica mobilizzata, essendo con questo carattere partita da Roma la prima volta, così, *benchè animata da immenso ardore di marciare alla difesa delle provincie*, pure desidera che le vengano trasmessi ordini positivi in proposito, nè vuole contro ogni buona disciplina assumere a se nessuna responsabilità Il ministero ordini di marciare o di rimanere, ed essa sarà prontissima alle sue volontà Nell'un caso o nell'altro chiede di essere subitamente armata e fornita di tutto l'occorrevole, a seconda del *fa bisogno* comunicato al ministero della guerra da molto tempo, poichè, anche quando dovesse *suo malgrado* rimanersi in Roma vuole rimanervi in legione, considerandosi come civica mobile, in circostanza di partire da un momento all'altro, offerendosi dippiù al servizio di piazza come la linea

Ma le torno a ripetere quello che ho detto in voce più volte, che la legione desidera di partire, e tanto più lo desidera in quanto che le è grato di tradurre in atto quei principii di patriotismo che altra volta ha messo alla prova di là dal Po

Questo ripeto a nome della legione mentre ho l'onore di confermarmi

Dell'E V

Roma, li 22 agosto 1848

S E il sig Ministro delle armi

Des mo servo
Il Comand la 1 a leg rom
(Firmato) COL GALLETTI

Borsari domanda la parola Gli duole non vedere al banco che un solo ministro, il quale, spera, risponderà alle sue domande Il ministro Guarini ci ha detto che la Commissione si era mantenuta nei termini della sua missione e che nessuna proposizione era stata posta allo sgombramento Noi avremmo creduto dietro le sue parole che gli Austriaci avrebbero sgombrato dallo stato, e ciò avrei argomentato dalla tranquilla attitudine del ministero

Ma i fatti sono più delle parole, gli Austriaci ingrosssano a Ponte-Lagoscuro e Bondeno Di più, ora l'Austriaco cambierà la guarnigione in Ferrara, e mi si dirà che ciò non è cosa nuova, ma chiederò ai ministri che mi rispondano con qual diritto gli Austriaci dovunque passano vi lasciano un'orma della loro barbarie e della loro prepotenza

Il Ministro di polizia dice non poter dare una risposta compiuta, ciò spettare ad altri ministri Egli poter solo dire poche cose In quanto all'ultima domanda egli ricorda i frequenti esempi di barbarie vandalica che ci han dato gli Austriaci in questi ultimi tempi, in quanto alla prima assicura che delle condizioni sono state proposte, ma che dal ministero sono state tutte rigettate, e crede che lo saranno anche dal sovrano, e assicura che il ministero non accetterebbe mai proposizioni che fossero contrarie alla dignità e indipendenza dello stato

Borsari fa osservare che il ministro di polizia ha confessato che delle condizioni sono state proposte, mentre il ministro del commercio avea assicurato nissuna essersene stata fatta

Bonaparte invita a smentire ciò che si va ancora ripetendo nei giornali (e legge un articolo della *Gazzetta di Modena*), che il generale Welden ha posto a condizione dello sgombramento per parte delle sue truppe dal nostro Stato il non prendere più parte alla guerra contro l'Austria

Bevilacqua interpella il Ministero se ha provveduto perchè sieno retribuiti con sussidii e onorificenze i feriti e le famiglie dei morti nella valorosa difesa di Bologna, e in caso contrario, perchè ha trascurato di farlo

Il ministro di polizia risponde che il Ministero vi ha già provveduto, ed ha scritto al Comitato di pubblica sicurezza perchè gl'invii la biografia di quei valorosi, dietro la quale saranno subito proporzionatamente rimunerati

Sterbini — Uno degl'inviati al generale Welden e disse sono pochi giorni che non erano state imposte condizioni alcune allo Stato Pontificio Questa mattina il ministro Galletti ci assicura che queste condizioni sono state imposte, o almeno proposte In presenza di queste intenzioni ostili dell'Austria, io vorrei domandare al ministro dell'interno e al ministro interino della guerra, se qui ci fosse, come accade che si fa tutto per sciogliere i nostri volontarii, per impedire che si armi quella quantità di truppa che già è stata decretata dal Consiglio dei Deputati Signori, avete inteso il comandante della legione, il quale si lagna dell'indugio posto alla sua partenza, e de' pretesti che si aumentano di giorno in giorno per ritardargli ciò che è necessario per partire Io vi annunzierò una cosa anche più grave e più forte, sta sotto i torchi un manifesto del sig Edoardo Fabri, ministro, alle provincie, a tutto lo Stato Pontificio in questo manifesto, dopo varii elogi dati all'alacrità ed alla prestezza con cui molti volontarii sono corsi sotto le armi in difesa dei nostri confini per respingere lo straniero, si dice che ora, essendo terminato il bisogno, devono i nostri rientrare alle loro case, lasciando le armi e i rangi militari In presenza di queste cose, come conciliamo le proposte fatte e non accettate, per quanto si dice, dal nostro governo? Io ne domanderei una spiegazione, ma a chi domandarla? Non viene mai il ministro dell'interno, il ministro interino della guerra non si degna mai di venire alla Camera, e pure vi sarebbe tanto bisogno, domando dunque al sig Presidente che inviti questi ministri a presentarsi al più presto possibile, e dimando ancora un voto del Consiglio, o che almeno approvasse che cessi questo Ministero al più presto possibile in momenti così terribili, in circostanze così forti, e si abbia un ministero veramente responsabile, un ministero che senta e giudichi meglio della causa italiana

Il ministro di polizia prega il presidente perchè voglia comunicare al ministro della guerra la domanda del preopinante (*Contemp*)

— Ecco quanto ci si scrive da Ferrara in data del 18

Credo bene rendervi avvertito di diverse notizie

« A Mantova ed a Verona sono diversi giorni che si osserva il massimo rigore perchè nessuno entri o sorta dalle due città Vari Mantovani, miei conoscenti, che avevano chiesto al comando austriaco di qui il permesso di ripatriare, facendo constare l'urgente bisogno che ne li sforzava non ci fu modo, per quanto facessero, di ottenerlo — In quella prima città poi tuttora continuano le requisizioni di grani ed imposizioni di danaro Cose tutte incomprensibili Dalla stessa città scrivono di una proposta di pace che andrà definitivamente a conchiudersi fra l'Austria ed il Piemonte Spero che il popolo italiano nobilmente rigetterà sempre qualunque proposta di pace che non vi sia inclusa l'indipendenza d'Italia Qui corre voce che domani verrà cambiata la guarnigione austriaca di fortezza Certo è che 800 uomini circa che trovavansi al Bondeno con tre pezzi d'artiglieria vennero cambiati sì gli uni come gli altri Continua sempre l'inibizione di passaggio dall'una all'altra sponda del Po

Dopo che i coraggiosi Bolognesi riescirono cacciare dal loro paese lo straniero, trovansi ora nel doloroso imbarazzo di avere l'ultima plebe armata, senza sapere e potere disarmarla Un mio amico arrivato testè da colà mi dice della fortissima apprensione in cui sono Però anzichè disarmarli dovrebbero, sembrami, procurare di organizzarli, disciplinarli e porli sotto il comando di popolani onesti e di cuore Questa sarebbe l'unica maniera onde attirare vieppiù la plebe d'Italia a prendere vero interesse per la santa causa Riguardo agli Austriaci sono affatto sicuri, dappoichè cominciarono a guastare le barricate (*Epoca*)

NAPOLI

21 agosto — Ecco una proposta di legge che ha per oggetto l'assicurare la libertà e l'indipendenza delle deliberazioni dell'assemblea nazionale

« Noi Ferdinando I ordiniamo quanto segue d'accordo coll'assemblea nazionale

« 1 Ogni attacco violento contro all'assemblea nazionale, che miri a turbare la libertà delle sue deliberazioni o ad intaccare la sua esistenza, è punita come reato contro alla sicurezza dello Stato con venti anni di reclusione al più

« 2 Ogni provocazione al sovvertimento dell'assemblea o che tenda a turbar violentemente la libertà delle sue deliberazioni, è punita come reato contro alla sicurezza dello Stato con dieci anni di reclusione al più

« 3 Questi reati saran giudicati con pubblicità e con corso de' giurati » (*Lampo*)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 22 agosto — Ieri furono spiccati dei mandati di cattura contro 46 cartisti di Manchester Ventitrè dei 46 cartisti hanno ricevuto l'ordine di dare cauzione della loro comparsa avanti la corte nelle prossime assise

Il signor Butt aveva inviata una sfida al procurator generale, per qualche parola di cui quest ultimo si servì negli ultimi processi, ma l'affare fu aggiustato in un modo soddisfacente (*Globe*)

— I clubisti d'Asthon cambiano quasi tutte le sere i luoghi de' loro convegni La polizia invigila i *meetings* inquietano, perchè si sa che si presentarono uomini armati, e che furonsi fatti più colpi a fuoco Parlavasi di *progetti di saccheggio*, e furono tenute in piedi delle forze considerevoli La ricompensa offerta a chiunque consegnerà l'omicida dell'agente Bright è di 150 lire sterline (*Morning Cronicle*)

IRLANDA

Siamo assicurati che a mala pena esistono in Irlanda sufficienti commestibili onde alimentare la popolazione sino alla prima settimana di gennaio (*Morn Advert*)

FRANCIA

ASSEMBLEA NAZIONALE — *Seduta del 26 agosto*

Nel riserbarci a dare nel nostro numero di domani maggiori dettagli sull'importante seduta del 25 corrente, ci affrettiamo a constatare frattanto che l'ordine non fu menomamente compromesso in tutto il suo corso

Il presidente A Marrast, prima che il dibattimento incominciasse fece una breve allocuzione ai rappresentanti del popolo, raccomandando loro la calma, la moderazione, la libertà che non può vivere senza l'ordine

Salgono alla tribuna per rettificare alcune asserzioni sfuggite nel rapporto della Commissione d'inchiesta, i cittadini Cisy, Lacrosse, Charrat, Ceyrat, Portalis, Landrin

Arago, ex membro del governo provvisorio, risponde a questi ultimi due, che le imputazioni a loro attribuite gli furono riportate da Ledru Rollin che erasene seco lui lagnato in una seduta della Commissione esecutiva Ledru Rollin prende allora la parola per aggiungere alcune spiegazioni che valgono a giustificare in certo modo la condotta dei cittadini Portalis e Landrin

Questa scaramuccia non ha alcuna conseguenza

L'autore del rapporto della commissione, Bauchard, risponde al cittadino Bac sul sequestro di documenti operato nella via Castiglione, luogo delle radunanze d'un certo numero di rappresentanti

Qui sollevasi un tumulto straordinario

La seduta è sospesa per cinque minuti

Ristabilito il silenzio, Ledru Rollin sale alla tribuna a combattere la parte del rapporto della commissione d'inchiesta che lo riguarda

Louis Blanc sale dopo lui alla tribuna, e Caussidière gli succede

I tre oratori imprendono a difendere vigorosamente e lungamente la loro condotta

(Daremo più tardi un'analisi dei loro discorsi)

Il Procuratore generale della Repubblica domanda all'Assemblea l'autorizzazione di instituire il processo ai cittadini Louis Blanc e Caussidière

Questa richiesta eccitò un'immensa emozione in tutta l'Assemblea, che dopo una discussione confusa, interrotta e tumultuante, adotta l'ordine del giorno puro e semplice sul rapporto della Commissione.

L'estrema sinistra fa instanza perchè la domanda del procurator generale sia rimandata agli uffizii

La maggiorità non acconsente

Posta a' voti la questione dell'urgenza, essa è adottata per 493 voti contro 292

Quindi si passa a discutere sul merito della domanda del procurator generale, e viene autorizzato il processo per quanto riguarda Louis Blanc da 504 voti contro 252 e per rapporto a Caussidière, pei fatti relativi al 15 maggio, da 477 voti contro 268

Un secondo scrutinio ha luogo immediatamente sui fatti relativi al 23 giugno, l'autorizzazione d'instituire un processo per questi fatti non è ammessa 458 voti si pronunziano contro, e 281 in favore

La seduta è chiusa alle 6 del mattino

PRUSSIA

Una coalizione scoppiò a Charlottenbourg fra i democratici e i realisti, i quali ultimi fecero chiudere un club dei primi, ed oltre a ciò a quanto dicesi, ne invasero le case

Il sig Schramm presidente del club democratico di Berlino recossi dal ministro della giustizia onde ottenere una riparazione, ed il ministro rispose, che giustizia sarebbe fatta per tutti i partiti

A Berlino regna la più grande agitazione

RUSSIA

La *Gazette de Cologne* del 24 parla di nuovo di rivolte che sarebbero scoppiate simultaneamente a Pietroburgo e a Mosca Essa annunzia che i giornali mantengono il silenzio su quegli eventimenti, atteso che il 19 non arrivarono dei viaggiatori a Breslau

La più grande severità è esercitata alla frontiera

— Si scrive da Breslau alla *Gazette d'Aix la-Chapelle*

« Noi non abbiamo notizie degli eventimenti di Russia nè conferma, nè confutazione È sempre questione d'una cospirazione che sarebbe scoppiata a Varsavia »

La Gazette d'Augsbourg fa osservare che i movimenti rimarcati fra i Polacchi da qualche settimana, si spiegano ora ed in un modo il quale fa stupire, in seguito di tutto ciò che trascorse Scrivono al medesimo giornale, da Kalisch, che da qualche giorno 80 agenti di polizia arrivarono a Cracovia

I soldati circondarono la città, e si arrestarono a Kalisch e nelle vicinanze circa 200 persone, appartenenti per lo più alla classe dei gentiluomini, e che furono condotti a Varsavia Si diede per motivo di questo provvedimento una nuova cospirazione polacca che doveva scoppiare il 15 agosto

Le notizie delle turbolenze di Pietroburgo ci arrivano pure per la via di Riga

NOTIZIE POSTERIORI

PROCLAMA DI CARLO ALBERTO

SOLDATI

Mentre il tempo dell'armistizio trascorre, il mio Governo provvede energicamente ai mezzi di ricominciare la guerra

Da ogni parte nuovi fratelli, nuovi compagni accorrono con ispontanea alacrità sotto quelle Bandiere che già faceste sventolare sull'Adige

Se i disagi, le privazioni, le prolungate fatiche poterono toglierci la vittoria, il riposo ottenuto, ed una severa disciplina faranno rinascere i giorni del trionfo

SOLDATI a voi tocca provare siccome non siete prostrati pel rovescio della fortuna a voi tocca mostrare alla Patria, che tutto si ripromette da voi, siccome ad ogni evento Ella può contare sulla fedeltà dei vostri petti e nel vostro indomito valore

Ai nuovi Soldati sarà stimolo la memoria delle vostre glorie passate non mancando il vostro nobile esempio essi saranno alteri di mostrarsi degni di voi

Così al termine dell'armistizio, o si otterranno patti consentanei ai diritti della Nazione, o, quando l'onore lo voglia, vi vedrà il nemico tornare con ridestato entusiasmo a combattere per quell'Italiana Indipendenza che è il voto di tutti, e lo scopo di tutti i nostri sacrifici

Sappia intanto la Patria, che pone in voi tutte le sue speranze, come siete vincolati indissolubilmente di amore e di fede a quelle libere Instituzioni che sono il fondamento de' nuovi destini d'Italia

Ordino perciò, che quanto prima tutti indistintamente i Capi ed Ufficiali dell'esercito di terra e di mare, non che tutti i Soldati che lo compongono, prestino il loro giuramento allo Statuto, col quale atto solenne verrà con più stretto legame sancita l'unità della Nazione, rendendo inseparabile la qualità di Cittadino da quella di Soldato a questa attribuendo tutti quei diritti che la legge accorda indistintamente a tutti i nostri fedeli ed amatissimi Popoli

Alessandria addì 28 agosto 1848

CARLO ALBERTO

MOFFA DI LISIO

TOSCANA

Livorno 26 agosto, ore 3 pom — Dopo gli avvenimenti di ieri, tutto passava quietamente, se non fosse che verso mezzanotte al sopraggiungere di una carrozza vuota guidata da un vetturino ubbriaco, fu gridato *chi va là*, il che non essendo risposto, i posti avanzati cominciarono un fuoco vivissimo, le campane suonarono a stormo — Al far del giorno ognuno si ritirò, la città riprendendo il suo ordinario aspetto

Più tardi si procedette alla distribuzione dei fucili al terzo e quarto battaglione civico che ancora ne mancavano Saputosi ciò nella città, una folla accorse a provvedersene, e ciò produsse una collisione in cui rimasero credesi, quattro morti e due feriti Intanto la polveriera fu presa dal popolo

Verso le 9 di sera, nella direzione del forte di Porta Murata si sentivano colpi di fucile

28 agosto — Dai fogli avrai letto le turbolenze suscitate da un partito esaltato e diffidente (però a ragione poichè tutti i governi sono atti a spingere la diffidenza delle loro opere da qualche tempo in qua) Gl'insorti per si condussero in un modo veramente esemplare, anche dopo il fatto che la Civica imprudentemente tirò su di loro perchè volevano mettere mano, senza riguardo alla polveriera Le conseguenze potevano esser gravi, ma grazie a Dio ed alla predica in piazza di un bravo frate Domenicano, il Padre Melloni, tutto rientrò nell'ordine e nella tranquillità Oggi la Camera di Commercio è riunita per formare una Deputazione da dirigersi al Granduca per sottoporgli i desiderii del popolo Livornese, il primo dei quali si è l'armamento e la continuazione senza tregua della guerra dell'indipendenza d'Italia Vedi adunque che lo scopo non è poi da sprezzarsi! Basta, le cose andranno bene purchè non s'immischino, al solito, i moderatissimi!! (*Corr Merc*)

DOMENICO CARUTTI *Direttore Gerente*

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI
Tipografi Editori, via di Doragrossa, num 32

ANNO I. TORINO GIOVEDÌ 31 AGOSTO 1848. N. 208.

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . .	12	22	40
Stati Sardi, franco . . .	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini .	14 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annunzio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino, alla Tipografia Canfari, contrada Doragrossa num. 32 e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux
A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 30 AGOSTO

Tre sono gli atti del ministero che meritino qualche considerazione per la loro importanza politica od economica. Il premio del 10 0|0 agli oblatori del prestito nazionale, l'esclusione dei gesuiti e delle dame del Sacro Cuore, e finalmente la lettera del presidente del Consiglio, con cui si convoca in Torino la Consulta Lombarda. Del primo abbiamo già fatto parola, e non occorre insistervi maggiormente; noi speriamo che il signor di Revel maturi nella sua mente, o per meglio dire stia attivando altre operazioni finanziere di successo più pronto, e che più copiosamente soddisfino agl' incalzanti bisogni dell'erario. Quantunque i noti progetti sulla ritenzione degli stipendi degl' impiegati e sul prestito forzoso sulle pigioni non ci diano grande concetto dei trovati del signor di Revel, tuttavia non dubitiamo che egli, continuando le pratiche incominciate dal suo predecessore, riuscirà forse a qualche combinazione meno gretta delle primitive.

Il decreto sui gesuiti e sulle dame del Sacro Cuore fu lodato da alcuni come un saggio dell'energia con cui il signor Pinelli si sarebbe opposto alle rinascenti speranze delle sette. Non ci cadde mai nell'animo che l'antico amico di Gioberti, l'avversario del Padre Curci fosse per fare buon viso alla rugiada dei Loiolesi; ma ci dolse di scorgere in questo provvedimento stesso un'oscitanza, uno scrupolo, e perciò una debolezza che è inerente a quelle amministrazioni che non hanno una condotta politica ferma e risoluta. Ognuno sa che l'espulsione dei gesuiti fu votata nella Camera dei Deputati da una maggiorità imponente. Or bene; il signor Pinelli, non osando promulgare la legge dei Deputati perchè non ancora discussa dai Senatori, ne formolò una a suo modo. E primieramente l'espulsione che era sancita per gli oblati di S. Carlo, per gli oblati di Maria Santissima, per i Redentoristi o Liguoriani fu ristretta ai soli membri della Compagnia di Gesù, e alle dame del Sacro Cuore.

I Deputati volevano che la casa d'educazione tenuta da quest'ultima congregazione in Savoia si chiudesse al finire dell'anno scolastico del 1849, e il signor Pinelli non fissò alcun termine. I deputati assegnavano una *pensione di lire 300* ai gesuiti secolarizzati; il Pinelli largheggia fino a lire 500. A certi maestri dopo un servigio di trent'anni non è concesso un soldo per sostentare l'inferma vecchiaia; i padri reverendi, giovani o vecchi, benemeriti del paese come tutti sanno, dal signor Pinelli sono provvisti di così abbondante sussidio. Finalmente dai deputati si comminavano penalità piuttosto severe contro i contravventori della legge, e il signor Pinelli li restituisce al diritto comune.

Giudichino ora i lettori se noi dobbiamo rallegrarci e batter le palme a queste disposizioni, che ritraggono con tanta fedeltà i voti della rappresentanza popolare.

La convocazione della Consulta lombarda, e specialmente il linguaggio della lettera diretta al signor Gabrio Casati hanno agli occhi nostri un'importanza maggiore. È questa una efficace protesta contro la forza brutale, e un pegno che il ministero non intende davvero di accettare come fatto politico l'armistizio Salasco. Ma basta ciò forse? E perchè viene solo convocata la Consulta lombarda e non i rappresentanti delle quattro provincie venete? eppure la Lombardia e Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo furono dichiarate parte integrante del regno *in* uno stesso corpo di legge adottata dal Parlamento, sancita dal Re. Ora perchè tale esclusione? non sarebbe forse questa una prova di quello che noi abbiamo tenuto sempre, che cioè l'indipendenza italiana sia compresa dal presente gabinetto a modo della diplomazia estera, o che il fatto del regno italico si impicciolisca, quasi fosse una questione di accrescimento territoriale? La convocazione della Consulta Lombarda potrebbe per questo verso porgere indizio della politica occulta del gabinetto, e cangiare in biasimo un atto che a prima giunta parea degno di lode.

L'ITALIA E L'AUSTRIA.

IV.

L'Austria, oppressa dall'immenso debito di più di 2740 milioni di lire italiane non potrebbe sfuggire ad un fallimento, ove, dovendo riconoscere l'indipendenza delle sue possessioni italiane, queste non concorressero nel pagamento di quel debito; potrebbe quindi essere indotta a continuare la guerra contro le medesime per costringervele.

Consideriamo la cosa sotto l'aspetto del diritto e della convenienza.

Se la questione si trattasse tra i Lombardo-Veneti ed il governo austriaco, siccome le imposizioni del regno lombardo-veneto sarebbero state più che sufficienti a far fronte alle spese di amministrazione di quel regno ed a pagare la sua quota delle spese generali dell'impero, così non vi *sarebbe alcun dubbio* che il governo austriaco non avrebbe diritto di farsi pagare dagl' Italiani parte del suo debito. Ma per ciò bisognerebbe intaccare la legittimità del debito, il diritto cioè del governo austriaco di contrar debiti a nome dei popoli; e siccome il governo sarebbe insolvibile, *così i perdenti sarebbero i creditori*. Ammesso questo antisociale principio ne verrebbe un'anarchia che non è il dire. Qual è la misura, la pietra di paragone per giudicare, fra la divergenza delle opinioni, della legittimità dei governi e dei loro diritti di contrar debiti a nome *dei popoli*? Per evitare una simile *confusione* bisogna necessariamente ammettere che tutti i governi di fatto hanno quel diritto, bisogna ammettere la fizione che i popoli approvano espressamente o tacitamente le operazioni de'loro governi, dacchè contro di essi non si ribellano.

La questione adunque *non agitasi* tra il *governo* austriaco ed i Lombardo-Veneti, ma bensì tra questi e gli Austriaci e gli altri popoli soggetti alla stessa dominazione. Ora i milioni italiani poco o nulla giovarono ai popoli austriaci, ed una prova ineluttabile l'abbiamo nel debito immenso che grava l'Austria come gli altri paesi suoi fratelli di sventura. Posta la questione in questi termini, e crediamo siano i soli giusti, non rimane più dubbio circa il dovere dei Lombardo-Veneti di concorrere al debito austriaco.

Questo in tesi generale. Ma ove si venisse a particolarità, ove si trattasse di assegnare la quota, a molte delle domande del governo austriaco si potrebbero opporre valide eccezioni, essendo incontrastabile che se esso opprimeva tutti i popoli gli uni per mezzo degli altri, più di tutti opprimeva, mungeva le sue possessioni italiane, e perchè più grasse e perchè quasi paesi di conquista. Diretto da questo spirito di parzialità, egli trovava modo di far gravitare specialmente sul Lombardo-Veneto molti pesi che avrebbero dovuto gravitare su tutti i suoi dominii: tali sono molti milioni di cui fu indebitamente aggravato il monte lombardo.

Inoltre siccome questa guerra è la più ingiusta di tutte le guerre, così in diritto l'Austria sarebbe tenuta di pagarne le spese agl'Italiani; per tal guisa in breve tempo sarebbe compensato il loro debito.

Quanto alla convenienza diremo che, purchè si ottenga o colle trattative diplomatiche o colla guerra l'indispensabile condizione dell'indipendenza nazionale, gl'Italiani devono dimostrarsi sulle altre di facile contentatura. Se nazione bramosa d'indipendenza e di libertà, l'Italia non rifugge da nessun sacrificio, per conquistare quei beni supremi; nazione incivilita ed umana, essa sa quanto siano preziose le vite de'suoi figli, e quelle degli stessi suoi nemici, i quali cessano di essere tali dacchè cessano di nuocere: giammai il solo interesse indurralla alla continuazione della guerra.

Ove poi si volesse tener conto delle sole ricchezze, osserveremo che se gl'Italiani hanno diritto alla ripetizione delle spese dell'ingiusta guerra, in fatto, non saranno queste dall'Austria pagate, a meno gl'Italiani non la proseguano vigorosamente, aggiungano cioè nuove spese alle già fatte. Risparmiamo pertanto queste nuove spese, e diamone una parte all'Austria sotto forma di quota italiana del debito austriaco; così vi sarà guadagno per entrambe le parti.

Osserveremo ancora che mercè la costituzione del regno italico e la lega doganale cogli altri stati della penisola, mercè la libertà d'industria e di commercio, mercè il buon impiego del pubblico danaro, mercè gl'immensi vantaggi economici che derivano dalle libere istituzioni, l'Italia tutta acquisterà una tale prosperità che potrà di leggieri far fronte al rateato pagamento di alcune decine di milioni di fiorini, onde redimersi da una guerra, finchè dura la quale quella prosperità non avrà cominciamento.

Non discenderemo a particolarità; la quota dipende necessariamente dalle circostanze. Diremo bensì che la maggior parte della somma che si patturirà a modo di transazione, per esempio due terzi o tre quarti, dovrà essere pagata dall'ex-regno lombardo-veneto, perchè se l'Austria ha qualche diritto, lo ha verso i Lombardo-Veneti e non verso gli altri Italiani, perchè il maggior vantaggio non solamente politico ma ancora pecuniario della separazione lo risentiranno i Lombardo-Veneti, i quali in avvenire non pagheranno di più di quanto giudicheranno necessario a far fronte ad utili spese; finalmente perchè gli altri stati italiani hanno i loro debiti speciali cui devono soddisfare. Vorremmo poi che tutti gli altri stati italiani concorressero per un terzo od un quarto a pagare il debito del Lombardo-Veneto, perchè all'Italia tutta torna utile l'indipendenza delle provincie sorelle e la cacciata dello straniero, perchè i pesi divisi riescono meno gravi, finalmente perchè tra gl'Italiani, come tra fratelli, gioie, dolori, vantaggi, tutto deve essere comune. È così senza nulla detrarre al *self-government* delle provincie italiane, senza ledere i diritti di nessuna di esse, raggiungeremo col tempo quella eguaglianza di vantaggi e di pesi che deve aver luogo tra figli di una medesima patria, i quali concorrano tutti alle spese generali proporzionatamente alle loro facoltà, e provvedano in proprio ed a loro piacimento alle spese locali.

DEGLI IMPIEGATI

Pare impossibile che con tanta attenzione, quanta è quella che mette il pubblico da alcun tempo nell'indagare la cagione dei rovesci sofferti dall'esercito e dalla causa italiana, il pensiero del pubblico non si arresti subito, di botto, di slancio su quel ceto di gravissimi personaggi, che fra noi si designa col nome d'*impiegati*, e che con più giusta e più calzante frase si debbe chiamar *burocrazia*. Ben inteso che non si vuol qui alludere all'onesto e laborioso praticante d'ufficio, il quale sgobba mattina e sera al tavolino per ritrarne uno scarso ed onorato vitto, ma sibbene a quella classe di pingui e non mai sazii segretari, capi, sottocapi di divisione, intendenti e simili, che non devono (perchè è impossibile che lo possano) mirare di buon occhio un ordine di cose, che tende nientemeno che a *sostituire il giusto*, l'*onesto* ed il vero, all'ingiusto, al disonesto ed al falso. Sotto il regime di certi ministri del buon tempo antico (e quest'*antichità* badisi che noi la riferiamo solo ad un anno, o per dir meglio, ad otto mesi fa) non era difficil cosa al certo l'ottenere un discreto impiego, anche con pochissimi talenti, anche con limitatissime cognizioni. Bastava frequentare la chiesadei Martiri in Doragrossa, far le viste di non leggere giornali e di non frequentare caffè, teatri, conversazioni, o persone sospette di idee liberali, e far la corte al capo od al sotto-capo d'ufficio per esser certi che un pane, e non misero, si sarebbe ottenuto in ricompensa del sapersi annichilare di per sè. In tale stato di cose l'onesto, il probo, il libero e veridico individuo che non voleva insozzarsi nel pantano dell'ipocrisia, dell'adulazione e di tutte le brutture che derivano dal più raffinato gesuitismo, dalla più brutale di tutte le compressioni, quella delle polizie e delle baionette, doveva comprimere in seno ogni slancio d'idea generosa, ogni velleità di patriotica e generosa aspirazione. Che se alcuno trovavasi in mezzo all'universale terrore (e questi per lo più erano giovinotti, che dalle teste gravi ed assennate, che dai venerandi dottori e magistrati venivano chiamati *cervelli scarichi, pazzi e libertini*) i quali pur volessero innalzarsi sopra l'impura atmosfera che s'era costretti a respirare, costoro dovevano tosto mettere berta in sacco, come si suol dire, perchè il conte della Margherita, il conte Lazzari, il conte Buri, il barone Della Torre e via via, erano sempre lì col loro formidabile e numeroso satellizio a cacciar la parola in gola all'imprudente che avesse osato profferirla.

E gli esecutori dell'alta volontà dei predetti insigni personaggi, quali erano se non se coloro nelle cui mani si lasciarono con tanto improvvido consiglio le più delicate incombenze allorquando si varcò il Ticino e si accorse in aiuto dei fratelli Lombardo-Veneti? Osservava molto bene quel nobile ingegno di Massimo Azeglio in un suo articolo inserto nel *Pensiero Italiano* del 26 corrente agosto, che Italia nostra fu vinta più dalla causa che noi qui di volo accenniamo, cioè dall'essersi soverchiamente fidati di chi doveva naturalmente avversare a morte il nuovo ordine di cose, che non per difetto od inabilità degli animi e delle braccia italiane. È vecchia la massima che suona: *A cose nuove uomini nuovi*.

Perchè dunque chi poteva e chi può rimediarò all'immensa corruzione operatasi nelle file degli alti impiegati durante tanti anni di lagrimevole depressione e di servili abitudini, non si ricordò e non si ricorda ora di quel preziosissimo adagio? Lo ripetiamo: *a cose nuove uomini nuovi*, e non rifiniremo dal ripeterlo, sinchè la cosa pubblica sarà il *monopolio di camariglie privilegiate*, e si allontaneranno da essa quegli uomini che in tempi terribili oltre ogni credere non dubitarono di tutto soffrire per la santa causa dell'indipendenza, della libertà e del trionfo d'Italia e delle nazionalità incatenate dal cieco dispotismo.

Abbiamo inserito nel nostro numero di lunedì 28 agosto un articolo estratto dal *Contemporaneo*, in cui si riferivano le calunnie che il partito realista di Napoli versa contro il magnanimo nostro Principe. Nessuno certo fra i nostri lettori vorrà attribuire a noi i sensi di quello scritto, perchè ogni pagina della *Concordia* li smentisce; tuttavia, a prevenire qualunque sinistra interpretazione, protestiamo altamente contro le insinuazioni onde si vorrebbe far segno il condottiero della guerra dell'indipendenza.

Il nuovo proclama che abbiamo inserito ieri, rivolto all'esercito, prova che la causa italiana non è ancora perduta, e che la sventura non rimove il Principe nazionale dalla generosa impresa.

Alle seguenti notizie che ci giungono da fonte sicura, aggiungiamo la protesta del general Federici che siam richiesti d'inserire.

IL PRESIDIO DI PESCHIERA

28 agosto 1848

Già sai senza dubbio il tradimento con cui i Tedeschi tentarono aver nelle mani la fortezza di Peschiera con tutto il parco d'assedio e colla guarnigione prigioniera. Saprai pure che avendo veduto di non poter ingannare il comandante Federici, cominciarono a bombardare orribilmente la fortezza, alla quale recarono eziandio qualche danno, senonchè i nostri presero a rispondere anche più terribilmente da tutti i cavalieri, tantochè alla mattina del dì seguente le batterie nemiche erano quasi tutte coperte di terra. Chi fu a quel fatto dice non aver mai avuto spettacolo più tremendo: la fortezza traballava tutta per continuo terremoto. Ma l'Austriaco, non contento d'aver tentato l'inganno, volle anche tentare di far credere al pubblico ciò che, pure desiderandolo, non gli era riuscito di conseguire in fatto. Odi questa. Era nella guarnigione di Peschiera anche il signor Agostino Tiragallo, sardo, capitano nel 4. reggimento provvisorio: questi, tornando in Piemonte in forza del famoso armistizio, giunto a Pavia, entrò in un caffè dove erano molti uffiziali austriaci ed alcuni borghesi. Seduto ad un tavolino attendeva al fatto suo, quando accostatoglisi un borghese, gli domandò s'egli fosse della guarnigione di Peschiera; e inteso che sì, gli porse un giornale (credo la celeberrima *Gazzetta di Milano*) dicendogli: *legga qui*. Lesse infatti e vide che vi si annunziava che i Piemontesi, dopo un terribile bombardamento, s'erano arresi a discrezione e simili menzogne. Il Tiragallo, acceso d'ira, sorse in piedi gridando che lo scrittore di quel foglio era un vilissimo prezzolato, che un vilissimo mentitore era chi l'aveva fatto scrivere, e aggiunse tutte quelle parole più insultanti che lo sdegno gli dettava, gridando colla faccia volta agli uffiziali austriaci, che se alcuno si sentiva da

tanto di sostenere la verità di quello scritto, egli gli voleva mantenere colla punta della sua spada ch'era un mentitore; e fossero quanti si volessero, ad uno ad uno, gli avrebbe fatti passare tutti. Nessuno degli Austriaci si mosse ed egli uscì fra i palesi segni di gioia e di applausi di tutti i borghesi ivi presenti.

Questo capitano, Tiragallo, è già noto per altri fatti bellissimi, e tali che a quest'ora dovrebbero avergli già procurato la medaglia d'oro, se le medaglie si fossero sempre distribuite al merito. Essendo egli a Peschiera, il 28 luglio facevasi una sortita dalla fortezza verso il luogo detto *il Papa*, per ivi caricare del fieno lasciatovi il lunedì innanzi dalla nostra Provianda. Erano ducento uomini con sei di cavalleria, condotti dal maggiore Fantoni, ed uscirono verso le 4 pomeridiane. A un miglio di distanza fu improvvisamente e gagliardamente assaltato da uno squadrone di dragoni nemici. I nostri, quantunque per la maggior parte nuovi coscritti, s'apparecchiavano a riceverli; solamente il caso improvviso aveva messo qualche confusione tra essi. Fu allora che un improvvido comando terminò di gittare lo scompiglio nelle file: fu comandato un *dietro fronte*, il che da un lato produsse lo scoramento nei nostri, e dall'altro porse il destro al nemico di venir loro addosso con maggior sicurezza; e la colonna intera sarebbe stata distrutta, se pochi valorosi generosamente disubbidienti, non avessero tenuto fronte al nemico, uccidendogli dieci uomini senza contare i feriti. Fra quelli che non vollero ubbidire era il capitano Tiragallo, il quale munito di un fucile da caccia a due canne, con quattro scariche portò la morte ad altrettanti nemici. Essendo ciò veduto da due dragoni, gli spinsero il cavallo addosso: l'uno di essi, giuntogli vicino, gli spara contro una pistola e lo coglie alla visiera del *chacot* senza offendergli il capo. Per il che, sdegnato il Tiragallo, gli corse addosso colla spada e gli riuscì di passarlo da parte a parte. Indi, voltosi all'altro, ebbe a battersi accanitamente. Il dragone gli tirò un colpo alla gola, col quale gli fece uno strappo al *colletto* della tunica, ma il nostro, schermitosi destramente, ferì lui nel fianco. Allora il nemico saltò da cavallo e venne con esso a duello; ma il Tiragallo in breve lo ferì più gravemente, e infine lo ammazzò. Indi, raccolte le armi dei nemici uccisi, e fatti sciogliere tre cavalli della Provianda, che nel trambusto erano precipitati in un fosso, se n'entrò come trionfante in Peschiera a ricevere gli abbracci di tutta la guarnigione ch'era stata spettatrice del suo valore. Oltre i detti cavalli, egli condusse in fortezza alcuni pure di quelli che appartenevano al nemico.

Ti pare ch'egli meriti la medaglia d'oro? ti pare che tra quelli che l'hanno già, ci sia alcuno che possa vantarsi di fatti più belli di questi? eppure il Tiragallo non ha finora altra medaglia (gloriosissima però) che uno strappo nella tunica fattogli dal dragone nemico. — Il Tiragallo erasi già distinto assai in Sardegna per virtù civile, sedando senza uso alcuno della forza de' gravi tumulti popolari: per la qual cosa una petizione de' suoi concittadini aveva chiesto al governo che solennemente lo premiasse.

Tornando alle arti infernali degli Austriaci, basti il dire che gli uffiziali tedeschi, i quali accompagnavano i nostri usciti di Peschiera, in sul primo uscire andavano loro dicendo, che essi erano stati traditi dai Lombardi, e che ora i Lombardi chiamavano loro traditori, ed erano tanto sdegnati, che nel viaggio li volevano scannare; stessero bene all'erta. Con ciò volevano, come per solito, spargere zizzania: invece i nostri ebbero dappertutto grandissime accoglienze e segni manifesti d'affetto, anche a rischio d'essere puniti dagli Austriaci. A Cremona alcuni nostri soldati intuonarono l'inno nazionale: le pattuglie nemiche, passando loro a fianco, tacevano; i cittadini dicevano loro sotto voce: *bravi, bravi! presto ci rivedremo!* — Ieri parlai con molti de' nostri soldati ch'erano stati fatti prigioni nella battaglia di Milano e condotti a Mantova, e poi di là rimandati in Piemonte in forza del sempre famoso armistizio. Dicevano tutti che a Mantova furono tenuti assai male e pochissimo cibati; mentre poi a cielo gli abitanti di quella città, che studiavano sempre di cogliere il destro per dar loro qualche denaro, senza che i croati se n'avvedessero. Mentre partivano, per tornare fra noi, ricevevano dai cittadini i più manifesti segni d'affetto; delle signore osavano perfino salutarli dal terzo piano delle case e dir loro, senza timore: *Quando verrete a liberarci da costoro?* Indi, facendo cammino d'una in altra comune, dappertutto ebbero accoglienze tali, che ne rimasero veramente incantati. D'onde si vede come quelle popolazioni siano davvero buone ed italiane ed affezionate a noi; senonchè pochi tristi, forse prezzolati, riuscirono a far credere il contrario.

PROTESTA

Il tempo ed il modo con cui fu annunziato al pubblico il collocamento in aspettativa del generale Federici potendo dar luogo ad erronee supposizioni in pregiudizio del suo onore, il sottoscritto non può a meno di protestare solennemente contro chiunque osasse affermare essere derivata tale determinazione dall'avere il medesimo generale renduta la piazza di Peschiera nelle mani degli Austriaci.

Un vecchio soldato, che giurava di seppellirsi nelle rovine di quella fortezza prima di abbandonarla all'inimico, colui che era sordo a due intimazioni, e non riconosceva l'armistizio se non se accompagnato da un ordine diretto di S. M., colui finalmente che non si lasciava intimorire da 48 ore di rovinoso bombardamento e salvava così un numero tanto considerevole di artiglierie, era in diritto di aspettare dal paese un giudizio più ponderato di quello che si va pronunziando da alcuni giornalisti o appassionati o male avvertiti.

Il capitano di stato maggiore
FEDERICI.

Riproduciamo il seguente assennato articolo del giornale *La Savoie*, associando sinceramente il nostro voto a quello ch'egli emette pella soppressione d'ogni carica inutile.

Noi abbiamo annunziato, or son pochi giorni, che il sig. di Maugny, generale di brigata, il quale faceva da quattro mesi incirca le funzioni di governatore generale della Savoia, venne definitivamente promosso a queste importanti funzioni. Questa nomina ci sorprese; noi pensavamo aver finito coi governatori, soprattutto dacchè i loro poteri furono limitati, e che questi funzionarii, potentissimi altre volte, erano rientrati in attribuzioni poco in armonia col reggimento di recente inaugurato fra noi. Ma pare che noi eravamo nell'errore. I governatori ci sono resi, od almeno i titoli e gli emolumenti sono rimasti. Ci rincresce vivamente che le istituzioni costituzionali non siano state abbastanza potenti per soffocare questa reminiscenza del passato Non è di certo il titolo di governatore generale che ci offuschi, ancorchè ci ricordi delle tristi memorie. Ciò che noi deploriamo, egli è che si lasci ancora sussistere una vera *sinecura*; e che s'impieghino 20 a 25 mila franchi, e forse più (noi non conosciamo esattamente la cifra) onde pagare dei servizi i quali sarebbero largamente rimunerati colla metà di questa somma; ed è infine che nella situazione in cui si trova il paese, la Savoia in particolare, si continui a conservare degli stati maggiori inutili e costosissimi, senza pensare alla miseria che ci circonda, alla scarsità di denaro che ci annienta, ed ai sacrifizii di ogni genere che ci sono imposti.

È necessario che non s'ignori a Torino, che il paese è stanco e spogliato d'ogni risorsa; gli anni scorsi l'hanno spossato e l'annata corrente l'annienta affatto. Il denaro e le braccia mancano alla terra, i capitali e gli uomini presero la strada d'Italia e Dio sa quando ci ritorneranno! La Savoia è oggi infine in una situazione che ricorda i suoi più cattivi giorni. Egli è ciò che appunto non si sa dal Governo, ed è ciò che noi non cesseremo di ripetere sino quando i nostri richiami finiscano per essere ascoltati. Era egli questo momento, domandiamo noi, di aggravare le nostre finanze d'una carica superflua, quando già esse sono esauste, quando la più stretta economia dovrebbe presiedere alle spese? Era forse anche il momento d'inviare a Ciamberì un generale di brigata facente le funzioni di generale di divisione, collo stipendio, dicesi, di 9 mila franchi? E per comandare a chi, e per che fare? Un solo ufficiale generale bastava, e di più non sappiamo veramente come il ministero della guerra avrebbe potuto impiegarlo utilmente.

Sarebbe tempo alfine che il governo pensasse seriamente a mettere le funzioni pubbliche d'accordo colle istituzioni; sarebbe tempo di portare una mano risoluta e riformatrice su tutte le molle d'un'amministrazione invecchiata e che non è all'altezza dei nuovi bisogni. Si ricompensino convenevolmente i servizi resi al paese, e che sufficienti pensioni di ritiro siano la ricompensa degli uomini che consecrarono un'esistenza onorevole, e bene impiegata a pro della patria; niente di più giusto, niente di meglio. Ma che gl'impieghi inutili i quali non servono che ad incagliare l'andamento regolare degli affari, a paralizzare l'azione amministrativa, scompaiano una volta, e per sempre; che le costose *sinecure* soprattutto, che i pomposi stati maggiori non figurino più nel bilancio delle spese. Se il governo non prende lui stesso l'iniziativa delle riforme di questo genere, egli è alla Camera, egli è ai Deputati che incombe presentare delle proposizioni in questo senso, ed a usare dei diritti parlamentari che la costituzioni loro conferisce.

VENEZIA

Riportiamo due articoli estratti dalla *Gazzetta di Venezia* del 18 e 23 agosto. L'uno tende a far conoscere l'importanza di conservare libera quella città, sia che riesca a buon fine la pacificazione che si prefiggono di dare all'Italia i due gabinetti di Parigi e di Londra, sia che si renda necessario l'intervento armato della Francia, solennemente promesso all'Italia. È un breve cenno in confronto di ciò che dir se ne potrebbe; ma la proposizione che Venezia può essere salvata, e che, essendolo, la causa italiana è pur salva, è dimostrata così vera dalla storia, dal buon senso e da tutte le considerazioni politiche e militari, che si può risparmiare ogni ulteriore commento. L'altro dimostra gli aggravii imposti ai cittadini di Venezia per far fronte alle spese imponenti della propria difesa nei cinque mesi della guerra, in un tempo, cioè, in cui le vennero tolti onninamente i prodotti del commercio, delle possessioni di terraferma, e, quel ch'è peggio, di ogni credito all'esterno.

« Si è già parlato dell'interesse che hanno la Francia e l'Inghilterra di comporre la questione austro-italiana in modo che sia assicurata all'Italia la sua indipendenza. La mediazione potrebbe preferirsi all'intervento armato, ove la diplomazia si mettesse a favorire la causa dei popoli, facendo uno dei primi atti imposti dal nuovo diritto pubblico che si sta preparando in Europa. In caso contrario, l'intervento provvederebbe assai meglio all'onore nostro ed alla causa della nazionalità e dell'indipendenza. Ma, vogliasi l'una o l'altro, crediamo che ognuno sarà facilmente persuaso come la conservazione di Venezia non solo risparmii all'Italia, almeno per metà, quei sacrifizii cui dovrebbe soggiacere in forza di una mediazione per la pace, o quei disastri, ai quali fatalmente la esporrebbe la guerra coll'intervento; ma in ambedue le ipotesi salvi l'indipendenza italiana.

« I giornali di Francia e d'Inghilterra non sono troppo d'accordo intorno alle basi sulle quali può rendersi possibile la pacificazione. Non dubitiamo che quelle che saranno per porre le due potenze mediatrici, non siano tali da assicurare l'assoluta nostra indipendenza dall'Austria. Ma se, come ci si vuol far credere, il sig. Schnitzer, inviato austriaco, ritorna adesso al gabinetto di Londra, dopo i favorevoli risultamenti della guerra per parte dell'Austria, colle stesse proposizioni rifiutate or sono due mesi, che cosa dee far desistere l'Inghilterra dall'offrirsi a mediatrice a quelle condizioni? Certamente, se altro non fosse, il fatto del non essere Venezia in possesso dell'Imperatore. Le condizioni delle quali parliamo, sono infatti l'abbandono all'Austriaco di quella parte d'Italia che sta a levante dell'Adige. Ora, come si potrebbe arrischiar l'Inghilterra di concorrere colla Francia a sottoscrivere un protocollo, in cui rinnovandosi il trattato di Campoformio, dovrebbe apparire, o che il re di Sardegna cedesse vilmente la città di Venezia, ammesso che la fusione avesse ottenuto e conservato il suo effetto, o che la Francia e l'Inghilterra disponessero contro ogni diritto di una città libera e padrona di sè, se si volesse considerare aver Venezia acquistata la sua primitiva autonomia? Che quelle potenze vogliano macchiarsi in faccia all'Europa di tanta iniquità, noi crediamo, e molto meno la Francia vorrebbe inaugurare la gloriosa era del suo maggiore incivilimento, concorrendo ad un atto politico di tanta ignominia. La Francia non avrebbe su chi rigettare tal colpa, ella ch'ebbe sempre tanto pudore per farsi scudo dei troni a respingere simili accuse. Ma se, per contrario, Venezia fosse occupata dall'Austriaco, non mancherebbero pretesti per sostenere, non potersi imporre ad una potenza l'abbandono di un territorio ch'essa governò per 34 anni in forza di trattati riconosciuti dall'Europa; e che, dopo una rivoluzione, ricuperò per mezzo dei suoi eserciti. E l'Austria si farebbe più forte ed ostinata nelle sue pretese, conoscendo le maggiori difficoltà che incontrerebbe una guerra nel Veneto per chi non fosse in possesso della capitale; perchè chi tiene Venezia può facilmente conseguire di scacciare il nemico dalle sue provincie, mentre n'è somma la difficoltà se il nemico sia pure in possesso di questa prediletta del mare. Chi ha Venezia può dirsi aver anche le provincie soggette, e nulla avere chi ha le provincie senza Venezia. Abbiamo detto che non mancherebbero pretesti, che tali sarebbero infatti quelli che sancissero la vecchia politica, politica tenebrosa e raggiratrice, che si palliava del manto dell'onestà e del diritto. Ma la sola dichiarazione dell'esistenza della legge per parte di chi la conculca, se fu per lo passato uno sterile tributo al diritto, divenne fecondo oggidì, poichè preparò e determinò nella volontà dei popoli l'esecuzione della suprema legge regolatrice dei loro diritti. Tale dunque è il peso che Venezia libera ha nella bilancia politica delle combinazioni diplomatiche per la pace. Essa ne decidere dell'indipendenza totale d'Italia.

« Che se l'accecamento dell'Austria, o un mal calcolato indifferentismo dell'Inghilterra (difficile a supporsi) dovessero rendere necessario l'intervento armato, quali condizioni favorevoli non presta ella Venezia libera a condur la guerra, di cui dovrebbero essere il teatro le nostre provincie? Potendo disporre del nostro porto, sicuramente guernito, avrebbero qui gli alleati un punto importante di offesa, perchè, distendendosi da qui nella terraferma e nel Friuli, chiuderebbero al nemico quanto più presto l'ingresso d'Italia all'Isonzo, ed al Po, dal Ticino irrompendo, accerchierebbero l'esercito nemico, che saprebbero rendere ben tosto impotente a combattere, o ridurrebbero alle fortezze di Verona e di Mantova, nelle quali bloccato, non potrebbe a lungo tenere; e vedremmo costretto una volta l'Austriaco ad accettare quelle condizioni di pace, cui piacesse imporgli il vincitore alleato che pugnerebbe per l'indipendenza assoluta d'Italia.

« Ma quanto proficue sarebbero queste condizioni per la futura guerra, altrettanto sfavorevoli le avremmo se Venezia fosse occupata dall'inimico. Più difficile e complicato il piano delle battaglie, non impedito il nemico dal rinforzarsi, salvo a lui di ripararsi in queste lagune, e quando pure fosse vinto nella terraferma rimanendo padrone di Venezia, potrebbe, se non dettar le condizioni della pace, certo ottenere alcun riguardo per la cessione di una città, cui le armi non ponno espugnare; di una città che il nemico, per vendicarsi, vorrebbe ridurre all'ultima disperazione, ad una fame esiziale.

« Non solo dunque a Venezia importa di restar libera, ma ad Italia tutta importa ch'essa lo rimanga. Se l'amore della sua indipendenza non è intiepidito nei petti italiani, ogni sforzo sia rivolto, ora che o di mediazione o d'intervento armato si tratta, a ciò che Venezia non sia costretta a cedere. — Ella non potrebbe cedere per debolezza dei suoi difensori, e possiamo guarentirlo senza ostentazione; non per tradimento, perchè terremo tal vigilanza che renderà impossibile ogni mena di corruzione, ed ogni comunicazione coll'inimico sapremo punire colle pene le più severe; solo per fame lo potrebbe, ma quando il suo porto le si mantenga aperto, Venezia può vettovagliarsi a dovizia. Se non che, dovendo pagare ogni cosa importata contro effettivo denaro, per la mancanza di credito conseguente alla guerra, Venezia ogni dì impoverisce di più; da ogni cittadino converrà chiedere l'ultimo obolo, ed ogni cittadino lo darà senza querela, chè ne abbiamo gli esempi. Ma potrebbe venir il giorno in cui, mancata la vittima, invano ne chiederemmo il sacrifizio. Che questo dì mai non giunga, può e deve volerlo l'Italia tutta, e come i militi di ogni sua contrada qui ha mandati, e qui stanno a difenderla, saprà egualmente l'Italia ristorare di tratto in tratto le nostre finanze, come vegga ogni fonte esausta, consumato ogni sacrifizio dei cittadini. E quando a ciò sia disposto, il bel paese potrà dire di tenere al giuramento fatto di acquistarsi la libertà e la indipendenza; perchè, se avvenisse mai che l'insolente orgoglio dell'Austriaco pretendesse di rendere accettabile all'Inghilterra e alla Francia una pace, che non fosse per l'Italia assoluta libertà e indipendenza, l'Italia potrebbe opporvisi, e rispondere per bocca di Venezia: — Italia non vuole.

(*Estratto dalla* Gazzetta di Venezia *del giorno 18 agosto 1848.*)

« La fortuna italiana, prostrata dal numero e dai tradimenti, se ne sta ricomponendo le proprie forze, finchè la mediazione o l'intervento armato di due amiche potenze le ottengano una condizione politica dovuta alla giustizia della sua causa e ai sacrifizii consumati per sostenerla. Però, se l'Italia, dopo aver chiuso per breve tempo il torrente devastatore entro ristretti confini, ebbe a vedere rovesciato il forte argine costrutto dalle sue mani, e le sue più belle provincie riallagate dalle torbide acque, non tutto periva sotto quel diluvio secondo. Sormontava Venezia, arca della novella alleanza, la quale confidente in Dio e nelle sue braccia, aspetta la retrocessione dei flutti per deporre sulle terre liberate l'incontaminato vessillo dell'indipendenza italiana. Questo glorioso destino non è nuovo per essa: altre volte le sue isolette furono asilo e propugnacolo della libertà minacciata, e le toccò ancora ascoltare il lontano strepito delle armi e vedere le fiamme degl'incendii, suscitati dai barbari, specchiarsi sulla tranquilla superficie delle lagune. Nè Venezia mentirà al suo passato, ella non indietreggierà dinanzi alle minaccie e agli assalti, non rifiuterà alcun sacrifizio che giovi alla salute comune.

« Imperciocchè, se le sue particolari condizioni le assicurano una luminosa pagina in ogni guerra nazionale di cui faccia parte, egli è anche indubitato che le sono imposti dei gravi doveri. Noi speriamo che tutti siano convinti di ciò, come speriamo che sia universale credenza avere Venezia anche in tale occasione imitato gli esempii dei suoi illustri maggiori, e fatta ogni sua possa per combattere l'oppressore straniero. Già altra volta le colonne di questa gazzetta ebbero ad enumerare gli sforzi fatti da noi per cooperare efficacemente al buon esito della guerra, e li enumerava a proposito di alcune voci poco fraterne sparse a nostro danno; ma da quel giorno le opinioni sono mutate. I nostri fratelli, come ci videro continuare tranquillamente la nostra via, non curando gli ostacoli, non disconfortandosi dei rovesci, ma anzi, trovando energia maggiore nella sventura, perdonarono agli errori da cui non è scevro nessuno, e fecero eco ai generosi propositi. Infatti, non havvi oblazione di danaro, non oblazione di sangue a cui si rifiutasse Venezia, e questo senza menare lamento, quasi con lieta spontaneità, come di chi non ignora la grandezza dello scopo e la solennità del momento. Oltre 9,000 suoi figli vestivano le assise militari e combattevano a Vicenza, a Treviso e a Palmanova, o dividevano coi fratelli venuti da altre italiane provincie, la custodia dei forti che guardano l'estuario. Altri 4,000 (fiore della sua gioventù) armavano il numeroso navilio disseminato per le vaste lagune o spedito nelle acque del golfo a rintuzzare colla valorosa squadra sarda gli orgogli triestini. Finalmente una legge chiamava tutti i cittadini dai 18 ai 40 anni, inscritti nella guardia nazionale, a prestarsi al servizio dei forti, dividendo colle altre truppe i disagi e i pericoli dell'ambito ma non grato soggiorno, e questa legge, lungi dal destare mormorii di disapprovazione e di malcontento, veniva salutata come benefica.

« Quanto alle offerte di danaro, esse non sono certo minori. Oltre le consuete imposte, Venezia pagò per sei milioni di prestito, offrì spontaneamente per oltre un milione, instituì una Banca nazionale che prestò al governo un altro milione e mezzo, e, chiamata a deporre in zecca le argenterie, le depose tutte, nello stretto senso della parola, non conservando nemmeno alcuni oggetti di squisito lavoro, nei quali il monetiere portava a malincuore il distruggitore martello. A tutto ciò sono da aggiungersi le continue e gravi requisizioni di letti, di materassi, di coltri, di tele, di vesti, di tutto ciò che poteva diminuire i disagi dei nostri numerosi difensori; l'istituzione di parecchi spedali forniti di ogni bisognevole per accogliere i febbricitanti e curarli: e quelle offerte spontanee con cui la carità cittadina cercò di alleviare le dolorose privazioni degli esuli. Che se poi si metta a calcolo essere affatto distrutti il commercio e l'industria (larghi fonti di guadagno a Venezia) e le terre dei suoi possidenti, poste in provincie oggi rioccupate dagli austriaci, pagare a questi gravissime imposizioni, tanto più risultano grandi e patriottici gli sforzi dei nostri concittadini.

« Le quali cose, se noi le ricordiamo, non è per misero vanto, bensì perchè gli altri Italiani si persuadano che siamo tutti fratelli nella grandezza dell'animo e della sventura, e perchè la diplomazia, veggendo come Venezia dignitosamente difenda la sua libertà, non si pensi per qualche vantaggio, forse supposto, di farne una novella Ifigenia, e sagrificarla dinanzi gli altari di una spietata divinità. (*) »

(*Estratto dalla Gazzetta di Venezia del giorno 23 agosto 1848.*)

IL POPOLO DI VENEZIA AGL'ITALIANI

Lunga, dolorosa sequela di errori ha tratta l'Italia del 22 marzo sull'orlo del precipizio: ma non per questo è perduta. — Una nazione di ventiquattro milioni di uomini, purchè voglia, non perisce. — La sventura presente

(*) *Affinchè i nostri lettori possano instituire un confronto fra i sacrifizii attuali e quelli fatti in tre anni dalla Repubblica al tempo della lega di Cambray, quando Venezia era ben altrimenti potente, riportiamo alcuni brani della storia veneta del Cardinale Pietro Bembo che li enumera distesamente.*

1509.

« In Venezia, essendo i padri solleciti di trovar denari per la guerra, oltre gli altri modi di tributo, questo ancora stanziò il Senato che in opera si ponesse, altrettanto più grave di quelli che nelle superiori guerre stanziati si siano; e ciò fu, che i Magistrati della città i loro salarii di sei mesi pieni lasciassero alla Repubblica. (Lib. VII, pag. 58, tom. II.)

1510.

« Alle quali cose e dispendii acciocchè più agevole il trovar denari da' debitori del fisco fosse, ordinato avea il Senato, che chiunque di loro argento lavorato, che molti per uso loro si comprano, o che comprato da' loro maggiori hanno in casa, a' signori della zecca fra lo spazio di venticinque dì si recherà; quello argento ed oro con guadagno della decima parte gli fosse buono fatto dalla Repubblica ecc.

« E poco appresso, perciocchè al Senato era chiaro, molti ricchi cittadini essere che però a dare alcuna cosa in comune piegar non si poteano; conciofossecosachè essi da veruna carità della loro patria, da veruno amore della Repubblica non si movevano: i signor Dieci ordinarono ai loro ministri, che avendogli prima di ciò avvertiti, se fra otto giorni nulla in comune recato avessero, essi gli pigliassero o imprigionassero: e se si nascondessero, delle lor case pigliassero gli arnesi domestici, e dessegli al Magistrato che gli vendessero (Lib. X, pag. 194. tom. II.)

1511.

« Chiunque a' Camerlinghi danari recherà, quelli danari da' Camerlinghi fatti buoni con la decima gli siano; con qua' denari egli e ciascuno altro le gabelle, che da indi innanzi gli avvenisse ad alcuno Magistrato della città dover pagare, fare il possa, e dato e ricevuto scrivere. (Lib. XI, pag. 276, tom. II.).

1511.

« Tra queste cose affinchè denari alle spese della guerra non mancassero, i padri una legge fecero: Che quelli che in case appigionate stavano, quanta era la metà de' frutti, che delle prigioni si traeva, tanto a' Camerlinghi portassero; fuori solamente quelli che in questa guerra cacciati da' nemici delle lor case, a Venezia rifuggono; e ancor quelli i frutti de' quali la decima parte d'un'oncia d'oro non passano. (Lib. XII, pag. 298, tom. II.)

non accasci gli animi sia solamento maestra pel futuro Avanti, avanti! Nell'ira e nel dolore, nella fede e nella costanza attingete prima, o eletti d'Italia, indomito coraggio, coscienza di vittoria — Poi, a ogni passo che muoverete ingrossando, correte, volate, stringetevi intorno al cuore d'Italia, intorno a Venezia, la v g le custode dell onore nazionale, la cittadella incrollabile contro la rabbia barbarica Qua si concentri la nazione rigenerata, di qua prorompa dopo la difesa all'offesa, qua, pura d'ogni macchia, e fidente nell avvenire, risplenda la grande idea italiana Che piu si tarda?

Toscani, le vittime di Curtatone e Montanara domandano sangue nemico, non pianto femmineo — Napoletani seguite l'esempio di quei vostri fratelli che re Ferdinando dichiarò ribelli, il mondo proclamò benemeriti della Patria — Liguri - Piemontesi, respingete, protestate contro qualunque solidarietà oltraggiante che si vo lesse infliggervi — Romani, perdurate magnanimi nella santa impresa che dal 1821 a oggi, se vi costò tanti martiri vi frutto anche altrettanta e piu gloria — E voi, Lombardi, più grandi ancora nella sventura che nei giorni della prosperità, voi che a centinaia di migliaia esulando dalla terra natale siete oggetto di tenerezza e ammirazione alle genti civili, ricordate che Venezia è tanto vostra che nostra, dappoichè la vostra indipendenza per la nostra rifiutaste; ricordate che supremo desiderio nostro è stringervi al petto, dividere, molcendolo con fraterne cure, l immenso affanno vostro, avervi a testimonio quando ciascuno di noi, destinato a cadere in battaglia, spirera coi dolci nomi d Italia e Lombardia sulle labbia

Popoli tutti d Italia, sorgete tutti come un sol uomo dall Alpi all Etna, — su, su partite, affrettatevi Conosca il mondo che la virtù nostra non è spenta ne infiacchita

Venezia, 20 agosto 1848

L'originale sottoscritto da 21 807 firme esiste come documento presso la Segreteria del Circolo italiano iniziatore

Pel Circolo Italiano
Il Comitato Direttore

Francesco Dall Ongaro *Presidente* — Giuseppe Giuriati — Antonio Mordini — Antonio Sirtori — Nicola Formani — G B Vare — Giuseppe Vollo

Il Segretario Pietro Ponzoni

IL CIRCOLO ITALIANO IN VENEZIA
A TUTTI I CIRCOLI ITALIANI IN ITALIA

I rovesci delle nostre armi, da qual causa sieno provenuti, ci hanno profondamente addolorati, prostrati no Sinche la fede nella causa italiana rimane intera, la causa italiana non è perduta, e noi questa fede l abbiamo intera oggi come nel 22 marzo, perche crediamo che solo le braccia e le armi dei popoli, non altro posson redimere i popoli Importa dunque che tutti quanti siamo ancora fidenti nella santa causa, importa che tutti ci uniamo ad effettuare il giorno della spiata redenzione Le forze disperse a nulla giovino, unite, varranno a far cendere il sacro fuoco del popolare entusiasmo

Le nostre campagne, le nostre città sono di nuovo calpeste e profanate da quelle orde che di ben mille anni costano un mare di sangue e di lagrime alla povera Italia, — non importa la riacquisteremo, fin a tanto che Venezia resta incontaminata, l austriaco e sempre sopra un vulcano, che di un dì all'altro puo scoppiargli sotto ai piedi e ingoiarlo

La salvezza di Venezia importa oggi la salvezza della indipendenza italiana, perche di qui, come dal cuore, deve rifondersi la nuova vita, per tutte le membra, di qui, come dalla cittadella d Italia, partire un altra volta il formidabile grido all armi tutti, o Italiani!

In queste convinzioni, e nella piena fiducia che desse sono da tutti voi egualmente sentite, il circolo italiano in Venezia, e per esso il suo comitato direttore invita tutti i circoli istituiti in Italia a mettersi con esso in immediata comunicazione per tutto che puo giovare all interesse comune

Su, fratelli! Si tratta di salvare la casa dai nemici, dagli aggressori porgiamoci dunque la mano, raccozziamo le nostre forze al santissimo fine! La Provvidenza che ci mise finora a durissime prove, coronerà le speranze di coloro che non diffidarono mai della giustizia di Dio Salute e fratellanza

Venezia, 21 agosto 1848

Per il Circolo Italiano
(Seguono le firme)

IL CIRCOLO ITALIANO IN VENEZIA
A TUTTI I CIRCOLI POLITICI D ITALIA

Ponendo inconcussa fidanza nel patriottismo di tutti i popoli italiani, il popolo di Venezia rivolse loro un indirizzo, perche accorrano qui dai punti tutti della penisola, a difendere quest asilo supremo della nostra indipendenza Ma a Venezia, che fece l estremo di sua possa, non solo per far accorrere numerosi i suoi figli nelle file de prodi suoi difensori, ma con sagrifizii immensi di denaro, e d ogni altro mezzo opportuno alla difesa, sopperi ai bisogni delle migliaia di militi in essi raccolti ed all allestimento della squadra navale, a Venezia verrebbero meno le forze, non la volontà per supplire all accrescimento delle spese necessarie alla sussistenza de nuovi accorrenti

I Governi italiani nella condizione che si fecero nelle nuove trattative coll austriaco, non sarebbero certamente disposti ad assumersi una solidarietà con noi provvedendo alle occorrenze di que loro sudditi che venissero a difender la cittadella d Italia

Siate dunque gl interpreti di Venezia presso i vostri concittadini e presso i Municipii, perche nell atto stesso che c inviteranno gui i loro prodi, si diano cura di pensare anche ai mezzi per mantenerli Ci duole di doverviv chiedere due sagrifizii ad un tempo, ma nelle presenti nostre strettezze ci saprete grado della sincerità e della franchezza con cui li chiediamo ai generosi nostri fratelli

Viva la fratellanza, Viva la solidarietà italiana!

Venezia, 22 agosto 1848

Pel Circolo Politico
(Seguono le firme)

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

Seduta del 25 febbraio

I nostri lettori già hanno veduto dal brevissimo schizzo che presentammo di questa seduta nelle notizie posteriori del nostro numero d'ieri, che se essa fu importante per le cose che vi si trattarono, e pelle conseguenze che esse possono avere, non lo fu però altrettanto nei suoi incidenti

Noi pensiamo quindi non fare cosa discara ai nostri lettori col tralasciare di presentare loro un magro sunto di questa seduta, e col preferire di pubblicare sommariamente il discorso di Ledru-Rollin che fu quello che aperse il dibattimento

Ledru Rollin — « La discussione che si apre è una di quelle che rimangono nella storia Il sentimento pubblico, a giudicarne dall agitazione degli spiriti, non vuole essere paziente in quanto a me io sarò tanto calmo e tanto moderato quanto saranmi possibile, ma se per avventura qualche mia parola uscisse dal limite che io voglio impormi, abbiatela per non detta, il mio cuore e la mia mente la ripudiano per anticipazione (*bravissimo!*)

La situazione attuale non è senza precedenti nella storia, dopo le giornate di settembre 1789 un inchiesta venne ordinata sulla situazione del paese Fu quella un inchiesta ampia che non toccò per nulla gl individui, ma che abbracciava tutti gl interessi ed i bisogni del paese, eppure quando giunse la discussione, la più potente voce del tempo, Mirabeau, fianse l en tosto quel monumento, e l Assemblea nazionale passo all ordine del giorno, ed in questo fece opera di senno, imperocchè essa poteva così per ben diciotto mesi senza scosse, senza collera proseguire la sua opera di riforma

Dopo il 10 di agosto si cercò di rinnovare l inchiesta, ma allora non si trattava piu di quanto concerneva esclusivamente il paese, ma volevasi attaccare gli stessi individui, e fu di là che venne la lotta fra i montagnardi e i girondini

Dopo il 9 termidoro il partito vincitore volle anch egli avere la sua inchiesta, e trascinare sul palco gli uomini che avevano fatta la rivoluzione Fu allora che sorsero quelle sanguinose lotte e la morte sublime del eroico Lcron Leco, vedete ciò che fu l inchiesta politica

Voi avete quest oggi al vostro cospetto due esempi la inchiesta del 1789, e quella della Convenzione Quale sceglierete voi? Qual è quella che volle fare la vostra commissione, la prima o la seconda? Qual è il mandato che essa ebbe da voi Il mandato di risalire dal 23 giugno al 15 maggio e di cercare le cause dell'ultima sommossa! Ebbene! La vostra commissione che cosa ha essa fatto? Si è forse limitata al vostro mandato? No, essa volle salire più in alto, volle incriminare gli uomini di febbraio, e volle pervenire agli avvenimenti anteriori al 15 maggio Nel primo dei processi verbali, essa chiude la comunicazione di tutti i documenti anteriori al 15 maggio Oh! non dite in grazia che siate imparziali, poscachè condannate anche vanti di aver potuto conoscere l insieme dei fatti!

Io non mi difendo, poichè sono perfettamente al coperto dietro il vostro rapporto, poichè al 23 giugno mi trovai al mio posto, ed al 15 maggio al palazzo di città

Se la mia politica vi sembro cattiva, voi l avete condannata ritirandomi i poteri che m avevate confidati, e non sono d altra parte assai tutelato dalla dichiarazione dell Assemblea fatta in quel giorno stesso e che mi proclamava benemerito della patria?

No, voi non potete attaccarmi sotto questo rapporto, nessuno potete farlo attaccando il provvisorio e la rivoluzione di febbraio (*benissimo! benissimo!*

La mia politica d altra parte può difendersi con una sola parola voi avete combattuto le mie circolari, ma sono queste che hanno inviato all Assemblea gli uomini che vi seggono

Ma i commissarii del governo che han fatto, direte voi, nei dipartimenti? Io tocco qui un grande, un enorme accusa diretta contro i me Avremo dovuto vedervi alla dimano della rivoluzione allo presso col sollecitarci! (*agitazione*) Ma, dite voi, i loro poteri erano illimitati Noi siamo degli uomini seri, e non dobbiamo trasmettere sulle parole Essi avevano dei poteri limitati dai costumi del paese Ma dite quale tra questi commissarii ha mancato ai suoi doveri, o si rese colpevole di un misfatto elettorale (*romore prolungato*)

Io m attendeva questa interruzione I commissarii vi hanno combattuto, e voi portate contro loro il rancore In ciò non è mia colpa

Ma si soggiunge, uno dei commissarii fu per lungo tempo in galera Si è mai detto chi lo abbia nominato? Io non lo sono, poiche non conosco che i commissari, i quali eleggevano poi i sotto commissarii D altronde colui di cui si tratta, non era commissario del governo, ma semplicemente della polizia F sapete voi chi lo avevi raccomandato? Uno dei cittadini che più veneriate nella vostra opinione il vostro vecchio presidente, il cittadino Buchez E perche lo raccomandava egli? Perche e rientrato in lui stesso, pendente il moto di febbraio egli ha combattuto coraggiosamente sulle barricate

Si accusa in seguito la mia condotta rispetto al Belgio, e mi si rimprovera l impresa di *risquons tout*, ma si dimentica che nel Belgio i ministri dello scaduto governo cospiravano, e che nelle acque della Schelda tre navi inglesi minacciavano di occupare Anversa

E allora una legione belga, alla quale voi stessi applaudiste vedendola sfilare sui baluardi colla sua bandiera, si pose in movimento Per impedire il disordine sul suo passaggio io la feci accompagnare da varii allievi della scuola politecnica

Aveva spedite delle armi per la guardia nazionale, e queste caddero fra le mani della legione belga (*risa e rumori*) Si parla dei miei dispacci, ma non si citano punto Quando mi si domando per telegrafo dobbiam noi lasciar entrare la legione? Io risposi no, e feci di piu, ordinai d arrestare Blervaeg, il comandante della legione D altra parte se il governo belgico avesse nudrita un idea contraria alle vere intenzioni del governo francese avrebbe egli risparmiate le reclamazioni? eppure non ne emanò nessuna dal governo belgico, quantunque noi non possiamo impedire che un procuratore del re Leopoldo stenda su di noi le sue accuse

Queste spiegazioni che io vi do, già le diedi alla commissione d' inchiesta per rispondere soltanto all'esigenza della mia coscienza, poichè io poteva agevolmente dispensarmi dal dare qualunque ragguaglio Ma volli consacrar avanti a voi ciò che la storia consacrerà dopo me, la purità delle nostre intenzioni, della nostra condotta, e l'odio persistente dei nemici della nostra repubblica

E tuttavia questa repubblica, siete voi più di noi che avete contribuito al suo stabilimento Sì, sì, bisogna che voi ne assumiate la risponsabilità avanti una parte del paese (*rumori a destra Ascoltate! a sinistra*) Che? credete voi che abbia bastato un pugno di combattenti sparsi nelle vie di Parigi per fare la rivoluzione di febbraio?

No, no, voi avete contribuito con tutti, e più di tutti, ad eccitare il paese, ad inaspririlo contro il governo che voi avete fatto Ciò che voi facevate allora, voi lo fate ancora Voi imbarazzate il governo in luogo d'aiutarlo Seminatori di zizzanie, voi vi attaccate di dietro al carro che vi trascina, e procurate d arrestarlo Ciò che voi avete fatto da diciotto anni in qua lo fate ancora, io lo ripeto, e tuttavia voi amavate il governo a cui feste una breccia ad ogni vostro discorso, ma voi amavate ancor di piu il potere (*rumori*)

Il vostro amore è un amor disgraziato (*si ride*) Voi siete stati impotenti nella vostra opposizione, e voi sareste stati impotenti al potere Impotenti nella vostra opposizione Negatelo! ove eravate voi quando 200,000 uomini vi attendevano sui baluardi? Voi avete mancato al convegno il cuore vi venne meno Impotenti nella vostra opposizione! Quest'opposizione voi voleste incominciarla Voi non ci verrete a capo più che nell'altra, perche mancate d un' idea Ah se siete buoni cittadini, seguite il movimento e perdete la speranza di dirigerlo

Signori, della buona fede, l industria è agli estremi, il capitale si nasconde, ma la Repubblica non è sola la causa di questi disordini Dite adunque che voi avete impegnate le finanze, sotto lo scaduto governo, in quella via la quale conduce agli abissi, dite che il commercio era annullato avanti la rivoluzione di febbraio (*Dinegazioni diverse*) Dite che gli operai avevano sospeso il lavoro, e i capitali già mancavano, dite che le case, che in seguito liquidarono, erano già in fallimento Ecco ciò che bisogna dire alla borghesia, bisogna far vedere al popolo che tra la finzione e la reazione non vi è che un'ancora di salvezza! la vera repubblica! La vera repubblica è la sola che trionferà Non vi è d altronde repubblica rossa *Andiamo adunque* (*rumori*)

La repubblica rossa è un fantasma (*interruzione*), il socialismo non mi spaventa (*ridesi*) Il socialismo coi stata un fatto i dolori della società, è un bisogno consultate i bisogni, e calmate i patimenti Non sono delle costituzioni che il paese vuole, sono delle istituzioni sociali (*interruzione*) La maggioranza di ciò che voi chiamate la repubblica rossa vuole il mantenimento della famiglia ed il rispetto per la proprietà (*risa dubitative*) Chi può degl' infelici abbisogna delle consolazioni della famiglia? La famiglia, la proprietà, noi le vogliamo tutti Noi vogliamo la famiglia universale, noi vogliamo che tutti siano proprietari pel lavoro! Noi, signori, noi vogliamo proteggere la proprietà più e meglio di voi (*risa e rumori*) Non è forse noi in fine che abbiamo proposto i titoli ipotecari coi quali la proprietà si sarebbe liberati dal suo usurario canone Chi respinse questa proposizione? Voi! (numerose voci *Il rapporto su questa proposizione fu deposito ieri*)

Basta qualche ora per esaminare il progetto noi aspettiamo ancora una soluzione Sì noi lo ripetiamo, noi abbiamo come la Convenzione, proclamata la proprietà come la più sicura delle libertà Tutte le repubbliche non ebbero forse questo pensiero, non stabilirono esse tutte la loro esistenza su questa dottrina? L'America, quel grande, quel magnifico paese, non minaccia forse di naufragare perchè la proprietà è concentrata in poche mani? (*interruzioni*)

Non dimenticate! più governi caddero per essersi rifiutati di fare delle legittime concessioni alle idee, che per averivi acconsentito

Il paese soffre Voi avete detto niente delle sue sofferenze, voi nulla diceste dell azione delle passioni monarchiche, quantunque i procuratori generali abbiano chiamata la vostra attenzione su tale oggetto »

Il signor Ledru Rollin ripete ciò che disse nel principio del suo discorso Due vie sono aperte innanzi l Assemblea L una degli interessi generali, l altra delle questioni di persone Possa, nel momento del vostro voto, esclama l oratore, il genio della libertà inspirarvi! Pensate che tutti i popoli hanno gli occhi su voi Liberi pel vostro esempio, essi aspettano ciò che voi direte e farete per sapere se la libertà non è anche altra cosa che un illusione! Ah! guardatevi di compromettere il loro occhi una causa così sacra! (*agitazione — si fa sentire qualche applauso*)

ATTI UFFICIALI

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Con decreti in data di Alessandria, 29 di agosto, S M ha nominato

Ministro segretario di stato dell istruzione pubblica,

Il cav Carlo Boncompagni, deputato, in vece del prof Merlo,

Guardasigilli ministro segretario di stato per gli affari ecclesiastici di grazia e giustizia,

Il prof Felice Merlo, vice presidente della Camera dei deputati,

Ministro segretario di stato residente presso la sua Real Persona,

Il conte Gaspare Domenico Regis, luogo tenente generale

Ministro segretario di stato senza portafoglio il commendatore Federigo Colla, consigliere di stato

Con decreto dello stesso giorno S M ha nominato il prelodato commend Colla a controllore generale colle sole incombenze di presidente capo

MINISTERO DELL ISTRUZIONE PUBBLICA

Con decreto del 26 corrente agosto il professore di leggi, membro della Camera dei deputati, avv Michelangelo Tonello, venne nominato primo ufficiale del ministero della pubblica istruzione

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Circolare del ministero di guerra e marina ai signori governatori delle divisioni, capo dello Stato Maggiore all'armata, comandanti delle divisioni dell'esercito, comandanti delle brigate, comandanti dei corpi d'ogni arma

Torino, 27 agosto 1848

Ormai è trascorsa una parte notabile dell armistizio conchiuso tra le truppe di S M e quelle del nemico, e fra non molti giorni sarà necessario che l esercito sia appa recchiato ad operare secondo hè saranno per consigliare gli avvenimenti, l onore della corona, gl interessi e la dignità del paese

Ondechè considerando che le truppe hanno già avuto agio di ristorarsi dalle fatiche sostenute, io non dubito che li signori comandanti dei corpi e delle brigate già siensi uniformati alle prescrizioni loro fatte onde attivare l' militare istruzione, colla diligenza e colla sollecitudine che le contingenze attuali essenzialmente comandano

Nè meno urgente è il compiuto ristoramento della disciplina Già parecchie volte, dopo gli ultimi avvenimenti della guerra, questo ministero ebbe a tale uopo a richiamar l attenzione alla rigorosa osservanza delle leggi militari, e sebbene sia ormai cessato il primo disordine, io mi persuado però che V S Ill non vorrà tenersi soddisfatti sinchè la disciplina non sia osservata, nella truppa che da lei dipende, in tutta la sua pienezza ed in tutto il suo rigore, ne perdonerà per ottener questo intento a cure e premure di sorta

Soprattutto poi egli preme a questo ministero che cessi immantinenti ogni sorta di congedo accordato agli ufiziali, compresi anche gli ufiziali generali, eccetto quei pochi per avventura concessi attese specialissime circostanze da questo ministero

Vorrà pertanto V S Ill richiamar tostamente tutti gli ufiziali suoi subordinati che fossero assenti dal corpo, ed ai quali non si riferisse, come sopra è detto, una speciale disposizione, e sarà compiacente di volgermi in capo a dieci giorni, dalla data della presente, l' elenco di tutti coloro che non fossero ancora rientrati indicandomi ad un tempo la cagione di loro assenza ed il luogo ove si trovano

Per hè poi le attuali contingenze non consentono di usare alcuna indulgenza verso coloro che in questi gravi momenti indugiassero ancora ad adempiere a quest ordine con colpevole indifferenza, per non dir peggio, il servizio del Re e del paese, ho determinato che quegli ufficiali i quali all'epoca suindicata fossero tuttavia assenti senza che l assenza loro fosse giustificata o da espressa concessione di questo ministero, o da malattia che loro impedisca di raggiungere i rispettivi corpi, siano immediatamente rimpiazzati

Piaccia alla S V Ill di vegliare all'adempimento delle suespresse disposizioni, e riceva nel tempo stesso l ing nua assicurazione del mio particolare ossequio

Il Ministro Segretario di Stato
DABORMIDA

Il ministero della guerra, a cui fu inoltrata una denuncia formale sopra alcuni fatti succeduti negli ultimi avvenimenti della guerra, i quali sono contemplati dalla legge penale militare, ha trasmesso all uditore generale di guerra i documenti opportuni perchè si istituisca un regolare processo contro alcuni ufficiali superiori designati come colpevoli

NOTIZIE DIVERSE

Pervengono fin d ora dalle varie provincie al banco della presidenza del Circolo nazionale di Torino le note dei soscrittori alla petizione di cui fa oggetto il discorso di VINCENZO GIOBERTI — Noi terremo ragguagliati i nostri lettori su questo importante atto, da cui possono per avventura dipendere le sorti italiane

— Reduce dagli stati Uniti d America è giunto fra noi il colonnello Giuseppe Avezzana Questo nostro concittadino fu uno di quei generosi giovani che nel 1821 alzarono primi il grido della libertà e dell indipendenza italiana Il suo nome leggesi in capo alla lista di proscrizione emanata dopo l' infelice tentativo, Emigro in Ispagna dove combatte durante il tempo della istituita costituzione, indi riparò in America Nel Messico ebbe occasione di distinguersi contribuendo alla cacciata degli Spagnuoli, che nel 1829 in numero di 4,000 sbarcarono in Tampico comandati dal generale Barradas Nel 1832 poi, sollevandosi una parte della nazione contro la tirannide del governo del general Bustamente, venne nominato comandante della milizia e della piazza di Tampico, respinse l inimico da cui fu assalito Capitanò in seguito una spedizione contro la città di S Vittoria, capitale dello stato di Tamaulipas, e ne riportò dopo quattro ore di combattimento completa vittoria, facendo prigioniero il generale comandante Ignazio Mora, e più di ottocento soldati, per il quale onorevole fatto il generale Sant'Anna lo elesse comandante generale dello stato di Tamaulipas, quindi dei tre stati d oriente di quella repubblica

L Avezzana continuò a sottomettere i vicini stati di Nuovo Leon e Cohahuila Nel corso di questa lotta, che durò quattordici e più mesi, avendo il generale Estevan Montezuma perduta l azione di guerra chiamata del *Gallinero*, che cagionò l occupazione della città di S Luigi di Potosi per parte del nemico, l Avezzana riuni le sue forze a quelle del Montezuma e marciò su la suddetta città che assediò, e ottenne alla resa la guarnigione di 1,500 e più uomini dopo 22 giorni di combattimento

Il solo amore della libertà, e il desiderio di vederla trionfar dovunque moveva l'Avezzana, perchè dopo terminata la guerra, e rimasto vittorioso il suo partito e il generale Sant Anna, presidente della repubblica, l Avezzana si ritirò dalla vita politica, e si rivolse al commercio

Appena giuntagli la notizia della guerra dell indipendenza, volle rivedere la patria redenta Avea toccata Londra quando i giornali gli recarono la notizia della capitolazione di Milano! Di qual dolore fosse trafitto l esule valoroso, lo dica il cuore di ogni Italiano

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 28 agosto — Gli è d'alcun tempo che i tristi effetti delle perfide insinuazioni di alcuni parroci e di una famiglia magnatizia di formidabile gesuitismo, cortigiana di un decaduto duchino (1), si fanno sentire come già narrammo nella *Concordia* in una parte della valle di Polcevera, segnatamente nelle parrocchie di Morta, Brasile e Cremeno Gravissimi insulti furono ivi fatti al sindaco ed alla milizia nazionale da quegli ingannati ed imbestialiti contadini, ed ebbero luogo zuffe con sangue (2) La stampa genovese ha segnalati simili disordini invocando pronti ed energici rimedi, ma indarno, chè la polizia dorme un profondo sonno e non si sveglia che allo strepito delle mine dei forti di Castelletto e S Giorgio per registrare i nomi dei promotori della distruzione dei medesimi e trasmetterli al regio fisco Ora essendosi rinnovati in quelle campagne gli accennati disordini, ma in un modo più allarmante e pericoloso alla pubblica tranquillità il governo vi ha finalmente spedito ieri il giudice istruttore De-Grossi colla scorta di 400 soldati con ordine di procedere severamente contro i rei La provata sagacia del signor De Grossi dà certezza che il male sarà curato radicalmente, perchè saprà smascherare e punire quella ciurma d'infami che tenta organizzare una galliziata in Italia Non voglio contaminare la *Concordia* colla lordura di certi nomi che la pubblica esecrazione copre di una nota d'infamia

— Gli è da parecchi giorni che abbiamo qui un passaggio continuo di prigionieri austriaci che per la via di Fortiglia passano nello stato parmense a raggiungere i rispettivi loro corpi. (*carteggio*)

Novi, 29 agosto — Che non si riesca mai a troncare una volta questa mano nera infernale potentissima?! a che giova scrivere, smascherare, denunziare, protestare? son sempre parole I permessi ai soldati continuano, e non si creda che sieno ammalati, giacchè godono perfetta salute Come, come spiegare un tal procedere? Si direbbe che sieno date tutte le disposizioni atte a rimuovere ogni pericolo di vincere l'inimico Povera Italia!!! (*carteggio*)

Venezia, 21 agosto, ore 5 pom — Il generale Rizzardi, per ordine del governo e del generale in capo, venne destinato al comando del riparto di Chioggia ed adiacenze, punto il più importante, e forse il più minacciato nell'estuario Questo bravo e distinto generale, nell'adempimento dell'onorevole incarico, si acquisterà, ne siam certi, novelli diritti all'universale stima, come esperto e valoroso uomo di guerra e della patria benemerito, aggiungendoli agli altri già prima acquistati, e più di recente nell'esercizio del non meno interessante comando di Malghera (*Gazz di Venezia*)

Modena — Dalla *Dieta Italiana* del 26 agosto ricaviamo quanto segue

Il duca di Modena ha negli scorsi giorni pubblicato un'amnistia *generale*, in cui le esclusioni sono tante, che nessuno onesto cittadino di tutto il ducato potrebbe rimanersene tranquillo a casa sua Evviva l'amnistia del duca di Modena!

Ecco l'elenco delle esclusioni

1 Tutti coloro che promossero la rivoluzione, o ne fecero parte come membri principali dei diversi governi provvisorii, nei quali è stata concentrata l'autorità sovrana,

2 Quelli che promossero la fusione di questi Stati col regno di Piemonte, ad offrire gli Stati Estensi al re Carlo Alberto,

3 Chi rogò l'atto di dedizione di questi dominii ai commissarii del prefato re, non che coloro degli Stati Estensi che figuravano in tale atto come principali contraenti,

4 Gli autori ed editori responsabili di scritti sediziosi, ingiuriosi, od infamanti della R Famiglia d'Austria d'Este, o di altri regnanti estensi, congiunti ed amici della lodata famiglia,

5 Chi commise peculato, concussione od estorsioni, omicidi, violenze, o qualunque altro delitto comune, anche sotto il manto o rapporto politico

Firmato De Buoi

NOTA — Dietro questa circolare molti Giudici dello Stato hanno presa la loro dimissione — Il Municipio la notte scorsa si è presentato in corpo a S A perchè sia ritirata la suddetta circolare

Si dice che a Modena questa notte siensi etase molte persone dallo Stato

Oggi corre voce che la prefata Altezza Serenissima sia partita dalla sua capitale, consegnando le redini del governo a S E il principe di Lichtenstein, generale austriaco

TOSCANA — *Firenze 26 agosto.*

Toscani!

Il Governo ha creato una commissione nel lodevole scopo di alleviare le sofferenze dei generosi, che han combattuto per la causa dell'indipendenza italiana, e che adesso gemono nella prigionia, affrettando coi voti il ritorno alla terra natale

Fra le incombenze affidate alla commissione è pur quella di far appello ai sentimenti di umanità che distinguono il popolo toscano, e raccogliere le offerte destinate a ristorare i danni e confortare il viaggio dei prigionieri

Non vi ha forse chi fra gl'infelici prigionieri non abbia un parente, un amico, e tutti vi abbiamo i difensori della patria comune, ai quali ci stringe sacro debito di riconoscenza

La Commissione confida che la carità dei cittadini corrisponderà sollecitamente all'urgenza, e largamente alla gravità dei bisogni, e a tale effetto fa noto

1 Sono invitati tutti coloro che hanno raccolto, o sono nella lodevole intenzione di raccogliere sommo destinate al soccorso de' prigionieri, a volerle versare entro il termine di otto giorni nelle mani del signor Demetrio Bellini, impiegato nella civica comunità di Firenze, o dirigerle al medesimo per mezzo degli uffizi postali, ritirando la relativa ricevuta,

2 Tutti coloro i quali desiderano di trasmettere coi mezzi propri, somme ai loro congiunti prigionieri, potranno nei modi e termini detti di sopra versarle nelle mani dello stesso sig Bellini, colle indicazioni precise del prigioniero cui son destinate

Firenze, 26 agosto 1848

La Commissione

Bettino Ricasoli *Gonf Presidente* — *Arcidiacono* Giuseppe Lorini — Avv Adriano Mari — Ubaldino Peruzzi *Segretario*

— Il cav Griffoli è partito per Napoli incaricato di una missione speciale del governo Lo ha seguito in qualità di segretario il cav Augusto Gori (*Patria*)

STATI PONTIFICII

Roma, 23 agosto — Si legge nella *parte officiale* della *Gazzetta di Roma*

Sebbene gli atti, coi quali S Santità o Consiglio dei ministri hanno protestato contro l'invasione austriaca, avessero dovuto capacitare chicchessia della ferma volontà, in cui sono il principe ed il ministero, di tutelare l'indipendenza nostra e tutti i diritti della santa Sede e del popolo, pure v'ha taluno a cui piace sempre di seminare germi di sospetto e diffidenza, mandando intorno voci di trattative o patti fra il maresciallo Welden ed i commissari di Sua Santità, od il ministero Noi vogliamo quindi dare una pubblica e solenne mentita a queste voci, a queste insinuazioni, dichiarando che il governo non ha accettato, e non accetta mai alcun patto indegno di un libero ed indipendente governo italiano

25 agosto — Ieri si presentava a Sua Santità l'ambasciatore di Spagna, sig Martinez della Rosa, ed ha pronunziato un breve discorso relativo alle nuove relazioni della Corte di Roma con quella di Spagna

— Dicesi che il Ministero sia già dimissionario nelle persone dei signori conte Edoardo Fabbri, e avvocato Giuseppe Galletti Dicesi ancora che il deputato Farini andrebbe a rimpiazzare il ministro dell'Interno (*Sper*)

Ferrara, 23 agosto — Il nostro Prolegato conte Lovatelli fu nominato ministro della guerra Crediamo che egli abbia rinunciato (*Gazz di Ferrara*)

Bologna, 23 agosto — Ogni giorno la nostra situazione si fa peggiore

Ieri buon numero di facchini, o almeno di male intenzionati, si è recato in campagna dal conte Ottavio Malvezzi, si è a forza fatto dare 40 posate, 70 scudi, indi lo hanno costretto a sottoscrivere un *buono* a vista di 15,000 scudi Avuto questo tra le mani gli hanno rilasciate le 40 posate, ma hanno preso in ostaggio certo dottor Gnudi, ed un altro, di cui non so il nome, che trovavasi a caso nella villa Malvezzi Giunti a Bologna si sono recati dal cassiere del Malvezzi che loro ha rilasciato soltanto 3000 scudi, gli unici che si trovavano in cassa

Non scorre giorno che non si abbia a deplorare qualche vittima o ruberia nè alcuno pensa a porvi rimedio

Gli Svizzeri non ritornano, molti carabinieri hanno preso la parte dei facchini, i crociati, di cui abbiamo immenso numero, non vogliono aver che fare con loro, e la guardia civica fugge le occasioni di una violenta reazione

Eccoti il vero quadro delle cose al momento che ti scrivo Se il governo non pone un immediato riparo, i cittadini saranno obbligati ad assumere quella difesa che una mano, servendosi degli stessi stromenti che dovrebbero conquiderla, rende così minacciata all'interno

— *24 agosto* A ciò che non provvede il governo pare che ponga mano la Provvidenza Un altro capo di quei facinorosi che infestano la nostra città, degno seguace del Tintoretto di cui ti annunciai la morte, si è ucciso senza premeditazione, scherzando con una pistola

Domani è l'ultimo giorno di paga ai facchini, speriamo che le persuasioni dell'egregio comandante Belluzzi impediranno una reazione

È certa entro la settimana la venuta degli Svizzeri Oggi si pubblica dal Cortuso una sua difesa per la condotta tenuta l'otto agosto Quindici giorni di meditazione vedremo se renderanno peggiore la difesa dell'accusa (*Riv Indip*)

— *25 agosto* — L'ordine si ristabilisce mirabilmente, e fra pochi di speriamo non resti vestigio delle anomalie prodotte dai passati avvenimenti, e si potrà mettere intero freno a talun disordine che qua e là avviene in qualche paese di campagna per opera di pochi sbandati malvagi, di cui la razza mai non è spenta appieno in nessun paese — In mezzo alla niuna apparente minaccia nemica non si cessa però dalla maggiore oculatezza ed operosità, e la civica veglia, insieme alla riserva dei popolani, di e notte, alle porte ed alle mura, specialmente a che niuno esca od entri armato in città se non munito del voluto permesso — Continuando ad arrivare alcuni rinforzi di corpi militari pontificii, taluno fra gli altri, che già qui trovavansi, ha cominciato a partire pei fissati accantonamenti di osservazione in Ferrarese — Il governo e il comitato si prestano, senza interruzione o distinzione di tempo, alla cosa pubblica, ed il nostro bravo colonnello Belluzzi non fa sparmio di cure e di gravi fatiche, sicchè è ben desiderabile che ci rimanga un uomo, che cotante prove ha dato di forte animo e di caldo amore di patria (*Gazz di Bologna*)

STATI ESTERI

IRLANDA

Scrivono da Dublino 21 agosto

Sono fortunato di notificarvi che in seguito d'un'inchiesta ufficiale, la malattia delle patate non si presenta sotto un aspetto così disastroso come lo dicono in generale i giornali Senza dubbio una gran parte del raccolto è perduto, ma si era seminato più del doppio dei due anni scorsi, ed inoltre egli è certo che in diversi cantoni, malgrado le continue pioggie, la malattia non si manifestò (*Times*)

— Dicesi che il sig John Dillon, per la cattura del quale una ricompensa di trecento lire era stata invano promessa, riescì a fuggire per mare La vendita dei suoi mobili fu già annunziata da qualche giorno La polizia seppe che egli era nascosto in uno dei popolosi quartieri di Dublino, Vigt Street, ma fu vana ogni ricerca Quello sgraziato aveva, poco tempo prima d'immischiarsi in quella folle impresa, sposata la figlia d'un ricco avvocato, e suo suocero sembrava disposto a non indietreggiare a fronte d'alcun sacrifizio onde assicurare la sua nomina alla Camera dei Comuni Del rimanente, il sig Dillon è un uomo di una grande erudizione, ed un distinto oratore (*Times*)

FRANCIA

Parigi, 25 agosto — La più perfetta tranquillità regna oggi in Parigi Furono prese dalle autorità delle grandi precauzioni Nel mattino diversi battaglioni di guardia mobile occuparono i baluardi Saint Denis e Saint Martin ed una parte delle vie che sboccano sui medesimi Le truppe accampate sul terreno dell'isola Louviers, agli invalidi nelle caserme e monumenti pubblici, erano consegnate

La sera fu assai calma Noi abbiamo solo notato più gente al passeggio del solito sui baluardi in cui vi erano ancora dei grossi distaccamenti di truppe Su tutta la linea circolavano delle pattuglie a cavallo

Delle dicerie di pretesi assembramenti che avrebbero avuto luogo nel sobborgo Saint Antoine furono sparse nella sera, noi ci siamo assicurati che queste dicerie erano pienamente false I sobborghi Saint-Marceau e Saint-Antoine erano tranquilli secondo il consueto (*Déb*)

— Si rimarcava oggi una grande agitazione nelle vicinanze dell'Assemblea nazionale, intorno la quale circolava una folla inquieta ed avida delle notizie della seduta, le quali erano difficili d'ottenere Infatti una severa consegna vietava, anche ai giornalisti muniti di carte spedite dai questori, l'ingresso della sala dei Pas Perdus

Era pure impossibile, a norma di quella consegna, di comunicare per iscritto coi rappresentanti L'uragano romoreggiava nella sala delle sedute, quella di Pas-Perdus ove arrivano tutte le notizie era quasi deserta I corpi di guardia erano triplicati, e le truppe rinserrate intorno l'Assemblea pronte a marciare al primo cenno (*Presse*)

SVIZZERA

Basilea, 22 agosto — Il *vorort* ordinò che le armi dei rifuggiti italiani siano trasportate nell'interno della Svizzera, onde non se ne possa abusare Le armi prese ai rifuggiti italiani nel canton Ticino saranno portate nell'arsenale di Lucerna (*Gaz Suisse*)

AUSTRIA

Vienna, 16 agosto — Questa mattina il corpo diplomatico fu ricevuto da S M l'Imperatore nel palazzo di Schonbrunn Il sig Delacour, incaricato d'affari della Repubblica francese, si trovava a quel ricevimento Un'Assemblea nazionale sarà convocata nella Lombardia con pieni poteri dalla parte di fissare la forma politica futura del paese coll'Austria, o senz'essa (*Gaz de Franc*)

Vienna, 17 agosto — Si rimarcò ieri, nella presentazione del corpo diplomatico all'imperatore, al castello di Schonbrunn, che l'imperatore e l'imperatrice avevano accordata un'attenzione particolare ai rappresentanti della Francia, ciò che fu motivo di una certa sorpresa a qualche diplomatico S M, dopo essersi trattenuta coi due cittadini francesi, disse, calcando le sue parole « Voi sapete che voi siete ora tutt'affatto riconosciuti » Questo incidente non è senza importanza, perchè noi incominciamo la prima negoziazione diplomatica decisiva fra le due grandi potenze, le quali hanno fin ora seguito un differente principio La vittoria riportata sugl'insorti di giugno a Parigi, come pure l'attitudine del gabinetto francese negli affari esteri, provò all'Europa che la Repubblica francese non vuole nè turbare la pace dell'Europa, nè spingere all'anarchia La Francia è sortita da una posizione equivoca per prendere la posizione che le spettava. Egli è permesso di sperare che le negoziazioni concernenti l'Italia arriveranno al termine desiderato

— *20 agosto* — La Commissione municipale della città di Vienna vuole pregare S M di confidare il comando in capo della Guardia nazionale ad un principe della casa imperiale

Questa mattina l'imperatore arrivò alle nove S M era accompagnata dall'imperatrice, da S A I l'arciduca Francesco, sua moglie ed i giovani arciduchi I membri dell'Assemblea nazionale e le autorità assistevano a questa festa I principali momenti della messa furono salutati da salve d'artiglieria Dopo la messa, la defilata incominciò avanti l'imperatore, il quale era a cavallo unitamente agli arciduchi Vi erano molte Guardie nazionali dei circondari Esse salutarono S M, passando, con degli evviva Si calcolò che vi potevano essere 50,000 Guardie nazionali e 12,000 uomini di truppa (*Monit Prussien*)

— *22 agosto* — Il partito religioso della chiesa cattolica tedesca prende piede ognor più Oggi il clero annunziò al popolo i pericoli che da questa parte minacciano la tranquillità, in un proclama che non spira la cattolica mansuetudine

Il nunzio del Papa, temendo che ne possano derivare violenze contro la sua persona, ha fatto trasportare nel palazzo dell'ambasceria francese i suoi archivii I suoi timori sono però esagerati Oggi ebbe qui luogo la prima conferenza del signor di Wessemberg coi rappresentanti della Francia e dell'Inghilterra intorno agli affari d'Italia, Wessemberg ha ricusato, in nome del governo austriaco, la mediazione delle due potenze, protestando che si stava trattando direttamente col re Carlo Alberto, che non sapevasi se il governo di Sardegna avesse accettata la mediazione, e che tutte le condizioni dell'armistizio non erano ancora adempite (*G U*)

— Ci scrivono da Vienna che il governo austriaco intende innanzi tutto di convocare in Milano una rappresentanza del popolo per discutere con essi sui destini futuri della Lombardia, sulle spese di guerra, sul debito pubblico ecc (*Gazz postale di Francoforte*)

ALEMAGNA

Nella seduta del 21 agosto il ministro degli affari esteri dell'impero notificò all'Assemblea di Francoforte le seguenti nomine alle funzioni d'inviati signori Andrian presso il gabinetto di Londra, Federico di Raumer presso la Repubblica francese, Welcker presso la corte di Stoccolma, Compes presso la corte dei Paesi Bassi, Rothman presso la corte del Belgio, Raveaux presso la Confederazione Elvetica Quest'ultimo, il quale si trova in questo momento a Colonia, non si è ancora definitivamente pronunziato sull'accettazione delle suddette funzioni

In quanto al posto d'inviato presso la corte di Pietroburgo, il ministro degli affari esteri dichiarò che si trattava per l'occupazione di quel posto Il signor Hecsher soggiunse che questi agenti diplomatici erano stati incaricati di dare delle istruzioni sugli affari nazionali dell'Alemagna, di combattere dei pregiudizi che si potrebbe avere contro le intenzioni della Germania, e di agire in uno spirito giusto e pacifico, ma nello stesso tempo in un senso di politica energica (*Constit*)

— Le negoziazioni per l'armistizio, il quale doveva essere conchiuso tra la Prussia e la Danimarca, incontrano molte difficoltà

I signori d'Usedom e Doenhoff, avendo rifiutato di dirigere queste trattative, il generale De Below si recò a Malmoe, ove trovò il barone di Bell, ambasciatore del re di Danimarca presso la corte di Svezia Il signor di Bell non vuole accettare le condizioni dell'armistizio, come furono stabilite dal poter centrale di Francoforte, tuttavia acconsentì a domandare delle nuove istruzioni alla sua Corte

— Il signor Arago diede al nostro ministero lettura d'una protesta del governo francese contro il ricominciamento delle ostilità Questa protesta sulla garanzia data nel 1790 dalla Francia e l'Inghilterra, la quale sarà ben presto rimessa al presidente del Consiglio (*Bien Pub*)

Amburgo, 21 agosto In seguito delle numerose petizioni indirizzate al nostro Senato, tendenti ad ottenere la revisione della costituzione della città libera di Amburgo il Senato decise che questa revisione si farebbe da tutti i cittadini amburghesi che, a tale effetto, sarebbero convocati in assemblea costituente

Il proclama di questa decisione ebbe luogo ieri l'altro dal balcone del palazzo di Città, e fu accolta dalle grida unanimi di *viva il Senato! viva la rigenerazione di Amburgo* (*Debats*)

WURTEMBERGA

Stoccarda, 22 agosto — Un'ordinanza del re, del 16 corrente, convoca gli stati pel 20 ottobre seguente Il ministro dell'interno è incaricato dell'esecuzione di quell'ordinanza (*Mercure de Souabe*)

SCHLESWIG HOLSTEIN

Rendsbourg, 21 agosto — Arrivò la notizia che fu conchiuso l'armistizio fra la Danimarca e l'Alemagna Eccone i principali punti 1 ritiro del governo provvisorio attuale, e suo surrogamento da un nuovo scelto nei ducati metà dal re di Danimarca, e metà dal luogotenente generale dell'impero, 2 ritirata delle truppe alemanne, all'eccezione di 4,000 prussiani, 20,000 uomini di truppe alemanne formeranno un campo a poca distanza dalle frontiere dell'Holstein, 3 evacuazione dell'isola d'Alsen per parte delle truppe danesi, 4 l'armata di Schleswig-Holstein sarà conservata (*Debats*)

SPAGNA

Madrid, 19 agosto — Dicesi che il sig Mon preparò dei progetti di riforma e di riduzione, i quali economizzerebbero al paese una somma di 209 milioni di reali Questi provvedimenti debbono essere presentati al consiglio dei ministri quando sarebbero di ritorno dalla Granja

Il sig Mon non è disposto a prolungare l'aggiustamento colla banca pell'incassamento delle contribuzioni, preferisce elaborare un progetto costituendo un nuovo modo d'esazioni allorchè questo lavoro sarà pronto, egli provocherà una liquidazione che la situazione del banco rende ogni giorno più indispensabile

— Il sig Welsweiler ritorna a Londra senza aver potuto conchiudere il contratto relativo alle mine d'Almaden, egli non offre, a titolo d'anticipata, che 15 milioni, ed egli esige la consegna di tutti i prodotti delle miniere, riuniti a Siviglia, da un anno in poi Il governo esige un'anticipata di 30 milioni, e ne ha bisogno Pare che le entrate non si faranno prima del mese di novembre, ciò che complica la situazione finanziera ed accresce gl'imbarazzi del tesoro (*Debats*)

NOTIZIE POSTERIORI

FRANCIA

Parigi, 26 agosto — Il conte Della Marmora, capo dello stato maggiore dell'armata piemontese a Milano lo stesso che ha salvata la vita del re Carlo Alberto nelle turbolenze di cui quella città fu il teatro all'approssimarsi dell'armata austriaca, è arrivato ieri a Parigi con una missione del governo sardo presso la repubblica francese

Il signor Della Marmora discese al palazzo dell'ambasciata di Sardegna (*Debats*)

Parigi 26 agosto — Leggesi questa sera nel *Messanger* ed in due o tre altri giornali

« Ieri, dopo lo scrutinio che autorizzava dei procedimenti contro Luis Blanc, furono chiamati dagli uffiziali di polizia all'Assemblea per ordine del procuratore generale della Repubblica Il sig G. Bertrand giudice d'istruzione era presente e significava un mandato d'arresto contro il sig Louis Blanc Fu pure preparato un altro mandato contro il sig Caussidiere nel mentre che fu proclamato il risultato dello scrutinio che lo concerneva

Infine, quando la seduta fu levata, l'arresto dei due rappresentanti ebbe luogo nella sala dei Pas Perdus I signori Louis Blanc e Caussidiere erano separatamente condotti in due degli uffizii dell'Assemblea

Sì l'uno che l'altro scrissero parecchie lettere

Verso le 6 1/2 furono condotti sotto scorta alla Conciergerie

Assicurasi che nella giornata furono diretti a Vincennes

— Leggesi nel *Débats* Sembra che questi giornali fossero mal informati, almeno in ciò che concerne il signor Louis Blanc, perchè questa sera ci fu recata per parte sua la seguente nota

« Colpito, non come colpevole, ciò impossibile, ma come nemico, da uomini in cui le passioni politiche fecero tacere ogni sentimento d'equità, io mi allontano per meglio protestare contro le conseguenze dello stato d'assedio e dell'impero della forza Io non posso credere che la Francia voglia soffrire che il corso della giustizia regolare resti sospeso ancor lungo tempo Quando il giorno dei dibattimenti sarà giunto, io vi sarò

26 Agosto 1848 Louis Blanc »

(*1*) *Riferisco ciò che dice la* pubblica voce *senza farmi garante della verità*

(*2*) *In occasione della Leva quei contadini sboccarono impetuosamente in massa armati, e come fiere scatenate si lanciarono sul picchetto di Civica gridando* dagli! dagli! son quelli dalle mostre rosse che fan partire i nostri figli ed incarire il pane (*chi non vede in questi gridi l'astuzia gesuitica?*) *Quei poveri militi colti all'improvviso da un numero decuplo non ebbero tempo a mettersi sulla difesa, e quindi urtati da quella canaglia, percossi e feriti dovettero cercar rifugio in Rivarolo In altro punto di detta campagna la milizia sparò i fucili contro gli aggressori che indietreggiarono*

È quasi vergogna il narrare così deplorabili fatti, ma è bene si sappia a qual genia debbonsi essi attribuire

DOMENICO CARUTTI *Direttore Gerente*

Coi tipi dei Fratelli Canfari
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num 32